

8.404

DONO

no 283

ANNO V.

Febbraio 1911

NUM. I.

672

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACLITO

SOMMARIO.

M. Verworn e il Vitalismo, DR. E. M. DODSWORTH. — L'aspetto negativo della realtà nelle percezioni umane, LUIGI MERLINI — Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica, DISCIPULUS — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico, OLGA CALVARI. — L'antico documento e il nuovo rito, nello studio delle religioni comparate, PROF. ALESSANDRO SACCHI. — L'universo esaminato per introspezione, BENEDETTO BONACELLI. — Una visione del piano astrale in Plutarco. — La Parola Sacra. — I Muhizca, G. M. PERRONE. — La natura di Atman. — L'influenza della Musica nella produzione dei fenomeni medianici, F. GRAUS. — Rinnovamento spiritualista (Caratteri del nostro tempo - La Rincarnazione - La Chiesa del futuro - Trucchi spiritici - Mazzini spiritista - Una vittoria vegetariana - Voti e speranze dell'anno che sorge - La morte di Mrs. Eddy - IX Congresso internazionale di filosofia). — I Fenomeni (La casa infestata di Llanarthney - La media Sordi - Apparizioni di defunti - La media di Costa Rica - Materializzazione del Corpo astrale? - Il medio Bailey - Materia attraverso materia - Varia) — Movimento teosofico (Incoraggiamenti - I progressi della Teosofia in Germania, Svizzera e Cile - Le conferenze del Gruppo Roma). — Rassegna delle Riviste, Dr. V. VARO. — Libri Nuovi (Agcippa - Picard - Durville — Grant - Graus - Fillette, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5 — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Publicazione bimestrale

ARRONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Cumulativo con *Luce e Ombra* o *Cosmobiun* (vedi 3 pag. di questa copertina)

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina apposta.

944

LUCE E OMBRA Anno X — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psicici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psicici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50
Un numero separato Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

**Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste
"Ultra", e "Luce e Ombra",
L. 8 (Esterio L. 10).**

COENOBIMUM

Rivista Internazionale di liberi studi

Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne — verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa. — Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni si purificano e si affinano. — Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il pettarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni di cui è specchio questa Rivista.

Il **Coenobium** col 1° Gennaio 1911 (Anno V) si pubblica tutti i mesi in fascicoli di almeno 100 pag. in 8° gr.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbon. cumulativo: COENOBIMUM ed ULTRA

L. 15 (Esterio L. 18)

Direzione ed Amministrazione a *Lugano* (Canton Ticino) Villa Coenobium.

L'abbonamento cumulativo per le TRE RIVISTE ("Ultra", - "Coenobium", - "Luce e Ombra",) è di L. 19 (estero L. 23).
Spedire vaglia, anche per gli interi abbon. cumulativi, a Rivista ULTRA, Via Gregoriana, 5, Roma.

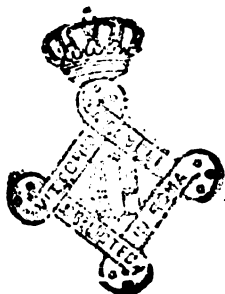
ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità, e Scienze affini)

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

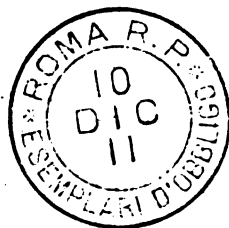


*Se non t'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO.

VOLUME V — ANNO V

1911



ROMA

5 — VIA GREGORIANA — 5

(TELEFONO 41-90)



LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

INDICE DEI FASCICOLI

Anno V — 1911

N. 1. — GENNAIO-FEBBRAIO (1).

M. Verworn e il Vitalismo. — Dr. E. M. DODSWORTH.	Pag.	1
L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane. — LUIGI MERLINI.	»	15
Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica. — DISCIPULUS	»	21
Dolore e gioia dal punto di vista teosofico. — OLGA CALVARI L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle Reli- gioni comparate. — Prof. A. SACCHI	»	28
L'Universo esaminato per introspezione. — BENEDETTO BONA- CELLI	»	39
Una visione del piano astrale in Plutarco.	»	46
La Parola Sacra.	»	55
I Muhizca. — G. M. PERRONE	»	62
La Natura di Atman	»	62
L'influenza della musica nei fenomeni medianici. — FRANCE- SCO GRAUS	»	73
<i>Rinnovamento spiritualista</i>	»	73
Caratteri del nostro tempo — La Rincarnazione — La Chiesa del futuro — Trucchi spiritici — Mazzini spiritista — Una vittoria vegetariana — Voci e speranze dell'anno che sorge — La morte di Mrs. Eddy — IX Congresso internazionale di filosofia.		81
<i>I Fenomeni</i>	»	81
La casa infestata di Llanarthney — La media Sordi — Apparizioni di defunti — La media di Costa Rica — Materializzazione del Corpo astrale? — Il medio Balcy. — Materia attraverso ma- teria — Varia.		92
<i>Movimento Teosofico</i>	»	102
Incoraggiamenti — I progressi della Teosofia in Germania, Svizzera e Cile — Le conferenze del Gruppo « Roma ».		102
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. VARO.	»	105
<i>Libri nuovi</i>	»	115
Agrippa — Picard — Durville — Grant — Graus — Filiatre, ecc.		115

N. 2. — MARZO-APRILE.

Il Cinquantenario. — ULTRA	Pag.	121
Il Guardiano della Soglia. Dr. FRANZ HARTMANN.	»	122

(1) La numerazione è quella che si trova a piede di ogni pagina.

L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane. — LUIGI MERLINI	Pag. 131
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo A. C. — Prof. ALBERTO GIANOLA	» 136
I requisiti richiesti per l'Occultismo pratico. — T. C. C.	» 148
I misteri dell'Egitto antico. — AUGUSTO AGABITI.	» 152
L'Oblio. — Prof. UGO DELLA SETA	» 170
Lo spiritismo e il movimento intellettuale. — ACHILLE TANTANI	» 173
Antonio Fogazzaro. — DECIO CALVARI	» 177
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 180
Dio e l'Anima — Lo spiritualismo di Mazzini — Il Credo di Sir Oliver Lodge — Vigilie di Scienza e di Vita — Le cure mistiche — L'« Alliance spiritualiste » — Gli animali vegetariani — Effetti dell'alcoolismo — Varia.	
<i>I Fenomeni</i>	» 188
Vampiri, incubi e superstizioni — L'inquisizione a Bruges — La voce all'orecchio — Annunci telepatici e sogni premonitori — Fenomeni medianici vari.	
<i>Movimento Teosofico</i>	» 196
Il 35° anniversario della S. T. — La Teosofia in Russia — Tolstoj teosofo — Un vescovo e la Teosofia — Le conferenze del gruppo « Roma » — Varia.	
<i>Rassegna delle Riviste</i> . — Dr. V. VARO	» 204
<i>Libri nuovi</i>	» 220
Kuhne — Lancelin — Saint-Yves d'Alveydre — Flambart — Roy — Atkinson — Blavatsky.	

N. 3. — MAGGIO-GIUGNO.

La Razza immortale. — G. R. S. MEAD	Pag. 225
Lo Teosofia del « Corriere della Sera ». — Dr. V. VARO.	» 235
L'Idea dell'Assoluto. — GIUSEPPE ROLLA.	» 237
Meister Eckhart. — UGO FORTINI DEL GIGLIO.	» 239
Intuizione. — Dr. FRANZ HARTMANN	» 251
L'Universo esaminato per introspezione. — BENEDETTO BONACELLI	» 252
I Muhizca. — G. M. PERRONE	» 262
Sogni veridici? — Dr. E. M. DODSWORTH	» 273
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 277
L'Ilozoismo — Quanto costano le guerre — Una riunione memorabile — IV Congresso internazionale di filosofia — L'età della vita e la morte — Il taumaturgo belga.	
<i>I Fenomeni</i>	» 288
Lo spettro della Regina — Casi di telepatia — Esteriorizzazione della sensibilità — Apparizioni e fotografie trascendentali — L'Aura del corpo umano — Esperimenti a Bologna — Varia.	

<i>Movimento teosofico</i>	Pag.	294
Prima riunione annuale della « Lega teosofica indipendente » — La Teosofia all'estero — La festa del Loto bianco — Per le scuole russe — Gruppo « Roma » — Le conferenze del bimestre aprile-maggio — Commemorazione dell'8 maggio.		
<i>Rassegna delle Riviste</i> . — Dr. V. VARO.	»	306
<i>Libri nuovi</i>	»	318
D'Annunzio — Pascal — Burkitt — Zingaropoli — Divoire — Masilie, ecc.		

N. 4. — LUGLIO-AGOSTO.

Che cosa è la Magia in realtà. — H. P. BLAVATSKY	Pag.	321
Scopi e ideali della Lega teosofica indipendente	»	333
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo A. C. — Prof. ALBERTO GIANOLA	»	342
In difesa della Rabbomanzia. — G. MALAGOLI	»	354
I Misteri dell'antico Egitto. — AUGUSTO AGABITI	»	357
Lo spiritismo e la scienza. — Prof. ENRICO MONNOSI	»	374
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	377
I progressi dell'Occultismo — L'Ispirazione — I raggi V all'Accademia delle scienze — Un naturalista e Dio — Il primo congresso delle Razze — La struttura dell'atomo.		
<i>I Fenomeni</i>	»	383
La forza psichica — Una seduta medianica — Lo spirito del marito — Manifestazioni spontanee — Tesoro e divinatrice.		
<i>Movimento Teosofico</i>	»	387
Le conferenze di Mrs. Besant — La Teosofia all'estero — Bibliografia teosofica — Le conferenze del Gruppo « Roma ».		
<i>Rassegna delle Riviste</i> . — Dr. D. VARO	»	389
<i>Libri nuovi</i>	»	396
Stead — Papus — De Lorenzo — Fabre — Carreras — Keller, ecc.		

N. 5. — SETTEMBRE-OTTOBRE.

Concetti di Teosofia. — DREAMER	Pag.	401
Yoga, centri e poteri occulti. — DECIO CALVARI	»	415
Psichismo e Teosofia. — OLGA CALVARI	»	431
I Misteri dell'antico Egitto. — AUGUSTO AGABITI	»	447
La scienza della dominazione. — FRANCESCO GRAUS	»	467
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	476
Le ricerche psichiche a Londra, Parigi e Roma — I misteri del poi — L'aura è l'anima? — Lo spiritualismo in Russia.		
<i>I Fenomeni</i>	»	479
La pittura ipnotica — Il grande invisibile — Fatti medianici e ipnotici — Una casa infestata.		

<i>Movimento teosofico</i>	Pag.	483
La Teosofia in Europa, America, in Australia e in Nuova Zelanda.		
<i>Rassegna delle Riviste</i> — Dr. V. VARO	»	485
<i>Libri nuovi</i>	»	494
Frosini — Meunier — Delfino — Agrippa — Esengrin — Piepen- bring — Keller — Schwaeble — Sedir — Minocchi.		

N. 6. — NOVEMBRE-DICEMBRE

Teosofia e Dogma — WILLIAM KINGSLAND	Pag.	501
Psicologia occulta dell'Egitto — Prof. G. BUONAMICI	»	505
Psichismo e Teosofia — OLGA CALVARI	»	517
I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — AUGUSTO AGABITI	»	531
Yoga, centri e poteri occulti — DECIO CALVARI	»	543
Sulla soglia del mondo invisibile — Dr. B. BONACELLI	»	560
Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — Dr. FRANZ HARTMANN	»	570
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	578
Esiste la Telepatia? Per gli studi psichici — La coscienza cosmica — Frodi spiritiche — Crudeltà verso gli animali — Lo spiritismo e la Scienza moderna — La Nuova Chiesa.		
<i>I Fenomeni</i>	»	585
Un caso di reincarnazione? — Soggetti, presentimenti, apparizioni — Psico- metria e medianità — Precisi preannunzi di morte — Fenomeni strani.		
<i>Movimento Teosofico</i>	»	592
La Teosofia e la <i>Gazzetta del Popolo</i> — La Teosofia nell'isola di Cuba — Il Dr. R. Steiner in Italia — La ripresa dei lavori al Gruppo Roma.		
<i>Rassegna delle Riviste</i> — Dr. V. VARO	»	595
<i>Libri Nuovi</i>	»	606
Bondonio — Pascal — Parasius — Blavatsky — Calderone — Steiner, ecc.		

INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno V. — 1911

Antico (L') documento e il nuovo rito nello studio delle reli- gioni comparate. — Prof. ALESSANDRO SACCHI	Pag.	39
Aspetto (L') negativo della realtà nelle percezioni umane. — LUIGI MERLINI	Pag.	15, 131
Assoluto (L'idea dell'). — GIUSEPPE ROLLA	Pag.	237
Che cosa è la Magia in realtà. — H. P. BLAVATSKY	»	321
Cinquantenario (II). — ULTRA	»	121
Concetti di teosofia. — DREAMER	»	401
Dati (I) dell'ipnotismo al problema dell'anima — A. AGABITI	»	531
Difesa (In) della Raddomanzia. — G. MALAGOLI	»	354
Dolore e gioia dal punto di vista teosofico. — OLGA CAL- VARI	»	28
Dogma (Teosofia e) — W. KINGSLAND	»	501
Eckhart (Meister). — UGO FORTINI DEL GIGLIO	»	239
Egitto antico (I misteri dell'). — AUGUSTO AGABITI	Pag.	152, 357, 447
Fenomeni medianici (L'influenza della musica nei). — FRAN- CESCO GRAUS	»	73

Fogazzaro Antonio. — DECIO CALVARI	Pag.	177
Gioia (Dolore e) dal punto di vista teosofico. — OLGA CALVARI	»	28
Guardiano (II) della Soglia. — DR. FRANZ HARTMANN	»	122
Idea (L') dell'Assoluto. — GIUSEPPE ROLLA.	»	237
Influenza (L') della musica nei fenomeni medianici. — FRANCESCO GRAUS	»	73
Intuizione. — DR. FRANZ HARTMANN	»	251
Magia (Che cosa è la) in realtà. — H. P. BLAVATSKY	»	321
Meister Eckhart. — UGO FORTINI DEL GIGLIO.	»	239
Misteri (I) dell'Egitto antico. — AUGUSTO AGABITI.	Pag.	152, 357, 447
Muhizca (I). — G. M. PERRONE.	Pag.	62, 262
Oblio (L'). — Prof. UGO DELLA SETA	Pag.	170
Occultismo pratico (I requisiti richiesti per l'). — T. C. C.	»	148
Piano astrale in Plutarco (Una visione del)	»	55
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo A. C. — Prof. ALBERTO GIANOLA	Pag.	136, 342
Poteri occulti (Yoga, centri e). — DECIO CALVARI	»	415, 543
Psichismo e Teosofia. — OLGA CALVARI.	»	431, 517
Razza (La) immortale. — G. R. S. MEAD	»	225
Psicologia occulta dell'Egitto — Prof. GIULIO BUONAMICI.	»	505
Realtà (L'aspetto negativo della) nelle percezioni umane. — LUIGI MERLINI.	Pag.	15, 131
Religioni comparate (L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle). — Prof. A. SACCHI	Pag.	39
Requisiti (I) richiesti per l'occultismo pratico. — T. C. C.	»	148
Ricordi di H. P. Blavatsky — DR. FRANZ HARTMANN	»	570
Scienza (La) della dominazione. — FRANCESCO GRAUS.	»	467
Scopi e ideali della « Lega teosofica indipendente »	»	333
Soglia (sulla) del mondo invisibile — BENEDETTO BONACELLI	»	560
Sogni veridici? — DR. E. M. DODSWORTH	»	273
Spinoza (Benedetto) e la teosofia ebraica. — DISCIPULUS	»	21
Spiritismo (Lo) e il movimento intellettuale. — ACHILLE TANSANI	»	173
Spiritismo (Lo) e la scienza. — Prof. ENRICO MONNOSI	»	374
Teosofia (La) del « Corriere della Sera ». — DR. V. VARO	»	235
Teosofia (Concetti di). — DREAMER.	»	401
Teosofia ebraica (Benedetto Spinoza e la). — DISCIPULUS.	»	21
Teosofia e Dogma — W. KINGSLAND	»	501
Teosofia (Psichismo e). — OLGA CALVARI	Pag.	431, 517
Universo (L') esaminato per introspezione. — BENEDETTO BONACELLI	»	46, 252
Verworn (M.) e il Vitalismo. — DR. E. M. DODSWORTH	Pag.	1
Visione (Una) del piano astrale in Plutarco	»	55
Vitalismo (M. Verworn e il). — DR. E. M. DODSWORTH	»	1
Yoga, centri e poteri occulti. — DECIO CALVARI	Pag.	415, 543

Articoli principali comparsi nell'ULTRA:

1907: Il nostro punto di vista — De ecclesia — Rincarnazione — L'arte di vivere — Re Numa Pompilio e Pitagora, (*Estratto cent. 25*) — Massoneria Mistica, (*Estratto cent. 25*) — Dalla sensazione al pensiero — Lo spiritua-lismo esoterico dell'Islam, (*Estratto cent. 40*) — Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — La quarta dimensione (*Estr. c. 50*) — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca, (*Estr. cent. 25*) — Materia e Forza, (*Estratto cent. 10*) — Elia Benamozegh e la Teosofia — Contrib. allo studio dell'Alchimia — Le vicende della Teosofia — Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici — Arti magiche e Scienza Moderna — Karma, o Legge di casualità morale — Il valore della Teosofia per la Scienza Moderna.

1908: L'attuale rinascita della volontà — Blake il visionario — H. P. Blavatski — Cabbalà o Filosofia Religiosa e Magica israelitica — Il caso — Il Concetto morale nella eternità della vita — Il Cristianesimo come fatto mistico — L'Inferno di Dante e la Teosofia — Il Purgatorio di Dante e la Teosofia — Il medio nei Fenomeni medianici — La forza della Teosofia — Frammenti di una fede dimenticata — Hypatia la filosofa — Idealismo o materialismo idealizzato? — Igiene mentale — Influenze spirituali nella pazzia — Gli inganni astrali — La questione dell'insegnamento religioso — Maraviglie dell'Ipnotismo — Karma o legge di causalità morale — La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — Il Prof. Morselli e la Teosofia — La previsione del futuro e i Saecula degli Etruschi — Radioattività universale e radioattività umana — La Religione dell'avvenire — Per la storia delle ricerche psichiche — Contro la Teosofia — Lo Zohar.

1909: Solidarietà — Alcuni quesiti sulla Teosofia — Iniziazioni — Le case infestate dagli Spiriti — Politica e Spiritualismo — Gli Idoli e i diavoli — Scienze vecchie e cataclismi nuovi — La Teosofia e la Scolastica — Due casi di Medianità — Occultismo — La festa teosofica del Loto Bianco — Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — Spiritualismo e Scienza — Un meraviglioso soggetto e una profezia — Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico — L'Occultismo Caldaico — Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — Il Manuale degli Esorcisti — L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo — Sulla Soglia — I piccoli piaceri della vita — Comunicazioni incrociate — Fenomeni Medianici — La libertà di coscienza e di scienza — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — La teoria della Rincarnazione umana — Pregiudizi da combattere — Le ultime case infestate dagli spiriti — Sulla natura della Ricerca suprema — Cesare Lombroso — La morte non uccide — Anti-teosofia e chiaroveggenza.

1910: Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia — Ancora sulla Rincarnazione — Anime pronte — Fra l'Animismo e lo Spiritismo — In Armonia coll'Infinito — L'Astrologia e il Libero Arbitrio — Attestazioni in favore della Rincarnazione — Casi di Oniromanzia — Sul confine e dell'impossibile — Concorso « Ultra » — Contro i crimini della Vivisezione animale ed umana — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — Teorie occultiste sui Doppi — L'evoluzione degli Elementi — L'Emblema della Società Teosofica — I Fenomeni — Il mistico Fröbel — Il pensiero religioso degli Inca — Iniziazione — Mazzini Giuseppe — Il medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord — Morale Ariana — La musica e l'Occultismo — Non v'è Religione superiore alla Verità — Occultismo Caldaico — Oltre i confini — Paracelso — Profezia e Premonizione — La Scienza delle Religioni — Le Religioni — Il senso comune della Teosofia — Simbolismo e Metafisica — La società teosofica e il presente — Spiritismo, Religione, Medianismo — L'Universo esaminato per introspezione.

1911: *V. gl'indici allegati in questo fascicolo.*

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

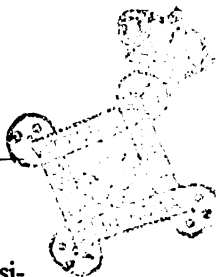
ANNO V

Febbraio 1911

NUM. I

M. VERWORN E IL VITALISMO

(*M. Verworn et le vitalisme. — M. Verworn and the vitalism. — M. Verworn und der Vitalismus*).



La spiegazione teleologica della vita organica ha una resistenza invero disperante per i difensori del meccanicismo. La seppelliscono, le cantano su le esequie e non le hanno ancor volto le spalle che eccotela più viva che mai a scorrazzare il mondo e a mettere il disordine nei gabinetti di biologia. Ciò non avviene senza veementi proteste da parte dei meccanicisti contro il misticismo, eresia proibita sotto pena di scomunica maggiore.

Tra questi oppositori è il M. Verworn che in un articolo della clinica contemporanea di Leyden e Klemperer s'adopera a combattere il risorto vitalismo, mettendoci naturalmente in guardia contro i reazionari e i nemici della verità e dando, ma non seguendo, un ottimo consiglio: che i naturalisti continuino a lavorare tranquillamente senza occuparsi di problemi che oltrepassano l'orizzonte dei loro microscopi. Poiché ciò non avviene e la questione è portata dai biologi stessi nel campo della filosofia, conviene il vedere con che armi essi combattono un'opinione così cara a quelli che preferirebbero ammirare nell'universo il magnifico spettacolo di una volontà creatrice anziché scorgervi il giuoco senz'anima del caso. La cosa può avere qualche importanza per questo: sebbene il vegeto rifiorire della filosofia li stia rendendo più rari, esistono ancora spiriti troppo scrupolosi a cui le proibizioni degli specialisti sembran cose formidabili anziché le barriere di carta che sono in realtà e che ci rivela

— I —

909184

un po' di malizia nell'arte del pensiero. Per costoro il dimostrare la vanità delle ragioni sollevate contro una teoria di tanto valore pratico può essere un non disprezzabile servizio.

Vediamo dunque ciò che si può dire a suo vantaggio contro gli argomenti di un biologo meccanista quale il Verworn che può servirci da rappresentante di tutta una classe. Prima però è bene intenderci chiaramente sui limiti e lo scopo di questa difesa. Nel suo articolo, infatti, il Verworn combatte aspetti del nuovo vitalismo con cui non abbiám nulla a che fare. Son essi: il vitalismo psicologico del Bunge che fu criticato dall'Heidenhain, dal Du Bois-Reymond, dal Mosso e dal Verworn stesso in altri lavori; il vitalismo meccanico, dottrina ambigua che oscilla, come il suo stesso nome significa, tra le due contrarie tendenze senza manifestarsi chiaramente per l'una o per l'altra e senza giungere ad alcun utile risultato e infine il vitalismo teleologico sostenuto in Germania dall'Hans Driesch e dal Reincke. Possiamo abbandonar senza rimpianto i due primi ai nostri avversari, nè c'interessa il concetto di una *forza vitale*: entità metafisica da lasciarsi colla materia alle decrepite mitologie. Ciò che dobbiamo intendere parlando di teleologia è questo: esistono in natura certi effetti *che non si possono spiegare mediante cause meccaniche*, ma che bisogna interpretare quali manifestazioni di una volontà intelligente. Sono questi i prodotti organici che secondo la definizione del Kant hanno per antecedente necessario la loro rappresentazione. Il ragionamento che ci spinge a questa conclusione è induttivo. Esaminiamo tutte le cause meccaniche note e non ne troviamo alcuna che ci spieghi la forma di quegli organismi, al contrario l'attività umana mostra un'infinità di prodotti del tutto eguali. Da ciò concludiamo che un'attività simile, cioè cosciente e volontaria, stia pure all'origine dei primi.

Ciò riconosce il Verworn « In ultima linea sono ancor oggi le stesse cause che cento anni fa aprivano le porte della scienza alla forza vitale: la incapacità di analizzare fino nelle particolarità gli ultimi enigmi della vita, sia che il compito sia troppo complicato per i nostri metodi, sia che il quesito sia mal posto... la impazienza di coloro i quali non sono contenti finchè non abbiano approfondito l'enigma della vita in ogni sua particolarità e cui la ricerca tranquillamente progrediente non basta... ci con-

duce sempre di nuovo in braccio al misticismo e al vitalismo ». Sin qui niente di male, ma quando il Verworn afferma che « una interruzione nella continuità della catena causale non esiste pel naturalista » e « che un meccanismo con due elementi, uno meccanico e uno non meccanico contraddice a tutte le nostre esperienze naturali e a tutte le conclusioni accettate come sicure » ei mi sembra invero, per un seguace del metodo positivo e dell'*oggettivismo* scientifico, singolarmente pencolare verso l'abborrito misticismo. O, di grazia, come le sapete voi tutte queste cose, egregio professore?

Non è forse anticipando sul futuro perchè ciò s'accomoda colle vostre preferenze; per ragioni sentimentali insomma? Ecco! voi riconoscete che oltre le leggi ora note del meccanismo naturale ne esistono delle ignote, e di queste affermate con tranquillità che sono meccaniche e sufficienti a spiegare ciò che vi è ancora d'oscuro nelle produzioni organiche. Cioè vi pronunciate con certezza intorno a cose di cui, per vostra confessione stessa, non sapete nulla. Perchè? Per comunicazione privata dello Spirito Santo? Ma se anche voleste ridurre, e di un poco, le pretese del meccanismo e darlo quale ipotesi, plausibile come la teleologia e cogli stessi diritti all'esistenza, ho paura che nemmeno così vi si potrebbe contentare.

Di fatti il valore dell'ipotesi teleologica non è soltanto negativo. Essa non mostra soltanto l'insufficienza del meccanismo, approfittandone per elevar costruzioni arbitrarie ma si fonda, secondo il metodo induttivo, su elementi d'osservazione. Vi sono in natura organismi che non si comprendono mediante una teoria meccanicista. Non basta ciò per edificar un sistema razionale? D'accordo, ma ecco l'altro dato di fatto, positivo: identici effetti sono continuamente prodotti dall'uomo nella sua libera operosità.

Secondo le norme dell'induzione noi abbiamo il diritto di concludere che a una simile attività, cioè a una intelligenza che si propone scopi, sono pure dovute quelle formazioni naturali. La nostra mente è costretta a una alternativa, le cose per essa son prodotte o da cause materiali o da una volontà intelligente. Se noi potessimo escludere ognuna delle prime dalla creazione degli organismi viventi, avremmo la certezza logica assoluta

che essi sono dovute alla seconda, ma per ciò bisognerebbe che noi conoscessimo *tutte* le cause materiali dell'universo.

Ora ciò è impossibile. La nostra esclusione è limitata alle leggi naturali che ci sono per ora conosciute. Più cresce il numero di queste e maggiore è la probabilità della loro insufficienza a spiegare l'origine degli esseri viventi. Ma la probabilità può crescere all'infinito senza mai raggiungere la certezza. Per ciò un sistema apriorista come quello del Kant si rifiuta di accogliere nei suoi quadri il giudizio teleologico se non quale massima soggettiva necessaria sì, ma eternamente incapace d'illuminarci sull'intima struttura delle cose.

Inoltre si può chiedere con qual diritto si estendono i risultati dell'osservazione compiuti sull'attività umana a fenomeni che si trovano al di là della sua cerchia e sfuggono per ciò a una diretta considerazione.

Ma chi ragiona così e s'appoggia nello stesso tempo ai risultati della scienza come fanno di necessità i biologi, si rende colpevole d'aperta contraddizione. Infatti, ogni principio scientifico è costruito mediante l'induzione, consta cioè d'ipotesi fondate su un certo numero d'osservazioni che si estendono arbitrariamente a tutti i casi simili e pur crescendo in probabilità coll'allargarsi delle loro basi di fatto, non raggiungono mai una compiuta evidenza. *L'ipotesi teleologica è quindi altrettanto e forse più scientifica* di tante altre su cui sono pur sorti i magnifici sistemi del pensiero moderno, ed è questo il primo punto che premeva stabilire.

Più esatta analisi delle ragioni che ci traggono al giudizio teleologico servirà a combattere un altro dei famosi argomenti del prof. Verworn. Ciò che negli organismi naturali resta incomprendibile col solo meccanismo è quella che il Kant chiama la finalità della forma. Questa si ha quando in una aggregazione di fenomeni si svela un'unità sia nel loro aspetto sia nell'effetto che producono. Vediamo, per esempio, disegnato sulla sabbia un triangolo equilatero e immediatamente giudichiamo che esso non è dovuto nè alla sabbia stessa, nè ai venti, nè alle onde, nè alle orme degli animali nè ad alcuna altra causa meccanica, perchè nessuna di esse può darci ragione dell'unità che manifesta quella forma, cioè dell'eguaglianza degli angoli e dei lati.

Ancora; troviamo in uno scavo una pietra a punta innestata in un legno e subito pensiamo che nessuna forza priva d'intelligenza ne abbia prodotto la congiunzione. Qui il principio di unità non è più nella forma, bensì nell'effetto che è capace di produrre quella unione; l'offesa del nemico o la cattura della preda. Infatti la probabilità che il caso combini varie cose in modo che ciascuna concorra allo stesso risultato, è così piccola da essere in pratica trascurabile e da obbligarci a interpretare la loro congiunzione come lo scopo di una volontà cosciente. In entrambi i casi ciascuno degli elementi della combinazione si potrà riferire a una causa meccanica e anche a una causa nota, ciò non diminuisce l'incomprensibilità dell'insieme, come tale. È l'ordinamento specifico del tutto che siamo costretti a spiegare teleologicamente non le sue singole parti. Avendo bene a mente questo principio torniamo al professore.

« Nell'ambito del ricambio materiale, afferma il Verworn, alla vittoria sul vitalismo si riannoda la nota sintesi di Wölher. Quando Wölher nel 1828 costruì sinteticamente l'urea, tutta la scienza si orientava attorno concetti vitalistici e ci volle un bel po' prima che si cominciasse a misurare la portata della scoperta di Wölher, ma almeno essa valse ad aumentare l'interesse per i problemi della chimica organica... Divennero necessari lavori analitici completi. I fenomeni sorprendenti della isomeria indussero a seguire più oltre la via della sintesi organica.

« Dapprima si ottennero sinteticamente combinazioni organiche semplici e prodotti di scissione di sostanze più complicate. Importanza fondamentale ebbero specialmente le sintesi di Berthelot del gas delle fogne, dell'acido formico, dell'alcool, del benzolo. Seguirono numerose altre sintesi di combinazioni anche più complicate e ognor più si addivenne alla cognizione che per le sintesi e le scissioni della chimica organica valevano leggi uguali a quelle della chimica organica. Gli stessi elementi che compongono le sostanze organiche erano anche noti alla chimica anorganica; la stessa legge della conservazione della materia riconosciuta quale fondamento della chimica inorganica stava anche a base della chimica organica; le stesse forze che signoreggiano le trasposizioni degli atomi nella chimica anorganica

apparvero anche come cause dei processi della chimica organica; ogni atomo di un determinato elemento diede a divedere in ogni circostanza le stesse proprietà tanto nella molecola organica quanto nell'anorganica... Con ciò era riconosciuta l'unicità dei principii nei due campi della chimica, ed allora anche tutta l'importanza della sintesi dell'urea fu valutata a dovere. Si trattava di un prodotto tipico del ricambio materiale, del quale fino allora si era ammesso che si formasse con leggi affatto diverse da quelle che regolano le sostanze anorganiche e per l'influenza della forza vitale, che per la prima volta era preparato artificialmente in un laboratorio. E come l'urea furono poi ottenuti molti altri prodotti del ricambio materiale dell'organismo vivente. Grassi, olii, glicocola, leucina, creatina, acido urico e molte altre sostanze furono ottenute in laboratorio. Così scomparve nell'ambito della dottrina del ricambio materiale ogni motivo per ammettere una particolare forza vitale ».

Ora, se con ciò il Verworn intendesse soltanto eliminare la forza vitale come *essenza*, non vi sarebbe nulla a ridire, ma non è questo che si propone. Egli adduce tutti questi argomenti come prova che le sole forze meccaniche bastano a darci ragione di tutti i prodotti naturali sia organici che inorganici. Perciò egli mette con tanta cura in evidenza le leggi che riconducono gli uni e gli altri ad unità, perciò enumera sì compiacentemente le sintesi chimiche ottenute dal Wölher e da altri con esperienze di gabinetto. Insomma ciò che egli intende abbattere in questo modo è l'ipotesi teleologica.

Orbene, a tal fine non solo ogni sua deduzione si dimostra completamente inetta, ma può senza difficoltà esser risolta contro le sue stesse teorie.

Se simili considerazioni hanno spinto i biologi ad abbandonare i principii della teleologia ciò non prova che la loro assoluta insufficienza filosofica. Ma come! l'urea, e il gas delle fogne, e l'acido formico, e il benzolo e tutti gli altri prodotti organici ottenuti artificialmente vi sembrano, davvero, argomenti contro la teleologia?

Quell'*ottenuti artificialmente* non vi dice proprio nulla? Suvvia vogliamo insegnarvi a ragionare, a vedere ciò che avete così vicino da sfuggire al vostro sguardo, adattato solo a guardare

innanzi a sè, a distinguere ciò che non è troppo alto come la cima destinata all'intuizione, nè troppo basso come il terreno su cui poggia il buon senso.

Ecco! Da milioni d'anni la natura inorganica nell'infinitiforme vicenda delle sue combinazioni non è riuscita a ottenere l'urea. Nell'anno di grazia mille ottocento vent'otto il Wölher la costruisce. Ma che significa ciò? Cos'è il Wölher? Non forse *una volontà intelligente*, che ottiene l'urea, solo perchè se l'è proposta, insomma una vera e propria *causa finale*? E non abbiamo in ciò una verificaione dell'ipotesi che il meccanismo naturale *non può* creare le sintesi organiche, ma che una coscienza determinata dalla rappresentazione di uno scopo lo può. E allora che valgono quelle somiglianze così accuratamente notate fra chimica organica ed inorganica: l'identità nella composizione degli elementi, e nelle forze che reggono la trasposizione degli atomi; la legge della conservazione della materia posta a base dell'una e dell'altra? Meno che nulla perchè se anche si giungesse a ridurre *ciascuna* delle energie che operano le sintesi organiche a un'attività meccanica, ciò non darebbe ancora una spiegazione della causa che le ha riunite in un tutto.

Gli elementi dell'urea son parte del mondo organico? E sia! Una volta combinati essi agiscono secondo leggi puramente meccaniche? Ve lo vogliamo per ora concedere.

E con questo? *Chi eseguisce* la combinazione? Ecco il problema! E questo non ve lo risolverà certamente il meccanismo. Riunite, se vi accomoda tutte le basi chimiche dell'urea nei vostri gabinetti di biologia e aspettate che il dinamismo della natura ve le combini, noi troviamo più spiccio il rivolgerci a un Wölher, a costo d'introdurre un'altra volta in laboratorio le cause finali.

Se poi « al pari degli organismi esistono anche altri gruppi di sistemi materiali caratterizzati da un determinato principio del loro ingranaggio energetico... e nel fatto taluni aggruppamenti materiali come le sostanze esplosive, le macchine a vapore, ecc. possiedono un ordinamento specifico nel giuoco delle loro forze » non mi pare affatto evidente che si debba concludere « che non c'è niente che induca ad ammettere l'esistenza in essi un *quid* all'infuori della fisica e della chimica, in quanto

che noi sappiamo che tutti i processi chimici e fisici sono speciali ordinamenti di determinate trasformazioni d'energia ».

O mi dica un po' il Verworn se crede che il ferro abbandoni da sè la ganga e si tempri in acciaio e assuma aspetti matematicamente precisi e li unisca in quella data forma e per quel determinato lavoro che costituiscono, per esempio, una macchina a vapore. Quando ciò avverrà lo staremo a sentire, non sin che a quella costruzione saran necessari il disegno di un inventore e l'opera di cento intelligenze coordinate dalla sua volontà creatrice.

Ripeto, che l'autore intende in quel passo combattere il vitalismo come la dottrina di un *quid* sostanziale, ma siccome in essa è coinvolta, secondo il concetto del Verworn, anche l'ipotesi teleologica, che vi è implicitamente negata, siamo autorizzati a trattarne sotto questo punto di vista. E che sia così, lo dimostra un'altra parte dell'articolo dove l'ipotesi teleologica è presa apertamente di mira.

Eccolo.

« Driesh chiama sistemi equipotenziali quelle parti dell'organismo, i cui elementi hanno tutti una « potenza prospettiva » simile, ossia una simile possibilità di destino. Così, per esempio, il tronco delle tubularie, l'ento e l'ectoderma delle gastrule degli echinidi e degli asteridi possono dopo qualsiasi perdita di materiale foggarsi proporzionalmente, ossia ognuno dei loro elementi può avere ogni e qualsiasi parte nel giuoco della differenziazione, ma compie la sua parte sempre in armonia alle prestazioni di tutti gli altri elementi... Questa armonia la quale si esplica nella foggia locale di ogni singola particella equipotenziale non può, secondo Driesh, esser riportata a fatti elementari, quali sono noti nel mondo inorganico. Si tratterebbe di una speciale « entelechia » del sistema... Inoltre Driesh parla di « sistemi equipotenziali con potenze complesse » ossia di sistemi i cui elementi possono bensì fornire tutti la stessa cosa, ma in verità compiono soltanto una serie affatto determinata e complessa di fatti. Cotali sistemi sono, per esempio, taluni tessuti vegetali, che sono capaci dopo separazione di determinate parti, di fornire le così dette formazioni avventizie come gemme, radici, ecc.

La genesi di tali sistemi non è secondo Driesh comprensibile fisico-chimicamente, poichè si dovrebbe per spiegarli pensare ad una macchina « tipicamente specificata in modo differente verso tre dimensioni » la quale potesse « dividersi e tuttavia rimanere unica ». Ciò non può fare una « macchina specificata verso tre dimensioni » quindi siamo costretti ad ammettere un principio vitalistico ed abbiamo una dimostrazione per l'autonomia dei processi vitali ».

Tradotto dal tedesco in lingua umana ciò può esprimersi così: La prova più certa di un'intelligenza determinata da scopi si ha in quel sistema che col variar delle circostanze varia il suo ordinamento in modo da ottenere, sotto mutate condizioni, lo stesso risultato. Nessuna macchina è capace di ciò ed è proprio questo il criterio del Descartes per distinguere un essere vivo dal più perfetto degli automi. Supponiamo, per esempio, che un automa ed un uomo percorrano lo stesso tratto di via dal punto *A* al punto *B*. Se le circostanze rimangono sempre identiche a quelle cui il primo fu adattato, nulla vi mostrerà la loro intrinseca differenza. Ma immaginiamo ora che una barriera sia posta sul loro cammino. Che succederà? L'uomo, capace di ragione, varierà qualcuno dei suoi movimenti, girerà l'ostacolo, e raggiungerà la meta. L'automa, inetto a mutare spontaneamente si fermerà sul posto, rivelandovi così la sua natura inanimata.

Per queste ragioni, se si toglie a un meccanismo inerte anche uno solo dei suoi pezzi necessari, esso non potrà più compiere alcun lavoro. Infatti le parti restanti, incapaci di variazione spontanea, non potranno affatto sostituire quella che manca. Nei casi citati dal Driesh, invece, avviene il contrario: ciascun elemento di quei sistemi può assumere indifferentemente la funzione di qualunque altro. Essi non sono dunque meccanismi inco-scienti e non ci resta che interpretarne l'attività in modo teleologico. Così parrebbe, ma il Verworn s'oppone gagliardamente a questa conclusione. Ecco le sue parole: « Hans Driesh più che con forza di persuasione, con enfasi voluta... promette nè più, nè meno che due " dimostrazioni „ della esistenza del vitalismo. L'autonomia dei processi vitali sarebbe " veramente dimostrata. „ Ma purtroppo si è un poco disillusi quando si sono imparate a

conoscere queste due « dimostrazioni; », poichè non ci lasciamo ingannare dalla lustra di espressioni in apparenza logicamente precise, ma in verità ampollose, ci chiediamo ove sono queste « vere dimostrazioni », ».

Non ostante l'ironia delle virgolette che accentuano la parola « dimostrazioni » e la vigoria della protesta, gli argomenti logici con cui il bravo professore s'immagina di trionfare sul suo avversario sono dei più magri. Egli osserva col Rhumbler (1) che « in primo luogo tutti i fenomeni vitali accessibili alla nostra osservazione ed a noi noti sono legati a parti sostanziali dell'organismo, parti sostanziali che se non fossero subordinate alle leggi della fisica e della chimica, sarebbero inconcepibili coi nostri sensi... Tutti i fenomeni vitali accessibili alla nostra osservazione sono connessi con spostamenti della massa vitale o delle particelle sostanziali. Ma gli spostamenti di massa e i movimenti non possono essere occasionati che *meccanicamente*; un meccanismo con un elemento non meccanico non è concepibile ai nostri sensi... Un meccanismo con due elementi, uno meccanico e uno non meccanico, anche quando quest'ultimo sia immaginato tra l'inaccessibile, contraddice a tutte le nostre esperienze naturali ed a tutte le conclusioni accettate come sicure, le quali richiedono la continuità della catena meccanica causale ».

Tali i ragionamenti del Verworn. O che si regala a questi onesti biologi un trattato di logica elementare?

Anche gli studenti liceali sanno che basta un'eccezione a distruggere la validità di una proposizione generale. Per esempio, se volete opporvi al giudizio affermativo: i cigni sono bianchi, basta che dimostrate l'esistenza di un sol cigno nero. Allora la proposizione primitiva non può essere ristabilita che in due modi, provando che vi fu un errore d'osservazione cioè che il cigno nero non esiste, o un errore d'interpretazione, cioè che quello che sembrava un cigno non lo è. Il voler eliminare deduttivamente l'eccezione partendo dalla proposizione incriminata per poi riconfermare il giudizio da cui si è mossi, mediante questa eliminazione, costituisce un vizio logico: il così

(1) RHUMBLER. — *Discussion zu Driesch's Vortrag über « Zwei Beweise ecc. »*
In *Verh. d. V. intern. Zool.* — Congr. Zu Berlin, pag. 445.

detto, circolo. Tale sarebbe nel nostro esempio il seguente: Tutti i cigni sono bianchi, questo cigno è nero, quindi non può essere un cigno, quindi tutti i cigni sono bianchi.

Queste cose le conoscono i banchi di scuola ma non i meccanicisti tedeschi, a quanto pare.

Il ragionamento del Verworn ci dà infatti il più bell'esempio di questo difetto logico che si possa desiderare in un avversario: tutta la realtà si spiega meccanicamente, questi fenomeni non si spiegano meccanicamente, quindi non son reali, quindi tutta la realtà si spiega meccanicamente!

Del resto non è neppur vero che l'interpretazione teleologica di certi fatti contraddica alla continuità della catena meccanica causale. Vediamolo.

Scrivono il Verworn che nel campo dell'energetica « diede il colpo di grazia alla teoria della forza vitale la grande scoperta di Robert Mayer e Helmholtz (quella della conservazione della energia). Secondo i concetti vitalistici la forza vitale avrebbe dovuto dissolversi alla morte dell'organismo sicchè il corpo sarebbe allora divenuto soggetto alle forze chimiche e fisiche; mentre d'altra parte nella moltiplicazione degli organismi, la forza vitale da limiti bassissimi sarebbe salita a limiti incommensurabili. Secondo la legge della conservazione dell'energia una tale nozione era inconcepibile. Una forza che si procacci dal nulla il materiale pel suo aumento e di nuovo scompaia nel nulla, contraddiceva direttamente a questa legge fondamentale di tutta l'energetica ».

Da ciò si vede che l'autore pensa inconciliabile colla teleologia la ipotesi fisica della conservazione della forza. Ma se pur questa fosse legge per fatti organici come lo è per gli inorganici (e non ostante la ricerche calorimetriche dell'Helmholtz, Dulong, Desprez, Rosenthal, Rabner ed altri, la cosa non è affatto sicura, almeno per quel che riguarda il sistema nervoso) non comprendo come ciò potrebbe contrastare alla teoria delle cause finali. Forse che il Verworn stesso non ammette in sé e negli altri un'infinità d'atti volontari? E ciò gl'impedisce forse di credere alla continuità della catena meccanica causale. Ma nemmeno per sogno. E che dunque? Non è questa la prova che non vi è alcuna incompatibilità fra i due concetti, o i meccanicisti si confesseranno colpevoli d'inconsequenza logica?

Noi possiamo perfettamente dichiararci per il parallelismo psico fisico, tanto in onore nei sistemi positivisti, e accogliere nello stesso tempo con assoluta coerenza l'ipotesi teleologica, creder insieme alla conservazione dell'energia e alle cause finali. Vorrà dire che se diciamo una volontà intelligente, necessaria alla produzione di un organismo, concepiremo questa solo come l'epifenomeno di un'attività ancor ignota della materia che ne sarà la vera causa. Allora l'espressione: prodotto dovuto a una intelligenza diretta da scopi equivarrà a quest'altra: dovuto a un certo ordinamento della materia, cioè all'ordinamento che corrisponde pel lato materia, a ciò che dal punto di vista della coscienza è volontà. In tal modo questa causa rientrerà anch'essa nel dominio dei principii fisici e sarà risparmiata la continuità della famosa catena meccanica.

Ora, lo avrò ripetuto almeno tre volte, il Verworn oppugna qui la teoria d'un'essenza contrapposta al meccanismo della natura. Parrebbe quindi inopportuna questa difesa delle cause finali come cosa affatto diversa dalla questione dibattuta, ma non è. Non è, perchè l'autore, se non ho completamente errato nell'interpretarlo, le include nel problema del vitalismo e con questo le osteggia. Che tali siano le sue intenzioni appare dall'intonazione di tutto l'articolo, dal passo già citato sul Driesch e da un altro ove commentando la teoria del Reincke che il mondo organico sia costruito secondo il piano intelligente di un creatore (teoria discussa in pagine immortali da Emmanuele Kant, nella *Critica del giudizio*) se ne sbriga con questa frase dantesca: Non possiamo pertanto neppure discutere le idee del Reincke. Non ti curar di lor ma guarda e passa!

Mi pare di aver così risposto punto per punto a tutte le obiezioni del prof. Verworn, meno ad una che tengo per ultima, ma non mi basta. È mia opinione che una teoria non possa mai essere così validamente combattuta come servendosi delle sue stesse armi ed è questa pure la più elegante maniera di terminare una controversia. Abbondiamo dunque nelle concessioni. Accettiamo senza esitare *tutte* le conclusioni dei nostri avversari, facciamo anche di più; ammettiamo a priori che anche là dov'essi non possono pur offrirci l'ombra d'una ragione, l'ipotesi meccanicista sia compiutamente dimostrata. Avremo dunque che

tutti i fatti organici sono stati assimilati a fenomeni inorganici. Mi pare che sia impossibile esser più arrendevoli di così! E con ciò? I meccanicisti dimenticano che l'analogia OPERA NELLE DUE DIREZIONI, e che quando abbiamo ridotto due termini *A* e *B* l'uno all'altro, ciò può significare tanto che si debba interpretare *A* con *B*, quanto il contrario. Così nel nostro caso se i meccanicisti si valgono della somiglianza tra materia inorganica ed organica per affermare: tutti i fenomeni vitali sono meccanici, noi possiamo con egual diritto servircene per l'opposta affermazione: *tutti i fenomeni meccanici sono vitali*. Nessuna evidenza interna ci autorizza alla scelta dell'una piuttosto che dell'altra alternativa. Per deciderci bisogna dunque cercare qualche altra ragione che ci guidi ad una conclusione nel senso della maggiore probabilità. Ora questa ragione c'è: L'ipotesi meccanicista costringe a qualcosa di ben più grave che a un'interruzione nella catena delle cause fisiche, essa ci obbliga ad ammettere un effetto *senza causa*, nega cioè, implicitamente, la più fondamentale categoria della mente umana.

E invero se non si ammette che qualcosa di simile alla coscienza si trovi in ogni attività della materia, bisogna convenire che ad un certo punto dell'evoluzione un elemento affatto nuovo sia sorto per via di combinazioni atomiche dal nulla. Ciò ripugna talmente alla ragione che una teoria speciale fu combinata soltanto per riparare a quest'assurdità, ma il Verworn che cita l'Haeckel a proposito dell'entogonesi, quando si tratta di ricordarlo come il filosofo dell'ilozoismo non gli accorda pur una nota in margine.

Del resto non è soltanto filosoficamente che siamo spinti ad ammettere la coestensività della materia e dello spirito. Indagini scientifiche convergono allo stesso punto. Ricorderò tra altri gli studi di Otto Von Schrön sulla vita dei cristalli, e un lavoro poco noto del prof. J. Bose dell'università di Calcutta dove è rilevata con finissima coscienza delle analogie una serie di reazioni identiche nel mondo organico ed inorganico.

Per tutti questi motivi il prof. Verworn ed altri con lui potrà, a difesa del meccanicismo, moltiplicare, sin che gli piace, i punti di somiglianza tra l'uno e l'altro. S'accomodi! Nessuno potrà impedirci di usarne, e con molta maggior ragione, a favore della tesi contraria.

Argomento ben più grave contro la teleologia si avrebbe nell'ipotesi dell'evoluzione. Ma di questo il Verworn fa solo un brevissimo cenno, così che per una mente scaltrita nei metodi dialettici, ciò che impressiona di più nel suo lavoro è l'imperizia logica che si vale di strumenti inetti e i più saldi abbandona senza intenderne il valore. Credo che ben pochi dei teoristi della teleologia non si sentirebbero di far dell'ipotesi combattuta una migliore difesa.

Scrivendo il Verworn « doveva toccare alla teoria di Darwin di aprire ancora qui la via ad un modo di spiegazione meccanicistico... Anche riguardo al fenomeno dello sviluppo germinativo, per il quale dall'uovo di un dato animale proviene sempre un animale della stessa specie, si seppe presto emancipare dalle concezioni mistiche. Dopo che alla dottrina di Lamarck, della discendenza degli organismi, fu data da Darwin una nuova base, già Fritz Müller aveva richiamato l'attenzione sulla sorprendente concordanza che esiste tra singoli stadi dello sviluppo germinativo e certe forme di tutta la serie animale; e Ernst Haeckel, che con occhio acuto misurò tutta la portata e le conseguenze della nuova teoria, riconobbe subito che esiste un rapporto causale tra sviluppo germinativo e sviluppo della specie. Nella sua « legge biogenetica » egli fece vedere che le proteiformi trasformazioni per le quali passa la cellula uovo per giungere all'organismo completo, sono esclusivamente determinate dall'azione alternante di due fattori; d'un lato la storia della specie dell'organismo, dall'altro lato l'adattamento del germe alle condizioni individuali nelle quali l'uovo si sviluppa ».

Ma con ciò il problema non è affatto risolto, perchè rimane sempre oscura la finalità *nella specie*. Si può questa o no spiegare meccanicamente? (1).

Aspettiamo che gli evoluzionisti ce lo provino.

EDMONDO M. DODSWORTH.

(1) Si veda contro l'ipotesi meccanicista dell'evoluzione, le gravi obiezioni sollevate dal Bergson nel suo stupendo lavoro: *L'Évolution créatrice*.

L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane

Le côté négatif de la Réalité dans les perceptions humaines, — The negative side of Reality in the human perceptions. — Der negative Gesichtspunkt der Realität bei den menschlichen Wahrnehmungen.

Se presentiamo ad un fanciullo un vaso pieno per metà di acqua limpida, il fanciullo percepirà anzi tutto il recipiente, e non avrà il menomo dubbio sulla reale esistenza del medesimo. Si accorgerà poi dell'acqua, ma qui la sua percezione non sarà così sicura come la precedente, perchè, sebbene l'occhio gli mostri che *qualche cosa* si muove nel vaso, e il dito, introducendovisi, provi una sensazione, pure la mancanza di un colore deciso e di una forma propria nel liquido, che si modella sul recipiente che lo contiene, lasciano la mente infantile in dubbio sulla natura del contenuto nella parte inferiore del vaso. Se poi interroghiamo il fanciullo su ciò che contiene la metà superiore, esso ci risponderà che è vuota oppure che non contiene nulla, e una simile risposta ci daranno anche molte persone adulte; giacchè soltanto coloro, che hanno un principio di coltura scientifica, sanno che nella parte non occupata dall'acqua sta un corpo allo stato gassoso denominato aria. Che poi sotto la campana di una macchina pneumatica, dopo che se ne è estratta l'aria, esiste tuttora un gas di questa assai più tenue denominato *etere* dagli scienziati, lo sanno soltanto coloro che hanno studiato fisica, tanto è vero che nel linguaggio comune si suol dire, anche fra dotti, che sotto la campana *si è fatto il vuoto*. In conclusione si può dire che i corpi ambientali producono su noi un'impressione decrescente secondo che essi appartengono allo stato solido, liquido, gassoso od eterico, dalla qual cosa deriva che la convinzione della esistenza obiettiva, della realtà dei corpi è nella coscienza umana non evoluta via via minore secondo che essi constano di materia meno densa.

Si può affermare che questa percezione dello spirito umano corrisponda alla verità? È lecito dubitarne. Osserviamo prima di tutto che, per far passare un corpo dallo stato solido al liquido e da questo all'aeriforme, occorre una quantità di calore, cioè un effettivo dispendio di forza, che si incorpora per così dire nella sostanza divenuta meno materiale. Come dunque si potrebbe sostenere che questa sia ora meno reale di prima? Reciprocamente, chi non sa che il solidificarsi di una sostanza liquida o gassosa mette in libertà

un quantità di calore cioè di forza, che è capace di compiere un lavoro, e che quindi non può non essere un *quid* realmente esistente tolto alla sostanza, in cui prima stava? Ciò è tanto vero che molti scienziati attribuiscono con buon fondamento al progressivo consolidarsi del Sole e delle stelle quella enorme irradiazione di forza che mantiene la vita in tutti i sistemi planetari, cioè quanto di più positivo ne sia dato di immaginare. E il progressivo raffreddarsi e consolidarsi della terra non ha fornito l'energia necessaria per lo sviluppo della vita organica attraverso le epoche geologiche? Gli organi della respirazione e della nutrizione degli animali, le macchine create dai progressi dell'agricoltura e della industria attingono la forza per compiere il loro immenso lavoro dalla trasformazione che essi operano di elementi relativamente semplici in composti più complessi e più materiali.

Queste semplicissime riflessioni mi hanno fatto sorgere il dubbio che il comune apprezzamento sia erroneo. Esso infatti, collo attribuire tanto maggiore realtà ai corpi quanto la materia di cui essi constano è più densa, viene in sostanza ad ammettere implicitamente la materia come l'unica realtà oggettiva assoluta dell'Universo. Invero la chimica odierna tende ognor più ad affermare il principio che i così detti corpi semplici sono effettivamente aggregazioni diverse di atomi di una sostanza primordiale unica, talchè i corpi più densi differiscono dagli altri per contenere un maggior numero di atomi e di molecole, non già atomi o molecole di natura diversa, e il supporre che vi sia maggiore realtà laddove è maggior quantità di materia equivale a dire che *materia* e *realtà* sono termini che in fondo si equivalgono. Questa concezione realistica ed assoluta della materia è in opposizione colla verità indiscutibile accennata di sopra, che cioè le sostanze spiegano tanto maggiore attività quanto meno sono materiali, e che col dispendio di energia si accompagna uno stato sempre più materiale.

Anche la scienza, che nel secolo XVIII si era ispirata al più schietto materialismo, disse poi nel secolo XIX che le ragioni intime della vita universale si dovevano ricercare non già nella materia ma nel movimento vibratorio che anima tutto il Cosmo, e dice ora che l'atomo della chimica non segna le colonne d'Ercole della divisibilità della materia, ma si scompone in corpuscoli infinitamente più piccoli (elettroni, ecc.), i quali vanno a confondersi nella unità della forza elettrica, cosicchè la materia in ultima analisi si risolve nella elettricità, cioè in una delle forme della forza universale. Materia e forza sono quindi per la scienza contemporanea due ma-

nifestazioni della unica Realtà ignota, cioè di quello che il vecchio positivismo di H. Spencer chiamava l'*Inconoscibile*. Ma se così è, materia e forza debbono stare fra loro in un rapporto determinato, rapporto che la scienza contemporanea non ha finora definito.

In vista di tale incertezza di criteri, osai alcuni anni or sono di esporre in questa *Rivista* (1) una ipotesi, che già da molti anni mi passava per la mente, l'ipotesi cioè che la materia non sia un che di positivo realmente esistente, ma sia invece niente altro che la negazione della *unica realtà universale* che noi chiamiamo *forza*, cioè che la materia stia colla energia nello stesso rapporto che le tenebre alla luce, il freddo al calore, il nero ai colori, la inerzia al moto. E poichè mi pare che le ultime scoperte e le odierne tendenze della scienza ufficiale, lungi dal contrastare a tale ipotesi, ognor più la rafforzino, così mi sono accinto a svolgerla ed illustrarla in queste poche pagine, nell'intento speciale di dimostrare che l'errore comune non è limitato al giudizio sui rapporti tra forza e materia, ma si estende a tutti gli apprezzamenti delle manifestazioni positive e negative della vita universale, e che quindi è necessario di correggere tali apprezzamenti.

La prima obiezione, che salta alla mente contro la ipotesi, si fonda nella repugnanza che istintivamente proviamo ad ammettere che l'universale convincimento della realtà obiettiva della materia sia erroneo. Eppure questa ripugnanza sparirà facilmente ove si pensi alla legge di formazione e di evoluzione dell'umano intelletto. Il sorgere e lo svilupparsi di un'entità intelligente significa, in sostanza, una notevole accumulazione di forze in piccolo spazio. La principale facoltà che da questa accumulazione deriva è quella della riflessione, la quale, come il vocabolo stesso indica, altro non è che il ripiegamento della intelligenza su sè medesima, il ripercorrere a ritroso, che essa fa, del cammino percorso dalla forza madre di lei negli stadii inferiori della sua evoluzione. Ciò posto è naturale che il processo riflessivo faccia conoscere soltanto le forme inferiori alla entità riflettente, e prima quelle ad essa più vicine, poi le più remote, e via, via tanto più esattamente quanto ci allontaniamo dal punto di partenza. Così chi intraprende un viaggio di ritorno rivede prima i luoghi pei quali passò per ultimo alla andata; e man mano che procede accresce le sue cognizioni e la sua capacità di esplorare meglio i luoghi visitati. Analogamente la storia ci insegna che prime ad essere coltivate dall'uomo furono le scienze morali o dello spirito (psicologia, morale, diritto, ecc.) poi le scienze

(1) V. *Ultra*, luglio 1907.

naturali, infine le scienze fisiche, e che l'umanità raggiunse in questi studi un grado di precisione sempre maggiore. Ma questo stesso progresso generò l'errore di apprezzamento accennato di sopra, in quanto che il fatto che l'uomo conosceva tanto meglio il mondo esterno quanto più esso era materiale, cioè lontano da lui, e inferiore a lui, produsse naturalmente l'intima convinzione che fosse l'aspetto reale e positivo delle entità quello che invece ne era soltanto il lato negativo. E reciprocamente l'uomo è indotto facilmente a negare l'esistenza delle manifestazioni superiori a lui (intelligenze superumane) perchè non può comprenderle.

Siccome il dubbio sulla reale esistenza della materia non è nuovo, così non sono nuove neppure le risposte che gli si danno, ma sono per lo più volgari, sul tipo di quella accennata dallo Stuart Mill, e consistente nel battere il terreno col bastone per far capire al contraddittore che la materia veramente esiste. E anche in questi giorni un giornale quotidiano (1) con ragionamenti di questa forza, credeva di prendere in giro la fondatrice della *Christian Science* testè defunta. Più seria potrebbe essere l'obiezione seguente: Se la materia non è un *quid* reale, ma il non ente, il nulla, come può impressionare i nostri sensi ed il nostro intelletto? *Quod nullum est nullum producit effectum* dicevano gli antichi. A ciò si può rispondere anzi tutto che bisogna caso per caso vedere se l'impressione è prodotta dall'elemento negativo (materia) delle manifestazioni, oppure dall'elemento positivo (forza), che sempre è col primo indissolubilmente congiunto, non essendo noi capaci di percepire l'entità assoluta (forza pura) o il nulla assoluto (materia senza forza). Inoltre tutte le nostre percezioni sono relative, si risolvono cioè in percezioni di differenze quantitative, il che significa in altre parole che per la verificaione del fenomeno è tanto efficace un cambiamento in senso positivo (aumento di forza ossia diminuzione di materia) dell'ambiente, quanto un cambiamento in senso negativo (aumento di materia ossia diminuzione di forza). Le manifestazioni più volgari di questa verità sono da tutti ammesse. Così per es. ogni persona colta sa che le espressioni *freddo*, *oscurità*, non rispondono ad alcunchè di positivo, ma significano mancanza di calore o di luce; eppure è noto a tutti che il brusco passaggio dallo estremo calore allo estremo freddo e dalla luce viva alle tenebre, produce sui nostri organi sensori impressioni altrettanto forti, e non di rado anche simili a quelle prodotte dal passaggio opposto; impressione

(1) *Corriere d'Italia*, 4 gennaio 1911.

di scottatura nel primo caso, come ne fanno fede tutti i viaggiatori delle regioni polari; e di abbagliamento nel secondo.

Un'altra obiezione più acuta potrebbe esser desunta dal fatto accertato che alcuni corpi assai pesanti, e specialmente i metalli, sono più degli altri sensibili alle manifestazioni della forza, sono per es. buoni conduttori del calore e della elettricità, mentre avendo essi più materia, ossia una maggior quantità di elemento negativo, di vuoto da riempire, dovrebbero secondo la mia ipotesi offrire fenomeni diametralmente contrari. Credo che a ciò si possa rispondere osservando che l'ostacolo offerto dalla materia alla manifestazione della forza non dipende soltanto dalla quantità della materia stessa, ossia dalla estensione del vuoto da riempire, ma anche e principalmente dalla distribuzione di quella cioè del vuoto nello spazio. I metalli e in genere i corpi pesanti buoni conduttori potrebbero dovere tale loro qualità alla regolare distribuzione delle loro molecole, cosicchè gli interstizi fra di esse, che sono i veri serbatoi della forza, si presenterebbero in linee regolari e parallele nelle quali la forza proveniente dallo esterno penetrerebbe più facilmente in quanto incontrerebbe resistenza minore.

Così tutti sappiamo che è più facile passare attraverso folte file di alberi regolarmente piantate, che attraverso una macchia di cespugli incolti, sebbene questi ultimi in pari spazio, abbiano una massa molto minore dei primi, ed è più facile e spedito passare tra le file di un reggimento di soldati schierato che non in mezzo ad una folla disordinata sebbene composta di un numero assai minore di uomini. E parimente un allineamento pure regolare ma diverso può spiegare l'altro fenomeno dei corpi densi, diafani, che lasciano cioè passare una manifestazione diversa della forza universale, il raggio luminoso.

A ritenere non indegna per lo meno di esame questa ipotesi, sono indotto anche dalla considerazione delle due dottrine estreme, fra le quali i pensatori hanno sempre oscillato, circa il valore della conoscenza umana. Secondo la teoria realistica, che è la più diffusa e l'unica accettata istintivamente dal volgo, noi percepiamo il mondo esterno quale esso è veramente; secondo lo scetticismo invece noi viviamo in una perpetua illusione. La prima dottrina è smentita ad ogni momento dalla esperienza, la quale ci mostra come un medesimo agente esterno produce impressioni diversissime sui diversi individui, ed è smentita ancor meglio dalla scienza positiva, la quale durante gli ultimi secoli ha formulato e diligentemente elaborato la teoria della relatività della umane co-

noscenze, e sostenuto come la essenza intima delle cose è inconoscibile o per lo meno non è conosciuta dall'uomo nel suo stadio attuale di evoluzione. Ogni specie animale ed ogni individuo di ciascuna specie percepisce un mondo diverso; ecco quanto ci ha insegnato la filosofia moderna da Cartesio e Spinoza fino al positivismo spenceriano ed allo stesso nuovo spiritualismo contemporaneo.

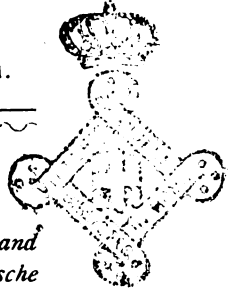
Lo scetticismo assoluto poi, oltre ad essere repugnante al nostro spirito ed a rendere impossibile ogni scienza, è esso pure contrario alla esperienza, la quale ci mostra come lo stesso individuo nelle identiche condizioni è soggetto ad impressioni diverse col mutare dell'ambiente, cioè che le nostre impressioni non sono un *quid* esclusivamente soggettivo, ma la risultante del contatto di forze interne all'individuo con forze ad esso esteriori. Ma se la esistenza di un mondo esterno è realtà e non illusione, non si vede perchè la nozione che l'uomo si forma di questo mondo esteriore debba essere sempre e necessariamente falsa.

La verità deve dunque trovarsi fuori di queste due estreme dottrine, e secondo la mia modesta opinione, essa sta nella generalizzazione del principio da me sopra enunciato circa il valore meramente negativo del concetto di *materia*; ed il valore positivo del concetto di ENERGIA. Intendo dire che questo rovesciamento di valori non è speciale ai concetti di materia e di forza, ma generale e dipendente da una necessità intrinseca della mente umana, la quale nella percezione del mondo esterno attribuisce valore positivo a ciò che ha valore meramente negativo e viceversa. In altre parole il pensiero umano non vedrebbe la verità assoluta, come ritiene l'opinione comune e neppure sarebbe vittima di una continua illusione, secondo vorrebbe lo scetticismo portato alle estreme conseguenze; percepirebbe sì la realtà esteriore ma non quale essa veramente è, sibbene capovolta. Per spiegarci con un esempio, la nostra mente, a similitudine di una camera oscura e secondo quanto accade del resto al nostro stesso occhio fisico, percepirebbe rovesciate le immagini delle cose, le idee si dipingerebbero in essa colle tinte invertite, cosicchè le parti chiare sarebbero percepite come oscure e reciprocamente, a somiglianza di quanto avviene nelle negative fotografiche. Questa ipotesi risponde secondo me logicamente alle più recenti dottrine spiritualiste sulla origine e la evoluzione del Cosmo; giacchè la mente umana non può percepire le manifestazioni della vita universale a lei superiori se non interpretandole in funzione delle manifestazioni ad essa inferiori, ed attribuisce a queste

un valore tanto maggiore quanto più le sono inferiori, e cioè quanto meno hanno di valore reale. La ipotesi può anche essere confortante in quanto libera il nostro pensiero dal deprimente scetticismo senza farlo cadere nella assurda presunzione di possedere la verità assoluta, presunzione destinata o prima o poi a dileguarsi ed a generare uno sconforto ancora più grave. Essa avvicina la nostra mente alla percezione del vero obbligandola a fare nell'apprezzamento dei valori una riduzione o un raddrizzamento come fa l'occhio fisico o la fotografia allorquando dalle immagini negative trae le positive.

(La fine al prossimo fascicolo).

LUIGI MERLINI.



Benedetto Spinoza e la teosofia ebraica

(*Benoît Spinoza et la théosophie hébraïque*, — *Benedict Spinoza and the Hebrew Theosophy*. — *Benedict Spinoza und die hebräische Theosophie*),

Luigi Merlini, dotto cultore di discipline teosofiche, nel giugno del 1909, pubblicò in *Ultra* un pregevolissimo studio dal titolo: *Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico*, esaminando in esso la complessa opera del grande israelita e agevolmente discoprendovi notevoli analogie colle dottrine dai teosofi insegnate. E in realtà non si tratta di somiglianze vaghe e inerenti semplicemente a quel gruppo di idee di fratellanza morale e universale altamente nobili, le quali, per quanto predicate dalla teosofia più e meglio che da altri, pure non possono trovar dissenziente nessuno degli spiriti eletti che in tutti i tempi e in tutti i luoghi hanno lasciato o lasciano orma di sé sulla terra; ma si tratta di rapporti e di punti di contatto ben più profondi e più stretti, che investono proprio l'anima della scienza teosofica. Il concetto di Dio inteso come causa immanente di tutto, l'affermazione della sostanziale identità di tutti gli esseri (divisi fra loro solo in quanto partecipano più o meno dell'essenza divina), e la dichiarazione del dovere a tutti comune di imitare per quanto è possibile la divinità, — sono infatti concetti cardi-

nali nella compagine del sistema spinoziano mentre sono d'altro canto essenziale fondamento della dottrina teosofica.

A dire il vero, che fra la teosofia e le teorie di Spinoza esistesse una qualche attinenza non era per me fatto nuovo. Ciò più e più volte mi aveva ripetuto il grande maestro Elia Benamozegh, teosofo insigne e profondo conoscitore di filosofia, autore di un importante studio dal titolo *Spinoza et la Kabbale*, pubblicato prima nell'*Univers Israélite*, parmi nel 1865, e raccolto poi in opuscolo (1). Lo scritto del Merlini, accennante ad eventuali più profonde analogie fra la Teosofia e Spinoza, mi ha indotto a rileggere questo opuscolo, a meditarvi e ad intratterne quanti si interessano del delicato argomento (2).

*
**

A quali fonti attinse Spinoza nella elaborazione del suo sistema filosofico? Non vi ha dubbio intorno all'efficacia che Cartesio poté esercitare sopra di lui, specialmente per ciò che riguarda il rigore del metodo, la severa nomenclatura della matematica, e il bisogno insaziabile della evidenza e della ragione: ciò è ormai risaputo da tutti gli studiosi di filosofia. V'ha chi sostenne (il Cousin) che molto debba lo Spinoza al grande Maimonide, il filosofo ed il ritualista che così larga traccia di sé lasciò in tutte le manifestazioni della vita ebraica: ma a torto, e lo dimostrò efficacemente il Saisset. Infatti il Maimonide è qua e là citato nelle opere di Spinoza in termini tali da dimostrare tutt'altro che identità di vedute, e ciò intotno ad argomenti di vera ed essenziale importanza: tale, ad esempio, l'interpretazione della Bibbia (3). Il Saisset crede piuttosto ad una

(1) L'opuscolo è oggi esaurito. Io ne possiedo una copia trascritta a mano dall'unico esemplare che è nelle mani del figlio dell'A., avv. Emanuele Benamozegh.

(2) Nell'espone le idee del Benamozegh mi varrò talora delle stesse espressioni di lui.

(3) Il criterio di Maimonide di interpretare la Scrittura con metodo filosofico è dallo Spinoza respinto e condannato: « *Haec methodus plane inutilis est . . . quapropter hanc Maimonidae sententiam ut noxiam, inutilem et absurdam explodimus* ». Infatti « *si haec sententia vera esset, sequeretur quod vulgus, qui ut plurimum demonstrationes ignorat vel iis vacare nequit, de*

influenza di elementi platonici, e fors'anche neo platonici, fornendo così un dato preziosissimo a quanti tendono a porre in rilievo i rapporti fra Spinoza e gli insegnamenti teosofici; — giacchè è ormai risaputo che Platone e meglio ancora i neo-platonici hanno notevoli punti di contatto colla teosofia (1). Pochi o punti pensarono che Spinoza potesse aver subito in qualche guisa l'influenza della Cabbalà. Eppure quest'ipotesi (chiamiamola per un momento così) aveva in sè tutti gli elementi per non destare alcuna sorpresa in quanti conoscono Spinoza, la teosofia ebraica e l'ambiente nel quale Spinoza ebbe la sua prima educazione ed istruzione. Infatti Spinoza trascorse la sua giovinezza nelle scuole ebraiche della sua città, e in esse fu iniziato a tali studj che gli permisero di comporre poi una grammatica ebraica, di lasciare notevolissima traccia nella critica biblica e di far concepire ai suoi maestri la speranza che egli sarebbe riuscito uno dei più eccellenti Rabbini. Ora, in un tempo in cui il Rabbinato era fervido cultore della Cabbalà pressochè universalmente, in cui il libro dello *Zohar* — posto a pari della Bibbia e del Talmud e considerato sacro come quelli — era oggetto quotidiano di studio e di meditazione, è egli possibile che un giovane di eletto ingegno come Spinoza, appassionato cultore di studj filosofici, attratto per natura ad approfondire i grandi problemi della vita, studioso della lingua e della letteratura ebraica, — non abbia avuto alcun sentore della Cabbalà? Ove pure niun documento avessimo in proposito, è evidente che la risposta non potrebbe essere che una sola.

* *

Il Saisset crede Spinoza non ignaro della filosofia religiosa degli Israeliti: solo aggiunge che egli la sdegnava e la

« *Scriptura nihil nisi ex sola auctoritate et testimoniis philosophantium admittere poterit, et consequenter supponere debet, Philosophos circa Scripturae interpretationem errare non posse, quae sane nova esset Ecclesiae auctoritas, novumque Sacerdotum vel Pontificum genus, quod vulgus magis irrideret quam veneraretur* ». BENEDICTI DE SPINOZA, opera quotquot sunt reperta — Recognoverunt J. VAN VLOTEN et J. P. N. LAND — Hagae Comitum apud Martinum Nijhoff, Vol. I, Trac. Theol-Pol. VII, 3, pag. 477-78.

(1) ÉMILE SAISSET, *Oeuvres de Spinoza*, Paris, Charpentier 1842. — « *Mais c'est surtout avec la théorie de Platon que celle de Spinoza présente de*

respingeva. E in realtà, inteso in giusti limiti, il fatto è proprio così. La complessa nomenclatura cabbalistica, il metodo critico ed esegetico dello *Zohar*, taluna delle più ardite concezioni dei teosofi ebrei, e in generale le idee tradizionali che tutto il Rabinato considerava sacro, non rispondevano alla sua mentalità: tanto ciò è vero che egli, per il suo modo diverso di pensare, si alienò sì fattamente la Sinagoga da esserne espulso. Ma ciò non esclude però che entro la Sinagoga egli abbia imparato e che le idee teosofiche ivi insegnate possano aver avuto un'efficacia qualsiasi sul suo sistema.

Vedremo meglio in seguito di quale natura sia stata quest'efficacia e quali ne sieno i limiti: ora intanto ci preme rilevare ed accertare che egli ebbe sicuramente conoscenza delle dottrine teosofiche ebraiche.

*
**

Due passi delle sue opere ciò attestano in modo non dubbio. Il primo di essi è in *Ethices II. Prop. VII. Scholium* (1), e suona così: « *Quod quidquid ab infinito intellectu percipi potest* « *tanquam substantiae essentiam constituens, id omne ad unicam* « *tantum substantiam pertinet, et consequenter quod substantia co-* « *gitans et substantia extensa una eademque est substantia, quae* « *iam sub hoc, iam sub illo attributo comprehenditur. Sic etiam* « *modus extensionis et idea illius modi una eademque est res, sed* « *duobus modis expressa, quod quidam Hebraeorum quasi per ne-* « *bulam vidisse videntur, qui scilicet statuunt, Deum, Dei intellectum,* « *resque ab ipso intellectas, unum et idem esse ». Chi sono i quidam Hebraeorum a cui Spinoza allude, i quali come traverso a una nube hanno sostenuto che Dio, l'intelligenza di Dio, e le cose che questa concepisce sono la medesima cosa? Forse i Teosofi, noti per la triade divina *sephèr, sophèr, sippùr* (traduzione letterale: libro, scrittore, racconto)? o non piuttosto quei filosofi Ebrei i quali hanno proclamato e riconosciuto in Dio la unità di *dàat, iodéang, e iadiúang* (conoscenza, conoscente e cosa cono-*

« *frappantes analogies, bien voisines d'une absolue identité* ». E più oltre osserva che si fa a Spinoza quel medesimo rimprovero che Aristotele rivolgeva a Platone, quello di *réaliser des abstractions*. Introduction, p. XXIII-XXV.

(1) Volume I della citata edizione, pag. 81.

sciuta), oppure di *sehèl*, *maschl* o *muscàl* (intelligenza, intelligente e cosa intelletta)? Il Saisset, senza renderne ampio conto, sostiene che si tratti dei Cabbalisti: ed ha ragione. Vediamone noi il perchè.

In primo luogo si osservi che Spinoza non avrebbe qualificato di *quidam Hebraeorum* quei filosofi ebrei, Maimonide, Abenezra, Ghersonide, R. Hisdai, che pur frequentemente ricorda col loro nome nelle sue opere: nè avrebbe usato la locuzione *per nebulam vidisse* a proposito di filosofi caratteristici, qual più qual meno, per la chiarezza del loro linguaggio. Quanto opportuna, quanto viva e adatta è invece la stessa espressione, s'essa allude ai Cabbalisti, ai teologi cioè dal metodo e dallo stile oscuro e metaforico, dalla tendenza acroamatica! Si noti e si scruti poi a fondo il pensiero di Spinoza e si vedrà chiaramente a chi egli ha alluso. Quale è la dottrina che egli vede analoga a quella dei *quidam Hebraeorum*? È quella che dalla sostanza unica fa derivare la sostanza pensante e la sostanza estesa, formanti con lei una sola e identica sostanza. Orbene, — date le tre triadi *dàat-iodéang-iadiùang*, *sé hel-maschl-muscàl*, *sépher-sophérsippùr*, l'ultima delle quali spetta ai Cabbalisti, — se noi considerassimo solo il termine medio, non sarebbe possibile risolvere la questione nè in un senso nè nell'altro. Ma abbiamo però i termini primo ed ultimo della formula spinoziana — sostanza unica e sostanza estesa — i quali mentre non hanno affatto il loro equivalente nei termini estremi delle triadi dei filosofi ebrei, rispondono invece pienissimamente a *sépher* e a *sippùr* dei Cabbalisti. Infatti mentre *sépher* è uno dei tanti attributi che nella complessa nomenclatura cabbalistica spetta alla prima delle Sefire, al *Chéter* (corona), la quale per generale consenso di tutti i conoscitori della teosofia ebraica (1) rappresenta la sostanza unica, — non vi ha nessuno che abbia preteso vedere nei corrispondenti termini delle formule dei filosofi ebrei il significato di sostanza. E in realtà questi non si sono proposti che una semplice analisi della divina intelligenza prescindendo da ogni considerazione ontologica (che è costantemente assente da quelle

(1) Mais qu'est-ce que la couronne dans le langage allégorique de la Cabbale? C'est la *substance*. Frank. La Kabbale, II, pag. 199.

formule). Analogamente si dica della *sostanza estesa*. Fu possibile allo Spinoza vederla nel *sippùr* cabalistico, in quanto *sippùr* equivale alla terza sefira *binà* (intelligenza), della quale nulla è più atto a far nascere l'idea di *estensione*; — non certo nel *iadiang* nè nel *muscàl* dei filosofi, i quali vollero significare la *cosa conosciuta*, il *concetto* in senso logico. A conferma della bontà della rispondenza che noi vediamo fra i due termini della triade spinoziana e *sépher-sippùr* dei cabbalisti, citeremo la simbologia matematica o alfabetica che all'un termine dà per simbolo rappresentativo la *Jod* o il *punto*, all'altro la lettera E, esprimente colla sua configurazione geometrica gli elementi dell'estensione (1).

*
**

Il secondo dei passi a cui accennavamo è in una lettera a Oldemburg (2), nella quale, in risposta all'invito di spiegarsi categoricamente sulla confusione che appariva nel suo sistema fra Dio e la Natura, egli esce in queste frasi: « *Deum enim rerum omnium causam immanentem, non vere transeuntem statuo...* » « *Omnia, inquam, in Deo esse et in Deo moveri, cum Paulo adfirmo, et forte etiam cum omnibus antiquis philosophis, licet alio modo; et auderem etiam dicere, cum antiquis omnibus Hebraeis, quantum ex quibusdam traditionibus, tametsi multis modis aduleratis, conjicere licet* ». L'allusione alle idee cabbalistiche è in questo passo evidente. Infatti il concetto della causa immanente, non ha trovato fra gli Ebrei una espressione filosofica se non

(1) Vi ha un passo del Cordovero (insigne teosofa del secolo XVI), citato in Frank (op. cit. II, 195), che ci offre il pensiero cabalistico espresso nella medesima forma dei *quidam Hebraeorum*. Non avendo sott'occhio il testo ebraico, lo cito nella versione del Frank: « *Les trois premières Sephiroths, à savoir, la couronne, la sagesse et l'intelligence doivent être considérées comme une seule et même chose. La première représente la science ou la connaissance; la seconde, ce qui connaît; et la troisième, ce qui est connu. Pour s'expliquer cette identité, il faut savoir que la science du Créateur n'est pas comme celle des créatures: car chez celles-ci la science est distincte du sujet de la science et porte sur des objets, qui, à leur tour, se distinguent du sujet. C'est celà qu'on désigne par ces trois termes: la pensée, ce qui pense et ce qui est pensé. Au contraire, le Créateur est lui-même tout à la fois la connaissance, ce qui connaît et ce qui est connu.* »

(2) Ed. cit. lett. 73, vol. II, pag. 239.

nella Cabbalà. Non che i Cabbalisti giungano a identificare assolutamente, come fa Spinoza, Dio con la natura; ma è certo che essi vedono l'unione fra Dio e la Natura in una forma così intima, che non fu loro risparmiata l'accusa di panteismo.

Del resto, a chi ben guardi, l'idea qui espressa, e, a parer di Spinoza, comune a tutti gli antichi Ebrei, è nei suoi elementi costitutivi la medesima che egli attribuisce nel già citato passo ai *quidam Hebraeorum* (1). Non ci nascondiamo che il concetto di Dio inteso come causa immanente, serve spesso a Spinoza nel suo Trattato Teologico-Politico per spiegare la fraseologia biblica in quei passi accennanti all'intervento della divinità nei fenomeni fisici, morali od intellettuali della natura. Ma si avrebbe torto a credere che con *antiquis omnibus Hebraeis* egli intenda riferirsi al passato biblico. La causa immanente è da lui intesa in quei passi in senso critico e non in senso metafisico: nè avrebbe potuto far diversamente un uomo il quale sosteneva che invano si cercherebbe nella Bibbia non solo una qualsiasi filosofia, ma anche un ragionamento coerente e regolare. Del resto poi egli non parla di Bibbia. Egli accenna a *quibusdam traditionibus tametsi multis modi adulteratis*, cioè a talune tradizioni, per quanto in molti modi sfigurate. Quali sono queste tradizioni? Non la Bibbia, la quale non *tradizione*. Non la tradizione cerimoniale o rituale; essa infatti è chiara, precisa, e non tratta questioni di metafisica; e poi essa è *la tradizione per eccellenza*. Anche qua adunque, come nel passo precedente, è facile scorgere l'allusione ai libri cabbalistici non chiari di stile e oggetto

(1) E come mai qui li chiama *omnibus antiquis Hebraeis* e nell'altro passo *quidam Hebraeorum*? Risponde il Benamozegh: « Mais, pour peu qu'on « réfléchisse aux paroles de notre auteur, l'objection s'évanouira d'elle même. « Quels sont les Hébreux dont il s'agit? Ce sont les anciens Hébreux; ce « sont eux qui avaient un sentiment unanime là-dessus, ce sont eux qui « reconnaissaient sans controverse une vérité qui a été révoqué on doute « par les modernes, et, c'est, dirons-nous, le langage que tiendrait inva- « riablement quiconque admettrait, comme semble l'admettre Spinoza, l'an- « tiquité et la légitimité du système Kabbalistique. C'est pour cela qu'il « parle ici de tous les anciens Hébreux, justement parcequ'il s'agit des « anciens, tandis que dans l'autre passage ce ne sont que quelques Hé- « breux parce qu'il fait allusion au temps présent, quand l'unanimité avait « cessé de regner là-dessus ».

quindi opportuno di un verbo come *conjicere* (argomentare, congetturare), contenenti effettivamente particolari tradizioni *sui generis*, e *multis modis adulteratis* in quanto, come sembra creder Spinoza, il primitivo concetto nei successivi espositori e volgarizzatori non si era forse conservato nell'antica purezza e genuinità.

*
**

Queste le tracce in Spinoza di una conoscenza di scritti teosofici ebraici.

Quale influsso egli ebbe da questa conoscenza? Quali le osservazioni ed i rilievi del Benamozegh in proposito?

Lo vedremo in un prossimo scritto.

DISCIPULUS.

DOLORE E GIOIA

dal punto di vista teosofico

(Douleur et joie au point de vue théosophique — Pain and joy from the theosophical standpoint — Schmerz und Freude vom theosophischen Gesichtspunkt aus)

(Conclusione. Vedi Ultra Dicembre 1910).

Quando invece, in un qualunque momento, la domanda interna è proporzionata alle capacità responsive esterne, quando cioè vi è equilibrio fra il centro di coscienza e la massima capacità di sforzo da parte degli strumenti e dell'ambiente per conformarsi all'impulso centrale, allora vi è gioia, perchè vi è armonia.

La gioia dunque si potrebbe più brevemente definire, come derivante in ogni caso dall'obbedienza alla legge di sviluppo di un dato essere, a un dato momento.

Ognuno di questi *momenti* rappresenta uno degli innumerevoli piccoli cicli che si svolgono dentro il maggior ciclo dell'intera evoluzione individuale e in quello ancor più grande e comprensivo del progresso dell'universo, ognuno di quei momenti può essere paragonato a un moto di rivoluzione dentro il moto di rotazione. Questi piccoli cicli, che nel nostro caso, sono le gioie che gli uomini riescono a gustare, possono bene sembrar sovente, se con-

siderati separatamente, in contraddizione con le finalità del processo evolutivo; queste parziali *armonie* possono sembrare discordanze tanto in relazione alla sublime armonia definitiva, quanto in relazione ad altre armonie parziali di uno stesso uomo o di individui diversi, ma in realtà sono gli stadii intermedi che rendono possibile il compimento di quelle finalità e di quell'armonia supreme, e per l'individuo a cui si riferiscono sono sempre progresso, sia egli sulla via della discesa o su quella dell'ascesa.

Un tal modo di considerare dolore e gioia come disarmonia e armonia spiega forse il più chiaramente possibile la relatività di entrambi e ci mostra che se l'apprezzamento loro è diverso in ognuno di noi, non è già perchè ognuno ha il suo temperamento, come si suol dire superficialmente, ma perchè i varii momenti di esquilibrio (dolore) fra i tre fattori (centro in espansione, corpi e leggi) ovvero i varii punti di equilibrio (gioia) non sono attraversati da tutti simultaneamente, bensì successivamente, di guisa che dolori e gioie, ora non sentiti, potranno scuoterci violentemente domani o ci avranno già scossi in passato. Così le semplici, dolci ma spesso egoistiche gioie di un buon padre di famiglia saranno gustate *in avvenire* dall'uomo che della famiglia non apprezza ancora il sacro valore, ma *non saranno più* il massimo ideale dell'uomo che ha allargato il suo cuore e la sua operosità, fino ad includervi l'umanità.

Naturalmente vi sono dolori e gioie propri di certe classi sociali, così come vi sono qualità o difetti, ma tali somiglianze sono dovute ad affinità di stadio di evoluzione e in questi casi le differenze rappresentano sfumature, piuttosto che diversità fondamentali. Inoltre ogni età ha dolori e gioie relative, comuni a tutti, ma la somiglianza, anche in questo caso, è più notevole fra persone affini per sviluppo, mentre in altre che si dimostrano molto evolute, peculiarità e caratteristiche assolutamente personali in fatto di sentimento, si affermano non appena è trascorsa l'infanzia o l'adolescenza, quando cioè l'individuo ha finito la ricapitolazione accelerata delle vite precedenti e riprende la continuazione del suo sviluppo (1).

(1) V.: O. CALVARI. *Dalla Sensazione al Pensiero* « Ultra » 1907 pag. 103 eseg. Vedi pure O. CALVARI. *Rincarnazione e Karma*. — N. 1 e 3 Biblioteca « Ultra ».

E se molto illuminativa appare la veduta teosofica dei due opposti che stiamo esaminando quando è applicata alle masse, non meno efficace essa riesce se applicata al singolo individuo, per ispiegare la misteriosa volubilità di ogni gioia e il suo facile passaggio, attraverso l'indifferenza, al dolore. Poichè, sempre con l'aiuto delle accennate premesse, riusciamo a capire che la gioia si trasforma in dolore appunto quando l'equilibrio raggiunto fra vita, forma ed ambiente è nuovamente turbato, ciò che in ogni caso è inevitabile, perchè tale equilibrio *non può* essere permanente a cagione della natura stessa del centro cosciente, che è il nostro vero essere. La Vita, l'Ego, quale molla compressa che tende a riassumere la sua naturale posizione, preme incessantemente contro i suoi involucri limitanti, ed ogni volta che riesce a modificarli in modo da ottenerne una maggiore responsività, la quale gli permetta di più ampiamente comunicare col mondo esterno onde soddisfare la sua *sete di vivere*, prova un senso di benessere che è gioia; però questo stadio è fugace, chè solo per poco può acquetarsi l'inestinguibile brama, e la pressione incomincia nuovamente e con essa l'esquilibrio interiore che è dolore, ma che è altresì promessa di nuovo progresso e la cui assenza, come scrisse H. P. Blavatsky, è ristagno.

Se dalla gioia nasce dunque il dolore, non è men vero e naturale che da questo, quella abbia la sua origine; poichè sotto il pungente assillo del dolore, i tre fattori tendono a riequilibrarsi; i corpi si adattano gradatamente, nuove loro attitudini e capacità si manifestano, mentre le intelligenze che aiutano l'evoluzione umana conformano le condizioni esterne alle nuove possibilità; d'altra parte l'Ego va acquistando esperienza e conoscenza delle leggi che regolano il suo microcosmo (corpi) e il macrocosmo e della corrispondenza esistente fra i due, e impara a misurare in certo modo le sue richieste, mentre evita il contatto ostile con le leggi riconosciute inviolabili (1). Così a poco a poco l'armonia ritorna e con essa la gioia, così si effettua la perpetua oscillazione

(1) Così per esempio egli impara che l'amore, che è godimento, spinto all'eccesso diviene gelosia e ira e si trasforma in dolore; che il nutrimento regolare, divenendo intemperanza e gola, origina dolore; che i bisogni dei sensi se troppo alimentati si fanno vizii distruttori del corpo; che la frugalità della vita può esagerarsi fino all'avarizia... ecc...; in altri termini che le energie e le facoltà umane se usate in armonia con l'ordine cosmico danno piacere,

fra i due poli, così essa dura attraverso le età finchè il grande ciclo sia compiuto, finchè la impotenza dei Germi Spirituali si sia trasformata in potere, e l'ignoranza loro (rispetto al mondo esterno) si sia fatta sapienza.

*
**

Se proporzionate e costanti sono sempre le reazioni delle leggi naturali alle loro violazioni, potremo noi dire altresì che esse sono da tutti ugualmente sentite? A me sembra di no e credo che basti osservare intorno a sè per convincersi che non solo diversa è la capacità di soffrire ma che quasi sempre è in relazione con ciò che, per molti altri elementi, appare lo stato di evoluzione della persona. E per precisare ancor più si può dire che essa è nulla o quasi ai due estremi del ciclo evolutivo ed è invece massima nel centro.

Senza ricorrere ad esempi troppo noti sulla pochissima sensibilità dei selvaggi al dolore fisico o di altro genere e limitandoci al nostro ambiente sociale, è facile persuaderci che gli uomini più grossolani e meno intelligenti, benchè fatti segno ai colpi più dolorosi, non ne soffrono in proporzione adeguata, e questo non solo per ciò che si riferisce al corpo, ma per quel che riguarda la loro psiche.

La pena morale è ad essi quasi sconosciuta, le loro passioni sono violente, ma semplici nella loro rudezza e brevi, perchè non inasprite da una vivida memoria; la loro mente, quasi inerte, ignora le torture che talora infligge il pensiero. Ma tutte le forme allora ignote di dolore, spuntano e si fanno sempre più intense a misura che l'evoluzione progredisce e, attraversando tutte le possibili sfumature, divengono poi sensibilità morbosa, esagerazione del sentimento e del pensiero. Al di là di questa fase tempestosa è la calma atmosfera in cui dimora il fiore dell'umanità, il saggio, il filosofo che intesse le sue speculazioni alla vita pratica, il filantropo sincero, le persone veramente religiose, i mistici, i santi di ogni fede. In quest'atmosfera il dolore è lieve, perchè la visione interiore è ampia, la conoscenza grande e l'amore ha trasceso i

.....
se in conflitto con esso danno dolore. E finchè tale lezione non sarà imparata, la natura non si stancherà d'insegnarla, ripresentando sempre la medesima pagina all'indolente apprendista.

limiti dell'io separato, al quale si riferiscono quasi tutti i dolori umani!

Analoghe differenze d'intensità si riscontrano nel campo dei godimenti d'ogni genere.

Perchè? A parte l'assenza di esperienza prima, ed il suo costante accrescimento poi, che generano e modificano di continuo l'apprezzamento del mondo esteriore, vi sono altre importanti ragioni che concorrono a spiegare le differenze del sentimento e di sensibilità e che non si riferiscono solo alla coscienza, ma interessano ad un tempo questa ed i suoi strumenti di lavoro.

La vivificazione da parte dell'Ego dei propri corpi e la sua identificazione con essi sono fra le principali, poichè la capacità di soffrire e di godere è appunto a quelle proporzionata. La vivificazione dei corpi relativi ad ogni Centro, o Germe spirituale, o Unità di coscienza, o Ego che dir si voglia, (1) si deve al fatto che questi, immergendosi nella materia ed espandendosi verso il mondo esterno, permea sempre più della *sua* vita i propri strumenti, imprime su di essi il *proprio* colorito, e li specializza per proprio uso (2). Naturalmente più è intensa la vivificazione, più intimo è il rapporto fra Ego e i corpi, i quali sentono rapidamente il suo comando e a lui trasmettono prontamente e nettamente le impressioni dall'esterno.

Non solo dunque i corpi divengono più responsivi alle vibrazioni che partono dall'Ego, ma divengono tali altresì a quelle che dall'esterno vanno a lui ed allorquando, con lo sviluppo dei poteri mentali quali la memoria, l'immaginazione, la fantasia e simili, la vivificazione dei corpi stessi tocca l'apice delle sue possibilità, essi diventano come una corda tesa, vibrante al tocco più lieve. A questo punto dolore e gioia, sensazioni quasi massive quando la vivificazione era rudimentaria, presentano tutte le possibili complessità e sfumature. Se inoltre si tien presente che alla intensa vivificazione va naturalmente congiunta la identificazione da parte del-

(1) Per il nostro presente scopo è superflua una più sottile distinzione fra queste denominazioni.

(2) L'uomo ripete cioè in miniatura il processo attribuito al Logos durante l'emanazione di un universo fenomenale, il quale differisce dagli altri universi appunto per lo speciale *alito di vita* che gli diede origine.

l'Ego coi suoi corpi, tanto completa che esso si crede quelli (così la scuola materialista) e se si nota che l'illusione è sì grande che tutto ciò che ostacola o danneggia o diminuisce i corpi, (come malattie, fatiche, sforzi, morte, assenza di piaceri, impossibilità di accrescere i possessi di ogni genere ecc.), è risentito dall'Ego come una menomazione di Sé, come un urto penoso che tende a *staccarlo* dai suoi strumenti, è chiaro che le cause di dolore sono moltiplicate enormemente, mentre sono poi, per la stessa identificazione moltiplicate le sorgenti di gioia e le sue effimere sfumature, quando le condizioni esterne si presentano favorevoli e piacevoli.

Vivificazione e identificazione sempre più dominanti durante la discesa, decrescono nel periodo di ascesa, quando la pura e quieta luce dello spirito viene ad illuminare l'oscura lotta nella materia. Durante quel periodo l'Ego non si crede più i suoi corpi e gradatamente polarizza altrove la sua energia, dandone ad essi solo quel tanto che è indispensabile a mantenerli in attività; le loro sofferenze non sono più *sue* sofferenze, le loro menomazioni non sono più *sue* menomazioni, le seduzioni del mondo esterno non sono più illusioni per lui; ma in esse fa penetrare il suo sguardo acuto così da leggervi ciò di cui l'uomo nella discesa non sospetta neppure l'esistenza, un prezioso aiuto cioè alla sua liberazione. Le ribellioni dei corpi (i quali per lo spostamento del centro d'interesse da parte dell'Ego si sentono come diminuiti e cercano d'incatenarlo nuovamente), le tentazioni e le frequenti cadute sono allora le sue sofferenze, ma a poco a poco egli impara a guardare anche queste serenamente, a comprenderle e ad aspettare paziente che, cessino, poichè sa che di fatto cesseranno.

È forse superfluo ricordare, perchè l'abbiamo già accennato, che alle suddette fasi di vivificazione e identificazione e viceversa, prodotto di naturale impulso evolutivo inerente in ogni essere umano, cooperano armonicamente schiere di intelligenze, esecutrici di una volontà suprema. Per questa caratteristica speciale la loro funzione consiste nell'aiutare prima i Germi spirituali a identificarsi coll'ambiente e ciò fanno non solo secondando la loro naturale tendenza, ma stimolandoli dall'esterno, allettandoli, per così dire, a velarsi sempre più nelle illusioni della materia; poi, quando per l'uomo non è più progresso il discendere

ma l'ascendere, codesta loro funzione consiste nel facilitargli la via, nei limiti del possibile, provvedendolo nei suoi corpi di materiali adatti, combinando attorno a lui le condizioni migliori (non si creda però la parola migliore sinonimo sempre di piacevole) e finalmente guidandolo ed ammaestrandolo talora per le vie dei sensi, più spesso per la via dell'interna ispirazione spirituale. Il loro intervento diretto nelle cose umane va ricercato negli stadii più arretrati fino al punto in cui l'Ego, pienamente identificato coi suoi corpi, entra in un periodo di maggiore indipendenza e prende le redini del governo di sè, periodo questo di transizione che occupa la parte centrale del ciclo evolutivo e che incomincia con un lungo tirocinio d'inesperienza, fatto di infiniti errori con relative reazioni intensamente sentite, le quali sono risparmiate invece all'uomo meno evoluto. A questi ad esempio il desiderio, allorchè è assai potente ed è rinforzato dalla mente, può modellare le condizioni future di corpi e d'ambiente; ma tali condizioni probabilmente saranno tutt'altro che le più desiderabili per lo sviluppo di un dato individuo e si risolveranno in dolore appunto perchè disarmoniche con la legge di progresso. L'uomo troppo debole ancora per *saper desiderare efficacemente*, è, per il suo avvenire, affidato alle Intelligenze suaccennate, le quali adattano l'esterno (corpi e ambiente) alla sua nota fondamentale interna includendo nel loro piano il germe di futuri miglioramenti. Un analogo abbandono di sè sotto simile rispetto, cosciente però invece che incosciente, è praticato dall'uomo che è sulla via dell'ascesa, il quale intuisce l'esistenza di una sapienza superiore alla propria, capace di guidarlo attraverso le vie migliori verso la meta agognata, e nelle cui mani egli si rimette fiducioso. Un tale uomo evita d'intralciare (se pure ciò è possibile) con la sua ignoranza una provvida ingerenza e si limita, o meglio si sforza, a migliorare e ad elevare di continuo sè stesso, punto curandosi di ciò che sarà il suo futuro *esterno*, certo come egli si sente che, qualunque esso sia, sarà quello che più gli conviene.

La specie di analogia che si può stabilire fra le apparenze dell'uomo arretrato e quelle dell'uomo molto evoluto, i due estremi, non deve però e non può confondere sulla rispettiva loro intima natura, poichè la quieta attitudine di entrambi di fronte al mondo esteriore è, nel primo, inerzia, e nel secondo la più grande delle

energie. Si tenga quindi sempre presente, soprattutto nelle osservazioni e nelle occasioni che la vita ci offre, che il primo parte da un'omogeneità incosciente e il secondo ritorna all'unione cosciente, che l'uno si avvia verso la separazione nei mondi materiali e l'altro se ne allontana, avvicinandosi di nuovo alle regioni spirituali; che l'uno s'immerge sempre più nella lotta e l'altro se ne ritira; che l'uno è guidato dall'impulso e l'altro dalla volontà; che nell'uno si farà sempre più gigante il desiderio personale, mentre l'altro ha già di esso recise le trame sottili; che l'uno esulterà nella conquista, l'altro sorriderà nel sacrificio; che l'uno non ha ancora pienamente sviluppata la capacità di soffrire, l'altro non teme più il dolore perchè ne penetra l'essenza.

Benchè così diversi intimamente, questi due tipi di uomini sono ognuno al proprio posto, adeguato per età; e l'anima più giovane, o meglio bambina, si farà poi adulta e giungerà senza fallo dove già si trova la più matura anima sorella.

*
**

L'uomo che ha superato il senso di separazione, che ha purificato le sue emozioni, che ha equilibrato e dominato il pensiero, che ha compresa l'essenza della vita, che ha eliminato i superflui e artificiosi bisogni fisici e quindi immensamente semplificato la sua esistenza, avrà anche praticamente eliminato la maggior parte dei dolori che tormentano l'umanità. Ma coi dolori non saranno anche scomparse quasi tutte le gioie?

Chi legge sarà ormai già in grado di capire che esse pure saranno scomparse e che è inutile illuderci su questo punto. Per l'uomo pienamente evoluto le delizie dell'uomo comune sono giuochi infantili, spesso pericolosi, a cui, per proprio conto, ha finito di prendere parte. Ma egli saprà farsi però « coi fanciulli, fanciullo » e rievocando nella memoria stati d'animo analoghi, saprà soffrire e godere per gli altri, saprà comprendere, compatire ed aiutare, oppure guidare verso gioie più ampie, saprà essere « dolce con gli altri come la polpa del frutto del mango » pur restando « duro con sè stesso come il nocciolo suo ».

Abituato a continui parziali distacchi, egli è ormai pronto per sè, al completo distacco interiore; blandito lungo la via da parziali armonie, egli sa ora gustare la vera, la suprema armonia;

dei due eterni contrari egli ha assorbito l'essenza; dalla dualità è rientrato nell'Uno, ed egli gode di una serenità che non conosce eccessivi esilaramenti, nè depressioni improvvise, gode di una felicità che non essendo basata sul transitorio non può mutare!

Si concluderà forse da ciò che precede che la teosofia vuole la soppressione del dolore e della gioia dalla vita umana? Per quanto i suoi profondi insegnamenti siano diretti a consolare o ad ammonire secondo i casi, non vogliono però ingannare nè illudere mai. E se giustamente interpretati essi ci dicono che il dolore ci accompagnerà ancora per lungo tempo nel nostro cammino e che sopprimerlo quando abbiamo ancora tanto bisogno d'imparare sarebbe ristagno, sarebbe arrestare il nostro progresso. Non dobbiamo dunque sperare *per ora* che si allontanano, ma se riusciamo a spiarne attenti l'ammonimento, dalla nostra anima si dissiperà lo sgomento che viene dal credersi in balia del capriccio o del caso, e l'evidenza stessa ci persuaderà che il dolore è il più forte potere purificatore, è il propulsore, che, si nella discesa come nell'ascesa, ci spinge irresistibilmente verso la meta segnata.

Nè, d'altro lato, la teosofia vuole inaridire la vita e spogliarla di quelle fugaci letizie che sono, per l'affaticato viandante, le oasi nelle quali si ristora.

Godete pure fino all'estremo, essa ci dice, tendete la corda della sensazione fino alla massima sua tensione, se un irresistibile impulso vi spinge; la gioia, anche se non armonica con le finalità ultime del vostro progresso, è tuttavia armonica *con l'attimo che attraversate*, è anzi indice del vostro stato interiore, tanto che in essa potete vedervi rispecchiato.

Godete pure, ma siate vigili sempre ed al primo apparire del dolore arrestatevi, ritornate su voi stessi, cercate, frugate nell'intimo vostro per iscoprire la ragione della vostra sofferenza, non la ragione apparente esterna, ma quella discordanza interna che dietro a quella si cela. Quando vi approssimate alla causa vera sentirete il pungolo farsi più vivo, continuate a cercare guidati dall'acuirsi della sua trafittura, finchè essa vi conduca al punto di disarmonia.

Talora la causa è assai remota nel tempo e i vostri sforzi non

avranno risultati precisi; dite allora a voi stessi che la legge non cessa oltre i limiti della vostra conoscenza e che ciò che sfugge alla coscienza di veglia può essere rintracciato dall'anima, purchè *realmente* esista nell'individuo la volontà di rintracciarlo, e anche in questo caso raccoglierete sotto forma di sapienza istintiva, i frutti di un esame ignoto alla coscienza fisica.

Ma più probabilmente quella causa la troverete; sarà una illusoria valutazione di eventi e di beni terreni, sarà forse la cecità che il velo della materia impone, o la prepotente affermazione dell'io frustrata dalle leggi cosmiche, o l'attaccamento eccessivo a persone o cose, o la schiavitù nella materia che esclude l'uomo dalle realtà dello spirito: tutte queste cause ed altre ancora giacciono dietro fino ai più sacri dolori, quali la morte, ad esempio di persone care, nei quali *sembra* totalmente assente ogni sfumatura di egoismo.

E quando la causa è stata trovata tentate di sradicarla, ed evitate inoltre la ripetizione dell'esperienza dolorosa tutte le volte che siete in grado di interpretarne il significato. Tale capacità di leggere negli eventi si sviluppa come qualunque altra con l'esercizio, di guisa che essa dipende dalla vostra volontà. E poi quasi a ristoro dell'anima stanca, cercate di discernere *alla luce dello spirito*, quali fiori sono nati sulle rovine di un fragile edificio di illusioni crollato. Le più soavi virtù di amore, di sacrificio, di compassione, di carità, di abnegazione, le impensate risorse, le eccezionali energie, le rinnovazioni interiori, le nobili audacie, le fedi più salde si palesano e si affermano appunto quando tutto sembra concorrere ad annientare l'uomo, quasi a provare che una parte di lui, la migliore, non può esserne tocca e riceve anzi maggiore impulso dalle angustie esteriori. Chi non ha piccole o grandi esperienze in questo campo? Chi non ha sentito rinascere in sé insospettata energia proprio nel momento in cui si sentiva esausto. Felice colui il quale può ricordare di essere uscito rinnovato da una prova dolorosa, perchè per lui il dolore sarà sacro in avvenire, sarà lavacro purificatore di ignoranza o di colpa, durante il quale egli non si comporterà come vittima paziente, ma come essere cosciente, che fa tesoro di saggezza ed aspira ad applicarla alle sue future attività.

Così insegna la Teosofia; e se nei suoi detti l'uomo già esperto nelle vie dello spirito riconosce sé stesso e le crisi della sua esi-

stenza, l'uomo che incomincia a rivolgersi verso una vita più alta può attingervi l'ispirazione, l'entusiasmo ed il prezioso ammaestramento di non indugiarsi più del necessario nelle stesse esperienze dolorose, e per conseguenza anche nelle stesse esperienze piacevoli che si dimostrano generatrici di dolore.

Qualora le idee teosofiche riuscissero a far praticare questo solo ammaestramento, i loro propagatori potrebbero dirsi soddisfatti, poichè indubbiamente l'umanità passa un tempo prezioso in ripetizioni inutili di identiche lezioni.

*
**

Avere affermato la necessaria funzione della gioia, qualunque essa sia, farà credere, forse, che la teosofia arrivi ad approvare lo sfrenamento dei sensi, a tollerarlo ed incoraggiarlo? Mai, essa lo guarda soltanto *serenamente*, come uno stadio transitorio pregno di reazioni e perciò di sapienza e cerca di aiutare l'uomo a superarlo, eccitandolo allo sforzo che ad ognuno si addice, ed avvertendo che le esigenze crescono in misura della capacità.

Avere affermata la presenza del dolore come inevitabile e avere mostrata la sua naturale derivazione dalla gioia farà sospettare la teosofia di pessimismo nelle sue conclusioni? No, il mondo nella sua cecità suole dire che il dolore è l'unica fatale realtà e la gioia un effimero fenomeno transitorio e può spingere il suo potere di adattamento fino a provare un romantica voluttà in tale idea; ma la teosofia, rovescia semplicemente tale concezione e sostiene che il dolore è mezzo ad un fine e come tale cessa di essere necessario quando il fine è raggiunto, mentre la gioia che ci ristora dopo la lotta, che come tenue raggio ci sorride di tanto in tanto fra le nubi di un cielo minaccioso, è pur sempre un riflesso di quel sole di vita che si cela dietro il grigio velario e che si mostrerà trionfante quando le nubi si saranno dileguate: vorremmo chiamare realtà le nubi ed il sole illusione?

*
**

Chi mi ha seguito fin qui ha compreso senza dubbio che queste pagine sono un tentativo per far emergere dolore e gioia dall'ombra misteriosa da cui appaiono e nella quale rientrano senza posa, e per porli in una luce permanente.

Le idee che esse contengono ebbero nei remoti tempi la forza di ideale ispiratore; l'hanno ancora ai giorni nostri? Molti rispondono affermativamente; esse sono simili ad una fiaccola che dirada le tenebre, provi ognuno ad avvicinarla ai propri casi o a quelli altrui, se il dolore o l'amore ve lo inducono, e giudichi allora soltanto del suo potere luminoso.

OLGA CALVAR.

L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle religioni comparate

(L'ancien document et le rituel moderne dans l'étude des religions comparées. — The ancient document and the modern ritual in the study of comparative religions. — Die alte Urkunde und der moderne Ritus im Studium der vergleichenden Religionen).

Dei quattro inni sacramentali, di cui Tommaso Aquinate arricchì il culto romano, ve n'ha uno, il principale senza dubbio, sfolgorante di nobile maestà, in grandi versi trocaici, alla maniera di Sofocle, Euripide, Catullo e Seneca: versi che in linguaggio di scuola si chiamano trocaici-quadrati (o tetrametri) catalettici, ossia composti di otto trochei con una sillaba mancante: permodochè la sillaba che resta incompleta, quasi per simbolo di un progresso indefinito di suoni e d'idee, senza formare il piede, presa alla fine del verso rende il verso stesso trocaico, presa in principio lo rende giambico come accade in ogni verso trocaico incompleto. Questo medesimo verso, spogliato della quantità e accentuato, forma oggi il grande verso eroico popolare dei greci moderni ricalcato sul verso politico medievale che si cantava per le strade delle città greche senza riguardo alla quantità, ma con riguardo però al numero delle sillabe e agli accenti. E difatti ai tempi dell'occultista Aquinate le lingue classiche erano abbastanza imbarbarizzate perchè la quantità non si osservasse più nei versi e la prosodia si riducesse tutta nelle regole meno rigorose dell'accento, così nella italiana come nella maggior parte delle letterature europee. Per tal guisa la prosodia qualche volta riducevasi alla rima, estesa

poi alla poesia di tutte le nazioni moderne e specialmente nella letteratura francese che non ammette addirittura i cosiddetti *versi bianchi*. E Tommaso, rimatore in prosa, non doveva nè stentare nè esitare nella rima dei versi, introdotta da Ambrogio di Milano sino dal IV secolo.

Il *mysterium corporis et sanguinis*, come strumentalità simbolica essoterica del *sacramentum voluntatis*, è nei riti di tutte le religioni: e di vero, poichè si tratta di un misterio o legge cosmica tradotta in segni sensibili per necessità e virtù di naturale equilibrio, quel *mysterium* non può esser proprio di alcune religioni e di altre no, risultando d'ordine generale la sua efficacia e il suo valore rappresentativo. Per avere la conferma di quest'affermazione (a dirla con linguaggio Kantiano) *apodittica*, non si deve fare altro che percorrere la storia dei principali culti religiosi, dai sacrifici umani al Santo Graal, dai misteri di Mitra e di Eleusi ai costumi sacramentali cinesi.

Nel passare dunque, in condizioni di storica continuità, da una religione all'altra, da un rito all'altro, questo misterio, restando sacrificio di sottomissione dell'uomo al dio ma nel tempo stesso patto di carne e soprattutto di sangue tra l'uomo e il dio, non cambiò che di forma e cioè di rito. Il sacrificio, per costituire elemento di patto, doveva essere riconosciuto ritualmente sufficiente e (meglio ancora) istituito o per lo meno approvato dal dio con parole o con segni di aggradimento. E l'uomo di questa sufficienza, per mettersi in regola col dio e ricordargliene all'occasione l'adempimento, doveva procurarsi una prova documentale — *documentum*. — Abramo e Giacobbe, come tutti i patriarchi ebrei, nella loro vita e nella loro attività religiosa, non ebbero preoccupazione maggiore di questa. Più fortunato Mosè, scaltrendosi negli insegnamenti egizii e forse anche in altre iniziazioni antiche, riuscì ad acquisire nel patrimonio religioso degli Ebrei due massimi documenti: la legge del Sinai e l'arca dell'alleanza. La prima, risultante da tavole sulle quali era la scrittura diretta del dio, costituiva il massimo documento, perfettamente legittimo, per sistemare la vita civile e religiosa del popolo e per fondare quel rito legale cui poscia Salomone dette pieno e sapiente adempimento colla costruzione del tempio di Gerusalemme.

Ma il requisito della perfetta legalità non poteva essere concesso che al popolo eletto, l'ebraico, ed una volta sola: posteriormente conveniva accontentarsi di una minore o meno piena legalità, poichè la legge di un dio immutabile è eterna come il dio che l'ha data. E il rito segue la legge come l'accessorio segue il principale: talchè neppur nuovo rito si può istituire se non nell'atto di adempiere un vecchio rito autorizzato da una legge e consacrato in una prova documentale; e in tal caso si può anche decampare da un *documentum* vero e proprio del nuovo patto intervenuto tra il dio e l'uomo. Tommaso stesso, così preciso e quasi matematico in teologia, contrappone all'*antiquum documentum* il *novus ritus*, non più subordinato a prova documentale perchè di provenienza perfettamente legittima, siccome incardinato nella vecchia legge secondo l'interpretazione profetica e la necessità storica. Del resto, anche il culto israelitico moderno ha soppresso il *vetus ritus*, dei sacrifici cruenti, come potrebbe sopprimerlo un paganesimo riformato, oggi (1): e lo ha soppresso nel modo unico come può sopprimersi senza ricorrere al *mysterium corporis et sanguinis*, e cioè sostituendovi l'offerta espiatoria per la beneficenza pubblica. La quale sostituzione, non di rito a rito ma di pratica filantropica a rito, ha aperto il varco ad una maggiore e forse col tempo completa laicizzazione di quel culto, che, perduta la sua caratteristica, da gran tempo è decaduto come un vero e proprio fattore religioso nella storia dei popoli.

Che cosa invece è avvenuto nel cristianesimo? Se (pensa Tommaso) l'istitutore del nuovo rito *non observavisset legem plene cibus in legalibus*, ossia non avesse celebrato la cena pasquale col rito ebraico, non avrebbe potuto realizzare il vecchio ed antichissimo mistero con altro cibo senza l'autorizzazione di una legge speciale e l'esistenza di uno speciale documento probatorio che attestasse le sue facoltà ed il congruo uso de lui fattone. Ma la parte, intellettualmente e politicamente più evoluta del popolo ebraico, contestava al fabbro Nazareno l'abolizione del *vetus ritus*, per l'apparente contraddizione tra l'adempiere un rito solo per sostituirvene un altro e la sostituzione o la introduzione di un rito

(1) Sì, anche oggi: se il popolo sentisse il bisogno di una religione più sincera, la quale non dissimulasse le sue vere origini.

nuovo adempiendo il rito vecchio: e l'interpretazione stessa profetica era in vario senso sfruttata dalle due opinioni opposte. Allora il Nazareno si appellò alla prova delle azioni meravigliose o miracoli, come in quelle condizioni avrebbe potuto fare Mosè: conferma alla quale Tommaso non accenna, forse perchè si trattava del rimedio pericoloso di ogni diffidenza, poichè la diffidenza cresce e non diminuisce per la prova del meraviglioso.

Tommaso avrebbe potuto accennare ad un elemento di prova psichica e religiosa che supera tutte le altre, quando non sia il prodotto di un masochismo morboso, quasi sempre di carattere collettivo: e cioè al sacrificio della propria vita, dinnanzi al quale il Rabbi del nuovo rito non esitò, *solo tra i suoi discepoli*, per dar suggello alla sua innovazione. L'Aquinate cerca di superare questa prova psichica con una prova psichica superiore, tutta soggettiva nel credente: *ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit, praestat fides supplementum sensuum defectui*. E qui l'occultista sembra pretendere troppo dagli iniziati, dai profani non più di quanto ogni iniziazione abbia mai preteso e pretenda: un cuor sincero e uno scarso affidamento alla testimonianza dei cinque sensi che a tutti la natura diede in pieno sviluppo. Forse Tommaso pensava al sesto e al settimo senso, di cui sono privi i profani ma gli iniziati godono: e l'autore della *summa theologica* completandosi coll'autore della *Pietra filosofale*, divenuto studioso della universale legge di giustizia, alla forza del sacrificio (per cui la vita di Mosè finì sul monte Nebo prima di toccare la terra promessa e quella di Gesua sul legno d'infamia e di potenza) sostituì la forza del cuore semplice in sincerità di mente e di vita. Al cuore sincero egli disse: o candido agnello, pronto alle impressioni del meraviglioso, non io vorrò turbare la tua vita colla discussione di problemi difficili; per la tua salvezza basta la tua fiducia incosciente di povero profano che può del pari essere condotto alla vita come alla morte. Rispetto la debolezza della tua mente e ti lascio in pace; non intendo affaticarti, se a te basta la fede.

Così parla ogni maestro ad ogni profano, dappprincipio. Ma l'ora della liberazione giunge e le catene dell'ignoranza si spezzano: il prete, che la scolastica di Tommaso ha preparato al nuovo rito nel claustro dei seminari, non dà più di quanto gli è stato insegnato e non è sufficiente al magistero delle inizia-

zioni. Egli celebra il *mysterium corporis et sanguinis* ridendosi dell'*antiquum documentum* e senza comprendere il *novus ritus* nel suo significato esoterico. E allora Tommaso sopraggiunge e lo sferza; e con lui sferza il pastore evangelico il quale riduce il rito sostanziale, l'unico che il Cristo chiaramente istituì in forma sacramentale, ad un puro e semplice atto commemorativo di una vita e di un sacrificio che nella natura sono perenni e non debbono essere rammemorati, perchè adempiono e realizzano continuamente la grande corrente del progresso nella trasformazione assidua degli esseri. Si commemora solo quello che si è perduto, il passato in quanto non torna più; non si commemora il continuo divenire delle forme.

Il concetto dunque della legittimità o legalità di un nuovorito è quello di una rivelazione divina diretta, al cospetto immediato del dio, come quella di Mosè nel Sinai. Ma, non potendosi sempre avere questa rivelazione diretta, per istituire un nuovo rito *extra legem* e quindi sornito di documento legale o di autorizzazione espressa rilasciata dal dio, occorre che intervengano i requisiti seguenti:

1° una legge originaria come punto di partenza (per Tommaso la legge del Sinai);

2° un rito legale secondo questa legge (per Tommaso la cena pasquale a rito ebraico);

3° un istitutore generato da intatta vergine e vissuto in mezzo al mondo per gittarvi il seme del Verbo; non già un essere zotico quale il battista Giovanni rimase;

4° che dopo l'istituzione muoia l'istitutore sacrificandosi, *solo*, per l'umanità.

Istituire siffattamente un nuovo rito significa sempre adempire la legge; allo stesso modo che chi muore deve, per un istante almeno, adempire le leggi della vita nell'atto di morire alla vecchia forma, preparandosi poscia nel sonno alla reviviscenza in una forma nuova.

Non meno ehe la morte s'intenda rientrare sotto la legge della vita, il nuovo rito non si ritiene portare la distruzione del vecchio rito; che anzi con una semplice modificazione di forma s'introduce per esso un nuovo elemento di vitalità e si rende l'altro, appunto perchè invecchiato, più adatto ai nuovi tempi; ferma sempre restando la vecchia legge quasi statuto religioso irrevocabile per tradurre in contenuto reigioso una legge

cosmica costante. Così la tradizione delle forme è continuata nella legge; e di documento in fatto, di adempimento in adempimento, si trasformano i riti. Questa non è opera di sensi; non perchè documenti e fatti non siano e non debbano essere elementi di sensazione, ma perchè il senso percepisce nel tempo e nello spazio, e passato il tempo e varcato lo spazio in cui funziona, se non resta un documento autentico, la storia non può registrarne le percezioni nei fatti. Non è opera di sensi inoltre e soprattutto ed in modo speciale, perchè l'adempimento di una legge è un atto interno rivestito di forme esteriori; ma le stesse esteriorità di forma possono o no aver valore di adempimento della legge, secondochè siano il prodotto di una od altra intenzione, di uno od altro raziocinio, specialmente di fronte alla contraddizione apparente (alla quale già si accennò) tra il vecchio rito che si adempie e il nuovo che nello stesso contesto s'istituisce.

Nel culto pagano, essendovi una quantità di riti indipendenti tra di loro, perchè ogni divinità aveva il suo rito separato e per sè stante, si poteva aggiungere qualunque nuovo rito senza ledere i riti vecchi; così varii riti furono aggiunti a quelli degli *dii consentes et selecti* e di tutte le altre divinità indigene, man mano che gli *dii peregrini* ossia le divinità straniere erano ammesse al culto pubblico in Roma. In così grande tolleranza e forza di assimilazione non v'era bisogno di distruggere o riformare alcun vecchio culto o rito; ogni culto ed ogni rito portava, per così dire, la sua etichetta e la sua marca di fabbrica. Bastava un simulacro, un delubro, un sacerdote: il dio o la dea non chiedeva di più, e i seguaci degli altri dîi e dee ai quali si rendeva culto in altri *delubra* dello stesso *templum* non trovavano ostacolo di sorta per la vicinanza di altri seguaci, come non ne troverebbero oggi i fedeli di un tempio cattolico attendenti contemporaneamente a pratiche diverse in diversi altari. Forse talora baruffe di sacerdoti per ragioni di concorrenza potevano aversi come se n'ebbero recentemente nel Santo Sepolcro a Bethlem; però questi conflitti non costituivano per sè stessi una necessità costante e inevitabile. In tutti i casi il paganesimo deve ritenersi come una religione in cui non v'è bisogno, e, dato il suo organismo, neppure possibilità di riforma o cambiamento di riti, di simboli, di pratiche culturali.

La sostituzione di un nuovo rito all'antico documento, se dovesse avverarsi, come sostengono alcune profezie o interpretazioni apocalittiche, dopo il 2000, non potrebbe logicamente avvenire in guisa diversa, sul grande ceppo della religione ebraica anzi mosaica. Anzitutto occorrerebbe adempiere la vecchia legge, nel vecchio rito; e poi istituirne un nuovo adempimento, in un rito nuovo, restando sempre ferma la vecchia legge. Il riformatore novello, generato da intatta vergine e vissuto in seno al mondo, dovrebbe da solo, tra discepoli fuggitivi o latitanti o rinnegati, offerirsi olocausto al trionfo della sua riforma dopo averla confortata con prodigii. Così su di un solo documento, quello del Sinai si svolgerebbe ancora un'altra religione oltre la cristiana e la pagana cristianizzata nel romanesimo. Così il concetto di riforma e di derivazione da unica fonte rinsalderebbe il principio dell'unità religiosa di tutti i riti storici e di tutte le confessioni poste in rapporto successorio reciproco. Ma intanto la ricerca dell'*antiquum documentum* nelle religioni storiche è come la ricerca delle pergamene nobiliari per dimostrare l'antichità e la cospicuità delle famiglie: senza la patente di antichità sembra che sia in pericolo lo stesso concetto di autenticità e di legalità delle religioni.

Il perenne sacramento della volontà umana si esprime diversamente a seconda dei tempi e dei luoghi, distaccando variamente dall'uomo il divino ch'è nell'uomo e formandone una divinità personale effimera ed elementale per sé stante: così l'uomo, proiettando al di fuori di sé il divino proprio, crea il dio esterno e gli rende culto. Di qui l'esplicazione e l'evoluzione dei riti, dei simboli, delle forme religiose tutte: niente altro; in una parola, che la proiezione della volontà umana, la sua esteriorazione a scopo sacro. La definizione stessa del Tridentino che *la pluralità dei sacramenti corrisponda alla pluralità dei segni sensibili, che, per divina istituzione, abbiano la virtù di significare e produrre santità e giustizia* non è se non la traduzione religiosa della definizione occultista che: *vi è un sacramento solo, quello della volontà umana; ma che questo sacramento può rappresentarsi e quasi applicarsi in una svariatissima illimitata quantità di segni sensibili o simboli, che, per legge di equilibrio universale, abbiano virtù di significare con esattezza armonica e*

produrre potenza in giustizia (ossia santità). Su di che vi sarebbe molto a dire; poiche le leggi fisio-psichiche o cause seconde molte volte possono ottenebrare la cognizione della legge cosmica unica o causa prima che le assorbe e le produce, e la concezione stessa monistica della volontà, dell'equilibrio e della giustizia cosmica. Ma nè documenti nè riti religiosi hanno mai contraddetto o possono mai contraddire alla grande legge di equilibrio universale e di unità cosmica, ch'è legge di vita, di potenza, di proiezione; a quella grande legge ch'è figlia del nostro unico dio interno nel piano superiore di esistenza senza tempo e senza spazio, ed è genitrice di ogni dio esterno a noi così nel tempo come nello spazio dei piani infiniti in cui vissero, vivono e vivranno le forme. A. SACCHI.

L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

(L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus).

(Continuaz. Vedi Ultra Dicembre 1910.)

VI. L'Universo esaminato per introspezione.

« Durante l'involuzione — dice la Besant — i materiali di ciascun piano nascondono entro di loro, allo stato latente, tutte le possibili forme e forze del proprio piano e di tutti i piani superiori: ciò garantisce l'evoluzione della più tenue particella (1) ».

È meraviglioso questo processo di manifestazione, dice altrove la Besant, per cui avviene che la vita centrale di ogni *Tattva* è il *Tattva* precedente col suo *Tanmātra*, e questo insieme, aggiuntovi il nuovo *Tanmātra*, compone la vita del *Tattva* successivo. « E se vi ricordate — ella soggiunge — che tutte queste regioni s'interpenetrano le une le altre, avrete una qualche idea di tale complessità, della vasta complessità dell'Universo in cui la *Vita Unica* agisce (2) ».

(1) *Sap. Ant.* p. 52, 54.

(2) *L'évolution de la vie etc.*, p. 41 e seg.

In tutta questa terribile complicazione dei fenomeni, nella continuità, omogeneità e unità della loro ultima Essenza, l'energia che noi siamo abituati a considerare, l'entità il cui noumeno è *Fohat*, e la materia, diventano modificazioni transitorie e trascurabili, due aspetti inseparabili della manifestazione dell'Essere Uno. « La forza — dice il Sinnett (giacchè ci ostiniamo a considerarla come coefficiente basale di prim'ordine nella produzione dei fenomeni della manifestazione, ordinariamente antepo-
nendola alla *Vita*, all'*Idea* che ingenera la *Vita*) — la forza è materia, sebbene una tale grossolana e banale espressione non arrechi nessuna idea accettabile allo spirito; ma la materia che ciò è, è in ogni caso la materia di un piano superiore. La materia astrale diverrebbe forza sul piano fisico, o, per esprimere con maggior precisione l'idea, diverrebbe il veicolo di forza sul piano fisico; e la materia devacantica, nella stessa guisa, diverrà il veicolo di una energia sul piano astrale (1) ».

E se ci soffermiamo nella contemplazione della *materia fisica* che i nostri sensi sono abituati a conoscere, sul punto stesso che raggiungiamo, nella successiva involuzione della sostanza, il piano a cui essa appartiene, non possiamo a meno di considerare col Sinnett che « l'importanza della materia è piccolissima di fronte ai numerosissimi stadi della esistenza, di cui essa è l'ultimo e il meno elevato (2) ». Essa è tutto, pertanto, nello stadio della nostra attuale imperfezione: essa costituisce tutto ciò che *sentiamo*, domina, delimita e modifica tutto quello che *percepriamo*; è la materia del piano fisico, nella minore sua parte, che forma tutto l'ammasso degli oggetti visibili e sensibili dell'Universo: i nostri solidi, i nostri liquidi, i nostri gas, i tre sottopiani più oggettivati, infine, della manifestazione solare; è la materia del piano fisico, nei suoi quattro più elevati sottopiani eterici, che ci si rivela solamente e indirettamente nei fenomeni energetici, per la sua qualità di veicolo delle forze che appartengono ai piani superiori della esistenza.

Ma questa materia fisica visibile e sensibile che noi crediamo di poter identificare, qualunque sieno gli oggetti sensibili e vi-

(1) *The growth etc.*, p. 236.

(2) *Boud. esot.*, c. I.

sibili dell'Universo, non è invece la stessa, mano, mano che ci allontaniamo dal nostro mondo, dall'azione del nostro proprio Logos Planetario, che dipende dalla stessa vita d'*Ishvara*.

Così la Besant ci avverte, che « ogni Logos planetario prende dalla materia del sistema solare, emessa dal... Logos centrale, i materiali di cui abbisogna, e li elabora con le proprie energie, ogni Logos planetario specializzando così la materia del suo regno da un comune serbatoio. Lo stato atomico, in ognuno dei sette piani del Logos planetario, essendo identico alla materia di un sottopiano dell'intero sistema solare, la continuità è assicurata attraverso tutto l'insieme (1) ».

Più esplicita è la Dottrina Esoterica nell'affermazione di una vera differenza sostanziale fra i materiali che dipendono dalla manifestazione del Logos solare, e quelli appartenenti ad altri sistemi; la differenza deve apparire fin nei primordi della manifestazione stessa: « *Adi* è costituito da una certa quantità di materia dello spazio fissata dal Logos per formare la base del sistema che si accinge a costruire...; il piano successivo, l'*Amupādaka*, è formato da questa medesima materia dello spazio modificata dalla Sua vita individuale, colorata, per adoperare una metafora appropriata, dalla Sua coscienza che anima tutto; di modo che, in una certa misura, questo piano differisce dal piano corrispondente in un altro sistema solare (2) ».

Non altrimenti si esprime la *Dottrina Segreta* quando viene ad affermare la conseguente differenza della materia fisica nei diversi mondi: « Gli elementi del nostro pianeta non possono esser presi per confronto nella comparazione stabilita fra essi e gli elementi degli altri mondi. Ogni mondo ha difatti il proprio *Fohat*, ch'è onnipresente nella propria sfera d'azione. Vi sono tanti *Fohat* quanti sono i mondi, e ciascuno varia in potere e grado di manifestazione. I *Fohat* individuali fanno un *Fohat* collettivo (3) ».

Non riferiremo le reiterate affermazioni di questo fatto, nè c'intratteremo sui particolari di simili differenziali che qua e là

(1) *Sap. Ant.*, p. 404.

(2) *Etudes sur la Consc.*, p. 4-5.

(3) *Doct. Secr.*, I, 122.

s'incontrano negli scritti della Blavatsky e della Besant (1); concluderemo solamente col Kingsland, che secondo la Dottrina esoterica, gli aspetti e le guise di azione della sostanza, oltre i limiti terrestri, negli altri corpi del sistema solare, e nelle miriadi di elementi stellari che costituiscono l'Universo visibile, sono differenti da quelli che siamo abituati a conoscere sul nostro globo (2).

« Insegna la *Dottrina Segreta* — dice il Kingsland — che ogni forma e guisa di sostanza o materia, e di forza o energia, si modifica quando penetra nella sfera terrestre, sicchè esse assumono, nelle forme in cui le percepiamo, la natura particolare e le qualità della materia differenziata di questo globo; onde noi non possiamo giudicare dai suoi effetti *fisici* la natura reale della sostanza, forza o energia alla sorgente iniziale, nè alla sua origine, di natura apparentemente fisica, nel sole, ecc. I nostri organi sensori, inoltre, sono costruiti in tal guisa, da poter percepire i soli effetti fisici, e possiamo prenderne cognizione sol quando le guise differenti in cui presentasi la sostanza e l'energia si convertono in impulsi di sensazioni fisiche. La *Dottrina Segreta* insiste perciò che la somiglianza apparente nella costituzione fisica del sole, delle stelle, delle nebulose, della Via Lattea, ecc., quale ci è rivelata dal telescopio e dallo spettroscopio, è assolutamente ingannevole (3) ».

Una particolarità che il piano fisico in un certo modo divide col piano mentale, è di avere i suoi sottopiani suddivisi in due categorie, ch'entrano distintamente in azione nella costruzione dei veicoli attraverso cui vedremo agire l'impulso vitale della *Monade*. I tre sottopiani meno elevati del piano fisico

(1) *Doct. Secr.* II, 369. — *Sap. Ant.*, p. 405.

(2) *The physics ecc.*, p. 120-121.

(3) *Id.*, p. 118. — Distogliendoci alquanto dal riserbo obbiettivo impostoci nella compilazione di questo capitolo, dobbiamo osservare che lo studio astronomico, fisico, chimico, mineralogico e litologico dei meteoriti non sembra accordarsi con questo fondamentale concetto dell'astrofisica occulta. Del resto, anche la Besant e il Leadbeater ammettono nell'articolo: *The Aether of Space*, pubblicato in *Theosophist* di giugno 1908, che l'esame della materia meteoritica dimostra che alquanta sostanza fisica è diffusa anche negli spazi interplanetari e interstellari.

corrispondono agli stati gasoso, liquido e solido della materia elementare dei chimici, ai vari addensamenti o stati fisici dei nostri ottanta elementi chimici e delle loro combinazioni; e l'« atomo » di ciascuno dei nostri elementi agisce in queste tre ultime suddivisioni del piano fisico come un tutto distinto, una unità ch'entra intera, e indivisibile, nelle diverse strutture che caratterizzano i sottopiani medesimi.

Gli atomi chimici, come fu osservato fin dal 1895 dalla Besant, hanno tuttavia una costituzione *corpuscolare* (1): essi contengono dei corpi, che nella rottura della loro compagine « atomica » si liberano, « e in tali condizioni — dice il Sinnett — sembrano talora sfuggire totalmente all'ambito dei sensi e degli strumenti fisici. I loro effetti si manifestano naturalmente in tutti i fenomeni diversi della natura che riguardano le vibrazioni eteriche, e tempo verrà per certo, nel progresso della conoscenza sul piano fisico, che tutti questi fatti saranno l'A, B, C, dei trattati scientifici ».

Ma i corpi che successivamente derivano dalla disintegrazione degli atomi chimici ed eterici delle tre suddivisioni più basse hanno a loro volta costituzione corpuscolare, perchè *tutti* sono formati da un numero determinato di atomi fisici ultimi, identici o approssimativamente tali, dal profilo del piano fisico. « Nella più sottile varietà di materia eterica — continua il Sinnett — la semmentazione si effettua in tal guisa, da ottenere finalmente gli atomi interamente separati l'uno dall'altro, da avere la materia di questo livello perfettamente uniforme nella struttura e omogenea nella costituzione (2) ».

Questo atomo fisico ultimo, o protilico, « il costituente dell'etero fisico più rarefatto, avente per parte limitante aggregazioni della più rozza materia astrale (3) », è un vortice di Vita, ch'è la Vita del Terzo dei Logoi; ma alla superficie di questo vortice corrono delle spire, composte di piccole spire, o spi-

(1) A. BESANT. *Occult Chemistry*. Questo articolo comparve nel *Lucifer* nov. 1895. Ci riserbiamo per il prossimo capitolo la completa esposizione di quanto riguarda la conoscenza teosofica dello Spirito-Materia sul Piano Fisico.

(2) *The growth etc.*, p. 157.

(3) *Sap. Ant.*, p. 71.

rilie, alla lor volta composte di spirille ancora più tenui, e così via, fino ad averne sette ordini; e le correnti di vita che percorrono questi ordini di spirille, non appartengono alla Vita del Terzo dei Logoi, ma alla Vita della *Monade...* (1).

E all'indagine soggettiva si rivelano d'improvviso nuove meraviglie nel tutto organico e complesso dell'Universo Solare. Altri coefficienti di Vita, nuove Onde vivificatrici, aventi origine dagli altri aspetti o *momenti* del Logos, fremono attraverso questa immensa manifestazione dello Spirito-Materia che finora seguimmo, si sovrappongono a questa Prima Onda di Vita cui dette impulso il Terzo dei Logoi.

L'Universo è un complesso di vite nel seno dell'Unica Vita; e « la Vita — dice la Besant — è un eterno Divenire: è per mezzo del mutamento ch'essa giunge a conoscere sè stessa (2) »; queste vite preludiano alla vita delle *Monadi*, vigenti nell'uomo; le *Monadi*, le innumerevoli unità di coscienza, le entità della sostanza del Primo dei Logoi, quasi scintille nella fiamma di Lui, quasi divini frammenti Suoi, che da Lui ereditano i tre aspetti della Coscienza: la volontà, la sapienza e l'attività.

Le *Monadi* seguono il Secondo dei Logoi nella propria manifestazione, e in esso dimorano, quando, uscite dal piano di *Adi*, si soffermano in *Anupādaka*, nell'attesa che il Terzo dei Logoi svolga il processo preparativo del quintuplo terreno necessario per la manifestazione monadica.

La *Monade* « deve velare la sua gloria nella oscurità della materia... e divenir responsiva a tutte le vibrazioni divine », il che è incapace di effettuare da sola. Ma entra in azione la Seconda Onda Vitale, che emana dal Secondo dei Logoi, e che intreccia i materiali preparati dal Terzo costruendone le forme, pel cui mezzo la *Monade* potrà acquistar la coscienza dei piani inferiori durante il corso della evoluzione.

Sono i *Sette Ordini Creatori*, i *Dyan-Chodn* che presiedono all'attività dei sette Elementi Cosmici, i *Deva*, gli Esseri di Splendore che rappresentano e personificano le esperienze di un Universo trascorso nel grembo stesso del Logos, che risvegliano

(1) *Etudes sur la Consc.*, p. 28.

(2) *Op. cit.*, p. 53.

le Monadi e gli aspetti della loro coscienza, finora latenti, alla vita esteriore (1).

« Il Cosmo — dice la *Dottrina Segreta* — è guidato, controllato e animato da una serie quasi infinita di gerarchie di Esseri sensibili, aventi ciascuno una missione da compiere (2) ». Ai *Deva*, e alle infinite gerarchie che ne dipendono, non solamente è affidato il compito di rievagliare la Monade alla coscienza dei piani inferiori, ma di costruire, e, successivamente, distruggere le forme, i veicoli attraverso i quali dovrà esercitarsi questa coscienza monadica, l'Ego spirituale; perchè tale è il fine duplice e convergente della manifestazione: rendere attiva, abituale e completa la trasmissione delle vibrazioni che giungono dal mondo esteriore alla Monade, per mezzo della continuità esistente nel successivo addensamento della sostanza atomica sui piani differenti (3), trasformare in *poteri*, lungo il corso della evoluzione, le infinite possibilità che ha ciascun atomo di rispondere ai tre aspetti della coscienza (4).

Le Monadi, adunque, *irradiano* la propria vita nell'oceano della materia, i *Deva* dirigono le vibrazioni della Monade che dipendono dagli aspetti; volontà, sapienza e attività, rispettivamente su di un atomo protilico del piano di *Atmá*, di *Buddhi* e di *Manas*, unendoli per mezzo di un filamento, o *Sutrátma*, formato della sostanza del piano di *Anupádaka*: questa Triade Superiore è il primo velo che offusca la Coscienza Divina della Monade, il *Givátma*, il germe dello spirito umano, l'Ente che deve evolversi in un sistema appositamente costruito per lui (5).

E l'EVOLUZIONE CICLICA delle vite incomincia.

L'evoluzione del Sistema Solare si svolge sopra *sette* pianeti, uno dei quali è ora rappresentato dalla nostra Terra; al principio di un *Manvantara* vitale di ognuno di questi pianeti, che riguarda la Vita di un vero *Logos Planetario* in dipendenza del *Logos Solare*, successivamente si formano *sette* globi, che dal-

(1) *Op. cit.*, p. 13-15, 31, 46-51, 60, 62, 68, 73, 75, 78, 173.

(2) *Doct. secr.*, I, 261.

(3) *Sap. Ant.*, p. 235.

(4) *Études sur la Consc.*, p. 31.

(5) *Op. cit.*, p. 53-56, 62-64, 86, 173.

L'appartenere al grado iniziale, più immateriale, o *arùpico*, del piano mentale, passano, via, via, alla divisione *rùpica* del mentale stesso, al piano astrale, e al fisico, nel quarto e più oggettivato, per tornare poi alle aggregazioni dell'astrale, e alle due divisioni del mentale.

Questa serie di *sette* globi costituisce un *Giro*, cioè un ciclo di spira; l'unione di *sette* Giri, o una spirale a *sette* cicli, costituisce un *Manvantara* planetario, ecc.; per cui, pur sempre seguendo un progresso evolutivo, l'arco discendente al piano fisico determinando la costruzione delle forme, l'arco ascendente al mentale superiore elaborandole come veicolo della vita in evoluzione, alternativamente si passa dalla tenuità massima alla massima oggettivazione della sostanza che costituisce quei globi.

La vita che si svolge nel ciclo evolutivo è impersonata nelle forme dei *sette* grandi Regni della Natura, o *sette* Categorie di Esseri, che secondo l'ordine di aumento nel grado relativo di coscienza, sono: i tre regni di Esseri o *Forze Elementali*, il regno minerale, il vegetale, l'animale e l'umano.

La vita di queste Categorie di Esseri si svolge su ciascuno dei *sette* globi, come attraverso gli anelli di una catena continua; la prima Categoria Elementale appartiene alla suddivisione *arùpica*, o priva di forme, del piano mentale, che al dire della Besant deriva tale denominazione dal fatto che in essa « le vibrazioni della coscienza fluiscono come un torrente di energia in azione, che finchè resta in quel piano non incorpora immagini distinte, ma le ingenera quando si precipita nei mondi inferiori (1) ».

La suddivisione *rùpica* del mentale e il piano astrale sono l'ambiente proprio al secondo e terzo regno elementale; seguono, sul piano fisico più oggettivo, le aggregazioni minerali, le piante, gli animali, e, finalmente, l'uomo. Nota il Sinnett, come essendo il progresso continuo sui sette globi, è ovvio che gli *anelli intermedi* della evoluzione delle forme fisiche terrestri non si possono riscontrare sulla Terra stessa, che non rappresenta se non il globo fisico del *Giro attuale*. « Il contorno di una vite — egli spiega con suggestiva evidenza — segue un piano

(1) *Sup. Ant.*, p. 137-138.

inclinato; ma, considerando una linea parallela all'asse della spirale, non si hanno che dei gradini successivi (1) ».

Ci avverte la Besant che queste Categorie di Esseri, fino alla prima metà del regno animale, non sembra che dipendano dall'attività monadica o dall'evoluzione dei *Givâtâmâ*, ma che appartengano alla evoluzione stessa della Terra: la vita che tien salde le forme, o aspetti della Natura vivente, sembra esser la vita del Secondo dei Logoi; la vita che anima gli atomi e le molecole che compongono il sustrato di quelle forme o aspetti è la vita del Terzo dei Logoi, appropriata e modificata dal Logos Planetario del nostro sistema di catene, appropriata e modificata dalla misteriosa entità dello Spirito della Terra (2).

Ma in tutta questa meravigliosa complessità fenomenale della Vita terrestre, in questo ricorrersi, rincorrersi e intrecciarsi di ondulazioni di vita intrinseche ed estrinseche, domina l'intendimento del Secondo dei Logoi, acchè sien costruite le forme atte a permettere l'avvento del Regno umano, il risvegliarsi della coscienza monadica.

E il processo della costruzione delle forme s'inizia, per opera dei *Deva*, intorno ai *Givâtâmâ* stessi, senza che ancora possa prenderne parte tuttavia la corrente di vita monadica che li percorre. Dalla Triade Superiore si proietta un filamento, o *Sustrâtâmâ*, di materia buddica « che inguaina un filo di vita dorato »; a questo successivamente si attaccano una *molecola* semplice del quarto sottopiano mentale, un atomo protilico astrale e un atomo protilico fisico; questi atomi, che sono in continuo rapporto diretto con la Monade, rimanendo così allacciati durante tutto il suo periodo evolutivo, diconsi *atomi permanenti*, e costituiscono la Triade Inferiore, che con la Triade Superiore completa l'*Unità monadica permanente*.

Il Secondo dei Logoi inonda con la sua Vita gli atomi permanenti e tutti gli atomi protilici di ciascun piano della Evoluzione, costituendo l'*essenza monadica*, di cui si veste per unire e vivificare tutte le forme; si aggregano successivamente, sempre

(1) Per quanto riguarda l'Evoluzione Ciclica veggasi: *Doct. Secr.*, I, 98. *Boudd. esot.*, c. III, 53 e seg. *Sap. Ant.*, p. 405-408. *The Growth etc.*, 265.

(2) *Etudes sur la Consc.*, p. 128-129.

per opera del Secondo dei Logoi, le combinazioni *molecolari* dei vari sottopiani di ciascun piano, costituendo l'essenza *elementale*, l'essenza, i corpi delle tre Categorie di Esseri Elementali, degli Ordini e Gerarchie che presiedono agli Elementi Cosmici, degli Agenti attivi del Logos, i quali fabbricano le forme per gl'inviluppi delle vite, atte a rispondere, a seconda delle regioni e dei piani a cui appartengono, alle espressioni del pensiero astratte (*Arûpa* — Primo Regno Elementale) e concrete (*Rûpa* — Secondo Regno Elementale), ai desideri (*Kâma* — Terzo Regno Elementale).

Quando l'Onda vitale discendente del Secondo dei Logoi ha raggiunto il piano fisico, l'atomo protilico si conforma ad essenza monadica, mentre la materia molecolare degli altri sottopiani diviene adatta alla costruzione dei corpi fisici, dei futuri elementi chimici (1). È l'avvento del Regno Minerale.

(*La conclusione al prossimo numero*).

BENEDETTO BONACELLI.

Una visione del Piano astrale in Plutarco (2)

(*Une vision du plan astral en Plutarque — A vision of the astral plane in the Plutarch's works — Eine Vision der Astralebene in Plutarch*).

Narra Plutarco di un tal Tespesio (2) natio della città di Soli in Cilicia il quale non « s'astendendo da disonestà alcuna, che diletto e guadagno gli recasse, adunò in breve non molta gran facultà, ma sì bene infamia e grande onta ». Ora avvenne che essendo egli « caduto di luogo alto col capo all'ingiù, senza ferita, fu creduto morto, e il terzo giorno nel mortorio di lui medesimo

(1) *Op. cit.*, p. 80, 88-89, 95, 98-99, 116-119, 121-128.

(2) Opuscoli di Plutarco, volgarizzati da Marcello Adriani, nuovamente confrontati col testo ed illustrati con note da Francesco Ambrosoli, Tomo Terzo, Milano, Sonzogno, 1827. p. 593 e seg. Dialogo XLV. *De' puniti tardi da Dio*.

risuscitò; e tosto rin vigorito e ritornato in buon senso, fe' mutazione di vita incredibile; perchè i Cilicj non conobbero un altro in quei tempi venuto di miglior coscienza nel trafficare, nè più religioso verso Dio, nè più aspro contro i nemici, nè più stabile con gli amici, sì che desiderava ciascuno di udir da lui la cagione di tal cangiamento, pensando che non a caso fosse seguito in lui sì grande ammenda di vita dissoluta, com'era vero, e come egli narrò a Protogene ed altri amici, uomini dabbene.

Poichè quando lo spirito lasciò il corpo gli avvenne il medesimo in questa mutazione che al nocchiero, il quale caduto di nave in profondo pelago di mare cominciò a correre rischi e pericolo. Poscia rilevatosi alquanto gli parve del tutto respirare e poter volgere lo sguardo in tutte parti, quasi avesse aperto l'uno degli occhi dell'anima. Di quel di prima altro non iscorgeva che le grandissime stelle, ma l'una dall'altra lontana per spazio smisurato, ed avere meraviglioso e potentissimo splendore; talchè l'anima placidamente nel corpo d'esse portata con agevolezza, e tosto nella luce d'esse, come in gran bonaccia, era condotta per tutto, ove voleva. E lasciate l'altre meraviglie che vi scorse da parte, disse che l'anime de' morti son come un sonaglio di fiamma, che di basso monta in alto a traverso l'aria; di poi rompendosi a poco a poco il sonaglio, n'esce l'anima con forma umana, e col corpo rassodato: e che elle non si moveano egualmente, ma alcune saltano fuori con prontezza incredibile e su volano per la dritta; altre a guisa di fuso girando intorno intorno ora all'ingiù, ed ora all'insù si moveano diversamente e confusamente, ed in lunghissimo tempo e con fatica si fermavano. La maggior parte d'esse non conosceva, ma vedutene due o tre de' suoi conoscenti, si sforzò di mescolarsi e parlare con esse; ma elleno non udivano, nè apparivano in buon senso, ma forsennate e stordite, e fuggendo ogni sguardo e tocco, andavan prima errando qua e là fra lor medesime, poi rincontrando altre similmente disposte s'abbracciavano, scorrevano inconsideratamente e a caso qua e là, e mandavan fuori voci senza significato, disarticolate, miste di pianto e di paura. Altre vi erano sopra nella parte più alta dell'aria, liete in vista, le quali con segni di benevolenza s'approssimavano l'una all'altra, e con ritirarsi da quelle tumultuanti, mostrava che con quella unione si-

gnificassero il dispiacere che ne prendevano, e con allargarsi e sciogliersi alcuna volta da sieme, dimostrassero gran letizia e contento. Qui disse d'averne veduta una d'un suo parente, ma non l'affermava chiaro perchè era morta quando egli era ancor fanciullo, la quale appressatasi disse: Dio ti salvi o Tespesio. Maravigliando costui, e dicendo che non era Tespesio, (la quale voce per altro importa *divino*), ma Arideo, l'anima rispose: Sì già, ma per l'avvenire sarai appellato Tespesio; e non sei morto, ma per volontà divina vieni quaggiù con l'intelletto, e il restante dell'anima lasciasti appiccata, com'un' ancora al tuo corpo; e servati questo nell'avvenire per segno che l'anime de' morti non fanno ombra, e non serrano nè aprono gli occhi. Tespesio udito questo cominciò più che prima a discorrere fra sè medesimo, e guardando più fisamente vide seco alzarsi in aria non so che lineatura ombrosa ed oscura, ma che l'altre anime rilucevano tutte d'ogni intorno, ed erano per di dentro trasparenti, non tutte egualmente, perchè alcune mostravano un colore unito ed eguale per tutto, come la luna quando è piena; altre aveano corte scaglie, o bitorzoli radi sparsi in qua e là per intervalli; altre erano varie e sozze alla vista, chiazze di macchie nere, come le vipere, ed altre ripiene di piccole piaghe... Avvisa, disse, questi varj e diversi colori dell'anime: quell'oscuro e lordo è la tintura della grettezza ed avarizia; il sanguigno ed infocato della crudeltà e malignità; dove è il giallo, quindi con gran pena si levò la macchia della libidine, perchè è pessimo vizio. Questo livido qui dimostra l'invidia che gitta veleno e marcia come la seppia quando sparge il nero; perchè su nel mondo il vizio con le passioni intorbidano l'anima e il corpo insieme, rende e lascia suoi diversi colori; ma qui la diversità de' colori mostra il fine della purgazione e del castigo, poi quando queste tinture son ben cancellate del tutto, l'anima ripiglia la sua luce natia, e fassi tutta lucente e d'un color solo. E mentre che questi colori durano nell'anime, ritornano alcune fiato le passioni che le riscaldano e dibattono, alcune per leggier maniera e da spegnersi ben tosto, ed altre con maggior forza. Alcune finalmente di quest'anime per più e più riprese castigate, ricevono l'abito e disposizione ad esse conveniente. Altre per loro ignoranza e appetito de' piaceri son trasportate in corpi

d'animali, perchè la fievolezza del loro intelletto, e la lentezza del discorso le fa piegare alla parte attiva del generare, sentendosi mancar lo strumento della lussuria per poter coglier frutto de' loro appetiti per mezzo del corpo. Perchè qui altro non è che ombra imperfetta e sogno di diletto, il quale non viene a perfezione. Dette queste parole lo guidò ratto ratto in campagna larghissima dolcemente e posatamente sopra i raggi di una luce, come se fosse stato sollevato dall'ali, infino a che venuto a grande e profondissima apertura della terra, fu abbandonato dalla forza e virtù che l'avea guidato, e quivi vide altre anime fare il medesimo; perchè in branco, come gli uccelli abbassandosi circondavano quell'apertura, non ardivano già di trapassarla, ancorchè fosse simile agli antri di Bacco, dipinta di selve e verzura, e di qualunque spezie di fiori; e spirava aura placida e quieta, apportatrice di odori dilettevolissimi, e di tal temperamento, quale suole portare il vino a' bevitori. Quest'anime festeggiando fra mille odori si spargevano in giro, e vicendevolmente s'abbracciavano; talchè il luogo d'ogni intorno era ripieno di festa, di riso, di canto, di giuoco e diletto; e diceva quindi esser salito Bacco al cielo, e poi avervi condotta Semele, e il luogo chiamarsi Lete, che appresso noi importa Oblío. Onde non concesse a Tespesio il dimorarvi, che forte il desiderava; ma per forza lo ne trasse dicendogli insieme che la mente per tal diletto si dissolve e fonde, e la parte sragiovevole e corporale bagnata ed incarnata rimane ricordanza del corpo, e per mezzo di questa ricordanza, desio e voglia che tira alla generazione, la quale *Genesis* dicono esser chiamata, e derivata da *Nensin*, cioè piegamento dell'anima aggravata e pesante per soverchio di umidità. Avendo poi traversato altrettanto di strada parvegli veder da lontano una gran coppa, ove venivano a versarsi più ruscelli, uno più più bianco che la schiuma del mare, o la neve, un altro simile al color purpureo dell'arco baleno, ed altri colorati d'altre tinture; i quali ancora d'appresso aveano proprio splendore.

Ma quando venne d'appresso alla coppa svani, e i colori diversi sparirono, rimanendo solo il bianco: là scorse tre demoni sedenti insieme in forma triangolare, che con certa misura mescolavano l'acqua di que' ruscelli. Disse allora la guida dell'a-

nima di Tespesio, che in fino a quel termine era venuto Orfeo, quando cercò dell'anima della moglie, e che male ricordandosi aveva rapportato agli uomini il falso, che il tempio in Delfo fosse comune ad Apollo e alla Notte, perchè niente han di comune; ma quest'oracolo qui (diss'egli) è comune alla notte e alla luna, e non ha luogo determinato sopra terra, nè seggio certo, ma in tutte le parti fra gli uomini va errando e vagando per via di sogni e apparizioni; e quindi è che i sogni misti, come tu vedi, di falsità e verità, diversità e semplicità si seminano e spargono per tutto il mondo. Ma l'oracolo d' Apollo (soggiunse) non vedesti giammai; nè se' per vedere, perchè più in alto non s'erge, nè si dilata la parte terrestre dell'anima, ma al corpo appiccata piega al basso. Accostandosi faceva sforzo di mostrargli la luce del tripode, la quale traversando (come diceva) i seni della Dea Temis corrispondeva in Parnaso: e affisandosi in esso per vederlo, non potè per soverchia forza di tanto splendore, ma venuto oltre udì voce acuta di donna narrante in versi, oltre ad altre, cose, il tempo della morte di lui medesimo. Disse il Demone che era voce della Sibilla, la quale portata intorno intorno nella faccia della Luna, prediceva il futuro (1). Volendo egli udir più oltre, dalla forza della Luna fu sospinto alla parte opposta, come ne' ritrosi dell'acqua corrente suole avvenire, e udì poche cose, come il caso del monte Vesuvio, e l'incendio di Pozzuolo, e particella d'un verso a proposito dell'imperatore allora regnante (2), che essendo di buona mente lascerà l'imperio per malattia.

Quindi trapassarono oltre a considerar le pene de' tormentati, e da principio ebbero solo viste odiose e miserabili, perchè Tespesio fuor di sua aspettazione si trovò fra amici, domestici e familiari gastigati, i quali soffrendo tormenti crudeli, e lorde e dolorose pene si lamentavano e piangevano verso di lui. Alla fine vide il padre suo uscente da una voragine, gremito di piaghe e cicatrici, prostendere le mani al figliuolo; e non era lasciato tacere, ma forzato co' supplizi da' tormentatori a confessare l'o-

(1) Gli antichi portarono opinione che quella specie di faccia cui noi nella Luna vediamo fosse prodotta dalla Sibilla (Hut).

(2) VESPASIANO (R.).

micidio commesso da lui nelle persone d'alcuni amici alloggiati a casa sua, i quali, perchè avean denari, avvelenò, e nel luogo del malefizio non s'era saputo, ma quivi scoperto, parte della pena avea sofferta ed era tirato a soffrirne il restante. Ed egli spaventato e impaurito non avea ardimento di supplicare ed intercedere pel padre, e volendo ritrarsi e fuggire, non vide più la guida benigna e graziosa, ma forzato a passar oltre da altri terribili in vista, (perchè conveniva traversar quel luogo per quindi uscire), vedeva l'ombra di certi che in questa vita furono manifesti peccatori, e ne patiron pena, ma non così duramente quivi tormentati, e non come gli altri, perchè furono frali ed imperfetti nella parte non ragionevole dell'anima soggetta alle passioni. A quelli che in vita col velo e con l'opinione della virtù copersero il vizio, erano intorno alcuni che con affanno e doglia rovesciavano per forza le interiora, e contro natura si rattrappavano e torcevano in guisa delle scolopendre marine, che quando inghiottirono l'amo si scontrano. E scorticando altri e spiegando le parti interne facevano veder di fuori, come erano stati viziosi di dentro, simulatori ed astuti, avendo il vizio nella parte ragionevole e principale dell'anima: Narrava d'aver veduto altre anime due, e tre, e più ancora intrecciate insieme, come usano le vipere, che si divoravano l'una l'altra, per la trista ricordanza ed odio di quanto aveano fatto e patito in vita. E diceva esservi appresso paludi, l'una d'oro bollente, un'altra di piombo freddissimo, e la terza di ferro molto aspra, ed avervi la soprantendenza certi demoni che in guisa di fonditori, e gittatori, ora sommergevano, ora ne traevano l'anime di coloro che furono macchiati d'avarizia e di sete di ricchezze; e che diventate per bollire nell'oro infocate e trasparenti, le gittavano in altro lago di piombo e tuffavano, ove congelate e indurite come gragnuola le trasportavano nel padule del ferro, ove diventavano nerissime, e per durezza spezzandosi, stritolandosi, mutavano figura. Di poi nella medesima maniera erano ricondotte nel lago dell'oro, ove soffrivano (come diceva) dolori intollerabili in questi diversi cangiamenti.

Narrava che sopra tutte atrocissima pena era quella dell'anime che pensavano d'essere scampate dai tormenti della Dice, ed erano oltre ad ogni lor pensiero ritormentate : e queste eran

quelle, la cui punizione era ricaduta sopra i figliuoli, e sopra altri discendenti. Qualunque volta i discendenti riscontrano alcune di queste anime, s'inflammanno d'ira, gridano contro ad esse, additano i segni de' tormenti, rimproverando; ed ella cerca di fuggirsi e nascondersi, ma non può, perchè corre appresso il tormentatore che la rimena al supplizio con alte strida e lamenti nel prevedere nuovo tormento da soffrirsi. Altre molte ancora d'una medesima discendenza dice aver vedute insieme appiccate, e come pecchie, o vipistrelli pendenti stridere per la ricordanza ed ira de' tormenti patiti a cagione de' loro antecessori. L'ultimo spettacolo furon l'anime che tornavano a una seconda vita, le quali eran per forza trasfigurate, e ritornate per mano di manifestatori a ciò destinati in forme varie d'animali, i quali con certi strumenti e colpi alcune membra rassodavano, ed altre torcevano, ed altre ripulivano o distruggevano al tutto, acciò l'accomodassero ad altri costumi e ad altra vita. Infra queste disse essersi veduta l'anima di Nerone, la quale oltre all'altre gravi pene, era trafitta con chiodi ardenti, e prestì essendo i ministri del tormento a trasformarla in vipera roditrice della madre, come disse Pindaro, acciò si vivesse sotto questa forma, disse subito essere apparsa una gran luce, e dalla luce uscir voce che comandò doversi trasfigurare in animale più mansueto; onde formarono un animale di voce canora intorno a' laghi e paduli, perchè di già aveva de' falli commessi sofferta la pena; e che appresso Iddio aveva qualche merito per aver donata la libertà ai Greci, la migliore e più religioſa nazione che fosse fra' suoi soggetti. Queste furono le cose che vide, e non passò più oltre. Dovendo indietro ritornare, cadde per paura in grandissimo affanno. Una donna di meravigliosa bellezza, e grande, lo prese e disse: Olà, tu quaggiù venisti per meglio ricordarti di quanto vedesti; e gli accostava una verga infocata, simile a quella che usano i pittori, e un'altra donna ciò le vietava. Allora senti un grand'urlo, e quasi da vento forte e impetuoso esser sospinto oltre a stretta caverna, ed approdare al suo corpo, e dal sepolcro stesso cominciò ad alzare gli occhi alquanto, e guardare.

LA PAROLA SACRA

Quella parola che tutti i Veda menzionano e tutte le penitENZE proclamano, quella parola per desiderio della quale si pratica l'alunnato, questa succintamente io ti rivelo: essa è OM.

Poichè questa sillaba è il Brahman, poichè questa sillaba è la cosa più alta, poichè avendo conosciuta questa sillaba, se altri desidera una cosa la ottiene. Questa sillaba è il miglior sostegno, questa sillaba è il sostegno supremo; in questa avendo riconosciuto il suo proprio sostegno, l'uomo si bea nel mondo del Brahman.

(Dalle *Kathaka Upanisad* trad. da F. BELLONI FILIPPI).

I MUHIZCA

Fra i popoli che la conquista europea trova in America, tre erano ancora civilissimi: tre società molto diverse fra di loro e molto evolute, quantunque accennassero chiaramente a seguire quella parabola di decadenza che trascinava tutti gli Americani; ormai troppo vecchi.

Anche nelle più rozze tribù rimanevano e rimangono usi, costumi che provengono da società evolute, cimeli interessantissimi, e soprattutto i linguaggi di struttura complicata, di grammatiche difficili, sempre assai più elevate di chi le parla, ricchi di vocabolari molto più estesi dei bisogni morali e materiali che occorre soddisfare.

Ai Peruviani, molto sommariamente invero, ma ho già accennato in un'altra mia conferenza. Quesra sera avrei dovuto per desiderio degli esimii dirigenti il Gruppo di Roma della Società Teosofica parlare dei Messicani (1).

Francamente non mi sono creduto capace di chiudere nella breve ora di una conferenza tutti i problemi etnici, religiosi che

(1) La conferenza sul *Pensiero religioso degli Inca* fu pubblicata in *Ultra* di aprile 1910. — Quella che ora offriamo ai nostri lettori fu tenuta al nostro Gruppo sulla fine dello scorso Maggio.

in quel paese si presentano così complessi da affaticare il cervello di uomini il cui nome suona chiaro nel campo degli studi, e che malgrado la competenza valorosa, non hanno dato finora che risultati mediocri. Nel Messico molti, troppi popoli di diversa origine si sono sovrapposti lasciando orme che si intrecciano, si confondono in un groviglio intricatissimo, il cui capo non sappiamo trovare ancora. Non mi sento nemmeno capace di esporre in una conferenza un elenco ordinato, ragionato di questi quesiti dalla cui soluzione forse scaturirà un raggio luminosissimo e tutto nuovo sulla storia della umanità. A persone serie che amano penetrare un po' più addentro della scorza e rifuggono dal far dire alle cose, secondo preconcezioni personali, quello che finora esse non dicono, non si può proporre un viaggio a volo di uccello in un giorno di folta nebbia.

C'è un terzo popolo, per ogni verso molto degno di studio, il quale formava come un'oasi perduta su di un altipiano andino in mezzo a tribù rozze che si movevano, probabilmente quasi ignorandolo, nel piano sottostante.

Questa civiltà originalissima non si comprende perchè si voglia importata, e perchè non deva considerarsi come il residuo di quella antichissima luminosa che irradiò le due Americhe dall'uno all'altro estremo, civiltà che può benissimo essere stata madre di quelle di cui si pretende sia invece figlia. Il continente Americano se è il *Nuovo* nella cronologia della storia europea, potrebbe essere invece l'antichissimo nella storia dell'umanità, la sede della società civile che sparse per il mondo il sapere da lunghi millennii accumulato e svolto.

Nella conquista di Quito, Francisco de Benalcazar, il luogotenente di Francisco Pizarro, conquistatore del Perù, notò fra i prigionieri un individuo che per il suo tipo, il suo abito si annunciava straniero. Era infatti un ambasciatore del re di Mochetà all'inca Atahualpa re di Quito.

Coi mezzi coercitivi, di cui gli Spagnuoli erano maestri, lo costrinsero a parlare ed è sulle notizie strappate a quel tormentato che si inizia la spedizione contro il popolo che viveva sull'altipiano di Bogotà al quale la cupidigia dell'oro facevagli fra i conquistatori fama di possessore di meravigliosi tesori.

Contemporaneamente partivano altre due spedizioni per sco-

prire paese senza mèta prefissa. Gonzalo Ximenez de Quesada rimontando il rio Magdalena, Friedemann attraverso i monti, raggiunsero insieme agli uomini del Benalcazar, l'altipiano intorno al quale già avevano invanamente girato molti altri. I tre capi stavano per venire alle mani: per caso ciascuno di loro aveva sotto ordine 160 soldati ed un frate: i frati negoziarono la posizione: Friedemann liquidò in denaro le sue pretese e gli altri si accordarono per continuare insieme l'occupazione a maggior gloria di Dio e di S. M. Cattolica, loro comune re.

L'altipiano fu invaso, saccheggiato: tempi distrutti, tombe violate, supplizi inauditi per estorcere ai vinti le loro ricchezze vere o supposte. Suprema legge il capriccio di don Juan de Ampudia, luogotenente del Benalcazar, di don Ambrosio Alfinger, il Misier Ambrosio delle cronache: due nomi spaventosi per ferocia fra quei ferocissimi conquistatori. Pare che gli stessi compagni abbian tolto di mezzo il Misier Ambrosio: essi paragonavano questi due al mercurio ed al fulmine di cui riproducevano gli effetti: amalgamavano i metalli nobili, incenerivano tutto il resto.

Il Quesada riordinò più tardi alcune note intorno alla conquista che furono pubblicate dal vescovo Piedrahita: ma esse si diffondono sull'azione militare della conquista, e poco o nulla dicono del popolo conquistato, del quale nel 1576 constata, trentanove anni soltanto dopo l'invasione europea, la totale scomparsa. La critica moderna riunendo le notizie sparse nelle relazioni spagnuole alle autorità della corte, al Re, le tradizioni che i primi coloni ebbero col latte dalle mamme e dalle baie indigene, studiando i monumenti di cui è ricco il paese, riuscì a ricostituire un quadro, se non completissimo, almeno sufficiente di quella civiltà che Herrera non crede inferiore alla peruviana ed alla messicana. Anzi Humboldt non si perita di ritenere la superiore, constatando le profonde conoscenze astronomiche che occorsero per compilare i tre complicatissimi calendari che si fondono armoniosamente insieme raccordandosi con sorprendente approssimazione al corso del sole.

Questo popolo, fra i cui usi era comune il suicidio, pena che il re ordinava ai rei nobili, preferì la morte in massa alla schia-

vitù spagnuola. Dopo aver valorosamente combattuto con armi di pietra contro gli archibugieri spagnuoli invulnerabili nelle armature di ferro, gettarono gioielli, figli e mogli nel lago di Guatabita ed a migliaia, a migliaia vi si affogarono. La strada da Quito all'altipiano di Bogotà fu indicata agli spagnuoli da una lunga fila di suicidi pendenti dagli alberi.

Oggi del lago di Guatabita una società per azioni costituita con tutte le formole volute dalla legge, draga il fondo: la speculazione è ottima. In pochi mesi i gioielli recuperati sommarono a parecchi milioni.

Il nome che quel popolo si dava era *Muhizca*, l'uomo per eccellenza, dai cronisti spagnuoli corrotto in *Mosca*. Si chiamò anche Cibcia, balbuziente: ma questo nome che non compare che in alcuni miti deve avere altra etimologia, nessun popolo amò distinguersi per i suoi difetti, e se non quando li ritiene virtù.

Al momento della conquista il paese diviso in due monarchie ed una teocrazia aspirava a riunirsi sotto una sola dominazione: una profonda decadenza però colpiva l'antico splendore: il Muhizca soffocava nella ferrea cerchia delle divisioni castali che nessuno osava infrangere. I *sacerdoti*, giudici: i *guerrieri*, funzionari dello Stato, i *commercianti*, artigiani: gli *agricoltori*, semplici soldati in guerra: al di sotto una popolazione fuori casta, i nomadi che ha punti di rassomiglianza cogli Iloti e coi Paria: il residuo di un popolo più antico sottomesso da nuovi padroni.

Anche nelle stesse caste la nascita non bastava per raggiungere i più alti gradi: occorreano esami e prove rigorosissime: si otteneva con ciò che chi dirigeva la cosa pubblica era il più degno, cominciando dal re; ma il concorso non si apriva che a determinate persone con assoluta esclusione di tutte le altre, qualunque garanzia di sapere, di virtù, potessero offrire.

Fu credenza fra i Muhizca che sulle sponde del rio Magdalena esistesse già un essere, Ari, di forma umana, costituito di essenza sottile come l'ombra. Egli si divertiva a plasmare statue di uomini e di donne coll'argilla e poi li gettava nel fiume da dove uscivano vivi. Ari a quelle sue creature insegnò le faccende più utili ai bisogni della vita ed essi furono i progenitori della umanità quando il sole e la luna non c'erano ancora.

In Sogamoso la leggenda ad Ari sostituisce due personaggi, zio e nipote, non altrimenti indicati che coi nomi di casique di Sogamoso e casique di Ramiriqui. Sulla terra, illuminata soltanto dalle stelle non vi erano altri uomini che loro. Anch'essi plasmavano statue di argilla in forma umana e infondevano vita col gettarle nell'acqua, da dove uscivano per coprirsi di vesti intrecciate di erba. Quando il paese fu abbastanza popolato lo zio mandò il nipote in cielo ad accendere il sole, creò la luna e volle che questi astri si adorassero come divinità.

E' notevole che qui, come al Perù, la leggenda fa l'uomo nato sul luogo: non proviene da altrove, ma impastato di argilla locale trae la vita dall'acqua: concetto antichissimo e comune dell'origine acqua della specie umana.

Il sole e la luna che si accendono per beneficio della umanità preponderano poi nel culto religioso fino ad assorbirlo tutto per la importazione del credo di un nuovo popolo.

Nel Gundinamarca al momento della conquista il solo culto riconosciuto è questo del sole e della luna: non si crede più che siano stati creati da esseri umani; sono essi che hanno dato vita all'umanità.

Quando tutto il mondo era all'oscuro tenebroso e caotico, Ciminignaya, un essere di natura non definita, ricettava in sé la luce. Il suo nome che letteralmente si traduce dio, casa, luce è per il Muhizca colui che splende nel caos. La luce si mostra a poco a poco e dà la vita ai primi esseri, grossi uccelli neri dal cui becco uscì una sostanza trasparente ed impalpabile che è l'aria.

La religione muhizca scopriva in fondo un dio unico, assoluto, ed indipendente, un essere che non poteva avere forma propria perchè spirito purissimo il quale si riconosceva appunto in Ciminignaya.

Anche qui, come dovunque, l'uomo che nasce alla storia si riconosce un periodo originario di barbarie e la pretesa di essere più antico della luna, lo accorda agli arcadi che così assicuravano: forse è una reminiscenza di fenomeni meteorologici di cui non abbiamo idea, e che dovettero colpire profondamente l'uomo.

Il Dio supremo mosso a pietà dei Muhizca, che vivevano

nudi nella foresta, disputando il cibo e la tana alle belve, mandò un vecchio di aspetto venerando a predicare la civiltà, Bianchissimo di carnagione, colla lunga barba fluente, l'abbondante capigliatura morbida, porta il mantello legato sulla spalla destra, una benda intorno al capo. Una figura nuova, estranea al paese.

Questo vecchio era Bocira, Nemterequeteba o Zuhè, il sole. È il dio nuovo che caccia gli altri e se si tiene conto delle contraddizioni cosmogoniche, è anche l'indizio che qui in un'epoca per noi imprecisabile, molti elementi etnici si sono confusi sotto il suo nome. Questo concetto è anche confortato dallo studio degli antichi cimiteri di Bogotà da cui si hanno crani di razze assai diverse.

Bocica ha tre teste e tre nomi: un embrione di trinità. Egli non viene solo: lo accompagna una bellissima donna, Huitaca o Cia, la malvagia. Infatti altrettanto è benefico l'uomo, quanto è cattiva la donna che odia l'umanità; non vuole che sia felice e semina la discordia.

Bocica è un dio solare, Zuhè, il giorno, levante, e per estensione Zuà è l'uomo bianco, figlio del sole. Siccome Bocica viene anch'egli come tutti i fondatori di religioni in America, dall'Oriente ed in Basco Zuà è il calore del sole, nacque facile la favola di un civilizzatore europeo venuto in epoche al di là di ogni storia e di ogni tradizione. Certo la sua precedenza dall'Oriente rivestì lo spagnuolo di prestigio superstizioso; era il figlio primogenito del dio.

Bocica prende terra nei *Llanos* orientali al di là dei monti di Chingoza e comincia il suo insegnamento a Bosa dove gli spagnuoli videro le ossa gigantesche di uno strano animale che lo aveva portato in groppa. È un testimonio non trascurabile che potrebbe deporre sulla convivenza dell'uomo coi mostri dell'epoca terziaria; una convivenza che è ricordata da tutta l'America nelle sue tradizioni.

Da Bosa prosegue per Mocquetà e Fontebon fino a Cota dove dimora lungamente.

Una divinità che appartiene ad un precedente ordine di miti è Batciué, la buona donna, antagonista di Cia, la malvagia. È la dea dell'acqua e della vegetazione. Batciué è una bellissima donna e la si considera la mamma dell'umanità. All'alba del

primo giorno uscì dal lago di Hagnè portando in braccio un bambino di tre anni, l'Adamo Muhizca. Qui si affaccia un culto più antico, un residuo di ofiolatria. Al momento della scoperta di Colon, nessun popolo è ofiolatra nelle Americhe, ma nessuna delle religioni che si erano sovrapposte per quanto contrarie arrivano a soffocare il concetto americano fondamentale sull'origine dell'uomo nato dal serpe uscito dalle acque. Il bambino di Batciué prende spesso la forma del serpe e ci mostra quella figura di donna accompagnata dal rettile tanto comune nell'antichità americana.

E la riunione del serpe colla donna è credenza così radicata che anche oggi le gnaranes all'inizio della stagione umida temono che i grossi boa nelle foreste attentino al loro pudore. Povera bestia, altrettanto gigantesca quanto innocua per l'uomo e che ha il buon senso di misurare il volume della vittima dalla dilatabilità della sua bocca. Io non ho mai sentito parlare di disgrazie per colpa di essi, in un paese ove sono tanto numerosi che non si concia altra pelle che la loro, d'altronde eccellentissima.

Malgrado il culto di Bocica che si impone esclusivo, la dea dell'acqua fecondatrice non perde la sua primitiva importanza. Le si rendevano onori tirando due corde in croce attraverso gli stagni e gettando nel punto di incrocio, oro, gemme, aromi, offerte grate alla dea. Il suo simbolo è la rana, che per i vicini Goayiros è la mamma dell'uomo.

Presso il villaggio di Saboya v'è una pietra scritta, la più grande di tutta la Colombia, nella quale è molto ripeteruta la rana, l'animale sacro a Batciué. Si giudicò da molti questa iscrizione come un racconto del diluvio, e potrebbe anche non esserlo. Forse è il trionfo dell'elemento umido, ma questa pietra nascosta in parte dai licheni è tanto antica che non ha tradizioni: nessuno la lesse mai.

La qualità di dea dell'acqua si accomuna in Batciué con quella di divinità chtoniana, la maternità, la supremazia sulla vegetazione, figlia della terra.

Ciucivira si adorava come dio del fuoco e del tuono ed una volta esigeva sangue umano. Comandava all'arco baleno, all'aria ed il suo culto combattuto da Bocica permane soltanto

per la influenza speciale che gli si attribuisce sulla donne in cinte che lo propiziavano con statuette d'oro per avere parto felice, e prole sana. Perchè Ciucivira era nato da un antico feticcio celeste a cui si riconosceva un potere sulla generazione.

Quantunque arrivino a noi sotto una forma politeistica, Baticuè e Ciucivira affermano un altro culto ancora più antico; sono le personificazioni dal cielo e della terra, un culto che persisteva sempre vivo di fianco a Bocica.

Nemtecoa, il dio dei pittori, dei tessitori, dei boscaiuli e degli ubbriachi, che pur resistè, fa gruppo distinto. È una reminiscenza che si viene a perdere in una superstizione e nella quale svaniscono gli elementi del concetto fondamentale. Appare spesso sotto la forma di un orso coperto dal mantello, e quando è ubbriaco, lo che accade di frequente, si presta colla migliore grazia a sradicare e trasportare alberi. Prendeva anche il nome di Tò la volpe ed allora era il dio delle corse veloci, ed anche il dio Termine.

Un altro dio assai potente era stato Fumagata, il genio del male, il cui nome letteralmente significa massa fusa che bolle. Questo dio ha un occhio solo, quattro orecchie ed una lunga coda di tigre. Sotto la forma di uno spiritello igneo tormentava la povera umanità esigendo vittime umane: cambiava a capriccio gli uomini in serpi, mentre egli assumeva a suo piacere la forma di tutti gli animali nocivi. Alcuni casiques che si vantavano discendere da lui, casique Rahn, davano ad intendere di avere ereditaria la potenza di trasformarsi in lupi, tigri, e puma per satollarsi più facilmente di carne umana. Essi avevano leggende molto simili a quella del *loup Garou* francese, del *lupo mannaru* di Sicilia.

Fumagata fu vinto da Bocica che lo ridusse all'impotenza. Siede ancora nell'Olimpo, ma non può più fare male a nessuno. È anche questa una vittoria di una nuova religione, l'antitesi fra una società industriale agricola ed il barbaro dispotismo che tramonta.

Fumagata rappresentò presumibilmente la folgore alla quale si offrivano vittime umane.

E contro questo dio che Bocica predica la sua religione, e insegna a sottrarsi alla sua influenza colla preghiera.

Bocica continua la sua strada sino a Sogamoso, l'ultima sua tappa: qui dimora cinquecento anni: poi sparisce.

In un sito di Iza si mostra ancora l'orma del piede di Bocica impresso nella pietra mentre prendeva lo slancio verso il cielo. È un'orma di piede umano per chi lo guarda coll'occhio della fede: in realtà è un incidente della pietra: quell'orma è gigantesca e ad essa si riattacca quella leggenda dei giganti così comune in tutta l'America.

Idacanza, o creatore del tempo, è anche uno dei suoi nomi: una indicazione molto conveniente al sole regolatore delle stagioni e delle vicende metereologiche. I capi Muhizca godevano fama di saper influire sul tempo: quando brinava si vestivano di bianco ed andavano intorno corrucciati.

Questo fatto ci conduce a considerare come nel concetto fondamentale di quella religione, Bocica è una rappresentazione politeistica solare. La barba lunga è un attributo virile che ha comune con Viracocia e Manco Kapak al Perù, Quetzalcoatl al Messico, con Pay Tuma fra i guaraní quantunque mai si saprebbe all'infuori dei caratteri esterni personali, quasi identici, trovare una qualsiasi parentela fra di loro.

Bocica insegna a fabbricare case, tempi, castelli: traccia strade che sfidano i secoli, coltiva la terra, estrae l'oro, l'argento, il platino e modella vasi di argilla al tornio. Insegna ad adorare l'Ente supremo nel sole, suo dono, il sommo benefattore della vita terrestre ed a combattere i cattivi istinti, il male, con preghiere, digiuni ed opere buone. L'uomo seguendo i suoi insegnamenti giunge alla vita tranquilla, serena, quasi felice e ciò dispiace a Cia che per dispetto chiude la foce del Funzhè le cui acque colmarono la valle di Bogotà sommergendo tutti gli uomini. Pochi si salvano da quel diluvio ed implorano Bocica. Egli caccia sdegnato la donna dalla terra e diventa la luna. Cia prova così la natura astrolatrica della religione: la luna sorella e sposa del sole è un concetto comune di tutta la antichità.

Anche nel Perù Mama Ocglio è compagna di Manko Kapac, sua moglie e sorella. Ma là essa è buona, aiuta lo sposo a fare il bene, è la maestra delle occupazioni femminili. Cia, malvagia, è una dea della notte e del male ancor meglio caratterizzata dalla civetta suo simbolo.

Cia e Bocica sono il bene ed il male in perenne antagonismo fra di loro: però hanno la stessa origine, sono fratelli.

Bocica scacciata Cia, spezza i monti che chiudono la valle dal lato di Tequendama ed il Bogotà in una superba caduta di 175 metri, precipita nel sottostante rio Magdalena.

Asciugata la terra, riparati i danni, per prevenire ogni discórdia fra le diverse tribù riunite in un popolo, Bocica stabilisce le basi del potere sacerdotale e del potere civile che si sostengono a vicenda, ma non si confondono, come già il taikun ed il mikado del Giappone e compila un testo completo di leggi che imperano indiscusse fino all'arrivo dello spagnuolo.

Questa forma di governo, il De Guignes l'attribuisce ai preti del Thibet che andarono a predicare la loro religione nella America Meridionale mille anni prima di Colon. Spiega così molte coincidenze assai notevoli. Prende importanza le serie delle spedizioni cinesi al Fosang e soprattutto la partenza dei cinque monaci buddisti da Kipin nel 453 av. Cr., che l'Eichthal trovò registrato nella cronaca di Hui-sen del VI secolo dell'E. V.

Ma a turbare questa facile ed accomodante interpretazione delle possibili comunicazioni fra Giappone ed il Gundinamarca, si presentano le vittime umane assolutamente incompatibili col credo buddistico.

Boìca concede ai quattro capi delle tribù il privilegio di nominare il grande sacerdote di Iraca, considerato come il depositario della sua sapienza, il vicario di Dio in terra che il popolo visita con periodici pellegrinaggi attraverso i *ciun sua*, santuari celebri per i miracoli di Bocica.

Questo gran sacerdote veniva eletto nelle famiglie di quei capi per turno. Era però il capo assoluto di tutti i preti, i Zeque, che formavano una potente casta, e quantunque il potere spirituale fosse una funzione distinta dal temporale e dava a quel governo una forma più federale che accentratrice, di fatto aveva finito per essere il padrone, il re, lasciando agli altri il Zaque di Hunca, ed il Zipa di Mocquetà, una larva di potere soggetta a tributo.

I fatti che si attribuirono a Bocica contengono numerose reminiscenze delle religioni del vecchio continente e del Messico. Bocica, riproduce il Xisulthurus del Bersoo, il Quetzalcoatl Mes-

sicano e l'imperatore cinese Yao. Costui nel 61° anno del suo regno, il 2357 av. Cr. anch'esso sciolse le acque del diluvio aprendo una gola di monte, come da un dio fu aperta la valle superiore dal Cash-mir, e da Zeus s'apre la classica valle di Tempè per scolare le acque che inondavano il corso superiore.

Il sole diventa il principale soggetto di culto, è riconosciuto come la sorgente apparente della vita sparsa in ogni corpo. In origine quando lo spirito umano cominciò ad apprezzare l'energia vificatrice solare fu portato a credere quello che i suoi sensi avvertivano senza rimontare alla causa *causarum*: poi Bocica venne e con lui il concetto che tutto il mondo dipende da una volontà unica imperscrutabile della quale il sole non è che una delle maggiori manifestazioni sensibili. Però quella volontà suprema Bocica non la definisce: non tenta nemmeno indagare quello che sia. Essa è perchè è.

(*La fine al prossimo fascicolo.*)

G. M. PERRONE.

LA NATURA DI ATMAN ⁽¹⁾

Il Veggente non nasce nè muore, ei non ha alcuna origine nè fu mai alcuno; è increato, imperituro, eterno questo vetusto; non è ucciso coll'uccisione del corpo.

Se l'uccisore si argomenta di uccidere, se l'ucciso crede di essere ucciso, questi due non intendon nulla: Ei non uccide nè è ucciso.

Più sottile del sottile, più grande del grande, l'Atman è riposto nel cavo del cuore di questa creatura; chi non è tocco dal desiderio e s'è affrancato dal dolore, per lo stato di quiete dei suoi organi, vede questa grandezza dell'Atman.

Mentre è assiso va lungi; mentre giace si aggira da per tutto: chi all'insuori di me, può conoscere questo folletto di un Dio?

Avendo il saggio concepito il grande, onnipresente Atman come incorporeo nei corpi, come incaduco nelle cose caduche, si affranca dal dolore.

(1) Nota. d. U. *Lo Spirito nell'Uomo, il Veggente.*

Quest' Atman non è conseguibile per mezzo dell'insegnamento, nè dell'intelligenza, nè del sapere teologico, per quanto grande; soltanto da quello cui Egli stesso presceglie può esser conseguito, per lui quest' Atman assume l'aspetto suo proprio.

Ei non può esser percepito dalla mente di chi non desiste dal mal fare, nè di chi non è sereno, nè di chi non è raccolto o non ha il cuore tranquillo.

(Dalla *Kathaka Upanisad*, trad. da F. BELLONI FILIPPI).

L'INFLUENZA DELLA MUSICA nella produzione dei fenomeni medianici

L'influence de la musique sur la production des phénomènes médianiques. — The influence of music on the production of the spiritualistic phenomena. — Der Einfluss der Musik bei der Erzeugung der mediumnistischen Erscheinungen.

Rarissimi sono quei fenomeni che sono stati designati con i nomi medianici e spiritici, i quali si producono spontaneamente, cioè senza che ci sia dato per ora il mezzo di constatare la causa produttrice di essi a mezzo dei nostri sensi fisici.

Per questi fenomeni però la causa naturale, quantunque a noi ancora sconosciuta, vi è, ed essi si manifestano ai nostri sensi quando vi concorrono speciali condizioni, delle quali non è il caso di tenere qui parola, non dovendosi trattare di questa categoria di fenomeni medianici o spiritici.

Eccettuati questi rari casi, noi abbiamo osservato, ed osserviamo quotidianamente, che i così detti fenomeni medianici non si producono se non vi concorrono queste circostanze.

a) Che si stabilisca una catena magnetica composta di persone volenterose a fare avvenire tali fenomeni.

b) Che di questa catena faccia parte almeno un sensitivo, che è designato col nome di *medio*.

c) Che quanto più la catena magnetica è formata di persone omogenee tra loro, animate da intensa volontà di ottenere fenomeni, e dalla credenza nella possibile produzione dei fenomeni stessi, e quanto più il medio è potente, più i fenomeni acquistano importanza per intensità e varietà.

Si è constatato anche (e ciò è importantissimo a tenersi presente) che dopo una interessante seduta il medio resta esaurito, e che spesso l'esaurimento si osserva anche in coloro che hanno col medio formato la catena magnetica.

Queste osservazioni fatte accuratamente da tutti gli scienziati, ed anche a mezzo di apparecchi meccanici di precisione, non ci lasciano dubbio di sorta che col costituirsi di una catena magnetica nelle buone condizioni di sopra accennate, ed allo scopo di ottenere fenomeni medianici, una involontaria e non avvertita emissione di forza psichica abbia luogo dal corpo di tutti i componenti la catena, per raccogliersi nel medio che rappresenta un accumulatore e trasformatore di questa forza collettiva nel tempo stesso.

E l'emissione di questa forza detta comunemente *fluidò* è reale. Essa è la forza astraleistente in natura, la quale viene assorbita dall'uomo a mezzo del suo sistema nervoso dal lato destro, e che è poi immagazzinata nei gangli del nervo *gran simpatico*, ove si trasforma nella così detta forza psichica, e l'eccedenza esce per radiazione dal lato sinistro dell'uomo stesso.

Il dottor Baraduc ha inventato uno strumento denominato *Biometro*, per mezzo del quale si può constatare l'entrata e l'uscita di questa forza dal corpo umano. E poichè i grandi serbatoi di essa sono i tre principali centri psichici dell'uomo, cioè il plesso gastrico, il plesso cardiaco, e la glandula pineale, quando questi centri sono eccitati da uno stimolo di natura fisica o morale, l'uomo a mezzo della sua volontà può emettere e proiettare in data direzione, e con maggiore o minore quantità ed intensità, a secondo della potenza dello stimolo, questa forza accumulata e trasformata.

Così si spiegano i fenomeni della simpatia, del magnetismo, della telepatia ecc. -

Questa forza psichica essendo una energia, cioè un aspetto della forza unica universale, è suscettibile come tutte le energie di trasformazioni, e perciò può essere anche essa trasformata in forza motrice, in luce, calorico, elettricità ecc., e ciò solamente a mezzo della nostra volontà, e produrre quei fenomeni fisici che abbiamo designati col nome di medianici, e che erroneamente attribuiamo a speciali facoltà del sensitivo cioè del medio, ma che invece sono dovuti alla somma della forza psichica trasformata che si emette dai componenti la catena magnetica, compreso il medio, costituendo tutti tante pile elettriche poste in comunicazione tra loro come le ordinarie pile elettriche, e che fanno capo ad un apparecchio ricevitore e trasformatore al tempo stesso di questa forza, rappresentato dal medio.

Da ciò consegue che più l'emissione di forza è potente, più l'apparecchio ricevitore e trasmettitore è sensibile e perfetto, più la volontà trasformatrice di questa forza è energica, più diventa facile la trasformazione in altre forze, e quindi la produzione dei fenomeni.

E come le pile elettriche le quali producono maggiore elettricità quando sono ben caricate di fresco con sali ed acidi adatti i quali accelerano il movimento delle molecole formanti i diversi componenti la pila, così anche i tre centri di sopra detti di attrazione e proiezione della forza psichica dell'uomo più vibrano con intensità ed armonicamente, più facilmente attraggono, trasformano, e proiettano la forza psichica.

E per accelerare in essi questo moto vibratorio uno dei mezzi più adatti è la musica.

I suoni ci giungono a mezzo dell'udito, cioè di quel senso che secondo l'esperienza, e l'unanime parere di tutti i filosofi antichi e moderni, produce in noi le più vive sensazioni.

Agendo i suoni potentemente sul nostro sistema nervoso, ed in modo vario a seconda che essi sono dolci, gravi, striduli, accelerati, ecc. lo fanno vibrare in un modo o in un altro, ed allorquando combinandosi producono quella che chiamasi armonia, ci arrecano un senso di benessere, eccitano in noi i sentimenti di affetto, addolciscono il nostro carattere e le nostre passioni, mettono l'accordo fra i pensieri ed i sentimenti, fortificano l'amore dell'ordine e del bello, animano l'istinto dell'amor pratico, ci dispongono alla gioia, alla tristezza, alla contemplazione, ecc.

Tutto ciò è ben conosciuto. L'influenza della musica tanto direttamente sull'organo uditorio, quanto indirettamente sul sistema nervoso, è stata considerata dagli antichissimi e moderni scrittori e filosofi, come lo è stata l'influenza dei colori sul nervo ottico, quella degli odori sull'organo dell'odorato, ecc., anzi alcuni sono giunti ad annoverare la musica tra i bisogni fisici dell'uomo, e di certi animali, come il mangiare, il bere, il moto, la quiete, ecc.

Cornelio Agrippa nel Cap. 14 del libro 2° *De occulta Philosophia* tratta *de musius di, et efficacia in hominum affectibus, qua concitandis, qua sedantis.*

Giovan Battista Porta nel libro 20°, Cap. 7 della *Magia naturalis*, tratta lo stesso argomento.

Hircher Athanasius (gesuita) nel suo libro *Ars magnetica* parla diffusamente del magnetismo della musica, della facoltà magnetica della stessa, degli effetti che produce sull'animo a seconda dei toni, ecc.

Roger Ludovico ha nel 1758 scritto un libro in lingua latina sugli effetti della musica sul corpo umano.

Lichtenthal Pietro nel 1780 in un simile trattato parla al capitolo 1° degli effetti della musica sull'uomo sano.

E non finirei più se volessi citare tutti gli autori i quali hanno trattato ampiamente questo argomento.

Della musica la vocale è la più adatta di qualunque strumento musicale ad esprimere gli affetti mercè i suoni.

Potendo agire sull'animo nostro con la loquela, sostiene, per così dire, i sentimenti con immagini ed idee.

Certi suoni emessi dalla voce umana in modo speciale, agiscono non solamente sull'apparato uditivo, e nervoso delle persone sensibili, ma agiscono anche potentemente sulla loro psiche, disponendola al raccoglimento ed alla contemplazione.

Tutti più o meno sanno quali effetti mirabili producono nell'animo nostro i suoni di un organo toccato da mano maestra in un tempio, specialmente quando sono sposati ad una dolce e gradita voce umana.

Una melodia semplice e dignitosa, aliena da qualunque frivolo andamento, sia di carattere allegro o triste, ma armonizzata in modo da produrre l'effetto del solenne, del grande e del sublime, e con stile legato, rappresenta un *ideale* che porta il carattere dell'infinito, e tende a concentrare i sentimenti dei fedeli in un solo, la concentrazione e la elevazione verso la Divinità.

Ecco perchè noi nelle storie dei riti religiosi antichi e moderni di tutti i popoli della terra leggiamo che tali riti sono stati sempre accompagnati dalla musica e dal canto, rendendoli più solenni.

Anche in diversi circoli detti spiritici si è introdotto l'uso di cantare durante le sedute, ma ordinariamente si canta a casaccio una cosa qualunque, e non si raggiunge lo scopo al quale dovrebbe mirare il canto.

Invece se in queste riunioni per ottenere fenomeni medianici si prendesse l'abitudine di costituire omogeneamente la catena magnetica, e tutti concordi cantassero con accompagnamento di strumenti, o a canto fermo qualche composizione musicale che imitasse il genere classico religioso, e scritte appositamente per una o più voci con cori, essa agirebbe in modo potentissimo sui centri psichici del medio e dei componenti la catena magnetica, e li metterebbe nelle più favorevoli condizioni di poter sprigionare quel fluido necessario per la produzione dei fenomeni.

*
* *

Fatti importanti che comprovano quanto si è finora esposto non ne mancano, ed io vado a narrarne uno del quale sono stato spettatore e che chiaramente dimostra quanto una adatta musica possa influire sul buon risultato delle sedute medianiche e spiritiche.

Nell'anno 1895 io teneva frequenti sedute medianiche e spiritiche in casa Del Piano-Abate, la cui signora a nome Anna possedeva una non comune medianità, e privatissimamente, e senza interesse di sorta si prestava ad esercitarla in presenza di pochissimi amici.

Ordinariamente i componenti le sedute erano i sigg. Alessandro Frezza, un giovane a nome di Gennaro, la sig. Del Piano-Abate, ed io, ma la sera dell'11 dicembre 1895 intervennero anche i fratelli signori dottore e giudice Iannone i quali assistevano per la prima volta alle sedute medianiche e spiritiche.

Nelle ordinarie sedute fenomeni fisici pochi se ne ottenevano, anzi non se ne provocavano da noi, che preferivamo avere quelli di scrittura psicografica che produceva il sig. Frezza con la sua medianità scrivente, guidata da una entità che si faceva chiamare *Giovanni*, e quella sera dell'11 dicembre 1895 i sigg. fratelli Iannone intervennero alla seduta con lo scopo principale di vedere scrivere medianicamente il sig. Frezza.

Con questo intento perciò tutti ci sedemmo intorno al solito tavolo delle esperienze, e formammo la catena magnetica.

L'entità guida del sig. Frezza a nome Giovanni era usa manifestarsi facendo leggermente ondulare il tavolo da destra a sinistra, e poi facendo battere col piede del tavolo stesso tre piccoli colpi a terra, ma quella sera il tavolo si mosse con una forza straordinaria, e diede colpi fortissimi sul pavimento della stanza.

A domanda rispose tipologicamente che era *Giovanni* che faceva così muovere il tavolo.

Io convinto, dal genere insolito dei movimenti del tavolo, che eravamo mistificati, dissi che non credevo per nulla che si era manifestato il solito *Giovanni* ed insistetti per sapere chi era l'entità che non chiamata si era presentata; e dopo ripetute insistenze il tavolo tipologicamente segnò:

Non vi è un sol Giovanni nell'Universo, anche io mi chiamo Giovanni.

Persuasato allora che avevamo a fare con una di quelle entità molto basse che spesso non evocate si presentano nelle sedute spiritiche, e volendo ad ogni costo far vedere un fenomeno qualsiasi ai signori

Iannone, rivolto all'entità manifestatasi dissi: « Vedo bene che questa sera potremo ottenere solamente qualche buffonata; in ogni modo se volete prestarvi, fate vedere a questi signori come il tavolo alla luce possa sollevarsi di peso da terra ».

La risposta data tiptologicamente dall'entità fu: *Come vuoi.*

Infatti dopo che ad istanza dell'entità stessa fu moderata la luce di un gran lume a petrolio che illuminava la stanza, il tavolo si sollevò di peso per circa mezzo metro dal suolo, e ricadde, ma contemporaneamente alla caduta la media del Piano-Abate fu posta dall'entità manifestatasi nel più completo stato catalettico. Il corpo s'irrigidì tutto e si sollevò dalla sedia sulla quale sedeva; la testa si appoggiò sull'orlo della spalliera della sedia stessa; i piedi si posarono sull'orlo del tavolo delle esperienze; le vesti della media da sè medesime si avvolsero intorno alle sue gambe, ed essa restò rigida come un bastone sospeso in aria e poggiato per i capi a due corpi solidi paralleli.

Dopo qualche minuto che la media stette così, pregai l'entità di toglierla da questo stato catalettico che, prolungato, avrebbe potuto arrecarle male, ed immediatamente la rigidità del corpo man mano sparì, la media prese nuovamente la posizione primiera, cioè seduta sulla sedia, ma restò magnetizzata allo stato letargico.

Io allora rivolto all'entità dissi: Pare che una volta siate stato un potente magnetizzatore. Se così è, fate vedere a questi signori come senza il mio intervento potete far passare la media dallo stato letargico nel quale si trova a quello di sonnambulismo lucido.

Senza ottenere più risposta la media ritornò allo stato catalettico, ed io essendomi fortemente doluto pel trapasso che le si dava, il tavolo si mosse, e tiptologicamente segnò: *Non potevo mettere in sonnambulismo la media senza farla passare per lo stato intermedio tra la letargia ed il sonnambulismo cioè senza rimetterla prima in catalessia.*

Dopo aver segnalato così col tavolo, e fatta ritornare la media allo stato letargico, vedendo che si perdeva molto tempo con le indicazioni tiptologiche, fece scrivere medianicamente al sig. Frezza così: *Ora se mi riesce la porrò in estasi, ma bisogna preparare la stanza. Mettete perciò una poltrona con le spalle rivolte al balcone, e fatevi sedere la media. Il lume piazzatelo alle sue spalle, affinchè la luce non possa offenderle gli occhi. A distanza di un metro circa e di fronte alla poltrona ponete il piccolissimo tavolo rotondo, e fate che su di esso vi poggino le mani, e restando in piedi i signori Frezza e di Gennaro. Che i signori fratelli Iannone senza sedersi si pongano ai*

due lati della poltrona ma discosti da essa, e poi rivolgendolo la parola a me fece scrivere: *e tu allontanati.*

Fu fatto come t'Entità aveva prescritto, ed io mi posi quale semplice spettatore all'estremo punto della stanza.

Passati pochi minuti la media si levò in piedi, il corpo s'irrigidì tutto, e si vedeva chiaramente che soffriva non poco; ma nessun fenomeno di estasi si produceva, e dopo alquanto tempo durata così la cosa, la media cadde di peso seduta sulla poltrona ed il tavolino contemporaneamente si mosse e tiptologicamente segnò queste parole:

Se mi riesce!... Ma in fatto non mi è riuscito. Sarebbe necessaria la musica.

In casa del Piano-Abate io avevo portato un harmonium di mia proprietà per studiare gli effetti della musica applicata all'ipnotismo, e dissi: *Se volete la musica è pronta*, e mi accinsi a suonare l'harmonium.

L'entità allora per mezzo della scrittura medianica del sig. Frezza mi diede le seguenti istruzioni.

Suona (scrisse) una flebile melodia in tono minore, ma che poi finisca in tono maggiore.

Io sull'harmonium incominciai a suonare il preludio e poi la celebre e nota preghiera dello Stradella: *Pietà Signore*, che per la circostanza abbreviai e modificai facendola finire in tono maggiore.

Ai primi impareggiabili e toccanti accordi di questa musica ispirata dal dolore, la media si levò di scatto dalla poltrona, s'irrigidì tutta, il suo corpo s'inclinò in dietro con un angolo di circa 15 gradi, si sollevò ad un tratto dal suolo per circa un metro e poggiò le punte dei piedi sull'orlo del piccolo tavolo di fronte alla poltrona, il corpo si rovesciò indietro, le braccia si aprirono e si posero nell'atteggiamento della contemplazione, dal volto trasparì la beatitudine, e così rimase nel perfetto equilibrio per circa quattro minuti primi che durò la musica.

Il sig. dottor Iannone, e suo fratello constatarono che la media la quale allo stato normale pesava circa ottanta chilogrammi, nello stato di estasi sembrava una piuma che si fosse poggiata all'orlo del piccolo tavolo. Certamente per un fenomeno ancora inesplicabile il suo peso aveva dovuto diminuire in quel momento in modo sensibilissimo, altrimenti non si potrebbe spiegare come il piccolo tavolo sul quale poggiava i piedi, e che per la sua fragilità doveva andare in frantumi ad una pressione di una ventina di chilogrammi, non si smosse di un millimetro nè scricchiolò nemmeno per l'urto che ebbe e per la pressione del corpo della media sul suo orlo.

Terminate le ultime note della musica la media discese pian piano dal tavolo senza appoggio di sorta, e poi cadde di peso sulla poltrona totalmente esaurita.

L'entità che si era manifestata avrebbe voluto farmi vedere anche il fenomeno dell'attrazione musicale, ma per quella sera si dovette desistere da ogni ulteriore esperimento con la media pel suo esaurimento.

Però prima di togliere la seduta l'entità tipologicamente fece dal tavolo segnare queste parole: *Non sono dunque tanto buffone per quanto avete creduto!....*

Nella posteriore seduta che tenemmo sette giorni dopo, cioè il 18 dicembre, con i medesimi componenti la precedente non potendoci avvalere della medianità della del Piano-Abate la quale non trovavasi in buone condizioni di salute, io cercai a mezzo della medianità scrivente del sig. Frezza di avere spiegazione del come era avvenuto il fenomeno dell'estasi di sopra narrato, ed il sig. Frezza sotto la influenza dello spirito guida *Giovanni*, scrisse la seguente risposta che io letteralmente trascrivo perchè ognuno giudichi se e quanto possa valere.

« Nel fenomeno di estasi avvenuto si sono verificate le seguenti « condizioni:

« Esteriorizzato in parte il fluido della vita della media si è avuta « diminuzione di resistenza di gravità terrestre del suo corpo mortale. « Aumento nelle facoltà sensitive dell'anima, con parziale attutimento delle facoltà sensitive corporee. Incoscienza perfetta dell'ente umanato, con lucido risveglio dell'*Io* psicologico ».

« La media venne dunque in parte spiritualizzata, ed in ciò con- « tribuò molto la musica, e così spiritualizzata ebbe visione dell'in- « finito psichico. Di qui l'estasi del suo spirito ».

« Fu una condizione la sua molto somigliante a quella della tau- « maturga isterica *Teresa*, condizione in cui, se anche il più potente « magnetizzatore l'avesse messa, non sarebbe stata esente dal pericolo « d'istantanea disincarnazione del suo spirito, ma essa posta da noi « potenze spirituali, venne esente da pericolo di disincarnazione ».

« Il suo fu uno stato pressochè simile a quello del moribondo al « punto di rendere il suo spirito all'Ente infinito, ed il suo corpo « naturale alla natura ».

E tutto ciò che ho narrato risulta da un volume legato di verbali delle sedute tenute dal 1891 al 1904, verbali che venivano trascritti il giorno stesso della seduta, e che metto a disposizione di chiunque voglia consultarli.

FRANCESCO GRAUS.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Caratteri del nostro tempo. — Nel fascicolo del 16 novembre della *Nuova Antologia* trovasi un poderoso articolo di Alessandro Chiappelli, da noi già segnalato nello scorso fascicolo di *Ultra*. Lo riassumiamo qui brevemente, sebbene sia opera presochè vana il cercare di ridare al lettore in ristrettissimi limiti, un'idea chiara dell'importantissimo scritto.

Il Chiappelli principia col far rilevare i caratteri principali della civiltà contemporanea la quale volge al concreto della esperienza e della realtà e sta, per così dire, sotto la categoria del divenire e del movimento in ogni forma di vita e perciò la ritrova e riproduce nel concetto stesso della realtà universale. Piuttosto che il valore durevole dei suoi prodotti, ella chiede la novità e l'originalità loro, la promessa loro per l'avvenire. I mutamenti, il lavoro compiutosi recentemente nel campo dell'arte, della filosofia, della religione, della scienza e nelle pratiche applicazioni di questa potrebb'essere storia di secoli, eppure noi li troviamo condensati e come contratti in pochi decenni di storia e di civiltà, nel giro di poche generazioni e quasi nella breve misura della vita individuale.

Una cotal forma di raccorciamento del tempo storico rende più viva alla nostra epoca la coscienza delle antitesi tra le forme sociali costituite, gli istituti pubblici e giuridici e la vita sempre più mobile, concitata e pro-

gressiva della cultura e delle forze vive e produttive nell'ordine economico e sociale. In codesto contrasto tra le forme conservatrici e le forze innovatrici sta una delle principali cagioni di quel sentimento di disagio e di malessere che è indice della crisi sociale odierna. Il movimento profondo in tutti gli strati sociali del nostro tempo che ha le sue radici in codeste antitesi, insufficienze e contrasti, anzichè il risultato e l'adempimento d'un passato appare piuttosto inizio d'un periodo nuovo. « L'aria è piena di augurii, come a primavera: e circola dovunque un senso quasi messianico d'aspettazione e di speranza, senza che possiamo dire donde verrà la salute e chi pronuncierà la parola portatrice della vita. Siamo in un'epoca di preparazione e di germinazione... » L'autore dopo aver notato esser lecito arguire che la vita moderna liberandosi via via dalla antitesi dei contrasti ideali e reali, tenda verso una forma di equilibrio, frutto di una più matura esperienza storica e di un crescente pregio attribuito alle virtù creatrici dello spirito, rileva subito come oggi noi viviamo ancora in un periodo di fortissimi contrasti provenienti da un lato dalle tendenze sociali verso la parificazione democratica e le forme consociative e produttrici e il resistere e il risorgere dall'altro delle tendenze all'individualismo, all'imperialismo, al nazionalismo e al sin-

dacalismo rivoluzionario e violento. Anche nel campo dell'arte la nuova critica celebra tutte le forme che rappresentano la rude forza prepotente, la furia istintiva e quasi animalesca. La forza fisica torna in onore ma non pacata come nell'eroe antico, bensì agitata e convulsa, quasi tradisca un malessere interiore e uno spirito di lotta micidiale. Le virtù inibitive degli istinti sembrano poco pregevoli alle nuove generazioni, alle quali par forza lo sforzo, potenza la prepotenza, coraggio l'insolenza, la temerità. Né si ha da molti in alcun conto quella energia tanto maggiore che ci vuole a contenere l'istinto di dominio e di violenza. Si crede debolezza il ravvedimento e l'umiltà vera o il rispetto dei diritti altrui si ha quasi in disdegno. Signoreggiare gli altri anziché sé stesso è ciò che più preme e si pregia da molti; immemori delle gravi parole di Tacito in lode di Agricola: *A se suisque orsus, primum domum suam coercuit, quod haud minus arduum est, quam provinciam regere.*

Il Chiappelli dopo aver rilevato come dall'incuria dei valori morali deriva alla Società il ribelle individualismo e l'avversione all'antico, nell'ordine del pensiero l'utilismo delle tendenze pragmatistiche con tutte le loro deficienze e manchevolezze, passa ad esaminare i tre generi di forze che combattono gli istinti e le tendenze della epoca nostra precedentemente descritte e queste forze sono: le correnti internazionali che mirano a mantenere l'equilibrio politico e a moderare l'impulso alla guerra; il grande movimento per la rivendicazione dei diritti civili e politici della donna; l'organamento delle classi del lavoro per il loro miglioramento sociale.

L'autore critica quindi efficacemente la politica imperialistica e guerra-fondaja, la minacciata dittatura proletaria, le teoriche del Sorel sul sindacalismo e la violenza.

Noi attraversiamo una crisi morale: l'età moderna da un lato affermò la libera vita del pensiero, l'indipendenza e la libertà dello spirito e dell'altro mirò al dominio della natura esterna, costituendo i metodi dell'indagine filosofica e sperimentale, fondata su fatti e sulle leggi naturali. Abbiamo così avuto per risultato una forma d'intellettualismo che penetrò tutta la coltura europea per oltre due secoli e il naturalismo e la concezione meccanica del mondo con tutte le sue conseguenze economiche e sociali. Fra tante tendenze contrastanti noi non riusciamo a trovare la via della vita e a comporle in un assieme organico e armonioso. L'autore dimostra quindi splendidamente come a riparare a codesta condizione di cose non bastino le forme di vita e gli ideali che ci vengono offerti o le risposte che a certi problemi ci vengono date in nome della religione tradizionale o dell'ideale estetico-della vita o di quello democratico-socialistico. E dopo aver accennato alle difficoltà che s'incontrano per uscire dalla crisi sociale e morale contemporanea, enumera i fatti ed espone le ragioni che ci fanno sperare in una soluzione, principalissimo tra tutti, l'accrescimento nell'estimazione del mondo della coltura dei valori umani e spirituali. La vita, dice più oltre l'illustre filosofo, non dev'essere pregiata per sé stessa: bensì solo in quanto è condizione per creare dei valori ideali che l'oltrepassano, e tramite per cui noi possiamo, individui e collettività umana,

coordinare l'opera nostra alle divine finalità dell'universo. Una sola cosa, pertanto, è necessaria: riaccendere la fede nella dignità della vita nostra, imprimerle una direzione nobile e degna, creando un uomo interno di fronte all'uomo esteriore e superficiale, formando una severa disciplina morale dei poteri di azione.... Dilatare le anime bisogna; e principalmente innalzarle. Non si tratta di creare un moto politico, o sociale o religioso, ma essenzialmente spirituale ed interiore. Non già per proclamare dogmi intangibili; ma per svegliare e tener deste le energie spirituali, affinché l'umanità non poltrisca nelle abitudini della mediocrità ordinaria della vita, affinché senta che non vale il pregio di continuare la vita mediocre che conduce la maggior parte degli uomini, bisogna persuadere che ognuno, in qualsiasi condizione di vita, può irradiare intorno a sé una quantità incalcolabile di bene, spargere semi fruttiferi di bontà: e che in ciò sta la bellezza e il valore ultimo della vita... Se tutto questo penetrasse profondamente nelle coscienze, e valesse a liberarle da questa opprimente, soffocante sollecitudine odierna dei soli utili materiali, riducendola alla sua giusta misura, e conducesse a pregiar l'uomo per quello che è non per quello che ha, la Società moderna potrebbe divenire meno dilaniatrice di sé stessa, meno affamata di quello che si mostra, in una corsa vertiginosa che non si sa dove miri, dove possa mai riescire e a che possa in ultimo giovare.

. Nella *Theosophy in Australasia* è riportato un brano stampato nel *The Age*, dove si parla della **Rincarnazione** con molta tolleranza, per quanto

il giornale sia dei più ortodossi. L'articolista, dopo aver esposta la teoria animistica e citati molti grandi, continua: « David Hume, nella sua dissertazione sulla immortalità dell'anima dice come quella credenza sia stata l'unica teoria la quale abbia meritata l'attenzione della filosofia. E poi, dopo tutto, certo che l'anima mia non ha che una sola volta abitata la forma umana? » Alcuni dei seguaci di Lavater crederono che diversi degli apostoli vivessero in terra senza la memoria della loro vita precedente. Lavater stesso sarebbe stato, in una precedente incarnazione, re Giosuè di Giuda e dipoi Giuseppe di Arimathea. Goethe, riferendosi alla sua intimità con Frau von Stein, disse: « Non so spiegare a me stesso il significato di questa donna nè della sua influenza sopra di me, se non colla teoria della metempsicosi. Sì, noi fummo un tempo marito e moglie. Ora il ricordo di noi stessi è velato, e giace nello spirito del mondo ».

. Nello stesso numero di *T. in A.*, si parla della scoperta fatta e constatata del **suono dato dai vari colori**. Si cita un'esperienza che consiste nel far passare i raggi solari in un vaso: ponendo l'orecchio presso di esso, si possono distintamente udire dei suoni, vari d'intensità e di tono secondo il colore che si riflette nel vaso. Ciò da molto tempo gli occultisti avevano affermato ed ora la scienza lo prova. Per analogia di soggetto vi sono poi citate le esperienze avute da Théophile Gautier il quale sotto l'influenza del Hashish ha avuto la percezione dei suoni dei colori. Anche Hoffmann narra di averla avuta nello stato che prelude al sonno, specie se aveva udita molta musica in precedenza. Simili per-

cezioni vanta anche uno dei redattori del *Cosmos* di Parigi. Del resto un tale fenomeno non ha nulla di strano se si pensi all'altro corrispondente dei colori o delle figure che appaiono a molti sensitivi quando sentono certi suoni, fenomeno questo di cui s'è spesso parlato in *Ultra*.

. Nel *Christian Commonwealth* A. L. Lilley dice fra l'altro quanto segue, parlando dell'ora defunto **Padre Tyrrell**, il famoso modernista: « Per lui la religione era anzitutto un fatto umano naturale ed universale, ed il solo fatto umano che potesse pretendere alla naturalezza completa ed alla universalità completa. Dio parlava autenticamente, seppur confusamente e traverso un conflitto che metteva a dura prova l'indirizzo da darsi alla vita, in tutto quello che c'era di naturale ed universale nella esperienza umana. La verità di una religione non consiste nella correttezza della sua teologia. Era vera in quanto esprimeva ed agiva meglio di altre in una area più vasta dei bisogni umani più profondi e più fondamentali... Egli teneva lo sguardo sempre fisso a quella **Chiesa del Futuro** della quale sognava, la Chiesa in cui la coscienza umana in isviluppo, radicata e crescente da quella suprema coscienza del divino che fu lo spirito di Gesù Cristo, avrebbe espresso sè stessa liberamente e naturalmente traverso a qualunque mezzo istituzionale ed intellettuale che i suoi bisogni venissero creando di tratto in tratto. A questa chiesa egli mirava, e non mai ad alcuna Chiesa del passato ».

. Il *Theosophy in New-Zealand* riferisce la scoperta di una libreria antichissima di circa 32,000 volumi che trattano di leggi, di storia, di scienze, a Tello, nella Caldea meri-

dionale. E della scoperta di un'antica **biblioteca buddistica** presso Tuen-Huang nel Turkestan cinese, effettuata dal Pellier, parla il *Theosophy in Australasia* aggiungendo particolari a quanto già ne fu narrato in *Ultra* di dicembre u. s. I 16,000 manoscritti, cinesi e indiani, di opere buddistiche rimontanti al VI e VII secolo, salvo un centinaio di scritti posteriori di monaci Taoisti, son contenuti in 500 caverne, murate verso la metà dell'XI secolo. Meravigliosa è l'arte decorativa profusa in quelle caverne; è particolarmente interessante la figura di un Budda seduto, in atto di meditare.

. **L'avvento delle donne?** — Nel *Figaro* Marcel Prevost scrive: « Le ragazze dai 15 ai 18 anni di oggi giorno sorpassano di 6 centimetri la statura media delle ragazze di un passato non molto lontano. E l'ascensione — a quanto pare — continua. Le cause di questo importante e confortante aumento si dovrebbero rintracciare nell'uso dello *sport*. Prima del 1895 soltanto i maschi si dedicavano allo *sport*: da allora in poi, invece, anche le scuole femminili hanno dato una particolare importanza alla ginnastica e agli esercizi sportivi, e l'effetto si è subito riscontrato nell'aumento di statura delle ragazze. Per converso, si è costretti a fare un'osservazione sconcertante per il sesso maschile: l'uomo medio è rimasto, come statura, piuttosto stazionario, ed anzi v'ha qualche sintomo di decadenza per la fatica cerebrale ed il lavoro dell'uomo moderno. Nello sfondo dell'avvenire c'è dunque la visione di una folla di piccoli maschi in lotta con femmine gigantesche ».

Leggendo quanto sopra, i nostri

lettori correranno colla mente alla « Razza dell'avvenire » il romanzo dell'occultista Bulwer Lytton, scritto molti anni or sono, e dove pure è preconizzata la supremazia, specialmente fisica, della donna sull'uomo...

*** **Trucchi spiritici.** — Chiamandoli con questa comune denominazione, ognuno comprende subito di che si tratta; nè saremo noi, nè alcun sincero studioso dei fenomeni medianici, che vorrà occultare la esistenza dei trucchi. E ripetiamo quanto già molte altre volte abbiamo detto, e cioè che il trucco non annulla, anzi conferma la verità dei fenomeni stessi. I quali non sono effetto di allucinazioni sensorie subiettive, come afferma Cesare Castellano nella « Scena illustrata » raccontando una frode a proposito di fotografie spiritiche. Lo stesso diciamo per quanto riguarda il conte dott. de Sarák, di cui discorre Cesare Vesme negli « Annales des sciences psychiques » additandolo come un falso apostolo dell'occultismo, mentre quello invece se ne proclama profondo conoscitore e Yoghi; venne a Parigi interamente smascherato, ed a riguardo di lui si riconferma dagli « Annales » quanto già avevano stampato nel 1907 e 1908: essere egli un comune prestigiatore. Alla stessa conclusione viene *L'Echo du Merveilleux* nell'articolo « La definitiva esecuzione d'un ciarlatano ». — Come si vede ancora una volta, sono i cultori convinti delle dottrine medianiche i più zelanti smascheratori di trucchi, ed anche i più adatti perchè essi soli hanno in tali materie tutte le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per saper distinguere il grano dal loglio. — Il trucco di cui parla, senza dar nomi nè date nè altro simile particolare, la *Scena il-*

lustrata fu (o sarebbe stato?) scoperto a Parigi poco tempo fa. Un tale annunziava che nelle fotografie dei suoi clienti da lui fatte, comparivano pur le persone care defunte che ad essi si accompagnavano. Faceva affari d'oro. Soltanto fu scoperto (e poi punito in tribunale) quando un giorno, colla fotografia di un tale che non poteva attendersi altro che il fantasma di sua madre, comparve sul cliché un superbo ufficiale dei corazzieri che il giovane non aveva mai avuto nè per amico nè per parente, nè mai conosciuto. — Il trucco era così: il cliente trovava nell'anticamera del « fotografo spiritista » una signora in bruno, sedicente vedova che veniva nella speranza di ottenere col proprio il ritratto del defunto marito. Costei attaccava discorso col visitatore, lo induceva, chiacchierando, a svelare almeno i principali connotati del fantasma atteso, quindi passava all'« operatore » il numero corrispondente alla lastra già preparata con una simile effigie. Quel giorno essa sbagliò numero; e fu così che il giovane s'ebbe il fantasma dell'ufficiale con tanto di mustacchi invece che quello della vecchia madre...

È abbastanza ben trovata, tanto se è vera, quanto se è, come pare a noi, una storiella. Ad ogni modo, gli *spiritisti seri* di cui sopra abbiamo detto, conoscono anche questo, oltre a tanti altri trucchi, e non ci sarebbero cascati di sicuro!

*** **La Materia è vivente,** si trasforma, evolve. — Di quest'importante studio si è occupata più volte « Ultra » ed ora rinnova l'affermazione a proposito di un articolo scritto da A. Delclève nella rivista « Les Nouveaux Horizons » sulle ma-

lattie dei metalli, dimostrandone esperimentalmente il loro deperimento ed anche la possibilità del contagio. Il Delclève cita in proposito numerose esperienze del prof. Guillet e di altri e conclude che qualunque sia il nome che si vorrà dare ai fenomeni di malattia e possibile trasmissione del contagio ad altri metalli, il fatto sarà sempre quello di dover riconoscere la vita in quella materia che generalmente si crede inerte.

*** Di una nuova religione, che rievoca i **riti di Eleusi**, si occupa l'*Occult Review*; di essa è jerofoante il poeta Aleister Crowley; suo scopo è di ottenere la produzione dell'*Estasi*, mediante l'applicazione di un vero Cerimoniale Magico, lungo una serie di sette servizi religiosi, attualmente tenuti a Caxton Hall, Westminster, S. W. Questo cerimoniale, che si svolge in una penombra colorata, nel silenzio degli interventi, con inni, con suoni e con danze, costituisce un ottimo ginnasio per coloro che ancora non conseguirono il grado di perfetti atleti mentali. Secondo il Crowley, l'Estasi, o Samadhi, che il Dr. Maudsley definisce una semispasmodica sospensione di una particolare regione del cervello, che W. R. Inge definisce come una visione precedente da noi stessi al cessare della coscienza del pensiero, è il mezzo più adatto allo spirito dinamistico occidentale « per unire l'anima umana al suo proprio Dio », in sostituzione del metodo orientale, dai tediosi procedimenti, così acconcio allo spirito contemplativo di quei popoli. « Gradatamente l'adepto s'identifica con le idee più sante ed elevate, fino ad unificarsi con l'Universo stesso, e anche con ciò ch'è oltre l'Universo. Per lui non esiste

più la Morte; il tempo e lo spazio sono annullati; null'altro sussiste, salvo l'intenso rapimento che non conosce mai mutamento ».

*** **Giocato dalla Speranza e dalla Fortuna.** — A Cannes, nel sud della Francia, ai piedi della statua di Lord Brougham, si legge: *Inveni portum — Spes et fortuna, valete — Sat me lusistis — Ludite nunc alios.* (Ho trovato il mio porto; addio, speranza e fortuna, abbastanza mi avete illuso, illudete ora altri). Dicesi che quest'iscrizione venisse dettata dallo stesso Lord Brougham, che aveva condotto una vita parecchio scapigliata e poi si era convertito. E questo starebbe a significare che solo coloro che hanno giocato colla speranza, colla « fortuna » e colla vita, hanno da lamentarsi di essere stati giocati.

*** Il *Light* rimprovera i molti sports che fioriscono in Inghilterra, i quali hanno per scopo l'**uccisione di animali**. A questo proposito riporta un brano del Vicario di Devonshire che narra, compiacendosene, al *Field* un crudele episodio di caccia alla lontra a cui assistè. Poco appresso è riportato un brano di articolo di Lady Florence Dixie, la quale, dopo essere stata una vera Diana cacciatrice, racconta come abbia infine cessato le sue stragi e come spesso, anche nei tempi della sua passione per questo genere di sports, sentiva una profonda pietà per le sue vittime, ch'essa finiva, per abbreviarne l'agonia, coll'acuminato coltello da caccia. Ed il ricordo degli « occhi spauriti e doloranti dei cervi, dei guanaco di Patagonia, delle gazze, ecc. ch'ella uccise per suo piacere, la segue con muto e terribile rimprovero... »

*** **Mazzini spiritista.** — A proposito delle convinzioni spiritualistiche di Mazzini, la stessa *Light* riporta una lettera scritta dal grande genovese durante la sua permanenza in Inghilterra ad un suo amico del Yorkshire, il quale aveva avuto la immensa sventura di perdere l'unico suo figliuolo. Ne riferiamo il seguente brano: « Io prendo viva parte al vostro dolore. Fatevi coraggio. La morte è cosa sacra e bisogna considerarla come tale. La perdita del vostro figliuolo vi è cagione di legittimo dolore, ma fate che questo dolore non si riduca ad un arido e sterile sentimento, come nell'ateo, il quale si rifiuta di spingere il suo sguardo al di là della terra; giacchè, facendo in tal modo, verreste a soffrire voi e lo spirito del diletto vostro perduto. Io non so quale sia la vostra opinione su questo punto; quanto a me, io non appartengo ad alcuna delle attuali comunioni religiose e perciò non posso essere sospettato di seguire ciecamente alcun insegnamento nè di subire alcuna influenza derivante da una qualsiasi educazione religiosa. Tuttavia, durante la mia esistenza ho riflettuto seriamente, per quanto ho potuto, alle leggi che reggono la nostra vita, ricercandole sia nella storia generale dell'umanità sia in quella della mia coscienza; ed ho acquistato la convinzione profonda ed irrevocabile che la morte non esiste, che la vita non può giammai aver fine, che un progresso infinito è la legge della vita, che tutte le facoltà, tutti i pensieri, tutte le aspirazioni che mi furono concesse dalla nascita debbono avere il loro corso evolutivo normale; che noi abbiamo delle idee, dei pensieri, delle aspirazioni che non possono trovare la

loro esplicazione su questa terra, e che il fatto stesso di poter possedere tali sentimenti e di poterli imporre ai nostri sensi, costituisce la prova che essi non provengono dalla terra e debbono quindi avere la loro realizzazione al di là della terra stessa: che qui soltanto le forme sono periture; e credere che noi moriamo sol perchè la nostra forma si disgrega è come credere che un operaio sia morto sol perchè i suoi strumenti si sono logorati. Dopo aver acquistato tale convinzione, basata sulla ragione e sul sentimento, io ho perduto nel mio paese tutti coloro che amavo, all'infuori di una sorella; ne ho molto sofferto e ne soffro ancora, però senza mai disperarmi; perchè sento tutto ciò che la morte ha di sacro. Io sento che nuovi doveri di affetto mi si impongono verso coloro i quali io ho amato e non dimenticherò giammai; sento che ogni giorno divento sempre più giusto ed amorevole verso gli altri, più attento nell'adempimento dei miei doveri, nell'interesse loro e mio, e sento inoltre che affiggerei i miei cari perduti se mi comportassi diversamente; mentre, agendo a mio modo, affretterò probabilmente l'istante in cui noi potremo riunirci di nuovo per portare a compimento gli impegni insieme contratti fra l'amore profondo e sincero della vita terrestre. Dinanzi ad ogni tomba, io mi sforzo di rendermi sempre migliore, di diventare più degno di coloro che ci lasciano; e, malgrado che ogni nuova dipartita di persone care renda sempre più grande la mia abituale tristezza, pure mi confermo nell'intima convinzione che il mio affetto per esse non è un'effimera sensazione, ma invece una realtà che diventa ogni giorno

più profonda e più santa. Io auguro di cuore anche a voi la stessa mia convinzione ».

***.* Un altro che lascia l'abito talare.** — Il corrispondente da Fabriano del *Giornale del mattino* di Bologna ha avuto un'intervista col giovane sacerdote dottor Cesare Grifoni, canonico di quella cattedrale, studente all'Università di Friburgo e di Zurigo, di cui da varii giorni si diceva che stava per uscire dalla Chiesa. Il Grifoni ha confermato il fatto ed ha dichiarato: « Esco dalla Chiesa dopo una lunga e profonda crisi interiore. Il mio passo è tutt'altro che precipitato. La ragione fondamentale è questa: non posseggo più quella fede e quelle convinzioni che S. S. Pio X esige da ciascun sacerdote. Rimanendo nella Chiesa, avrei dovuto continuamente mentire a me stesso e agli altri, mentre principio informatore d'ogni vita onesta credo debba essere il perfetto accordo tra quel che si sente e quel che si fa. Tutti gli attuali teologi scolastici considerano Dio, l'uomo e le loro scambievoli relazioni sotto un aspetto puramente ontologico: così, per essi, la rivelazione è una manifestazione esterna, fatta direttamente da Dio all'uomo. Da qui il concetto assoluto della verità e della conoscenza di essa, la immutabilità del dogma, la infallibilità del papa, ecc. Una simile maniera di pensare è contraria alle mie convinzioni, come a quella di tutti gli studiosi moderni del fenomeno religioso ».

Interrogato poi sulla crisi che attraversa la Chiesa, il dottor Grifoni ha affermato di ritenere che una siffatta crisi è molto larga nel giovine clero: « Oggi il mondo intellettuale si è sottratto alla efficacia della Chiesa, e la parte del clero che vuol vivere

una vita superiore, che vuole sentire la propria fede in tutte le manifestazioni del pensiero, deve di necessità ribellarsi alla vecchia teologia, alla quale solo potrà guardare, tra maravigliato e curioso, come a un castello medioevale. — Quanto alla persona di Pio X credo che egli sia un buon uomo e nulla più: è l'impressione che ebbi, or sono tre anni, quando fui ricevuto da lui personalmente, e che ho tutt'ora »...

***.* Una vittoria vegetariana.** — Nell'ultimo N. del *Verdad* troviamo che durante l'ultimo semestre dell'anno scorso sono stati alimentati esclusivamente col regime vegetariano 10,000 bambini di Londra, a cura della « London Vegetarian Association »; e nel medesimo tempo altri 10,000 bambini sono stati nutriti col regime alimentare conosciuto, in cui è compresa la carne, a cura del « London County Council ». Alla fine dei sei mesi, i bambini di entrambe le parti sono stati esaminati da medici, e si è constatato che quelli sottoposti al regime vegetariano godevano migliore salute, avevano maggior peso, più solidi i muscoli e miglior colorito di quelli che erano stati trattati con carne. In seguito a questa esperienza, il « London County Council » ha affidato alla « London Vegetarian Association » la cura di alimentare secondo il regime vegetariano, per conto di quel Consiglio Municipale, parecchie migliaia di bambini poveri di Londra. La *Verdad* richiama l'attenzione delle madri sud-americane sopra questo fatto, il quale ci dice, più eloquentemente di tutti i libri scritti su tale argomento, quale importanza trascendentale sulla vita fisica della umanità, e quale influenza sulla longevità abbia

il regime di nutrizione vegetariana, e ricorda ciò che disse una volta Camillo Flammarion: « L'umanità non sarà mai completamente civilizzata finchè l'uomo continuerà a cibarsi della carne degli animali ». La scienza ha dimostrato che la carne di un animale ucciso entra in decomposizione nelle quattro ore che seguono la sua morte. Pasteur scoprì che la digestione dei nostri alimenti è una decomposizione e perfino una fermentazione dei medesimi. Nessuno ignora che le carni delle quali si cibano gli abitanti delle città, sono di animali uccisi 24 o 30 ore prima. Stando così le cose, diamo al nostro stomaco una carne in pieno processo di decomposizione, la quale intossica colle sue tossine i nostri organi digestivi, lentamente avvelenando ogni parte dell'organismo, producendo uno stato di permanente infermità e, come logica conseguenza, una morte prematura nella maggioranza dei casi. Come si vede, conclude la *Rivista*, vale la pena di prendere in considerazione l'argomento e cambiare il sistema di alimentazione.

*** **Un uomo sobrio!** — Per affinità di materia, riportiamo dai giornali inglesi la notizia che è morto di recente uno scienziato, il rev Mayor, professore dell'università di Cambridge, nella non fresca età di ottantasei anni. Il Mayor aveva quasi digiunato tutta la sua vita, e non aveva preso che la quantità di cibi strettamente necessaria per non morire di fame. Egli si era così bene esercitato nell'astinenza che gli accadde spesso, senza soffrire, di restare quindici giorni di seguito senza prendere alcun alimento, e dichiarava di non essersi mai sentito così bene come durante questi periodi di digiuno com-

pleto. In tutta la sua non breve esistenza non spese in media che due pence — quattro soldi — al giorno per la sua alimentazione, e le economie che ha fatto nel suo bilancio familiare, grazie a questo regime, gli hanno permesso di formarsi una magnifica biblioteca che costituiva tutta la sua fortuna.

Ecco una buona reclame vivente pel prof. Guelpa che seguiva, e con successo, a predicare in Parigi, per quasi tutte le malattie, la cura del digiuno!

*** **Voti e speranze per l'anno che sorge.** — Il *Giornale d'Italia* nei suoi numeri del 1 e 3 gennaio u. s. ha pubblicato una serie di risposte di illustri pensatori intorno al nuovo anno consacrato alle feste della patria. Stralciamo qualche periodo tra i più convenienti all'indole di questa *Rivista*. Alessandro Chiappelli, tra le altre cose ha scritto:

« Trent'anni fa il dibattere il problema filosofico, religioso, pareva per lo meno, cosa di cattivo gusto. Oggi anche nei salotti eleganti si discute con interesse vivo di filosofia, di modernismo, di nazionalismo, di rivendicazione dei diritti civili della donna, di riforma sociale, di educazione dell'infanzia. E non si discute soltanto, ma si opera. Tutto questo significa un risveglio salutare di attenzione per le alte cose dello spirito e della vita sociale. E vi par poco tutto ciò? »

« Questo vorrei domandare ai sistematici denigratori del nostro paese, alle querule Cassandre d'Italia.

« Si dovrebbe scrivere, lo so, un libro *Sulle delusioni politiche dell'Italia*; sarebbe temerario o presuntuoso scrivere *del primato civile degli italiani*.

« Ma chi vorrebbe negare il diritto o la ragione di scrivere oggi un nuovo libro *sulle speranze d'Italia*?

« E la speranza è una fiamma vitale che bisogna tenere sempre accesa e nella vita individuale e in quella delle nazioni ».

E Dora Melegari così si è espressa:

« Le campane, suonando a distesa, hanno annunziato al mondo che l'anno nuovo è cominciato, e possiamo domandarci il perchè di quelle note gioconde? L'orizzonte è fosco, il mondo è in fermento dovunque, le ultime gran figure sono sparite, le mediocrità s'impongono, l'egoismo feroce impera, gl'ideali sembrano morti, ed il cuore dell'uomo pare anelare solo alle glorie fittizie od al gaudio materiale. Non sarebbe più opportuno suonare a morte? »

« Infatti, per chi si lascia travolgere nel turbine affannoso delle proteste e dei piaceri, e non ha il tempo di osservare i segni di risveglio che vanno poco a poco manifestandosi nella mente, finora sì arida, dei nostri contemporanei, le prospettive sono tette e le parole di speranza appaiono quasi come d'ironia o di soverchia ingenuità.

« Epperò, nelle ore di silenzio e di meditazione, chi appoggia l'orecchio al suolo, sente sotto terra sussurri, palpiti, voci annunziatrici di un risveglio nelle sorgenti profonde dell'animo umano ».

*** **La morte di Mrs. Eddy.** — Nello scorso dicembre morì Mary Eddy, la fondatrice della *Scienza Cristiana*, la quale conta milioni di seguaci, soprattutto in America. Sul conto di questa signora si sono stampate, in Italia specialmente, molte sciocchezze e si sono messe in giro notizie assolutamente infondate. Una parola equilibrata l'ha saputo invece dire il sig. Angelo Flavio Guidi, in un suo breve articolo datato da Sor-

rento e apparso nella *Tribuna* del 9 dicembre 1910. Noi non intendiamo di entrare a giudicare della così detta *Scienza cristiana*, fondata quasi esclusivamente sulla credenza che la forza del pensiero può guarire qualsiasi malattia; troppe e troppo lunghe considerazioni ci sarebbero da fare dal punto di vista teosofico. Ci limitiamo perciò a qualche breve notizia su questa donna, certamente dotata di mente e cuore straordinari. « La rivelazione della scienza cristiana, scrive il Guidi, le venne, quando stando gravemente malata, fu istantaneamente guarita nel leggere un versetto della Bibbia. Da quel giorno essa si convinse che nella Bibbia è tutta la scienza: la salute è nello spirito, e la base della scienza è nelle parole di Gesù: « *Lasciate ai morti seppellire i loro morti* ». La sua fede portò fra circa due milioni di uomini un'alta concezione spirituale della vita, ed insegnando a soffrire stoicamente il dolore, fino a dimenticarlo, essa concepiva quasi un ideale platonico. È perciò che gente di tutte le religioni che hanno attinenza col cristianesimo possono far parte della sua grande famiglia, dove non sono né preti né testi: il prete ed il testo sono la Bibbia soltanto, ché i libri stessi scritti da Mrs. Eddy non sono, secondo le sue parole, che aiuti per comprendere la Bibbia ».

I suoi due libri principali: *Scienza e Salute*, e quello sulla *Pregliera*, hanno avuto successi favolosi. I suoi ammiratori non esitano a dichiarare quest'ultimo il migliore che sia stato scritto su tale soggetto. Nel 1881 Mrs. Eddy fu legalmente autorizzata ad aprire a Boston un Istituto cui Ella pose il titolo di *Massachusetts Metaphysical College*: gli alunni (che furono più di quattromila fino al tempo che

essa si ritirò dall'insegnamento) pagavano per un numero fisso di lezioni: da questo e dalla pubblicazione dei suoi libri le venne una grande agiatezza, ma non i milioni tanto strombazzati. Anzi, dal 1867 al 1875 i suoi libri, per quanto essa avesse avuto il diritto di autore, furono liberamente stampati da tutti. Ha tuttavia lasciato una vistosa somma, e tutta a favore delle sue fondazioni. Inoltre essa fu l'editrice di un giornale quotidiano, settimanale e di una rivista mensile, attualmente pubblicati dalla Società della Scienza cristiana: sono pubblicazioni esemplari, senza notizie sensazionali, largamente diffuse e, per conseguenza odiate dalla stampa gialla. « Senza essere un seguace della Eddy, conclude il signor Guidi, ho grande stima dell'opera sua disinteressata e buona, e non essendo uno di coloro che dicono: ciò non può essere perchè... non lo capisco, ho voluto scrivere per la defunta signora una parola di simpatia e di difesa che non deve suonare come rimprovero a chi, non conoscendola, ha detto di lei cose errate.

,, IX Congresso internazionale di filosofia. — Sarà tenuto a Bologna nei giorni 6-11 aprile 1911. Le adesioni ricevute assicurano che tutti gl'indirizzi speculativi, tutti i modi di concepire l'oggetto stesso della Filosofia in rapporto alla Scienza, all'Arte, alla Storia e alla Religione, vi

saranno rappresentati e potranno farsi valere nel senso più largo.

L'attività del Congresso si svolgerà in Sedute Generali e in Sedute di Sezione. Le Sedute Generali saranno occupate da conferenze e discussioni di cui si indica qui il programma.

Conferenze. — S. ARRHENIUS - *Über den Ursprung des Gestirnkultus.* — G. BARZELLOTTI - *Filosofia e storia della Filosofia.* — E. BOUTROUX - *Du rapport de la philosophie aux sciences.* — R. EUCKEN - *Die Aufgaben der Philosophie in Kulturleben der Gegenwart.* — P. LANGEVIN - *L'évolution du mécanisme.* — W. OSTWALD - *Elementare Begriffe und die Gesetze ihrer Verbindung.* — H. POINCARÉ - *La définition.* — F. C. S. SCHILLER - *Error.* — G. F. STOUT - *The interrelation of Objects and Ejects.* — F. TOCCO - *La questione platonica.* — W. WINDELBAND - *Die Metaphysik der Zeit.* — A. RIEHL - *Fortbildung kantischer Gedanken in der Philosophie der Gegenwart.*

Discussioni. — *La tâche actuelle de la Philosophie contemporaine*, promossa da H. BERGSON. Risposta di A. CHIAPPELLI. — *Les jugements de valeur et les jugements de réalité*, promossa da E. DURKHEIM.

Per qualsiasi chiarimento o notizia rivolgersi alla Segreteria del Congresso Filosofico — Piazza Calderini, 2.°, Bologna.

Lo studio dei problemi postici innanzi da recenti investigazioni ci conduce alla conclusione che i sistemi materiali ordinari devono essere connessi con sistemi invisibili i quali possiedono massa quante volte i sistemi materiali contengono cariche elettriche. Se noi consideriamo tutta la materia come soddisfacente a questa condizione, siamo indotti a concludere che l'universo invisibile — l'etere — è

in larga misura il laboratorio dell'universo materiale, e che i fenomeni di natura quali noi li vediamo sono stoffe tessute nei telai di codesto universo invisibile.

J. J. THOMPSON, D. SC. F. R. S.

I FENOMENI

*** **I fenomeni di Llanarthney.**
 Certo, i fenomeni, più o meno spontanei, che si verificano nelle « case infestate » sono sempre d'una grande importanza, quando sono regolarmente accertati. Nel numero di dicembre ultimo abbiamo riferito quelli or ora avvenuti in una casa del Portogallo. Oggi togliamo dai giornali inglesi i seguenti particolari sui fenomeni dello stesso genere che si svolgevano contemporaneamente in un paese della Galles del Sud: « Il piccolo villaggio di Llanarthney fu sorpreso da una sequela di fenomeni che per 16 ore continuate hanno sgradevolmente impressionato ed eccitato quei pacifici villici. Situata nel mezzo del villaggio è la casetta chiamata Eslyn Arms Inn, occupata dall'ufficio postale da un lato, e da un magazzino di commestibili con Bar, dall'altro. Il proprietario, che abita la casa ed esercita i due magazzini, è il signor Morgan Meredith con la vecchia moglie ed una ragazzina tredicenne a nome Mary Wilkins che tengono come figlia. Il 29 del mese scorso il Meredith andò per affari in un vicino paese. All'imbrunire, prima di chiudere il magazzino, la signora Meredith volle passare nella stalla delle vacche per vedere

se tutto era in ordine per la notte. Al suo ritorno, nel traversare l'atrio, si vide cadere intorno una pioggia di sassolini che attribui ai soliti ragazzi impertinenti e, voltatasi per rimproverarli, fu molto sorpresa nel vedere che nessuna persona si trovava neppure a distanza del piazzale, mentre i sassi continuavano a piovere dall'alto senza colpirla. Accelerò la rientrata; ma, come si avvicinava alla porta di casa, le pietre le venivano lanciate da questa parte; aperta la porta ed entrata nel corridoio, la chiave della cantina le venne lanciata alle spalle. Sconcertata da questo strano caso, chiamò la Wilkins in suo aiuto, e si misero insieme a guardare attentamente donde poteva venire questo brutto tiro. Calmate per un momento le cose, le due donne andarono a sedersi in cucina. Ricominciati dei colpi sulla porta esterna, la ragazza andò a vedere chi fosse; ma appena aperta la porta, le fu lanciata dall'esterno una candela che le sfiorò la faccia ed andò a rotolare con strepito nel corridoio. Questa candela però apparteneva alla casa. Chiusa la porta a chiave, per evitare altri disturbi, ritornò dalla signora in cucina; appena cominciarono a parlare della stranezza di questi casi, si vi-

dero saltarellare intorno gli utensili di cucina, mentre molte stoviglie dagli scaffali venivano gittate a terra e contro di loro. Le poverine fuggirono per rinchiuersi nelle stanze da letto; ma nel salire le scale, venivano scagliati su di loro, pietre, libri, tappetini ed altri oggetti. Prese dallo spavento, ridiscesero ed aperta la porta di casa, traversarono la piazza ed entrarono all'ufficio di Polizia, raccontando atterrite quanto era loro capitato.

Siccome il capo brigata signor Jenkins trovavasi in perlustrazione in alcuni villaggi vicini, sua moglie, interessatasi del racconto, volle recarsi sul luogo, accompagnandosi alla padrona Meredith ed alla ragazza Wilkins; ma appena entrarono vennero lapidate al solito; questa volta fu però inteso un rumore di piedi che correvano lungo le tre stanze da letto continuamente. Qualunque tentativo fu vano per scoprire da vicino chi o che cosa poteva essere.

Il rumore era come di passi umani con scarpe coperte da una spessa suola di panno. Altri conoscenti e parenti della signora Jenkins furono chiamati, ma alla loro presenza, le manifestazioni divennero così violente che tutti dovettero tornare sulla piazza, da dove potevano osservare una pioggia di pietre che dal di dietro della casa cadevano sul davanti. Alle due pomeridiane del giorno seguente il Brigadiere sig. Jenkins ritornò in paese con le guardie, ed informati dal fatto stabilirono un cordone di guardie e di borghesi intorno alla casa. Altre guardie furono messe per le scale, nei sotterranei e nelle camere superiori, fra una continua pioggia di pietre e di

tutti gli oggetti di casa. Il brigadiere avanzandosi solo, sentiva che i passi lo precedevano, ma quando arrivava nell'ultima stanza cessavano per ricominciare nelle stanze dove egli era già passato. Cominciò a rincorrere innanzi ed indietro quei passi invisibili senza mai riuscire a vedere o afferrare alcuna cosa. Nel piegarsi per guardare sotto un letto un pesante ornamento di pietra gli fu lanciato dal pogggiuolo del caminetto e per poco non lo colpì.

Nello scendere le scale, gli fu lanciata di dietro una stuoia che, passandogli sopra il capo, andò a cadere sulla testa di sua moglie che lo attendeva nell'entrata, ai piedi della scala, con grande ansietà. Strana poi la pioggia di calce liquida dai soffitti, che erano in ottima condizione. Nella cucina, dei carboni accesi saltellavano sulla tavola fumigando. La signora Jenkins disse che sembrava venissero lanciati dai fornelli, che effettivamente erano non solo spenti ma vuoti. Bottiglie vuote e bicchieri venivano ad infrangersi ai piedi degli astanti. La catena del cane fu lanciata contro la faccia di un agente, e, mentre egli si chinava per raccogliarla, la ragazza Winlkins mandò un grido di dolore perchè colpita in faccia con un cucchiaino di metallo. Una quantità di turaccioli rotolavano e saltellavano come se fossero animati. Quei pezzi di legno che si sogliono mettere sotto i fianchi delle botti di birra per tenerle ferme, salvano le scale della cantina come se fossero stati animati. Un forchetone appeso in cucina fu lanciato nel corridoio, passando a traverso la porta che era chiusa. Il capo stazione della ferrovia, che andò a vedere per oltre un'ora, disse che quei fenomeni

erano semplicemente meravigliosi ed incredibili. Il controllore dei biglietti alla stazione ha conservato per ricordo le pietre che cadevano dall'alto attorno a lui.

Mentre la moglie del brigadiere diceva che la maggior parte dei fenomeni avvenivano vicino alla ragazza Mary Wilkins, il marito le faceva osservare che invece la maggior parte avvenivano al piano superiore mentre la Wilkins era giù con la vecchia padrona signora Meredith; la quale fu talmente spaventata che si ammalò gravemente.

Da una inchiesta fatta è risultato che anche i preti del luogo, oltre ai militari e borghesi, furono tutti testimoni dei fatti accaduti e non ammettono che si possa spiegare con trucchi o cattiverie di esseri umani quanto è stato constatato da tutti. — Ritornato dalla campagna il marito signor Meredith, gli furono raccontati gl'inesplicabili fenomeni verificatisi per 16 ore continue in casa sua; ed egli, da saggio, ha trovato subito la spiegazione. « Senza dubbio tutto è dipeso dallo sgravo della gatta: erano della gatta i passi sul pavimento, e la gatta correva a causa dei dolori, cessati i quali non s'intese più nulla ».

Bravo Salomone!

**** Campanelli astrali.** Sono quelli di cui si sente il suono ma che non si vedono nè si toccano con mano. Senza avere la pretesa di spiegarli, ma volendo dare ad essi un'interpretazione che li faccia ritenere possibili, si può dire che i loro suoni sono prodotti da vibrazioni eterree di cui ci è ignota la provenienza ed il meccanismo. Dal *Light* rileviamo questa curiosa lettera, tanto più che è di un rinomato scrittore, della cui attendibilità e sincerità nes-

suno dubita: « In un pomeriggio — scrive R. B. Span — me ne stavo nella mia camera leggendo un libro d'occultismo intitolato *In mezzo agli adepti*, quando la mia attenzione fu distratta da un suono particolare, simile a squilli di campanello e che proveniva dal caminetto, dove non c'era fuoco, ma solo pezzi di carta. Per quante ricerche facessi non mi fu possibile scoprirne la causa. Tornai a leggere, e il fenomeno si ripetè così più volte. Erano colpi chiari *tin... tin... tin...*, e netti quali di un campanello d'argento, a molla, da tavolino. Alle 23, appena in letto e spento il lume, ricominciò il suono (*tin... tin... tin..*) e continuò, o meglio, lo sentii finchè rimasi sveglio. A mezzanotte fui destato dallo stesso suono di campanello, ma questa volta in aria sopra il mio letto. Due sere dopo, mentre ero nella mia camera scrivendo, improvvisamente, senza rumori preliminari, sentii ancora il campanello suonare forte e distintamente. Giammai prima erami accaduto una cosa simile. Il libro che stavo leggendo pare che avesse qualche rapporto con questa singolarità, giacchè il suono ricominciò quando ne ripresi la lettura, cessò quando la sospesi, e non si riprodusse più affatto dopo che ebbi restituito il libro all'amico spiritista che me lo aveva prestato. Quest'amico, a cui narrai l'incidente occorsomi, crede che io abbia sentito dei « campanelli astrali » messi in azione dagli adepti orientali. Simili campanelli erano soliti a suonare in presenza di H. P. Blavatsky, la quale aveva imparato il modo con cui questo fenomeno poteva riprodursi. Ha qualcuno dei nostri lettori udito mai alcun che di simile?

RÉGINALD B. SPAN.

In merito alla domanda che precede, il sottoscritto dichiara che durante una seduta medianica, in attesa del passaggio di un campanello da una camera chiusa, ove era stato riposto, ad'altra vicina, ove giaceva il medio in *trance*, si senti a più riprese, da tutti gli sperimentatori, l'agitarsi di un campanello che girava in alto intorno alla camera ove si stava aspettando. Il suono cessava e s'interruppe la seduta; ma quando rientranimo nella camera, ove il campanello era stato riposto, lo trovammo al medesimo luogo di prima. Si verificava invece quest'altro fenomeno: gli sperimentatori, il tavolino attorno cui ci si trovava, il pavimento ove poggiava, il tutto era cosparso di polvere metallica più fina della polvere di cipria.

Penso che il suono di cui sopra possa dirsi *astrale*.

Generale CARLO BALLATORE.

. Sensazioni a distanza. Il signor H. Durville ha presentato alla « Società magnetica di Francia » una comunicazione colla quale invita la Società stessa a studiare il fenomeno da lui osservato su taluni soggetti, i quali, a seconda che vibra il proprio « doppio » trasportatosi a distanza, anche di più chilometri, risentono le identiche sensazioni dell'olfatto, del gusto e dell'udito ed altre che prova il loro fantasma. Trattasi, a nostro giudizio, della sublimazione di quanto da anni studia il De Rochas per rispetto all'esteriorizzazione della sensibilità.

. L'uscita da una gabbia completamente chiusa e rigorosamente sorvegliata continua ad essere la prova e contro prova del fenomeno, che opera la *media* romana Lucia Sordi e di cui si è interessata *Ultra*

nel numero di dicembre u. s. La relazione di questo grandioso fenomeno, insieme con quella di altri fenomeni minori è scritta in « Luce e Ombra » con lodevole precisione e chiarezza da Gino Senigaglia, il quale, chiamando indiolata la medianità di Lucia Sordi, giudica quest'ultima *medium* di eccezionale potenza (1). Il Senigaglia si rivolge quindi, ai dotti della scienza ufficiale, a tutti gli studiosi di buona volontà, perchè si affronti una buona volta il problema dell'ignoto, e con la fenomenologia medianica si studii pure il trucco come accessorio, e talvolta come parte integrante della fenomenologia stessa.

. In *Light* del 27 u. d. è riportato, corredato da vari ed interessanti particolari, uno degli ormai ben noti fenomeni di **apparizione del defunto** (apparizione *post-mortem*) occorso alla famiglia di una parente della relatrice dell'articolo J. J. Herbert, a Briarcliff, West Choblam, Surrey e che noi segnaliamo qui, offrendo tale resoconto ogni più seria garanzia di autenticità.

. In *The Progressive Thinker*, del 20 agosto, sotto il titolo: *A promise fulfilled* (una promessa mante-
.....

(1) Il generale Ballatore, presidente del « Gruppo Roma », gentilmente invitato, ha assistito alla ripetizione del fenomeno. Egli ci dichiara che è perfettamente oziosa ogni discussione sulle precauzioni pel controllo, il quale risponde alla più scrupolosa esigenza scientifica. A dirimere qualunque dubbio, il cancello di legno che chiude il « gabinetto medianico » è stato rifatto, di eccezionale solidità, colle sbarre distanti appena 4 centimetri; e tuttavia il trapasso del corpo intero della « medium » è avvenuto, come prima, in pochi secondi, rinvenendosi poi intatte tutte le inchiodature, sigilli, ecc. Cfr anche, a conferma, il limpido articolo di Enrico Monnosì nel *Giornale d'Italia* del 22 Gennaio u. s.

nuta) troviamo analogo fenomeno, la cui relazione è sottoscritta: Mary A. Staples, Olwein, Jowa. Qui però l'**apparizione del defunto** è contemporanea alla morte di questi. Degno poi di nota è ch'essa sia stata avvertita da due persone nello stesso tempo e nelle medesime condizioni di fatto, l'una però all'insaputa dell'altra. Inutile ripetere che temiamo sempre ostensibile ai nostri abbonati e lettori che di tali notizie volessero personalmente accertarsi i giornali e riviste da cui sono state desunte.

•*• **Fanciullo prodigio** era l'Inaudi che pochi mesi or sono è stato in Roma, facendosi ammirare improvviso calcolatore e del quale si era anche occupato il Lombroso, poco prima della sua morte. L'antichità ed il medio evo ci mostrano pure fanciulli prodigi; tra i recenti rammentiamo Mozart, che, non ancora settenne, diede concerti di pianoforte. In questo momento, a New York, l'adolescente Guglielmo Santiago Sidis fa conferenze di matematica ed in particolare sulla quarta dimensione (1). Finchè la scienza positiva non ci fornirà spiegazioni attendibili, il teosofista potrà sempre ritenere con fondamento doversi attribuire un tale fenomeno alla possibilità della reincarnazione.

•*• **Un uomo che non respira** è ora giunto a Londra. È un certo Nordini, un istriano, il quale afferma di potere rimanere dieci minuti senza respirare e di potere arrestare le pulsazioni del cuore per trenta secondi! Fra i dottori che l'hanno esaminato erano lo Smith del *London Hospital*, Ewart del *Saint George Hospital* ed

il Morley del *Saint Bartolomew's*. Mentre uno di questi teneva il polso del Nordini ed un altro gli applicava lo stetoscopio al petto, il soggetto ha respirato fortemente dilatando in modo particolare il torace. Immediatamente il polso cessava dal battere e lo stetoscopio non registrava più le pulsazioni del cuore. L'esperimento è stato ripetuto parecchie volte, colla conclusione che i medici hanno opinato che il fatto derivava dalla dilatazione del petto, mediante la quale il Nordini rivestiva il cuore di una specie di cuscinetto polmonare che rendeva impossibile la percezione delle pulsazioni, ma che queste duravano ciò nonostante. In quanto al battito del polso, esso veniva arrestato per la pressione esercitata da un muscolo sulla arteria del braccio. (Lasciamo, naturalmente, a quegli scienziati, la responsabilità di tali « spiegazioni »). — Più impressionante è stato l'esperimento seguente: Il Nordini, col naso e la bocca otturati e colla testa fasciata, è stato immerso in una cassa piena di sabbia alta un metro, e vi è rimasto per otto minuti e nella impossibilità assoluta di respirare. Dopo ciò si è alzato, scuotendo di dosso il pesante strato di sabbia, togliendosi la benda dal capo, il cotone dal naso e dalla bocca, e respirando fragorosamente. I dottori, che lo hanno esaminato immediatamente, hanno trovato che il suo cuore batteva con perfetta regolarità e il polso era normalissimo. A quanto dicono i giornali inglesi: « il Nordini pretende che questa facoltà gli è venuta in conseguenza del suo sistema di coltura fisica che egli afferma sia il migliore fra quanti ne esistono per conservare l'individuo in ottima salute. Certo, su di lui,

(1) *La quarta dimensione*. In vendita presso *Ultra*. — L. 1.

personalmente, il sistema ha dato risultati meravigliosi ».

Quest'uomo è dunque una riprova delle meravigliose facoltà dei fachiri, alle quali molti ancora vorrebbero negar fede.

•• **La media di Costa Rica.** L'emerito prof. Reichel di Germania che, com'è noto, è un appassionato spiritista e fu il mecenate dei medii Bailey e Miller e pubblicò i fenomeni del Miller nel suo opuscolo *Les mie esperienze*, si recò ultimamente a Limon in Costa Rica per sperimentare con la famosa medio Ofelia Corralés. Ebbe con lei tre sedute con i seguenti risultati. La medio fu levitata fino al soffitto della stanza e, dopo aver scritto sul soffitto il nome del prof. Reichel, ridiscese, galleggiando nell'aria come un fiocco di neve. Su un foglio di carta depresso un lapis, vi si rinvenne dopo pochi minuti disegnato a lapis il ritratto del professore Reichel, e finalmente si svolse questa trascendentale manifestazione. La media cadde al suolo priva di sensi e, mentre nel suo corpo era scomparsa ogni apparenza di vita e i polsi avevano cessato di battere, si udiva la sua voce in varie parti della stanza. Finalmente la voce chiese: Debbo rientrare nel mio corpo? E, in seguito a risposta affermativa, Ofelia si ridestò dal sonno di una morte apparente. Tale stupefacente racconto, riportato dal *Light* di Londra, aveva fatto già il giro dei giornali di Costa Rica. Queste esperienze furono ripetute più volte anche a San José di Costa Rica da un gruppo di persone insospettabili e fra esse taluna occupante posizione elevata come risulta dettagliatamente dall'ultimo numero degli *Annales de sciences psychiques*. Ofelia Corralés appartiene a

distinta famiglia. Si ottennero anche qui arie e canzoni non solo dall'entità materializzata ma ancora dal doppio del medio, il quale accompagnava il medio stesso nel canto, sentendosene dagli spettatori ben distinti i suoni. Dallo stesso gruppo di persone si ottennero fenomeni d'incorporazione di altre entità nell'organismo fisico dell'Ofelia, la quale, materializzata nel doppio eterico e talvolta in piena luce, prende ancora parte attiva alle sedute come sperimentatrice. I dischi fonografici registrano tutto quanto si riferisce a suoni, mentre colla fotografia si ottengono altre prove irrefutabili. - Quando sarà che la scienza ufficiale si deciderà a intervenire? È tempo oramai che studii, esami, ponderi e dica la sua parola e non lasci ancora solo a qualche suo modesto interprete e in forma privata di compiere un simile lavoro!

•• **Materializzazione del corpo astrale?** E la prima volta che ci vien dato di poter registrare fatti della cui certezza si hanno deposizioni contemporanee con persone diverse ed in luoghi assai distanti fra loro. La fotografia medianica a San José di Costa Rica ci pone sulla via della corroborazione sperimentale e scientifica di quanto asseriva la teosofia sui diversi corpi che rivestono l'Ego, e la stessa cosa ci conferma a Parigi il Durville, il quale, nell'ultimo fascicolo del *Journal du Magnétisme*, dichiara che nei suoi esperimenti si è trovato in presenza: 1° del corpo fisico del soggetto; 2° del corpo eterico, collocato alla sinistra di quest'ultimo; 3° del corpo astrale a sinistra del corpo eterico; e conclude che tali fatti danno pienamente ragione alla ipotesi dei teosofi. Il soggetto, ipnotizzato, vede in modo

distinto il doppio etereo e quello astrale a cui si scorge legato da un cordone azzurro-chiaro partente dalla regione precordiale del corpo astrale. È importante per il teosofista e l'occultista la conclusione a cui il Lefranc, allievo di Durville, arriva nel descrivere l'esperienza del suo maestro; cioè che « il corpo astrale trovandosi libero dal corpo etereo, nulla si oppone a che si possa procedere ad analogo sdoppiamento col quale si porrà in libertà il corpo mentale, se realmente esiste ».

Il medio Bailey. — In *Harbinger of Light* e in varii altri periodici spiritici si è discusso in questi giorni del medio Bailey, a causa del rumoroso scandalo suscitato dall'incidente di Grenoble.

Se non che, dal fatto che il Bailey, in una seduta nella suddetta città, abbia celato nei suoi indumenti dei piccoli volatili per simulare un fenomeno di apporto, non si deve né si può ragionevolmente dedurre che abbia sempre, durante sette anni di esperimenti, ingannato la vigilanza dei più accorti osservatori con le più inverosimili mistificazioni. E come avrebbe potuto nascondere nella sua persona, sottoposta prima di ogni seduta al più rigoroso esame, e gabellare per apporti spiritici, dei voluminosi tappeti, e frammenti di scheletri di animali, delle pelli di tigri, reti da pesca e alghe marine ancor madide di acqua salsa, o dei pesci viventi, senza parlar di una moltitudine di oggetti straordinari, come papiri greci o geroglifici sopra papiro e le più antiche monete, taluna con la data di Alessandro il Grande? Ma anche più sorprendenti degli apporti ottenuti dal Bailey, e di altri suoi fenomeni fisici (come la crescita in

brev'ora di un grano di mango, piantato alla profondità di qualche pollice nella terra, fenomeno, fra parentesi, ripetuto da secoli dai fakiri indiani), sono più sorprendenti, ripetiamo, i suoi fenomeni intellettuali. Figurarsi un individuo di mediocre coltura e di scarsa levatura, qual'è il Bailey, che da un momento all'altro, acquista un'eloquenza ciceroniana e la svolge, con un'erudizione elastica, tra i più svariati ed ardui temi, o interpreta le scritture e i geroglifici del misterioso Egitto, mentre nello stato normale non ha la minima conoscenza egittologica. Può tutto ciò spiegarsi con la facile teorica delle mistificazioni? È possibile di fare contrabbando di merci, ma non di scienza, la quale non si acquista se non bruciando, con la frase poetica di Byron, « più di una lampada notturna ». — Del resto anche il Peebles, ben noto nel mondo degli spiritisti anglosassoni, confutando le dicerie che i fenomeni del medio Bailey siano il prodotto di mistificazioni di bassa lega essendo egli persuaso del contrario, ha pubblicato nel *Light* la seguente franca e decisa dichiarazione a difesa del calunniato medio australiano. « Io so, e lo so positivamente, che Carlo Bailey è un medio genuino, e lo so perchè dozzine di volte ho assistito in Australia alla famosa seduta di M. R. Stanford ed anche per esperimenti decisivi fatti nel santuario della mia casa, presenti soltanto Dio e i suoi Angeli, Bailey e la mia persona. In alcune di tali sedute, avvenute in piena luce meridiana, nel mio studio, mentre tenevo nelle mie ambedue le mani del medio, e le sue ginocchia erano a contatto con le mie, mi sono caduti ai piedi degli apporti di vario genere e, fra i

tanti, delle antiche monete egiziane incrostate di sabbia e dei papiri coperti di geroglifici. E n'ebbi anche di grandi dimensioni, piovuti misteriosamente dal soffitto della stanza sulla mia tavola da lavoro. Gridate pure, o scettico burlone, che io ero ipnotizzato, ma non venite a dirmi che nell'attestare questi trascendentali fenomeni io abbia avuto qualche motivo egoistico; io li ho attestati e li confermo perchè ne ho la *certezza assoluta* e perchè sono di grandissimo valore. E tali fenomeni passeranno alla storia quali esempi dimostrativi di una forza psichica e delle comunicazioni dei vivi coi defunti ».

* * A Berlino furoreggia adesso al grande teatro *Apollo* il torinese Ernesto Bellini, quarantenne, prodigioso *divinatore del pensiero*, il quale compie qualunque azione, per quanto lunga e complicata, escogitata fra loro dagli spettatori ed a lui suggerita *mentalmente*. La differenza fra lui e gli ordinari soggetti di tal natura è questa, ch'egli non ha un suo intermediario, poichè lo incaricato di suggerirgli le azioni desiderate è uno spettatore qualunque, e che con questi egli non ha alcun contatto: basta cioè che gli stia vicino di qualche palmo, ma senza toccarlo in alcun modo. L'esattezza e la prontezza del Bellini nell'eseguire i suggerimenti mentali son prodigiose e formano lo stupore di tutti. Egli scoperse recentemente in sè tale facoltà, casualmente, dal giorno in cui ebbe a recare a sua madre, in una stanza distante dalla sua, un candeliero che essa aveva intenzione di chiedergli senza aver ancora formulato codesto desiderio; al Bellini invece era parso d'aver udito la richiesta così chiara-

mente che non esitò a recar l'oggetto alla madre; e si può immaginare lo stupore di questa! — Del resto, questa facoltà telepatica va sempre più verificandosi, coll'avanzare dell'evoluzione. La *Lydia* che si presentò pochi mesi or sono al « Salone Margherita » a Roma, e che, a quanto ci riferiscono, vi tornerà fra poche settimane, indovinava qualunque pensiero le si volesse trasmettere mentalmente da qualunque spettatore, come, p. es., il pensiero d'un parente lontano del quale dava i connotati, e le vicende passate e le presenti!

* * **Le tre « sedute » di Mondovi**, a cui recentemente accennammo, furono tenute nello studio del Dr. Giuseppe Gasco. Il sig. Fosco Vincenzo agiva da medium, dopo essere stato magnetizzato dal signor V. Troula. Secondo i verbali che abbiamo sott'occhio, e che furono firmati da tutti i presenti, persone degne di ogni fede, i fenomeni che si ottennero furono tutti intellettuali, tranne qualche colpo sul tavolo; si limitarono ad incarnazioni, nelle quali gli assistenti riconobbero, tanto per i particolari modi di esprimersi delle entità quanto per i cambiamenti avvenuti nella voce e nella fisionomia del medium in *trance*, conoscenti e parenti defunti. Alcuni sembrarono afflitti dalla stessa mancanza di salute di cui soffrirono in vita, o dalla malattia che li condusse alla morte; sì che il materialistico sentimento che li guidò, in generale, in vita, nel loro terrestre pellegrinaggio, divenne ostacolo alla percezione delle condizioni cambiate. Ed attirare l'attenzione delle entità verso questo cambiamento si proposero come scopo ultimo delle sedute gli assistenti.

Interessante può essere il racconto fatto, nella seduta del 24 agosto, dall'entità Agostino Guglielmetti, morto con lo stesso sentimento materialistico che tanto ancora impera sulle genti civilizzate e colte. Egli così riassume i patimenti sofferti dopo la morte: La convinzione che la morte del corpo, è la morte dell'uomo, lo legò tenacemente alla sua salma; con l'iniziarsi della putrefazione, e dopo la tumulazione, l'orrore del sangue raggrumato nelle vene, del cervello immobile, del lividor del cadavere, si trasformò in tormento orribile, poichè l'anima soffriva tutti i dolori che il corpo vivente avrebbe sofferto con la lenta morte e putrefazione ad uno ad uno dei suoi membri. Ed il martirio durò sino a che elevati spiriti lo liberarono dal pensiero che lo legava al suo cadavere.

Teniamo a disposizione di chiunque voglia questi interessanti verbali, di cui ringraziamo i diligenti compilatori.

*** **La quaderna del delegato.** — A mezzo dicembre u. s. molti giornali riportarono — ma incompletamente ed erroneamente — la notizia d'un terno di 10 mila lire vinto in circostanze strane dal delegato avvocato Rabino, della Questura di Torino. Usi, com'è noto, a verificare i fenomeni riferitici per quanto possiamo, abbiamo fatto così anche per questo. Il nostro incaricato ha anche conferito col fortunato vincitore in persona. Il fatto andò così:

Nella notte dal venerdì al sabato, 10 dicembre, egli sognò di trovarsi in una dimostrazione — frammisto a dimostranti, soldati, feriti — nell'esercizio delle sue funzioni. Correndo da un capo all'altro della dimostrazione, si trovò di fronte ad un botteghino del lotto, coll'immane tabella dei

numeri accanto all'entrata. Su di essa lesse distintamente i numeri: 90, 44, 88 e, confusamente, il 59; non pose mente al 5° numero. Svegliatosi di soprassalto, segnò i numeri su di un biglietto sul comodino da notte, coll'intenzione di giuocare appena sarebbe uscito di casa. Ricorricatosi, si addormentò per un paio d'ore. Alzatosi all'ora consueta, raccontò il sogno alla moglie, partecipandole l'intenzione di giuocare una cinquantina di franchi — perchè aveva la quasi certezza di una vincita, data la chiarezza della visione avuta. — La moglie lo dissuase dal giuocare simile somma, e lo consigliò a limitarla a 5 o 10 franchi. Uscito di casa, dimenticò di fare la giuocata, e neppure parlò del sogno in ufficio, essendovi molto lavoro da sbrigare. A tavola, verso il mezzogiorno, incidentalmente, la moglie lo richiese se avesse giuocato, ed allora, uscito di casa verso le 1; 1/2, si recò per la giuocata, cercando il botteghino meno frequentato.

Giocò i 3 numeri solamente, e sole lire tre, perchè vide delle bollette di terni nel botteghino, e la commessa lo richiese se giuocava solo tre numeri, al che rispose di sì.

L'ordine di uscita dei numeri è lo stesso di quelli visti in sogno. Quest'ultima circostanza, e il fatto che uscì anche il n. 59, pure sognato, farà, con ragione, dubitare ai nostri lettori che, si tratti d'una semplice « combinazione »....

È opportuno ricordare, e strano, che nella stessa città, una domestica sognò, due anni or sono, il suo defunto fidanzato che le indicò 4 numeri da giuocare. Quella giocò e vinse 300 mila lire. Anche allora i quattro numeri uscirono *nello stesso ordine* come furono sognati...

*. La materia attraverso la materia. — È questo, forse, il fenomeno del medianismo che è più difficile, specialmente pei non teosofi, a potersi comprendere; quantunque la moderna scienza affermi che « non esiste, in modo assoluto, materia solida », pure, se taluno asserisse di aver visto passare a traverso un muro una pietra e che non vi lasciò traccia del suo passaggio, quasi tutti griderebbero alla fandonia o alla pazzia. Tuttavia, manifestazioni di tal fatta esistono nella fenomenologia medianica e sono, in genere, classificate col nome di *apporto*. Ad es., e lo citiamo dall' « *Harbinger of Light* », in una seduta con la media australiana, signora Paton, penetrò nell'interno di una stanza, ermeticamente chiusa, un blocco di scoglio di mare del peso di parecchie libbre e tutt'ora bagnato di acqua salsa. Ma, cosa anche più strana! per un esperimento medianico, fu costruito un anello di ferro così angusto che era affatto impossibile vi passasse la mano del medio Husk. Pure, mentre ambedue le mani di lui erano accuratamente tenute dal capitano James, non appena fu spento il lume, l'anello passò nel polso del medio e vi rimase così che fu impossibile estrarlo; sicchè il medio Husk lo porta tuttora in memoria ed a prova dello stupefacente fenomeno.

*. Una Rincarnazione? Così parrebbe con fondamento di poter presumere da una Relazione che il dott. Carmelo Samonà, di Palermo, pubblica in *Filosofia della scienza* e della quale ci dà comunicazione con una lettera diretta al Generale Ballatore. Si tratta della moglie dello stesso dottore, la quale accasciata per la perdita di una bambina di cinque anni, ebbe, sui primi del 1910,

l'apparizione in sogno della bambina morta, supplicante con queste parole: « Mamma non piangere, io non ti ho lasciata, non mi sono allontanata da te; anzi, vedi, ora diventerò piccola così », ed intanto indicava un piccolo embrione completo. Si ripeteva il sogno alcune notti dopo, e la bambina avvertiva che la signora avrebbe dovuto ancora *stentare altra volta per darle vita*. È importante far notare che di tali sogni la signora dava tosto conoscenza a suo marito ed alle persone intime. Il felice presagio non valse a mitigare il dolore, che anzi andava crescendo, quando un giorno, appunto mentre la signora si logorava d'ambascia, in presenza del marito e dei figli, tre colpi secchi e forti si fecero sentire nella stanza ove si trovava riunita la famiglia, colpi che vennero avvertiti da tutti i presenti. Da quel giorno volle il dott. Samonà tentare delle sedute medianiche-tiptologiche, a cui prendevano parte la madre e la moglie di lui e talvolta anche i figli, tre, tutti in tenera età. Alle sedute si presentarono due entità qualificantisi una per la bambina, in vita Alessandretta, l'altra per una sorella del dottore, deceduta molti anni or sono, a 15 anni, dichiarando di essere la guida di Alessandretta. Nelle varie comunicazioni tiptologiche l'entità-guida veniva sovente in soccorso per chiarire i detti della bambina, la quale asserti di essere stata proprio lei a comparire in sogno e a battere i tre colpi. Essa, esprimendosi nel proprio linguaggio infantile, assicurava che prima del Natale, per mezzo della mamma, sarebbe ritornata tra i suoi, e ad uno ad uno nominava tutti, particolarmente. Ma un avvenimento molto

più sorprendente annunciava: cioè, ch'essa sarebbe ritornata in compagnia di una sorellina, e nello stesso tempo faceva pur conoscere che per soli tre mesi avrebbe potuto comunicare con i suoi cari, perchè poi *si sarebbe sempre più attaccata alla materia e si sarebbe addormentata completamente.* Con le precise enunciazioni di Alessandretta, convalidate e chiarite dall'entità-guida; col fatto che effettivamente la consorte del dott. Samonà venne dai dottorj Cordaro e Giglio, di Palermo, a suo tempo riconosciuta incinta in un con la constatazione di gravidanza gemellare, acquistò un po' di calma la tanto desolata signora, la quale, proprio prima del Natale, vide avverarsi felicemente il presagio e divenne madre di due bambine gemelle mentre, per certi disturbi, era sicura di non generare mai più.

A questo punto sorge spontanea la domanda: *quale delle due sarà Alessandretta?* Il dott. Samonà così risponde:

« Le due bambine, per ora, non si rassomigliano, anzi sono marcatamente diverse di corporatura, di colorito e di forma; la più piccina sembra però una copia fedele della morta Alessandretta quando venne alla luce, ed è strano che questa rità produce nella sua nascita tre peculiarità fisiche, cioè: iperemia all'occhio sinistro, leggera seborrea dall'orecchio destro, e una leggera asimmetria della faccia, proprio identiche a quelle della morta Alessandrina ». Seguono al racconto parecchie dichiarazioni di persone autorevoli, che erano a conoscenza dei fatti fin dai loro primordi. Per conto nostro possiamo aggiungere che, durante il periodo di gestazione della signora, fummo pure avvisati di quanto accadeva; e ci ralleghiamo con i coniugi Samonà, prima per la pace ridonata al cuore della signora, poi perchè la teoria della reincarnazione acquista col fatto testè riportato, una nuova e forte corroborazione.

MOVIMENTO TEOSOFICO

♦♦ **Incoraggiamenti.** — È confortante il vedere come il movimento teosofico vada irresistibilmente guadagnando terreno in tutto il mondo. Si può dire che ormai non vi è nazione ove non sia più o meno rappresentato. Il lavoro di propaganda importa anche, molte spese alle quali i membri della S. T. si assoggettano volentieri. — Nelle riviste teosofiche estere troviamo cenno assai spesso di cospicue elargizioni specialmente dirette da inglesi ed indiani alla presidente della Società, per migliaia di sterline.

In Germania, una sottoscrizione aperta dagli amici del Dr. Steiner

per la costruzione d'una sede centrale della Società in Monaco, ha fruttato in pochi giorni oltre 250 mila marchi.

La Società Teosofica di Londra riceve continue donazioni, come risulta ogni mese dalla lista pubblicata sul *Vahan*. In dicembre u. s., fra gli altri, un anonimo ha donato 5 mila franchi.

La signora Caterina Tingley, per la sua fondazione a Los Angeles, (California) ha già ricevuto molte migliaia di dollari. Ora poi è morta una signora che le ha lasciato, allo stesso scopo, tutta la sua sostanza, 350 mila dollari (circa 1 milione e 800 mila lire).

Tutte queste prove materiali d'interessamento dimostrano che il significativo e gli scopi del movimento teosofico sono intesi in maniera viva nel mondo internazionale e danno a sperare che la sua influenza benefica, elevatrice, confortante penetri anche ogni giorno più nel cuore e nelle menti degli italiani.

*** **I progressi in Germania.**

— Nel solo anno 1910 ora scorso, pur defalcati i defunti o radiati per altre ragioni, i membri della S. T. sono aumentati di 350.

*** Recentemente i **Gruppi svizzeri** che fino ad ora per concessione del Presidente fondatore erano aggregati alla Sezione francese, si sono costituiti in Società nazionale teosofica autonoma. Augurii di proficuo e ben inteso lavoro!

*** **Nel Cile.** — Sono già quasi al termine le pratiche per la costituzione della sezione cilena della S. T. — Al fine del corrente mese sarà anche questo un fatto compiuto, un altro passo nella conquista delle terre americane alle dottrine teosofiche.

Gruppo Roma.

*** I lavori iniziati il 23 novembre scorso col discorso del Presidente sulla *Conoscenza dei Mondi superiori*, proseguirono con pubbliche conferenze e discussioni durante i mesi di dicembre e gennaio. Il 24 del mese suddetto il dottor Augusto Agabiti parlò su *Tolstoj e le idee teosofiche*. L'oratore principiò coll'esaminare la opera fecondissima del grande scrittore nella letteratura e nella filosofia religiosa, in rapporto alle idee fondamentali dell'occultismo. Infatti «...nostre sono le idee del Tolstoj sulla rinascenza, nostre quelle sulla

responsabilità che l'uomo incontra delle sue azioni terrene, nostre quelle ch'egli ebbe sulla Vita circolante unica in tutto il mondo, e della quale tutti gli esseri sono agglomerati e null'altro, quasi noccioli petrei in uno strato arenoso della crostat errestre, come ghiacciuoli natanti sulla superficie di un lago, d'inverno... Senza uno studio preparatorio occultistico, la bellezza del suo Cristianesimo naturale non può essere capita ed amata. Data la sconnesione artistica fra idea ed idea, fra un volume e l'altro, il paradosso è più appariscente della verità. Infatti le diatribe del Tolstoj contro la caccia, contro l'alcool, contro la necrofagia od alimentazione secondo il regime carneo; le critiche acerbe, poi, verso il matrimonio (ch'egli chiama prostituzione legale), la dottrina del Dio nascosto nel cuore dell'uomo, della vita che pulsa in tutte le cose e che ci è comune con gli animali e con le pietre, dovevano rendere diffidenti verso di lui e dubitosi dell'equilibrio della sua mente quanti, per ragione dei primi suoi scritti, lo venerarono, socialisti e rivoluzionari, cioè, religiosi d'ogni confessione, psicologi d'ogni scuola ».

• L'Agabiti tentò l'interpretazione delle parti più oscure ed apparentemente paradossali del pensiero tolstoiano, con la Teosofia. Fece cenno, anzitutto, delle condizioni spirituali del popolo russo, per natura mistico; espose quindi le due dottrine del Tolstoj, dell'endoscopia morale (ovvero dello studio ed analisi dei problemi della propria coscienza morale) e della politica dell'inazione od anarchia passiva (ch'egli ha comune coi Dukhobortsi); passò quindi a studiare il pensiero mistico del Tolstoj nelle sue opere letterarie e filosofiche, e

specialmente in « Anna Karenine », in « Resurrezione », in « Potenza delle tenebre », nella leggenda sulle opere buone, nell'altra sull'unità di tutti gli esseri, ed infine nella novella « Karma ». Tolstoj conobbe la grande potenza educatrice spirituale del pensiero della Morte. La preoccupazione dell'estinzione della propria esistenza terrena, della temporaneità del pellegrinaggio che, piangendo e ridendo, meditando spesso, ogni uomo compie per forza del Destino, è il primo freno al male e il più energico stimolo alla speculazione ed alla morale purificazione.

Per questo ideale morale altissimo, e soprattutto per l'idea quasi panteistica di un Dio, comune animatore di tutte le cose, e di tutti i viventi, il pensiero tolstoiano si appalesa affatto simile a quello della Teosofia.

Grande è stata e sarà ancora l'influenza benefica del Tolstoj, specialmente sul popolo russo; perciò, per il bene ch'egli ha compiuto e per quello grandissimo che fu reso possibile dopo l'opera sua di precursore, sia benedetta la sua memoria!

*** **Kant e la Teosofia.** — È la conferenza che il Conte Garin di Cocconato tenne al nostro Gruppo nel dicembre scorso. L'oratore, dopo avere esposto con vari esempj il concetto di fenomeno e di noumeno secondo Kant, passò a dimostrare come nell'ipnotismo, nel sogno, nella pazzia, ovvero anche in persone prive dei sensi della vista e dell'udito, ad es. Elena Keller, può presentarsi la immagine di uno oggetto il quale non esiste altro che nella mente del percipiente. Ciò che ci indica, secondo il conferenziere, che la prova che abbiamo del mondo esterno, per quanto necessaria e utile alla nostra

evoluzione, è illusoria, dal momento che un oggetto può esistere in noi per mezzo d'un'immagine anche indipendentemente dalla sua realtà fisica. Questa stessa affermazione si può fare pei mondi superiori al fisico, e cioè l'astrale, il mentale, il buddico ecc. Perciò, anche in questi diversi piani, noi possiamo vedere immagini di cose che realmente non hanno un'esistenza oggettiva e vanno perciò considerati come altrettanti gradini attraverso i quali dobbiamo passare per giungere alla fine al noumeno. Su queste idee, sarebbe basata, secondo il Cocconato, la concezione della Maya orientale, o illusione; e, per l'opposto, uscendo gradatamente dall'illusione, è dato, con l'elevazione progressiva, realizzare alla fine il noumeno o spirito, che è la realtà ultima di tutte le cose.

*. Nel mese di gennaio seguirono le conferenze del dottor Giovanni Colazza il quale trattò l'argomento: **Il Misticismo nella Teosofia e la Teosofia nel Misticismo**; del prof. V. Tommolo, che parlò della *Possibilità della profezia da parte di esseri occulti* e del Dr. Agabiti che trattò dei **Limiti del possibile**. Di queste conferenze daremo un sunto nel prossimo fascicolo.

*** In tutte le altre riunioni del lunedì e del giovedì il Gruppo Roma, durante l'ultimo bimestre, ha tenuto pubbliche **discussioni** e contraddittori su questioni teosofiche e affini, specie in relazione agli argomenti svolti nelle conferenze. Si è parlato anche dell'opportunità di allargare la sfera d'attività del nostro movimento, sia in Roma sia fuori, della influenza e della direttiva che eventualmente le nostre teorie sono in grado di esercitare sulla vita contemporanea, la

quale sta attraversando una crisi che, per la sua grandiosità cosmopolita, non ha riscontri nella storia e la cui soluzione, in un senso o in un altro, sarà generatrice di grandi conseguenze per la nostra civiltà. Non potrebbero, per es., gl'ideali teosofici costituire, un giorno o l'altro, il faro luminoso capace di orientare la coscienza religiosa dell'umanità, avviata ora-

mai verso tanto radicali trasformazioni.

* * Infine, il gen. Ballatore, presidente del Gruppo, ha iniziato un **corso elementare** di Teosofia che è tenuto tutti i sabati alle ore 16 ed è frequentato con molto interesse, anche perchè, per la materia e per l'ora, da molti soci ed estranei era stato ripetutamente desiderato.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

The Theosophist (Madras). — Il fascicolo di gennaio è un grosso volume di circa 240 pag., con numerose illustrazioni relative alla sigla della Soc. teos., a scene della vita indiana, a templi indiani. Notevoli anche i due ritratti dei fondatori del nostro Istituto, H. P. Blavatsky e colonn. H. S. Olcott, e la graziosa riproduzione di un'estatica figura femminile tratta dal quadro che ha per titolo: *Incenso*, del pittore ungherese Bela. Alcuni degli articoli però sono così lunghi, (uno è di 70 pag.): che non sappiamo quanto convengano all'armonia della Rivista. I più importanti sono: *La fratellanza delle religioni* — *La magia nell'antica Atlantide* — *Salvato da uno spirito* — *Un manoscritto misterioso* — *La croce del Calvario* — *Chantecler come dramma mistico*, ecc. Riassumiamo qui brevemente lo scritto di Georgia Gagarin intorno a una strana cerimonia indù a cui ha personalmente assistito, lo spettacolo cioè di molte persone che hanno incolumi camminato a **pedi nudi sul fuoco**. L'India, dice l'autrice, è la terra delle meraviglie e dei misteri. Fatti ed avven-

nimenti assai notevoli i quali meriterebbero di essere esaminati ed indagati scientificamente, qui passano inosservati tra la generale indifferenza. Spettacoli che da noi, in Europa o in America, sarebbero messi a profitto per trarne lauti guadagni, sono eseguiti senza *réclame* e gratuitamente in questa filosofica terra di oriente. La ragione di ciò, come di molte altre cose, è che gl'indiani sono un popolo eminentemente religioso: tra essi, anche le persone comuni e di povera condizione credono nel Karma, nella Rincarnazione, nella possibilità dello Yoga ecc. La cerimonia del camminare sul fuoco ha luogo ogni anno in agosto; quella presenziata dalla Gargarin si svolge in un vasto campo presso il villaggio di Monte S. Tommaso, a poche miglia da Adyar. Un'ecatombe di capre precedette la funzione: il fanatismo religioso permette ancora tale crudeltà ed è certamente da augurarsi che man mano che le classi popolari indiane divengono più educate e più colte, aboliscano il sacrificio di tanti poveri animali. Avendo domandato il perchè di tante vittime, fu rispo-

sto ciò esser necessario per l'avvenimento del camminare sul fuoco a piedi nudi senza danno. E alla sua volta la ragione del camminare sul fuoco stava, si disse, in certi voti fatti per diverse ragioni alla divinità. Erano presenti alla cerimonia poche centinaia d'indigeni e l'ufficiale di polizia inglese per il mantenimento dell'ordine. Questo ufficiale attestava di avere assistito a codesti spettacoli per molti anni di seguito e non aver mai veduto che uno solo fosse stato danneggiato dal fuoco. La funzione si svolse così: innanzi alla chiesa, sopra un quadrato elevato due piedi da terra, si accese un grande falò di legna per far ardere il carbone, sparso in maniera uguale sopra un'area di 18 piedi per 15. Mentre i suoni dei tamburi annunziavano l'arrivo di una processione, la statua della dea Kali fu portata fuori del tempio e posta in capo al quadrato per presiedere la cerimonia. Quelli che dovevano camminare sul fuoco si avvicinavano cantando, ballando e gridando: *Govinda, Govinda!* Essi erano eccitati al sommo, avevano digiunato tutta la giornata, avevano fatto il bagno e s'erano ornati di polveri odorose e di gelsomini in tanta quantità, da lasciare attorno un profumo straordinariamente acuto. Prima cominciarono alcuni a passeggiare sui carboni ardenti a lento passo, poi altri a passo più rapido e dalla folla che sentiva il contagio di fare altrettanto, si staccavano ogni tanto altri i quali, come i primi, senza la menoma scottatura passavano sempre a piedi nudi sulla bragia ardente. Parecchi svennero e caddero mentre calpestavano il fuoco, ed eran subito soccorsi e portati via a spalla, ma nè gli abiti, nè i piedi avevano tracce di bruciature. Tutta que-

sta funzione durò un quarto d'ora, e, per quanto essa fosse lugubre e barbara, era, dice la Gagarin, sempre una cosa meravigliosa per un occidentale, che per aver visto coi suoi occhi non poteva dubitare della genuinità e straordinarietà dei fatti. La scrittrice conclude affermando che partì da quel villaggio sempre più convinta che « c'è qualche cosa nell'uomo, la quale gli rende possibile tutto ».

Nella *Revue scient. et morale du spiritisme* (Paris) il d.r. Dusart, a proposito delle sedute spiritiche tenute negli Stati Uniti da **Eusapia Paladino** ed alle accuse di trucco colà lanciate contro la famosa *medio* napoletana, conchiude, per suo conto, così: « Noi crediamo che tutte le discussioni sollevate dal 1882 in poi intorno alle sedute del celebre *medium*, conducano necessariamente alle seguenti conclusioni: Eusapia trucca tutte le volte che si trova in mezzo a gente poco simpatica ed è lasciata senza sufficiente controllo; ciò che appunto le suggerisce la frode. I fenomeni sono, al contrario, sinceri quando essa è in buona salute e trovasi in mezzo a gente simpatica ed è *seriamente controllata* ». ♦ La stessa Rivista discute con G. Delanne sulle spiegazioni che si possono dare per comprendere il valore della **scrittura diretta**. Numerosi sono gli esempi che l'A. porta a favore della possibilità che un tale fatto si debba attribuire al *doppio* del medio; ma di fronte ad altri non meno numerosi in cui non è possibile attribuire detta scrittura al *doppio*, esempi che il Delanne esamina con diligenza e imparzialità, si deve presumere che il fenomeno possa pure attribuirsi con fondamento all'opera dei trapassati.

L'A. promette di tornare sull'argomento e di occuparsi degli *apporti*.

La *Scienza per tutti* pubblica col titolo **Gli abitanti primitivi dell'Italia** il sunto di una conferenza del prof. L. Pigorini al 3° Congresso della « Società italiana per il progresso delle Scienze ». È interessante la trattazione quasi popolare di un argomento attraverso il quale vediamo intessuto il filo della spiritualità che dai tempi più remoti potè giungere fino a noi, misteriosamente protetto.

The Quest (Londra). — Il fascicolo di gennaio è denso di svariati articoli; diamo il titolo dei più importanti: *La prova negativa della sopravvivenza di E. E. Fournier d'Albe*; *Il simbolismo della pozione miracolosa di R. Eisler*; *La Via dello spirito nell'antica Cina di G. R. S. Mead*; *Una nuova teoria di estetica di Kineton Parkes* (esame favorevole dell'Estetica di Benedetto Croce a proposito della traduzione inglese di Douglas Ainslie-Macmillan e C. Lmt. 8°, p. XXI - 403); *Un grande anarchico di Otto Rothfeld*; *Il peccato: un esperimento della razza di F. W. Orde Ward*; *Sul significato primitivo del sacrificio di L. Wallace*; *I due spiriti dentro di me di Eva Martin*; *Romanzo spirituale di Ernest Rhys*; oltre due poesie, alcune discussioni, recensioni, notizie, ecc.

Ecco un breve sunto d'un notevolissimo articolo di W. R. Boyce Gibson sull'**Intuizionismo di Henri Bergson**. Il metodo filosofico di Bergson, scrive l'autore, è benissimo caratterizzato dalle stesse parole di lui, e cioè come il tentativo per « liberare la vita interiore dai simboli praticamente utili che la ricoprono per afferrarla nella sua fuggente originalità ». L'intelletto, secondo il pensa-

tore francese, è stato foggiato per far fronte a fini pratici e trova la sua vera ragione di utilità quando costruisce il movimento in termini d'immobilità. Tale è la sua *ragion d'essere* pratica. Ma non è un vero strumento filosofico perchè non può afferrare la Realtà nè gettar luce sull'intima natura delle cose. La Realtà, dice Bergson, è essenzialmente movimento, vita, spirito, un divenire perpetuo; e non è mai qualcheda data o già fatta. La spiegazione filosofica genuina invece, ossia il tentativo di spiegare un fatto come realmente è nella sua intima natura, dovrà essere puramente teorica, disinteressata, una spiegazione dall'interno e non già per mezzo di qualche altra cosa dall'esterno. Dovrà innanzi tutto, il filosofo, fissare la sua mente non già sull'Eternità fuori del tempo o sull'Idea immutabile, ma su quella pura durata che costituisce la trama stessa della vita. E così i prolegomeni della filosofia di Bergson consistono in una totale revisione dell'idea di tempo. Quando l'idea di tempo sia stata sbarazzata dalle ingombranti influenze di spazio o di numero e l'istrumento di analisi soppresso, noi avremo acquistato i primi rudimenti dell'*intuizione*, avremo imparato a concentrarci dentro la suprema facoltà che sola può darci il mezzo di vedere le cose quali sono, senza l'aiuto di simboli e ci saremo posti dal giusto punto di vista per costruire una metafisica. L'articolista quindi procede all'esame critico dei vari significati della intuizione, dell'idea di *durata*, di *slancio vitale*, di *evoluzione creatrice* nella filosofia del Bergson; approva il rifiuto di lui nello spiegare l'evoluzione in termini di meccanicismo, ma non accetta le sue inter-

pretazioni anti-teleologiche. Le critiche del nostro autore all'intuizionismo bergsonianò si riassumono in queste due obbiezioni e cioè (1) che l'impulso o *slancio vitale*, come un principio cosmico, non sostituisce adeguatamente i bisogni che ci palesa la nostra auto coscienza quando sia veduta dal di dentro, e piú particolarmente i bisogni etico-religiosi della coscienza e (2) che lo studio di codesti bisogni ultimi della nostra natura auto-cosciente rivelerebbero il loro carattere veramente finalistico e pratico. Bergson, come io lo intendo, soggiunge l'articolista, ha il difetto di non ricondurci ai bisogni base della coscienza etico-religiosa e proprio per questo non riesce a realizzare il carattere essenzialmente teleologico della tensione e dell'impulso spirituale che egli stesso accetta come l'ultima realt  rivelataci per mezzo dell'intuizione.

O Pensamento (S. Paulo - Brasile) vuol dimostrare che la **religione futura** della Societ  deve avere per base la Scienza, l'Amore infinito, il Potere. Esso non ci spiega come si possa e si debba intendere quest'ultimo; ma, pur attenendosi ai soli due primi, Scienza ed Amore, non crediamo sia facile compilare un catechismo, n  dare all'umanit  delle norme complete e pratiche, come vorrebbe questa Rivista, colla sola scorta della conoscenza che si pu  acquistare studiando le opere di Ramacharaka sulla Respirazione, del Durville sul Magnetismo e del Mulford sulle Forze che dormono in noi.

Natura (Montevideo)   la rivista che si afferma **nemica della medicina ufficiale**; i suoi articoli pi  violenti sono contro i sieri e la batteriologia; riporta in ogni suo fasci-

colo giudizi severi di medici imparziali, che dichiarano di non credere alle medicine. Svela fatti criminosi di cui si rendono complici i seguaci d'Esculapio col pretesto di dover fare scoperte di malattie e di guarigioni; e non risparmia n  Kock, n  Pasteur. *Natura* cos  aderisce in certo modo all'ermetismo, lasciando la cura del male alla stessa natura, che dovr  solo essere aiutata. Il prof. Carbonell y Vita si occupa quindi di un problema le cui apparenze ed il metodo sono puramente geometrici, ma che in realt  si annoda ad alcuni concetti sull'involuzione ed evoluzione della materia. Sono considerazioni sopra **i cinque poliedri** regolari, dei quali in vario modo sempre si occuparono gli iniziati. Ne ripareremo a studio compiuto. La stessa Rivista d  conto del **Congresso vegetariano** tenutosi ultimamente a Bruxelles, esaltandone l'opera ed incitando tutti ad astenersi dalla carne, quale alimento nocivo al corpo ed all'anima.

La Scuola moderna (Roma). — Ecco una nuova rivista sorta sulla fine del 910 e che, dal titolo e dal programma, dimostra di voler proseguire l'opera di Francesco Ferrer in Spagna. Ha per sotto titolo « Rivista di critica e di Studi del pensiero contemporaneo ». Con tale premessa ci sentiamo lieti di salutare la nascente consorella, a cui sinceramente auguriamo di poter concorrere a sanare quel disagio che anche noi, purtroppo, com'essa, riconosciamo e da tempo abbiamo segnalato; **disagio dell'anima**   appunto, quello che la nuova rivista qualifica come disorientamento pungente e turbatore nel mondo, mentre afferma anche che mai come ora si sono aperti dissidi pi  aspri e preoccupazioni pi  intense.

El Faro (Montevideo) — « Rivista di psicologia, filosofia e scienze sociali » - esordisce con « La primera palabra » (La prima parola), annunciando che soprattutto i suoi insegnamenti saranno rivolti alla cura delle infermità ed alla **conservazione della salute**, poichè, così la Rivista, la salute fisica è intimamente connessa col funzionamento armonico intellettuale e morale dell'essere. *El Faro* c'invia un abbraccio ed un saluto fraterno, che ricambiamo di cuore.

L'Ambiente (Napoli). — Nel numero di saggio, belle la testata e le incisioni; schietta, vivace, battaglia l'intonazione degli articoli: nel programma tracciato dal Direttore Gabriele Morelli, sintomatiche le parole che egli volge all'anima: « Separati dalla tua ombra e levati a volo! ». E oltre: « Infrangere schermi, abolire pregiudizi, sfatare dogmi tra la nostra coscienza e la Realtà... Pensatori per necessità superiore, critici senza negare a ogni costo, agitatori senza malattie mentali, nella verità e per la verità, dal noto all'ignoto, per la bontà e per la bellezza, diremo quello che ci piacerà di dire... Le nostre parole suoneranno il nostro pensiero innamorato di libertà. Tutto un ambiente, purtroppo, da rifare: ambiente morale e sociale: ambiente intellettuale e professionale. Una *Rivista de l'ambiente* dunque e implicitamente un *ambiente de la rivista* — un fatto e un fattore... È l'ora divina. I fatti, ancora i fatti, vanno decisamente mutando l'interpretazione materialistica del positivismo in interpretazione *spiritualista* ».

Tra gli articoli, notevole e notevole quello in memoria di Aureliano **Faifer**, il professore di matematiche

al Liceo Marco Foscarini, che tanto si occupò di spiritismo a Venezia ove divulgò lo studio dei fenomeni medianici con esperimenti condotti con grande amore e rigore. Rubriche principali: *Nell'ambiente - A Luce Rossa - Libri di oggi e libri di ieri* (con recensione del Kurma di Olga Calvari fatta da Beatrice De Renzis Villani), ecc., ecc.

Che *l'Ambiente* rinnovi l'ambiente è il nostro augurio più vivo: c'è troppo bisogno in Italia di forze che lavorino pel trionfo di tutto quanto è vero, retto, disinteressato, ideale!

La *Revue du Spiritualisme moderne* (Paris) risponde alla domanda « **Che cosa è la memoria?** » dimostrando che la memoria non ha sede nel cervello; non essendo quest'ultimo che il trasmettitore temporaneo dei fatti che impressionano il corpo astrale. È il corpo astrale, secondo lo scrittore, che registra continuamente le idee, i quadri mentali importanti, tutto ciò, insomma, che, a partire fin dalla nostra infanzia, ci ha consciamente o inconsciamente colpiti. Esso è il libro ignorato sul quale l'uomo iscrive senza accorgersene tutti gli atti ed i pensieri più segreti. Felici quelli che più tardi vi troveranno le nobili immagini e le belle creazioni della loro intelligenza, senza che le stigmate del male abbiano potuto macchiare di ombre ripugnanti il panorama vivente della propria vita!

L'Echo du Merveilleux (Parigi), dopo aver raccontato l'assassinio del dott. Mauchamp, per mano di fanatici marocchini, si diffonde sulla descrizione della **stregoneria nel Marocco**, deplorea che a mantenere quel popolo nell'ignoranza concorra in parte l'opera di sfruttatori e ciarlatani europei; la qual cosa fa sì che possa me-

nar vita quasi per intero indisturbata lo stregone. Costui, sebbene attore di malefici sortilegi, gode dell'estimazione comune, e forse più ancora.

Battaglie d'oggi (Napoli) contiene un pratico « Saggio di **educazione sessuale** » del prof. Umberto Baioni. Coloro che s'interessano all'importante argomento il quale è stato oggetto di utili e svariate discussioni al recente Congresso di Firenze (Vedi *Ultra*, dicembre 1910), farebbero bene a leggere questo articolo nella simpatica Rivista napoletana.

L'Università popolare romana (Bollentino), entrando nel 2° anno di vita, dà conto del programma didattico svoltosi nell'anno 1909-10. Vi rileviamo due conferenze riferentisi, una all'opera del compianto **prof. Lombroso**, nel campo medico, l'altra nel campo sociale. Poichè si tratta di istruire il popolo in ciò che tocca i problemi più vitali, e poichè così volentieri l'università popolare si occupa del Lombroso, facciamo voti perchè nell'anno corrente s'inserisca nel programma l'opera dell'insigne maestro nel campo dell'anima, opera che troverà sempre modo di collegarsi simpaticamente a quella da lui esercitata nel campo medico ed in quello sociale.

Sophia (Madrid) contiene un breve, ma succoso studio sulla *Voce del Silenzio* confrontata col *Castello interiore* di **S.ta Teresa**. Ne è autore I. Garrido, il quale ad una ad una esaminando le entrate nel castello, come le descrive la grande riformatrice carmelitana, le pone a confronto colle sette corrispondenti chiavi di cui la *Voce del Silenzio* insegna a servirsi, per giungere alla Conoscenza. Per quanto breve, lo studio del Garrido è tuttavia utile pel pa-

rallelo chefa delle due mistiche rivelazioni.

Al *Viestnik Teosofii* (« Messaggero della Teosofia », di Pietroburgo) porge un saluto fraterno a *Ultra*, e riporta il sunto del programma col quale la nostra consorella entra nel suo quarto anno di vita. Il *Viestnik Teosofii* risponde alle domande che agitano lo spirito umano nel campo religioso, e che sono divenute una delle caratteristiche più salienti dei nostri tempi. Il nostro secolo, dice, è tutto agitato dalle questioni religiose, perchè l'anima umana sente il bisogno di trovare norme più morali che regolino i rapporti da uomo a uomo, e non può accontentarsi nè della fede cieca nè dell'ateismo della scienza. L'anima umana cerca una nuova misura per i suoi ideali e le sue aspirazioni, una misura che sia creata da una forte coscienza e da una severa scienza. A ciò può soddisfare soltanto una dottrina, la quale integri, in una sintesi scientifico-religiosa, tutto ciò che costituisce il patrimonio umano nel campo dello spirito e della scienza. Tale sintesi è rappresentata dalla **Teosofia**, che è il ponte che congiunge i secoli trascorsi con i secoli avvenire. Scopo della rivista è quello d'illuminare i vari campi dell'esistenza umana con la luce della Teosofia, e far conoscere ai lettori russi i tesori della sue dottrine... — Inutile dire che questo è anche il programma di *Ultra*.

Nel *Zentralblatt für Okkultismus*, Josef Peter si pone la seguente domanda: **Che cos'è la telepatia?** Egli la definisce brevemente « la trasmissione del pensiero fra viventi ». Alcuni ritengono la telepatia una forza, dotata di misteriose ed inconcepibili facoltà. Come questa for-

za agisca è ancora assolutamente sconosciuto. Sir Oliver Lodge dice: « Un'idea o un pensiero, dallo spirito di una persona, vengono riflessi ed appaiono, in modo molto oscuro, nello spirito di un'altra persona; ma ciò come avviene? » Su tal domanda, per ora, e su altre simili, non si può rispondere in maniera soddisfacente. Ecco il giudizio sulla telepatia di F. W. H. Myers: « La telepatia non è un'idea semplice e positiva che noi possiamo manipolare a nostro piacere. Non è neppure una legge, dalla quale si possa con mezzi deduttivi ricavare altre leggi; ma questo posso affermare, che non appena la trasmissione del pensiero potrà essere accertata, la sintesi psicologica dell'uomo dovrà crollare inevitabilmente ».

Nella *Evoluzione* (Foggia) il capitano Giuseppe Malagoli tratta, con la consueta competenza, della possibilità della **rabdomanzia** documentando il suo dire con i fatti, che ognuno può facilmente riconoscere purchè il voglia. Egli si restringe ad alcune esperienze in provincia di Foggia, ove, per cura del Governo, venne tentata con mezzi puramente empirici ed erronei la scoperta di pozzi, per supplire alla grande deficienza di acqua in quel territorio. A confronto degli esperimenti sbagliati, egli ne pone altri, dati da certezza d'indizi col mezzo dei rabdomanti. Il Malagoli annuncia la pubblicazione di una statistica, dalla quale risulterà che sono state scoperte in Italia ben 1757 sorgenti da diaci diversi rabdomanti.

Luz Astral (S. Paulo) ha iniziato una serie di articoli sopra un aspetto particolare dell'Astrologia, il quale si riferisce piuttosto ai fenomeni dei movimenti dei pianeti, an-

ziché ai pianeti od ai sistemi considerati isolatamente. Ne è autore il prof. Roso De Luna che denomina **Astronomia psichica** lo studio da lui intrapreso.

Nel *Light*, H. A. Dallas espone « La vita e l'insegnamento di Baba Nanak, il **Profeta dei Sikhs** ». Nacque a Talvanda, non lungi da Lahore, nel 1469. La sua vocazione si palesò prestissimo; non essendo compreso dai genitori, li abbandonò. In un documento manoscritto antico si racconta come accadde la sua « chiamata ». In quell'epoca ferveva la lotta fra Musulmani ed Indù — e la principale proclamazione del nuovo profeta fu: « non vi sono Indù nè Musulmani »! — predicata con tal forza di persuasione da far cessare la lotta! Così egli non volle riconoscere le caste, nè le sette; ma bensì l'unità fondamentale di tutte le religioni. Non ne fondò una nuova; ma proclamò, predicando, operando e pregando, quelle verità che sono la radice di tutte; cioè: l'Unità di Dio, l'immanenza di Dio in tutte le cose e la fratellanza dell'umanità. Una parte dell'« Adl Granth » gli viene attribuita direttamente. È interessantissima e spira grande sincerità e devozione. Il tema è il nome di Dio; ma, come nella Bibbia, intende il « carattere » di Dio, sempre associato con la Sua verità nei cuori e nella vita degli uomini. Alla sua morte, Indù e Musulmani se lo disputarono, reclamandolo ognuno per la propria religione! Ma pure in nome suo, come in nome di Cristo Gesù, si accese la guerra e si versò sangue!! Un successore di Nanak, Guru Arjun, compilò con gran cura il « Libro » o l'Adi Granth. Chi desidera approfondire questo soggetto troverà nel

British Museum una traduzione completa del Granth edita dal Dr. Trumpf che vi dedicò molti anni di studi e di minuziose ricerche.

In *Harbinger of Light* scrive E. L. Larkin sulle **Meraviglie della Mente**. — Lo studio dell'astronomia, dei soli che circolano nell'universo a distanze straordinariamente grandi, la misura del loro peso, dei movimenti relativi, e delle rispettive velocità e perfino la ricerca dei componenti il nostro sistema solare, costituiscono un qualche cosa di spaventevole, quando si pensi che la mente si esprime, o attraverso, o per mezzo delle cellule cerebrali e dei loro minutissimi filamenti, le cui sottili terminazioni non si giungono a scoprire mediante le risorse ultramicroscopiche. Il giuoco utile, complesso e meraviglioso delle matematiche, tutta ed esclusiva esplicazione della nostra mente, affascina, vince e conquide, così nelle deduzioni astronomiche come nella fisica, quando misura l'infinitamente tenue elettrone, l'unità primordiale di elettricità negativa. — Ma esiste tuttavia un certo numero di concetti di cui la mente ancora non concepisce l'intero significato; fra essi è quello medesimo di « mente »... Sembra strano che p., e., la mente elettissima di un grande matematico non riesca a concepire « la mente »!...

Verso la luce (Napoli), reca uno studio di V. Cavalli sulla *Morte in rapporto alla vita*: studio che ci palesa ancora una volta la saldezza delle convinzioni e la dirittura del ragionamento dell'A. ♦ Altro studio del Minaci sul coro dell' *Edipo re* rispecchia il punto di vista delle vibrazioni artistiche. Come e perchè la profezia fatale dell'indovino Tiresia si avve-

rasse, il Minaci non dice, e neppure ricerca il simbolo di vibrazioni meccaniche nelle liriche immagini del più grande trageda greco. Certo è però che tutto un mistero di occultismo si asconde nel coro che lamenta le vicende dell'esule di Colono; ed è molto probabile che un tale mistero fosse spiegato nelle iniziazioni dell'oriente greco. Il giorno in cui si potranno mettere in luce precise notizie in proposito, sarà giorno di festa per la storia dell'occultismo mitologico, troppo trascurato negli studi di una cultura ormai allontanatasi dal profondo sentimento dei miti pagani.

Il *Commento* (Roma) notifica la formazione di un nuovo Consiglio direttivo con circolare-programma ravvolta nella consueta caligine di un **cristianesimo a tutti i costi**, senza varcare la zona grigia dell'equivoco e senza vincere la continua eleggiata tradizione dei rimpianti. ♦ Viene quindi una tirata del Gorki **contro il civismo** moderno. Il Gorki reclama la religione del rispetto dell'uomo per l'uomo. E questo sta bene, purchè il rispetto verso gli altri sia preceduto ed accompagnato dal rispetto verso se stesso. ♦ Il Murri risponde all'invito del Minocchi di formulare un **credo religioso**; afferma l'anticlericalismo della *Legge democratica nazionale* e ne pone in evidenza l'idealismo, escludendone però la professione religiosa cattolica come necessaria, sebbene affermi di porre nel cristianesimo il punto di partenza dei valori spirituali. Il contenuto religioso dei dogmi, dei simboli e dei riti diventa un linguaggio storico rispondente alla logica immanente dello spirito ed all'efficacia trascendente del Divino. Di qui una pretesa *fede viva*, senza schemi nè formole filosofiche,

e diretta ad un pragmatismo che nel Vangelo troverebbe la sua direzione spirituale e idealistica. Ritiene necessaria un'umiliazione della *procace ragione ragionante*, e perciò, forse contraddicendo a quanto aveva detto prima, propugna il suo diritto di dichiararsi cattolico. Neppure egli è sicuro che la sua non sia un'illusione; epperò il lettore rimane dubbioso sul *non dichiararsi* e sul *diritto di dichiararsi* cattolico. E allora?

La Filosofia della Scienza (Palermo) porta uno scritto del Xigles circa lo studio (di cui già parlò *Ultra*) del Portigliotti su **Francesco d'Assisi**, ed il principio di un lavoro del Graus sul *mistero dei sogni*; il primo si basa sull'esperienza psichica; del secondo si potrà discorrere ad opera compiuta. ♦ Nella stessa *F. d. S.* il professor Moutonnier, presidente della Società degli studi psichici di Nizza, scrive su **Le lettere di Giulia** « o il mistero d'oltre tomba rilevato ». Il problema intorno all'autenticità delle comunicazioni tra i morti ed i viventi, unico mezzo per svelare il mistero di oltre tomba e dimostrare la sopravvivenza dell'anima alla morte corporea, non ostante le prove basate sulla realtà dei fenomeni detti *spiritici*, è stato costantemente ostacolato nel suo progredire dall'ostinazione sistematica e partigiana di alcuni scettici e di alcuni pseudo-scienziati, i quali si ricusano sempre di ammettere la possibilità di oltrepassare la soglia della morte e di penetrare nel regno dello invisibile. A tale proposito, nella serie svariaticissima dei fenomeni ottenuti ai tempi moderni, meglio adatti a sfidare la critica e aventi carattere più alto di autenticità, sono da ricordate *le lettere di Giulia*, un vero messaggio trasmesso

soci da questa gentile e colta scrittrice americana, a mezzo della medianità scriveute e automatica di William T. Stead, direttore della « Rivista delle Riviste » a Londra. — Giulia Ames ed Elena Wood, strettissime amiche, non potendo rassegnarsi all'idea che un giorno la morte le avrebbe divise, si fecero formale e reciproca promessa che la prima cui la morte avesse troncata l'esistenza, si sarebbe manifestata all'altra. Essendo poi morta improvvisamente Giulia a Chicago, nel 1893, una notte Elena venne bruscamente svegliata, e, mentre la stanza era tutta avvolta nelle tenebre, vide una luce fulgidissima, e al tempo stesso Giulia, che, ritta a piè del letto, le sorrideva. L'apparizione, poi, lentamente, in modo appena percettibile, si dileguò, lasciando Elena in uno stupore tale da impedirle ogni parola. Pochi anni dopo Elena si recò in Inghilterra ed ivi, avendo fatto conoscenza con William T. Stead, a lui raccontò la storia della prima apparizione di Giulia in America, seguita da un'altra a Londra. William T. Stead, rimase vivamente impressionato dal racconto, e si propose di continuare le manifestazioni di Giulia per mezzo della scrittura diretta, della quale egli aveva cercato di sviluppare in sé la facoltà medianica. Ben presto riuscì a mettersi in comunicazione collo spirito di Giulia, la quale un bel giorno si manifestò e, per cinque anni di seguito, col mezzo della medianità di William Stead, trasmise una serie di messaggi sotto forma di lettere, che, raccolte ed ordinate dallo stesso Stead, furono stampate a Londra in unico volume col titolo di « Lettere di Giulia ». Leggendole, si è presi d'ammirazione per l'alta filosofia che ne emana e pei concetti

profondi ivi espressi. — Questa è stata l'origine dell' « Ufficio di Giulia », un vero e proprio ufficio di sedute medianiche, del quale già più volte avemmo occasione di dar notizie ai lettori di *Ultra*.

In *Coenobium* il dott. Enrico Marconi, basandosi su numerose e geniali osservazioni sulle relazioni anatomiche tra l'uomo e l'antropoide, tra i quadrupedi e i quadrupedi, tra gli animali terrestri e quegli acquatici, afferma come ciò che noi chiamiamo evoluzione non sia che involuzione e spiega il suo pensiero in un articolo: *L'idea dell'involuzione nei Veda*. E al noto filosofo Enrico Caporali, che si domanda in quale storia o leggenda egli abbia trovato traccia dell'esistenza iniziale di esseri organizzati perfettissimi, i quali sarebbero i nostri antenati, egli risponde che non ha inteso parlare di esseri perfetti *ab initio*, ma della vita iniziale allo stato quasi di perfezione. E poichè il Caporali trova che l'idea del Marconi avrebbe conforto nei Veda, i quali, com'è risaputo, affermano che gli esseri finiti sono nati dal moto di esteriorizzazione di Brahma, formando una scala di Dei, poi di uomini, poi di animali, di piante e infine di materia inorganica, il Marconi riconosce che effettivamente questo antico insegnamento religioso si adatta a meraviglia alle sue idee sulla involuzione, le quali, frutto dell'osservazione, confermano la rivelazione. L'idea della derivazione immediata della *Vita* dall'Universalità assoluta, prosegue il Marconi, è patrimonio di molte intelligenze superiori; e cita a questo proposito l'illustre prof. Casazza di Milano, il quale dice che « L'atomo, principio della natura umana, esce

dal seno dell'Extranaturale; è la prima differenziazione dell'Universale infinito non differenziato. Esce dal seno dell' indistinto infinito e vi ritorna, mantenendo costante il rinnovamento del flusso della natura umana ». La tesi del Marconi, è in parte, anche nostra; ma, come è noto, la Teosofia, d'accordo colla filosofia orientale, ammette anche l'evoluzione, sebbene basata su concetti assai più complessi di quelli generalmente adottati dalla scienza e dalla filosofia.

Les entretiens idéalistes portano uno scritto del De Chifenoy sull'**anima delle cattedrali**. Studiandola in rapporto col Verbo, parla del sacrificio eucaristico e dell'anima delle pietre che formano il tempio, delle linee architettoniche e dei simboli religiosi. È un piccolo studio fatto su un libro di B. Rhodes: e vi si accenna appena alle proporzioni del disegno architettonico, che costituisce la caratteristica delle cattedrali, mentre i simboli si possono trovare egualmente anche in una semplice cappella. Questo studio, e lo studio di alcuni simboli figurativi che si rinvencono esclusivamente nelle cattedrali, è già stato accennato nelle linee fondamentali dagli scrittori di occultismo, specialmente in rapporto all'architettura gotica.

Dice *The progressive Thinker* che in America da qualche tempo vengono sottoposti a processo i personaggi più eminenti fra gli spiritualisti per **pratica abusiva della medicina**. È la Facoltà che deve decidere chi può o meno fare diagnosi e curare altrimenti che colla imposizione delle mani... Da qualche tempo, anche, in vari Stati ai *medium* viene impedito di esercitare senza licenza. Del resto, nei giornali americani si è

ora pubblicata una breve statistica di Eli G. Jones M. D. Burlington, N. Y. da cui risulta come negli Stati Uniti si trovino non meno di diecimila persone che usano il **magnetismo per curare** gli altri, due mila colla « scienza mentale » ed un'altra diecina di migliaia che praticano cure senza l'aiuto delle medicine. I pazienti ascendono a circa 18 milioni. Seguitando così, nel prossimo decennio vi saranno non meno di 50 milioni di seguaci di tali metodi di cura. Di qui la grande ostilità dei medici.

In *Luce e Ombra* il Bruers ha ora terminato il suo lavoro sull'**Immortalità dell'Anima nel pensiero moderno**. Di questa importante serie d'articoli daremo un sunto nel prossimo fasc.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

Varietas: I riti della morte (in vari paesi e tempi, con illustr.). — *Il Buon Consigliere* (p. 760): La Messa (breve studio storico con varie illustr.). — *Théosophie*: Modernismo nel giudaismo. — *Open Court*: La religione degli antichi Galli. L'Avesta e il Veda. — *Les Nouveaux Horizons*: I rapaci dell'occulto. — *Voile d'Isis*: Gli arzigli della Sfinge. — *Cultura contemporanea*: La religione di Leone Tolstoj. — *Arte e morale* (Salerno): Aneddoti tratti dal Gulistan. — *Cultura filosofica*: I problemi gnoseologici nella filosofia contemporanea. Hata Yoga. — *Journal du magnétisme*: Considerazioni sul magnetismo curativo. — *Theosophisches Leben*: Giovanna d'Arco. — *Theosophy in India*: Occultismo pratico. — *Century Path*: Biologia contro teologia sull'origine dell'uomo. — *Diritti della scuola*: Geografia intuitiva. — *Boll. della Sez. It. Soc. Teos.*: Leone Tolstoj.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo di Dicembre u. s.

La philosophie occulte, ou La Magie, di H. C. AGRIPPA, Paris, 1910 vol. I, prezzo L. 8.

Sono i due primi libri di un celebre trattato, di cui gli altri due (l'ultimo apocrifo) faranno scorta del secondo volume: tutti voltati dal latino in francese, sulla scorta della traduzione attribuita al L'Assesseur, per revisione di F. Gaborieau. Precede l'apologia di Agrippa a difesa dei grandi uomini sospetti di magia: indi seguono: il libro primo, sulla magia naturale; e il secondo, sulla magia celeste. Nel

1. libro è il piano di tutta l'opera, designata appunto in tre libri, il terzo dei quali è predisposto per la trattazione della magia cerimoniale; piano che comprende il mondo elementale, il celeste e l'intellettuale, e parte dal punto di vista che il supremo Architetto dell'universo e l'Archetipo stesso si uniformano alla legge della ripercussione delle influenze da ciascun mondo superiore nel mondo immediatamente inferiore. Quindi è che l'uomo, per cui uso sono tutte le cose, può penetrare naturalmente, e per gli

stessi gradi e mondi, fino al grado e mondo archetipo, ossia alla causa prima. Naturalmente, il libro della magia naturale fa capo allo studio dei quattro elementi, delle loro qualità, della loro composizione e mescolanza, considerati ciascuno sotto tre punti di vista: lo studio del fuoco e della terra, dell'acqua e dell'aria è completato con quello dei venti. I quattro elementi sono riscontrati nei cieli, nelle stelle, negli spiriti, negli angeli e in Dio stesso: e si studia come le virtù occulte possano infondersi alle specie delle cose per mezzo delle idee e mediante l'anima del mondo e i raggi delle stelle, e quali siano le cose che più in sè contengono di tali virtù occulte. E lungamente si parla delle virtù delle cose, degli astri, dei segni, dei preparativi naturali e artificiali, delle pozioni, delle luci, dei colori, degli auspicii, dei sogni, delle passioni ecc. — Nel trattato della magia celeste si svolge tutta la teoria aritmetica della magia, lo studio sulle influenze planetarie, sulle immagini dei pianeti e delle stelle, sulle figure ed immagini geomantiche, sui caratteri, sulle sorti, sulle anime celesti, sui sette pianeti.

La pubblicazione è utilissima, e utilissima sarebbe anche una pubblicazione del testo latino; la quale ultima attendiamo in Italia: poichè l'opera di H. C. Agrippa non tramonterà nella letteratura delle scienze occulte, a cagione della sua struttura logica e organica e dell'ordinata razionale delle sue parti. Lo studioso di magia non potrebbe avere maggiore e miglior guida pel suo lavoro individuale.

A. S.

Manuel synthétique et pratique du Tarot, par EUDES PICARD — Paris, 1909, I. vol., frs. 5,50; — *Qu'est-ce que le tarot?* A questa do-

manda l'A. risponde che si tratta di un giuoco di carte, ma di un giuoco al quale non si giuoca nè per istruzione nè per distrazione e che ha per unico ufficio di scoprire l'avvenire, mediante il coordinamento tra le cause e gli effetti, malgrado la bizzarra apparente dei suoi simboli. Per usarne occorre sforzo di volontà, profonda conoscenza dell'occultismo, spiccata affinità col mondo esteriore e rara intensità nelle facoltà meditative. Occorre infine essere profondi in cabala e in astrologia. L'A. distingue 22 lame maggiori e 56 minori: le prime si applicano al cielo, le altre alla terra. Le seconde si aggiunsero nel medio evo alle prime, forse ad opera dei *Bohemiens*. Anche le lame minori riassumono con le maggiori il sistema dell'universo: esse si dividono in 4 gruppi di 14 lame ciascuno, e ogni gruppo rappresenta un simbolo che si eleva per progressione da 1 a 10 con 4 carte riproducenti l'elemento umano, considerato dal punto di vista sociale e gerarchico. Questi 4 gruppi corrispondono ai 4 elementi: le coppe all'aria, gli scettri al fuoco, le spade all'acqua e i denari alla terra. Gli scettri e le spade sono linee diritte e rappresentano l'azione, i denari e le coppe sono curve o circolari e rappresentano la passività, così si hanno due gruppi da 28 lame ciascuno, evocanti l'idea del contrasto e della analogia del binario. Le quattro carte di figura umana precisano meglio ancora i rapporti terrestri, indicando l'età e la posizione sociale: ogni lama si presenta sotto due specie, la forma e i sensi, ed ogni numero relativo a ciascuna lama ha i suoi attributi. Dopo la forma, in ogni lama si trovano i sensi, cioè l'idea, così quantitativa come qualitativa. — Indi l'A. espone

le tavole col disegno di ciascuna lama maggiore e minore. Infine insegna il modo d'interpretazione, ossia la maniera, come si dice volgarmente, di far le carte. Ma l'interpretazione è un'arte personale a ciascuno, e ciascuno deve farsene una particolare. — Il libro è ben condotto e raccomandabile ai cultori di cabbalà e di occultismo.

A. S.

Magie pratique, par JULES LERMINA, p. 318, Fr. 4,25. Ed. H. Durville, Paris. — È noto il Lermina, come autore di opere di occultismo, ed è noto questo suo libro, che è ora alla seconda edizione (la prima era esaurita). L'A. ci presenta la sua opera rimaneggiata e ampliata. Per coloro che già non la conoscessero, diciamo che il libro è un trattato completo di occultismo, nel quale sono passate in rassegna la tradizione orientale e quella occulta occidentale. Vi si trattano i più ardui problemi degli umani destini in tutte le fasi dell'evoluzione, a incominciare dalla nascita fino alla tomba, e oltre la tomba; nè l'A. trascura di riportare quanto hanno rivelato nel mondo della psiche le ultime constatazioni scientifiche. Divide il suo soggetto in due parti: 1. il soprannaturale — 2. i viventi e i morti. Nella prima tratta della materia, dei mondi fisico, astrale e spirituale, della forza psichica, e dei lavori del Crookes, del Wallace, del Gibier, del Mac Nab. Nella seconda, che è la più complessa, l'A. tratta, fra l'altro, dell'individualità, dell'evoluzione, dei mondi, dell'occultismo, della Teosofia; e speciali capitoli dedica alla luce astrale, alla costituzione dell'uomo, al corpo astrale, all'aura, agli elementari ed agli elementali, all'incarnazione e reincarnazione, al karma, al nirvana, e ci dà una idea dell'opera e della persona di E.

P. Blawatsky; ci dice che cos'è la Teosofia, secondo i programmi della fondatrice, e chiude infine con un capitolo sulla base scientifica della morale.

L. T.

L'Evoluzione dell'Idea di Dio, di ALLEN GRANT — Bibl. di Scienze Moderne. Torino L. 12. — Questo importante studio sulle religioni comparate tende a dimostrare che l'idea del divino si è lentamente svolta attraverso le età dal culto del cadavere umano prima, dei mani poi. L'A. fa una netta distinzione tra il mito, o le credenze religiose, e i riti religiosi; ed opportunamente osserva che questi sono la importante cosa nelle religioni. Invero si può dire che la funzione delle religioni è di legare i mondi inferiori ai mondi superiori, e ciò vien fatto con le cerimonie. Ma mentre comunemente si ritiene le cerimonie religiose derivate dal mito o dalle credenze, l'A. cerca persuadere che il mito è derivato dalle cerimonie, in tempi nei quali il significato primitivo d'esse era perduto, e pur era necessario spiegare la loro esistenza. L'opera difetta, in questo principalissimo punto, di prove, sì che riesce poco convincente. Nondimeno prosegue con ingegnose e stringenti deduzioni e con importante e varia documentazione sino alla conclusione. Come al solito, si prendon le mosse dalle cerimonie religiose di tribù selvagge, ritenendo queste come primitive; e, ricercandone le analogie passo per passo nelle più progredite religioni, si arriva alla conclusione che queste si sono svolte dai riti funebri ed antropofagi delle isole Marchese, dei Khondo, di alcune tribù dell'India, e degli antichi Messicani. Conclusione alla quale manca, per essere definitiva, una sola cosa e forse di

non piccolo momento: cioè che siano dimostrate quelle religioni selvagge senza alcun dubbio primitive e le tribù che le usano non essere, invece, resti degenerati di antichissime popolazioni. Il dubbio su questo è giustificato da parecchi fatti e constatazioni sintomatiche; sì che opportuno e benvenuto riuscirebbe ogni serio lavoro che tendesse a dilucidare tale questione, mentre è considerata come inesistente nella maggior parte delle opere di antropologia che trattano delle questioni religiose.

L'opera è tuttavia straordinariamente importante per la documentazione, tratta da molte opere, e qua e là originale. Importantissimi i riti dei cannibali e simili, riguardanti l'agricoltura, e la costruzione, e i riti espiatori, specialmente riguardo alla significazione dello spargere sangue, perchè vengono a confermare ed a rendere chiare alcune proposizioni di qualche occultista riguardo alla importanza del sangue, al suo valore occulto ed al suo potere. Inoltre tutti i più orribili cerimoniali confermano più parti delle dottrine occulte che riguardano alcune condizioni post-mortem, e l'evoluzione dell'io umano; allo studente appaiono come l'ombra di altre cerimonie e di altri avvenimenti, ombra tremenda, che insegna ancora una volta come alle più grandi altezze corrispondano le più orride profondità. Sì che quest'opera, deleteria certamente per molte persone, acquista, per lo studioso spiritualista, una grande importanza.

G. P.

Magia moderna, Trattato teorico pratico di F. GRAUS. Un vol. in-16° di pag. 176. Napoli, L. 3. — Le opere italiane che trattano delle così dette scienze occulte, e specialmente delle pratiche occulte, sono invero assai

poche, al contrario di quelle francesi che costituiscono intere biblioteche, le quali sono frutto di lunghi studi di numerosi cultori, alcuni anche insigni, dei diversi rami della magia. Il libro del Graus viene dunque a riempire, almeno in parte, un vuoto. Diciamo in parte, poichè non si può esaurire in un piccolo volume un argomento pel quale sono pochi i molti volumi, anche se si voglia limitare lo studio, come di proposito ha fatto l'A., ad alcune delle pratiche necessarie per sviluppare la propria psiche, così da formarsi una forte personalità capace di dominare i propri simili e gli esseri e le forze del mondo astrale coi quali si può venire a contatto. Ora, senza entrare nel merito intimo dell'opera, e perciò senza soffermarci a mostrare a quale più ardua ed elevata sommità miri la vera magia, cioè l'antica, non la moderna, s'intende, osserviamo che di più non si poteva fare, data la modesta mole del libro, destinato ai lettori che abbisognano degli insegnamenti elementari in materia. Solo ci piace osservare che il libro avrebbe potuto esser utile anche a chi volesse approfondire tali studi se fosse corredato, com'è uso lodevole dei migliori autori francesi, d'una acconcia bibliografia.

L. T.

Hypnotisme et magnétisme, sonnambulisme, suggestion et télépathie, influence personnelle, di JEAN FILIATRE. 1ª parte. Un volume in-16°, pag. 403. L. 3,75. — 2ª parte. Un vol. in-16°, pag. 318. L. 5. — Sono due volumi veramente preziosi, che tutti gli studiosi, e specialmente quelli d'occultismo, dovrebbero avere nella propria biblioteca, poichè è questa un'opera che va letta, meditata e consultata.

Tutti i procedimenti di suggestione, ipnotizzazione e magnetizzazione praticati dagli ipnotizzatori e magnetizzatori più in voga vi sono descritti e spiegati, come i diversi stati della ipnosi e i fenomeni di trasmissione del pensiero, d'influenza a distanza e di prescienza. Ed è appunto con la conoscenza profonda di questi fenomeni che si può trarre facile la deduzione della possibilità di alcuni poteri della psiche e la conferma di altri insegnati dall'occultismo; e infatti, se alla conoscenza di tali fenomeni aggiungiamo quella che ci dà l'occultismo sul potere che ha il pensiero di creare vere e proprie forme concrete, ci renderemo conto di non pochi fatti della magia cerimoniale e vedremo come alcuni non siano che automanifestazioni ed altri apprestamento di forme necessarie alla manifestazione degli esseri evocati. E studiando l'autosuggestione e l'autoipnotismo con l'ausilio delle cognizioni occulte, vedremo come possano essere veri certi fatti dei fachiri e degli jogi, senza peraltro essere illusioni. L'A. ci parla pure dell'ipnotismo negli animali e dell'applicazione di esso e del magnetismo alla guarigione delle malattie. Egli mostra inoltre come coll'ipnotismo si possano educare bambini e uomini, e in questo noi occultisti non siamo d'accordo perchè riteniamo che, per necessità dell'evoluzione, la coscienza superliminale, ossia quella normale di veglia, deve educarsi a guidare l'individuo, non quella subliminale, che lo ridurrebbe ad un automa. Ma, a parte ciò, un'opera come questa ci aiuta a meglio intendere molti libri di magia seri, e rende superflua la lettura di alcuni meno seri. Certo è che sulle materie esposte nel ti-

tolo noi non conosciamo finora un trattato più serio e completo. — L. T. (*Vedi annunzio in copertina*).

Le magnétisme personnel, publié à Paris par la Société des recherches psychiques d'Amsterdam. Un fascicolo di pag. 37, L. 4,00. — La copertina di questo fascicolo reca la figura d'un giovane armato d'un revolver a canne corte; e certe cognizioni sono veramente un'arma insidiosa, poichè per esse l'uomo s'insinua, non avvertito, non sospettato, nella mente altrui non difesa e ne diventa padrone. Fortunatamente se la teoria sembra facile, difficile è la pratica, che richiede forte carattere, volontà ferrea e lunga preparazione; ma anzitutto occorre il dominio sicuro di se stessi prima di giungere a poter dominare gli altri. Di notevole, su quanto si dice dalle pubblicazioni, oramai molteplici, che trattano tale materia, notiamo che in questa, più che l'azione diretta sugli altri, si insegna a sviluppare il così detto magnetismo personale col dominio delle proprie passioni, la cui forza immagazzinata invece in noi stessi, irradia potente su quanti ne circondano, e specialmente su quelli verso i quali vogliamo dirigerla.

L'America nella Bibbia: dimostrazione storico-critica e geografica, con una tavola. — Cassino, 1910; 1 vol. di 89 pag. L. 1. — L'A. è un credente modesto e onesto, già noto per le pubblicazioni *Chiavi di S. Pietro* e *Modernismo antico e modernismo... moderno*, stampate sotto lo pseudonimo di *Teofilo Exetastis*. I suoi copiosi studi, più inediti che editi, sulla Bibbia, hanno portato questo dotto bibliofilo di Roma, alla completa emancipazione dalle tradizioni esegetiche e sulla via di

una vivace originalità che si ripercuote nello stile, senza però compromettere la chiarezza. Egli sostiene che l'*Aphir* biblico altro non era se non l'America dalla quale si dipartirono i *Magi* con ricchi doni per il neonato Gesù di Nazareth: e non pare abbia torto. Nè pare abbia torto, allorchando sostiene che in alcuni testi biblici si riscontra l'accento a scoperte e invenzioni, le quali si dicono dei tempi moderni ma non furono ignote alla più lontana antichità. Ad ogni modo a noi sembra che il metodo seguito dall'A. sia da raccomandarsi negli studi biblici come più vicino al disegno d'uno studio esoterico delle religioni comparate.

A. S.

Altri libri pervenuti per ultimo e di cui parleremo al prossimo Numero:

Le Mythe du Sphinx, par WARRAIN J.; Paris, 1910, pag. 28 in 8°, L. 1,10.

Une Astrologue brétonne au Mont St. Michel, par E. DUPONT, pag. 22 in 8°, L. 1,10.

L'Evoluzione della idea di Dio, di GRANT ALLEN, 1911, pag. 400 in 8°, L. 12.

La Clairvoyance par C. W. LEADBEATER; Paris, 1910, pag. 222 in 16°, L. 3,30.

Lois fondamentales de la Théosophie, par A. BESANT; Paris, 1911, pag. 224 in 16°, L. 1,60.

La Porta Ermetica, di G. KREMERZ, Milano, 1910, pag. 133, in 24°, L. 2.

Mission de l'Inde en Europe, par ST. YVES d'ALVEYDRE, Paris, 1910, pag. 213 in 8°, L. 5,50.

St. Yves d'Alveydre, par C. BARLET; Paris, pag. 218 in 16°, L. 3,75.

La Sorcellerie des Campagnes, par LANCELIN; Paris, 1910, pag. 490, in 8°, L. 8,50.

Idylle du Lotus blanc; Paris, 1910, pag. 197 in 16°, L. 3,75.

Le Magnétisme personnel; Paris, 1911, pag. 38 in 16°, L. 3,50.

Il Libro della Morte Lugano, 1911, pag. 370 in 16°, L. 3,50.

Il primo capitolo della Brahma - Upanishad, di CARLO FORMICHI; in 4°, Kiel e Lipsia, 1897, pag. 15.

Le Upanishad e il loro più recente interprete, memoria di F. CARLO FORMICHI, Napoli, in 8°, Tip. R. Università, 1897, pag. 25.

A proposito di una prefazione alla Bhagavadgita, di F. BELLONI FILIPPI, in 8°, *Giornale Società Asiatica italiana*, Ann. 1895.

La Kāthaka - Upanisad, tradotta in italiano e preceduta da una notizia sul Panteismo indiano di F. BELLONI FILIPPI, Pisa, Orsolini Prosperi, in 8°, pag. 150, 1905.

Polymnia - Poesie di TERESA VENUTI DE DOMINICIS. Tipografia italo-orientale « S. Nilo » Badia di Grottaferrata. Pag. 350 in 8° grande con 60 incisioni.

L'Editore ENRICO VOGHERA ha pubblicato: AUGUSTO AGABITI: **Il problema della Vivisezione** con prefazione dell'on. ROMOLO MURRI.

L'A. ha trattato la questione più terribile e pietosa dei tempi moderni, la *tortura scientifica*. Vittime animali ed umane condannate alla morte di dolore per esperimenti di medicina e di chirurgia, sono difese con parole sdegnate e con argomenti convincenti e gravi.

Con questo libro s'inizia anche in Italia la lotta contro crudeltà inaudite, tollerate finora incosciantemente dal popolo e contrarie tanto alla morale, quanto alla scienza stessa.

Il vol. contiene anche i testi delle principali disposizioni Legislative vigenti negli Stati Moderni; e quello del Disegno di Legge presentato il 5 Dicembre 1910 da S. E. Luigi Luzzatti al Senato del Regno.

In vendita presso l'Amministrazione di « Ultra », Roma Via Gregoriana N. 5. L. 2,50 (pag. 240).

AVVISI

✦ Si richiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con "Luce ed Ombra", e "Coenobium", (v. avvisi in terza pag. della presente copertina).

✦ Qualunque lettore può chiederci, per sé o per altri, un **numero di saggio**, con cartolina doppia (cart. con risposta). Lo spediremo gratis e franco, all'indirizzo dato, — purché non sia **fermo in posta**.

✦ È riaperta la **Biblioteca Circolante** di occultismo e scienze psichiche.

✦ **Si prega leggere** l'avviso importante in 4^a pagina della presente copertina.

JEAN FILIATRE

HYPNOTISME ET MAGNÉTISME

(PARTIE THÉORIQUE, HISTORIQUE ET PRATIQUE)

OCCULTISME EXPÉRIMENTAL

La vulgarisation de vérités de la plus haute importance et de connaissances pratiques et utiles à tous: tel est le but de la publication de cet ouvrage.

Le « Cours complet d'Hypnotisme pratique » forme la bibliothèque la plus complète des sciences dites occultes.

Sono 2 volumi di complessive pag. 720 grandi. Prezzo (franco di porto): L. 8.75.

È il **trattato più completo** in materia, e indispensabile per qualunque studioso di scienze occulte. Vedere la recensione nella rubrica « Libri nuovi ».

Dall'editore abbiamo potuto ottenere una partita speciale di 25 copie al **prezzo ridotto di lire 6.75**. La mettiamo a **disposizione degli abbonati** in corrente coll'annata 1911, allo stesso prezzo. Porto a nostro carico. Chi, per sicurezza, desidera la raccomandazione aggiunga cent. 50.

Torniamo

a pregare tutti quei signori che trattennero il nostro **Numero di saggio** perchè ci favoriscano l'importo dell'abbonamento che si compiacquero accettare.

E la stessa preghiera rivolgiamo ai signori **vecchi abbonati** che non disdissero l'abbonamento, — come era già detto in 4^a pagina della copertina dell'ultimo N° (dicembre 1910) ed al n. 13 delle regole amministrative della Rivista.

Per molteplici necessità d'amministrazione, in tutti i periodici l'abbonamento è anticipato. Quei signori che lo ritardano **aggravano** sensibilmente il nostro lavoro; ed impongono a noi ed a loro la noia di nuove sollecitazioni.

LIBRI IN VENDITA

Al **quarto elenco** di libri in vendita che fu pubblicato nel numero scorso (dicembre 1910), vanno aggiunti, fra i **LIBRI D'OCCASIONE**:

LEADBEATER. — Homme visible et invisible. L. 5.50.

KARDEC. — Il libro degli Spiriti. L. 1.75.

TUMMOLO. — Sulle basi positive dello spiritualismo (legato, L. 4.

CAVALLI. — Negromanzia ecclesiastica. — Spiritismo non è Satanismo.

AZZI. — In difesa dello Spiritismo.

HOFFMANN-PACINI. — Alcune sedute psichiche del professor Charles Richet. (Queste ultime opere, del Cavalli, Azzi, Hoffmann-Pacini, sono rilegate in un unico volume). L. 2.

BESANT. — Les Trois Sentiers. Cent. 70.

Inoltre, i libri indicati nella rubrica « Libri nuovi ».

È uscito il volume di A. AGABITI **Il Problema della vivisezione** (v. nel testo del pres. fasc., a pag. 120).

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti Pinaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Il **Cinquesenario**, "ULTRA", — Il guardiano della soglia, Dr. FRANZ HARTMANN — L'aspetto negativo della realtà nelle percezioni umane, LUIGI MERLINI — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo A. C., Prof. ALBERTO GIANOLA — Requisiti richiesti per l'occultismo pratico, T. C. C. — I Misteri dell'Egitto antico, Dr. AUGUSTO AGABITI — L'Oblio, Prof. UGO DELLA SETA. — Lo spiritualismo e il movimento intellettuale, Prof. ACHILLE TANFANI — Antonio Fozzaro, DECIO CALVARI — Rinnovamento spiritualista (Dio e l'anima - Lo spiritualismo di Mazzini - Il credo di Sir Oliver Lodge - Vigilie di Scienza e di Vita - Le cure mistiche al Parlamento tedesco - L'Alliance spiritualiste - Gli animali vegetariani - Effetti dell'alcoolismo - Varia) — I Fenomeni (Vampiri, incubi, superstizioni - L'inquisizione a Bruges - La voce all'oracchio - Annunci telepatici e sogni premonitori - Fenomeni medianici varii) — Movimento teosofico (Il 35° anniversario della Società teosofica - La Teosofia in Russia - Tolstoj teosofa - Un vescovo e la teosofia) — Gruppo Roma (Le conferenze del bimestre Febbraio-Marzo - Varia) — Rassegna delle Riviste, Dr. V. VARO. — Libri Nuovi (Kuhne - Lancelin - Saint Yves d'Alveydre - Flambart - Roy - Atkinson - Blavatsky, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Cumulativo con *Luce e Ombra* o *Cosmobiom* (vedi 3 pag. di questa copertina)

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

QUEI POCHI

abbonati che ancora non ci hanno spedito il prezzo d'abbonamento pel corrente anno sono vivamente pregati di inviarlo senz'altro indugio.

EMANUELE SWEDENBORG

Le opere di questo dottissimo filosofo e veggente, tradotte in italiano per cura del prof. **Loreto Scocia**, sono le seguenti:

1. — La Vera Religione cristiana (2 vol.) L. 8 —
2. — La Sapienza angelica sul Divino Amore » 2 —
3. — La Sapienza angelica sulla Divina Provvidenza » 3 —
4. — Le terre del cielo stellato » 2 —
5. — Del cielo e delle sue meraviglie e dell'Inferno » 4 —
6. — Esposizione sommaria della Dottrina della Nuova Chiesa » 1 —
7. — Sul commercio dell'anima e del corpo » 0 50
8. — Il Decalogo spiegato in quanto al senso interno ed esterno » 0 20
9. — Della Nuova Gerusalemme e della sua Dottrina celeste. » 1 —
10. — La dottrina di vita secondo i precetti del Decalogo . . . » 1 —

Per acquisti rivolgersi tanto alla Redazione della Rivista ULTRA quanto al rappresentante della SOCIETA SWEDENBORG DI LONDRA, Paolo Cuppo, Via Vettor Carpuccio, 10, Trieste (Austria), il quale corrisponde anche a mezzo lettera per fornire tutti gli schiarimenti necessari su Swedenborg e i suoi scritti teologici.

Mediante la meravigliosa scienza delle corrispondenze, il dotto svedese ci mostra la Sacra Scrittura come la Rivelazione modello, e il gran monumento dello spirito. In perfetta armonia con quanto v'ha di più morale e in perfetto accordo con le leggi naturali. Egli ci dà la chiave geroglyphica degli emblemi rappresentativi sacri con matematica precisione, formando un'esegesi che non si contraddice mai, nel mentre che, trasportandoci sull'ali della più ardita metafisica, ci mostra la sintesi del fine ultimo della Creazione. (Vedere anche su Sw., la recensione del *Theosophist* nella *Rassegna delle Riviste* del presente fascic.).

Vedere in 3^a e 4^a pagina della presente copertina:

Nuove pubblicazioni importantissime.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO V

Aprile 1911

NUM. 2

IL CINQUANTENARIO

O almo Sol che dal fulgente carro
Mostri il giorno e lo celi; e che rimassi
Altro ed istesso; tu non possa mai
Nulla veder che sia maggior di Roma.

Dal *Carme Secolare* di ORAZIO.
Trad. di G. BACCHELLI.



Ci associamo col più profondo compiacimento alle feste cinquantenarie dell' Italia risorta a unità e libertà dopo tanti secoli di servaggio e di lotte. Noi c'inchiniamo reverenti e riconoscenti alle anime eroiche dei noti e degli ignoti, dei grandi e dei piccoli, che col cervello e col sangue ci diedero una patria e colla patria la libertà politica e religiosa che è alla base di ogni sviluppo cosciente e indipendente delle menti e dei cuori. Possano i giovani nostri che non conobbero le ansie, i sacrifici, i dolori, le speranze di Coloro cui i Fati vollero artefici della storica epopea, sentire tutto il peso dei loro grandi doveri verso la madre Italia e addestrati a nuove forme di sacrifici, di dolori, di speranze, di azioni sappiano e vogliano avviare il flusso degli eventi e delle anime verso una civiltà illuminata dai più alti ideali di conoscenza e di bene, di solidarietà e d'amore!

“ ULTRA „

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

(*Le gardien du seuil — The dweller on the threshold — Der Wächter der Schwelle*).

(Un capitolo d'Alchimia).

... L'Alchimia, se considerata senza pregiudizio e debitamente intesa, è una scienza che incorpora le più alte verità che un uomo spiritualmente illuminato possa raggiungere, verità la cui conoscenza pratica è di massima importanza per il bene eterno dell'individuo e per il progresso dell'umanità. Essendo una *scienza spirituale*, l'Alchimia è anche una *religione*; poichè « scienza » significa *conoscenza* di fatti, e non possono esistere fatti più elevati di quelli che si riferiscono al più alto stato che sia dato all'uomo di raggiungere e dei quali appunto tratta la religione.

La parola « religione » ha un triplice significato. Nel suo aspetto più alto significa l'applicazione pratica della sapienza, in virtù della quale l'elemento divino, contenuto in germe nella costituzione dell'uomo, è svegliato alla coscienza di sè e riunito, quale potere cosciente, alla sorgente divina da cui emanò in origine. Tale processo è insegnato da coloro che sono illuminati spiritualmente, ma oltrepassa i limiti di comprensione di quelli nei quali la vita interiore non si è ancora svegliata, poichè, senza l'esperienza pratica, la conoscenza teorica non può mai divenire conoscenza reale.

Nel suo secondo aspetto la parola « religione » significa conoscenza teorica della costituzione essenziale dell'uomo, della relazione che esiste fra l'uomo e la sorgente dalla quale egli e tutte le cose in natura derivano, del suo destino finale, ecc. È questo il campo di dibattito dei filosofi, dei teologi e di altre menti speculative, il regno di opinioni varie e contraddittorie, causate da riflessi e da alterazioni della verità nelle menti dei singoli.

Nel suo terzo aspetto la « religione » è un sistema di forme, cerimonie ed usi, pel cui mezzo si adora e si rende propizia una qualche supposta divinità esteriore. È questo il regno delle differenze settarie, del bigottismo, della superstizione e dell'ignoranza; dove la forma è adorata e ritenuta sacra e il principio invece è negletto. I seguaci di questo genere di religione fanno appello alle

passioni umane e suscitano conflitti e contese. Ma tutto ciò nulla ha di comune con la vera religione ed è evidentemente l'opposto di essa (1).

Non può esservi alcuna religione nè alcuna scienza più alta della verità che si riferisce ai più sublimi misteri dell'elemento divino in natura, ed è tale verità che s'insegna nel nostro sistema di Alchimia.

Ma, naturalmente, si domanderà: « Perchè dunque i filosofi, i teologi, gli scienziati non ne sanno nulla? » La risposta è che il « Guardiano della Soglia » custodisce la porta del tempio della verità e deve essere dominato prima che si possa entrare.

E chi è dunque questo Guardiano della Soglia?

Probabilmente tutti i nostri lettori ne avranno sentito parlare o ne avranno forse letta la descrizione in « Zanon » di Lord Lytton, quando Glyndon, durante la temporanea assenza dell'Adepto, spinto dalla curiosità di conoscere i misteri a lui vietati dal maestro, penetra nel laboratorio ed è terrorizzato dall'apparizione dell'orribile spettro, che da quel momento diviene il suo non gradito compagno nella vita. Quando egli si sottomette alle richieste del suo sè inferiore, e si immerge nei piaceri sensuali, la « larva » scompare; ma tutte le volte che tenta di sollevarsi sopra quel livello, essa si fa innanzi coi suoi occhi saturi d'odio e tenta con le lunghe dita di attirarlo nel suo gelido abbraccio. Questo Guardiano della Soglia ce lo troviamo dinanzi in molte forme: esso è il *Cerbero* che vigila all'ingresso dell'Ades; il *Drago* che « S. Michele » (il potere di volontà spirituale) sta per uccidere; il *Serpente* che tentò Eva e il cui capo sarà schiacciato dal piede della donna; lo Spirito (Fantasma) che custodisce il luogo dove è sepolto il tesoro, ecc. Egli è il re del male il quale non permette che dentro il suo regno cresca un fanciullo, che potrebbe sorpassare lui in potere; l'*Erode* innanzi alla cui ira il divino fanciullo, *Cristo*, deve fuggire in contrada straniera, dalla quale non gli è permesso di ritornare alla sua casa (l'anima), finchè il re (ambi-

(1) Questo scambiare la forma per il principio, da parte degli aderenti ad una religione, è in grandissima misura la causa del materialismo nei nostri tempi; poichè le classi intellettuali sono abbastanza sapienti per vedere che le forme sono vuote; ma non lo sono tanto da afferrare il principio senza la forma.

zione, orgoglio, vanità, presunzione, ecc...) non sia detronizzato o morto. Molte volte Cristo fugge innanzi a Erode e non può ritornare, perchè Erode vive e regna finchè la casa della vita — il tempio del Cristo divino — è distrutta dalla morte (1).

Tutti questi racconti sono allegorie, rappresentanti di una verità reale, la cui conoscenza è della massima importanza, poichè essa è il principio della *Grande Opera*; ora chi non sa come incominciare non può condurre gran cosa a compimento.

Il *Guardiano della Soglia*, il *Drago* del simbolismo medievale, non è altro che il nostro sè inferiore, semi-animale, animale o forse bruto, quella combinazione di principii materiali e semi-materiali costituenti l'*ego* inferiore, che la grande maggioranza degli uomini amorosamente e ciecamente blandisce ed accarezza, a cagione dell'amore di sè. L'uomo non vede le sue vere qualità finchè è attaccato alla sua natura inferiore, se fosse altrimenti egli ne sarebbe forse disgustato; ma quando tenta di penetrare dentro il recinto del paradiso dell'anima, quando la sua autocoscienza incomincia ad accentrarsi nel suo sè superiore, allora il *Guardiano della Soglia* diviene oggettivo per lui, ed egli può essere terrorizzato dalla sua (in verità, la propria) bruttezza e deformità.

Esaminiamo gli attributi di questo sè semi-animale: prima di tutto vediamo che è la sede degli istinti e delle passioni animali, le quali all'occhio interiore si presentano in forme animali e semi-animali, poichè le forme nel piano astrale sono l'espressione esterna di principii interni, per modo che un'attività psichica vi produce una forma corrispondente. Il sè inferiore, oltre che delle sensazioni animali, è la sede altresì dell'intelletto calcolatore con tutte le sue astuzie, coi suoi cavilli, con le sue sottigliezze, con la sua volontà personale e con l'amore per le illusioni.

Secondo le dottrine dei Rosacroce, l'intelletto e la volontà personali dell'uomo sono semplicemente un riflesso dell'eterno, universale Sole spirituale di sapienza (coscienza spirituale) agente

(1) Molte persone celebrano la nascita di un Cristo esteriore, come un evento che si dice abbia avuto luogo diciotto secoli fa; mentre esse continuamente scacciano il Cristo vivente dai loro cuori, per mezzo del potere d'Erode. Pochi soltanto riconoscono il vero Cristo e gli permettono di entrare. I primi si lusingano di essere nella giusta *credenza*; i secondi fruiscono della vera *fede*.

nella sfera del sè e proiettante, per così dire, un raggio nelle menti degli uomini. Come la luce del sole terrestre nel colpire la luna viene da questa riflessa e modificata, in guisa che la terra, durante la notte, invece della calda e vitale luce del sole, riceve soltanto quella fredda ed illusoria della luna, così il ragionatore materiale e superficiale, durante la notte della sua ignoranza vede soltanto il freddo raggio lunare del suo intelletto pervertito e lo scambia per il sole dell'eterna verità: orgoglioso del suo preteso possesso della vera luce, egli si rifiuta di cercare più addentro; e, soddisfatto della falsa conoscenza che ha acquistata, inevitabilmente cade preda del drago. Egli non può vincere il *Guardiano della Soglia*, nè d'altra parte desidera farlo, perchè quel *Guardiano* è lui stesso ed egli ama sè stesso. E nessun desiderio ha neppure di penetrare nel tempio, nè forse di questo conosce ancora l'esistenza.

Per esser meglio compresi chiameremo la luce diretta del grande sole spirituale, « *Intuizione* » e quella che viene alla nostra coscienza attraverso il lavoro intellettuale del cervello « *Ragione* ». In origine esse sono entrambe causate da un unico raggio, ma la prima è il raggio nella sua purezza, la seconda è quello stesso dopo che è colorato, alterato, rifratto dentro la sfera dell'io. Di giorno, quando il sole splende, non ci occorre la luce della luna: se nell'anima nostra fosse continuamente giorno, se la sua atmosfera non fosse annebbiata, se vivessimo in quel puro stato etereo in cui si è capaci di vedere la luce della sapienza nella sua pienezza e senza l'ombra del dubbio, non avremmo bisogno di esercitare il nostro intelletto individuale per conoscere la verità. La voce dell'intuizione si udrebbe così chiara da non potere essere fraintesa e noi conosceremmo tutto ciò di cui avessimo desiderio, poichè lo percepiremmo direttamente senza necessità di processi speculativi. Ma l'uomo si è venuto immergendo nella materia; una parte di quel raggio divino che lo forma si è tanto differenziato da divenire grossolanamente materiale ed incapace di vedere la pura luce del sole spirituale. La conseguenza è che dobbiamo necessariamente ricorrere al debole raggio lunare della nostra ragione materiale, perchè ci sia di aiuto nel passo incerto che muoviamo nella tenebra. Una parte di noi, quella che non è ancora divenuta materiale, il nostro *Sè superiore*, vede pur sempre la luce del sole, ode

la voce della « Parola » e può comunicarla al sè inferiore, se esso è disposto ad ascoltarla; ma più quest'ultimo si attacca alla sfera del fenomeno e della sensualità, e più si separa dal sè superiore, e a misura che la luce dell'intuizione si fa indistinta ed incerta, il ragionatore superficiale dipende sempre più dal suo intelletto individuale e si sente orgoglioso del suo potere illusorio, finchè egli finisce per cadere preda del drago (1).

Lo stesso ragionamento può applicarsi alla *Volontà*. L'uomo s'immagina di avere una volontà propria; ma la sua vita e la sua volontà non sono che un raggio della vita e della volontà universali, agenti dentro la sfera del suo sè, coloriti, alterati e forse pervertiti da desiderii personali ed egoistici. Il raggio della volontà eterna, agente dentro l'anima assolutamente non egoista, è il figlio *legittimo* prodotto dal potere di *Abramo*, splendente nel seno di *Sara* (che significa la pura e non adulterata fonte viva di verità); ma lo stesso raggio agente dentro Agar e colorito dai desiderii egoistici, produce il figlio della *concubina*, l'*Ismaele* che deve essere mandato nella solitudine per morirvi d'inedia (2).

L'amore egoistico, la volontà, il pensiero, l'immaginazione ecc... sono tutti possessi temporanei ed illusorii dell'uomo, i quali finirebbero se l'eterno sole dello spirito cessasse dal risplendere. Così, nella perfetta oscurità tutti gli oggetti sono di eguale colore, e solo quando la luce splende, ognuno di essi appare di un dato colore per il fatto che riflette la luce universale, secondo gli attributi peculiari propri della sua costituzione. Ma se si riesce a dominare il *Guardiano della Soglia*, il sè inferiore, che cosa si ot-

(1) La scienza materiale moderna non può perciò mai divenire scienza spirituale, perchè essa è legata alla sfera dei fenomeni e di quelli soltanto si occupa. Per conoscere praticamente la scienza spirituale, gli uomini devono sviluppare i loro sensi interiori; poichè senza l'abilità di percepire le cose interiori, una tale scienza non sarebbe che materia di speculazione e teoria.

(2) Scarso invero sarebbe il valore della Bibbia o di qualunque altra « Scrittura Sacra » se i racconti che contengono non fossero che la narrazione di eventi accaduti nelle vite di certe persone a noi sconosciute e che si dice abbiano vissuto qualche migliaio di anni fa. I personaggi biblici sono allegorie, indicanti certi poteri occulti, e la loro storia rappresenta dei processi misteriosi. Il libro della *Genesi*, se giustamente inteso, è una storia dell'evoluzione spirituale.

terrà? Quando *Adamo*, l'uomo materiale con tutti i suoi desideri, le sue passioni, i suoi istinti animali, è morto e scomparso durante la vita fisica sulla terra, l'uomo spirituale, il *Cristo*, sorge nella sua gloria (1).

In questo principio spirituale, hanno la loro base la coscienza, la vita, la conoscenza ed il potere spirituale. La sua volontà e la sua immaginazione sono una cosa sola con la volontà e l'immaginazione del potere universale che tutto pervade, che creò tutte le forme dell'universo dalla sua stessa sostanza (2). Essendo uno col potere divino nella natura e conoscendo sè stesso, esso conosce tutti i misteri della natura per percezione diretta e senza il lento processo della speculazione intellettuale teoretica. Essendo uno col « costruttore dell'universo », può altresì creare forme e distruggerle col potere della sua volontà spirituale..

L'uomo è un *Microcosmo*, nel quale sono potenzialmente o in embrione contenuti tutti i poteri, le essenze, i principî e le sostanze del *Macrocosmo*, l'universo; cielo ed inferno, dio, angeli, elementali e demoni sono dentro di lui; e qualunque cosa faccia parte della sua costituzione può svilupparsi e crescere (3). Un uomo che conosce perfettamente sè stesso, conosce tutta la natura: un uomo che può governare sè stesso con sapienza divina non è soggetto ad altro potere. Egli è un dio nell'ambito del suo regno, ed essendo uno col potere che governa l'universo, anche il suo potere si estende quanto quello universale (4).

(1) Non si deve credere che tale evento abbia ad aver luogo dopo la morte, bensì deve verificarsi durante la vita. Lo spirito ha d'uopo della vita inferiore come di una scala da salire per raggiungere la vita superiore.

(2) La parola « Creazione » nel suo significato di « qualche cosa che viene in esistenza dal nulla », può riferirsi solo alla forma. La forma è semplicemente la figura di qualche cosa che esisteva prima che essa fosse creata; per sè è nulla ed è solo illusione.

(3) La scienza dell'Alchimia insegna all'uomo spiritualmente illuminato come comportarsi con questi principî e poteri invisibili, i quali, benchè invisibili, sono però sostanziali, poichè *Materia* e *Spirito* sono uno, ed entrambi manifestazioni di un unico potere originale. La manifestazione di tale potere nei suoi effetti esterni e visibili è chiamata *Materia*; nella sua attività invisibile e causante può dirsi *Spirito*.

(4) L'uomo non può conoscere se non quello che esiste in lui stesso. Non siamo capaci di vedere una casa prima che la sua immagine sia entrata nella sfera della nostra coscienza.

Si comprenderà quindi da ciò che precede, che la vera scienza alchimica non richiede per essere praticata una costosa schiera di sostanze chimiche, di storte, di pietre, di bottiglie e di vasi, ma che può avere dovunque e senza spesa i materiali necessari, i quali sono alla portata di chiunque, sia questi anche il più povero degli esseri. Il potere usato nell'Alchimia pratica è quello dello spirito, e solo coloro che posseggono codesto potere possono praticare tale arte, per quelli che non lo possiedono il suo studio è mera speculazione. Si conoscono tre generi distinti di manifestazione di energia: 1°. *Forza meccanica*, agente semplicemente sulla superficie delle cose, e che è la più bassa di tutte. Chiunque non sia paralizzato la possiede e se così non fosse non potrebbe conoscerla, nè sentirsi soddisfatto di una qualunque sua descrizione. 2°. *Azione chimica*, assai più potente della prima perchè penetra nell'interno degli oggetti e produce la disintegrazione molecolare. Dei corpi che resistono alla forza meccanica possono essere da quella disintegrati. È un potere noto nei suoi effetti al chimico, mentre coloro che non s'intendono di chimica non ne fanno che poco, ragione per cui la loro opinione sui processi del genere è di nessun valore pratico. 3°. *Attività spirituale*, la più potente manifestazione di energia, perchè penetra nel centro stesso, nell'essenza spirituale delle cose, cambia la loro sostanza ed infonde in essa nuova vita. A somiglianza delle due precedenti, questa forza è ben nota a coloro che la possiedono, ma sconosciuta a chi ne è sprovvisto, per quanto dotto quest'ultimo possa essere in altri campi scientifici. Quelli che ne sono in possesso rappresentano però, nei tempi nostri materiali, un esiguo numero, ed essi sono gli illuminati spiritualmente, gli *Adepti*, ossia uomini passati attraverso il processo della *rigenerazione spirituale*.

In tali esseri l'anima spirituale si è sviluppata fino a permeare l'intero corpo fisico coi suoi poteri, cosicchè essi sono capaci di curare le malattie col semplice contatto delle loro mani e comunicare vita agl'infermi, di immergere la propria coscienza nelle menti altrui e leggere i loro pensieri, di percepire con l'occhio interiore cose celate alla vista esteriore, di compiere infine altri fatti che gl'ignoranti chiamano *miracoli*, perchè miracolosi appaiono ad essi, essendo fuori della portata della loro comprensione.

Sapete voi che cosa significa l'espressione « *rigenerazione spirituale* »? Se l'ignorate, domandatelo a qualche scienziato moderno e probabilmente egli vi risponderà come il Nicodemo dei tempi antichi: « In qual modo può nascere un uomo quando è già vecchio? Può forse entrare nell'utero materno una seconda volta? » Domandatelo ad un sacerdote e se egli stesso non è passato attraverso quel processo e non è divenuto un Adepto, ne avrà solo un'idea molto vaga. E se appartiene ad una chiesa cristiana, probabilmente vi risponderà che la rigenerazione spirituale ha luogo se si amministrano i sacramenti del battesimo e della cresima; che per tale mezzo un potere spirituale discende per le mani del sacerdote sul candidato, il quale, in seguito a ciò è rigenerato. E vi dirà inoltre che il potere di conferire lo spirito è stato a lui dato con la sua assunzione al sacerdozio. Ma per proprio conto egli non conosce quel potere, nè abbiamo noi visto mai un caso in cui la persona, dopo essersi sottoposta alla cerimonia, sia divenuta un *Adepto*, dotato del potere di guarire e di fare « miracoli », e neppure è ragionevole supporre che lo *Spirito Universale*, lo *Spirito Santo* possa essere il monopolio di una qualunque classe di persone o di una chiesa, e divenire simile ad un articolo di commercio; ovvero che l'evoluzione spirituale di un uomo debba dipendere dalla volontà e dal piacere di un altro essere umano.

Tutto in natura procede secondo leggi naturali: piante ed animali crescono quando siano presenti le condizioni necessarie; lo sviluppo intellettuale richiede cibo intellettuale, lo sviluppo spirituale implica accrescimento del potere dello spirito. L'uva non nasce dal rovo, nè un uomo da una bestia, e nessuno può dare ad un altro ciò che egli stesso non ha. Una persona *veramente divina* deve possedere poteri divini, e non può averli ed usarli senza esserne conscia; oh, se vi fosse un sacerdote *veramente divino*, quale vera guida spirituale egli sarebbe! Ma per essere vera guida spirituale non basta discorrere soltanto di cose spirituali, imparate per averne inteso parlare e non conosciute affatto praticamente per proprio conto! (1).

(1) PARACELSO dice: « L'indossare un abito speciale o il possedere un pezzo di carta firmato da qualche autorità umana, non fa un uomo divino. Coloro che sono divini agiscono con sapienza, perchè la Sapienza viene da

Vi sono però — anche in un'epoca di materialismo — uomini che sono passati o che stanno passando per questa rigenerazione spirituale, alla quale allude la Bibbia quando dice che nessuno può (cosciamente) entrare nel Regno di Dio, se non è rinato di Spirito. Si afferma che la rigenerazione spirituale o « iniziazione » ha tre stadii. Con la prima scintilla di un pensiero *interiore*, che penetra fino al centro dell'anima e risveglia la *coscienza spirituale* dell'uomo, è posto il germe per lo sviluppo dell'uomo interiore spirituale. Se il Cristo bambino è continuamente alimentato col nutrimento proprio (dell'anima) e non è cacciato via da Erode, crescerà ed una vita nuova e profonda (sconosciuta per lo innanzi) avrà principio, la cui energia penetrerà tutte le parti del corpo fisico. Certi processi misteriosi, non comunicati ai non iniziati, hanno poi luogo, ed in ciò consiste il vero *Battesimo con l'acqua di verità*, ossia il conseguimento della *coscienza spirituale*, battesimo che non ha nulla a che vedere con qualsiasi cerimonia esterna, o con la somministrazione dell'acqua mediante spruzzamento, immersione od altro. Questo primo stadio vuol dire che l'uomo non naturale diviene naturale, armonizza la propria volontà e la propria immaginazione (pensiero) con quelle dello spirito universale, ed acquista la capacità di riconoscere la verità per percezione interiore diretta.

Il secondo stadio è il legamento dello spirito, il *Battesimo di sangue*, quando cioè la vita interiore diviene fissa mediante il potere del « Verbo », un processo durante il quale hanno luogo

Dio. Le cognizioni che il nostro clero possiede non sono ottenute direttamente dal Padre, ma un sacerdote le impara dall'altro. Colui che desidera conoscere la verità deve essere capace di vederla, e non sentirsi appagato delle descrizioni che ne riceve. Il più alto potere dell'intelletto, se non è illuminato dalla sapienza, è soltanto un elevato grado d'intelletto animale e col tempo perirà; ma quello animato dall'amore del Supremo è l'intelletto degli Angeli e vivrà in eterno ». (Vedi *Fundamento Sapientiae*).

JACOPO БОЕНМЕ, il grande mistico cristiano, dice: « Fingete e dissimulate, gridate, cantate, predicate e insegnate quanto vi piace, ma se lo spirito dentro di voi non è sveglio, tutto il chiasso che fate non varrà a nulla. Un Cristo non appartiene ad alcuna setta e non ha bisogno di chiesa artificiale. Egli porta la sua chiesa dentro la sua anima, egli non disputa, nè contende con alcuno per differenze di opinione, egli non desidera altro che il Dio », (*Rigenerazione*).

certi mutamenti fisiologici dentro l'organizzazione del corpo fisico.

Il terzo stadio è il *Battesimo col fuoco vivente dello Spirito*, per il quale il candidato all'immortalità raggiunge il *potere spirituale* ed è in grado di esercitarlo a volontà. Egli sarà allora capace di dirigere le funzioni organiche del proprio corpo (« funzioni involontarie »), perchè sarà già padrone delle funzioni della sua anima, delle quali l'organismo fisico è semplicemente la espressione esteriore. E sarà capace altresì di agire dall'interno all'esterno, dal centro alla periferia; mentre gl'inesperti perdono il loro tempo in inutili tentativi per invertire tale processo.

Per praticare l'Alchimia e per esercitare il potere spirituale, bisogna dunque essere spiritualmente sviluppato; il primo passo in questa direzione è la conquista del *Guardiano della Soglia* ed il segreto per tale conquista sta nella sostituzione dell'amore di sé con l'amore dell'eterno *Bene*, sentimento che trova la sua espressione nella Fratellanza Universale dell'umanità, il principio fondamentale su cui si basa la Società Teosofica.

Dott. F. HARTMANN.

L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane

(*Le coté négatif de la Réalité dans les perceptions humaines. — The negative side of Reality in the human perceptions. — Der negative Gesichtspunkt der Realität bei den menschlichen Wahrnehmungen*).

(Fine. Vedi Ultra Febbraio 1911).

In tal modo generalizzato, il principio è suscettibile di infinite applicazioni. Così tempo e spazio nel concetto comune significano un che di obiettivo e si risolvono nel passato e nel futuro, nell'al di qua e nell'al di là, non essendo il presente ed il qui che due punti matematici infinitesimi. Riducendo al giusto il valore delle nostre percezioni si trova che esse sono in realtà due categorie del pensiero adattate al nostro presente stadio di evoluzione mentale, oltrepassato il quale tutto ci apparirebbe come eternamente presente ed attuale. Il concetto comune è che fra atomo ed atomo della materia ponderabile vi sia della materia più fine, impondera-

bile, ma che cosa vi sia fra gli atomi di questa seconda materia, la gente non si cura o teme d'indagare, e soltanto se è messa alle strette risponderà che non v'è nulla. Ora, a prescindere dalla inconcepibilità del *nulla*, questo modo di pensare genera l'inconveniente di più inconoscibili, cioè un *Nulla* contrapposto a un *Tutto*; il primo dei quali è peggio che inconcepibile dalla mente umana perchè è assurdo e ad essa repugnante. Operando una giusta trasposizione di concetti si troverà che la attenuazione di materia altro non è che l'aumento di forza, talchè il concetto della assenza assoluta di materia viene a confluire non già nel *Nulla*, ma nella *Forza Assoluta* cioè nel *Tutto* ossia nel *Dio* delle varie religioni. A questa soluzione conducono gli ultimi portati delle scienze fisiche, le quali colla scoperta del radio ci hanno insegnato come immensi serbatoi di energia stiano racchiusi in piccolissimo spazio e si accompagnino a quantità di materia assolutamente trascurabili. E le più recenti tendenze spiritualiste del pensiero, così bene rappresentate e riassunte dalla scuola teosofica, si trovano in mirabile accordo con questa dottrina, tanto che in uno dei più riputati periodici occultisti ha potuto comparire un importante articolo coll'ardita intitolazione: *Ove è il nulla ivi è Dio* (1).

La così detta *creazione* è in realtà una limitazione che l'Essere Supremo, per ragioni, la comprensione delle quali trascende ogni nostro potere, ha fatto e fa di sè stesso. E le più antiche tradizioni filosofiche, che oggi la teosofia ha riposto in onore, ci additano infatti la creazione come una limitazione, un velo di materia che si stende là dove prima era l'Essere assoluto e illimitato. In tal modo si formano gli Universi, che attraverso periodi incalcolabili ed alternati di materializzazione e di spiritualizzazione, finiscono poi col ritornare nel seno dell'Essere da cui emanarono. La tendenza dell'Universo, di cui facciamo parte, mi sembra che in questo periodo sia, non già verso la livellazione della materia e della energia come un apprezzamento inadeguato dei fenomeni ha fatto credere anche ad uomini insigni (2), ma inversa, cioè verso la massima concentrazione della energia da un lato e della materia dall'altro, destinata forse quest'ultima a sparire colla consumazione dei secoli mediante un riassorbimento nel gran Tutto. Ciò in altre parole significa che si verificherà allora, se pure non si sta già gradualmente

(1) *The Quest*-January, 1910. Anche in Dante, Dio viene raffigurato quale un punto impercettibile (*Paradiso*, XXVIII-16-21).

(2) V. per es. SPENCER: *Primi principii*; SECCHI: *Le stelle*.

verificando, un processo inverso a quello volgarmente detto di creazione, cioè una distruzione di materia ed un aumento di energia, ossia una vera creazione. Certamente la ipotesi urta contro il principio della persistenza della forza e della indistruttibilità della materia, ma questo, che era un dogma trenta anni or sono allorchè il positivismo imperava sovrano, lo è più adesso? Le più recenti pubblicazioni e i progressi ultimi della scienza rendono lecito per lo meno un dubbio. Ma questo è un problema troppo vasto e ci porterebbe fuori dei limiti del presente studio, la tesi fondamentale del quale rimane ferma qualunque cosa si pensi circa la sparizione finale della materia.

Venendo più particolarmente a quanto concerne l'uomo, la prima conseguenza del principio esposto sarebbe la necessità di una riduzione, o rovesciamento che dir si voglia, del nostro modo di pensare. Bisognerebbe abituarci a considerare tutto quanto ne circonda non in funzione di materia, ma in funzione di forza, a valutare cioè ogni fenomeno in ragione di quanto ha di positivo, non in ragione di quanto ha di negativo, come comunemente si suol fare. Non si dovrà ad esempio più concepire il solido come la sostanza per eccellenza, ma tale appellativo spetterà piuttosto nel piano fisico all'aeriforme, che a pari volume racchiude in sè potenzialità molto maggiori, e si riconoscerà finalmente sul serio, non a parole, che l'anima umana è il maggior valore che noi possiamo percepire sulla terra, almeno nello stadio di evoluzione in cui si trova la quasi totalità degli uomini, perchè ci dá la massima e la più complicata combinazione di forze in uno spazio e con una quantità di materia minimi.

Si intende che anche il linguaggio generalmente adoperato è affatto improprio; così ad esempio le espressioni reale, positivo, entità, sostanza, creazione, distruzione ed altre, si adoperano in significato del tutto opposto a quello che razionalmente dovrebbero avere; ma di ciò non è a far meraviglia nè a dolersene gran fatto, ove si pensi che quattro secoli dopo Copernico il linguaggio ha sempre conservato, le forme proprie del sistema tolemaico sul sorgere ed il tramontare del Sole.

Quello che importa assai più è che nella coscienza umana, cioè nel mondo morale, si faccia strada la convinzione della inesistenza in senso assoluto della materia, e quindi della sua intima colleganza con tutto ciò che è negativo al pari di essa, cioè con quello che comunemente si chiama il male. Si comincerà allora ad apprezzare con intima persuasione le manifestazioni del mondo esterno tanto

più quanto più sono immateriali e a disprezzare quelle in cui predomina la materia, come i metalli, così detti preziosi; i possedimenti ecc. Questo disprezzo molti hanno sempre detto di sentirlo, benchè pochi veramente lo abbiano sentito, ma la menzognera quanto antica asserzione, oltre ad un omaggio istintivo reso alla verità, è anche una prova, che la ipotesi che sono andato svolgendo non è che il corollario di dottrine remotissime come accennerò in poche parole.

Nei più vetusti linguaggi *Dio* è sinonimo di *luce, cielo: anima* è sinonimo di *vento, soffio*, segno che fino dalle più remote origini si sentì che le forze motrici della vita universale sono a ricercarsi in ciò che sfugge alla percezione dei sensi più grossolani. Secondo la filosofia indiana il principio materiale (Mâyâ) è in fondo un'illusione; come secondo gli gnostici il principio inferiore passivo, negativo è chiamato *ulico* (da ὕλη, *legname* e quindi materia, sostanza solida in genere) in contrapposto al principio attivo superiore o *logos, parola*, cioè forza invisibile ed operante. E, se non mi trattenesse il timore di allungare soverchiamente questo scritto, sarebbe ora il momento di vedere come i più grandi pensatori di tutti i tempi da S. Agostino a Dante, da Spinoza a Spencer abbiano intuito come le apparenze, che ne circondano e che percepiamo, celino una realtà che sfugge alla nostra percezione ed è la causa immanente di tutto. È superfluo poi ripetere quanto sopra dicemmo che cioè la scienza contemporanea tende ogni giorno meglio a interpretare i fenomeni in funzione di energia piuttosto che in funzione di materia. Ed in vista di questa tendenza mi sono indotto a sviluppare un concetto già espresso alcuni anni or sono brevemente in questa *Rivista*, la quale così liberalmente accoglie qualunque più ardita manifestazione del pensiero.

Nè il mio povero scritto poteva trovare sede più opportuna perchè o io mi inganno, o la ipotesi che mi sono permesso di affacciare, fonde in un tutto armonico i risultati sicuri a cui è giunta la scienza usando del metodo positivo, colle tendenze verso lo spiritualismo ed il misticismo, che oggi vanno sempre più accentuandosi. Invero l'affermare che lo accentrarsi della forza in un dato punto dello spazio ne fa sparire proporzionalmente la materia, non è che esporre un dato di fatto sperimentalmente accertabile. Ma da questo fatto logicamente interpretato deriva che il limite matematico a cui il processo tende sarebbe la forza *assoluta*, cioè scompagnata da ogni elemento materiale, e che questo processo deve avere innumerevoli stadii, oltre a quei pochi che noi possiamo

conoscere. Ma ciò non è che affermare in altre parole l'esistenza di un *Principio supremo* e di infiniti gradi di intelligenze intermedie, molte delle quali superiori alla umana, come ha sempre affermato la dottrina teosofica. La quale ha fatto anche più, ha distinto nella vita universale periodi di attività o manifestazione (*manvantara*) nei quali la *Suprema Realtà* si vela di uno strato di materia, e dà luogo a diversi sottoperiodi, di involuzione o discesa prima, di evoluzione o salita poi, fino a che il differenziato è riassorbito dall'omogeneo, e l'illusione ossia la materia svanisce nel grembo dell'*Unica Realtà*. Segue un periodo di riposo (*pralaya*) dopo il quale succede un nuovo ciclo di manifestazione (1).

È poi fondamentale nella teosofia la dottrina dei vari piani dell'essere, tanto più elevati quanto più in essi sono vive e multiformi le forze di ogni genere, e più attenuata la materia.

Scendendo in un campo più pratico e più umano, non può dubitarsi che la esatta conoscenza dell'ambiente in cui viviamo, ottenibile mediante una adeguata correzione delle nozioni volgari, renda meno doloroso il fatto della esistenza del male nell'Universo. Male infatti non è che un aspetto della materia, cioè un che di negativo; è uno stato di minor bene, ossia un grado inferiore di evoluzione, in cui la cosa riguardata come male si trova in rapporto a colui che la considera. Come dice Dante (2), tutte le cose hanno ordine fra loro e si muovono per lo gran mare dell'essere ciascuna a diversi porti; ossia verso quel punto in cui raggiungerà il più alto grado di perfezione di cui è suscettibile. Il vedere qualche entità in condizione apparentemente depressa o cattiva o troppo lentamente muoventesi verso quell'ideale di progresso che noi ci siamo formati, non ci deve essere cagione di dolore, ma di ammirazione pel supremo Motore, che ha fatto la varietà fonte di bellezza, come, per servirci di paragoni di Dante stesso, diversi suoni acuti e gravi rendono più dolce l'armonia musicale (3), e l'essere composta di innumerevoli stelle grandi e piccole fa più bella la Via Lattea (4). Impareremo per tal via a non affliggerci di soverchio per le contrarietà che ci colpiscono, ed ogni traccia di dolore poi sparirà quando si rifletta che tutte le forme di vita che noi vediamo sono destinate a riassorbirsi prima o poi nella Vita

.....
 (1) BONACELLI: *Unità della materia nella scienza e nello spiritualismo* (Ultra, dicembre 1910).

(2) *Paradiso*, canto I, v. 103 e seg.

(3) *Paradiso*, VI-124.

(4) *Paradiso*, XIV-97-99.

universale, cioè a godere della felicità completa spogliando ogni scoria materiale di cui sono rivestite.

Lo scopo di questo scritto non è di suggerire immediate applicazioni a beneficio della umanità; credo tuttavia che i progressi di ogni genere debbano essere agevolati dalla diffusione del convincimento che non sulla materia visibile dobbiamo intensificare i nostri studii ed i nostri tentativi, ma sulla forza invisibile, e che per fare grandi scoperte non è necessario andare a cercare molto lungi e disporre di potenti mezzi di indagine, essendo noi circondati e pervasi da incalcolabili sorgenti di energia, la conoscenza e il padroneggiamento di una minima parte delle quali basterebbe a far cambiare la faccia della Terra e le condizioni del genere umano.

Pensi ognuno quello che vuole del mio modesto tentativo, si avanzino ipotesi meglio fondate di questa; ma il mio scopo sarà raggiunto quando nella coscienza di tutte le persone colte si sarà fatto strada il convincimento, che ormai il pensiero scientifico è abbastanza evoluto per coordinare in una concezione unica ed armonica i concetti fondamentali di tempo, spazio, energia e materia, sia pure che l'al di là di questa concezione ci debba rimanere inesplicabile ancora per un periodo indefinito. E se a questa coraggiosa Rivista verrà riconosciuto il merito di avere sempre agitato questo problema dei problemi non sarà che pura giustizia.

LUIGI MERLINI.

PITAGORA E LE SUE DOTTRINE

negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo

(*Pythagore et ses doctrines dans les écrivains latins du I^r siècle a. C.*
— *Pythagoras and his teachings in the latin writers of the 1st century*
— *Pythagoras und seine Lehre in den lateinischen Schriftstellern des 1^{ten} Jahrhunderts*).

I.

1. Scopo della presente trattazione. — 2. Sua difficoltà. Diffusione del Pitagorismo. — 3. Marco Terenzio Varrone: suoi scritti pitagorici e sua conoscenza del Pitagorismo. — 4. Frammenti della dottrina di Pitagora desunti dalle opere di Varrone: a) La teoria dei numeri e sue applicazioni. b) Pitagora e i due fabbri. c) La teoria degli accordi musicali. d) La stessa applicata al corso dei pianeti: l'armonia delle sfere e del mondo. e) Sua curiosa estensione al de-

Il concetto è quello del centro di gravitazione che unifica in sé spazio tempo, energia e materia.

corso del puerperio. f) *I numeri e la musica in relazione con le pratiche della vita.* — 5. *Altri accenni alla dottrina pitagorica: i quattro aspetti delle cose e i quattro elementi; magia; metempsicosi; il divieto di mangiar fave.* — 6. *Varrone e gli altri scrittori del I secolo av. Cr.*

1. Nel riprendere oggi la mia collaborazione a questa Rivista, che accolse già ospitalmente qualche mio saggio intorno al Pitagorismo, intendo di proseguire le mie ricerche sulla diffusione che ebbe questa dottrina, indagando quali tracce essa abbia lasciato di sè nella letteratura romana del primo secolo avanti Cristo, siano esse vere e proprie trattazioni sistematiche o semplici notizie incidentali. E questa indagine non sarà del tutto inutile e oziosa, se, integrando gli studî già da me compiuti intorno a Publio Nigidio Figulo e ai Sestii, che cercarono di restaurare in Roma il culto del Pitagorismo (1), varrà non solo a dare un'idea di quel che fosse il giudizio che facevano gli uomini e i pensatori di quel tempo intorno all'antica filosofia italica, ma anche ad esporne e chiarirne qualcuno dei punti più importanti o a metterne in luce gli aspetti più notevoli.

2. In una età, nella quale le più svariate credenze religiose e i più diversi sistemi filosofici, affluendo in Roma da ogni parte del mondo e specialmente dalla Grecia e dall'Asia, vennero a poco a poco uniformandosi per vicendevole influsso e preparando così il terreno che doveva di lì a poco accogliere e far germogliare il seme della nuova fede cristiana, non è certo facile scervere e seguire uno per uno i varî indirizzi di pensiero; massime poi quelli che, come la filosofia pitagorica, essendo molto antichi e avendo avuto larga diffusione e gran numero di seguaci, trasmisero parte dei loro principî alle speculazioni filosofiche posteriori.

Il Pitagorismo infatti, che derivando in gran parte il suo contenuto da dottrine anteriori, già svoltesi nei misteri della Grecia

(1) Vedansi i miei due studî: *Publio Nigidio Figulo astrologo e mago* (Roma, Tipografia Agostiniana, 1905) e *I Sestii, filosofi romani* (Ultra, anno 1907).

e nei penetrali dell'Egitto, fu, in pari tempo, una divulgazione e una nuova elaborazione filosofica di credenze e di conoscenze vecchie, compiuta dalla mente geniale e profonda del filosofo di Samo, nacque sulla fine del secolo sesto avanti Cristo, si localizzò più specialmente nella Calabria (a Crotona), e di qui, dopo la dispersione del sodalizio Crotoniate (500 av. Cr. circa), diffondendosi largamente fra i coloni greci dell'Italia meridionale e della Sicilia, informò di sè alcune delle più antiche legislazioni italiche, quella romana inclusa (1), e diede impulso allo svolgimento di nuovi sistemi filosofici, come il platonico e lo stoico, che da esso ripeterono alcuni dei loro principi fondamentali. Non solo, ma la stessa dottrina pitagorica, che fu per un certo tempo insegnata e trasmessa solo oralmente e che ebbe dapprima un carattere piuttosto riservato e segreto, andò via via alterandosi e mescolandosi di elementi eterogenei, sì che al tempo di cui ora mi occupo, vale a dire cinque secoli dopo la sua apparizione, essa era già molto diversa da quella originaria e genuina del Maestro. Perciò io nel corso di questo studio, oltre al riferire tutti quei passi di scrittori latini dell'ultimo periodo repubblicano, nei quali si fa esplicita menzione di Pitagora, mi limiterò ad esaminare solo quei luoghi in cui, senza nominarlo, si accenna però a dottrine e a pratiche di vita — come la famosa teoria dei numeri, l'armonia dell'universo e delle sfere celesti, la metempsicosi, l'astensione dalle fave e dai cibi carnei — che appartennero indubbiamente, per concorde consenso dell'antichità, al sistema del filosofo di Samo.

3. Veri e propri trattati d'indole pitagorica sappiamo con certezza che compose Marco Terenzio Varrone di Rieti, il quale, nato nel 116 av. Cr., morì quasi nonagenario nel 27. Eruditissimo in ogni campo del sapere, fu, appunto per questo, incaricato da Giulio Cesare di mettere insieme ed ordinare in Roma una grande biblioteca, specialmente di opere latine e greche; ciò che gli diede agio di allargare e approfondire ancor più le sue conoscenze enciclopediche, delle quali si valse per comporre

(1) Vedasi il mio studio su *Numa Pompilio e Pitagora* nella prima annata di questa Rivista a pag. 68 e seguenti.

innumerevoli opere, trattando dei più svariati argomenti, occupandosi d'ogni genere di ricerche, raccogliendo con cura particolare tutte le tradizioni sacre e profane della patria, e dettando pure, a quel che ci ha lasciato scritto Quintiliano, un'opera filosofica in versi (*praecepta sapientiae versibus tradidit*) (1). Della sua prodigiosa attività e di una ricchissima messe di opere letterarie, storiche, filosofiche, scientifiche — si ricordano di lui non meno di 74 opere in 620 libri — non ci restano purtroppo che scarsi avanzi (poco più di nove libri) e numerose citazioni, massime dei Santi Padri, che da Varrone attinsero largamente notizie d'ogni sorta. Si che siamo quasi all'oscuro sul contenuto della maggior parte dei suoi scritti, di molti dei quali ci resta appena appena il titolo. Così dei suoi famosi *Logistorici*, che erano in 76 libri, e contenevano discussioni di argomento filosofico con miscela di notizie storiche, conosciamo i titoli di alcuni, nei quali si doveva trattare più o meno largamente di filosofia pitagorica: tali sono l'*Attico o dei numeri* (*Atticus sive de numeris*) il *Tuberone o dell'origine umana* (*Tubero seu de origine humana*) il *Gallo o delle meraviglie* (*Gallus de admirandis*), il libro *de saeculis* e l'altro *de philosophia*; ma quale ne fosse precisamente il contenuto non sappiamo. Così, d'altra parte, ci è rimasta notizia d'un'opera in nove libri intorno ai *principii dei numeri* (*de principiis numerorum*), la quale, messa accanto all'*Attico* già citato e alla testimonianza di Gellio (*Notte Attiche* 3,10), che riferisce come Varrone trattò in maniera oltremodo compiuta del numero settenario (*Varro de numero septenario scripsit admodum conquisite*), prova che il grande reatino dovette conoscere profondamente la teoria pitagorica e specialmente la dottrina fondamentale dei numeri (2).

4. È veramente un peccato che di tali opere non resti quasi nulla, giacchè da esse avremmo forse potuto trarre molta luce a

(1) Intorno a Varrone si veda l'opera di Gaston Boissier, *Etude sur la vie et les ouvrages de Varron*. Per i libri *Antiquitatum rerum divinarum* pubblicati nel 47 av. Cr. si consulti lo studio dall'Agahd nei *Jahrbücher f. class. Philologie*, 24^{ter} Supplementband I Heft, Leipzig, 1898.

(2) Già il Rathgeber (*Grossgriechenland und Pythagoras*, Gotha 1865, p. 423) scrisse: « Dem M. Terentius Varro aus Reate, der aufgeklärt über Pythagoras war, bot sein Werk hebdomades Gelegenheit zur Erwähnung dar ».

chiarimento di questa famosa dottrina, che era il pernio della speculazione metafisica e simbolica di Pitagora. Qualche passo tuttavia che ce ne è rimasto, vale a dimostrarci che larghe e geniali applicazioni potè avere per opera del Maestro e dei suoi seguaci la teoria stessa, che fu feconda di eccellenti e mirabili scoperte nel campo delle scienze sperimentali.

a) Poichè le investigazioni matematiche dei Pitagorici non furono soltanto rivolte alla ricerca delle proprietà dei numeri, ma, anche fuori dei campi dell'aritmetica e della geometria, trovarono le più nuove e più larghe applicazioni nel vasto e infinito campo dei fenomeni naturali.

Una delle prime e forse la più importante scoperta di Pitagora fu dovuta a una di quelle felici intuizioni che, in ogni tempo, sono state il privilegio del genio; intendo parlare della determinazione matematica degli accordi, che poi dalla musica, applicata a particolari fatti della natura, portò a molte curiose osservazioni come quelle che riguardano le due diverse specie di parto (a termine e settimino), e, applicata all'astronomia, portò alla teorica dell'armonia delle sfere e alla concezione dell'universo come di un tutto perfettamente armonico (*kósmos*);

b) Fu un caso che fece volgere la mente speculativa di Pitagora alla ricerca della teoria matematica degli accordi musicali, la cui determinazione, prima di lui, era affidata semplicemente all'orecchio degl'intenditori. Passando un giorno per istrada accanto a due fabbri che martellavano alternatamente un ferro sopra l'incudine, egli fu colpito dai suoni cadenzati e armonici dei martelli: quelli acuti dell'uno rispondevano così giustamente a quelli gravi dell'altro, che, entrando ritmicamente nel suo cervello, di vari colpi ne nasceva un solo accordo. Ebbe così la sensazione materiale di un fenomeno, intorno al quale già da qualche tempo lavorava col pensiero, e non si lasciò sfuggire l'occasione per chiarirlo. Avvicinatosi ai fabbri, osserva più da presso il loro lavoro e nota i suoni che erano prodotti dai colpi di ciascuno. Credendo che la loro diversità di tono dipendesse dalla diversa forza degli operai, fa che essi si scambino i martelli: e si accorge che invece essa dipende da questi. Allora volse tutta la sua attenzione a determinare con esattezza i due pesi e la loro differenza, poi fece fare altri martelli più o meno pesanti di quei

due; ma dai loro colpi nascevano suoni diversi da quei primi e per di più non intonati.

c) In tal modo capi che l'accordo dei suoni doveva nascere da un determinato rapporto matematico dei pesi, che cercò subito di calcolare; trovati che ebbe tutti i numeri che corrispondevano ai pesi dai quali nascevano suoni intonati, passò dai martelli alle corde musicali: prese alcune budelle di pecora o nervi di bue di eguale grossezza e lunghezza, facendole tendere per mezzo di pesi proporzionati a quelli di cui aveva fatto il computo e determinato il rapporto coi martelli; fattele risuonare per mezzo della percussione, non solo trovò che le corde tese da pesi uguali vibravano all'unissono al vibrare di una sola di esse, ma ottenne altresì suoni armonici precisamente dalle corde i cui pesi stavano in rapporto di 3 : 4 (*διὰ τεσσάρων ἢ ἐπὶ τρίτον ἢ supertertium*), di 2 : 3 (*διὰ πέντε*) e di 2 : 4 (*διὰ πασῶν*). Per averne poi un'altra riprova, ripeté l'esperienza con alcuni flauti, in questo modo: ne fece preparare quattro di calibro uguale, ma di lunghezza diversa, il primo, poniamo, lungo 6 pollici, il secondo 8, il terzo 9 e il quarto 12; poi facendoli sonare a due a due trovò che il primo e il secondo armonizzavano in accordo *diatessaron* ($6 : 8 = 3 : 4$); il primo e il terzo in accordo *diapente* ($6 : 9 = 2 : 3$) e il primo e il quarto in accordo *diapasòn* ($6 : 12 = 2 : 4$) (1). In tal modo egli riuscì molto genialmente alla determinazione matematica degli accordi, ciò che permise in seguito di estendere e perfezionare la teoria della musica. E il caso che lo condusse alla scoperta non è molto dissimile da quello per il quale il Galilei, dall'osservazione dei movimenti d'una lampada in chiesa, fu tratto a investigare e scoprire le leggi della oscillazione del pendolo, o da quello in virtù del quale Newton, per la caduta di un pomo, arrivò a scoprire le leggi della gravitazione universale. Tanto è vero che il genio in ogni tempo e in ogni luogo sa trarre partito dalle cose e dai fatti più semplici!

d) E una volta messosi su questa via, che mirabile serie di investigazioni non seppe escogitare quella profonda mente speculativa, che, dall'osservazione di due fabbri all'incudine arrivò non

(1) Vedasi la narrazione, desunta da scritti varroniani, in Macrobio, *Comm. ad Somnium Scipionis*, II, 1, 9 e Censorino, *de die natali* 10,7.



pure alle leggi dell'armonia musicale, ma a scoprire l'armonia dei cieli e di tutto l'universo! Poichè applicando i suoi calcoli al corso e alle distanze degli astri e dei pianeti vaganti fra il cielo e la terra — dai quali, secondo lui, era regolato il corso della vita e degli eventi umani — trovò che essi avevano un moto euritmico, e intervalli corrispondenti ai toni, e suoni, proporzionatamente alla loro tonalità, in tale accordo, da formare una dolcissima armonia, non però percepibile da orecchio umano, per la sua forza che supera la facoltà del nostro udito.

Calcolate infatti le distanze dalla Terra a ciascun pianeta in stadi italici di 625 piedi, trovò che dalla Terra alla Luna ci sono circa 126000 stadi; e questo rappresentava per lui l'intervallo di un tono; dalla Luna a Mercurio (Stilbon) calcolò una distanza uguale alla metà, ossia un semitono; di qui a Venere, altrettanto; da Venere fino al Sole, tre volte tanto, come a dire un tono e mezzo. Il Sole quindi distava, secondo lui, dalla Terra tre toni e mezzo, formando così con essa un accordo *diapente* e dalla Luna due toni e mezzo, formando un accordo *diatessaron*. Dal Sole poi a Marte (Pyrois) stimava esserci eguale distanza che dalla Terra alla Luna, ossia un tono; di qui a Giove (Phaëton), la metà, ossia un semitono; da Giove a Saturno, altrettanto, cioè ancora un semitono; di qui finalmente al cielo delle stelle fisse, presso a poco un mezzo tono; e però da questo cielo al Sole poneva un intervallo *diatessaron* (di due toni e mezzo), e dallo stesso cielo alla Terra un intervallo in accordo *diapasòn* (di sei toni) (1).

e) Per queste constatazioni e scoperte è ben naturale che Pitagora dovesse convincersi che nell'universo tutto è regolato dal numero ossia che nulla vi è di casuale, di fortuito, di tumultuario, ma tutto procede da leggi divine e da una determinata e determinabile proporzione (2). Sicchè dalla musica e dall'astronomia passando, per esempio, alla fisiologia, trovava nel decorso del puerperio ancora una riprova della regolarità matematica dei fenomeni naturali. Orbenè, la curiosa applicazione che Pitagora fece della dottrina dei numeri al più

(1) CENSORINO, *de die natali*, cap. 13.

(2) MACROBIO, *Comm. in Somnium Scip.* II, 11, 7 e 4, 14.

complesso e meraviglioso dei processi fisiologici, cioè alla generazione, era appunto spiegata in una delle opere varroniane su ricordate (*Tubero seu de origine humana*).

Quell'acuto e profondo osservatore infatti avendo studiato accuratamente il decorso delle due diverse specie di parto, l'uno di sette (settimino) e l'altro di dieci mesi lunari (a termine) che avvengono rispettivamente 210 e 274 giorni dopo la concezione, e avendo determinato i numeri corrispondenti ai giorni nei quali, per ognuno dei due parti, si compiono i mutamenti più importanti — del seme in sangue, del sangue in carne, della carne in forma umana — trovò che il parto settimino è in rapporto col numero 6 e quello a termine col numero 7; non solo, ma che i numeri suddetti, tanto nell'uno quanto nell'altro, si trovano nello stesso rapporto degli accordi musicali. Ed ecco in qual modo.

Nel parto di sette mesi, per i primi sei giorni dopo la fecondazione, l'umore che è contenuto nell'utero è di aspetto lattiginoso; nei successivi 8 giorni è di aspetto sanguigno.

Il rapporto fra 6 e 8 è, come abbiamo veduto più volte, quello precisamente che forma accordo *diatessaron* ($6 : 8 = 3 : 4$). Nel terzo stadio si hanno 9 giorni, in cui comincia la trasformazione dell'umore sanguigno in carne: e il 9 col 6 forma il secondo accordo *diapente* ($6 : 9 = 2 : 3$); finalmente nei 12 giorni seguenti si ottiene il corpo già formato: e il rapporto di 12 con 6 forma il terzo accordo *diapasón* ($6 : 12 = 1 : 2$). Questi quattro numeri 6, 8, 9, 12 sommati insieme formano 35 giorni, i quali moltiplicati per 6 danno appunto il numero totale dei giorni di durata della gestazione, ossia 210. Nel parto a termine invece, con analogo ragionamento, il calcolo era basato sui numeri 7, 9 $\frac{1}{3}$, 10 $\frac{1}{2}$, 14, che sommati insieme danno 40 e una frazione; 40 moltiplicato per 7 dà 280, da cui detraendo 6 si ha 274.

Vale a dire che nel parto di dieci mesi il mutamento del seme in umore latteo avviene in sette giorni anzichè in sei, e la formazione del corpo è già avvenuta dopo quaranta giorni interi, che moltiplicati per 7 danno 280, cioè quaranta settimane; ma poichè il parto avviene nel primo giorno dell'ultima settimana, così bisogna detrarre sei giorni, onde ne restano 274. Tanto il 210

che il 274 sono veramente due numeri pari, laddove Pitagora dava speciale importanza al numero dispari, tanto da ritenere — in virtù delle sue molteplici osservazioni — che tutto è regolato da esso (1): ciò non pertanto, osserva Censorino che riporta tutto questo passo Varroniano, egli non era qui in contraddizione con se stesso, perchè i due dispari 209 e 273 sono bensì compiuti, ma non si compie nè il 210° nè il 274° giorno in cui il parto avviene; in conformità precisamente di quanto ha fatto la natura sia riguardo alla durata dell'anno (365 giorni più una frazione) che a quella del mese (29 giorni più una frazione) (2).

Non è il caso di entrare qui in merito al valore intrinseco e alla veracità di siffatte osservazioni. Poichè anche se errori vi sono, bisogna naturalmente tener conto da un lato della diversità dei mezzi d'indagine e di esperimento da oggi a ventisei secoli or sono, e pensare dall'altro che molte delle applicazioni della teoria dei numeri non dovettero neppure essere l'opera diretta di Pitagora, ma il prodotto delle speculazioni dei suoi seguaci. In ogni modo però risulta chiaro dal poco che si è veduto sin qui che le speculazioni stesse non rimanevano campate nell'aria e nelle nebulosità della metafisica, ma trovavano la loro base e la loro ragion d'essere nell'osservazione scientifica dei fatti naturali; sì che fu indubbiamente merito di Pitagora e dei suoi discepoli quello di aver dato un nuovo impulso alla scienza; e, fatta ragione dei tempi, non fu merito piccolo.

f) Se la teoria dei numeri trovava così mirabili riscontri nella natura e nei suoi fenomeni, è ben naturale che ad essa dovesse pure conformarsi la vita pratica degli uomini, almeno di quelli che si iniziavano ai misteri e alle profonde verità del pitagorismo. Ond'è, per esempio, che un'altra testimonianza varroniana ci ricorda la particolare considerazione in cui erano tenuti i così detti numeri cubici, al punto che persino nello scrivere i Pitagorici ne tenevano conto scrupolosamente badando di comporre in una sola volta 216 righe o versi ($216 = 6 \times 6 \times 6$) e non mai più di tre volte tanto! (3)

(1) MACROBIO, *Saturnal*, I, 13, 5; Solino I, 39; Servio, *ad Bucol.* VIII, 75.

(2) CENSORINO, *de die natali* 9 e 11. Si confronti con questo il passo di Gellio, *Notti Attiche*, III, 10, 7.

(3) VITRUVIO, *De architectura* V pr. p. 104. 1.

Ora questo è uno di quei particolari che, presi a sè, prestano facilmente il fianco al riso e alla satira; ma in verità se noi non possiamo spiegarci la cosa in modo ragionevole, ciò può dipendere dal fatto che non conosciamo tutto il complesso della dottrina e della vita pitagorica; poichè è ben possibile che pratiche di questo genere rientrassero nell'ambito del sistema per puro amor dell'ordine e dell'euritmia, al solo scopo di far sottostare a una certa regola anche gli atti minimi e più insignificanti della vita; se pure non si tratta, qui e in altri casi, di esagerazioni dei seguaci o di degenerazioni dei primitivi insegnamenti del Maestro.

Ma senza soffermarci troppo su cosiffatte quisquillie, è ben noto d'altra parte — ed è ancora Varrone che parla — quanta parte avesse la musica nel sistema educativo di Pitagora, e come egli medesimo se ne diletta al punto, che ogni sera prima di addormentarsi e ogni mattina al suo svegliarsi cantava, accompagnandosi con la cetra, per meglio disporre l'animo ai suoi pensieri divini (1).

5. Oltre a queste notizie, che io, valendomi delle indagini già fatte da altri (2), ho cercato di esporre sistematicamente raggruppandole intorno alla dottrina dei numeri, altre se ne trovavano nelle opere di Varrone, intorno alla vita di Pitagora, intorno alla sua scuola e ai suoi seguaci e intorno ai principii del suo sistema.

Così Varrone poneva l'esistenza di Pitagora al tempo di Tarquinio Prisco (3) e quindi implicitamente non accettava la tradizione che Numa fosse stato suo scolaro a Crotone. Anche egli attribuiva a Pitagora il merito di essersi chiamato per primo filosofo, cioè amante del sapere, e ricordandone il maestro Fedecide faceva risalire già a questo l'uso di pratiche magiche per indovinare il futuro; come pure accennava altrove alla sua an-

(1) CENSORINO, *de die natali* 12, 4.

(2) Si veda nell'opuscolo di A. SCHMEKEL, *De Ovidiana Pythagoreae doctrinae adumbratione* (Gryphiswadensiae, MDCCCLXXXV) l'appendice a pagina 76 « *Varronis Pythagoreae doctrinae fragmenta continens* ».

(3) S. AGOSTINO, *de civitate dei* XVIII, 25.

data a Turio (Sibari) nella Calabria (1). E Sant'Agostino ci ha conservato un altro passo nel quale Varrone, da vero romano, esprimeva la suo ammirazione perchè l'ultima cosa che Pitagora insegnava ai suoi discepoli, quando già fossero perfetti, sapienti e felici, era quella del governare la cosa pubblica (2).

Appartiene al libro quinto dell'opera intorno alla lingua latina un brano in cui Varrone afferma che Pitagora insegnava « due essere i principii d'ogni cosa, come finito e infinito, bene e « male, vita e morte, giorno e notte. E quindi parimenti due i « modi di essere: stato e moto; ciò che sta fermo o si muove, « corpo; il dove si muove, spazio, il quando si muove, tempo; ciò « che vi è nel movimento, azione; e avvenire appunto perciò che « quasi tutte le cose siano quadripartite ed eterne, poichè nè può « mai esservi stato tempo se non preceduto da moto, — se tempo « è appunto l'intervallo fra un moto e l'altro —; nè moto senza « spazio e senza corpo, perchè l'uno (il corpo) e ciò che si muove « e l'altro (lo spazio) il dove; nè può mancare l'azione dove c'è « movimento; onde le due coppie di principii; spazio e corpo, « tempo e azione » (3) Altrove ci ricorda Varrone un altro pensiero fondamentale di Pitagora, assunto poi più tardi da Aristotile, quello cioè che l'esistenza degli animali e però anche dell'uomo non ha mai avuto principio nel tempo, perchè sono sempre esistiti (4). E parimenti faceva risalire a lui quella teoria dei quattro elementi (terra, acqua, aria ed etere o fuoco) che comunemente si suole

(1) Ibidem, XVIII, 37 e VIII, 4; TERTULLIANO, *de an.* 28; *Apol.* 46.

(2) S. AGOSTINO, *de ordine* II, 20, 54.

(3) VARRO, *de Lingua Latina*, V, 11: « *Pythagoras Samius ait omnium rerum initia esse bina, ut finitum et infinitum, bonum et malum, vitam et mortem, diem et noctem. Quare item duo, status et motus: quod stat aut agitur, corpus; ubi agitur locus; dum agitur, tempus; quod est in agitu, actio; quare fit, ut ideo fere omnia sint quadripartita et ea aeterna, quod neque unquam tempus quin fuerit motus, eius enim intervallum tempus; neque motus ubi non locus et corpus, quod alterum est quod movetur, alterum ubi; neque ubi agitur, non actio ibi; igitur initiorum quadrigae; locus et corpus; tempus et actio* ».

(4) VARRO, *de re rustica*, I, 3: « *Sive enim aliquod fuit principium generandi animalium, ut putavit Thales Milesius et Zeno Citiens; sive contra principium horum existit nullum, ut credidit Pythagoras Samius et Aristoteles Stagiritiles, necesse est humanae vitae a summa memoria gradatim descendisse* ». Cfr. CENSORINO, *de die natali* IV, 3.

invece attribuire ad Empedocle di Girgenti, vissuto un secolo dopo (1). Non mancava neppure nelle opere varroniane qualche accenno alla teoria pitagorica dell'eternità dell'anima (2), e alla sua dottrina della metempsicosi (3), a conferma della quale ricordava persino le sue vite anteriori, essendo stato prima un certo Etalide, poi Euforbo, un guerriero di cui si parla nell'Iliade, poi il pescatore Pirro e finalmente Ermotimo (4). Altrove ancora Varrone accennava alle pratiche di evocazioni dei morti, che del resto erano largamente usate nell'antichità, come dimostra, fra le altre, la rappresentazione di una scena di necromanzia dipinta in un monumento cretese, scoperto da poco, che risale al tempo pre-omerico (1500-1400 av. Cr.) della così detta civiltà micenea o minoica (5).

E' finalmente quasi superfluo dire che Varrone non mancò di parlare del famoso divieto pitagorico di mangiar fave, connesso con la credenza nella metempsicosi e con la concezione che Pitagora ebbe della vita post mortale (6).

6. Tali a un di presso le notizie di contenuto pitagorico, che si possono far risalire a Varrone. Data l'esiguità delle opere superstiti e la varietà degli autori da cui furono raccolte, esse sono slegate e frammentarie, ma tali però da farci ancora una volta rimpiangere la perdita quasi totale dell'enciclopedia varroniana,

(1) VITRUVIO, *de architectura* V, 1; SERVIO, *ad Aeneid.* VI, 724; *ad Georgic.* IV, 219; OVIDIO, *Metamorfosi*, XV, 237 e seg. E cfr. DIOGENE LAERZIO VIII, 25.

(2) SYMMACHUS, *Ep.* I, 4.

(3) VARRO, *Sat. Menipp.* ed. B. framm. 127 (= Nonio Marcello, p. 121, 26); TERTULLIANO, *de an.* 27 e 34; *ad nat.* I, 19; S. AGOSTINO, *de civ. dei* 18, 45; *Scholia in Lucan.* p. 289, 11 e 304, 13.

(4) TERTULLIANO, *de an.* 28, 31 e 34; SANT'AGOSTINO, *Trinit.* XII, 24.

(5) SANT'AGOSTINO, *de civ. dei* VII, 35 « *Quod genus divinationis idem Varro a Persis dicit allatum; quo et ipsum Numam, et Postea Pythagoram philosophum usum fuisse commemorat; ubi adhibito sanguine etiam inferos perhibet sciscitari et nekyomanteian graece dicit vocari* ». Quanto alle rappresentazioni di scene di necromanzia si veda, per esempio, Drerup, *Omero* (Bergamo 1910) a p. 176 e relativa tavola a colori; e si ricordi la famosa Nekuia omerica del libro XI dell'Odissea.

(6) TERTULLIANO, *Apol.* 47; *de anima*, 33; PLINIO, *Nat. Hist.* XVIII, 118 XXXV, 160.

con la quale si è certo perduto per sempre un ricco tesoro di notizie utili e importanti per la storia del pitagorismo nell'antichità classica.

Ma poichè del materiale già sistematicamente raccolto da Varone, come delle sue speculazioni e delle sue ricerche storico-filosofiche debbono essersi serviti non poco gli scrittori contemporanei o che vissero poco dopo di lui, così continuando, come farò in un prossimo articolo, a cercare le tracce di pitagorismo rimaste nelle opere di altri scrittori di questo tempo, potremo ricostruire e svolgere qualche altro punto della dottrina di Pitagora e compiere così il quadro della conoscenza che ne ebbero i contemporanei di Cesare e di Augusto.

Prof. ALBERTO GIANOLA.

I Requisiti richiesti per l'Occultismo pratico

(*Ce qui nous est nécessaire pour l'occultisme pratique — The qualifications needed for the practical Occultism — Die Erfordernisse zur Ausübung des praktischen Okkultismus*).

I requisiti seguenti sono richiesti soltanto a coloro che cercano una efficace disciplina pratica e domandano che siano loro insegnati quei metodi *reali*, mediante il cui assiduo uso è possibile sviluppare con relativa rapidità, nell'aspirante *debitamente preparato*, la natura ed i poteri superiori dell'uomo.

Ma il fatto stesso che tali metodi producono il rapido sviluppo e il sollecito spiegamento di quei poteri grandiosi, implica la necessità di esigere nel modo più rigoroso il possesso dei requisiti necessari.

Se così non fosse, i poteri che accompagnano naturalmente l'accrescersi del progresso spirituale sarebbero usati inevitabilmente per iscopi egoistici e cattivi, ciò che avrebbe poi per risultato delle tremende catastrofi che colpirebbero l'umanità.

Tutti i Shastra indù ad una voce, tutti i lavori mistici di altre nazioni e religioni stabiliscono all'unanimità i cinque requisiti seguenti, come quelli il cui possesso è *indispensabile* all'aspirante innanzi che possa ricevere la sua prima iniziazione nei metodi *reali* dell'occultismo pratico.

L'aspirante deve:

1. Amare la verità ed essere sempre pronto a sacrificarsi per sostenerla.

2. Conservare la purità di mente, di parola e di corpo.

3. Essere sempre attivo ed industrioso nell'aiutare gli altri.

4. Sacrificarsi costantemente e senza esitazione per il bene altrui.

5. Seguire e praticare strettamente la giustizia.

Siccome questa enumerazione dei requisiti è molto astratta e generale, si fa seguire una elaborazione particolareggiata di ognuno di essi, allo scopo di esporre *non* il pieno e perfetto ideale del loro conseguimento, ma lo stadio più basso di esso, senza il quale è inutile domandare sia pure la prima e più semplice lezione di Yoga reale, od « Occultismo pratico ».

Prospetto dei Requisiti necessari

innanzi di tentare il Primo passo nella Yoga pratica.

I. Requisiti etici:

a) L'aspirante deve sempre coltivare desiderii nobili ed essere libero da vanità. Egli deve essere pronto e disposto ad imparare da tutti, considerando tutti i suoi simili come suoi insegnanti;

b) Deve, sopra tutto, essere *onesto con sè stesso*, e sforzarsi di vedere la propria natura, le sue virtù ed i suoi difetti, quali realmente sono;

c) Deve possedere pazienza e perseveranza e *provare* che le possiede con la sua condotta e la sua vita;

d) Deve sforzarsi di vivere una vita pura, sotto l'aspetto sessuale, e esservi fino ad un certo punto riuscito innanzi che possa muovere il primo passo nell'occultismo pratico.

II. Requisiti karmici:

a) L'aspirante deve provare con le sue azioni nella vita pra-

tica ordinaria che è animato dal desiderio sincero, ardente e devoto di beneficiare l'umanità.

Questo deve essere dimostrato e provato *non con le parole*, ma con reale rinunzia di sè e con spirito di sacrificio, allo scopo di aiutare gli altri. Ma non è *vera* rinunzia di sè il dare, per esempio, il denaro di cui *non si sente* il bisogno; vera rinunzia, in questione di danaro, significa dare tanto, in proporzione delle entrate, che la persona debba *privarsi* di cose che desidera, o di piaceri che vagheggia. Vero sacrificio significa fare cose che non siano piacevoli, dare quel che piace, allo scopo *di aiutare o di beneficiare così direttamente gli altri*:

b) Nessuna forma di ascetismo arbitrario, adottata per l'incremento del proprio sviluppo e non per il bene altrui, è di una qualche utilità reale sul sentiero del vero sviluppo spirituale;

c) L'aspirante deve perciò fare una vita di lavoro *attivo* e di sforzo per rendersi utile, spiritualmente, intellettualmente, moralmente e fisicamente, con tutti i mezzi che possiede;

d) Deve essere, almeno in una certa misura, padrone di sè; capace cioè di dominare e dirigere a piacere le sue azioni fisiche, di frenare un impeto d'ira... e simili;

e) Deve avere *provato* il possesso di tali requisiti con la sua condotta, prima che abbia alcun *diritto* di aspettarsi una qualche istruzione pratica. Le qualità morali sono quindi le più importanti fra tutte.

III. *Requisiti intellettuali:*

a) L'aspirante deve essersi formato, per mezzo dello studio intellettuale, idee generali chiare circa (1) il fine che si propone di raggiungere; (2) i mezzi con l'aiuto dei quali deve progredire; e (3) i fatti in natura sui quali riposano tanto il fine quanto i mezzi; ossia: la natura dell'uomo; la natura dell'universo; e la relazione fra l'uomo e l'universo;

b) Deve perciò avere studiato seriamente durante il periodo di prova, ed avere ponderato ed assimilato i suoi studi, prima che sia pronto per la pratica;

c) Deve — almeno intellettualmente — riconoscere che non vi è differenza fra « sè » ed « altri »;

d) Deve esser libero da dommatismo intellettuale e da spirito settario;

e) Deve avere educata la sua mente, con la pratica costante, ad occuparsi *esclusivamente di una cosa alla volta*. In altri termini, ha da sforzarsi incessantemente, da quando si leva il mattino finchè si addormenta la sera, di tenere la sua attenzione sempre fissa sulla cosa, qualunque sia, di cui si sta occupando, richiamando di continuo la sua attenzione sul soggetto del momento, ogni volta che essa si svia. E questo egli farà costantemente, ad ogni istante, per quanto futile e non importante la sua occupazione. Come pure l'aspirante non dovrebbe mai permettere alla sua mente di vagare qua e là, tenendola invece concentrata sopra qualche soggetto.

IV. *Requisiti fisici:*

a) L'aspirante deve astenersi completamente da tutti i liquori e droghe inebrianti, come alcool in tutte le sue forme, oppio e simili;

b) Deve astenersi dalla carne e possibilmente dal pesce;

c) Deve mangiare per sostenere il corpo, *non* per dar piacere al suo palato.

Tali sono i «passi preliminari» che *bisogna* fare prima di avere un insegnamento pratico; ma *non è affatto* necessario o consigliabile di abbandonare la famiglia o la vita attiva nel mondo, allo scopo di poter compiere quei passi o quando sono stati già compiuti; in realtà, essi debbono farsi *nel mondo*, poichè *ivi soltanto* è possibile acquistare i requisiti richiesti per una vita più alta.

Affinchè ognuno possa giudicare le sue proprie qualità e vedere quanto sia adatto e pronto per muovere il primo passo sulla via della pratica, si additano le caratteristiche seguenti come le migliori indicazioni.

L'aspirante è pronto:

1. Quando sente, come se fossero *sue proprie*, le miserie degli altri, delle quali era prima noncurante; ed è indifferente alle sue sofferenze, considerandole nella stessa guisa come usava considerare prima le altrui;

2. Quando fa *tutte le cose* riferentisi alla sua vita esteriore, semplicemente come dovere o per gli altri, e non mosso dal proprio desiderio, nella stessa maniera in cui prima faceva certe cose con completa indifferenza o per recar piacere agli altri;

3. Quando ha imparato a dimenticare le sue virtù e a vedere ingranditi i propri difetti.

E finalmente non deve dimenticare che tutte le suddette qualità, anche le prime cinque, esprimono soltanto le condizioni richieste per *entrare realmente* nel sentiero dell'insegnamento pratico, e non comprendono tutto ciò che l'aspirante deve portare a compimento prima di elevarsi nei gradi della Scienza Occulta (1).

T. C. C.

I MISTERI DELL'EGITTO ANTICO

(*Les mystères de l'Égypte ancien. — The mysteries of ancient Aegypt. — Die Mysterien des alten Aegypten*).

« Tu passegi attraverso l'eternità in allegrezze e con la lode del dio che è in te . . . »

Lode al giusto. Parole rivolte dagli amici a Paheri, principe d'El Kab.

« L'Égypte est la science en pierres ramassée,
Elle nous fixe encor avec ses yeux de lynx
Lasse du temps qui change et trompe, — la pensée
Revient s'asseoir aux pieds de l'immuable Sphinx (1)

(1) v. « Trilogie de la patrie » di Édouard Schuré (2).

Memfi, enorme, splendida, sacra fin dalle origini, per tutto il pio e misterioso popolo egiziano, aveva ogni cinque anni, un fremito di amore mistico.

L'aspettazione esultante di tutti i fedeli all'epoca ciclica pre-stabilita e le preghiere pubbliche aumentando, accentuandosi tutte le espressioni della venerazione collettiva, verso l'Iddio che deve rendersi manifesto, nell'estremo orizzonte occidentale un punto nero ecco apparire ingrandendo.

Si distingue d'un subito un corpo scuro con due grandi ali furiosamente agitate, che si va a librare altissimo sopra la città, che rotea, stringendo il volo, sul tetto del sommo santuario, e che piomba infine sul fuoco sacro acceso in una stanza, scoperta verso il cielo e recondita.

(1) (Dal *Theosophist*, Maggio 1892).

(2) In « *Revue des Deux Mondes* » 1909, vol. 50, pag. 185.

Era la Fenice; la manifestazione terrena superumana di Ftah, che al termine del quinquennio, faceva ritorno.

E quasi che in questo tempo avesse compiuto perfettamente il giro del globo, visitando tutti i santuari, giungeva la Fenice dal deserto di Libia, secondo Erodoto, e s'arrestava a Memfi, per pochissimo, onde riprendere il volo misterioso verso la patria orientale dopo di avere testimoniato la sua divina fattura e confermata quindi la fede dei credenti nei misteri del mondo celeste, con la sua morte nel fuoco e la sua pronta rigenerazione.

Quell'airone divino che si gettava volontariamente nel fuoco, e che, fatto cenere, rinasceva più bello e più forte, mitologia per noi, fu divino fenomeno non zoologico, ma religioso; probabile, perchè attribuito dallo storico greco ad un popolo conoscitore delle leggi mistiche della teurgia. Dal mondo degli spiriti e delle potenze angeliche, sono venute all'uomo tutti gli esseri e le forze più enigmatiche, tutte le meraviglie più luminose ed accanti.

Orbene, gli Egiziani non conobbero l'ironia che impedisce la ricerca, che vieta di allontanare l'animo e la ragione dalle ristrette, dure e volgari realtà della vita quotidiana terrestre; e preferirono al minuscolo orgoglio dispregiativo che appaga i moderni, la comunione con gli dei e con tutte le entità invisibili dell'Universo (1).

Nei primissimi tempi (credevano gli Egiziani) gli Dei avevano preso il corpo di uomini, e si erano fatti carne e parola, per guidare dall'animalità al consorzio civile ed alla gloria del sapere e della mistica, i figli del fango rosso del Nilo paterno.

(1) E. A. WALLIS BUDGE — « *The Egyptian Religion: Egyptian Ideas of the Future Life*. In « *Books on Egypt and Chaldaea* », London, Kegan Paul, Trench, Trubner and Co. 1899. — Id. — « *Egyptian Magic* ». Kegan, London. — MASPERO — « *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* ». Hachette Ed. Paris. — LENORMANT — « *Histoire ancienne de l'Orient, jusqu'aux guerres médiques* ». (9^e éd., Paris, Lévy, 1881). — JEREMIAS ALFRED — « *Die Panbabilonisten. Der Alte Orient und die Aegyptische Religion* ». Im Kampfe um den Alten Orient I, 1. Opusc. di 65 pagine. Leipzig, Hinrichs, 1907. — BUONAMICI GIULIO — « *La civiltà egiziana* ». Firenze, 1900. — A. ERMAN — « *Die ägyptische Religion* ». In Handbücher der Königlichen Museen zu Berlin. Rei-

Erano bestie, e la religione, od insegnamento degli Dei, li condusse al sommo sapere ed alla più pura morale.

Parla così il giusto, dopo il decesso, stando dinanzi al tribunale divino, secondo il « Libro dei Morti » (1):

« Concedete, o magistrati, al defunto di venire a voi, egli non ha peccato, non ha mentito nè fatto il male, non commesso delitto alcuno, non ha reso falsa testimonianza, non fatto nulla contro se stesso, ma vive di verità e si nutre di giustizia. Ha seminato egli, pertutto la gioia; e di quanto ha operato, gli uomini parlano e gli dei gioiscono. Egli si è concigliato l'affetto di Dio col suo amore; ha dato pane agli affamati, acqua agli assetati, ha vestito gl'ignudi. Ha regalato una barca a chi si era arrestato nel viaggio, ha offerto sacrifici agli Dei, e cibi ai defunti. Liberatelo da lui stesso! Proteggetelo contro se stesso (forse dalle angosce del dubbio di essere salvo, ossia dagli scrupoli della coscienza); non parlate contro di lui, dinanzi al

mer, p. VI — 281, pet in 8. — Trad. italiana di ASTORRE PELLEGRINI (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1908). — SHARPE « *Egyptian Mythology* ». — NAVILLE E. « *Religion des Anciens Egyptiens* », Paris 1907. — CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE « *Manuel d'histoire des Religions* » Cap. 5. — TROGLODYTE A. « *Riddles of the Sphinx* ». London 1891. — PIERRET — « *Interpretations de la religion égyptienne* ». — ERODOTO - « *Storie* ». — ABENEPHIUS - « *De Cultu Egypti* ». — PLUTARCO - « *D'Iside ed Osiride* ». (In *Opuscoli di Pl. volgarizzati da Marcello Adriani, nuovamente confront. col testo ecc. da Fr. Ambrosoli*; tomo III, Milano, Sonzogno 1827). — ROSSI - *Delle credenze degli Egizii*. Torino, 1877. — SCHIAPARELLI ERNESTO - *Del sentimento religioso degli antichi egiziani secondo i monumenti*. Roma, 1877. — RENOUF (P. C. P.) *Origin and Growth of Religion as illustrated by the Religion of Ancient Egypt*. — Hilbert Lectures, 1880. — ERMONI. *La religion de l'Égypte ancienne*. Lethielloux P. Éd. Paris. — COLVILLE. « *The spiritual Faith of Ancient Egypt. — Influence of Egyptian Thought of Jewish Views of Immortality* ». — BOSSI Fr. - *Delle dottrine religiose dell'antico Egitto*. In « *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino* », vol. 43, 1907 08. (p. 388 e segg.). — BONWICK, *Egyptian belief*. — BERTHELOT. *Les merveilles de l'Égypte et les prestiges des prêtres et des savants dans l'antiquité*. In « *Science et libre pensée* ».

(1) Altra preghiera funeraria: O dall'ampio - passo d'Eliopoli! io non ho commesso peccati. O abbraccia - fiamme di Cher - ahan! io non ho rubato. O Naso d'Ermopoli! io non ho ingannato. O Divora - ombre di Kerert! io non ho rubato. O Viso - rivolto di Roseta! io non ho ammazzato nessuno. O doppia - leonessa nel cielo! io non ho scemata la misura del grano. O Occhio - di - coltello di Letopoli! io non ho fatto nulla di torto....

Signore dei morti, perchè la sua bocca è pura, e le sue due mani sono pure! »

Dopo i tempi delle origini, elevatasi la stirpe umana, congiuntasi in essa la scintilla divina della ragione, gli dei s'incarnarono sotto la forma animale, come ibi, gatto, bue, cocodrillo o sparviero, per dirigere, col mezzo di un corpo privo di favella, per spandere sul popolo diletto una infinita forza spirituale invisibile e muta.

« Credono (gli Egiziani) Api l'immagine animata d'Osiride » (1).

Era fama che dinanzi al dio H'Api (ossia Ftath racchiuso nel corpo di un bue) i fanciulli cadessero in estasi profetica.

I grandi corpi di buoi H'Api, che imbalsamati empirono giganteschi sarcofaghi neri di basalto indistruttibile, nei sotterranei del Serapeo, sarebbero stati, dunque, viventi tabernacoli dello spirito supremo, del dio!

« Les petites flammes impuissantes d'une cinquantaine de pauvres chandelles », così descrive il Loti, dopo una corsa nelle catacombe del deserto memfitico, « que lon vient de planter sur des trépieds de bois, en enfilade d'un bout à l'autre du parcours, nous montrent, à droite et à gauche de l'immense avenue, des cavernes sépulcrales carrées contenant chacune un cercueil noir, mais un cercueil comme pour un mastodonte. Ils sont carrés aussi, tous les cercueils si sombres et pareils, sortes de caisses sévèrement simples, mais faites d'un seul bloc de granit rare, aussi luisant que du marbre.

Aucun ornement; il faut y regarder de près pour distinguer, sur ces parois lisses, les inscriptions hiéroglyphiques, les rangées de petits personnages, de petits hiboux, de petits chacals qui racontent en une langue perdue l'histoire des antiques humanités; ici, la signature du roi Amasis; là, celle du roi Cambyse... Quels Titans ont pu les tailler, de siècle en siècle, ces cercueils (ils ont au moins douze pieds de long sur dix de haut) et ensuite les amener sous terre (ils pèsent de soixante à soixante dix mille kilogrammes en moyenne) et enfin les mettre en rangs dans ces espèces de chambres, où ils sont là tous comme

(1) PLUTARCO, *D'Iside d'Osiride*, ediz. cit. p. 66.

embusqués sur notre passage?... Chacun, en son temps, a contenu très à l'aise sa momie de boeuf Apis, cuirassée de plaques d'or... » (1).

Sempre nel corpo di un fanciullo, di un re, di un animale, perfino nella statua dell'idolo, i popoli religiosi d'ogni località della Terra, hanno creduto potesse far sosta, per beneficio dei fedeli, la sostanza intelligente di un Dio.

Non v'è culto senz'ostia come magia senz'amuleto.

E gli dei hanno ricompensato la confidente dedizione di tutto alla Verità ed all'Eterno, fatta dal popolo egizio, illuminandolo col lampo dell'ingegno più fulgido e potente.

Il « Libro dei Morti » o formulario magico per uso degli spiriti appena disincarnati, per prepararsi al giudizio divino, intende (v. cap. 125) « Iddio come Signore di Verità e di Giustizia ». « Omaggio a Voi o Dei, Signori di Verità e di Giustizia! Omaggio a te, Dio grande, Signore di Verità e di Giustizia! Io sono venuto a te, mio padrone; io mi presento a te per contemplare le tue perfezioni! »

Nessuna civiltà mondiale, quando si escludano la babilonese e la cinese, ebbe precoce e meraviglioso sviluppo, come quella del Nilo.

Omero, Diodoro Siculo, Strabone, gli scrittori latini, persiani, arabi, ebrei, esaltano il genio egiziano, e lo dicono il più profondo, versatile, religioso, sapiente. L'architettura maestosa delle rovine di Tebe, culla della nazione rosso-bruna, che si ammirano a Karnak, a Luxor, a Gurnu, a Medinet Habu, le colonne del tempio di Ftah, simili a steli di piante di loto enormi d'una palude immensa asciugatasi in un giorno, coi capitelli in aria, altissimi, quasi fiori che tentano aprirsi ancora per ricevere più luce e calore; i templi rupestri, scavati nel macigno montano con enormi colossi immobili alle entrate, e soprattutto il lago Moeris, il labirinto, le piramidi e la Sfinge, hanno resi reverenti per la memoria del grande popolo millenario, anche dopo la sua rovina e sparizione, i conquistatori libici, sumerici, greci, romani, arabi, turchi, francesi ed inglesi.

La civiltà egiziana, per quanto la storia e l'archeologia at-

(1) PIERRE LOTI. *La mort de Philae*, p. 97-98.

testano, (ben poco forse dinanzi alla realtà) ha durato più di tre volte quella di Roma.

La caduta dell'Egitto, dovuta oltre che a cause interne, all'opera dei Greci e degli Arabi, fu per l'umanità un disastro irreparabile, superiore alla morte di Gerusalemme, pari alla perdita di Babilonia.

Sotto le fondamenta dei templi più antichi, si sono trovate sustrutture che rappresentano avanzi di chiese, di palazzi, e di acropoli cadute in rovina e distrutte prima, naturalmente, che Kufru, Cheope, Sesostri, Ramsete, Amephtis, Amasi onorassero gli dei ed il loro nome edificando.

Le città erano immense, popolosissime, ricche d'ogni prodotto del suolo e dell'ingegno.

Sdegnato Achille contro Agamennone, all'assedio di Troia, pronuncia aspre invettive respingendo i suoi doni, e dichiara che non si piegherà anche

« s'egli e dieci e venti
 Volte gli addoppi, né se tutto ei mi offra
 Ciò ch'or possiede, e ciò ch'un di venirgli
 Potria d'altronde, e quante entran ricchezze
 In Orcoméno e nell'egizia Tebe
 Per le cento sue porte e li dugento
 Aurighi co' lor cavalli a ciascheduna;
 (1)

(1) v. Omero — « Iliade », libro IX°.

MASPERO. — « *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* », livre 1^{er} « *L'Egypte jusqu'à l'invasion des Pasteurs* ». — Paris, Hachette, 1875. —
 ERMAN ADOLFO. — « *Die Aegyptische Literature* ». In « *Kultur (Die) der Gegenwart* ». (Leipzig, 1906...) P. I, 7, p. 28-39). — BRUGSCH. — « *History of Egypt* ». — MEYER EDUARD. — « *Geschichte des Alterthums* ». (Zweite Auflage) Ester Band, Zweite Haelfte « *Die Ältesten Geschichtlichen Völker und kulturen bis zum sechzehnten Jahrhundert* ». — Erster Buch « *Aegypten bis zum Ende der Hyksoszeit* ». — Stuttgart und Berlin, 1909, J. G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger. — GAYET A. — « *La civilisation pharaonique* ». (2^o édit. Paris, Plon éd. 1907, 1 vol. in 8°, p. VIII, 333). AMELINEAU E. — « *Resumé de l'histoire de l'Egypte* ». Paris, E. Leroux Éd., 1894. — TONNINI S. — « *La psicologia della civiltà egizia* ». Torino, 1906, 1 vol. di pag. XVI, 503. — *Below the Cataracts*. Written and illustrated with sixty plates in colour by WALTER TYNDALE. — London, Will, Heinemann. — Philadelphia J. B. Lippincott Company, 1907. — PHILIP WHITEWAY. — « *Stories of the old Egyptians* ».

Sulle meraviglie delle piramidi, enormi tombe costruite con intenti iniziatici, scrisse l'Adams, (1); su quelle del labirinto sarà opportuno parlare illustrando il significato di edifici dai meandri inestricabili nell'Antichità e nel Medio Evo, di quelle dell'isola di Philae, ora distrutta barbaramente dagli Inglesi per trasformare il regime delle acque del Nilo, sono note le descrizioni elogiative mirifiche, quasi innumerabili; si che di un sol fatto mi limiterò a far cenno, della statua animata che a Tebe annunciava, ogni mattina, a voce chiara, il sole levante, e poi a sera il tramonto.

Era un colosso parlante uguale all'orologio misterioso che i Mori costrussero in Ispagna a decoro dell'Alahmbra, a Granata.

Il progresso, per confusione dell'orgoglio dei moderni, non è assoluto e sicuro per tutta l'Umanità, avendo questa perduta irreparabilmente conquiste sublimi!

Nell'Ode « Alessandria » (2), il Carducci scriveva :

« Ne l'aula immensa di Lussor, su'l capo
roggio di Ramse il mistico serpente
sibilò ritto e'l vulture a sinistra
volò stridendo,
e da l'immenso serapeo di Memfi,
cui stanno a guardia sotto il sol candente
seicento sfingi nel granito argute,
Api muggiò,
. »

Ma tutto in Egitto, campi, città, edifizii, uomini, erano sorti dal deserto africano per la virtù generatrice del Nilo. Egli era il padre terreno della patria, uscito per volontà divina, dal regno sotterraneo degli estinti. La gratitudine del popolo dettò questo antichissimo inno (3) :

With illustrations. — Cambridge, 1896. — MORET ALEX. - « *L'Égypte avant les Pyramides* ». (In « *Revue de Paris* », 1907, p. 389-419. — ROSSI FRANC.

(1) v. « *The book of Master* ».

(2) Dedicata a Giuseppe Regaldi, quando pubblicò l'Egitto. In « *Poesie* » 1850-1900, p. 808. — Bologna, Zanichelli.

(3) v. MASPERO G. — « *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* », Paris, Hachette, 1875.

« SALUT, ô Nil, — ô toi qui t'es manifesté sur cette terre — et qui viens en paix — pour donner la vie à l'Égypte! — Dieu caché — qui amènes les ténèbres au jour qu' il te plaît les amener, — irrigateur des verges qu'a créés le Soleil — pour donner la vie à tous les bestiaux, — Tu abreuvés la terre en tout lieu, — voie du ciel qui descend, — Dieu Seb, ami des pains, — dieu Nepra, oblateur [des grains], — dieu Phtah qui illumines toute demeure. SEIGNEUR des poissons, quand tu remontes sur les terres inondées, — aucun oiseau n'envahit plus les biens utiles; — createur du blé, producteur de l'orge, — il perpétue la durée des temples; — repos des doigts est son travail — pour les millions de malheureux. S'il décroît, dans le ciel, les dieux — [tombent] sur la face, les hommes dépérissent.

IL A FAIT ouvrir par les bestiaux la terre entière [To-r-zer-ew, la terre entière, un des noms les plus fréquents de l'Égypte], — [et] grands et petits se reposent. Les hommes l'invoquent, lorsqu'il s'arrête, — [et alors] il devient semblable à Knoum. — Se lève-t-il, la terre est rempli d'allegresse, — tout ventre se réjouit, — tout être organisé a reçu sa nourriture, — toute dent broie. — IL APPORTE les provisions délicieuses; — il crée toutes les bonnes choses, — le seigneur des nourritures agréables, choisies; — s'il y a des offrandes, c'est grâce à lui. — Il fait pousser l'herbage pour les bestiaux, — il prépare les sacrifices pour chaque Dieu, l'encens est excellent, qui vient par lui. — Il se saisit des

.....

« *Origine e sviluppo degli studi Egittologici in Europa* ». (In « *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino* », vol. 44°, 1908-909, p. 64). — BIASUTTI R. « *L'origine degli antichi Egiziani e l'indagine craniologica* ». V. *Archivio per l'antropologia*, vol. 38, 1808, p. 219. — *Geschichte der ägyptischen Kunst bis zum Hellenismus*. Im Abriss dargestellt von Prof. Dr. Wilh. Spiegelberg. Mit 79 Abbildungen. 8°. (VIII, 88 Seiten.) 1903. — [I. Ergänzungsband zum « *Alten Orient* ». Gemeinverständl. Darstellungen herausgeg. von der Vorderasiatischen Gesellschaft]. — Verlag der J. C. Hinrichs'schen Buchhandlung in Leipzig. — KENTICK (Rev. J.) — « *Ancient Egypt under the Pharaohs* », 1860. — MARUCCHI ORAZIO. — « *Gli obeliscchi egiziani di Roma* ». — ID. « *Il gran papiro funerario della Biblioteca Vaticana contenente il libro dei Morti* ». — MASPERO « *Les Contes populaires de l'Égypte ancienne* ». 3^e ed., Paris, 1908 — WILKINSON. — « *Customs and Manners of Ancient Egypt* ». — HICHENS R. « *Egypt and its monuments*. » London, Hodder and Stoughton, 1908, 1 vol. in 8°, p. 282.

deux contrées [la Haute et la Basse Égypte] — pour remplir les entrepôts, pour combler les greniers, — pour préparer les biens des pauvres. — IL GERME pour combler tous les vœux, — sans s'épuiser par là: — il fait de sa vaillance un bouclier [pour le malheureux]. — On ne le taille point dans la pierre; — les statues sur lesquelles on place la double couronne, — on ne le voit pas en elles; — nul service, nulle offrande n'arrive jusqu'à lui. — On ne peut l'attirer dans les sanctuaires; — on ne sait le lieu où il est, — on ne le trouve point dans les chasses peintes; — POINT DE DEMEURE qui le contienne, — point de guide [qui pénètre] en ton cœur. — Tu as réjoui les générations de tes enfants: — on te rend hommage au Sud, — stables dont tes décrets, quand ils se manifestent — par devant les serviteurs du Nord. — Il boit les pleurs de tous les yeux, — et prodigue l'abondance des ses biens ».

Tebe, Abido e Memfi, da un lato, Babilonia e Ninive da un altro, mandarono, dal sud, le loro correnti calde di pensiero vivificatore sulle regioni primitive ed incolte della Grecia, come il Maelstrom che copre di vegetazione verde i fjordi della Norvegia; cessarono dopo di averle dato i primi legislatori, i poeti, i sacerdoti, gli storici, i costruttori, gli strateghi.

E quando Catone combattè l'invasione delle arti gentili e delle raffinate preziosità che penetrarono in Roma dalla Grecia, questa ormai aveva tutto assorbito e trasformato, nella foggia esteriore, e ridiceva con linguaggio proprio le idee regalate ai suoi figli dal genio munifico dell'oriente.

L'Egitto dovrebbe essere sacro nell'animo di ogni spiritualista per aver creato la religione, per avere ricercato con assidua passione il problema della morte, innalzando l'uomo alla dignità di spirito conscio della propria grandezza e forte della sua immortalità.

A destra ed a sinistra di un fiume lunghissimo, fertilizzatore del suolo riarso dell'Africa, si estendevano campi ubertosi ma limitati dalle sterminate solitudini di sabbia.

Dal Mediterraneo fino ad Elefantina, fino all'altipiano della Nubia, il territorio della vallata era diviso in regioni facenti capo ad una città. Ogni città aveva un dio ed uno o più animali sacri e segni celesti. Abido, metropoli dei sepolcreti, adorava Osiride,

Tebe e Memfi Ammone e Ftah, Eliopoli Thum, alcune lo spari-
viero, altre il cocodrillo, lo scarabeo, il cinocefalo, l'aquila, il
bue, l'ibi o l'avvoltoio.

Ma come le acque fluviali discendendo dall'alta Africa tene-
brosa ed inesplorata, creavano paludi, canali, torrenti impetuosi,
cascate, stagni limpidissimi e paludi fitte di erbe e folti di canneti,
e tuttavia costituivano tutt'insieme, perchè comunicanti e pari
nell'origine e nel declivio, una corrente un fiume solo, il Nilo,
così tutti gli dei erano reputati forme ed aspetti della Divinità unica
e trascendente le forze concettuali dell'intelletto. Il numero degli
Dei era adunque potenzialmente infinito, come illimitato è il
potere di rappresentazione degli attributi dell'Energia intelli-
gente, che tutto crea modifica, dirige e distrugge. E chi risa-
lendo, in pio pellegrinaggio le acque verdi del calmo e ma-
estoso fiume africano, si fermava a prestare il tributo d'adorazione,
di città in città, di tempio in tempio, dinanzi agli idoli zoomor-
fici, di grado in grado, dall'uno all'altro uomo o provincia, racco-
glieva tutta la complessa rappresentazione ideologica della divi-
nità. Alla fine del viaggio, dopo avere adorato Iddio sotto tutte
le forme, dopo di avere udite le sue lodi come creatore del cielo
e delle stelle, degli animali e dell'uomo, quale giudice dei mal-
vagi e dei giusti; come rigeneratore della natura inferiore, e
quale salvatore del genere umano, aveva capito l'infinita potenza
dell'Essere unico ed immortale.

« Che tu sia benedetto, Uno unico, multiplo di braccia » (1).

Affermazioni prettamente monoteistiche fece il riformatore
religioso Amenophis IV° il quale volle che il pubblico intiero
dei fedeli comprendesse i principî sommi della teologia e del
culto oltre ogni forma, con retta ragione. E nell'interpretazione
razionalistica delle credenze avite, volle che Dio, « *Colui che
crea i pargoletti nelle donne ecc.* » e che è la luce « *lo splendore
del disco del sole* », fosse rappresentato graficamente come un
cerchio dal quale si allungano i raggi sotto forma di braccia
sottilissime che terminano in mani: sette a sinistra e sette a
destra più una, pure a destra, distaccata dal gruppo (2).

(1) v. Papiro di Boulag, tavola XI, p. 6, 1, 3-7, citato dal MASPERO,
v. op. cit. p. 36.

(2) v. figura in ERMAN, op. cit. p. 80.

Iddio, dunque, è « *Colui che ha fatto tutto questo, l'unico, con molte mani. Egli ordinò e furono gli dei, egli è il padre degli dei, colui che fece gli uomini e creò gli animali. Gli uomini vennero dai suoi occhi e gli dei dalla sua bocca.*

Egli è colui che fa l'erbe per le greggie e l'albero fruttifero per gli uomini; egli crea ciò di cui vivono i pesci nel fiume e gli uccelli sotto il cielo; quando si avvicina il loro generatore: « Gloria a te, dice ogni bestia selvatica, « lode a te » dice ogni deserto. La tua bellezza conquista i cuori. L'amore per te paralizza le braccia, e la tua bella forma far cader le mani; il cuore dimentica mentre uno ti guarda ».

Dice il Maspero: « Tous les types divins se pénétraient réciproquement et s'absorbaient dans le Dieu suprême. Leur division, même poussée à l'infini, rompait en aucune manière l'unité de la substance divine: on pouvait multiplier à volonté les noms et les formes de Dieu, on ne multipliait jamais Dieu » (1).

La stessa constatazione fa il Budge nel libro che tratta di « *Magia egiziana* » (2).

« But the fact remains that they [Egyptians] did believe in One God Who was almighty, and eternal, and invisible, Who created the heavens, and the earth, and all beings and things therein; and in the resurrection of the body in a changed and glorified form, which would live to all eternity in the company of the spirits and souls of the righteous in a kingdom ruled by a being who was of divine origin, but who had lived upon the earth, and had suffered a cruel death at the hands of his enemies, and had risen from the dead, and had become the God and king of the world which is beyond the grave; and that, although they believed all these things and proclaimed their belief with almost passionate earnestness, they seem never to have freed from a hankering after amulets and talismans, and magical names, and words of power, and seem to have trusted in these to save their souls and bodies, both living and dead, with something of the same confidence which they placed in the death and resurrection of Osiris ».

(1) MASPERO, op. cit. p. 29.

(2) London, Kegan Paul, 1901, v. p. XIII.

Il giudizio del Maspero e del Budge è sereno, conforme ai dati delle ricerche d'egittologia modernissime, in accordo a quello degli scrittori antichi e medievali greci, romani, persiani, coffi ed arabi. Invece l'Erman, autore di un'opera molto nota sulla Religione egizia, e che ha avuto di recente l'onore di una traduzione italiana, edita a Bergamo (1) in edizione di molto buon gusto artistico, si fa giuoco delle credenze più elevate del popolo misteriosissimo dei Faraoni, attribuendo agli antichi la confusione d'idee e la grettezza ch'è in lui (2).

Ben altra deve essere l'interpretazione del culto reso agli Dei, e ben diverse le conclusioni sulla natura di questi, e sugli ideali filosofici e ieratici degli Egiziani, per lo studioso di coscienza e sapere, il quale tenga conto non dirò della letteratura psichica, psicologica, spiritica, e teosofica, ma almeno degli studi etnologici sulla magia e la superstizione del Frazer e della sua scuola, o soltanto dei risultati più semplici di storia delle religioni e delle regole prime di metodologica storica e filosofica.

Il pensiero religioso egiziano presenta un fenomeno raro, quasi unico, di persistente sviluppo e progressivo allargamento ed arricchimento su principî e sopra scoperte acquisite da tempo immemorabile e rimaste invariate.

Il politeismo, la zooieratria, il principio dell'evoluzione spirituale terrestre e planetaria, l'idea della giustizia divina che con equa lance modera il fato degli uomini, quella della ribellione perpetua dello spirito alla materia, e della complessità della na-

(1) Istituto d'Arti grafiche Editore, Bergamo, 1908. Un vol. in 8° di pp. vi-298 (con 195 fig. e con 9 tavole aggiunte).

(2) L'Erman è affatto privo di qualsiasi genialità, perfino del potere di sintesi; descrive, esamina, illustra cento documenti disparati, ma non interpreta, ma non illumina con la cultura antica e moderna! Che più? non si dà cura nemmeno di comprendere! Che più ancora? Affaccia continuamente la pretesa che anche i lettori non abbiano a capire qualche briciolo più di lui, il dottor

Infatti il suo giudizio, su tutti i sette od otto millenni della civiltà e di svolgimento della sapienza ieratica egiziana, è semplice ed immutabile: gli Egiziani sono stati uomini ingenui, ignoranti e creduli, dalla fantasia laboriosa e malata, che han popolato di ninnoli i templi, di figurine animalesche le superficie dei monumenti, di enigmi sciocchi la mente!

tura umana, formano, non solo per quanto scrisse Plutarco (v. *De Iside et Osiride*) e raccomandò Apulejo, ma per logiche induzioni modernissime della storia civile e religiosa e dell'archeologia, un tutto inscindibile che prende lume anima e vita da ogni sua parte e che se diviso non soffre menomazione solo, ma annientamento.

La più importante dottrina religiosa egiziana, che poi fu tramandata come insegnamento occultistico e segreto di tempo in tempo fino a noi, dopo la caduta e l'asservimento definitivo dell'Egitto, è quella che ci descrive l'uomo come la sintesi di cinque principî spirituali e materiali insieme.

In un bassorilievo del tempio di Luxor è rappresentata l'immagine del re Amenophis III ancor fanciullo e del suo *ka* o doppio eterico-astrale in tutto simile alla sua fisionomia ed all'intera forma corporea (1). Di questo misterioso secondo corpo animico degli Egiziani, chiamato *ka*, hanno parlato i principali storici dell'Egitto, ed il nostro valoroso Buonamici ha scritto una memoria.

L'Erman riassume così le idee egiziane su questo organismo eterico, per molti rispetti uguale al perispirito dei moderni spiritisti (2).

« In ogni tempo, egli dice, gli Egizî si sono figurata la differenza fra esseri vivi e senza vita in maniera che nei primi fosse infusa una forza vivente particolare che chiamano il *ka*. Ogni uomo riceve alla sua nascita un tal *ka*, se Re l'ordina, e fintanto che lo possiede è *signore d'un ka*, e va col suo *ka* finchè è sempre in vita. Vederlo non può nessuno, ma si suppone che esso abbia proprio un aspetto come l'uomo stesso. Già in quel tempo in cui il dio solare risorto di fresco ebbe creato sputando i due primi dei, *mise le due braccia dietro* di loro e con ciò trapassò il suo *ka* nei medesimi, ed essi ebbero vita. (Mar. Abyd. tableau (16). Questo stender delle braccia doveva generalmente esser necessario al conferimento di un *ka*, perchè due braccia protese sono *ab antico* il suo segno. Quando poi l'uomo

(1) v. ERMAN, op. cit. p. 104, figura.

(2) v. il bello studio di GIULIO BUONAMICI intitolato « *Sulla vera natura del Ka o doppio degli Egiziani* ».

muore, allora il suo *ka* si ritira da lui, ma pure c'è da sperare che esso anche poi si prenda sempre cura del corpo che ha abitato per tanto tempo, e che, per lo meno di tempo in tempo, gli dia vita novella. E così esso può essere la ragione per cui si ha cura della tomba del defunto e si provvede di cibi affinché questo non debba soffrire nè fame nè sete.

Accanto a questo *ka* che riman sempre un essere non chiaro e indefinibile, per quanto s'abbia spesso sulle labbra, si fantasticava pur anche d'un'anima che si poteva vedere sotto ogni sorta di forma. Nella morte lasciava il corpo ed a lui s'involava; quindi era figurata come un uccello, e forse allora il defunto, per il quale si faceva lamentazione, posava lì fra gli uccelli, sugli alberi che egli stesso aveva un giorno piantati. Altri pensavano al fiore di loto che durante la notte era fiorito sullo stagno ecc... » (1).

Più chiaramente parla dei principî corporei umani il Maspero, che con molta sapienza e più sentito affetto, ha studiato le antichità dell'Egitto dei Faraoni.

« Pendant sa vie terrestre, egli scrive (2), l'homme se compose surtout d'intelligence (Kou) et de corps: par l'une, il tient à Dieu; par l'autre, il se rattache à la matière et participe de ses vices. Dans le principe, la parcelle d'intelligence qui fait son être, revêtue d'une lumière subtile (*Khou* veut dire *briller, resplendir*). De là le nom de *Khou*, le *brillant*, le *lumineux*, que porte l'intelligence revêtue de lumière), est en liberté de parcourir les mondes, d'agir sur les éléments, de les ordonner et de les féconder selon qu'il lui semble expédient. Mais, à l'entrer dans une prison de terre, elle dépouille cet habit de feu dont le seul contact suffirait à détruire les éléments grossiers sont nous sommes pétris, et se glisse dans une substance moins excellente, bien que divine encore. Cette substance qu'on appelle âme (*Ba*), reçoit l'intelligence et la tient couverte comme d'un voile qui en affaiblit l'éclat; mais, trop pure elle même pour se marier directement avec la matière, elle emploie à la transmission de ses ordres et à l'accomplissement de ses volontés un agent inférieur qui est l'esprit ou le *souffle* (*Niwou*). Seul, en raison de son imperfection, l'esprit peut se ré-

(1) v. op. cit. p. 104.

(2) v. op. cit. p. 40.

pandre dans le corps sans l'anéantir ou le blesser ; il pénètre les veines, gonfle les artères, se mêle au sang, remplit et porte pour ainsi dire l'animal entier. L'*âme* (BA) est l'enveloppe de l'*intelligence* (KHOU), l'esprit (NIWOU) l'enveloppe de l'âme, le corps (KHAT) l'enveloppe de l'esprit : toutes ces parties, d'origine et de vertus différentes, s'entretiennent par un lien invisible qui dure autant que la vie, et leur assemblage fait l'homme ».

Molto dovremmo dire a questo proposito, ma per potere rapidamente tracciare, in altro articolo, il significato dei misteri religiosi degli Egiziani, è necessario ricordare subito la storia leggendaria di Osiride d'Iside e d'Oro, la quale forma il tema principale della mitologia e della filosofia religiosa di Memfi e di Tebe.

I sacerdoti insegnavano che in tempi antichissimi, l'Egitto aveva avuto un grande dio-uomo, eroe nazionale sapiente moderatore del suo popolo, ed invincibile guerriero e conquistatore di nazioni barbare.

Allora il cielo era poco popolato di divinità. Dal dio solare Re, che si era generato spontaneamente uscendo dal seno dell'acqua, Nun, il caos primordiale, come un fiore di loto (il suo simbolo), erano emanati, Su e Tefnet, potenze che reggevano il cielo, e poi da queste Keb dio della terra, e Nut dea del cielo. Figli di questa coppia di fratelli ed amanti infelici, erano Osiride e Set, ossia le due divinità maschili antagoniste, rappresentanti l'una il Bene e l'altra il Male, e le due dee amiche Iside e Neftide.

Osiride erasi incarnato per guidare al bene il popolo pio laborioso, intelligente e forte del Nilo. Ma Set cercava in tutti i modi di nuocergli e di annientarlo, sebbene su quel potente Iddio terreste vegliasse, con tutta la forza delle sue arti magiche, la divina Iside, consorte amorevole fedele e valorosissima coadiutrice in tutte le opere ed imprese, del dio benefico.

Però il Male ossia Set (od anche Tifone), come il Caino biblico, riesce ad uccidere il fratello, con inganno, ed a smembrarlo in maniera furibonda e selvaggia.

Iside ricerca il divino amante con ansia affannosa, e lo piange così disperatamente, che il sommo Iddio le invia Anubi ; il quale ritrova la povera salma divisa dell'assassinato. Allora Iside soffia la vita sulle ossa che riadatta e nelle carni che salda di nuovo insieme,

ricomponendo nella sua unità, l'Eroe abbattuto solo per poco tempo. Osiride non può morire, come non muore l'uomo: entità misteriosa che si trasforma e non si estingue, e che di fase in fase come la luna, alternando i periodi di luce a quelli di oscuramento, diviene spiritualmente, com'è Osiride, perfetto in cielo. Ad Osiride è destinato il supremo impero sui morti, o sugli spiriti. Egli concede ad Iside un figlio, Oro, che cresciuto negli anni e nell'intelletto, sfida a battaglia Set, assassino del padre, e lo vince conquistandosi la sovranità del Basso e dell'Alto Egitto.

Di questa leggenda tutta l'arte plastica egiziana ci narra gli episodi più speciali, con insistenza incredibile e sorprendente, con ripetizione millennaria.

Anche il culto cattolico, com'è noto, serba tracce della divina tragedia.

Scrivendo Plutarco: (1)

« ... Perciò appetito di Divinità non è altro, che la ricerca del vero: massimamente di quello riguardante gli Dei, ed avente per ricevimento di cose sacre l'imparare e l'investigare; lo che d'ogni castità, e d'ogni religioso ministero è più santo; nè poco aggradevole a questa Dea, cui tu servi, sapientissima ed amicissima della sapienza, come anche per lo stesso nome suo vien dichiarato; cioè, che più di ogni altro Dio, il conoscere ed il sapere sono propri di lei; imperciocchè *Isis* è nome greco (da *εἰδέναι*, conoscere); a questa Dea nemico è Tifone (così detto da *Τύφος*, fumo, gonfiezza) per ignoranza e per inganni superbo, e disperditore della sacra dottrina, cui la Dea raccoglie, ed insieme unita consegna agli iniziati in divinità per una vita di continuo casta, per astinenze da molti cibi e dagli usi venerei, che reprimono libidine ed appetito di piaceri, e gli uomini assuefanno a sostenere nei tempi i riti austeri e parchi, i quali si propongon per fine il conoscimento del Principio, supremo signore, e conoscibile solo per lo intelletto, cui la Dea invita a cercare presso di sé: che sta con lei ed a lei è congiunto. Anche il nome stesso del tempio promette apertamente e la conoscenza, e l'intendimento di ciò che è. Infatti chiamasi *Iseion* quasi dicesse che conosceremo l'Essere, se scortati da ragione, e santamente nei tempj della Dea entreremo ».

(1) v. « *D'Iside e d'Osiride* », ediz. cit. p. 24.

Un racconto molto simile a quello della morte di Osiride e del ritorno alla vita, trovasi nell'epopea nazionale della Finlandia :

« Usci il vispo Lemminkäinen, — sorse il figlio di Kaleva — col rastrel fatto di rame — sopra l'acqua trasparente: — ma qualcosa gli mancava: — una mano, mezza testa, — e molt'altri pezzettini; — soprattutto poi la vita. — Riflettè la madre allora, — così disse lacrimando: — Potrà ancor da questo un uomo, — un eroe risuscitare? » — E la udi per caso il corvo, — le rispose in questo modo: — Non è uomo più costui, — già sparito, già scomparso; — gli mangiaron gli occhi i pesci, — rosicchiò le spalle il luccio;(1) — or su butta l'uomo in mare, — giù nel fiume di Tuonela, — che una foca egli diventi — o fortissima balena ». — Non gettò però la madre — giù nell'acqua il suo figliuolo: — ma una volta ancor raspando — col rastrello suo di rame, — lungo il fiume di Tuonela — per il lungo per il largo, — ritrovò la mano, il capo — ed un osso della spalla, — trovò un osso della gamba, — altri piccoli pezzetti: — e rifece allor con questi — il figliuolo, Lemminkäinen. — Attaccò carne alla carne — e saldò gli ossi con gli ossi, — le giunture alle giunture, — vene rotte con le vene. — Poi legò forte le arterie, — delle arterie annodò i capi, — incantò vena per vena, — proferendo tali detti: « Bella donna delle arterie, — Suonetar, donna leggiadra — delle arterie filatrice, — col leggiadro fuso, o bella, — e di rame l'arcolaio — che di ferro ha la rotella, — vieni quà per il bisogno, — corri dove sei chiamata, — col gomitolò di vene, — col mazzetto delle pelli, — per cucir vene ed arterie, — allacciar le loro cime, — nelle piaghe lacerate, — le ferite sempre aperte! Alla vita sua di prima — fe' così tornar la madre — quell'ardito, gli ridette — la sua forma ed il suo aspetto. — Per magia tornar le vene — con le vene a combinare: ma il figliuolo ancor taceva, — dir parola non poteva. — Ma parlò la madre allora, — prese a dire in questo modo: « Donde prendere un un-

(1) Anche secondo la religione egiziana, alcuni pesci avevano divorato diverse parti del corpo di Osiride, ed erano perciò odiati dai fedeli, come il serpente dai cristiani.

guento, — donde miele a goccioline — per spalmare il trapasato, — per sanare il disgraziato, che la bocca sua risuoni, — si riapra alle canzoni? » (1).

Il pensiero teosofico egiziano fu potentissimo, saggio, divino, come il re Osiride; e, com'egli, subì l'annientamento apparente ed ebbe sparse e lacerate le membra.

Iside provvida, madre d'ogni sapienza, e soprattutto della spiritualità grandiosa e potente, sorta dalla cognizione dei misteri cosmici divini, c'insegni a ridar connessione all'ossa spezzate, ed alle carni tagliate la vita non perduta, sopita.

Contro l'invasione ultima del suo paese, la profanazione della sua tomba, il sacrilego ardire dei barbari europei, che ardiscono gettare la beffa di sguardi irriverenti sul suo corpo privo di bende e mezzo ignudo in una vetrina del museo del Cairo, e soprattutto a protesta del miscredente e cinico dispregio ostentato dai moderni verso la sacra teurgia dei padri e pei suoi rescritti, Sesostri medesimo ha protestato.

Alcuni anni fa la sua mummia s'è scossa; e, come se realmente fosse restato in lei, nonostante i millenni, il fuoco inestinguibile d'una particella di vita e di volontà, ha levato alto la destra in atto d'impero, e così la sostiene tuttora per minaccia (2).

AUGUSTO AGABITI.

(*Continua*).

Di tutto quello che la vostra Atene ha prodotto e sparso tra gli Uomini di eccellente e di divino, non vi ha nulla di più eccelso dei Misteri che ci elevano da una vita rude e selvaggia alla umanità vera; essi ci iniziano nei veri principii della vita poichè ci insegnano non solo a vivere piacevolmente, ma anche a morire con migliori speranze.

(CICERONE a ATTICO).

(1) v. *Kalevala*, Poema finnico, tradotta da PAVOLINI, Palermo, Editore Remo Sandròn, 1910.

(2) v. PIERRE LOTI « *La mort de Philae* ».

L'OBLIO ⁽¹⁾.

(*L'oubli — Forgetfulness — Vergessenheit*).

L'Oblio!.. Ecco una parola che, nella sfera del sentimento, per gli uomini di carattere non ha significato alcuno.

Una morale scettica ed epicurea, un'arte frivola e di pura forma hanno ben potuto ritrarre, co' più seducenti colori, le dolcezze di un oblio, fatto non solo, nel materiale godimento dell'ora che fugge, della più imprevedente spensieratezza per quanto è avvenire e della indifferenza la più glaciale per quanto è presente, ma del disprezzo anche il più volgare per tutto quanto è il passato, per quanto ormai è intessuto nella trama dell'esistenza; ma la verità grande è che di questa trama il ricordo rappresenta forse il filo il più serico e il più delicato; esso è un anello nella spirituale catena della vita; per esso anzi la vita è una; quasi invisibile messaggero, dalle plaghe e dalle epoche le più remote, esso a noi accorre, sulle ali del tempo, per cantarci, misteriosamente, la vita che già un tempo noi vivemmo, quella che insieme a noi già vissero gli altri.

Chi, per una volta almeno, non ha esultato o non s'è commosso ad un caro ricordo d'infanzia? Chi, nel cuore, non sente ancor tremante la parola dell'amico, che ci salutò per una lunga separazione? E quante volte, per la letizia o la tristezza di un ricordo, non ci soffermammo, pensosi, al timbro di una voce, alla somiglianza di un volto, al lampo di uno sguardo, al profumo di un fiore, alla vibrazione di una nota o sulla pagina di un libro? E chi non rivide, cogli occhi dello spirito, un paesaggio, innanzi al quale, pure in epoca remotissima, ebbe a deliziare lo sguardo? E quante volte, innanzi ai più superbi spettacoli della Natura, mentre l'anima sentivamo sublimare innanzi all'Infinito del cielo o del mare, più forte della gioia, non sentimmo, intima e mal celata, una 'tristezza, che ci domandava se quel paesaggio, se quella linea dell'orizzonte saremmo più mai tornati a contemplare?

.....
 (1) Dal capitolo sul *Carattere* del libro dedicato ai giovani e intitolato: *I Valori Morali*.

Riconosciamo, riconosciamo adunque, non diciamo la esistenza dei ricordi — i ricordi per lo più esistono anche per coloro che non sinceramente dicono di dimenticare — ma si bene la poesia dei ricordi, il culto, la religione delle memorie, senza la quale verrebbe a interrompersi la continuità nella vita.

E perchè mai dovremmo disconoscere questa fra le più mirabili facoltà dello spirito, quale è quella di riandare al tempo trascorso e di rivivere, per così dire, in un tempo istesso, due diverse vite? E perchè, anche se triste, anche se viene a noi sotto la voce del rimorso o del rimprovero, dovremmo allontanare da noi un ricordo, se questo, pel futuro, può esserci di utile e di savio ammaestramento? E cosa è mai la gratitudine se non il ricordo che l'anima generosa serba d'ogni buona azione ricevuta? E senza quella delle memorie che sarebbe mai la religione delle tombe?

Ah, si! Esistono, pur troppo, individui per cui non esiste riconoscenza e che, pronti a chiamarsi amici quando si tratta di ricevere, sono poi incapacissimi, in un egoismo ammantato di mille pretesti e di mille scuse, di saper corrispondere, all'occorrenza, pur potendo, a qualche gentilezza ricevuta; e altri ve ne sono per cui gli affetti si spezzano colla vita, per cui la tomba, insieme al corpo, seppellisce fin la più lontana rimembranza dell'estinto, e vi sono figli che ignorano la via che conduce alla fossa della loro madre, vi sono madri che nel deserto dell'oblio abbandonarono la tomba dei loro figliuoli; e sono quelli stessi che poi credono dimostrare il loro dolore abbiagliandosi del lutto il più stretto, come se il vero dolore stesse nel colore e il dolore, ad ogni modo, si dovesse mostrare, più che sentire; sono quelli stessi che, in una qualche sventura domestica, altra parola non sanno dirgervi — e vorrebbe essere una parola consolatrice — che un volgare *dimentica*; ma, pur con tutti questi casi, numerosissimi e biasimevolissimi, certo è che i ricordi, certi personali ricordi in ispecie, quanto più cerchiamo allontanarli, tanto più ci seguono, vere ombre spirituali, nell'intimo esame della nostra coscienza; certo è che per essi il nostro presente molte volte è tutto, tutto un nostalgico e ardente ritorno al passato.

Ricordiamo, adunque, ricordiamo: non gettiamo coll'oblio il nostro disprezzo sovra un solo minuto della vita che noi vivemmo: nel tempo infinito quel minuto è sacro, esso appartiene all'eternità; — ricordiamo sempre: ogni atto, compiuto anche in un'epoca la più remota della nostra esistenza, varrà sempre a valutare, nel più lontano futuro, la esistenza nostra; — e ricordiamo gli esseri coi quali vivemmo e che amammo, per serbarne, immutato, oltre la tomba, l'amore; e ricordiamo coloro da cui pure una sola volta ricevemmo del bene, per serbarne in eterno, indefinibile, la riconoscenza; e siamo grati a quei luoghi che ci risovvengono di un lieto istante, anche se tale istante fu il più breve della nostra vita; e riconosciamo soprattutto che anche l'oggetto il più semplice — una foglia disseccata, una fredda pietra, una sbiadita immagine, una ciocca recisa — può ben convertirsi nel più inestimabile dei tesori, quando da esso per noi emana il profumo di un affetto o di un ricordo.

Non dimenticate, o giovani, non dimenticate: pensate piuttosto che v'ha una età nella vita nella quale tutto si riconcentra nei ricordi; pensate che, quando più non sarete su questa terra, altri forse potrà ricordarsi di voi.

Orbene, per la dignità e per la spiritualità dell'anima vostra, voi sin da oggi avete il grande dovere di comportarvi in modo che, quando sarete giunti a quella età, anziché trovarvi nella triste condizione di volere allontanare, vanamente, dei ricordi, voi non possiate ricordare di voi stessi che azioni nobili, generose ed elette; e agite inoltre in modo che, se è destino che di voi debba rimanere un'orma, quest'orma, per essere feconda davvero, abbia ad essere non solo la più durevole, ma anche la più luminosa.

E badate. Questa religione purissima dei ricordi, questo fare della immortalità il principio vitale della nostra esistenza, i così detti uomini positivi definiscono una puerilità, una femminilità, un che di debole e di effimero insomma; ma, in realtà, essa invece è la manifestazione la più eloquente di gentilezza di animo e di delicatezza di sentire, è la prova la più irrefutabile del vero e forte carattere. Solo gli uomini di carattere sentono la umiliazione del passare nella vita come fantasmi; solo essi comprendono la vol-

garità del non sapere apprezzare della vita che il fugace presente; solo essi ripugnano dalla superficialità di fare della mente e del cuore quasi due recipienti capaci, pronti sempre ad accogliere, però ancora più pronti a vuotarsi.

Nell'uomo di carattere il cuore e la mente sono una unica urna cristallina, nella quale, versata l'ambrosia o l'assenzio, eterna rimane la dolcezza o l'amarrezza; del grande libro della vita esse anzi sono due pagine bronzee, nelle quali, a lettere indelebili, fuse col sangue fluente dalle più profonde radici dell'essere, rimangono incisi, senza distinzione di tempo, ogni più intimo sentimento ed ogni più riposto pensiero.

UGO DELLA SETA.

Lo spiritismo e il movimento intellettuale

(Le spiritisme et le mouvement intellectuel — Spiritualism and the intellectual movement — Der Spiritismus und die intellektuelle Bewegung).

Per molto tempo, e non nei periodi migliori della vita intellettuale di Europa, la parte che credeva di trovarsi più a contatto coi nuovi movimenti intellettuali e sociali mostrò non solo ripugnanza, ma addirittura un'aperta ostilità contro lo spiritismo. Sembrava che sotto nuove forme il gigante atterrato si risollevasse e che lo spirito religioso, abbattuto dalla rivoluzione degli enciclopedici e della convenzione, risorgesse per prepararsi a nuove battaglie. Ed appena nato dimostrò segni non dubbi di una terribile vigoria. Il giovanetto Ercole strangolò ben presto il serpe insidiatore del dubbio scientifico e avvenne questo caso strano, che mentre la folla diffidente correva ai ripari dei dommi scientifici per abbattere la nuova rivelazione, i più grandi scienziati passavano senza altro nel campo degli spiritisti. E la gente mediocre, i mezzo-scienziati, dovettero ricorrere alla maldicenza per giustificare un tal fatto per essi inconcepibile.

Il movimento spiritista è stato un movimento intellettuale, ma di alta intellettualità; vero è che la gran folla degli eletti non fu certo di genio, tuttavia in essi l'entusiasmo in qualche modo suppliva alla genialità.

Questo fanno di bello i grandi movimenti dello spirito, che sono fatti di elevazione morale e intellettuale.

Fra gli avversari più risoluti dello spiritismo vi sono molti tra coloro che credono di essere depositarii dei principii della rivoluzione francese. Brava gente in buona fede generalmente, la quale in nome della libertà si dimostra di una intolleranza alla Torquemada. Sono quei giacobini in ventesimo i quali non per nulla ripetono la loro origine da quel Robespierre, che rovesciò un giorno in terra un busto di Leibnitz dolente di non potergli far cadere la testa nella cesta della ghigliottina; poichè Leibnitz non aveva avuto in vita le stesse idee di Gian Giacomo Rousseaux.

Eppure questi signori ignorano che il movimento della rivoluzione francese è intimamente collegato con la nuova rinascenza del trascendentalismo. La rivoluzione francese non fu soltanto un movimento di folla; fu una rivoluzione dello spirito e quando i Parigi marciarono su Versailles la rivoluzione era già compiuta da anni. Ciò i contemporanei riconobbero e si può dire che il trionfo di Voltaire morente fosse il trionfo della prossima rivoluzione. E ciò che appare anche più strano a chi osserva le cose superficialmente è il fatto che molti fra coloro che prepararono la rivoluzione, collaborarono al nuovo movimento trascendentale. Nel vecchio mondo che si disfaceva si creava il mondo nuovo, completo, integrale.

Il Conte di Cagliostro, la cui influenza contro la dinastia dei Borboni è ormai universalmente riconosciuta dalla critica storica, fu ad un tempo un rivoluzionario in politica e un apostolo dello spiritismo e la politica non era in lui disgiunta dalle dimostrazioni medianiche.

E' noto il celebre banchetto macabro che egli dette nella sua casa a Parigi, (ed occupa una pagina della storia del « Meraviglioso » di Luigi Figuier) in cui gli spiriti dei defunti enciclopedisti brindarono all'immortalità dell'anima. Le sue stesse profezie avevano sempre un carattere politico, come quella della prossima caduta della Bastiglia.

Del resto v'è sempre qualche cosa di mistico, che agita l'anima umana nei grandi periodi storici; è il momento in cui l'anima si innalza, si apre e sente misteriose vibrazioni che vengono dall'ignoto.

Soltanto nei periodi tristi in cui tutto si abbassa e s'infanga, lo scetticismo prende forma di dignità e questo medesimo fenomeno si ripete sempre.

Al principio dell'Impero Romano, quando la vecchia civiltà doveva preparare l'Europa alle nuove razze, parallelamente allo svi-

luppo della civiltà imperiale, e della nuova religione universale si svolse l'opera dei taumaturghi. E quando i templari tornarono in Europa, portando con loro ciò che fu il seme segreto del Rinascimento, una specie di oscuro orrore avvolse i loro templi e, di bocca in bocca, passò il terribile sospetto che quei cavalieri, partiti come crociati, eran tornati maghi.

E non è da dimenticarsi la coincidenza di date tra lo sviluppo del moderno Spiritismo in America e la rivoluzione in Europa. Contemporaneamente che l'America 'era conquistata dalla nuova idea e in Europa insorgeva il popolo e crollavano i troni, un soffio di poesia passava a traverso l'Atlantico. Ed ora che noi siamo all'alba di una nuova civiltà sociale, in cui l'umanità sta tracciando le grandi linee della sua organizzazione del domani, risorge il problema dell'anima.

Ed è giusto; poichè soltanto quando l'umanità ritrova la sua anima essa può chiedere a sè stessa, che cosa 'essa sia e che ne diverrà.

Oramai non v'è più angolo del mondo in cui non si agiti la questione dello spiritismo.

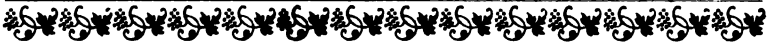
Esso si è imposto. Non si può più parlare di un « bluff » Americano, come si faceva un tempo. Il « bluff » dura poco, e invece lo spiritismo odierno dura da oltre sessanta anni e l'idea è ormai troppo matura per potere esser presa alla leggiera.

Inoltre l'incremento della civiltà, che ci pone in più intimo contatto coi grandi popoli dell'Asia, fa sì che questo problema diventi una parte integrale della nostra vita intellettuale. Per quello scambio di energie e di servizi, che avviene tra i popoli quando questi si mettono in comunicazione, noi diamo all'India degli opifici e l'India dà a noi in contraccambio delle idee. Le stesso fenomeno avvenne tre mila anni or sono, quando Alessandro aprì l'Asia alla Grecia. E questo scambio, iniziato da non molto, non potrà a meno di divenire più intenso. Le nostre navi partono dai nostri porti cariche di prodotti industriali e l'India ci invia i volumi degli studii Indianistici. Sono molti secoli che, carichi così ricchi di idee non venivano sbarcati nei nostri porti intellettuali. Per novità di concezioni ed acquisti dello spirito d'intelligenza noi possiamo dire che la epoca nostra può uguagliare il tempo glorioso, in cui i letterati partivano per l'oriente alla ricerca delle opere della saggezza antica e che Costantinopoli cristiana, quasi presaga della sua prossima fine, restituiva alla giovane Europa il tesoro intellettuale, che aveva serbato per secoli entro la cerchia di Teodosio.

Ma io non credo che il compito di noi occidentali debba esaurirsi col semplice apprendere le notizie che ci vengono di Oriente. Il carattere scientifico che noi cominciamo a dare alle ricerche meta-psichiche, imprimerà anche allo spiritismo il carattere speciale della nostra civiltà. Noi andiamo con prudenza, ma continuamente, applicando i principii del Cimento allo studio dei fenomeni del Mediumismo. Sir William Crookes ci ha indicato la strada e del resto non comprendo per qual ragione i medesimi processi, coi quali si pesano gli elettroni, non possano applicarsi per misurare l'energia delle anime. Ciò che la mente dei saggi di Asia costruì con la logica noi troveremo nei laboratori e ritengo che non sarà lontano il momento in cui noi potremo avere la dimostrazione scientifica di ciò che a noi già appare verità indiscussa.

La scienza ci darà la contro-prova di ciò che ci hanno dimostrato i sensi e la ragione e da quegli stessi laboratorii, dai quali ci è venuta la notizia che « il fondamento della materia non è la materia » ci giungerà domani la lieta novella che « La vita è oltre la materia ».

ACHILLE TANFANI.



*Gli editori Fratelli Bocca nella collezione « Piccola biblioteca di scienze moderne » hanno testè pubblicato il volume **Introduzione alla Teosofia** di H. P. BLAVATSKY (**The Key to Theosophy**). — Questa prima traduzione italiana della classica opera della grande fondatrice della Società Teosofica, è dovuta al nostro amico Avv. G. B. PENNE, il quale ha seguito il testo dell'ultima edizione inglese. Ci ralleghiamo vivamente cogli Editori e col Traduttore pel valido contributo portato alla cultura contemporanea mediante questa pubblicazione in cui sono riassunte e lumeggiate con mano maestra le principali dottrine teosofiche nei loro rapporti con la Scienza, la Filosofia e la Religione e gli scopi e le origini della Società Teosofica, chiaramente esposti e discussi. Non diciamo ogni studioso delle nostre teorie, ma ogni persona colta dovrebbe avere nella sua biblioteca l'**Introduzione alla Teosofia** di H. P. BLAVATSKY.*

*Il volume di pag. 400 è vendibile presso **Ultra** al prezzo di L. 5.*

ANTONIO FOGAZZARO

Non è nostro compito di esaminare e valutare la produzione letteraria ed artistica di Antonio Fogazzaro; per le affinità che Egli ebbe coi nostri orientamenti scientifici, filosofici e religiosi a noi interessa soprattutto l'aspetto extra-artistico dell'opera di Lui.

Antonio Fogazzaro seguì assai da vicino le pubblicazioni della Società teosofica e il movimento spirituale da essa suscitato nei varii paesi del mondo, e certamente allo studio delle nostre dottrine Egli fu tratto, oltre che dalle sue tendenze religiose, anche dall'esperienza medianiche e dalle ricerche psichiche di cui fu assiduo cultore. Chi scrive, ebbe occasione intorno al 1895, di inviare al compianto scrittore, una breve pubblicazione d'indole teosofica; si ebbe in risposta una lettera dalla quale chiaramente risultava la conoscenza di persone e di avvenimenti direttamente connessi con la nostra Società.

Tutta l'opera del Fogazzaro è penetrata dal problema dell'anima e per quanto le sue finalità, non fossero identiche alle nostre, come osserveremo più sotto, è certo però che l'elemento supernormale che costantemente si riscontra in quasi tutti gli scritti di Lui, sta a dimostrare, checchè ne dicano certi critici e specie quelli che non hanno ancora capito la portata di talune tendenze del pensiero contemporaneo, come l'autore del Santo fosse persuaso che la via delle ricerche psichiche è uno dei coefficienti più saldi per dare, oggi, una base sicura alla controversa esperienza religiosa e per accelerare la sospirata conciliazione tra la Scienza e la Fede; poichè questo aveva indubbiamente intuito il grande scrittore vicentino, che cioè tra vera Scienza e vera Religione, nelle loro conclusioni finali, non vi può, nè vi dev'essere antagonismo o contraddizione.

Dobbiamo dunque esser grati a Lui che profuse a piene mani nei suoi libri accenni a dottrine e teorie che fanno parte della nostra filosofia: in Malombra dove chiaramente si parla della reincarnazione, nel Mistero del Poeta in cui la possibilità della comunicazione fra le anime dei viventi durante il sonno e i rapporti spirituali, ma certi, fra chi fu e chi vive ancora quaggiù sono evidentemente ammessi; nel Piccolo mondo antico ove si parla di fenomeni spiritici, nelle

Ascensioni umane ove è propugnato il concetto della esistenza una che vive e palpita in tutte le cose e il problema del dolore spiegato col considerare l'universo attuale come il prodotto di uno precedente. Ma il volume in cui il Fogazzaro più di ogni altro espone dottrine teosofiche è il Santo nel quale figura perfino l'evocazione dello spirito della Blavatsky, e vi si accenna più o meno palesemente alla dottrina del Karma, alle condizioni post-mortem, agli insegnamenti esoterici ed esoterici, alle facoltà occulte della psiche, alla purificazione della fede ecc., cose tutte tanto affini alle nostre teorie da aver costretto la Chiesa a porre il libro all'Indice e il padre Ambrosini della Compagnia di Gesù a pubblicare un volume: Occultismo e Modernismo, in cui tutti i punti di contatto del romanzo col pensiero teosofico e col modernismo cattolico sono ampiamente rilevati: chi ha voglia di saperne di più legga in *Ultra* di tre anni fa (1) ciò che abbiamo scritto intorno a questo argomento.

Antonio Fogazzaro era tuttora Presidente onorario della Società per gli studi psichici di Milano e seguì sempre, fin dal suo nascere, come fedele abbonato, la modesta opera della nostra Rivista. Ma ciò che ci divide e ci divide da Lui è la diversa concezione del problema religioso: egli aveva idealità strettamente confessionali e visse e morì, malgrado la guerra mossagli dalla Chiesa, secondo i precetti da questa imposti ai suoi credenti. Per noi invece il problema religioso non ha carattere confessionale ma universale, perchè siamo persuasi che dati gli stati d'animo della nostra civiltà e le condizioni della cultura contemporanea, il mondo s'avvia senza dubbio verso una maggiore considerazione e un più vivo rinvigorismento del sentimento e dello studio religiosi, aventi principalmente per base il fondo comune esistente in tutte le fedi, corroborato e illuminato dal pensiero scientifico e filosofico moderno.

Antonio Fogazzaro comprese forse intellettualmente che il problema andava posto come noi lo poniamo, ma non seppe o non potè tradurre la sua opinione in atto. In *Leila*, il romanzo pubblicato poco prima della sua morte, egli fa ammenda delle eresie contenute nel Santo; Don Amelio nell'ultimo capitolo così si esprime presso il feretro di Benedetto:

« Quest'uomo — il Santo — ha molto parlato di religione, di fede

(1) V. il nostro articolo: *Contro la teosofia* in *Ultra* del febbraio 1908.

e di opere. Non pontefice sentenziante dalla cattedra, non profeta, ha potuto, molto parlando, molto errare, ha potuto esprimere proposizioni e concetti che l'autorità della Chiesa avrebbe ragione di respingere... »

« Egli vuole che io perdoni nel nome di Lui a quanti senza avere nella Chiesa autorità di giudici, lo condannarono come teosofo, come panteista, come alieno dai sacramenti; ma vuole pure che io proclami in pari tempo, con alta voce, a togliere lo scandalo di quelle accuse, com'egli abbia tutti abbominati quegli errori, come da quando, infelice peccatore, si volse dal mondo a Dio, sempre in tutto si sia conformato alle credenze e alle pratiche della Chiesa cattolica fino al momento della sua morte ».

Detto ciò noi c'inchiniamo reverenti allo scrittore che in tutte le sue opere ebbe per iscopo di sollevare il livello religioso e morale del nostro paese; all'uomo che secondo la parola di un suo ammiratore fu « un ideale, una di quelle rare figure che ci riconciliano col mondo e colla razza umana, superiore alla sua fama, ch'era grandissima, agli onori che gli furono tributati, i più grandi che un artista vivo e un cittadino devoto alla patria possa sperare; fu modesto nella sua buona ventura, come tetragono ai colpi della sventura; fu l'onestà e la dignità in persona, ma la sua onestà fu amabile, la sua dignità fu sorridente: la sua virtù non aveva nulla di rigido, d'intollerante: era pietoso, era indulgente, sapeva perdonare, era benefico, largamente benefico ».

DECIO CALVARI.

Il quesito della cui soluzione ci preoccupiamo, è quello di poter già avere, durante questa vita temporanea, l'immortalità. Identificarsi con l'infinito, mentre si sta in mezzo alla limitazione, essere eterni in ogni istante, questa è l'immortalità della Religione.

SCHLEIERMACHER; *Reden uber die Religion.*

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

***.* Dio e l'anima.** — Su questo argomento lo scorso febbraio al *Circolo di filosofia* di Roma parlò limpidamente e profondamente il professore Bernardino Varisco, della nostra Università. I giornali di Roma in altre faccende affaccendati, — eravamo in carnevale e tutti avevano bisogno di divertirsi, — salvo qualche rara eccezione, non hanno potuto riferire il pensiero di una delle menti più lucide che vivano oggi in Italia; infatti che importa al gran pubblico della parola di un saggio intorno a quegli oziosi problemi che si chiamano *Dio* e *l'Anima*?

Noi mentre ci riserviamo di leggere in esteso la dotta esposizione appena sia pubblicata, ne diamo qui un sunto breve, ma esatto.

Il professore illustre, accennando alle due grandi questioni rigorosamente congiunte nella logica della fede, e che il pensiero di tutti i tempi, per vie diverse, tentò risolvere, volle ripresentarle all'indagine razionale entro l'ambito della quale a vicenda si illuminano.

Stabilito il concetto di anima, come l'unità singola dell'esperienza, e quello delle molte anime, come le molte singole unità dell'esperienza, il conferenziere notò, che il pensiero di ciascuno è legge per il pensiero di tutti; ciò che suppone esservi, tra le molte anime, qualcosa di comune. Si tratta di determinare l'elemento comune.

Platone riduce il comune all'oggetto, al pensato, all'idea. Rosmini perfeziona il platonismo, riducendo le idee alla unica idea dell'Essere. Invece Kant mette in evidenza la inseparabilità del pensato dalla funzione del pensare; fa consistere le leggi del pensato nelle leggi del pensare; nell'unità del pensante. Con seguentemente bisogna dire, che, nei soggetti distinti e diversi, il reale pensante sia unico: l'unico Spirito, Dio; ma un Dio che ha coscienza di sè unicamente in quanto è consapevole di sè in ciascun soggetto.

Da questa dottrina si ricava, che la realtà si risolve in un processo logico. La temporaneità dell'accadere e la distinzione tra un soggetto e l'altro, sarebbero, non realtà, bensì apparenze. La dottrina per altro non può rendere una ragione adeguata nemmeno del sorgere di queste apparenze come apparenze.

Inoltre: l'unico spettatore, o non è sufficiente a spiegare l'unità d'un soggetto singolo, o è inconciliabile con la distinzione tra un soggetto singolo e l'altro. L'unità del soggetto, d'altronde, non è l'unità d'uno spettatore; bensì è l'unità del fare e del soffrire, l'unità del valor morale che ne sorge. La separazione d'un soggetto dall'altro non è riducibile ad apparenza.

Tutte queste difficoltà vengono eliminate, risolvendo l'universo in un sistema di spontaneità distinte; che

formano sistema in quanto ciascuna implica le altre. Un uomo è una spontaneità sviluppata. L'universo è implicito in ciascuna spontaneità sotto la forma del concetto di Essere: di cui è determinazione, così ogni cognizione, come ogni realtà. Il concetto di Essere non è un pensato separabile del pensare; non è che la stessa funzione del pensare, cioè del fare spontaneo consapevole; considerato nella condizione della sua possibilità (il fare spontaneo consapevole non si realizza, che in quanto si realizza moltepliciemente).

Nella forma in cui fu sviluppata, la dottrina qui accettata è panteistica; esclude cioè, che l'Universo come Tutto abbia una sua finalità. Ma lo stesso bisogna dire della dottrina opposta. Per decidere, se l'Universo abbia una finalità come Tutto, si deve approfondire il concetto di valore personale. Se questo valore implicasse la finalità del Tutto, bisognerà assumere una personalità superiore, divina, come regolatrice del Tutto. Il Dio disperso nei singoli, a cui ci conduce la dottrina opposta, non rende ragione della finalità universale.

*** **Lo spiritualismo di Giuseppe Mazzini.** — A proposito dell'articolo contenuto nello scorso fascicolo intitolato *Mazzini spiritista* — titolo che doveva esser seguito da un punto interrogativo o messo nella stampa — Eduardo Frosini ci scrive da Firenze le brevi e sagge parole che seguono. « Come studioso e seguace di Giuseppe Mazzini, egli dice, vi prego di rilevare che questo profeta dell'umanità *non fu mai spiritista*, ma sempre — e profondamente — *spiritualista*. Fu, quello del Mazzini, un alto spiritualismo,

direi, anche un'eletta *teosofia* che senza perdere l'Uomo nelle nubi di un vago misticismo contemplativo, lo ricollega al Divino e del Divino lo rende *attivo* interprete, ma **non fu lo spiritismo** come s'intendeva allora e come lo si intende oggi. Questo perchè appunto nell'ultimo numero di *Ultra*, vedo il titolo *Mazzini spiritista*, che svisa il concetto che Mazzini ebbe durante tutta la vita. Per lui lo *spiritismo* aveva del « profanatore » e del « materialistico ».

*** **Il credo di sir Oliver Lodge.** — Sir Oliver Lodge, il grande scienziato inglese, crede nei miracoli, od almeno crede nella loro possibilità...

In una lettura tenuta innanzi ad un coltissimo e sceltissimo pubblico, il Lodge ha dichiarato di credere fermamente nella possibilità di comunicare spiritualmente attraverso lo spazio. Secondo il Lodge gli uomini del nostro tempo si sono abituati ad avere una idea troppo ristretta dell'universo, e non riescono più a comprendere l'infinito come deve essere scientificamente e religiosamente inteso.

Il progresso scientifico è ottenuto con lo studio dei fatti reali, e non con la negazione assoluta di questa o quella teoria od affermazione, anche se non è provata in tutte le sue parti. Così nei tempi nostri ci siamo troppo affrettati a negare la possibilità dei miracoli. Nel giudicare di questi noi dovremmo essere guidati piuttosto da testimonianze storiche che non da argomenti scientifici. Ad ogni modo non è certo un argomento, quello dei miracoli, che possa essere messo facilmente in disparte con alcune dichiarazioni assolute scientifiche o pseudo scientifiche. In materia di avvenimenti extra naturali, o so-

pranaturali noi dobbiamo conservare la mente libera da pregiudizi nell'uno o nell'altro senso.

L'idea cristiana di Dio ha sempre implicata una parte micidiosa e sempre la rappresenterà.

Le nozioni che noi abbiamo di Dio sono incomplete ed indeterminate, ma bastano e non bisogna lasciarsi influenzare dal dogma che afferma o che nega. Quel che noi conosciamo di Dio ci deve soddisfare come alla massa popolare basta conoscere del sole il fatto che da esso derivano la luce ed il calore.

Queste affermazioni scientifiche, religiose e filosofiche del Lodge hanno prodotta in tutti i campi della intellettualità londinese la più grande impressione e sono discusse con evidente interesse e vivacità.

Vigilie di Scienza e di Vita. —

È il titolo di un volume testè pubblicato da Antonino Anile, nella Biblioteca di *Cultura moderna* dell'Editore Laterza di Bari. Riportiamo qui la seconda parte della importantissima prefazione, sottoponendola alla seria attenzione dei lettori dell'*Ultra*. « Quando la nostra cultura, scrive il chiaro professore, si sarà liberata dalle scorie del naturalismo e tra la scienza e la filosofia, tra l'evoluzione biologica e la storia, tra l'animalità e l'umanesimo, tra l'arte e l'esperimento, tra l'istinto e l'intelligenza, tra il rigidismo dei fatti e la libertà del pensiero, tra il meditare e l'intuire vi sarà quella distinzione che non importa contrasto, ma esatta valutazione del mondo che è fuori e dentro di noi a conoscenza più serena delle proprie attitudini e delle ragioni del proprio lavoro, allora soltanto potremo dire di aver guadagnato in sincerità e in moralità.

Il trionfo della teoria dell'evoluzione ci ha tenuti troppo lungamente legati alla cieca animalità per non sentire oggi, il bisogno di rompere il freddo contatto e di riconoscere che la nostra vita in tanto è umana in quanto è manifestazione di attività libera del nostro spirito. Noi abbiamo troppo avvilito le qualità umane confinandole nella nostra materialità organica e separandole dal sacro tumulto sociale. Non in opposizione a questa, ma oltre di questa, v'è una manifestazione più alta dell'*homo sapiens*, che si sottrae ad ogni determinismo e si rivela in ordine di fenomeni storici e freme nella fantasia dei poeti e nel pensiero del filosofo e si raccoglie tutta in quegli atti di eroismo per ideali che sorpassano i bisogni immediati e le contingenze della specie. L'avvilimento morale dell'epoca in cui viviamo deve pure a tale misconoscenza di virtù umane. Noi oggi, per fortuna dell'umanità che segue alla nostra, assistiamo con commozione ad un ritorno di beni perduti.

La mia ambizione è di contribuire a suscitare in quelli che mi leggeranno un'ansia di conoscersi e di conoscere più profondamente. La realtà che si contiene nelle formole scientifiche è un risucchio d'onda; e non è certo un male rialzare gli occhi di tanto in tanto per riaprirli con gioia dinanzi al mare infinito della vita. Se ne avvantaggerà la stessa ricerca particolare, la quale tanto più si perverte per quanto più facilmente si appaga di sé.

Noi non dobbiamo lasciare più oltre adagiato il nostro pensiero nei comodi giacigli che alcune teorie scientifiche ci forniscono, ma risvegliarlo, incalzarlo e sospingerlo verso

sentieri erti sopra abissi. Noi dobbiamo rimeditare il patrimonio di cultura, del quale, per una frequente illusione, ci sentiamo ricchi. Ci accorgeremo allora facilmente che il contenuto di qualunque teoria positiva è ideale; e che la scienza, quando è seriamente intesa, non si oppone ad alcuna attività del nostro spirito.

In qualche capitolo di questo libro si legge come gl'indagatori dell'età gloriosa della nostra scienza abbiano avuto netto il senso del limite tra l'extraspezione e l'introspezione, e quale danno sia venuto al nostro sapere da coloro che hanno voluto confondere o, tanto peggio, opporre tra di loro le due attività. Assai facile mi è riuscito far palese come il mondo esteriore muti meno per sè quanto per le qualità mentali di chi osserva. Le cose che ci circondano dicono sempre quel che noi vogliamo che dicano. E soprattutto non ho trascurato di notare come, sotto una ricerca scientifica che sia persistente e non si stanchi di andare oltre le forme comuni, il fatto più definitivamente sistemizzato si trasmuti e riveli un'anima in cui v'è qualche cosa della nostra. L'obiettività più rigorosa ci riconduce alla subiettività; ed il problema della conoscenza è un solo ed è tutto nei valori che sono dentro di noi.

**** Le cure « mistiche » al Parlamento tedesco! —** Una curiosa discussione si è avuta, il mese scorso, in seno alla Commissione per la legge contro l'esercizio illegale della medicina con esorcismi, preghiere, magnetismo, spiritismo e altri mezzi mistici.

La Commissione non si trovò punto d'accordo. Un membro conservatore osservò che la sua espe-

rienza trentenne gli fa credere che certe forme di esorcismo siano efficaci su malattie di uomini e di bestie. Non che egli creda che Dio intervenga, ma, per dirla con Amleto, « vi sono fra la terra e il cielo più cose che la nostra povera sapienza immagini ». Se si punisse ciò, si commetterebbe un attentato alla libertà individuale. Tra gli animali sono innumerevoli, secondo l'onorevole membro conservatore, le guarigioni ottenute in questa forma. L'esorcizzatore subisce talvolta una scossa nervosa per contraccolpo all'atto di esorcizzare. Egli ne vide che esorcizzando vomitarono (scusate!). Sono cose misteriose, quasi sacre. Il concetto di forza non è ancora precisato. I conservatori non ammettono quindi che nella legge si parli di mezzi mistici.

I socialisti proponevano un articolo che diceva: « Ogni cura pagata compiuta con procedimenti mistici — come preghiere, esorcismi, simpatie, magnetismo, spiritismo e altri procedimenti che riposino sull'ipotesi che in chi compie la cura risieda una forza soprannaturale — è proibita ».

Una rappresentanza del centro cattolico obietta: Che cosa è il soprannaturale e che cosa è la forza?

Il confine fra fede e superstizione è così difficile a tracciare che ogni definizione riesce pericolosa. Nei luoghi di pellegrinaggio avvengono casi che stanno appunto su questo imprecisabile confine e sarebbe offendere la libertà professionale se la legge intervenisse.

Il rappresentante del Governo sostenne la necessità della legge che miri a combattere le superstizioni popolari le quali, in materia di medicina, sono estesissime. Vi è un isti-

tuto in cui si istruiscono le ragazze nell'arte del cosiddetto « pregare sano » cioè nell'arte di guarire per mezzo della preghiera. I mezzi mistici, da distinguere da quelli ipnotici, sono sempre dannosi. Il rappresentante governativo cita casi in cui il cancro fu ciarlatanesco curato con spiritismo e magnetismo per onorari che salirono fino a tremila marchi. Il Governo ha raccolto materiali su 149 casi di cure ciarlatanesche stravaganti o superstiziose. Vi è fra l'altro la cura dell'epilessia consigliata da una personalità che occupa un'alta carica, mediante gli escrementi polverizzati di un caprone.

Gli oratori conservatori e il centro tornano a citare casi di guarigione ottenuti con mezzi mistici e a insistere sull'impossibilità di fare in questa materia delle divisioni nette o delle negazioni assolute. Se la scienza per esempio, nega la forza magnetica ciò non significa che essa non esista. Nella votazione infatti si respinse di considerare fra i mezzi illeciti il magnetismo. Cade invece sotto la proibizione il trattamento medico, quando sia pagato, con le preghiere, con gli esorcismi, con lo spiritismo e simili procedimenti.

***.* Il giuramento antimodernista.** — Da una lunga corrispondenza da Berlino al *Giornale d'Italia* dell'11 u. s. togliamo questo brano: Il termine fissato dalle supreme autorità religiose pel giuramento antimodernista al clero Cattolico in Germania è venuto a scadere, e le notizie che ora stanno giungendo dalle varie provincie cattoliche dimostrano che le defezioni superarono ogni pessimistica previsione. Naturalmente non è possibile avere la lista degli ecclesiastici che rifiutarono di giurare,

perchè le autorità religiose mantengono al riguardo un assoluto silenzio; ma qualche notizia ne è trapelata al pubblico, e si può fare così un bilancio approssimativo delle gravi perdite che il Vaticano ha subito in questa prova di forze che volle fare in Germania.

Nel Baden, specialmente a Friburgo — secondo le notizie della *Vossische Zeitung* — nessuno dei professori, anche quelli aventi cura di anime, si presentò a giurare. Specialmente impressionante fu l'assenza del parroco Hansjakob di Friburgo, vecchio ecclesiastico che gode d'immensa popolarità nel paese, pel suo spirito di carità e per le sue alte doti intellettuali tanto che, assicura lo *Schwäb Merkur*, per riparare a quest'impressione disastrosa, dalle autorità diocesane si è diramato un comunicato affermante che il Parroco Hansjakob « fu esonerato dal giuramento per ragioni di salute! »

In Baviera il numero dei renitenti al giuramento antimodernista fu più alto che in ogni altro Stato tedesco; ciò è tanto più grave in quanto moltissime personalità più in vista del clero bavarese sono fra i renitenti. Più di ogni altro ha impressionato il rifiuto del rettore del Seminario di Dillingen, il rev. prof. Franz Wieland, e quello di suo fratello — il Beneficiale Costantino Wieland: giacchè i due illustri ecclesiastici avevano pubblicato, anche recentemente, degli scritti anti-modernistici specialmente contro il noto modernista professor Schnitzer.

Nella Baviera ha fatto eccezione la Diocesi di Bamberg dove, secondo i giornali berlinesi, non si ebbe alcun rifiuto.

La sottoscrizione iniziata dalla società di liberi pensatori *Kraus* per

sovvenire finanziariamente i preti che per non aver prestato il giuramento antimodernista perderanno i loro uffici retribuiti, procede a gonfie vele ed ha prodotto già una somma fortissima.

Infine è notevole una lettera aperta a Pio X pubblicata da un vecchio prete di Augsburg sulla *Augsburger Postzeitung* che tutti i giornali riproducono. Essa dice fra l'altro: « Lo stesso Gesù Cristo non ha punito con l'espulsione quei suoi Apostoli che dubitarono. Santo Padre io sono un servo di Dio e voglio continuare ad esserlo: io giuro con tutto il cuore di riconoscere la verità, e di rispettarla; ma non posso chiamar Dio in testimonio che nell'avvenire riterrò sempre verità quella che tu oggi mi indichi. Giacchè questo significa rinunciare ad ogni dritto umano, rinunciare agli stessi insegnamenti apostolici, poichè fu lo stesso San Paolo che disse: « Esamina tutto e scegli il meglio! »

•*• **Gli animali vegetariani.** — Anche gli animali carnivori si nutrono volentieri di legumi e di frutta. Un veterinario, dice la *Settimana Illustrata*, ha fatto a questo proposito alcune osservazioni interessanti. L'orso è ghiotto di frutti zuccherini; non disdegna la carota, ma il miele è il suo alimento preferito. La faina e la martora, animali carnivori per eccellenza, hanno un debole vivissimo per le ciliege. La volpe — occorre rammentarlo? — è ghiottissima dell'uva matura. Il gatto si degna qualche volta di mangiare dei poponi e certi legumi cotti, come la carota, il navone, il porro; ma gli asparagi cotti formano la sua delizia. Il cane è di tutti i carnivori l'animale che meglio si adatta al regime vegeteriano, an-

che unicamente con pane ed acqua. Esso mangia pure con piacere delle prugne, delle pesche, delle pere e persino dell'insalata. La facoltà di vivere privandosi di carne indica un *progresso generale delle razze animali*. Il regime vegetariano è, infatti, pel cane e il gatto una conseguenza della loro domesticità. Allorchè erano allo stato selvatico preferivano un buon coniglio vivo ad alcune foglie di lattuga.

•*• **Sodoma e Gomorra.** — La distruzione di queste due città, che generalmente fu ed è creduta leggenda, è stata chiarita dai membri di una spedizione geografica dell'Università di Yale. Un membro della spedizione, il dott. Ellsworth Huntington ne ha scritto il resoconto nell'« Harpers Magazine ». Presso la spiaggia meridionale del Mar Morto è stato scoperto un vulcano, la cui eruzione può spiegare benissimo la « pioggia di fuoco e di zolfo » (1. Mosè 19, 24). Uno sceicco fece vedere alla spedizione persino la cavità nella quale Lot ha pernottato. Huntington scoprì della lava presso le rovine di Suweimeh, e a due miglia da questa città trovò un piccolo vulcano di data geologica alquanto recente. Le rovine del vicino Ghuweir (probabilmente il diminutivo di Ghor, che significa « piccola valle ») non sono dei tempi dei patriarchi ma assai più recenti. L'Huntington da queste osservazioni ha tratto la conclusione che la narrazione biblica circa la distruzione di Sodoma e Gomorra corrisponde perfettamente a realtà. Il fatto che il clima in quell'epoca dev'essere stato più favorevole all'agricoltura e che il paese poteva essere chiamato veramente paradisiaco, emerge dai molti indizi trovati nei dintorni del lago.

*** **L'Alliance Spiritualiste**, come leggiamo nella omonima rivista di Parigi, ha colà ripreso le sue sedute all'Hôtel des Sociétés Savantes il 27 u. s. intrattenendosi sull'importante argomento: « *Mutua armonia e mutua indipendenza fra la Scienza neutrale e lo Spiritualismo* ». Da quanto risulta, i lavori della A. S. si fanno sempre più interessanti, tanto per gli argomenti posti in discussione, quanto per il numero dei membri e dei Rappresentanti e Capi delle varie scuole che intervengono alle sedute e che si accalorano alla risoluzione ampia ed imparziale dei grandi problemi che agitano l'odierna vita spiritualistica. La signora Jeane Beauchamp, presidente fondatrice dell'A. S., che noi avemmo il piacere di vedere fra noi l'anno scorso, dopo avere, con parola efficace ed esatta, posto in discussione il seguente quesito: « *Sono necessari i centri iniziatici o la ragione dell'uomo può da sè sola, con le sue proprie luci e le sue forze naturali, conoscere con certezza e compiere tutto ciò che le è necessario per raggiungere il suo fine?* » passa ad esporre un suo « studio sulla composizione del nostro essere »: studio che ci sembra degno di attento esame. Nella Rivista si annuncia pure che in seno alla A. S. è stato istituito uno « *speciale ufficio di studio e di lavoro* » con un apposito regolamento. Direttore di detto ufficio è il signor Albert Jounet, 75 rue Mozart, Paris.

*** *La Revue du Psychisme Expérimental*, di Parigi, riporta un breve resoconto del *Congresso internazionale di Psicologia Sperimentale* che ebbe luogo a Parigi dal 15 al 20 del novembre scorso. Il nome ed il numero dei congressisti e l'accenno alle rela-

zioni presentate, dimostrano l'eccezionale importanza scientifica assunta da quella riunione, alla quale concorsero le più diverse energie e gli scienziati di tutte le scuole e di tutti i paesi. Ecco alcuni degli studi principali sui quali venne riferito: « *Elemento psicologico nel determinismo e il trattamento della tubercolosi polmonare* » H. Durville. — « *Ricerca dell'idea generatrice di una nevrosi mediante il sonnambulismo magnetico* » E. Magin. — « *Ricerche sui raggi V (vitali)* » Darget. — « *Fotografia del pensiero* » Rohn. — « *Studio scientifico dello spiritismo* » Boirax. — « *Azione comparata dell'uomo e degli animali a sangue freddo sullo stenometro* » A. Jounet. — « *Processo per accendere una lampada elettrica cogli effluvi della mano* » Dott. Montin. — « *Fluido umano e forza biolica* » Mangin. — « *Sdoppiamento del corpo umano* » Lancelin. — « *L'astrale negli animali* » M.me Beauchamp. — « *Prove della immortalità dell'anima* » Delanne. Il completo resoconto del congresso trovasi in corso di pubblicazione.

*** **Il processo Laloz**. — *L'Initiation* (Parigi), sotto questo titolo narra quanto segue: Un'adepta del magnetismo, M.me Laloz, viene in questi giorni processata a Parigi sotto l'accusa di esercizio illegale della medicina. Il dottor. Encausse (Papus), citato come testimone di difesa, ha reso dinanzi al Tribunale la seguente dichiarazione: « *Signor presidente, signori giudici. A me sembra che l'espressione di esercizio illegale della medicina, applicato al caso in esame, sorpassi in modo singolare la cerchia dei fatti. Io sono medico, e, come tale, amo e stimo troppo la mia arte per non distinguere l'opera del pro-*

fessionista, il quale dopo molti anni di studi risolve al letto del malato un difficile problema di clinica e di terapeutica, dall'azione del mistico che si limita a dire al malato: gitta le tue grucce e cammina. Nel primo caso si tratta dell'applicazione vera e propria della scienza medica, la quale, come tutte le altre scienze, può dare risultati mirabili o cadere nell'errore; mentre nel secondo, caso, si mette in azione una forza ancora poco conosciuta, già utilizzata in passato dai sacerdoti egiziani e dai profeti ebrei, la quale rientra nel dominio della Fede. Ora mi sia lecito domandare: è possibile processare per esercizio abusivo della medicina il sacerdote che, con tutto il rispetto dovuto alle sue credenze, impone le mani sull'acqua pura e, pronunziando le preci del suo rituale, crede di trasformarla in acqua benedetta e miracolosa? E si potrà ritenerlo un medico illegale allorchando esso reca al capezzale di un moribondo i sacramenti cui viene attribuito il potere di salvare i malati in nome di Colui che altre volte li aveva guariti con una semplice imposizione di mani? Sognori, v'ha qui un problema oscuro che vi si propone di risolvere e che già altre volte ha fatto capolino nei dibattimenti del foro. Era quindi obbligo dei nostri collegi giudicanti di fare ciò che io stesso da molti anni ho già praticato, di andare cioè a visitare quei centri mistici ove i malati si recano per ricuperare la loro perduta salute. Ma quali sono questi malati? Sono forse quelli che abitualmente chiamano il medico o si recano a consultarlo? No, di certo: sono i cosiddetti disperati della medicina, coloro che la scienza ha già inesorabilmente condannati a morte

e che, nella perenne tristezza suscitata nel loro essere da tale condanna, corrono a domandare alla fede un barlume di speranza, visto che la scienza si è dichiarata impotente a guarirli, facendo loro intravedere nullo altro che una gelida tomba! E si resta invero sorpresi quando si riflette al gran numero di siffatti malati che riescono a ricuperare la salute e la vita sotto una tale influenza, di cui ignoriamo ancora tutti i misteri. Sognori giudici, io non voglio più oltre abusare della vostra grande benevolenza. Qualunque sarà per essere il vostro giudizio, son persuaso che esso sarà improntato alla maggiore imparzialità, ma sono altresì convinto che un non lontano avvenire si incaricherà di rendere giustizia piena ed intera ai pionieri di una novella verità, di cui l'accusata di oggi è una rappresentante » (1).

* * Effetti dell'alcoolismo. —

Or sono circa otto mesi, il dott. Karl Pearson e la signorina T. Elderston pubblicarono un libro che suscitò un gran chiasso, perchè veniva a conclusioni del tutto opposte a quelle generalmente accettate, riguardo agli effetti dell'alcoolismo dei genitori sull'organismo dei figli.

Le conclusioni del Pearson e della sua collaboratrice, dice la *Minerva*, erano, per sommi capi, le seguenti:

1. Indubbiamente, tra i bambini nati da alcoolici, la mortalità è più elevata, e specialmente tra i figli di madri alcooliche occasionali. Ma le morti son cagionate meno da una degenerazione del bambino che da accidenti dovuti all'ubriachezza: questi accadono specialmente dal sabato

(1) Ci riserviamo di far conoscere ai nostri lettori l'esito del giudizio che non è ancora terminato. (N. d. R.).

alla domenica; i genitori si ubbriano, tornano a casa tardi, si coricano, senza badare, nello stesso letto col bambino e, rivoltandosi, lo soffocano. E' storia nota. Inoltre, la fecondità degli alcoolici non è inferiore a quella dei temperanti.

2. Fra l'alcoolismo della madre e la debolezza di costituzione del bambino esiste qualche rapporto, ma quasi insignificante. Non ne esiste alcuno fra questa e l'alcoolismo paterno.

3. I salari degli alcoolici son di poco inferiori a quelli dei temperanti, il che dimostra che l'alcoolico non ha inferiorità notevole, mentale o corporale.

4. La salute generale del figlio di alcoolici non è inferiore a quella dei figli di temperanti. Essa è anzi piuttosto migliore. Ma ciò potrebbe derivare dalla eliminazione dei bambini meno resistenti, durante i primi anni della vita.

5. Nulla dimostra che l'alcoolismo dei genitori produca nei figli difetti mentali; non v'è alcuna correlazione fra l'alcoolismo dei genitori e l'intelligenza dei figli.

Contro queste affermazioni il dott. V. Horsley e la signorina M. Sturge, nel *British Medical Journal* hanno pubblicato una critica che ne distrugge ogni valore. Anzitutto, il Pearson non ha, nel suo studio, indicato i materiali dei quali si è servito. In secondo luogo, le sue osservazioni sui figli degli alcoolici si arrestano al 14° anno di età, mentre molti effetti dell'alcoolismo dei genitori si manifestano nei figli soltanto tra i 20 e i 30 anni. In terzo luogo, e ciò è d'importanza capitale, il Pearson ha considerato come figli di alcoolici quelli nati da persone che, al momento dell'inchiesta, erano alcooliche, senza preoccuparsi di sapere se esse fossero alcooliche nel tempo in cui procreavano i figli. E' ben strano che uno scienziato come il Pearson, celebre matematico e biologo, a siffatta osservazione si sia contentato di rispondere: « Se alcuni figli sono nati prima che cominciasse l'alcoolismo dei genitori, alcuni altri son nati certamente dopo... ».

Tutto l'edificio di Pearson cade.

I FENOMENI

**** Un processo per un sogno veridico.** — Dal nostro corrispondente di Graz riceviamo: « Una curiosa storia di eredità occupò di questi giorni il tribunale di questa città. Il 10 giugno 1910 morì a Graz il signor Karl Ziffer che era universalmente ritenuto ricco. Eppure non si trovò nella sua eredità che alcuni gioielli e punto danaro. Specialmente

si ricercava un libretto della cassa di risparmio di 11,000 corone, ma ogni ricerca riusciva vana. Per caso una signora, Giovanna Birschbauer, moglie di un negoziante, venne ad udire della sparizione di questo libretto, e un giorno raccontò di aver sognato che trovavasi nella camera del signor Ziffer. Le pareva di aver cercato il libretto e di avere rotto,

cercando, un pezzo del muro, dietro al quale era una nicchia con dentro il libretto tanto cercato. Anche gli eredi furono informati di questo sogno, cercarono della signora Birschbauer e l'interrogarono. Essa indicò loro infatti il punto ove aveva trovato in sogno il danaro. Con grande stupore degli eredi, si trovò davvero al punto indicato il libretto, il cui valore era di 11,637 corone. Ma gli eredi negarono alla signora Birschbauer la ricompensa che essa pretendeva e questa portò il suo caso innanzi al tribunale. In prima istanza la sua richiesta fu respinta sotto il pretesto che, siccome il danaro era nella casa del possessore, non si poteva trattare veramente di cosa trovata. Ma il presidente raccomandava tuttavia agli eredi di concedere qualche ricompensa alla Birschbauer. Siccome però quelli non lo fecero, essa appellò dal primo giudizio e in Corte d'appello gli eredi furono condannati a pagare la somma di 20 corone sotto questo titolo: *per lavoro prestato*. Ecco quello che i giuristi chiamerebbero « una questione elegante ».

*** **Vampiri!** — Il chiaro scienziato ed occultista, nostro illustre collaboratore, dott. Franz Hartmann, nella *Neue Metaph. Rundschau*, racconta la storia autentica di un vampiro narratagli da un suo amico occultista ed editore di una rivista assai nota. Si tratta di una bellissima contessina ungherese, di facili costumi, morta per una caduta da cavallo. Essa prolungava la sua esistenza facendo morire di languore bambini e giovinetti, ed appariva *corporalmente* ai paesani e agli abitanti del suo castello. Diverse sedute, tenute in una di quelle sale, dettero risultati straordinari ed emozionanti. Peccato però che il D.

Hartmann non dia nomi nè altri dettagli. Evidentemente egli non vi è autorizzato o non li vuol dare al pubblico in generale.

*** Intanto è nostro debito riportare il seguente telegramma che il *Messaggero* del 28 u. s. riceveva da Budapest e che pubblicava col titolo: **Un caso inaudito di superstizione contro il cadavere della madre.**

« Dal villaggio di Kiscula, comitato di Hunyadi nell'Ungheria superiore, giungono notizie di un orribile caso di superstizione. Ivi, nello scorso gennaio, moriva la settantenne Pierina Grosan, vedova di un pastore sloveno, la quale, lasciò un figlio ventiquattrenne, Pietro, ammogliato con due figli, pastore di numeroso gregge.

Pochi giorni dopo la morte della vecchia, una epidemia abbastanza grave scoppiò fra le pecore di lui, le quali morivano, con grande disperazione del Grosan, che non sapeva a quale causa attribuire la sciagura. Questa, del resto, non fu sola. Ammalarono anche le creature e le moglie del pastore, con sintomi di avvelenamento. Il giovanotto, al colmo della disperazione, cominciò a confidarsi con l'uno e con l'altro, e finì col dire che si credeva vittima di qualche stregoneria. Ad avvalorare i suoi dubbi concorsero altre circostanze singolari, come un grosso cane nero che tutte le notti veniva ad abbaire davanti la sua casa, e il fatto, a suo dire, che nelle pecore morte egli, sventrandole, non trovava una goccia di sangue. Che fare? Per consiglio di amici egli, si rivolse ad una vecchia del villaggio e ne ebbe un orribile consiglio. La vecchia lo assicurò che il cane nero altri non era se non l'anima della sua defunta madre, la quale si trasformava di poi in

un vampiro e andava a succhiare il sangue delle pecore e delle creature.

L'ingenuo pastore prestò cieca fede ai racconti della vecchia e non si ritrasse nemmeno davanti all'orribile suggerimento avuto da lei per iscongiurare il male: dissotterrare cioè il cadavere della madre, levarne il cuore e trafiggerlo con uno spillone e poi bruciare il cadavere. La notte del 20 gennaio, in punto alle 12, il pastore si recò al cimitero in compagnia di sette amici e consumò la profanazione nel modo suggerito dalla vecchia. Non si sa se la cosa gli abbia giovato in qualche modo. Ma è un fatto che, diffusasi la notizia, essa arrivò finalmente all'orecchio della gendarmeria, che aprì un'inchiesta e, assodata la verità delle voci corse in proposito, procedette all'arresto del Grosan e dei sette amici che lo avevano aiutato nell'orribile operazione».

Fin qui il giornale, che non smentisce il solito modo dei giornali nel raccontar questi fatti.

Ora, noi ammettiamo benissimo che possa trattarsi di pura e semplice « superstizione », come i giornalisti la chiamano; ma più d'uno dei nostri lettori troverà che potrebbe anche esserci qualcosa di... diverso, quando si leggano bene alcuni punti del racconto — anche così fatto — e si ricordi come nelle campagne, specialmente di Boemia e d'Ungheria, certe pratiche di magia orribile abbiano ancora dei rari ma innegabili cultori...

***Dal *Theosophy in India* togliamo un grazioso **Aneddoto su Zoroastro**: Zoroastro fu una volta visitato da una ragguardevole persona che gli disse: *Insegnatemi la saggezza*. Zoroastro risposegli di seguirlo e lo condusse davanti ad una lampada

accesa; poscia, indicandogliene un'altra spenta, gli disse: accendete quest'altra. L'uomo tentò più volte d'accenderla, ma invano. Dopo aver attentamente esaminata la lampada, osservò a Zoroastro che la lampada non poteva accendersi perchè era piena d'acqua e non d'olio. Zoroastro replicò: Allora nettatela dall'acqua e riempiatela d'olio. L'uomo eseguì ciò che gli era stato detto e tentò di nuovo d'accendere la lampada, ma non vi riuscì perchè la lampada era ancora bagnata di acqua. Asciugatela, disse ancora Zoroastro. L'uomo eseguì ed allora trovò che era facile accendere la lampada. « Ora va bene, concluse Zoroastro, ed io ho soddisfatto il vostro desiderio d'insegnarvi la saggezza ». A questa conclusione, l'aspirante manifestò il suo malcontento, al che il saggio continuò: « Voi siete la lampada incapace di accendersi, ma se vi mettete nella giusta condizione, allora la luce della saggezza potrà accendersi dentro di voi ».

*** **Incubo (?)** — La sig.^a Anna Favalli Trigona, distinta gentildonna di Napoli, a noi ben cognita, ebbe occasione, recentemente, discorrendo col sig. A. Frezza di fenomeni psichici, di riferirgliene uno che il Frezza ora pubblica nel *Veltro*. È il caso d'una sua cugina che rimase vedova nel fior della vita; l'amoroso suo marito, suicidatosi per un colpo fortuito di rivoltella, continuò, per alcuni mesi, a visitare la moglie e a giacersi con lei, nella stessa ora solita notturna e cioè verso le tre del mattino, quando egli, finite le sue ore d'ufficio presso un giornale di Napoli, di cui era redattore capo, rientrava a casa e andava a letto.

*** **L'Inquisizione a Bruges.** — Scrivono al *Light*: « La vecchia città

di *Bruges* conserva tuttavia in un angolo della grande piazza del teatro la *Casa Nera* dell'Inquisizione. In una chiara sera d'inverno una mia amica, che di recente erasi convertita al cattolicesimo, entrò in casa mia esclamando: « Ho avuto testè uno strano accidente: passavo davanti alla *Casa Nera* recitando il mio Rosario e pensai rivolgere qualche *Ave* alle anime che forse vagolavano ancora là dintorno, quando, repentinamente, la mia spalla sinistra venne afferrata come da una mano di ferro. Mi guardai attorno, ma non vidi alcuno in nessuna parte: sorpresa, corsi qua il più presto che mi fu possibile. Che poteva essermi accaduto? Certo, io non potei dirglielo. Di lì a non molto essa lasciò *Bruges* ed io non intesi più parlare di lei, nè da lei ebbi più alcuna notizia. Ma qualche tempo dopo, leggendo una vecchia opera storica sull'Inquisizione di *Bruges*, arrivai ad un punto in cui era narrato che i prigionieri venivano silenziosamente arrestati nella strada da un soldato spagnuolo, che, colla mano armata di manopola, teneva afferrate le vittime che conduceva nella *casa nera*, dove, attorno ad una tavola, sedevano dei figuri completamente coperti da lunghi camici e da un cappuccio sulla faccia. Non un sol motto veniva pronunziato; l'inquisizione veniva eseguita mediante scrittura e segnali. Il prigioniero stava in mezzo a due soldati. Se veniva condannato, lo si afferrava per la spalla sinistra e lo si trascinava in fondo alle prigioni; e se invece veniva assolto, era preso per la spalla destra e rimesso sulla strada. Se la mia amica verrà per caso a leggere queste righe, essa si spiegherà forse lo strano incidente accadutole. » O' S. B.

•• **La voce all'orecchio.** — Da un giovane studioso riceviamo la seguente relazione d'un fatto che, anche per nostre verifiche, riteniamo assolutamente accertato:

« Son solito d'andar tardi a letto e di dormire soltanto per poche ore. Qualche giorno fa, invece, alle dieci di già dormivo profondamente, per isvegliarmi però alle 11 e mezzo. Sentendo passare ancora nella via il tram elettrico, supposi che fosse di già giorno, e pensai con rincrescimento che tra poco mi sarei dovuto alzare. Per non farmi riafferrare dal sonno, mi misi a fantasticar su varie cose; ma, ad un tratto, vicinissimo all'orecchio, sentii una voce susurrarmi: « Canaglia, canaglia, viemmi a trovare! » (Per amorè di quella sincerità che in materia di studio è sempre doverosa, riporto le parole testuali, sebbene poco lusinghiere!). Sicuro che la mia non era un'allucinazione, nè che avevo sognato, mi detti a riflettere chi m'avesse mai potuto chiamare; ed infine pensai che fosse una persona che da vari giorni più non visitavo. La sera dopo mi recai da lei; ed interrogata abilmente da me, senza dirle nulla del fenomeno, essa mi confessò che proprio in quell'ora, pensando a me, mi rimproverava, dal suo letto, di trascurarla troppo. — Non m'ha tanto però meravigliato l'aver udito la voce, quanto il fatto d'aver sentito *perfettamente* sui capelli, vicino alla nuca, la impressione di caldo che si prova quando qualcuno ci parla piano all'orecchio. Il fatto è fuor d'ogni dubbio. E la spiegazione?..

MARIO SIMEONI.

Via Cestari, 13, Roma.

•• **L'annuncio telepatico della battaglia di Adua.** — La ricorrenza del 1° marzo ci ha rammentato l'an-

niversario della triste giornata di Adua ed una lettera di Achille Bizzoni, allora corrispondente del *Secolo* in Africa. Nel n. 17-18 marzo 1896, il *Secolo* riportava il brano seguente della citata lettera, scritta da Aden, ove trovavasi allora febbricitante il Bizzoni: «La notte del 29 febbraio mi ero assopito a forza di chinino e di antifebbrina, quando sentii bussare all'uscio della mia camera. Avanti! *Entrez!* Con sorpresa infinita, vidi entrare il generale Arimondi, sorridente del suo buon sorriso, ma pallido.... pallido come spettro. — Oh generale! — E tentai balzare dal letto. Con un gesto mi trattenne. — No! no! Me ne vado subito, cerco d'un medico perchè son ferito... Son venuto soltanto per dirle che ciò ch'ella prevedeva è avvenuto. Sbaragliati! Un disastro! Una strage! — Non è possibile! — Non è possibile; ma è la verità! E in Italia la rivoluzione. Sento di qui il rumore delle fucilate... — Non ricordo altro. Ma al mattino la visione mi sembrava ancora un avvenimento reale, tanto che, vestitomi in fretta, scesi per chiedere notizie del generale Arimondi. Ho fatto ridere e strabiliare tutti! Alle 10 giunse la *Reuter*; niente battaglie nell'Eritrea e meno ancora rivoluzione in Italia. Era il presentimento intimo di un disastro, che, nel delirio della febbre, aveva assunto le parvenze della realtà». Pur troppo, diciamo noi, non ne aveva solo le parvenze; poichè, mentre il Bizzoni credeva sognare, succedevano i fatti nella parte più importante.

*** **La peste... in sogno.** — La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 18 febbraio u. s., a proposito della peste, che attualmente devasta la Mancuria, racconta che nel 1790 erano desolate dallo stesso flagello la

Provenza e Marsiglia. In quel tempo il vice-re di Sardegna ebbe un sogno penoso: gli parve che la peste avesse invasa la Sardegna, producendovi spaventevoli ecatombi. Egli si svegliò vivamente emozionato, e qualche ora dopo andarono a chiedergli il permesso d'entrata in un porto del suo regno per una nave di commercio. Rifiutò nonostante le insistenze. Domandarono che il vascello fosse almeno ricevuto al lazzeretto, ma il vice-re minacciò di far tirare sul bastimento se non prendeva subito il largo.

La popolazione di Cagliari disapprovò siffatta severità, ma fu grande la sua sorpresa — e ritirò i commenti sfavorevoli — quando apprese che quella nave, comandata dal capitano Chataud, importava pochi giorni più tardi la peste a Marsiglia.

*** **Sassi di provenienza..... ignota.** — Vari giornali del 17 u. s. avevano questa corrispondenza: «Il piccolo comune di Varinella, sopra Arquata Scrivia, è in gran rumore per alcuni fatti spiritici di cui è protagonista una giovane, certa Maria Ponta, da quasi un mese, e per cui la Ponta sarebbe stata fatta segno, in qualunque punto ella si trovi, ad una fitta sassaiuola. — Il sindaco, cavalier Persano, il maresciallo dei carabinieri ed alcune altre persone, cercarono di appurare la verità.

Il cav. Persano racconta di essersi chiuso in uno stanzino in piena notte con la giovane, tenendole le mani per evitare ogni possibilità di trucco. Ciò nonostante, sentì presso di lui un forte colpo e come un rotolare di pietre. La giovane accese il lume e condusse il cavalier Persano presso il lavandino, ove trovavasi un grosso ciottolo. La ragazza raccontò che

era sempre bersagliata da sassi. Le pietre le cadevano vicine, talvolta ne rimaneva colpita, e in qualunque sito andasse, la sassaiuola si ripeteva.

In seguito a ciò, il sindaco fece trasportare la Maria Ponta all'ospedale di Arquata Scrivia, ove più nessun fatto si verificò. Solamente, una sera tutti i campanelli elettrici cominciarono a suonare senza che fosse possibile assodare chi fosse quegli che ne premeva i tasti. La fanciulla fu rimandata a casa; ma siccome ricominciarono a ripetersi i soliti fenomeni, i dottori inviarono la fanciulla nella casa di salute di Albare, presso Genova, del prof. Morselli. Pare che finora non si abbia più segno dei fenomeni. Il prof. Morselli, col figlio, stanno studiando il caso per emettere il loro giudizio sopra questo fenomeno veramente interessante.

*** Strano potere d'attrazione.

— In Ungheria si fa un gran parlare di certa Caterina Valeneau, che vive a Koeroesbanga, ove fa la domestica presso il giudice istruttore di quel villaggio, e che ha il misterioso potere di attirare gli oggetti che si trovano sparsi nelle stanze in cui essa entra. Il suo padrone, un giorno, si recò in cucina insieme alla Valeneau e vide immediatamente cadere due o tre suppellettili ai piedi della ragazza. Egli ne fu assai sorpreso, ma la domestica dichiarò che la faccenda si ripeteva di frequente, specialmente quando si trovava sola e guardava l'uno o l'altro dei sopramobili che stavano sulle tavole dell'appartamento. Il magistrato studiò il fenomeno, poi invitò vari scienziati ad assistere a quegli esperimenti d'attrazione. L'altro giorno, alla presenza di vari professori giunti da

Budapest, Caterina Valeneau ha fatto cadere intorno a sè varie casseruole, alcuni chilogrammi di carbone e un grosso ceppo che stava nel focolare. Quei professori hanno constatato che gli oggetti che subiscono l'attrazione magnetica della domestica, nell'alzarsi da terra o nello staccarsi dalle pareti fanno sempre un angolo di quarantacinque gradi: che essi sono ordinariamente di piccole dimensioni, e che la Valeneau dispone della sua forza occulta più quando si trova in cucina che quando è nelle altre stanze.

*** Un'ossessione? — A Vienna, il 16 u. s., nel processo contro il cuoco Stefano Montanari, di anni 31, terminato colla sua condanna a sette anni di carcere duro, emersero alcuni curiosi particolari. L'imputato è di Ravenna, dove rimase sino a venti anni: servì cinque anni nell'esercito e fu anche carabinieri. Stanco della vita militare, servì come cuoco in parecchi monasteri, fece il facchino a Genova, la guardia carceraria a Roma, e per ultimo andò a Monaco e di lì a Vienna, dove, appena arrivato incontrò per istrada la prostituta Jarkovic colla quale si accompagnò nella di lei abitazione. Mezz'ora dopo la disgraziata s'ebbe un polmone traforato da una palla di rivoltella. Il Montanari, per mezzo dell'interprete, si disse vittima di un lungo e violento conflitto psichico: una molla possente lo spingeva al delitto, ad un delitto che gli procurasse la pena di morte. Con lucidezza e precisione spiegò ai giurati le circostanze aggravanti, da lui a bella posta cercate. La Jarkovic, guarita dalla sua ferita, dichiarò ella stessa di esserle sembrato d'averne innanzi a sè un esaltato. Ma i giurati non ammisero nessun movente disturbatore psichico.

**** Il diamante fatale.** — A Londra, il 30 u. s., il ricchissimo americano Mac Lean ha comperato alla propria moglie, figlia dell'altro miliardario Walsh, il diamante « Bleue Hope », pagandolo un milione e mezzo di lire.

All'epoca di Luigi XIV il gioielliere del re comperò il diamante turchino dell'India, ma il diamante andò smarrito all'epoca della rivoluzione. Fu poi ritrovato nel 1830 e comperato da un banchiere inglese di nome Hope.

Da quell'epoca tutti i possessori del diamante finirono di morte violenta od andarono incontro alle più gravi disgrazie. Ultimo possessore del diamante fu l'ex sultano di Turchia, Abdul Hamid.

Ecco un milione e mezzo che i nostri lettori avrebbero saputo meglio impiegare!

**** Le fiamme misteriose.** — Ai primi del mese scorso i giornali narrarono di strani fenomeni che avvengono a S. Miniato, presso Firenze, vicino a una piccola domestica. Il corrispondente della *Tribuna* che s'è recato apposta colà, riferisce:

« La casa in cui abita la famiglia dei Mori è nel centro del paese. La casa... indemoniata è in via Ser Rinaldo. La famiglia dei Mori abita il piano terreno: al primo piano abita il proprietario della casa, Gaetano Guidi.

Abbiamo parlato con la signorina Elisa Mori, che è in uno stato di grande sbigottimento per quanto accade; ma più di tutti spaventata è la piccola domestica, che ha nome Artimina Mannucci. La signora Mori ci ha detto: « Artimina è al nostro servizio da due anni e mezzo, e non ha dato mai segno di squilibrio men-

tale o di stranezze: è una brava e buona ragazza, premurosa e intelligente, e noi ci fidiamo interamente di lei. Ella dorme regolarmente e non accusa malattie o dolori di sorta. Non ho ragione di supporre che le fiammelle siano provocate da lei. La ragazza non ha la madre; ha il solo padre, che fa il contadino nei dintorni. Quanto agli incendi, ecco come stanno le cose. Gli incendi cominciarono tre mesi fa, quando si appiccò il fuoco ad una culla della mia bambina. Non ebbi ragione di sospettare della mia domestica, come non sospettai per gli incendi successivi. Due mesi fa si ebbero vari incendi simultanei in vari luoghi della nostra abitazione, ma gli incendi più numerosi e preoccupanti si sono avuti in questi ultimi tempi. Cominciarono lunedì, si rinnovarono il martedì, non si ebbero il mercoledì, ma riapparvero il giovedì. Martedì si ebbero nove fuochi in breve intervallo, quasi simultaneamente. nel periodo di tempo dalle 11 alle 1,30. Artimina si era recata in casa dei miei genitori, e anche là si sviluppò il fuoco. Rimasero incendiati una capanna e un pagliaio. Ella ne restò addolorata perchè allora si cominciò a sospettare di lei ».

— Coscicchè — abbiamo chiesto — come spiega il curioso fenomeno?

— Non so che dire. Abbiamo fatto perfino benedire la ragazza da un sacerdote che è venuto in casa ed ha fatto tutti gli esorcismi per allontanare il diavolo. Intanto Artimina si addolora e piange, vedendosi additata come causa degli incendi.

Fin qui la signora Mori. Poi abbiamo parlato con la piccola Artimina, la ragazza che il popolino crede indemoniata. È una bimba im-

perfettamente sviluppata, dal viso scarno e dagli occli cerulei e tondi, che rivelano i patimenti sofferti fin dalla nascita. La piccina trema e piange: ci guarda mal volentieri, nega assolutamente di avere appiccato il fuoco in casa Mori e altrovc.

È stata già sottoposta a numerosi interrogatorii di autorità, di medici, di curiosi, che la hanno resa agitata. Ha sempre negato di avere qualsiasi colpa... ».

•*• **Tesoro ritrovato in sogno.**

— Ecco come la persona, che fece il sogno, lo narra nell'*Occult Review*: Quand'ero ragazzo, feci una notte un sogno straordinario, che direi piuttosto una visione, perchè ero nel dormi-veglia. Chiamai allora mia nonna, la cui stanza da letto era attigna alla mia, e le raccontai che avevo sognato di veder delle campane. — Delle campane? — replicò essa; — quand'è così, dormi ragazzo mio e vedi se puoi sognare qualche cosa di più. — Mi riaddormentai, e probabilmente per suggestione ipnotica. Vidi allora, sognando, delle campane di argento che stavano sotterrate a qualche metro di profondità nel suolo del giardino di una grande casa prosima alla nostra. Quando mio padre e mia madre riserperò il mio sogno, ne sorrisero e presto esso fu dimenticato. Ma pure un giorno mia madre se ne risovvenne e lo raccontò, al curato della nostra parrocchia, che con gran gioia esclamò: « Dio sia benedetto che per mezzo del suo ragazzo ci ha svelato dove sta nascosto il nostro smarrito tesoro! ». Allora narrò che, durante la rivoluzione francese, le due campane di argento appartenenti alla parrocchia, erano state nascoste sotto terra da due preti; ma, in seguito, essendo essi stati

ghigliottinati, si era perduta ogni traccia delle campane. Fatti gli scavi nel giardino furono infatti rinvenute nel posto stesso in cui io le avevo viste nel mio sogno.

•*• Negli *Annales des sciences psychiques* (Parigi), si legge una lunga e dettagliata relazione sullo svolgersi della medianità della signora romana **Lucia Sordi**: vengono riportati vari verbali, con interessanti illustrazioni, di sedute, che del resto; i nostri lettori già conoscono, della nuova medium, tenute ultimamente in Roma dinanzi ad una commissione composta dai Sigg. prof. A. Marzorati (segretario della Società milanese di studii psichici), dott. G. Festa, ing. Ettore, A. Critoni, G. Squanquerillo, C. Festa, rag. G. Magnetto, A. De Nicola e G. Senigaglia, (relatore). La rivista conchiude il proprio lusinghiero commento nel modo seguente: « Ed ora, l'autenticità di questi fenomeni può ritenersi finalmente provata? La prudenza ci consiglia di respingere qualsiasi giudizio in un senso o nell'altro; ma la logica ci obbliga a seguire questi esperimenti con confidenza e col più vivo interessamento.

A noi personalmente risulta che nell'ultima seduta, mentre stavamo per licenziare il presente fascicolo, si ebbe, fra gli altri, questo fenomeno: la media, rivestita di un lungo camice, fu collocata nel gabinetto medianico dopo essere stata legata con moltissimi giri di spago in molti punti annodato e munito di sigilli e di piombini chiusi a tenaglia marcata. Dopo pochi minuti, fatta la luce, il camice, intatto, avea lasciato la media e si trovava sulla tavola, mentre tutte le legature, nodi, sigilli e piombi, intatti, la stringevano completamente come prima.

MOVIMENTO TEOSOFICO

. Dal 26 dicembre 1910 al 1° gennaio 1911 ha avuto luogo in Adyar il consueto annuale **Congresso della Società Teosofica, che quest'anno ha commemorato il suo 35° anniversario. Il numero degli intervenuti è stato imponente: alla conferenza di Mrs. Besant assistettero circa 2000 persone pigiate nella Grande Aula Centrale, nei corridoi, nelle scale e perfino nella Biblioteca. La Presidente ha parlato su « L'aprirsi d'un nuovo ciclo » dei doveri, privilegi, avvenire della Società Teosofica.

Il conferenziere del congresso è stato Mr. G. S. Arundale, rettore del Central Hindu College di Benares, che parlò nei pomeriggi del 27, 28, 29, 30, dicembre su « Lo sviluppo della Coscienza Nazionale alla luce della Teosofia ». Mr. Arundale tracciò in un gran quadro lo sviluppo della Coscienza dai suoi principi, attraverso il processo d'individualizzazione, alla sua ultima autocomprensione, cioè alla realizzazione della fratellanza di tutto. — Il *Theosophist* ha pubblicato un numero doppio di più di 250 pagine con 3 tavole e 33 fotoincisioni, e un prezioso volume: « Il libro di testo universale della religione e della morale » di Mrs. Besant (in inglese, naturalmente). La riunione dell'*Order of Service* della S. T. tenuta nel pomeriggio del 31 dicembre trattò: 1° della tanto deplorata questione dei matrimoni tra

fanciulli in India. 2° del trattamento, educazione, miglioramento delle classi reiette. 3° delle ragioni in favore e contro i viaggi e l'educazione in Europa per gli Indiani. 4° dei vari schemi e sistemi di educazione morale e religiosa. — Il congresso fu chiuso il 1° gennaio da Mrs. Besant che parlò de « La Loggia Bianca e i suoi istruttori » e concluse manifestando la speranza che individualmente e collettivamente la Società Teosofica possa mostrarsi degna della gran missione assegnatale, e fornire il canale necessario all'influsso spirituale che sempre accompagna nel mondo il lavoro di coloro che cercano raddrizzare i sentieri e preparare le vie al Signore che deve venire.

. **Movimento Teosofico in Russia. — Il « *Viestnik Teosofii* » (Messaggero della Teosofia) di Pietroburgo contiene un interessante studio sul movimento Teosofico in Russia.

Nella seconda metà del secolo XIX, verso il 1860, si ebbe in Russia la prima ondata di movimento intellettuale; migliaia di persone di alto sapere e d'istruzione profonda, uomini e donne, si prefissero lo scopo d'innalzare il livello morale ed intellettuale del popolo; abbandonarono le città, i palazzi, le famiglie, le università, percorsero tutta la Russia, di villaggio in villaggio, prestando l'opera loro di medici, di maestri, di suore di carità, d'infermieri; a tale

movimento tennero dietro violente persecuzioni da parte del Governo, e, come reazione, sanguinosi moti rivoluzionari. Ma una seconda ondata d'intellettualismo invase la Russia e migliaia di missionari di cultura e di amore percorsero i campi e le capanne. Questa volta però il movimento si prefisse uno scopo ben definito: Svegliare nel popolo la coscienza del proprio diritto, spingendolo a conquistare la libertà politica; se ne ebbero, come purtroppo è noto, repressioni tremende.

Ai nostri giorni assistiamo allo spettacolo di una terza ondata del movimento intellettuale. Questa ha un carattere eminentemente spirituale e si può dire prodotta unicamente da un risveglio generale della coscienza e dei bisogni dell'anima.

Vediamo così risorgere in Russia antiche sette, crearsene delle nuove; e non solo le classi basse, ma quelle più intelligenti si sentono spinte verso quella forma particolarmente caratteristica di attività intellettuale dei popoli slavi che è la predicazione errante.

Di nuovo ricche persone istruite, intelligenti, abbandonano le città e vanno nella steppa, sulle rive del Volga, nel Caucaso, nella Siberia peregrinando di capanna in capanna, lavorando con i contadini, parlando con essi, cantando i loro inni.

« Io vado cercando il luogo dove gli uomini vivono secondo i comandamenti di Dio — così si esprime uno di questi pellegrini — e quando l'avrò trovato mi fermerò ed imparerò da essi ».

« Io cerco di riunire gli affiliati a tutte le sette ed a tutte le associazioni — così dice un secondo — per chiamarli a lavorare insieme

« ed a fondare la nuova religione, la « religione della coscienza ».

Fra i rappresentanti più insigni di questo movimento, nel quale si possono riconoscere tutti i caratteri delle dottrine teosofiche, l'autore dell'articolo del « *Viestnik Teosofii* » si sofferma a considerare soprattutto due nomi: *Vittorio Daniloff* ed *Alessandro Dobroliuboff*.

Il primo, autore di parecchi articoli pubblicati dal « *Viestnik* », pone per base alle sue teorie la energia psicocsmica, « che deriva dal desiderio « creatore di Dio ». « Dio è dappertutto e quindi anche in noi » — così argomenta il Daniloff; « occorre riconoscerlo in noi stessi e fonderci con esso ». Gesù Cristo è, — secondo il Daniloff, « il nostro vecchio fratello »; « io non credo » afferma il Dalinoff, come ad integrazione delle sue dottrine, — « io so ». « Tutte le religioni dell'Antichità, » aggiunge, hanno preparato la strada al Cristianesimo. Il Cristianesimo, « a sua volta, ci porta inevitabilmente alla « religione-conoscenza ».

« Noi dobbiamo conquistare il mondo, non con l'inimicizia, non con la lotta, non col guadagno, ma con l'amore, con l'amore che non conosce né il guadagno né la paura. Dobbiamo conquistarlo con la semplicità dei nostri cuori ».

In Alessandro Dobroliuboff abbiamo invece una figura del tutto differente: ci troviamo, qui, di fronte ad un mistico poderoso, ad un bardo dei tempi passati, che canta i suoi inni al cielo ed alle foreste, che porge l'orecchio alle voci degli alberi ed al mormorio dei ruscelli, che vive in fraterna comunanza con le fiere selvagge, che ama ogni creatura umana, ma adora soprattutto l'uomo, e si sente spinto

da un impulso veemente di amore e di pietà verso tutti coloro che soffrono, verso gli umili, i poveri, i diseredati, verso tutti coloro, infine, che errano nelle tenebre. I suoi amici ne hanno raccolte le prose ed i versi in un volume dal titolo « Il libro dell'invisibile », che è una miniera di bellezze recondite e nel quale si può riconoscere e ritrovare integra e completa tutta la fede Teosofica, dalla teoria « della incarnazione » a quella « dell'ascensione per gradi verso la perfezione ».

Dobroliuboff inizia il suo libro con una pagina di pentimento per la sua vita passata, piena di peccati, e chiede perdono dei propri trascorsi.

« Noi formiamo tutti un sol corpo.
« Un peccato nascosto, una sola parola cattiva costituiscono un peso,
« un giogo nuovo che grava sul collo
« dei figli di Adamo; un'opera buona,
« una parola buona, una preghiera,
« danno gioia a tutti e rendono più
« lieve il cammino ».

L'amore per la natura è potentissimo in Dobroliuboff: ci ricorda S. Francesco d'Assisi.

« I monti e le colline — sono miei fratelli e
mie sorelle
« Le pietre della strada — sono miei amici
fedeli
« La volta del cielo, i raggi del sole — i miei
genitori,
« Le belve feroci — i miei fratelli amorosi,
« I ruscelli — sono miei parenti.
« Pace a voi — sorelle stelle
« Stelle luminose — fiori del cielo
« Fiori di prato — riuniti in ghirlande regali...

La teoria della reincarnazione tutta s'ispira in questi versi: « Agitandomi nella prigione nella quale sono rinchiuso, aspetto che un qualche prigioniero amico risponda al mio appello da qualche altra prigione.

« Ma anche io fui un tempo rinchiuso in quelle
altre prigioni;
« Fui imperatore e schiavo in terre lontane,
« Come pietra rimasi per secoli nelle viscere
dei monti
« Su quel monte ruggii come leone,
« Su quel monte feci ombra come foglia,
« Su quel monte come uomo singhiozzai,
« Quando finirà il sonno dei secoli terrestri ?

E poi, in un brano di prosa: « Tu
« hai dimenticato le terre ed i paesi
« dove un tempo hai vissuto, perchè
« il cammino è senza fine. Ma chi
« ha dimenticato, può anche ricordare.

« Alla fine della scala che tu sali,
« io costruirò una spianata con una
« balaustra — così mi sussurrò una
« giovinetta, mia sorella: la Vita ».

« Di là potrai scorgere tutto il passato,
« fino agli abissi. Come è stretta
« la scala! e senza balaustra, come hai
« fatto a salirla? Tu sei immortale
« nella verità; perciò non sei caduto ».

Nel capitolo intitolato « Le ricerche », Dobroliuboff parla dei vari corpi dell'uomo:

« Io ho veduto le vesti corporee
« dell'anima.

« Perchè non cominciate a tessere
« le vesti eterne?

« La prima tua veste, o uomo, è la
« carne, il mondo sensibile. Tu stesso
« hai intessuto questa veste. Quanta
« malvagità, quanti delitti in essa!
« Dio di questo secolo, ascoltami:
« finchè tutto non sarà immortale, io
« non potrò accettare il nostro mondo.
« Ed in qual modo sono intessute
« le nostre vesti!

« Il mondo sensibile soltanto appare
« pare come immenso infinito, esso
« invece non è che l'abito più grosso-
« lano fra quelli che rivestono la tua
« anima, o Uomo!

« La seconda tua veste è lo spirito,
« l'intelligenza.

« I materialisti non possono com-

« prendere cosa sia lo spirito superiore dell'amore. I loro pensieri aridi sono simili ad una morta pietra.

« Ma io ho spogliato ancora di una veste l'anima umana. Ed allora io ho veduto il vero mio spirito immortale ed i gradini dell'altare, e sul vertice della scala infinita il suo creatore, mio Signore. La sua bellezza è la forza delle stelle ».

Volgendosi a Dio, il poeta lo chiama e lo definisce « Spirito di Amore », « Spirito di Gioia », « Spirito di Libertà »:

« Io ti invoco, o Onnipotente,
« Io ti invoco, o Altissimo,
« Io ti invoco, o Unico,
« Il tuo nome è Libertà.

I brani dell'opera letteraria — prosa e versi — di Alessandro Dobroliuboff, che abbiamo riportati, ci permettono di affermare che l'insegnamento teosofico è già penetrato profondamente nella massa del popolo russo — mistico di sua natura più di ogni altro — e non soltanto nella forma frammentaria che abbiamo esposto, ma in tutta la sua purezza e complessità.

Il bardo russo riveste gl'insegnamenti teosofici di espressioni poetiche e dà ad esse quella forza e quel calore che provengono dall'ispirazione. La Teosofia ha dunque già in Russia i suoi menestrelli. Quando un'idea ispira i poeti popolari e forma contenuto artistico della letteratura di un popolo, ciò vuol dire che essa vive già di rigogliosa vita propria ed ha già messo salde radici nell'anima di una Nazione.

V. MALTESE.

*** **Tolstol-teosofa.** — Può essere interessante, anche dal punto di vista teosofico, il conoscere la seguente lettera di Leone Tolstoj, ora pubbli-

cata dalla *Neue Metaphysische Rundschau*, e diretta allo scultore Bienstock in Parigi:

« Caro Fratello,

Ho ricevuto la sua lettera, e l'ho letta con lieta commozione. È penetrata del vero sentimento cristiano dell'amore, e per questo mi è così cara. Riguardo a me, Le voglio dire quanto segue: Vi è una leggenda araba: Mosè, smarrito nel deserto, incontra un gregge, il cui pastore prega Dio. La preghiera che Mosè sente, è la seguente: « Signore, quanto sono felice di diventare il tuo schiavo. Con quanta gioia ti laverei i piedi, ti liscerei i capelli, pulirei i tuoi abiti, spazzerei la tua casa e ti darei latte del mio gregge. Tutto il mio cuore è bramoso di te ». Mosè, avendo sentito queste parole, si arrabbiò, dicendo al pastore: « Tu bestemmii! Dio è uno spirito, e non abbisogna nè dei tuoi abiti nè del tuo servizio. Quello che parli è peccato ». Ed il cuore del pastore divenne triste. Egli non poté immaginarsi un essere senza corpo e senza bisogni corporali. Non poteva più pregare Dio nè servirlo. Era in disperazione. Allora Dio disse a Mosè: « Perché hai cacciato dalle mie mani il mio servo fedele! Ogni uomo ha il suo proprio corpo e le sue proprie parole. Ciò che è buono per te non è perciò anche buono per un altro. Le parole non significano nulla per me. Io guardo nel cuore di colui che mi chiama ». — Questa leggenda mi piace molto, e La prego di considerarmi per quel pastore, poichè così mi vedo innanzi agli occhi miei; tutta la nostra concezione umana di « Lui » sarà sempre incompleta. Io non m'immagino che il mio cuore sia uguale a quello del pastore. Que-

sto non lo posso sperare, e perciò temo di perdere quello che possiedo, e quello che mi dà calma e felicità completa: Ella mi parla di una unione con la Chiesa. Credo di non sbagliarmi dicendo che non mi sono mai distaccato da essa. Non da una di quelle Chiese, che seminano discordia; ma da quella che genera l'unione e che affratella tutti gli uomini che cercano sinceramente Dio, incominciando da quel pastore sino a Buddha, Confucio, Brahma e molti altri. Da questa nuova Chiesa non mi sono mai distaccato, e non temo niente di più che di perderla. Le stringo fraternamente la mano.

L. TOLSTOI.

Un vescovo e la Teosofia. — Il vescovo della Tasmania, Dr. Mercu ha fatto ultimamente, come rileviamo dal *Vahan*, una conferenza a uno dei gruppi Australiani. Egli dice che non si può fare a meno di aderire ai tre obbiettivi della S. T. « Da quello che ho capito », egli disse « la Teosofia vuole armonizzare la verità essenziale nella scienza e nella religione, ed io auguro alla Società completo successo in ciò... La T. è un movimento nuovo che è venuto a cambiare lo spirito materialistico dell'occidente. Molti considerano la T. come in opposizione al Cristianesimo, ma a me non pare che sia contraria a nessun delle attuali religioni. Nelle cose essenziali, Cristianesimo e T. vanno d'accordo... » Continua considerando la concezione teosofica di Dio, e mostra che essa

armonizza con quella cristiana, specialmente nell'idea dell'immanenza e trascendenza di Dio nell'universo. Quanto alla incarnazione, egli non la nega, ma non sa in quale forma accettarla. San Paolo ha parlato del corpo materiale e del corpo spirituale, ed è dimostrato che nella Chiesa Primitiva molti credevano alla rinascita. A ogni modo, tale dottrina non è contraria agli insegnamenti cristiani. Egli è poi assolutamente con i Teosofi nell'idea di una evoluzione spirituale per raggiungere l'ideale divino. Non crede che noi diverremo simili a Dio, ma che ci immedesimeremo con lui. Così egli concorda con A. Besant riguardo alla natura e all'uso dei Sacramenti; quanto alla capacità di sviluppare dei sensi sempre più perfetti, il Cristianesimo lo ammette, benchè non possa accettare il concetto del piano astrale e degli altri piani superiori. È pure d'accordo con la Besant sull'ascetismo come mezzo per ridurre il corpo a perfetto strumento dello spirito, e sul concetto che l'uomo sia suscettibile di trasformazione mediante il pensiero. Concludendo, nelle cose fondamentali Teosofia e Cristianesimo vanno insieme, differendo solo in alcuni particolari. Non è da meravigliare se dopo questo discorso l'assemblea ha dato per acclamazione un voto di plauso al vescovo. Plauso meritato davvero, se si considera la gretta intransigenza di tanti altri prelati!

ORGOGGIO. È l'altezza la cui punta è in basso.

GRUPPO ROMA

Le conferenze.

••• Il nostro redattore Augusto Agabiti, sulla fine di gennaio svolse alla sede della nostra Società l'argomento: **I limiti del possibile.**

Molto opportunamente egli ha trattato una questione che interessa gli studiosi della Teosofia e dello spiritismo, i quali si sentono sempre obbiettare dagli scettici e dai disoccupati dell'intelletto che le loro dottrine ed i fatti da essi osservati e descritti, sono irrazionali ed impossibili.

Orbene, si domanda l'Agabiti, in che cosa consistono i limiti delle possibilità naturali ed umane? Egli afferma che questi sono molto più lati di quanto generalmente si crede.

Incominciò pertanto col constatare che i fenomeni nuovi, se molto meravigliosi, non convincono gli scienziati, nonostante qualsiasi prova; dimostrò quindi che l'irrazionalità di un fenomeno è relativa alla nozione delle sue cause; ed infine insistette nell'affermare che tutte le scienze comprendono descrizioni di esperienze, teoriche ed ipotesi incredibili ed irrazionali, anzi assolutamente in antitesi col cosiddetto senso comune. Ogni fenomeno della Scienza e della Vita, ogni spettacolo della Terra e del Cielo, è valevole, per taluni rispetti, a meravigliare potentemente lo spirito, a colpire la fantasia; profondissima essendo, di gran lunga più del sapere umano, l'ignoranza.

Per essere capaci di non meravigliarsi di nulla, quando si sia sinceri,

bisognerebbe avere tutto appreso. Purtroppo noi, abituati alle meraviglie del Creato, come diceva Al-Qazvini, cosmografo e filosofo arabo del secolo XIII, c'illudiamo di tutto sapere, meravigliandoci tutt'al più della nostra casuale sorpresa. L'oratore confuta poi alcune argomentazioni di Gaetano Negri contro la credibilità dei fenomeni spiritici, idee che ritornano continuamente sulla bocca degli oppositori allo spiritualismo scientifico moderno.

Infatti i razionalisti, i denegatori della fenomenologia psichica, hanno la mente chiusa in un circolo vizioso: quando sentono enunciare dottrine spiritiche o magiche, rispondono che per credere bisogna provare; sottomettendo il giudizio di razionalità delle idee alla osservazione di prove di fatto: quando poi ottengono dette attestazioni della verità, allora tolgono a queste ogni forza persuasiva, riferendosi di nuovo alle dottrine; e dicono irrazionali i fatti e quindi impossibili perchè non dimostrati in accordo alle leggi di natura. A vicenda sono dichiarati fallaci dottrine o fatti, adducendosi contro le prime i vizi di prova, contro i secondi vizi di logica.

Dopo avere svolto lungamente questi concetti, e soprattutto sostenuto che l'irrazionalità è relativa alla conoscenza dei mezzi scientifici e delle forze naturali, l'Agabiti passò ad esporre molti casi in cui le scienze più sicure ed accettate basano le loro dottrine su assurdità e paradossi.

Il senso comune, invenzione meschina della superbia delle persone incolte, si dimostra assolutamente incapace a capire ed a calcolare il più piccolo fenomeno naturale. Così, per esempio, sapendo che un chimico si prepara a mescolare due liquidi limpidissimi, la persona munita del solo senso comune non potrà prevedere che la miscela sia, come sarà, una malta nera e viscosa.

E questo stesso individuo si troverà volta a volta contraddetto nelle proprie previsioni, e quindi rimarrà sorpreso se, dopo di avere constatato che ogni ferita nuoce agli esseri organizzati, udrà per la prima volta asseverare che vi sono animali (com'esistono, difatti: i lamellidi) i quali, tagliati in pezzi, non muoiono ma in ogni lacerto si ricostituiscano, riproducono se stessi. Nulla, *a priori* deve essere giudicato impossibile!

Vi sono due specie di meraviglia, conclude l'oratore, quella fatta di sprezzo e quella connaturale alla venerazione. La prima è nociva, la seconda è benefica, perchè ci stimola a studiare, ed avvicinare la mente alle cause supreme.

Ma poichè il Creato è infinito come la Potenza che lo anima, le cause di meraviglia cresceranno nell'uomo con l'aumento delle conoscenze, essendo il sapere umano, nel suo progresso, un aumento indefinito di problemi mentali.

L'orgoglio, dinanzi all'infinito, si fiacca e la parola « impossibile » muore al sapiente sulle labbra, perchè la Scienza, come poeticamente figurò il Bruno, è simile ad una grande sfera luminosa: per quanto aumenta di volume per tanto accresce i suoi punti di contatto con l'oscurità.

* * Nel febbraio la signora Olga

Calvari disse la sua conferenza su « **Psichismo e Teosofia** ». La pubblicheremo nei prossimi fascicoli integralmente; per ora diamo il breve sunto che segue:

L'oratrice principiò col fare dettagliatamente rilevare le caratteristiche delle così dette Arti e Scienze occulte, le quali, più o meno, si basano sullo psichismo ossia sulla pseudo conoscenza dei mondi superfisici e sulla relazione con forze o intelligenze ad essi pertinenti, ottenuta col mezzo di pratiche, formule o riti diversi. In generale, lo psichico non è nè il padrone nè il conoscitore vero di codeste forze e intelligenze, ma bensì uno strumento, assai spesso incosciente, di esse. La signora Calvari proseguì enumerando tutte le deficienze di una tale attitudine ed espose criticamente i grandi pericoli cui va incontro colui che non prosegue con rigorosi metodi scientifici e con le dovute cautele codesti generi di ricerche. La Teosofia, ella disse, è la Scienza dello Spirito nell'Universo e nell'Uomo, ed incita i suoi cultori a non penetrare incautamente nei mondi invisibili. Solo una severa disciplina morale e uno speciale allenamento rivolto alla conoscenza dell'unica realtà che si nasconde dietro tutte le cose, possono dar modo di entrare senza pericoli a contatto con forze e intelligenze superfisiche, ma non già per essere un incosciente loro schiavo, sibbene loro padrone e dominatore pel proprio e l'altrui bene. La Teosofia, quindi, incoraggia quell'attitudine mentale che tende a cogliere l'aspetto ultimo della Realtà, lo Spirito e la Vita che circolano in tutti gli esseri e in tutte le cose, piuttosto che il loro lato mutevole e transitorio: essa sarebbe quindi la scienza sovrana, per-

chè darebbe la spiegazione del grande mistero del mondo dimostrando l'identità essenziale fra la coscienza umana e la coscienza universale o Dio.

.. Nello stesso mese di febbraio il prof. G. M. Perrone trattò con la consueta competenza ed erudizione l'interessante argomento: **Atlantide, il continente scomparso.**

Anche di questa conferenza pubblicheremo in avvenire il testo nella nostra Rivista; per ora diciamo semplicemente che dall'esposizione dell'egregio studioso, il quale svolse il suo tema da svariati punti di vista: scientifico, storico, geologico, filologico ecc., risultò chiara la conclusione che noi oggi possiamo trarre, e cioè della esistenza reale di quell'antico continente ora sepolto nelle profondità dell'Oceano, e della grandiosa civiltà di cui esso fu teatro.

.. Nel mese di marzo il nostro amico prof. Avv. Alessandro Sacchi parlò su « **Occultismo e Gerarchia** ». Con questo titolo il conferenziere ha voluto combattere il pregiudizio gerarchico dell'autorità assoluta, nel campo delle scienze, dei fenomeni (seriazione), dell'eloquenza, della letteratura, della politica; nel governo della famiglia, nella burocrazia. Ha accennato alla gerarchia feudale e ha posto le differenze tra investitura ed iniziazione occultistica, osservando come l'occultismo sia gerarchico solo di fronte ai profani e per ragioni di metodo e non tema perciò il dispotismo di alcuna pretesa gerarchia. Ha concluso che il mezzo per emanciparsi da ogni ingerenza gerarchica di volontà altrui consiste nell'azione della volontà propria.

.. Nello stesso mese di marzo, il prof. Émile Sigogne, presidente di

uno dei gruppi della Società Teosofica belga, svolse in francese alla nostra sede il seguente argomento, cioè **L'Anima degli antichi indù.** — L'oratore, con parola facile e piena di sentimento, volle dimostrare quanto sia difficile per noi moderni di concepire il modo con cui quei nostri antenati intendessero la vita. Mentre la nostra civiltà ci sottrae ogni giorno più al contatto con le grandi forze naturali e cogli spettacoli maestosi della terra e del cielo, quei popoli d'oriente invece erano fortemente penetrati della vita dell'aria e dell'acqua, degli animali e delle piante, del sole e delle stelle, vivendo in una comunicazione intima e in un'ammirazione perpetua delle loro bellezze. Passò quindi ad esaminare le loro credenze religiose e magiche e diede da ultimo lettura di una magnifica evocazione di un'anima amata da parte dell'amante sopravvissuto, conservando per quanto fu possibile nella traduzione, le formule dei riti sacri.

.. Delle due ultime conferenze di marzo, una del dott. Agabiti sull'*Ipnotismo e l'esistenza dell'anima* e l'altra della signora Olga Calvari su *l'Occultismo nella « Luce sul sentiero »* daremo un sunto nel prossimo fascicolo.

.. Come di consueto nelle adunanze del lunedì seguirono le discussioni e i contraddittori sugli argomenti trattati nelle conferenze, e assai spesso le correnti d'idee manifestatesi misero in evidenza quanto sia utile prospettare i più diversi problemi da varii punti di vista.

Per la propaganda.

.. Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla nuovissima pub-

blicazione del Gruppo « Roma » indicata nella copertina del presente fascicolo, ultima pagina. È la 7^a ristampa, corretta ed aumentata a 107 pagine dell'**opuscolo di propaganda** teosofica del dott. A. Auro, che era ora ormai esaurito, e che si vende al prezzo di 30 cent. Confidiamo che tutti i nostri lettori vorranno adoperarsi a divulgarlo il più che sia possibile, corrispondendo così ai sa-

crifici che il Gruppo s'è imposto per questa economica volgarizzazione delle grandiose dottrine teosofiche. La composizione tipografica sarà tenuta « in piedi » fino al 15 maggio prossimo, pel caso che potessimo disporre di mezzi per farne stampare e diffondere qualche altro migliaio di copie...

Ai soci esterni del gruppo se ne mandano in dono due copie.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

••• Dalla *Revue Theosophique Belge* togliamo, riassumendolo, un brillante articolo del signor Jean Delville, scritto in risposta a coloro che, contro l'occultismo, citano l'opinione del sommo italiano **Leonardo da Vinci**, la figura del quale sembra divenir tanto più grande quanto più la critica de' suoi manoscritti si generalizza e s'approfondisce. Molti scrittori erano stati colpiti dalla straordinaria potenza di osservazione scientifica di Leonardo e già una letteratura erudita esisteva, dimostrante il valore scientifico dei suoi manoscritti. Un'opera ammirevole di G. Séailles, « Leonardo da Vinci, artista e sapiente », aveva cercato di mettere in evidenza l'immensità di quella portentosa intelligenza, che ha tutto abbracciato; ma tale opera non ci mostra la figura del Nostro in tutta la sua verità, e sembra scritta attraverso il velo delle convinzioni filosofiche dell'autore e sotto l'impero del preconcepito che l'impiego del metodo sperimentale nelle investigazioni scientifiche debba

forzatamente esser prova d'ateismo; perchè lo scrittore, basandosi su note incomplete dell'illustre maestro, e non tenendo conto alcuno delle sue convinzioni spiritualistiche e religiose, lo presenta come incredulo e miscredente. D'altra parte, abbiamo veduto recentemente pubblicare un altro libro, anche molto interessante, tendente a provare, al contrario, che Leonardo fosse un vero occultista, e lo stesso Müntz, pur senza affermarlo, accarezzò quell'idea nella sua voluminosa opera su di lui. Certi geni esercitano sugli altri un fascino tale, che ciascuno tenta adattare alle proprie aspirazioni personali un lato della loro individualità, e farlo predominare sugli altri, ciò che prova come sia raro il vero discernimento impersonale tra gli scrittori. G. Peladan ha pubblicato ora due volumi su Leonardo al quale ha votato un vero culto, e pel quale reclama, nella storia della filosofia, lo stesso posto eminente che già nella scienza e nell'arte occupa fra le più alte intelligenze del mondo. Ma la grandezza di un genio non im-

plica la impossibilità in lui di cadere in un errore, nè l'obbligo in noi di abbracciar quell'errore sol perchè da lui venuto. Le straordinarie e meravigliose doti estetiche, scientifiche e filosofiche di Leonardo da Vinci, non possono impedirci di scorgere in quella parte dei suoi manoscritti chiamata, con troppa precipitazione, la confutazione delle scienze occulte, la puerilità e la vacuità degli argomenti addotti; e la verità ci obbliga a confessare che, in quanto concerne la critica all'occultismo ed i fenomeni medianici, egli è sceso al livello dei più vani e queruli psicofobi di oggi. Lo sdegno ridicolo da lui ostentato per le scienze occulte proveniva forse dal fatto che a' suoi tempi l'esistenza dei fluidi, oggi ammessa da tutti, era ignota, ma, in tal caso, i suoi argomenti contro l'occultismo, basati su di un errore, cadono da sè, tanto più che l'applicazione del metodo sperimentale allo studio delle forze sottili della natura, come le scienze fisiche contemporanee ci dimostrano fino all'evidenza, risponde vittoriosamente, con la potenza dei fatti, alle arguzie senza valore del Vinci. Ci si dice che egli frequentasse occultisti, chiromanti e alchimisti, ma resta a vedere se potè controllarne le conoscenze, e se erano veri occultisti, cosa dubbia assai, perchè, se egli avesse conosciuto qualche iniziato autentico, pel quale la scienza parte dal visibile, avrebbe portato, per confutarne le idee, argomenti ben più seri. Invero: dire che gli spiriti non sono realtà perchè non hanno corpo fisico, dire che non possono nulla perchè son privi di braccia e di mani fisiche, sono argomenti compassionevoli, indegni di una grande intelligenza. Ad ogni modo, l'antioccul-

tismo di Leonardo non prova nulla contro le scienze occulte; ma la sua ingiusta condotta dimostra chiaramente come la sua linea di evoluzione individuale — almeno in questa incarnazione — dovesse momentaneamente allontanarlo dalla via occulta, la più difficile ad esser percorsa.

* * * La *Revue Theos. française* (Parigi) registra alcune considerazioni del Courmes, sugli *apaches*, che possono proporsi a meditazione in Italia, ove agli *apaches* corrispondono i **teppisti**, che purtroppo vanno via via allargando il loro dominio, specie nelle grandi città. Il Courmes presenta il male e la sua guarigione sotto lo aspetto teosofico, rammentando che i teppisti sono generalmente anime giovani, entrate tardi nell'umanità, con una coscienza poco evoluta. I dati teosofici indicano per luogo di nascita di tali esseri le società turbate, ove l'ordine è in discesa ed il disordine ascendente. E sono queste, egli scrive, disgraziatamente le condizioni di molte regioni occidentali, ove, non si può negare, regna la febbre dell'oro, generatrice di ogni passione sensuale. Vi si aggiunga lo abbandono, il disprezzo di ogni principio religioso, qualunque ne sia il nome. Tutto è orientato verso l'egoismo e la misconoscenza della fratellanza. Posta così la questione, ed a noi pare ben impostata, subito si affaccia al Courmes, come a noi, il compito degli uomini di buona volontà, e, ad ogni modo, il compito dei reggitori, che non potrà essere diverso da quello che la teosofia insegna. Il Courmes suggerisce l'appoggio che a tale oggetto dobbiamo dare alla *Lega per la diminuzione delle sofferenze*, a cui pure ha accennato « Ultra » nel numero di ottobre u. s.

* * * *The Theosophist*. — I principali articoli del fascicolo di marzo sono: *La fratellanza delle Religioni — Nel nome della Fratellanza — Il teosofista: le sue relazioni verso se stesso e verso gli altri — Il figliuol prodigo — Centri di Magnetismo — Strappi nel velo del tempo — Attività, desiderio e colore — Nel crepuscolo — Ombra, luce, libertà — La Contessa Wachsmeister — Unione internazionale di arti e mestieri*. — Oltre le solite rassegne di Libri e di Riviste — Segnaliamo ai nostri lettori l' articolo intitolato: **Swedenborg, il principe dell'eggenti**. — L'autore dopo avere tracciata la prima parte della vita di Lui, tutta dedicata agli studi delle scienze naturali nel cui campo non solo divenne profondo, ma fece vere e proprie scoperte degne dell'uomo di genio, giacchè alcuni principi generali da lui stabiliti servono ancora di base alle ricerche scientifiche odierne, esamina brevemente le tre grandi questioni che agitavano il mondo della cultura nel secolo decimottavo e intorno alle quali Swedenborg espresse il suo giudizio. Queste questioni sono: 1) l'Infinito; 2) La causa finale della Natura; 3) Il legame misterioso fra corpo ed anima. Fu nel 58° anno di età che Swedenborg ebbe un'improvvisa visione, la quale lo trasformò radicalmente. «Io mi trovavo a Londra» egli dice «nel mio albergo consueto e pranzavo ad ora tarda. Avevo una stanza appartata ove meditavo liberamente su soggetti spirituali. Poichè sentivo forte appetito, mangiavo di cuore. Finito il desinare, vidi una specie di nebbia spargersi innanzi ai miei occhi e il soffitto della stanza coprirsi di rettili spaventosi! Fui più colpito da ciò perchè l'oscurità cresceva. Tuttavia ogni cosa

svani al più presto e scorsi distintamente un uomo seduto in uno degli angoli della stanza, immerso in una luce chiara e potente. I rettili erano scomparsi con la tenebra: ero solo. Potete immaginare il mio spavento quando intesi le parole sue a me: «Non mangiar tanto». Nell'udirle la mia vista si offuscò di nuovo. Quindi gradatamente mi ritornò e mi vidi solo nella mia camera. La notte seguente, la figura, splendente di luce, mi apparve una seconda volta e mi disse: «Io sono Dio, il Signore, il Creatore e il Redentore. Ti ho scelto per interpretare agli uomini il senso interiore delle Sacre Scritture. Ti detterò quello che devi scrivere.» Questa volta non ebbi punto paura. La luce che lo avvolgeva, quantunque forte e chiara, non fece nessuna penosa impressione sui miei occhi. L'uomo era vestito di porpora e la mia visione durò circa un quarto d'ora. Gli occhi del mio uomo interno furono aperti quella notte, e i cieli, il mondo degli spiriti e il mondo inferiore furono visibili a me. Dappertutto io trovai persone di mia conoscenza, morte da lungo tempo ovvero di recente».

Il padre stesso della critica moderna, lo scettico, metodico Descartes ebbe anche lui, a 24 anni, un'esperienza simile a quella di Swedenborg: il metodo introspettivo era abbastanza di moda nel secolo XVIII, e molti arrivarono alla scienza pel suo tramite!

Swedenborg, sviluppata la sua visione spirituale, cercò di applicarla alle ricerche storiche della Bibbia e dei geroglifici egiziani, e si mise a disposizione dell'Accademia di Stoccolma, per dar saggio dei poteri ch'egli diceva inerenti a un senso interiore, sul quale costruì tutta una teoria. L'Accademia rispose col silenzio; ma ciò

non impedi a Kant di ritenere vere le facoltà chiaroveggenti di Swedenborg, perchè, come è noto, il grande filosofo di Koenigsberg annetteva una vera forza dimostrativa alla visione dell'incendio di Stocolma annunziata una sera della fine di settembre del 1759 da Swedenborg mentre entrava nella sala del Castello Guglielmo a Guttenburg. Le notizie giunte i giorni seguenti confermarono l'incendio e la descrizione esatta che il famoso veggente ne aveva fatta. Sia di questo, sia dell'altro caso di chiaroveggenza di Swedenborg relativo a Madame de Martville, vedova del Ministro di Olanda a Stocolma, Kant parla nella sua opera *I sogni di un visionario*. Non possiamo dilungarci a riportare altri fatti relativi a Swedenborg di cui parla l'articolo che abbiamo assai brevemente riassunto: solo noteremo che, malgrado il tenace e lungo discredito in cui si son voluti tenere i fenomeni psichici, essi sono ogni giorno più riconosciuti come *realità* dal mondo scientifico, poichè finalmente s'incomincia a comprendere che le relazioni quantitative fra gli oggetti materiali investigate dalle matematiche e dalla fisica, non esauriscono il regno del conoscibile in guisa da non lasciar posto alle vedute di chi può esaminare il mondo con la percezione psichica. Quelli che opinano diversamente hanno una nozione inadeguata tanto dello Spirito che dell'Universo, e non hanno ancora compreso che ognuno di essi trova il suo significato solo come esponente dell'altro.

*** « *L'Anima* ». È la nuova rivista mensile che hanno principiato a pubblicare Giovanni Papini e Giovanni Amendola fin dal gennaio. Il titolo, un po' arcaico, è a noi assai caro

anche perchè in esso è racchiuso tutto un programma di lavoro. I due redattori dichiarano, in un Avvertimento, che la Rivista sarà l'espressione di una collaborazione personale a cui si sentono portati più che da identità di vedute o da vicinanza di attitudini, da una certa somiglianza di temperamento morale. Essi avrebbero voluto dare all'*Anima* una forma più larga, più complessa e più costante di comunicazione col pubblico, ma si son dovuti convincere che il tentativo sarebbe stato intempestivo, perchè sia in due, sia in quattro non si fa nulla di più di una rivista personale. « Ci siamo guardati intorno, soggiungono i redattori, per scoprire gli altri, ma l'Italia è ancora il paese del Caro e del Castelvetro, o meglio dei loro pronipoti in sedicesimo ». Dunque una Rivista che sarà una espressione personale: eccone la caratteristica assai significativa in bocca ad Amendola e Papini e noi plaudiamo ad essa molto sinceramente. « Questa espressione, dicono gli egregi scrittori, noi la vogliamo fatta più di costruzione che di negazione; lo spettacolo della vita che passa e si divora da sè ci ha fatto sentire troppo vivamente che la realtà è di per se stessa una instancabile demolitrice; perchè noi ci sentiamo portati ad impiegare negativamente un'attività che può essere occupata a rinnovare e a creare. Noi daremmo oggi volentieri dieci polemiche per una verità: e saremmo più soddisfatti se ci fosse dato di arrestare qualche idea in queste pagine, che non se ci riuscisse di polverizzare certi idoli con pochi colpi bene assestati. Ed anzi, quando dovremo occuparci di uomini, preferiremo sempre rivelare o far meglio conoscere qualche ignoto o

mal noto creatore di pensieri, che non abbattere qualche pubblico simulacro di saggezza ».

Seguono un saggio di Papini: *La Verità per la Verità* ed uno di Amendola: *Maine De Biran e Kant*, oltre le Recensioni e le Notizie.

La Rivista non si vende presso i Librai; esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine e l'abbonamento annuo costa per l'Italia L. 6 e per l'Estero L. 7,50. Dirigersi a G. Papini, via dei Bardi, 6, Firenze.

*** L'*Echo du Merveilleux* ha un art. di George Malei intitolato: **Lá rivoluzione portoghese e il meraviglioso**, nel quale sono contenute curiose osservazioni intorno ai recenti avvenimenti politici del Portogallo, che condussero al tramonto della dinastia dei Braganza. L'ultima dimora della famiglia reale a Lisbona fu il « palacio das necessidades » (*palais des malheurs*) fatto costruire verso la metà del XVIII secolo dal Re Giovanni V, quello stesso che edificò poi il magnifico convento di Mafra. Ora questo palazzo prese il nome dall'area su cui venne fondato, che era appunto quella occupata dall'antica *ermida de Nossa Senhora das Necessidades* (Nostra Signora dei Dolori), la cui immagine miracolosa vi si era per secoli venerata. Pare quindi che una specie di sacrilegio abbia accompagnata la fondazione di quella reale dimora, la quale ha in seguito pienamente giustificato il nome infausto che porta. Essa infatti vide morire fra le sue mura, nel 1853, la tribolattissima regina Donna Maria da Gloria moglie di Ferdinando di Coburgo, nel 1859 la regina Stefania, nel 1861 Dom Petro V ed i principi Ferdinando e Giovanni; e fu pure nel 1861, nel giorno di Natale, che i magistrati di

Lisbona inviarono una deputazione al giovane re Luigi I (marito di Maria Pia di Savoia) per supplicarlo di abbandonare questa dimora fatale. Il re tosto accondiscese e in quella notte stessa si trasferì al palazzo di Caxias accompagnato da migliaia di persone recanti fiaccole accese in segno di giubilo. Il figlio Dom Carlos I però, assunto al trono, volle tornare al palazzo fatale *das Necessidades*, facendone la sua abituale residenza, ed è nota la tragica fine di lui e del giovane duca di Braganza, erede al trono, come pure la fuga dell'ultimo e giovane rampollo di questa stirpe reale, il re Dom Manoel. Donde proviene, si domanda lo scrittore dell'articolo, tale lugubre destino che ha sempre perseguitato gli ospiti del palazzo *das Necessidades*? Ad ogni modo non può negarsi che vi siano delle località psichicamente contaminate le quali portano sventura. ♦ Nello stesso numero l'*astrologa* M^{me} Albane De Siva, in un articolo intitolato: **La rivoluzione portoghese e l'astrologia** mette a raffronto alcune date della vita del giovane Re spodestato con altre date, ad esempio: Il 15 novembre 1889 nasceva a Lisbona Dom Manoel che una sinistra fatalità portò al trono, mentre nello stesso anno e giorno, e quasi nella stessa ora, il popolo brasiliano insorgeva proclamando la repubblica. Il 3 ottobre, 1910 mentre il presidente della Repubblica del Brasile veniva pomposamente ricevuto dal re Manuel II e dalla cittadinanza di Lisbona, il popolo portoghese insorge scacciando la monarchia e proclamando la repubblica; e così Dom Manoel, che era nato sotto un cielo di rivoluzione, cade vittima d'una rivoluzione. D'altronde, esclama M^{me} De Siva, « un semplice sguardo sul

tema della sua nascita dà un brivido di freddo!» ed in base alla propria esperienza astrologica fa delle previsioni poco liete pel giovane profugo... Fra l'altro, ci fa sapere che il giorno 23 novembre 1910 sarà molto nefasto per Dom Manoel; ed in caso che egli riesca a superare questo scoglio (1), ne dovrà affrontare un altro più fatale nella notte dal 20 al 21 giugno 1911. Uomo avvisato... con quel che segue!

* * * *Le Journal de la Santé* (Parigi), a proposito di esperimenti di ipnotismo fatti in terapia ed in medicina, dice che si è pervenuti alle seguenti conclusioni: 1° non esser possibile, come si ammetteva ai tempi di Charcot, di **addormentare uno contro volontà**; 2° un soggetto non perde affatto, come si riteneva comunemente, la memoria dei fatti che si sono svolti durante la sua ipnosi; 3° molti fatti invece starebbero a provare che un soggetto, allo stato così detto letargico, non è del tutto incosciente; 4° l'individuo in istato di sonnambulismo non perde punto il controllo dei propri pensieri e delle proprie azioni, e perciò non può obbedire ciecamente all'ipnotizzatore, *perinde ac cadaver*. — Ora, se queste conclusioni saranno riscontrate esatte, il problema dell'ipnotismo non potrà fare più capolino nel campo della medicina legale e in tema di **delitti ipnotici**, pel fatto che mancherebbe all'ipnotizzatore la possibilità di fare a suo talento, di un soggetto ipnotizzato, un assassino o un ladro; e, per conseguenza, dovrebbero essere ritenuti responsabili e colpevoli tanto un soggetto che preten-

dese di aver commesso un'azione criminosa per influenza ipnotica, quanto l'ipnotizzatore che avesse cercato di suggerire un atto delittuoso.

* * * *L'Idea Moderna* (Milano) nel n. 9 porta la continuazione e la fine del vivace studio polemico sulla **Modernità del Vangelo**, iniziato nel n. 6. Ci è impossibile riassumere il brillante scritto, anche perchè in esso vibra un calore polemico di argomentazione che non consente chiose o riassunti. Tuttavia una sintesi, diremo così, ci è offerta dallo scritto stesso a pag. 55, là dove si dice: « I due cardini del nostro pensiero sono appunto questi: dall'una parte la dimostrazione della grandiosità senza limiti, dell'assoluta superiorità che il Vangelo ha avuto ed ha sul pensiero e sulla vita sociale passata e presente; dall'altra, la dimostrazione che esso non è ancora stato realizzato nelle sue ultime affermazioni ». Troviamo anche un periodo che per essere un segno di distinzione e di divisione sentito, è necessario riferire: « E noi ci professiamo contrari all'attuale modernismo, appunto perchè lo giudichiamo troppo moderato, troppo timoroso, troppo diplomatico, troppo amante di mezzi termini in fondo ai quali si cela la debolezza . . . ». Purtroppo a questo giudizio, che può parere severo, risponde la realtà. A giudicare debole, diplomatico, moderato, inefficace anche, il modernismo, basta il contegno tenuto dai modernisti di tutti i paesi di fronte al giuramento imposto dal papa Pio X. Una cosa, tuttavia, dovremmo osservare, là dove si accenna ad un nemico da abbattere, e cioè: che la vera spiritualità, essendo fatta d'amore, non riconosce nemici, quindi nulla trova da abbattere, bensì tutto da redimere, chè per essa

(1) Scoglio già felicemente superato: spieghiamo di poter fare la stessa constatazione la mattina del 21 giugno p. v. (N. d. R.).

tutto è utile e sacro, anche i ruderi che sembrano incrollabili, giacchè, se in ogni manifestazione di pensiero si racchiude una parte di verità, più vasto sarà il campo del pensiero per lo studio e per la ricerca e più liberali le armonie, più sincera la tolleranza, più forte la corrente d'amore cui avremo dato vita, e più efficace sarà l'azione spirituale e più ricca e luminosa la messe di verità che ci sarà dato realizzare, amare e servire.

* * * La *Cultura contemporanea* (Roma, V. Seminario, 104; abb. annuo L. 8) è uscita col 1° numero del 1911 in un'elegante veste tipografica e con un programma davvero interessante per coloro che seguono con simpatia, o per ragioni di studio, la rinascita dello Spiritualismo, rinascita meravigliosa che coincide con quel divulgato movimento di riscossa religiosa che è il **modernismo**. Nella C. C. troviamo, insomma, rinnovato il movimento iniziato dall'on. Murri nel cattolicesimo romano e che aveva per base il famoso detto: **conservare rinnovando**. E in questo primo numero della simpatica rivista romana meritano di esser letti con attenzione l'articolo del prof. Varisco. « Cristianesimo e Morale », quello di Salvatore Minocchi sulla « Scienza delle religioni nelle Università italiane » e quello di L. Salvatorelli sul « Significato di Nazzareno ».

* * * Nel *Vahan*, come pure nella *Occult Review* (Londra) leggiamo dei begli articoli su un nuovo libro di W. R. Trowbridge su **Cagliostro**, col sottotitolo: « Lo splendore e la miseria di un maestro di magia ». È un libro da raccomandarsi a coloro che si interessano alla strana carriera dell'Uomo di Mistero conosciuto sotto

il nome di conte di Cagliostro. È l'unica biografia scritta in inglese; è un lavoro imparziale, redatto coll'intento di separare i preconcetti dalla verità. Benchè l'autore ammetta che Cagliostro fece cattivo uso delle forze per impressionare i suoi seguaci, pur tuttavia insiste sul fatto che non vi è un sol caso conosciuto dal quale Cagliostro si sia goduto un profitto personale per mezzo di impostura. L'autore parla quindi a lungo dell'identificazione fra Giuseppe Balsamo e Cagliostro e giunge alla conclusione che fossero due persone differenti. Fu uomo di grande forza; di grande facoltà in medicina. Giunto al vertice della gloria, fu rovinato, benchè innocente, dall'« affare della Colana »; dovette lasciar la Francia, quindi l'Inghilterra. Perseguitato dai suoi nemici, andò di città in città, povero e abbandonato da tutti. Giunse finalmente a Roma colla moglie, nel 1798 ed ivi fu arrestato dalla polizia papale e condannato a perpetua prigionia sotto l'accusa di eretico e massone. Si dice che Cagliostro morisse in prigionia nel Castello di San Leo, verso il 1795, ma di qual male non si sa. — E. S., che commenta il libro, osserva che esso non ha rivelato il mistero che nasconde la nascita, il lavoro, e la morte di Cagliostro. Chi era egli? Gli archivi francesi che tanto ebbero da fare con lui, non rivelano il segreto. Mme Blavatsky dice che Cagliostro non morì nel Castello di San Leo, ma che evase e che visse qualche tempo in casa di suo padre in Russia. Forse soltanto Lei ed altri occultisti potrebbero dare al mondo i segreti della vita e missione di Cagliostro; poichè sembra ad E. S. ch'egli sia stato il loro « contratello » negli ultimi tem-

pestosi giorni del secolo decimotavo.

* * * *Theosophisches Leben* (Lipsia), col titolo **Scienza contro teosofia**, si occupa del recente supplemento del *Berliner Tageblatt*, dove l'autore tratta della ricerca scientifica occulta e reclama materiale di fatto, specialmente fotografie di spiriti, rimproverando agli occultisti, e specialmente ai teosofi, di esporre soltanto delle vane teorie. Noi non crediamo — dice il *Theosophisches Leben* — che ciò sia necessario. Le teorie teosofiche hanno assunto valore per molti occultisti e offrono la sola guida sicura. Esse non sono « vane », ma date da indagatori pratici di cose occulte, la cui esistenza venne provata da Mr. Sinnett in modo strettamente scientifico, a mezzo di esperimenti delle loro mirabili potenzialità, descritte nel suo libro « Il mondo occulto ». Le fotografie di spiriti, che lo scrittore del *Berliner Tageblatt* domanda a gran voce, furono mostrate dal Crookes a tutti coloro che vollero vederle. Un buon medium che non inganna è raro, e le fotografie di spiriti sono altrettanto difficili quanto quelle di eclissi solari; poichè, infatti, se anche siano pronti gli apparecchi fotografici e si sia ben scelto il luogo favorevole per l'osservazione del fenomeno, uno strato di nubi può benissimo nascondere ogni cosa. La via che la teosofia propone è quella della volontà, l'indagine per mezzo dell'intuizione; ognuno che si metterà per essa giungerà a risultati ben più sicuri di quelli a cui può arrivare la ricerca intellettuale. Tuttavia, anche coloro che indagano coll'intelletto sono spinti poi dalla « forza delle cose » a riconfermare la verità delle teorie

teosofiche. Questo è già in parte avvenuto, sebbene anche spesso involontariamente; ne dà esempio la trasformabilità degli elementi, provata nel campo delle scienze naturali, e la presenza delle così dette entità elementali nel campo delle ricerche psichiche. ♦ La stessa *T. L.* ci fa sapere, sulla fede del *Daily Graphic*, come sir Oliver Lodge, uno dei più famosi fisici d'Inghilterra, abbia detto, nel suo ultimo discorso ad Edimburgo, che un pianeta deve considerarsi come un essere intelligente, la cui attività non viene determinata dall'intelligenza e dalla casuale organizzazione delle sue particelle costitutive. Questa intelligenza foggia il suo corpo come le conviene, quando poi il corpo materiale ha esaurito il suo compito e si è logorato, si decompone. L'essere però, che lo animava, deve continuare ad esistere . . . Sir. O. Lodge attribuisce dunque non solo all'uomo, ma anche ai **pianeti, un'anima** intelligente ed immortale. ♦ Infine la stessa rivista *Theos. Leben* riferisce quanto il *Berliner Tageblatt*, a proposito di una **chiaroveggente giapponese**, comunica col titolo « Raggi Röntgen viventi ». Si parla delle meravigliose facoltà di una signora venticinquenne di Tokyo. Quando essa si concentra per un certo tempo sopra un oggetto, ha il dono di poterne indovinare il contenuto. « Qualcuno ripone, per esempio » — così dice l'articolo — « il suo biglietto da visita in un vaso, che si trova in una camera ove la signora Mibune non è presente, copre il vaso accuratamente e lo suggella. Poi mette il vaso in una cassetta di legno, che circonda accuratamente con spago, suggellandone le estremità. Dopo que-

sti preparativi, porta la cassetta nella camera in cui si trova la signora Mibune, e questa si prende in grembo la cassetta. Secondo il costume giapponese, essa si accoccola sopra una stuoia sul pavimento. Fissa poi intensamente la cassetta per circa dieci minuti e vi concentra tutta la sua attenzione. Trascorsi i dieci minuti, essa dice il nome che sta scritto sul biglietto. Un professore che l'aveva visitata, aveva messo, nella propria abitazione, il suo biglietto da visita entro una busta, seguendo poi il procedimento indicato. Anche in quel caso la signora indovinò il suo nome. Sa indicare inoltre vari altri oggetti che, durante la sua assenza, si pongono in una cassetta, e indovina i punti segnati dai dadi. Quando ha fissato la cassetta per circa dieci minuti l'oggetto le appare per un breve istante. Essa lo vede, in certo qual modo, con gli occhi dello spirito. L'oggetto scompare poi immediatamente ». La signora Mibune forma l'oggetto di tutti i discorsi a Tokyo ed è esaminata da un intero collegio di professori.

*** Negli *Entretiens idéalistes* e sul **simbolismo** scrive Paul Vulliaud, a proposito dell'opera recente del Sanvier sulla leggenda dei simboli filosofici, religiosi e massonici. Egli pone in dubbio che alcuni capi di scuole esoteriche moderne siano i legittimi continuatori delle antiche iniziazioni e nega recisamente che Gesù di Nazareth provenisse dalla setta degli Esseni, confrontando le dottrine e i metodi degli Esseni colle dottrine e coi metodi dei cristiani. Ma a noi sembra che la censura non sia fondata su basi perfettamente razionali; poichè il dire che Gesù provenisse dalle comunità essenica non signi-

fica che nel diffondere la dottrina essoterica del cristianesimo egli dovesse attenersi alle regole iniziatriche, sulle quali avesse formato la sua intelligenza di fondatore di religione. E questo, anche, dato e non concesso che l'istituzione del cristianesimo si debba a Cristo o che si debba a Lui come effetto ed esplicazione di una propaganda essenica, quasi che tutti gli esseni altra missione non potessero avere che quella di riformatori religiosi.

*** Nella *Revue scientifique et morale du spiritisme* il Rouxel si occupa delle cattive conseguenze della **carità male ordinata**; nella famiglia, nelle istituzioni sacerdotali e sociali. La carità sociale dev'essere organizzata in servizi regolari, sotto pena di produrre più male che bene; il cristianesimo stesso non ha fatto che esagerare enormemente l'utilità di questa virtù, che esisteva già, più o meno, in tutti i tempi e in tutti i paesi, prima dello stesso cristianesimo. La mania caritativa è stata la sorgente principale della corruzione del clero e della decadenza della Chiesa, che ne ha tratto fonte per le sue ricchezze. Lo scritto — su cui noi facciamo ogni riserva — è tutta un'apologia e uno sviluppo della massima volgare che *prima charitas incipit ab ego*, coordinata col precetto evangelico di amare gli altri come se stessi.

*** In *Sofia* (Madrid) leggiamo una bella biografia di **Dāmodar K. Ma-valankar**. Egli nacque nel 1857, e, sebbene la sua vita attiva nella Società Teosofica sia stata di soli cinque anni e mezzo, pure egli compì durante questo tempo un progresso così notevole da farlo annoverare tra i membri più conosciuti del mondo teosofico.

Quando era ancora bambino, cadde gravemente malato, e siccome la sua costituzione fisica era estremamente delicata, la infermità fece rapidi progressi e scosse profondamente la debole fibra. Nel delirio vide un gran Saggio, che gli sorrise con bontà e gli promise di prenderlo sotto la sua protezione: questa visione non si cancellò mai più dalla sua mente. Nel 1879 fu accettato come membro della Società Teosofica, e da quel momento si mise all'opera con indomabile volontà e colla più disinteressata devozione. Non molto tempo dopo, poté vedere il Maestro K. H., e subito riconobbe in lui quello che gli era apparso parecchi anni prima. Il colonnello Olcott, nelle sue memorie, riferisce alcuni fatti che dimostrano il rapido sviluppo psichico raggiunto da Dâmodar. Nel 1883, mentre si trovava a Cawnpore in sua compagnia, gli trasmise esattamente un messaggio del Maestro, indicandogli con precisione il luogo dove avrebbe trovato la lettera in parola: l'indicazione era esatta, e si poté constatare ch'egli non avrebbe potuto in alcun modo conoscere l'esistenza del foglio che conteneva il messaggio, senza l'intervento diretto del Colonnello Olcott. Trovandosi a Moradabad, diede nuova prova dei suoi poteri, trasportandosi in astrale fino a Adyar, dove parlò con H. P. B., udì la voce di un Maestro che gli dette un messaggio per il colonnello Olcott, e supplicò H. P. B. di telegrafare un riassunto di tutto ciò per provare la veridicità di quel che affermava. Il giorno seguente l'Olcott ricevette infatti un telegramma di H. P. B. che confermava esattamente il messaggio portato da Dâmodar. Fece un altro dei suoi consueti voli astrali mentre viaggiava per recarsi a Lahore

in compagnia di Narainswami Naidu e del colonnello Olcott. Dâmodar sembrava dormisse, ma, d'un tratto, si scosse bruscamente e si avvicinò al colonnello domandandogli che ora fosse; questi lo interrogò e seppe che veniva da Adyar, dove H. P. B., cadendo pesantemente sul fianco, aveva quasi riportato la frattura della gamba destra. Giunti a Lahore la mattina del di seguente, si parlò a lungo dell'incidente occorso, e il colonnello pregò i suoi amici presenti di firmare la narrazione che Dâmodar aveva fatta del suo viaggio astrale. Alcune ore dopo, un telegramma di H. P. B. annunciava la disgrazia toccata, confermando il racconto di Dâmodar in tutti i suoi particolari. Ma l'**incidente più meraviglioso** di tutta la sua vita, a quanto riferisce lo stesso Olcott, è quello della sua scomparsa, avvenuta a Jummo nel 1883. Verso la fine di novembre di quell'anno, durante la notte, Dâmodar scomparve senza lasciare alcuna traccia di sé. Il colonnello, accortosi la mattina seguente della sua assenza, cercò invano di scoprire qualche indizio che permettesse di rintracciarlo. Assai preoccupato di questo fatto, se ne tornò nella sua camera, dove una nuova sorpresa lo attendeva: sul tavolo di lavoro, una lettera del Maestro, portatavi da un messaggero misterioso, lo rassicurava sul conto di Dâmodar, dicendogli che si trovava sotto la sua protezione e che sarebbe presto tornato. Tornò infatti più tardi, dopo una assenza di 60 ore, ed il suo aspetto era così cambiato che appena il Colonnello poteva riconoscerlo. La sua costituzione gracile e delicata si era completamente trasformata; l'aspetto era divenuto florido e vigoroso, e le maniere svelte ed energiche. Disse di

essere stato dal Maestro e di aver fatto presso di lui alcuni esercizi ai quali doveva la profonda modificazione verificatasi nello stato del suo corpo fisico; per provare l'autenticità di quanto asseriva, mormorò all'orecchio del colonnello una parola convenuta, che serviva precisamente di garanzia nei messaggi di quella provenienza...

* * * Gli *Annales Théosophiques* riportano lunghi brani di un libro (*Les Sources*) del padre Grattry per dimostrare i rapporti ed i vari punti di contatto della dottrina di lui con la Teosofia. Ne stralciamo il seguente tratto relativo al **silenzio**, in omaggio a quel mirabile gioiello della letteratura teosofica che è *La voce del silenzio*: «...Per sentire bisogna star silenzioso. Ora, di grazia, chi fra gli uomini e specialmente fra i così detti pensatori, pratica il silenzio? Pur troppo, la maggior parte degli uomini, e massime gli studiosi, non godono neanche di una mezz'ora di silenzio durante la giornata; e quando nel libro dell'Apocalisse si legge: « e si fece nel cielo un silenzio di mezz'ora » io penso che il sacro testo abbia voluto di proposito segnalare un fatto ben raro nelle anime nostre. Infatti, durante il giorno l'uomo di studio ascolta coloro che hanno bisogno di parlargli, quando non parla egli stesso; ed anche nei momenti in cui lo si crede tutto solo e silenzioso, egli invece sta facendo parlare i suoi libri prediletti, che legge avidamente divorandone lunghi tratti in brevi istanti; e questa sua solitudine è popolata, circondata, ingombrata non soltanto dagli amici della sua intelligenza, quali sono i grandi scrittori di cui consulta gli scritti, ma anche da una moltitudine di ciarlani

sconosciuti formata dai libri inutili ed ingombranti che riceve.

Inoltre, quest'uomo che pretende di pensare e arrivare alla luce, consente alla perturbatrice di ogni silenzio, alla profanatrice di ogni solitudine, cioè alla stampa quotidiana, di venire ogni mattina a rubargli la parte più bella del proprio tempo; è un'ora, o forse più, che viene per tal modo sottratta alla vita interiore dalla quotidiana maldicenza, durante il qual tempo la passione, la cecità, la ciarlataneria e la menzogna (!!!) non che la miseria di frivoli avvenimenti, l'illusione di vani timori e di speranze impossibili fanno a gara per impadronirsi del suo spirito, fatto per la sapienza e la saggezza, al fine di tenerlo prigioniero forse per tutta la giornata. Credetemi perciò, quando affermo che uno spirito il quale lavora in tal modo non sarà in grado di apprendere alcun che di buono, o soltanto molto poco; giacchè non abbiamo che un solo maestro, e questo maestro è in noi; occorre quindi ascoltarlo per intenderlo e far silenzio per ascoltarlo. Se volete dunque stabilire un po' di silenzio intorno a voi, leggete moderatamente ed allontanate da voi tutto ciò che sa di profano, come pure evitate con ogni mezzo le parole inutili, poichè, secondo il Vangelo, di tutto ci sarà chiesto conto, tanto a chi fa il male quanto a chi lo favorisce.

Conviene insomma ascoltare Dio: e per poterlo intendere bisogna far silenzio. Ma basta il solo silenzio? Sì: possiamo affermare che il silenzio basta, giacchè S. Agostino ci avverte che la eterna saggezza non cessa mai di comunicarsi alla creatura ragionevole e la ragione non cessa mai di farci sentire la sua voce dentro di noi. Soltanto dobbiamo riconoscere

che non è facile di ottenere il vero silenzio. Infatti, quando avrete messo a tacere gli uomini e i loro libri, e sarete veramente soli, avrete con ciò ottenuto il silenzio? Ma che cosa è questa loquacità interiore di certi vani pensieri, di certi irrequieti desideri, di alcune vaghe passioni, di certi pregiudizi derivanti dall'educazione o dallo ambiente, che ci agitano continuamente e ci ispirano a nostra insaputa? Pur troppo, prima di poter arrivare al vero silenzio del nostro santuario interiore, occorre riportare molte vittorie, le quali non sono facili nè possibili a tutti, e di cui parla lo spirito di Dio quando dice: « A colui che riuscirà vittorioso io darò potere anche sulle nazioni ».

*** *Voile d'Isis* (Parigi). — In un articolo che potrebbe dirsi un canto poetico « **Le Stelle e le anime** » Antonio Bruers, applicando le leggi dell'analogia e del parallelismo, si solleva a considerazioni sottili e profonde sulla costituzione e sulla essenza dell'anima umana. Per l'A., l'uomo è una stella e l'Umanità un sistema di stelle. Umanità e sistemi hanno soli, comete e nebulose — mondi in decomposizione, bolidi, meteore e fluidi — atmosfera, luce e tenebre — colori e nubi, fulmini e tempeste, estasi e tragedie. Chiarisce il concetto che una sola legge, la legge Unitaria, regge l'Universo come l'Umanità. Studiando le leggi dell'Universo, l'uomo trova le leggi dell'Umanità. Quando l'uomo sarà giunto a spiegare la legge di gravitazione universale degli astri, potrà spiegare anche la legge di gravitazione unica delle anime. Il cielo è l'immenso libro ove sono scritti i misteri dell'anima. Dio è in cielo, perchè il cielo è nella nostr'anima, ed è nelle nostra anima perchè l'anima nostra è in cielo.

◆ **La Messa e gli antichi sacrifici**, quantunque breve, è una interessante descrizione in tutti i particolari, fra i quali si svolge e delle parti di cui si compone, il Sacrificio Divino. L'A., « *Un missionnaire* » fa risaltare le molte rassomiglianze della Messa colle antiche cerimonie iniziatiche, dandone il significato esoterico. Quali pentacli, cita il tempio, le vesti ed i movimenti del sacerdote; quali talismani (solari, lunari o androgini), gli strumenti diversi, esclusi lo scettro e la spada, perchè nella Messa non si evoca, nè si comanda a spiriti inferiori; annette l'incanto magico al canto-fermo; la vittima, od olocausto d'espiazione, sarebbe costituita dai quattro elementi della vita: terra, acqua, aria e fuoco, rappresentati rispettivamente dall'ostia, dall'acqua, dal vino e dall'incenso. Finalmente definisce il genere della cerimonia, che chiama celeste, solare, perchè avviene sempre nelle prime dodici ore del giorno.

*** *Theosophical Quaterly*. — Riassumiamo l'articolo **L'avvenire della Società teosofica**: Col 17 novembre 1910 la Società teosofica toccò 35 anni di vita. Vita rigogliosa, anzi meravigliosa e gloriosa, se si considera il cammino percorso, lo sviluppo avuto sopra tutta la faccia della terra, le opere compiute colla sua propaganda di libri e di conferenze, la partecipazione, il contributo ed il concorso suo in tutte le grandi, nobili ed umanitarie iniziative, specie in quella per la pace universale. Se in queste iniziative spesso non figura la Società teosofica direttamente, però ne sono alla testa quasi sempre i suoi membri, o come presidenti, o come direttori, o come consiglieri o come organizzatori o come apostoli, si per

spronare al bene, si per evitare il male. I principali fondatori: E. P. Blavatsky, Col. H. S. Olcott, W. Q. Judge, A. P. Sinnett, Hume, si proposero di mettere in esecuzione un programma da M.^{me} Blavatsky appreso, attraverso ai suoi grandi e numerosi viaggi, dai *Vecchi Fratelli della razza*, una piccola gerarchia di uomini saggi, resisi perfetti, confinati in un ermo recesso della terra, veglianti sui destini dell'umanità, dei quali la Blavatsky fu allieva e fedele seguace. Furono essi, la medesima diceva, che fondarono la Società teosofica, gli altri (essa stessa compresa) in questa fondazione non rappresentarono che la parte di esecutori ed istrumenti materiali della più profonda saggezza di quei *Savi perfetti*. La *Società teosofica* è stata scelta siccome la pietra angolare nella fondazione della futura religione dell'umanità. Le dottrine fondamentali di qualsivoglia religione sono identiche nel loro significato esoterico: Osiride, Crisna, Budda, Cristo, non sono che nomi diversi per insegnare una stessa, superiore, nobile nota per raggiungere la beatitudine definitiva. ♦ **Giorgio Fox.** Quella di Fox rassomiglia alle vite di S. Paolo, di S. Francesco, di Boehme. Con W. Penn, egli fu tra i principali organizzatori d'uno dei più fiorenti stati dell'Unione, cioè della Pensilvania, in cui venne fondata come capitale la città di Filadelfia (ossia *degli amici*). La sua storia è molto semplice ed egli stesso la racconta così: « Ero un uomo malcontento, « prima che il Signore operasse in « me. Viaggiando per dritto e per « traverso, come uno straniero, sulla « faccia della terra, abbandonate le « cattive compagnie, staccatomi dai « parenti, cercai di vivere e legarmi

« col Signore soltanto. Allora, oh! « allora, sì, io sentii una voce che « mi disse: « Vi è chi può dettare « condizioni a te, e sarà Gesù Cri- « sto ». Il mio cuore sbalzò per la « gioia. Io mi ero elevato in spirito « attraverso ad una spada fiammeg- « giante nel paradiso di Dio. Tutte « le cose mi apparvero sotto un altro « aspetto e tutto il creato mi circondò « d'un profumo diverso da quello di « prima, che le parole non potreb- « bero esprimere. Io percepìi allora « che nessuna cosa del mondo a- « vrebbe potuto recarmi alcunchè di « bene; se io pur avessi avuto una « mensa da re, un palazzo e servitori, « tutto sarebbe stato come niente, « perchè niente poteva darmi con- « forto all'infuori del Signore col suo « potere. Coscienza spirituale è vita; « questo io conobbi per esperienza ». Egli fu un mistico pratico come O. Cromwell, ed a simili pionieri l'umanità è debitrice del suo vero ed efficace progresso. ♦ Da un articolo intitolato: *Intellectual procrusteanism* di R. W. M. Bride, ci piace stralciare il seguente passo: come chiunque era a contatto del movimento teosofico durante la vita di M.^{me} Blavatsky, io so che Essa avrebbe voluto restare fino all'ultimo sulla breccia per insistere che il sistema di Teosofia proclamato da lei non doveva essere accettato come un credo. Ebbi molta corrispondenza personale con Lei, ed ho nelle mie mani una delle sue ultime lettere, autografa. Ebbi pure l'onore di presiedere l'ultimo congresso della Società teosofica tenutosi a Chicago, prima della sua morte. La sua salute era tale ch'essa non potè allora intervenire personalmente, epperò rivolse una lettera al congresso, nella quale erano queste parole: « Fate ca-

pire una volta per sempre, che nella Società teosofica non vi può essere nulla di simile ad un **Papa teosofico** ».

* * * *Theosophy in Australasia*. Un interessante articolo di A. Besant, intitolato **I Maestri**, tratta questi punti: a) Che intendesi per Maestro. b) Dove si trovano. c) Chi sono. d) Che fanno.

◆ Eil Crozier scrive un suggestivo articolo sul **Palazzo del silenzio**. Una delle porte dorate per entrare in questo luogo di pace è la meditazione, alle stesse ore d'ogni giorno, in condizioni tranquille di mente, di cuore e di spirito, con puro e sano corpo, cioè ben regolato e ben nutrito con alimenti scelti, non eccessivi, non stimolanti, da poter così corrispondere alle vibrazioni dei piani più sottili. Come soggetto di meditazione, deve scegliersi un alto ideale, od una virtù astratta. Col controllo dei sensi e coll'introspezione, si ottiene la concentrazione e si passa in uno stato che sembra uno spazio oscuro; questo senso cresce ognora, finchè sembra trovarsi in un oceano di Luce, senza confini o circonferenza, scintillante, soffice, con onde alternantisi, colorate in rosa, in oro, in bianco, ma quello che più prevale ed impressiona è un vasto, profondo, assoluto *Silenzio*, poichè questo è il *Palazzo del Silenzio*, in cui si trova una pace dolcissima, sicura, serena, beatifica, infinita.

* * * *Rivista di Filosofia* — (Modena). Il primo fascicolo di questa rivista, organo della Società filosofica italiana, contiene un articolo su di argomento che la Teosofia considera sovente, sebbene con veste e conclusioni diverse da quelle presentate dall'egregio prof. C. Ranzoli autore dello scritto: il « **Caso** » « **Suoi principali significati ed applicazioni** ». L'A. de-

scrive il « **Caso** » nel suo significato *volgare*; assenza di causalità, sinonimo di spontaneo, arbitrario, non determinato, (Epicuro, Lucrezio); in quello *metafisico*; assenza di finalità, sinonimo di meccanico, incosciente, non prestabilito, (Aristotele); infine nel significato *scientifico*: assenza di prevedibilità, sinonimo d'imprevedibile, indeterminabile, (Tournot, Ardigò). Ognuna di queste tre distinzioni del « **Caso** » è analizzata con i criteri degli autori a cui si conviene ponendole accanto gli assenzienti e di fronte i dissenzienti e facendo scaturire dai contrasti il proprio giudizio. Risulta quindi evidente come, nel significato volgare, il « **Caso** » rappresenti l'antitesi della legge e della causa, la negazione della necessità, epperò la spontaneità, la libertà, l'indeterminatezza. L'A. dimostra l'analogia di tale nozione con quella epicurea e le sue importanti applicazioni in un sistema materialistico. Assai più si dilunga per rispetto al significato *metafisico*, in cui il « **Caso** » è concepito come negazione della finalità ed è sinonimo di meccanico, incosciente, non prestabilito. Tuttavia l'A. discute la finalità, quando la si voglia ammettere, e dal confronto delle diverse teorie trae un elemento comune alle varie ipotesi, cioè, l'imprevedibilità. Ma poi conclude che cessa l'imprevedibile non appena sia possibile ricostruire il processo meccanico che ha prodotto ciò che si è giudicato imprevedibile. Così, ad esempio: Si attribuisce al caso il crollo di un ponte, subito dopo il passaggio d'un convoglio; ma non sarebbe stato cost se un ingegnere avesse assicurato prima, che il ponte non poteva resistere al passaggio del convoglio. In-

fine, respinge come illegittimo il significato che si dà al « Caso » nell'uso volgare e metafisico. Per tal modo entriamo nel significato *scientifico*. Ed è nel contenuto scientifico che l'A. si estende, comprendendo nella dimostrazione l'aspetto subiettivo ed obiettivo dell'argomento. Vediamo sfilare dinnanzi a noi Davide Hume, Spinoza, Bergson, De Montessus, Poincarè, Boezio, S. Tommaso, Jean de la Planchette, Stuart Mill, Voltaire, Wundt, Pascal, Ardigò, ecc., nei loro accordi e nelle differenze, sia nell'imprevedibile fisico, sia in quello spirituale, che l'A. vuol provare essere soltanto di grado, poichè nel dominio della coscienza la causalità ha, egli asseriva, un'applicazione immensamente più vasta che in quello della materia. Noi ci associamo di preferenza alla concezione, citata pure dall'A., come sostenuta dal Le Dantec, per il quale il « Caso », nell'esperienza umana, è l'assieme degli elementi ignoti. Voler tutto spiegare col caso è voler trarre una spiegazione dalla propria ignoranza; dello stesso parere è pure Voltaire; ne viene di conseguenza che i fatti dovuti a ciò che comunemente diciamo « Caso » si restringeranno sempre più, a misura che si allargheranno le nostre cognizioni. Perciò Le Dantec lo esclude non solo nella natura, ma pure nei giuochi detti d'azzardo, che per lui sono anzi il prodotto di un congegno nel quale è rigorosamente stabilita una legge d'omogeneità. Ma assai più grandiosa a noi pare la dottrina teosofica, che pone il *karma* qual legge universale, sia per l'individuo isolato, sia per la collettività, ome ancora per l'essere ed il divenire dei mondi, ossia, come legge cosmica alla quale niuna cosa

può sottrarsi. Il ragionamento de prof. Ranzoli ci porta in modo assoluto all'esclusione di ogni conoscenza dell'avvenire, tranne per quei fatti che sono pertinenti alla natura delle cose e così, secondo lui, sebbene certi di morire, non è possibile tuttavia di prevedere la causa, il modo, il tempo ed il luogo della propria morte; ed è a questo fatto ultimo che egli dà la denominazione di « Caso »; ma coll'ammettere poi che ogni avvenimento sia rigorosamente determinato s'accosta alla concezione del « Karma ». Però che non sempre sia imprevedibile il modo, il tempo ed il luogo della propria morte, non che di altri avvenimenti, la storia è lì pronta a mostrare millanta esempi in contrario. E allora? In un Universo governato da leggi il caso, per noi, non esiste.

*. In *Filosofia della Scienza* (Palermo) Nigro Licò in un articolo dal titolo: **Scienza aristocratica... o no?** agita la importante quistione se debbasi o meno volgarizzare l'insegnamento delle dottrine occulte (ipnotismo, magnetismo, esoterismo) che possono dare armi molto pericolose in mano agli inesperti ed ai malvagi; e conchiude affermando che la rivelazione di certe verità dovrebbe tenersi limitata nella cerchia di quegli individui che sono adatti a riceverle, ossia a giovarsene per l'evoluzione propria ed altrui, essendo preferibile l'ignoranza di certe dottrine alla possibilità di adoperarle con danno proprio e degli altri. Ma l'avv. Calderone, egregio direttore della rivista, fa seguire l'articolo da un lungo commento in cui, dopo aver reso omaggio al senso morale ed alla squisitezza di animo che avevano ispirato l'articolo stesso, e dopo aver stabilito

che ogni cosa al mondo ha il suo rovescio, sostiene brillantemente la convenienza e l'opportunità di volgarizzare quanto più è possibile, allo stato attuale della scienza e della critica, le dottrine occulte; giacchè i parziali e temporanei danni che la conoscenza di esse potrà eventualmente produrre, saranno largamente compensati, egli dice, dagli immensi benefici che in ultimo saranno per derivarne alla progressiva evoluzione dell'umanità.

* * * *Commentarium*. — SOMMARIO. *Nego, confirmo, commento*. G. Kremmerz. — *Pro schola*. L'asino d'oro di Apulejo commentato dal dottore L. Iesboama (cont.). — *Canzone di Bigino Danielli*, Iustinopolitano. — *Il caldeismo*, P. Bornia. — *La medicina delle « Segnature »*, Appunti, M. G. Paolucci. — *Notizie diverse*. — *Notizie astrologiche*, ecc., G. Kremmerz. —

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Scena Illustrata (Firenze): L'occultismo alla Corte d'Inghilterra — *Luz Astral* (Casablanca): Simbolismo — Giordano Bruno — *Commento* (Roma): Mosè può avere scritto il Pentateuco? (S. Minocchi) — *Theosophy in N. Zealand* (Anckland): Reminiscenze della contessa Wachtmeister — *Scienza per tutti* (Milano): Le macchie solari — Rabbomanzia a pendolo — *Harbinger of Light* (Melbourne): Fotografie spiritiche (con illustrazioni) — *Theosophy in India* (Benares): Cielo ed inferno — *Revue Spirite* (Parigi): Delinquenza e spiritismo — *Natura*

(Montevideo): Contro la vaccinazione — *Fede nuova* (Roma): Lo spiritualismo e la scienza (G. Tocchi) — *Neue Lotusblüten* (n. 3-4) (Lipsia): Le figure segrete dei Rosacroce. — Comunicazioni confidenziali dei Maestri tibetani — *O Astro* (S. Paulo): Studio e pratica della magia — *Les nouveaux horizons* (Douai): La medicina spagirica — *O Pensamento* (S. Paulo): Coscienza cosmica — *Journal du Magnétisme* (Paris): Strane manifestazioni di forza psichica (H. Durville) — L'influenza dei colori sul carattere — *The Occult Review* (Londra): Il velo dell'Alchimia — Superstizione positiva e negativa — *Les Annales Théosophiques*: Il silenzio e la meditazione — *Century Path* (Point Loma): La reincarnazione e il pensiero moderno — *L'Ambiente* (Napoli): Intorno a « Psicologia e Spiritismo » del prof. Morselli — *Revue du psychisme expérimental* (Paris): Bellini e un fenomeno telepatico? — Come si truca la trasmissione del pensiero — *Modernità* (Roma): A. Fogazzaro — *La Gnose*: Il simbolismo della croce — *The Open Court*: Strane coincidenze in Lao-Tse e Platone — *Bull. de la Sect. Franc. S. T.*: La teosofia a Ginevra — *Boll. d. Sez. Ital. S. T.*: Il lavoro teos. in Italia.

* * * Pervenute troppo tardi, e ne parleremo al prossimo numero: *Coenobium* — *Luce e Ombra* — *Cultura filosofica* — *Moderne Astrologie* — *Word* — *Annales des sciences psychiques* — *Théosophie* — *Theos. Messenger* — *Hindu Spir. Mag.* — *Vessillo isr.* — *Varietas*, e varie altre.

* * * Non pervenute: *Battaglie d'Oggi* — *Prana* — *Zentralblatt für Okkultismus*, ed altre.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo di Dicembre u. s., ed al presente.

I libri del Kuhne. — La libreria di « Ultra » s'è arricchita di due opere preziose di Louis Kuhne di Lipsia, tradotte in italiano:

La Nuova Scienza di guarire (1) e La Scienza dell'Espressione del Viso (2). — Nella prima, l'autore dimostra il principio, che ora viene ammesso anche da alcune scuole mediche, dell'unicità di causa di tutte le malattie, le quali egli fa derivare da imperfette funzioni del ricambio, e quindi da un conseguente accumularsi nel corpo, di materie di rifiuto, che si trasformano col tempo in germi patogeni. Le varie malattie non dipenderebbero che dalla posizione presa nel corpo da queste materie. Il suo metodo terapeutico tende quindi: 1° ad impedire il rinnovarsi di queste accumulazioni; 2° ad espellere dal corpo le vecchie materie che, col tempo, si sono perfino incorporate coi tessuti, alterandone l'intima natura. Per raggiungere il primo scopo, l'autore sostiene la necessità assoluta della vita naturale, sia nel regime dietetico a base esclusiva di frutta vegetali, sia col dare ai polmoni solo il loro nutrimento naturale, vale a dire aria sempre libera e pura. Il soggiorno in ambienti chiusi è anch'esso generatore di materie morbose. Per liberare il corpo dalle vecchie materie, sugge-

risce bagni di sole, di vapore, d'acqua a frizione, che chiama bagni derivativi. — Parecchi i quali hanno sperimentato per un tempo prolungato gli insegnamenti di Louis Kuhne, affermano con entusiasmo l'efficacia di essi non solo sul corpo, ma anche sull'anima e sullo spirito, e dichiarano che nessuno può avere un'idea esatta, senza farne la prova, della benefica trasformazione che la pratica di tali insegnamenti opera in tutto l'essere. Esso ne viene completamente rigenerato. — « La Scienza dell'Espressione del Viso » è il fondamento della « Nuova Scienza di guarire ». Il Kuhne ha potuto stabilire il nesso stretto tra lo stato patologico dello individuo e le alterazioni della fisionomia e dei muscoli del collo. Ha potuto fissare le caratteristiche di una testa normale, e ne dà il disegno, sicchè tutte le fisionomie che se ne scostano tradiscono, secondo le loro anomalie, i disordini più o meno gravi ed avanzati dell'intero organismo. È una pietra di paragone che serve mirabilmente per una esatta applicazione individuale degli agenti curativi già citati. Il libro è cosparsa di figure di fisionomie alterate di individui ammalati. Il valore di questa scienza consiste non solo in ciò che permette di prevenire in tempo malattie che più tardi diventano incurabili, ma, portando essa alla guarigione radicale del corpo, ne consegue anche la purificazione della

(1) Lugano, pag. 416, in 8 picc., L. 6.

(2) Brescia, pag. 108, in 8 gr., L. 3.

anima e dello spirito, sicchè vengono con essa chiariti molti dei misteriosi problemi della psiche. In una parola dall'esperienza degli insegnamenti di Louis Kuhne viene assodato che lo equilibrio psico-spirituale è strettamente collegato ad una fisionomia normale.

Le opere di Louis Kuhne sono state tradotte, la prima in 24 lingue e la seconda in 12.

La libreria di « Ultra » ha in deposito, dello stesso autore, anche l'opuscolo, in italiano: « Sono io sano od ammalato », il quale è un breve riassunto della « Nuova Scienza di guarire », (prezzo cent. 50).

V. M.

La Sorcelleries des campagnes par C. LANCELIN. — Parigi, 1911, pp. 480; frs. 8.50. — Premesso lo studio sulle origini, l'A. si occupa della pseudo-stregoneria, della stregoneria degli ignoranti, della stregoneria magnetica e della goetia. La stregoneria dei Bohémiens forma un capitolo a parte, tra i più importanti. Poi si espone la psicologia dello stregone di campagna, della credenza nella stregoneria, dei segni caratteristici dello stregone, dei modi per divenire stregone; si passa allo studio di tutte le opere di stregoneria rurale e del comesi gettino e si evitano i sortilegi, quindi si descrive il meccanismo della licanthropia e del vampirismo; si parla del sabbato, delle allucinazioni, degli scongiuri, della bacchetta divinatoria. Infine si studia la parte negativa del diavolo e quella ben più reale della forza astrale. A quest'opera si aggiungono due appendici: un dizionario di tutte le ricette e formole terapeutiche della stregoneria rurale; ed una estesissima nota per provare le realtà delle collaborazioni occulte delle entità mi-

steriose e la realtà della ripercussione dei colpi nei casi di licanthropia. La parte che riguarda i vari formulari di magia pratica è abbastanza notevole dal lato della curiosità. In complesso è un grosso volume assai interessante.

A. S.

Saint-Yves d'Alveydre, *Un maître de l'occultisme*, par BARLET. — 1 vol. (con ritr. e autogr.). Paris, 1911; frs. 3,80. — Questa pubblicazione, che fa parte della collezione di psichismo sperimentale di H. Durville a Parigi, è anzitutto un tributo di ammirazione del discepolo verso il maestro e la opera unitaria e conciliatrice di esso tra scienza, economia, governo, politica, morale, religione. La tradizione centrale, unica, sulla quale s'appoggia l'opera-madre del Saint Yves « La Mission des Juifs » in 21 capitoli-arcani, è esposta trascrivendo l'indice analitico di quest'opera. L'uomo, l'opera, la dottrina: è questa la trilogia sulla quale poggia lo scritto del Barlet, fedele ed esatto nella sua ossatura e nei particolari della sua analisi. Se ne raccomanda la lettura e l'acquisto a tutti gli studiosi del grande illuminato parigino e del suo mirabile sistema storico, filantropico e critico.

La mission de l'Inde en Europe. — *La Mission de l'Europe en Asie, - La Question du Mahatma et sa solution*, par SAINT-YVES-D'ALVEYDRE'. Paris — Un vol. in 8. 5 fr. 50. — È una pubblicazione che indirettamente può avere un qualche nesso con gli studi di teosofia. Questo lavoro è stato ristampato dagli amici di Saint-Yves, dopo la morte del Maestro, sul solo esemplare conservato dalla Marchesa sua moglie, perchè l'autore, dopo averlo pubblicato, ne aveva distrutte tutte le copie che erano in suo possesso. Sempre secondo l'at-

fermazione degli amici di Saint-Yves, sembra che la *Mission de l'Inde en Europe* risulti da un doppio ordine di ricerche: le une intellettuali, le altre astrali. È questa la prima opera, dicono essi, in cui l'autore de la *Mission des Juifs*, per mezzo di esperienze pratiche di sdoppiamento, ha potuto penetrare nei santuari più segreti della terra per verificare gli insegnamenti orali. Noi ci guarderemo bene dall'ingolfarci nelle intricate questioni relative all'esistenza di un territorio sacro, l'Agartha, organizzato sinarchicamente e abitato da una popolazione di circa 20 milioni d'anime... In alcune regioni dell'Imalaja, scrive il Saint-Yves, in mezzo a ventidue templi, rappresentanti i ventidue arcani di Ermete e le ventidue lettere di certi alfabeti sacri, l'Agartha forma il zero mistico, l'introvabile, il zero, vale a dire il Tutto o Nulla, tutto per mezzo dell'Unità armonica, nulla senza di lei, il tutto con la Sinarchia, il nulla con l'Anarchia (p. 30). Le notizie che questo volume ci dà circa il funzionamento della sinarchia agartiana, sulla sua influenza negli affari del mondo, sulle biblioteche vastissime esistenti nel sottosuolo di alcune parti della terra, sul materiale scientifico di ricerche naturali accumulato negli archivi di codesta organizzazione, sono veramente straordinarie, ma, diciamo subito, si basano esclusivamente sull'affermazione dello scrittore. Il loro valore, qualunque sia la verità dei fatti, da un punto di vista scientifico è quasi nullo, e solo, indirettamente, confermerebbe, a grandi linee, l'opinione teosofica relativa all'esistenza di una Gerarchia di Adepti i quali soprintenderebbero al corso degli eventi umani, considerati nei loro grandiosi svolgimenti, assai più di quanto

gli uomini in generale non sembrano credere. È un libro che può interessare un certo genere di lettori; per conto nostro, ci auguriamo, come dicono gli amici di Saint Yves, che l'avvenire ci dimostri all'evidenza che le fonti a cui ha attinto il loro Maestro siano non solo vere, ma viventi. — C. D.

La Chaîne des Harmonies, par PAUL FLAMBART. — Un vol. in 8. p. 136, fr. 3,50, Paris. — L'A. si propone di spiegare il compito della spirale nella natura, appoggiandosi sulla teoria dinamica, oggi generalmente ammessa, delle vibrazioni e delle ondulazioni, secondo la quale non vi sono energie distinte, ma v'è una sola energia, che si trasforma attraverso tutte le scale di vibrazioni corrispondenti ai diversi agenti della natura universale. La spirale, dice il Flambart, rappresenta una specie di tastiera di risonanza teorica, ove tutte le modalità rappresentate da onde vibranti possono trovare il loro posto; essa dà inoltre l'immagine chiarissima della catena illimitata delle armonie. L'A. passa dalla esplicazione del mondo sensibile a quella del mondo sopransensibile, e termina mettendo in evidenza corrispondenze metafisiche nelle quali la spirale ci conduce, per una via logica, alla dimostrazione di alcune fra le più alte definizioni filosofiche.

La puissance magique mise à la portée de tous, par J. ROY — Paris, F. 5. 50 (con 11 incis. fuori testo), 1911. — In ogni tempo la magia ha appassionato la generalità degli uomini, gli uni per la speranza di poter soddisfare, mercè di essa, i loro egoistici colpevoli appetiti; gli altri per avervi intraveduto qualche via segreta che conduca alla conoscenza; altri finalmente perchè, avendone accidentalmente sperimentato il valore, si sono sforzati

sempre più di studiarne la portata. Perciò ogni nuovo libro che tratta di tale argomento non può che eccitare la generale curiosità ed alimentare le tendenze, buone o cattive, della massa dei lettori, costituendo così una specie di arma a doppio taglio che può fare molto bene... ma anche del male. Però ci affrettiamo a dichiarare che il libro di Mme Roy è stato scritto con intenti eminentemente morali e benefici ed è destinato a riuscire molto utile nella vita, costituendo nel suo insieme un manuale del genere abbastanza pratico e completo, anche perchè redatto in linguaggio semplice, chiaro e comprensibile a tutti. — F. M.

Le secret de la mémoire, di WILLIAM WALKER ATKINSON. — Paris, un vol. in 16° di pag. 122. — Premesso che una buona memoria si fonda anzitutto sull'osservazione, l'A. studia il modo di rendere questa più profonda, più analitica, più facile, anzi spontanea — e ne insegna i metodi, i quali, per la semplicità loro, sono accessibili a tutti, e devono certamente condurre chi li seguirà a formarsi una buona memoria. Il pregio di tali metodi è che sono una ginnastica razionale e progressiva la quale rinforza, non una fatica che stanca. L'A. non fa che seguire le vie naturali, basandosi sulla costituzione della psiche umana; col suo sistema cerca di accumulare nel subcosciente, il grande serbatoio dei fantasmi del passato, immagini forti, ben delineate in tutte le loro parti, perchè ad ogni chiamata della volontà possano essere riportate alla coscienza normale, vivide e complete rappresentazioni della parola, dell'essere, della cosa, dell'idea che rappresentano.

Ricevuti per ultimi, e ne parleremo prossimamente:

Introduzione alla Teosofia (Key to Theosophy) di E. P. BLAVATSKI. Prima traduzione italiana — Torino, 1911. Pag. 381 in-16, L. 5.

La conscience psychologique, par le Dr. TH. PASCAL. — Paris, 1911, pag. 300 in-16, Frs. 3.30.

Traditions mystiques, par M.me I. COOPER OAKLEY, traduz. in francese dell'opera di cui si occupò *Ultra* nel I fasc. del 1910. Milano, 1911, L. 4, pag. 252 in-16.

La Sapienza Antica, di A. BESANT, 2ª ediz. della trad. ital. — Milano, 1911, pp. 430 in-16 L. 4.

La morale nei fenomeni medianici, di E. CACCIA. — Milano, 1911, p. 85 in-16, L. 1.

Il problema della vivisezione, del Dr. A. AGABITI, Roma, pp. 244 in-16, L. 2.50.

I sogni, di C. W. LEADBEATER; 1911, Milano, pag. 80, L. 1. — Traduz. del Dottor P. Bocca.

Tra i Marabuti, dell'avv. G. B. PENNE. — Terza ediz., aumentata; cent. 50.

Dizionario psico-mistico. È un'opera utile a qualunque studioso di scienze spiritualiste. Sono uscite due dispense. L'opera intera L. 3. — Spedire vaglia all'A., Professor Nicolò Grillo, in Palmi (Calabria).

Diane, versi di NELLA DORIA CAMBON. — Milano, 1911, pp. 240, in-16, L. 2.

Ce qu'ils pensent du merveilleux, par G. MEUNIER. — Paris, 1911, pp. 365. Frs. 3.75.

Il Vangelo e la sua storia, di F. C. BURKITT Torino, 1911. L. 5; pp. 410.

Les Lettres de Julia, par W. E. STRAD; 1911, frs. 2.25; pp. 84, in-8 gr.

La morale dei Gesuiti, di F. Huber. — Torino, 1911; pp. 553 gr., L. 7.

La Sexologie, par L. DE MASSILIE. — Paris, 1911; p. 104, in-16. Frs. 2.50.

India e Buddismo antico, del prof. DE LORENZO. — Bari, 1911; pp. 488, L. 5.

Impressioni materne, di F. CARRERAS. — Milano, 1911; pp. 98, L. 1.

La forza della volontà, di C. LEBLAND. — Torino, 1909; pp. 217, L. 3.50.

La fraternité enseignée par MARC AURÈLE; maximes recueillies par E. D. à la lumière de la Théosophie. — Paris, 1911; cartonné; frs. 2; 86 pp.

La Società Théosophique. Opuscolo di propaganda della S. T. di Francia; 16 pp.

Metchnikoff philosophe, par J. DIVOIRE. — Paris, 1911; pp. 68 in 8°; frs. 1.50.

La terra dal punto di vista occulto

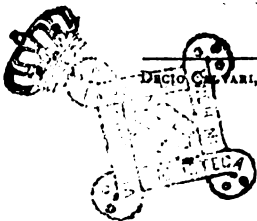
L'aura ambiente della mentalità umana è una potentissima forza modellatrice, la quale agisce incessantemente. Possiamo dire invero che l'aspetto esterno della terra è dovuto alla mente dell'uomo, giacchè l'azione collettiva di molte menti lavora com'una e proietta sulle scene esteriori quei cambiamenti e miglioramenti che gradatamente trasformano l'apparenza visibile delle cose. Oltre a ciò esiste un potere modellatore interno, occulto, velato il quale funziona come l'anima nel corpo, e che silenziosamente scolpisce le sue caratteristiche esterne quali espressioni manifeste del di dentro. I nostri climi, la configurazione della terra e del mare, dei monti, delle valli, dei deserti, le tempeste, i terremoti, ecc., ripetono occultamente la loro origine da qualche condizione psichica collettiva dell'umanità sopra il nostro pianeta. Elevate l'umanità a una condizione divina di spiritualità e l'intera terra diventerà cielo; tutta la natura sarà in armonia con la bellezza e la celestialità dei suoi abitanti rigenerati. La natura esteriore cambia col cambiare dell'uomo e durante ogni ciclo del suo progresso essa indossa un'appropriata veste visibile. L'apparenza permanente delle cose su questo pianeta è un'illusione causata dalla miopia della nostra crassa materialità, la quale non può vedere più lontano della presente breve spanna di decadi o di secoli.

La mente umana chiudendosi nell'ambito del piano più basso, in opposizione e a rovescio della Mente demiurgica, forma il proprio universo di oggetti mentali e emana onde di pensiero che creano felicità o dolore. Rovesciando immagini divine che sono supremamente sagge e buone, il piccolo creatore, l'uomo, finito a cagione della propria ignoranza, trasforma il bene in male e riempie il suo mondo psichico di aure perverse da cui procede l'infelicità. Se armonizza se stesso col Creatore divino, il Macroprosopo, egli riflette la luce della sapienza e il bene fluisce attraverso di luiempiendo il mondo inferiore di emozioni di gioia e di elevazione. Le menti ricevono quello cui sono affini, bene o male, felicità o dolore.

Da « Astral Light » by Nizida.

DICHO, CARLARI, direttore-responsabile.

(329) ROMA, 1911 - TIP. E. VOGHERA, editore.



Pubblicazioni importantissime!

Come oggi, quasi mai abbiamo avuto da segnalare insieme una quantità di nuovissime pubblicazioni così importanti. Le indichiamo in questa e nella 4^a pag. della copertina. Si trovano presso « Ultra ». Porto a nostro carico (chi, per sicurezza, desidera la raccomandazione aggiungerà cent. 25):

H. P. BLAVATSKY

INTRODUZIONE ALLA TEOSOFIA

Magnifico volume di pag. 400, L. 5. — È quella specie di enciclopedia teosofica che la Fondatrice della S. T. scrisse in inglese col titolo « Key to Theosophy » (in francese « Clef de la Théosophie »). Vedere il relativo foglietto coll'indice, allegato al presente fascicolo, e nel testo della Rivista a pagina 56.

A. BESANT

LA SAPIENZA ANTICA

2^a ediz., pag. 430 L. 4

Questa che è per sè l'opera capitale della attuale Presidente della S. T., era ormai esaurita. La ristampa che oggi vede la luce è ottima sotto ogni rispetto.

JEAN FILIATRE

HYPNOTISME ET MAGNÉTISME

(PARTIE THÉORIQUE, HISTORIQUE ET PRATIQUE)

OCCULTISME EXPÉRIMENTAL

La vulgarisation de vérités de la plus haute importance et de connaissances pratiques et utiles à tous: tel est le but de la publication de cet ouvrage. — Le « Cours complet d'Hypnotisme pratique » forme la bibliothèque la plus complète des sciences dites occultes.

Sono 2 volumi, di complessive pag. 720 grandi. Prezzo (franco di porto): L. 8.75.

È il **trattato più completo** in materia, e indispensabile per qualunque studioso di scienze occulte. Vedere la recensione nella rubrica « Libri nuovi » del fasc. di febbraio u. s.

Avv. G. B. PENNE, M. S. T.

TRA I MARABUTI

Anche questa così interessante relazione di un viaggio tra i « fakiri » della Tripolitania era esaurita. Ora l'A. ne ha pubblicato la terza edizione, aumentata, mantenendone il prezzo a 50 cent.

IMMINENTE

Strordinaria pubblicazione di propaganda!

D.r A. AURO

QUALCHE CENNO

SU

l'Occultismo e la Società Teosofica

7^a ediz. - Pagine 107. cent. 30.

Quest'opuscolo, ben noto a tutti i cultori delle discipline teosofiche, nonostante le sue varie edizioni, fu presto esaurito. Forse nessun'altra pubblicazione ha tanto contribuito, come questa, in Italia, alla diffusione delle nostre grandiose e consolanti dottrine. È perciò che il Gruppo « Roma » della S. T. ha deciso di ristamparlo, in migliaia di copie, **riveduto e triplicato** di mole, e ponendolo in vendita, nonostante qualunque sacrificio, anche al disotto del prezzo di costo. (Vedere nel testo di questo fascicolo, alla fine del *Movimento teosofico, Gruppo Roma*).

L'Autore ha saputo raccogliere in breve mole tutti i principii cardinali dell'occultismo teosofico, illustrandone in modo veramente impressionante tutta quella grandiosità e quei fondamenti scientifici e filosofici che fanno allo spirito e alla ragione umana un appello irresistibile.

Il libro, di cui vivamente **raccomandiamo la diffusione**, costa solo **cent. 30**. Il prezzo sarà di **cent. 20** a copia per le ordinazioni di 7 o più esemplari. Su questo prezzo di 20 cent., e per le ordinazioni di 20 o più copie, gli abbonati che lo desiderino godranno lo **sconto del 10** per cento (così, p. es., potranno spedire ad « Ultra », per 30 copie, cart. vaglia di L. 5.40). La spesa postale sarà sempre a nostro carico; ma chi, per maggior sicurezza, desiderasse la raccomandazione, aggiungerà cent. 25.

g. 404

11283

ANNO V.

Giugno 1911

NUM. 3.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)



*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

La Razza immortale, G. R. S. MERRITT. — **La Teosofia del "Corriere della Sera"**, Dr. V. VARO. — **L'idea dell'assoluto**, G. ROLLA. — **Meister Eckhart**, UGO FORTINI DEL GIGLIO. — **L'intuizione**, Dottor FRANZ HARTMANN. — **L'Universo, esaminato per introspezione**, Dr. BENEDETTO BONACELLI. — **I Muhizca**, G. M. PERRONE. — **Sogni veridici**, Dr. E. M. DODSWORTH. — **Rinnovamento spiritualista** (L'illozoismo - Quanto costano le guerre - Una riunione memorabile - IV Congresso Internazionale di Filosofia (C. P. STAUROFORO) - L'età della vita e la Morte - Il taumaturgo belga). — **I Fenomeni** (Lo spettro della Regina - Casi di telepatia - Esteriorizzazione della sensibilità - Apparizioni e fotografie trascendentali - L'Auta del Corpo umano - Esperimenti a Bologna - Varia). — **Movimento teosofico** (Prima riunione annuale della "Lega teosofica indipendente", - La Teosofia all'estero - La Festa del Loto bianco - Per le scuole russe). — **Gruppo Roma** (Le conferenze del bimestre Aprile-Maggio - Commemorazione dell'8 Maggio - La corrida). — **Rassegna delle Riviste**, Dr. V. VARO. — **Libri Nuovi** (D'Annunzio - Pascal - Burkitt - Zingaropoli - Divoire - Massilie ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 - Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

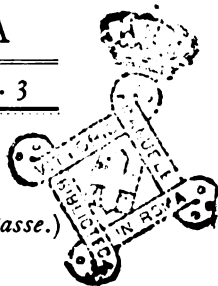
ANNO V

Giugno 1911

NUM. 3

LA RAZZA IMMORTALE

(*La race immortelle — The deathless race — Die unsterbliche Rasse.*)



Negli ultimi tempi le menti di molti si sono rivolte alla possibilità della nascita di una nuova razza; l'idea è « nell'aria », come si suol dire, è nell'ambiente; e per taluni sta diventando una viva aspettazione. È naturale perciò che si arrischino speculazioni sulla sua natura e si avanzino congetture sul suo destino.

Tale aspettazione non è in disarmonia con la storia dello sviluppo dell'umanità nel passato. Le nazioni nascono dal genere umano e svaniscono nel genere umano; le razze appaiono e si dileguano, vengono e vanno — benchè in realtà esse non vadano nel senso di svanire interamente dal plasma dell'umanità, ma nel senso di scomparire per apparire nuovamente, elaborate in qualche altro modo di essere o adattamento della massa. Vi è un solo corpo di umanità, ed i suoi grandi gruppi e classi di vite, esistono e cambiano secondo leggi che ben si potrebbero chiamare cosmiche, piuttosto che individuali; ed è per noi assai difficile di scoprire in maniera precisa questi cambiamenti, poichè essi si svolgono in un singolo plasma che muta da se stesso e in se stesso opera i suoi mutamenti. Tale plasma si può immaginare come un plasma « acqueo », ed i suoi modi di comportarsi si possono efficacemente paragonare alle onde, alle correnti e ai flussi dell'oceano.

Pochi però prendono interesse a questo aspetto più profondo della questione, e per la maggior parte delle persone basta il sapere che vi sono grandi gruppi, le razze, e sotto gruppi. E se molti di noi abbiamo qualche conoscenza pratica di differenti nazionalità, ed accettiamo, come fatto di cognizione generale, che codeste varie nazionalità sono da attribuirsi fondamentalmente

a quel misterioso fluido detto « sangue »; però circa la causa che provoca in origine una qualsiasi speciale trasmissione di sangue, cosicchè questo debba essere la principale determinante fisica di una data nazione, noi non abbiamo nozione alcuna.

Finora ciò sfugge al potere d'osservazione della nostra scienza, e le usate frasi di evoluzionismo meccanico non danno soddisfazione reale a coloro che credono in un ordinamento divino dell'economia del mondo. Il problema è quindi ancor troppo profondo per essere risolto dalla ragione normale. La razza è più forte della ragione; e questo è vero pure in un altro senso, non solo per le masse, ma anche, se si eccettuano rari casi, per gli individui.

Persone di nazioni non strettamente affini hanno, di solito, grande difficoltà a comprendersi a vicenda realmente; esse « sentono » in modo diverso ed i loro sentimenti sono più forti della loro ragione; ed è questa differenza di sentimento che impedisce ad esse di entrare in intimità più profonda; sembra quasi che un interno « taboo » (1) più potente della ragione, sia stato ad esse imposto da una Ragione più grande di quella umana.

E invero è stato detto, e saggiamente detto, che il cuore è assai più vecchio della testa, che è il « sangue » piuttosto che il « cervello », l'intero sistema più che un organo speciale, che pone l'uomo in contatto con le più forti pulsazioni della vita e della natura, e con intenzioni più grandiose delle sue proprie.

Ma ritorniamo alla nozione che riguarda la nascita di una nuova razza.

Vi sono stati nel passato moltissimi esempi di famiglie e tribù coltivate a parte, in guisa da sviluppare in esse caratteristiche speciali, le quali poi crescendo in forza ed animate da uno spirito d'intraprese, iniziarono una carriera di espansione e di conquista, sviluppandosi fino a divenire grandi nazioni.

Dobbiamo noi aspettarci, perciò, che qualche cosa di simile avvenga nel futuro? Se così fosse, si potrebbe supporre, come alcuni fanno, che noi abbiamo già la nuova razza nel Giappone.

.....
 (1) Parola che, nelle *Isole del Pacifico*, denota proibizione o interdizione religiosa e che ha grande forza per quegli abitanti. (N. d. U.)

Ovvero, come dicono altri, che la Russia è la madre della razza avvenire od anche, come è la speranza dei più, che gli Stati Uniti d'America ci danno la più grande promessa del futuro. Alcuni invece hanno accentrate le loro speranze in una rinascenza della razza celtica, come quella che è destinata ad un avvenire di natura profetica ed ispiratrice, mentre io so di altri che sono convinti che la Polonia sia la nazione messianica di Europa.

Per mio conto io spero che non solo queste nazioni ma molte altre ancora manifesteranno una vita più grande ed una più grande utilità; ma in ogni caso non posso fare a meno di pensare che qualche avvenimento grandioso stia dietro le eccitate aspettative.

Ogni nazione che abbia veramente compiuto qualche cosa, è stata ispirata dal sentimento della propria forza e superiorità; la sua vita è assurda a maggiore espansione ed espressione. Le nazioni hanno mostrato molte e varie caratteristiche ed alcune fra esse sono state eminenti per devozione a ciò che si potrebbe chiamare il culto della sapienza. I Greci, ad esempio, mentre erano naturalmente orgogliosi della loro speciale cultura, della loro filosofia ed arte, riconoscevano nondimeno apertamente la più profonda « Sapienza » dell'Egitto e della Caldèa. Non poche nazioni, invece, si sono credute scelte da Dio e fra queste citeremo, quali esempi più noti ai nostri tempi, i Bramini, con le caste collegate, e gli Ebrei.

È difficile ammettere che soltanto la fede nel loro alto destino abbia preservato queste due razze dall'estinzione, per opera di forze disintegratrici, le quali, specialmente nel caso degli Ebrei, da lungo tempo, secondo le umane apparenze, avrebbero dovuto avere il sopravvento. Ma entrambe quelle razze, malgrado le conquiste ripetute e, nel caso degli Ebrei, malgrado le più terribili misure di repressione, sono sopravvissute. Siamo quindi, quasi forzati a ritenere che la loro resistenza sia dovuta a qualche peculiare forza insita nella stirpe fino dalle origini, qualche cosa che determina la qualità del loro sangue.

Comunque sia, è un fatto dei più sorprendenti che in ambedue i casi, da questa esclusività siano procedute e procedano, malgrado la innata tendenza di razza a tenersi da parte, due religioni

del mondo, fra le più animate da spirito di propaganda e di universalità: il Buddismo e il Cristianesimo.

Entrambe queste religioni hanno predicato una veduta della Razza scelta, affatto diversa da quella creduta dai Bramini e dagli Ebrei ortodossi. Gli uni e gli altri avevano ritenuto che la « scelta » fosse stata interamente una questione di sangue; e che la Divinità avesse definito una volta per sempre la cosa col farli nascere fisicamente Bramini o Israeliti. Ma la Luce della Gnosi, in oriente come in occidente, predicò un vangelo universale, l'opposto di questo gretto particolarismo. Vero Bramino fu dichiarato colui che era conoscitore del Divino (Brahmaid) e un Fattore della Legge, e vero Giusto colui che era Servo di Dio e Collaboratore della Divinità, scelti costoro in ogni nazione, sotto ogni cielo. La nozione intera era trasportata così in un altro piano e riferita ad una più profonda coscienza.

Lasciando da parte l'Oriente, meno a noi familiare, è utile ricordare come dalle molteplici forme delle prime aspettative Messianiche in Israele — le quali tutte consideravano il benessere materiale e la supremazia della nazione come il solo compimento soddisfacente delle promesse dei suoi profeti — sorgesse gradatamente fra gli Ebrei più illuminati una veduta veramente spirituale, secondo la quale l'Israele di Dio doveva consistere dei Giusti di tutte le nazioni. Questa bella aspettazione adottò il Cristianesimo, credendo che dovesse trovare il suo compimento nel grandioso ideale di una Chiesa veramente cattolica; ma rapidamente il Cristianesimo decadde dall'altezza di tale splendida visione, poichè invece di credere che la vera Chiesa deve già *ipso facto* consistere dei Giusti di tutte le nazioni, di coloro che fanno la volontà di Dio, i suoi teologi insisterono nella necessità di adottare una forma speciale di credenza come condizione primaria per far parte della loro Chiesa, e così la Luce fu oscurata.

Ancora una volta oggi, come ai giorni di Budda e del Cristo, le menti umane incominciano a tendersi nell'aspettazione di più grandi cose, e la nozione della nascita imminente di una nuova razza è uno dei segni dell'era novella. E' assai probabile che una nuova razza vi sarà e non una soltanto ma molte di esse, come fu già in passato; ma sicuramente noi non dovremmo permettere alla nostra attenzione di restringersi fino a limitarsi a tali

particolari comparativi, se vogliamo almeno sfuggire al pericolo di restare molto al disotto della grande aspettazione del passato!

Nè il Cristo, nè il Buddha parlarono di qualche razza speciale (nel senso ordinario della parola), destinata ad essere l'« eletta del Signore », così che sia possibile additare una nazione di un qualche angolo della terra e dire: « Ecco la razza sacra ». Tanto il Buddha che il Cristo non solo predicarono, ma illustrarono con l'esempio un più profondo mistero; essi mostrano la Razza Immortale nelle loro stesse persone e nelle loro vite.

E' in verità ragionevole aspettarsi che le future razze umane presentino caratteristiche più nobili, una cultura più elevata ed una civiltà più vera della presente; ma non v'è bisogno di attendere che esse appaiano, per sapere il modo di comportarsi e la natura della Razza Immortale. Tanto il Cristo che il Buddha insegnarono e additarono con l'esempio la Buona Novella della Gnosi vivente — che cioè l'uomo qui ed ora può ottenere la Nascita nell'Immortalità; e sia questo evento chiamato il raggiungimento del Nirvana o la conquista del Regno di Dio, esso è però uno ed identico mistero, — la Divinizzazione o l'Apoteosi dell'uomo. Coloro che sono così divinamente nati, sono tutti di un'unica Razza, senza distinzione di Razze; essi sono tutti consanguinei, di un unico ed identico sangue. I figli della Razza esistono sempre in qualche parte nel mondo, sono forse stati sempre in qualche parte del mondo, fin da quando ha avuto vita la nostra umanità.

Quelli che sono nati una volta in questa Razza non muoiono più, non sono più obbligati a nascere in questa o in quella razza; essi sono liberi da nascita e da morte, e vengono e vanno secondo l'ordine divino, nel quale obbedienza alla Legge è libertà dalla Legge.

La grande aspettativa, dunque, è che la nascita nella Razza Immortale possa divenire realtà qui e ora, come già lo è divenuta per gli uomini fatti divini. Si dice talvolta che la consumazione di questo evento non è che l'anticipazione del frutto naturale che raccoglierà l'umanità, e che la maggior parte di noi raggiungerà un giorno quello stadio col progresso normale dell'evoluzione.

È probabile sia così, benchè non possiamo esimerci dal pensare che una qualche notevole differenza fra i due casi debba esistere; conveniamo però che la trasformazione ha da essere naturale e non artificiale. Lo sviluppo e la nascita si possono affrettare, purchè ciò avvenga in modo naturale; e la preparazione dell'anima per codesta accelerazione dello sviluppo verso la virilità Divina è in primo luogo, e sopra tutto, la saggia cultura della natura morale. E' questa il « buon terreno » in cui è piantata la Divina semente.

Tutto ciò è tanto antico quanto gli ammaestramenti dei Figli della Razza, poichè essi insegnarono ciò che conoscevano nella loro stessa natura e quindi con autorità. Per la maggior parte di noi, però, la moralità è sinonimo di disciplina e di freno, tutto al più di ascetismo spirituale; mentre per non pochi tale soggetto nel suo complesso, come è generalmente esposto dal pulpito e dal libro, è una cosa oscura che non riesce a fermare l'attenzione o ad eccitare l'immaginazione.

Ma per il mistico, termini quali « buon terreno », « seminazione » e simili, non sono pure figure rettoriche, nè semplici metafore od analogie; essi sono parole di potere e realtà che indicano direttamente certi fatti capitali della vita spirituale, fatti della più intensa natura romantica ed al tempo stesso sempre nuove e gloriose realtà.

La « resurrezione del corpo » ad esempio, l'inalzare alla incorruttibilità ciò che è seminato in corruttibilità, come così bene si esprime Paolo, è uno di codesti fatti capitali. Poichè esso è invero la nascita, nel corpo, del plasma essenziale della più intima natura dell'uomo, è il rendere effettivo il perfetto corpo incorruttibile, dentro il corpo fisico corruttibile; cosicchè il nato di nuovo sa, per esperienza vissuta, che egli è rinnovato in tutta la sua natura, in guise innumerevoli, le quali sembrerebbero certamente miracolo ai « morti », ossia a coloro che non si sono ancora inalzati a quell'altezza o che ancora non si sono immersi in quella profondità.

E' così che il linguaggio morale usato dai Figli della Razza è linguaggio di fatti viventi, linguaggio che descrive le condizioni che rendono possibile la nascita di realtà che trascendono le parole cui l'uomo normale comprende. Considerata da questo punto

di vista, la moralità, quale è esposta dai conoscitori di tali misteri, diviene il soggetto il più affascinante del mondo, la più grande delle scienze, l'arte delle arti. E' l'auto-preparazione, l'auto-concepimento per i quali l'uomo deve portare se stesso a nascerè nella Razza immortale, affinché possa vivere nell'umanità quale tutto, e non come un'unità separata, sebbene egli abbia un corpo come per lo passato. Essa è una scienza assai più profonda di quella delle scuole, un'arte assai più sottile delle arti degli uomini; poichè riceve ispirazione immediata dal Dio che aleggia sulle « acque » caotiche della natura passionale, in ogni uomo, e trae finalmente da esse quella armonia e quella verità che sono state chiamate « il mistero che è fatto il tipo della Razza ».

L'aspettazione che si sta svegliando oggi fra noi è grande, poichè abbiamo principiato a cercare grandi cose. Ma se guardiamo innanzi, guardiamo pure indietro, ed ivi, nel passato, anche nel breve tratto ora noto alla storia, vediamo che la coscienza religiosa del mondo è stata contrassegnata da due epoche specialmente famose, nelle quali le moltitudini si sentivano incoraggiate dalla forza della Presenza che era fra loro, a sperare in maniera divina. Nei tempi del Budda e del Cristo i cuori ardevano di gioiosa speranza, e la gloria risplendeva attraverso gli stessi corpi « nati di materia » che si trasmutavano in corpi « nati di luce ». E' possibile che un'epoca simile stia nuovamente approssimandosi?

Echi di voci dall'interno e indicazioni di segni dall'esterno non mancano per chi attentamente veglia. Lungi però da noi l'aspettare da ignoranti, in forme ignoranti, come, per esempio, aspettavano gli sciocchi la seconda venuta del Signore, sotto le sembianze di un'apparizione fisica dal cielo. Guardiamo piuttosto nella direzione vera, come guardavano i saggi del passato in mezzo alle molte vane attese, ed aspettiamo come essi fecero, o se è possibile, in forme di attualità ancor più immediata. E per tema si supponga da taluno che noi stiamo immaginando alcun che di nuovo, trascriviamo qualche frammento di quel che era l'aspettazione dei più saggi fra i fedeli, durante l'ultima grande epoca.

Un mistico ebreo che scriveva, molto probabilmente, proprio al principio dell'era cristiana, annunciava il grande fatto della

presenza dello spirito, agente allora nei cuori di molti, quando dichiarava :

« Una è la Natura in basso che è soggetta alla morte, ed una è la Razza senza re che è nata in alto » (1).

La Natura in basso è posta in contrasto con la Razza nata in alto, cioè Rigenerata ; l'una è corruttibile e soggetta a morte, è la natura mortale dell'uomo ; l'altra non è soggetta a morte, nè a qualsiasi dominatore. Questa è una Razza immortale e libera, poichè coloro che sono così nati sono re di se stessi ; hanno raggiunto cioè la sovranità spirituale, che è anche sovranità dei cieli e dei mondi, ed ottenuto per tal modo la consanguineità con gli Dei.

Un po' più tardi nello stesso documento uno gnostico cristiano parla di questa Razza come « la Razza ineffabile di uomini perfetti » — ineffabile, perchè nessuna parola umana è capace di descriverne la natura gloriosa ; e in verità « tutti i libri del mondo » sarebbero insufficienti ad esprimere una esperienza « momentanea » di coloro che possono, per così dire, leggere le pagine naturali della vita del mondo, in un volger d'occhio, in un momento di trascendente attività, quando il dentro ed il fuori si baciano nella mistica unione della realizzazione perfetta.

Inoltre, prima della predicazione del Cristianesimo, Filone d'Alessandria, ripetendo ciò che aveva imparato da quei *Cultores et Cultrices Dei*, che egli chiamò Terapeuti o Servi o Adoratori di Dio, ci dice : « La Sapienza, che a guisa di madre, produce la Razza degli ammaestrati da se stessi, dichiara che Dio è il seminatore di quella Razza ».

Per i Terapeuti e gli Gnostici la Sapienza non era soltanto la Madre divina, ma anche la sostanza spirituale del mondo e dell'individuo, ossia il terreno essenziale della natura morale dell'uomo, la saggia e conoscitrice essenza del corpo perfetto. « La Sapienza » per i Terapeuti significava anche la tradizione di una Gnosi vivente che era stata trasmessa per successione di scritture.

La Razza Immortale è ammaestrata da sè, cioè ammaestrata

(1) Per referenze, vedi MEAD: *The gnostic crucifixion* pp. 48 e seg.; in *Echoes from the Gnosis*, vol. VII.

da Dio, in maniera veramente divina ed immediata che trascende tutte le idee umane sulla istruzione. In un notevole passaggio della gnosi trismegistica — passaggio che usa gli stessi termini e che dimostra più diffusamente la stessa profonda conoscenza che Filone ci tramanda nel succitato brano — uno degli « Ammaestrati da se stesso » rivela al suo discepolo il segreto con queste parole :

« Questa Razza, figlio mio, non è mai ammaestrata; ma quando Egli lo vuole, la sua memoria (di essa) è restaurata da Dio ».

Ciò vuol dire che la coscienza Divina viene a nascere nell'uomo. Precisamente la stessa idea si trova nella tradizione buddista; il termine « Asekha » è usato ad indicare uno che non ha più bisogno di istruzione umana, colui che sta nascendo alla perfezione dello stato nirvanico.

Ma prima di giungere alla consumazione di tale evento, bisogna superare certi gradi di disciplina, tanto secondo la tradizione di sapienza orientale, che secondo quella occidentale. E Filone, riferendosi a questi gradi di « disciplina ed istruzione » scrive :

« Coloro che sono passati oltre questi esercizi d'introduzione, divenendo discepoli naturali di Dio, e ricevendo la Sapienza libera da ogni fatica, migrano in questa Razza incorruttibile e perfetta e si hanno una parte superiore a quella delle loro vite precedenti in genesi ».

I credenti nella reincarnazione possono, se lo preferiscono, leggere in queste parole un profondo significato nascosto e vedere in esse il trionfo del vincitore, il quale conquista la sua liberazione dal Samsàra, la ognor ricorrente necessità di nascita e di morte fisica; invece cioè di essere sotto l'obbligo di tale continua « trasmigrazione » l'uomo perfetto « migra » una volta per sempre nella condizione della Razza Immortale, e realizza la Libertà del Divino.

Così pure nella Gnosi cristiana, l'anima convertita prega affinché l'Image di Luce, — la Divina similitudine in cui è configurato lo spirito dell'uomo, per mezzo della sua più intima essenza, — non si distolga più e non si svii da lei; benchè in realtà essa non si svii da se stessa, ma appaia sviarsi, secondo che noi da essa ci distogliamo. L'anima convertita prega che

« coloro che si volgono verso le regioni inferiori » — cioè, in un certo senso, le anime in trasmigrazione — siano prese in considerazione; o in altri termini, che il Sole di Vita, il Vero Sè, possa risplendere su di esse, e questo è additato come « il mistero che è fatto il tipo della Razza », ossia, il mistero della Nuova Nascita, la Divinizzazione dell'uomo nella Realizzazione di sè.

In un altro documento della stessa tradizione della Gnosi, che si riferisce forse all'insieme delle vite passate dell'uomo, alludendo al grande giorno « Sii con noi », si legge :

« I nati di materia si rallegrarono di essere stati ricordati, e furono lieti di esser venuti fuori dall'angusto e difficile luogo » — che forse vuole significare i legami della personalità.

In questo Grande momento i « nati di materia » divenuti ora poteri, si dice pregassero il Mistero nascosto « la cui Razza nessun uomo può dire qual sia, la cui manifestazione nessun uomo può comprendere ».

« Dacci autorità affinché ci sia possibile creare da noi eoni e mondi, secondo la tua parola sulla quale tu t' intendesti col tuo servo! ».

Ora, noi domandiamo, tali sublimi concezioni possono mai essere state divise dalla sola mente dell'uomo? O non deve essere piuttosto che, per avere uomini di quel tempo raggiunto gli stati che di molto trascendono la mente normale, ed avere avuto così contatto diretto con la loro propria Divinità, essi sono stati capaci di scrivere tali audaci cose? E se fu possibile in quei giorni, perchè non sarebbe anche possibile ai giorni nostri che alcuni altri arrivassero ad ottenere la nascita in questa Razza Immortale, e ci facessero sentire gli echi delle sue glorie?

Comunque sia, questa sembra a me la Grande aspettazione, che dà origine a tutte le molte piccole aspettative del nostro tempo. La esistenza della Razza Immortale è richiamata alla mente in molteplici guise; la memoria comincia a ritornarne, alcuni principiano a svegliarsi.

G. R. S. MEAD.

Io sono l'origine di tutto e per me tutto si muove.

BH. GITA, X, 8.

LA TEOSOFIA DEL "CORRIERE DELLA SERA"

(*La Théosophie du "Corriere della Sera", — Theosophy according to the "Corriere della Sera", — Die Theosophie nach dem "Corriere della Sera",*).

Il dott. Ry. che aveva già espresso la sua benevola opinione sulle nostre idee a proposito della comunicazione fatta dal dott. Steiner al Congresso filosofico di Bologna, torna di nuovo sull'argomento — come del resto aveva promesso — in un articolo intitolato: « *L'essenza e lo scopo della teosofia* » apparso nel *Corriere della Sera* dell'11 maggio scorso. Ai teosofi deve recare legittima soddisfazione il constatare che l'importanza delle loro dottrine è ormai riconosciuta anche dagli organi più autorevoli della stampa quotidiana. Se non che l'articolista del *Corriere* è incorso nella sua esposizione in tali inesattezze che a noi corre l'obbligo di farne una sommaria rettifica, dolendosi insieme che l'esposizione al pubblico delle nostre idee sia stata fatta in modo così imperfetto.

Anzitutto noteremo come lo spazio di un articolo mal si prestasse a condensare il vasto insieme di dottrine della teosofia. Molte omissioni rendono infatti il riassunto sproporzionato e manchevole. Negli spunti critici, che il dott. Ry. fa seguire, sono poi contenute delle affermazioni così arbitrarie che non renderanno superfluo qualche breve cenno di confutazione.

Nelle nozioni cosmogoniche esposte nella prima parte dell'articolo si parla dei 49 globi costituenti le sette catene planetarie gravitanti attorno al sole, senza notare che per ciascuna catena il numero dei globi esistenti sul piano fisico, e quindi direttamente percepibili dall'uomo normale, è limitatissimo (di 1 o 2 o al massimo 3). Su questa base il dott. Ry. afferma poi che alcuni insegnamenti teosofici, quello dei 50 globi celesti, per esempio, sono in contraddizione evidente coi dati scientifici. Quando l'autore avesse notato che la massima parte dei globi costituenti i sette schemi di evoluzione planetaria esistono solo sui piani sottili, come ha sempre affermato la teosofia, ogni contraddizione sarebbe scomparsa.

A proposito della *rincarnazione* leggiamo che: « un essere animato può, dopo la sua morte, rivivere in un altro essere animato di specie più o meno affine ». L'affermazione è troppo generica e, presa alla lettera, ha valore più di eccezione che di regola. In realtà, per l'uomo, che più direttamente ci interessa, la reincarna-

zione non avviene in altre *specie*, per quanto affini, ma in altri uomini. È questa una inesattezza molto grave.

Il concetto karmico è espresso in forma forse troppo *computistica* e incompleta, del *Dharma* non si parla affatto.

Dei sette piani formati dal Logos nello spirito-materia del macrocosmo il dott. Ry. non nomina che il piano fisico, l'astrale e il mentale, che egli chiama: « i tre piani principali »; quanto alla costituzione microcosmica umana corrispondente, egli si limita a far cenno del *corpo denso* e del *doppio eterico*, un po' troppo poco in verità, facendo poi una deplorabile confusione fra *doppio eterico* e *corpo astrale* che la lettura di qualsiasi elementare trattatello di teosofia avrebbe potuto risparmiargli.

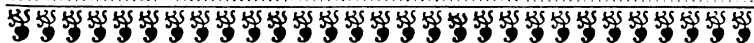
Fra le altre più gravi inesattezze che l'articolaista enumera per dimostrare come il concetto della costituzione plurima dell'Ego possa tornar utile nella spiegazione di quelli che il dott. Ry. chiama *fenomeni dell'occultismo*, ma che meglio potrebbero denominarsi di *psicologia supernormale*, v'è la seguente: « dopo la morte il *doppio eterico* « resta, per così dire, *disoccupato*, finchè non accada la reincarnazione ». Lasciamo stare il termine di disoccupato, ma ricordiamo che, dopo la morte, il doppio eterico, composto anch'esso di materia fisica, rimane generalmente nelle vicinanze del cadavere e si disintegra rapidamente. Questo dicono i teosofi, i quali riservano la sopravvivenza ai corpi sottili superiori, dal corpo causale in su, ammettendo che anche il corpo astrale debba disintegrarsi in *Kāmaloka*, o *Regione dei desiderii* — il *Purgatorio* dei cristiani — col ritiro della coscienza nel corpo mentale.

Nelle poche note critiche raccolte verso la fine dell'articolo, il dott. Ry. afferma: « l'unità fondamentale dell'universo, gli atomi « considerati come centri di energia, il passaggio degli atomi da un « corpo all'altro e persino da un astro all'altro, la influenza di certi « regimi alimentari sulle funzioni psichiche, ecco un complesso di « concetti che la teosofia ha tentato di assimilarsi prendendoli a prestito dalla scienza contemporanea ». Ora la verità è proprio l'opposto, giacchè questi concetti generali, che la scienza occidentale va conquistando ora lentamente con tanta fatica, sono esposti da secoli nei libri sacri dell'oriente, talora in modo simbolico, spesso in forma chiarissima. E molti e molti concetti modernissimi, posteriori alla rivelazione teosofica di E. P. Blavatsky, alcuni dei quali furono così efficacemente volgarizzati sulle colonne del *Corriere della sera* dal dott. Ry., vengono ora ad inquadrarsi perfettamente nel grande schema teosofico costituendone una delle più efficaci prove di realtà.

Per gli altri concetti ultra-scientifici, che il dott. Ry. dice derivati dalle religioni primitive e abbastanza ingenui per poter essere accolti dalle anime forti, la critica sta tutta in queste ultime parole: in una qualifica d'ingenuità. È troppo poco per chi parla in nome della scienza positiva.

Consoliamoci se almeno le nostre idee hanno potuto sollevare nell'articolaista un sentimento di simpatia per la predicazione di amore altruistico che le caratterizza; è pochino anche questo, ma è sempre qualche cosa. Solo ci permettiamo di dare al dott. Ry. e in generale a coloro che desiderano di scrivere sulle nostre teorie, un consiglio, quello di non volerne trattare in maniera troppo sommaria e assai spesso affrettata: soprattutto di non parlare di questa o di quella parte del nostro schema di cosmogenesi e antropogenesi stampato in cento volumi di teosofia e principalmente nelle opere di E. P. Blavatsky, considerandola staccata dall'insieme della filosofia esoterica e annettendo importanza soverchia a dati a base meravigliosa o a particolari di valore secondario. La Teosofia e l'occultismo richiedono, quanto e più di qualunque altra scienza e filosofia, serietà di studio, di ricerca e di proposito: chi ne parla o ne scrive senza la dovuta preparazione deve riuscire sempre assai inesatto e molto, ma molto superficiale.

Dott. V. VARO.



L' IDEA DELL' ASSOLUTO

(*L'Idée de l'absolu — The idea of absolute — Der Begriff des Absoluten*).

— Tutto è relativo, ma il Tutto è assoluto ed è l'Assoluto.

— La triade hegheliana: tesi + antitesi = sintesi = nuova tesi, va modificata nell'altra: relativo + opposto relativo = assoluto = sintesi e negazione dei relativi. Un concetto richiama il suo opposto sottintendendo la sua negazione, e richiama il suo opposto per costituire insieme la sintesi e negazione di tutti e due.

Un relativo richiama sempre qualche cos'altro, e nello stesso tempo un relativo sottintende l'assoluto. Pure, a quanto pare, un relativo richiama sempre un altro relativo, e questo un altro relativo, e così via, e, se non si spezza arbitrariamente tale percorso del pensiero lungo i relativi, non si arriverebbe mai all'assoluto.

Ma si consideri bene che, se un relativo ci richiama qualche cos'altro, è appunto perchè lo sentiamo relativo, perchè sentiamo che esso è un qualche cosa d'incompleto nella sua essenza, che non ha in sè tutta la sua ragione d'essere, e sentiamo, quindi, il bisogno di trovare qualche cosa che integri quell'incompletezza, che dia a quel relativo tutta la sua ragione d'essere, e tutta la sua ragion d'essere come relativo: in altre parole, noi sentiamo che quel relativo deve rimaner relativo, e che nello stesso tempo, trovato che si sia qualche cos'altro, deve sparire in noi il senso della relatività e il bisogno di cercare dell'altro ancora. Ma, perchè ogni senso di relatività sparisca, è necessario che un particolare senso di relatività sia equilibrato, sia annullato da un senso di relatività opposto; perchè ogni senso d'incompletezza sparisca, è necessario, per un che d'incompleto, un altro che d'incompleto, complementare del primo nella formazione del completo. Relativo più relativo, e non già relativo più assoluto, posson dare assoluto.

D'altra parte, un assoluto, per esser tale, non può avere relazione fuori di sè: esso potrà solo contenere relazioni di reciprocità all'interno, e i relativi interni si sottintenderanno e si richiameeranno a vicenda a ricostituire l'assoluto. Per modo che un relativo, mentre richiama altro o altri relativi, sottintende l'assoluto, sottintendendo però la sua comprensione, come parte costitutiva, nell'assoluto stesso.

Così, se è vero, ciò che è di sentimento comune, che tutto è relativo, dalla stessa definizione di assoluto però si deduce: il Tutto è assoluto. (Il Tutto, per essere il Tutto, non può avere relazione con altro, che non esiste).

— Tutto è relativo; il Tutto è assoluto. Ciò si poteva indurre anche dall'affermazione e sentimento comune che il Tutto costituisce un'unità: ciò che vuol dire che le parti di esso Tutto sono tutte congiunte in *intima relazione* a formare un *uno*, ossia, con altra parola, un *assoluto*. *L'assoluto è la relazione di tutti i relativi.*

GIUSEPPE ROLLA.

È facile vivere nel mondo secondo l'opinione del mondo; è facile nella solitudine vivere secondo la propria opinione; ma uomo grande è colui che in mezzo alla moltitudine conserva con perfetta dolcezza la indipendenza della solitudine.

EMERSON.

MEISTER ECKHART

Le idee mistiche, che nel mondo cristiano avevano, prima del secolo xiv, gettato qualche sprazzo di lume vitale, da quelle delle scuole filosofiche ebraico-alessandrine, degli Esseni e dei Terapeuti attraverso la tenebra medioevale su fino a Scoto Eri-gena, si addensano tutte, si amalgamano in questo profondo intelletto, si fondono col suo pensiero originale, con la tendenza mistica della sua mente germanica e ne risulta un insieme veramente meraviglioso, base di tutto quel vivace fiorire posteriore, che ci porta a Tauler, a Suso, a Giovanni Rusbroek.

Dei capi saldi della sua dottrina ci dice egli stesso, determinandoli in due righe: sono quelle idee innate in noi che, svolte e vagliate, divennero oramai proprietà nostra. « Quando predico, dice, il discorso mio parla di isolamento, di liberazione da se stessi e da ogni cosa, del ritorno nel semplice, unico bene, Iddio, dell'alta nobiltà della nostra anima ».

È veramente questo lo schema del misticismo speculativo del grande domenicano; egli ce lo svolge sotto gli occhi, meravigliati di riconoscere quasi in ogni frase una verità che in germe ed in intuizione già era in noi, ce lo svolge con una chiarezza ed una semplicità unica; l'espressione sua è breve quanto basti per il pensiero informatore; la lingua è bella, pura, armoniosa, parlante al cuore; la forma convincente, la sostanza vera. Le citazioni dalla bibbia, dai padri della chiesa, dai teologi, dai filosofi quali Avicenna, Seneca, Aristotele e i neo-platonici ci fanno indovinare quanto grande fosse la coltura sua; l'interpretazione dalla bibbia già ci mostra uno spirito superiore, le lettura dei filosofi pagani ci fa vedere l'eclettismo; l'anima con cui informa tutto ci innalza alla originalità, ci inizia alla profondità del suo pensiero.

Negli scritti latini, come ebbe a concludere il Denifle, che però fu troppo severo e talora non giusto nelle sue conclusioni, perchè volle giudicare Eckhart solo su di essi, è veramente scolastico; l'individualità sua dobbiamo invece cercarla negli scritti tedeschi, prediche e trattati. Contro l'abitudine dei teologi egli

non serba la terminologia convenzionale, nè definisce le sue dottrine in trattati speciali, sicchè si potrebbe con ragione dire che esse si ritrovano in tutti i suoi lavori ed in nessuno. Se ha accolto in sè ed assimilate le idee degli altri che l'avevano preceduto sulla stessa via, possiamo dire che le trasforma, dà loro impronta propria; egli non è il mistico ortodosso, il mistico dell'amor di Gesù come Bernardo di Clairvaux e Ugo da S. Vittore; no, egli si inalta molto, molto al disopra di essi, si immedesima con la divinità. Appunto questo gli rimprovera il Denifle, che trova in lui il difetto di limitazione del pensiero solo a Dio, ai rapporti di Dio con le creature e con l'anima umana, all'essenza di questa. Me se altro non è l'oggetto del misticismo!

Nel concetto di Dio egli riprende la dichiarazione che Tommaso d'Aquino ci dà della Trinità e approfondisce quella di Gilberto Porretano della differenza fra divinità e Dio. Qui ci viene in mente l'idea indiana del Principio supremo; come Eckhart dice che la divinità è l'assoluto, di cui Dio è la personalità che se ne svolge, è l'espressione che poi dà origine al mondo, così la filosofia indiana distingue Brahman, l'inesprimibile e Brahmā, Dio, il principio causatore del mondo che inizia una serie, una catena di esistenze che si svolgono nell'eternità e sempre si rinnovellano. Eckhart concepisce la divinità come un Quid senza attributi, impensabile, ineffabile; ogni attributo che si volesse dare ne farebbe un Abgott, un « non dio »; essa può venir designata come « essere », ma siccome questa idea implica già una limitazione nel concetto di divinità, bisogna escluderla; troviamo lo stesso pensiero nella Cabala, ove l'Assoluto è « ciò che è negativamente », Ain Sof. — Iddio poi, quale Eckhart lo pensa, ci appare come Brahmā all'alba del Kalpa, del ciclo di vita, nella creazione, come Brahmā nel terzo Logos; il risultato dell'ideazione, o terzo Logos, o, con parola sanscrita, Mahat, è il Figlio, che rappresenta l'attuazione del pensiero divino. Circa i due termini divinità e dio, bisogna notare che talora sono scambiati nell'espressione, pur restando il concetto della divinità lo stesso, ciò di cui non si può dir nulla se non che essa non è, perchè le nostre facoltà non arrivano a concepirla.

Il risultato dunque dell'ideazione è il Figlio, emanazione di

Brahmá, del Padre; egli viene, usando le parole di S. Agostino, come una parola pensata dal cuore, come un raggio dal sole, come il calore dal fuoco e il profumo da un fiore (il fiore rimane immoto, mentre la forza se ne sprigiona che agisce sui nostri sensi). Senza il figlio il padre non potrebbe esser tale, prima che fosse il mondo Dio non era Dio; ambedue non potrebbero esser senza lo spirito che è la relazione incedente fra essi; il figlio è l'immagine del divenire, della creazione, anzi è questa; l'amore, la volontà unica che unisce le due persone, l'essenza comune è la terza proprietà, lo Spirito, la conclusione del processo di manifestazione della divinità nella trinità. Comune alle tre persone è poi quella natura che è il principio manifestato della divinità, differente dall'essere come la forma è differente della materia. Eckhart dunque concepisce la natura come la espressione, la forma dell'idea dell'essere, l'insieme delle modalità di esso. La Trinità è compresa nell'Assoluto non come padre, come figlio o come spirito, ma come essenza, escludendo la personalità, che è forma, natura dell'essere, l'immagine di ciò che Dio vuol essere nella sua manifestazione, nella piena sua attività, nel Manvantara e nel Pralaja, che è infine il concetto concreto di Dio. Il processo trinitario si svolge dunque, secondo Eckhart, così: il padre diviene per mezzo di sé, originato dalla riflessione (« la potenza di Lui che pensava fu l'idea del pensare se stesso », dice l'autore); pronuncia la parola eterna di vita, emanando così il figlio a lui eguale, eccetto che nella facoltà di pronunciar questa parola di vita; lo spirito li unisce. Nella trinità, automanifestazione, Dio comprende se stesso. Questo processo succede sempre, è continuo, eterno; Eckhart idea la vita come un circolo, in cui la fine, si immedesima nel principio dal quale trae origine, simboleggiata dal serpente che in bocca accoglie l'estremità della coda, dal fiume che si riversa in se stesso.

Tutto quello però che si può dire di Dio (dell'Assoluto nulla si può neanche pensare) è simile a sconnesso balbettare; tuttavia, se non altro, ci inalza, ci fa superiori a noi stessi, ci avvolge di un'atmosfera densa di pensiero e che può preparare alla comprensione mistica della vita.

È necessario ora vedere quali rapporti pone Eckhart fra Dio e il mondo.

Tutte le cose sono in Dio ab eterno non però nella loro materialità, ma come l'arte è nel maestro; quali le idee ispiratrici che nascono nella mente di questo non ne costituiscono la coscienza propria perchè egli è precedente ed esse, così è delle cose e di Dio. Con la idea suprema son date tutte le altre, che non la costituiscono per questo fatto, ma ne sono una emanazione. Questo è il concetto che bisogna tener presente: « dal mondo delle idee si differenzia quello delle creature », per non credere Eckhart panteista quando dice che tutte le cose sono in Dio e sono Dio stesso, perchè egli nega che le forme inferiori sieno parti integranti della forma suprema, della coscienza propria di Dio; se così fosse, a Dio la coscienza sarebbe data dalle cose da lui create, che nel loro insieme (il mondo) verrebbero così ad essere un momento dell'eterno processo trinitario.

Dato che tutte le cose sono ab eterno (1) in Dio, ma non nella materialità, bensì nella idea, e che il processo trinitario, l'ideazione, è eterna, è facile comprendere come la creazione non sia nel tempo. Dio nella Trinità è in continua attività creativa, onde la creazione non è nel tempo, bensì questo comincia con quella, perchè fuori della vita fisica non esiste nozione di tempo o di spazio, modalità della nostra facoltà percettiva, necessarie, ma non reali, perchè illusioni nostre. Quando Eckhart parla della creazione è l'idea del circolo della vita che ritorna, quella delle due fasi del Kalpa, dell'espiazione e dell'inspirazione di Brahmá: il Padre, egli dice, con la grande parola di vita (il Verbo, il Logos, l'Idea, il Suono primordiale generatore) infuse *sè* e tutte le creature nel figlio suo (terzo Logos) per poi ri-immedesimare tutto in *sè*. Così si viene facilmente al concetto che fuori di Dio non sia nulla, perciò, dice, Dio è in tutto, tutto è Dio. È in tutto, non come Persona, o come Natura, ma come Essenza; in ogni cosa è, ed è intieramente, proprio quale nell'esempio del filosofo indiano: il medesimo sole si riflette tutto in più recipienti pieni di acqua tranquilla. E non essendo nulla fuori di Lui, Lui essendo in tutto, le singole cose avranno in

(1) Se così non fosse, che l'idea primordiale d'ogni cosa è *ab aeterno* nel Padre, questi non potrebbe aver agito per la materializzazione di un'idea non esistente fuori del tempo.

ogni loro momento, magari incoscientemente, lo scopo unico di ritornare in Dio, sempre più avvicinandosi alla perfezione; ogni cambiamento è un progresso. In questa idea di Eckhart è in certo modo il concetto teosofico della evoluzione (fatta astrazione però dalla pluralità delle vite) e in quella, che scopo supremo della creatura sia riposare in Dio è espresso il tendere nostro alla identità, non unità, con ciò che è stato pure dell'Essere, la esistenza nel piano nirvanico.

Dove si avvera con piena coscienza l'aspirazione all'identità con l'Essere supremo è nell'anima umana, questo microcosmo, in cui è la potenza di trasformarsi nel Macrocosmo; tutte le creature sono in continua attività, esse, a traverso la natura umana, possono arrivare a riposare in Dio, secondo suona la X^a proposizione delle 28 condannate da Giovanni XXII quali ereticali o sospette di eresia « Nos transformamur totaliter in Deum et convertimur in Eum.... Per viventem Deum, verum est quod nulla ibi est distinctio ». Ecco vissuto interamente il circolo della vita, che rifluisce alla sua sorgente, o come dice Proclo, la moltitudine delle cose create che torna nella unità. Ogni creatura, o prima o poi deve necessariamente (crf. il Karma della Teosofia) percorrere questo ciclo; ciò che veramente è sublime è che noi possiamo affrettare il momento della identificazione con la causa eterna del mondo, che v'è nelle mani nostre il mezzo sicuro. Basta già questa convinzione per innalzare un'anima ed avvicinarla di molto al suo fine; l'essenza del misticismo è in questa convinzione, nella certezza di renderla realtà. Meister Eckhart infonde tutta la sua grande anima nella dimostrazione di tal asserto, vivifica le parole delle potenti vibrazioni eterree capaci di destar in noi quegli stessi movimenti del pensiero che le determinarono, e dal libro, che giace materia, par di veder risorgere una attività molteplice e complessa che, se riesce ad impressionarci favorevolmente, ci porta in comunicazione diretta con Eckhart stesso. È lui che parla la sua parola di vita.

L'uomo però non può avvicinarsi a Dio se questi non viene prima a lui; verissimo, perchè già il fatto stesso della concezione del pensiero di immedesimazione in Dio prova la presenza di lui, prova che la grazia divina, come dice Eckhart, si è aperta

una via in noi. Cosa che è stata possibile perchè la creatura è eterna nel suo essere divino, mentre è un nulla, purum nihil, se considerata nelle sue relazioni di spazio e di tempo; perchè nell'anima umana Dio è soggetto, mentre è oggettivo negli altri esseri, in cui l'essenza divina non si manifesta nella sua pienezza. Noi dunque possiamo affrettare e guidare coscienti quest'ultima fase della nostra evoluzione. Prima però di venire all'esame del modo di condotta per raggiungere questo scopo supremo e veramente unico, vediamo come Eckhart comprende l'anima umana.

Egli distingue più forze o facoltà, le superiori e le inferiori ed i sensi esterni. Nel corpo distingue, come la teosofia, la materia (Sthûla Bhûta) e la forza vegetativa o vitalità, «prâna» in sanscrito, che mantiene quella, che ne è il principio vitale speciale. Nomina poi una forza dei desiderii (begehrende kraft) che è precisamente il corpo astrale, il cui principio è Kâma, il desiderio; quindi l'intelletto (empirischer verstand), che potremmo mettere a confronto col nostro corpo mentale o manas inferiore, che per la teosofia è appunto l'intelletto. Venendo a parlare delle facoltà superiori dell'essere nostro, fa menzione della memoria (gedaechtnisz) (1); della ragione (vernunft), il corpo causale, quello della ragion pura, o manas superiore; poi della volontà. Il principio animatore di questi piani, diremo così, è l'anima, che agisce nel tempo; oltre i sensi e le forze superiori dell'anima stessa, questa non agisce più, ma subentra un altro principio, lo spirito od anima superiore, impeccabile, che corrisponde, al centro dell'anima (tò psychè hoïon, kèntron) di Plotino. Ma cessa questa differenza o dualità fra anima e spirito ove si considerino come due aspetti di una stessa essenza, due lati di cui uno guarda il mondo e la vita fisica, astrale, mentale, l'altro è rivolto costantemente a Dio, appunto come in Plotino l'anima è volta in parte alla materialità quale sua emanazione, in parte al nous (dio), di cui è un prodotto come questi è aspetto, una emanazione dell'Unico (hèn, la divinità, l'assoluto). L'aspetto dell'anima rivolta a Dio, impenetrabile a qualsiasi impressione del mondo esterno, Eckhart lo designa col nome di sinteresi

(1) Non sarebbe, secondo il nostro autore, che un habitus dell'intelletto.

o scintilla (1), cui si paragona il corpo spirituale, chiamato in teosofia buddico, la cui attività o principio è detta « buddi »; è questa « scintilla » che aspira continuamente all'unione con Dio, all'identità con lui e non trova il suo appagamento se non nel conseguimento del suo fine; è un principio però di cui l'uomo non diviene conscio se non ad un alto grado del suo sviluppo, solo allora quando possiede la verità vera, senza illusioni di sorta.

Tornando a quell'aspetto dell'anima volto alla materialità, abbiamo veduto che l'elemento più elevato ne è la ragione, o manas superiore. Aristotele, che nell'anima non va oltre la ragione, la dice l'immortale in noi, distinguendo anch'egli due aspetti in essa (noûs theoretikòs e diànoia praktikè); Alessandro di Afrodisia ed Eckhart l'identificano con la divinità, serbandolo però distinta la ragione attiva dalla personalità umana, onde vanno esenti dalla accusa di panteismo, facendo della personalità umana un quid che ha esistenza differente nel modo da quella di Dio; essa non è l'anima. E' la ragione attiva, suprema facoltà dell'anima rivolta verso il mondo, che ci dà la cognizione delle cose, per mezzo delle quale si ha la vera unione con Dio, si ha l'elemento determinante della volontà; per essa possiamo amare, perchè conosciamo. Questa conoscenza si effettua per l'azione divina in noi, da essa dipende ogni progresso vero; ma non tutti possono acquistarla, anzi molti non intendono che cosa sia; e qui si mostra quello spirito di tolleranza che nobilita chiunque lo sente in sè: « è troppo in alto ancora per voi, dice, la conoscenza di cui parlo? ebbene, credete in Cristo, seguite il suo divino esempio e possiate esserne soddisfatti ».

La vera cognizione fa cessare delle cose ogni dubbio, ogni incertezza e mostra quanto sia insufficiente per il mistico la possibilità di pensare Iddio attraverso le forze dell'anima: conseguenza immediata è che l'anima deve morire a tutto ciò che non è Dio, deve liberarsi da ogni cosa transitoria, sensuale, terrena, ed ecco allora la solitudine, l'isolamento, quella tranquillità

(1) L'espressione di Eckhart: « hohes gemueth, funken der seele » corrisponde esattamente a quella di Bonaventura da Bagnoregio: « apex mentis, seu synteresis scintilla ».

di cui parla sempre Eckhart come della base solida ed unica per l'edificio del misticismo; la calma è soprattutto indispensabile perchè, come dice il filosofo indiano, il sole non si riflette se non in recipienti ove sia acqua tranquilla.

La solitudine, l'isolamento, conseguenza della liberazione da ciò che non è reale, è l'inalzarsi della creatura al suo scopo, è ricondurre l'anima a Dio, due essenze che l'evoluzione fa avvicinar sempre più, perchè « nulla ibi est distinctio » o, con le parole del Vedānta-Sara « l'anima e Dio sono una cosa ».

Cosicchè noi dobbiamo divenire come Lui, la nostra conoscenza deve giungere ad una negazione di sè, ad un oblio del proprio essere e di tutte le creature; allora solo queste diverranno per noi Dio perchè Lui solamente vedremo in ogni cosa, Lui che allora parlerà quando l'uomo, la personalità, saprà tacere. Dunque: rinuncia completa all'egoismo, polipo che ci avvolge per mille guise fin nelle più piccole ed insignificanti espressioni della vita, vampiro che è divenuto il nostro compagno indivisibile, che non vediamo perchè ci sovrasta sul capo e ci suggerisce senza darci, ormai, sensazione dolorosa, ma se ci volgessimo a guardarlo, qual ribrezzo ci prenderebbe e quale senso della nostra umiliante posizione!

Quando l'egoismo sarà annichilato, la nostra personalità sarà svanita, quello che è proprio della divina natura diverrà di questa anima (proposiz. XIII); cosa che non accadrà così, in un batter d'occhio, ma richiederà una lotta lunga e dolorosa fra l'infinito, ed il finito, lotta cui accenna il Bhagavad Gîtâ II, 18: « i corpi in cui l'anima eterna, indistruttibile, illimitata è racchiusa, sono finiti, perciò combatti (alla tua liberazione da essi) ». Eckhart identifica a ragione l'amor proprio con l'amore del mondo (minne der welt) sciogliendoci dall'uno ci si scioglie dall'altro. L'uomo che vuol veder Dio dev'essere morto a se stesso ed in Lui sepolto, l'anima deve operar la distruzione dell'uomo peccante; « essa, che non è nata, (per questo atto) non può morire; essendo sempre stata, non cesserà di esistere..... per la distruzione del corpo » (Bhagavad Gîtâ, II, 20). Lo stesso pensiero è espresso con altre parole nel Vedānta-Sara, 143: « quando Egli, il Primo e l'Ultimo, è stato scorto (dall'anima), allora il nodo del cuore (che lo lega nel meschino errore di una coscienza separata) è

disciolto, tutti i dubbi risolti, e gli atti (le modalità apparenti dell'anima) annichilati ». Ecco il punto in cui potremo, giungere all'altezza suprema, « quando per amore di Dio, lasceremo Dio », perchè l'idea che ce ne facciamo ora scomparirà, non lo considereremo più come fuori di noi, avendo conseguito non l'unione, ma l'identità, addentrandoci nel « quieto deserto », nel quale non è alcuna diversità, ma la semplicità assoluta. Dicendo « quieta solitudine » (stille wüeste) non accenna Eckhart al caos, ma a ciò che in sè accoglie in potenza ogni essere, per noi ancora incomprensibile, e che solo così si può designare; quello che noi possiamo concepire « fissando la facoltà interna (la mente) nella solitaria realtà » (Vedānta-Sara, 133) è come una goccia d'acqua in confronto al mare.

Quando l'isolamento è raggiunto avviene ciò che Eckhart chiama la « nascita del figlio di Dio nell'anima », idea già espressa dall'autore della Lettera a Diogneto là dove parla del Logos che si manifesta nel cuore dei puri nello spirito. E' un fenomeno che, nel tempo, ricorda quello dell'emissione della parola eterna di vita fuori del tempo, e significa la liberazione definitiva dopo la quale è assolutamente impossibile una ricaduta nel mondo della materia, che ormai l'anima vede « Dio, scevro d'ogni apparenza di diversità » (Vedānta-Sara, 149). Questa fase della evoluzione finale rende l'anima libera dalla schiavitù del mondo, del peccato, della colpa.

E qui cade in acconcio vedere un poco la concezione del Male quale risulta dal pensiero di Eckhart. Egli, come Tomaso d'Aquino, lo concepisce negativamente, cioè come una sottrazione della virtù al bene, simile alla sottrazione della potenza visiva all'occhio. Secondo Tomaso il peccato, che noi possiamo commettere in conseguenza della facoltà di libera scelta, è utile perchè ci fa vedere la magnanimità divina, anzi è necessario alla manifestazione di Dio. Per Eckhart è strumento di purificazione, è quello che ci fa esperienti, è la lotta vissuta che sublima; il male è mezzo alla realizzazione dell'eterno fine del mondo. In ambedue si scorge poi l'idea neoplatonica che la materia sia la sorgente del male. La colpa non è che una cosa transitoria rispetto all'anima, che conserva la sua essenza anche nel peccato cosiddetto mortale, tanto che, in simile condizione, le buone azioni son vevoli. Il nostro

autore crede anche alla influenza del peccato originale, e ad una diversa condizione nell'ordinamento del mondo prima di esso, ma, contro Tomaso e con Massimo Confessore e Rupert von Deutz, dice che Cristo sarebbe venuto lo stesso anche senza il fallo di Adamo, perchè in Lui si impersonifica il secondo elemento della Trinità che è ab eterno, e si accoglie l'anima dell'umanità, che come idea fu sempre in Dio; Cristo è il risultato dell'azione concorde degli uomini tutti; ognuno può diventare come Lui. Per comprendere questa idea bisogna però distinguere fra Cristo creatura e la parola eterna di vita o seconda persona della Trinità; la incarnazione non è che un momento della manifestazione divina che si esplica nel tempo con la venuta di Cristo; per ciò Eckhart dà tanta importanza al lato umano di questo fatto. In Lui, come in Quello che accoglie l'anima della umanità tutta, gli uomini son ricondotti a Dio; al momento della sua creazione la sua anima fu pervasa della parola eterna di vita, e l'essenza del mondo umano che era in Lui ne fu penetrata. E' questo che dà ad ogni uomo la possibilità d'identificarsi con Dio, perchè *quidquid dicit Sacra Scriptur de Cristo, hoc etiam totum verificatur de omni bono et divino homine* (prop. XII); ognuno può giungere a possedere per grazia ciò che Cristo ebbe per natura, ad immedesimarsi quindi con l'essere supremo.

Questo è il fine ultimo dell'uomo; per raggiungerlo, prosegue Eckhart, egli deve far morire in sè ogni cosa esteriore non desiderar nulla, aspirare a Dio non perchè in Lui vede l'idea della giustizia, la personificazione di ogni bontà, ma perchè si sente con Lui all'unisono, perchè ritrovando Dio ritrova sè stesso. La virtù impersonata in noi sarà la forza motrice, di ogni nostra attività; sarà la nostra condizione essenziale, con noi una e non fuori di noi. Per virtù si intende qui l'insieme di ogni virtù nel significato comune, cioè la virtù unica, l'amore universale che è Dio.

E' naturale quindi che Eckhart tenga in poco conto le opere esterne, che sono un impedimento più che altro, quando si dia loro troppa importanza; esse non rendono giusto chi le fa; l'uomo deve esser retto, per fare opere giuste, perchè sono queste che devono essere influenzate da noi, non noi da loro, che per sè son cosa morta, ove non siano vissute e, come espressione della virtù unica, nella nostra essenza assimilate. Allora esse vengono tra-

stornate nella virtù interna, che stende la sua azione, al di là dei limiti di tempo e di spazio, allora il giusto non agirà secondo la legge, ma la legge in lui. Così non stima Eckhart la preghiera, quale è intesa comunemente, perchè la vera preghiera è quella senza parole, è una meditazione continua; colui che si è isolato dal mondo esterno per espandersi nell'interno, non avendo desideri non prega, ma medita.

Molte delle idee sopra esposte Eckhart ce le ha tramandate nel trattato VI (Schwester Katrei; Meister Eckhart's tochter von Staszburg), in cui sono descritti i diversi gradi della evoluzione, e che ci rammenta subito il libro di Mrs. Besant « Il sentiero del discepolo ». Questo di Eckhart è proprio una guida che ci fa assistere al successivo sviluppo del sentimento mistico in un'anima. E' vero però che, come in lui ogni trattato, non è completo in sé, ma fa come parte di un tutto e le idee che qui non vediamo esposte e potrebbero parer lacune, le troviamo in altri scritti.

Abbiamo ora potuto vedere in che modo si possa raggiungere il supremo fine. Ma non sarebbe vano forse levar la questione se a questo stato di isolamento, a questo « omogeneo scorrere dell'intelligenza nel suo oggetto, nella Realtà fuor della quale non esiste altra, con esclusione della nozione del corpo o di qualunque cosa che quello non sia » (Vedànta-Sara, 123) possa arrivare l'uomo nella vita presente; e se sì, non si debba obiettare che tale condizione impedisce l'agire empiricamente nel tempo, nella vita fisica.

L'azione nel mondo visibile non è affatto impedita, perchè solo il vero centro dell'anima, la « scintilla (funken) può giungere alla identificazione con Dio, non dunque le facoltà dell'anima (kräfte) che restano tali, in comunicazione cioè col mondo fisico; comunicazione che talora può venire interrotta, allorchè pare che la « sinteresi » attragga a sé l'anima tutta, in momenti di attività straordinaria, quale si verifica nel cosiddetto rapimento e nell'estasi. Un tale stato però non può, nella vita presente, esser continuo; la vita attiva dev'essere posta al disopra della contemplativa; questa non è che una scala a quella; con le ultime espressioni si scarta decisamente ogni tendenza al quietismo, cui dapprima si potrebbe forse pensare. Semplice contemplazione sarebbe egoismo; solamente il sentirci uni con Dio dà principio alla attività vera, al-

l'amore ragionato, vissuto e quindi spontaneo verso tutti. Dunque, dice Eckhart, Dio non ostacola per nulla la libera volontà; tutte le azioni di questa nel mondo saranno regolate sul pensiero dominante di cui il centro dell'anima è per così dire permeato, e siccome in tal momento della vita ci saremo già avvicinati di molto al fine nostro, nessun atto sarà possibile se non giusto e retto; nulla deve rimanere allo stato di passività in noi, ma nel mondo dell'azione si deve esplicitare il nostro essere, perchè non v'è bisogno di sottrarsi al mondo, ma anzitutto a se stessi ed al proprio egoismo.

Queste, in succinto, le idee fondamentali di Eckhart, che, se portate nella pratica, fanno pensare con quanta verità egli fu detto precursore di Lutero. Infatti l'anima mistica che coscientemente viene a porsi in contatto immediato con Dio non vede più qual bisogno vi sia di intermediari fra Lui e gli uomini e non può credere che l'uomo, per giungere in porto, debba prestar obbedienza e fede al clero. Onde lascia pure che nelle scuole teologiche si cerchi di indagar l'essenza di quel Dio che essa già possiede, e sorride delle vane dispute che in quelle si accendono, come delle grida e delle contese dei fanciulli dopo il giuoco. L'anima mistica non avrà avanti gli occhi l'idea paurosa dell'inferno o la ricompensa del paradiso; essa ha già fatto astrazione da ogni concetto simile, esercita la virtù perchè questa è in lei, non la allettano i miraggi dell'onore, della santità, della ricompensa, del regno dei cieli, e quei sentimenti attinge dalla natura stessa del suo operare; non imiterà Cristo nella materialità in cui si presenta agli occhi dei più, ma saprà versar in sè il profumo della vita di Lui; non avrà bisogno di rifugiarsi dagli uomini per meditare, perchè sa che è più difficile sentirsi soli in una moltitudine che nel deserto; ma liberando tutto, per quanto può, dal concetto di tempo e di spazio sentirà vibrare in sè l' « anima mundi ».

Chi legge intuisce subito le conseguenze delle dottrine di Eckhart se portate nella pratica; esse invertono il concetto che della preghiera si ha comunemente rigettando ogni desiderio di grazie e concessioni speciali (prop. VII-IX secondo l'ordine della Bolla di Giovanni XXII, 27 marzo 1329), identificano il giusto con Dio e suo figlio (X-XII, *dicere animam esse eternam cum deo heresis Socratis est; dicere eam esse de substantia dei Manichei est*

bereris); negano la possibilità attuale della conoscenza completa di Dio (XXVIII) e la necessità e bontà degli atti esterni (XVI-XIX). Inoltre negano il culto delle reliquie, morti ossami (*totes gebein*), e il giudizio universale, come, cosa non insegnata dalla Scrittura.

Così, dopo sei secoli, di questo profondo alita ancora fra noi lo spirito che, come fu detto, simile all'aurora annunziò un nuovo giorno, preparando ne' suoi elementi etici la riforma, ne' suoi elementi metafisici il fiorire del pensiero speculativo. La sua « forma mentis » ha subito naturalmente l'influsso dei tempi talvolta, tal'altra si è elevata ben al disopra di essi e credo non vi sia alcun teosofa che le idee di lui non trovi per la massima parte consoni alle proprie, riconoscendo in sè uno degli ultimi anelli della meravigliosa catena che lo fa vivere in comunione di pensiero col mondo tutto, dagli antichissimi libri sacri dell'India, dal teosofa e mistico Lao-tse, su su a traverso i popoli e le civiltà d'Asia, d'Africa, d'Europa fino al presente.

Dott. UGO FORTINI DEL GIGLIO.

INTUIZIONE

Di dove deriva la nostra intuizione? Dalle esperienze che noi abbiamo fatto in questa o in precedenti esistenze. L'uomo interiore sa più che non sappia la personalità esterna e comunica il proprio sapere all'uomo esteriore per mezzo dell'intuizione. La luce penetra l'etere, l'etere l'aria, l'aria l'acqua, l'acqua la terra. In modo simigliante la luce dello spirito si comunica all'anima, la luce dell'anima illumina l'uomo interiore, ed il riflesso si rispecchia da questo nella coscienza dell'uomo esteriore. Colla lettura e coll'insegnamento ciò che un uomo già sa interiormente, vien ricondotto alla sua coscienza esterna e richiamato alla sua memoria. Un'idea che un uomo non conosca già interiormente è da lui compresa con difficoltà; poichè essa è come un seme nel terreno, il quale deve germogliare e prender radice prima di poter divenire una pianta od un albero; e spesso un tal seme è da pregiudizi e da erronei concetti circondato come da una scorza la

quale deve prima imputridire e staccarsi. E questo avviene per la luce dell'intuizione. Come il calore del sole penetra fino al seme nascosto nel terreno e lo risveglia alla vita finchè la pianta non esca alla luce del giorno, così la luce dell'intuizione ci fa sentire una verità e il pensiero si allarga e sviluppa finchè perviene alla piena conoscenza. Libri che trattano di cose spirituali spesso non vengono compresi che dopo reiterate letture, dopochè le loro verità abbiano preso radice nell'anima. I migliori libri sono quelli dai quali il lettore pervenga finalmente alla convinzione che nulla di nuovo vi si contenga per lui, che quello che vi ha imparato sia da lui fundamentalmente saputo già da gran tempo.

DOTT. FRANZ HARTMANN.

L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

(L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus).

(Fine - Vedi Ultra di Febbraio 1911).

VI. L'Universo esaminato per introspezione.

Ma torniamo ai *Givâtmâ* e ai suoi atomi permanenti, all'Unità monadica in evoluzione, alla trama germinale della vita.

La seconda Onda di Vita si esplica per « sette tipi di coscienza e sette tipi di materia », che traggono origine dalla primordiale differenziazione in sette *principali* categorie di maggiore o minore importanza che possono assumere nelle loro combinazioni — rispettivamente — tanto i tre aspetti della coscienza (volontà, sapienza, attività), come le tre qualità della materia (inerzia, mobilità, ritmo), compresi lo stato di perfetto equilibrio fra tali aspetti e tali qualità (1).

Una simile corrente di differenziazione settemplice principale dei tipi, si propaga successivamente attraverso tutta la serie dei

(1) *Op. cit.*, p. 76-80.

piani, durante il processo di manifestazione del Secondo dei Logoi. Ora, gli atomi permanenti attaccati a un medesimo *Givâtmâ* appartengono sempre a uno stesso tipo; cosicchè vi sono, all'inizio, sette grandi tipi di Unità monadiche, che si uniscono in sette aggruppamenti di anime, o *Anime-gruppi* iniziali.

Ognuno dei sette aggruppamenti di anime, mano, mano che i *Givâtmâ* s'impadroniscono delle unità permanenti, mentale, astrale e fisica, si veste di un triplice involuppo di essenza monadica del quarto sottopiano mentale, astrale e fisica — citando la successione degli strati dall'esterno all'interno — e tale involuppo è la placenta offerta dal Secondo dei Logoi alla vita embrionale della Monade.

Quando il Regno minerale fa la sua prima comparsa sul piano fisico, tutte le Triadi devono passarvi, nel fine di indurre l'atomo permanente ad accumulare esperienze vibratorie su questo piano, e ad attivarne la trasmissione verso il germe della Coscienza.

Le leggi che presiedono alla immersione degli atomi permanenti nei Regni della Natura per opera ed gli Esseri di Splendore sono quasi incomprensibili a noi; cert'è che gli atomi permanenti, pur non riscontrandosi in ogni germe cristallino minerale, nè in ogni filo di erba, sono in continua e mutevole relazione con le aggregazioni minerali e con le associazioni vegetali, perennemente attivandosi, durante il passaggio evolutivo, lungo la serie di perfezionamento delle forme.

E tale attivazione dell'atomo permanente, effettuata nelle più varie condizioni del regno minerale, conduce alla formazione di aggruppamenti simpatici secondari nel seno stesso di ciascun aggruppamento di anime, che si semmenta, via, via, finchè al principio della evoluzione umana non esistono più aggruppamenti di anime, ma delle Unità monadiche isolate: l'*Ego* nasce alla fine a vita indipendente.

Nella evoluzione dei Regni della Natura i germi delle vite si nutrono degli involuppi di essenza monadica degli aggruppamenti di anime; nel minerale l'involuppo più attivo è il fisico, nel vegetale entra in azione l'involuppo astrale e nell'animale il mentale inferiore (1).

1) *Op. cit.*, p. 120-121.

« Ogni cosa — dice Sinnett — non solamente l'uomo: l'animale, la pianta, il minerale, ha i suoi sette principi... di cui l'inferiore è sempre veicolo del superiore; tutti, dal quarto in su, sono i veicoli della *Sostanza Una* o Spirito (1) ». La « *Sostanza Una* o Spirito — spiega altrove — anima la materia nelle sue forme più infime e provoca il suo sviluppo, lentamente, per gradi, in forme sempre più elevate (2) ».

Ma questi *principi* non sono ancora le *forme* propriamente dette; anche i minerali, tuttavia, posseggono un corpo astrale, o *corpo odico*, vibratile, mobilissimo, dotato di forme particolari e di colorazioni distintive; così, fra i metalli e i metalloidi, la colorazione rosea è propria del corpo astrale del rame, del carbonio e dell'arsenico, l'azzurro è proprio dei piombo e del solfo, il verde dell'oro, dell'argento e dell'antimonio, e, una vaga iridescenza, del ferro (3). Ma la guaina astrale del minerale non mostra quella organizzazione che già compare in certi vegetali, e che risulta evidentissima negli animali (4).

E le forme degl'involuppi progrediscono con il progredire evolutivo dei Regni della Natura. La maggiore recettività agli stimoli esterni conseguita dagli atomi permanenti, e l'isolarsi della Unità monadica dagli aggruppamenti di anime, conducono al risveglio sempre più perfetto di quella Coscienza, che, pur vigendo in tutte le cose, « dormiva nel minerale e sognava nel vegetale ».

Ma la Triade Inferiore dell'Unità monadica non era ancora collegata al *Givâtîmâ* che dal tenue *sutrâtîmâ* buddico; un fremito di vita nuova percorre gli atomi buddico e manasico del *Givâtîmâ*, i quali si svegliano, e vibrando raccolgono intorno a loro un vortice di atomi e molecole dei tre sottopiani più elevati del mentale, nel tempo stesso che anche gli ultimi residui dell'aggruppamento di anime si desintegrano in materia del terzo sottopiano mentale all'atto dell'isolamento dell'Unità monadica; un nuovo

(1) *Boud. esot.*, c. II, 45.

(2) *Op. cit.*, c. VIII, 201.

(3) *Magic*, p. 92 — *Chiarov*, p. 16, 41. Cfr. il lavoro di A. MARQUES. *The Aura of Metals in The Theosophist*, XX (1899), p. 393, 467, 518.

(4) *Études sur la Consc.*, p. 165-166.

inviluppo di questa, il *corpo causale*, trovasi così formato dall'aggregazione di tali materiali. L'incontro delle Energie della Manifestazione, « della tromba di acqua che si riversa dall'alto con la tromba che si eleva verso il cielo », è finalmente avvenuto: la Coscienza monadica può funzionare nel corpo causale, acquistando sempre meglio il potere di controllare e dirigere l'evoluzione dei veicoli inferiori (1).

Una terza Onda Vitale, che procede dal Primo dei Logoi, percorre l'Universo in evoluzione, e il sopraggiungere di quest'Onda segna l'inizio di una diretta funzione della Monade sui piani più oggettivati; quando i primi sei Regni della Natura sono già comparsi nel primo Giro del ciclo evolutivo dei globi, l'ultimo Regno, il Regno umano appare: l'UOMO, con i suoi involucri assai meglio organizzati, che diverranno responsivi alle vibrazioni della Monade, e che trasmetteranno alla Monade stessa la pienezza delle molteplici vibrazioni fin dell'ambiente fisico più denso.

La Teosofia è ben lontana dallo affermare che questo schema di evoluzione che fa capo all'*uomo* sia il solo possibile (2); noi non accenniamo tuttavia che ad esso, come quello che più direttamente ci riguarda.

L'uomo rappresenta un qualche cosa di più *permanente*, in quanto che l'Unità monadica, con le sue Triadi Superiore e Inferiore, abbandonando successivamente, dopo la morte fisica dell'individuo, il corpo fisico eterico, il corpo astrale e mentale, i due ultimi, rispettivamente, in *Kâmaloka* o regione astrale, e in *Devacan* o regione mentale, si coarta nel corpo causale, persistente durante tutto il periodo normale della evoluzione, elabora le esperienze fatte durante la vita, o il proprio KARMA, e quindi si RINCARNA in una *nuova persona umana*, iniziando il proprio ciclo di esistenze, ed evolvendosi attraverso le *sette razze* che si succedono sopra ciascuno dei *sette globi* che costituiscono ognuno

(1) *Op. cit.*, p. 121-122, 174-175.

(2) V. C. W. LEADBEATER. *Les Esprits de la Nature (Élémentins)*, in *Revue Thés. franç.* a. XX, 15, 46, 76, 103.

dei *sette* Giri: vero universo in miniatura, nuova espressione della legge immutabile delle corrispondenze (1).

L'energia dell'Unità monadica, conferitale per la massima parte dal Secondo dei Logoi, che, come dicemmo, esclusivamente la dirige, si limita ad agire sui sottopiani atomici, cioè sugli elementi protilici, costruendo, e quindi vivificando le *spirille* che formano la parete dell'atomo fisico.

Queste spirille, di cui avvertimmo aversene sette ordini, sono inattive rispetto al secondo dei Logoi, quasi « semplici canalicoli pellicolari »; ma si risvegliano all'attività della Monade, a grado, a grado che il numero dei Giri si accumula, ogni Giro inducendo l'attivazione di un ordine di spirille.

Sembra che il potere della Monade fino al quarto Giro si limiti ad attivar le spirille dei soli atomi permanenti, che per conseguenza evolvono prima degli altri; ma la stretta relazione che occorre fra gli atomi permanenti e gli altri atomi quando entrano a far parte della costruzione delle forme induce in questi ultimi una corrispondente attivazione delle spirille, che, sebbene temporanea, li rende in seguito preferibilmente adatti alla costruzione di forme analoghe alle precedenti. E della cernita degli atomi in questa maniera « sperimentati » si occupano appunto gli Elementali preposti alla costruzione delle forme.

Durante l'evoluzione umana, e lungo il corso dei Giri, l'attività della Monade s'impadronisce successivamente dei vari ordini di spirille; nel medesimo tempo le correnti di *Prâna*, o Energia Vitale ch'è insita nella natura del Secondo dei Logoi, successivamente stabiliscono una più stretta comunicazione fra il corpo fisico, il doppio eterico e finalmente il corpo astrale (con il risveglio della sensibilità), fino a che, nel quarto Giro attuale, al vivificarsi del quarto ordine di spirille, non corrisponda una eccitazione alla attività del *prâna* manasico-inferiore, conseguendone la costruzione di un cervello, che dovrà servire come potentissimo strumento del pensiero (2).

(1) *Op. cit.*, p. 106-107. L'indole di questo lavoro non ci permette di estenderci sulla natura, costituzione e funzione dei veicoli umani, nè sul processo evolutivo della vita e della coscienza nell'uomo. È questo, d'altra parte, il lembo della Dottrina Esoterica meglio e più a fondo investigato, e trattato nelle opere innumerevoli editte dalla Società Teosofica.

(2) *Op. cit.*, p. 105-106, 110-113, 157-158.

L'evoluzione umana *normale* ha termine. Quando l'Ego ha conquistato la conoscenza dei tre mondi inferiori, dovrà volgersi alla conquista della Scienza Divina, sacrificare il corpo causale, e vestirsi del veicolo buddico; dovrà quindi assumere il veicolo atmico, e, con l'ultimo velo dello Spirito, la Coscienza della Monade si fonderà nell'accesso universale del *Nirvand*, nello stato di omniscienza su tutti i piani dell'Universo.

Ma l'Umanità non ha ancora raggiunto il grado più elevato della spiritualità: la nostra razza attuale non è che la quinta del quarto Giro; altri Giri occorre che si svolgano prima che *Purusha*, come si esprime la *Dottrina Segreta*, salga sopra le spalle di *Prakriti* per formare l'uomo perfetto (1). Già degli Esseri evoluti, tuttavia, precedono l'evoluzione della grande moltitudine umana, e la loro alta spiritualità si esplica nella conquista del *Mondo Occulto*, di quella immensa manifestazione ch'è oltre il potere dei sensi e del pensiero ordinari.

Come dicemmo al principio di questo capitolo, esiste un metodo introspettivo per conseguire la Conoscenza dell'Universo, e questo metodo consiste nel rendere gl'involucri dell'Ego responsivi ai suoi impulsi, mediante uno speciale processo di *purificazione*, un particolare regime di vita, il cui complesso di regole costituisce lo *Yoga*.

La possibilità d'impiegare il metodo introspettivo di esame è dunque il risultato di una vera accelerazione nello sviluppo delle facoltà di coscienza e attività sui piani che trovansi al di là del piano fisico da noi conosciuto, e risulterà quindi evidente la necessità che un gran numero delle pratiche dello *Yoga* tendano ad accelerare l'evoluzione degli atomi, stimolando il lavoro di vivificazione che la Monade esercita sulle spirille di questi atomi (2).

Lo *Yoga* non fu tuttavia di esclusiva pertinenza orientale: interpretando il profondo significato delle speculazioni dell'Alchimia, dal punto di vista sostenuto dalla Teosofia, risulterà spontanea la conclusione che la *vera* Alchimia non era se non la Teosofia dell'occidente medioevale, che si cingeva di mistero,

(1) *Doct. Secr.* I, 230.

(2) *Études sur la Consc.*, p. 29.

impenetrabile ai profani non ancora sufficientemente evoluti da potersi impunemente confidar loro i metodi per la conquista introspetta della Conoscenza.

« Basta trovare la chiave del simbolismo alchimico... — dice il Sinnett — che oggi offrono al mondo gl'insegnamenti Teosofici, per iscorgervi l'assoluta coerenza di significato ». Il soggetto della vera Alchimia è l'uomo, nella cui natura si cercava di sviluppare le facoltà latenti; la trasmutazione della coscienza normale nella Coscienza divina rappresentava il *magnum opus* degli Alchimisti; lo Spirito divino che si manifesta come coscienza è talvolta il *solfo*, tal'altra il *mercurio*; l'uomo normale non rigenerato è il *piombo*, ovvero l'*antimonio*. « I grotteschi *recipe* che ci lasciarono gli Alchimisti — soggiunge il Sinnett — nascondevano i loro grandiosi concetti filosofici, in stretta armonia con le leggi che governano l'evoluzione umana spirituale, sotto il velo di formole simboliche che riguardano cozioni e distillazioni, il mercurio dei Saggi, l'acqua ardente e i fermenti (1) ».

Quando l'opera del perfezionamento spirituale è progredita, si acutizzano i sensi attuali, e altri se ne sviluppano; si conquista la nozione delle energie e delle sostanze che sono ed agiscono oltre il piano fisico sensibile e, in un grado ulteriore di sviluppo, si apprende a dirigerle e conformarle nei limiti che permettono le facoltà o i *poteri* nuovamente acquisiti. La *Chiaroveggenza*, nel suo migliore aspetto di visione, consapevolezza o coscienza sui piani più elevati, prelude l'acquisto dei poteri; la vista, e quindi il *senso interno*, possono mettersi successivamente in rapporto con le sottili suddivisioni eteriche del piano fisico, con il piano astrale e con il piano mentale; e mentre la *visione eterica*, che rivela le più sottili manifestazioni della materia sul piano fisico ed ha la caratteristica di mostrar gli oggetti come se fossero trasparenti, è tuttora prevalentemente localizzata in corrispondenza dell'organo visivo, la *visione astrale* è localizzata in ogni parte degli organi astrali dell'uomo, e non solo permette di vedere le porzioni astrali, ma anche quelle che si vedevano prima, e di vederle in una guisa particolare: come se un oggetto fosse

(1) *The growth etc.* p. 338 e seg.

contemporaneamente osservato da tutte le parti — il che sembra essere in relazione con una *quarta dimensione dello spazio* (1).

Taluna delle esplicazioni del metodo di visione introspetta riguarda la conoscenza particolare sulla materia fisica, ed è singolarmente interessante per la luce che proietta sulla fonte delle notizie che minutamente esporremo in un prossimo lavoro. « Una delle facoltà dell'uomo dotato di visione astrale — dice il Leadbeater — (quantunque il primo dominio di ciò appartenga piuttosto alla più alta facoltà devacanica) è di poter *ingrandire* (e il Leadbeater rileva egli stesso l'improprietà di questa espressione) a volontà, quanto desideriamo, le più tenui particelle di materia fisica e astrale. L'atomo postulato dalla scienza, e la molecola ipotetica, diventano realtà visibili e viventi allo studente d'occultismo, il quale, mercè un'attenta osservazione, trova ch'essi sono molto più complessi nella struttura, di quanto lo scienziato non abbia potuto constatare. Il chiaroveggente può inoltre seguire con la più viva attenzione, e col più vivo interesse le varie specie di azioni eteriche, elettriche, magnetiche, ecc. E quando taluno degli specialisti in questi rami della scienza sarà capace di sviluppare la facoltà di vedere quelle cose sulle quali tanto facilmente si scrive, parecchie belle e sorprendenti rivelazioni saranno fatte agli uomini. Questo è uno dei *Siddhi* indicati dalle scritture orientali, o poteri concessi all'uomo che si dedica allo sviluppo spirituale (2) ».

Come dicemmo, al potere della conoscenza speculativa dei piani della Natura segue il potere di azione sui medesimi: « Non solo la materia primordiale — dice la *Dottrina Segreta* — ma anche in quella manifestata del nostro piano fenomenale, la Natura imprime le sue forme geometriche. *L'Arhat* deve alla conoscenza di questa legge il potere ch'egli ha di compiere i suoi *Siddhi*, fra cui la desintegrazione della materia (3) ».

Qual meraviglia, adunque, se Nicola Flamel, Raimondo Lullo, il Cosmopolita e Filalete, che furono dei veri Adepti, poterono

(1) *Chiarov.*, p. 30, 35, 37 — *Boudd. esot. c. VIII*, p. 189 e seg.

(2) *Chiarov.* p. 49-50.

(3) *Doct. Secr.*, I, 76.

conseguire le loro straordinarie trasmutazioni metalliche, operando sulla Natura fisica per occulto potere della psiche?

« Si può essere dei chimici eccellenti — dice l'Hartmann — e nulla sapere di Alchimia; si possono controllare esattamente le forze chimiche della Natura che agiscono sul piano fisico, e nulla sapere, tuttavia, della chimica dell'anima. Perciò i misteri dell'Alchimia resteranno sempre misteri per lo scienziato materiale che non ha a disposizione i poteri spirituali... I processi della Natura sono alchimici e non solamente chimici (1) ».

« La materia è unica — spiega l'Hartmann più oltre — le varie qualità sotto cui la materia primordiale si manifesta come sostanza visibile sono effetti secondari di cause prime; e siccome tutte le sostanze consistono di modificazioni della materia primordiale, conseguentemente in ogni atomo di materia sono contenute le essenze spirituali dei settanta e più elementi della chimica.

Nel rame, nel piombo, nel ferro, nel mercurio, e negli altri metalli è contenuto il principio, che, sotto certe condizioni, può essere condotto a oro; nell'oro son contenuti i principî invisibili, non rivelabili a mezzo dell'analisi chimica, che sotto altre condizioni possono divenire piombo, ferro, argento, ecc. E se un Adepto sa come condurre questi principî o essenze in molecole, e a prender forma, sarà facile per lui far oro dal ferro o piombo, come fabbricar ferro dall'oro. Gli Alchimisti non creavano alcuna sostanza nuova: guidavano solamente la Natura, inducendo la *semenza dei minerali* a germinare... L'Alchimista, difatti, dice: Non possiamo far oro da alcunchè che non sia oro... Questo processo è insegnato dall'Alchimia, ma questa scienza è necessariamente incomprensibile per coloro che non sono arrivati a tale stato di *conoscenza spirituale*, da poter esercitare una *volontà spirituale*, e una volontà spirituale non può esistere nell'uomo che non è *libero* dai desideri materiali o personali. Se questa verità sarà compresa, si rimuoverà l'Alchimia dal regno della superstizione, conducendola nei limiti di una scienza esatta spirituale (2) ».

(1) *Magic etc.*, p. 229.

(2) *Magic etc.*, p. 232-233, nota.

Oltre il metodo introspettivo diretto, la conoscenza dei piani superficiali e i poteri occulti di azione possono indirettamente acquistarsi per mezzo di pratiche speciali che la Teosofia classifica come operazioni di *Magia*, oltremodo pericolose, che hanno per fine l'ottenimento del predominio sopra le *forze Elementali*, inducendole ad agire per proprio conto. Gli uomini della quarta razza, gli abitanti della sommersa Atlantide, giunti a un livello elevatissimo d'intellettualità, avean potuto conquistare quel predominio sopra gli Elementali (1): « essi sapevano impiegare — dice il Sinnett — le *forze oscure* della Natura, e fra loro gli scienziati avevano una così completa conoscenza della materia, che potevano operare la trasmutazione dei metalli... Essi sapevano anche comandare agli Elementali, pel cui mezzo potevano mutar la costituzione della materia...; e tali poteri erano conseguiti con mezzi puramente intellettuali, e per via di esperimenti scientifici ordinari (2) ».

E pertanto, conferma la *Dottrina Segreta*, « la culla dell'Alchimia sperimentale ordinaria fu in Atlantide; solo la rinascenza ebbe luogo in Egitto (3) ».

Eccoci condotti sul punto d'intendere come le avanguardie della evoluzione umana possano scrutare e operare molto al di là del limitatissimo orizzonte della manifestazione fisica sensibile, trasformando la psiche in mezzo e strumento di percezione e di azione sui piani più elevati dello Spirito-Materia, delle Forme Vitali e della Coscienza.

Dovremo abbatteci, oramai, e definitivamente, sulle bassure del piano fisico, guidati da questa conoscenza dell'occulto, quale ci è rivelata dai reggitori ufficiali della Società Teosofica, e ignota agli scienziati di oggi. Scopriremo nuove direzioni delle investigazioni Iperchimiche, nebulose talora, il più delle volte discutibili, ma sempre notevoli da qualsiasi lato — a seconda delle attitudini — si vogliono considerare le questioni.

(1) *Chiarov.*, p. 63.

(2) *Boud. esot.*, c. IV, 92-93 — Cfr. W. SCOTT-ELLIOT, *Histoire de l'Atlantide* (tr.). Paris 1901, p. 75.

(3) *Doct. Secr.*, IV, 392.

Saremo più vicini alla esistenza che noi conosciamo; ma la descrizione degli aspetti di questa esistenza così rivelataci è talmente complessa, intrigata, irta di difficoltà e di dubbio, da farci spesso sinceramente rimpiangere la placida ignoranza della nostra scienza occidentale, dai tenui e labili contorni fatti d'ipotesi, ma dove l'intelletto più dolcemente posa.

BENEDETTO BONACELLI.

Con quest'articolo si chiude lo studio del nostro amico Dr. Bonacelli sull'Unità della Materia. Prossimamente pubblicheremo dello stesso nostro valente collaboratore — come del resto egli stesso accenna qui sopra — una serie di articoli sull'Iperchimica, in cui saranno esaminate alla luce delle più recenti conquiste scientifiche, le vedute della Teosofia sulla *Chimica occulta*. (N. d. U.)

I MUHIZCA

(Fine. Vedi Ultra Febbraio 1911).

Il fuoco, l'elemento terrestre più attivo per la sua luce ed il suo calore è il simbolo più naturale del sole, prende perciò una parte importante nel culto.

Anche qui come nel Perù, nelle Canarie, nel Messico, come nell'antica Roma, vi sono sacerdotesse votate alla castità, preposte alla custodia del fuoco sacro che lo stesso Sole accende ogni anno fra grandi feste e spargimento di sangue umano.

Bocica sparendo dopo una vita terrestre di cento cicli Muhizca, duemila anni solari all'incirca, consegna la terra a Cibciat-ciun (forse un ipostasi di Bocica) il quale era il protettore immediato delle due caste inferiori, mentre Bocica era più particolarmente il dio delle due superiori. Il suo nome vuol dire puntello, sostegno dei Cibcia.

Quando i missionari cristiani predicarono il Vangelo nella Tierra Firme, il Santo che ebbe maggior venerazione fu San Cristoforo. In quell'uomo che porta sulle spalle un bambino il popolo riconobbe una immagine già a lui familiare, il Ciun sostenente il Muhizca, e tutto il suo fervore si volse al Santo anziché al Gesù bambino.

Anche San Michele che atterra il demonio ebbe grande venerazione, Michele era Bocica il vincitore, il vinto era Fomagata, e il popolo li venerava ambedue, forse obbedendo al prudente consiglio che è bene coltivare buoni amici dappertutto.

Un giorno gli uomini disobbedirono a Ciun: allora egli creò i torrenti Sopo e Tibito le cui acque non avendo scolo inondarono la valle di Bogota. I pochi uomini scampati pregarono Bocica di aiutarli ed egli apparve nell'arco baleno e con un colpo della sua bacchetta ruppe il monte e le acque precipitarono al piano da Tequendama.

Questa variante se toglie a Cia l'odiosità del diluvio, non altera sensibilmente la figura di Bocica, che presentandosi nell'arco baleno, assume il suo vero carattere di eroe solare.

Ciun fu condannato, novello Atlante, a portare la terra sulle spalle che già posava su antichi pilastri di legno gayac: quando è stanco cambia di spalla, e abbiamo il terremoto. E' questa una definizione che ha lo stesso valore delle molte che nei libri di scuola ci dà la nostra scienza moderna.

I Muhizca ricordavano che un tempo, non molto remoto, si era sparsa la voce che il sole doveva far concepire coi suoi raggi una giovane di Guacheta la quale sarebbe rimasta vergine anche dopo il parto.

Il Casique del luogo, che aveva due figlie, desiderava avere per una di esse questo onore e tutte le mattine le esponeva dall'alto di una rupe al sol levante perchè fossero illuminate dai primi raggi. Egli fu esaudito. Una di esse partorì dopo nove mesi uno smeraldo che avvolto nel cotone e messo sul petto della madre, si cambiò in un bel bambino, il Guaranciacia, universalmente riconosciuto per figlio del Sole. Egli fu proclamato re di Hunca e nessuno ardì mai guardarlo in faccia: un suo sguardo avrebbe incenerito.

Costruì un gran tempio a levante di Hunca in onore di suo padre il sole, ma non ebbe tempo di finirlo. La tradizione dice che riunì tutti i suoi sudditi per annunciare che il paese sarebbe invaso da uomini ferocissimi i quali venivano dal lontanissimo oriente, ed egli se ne andava per non assistere allo strazio di quella distruzione che non era possibile evitare perchè tale era il volere imperscrutabile di Ciminignaya. Disparve senza che alcuno sapesse dove era andato.

La tradizione è indubbiamente sincera ed in attesa che lo studio ci offra qualche altro elemento per poterla spiegare, rimane per noi testimonio di quel presentimento che nel Messico, nel Perù, fra i Guarani agitò gli indigeni per il sopraggiungere di gente nuova che veniva a distruggere, e per sempre dalle fondamenta, le antiche civiltà americane. Notevole anche qui il misterioso ed universale concetto di una madre vergine.

Il dio unico che si impone come causa delle cause non assume mai una forma particolare e definita; più modesto dei compilatori della Bibbia l'americano non si crede fatto a sua similitudine e immagine: esso è l'ignoto: il superlativamente ignoto, l'inaccessibile. Si intuisce che è la volontà che tutto muove, ma non gli si rende culto diretto; lo si adora nelle sue manifestazioni a noi sensibili. È il concetto panteistico, è l'universo infinito, e perciò eterno, l'origine di ogni cosa, l'ignoto che ci preme tutto intorno e siede sui due abissi insondabili del passato e del futuro.

È il sole che viene da levante e percorre la terra, seminatore di civiltà anche per il Muhizca. E gli eroi solari sono personificazioni create dalla gratitudine dell'uomo, che davanti al divino raggio si prostra.

Però se con Bocica il dogma sale tanto in alto, il rito d'origine più antica rimane crudele, sanguinario. Non siamo al Messico dove ogni anno agli dei di quell'Olimpo si immolavano almeno ventimila uomini e donne: ma anche qui si chiedono grazie alle divinità spargendo il sangue umano. Il tempio è eterno se le fondamenta sono cosparse col sangue di una giovanetta vergine o di un prode soldato prigioniero di guerra.

Nelle gravi contingenze nazionali i preti processionalmente salivano la vetta di un colle dove allo spuntare del sole, si propiziava l'astro sgozzando con una canna aguzza un ragazzo rubato alle tribù nemiche. Col sangue si tingevano le rupi volte a levante ed il cadaverino si abbandonava ai raggi del sole che quasi sempre lo disseccava.

Lo stesso Bocica, che aveva riprovato i sacrifici umani considerandoli sacrilegio, riceveva l'offerta di un giovanetto con grandi cerimonie.

I cicli solari di 60 anni, periodo comune a tutta l'antichità,

ancora in vigore nella Cina, erano divisi in quattro parti di 15 anni ciascuna: al principio di ognuna di esse si offriva a Bocica la sua vittima, la *Guesa*, l'errante, il vagabondo, un bambino rubato nel villaggio di S. Juan de les Llanos, dove Bocica aveva preso terra la prima volta. Si allevava nel fasto di Sogamoso per dieci anni: a quest'età cominciava il pellegrinaggio verso la morte che durava altri cinque anni percorrendo la strada già fatta dall'eroe solare, fermandosi nei *ciun-sua*, i santuari che segnavano nel suolo muhizca le sue tappe e ricevendo gli stessi onori. La vittima rappresentava il dio.

Fu forse una rappresentazione materiale dell'antico nomade cacciato dalla agricoltura. E' il dio stesso che offre una parte di sé in olocausto al tutto per redimere il popolo. Ma per quanto possa essere profondo il sentimento della espiazione, il sacrificio umano è una barbarie conservata attraverso i nuovi ordinamenti sociali e religiosi da uno stato primevo di cui conserva i folli timori e tinge di macchia indelebile la civiltà muhizca, per tanti altri aspetti molto evoluta.

I preti che accompagnavano la *guesa* rappresentavano Bocica nelle sue diverse personificazioni, gli attributi della luna, Fomagata, il diavolo indigeno, e tutte le altre divinità che la nuova religione aveva detronizzato, ma non ucciso: infine seguiva una mascherata di vegetali ed animali utili domestici, simboli della società diventata sedentaria e agricola.

Davanti a quelle lugubri maschere la *guesa* legata ad una antenna veniva uccisa a frecciate ed il suo cuore ancora palpitante si offriva al sole nello stesso istante in cui col suo corso iniziava un nuovo periodo di 15 anni. Allora la *guesa* morta prendeva il nome di *quihica*, la porta, l'ingresso.

E' una prova che si aggiunge alle molte che dimostrano come nella progressiva evoluzione del sentimento religioso l'umanità, a partire dal primitivo rozzo feticismo, ha continuato la sua strada verso la verità o ciò che ritiene tale; ma il suo cammino difficile fu reso ancor più aspro e malagevole dall'ignoranza del popolo incapace di comprendere un concetto astratto e dalla speculazione teocratica spesso serva di necessità politiche. Il sacrificio della *guesa* può anche significare un *memento* del dominatore al popolo conquistato.

Così nel Gundinamerca alla morale pura, quasi cristiana, si univano pratiche ributtanti, orribili carneficine; e quei preti modelli di virtù, viventi fra le più austere penitenze, che insegnavano ai giovanetti ad odiare il furto, la menzogna, e li guidavano nel canto in onore di Bocica i cui altari erano gai di fiori freschi, si lordavano senza ribrezzo di sangue umano, ostia consacrata a dio.

Le anime dei morti si riunivano in un sito sotterra detto l' « al di là ». Il sito era lontano, il viaggio lungo. L'anima scendeva nei pozzi scavati dall'acqua nella terra gialla e nera: in quelle voragini, gli *emposieux* dei geologi, che non sono rari nell'altipiano colombiano e che nella loro parte superiore, sono la dimora abituale di un sinistro uccello notturno, il *huacaro*, l'abitatore delle tombe, che gli spagnuoli ribattezzarono *diablotin*. L'anima andava fino in fondo sulla sponda di un misterioso fiume che occorreva seguire lungo la corrente sopra una barca di ragnatela.

Dopo aver attraversato molti laghi, sempre al buio, l'anima giungeva al suo destino. Per i Muhizca il ragno fu animale sacro: senza la sua tela non si poteva raggiungere l' « al di là » e l'anima, spirito leggerissimo, non gravava molto su quelle imbarcazioni.

Nell'*al di là* i buoni godevano della vista del Sole, la presenza del dio; i reprobri nella oscurità ricordavano lungamente i peccati, ma non in eterno. L'espiazione procedeva per gradi, come per gradi procedeva il salire verso un più alto concetto della morale e della divinità da cui emanava. Però in un paese così diviso dalle caste è naturale si credesse che anche nell'*al di là* l'uomo godesse prerogative corrispondenti alle terrene. D'altronde il nascere in una casta superiore non era caso, ma l'opera di una progressiva selezione già iniziata.

I morti in guerra, le donne che soccombevano nel parto, godevano del riposo in dio qualunque peccato avesse contaminato la loro vita. La malattia che uccideva era l'indice del destino di oltre tomba: il riposo assoluto per i morti di febbre, di emorragia, di pleurite: ogni altra morte era considerata castigo: l'uomo doveva ritornare a scontarlo e non aveva quindi diritto nè a funerali, nè a lutto.

Al cadavere la cui anima riposava in grembo al sole per sempre, si verniciava la testa di *bixa orellana* e si componeva nella tomba fra fiori e profumi. Su di essa si alzava una cupola dove fra nastri e fiori campeggiava la croce. Il funerale in questo caso era una dimostrazione di gioia: l'uomo aveva cessato di soffrire.

Ogni casta aveva suoi rituali pieni di meticolosità che non si potevano omettere senza urtare la strapotente teocrazia.

Il corpo dei grandi guerrieri imbalsamato si portava in testa alle truppe perchè lo spirito le guidasse alla vittoria; così le ossa di Aiace nella falange dei Locresi, così quello di Teseo a Maratona.

Gli annegati, i morsicati da rettili, che danno ancora un'alta percentuale sul numero delle morti, si seppellivano nella terra su cui si piantava la croce. E' Bocica che impone la croce come simbolo divino e ne adorna il mantello dei preti.

In origine la croce, così comune in America, ebbe forse il solo scopo di indicare i punti cardinali, la rosa dei venti apportatori delle piogge ristoratrici e fecondanti, personificate da quattro geni che occupano un posto d'onore nell'Olimpo indigeno. I muhizca venivano da quattro tribù, erano divisi in quattro caste, i periodi cronologici si dividevano in quattro parti e il numero 4 nei suoi multipli è la chiave dei tre calendari.

Le primitive croci coll'estremità tagliate e fiorite come più particolarmente sono comuni nell'America Centrale, danno a questo simbolo il chiaro significato di fronda che si rinnovella, datrice di nuova vita nascente coll'aiuto del soffio divino da una madre sempre vergine, forse la terra. Così per un lungo giro di interpretazioni si ritorna ad un concetto antichissimo comune anche all'Asia.

Nell'anniversario della ascensione di Bocica, nel *Huan*, dodici preti vestiti di rosso con mitrie sormontate da croci, seguiti da altri dodici egualmente vestiti di azzurro, partivano da Sogamoso e facevano il giro di tutto il paese gridando in coro che tutti gli uomini devono morire, che dalla terra vengono ed alla terra tornano, ma il destino delle anime è imperscrutabile.

Questo lugubre monito finiva nell'orgia che riconduceva l'allegria spensierata nei cuori.

Il matrimonio seguiva per compera ed era permessa la poligamia. Però soltanto la prima moglie era la padrona di casa investita di tutti i diritti legittimi. Un uso che ha la sua ragione nelle numerose tradizioni matriarcali, che sono ancora più notevoli nel paese delle Amazzoni, accordava alla moglie in determinati casi di staffilare il marito, limitando i colpi ad un massimo di otto.

Il prete chiedeva alla sposa: — Ami tu Bocica più di tuo marito? — Ami tu tuo marito più dei tuoi figli? — Ami tu i tuoi figli più di te stessa?

Ecco tutta la vita di quelle donne, fatta di continue abnegazioni, di sacrificio a Dio, al marito, ai figli.

Le donne, come ancora tutte le indigene americane, si sgravavano solo in un luogo appartato presso un corso di acqua, nel quale si tuffavano immediatamente col neonato. Il marito a cui la moglie moriva di parto, era tenuto responsabile e perdeva la metà dei suoi beni a favore dei parenti di lei. Il medico Muhizca aveva dei concetti di fisiologia forse non del tutto sbagliati. Ma non è qui il caso di parlarne.

Il dio crudele voleva sangue anche nella famiglia. Dei gemelli non doveva vivere che il primo a nascere; le femmine che nascevano prima del maschio in una famiglia si uccidevano. Sebbene la religione potesse sull'animo della donna, ciò urtava troppo in pieno il sublime sentimento della maternità, conservatore della specie e dell'individuo, perchè le disubbidienze non fossero numerose, per quanto, se scoperte, crudelmente punite.

Usavano i Muhizca alcuni geroglifici non molto dissimili dai messicani e con quelli trasmettevano ordini, pubblicavano leggi. Il monumento più antico su cui figurano è il calendario scolpito nel basalto trovato per caso alla fine del secolo XVIII e che fu potuto decifrare.

La scoltura copiava la figura umana, le rane e gli altri animali cui si attribuiscono valori simbolici non sempre chiari per noi: nelle collezioni si hanno lastre di basalto con figure che sono certamente segni zodiacali, avanzi di totemismo, i quali su per giù sono gli stessi in tutto il mondo.

Il culto premuhizca, il più antico di cui possiamo trovare traccia, è quello del sole e della luna: come in Tiahuanaco nel

Perù e nelle piramidi messicane. Esso è pur attestato da numerosi monumenti tanto interessanti per la storia delle religioni, perduti ormai nelle vaste solitudini dell'Orenoco, del Parima, e del Cassiquiaro, quello stranissimo fiume che mette in comunicazione l'Amazzone coll'Orenoco.

In mezzo alle foreste il viaggiatore si arresta stupito davanti a quelle antichissime sculture le cui analogie col gusto egizio sono evidenti. Invano cerca peraltro elementi che bastino a rievocare quei templi, quelle città cui appartennero, per strappare il segreto di quel popolo che in esse si agitava chiedendo come noi invano la ragione ultima delle cose. Muta rimane la pietra, sfinge impenetrabile che sfida i secoli, forse solo per ricordarci che quella civiltà a cui noi aneliamo di giungere, splendette già luminosa nel profondo delle trascorse età.

Venne il mare. Nelle sue onde tutto sparì. Dopo migliaia e migliaia di anni le Andes alzarono il poderoso dorso recando nelle lor valli tutte chiuse intorno il gran mare di Colombia, del quale oggi sono residui i laghi di Guasca e di Guatabita. Il suo prosciugamento, opera del periodo postglaciale, è la gloria di Boccia che il miopissimo cronista spagnuolo, preso nelle tenaglie della cronologia biblica, crede un uomo vissuto nel XIII secolo dell'E. V.

L'uomo che rioccupa quella regione non ha nessun legame all'antico. Si dice autoctono solo perchè non ha più la tradizione del suo arrivo ed ha dimenticato il paese di origine.

In quelle pietre, che conobbero i segreti delle profondità marine, è evidente l'umanizzazione del sole e della luna fra utensili agricoli e domestici in lotta forse con serpi, tigri e coccodrilli. Lo stesso concetto che ricorre in tutte le pietre scritte del nuovo continente.

Pare che fra i Muhizca nessuna restrizione ieratica sviasse l'arte dal vero. Gli idoli, tranne le figure mostruose di Fomagata, sono belli. Se le poche tribù abbruttite che vivono ancora nel paese accennano cogli zigomi sporgenti, gli occhi piccoli inclinati e la barbetta di becco, di appartenere alla razza mongolica o di averne subito una forte influenza, non è così delle antiche caste superiori sparite. Batciué, la venere Muhizca, coi grandi occhi orizzontali a mandorla, il naso leggermente aquilino, il purissimo ovale e la

figura alta e slanciata, mostra quale splendido tipo umano si era qui affermato dopo tanti secoli di vita civile. Batcinè, viva, sarebbe una bellissima donna anche in Europa: non dispiaccia alle signore europee, senza dubbio, sue cugine.

Quelle statue attestano un sentimento del bello, una tecnica molto superiore a quella dei messicani e dei peruviani.

L'architettura è anche qui grandiosa. Molti i ruderi di palazzi e tempi: le rovine colossali della collina di Miva sono una cava inesauribile di pietre da taglio per la costruzione della nuova città di Moniquira.

Fra gli usi originalissimi di quella gente uno vale ad illustrare quale concetto avesse della proprietà e della sua tutela. Il debitore che a scadenza convenuta non pagava, la legge condannava per il doppio, accordando un certo lasso di tempo; finito il quale, se ancora non pagava, il giudice gli mandava una tigre o un orso col suo custode che doveva rimanere davanti alla porta di casa per un tempo fissato. Spirato anche questo senza che il debito venisse soddisfatto, i preti gli spegnevano in casa il fuoco, gli interdavano l'uso delle fontane, la stessa terribile scomunica del medioevo cattolico, ed al disgraziato non rimaneva che il suicidio.

Il Gundinamarca ha una civiltà alla quale invano si negherebbe una sfumatura cinese: una civiltà mongola fra genti bianche. Essa è più vicina alle messicane, che probabilmente ignora, diversissima dalla peruviana colla quale invece, testimonia l'ambasciatore Muhizca arrestato dal Benalcazar, ha qualche contatto.

Il carattere che distingue la civiltà muhizca dalle altre americane tutte, e la fa più evoluta, secondo il concetto europeo, è la proprietà personale liberamente acquistata per attività commerciale, per abilità professionale, o per feudi concessi dal re, premio a meriti insigni; proprietà che la legge regola e tutela nell'erede che essa indica nel figlio maggiore della sorella, uso di origine matriarcale.

Sul trono di quel paese sedeva un re: un disgraziato schiavo del complicatissimo cerimoniale. Per andare dal suo palazzo al santuario, che ne distava circa 300 metri, impiegava tre mesi. Tanti ne occorreivano per compiere le minuziose prescrizioni di un protocollo, che, insigne monumento di imbecillità umana, può

citarsi come la sublimazione dell'etichetta di corte. Gli spagnuoli, che se ne intendevano, ne furono entusiasti.

Intorno a questo personaggio costretto, in una certa funzione solenne, a mostrarsi all'ammirazione dei suoi sudditi nudo e verniciato d'oro, si appoggia una delle tante versioni che si sono date dell'*Eldorado*, l'uomo d'oro, supposto signore del più ricco paese del mondo dove (come in quello del non meno famoso Preste Juan de las Indias, che si volle, tanto per dire qualche cosa, riconoscer in un principotto tartaro), le strade erano lastricate di brillanti, rubini e smeraldi.

Per trovare questo paese si compirono le più arrischiate imprese della conquista americana, imprese che sono ancora più meravigliose della stessa meraviglia cercata, per la tenacia, il coraggio, la perseveranza, la cupidigia dell'uomo nell'inseguire un'ombra alla quale furono sacrificate migliaia e migliaia di esistenze, come ad una insaziabile divinità messicana.

In una di queste spedizioni Francisco Orellana scopre il rio delle Amazonas sulle cui rive ritrova la leggenda delle donne guerriere — *las sin marido* — che portano una pietra verde caratteristica: le antiche Amazzoni dell'isola di Lemnos già vinte da Teseo.

Dell'argomento si occupano moltissimi, primo fra tutti il La Condamine che nel 1736 fu all'Equatore per risolvere importanti problemi sulla forma e sulla grandezza della terra.

Egli ebbe conoscenza delle donne guerriere da indigeni che avevano avuto per tradizione notizie di esse: era il nonno, il bisavo che le aveva avvicinate ed indicavano la strada per giungere al loro paese. Però di mano in mano che il La Condamine si inoltrava nelle Cordigliere, quel paese si andava sempre più allontanando così che non fu possibile ritrovarlo.

Però la leggenda si impone con un certo fondo di verità ed Humboldt è convinto della possibilità di quella società femminile che si rinnovava col contatto periodico di tribù vicine, alle quali si rimandavano i maschi che nascevano. Non è però presumibile che una simile società abbia lungamente sussistito o sussista tuttora. Ormai, più o meno addentro, si conosce tutto il paese ed essa non vi si potrebbe nascondere.

Il credito che ebbe nell'antico e nel nuovo continente è inne-

gabile: però la storia delle amazzoni americane è meno stravagante di quella delle loro consorelle dell'Asia minore, e le vicende della loro società sono molto più semplici e verosimili.

Di quelle spedizioni al favoloso Eldorado una è più particolarmente interessante per il suo probabile risultato. Pietro de Ursua che la comandava, di animo buono, fu assassinato nei boschi della Colombia dal suo luogotenente Lope de Aguirre, che a sua volta fu ucciso dai soldati spagnuoli che lo accompagnavano.

Lo spirito del *tirano Aguirre*, come è chiamato comunemente, e dei suoi complici, lo si vuol riconoscere nei fuochi fatui che vagano nelle desolate pianure del Manzanares nella Nuova Andalusia: anime in pena colpite dal castigo di Dio. Dei settecento spagnuoli non si ebbero mai notizie: si credono i progenitori dei Mayoruna, i cui caratteri etnici non lo escluderebbero; ma è molto duro per l'orgoglio europeo confessare che è quella la sola tribù in tutto quel vastissimo paese accusata, e non a torto, di antropofagia. Non certo per atavismo materno!

Oggi, dopo tanto cercare, l'Eldorado trovasi nelle nubi del Pacifico. Epperò la leggenda che ha importato lo stesso Colon che vi sperava il meravigliosamente ricco suolo di Cipango, fu imposta fino ad un certo punto all'America. Evidentemente si confuse con leggende locali consimili acquistando un indiscutibile valore topografico. Così si spiega come per più di tre secoli potè tentare gli ardimenti di tanti esploratori.

L'Eldorado rimane nella storia triste testimonio delle efferatezze a cui può spingere l'uomo anche una falsa credenza, quando lo lusinga nella più terribile delle sue passioni, quella dell'oro.

Fu così che paesi ricchi civilissimi furono rasi al suolo diventando cimiteri di razze ferocemente martoriate.

Spensieratamente l'europeo, questo padrone che tiranneggia oggi il mondo e tacita gli scrupoli della coscienza coi cavilli del dritto internazionale, ipocrisia che larva il dritto del più forte, dimentica che la pena del taglione è legge naturale: « chi di coltello ferisce di coltello perisce ».

G. M. PERRONE.

SOGNI VERIDICI?

(*Rêve véridiques — Truthful dreams — Wahrhastige Träume*),

Ad ogni cultore di studii psichici è nota una certa letteratura addirittura inondata di tepido ottimismo e cospicua per l'assenza quasi completa di idee. Sembrerebbe impresa disperata il cercare di estrarre qualche cibo adatto alla nutrizione di adulti, eppure così non è. Una indagine accurata può sovente ricompensarvi con qualche fatto degno di nota la pazienza innegabile che è necessaria per tentarla.

Così nel *Progressive Thinker* (n. 1086, 17 settembre 1910, pag. I, colonna 4-5) è riferito un caso notevole di trance, e sebbene le garanzie della sua autenticità siano, come era da attendersi, del tutto insoddisfacenti, la rispondenza ai caratteri fondamentali della classe a cui appartiene, lo rende almeno molto probabile. Il soggetto ne è la signorina Mae Mutchlar di Afton, Iowa (Stati Uniti d'America) che durante una predica del rev. Athington, evangelista californiano, affascinata dalla sua voce apostolica... si addormentò. Ora ciò non accade soltanto in America nè vi sarebbe da interessarsene se questo sonno non fosse durato tre giorni, in capo ai quali il soggetto si destò e narrò all'Athington quanto segue.

Perduta la coscienza delle cose di quaggiù, la signorina Mutchlar fu trasportata nientemeno che in paradiso. La sua sorpresa di non trovarci la città d'oro che s'aspettava non manca di freschezza e dà qualche garanzia alla sincerità del racconto. In questo paradiso inotodosso sorgevano, invece, alte montagne coronate di neve e un grande lago iridescente vi sfolgorava sotto un cielo di tramonto. L'aria era tiepida e dolce come d'estate. In un paesaggio così amabilmente decorativo non potevan tardare a svolgersi scene graziose.

Ecco infatti una compagna di giuochi della protagonista, morta qualche anno prima, accoglierla con grida di benvenuto e condurla a una bella abitazione costrutta sul dorso di una collina. « Era, dice miss Mutchlar, simile a quelle eleganti villeggiature che sorgono nei dintorni delle grandi città. Mi sorprese moltissimo, che la gente in cielo avesse case ed abitasse in famiglie come da noi ». Da questo momento incomincia per la Mutchlar un delizioso ciclo di ricreazioni nel più favorevole degli ambienti. Ricorda, fra le altre il bagno quotidiano in un lago in fondo al quale, poichè le sue acque avevano il dono di non impedire il respiro, miss Mae e Giulia, la piccola amica di lassù, coglievano le più rare piante acquatiche.

È inutile proseguire nelle citazioni o riferire nuovi casi di trance che il soggetto ebbe, in altre occasioni. Gli spiritisti riconosceranno in queste descrizioni la famosa « terra dell'estate » di molte comunicazioni d'oltre tomba. Gli psicologici ricorderanno altri romanzi subliminali tra cui, famoso, quello della signorina Smith, studiata dal Flournoy. Gli uni e gli altri possono esser nel vero, senza contraddizione. Basta per ciò ammettere la possibilità di una creazione fantastica dovuta alla cooperazione di quei piccoli borghesi dell'occulto che abbondano nello spiritismo come religione.

Tale opinione, che è quella degli occultisti (vedi Leadbeater, Il piano Astrale), diviene se si pensa alle possibilità senza limiti della telepatia, plausibilissima. La « terra dell'estate » sarebbe così uno stato mentale collettivo, reale, per gli idealisti, quanto il mondo in cui viviamo e invero potrebbe considerarsi come un'edizione di quest'ultimo, corretta da un fanciullo.

. Non diciamone troppo male. Se questo fosse tutto ciò che ci offre il di là, molti di noi potrebbero giustamente preferirgli il peggio di quaggiù, se non altro per la dignità delle sue sofferenze. Ma come piccolo riparto nell'infinito, questa specie di giardino fröbeliano per l'infanzia spirituale non manca di una sua serena e riposata leggiadria. E, dopo tutto, una terra come la nostra, colle sue noie di meno non è da sprezzarsi e anche uno spirito sdegnoso potrebbe passarvi assai piacevolmente qualche giorno di vacanza.

Se le visioni di miss Mutchlar non provano la loro realtà e il crederle o no oggettive dev'essere abbandonato all'opinione di ciascuno, a un altr'ordine di sogni ci convita Reginald. B. Span in un suo articolo sulla *Occult Review* intitolato *More dreams* a pag. 180. Tra i casi che egli riferisce, alcuni dei quali ben noti, ve n'è di molto interessanti e questi citerò, lasciando responsabile lo Span della loro autenticità. Traduco liberamente dal testo.

« Fu per mezzo di un sogno che venne scoperta la famosa miniera d'oro d'America nota col nome di « Stratton's Independence ». Di ciò son certo poichè mi trovavo in quella località al tempo del sogno che doveva trasformare il signor Stratton da un povero falegname in un gran milionario.

« I giornali di Deuver (Colorado) di quei giorni son pieni del fatto. I famosi giacimenti auriferi di Cripple-Creek (Colorado) erano, a quell'epoca, nella loro infanzia, e il signor Stratton (allora molto povero) si era recato colà da Colorado Spings per aiutare alla costruzione delle case di legno che formavano il campo. Una notte sognò che, errando fra le roccie e i pini nei dintorni della città, si era smarrito. Dopo aver freneticamente tentato di rintracciare il sentiero che

conduceva al campo, rinunciò al tentativo, come disperato, e sedette sopra una roccia a riposare. In mano aveva il suo martello da falegname e picchiando con questo, indolentemente, il macigno, ne ruppe qualche frammento e vide che conteneva oro libero, e s'accorse di esser seduto sul termine sporgente d'un ricco filone. Fece questo sogno tre volte e n'ebbe sì viva impressione da impiegare il suo tempo libero errando per monti e valli intorno a Cripple-Creek. In fine, un pomeriggio di domenica s'imbattè proprio nel posto che aveva sognato e vide la roccia su cui, nel sogno, si era seduto. Felice della scoperta si affrettò a romperne alcuni frammenti, che però non contenevano oro « libero ». La sua composizione, ad ogni modo, pareva promettente ed era, senza dubbio, ganga aurifera, così egli ne portò qualche pezzo a un perito che lo saggiò e lo dichiarò ganga aurifera di bassissima qualità e senza alcun valore. Stratton, per nulla scoraggiato da questa delusione, decise di mettersi, nonostante tutto, all'opera sul posto, acquistò una privativa sul terreno, comprò coi suoi risparmi tutti gli strumenti necessarii, si mise al lavoro e, alla profondità di circa venti piedi, scoperse un ricco filone, contenente oro « libero ».

Ecco un altro caso assai drammatico: Un marinaio prima d'imbarcarsi sognò che cadeva in mare e vi annegava. Spaventato da ciò decise che non avrebbe navigato in quel bastimento, ma indugiato ancora un poco a terra, e preso impiego sopra una nave che non fosse stata quella del suo sogno. Però le circostanze si dimostrarono più forti della sua decisione, e non potendo il capitano sostituirlo in così breve tempo, fu costretto a quel viaggio. Narrò il sogno ai compagni che ne risero; ma una notte, durante una tempesta, essendo salito per ammainare una vela, cadde in mare e nessuno lo rivide più.

L'A. riferisce pure un celebre caso storico: il ritrovamento degli ultimi tredici canti del poema dantesco, ma come di esso il *Progressive Tinker* (n. 1086) col titolo « Esempii storici di casi sovranormali » (*Historical instances of supernormal phenomena*) dà una più estesa relazione sarà meglio citare (liberamente) da quest'ultimo. Dante Alighieri morì nella notte del 13-14 settembre 1321. Subito i figli, e specialmente Iacopo, s'occuparono nella raccolta dei canti della *Commedia*, ancora sparsi qua e là. L'opera fu tutt'altro che facile. Ne mancavano tredici, che secondo la testimonianza del Boccaccio, furono scrupolosamente e invano ricercati in ogni angolo della casa e tra i manoscritti del poeta. L'impresa stava per esser abbandonata senza speranza, quando Iacopo ebbe in sogno una meravigliosa visione. Gli apparve il padre in bianchissime vesti, e splendente, nel viso, di luce straordinaria e, avendolo egli richiesto se prima di mo-

rire avesse compiuto il poema e in questo caso dove si trovasse la parte che mancava, lo spettro lo prese per mano e lo condusse alla camera di Dante. Là toccando un certo punto del muro disse: « Ciò che avete così a lungo cercato è qua » e a queste parole Iacopo si svegliò. Commosso insieme da gioia e da paura, quantunque si fosse al mezzo della notte, si alzò e, traversate di furia le vie di Ravenna, si recò da Pier Giardini, un notaio, grande amico di Dante e gli narrò l'accaduto. Insieme risolsero d'investigare la cosa. Si recarono al posto designato e là trovarono, sotto una cortina affissa al muro, un piccolo vano che nessuno dei due aveva mai, per l'innanzi, veduto. In esso rinvennero il manoscritto dei tredici canti, così danneggiato dall'umidità dei muri che se fosse rimasto colà più a lungo ne sarebbe stato rovinato.

Casi di questo genere si vanno per ogni dove raccogliendo in tal numero da rivelare nella chiaroveggenza e nella premonizione attività normali sebbene rare dello spirito (1). Anche i fatti che ci offrono, secondo l'espressione del James, un rapporto drammaticamente probabile tra incarnati e disincarnati, sono molto meno rari di quel che non si dica apertamente. Studiando tali manifestazioni di un mondo nascosto si ha l'impressione che in questi ultimi anni una porta insospettata si sia schiusa sul « di là ». Un vento di grandi orizzonti soffia sulle nostre cose e c'invita all'aperto.

E. M. DODSWORTH.

(1) Vedere anche tutti quelli narrati nella rubrica « Fenomeni » di *Ultra*, ad es. la quarta sognata a Torino (n. di febbraio 1911, pag. 100).



Non è la Natura che offre a noi gli elementi per intenderci; è il nostro spirito che coinvolge in sé l'Universo. Può l'animalità, ch'è in noi, rientrare in alcune leggi comuni; ma quando l'uomo diventa Prometeo, riesce dalla biologia per entrare nella storia, ch'è la sola e la vera nostra natura. Continui pure la scienza, ad indagare la nostra materialità organica, ma non pretenda per questo d'intendere quel ch'è in noi di umano e nel medesimo tempo di divino. Il pensiero intende qualche cosa di sé lacerandosi a sangue come il mitico pellicano, non misurando e calcolando comodamente le nostre sensazioni organiche di origine inferiore, che stanno al pensiero come la pietra grezza al Partenone.

A. AMILE: *Vigilie di Scienza e di Vita*, p. 113.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

*** Sull'**Ilozoismo** — la vita della materia — discusso da un punto di vista scientifico, s'intrattiene Antonino Anile in un articolo: *Perenne primavera del mondo*, pubblicato sul *Giornale d'Italia* del 10 u. sc.: La fredda analisi scientifica, che ha già trovato il nesso fra le vite vegetale e animale, si unisce alla calda fantasia per la conquista comune della nuova affermazione: la spiritualizzazione della materia bruta. Secondo la nuova teoria elettrica della materia, il mondo è un qualche cosa di vivo che palpita, è una continua emissione di armonie che pei sensi ordinari fluttuano nel silenzio. L'atomo, ritenuto poc'anzi come rigido e immoto, è un mondo in cui vibrano dei corpuscoli: gli elettroni. E gli atomi si disintegrano, si segmentano: la materia batte senza pause o perturbazioni il suo polso, fatalmente, come il cuore stesso del Tempo. L'origine di questa vita, rivelataci dalla nuova scienza, risale alla prima concrezione materiale avvenuta negli spazi siderei: essa è la vita che vive nelle rocce, fin nel cuore stesso della Terra, fino negli astri che reputiamo spenti. « Per fortuna — dice l'A. — non udremo per un buon pezzo parlare di conquiste scientifiche concrete e ineluttabili su cui il nostro pensiero possa riposare, ma avvertiremo l'ansia comune dello spirito umano che lungeggia come fiamma ardente verso una lontana verità che ci è preclusa ».

Ma le desintegrazioni della materia sono nuove creazioni di materia, che perdura in altre forme di vita inorganica. E, se passiamo alla materia organica componente la trama del nostro tessuto nervoso, non sarà difficile immaginare l'effondersi da noi, nello spazio, di altre energie non ancor misurabili. « I fenomeni di telepatia e quelli dello spiritismo possono oggi rientrare nell'orbita delle qualità della materia, la quale, dopo di essere stata messa di contro allo spirito, si è spiritualizzata anch'essa ».

*** **Una riunione che farà epoca nella storia del mondo.** — Il 28 aprile scorso, a Londra, nella 12ª sala della Guild-Hall, ebbe luogo una riunione pacifista che farà epoca nella storia del mondo. L'Asquith, primo ministro inglese, portò di nuovo, davanti ai maggiori personaggi della politica, della finanza, della chiesa, della marina, dell'esercito, la questione dell'arbitrato angloamericano.

Tutti i partiti erano rappresentati, e perfino le grandi colonie autonome britanniche avevano dato ordine ai loro speciali commissari di Londra di intervenire alla riunione. A questa assistevano anche l'arcivescovo anglicano di Canterbury e il gran rabbino delle congregazioni israelitiche. Il presidente di questa importante accolta di persone illustri fu il lord Mayor, che aveva alla sua destra l'Asquith e alla sinistra Balfour.

Il lord Mayor lesse la mozione proposta alla riunione e diede la parola al primo ministro.

Asquith fu salutato da una immensa ovazione, la quale si prolungò per parecchi minuti. Egli ricordò come la vecchia sala del Guild Hall sia stata, attraverso i secoli, il teatro di imponenti e gloriose dimostrazioni che hanno avuto influenza sui destini dell'Inghilterra, ma disse che mai in essa fu discussa una questione così importante come quella odierna. La situazione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra è certamente unica al mondo. Si tratta di due nazioni di uno stesso ceppo, che nessuna ragione può dividere. Il trattato da concludere rappresenta la più significativa vittoria del movimento pacifista, una vittoria veramente degna, che avrà una ripercussione benefica e ideale sul mondo intiero. L'arbitrato non è certo una cosa nuova, ma è senza precedenti l'idea di estenderlo a tutte le questioni che possano sorgere fra due Stati. Come in Inghilterra il duello è stato abolito, e abolito piuttosto dalla pubblica opinione che non dalla legge, così la guerra sarà, in un avvenire più o meno prossimo, abolita nello stesso modo, nel mondo intiero.

« Nel 1828 — dice Asquith — un primo ministro d'Inghilterra, il Wellington, trovò modo di battersi alla pistola col suo oppositore politico. Che cosa accadrebbe in Inghilterra se questo fatto si verificasse oggi? L'opinione pubblica dichiarerebbe che il primo ministro e il suo avversario dovrebbero essere rinchiusi immediatamente in un manicomio ».

« Il progresso dell'opinione pubblica dimostrerà fra non molto che la guerra deve essere trattata come

si è trattato il duello. Ora Stati Uniti e Gran Bretagna dichiarano solennemente che rinunziano per sempre a considerare la possibilità di una guerra fra di loro. E tale decisione sarà incalcolabile, ed avrà una influenza incommensurabile per il progresso della umanità ».

L'Asquith terminò il suo magnifico discorso, che infiammava i cuori degli ascoltatori, mostrando loro per quale via meravigliosa di progresso e risplendente di luce divina si stia incamminando ormai l'umanità, che comincia finalmente a comprendere la vera sua essenza, la vera fratellanza fra i popoli, e rende ossequio alla scienza che ne ha svelata l'origine unica: « Spetterà poi alle altre nazioni di seguire l'esempio che noi daremo — ha detto Asquith. — Il privilegio delle grandi nazioni come dei grandi uomini, non sta nel seguire dei precedenti, ma di crearne. Se il Regno Unito e gli Stati Uniti solennemente dichiareranno che ogni possibilità di una guerra futura fra di loro sarà resa vana e quindi per loro la guerra sarà per l'avvenire abolita, queste nazioni avranno fatto compiere alla Umanità un passo gigantesco, il cui significato è incomparabile ».

Applausi calorosi salutarono nuovamente il primo ministro. Allora si alzò Balfour. E questi due uomini, così diversi in tutte le questioni politiche, specialmente in questo momento in cui si dibatte la questione spinosa del voto alla Camera dei Lords, si trovarono d'accordo nella vaticinazione del non lontano trionfo della pace universale. Il Balfour si disse lieto di concorrere con la sua parola a questa opera, che gli sembra debba arrecare migliori frutti di quelli che non abbiano prodotto le più grandi

iniziative della storia trascorsa. Sostenne però che sarebbe dannoso creare questo arbitrato artificialmente, poichè la rottura di esso darebbe un tale colpo alla civiltà che arresterebbe la marcia di progresso. Egli non crede neppure che la guerra sia abolita in un'epoca eccessivamente vicina a noi, anche perchè la guerra è una funzione storico-sociale che si rende necessaria alla evoluzione della umanità per qualche tempo ancora: ma crede che fin d'ora si possa abolirla fra le nazioni di lingua inglese. Ad ogni modo, il trattato che si concluderà rappresenta il primo tentativo per annientare l'ultima sopravvivenza barbarica restata fra gli uomini civili.

Dopo il capo dell'opposizione, parlarono l'arcivescovo di Canterbury il quale con infocate parole domandò che tutti i sacerdoti di tutte le religioni abbiano a iniziare una crociata di pace, ripetendo ancora le parole di Pietro l'Eremita: « Dio lo vuole! »: ed anche l'arcivescovo di Westminster e il gran rabbino approvarono completamente l'idea del primate di Inghilterra e promisero di concorrere con tutti i loro sforzi al conseguimento dello scopo.

Si susseguirono poi altri discorsi, tutti inneggianti a questa nuova idea che balena sugli Inglesi.

Fu approvato quindi un ordine del giorno nel quale si esprime il voto che l'arbitrato fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra giovi a promuovere un movimento definitivo in favore della pace mondiale.

*** Quanto costano le guerre.

— La guerra franco-tedesca del 1870 costò all'erario francese, in 165 giorni di campagna, 9 miliardi 870 milioni. Il Freycinet, traendo, da questa somma fantasmagorica, cinque miliardi

d'indennità pagati alla Prussia, calcolò che ogni soldato veniva a costare in media circa otto lire al giorno. I calcoli del ministro Magne fecero salire questa media, che il deputato e finanziere Jules Roche, in un breve studio, portò a L. 11 per soldato al giorno. Ma i francesi si trovarono a combattere dentro i confini della patria, senza difficoltà di attendamenti e di provvigioni. — Così pure i giapponesi. La guerra con la Russia portò loro una spesa quotidiana di cinque milioni di lire, per una somma complessiva di 2 miliardi e 670 milioni, e con una media di 10 lire per soldato al giorno. Mal'Inghilterra, che dovè trasportare gli eserciti in altri territori, lontano dalla patria durante la guerra col Transvaal, fu costretta a spendere 20 lire circa per ogni soldato e per ogni giorno.

Facciamo una rapida media delle tre percentuali, corrispondente ad una media di probabili condizioni topografiche e logistiche; avremo per ogni soldato una spesa di 13 lire giornaliera. Ora, se avvenisse una grande conflagrazione europea, le sei grandi potenze (Inghilterra, Russia, Francia, Italia, Germania, Austria) sarebbero in grado di tenere dai 15 ai 20 milioni di soldati sotto le armi; avremo allora, a calcoli fatti, la spaventosa cifra di 260 milioni che rappresenterebbe la spesa media di un solo giorno di guerra.

*** Quattromila anni fa. — Al *Victoria* di Londra è stata comunicata la scoperta fatta dal professore tedesco Hilprecht di una nuova tavoletta assira nella quale è contenuta una descrizione del diluvio, corrispondente a quella che leggesi nella *Genesi*. La tavoletta, che risale a 2137

anni prima di Cristo, cioè ad oltre 4000 anni fa, è in creta essiccata dal sole, e sebbene da un lato i caratteri cuneiformi siano quasi completamente scomparsi, dall'altro si sono potute ricostruire numerose frasi, alcune delle quali ricordano i corrispondenti versetti della Bibbia. Così una dice: *Tutti gli uomini saranno spazzati via dalla inondazione*, ed un'altra aggiunge: *Saranno distrutti ed annichiliti*; poi segue l'ingiunzione divina di costruire una gran nave che deve essere come una casa e trasportare tutti coloro la cui vita dovrà essere salvata. In un altro punto si legge un accenno agli animali da rinchiudere nell'arca, e cioè « gli uccelli del cielo, le bestie dei campi, le bestie delle foreste ».

*** **I ritratti che guardano.** — Avversari noti del materialismo, ma anche degli inganni coscienti o incoscienti e della superstizione, ci piace riportare quanto nel *Messaggero* del 15 u. s., è detto come appreso, da un collaboratore che si firma *Erma*: « Senza pur atteggiarsi a ciechi oppositori di certe credenze religiose, si può asserire che molti fenomeni battezzati per miracoli, al postutto non furono che illusioni ottiche! Escludiamo pure la mala fede; riteniamo pure che chi gridava al miracolo fosse un vero devoto; è certo, però, che i quadri nei quali il santo o la Vergine giravano gli occhi non costituivano nulla di portentoso, bensì davano il risultato di un semplice scherzo visivo.

Negli occhi che ci fissano faccia a faccia, la pupilla è diretta sopra di noi, e la sclerotica apparisce dai due lati della pupilla in eguale quantità. Se ci allontaniamo, sia a destra sia a sinistra, da una persona che seguita

a guardare fissamente dinanzi a sè, la parte visibile della sclerotica dal lato opposto a quello in cui ci troviamo decresce, mascherata dalla convessità del globo oculare della cornea. Per la stessa ragione, la pupilla non occupa più il suo centro, la parte d'iride visibile è diminuita insieme al bianco, e dalla medesima parte subito vediamo che quello sguardo non è più fissato su di noi. Nulla di simile quando si tratta di un ritratto. Siccome la tela e la fotografia sono piatte, noi possiamo portarci a destra o a sinistra senza cessare di vedere ciò che infatti è rappresentato: un occhio di faccia, con una pupilla centrale ed una stessa quantità di iride e di sclerotica di qua e di là. Nella proiezione normale della rappresentazione pittorica dell'occhio di prospetto, su tutti i piani nei quali ci possiamo porre in rapporto al quadro, le medesime proporzioni delle parti sono conservate. L'occhio ci guarda sempre di faccia.

La causa del fatto è dunque in ciò: nell'artificio del pittore, il quale, sulla tela piana non può dare che l'illusione del rilievo dei corpi ».

*** **IV Congresso internazionale di Filosofia in Bologna.** — Il nostro amico C. P. Stauroforo, incaricato di rappresentare il Gruppo Roma al Congresso internazionale di filosofia di Bologna (5-12 aprile 1911) ci rimette le seguenti note. Forse torneremo su questo argomento nel prossimo fascicolo con qualche nostro apprezzamento sintetico:

Questo Congresso, scrive Stauroforo, per il numero delle adesioni raccolte fra gli studiosi di tutto il mondo civile, come per la fama europea di non pochi fra gli intervenuti, ha segnato un nuovo e brillante

trionfo della felice idea del chiarissimo prof. Boutroux, che ne iniziò la serie a Parigi nel 1900. A quella prima riunione internazionale intervennero circa 100 congressisti; alla seconda (Ginevra, 1904) circa 200; alla terza (Heidelberg, 1908) circa 300; mentre a questa di Bologna il numero dei convenuti superò i 500. Tale contatazione dà la misura più eloquente della importanza del convegno.

I lavori del Congresso si svolsero secondo un programma che li suddivideva in sedute di sezioni ed in riunioni plenarie.

Le sedute sezionali si tennero nelle aule della attuale Università (via Zamboni) e le riunioni plenarie nell'ampia e splendida Sala dell'Archiginnasio, ora adibita a sala di lettura della Biblioteca comunale.

Le Sezioni, secondo la linea di studi, erano così ripartite:

- 1° Filosofia generale e Metafisica;
- 2° Storia della filosofia;
- 3° Logica e teoria della scienza;
- 4° Morale;
- 5° Filosofia della religione;
- 6° Filosofia giuridica e sociale;
- 7° Estetica;
- 8° Psicologia.

Tutte le Sezioni furono attivissime e, per il forte numero dei conferenzieri iscritti, il tempo massimo concesso a ciascuno per parlare fu di 20 minuti, dopo i quali ne venivano accordati altri 10 per la discussione sul tema trattato. Non di rado tali limiti risultarono troppo brevi per la complessità degli argomenti.

Nelle riunioni plenarie attrassero particolarmente l'attenzione e destarono speciale interesse le comunicazioni di Emile Boutroux: Du rap-

port de la philosophie aux sciences; di Giacomo Barzellotti: Filosofia e storia della filosofia; di F. C. S. Schiller (Oxford) Error; di Henri Bergson (Paris): Le problème philosophique; di Leonard Nelson (Goettingen) Unmoeglichkeit der Erkenntnisstheorie, (cioè: « Impossibilità della Teoria della conoscenza »).

Nelle Sezioni, e specialmente nella 5ª (Filosofia della religione), riuscirono particolarmente interessanti e diedero luogo a vivaci dibattiti le comunicazioni di:

Salvatore Minocchi (Firenze):

La Trinità di Dio nel Cristianesimo primitivo.

Prabhu Dutt Shastri (Oxford):

The doctrine of Mājā in Indian Philosophy.

Albert Leclerc (Fribourg):

Le bilan de la philosophie religieuse.

Rudolph Steiner (Berlin):

Die psychologischen Grundlagen und die erkenntnisstheoretische Stellung der Theosophie.

Roberto Benzoni (Genova):

Limiti e valore della esperienza religiosa.

Riassumere, anche brevemente, i temi svolti dai valenti oratori non è possibile nei limiti di una recensione, ed il compito non sarà facile neppure pei compilatori della Relazione che vedrà la luce per cura del comitato organizzatore del Congresso, pur prevedendosi già da essi che, per l'abbondanza di materia, questa quarta Relazione riuscirà molto più voluminosa delle precedenti, l'ultima delle quali (Heidelberg) richiese un grosso libro di ben 1138 pagine.

Diremo perciò che, per la genialità e chiarezza dell'esposizione, emerse fra tutti il venerando prof. Boutroux,

il quale, dalla sua prima conferenza al discorso di chiusura, riaffermò i vantaggi che la Filosofia viene continuamente traendo delle **periodiche riunioni** dei suoi cultori, per lo scambio più immediato e più cordiale delle idee sui vari indirizzi speculativi; mentre non vi è fondato motivo a dolersi se dalle riunioni stesse nessun capitale problema, fra quelli che agitano la mente degli studiosi, abbia trovato una risposta definitiva, poichè dove si danno risposte « definitive » si è già fuori della filosofia.

Accenniamo pure alla conferenza dell'illustre Bergson, il quale, quanto ai rapporti della **filosofia colla scienza** pose in rilievo l'atteggiamento diverso che nei due campi d'investigazione assume il pensiero, analitico e diffidente dal punto di vista scientifico, quanto sintetico e fiducioso da quello filosofico. La valutazione dei sistemi filosofici, fatta astrazione dalla linea comune a tutti, mette in evidenza che essi sono il complesso dei dati e materiali scientifici di un'epoca, facenti capo ad una formula semplice che è sempre una proiezione della personalità del pensatore; il quale procede mediante la propria forza di intuizione. La filosofia può considerarsi quindi come l'arte di interpretare e comprendere l'universo nelle sue infinite manifestazioni, senza fissare aprioristicamente concetti esposti ad incessante sviluppo.

Interessantissimo, sebbene non sempre di facile comprensione per la sovrabbondanza di elementi dimostrativi, fu lo studio dello Schiller su l'« **Errore** », il quale sollevò inoltre animate discussioni. L'autore, premesso che il distinguere la verità dall'errore è problema di primaria importanza così per la teoria come per la

pratica; che, anzi, è una necessità della vita, ne deduce che la più puramente teorica delle filosofie non dovrebbe disdegnare di dirci qualche cosa di importante per ben determinare questa distinzione.

Come Verità ed Errore siano gli opposti appartenenti alla stessa scienza, lo dimostra la regola logica di tutti i predicati di valutazione. Il Vero ed il Falso, come il Buono e il Cattivo, il Giusto e l'Ingiusto, il Bello ed il Brutto vanno accoppiati. Una teoria della Verità deve essere necessariamente una teoria dell'Errore ed una teoria dell'Errore non è possibile se non in relazione diretta ad una teoria della Verità. Non potendo immaginarsi una teoria della Verità che non distingua il vero dal falso, ne consegue che la teoria dell'errore diviene la pietra di paragone della teoria della verità.

Una analisi logica della natura generale dell'errore è dunque teoreticamente indispensabile. Ma la difficoltà di tale analisi è posta in rilievo dagli insuccessi storici dei sistemi filosofici. Nessuna meraviglia che molti degli stessi filosofi abbiano concluso col dichiarare logicamente infondata qualsiasi teoria così della verità come dell'errore.

Vi è contrasto insanabile fra il rigorismo assoluto logico e il trepidante argomentare speculativo. Così nel progredire scientifico e filosofico l'Errore è l'ombra continuamente proiettata dalla Verità, il suo indivisibile compagno. Nella Logica l'errore è messo implicitamente fuor di questione, cecicché, mentre da un lato si ammette la possibilità umana dell'errare, si procede dall'altro come se la definizione logica fosse infallibile!

Un paradosso iniziale è da osser-

varsi circa l'Errore, che esso, cioè, « non è mai affermato come tale ».

Per la mente che afferma, ciò che è affermato è vero; così l'errore comincia ad esistere solo quando una altra mente crede di averlo scoperto. Nessun giudizio è quindi errato « per sé » ma divien tale « dopo » che è stato corretto.

Per la semplicità della teoria logica, Verità ed Errore sono usati in una pluralità di significati, cosicchè ciò che è considerato vero dal punto di vista della Religione o della Morale, non lo è da quello dell'Estetica o della Scienza. Così una « verità » può venire opposta ad un'altra « verità » e gli errori possono tramutarsi in verità di una specie differente.

Comune a tutte le sorta di verità e di errore è quindi solo il lato psicologico. Verità è ciò che soddisfa l'intelletto nella sua superiorità conoscitiva; Errore ciò che vi si oppone.

La Verità e l'Errore sono collegati indissolubilmente ai problemi della conoscenza. Le « verità » di una generazione diventano spesso gli « errori » della successiva; e, viceversa, ciò che prima fu considerato errore, può poi venir riconosciuto come verità.

Inoltre, una affermazione è ritenuta « vera » purchè abbia una sufficiente approssimazione. Un grado di accuratezza non necessario è trascurato. Nessuno vuol conoscere in millimetri l'altezza di una montagna, e se qualcuno pretendesse di averli misurati non avrebbe modo di comprovare la sua esattezza. Le verità scientifiche sono infinitamente perfettabili, ma non assolute.

Il chiaro Autore concluse la sua brillante conferenza dicendo che suo

intento era stato di enunciare una serie di « verità » per lui ovvie; ma non era certo di esservi riuscito; temeva anzi che a molti uditori tali enunciazioni potessero essere apparse errate. In ogni modo sperava di non aver fatto cosa del tutto inutile per far meglio distinguere le differenze fra verità ed errore, secondo le teorie umanistiche, non sempre ben comprese dai seguaci di quelle intellettualistiche.

Di grande interesse furono, per la dottrina dei chiari autori come per l'importanza degli argomenti discussi, molte altre comunicazioni, dalla conferenza di apertura letta dal presidente effettivo del Congresso prof. Enriques, sul « Problema della realtà » a quella del prof. W. Ostwald: « Der Wille und seine physische Grundlegung. (La **Volontà** e la sua base fisica). Ma per limitarci a quegli argomenti che più concordano coll'indole e coll'indirizzo di studi dell' « Ultra », chiuderò questa rapida e sommaria rassegna con alcuni accenni ai lavori della V Sezione, che più specialmente si occupò della Filosofia nei suoi rapporti colla fede e col sentimento religioso.

Un Indiano addottoratosi nell'Università di Oxford, Mr. Prabhu Dutt Shastri, diede un breve ma interessantissimo saggio di filosofia orientale, scegliendo a tema « The Doctrine of Mâyà » quale è esposta e spiegata in una delle quattro principali Scuole che si fondano sul sistema Vedantino, illustrata negli Upanishads.

Tale Scuola (Advaita-Vedanta) che ebbe per suo principale promulgatore Sankara, fra il VI e l'VIII secolo dell'Èra attuale, si propose di dar forma definitiva alla massa vistosa quanto controversa delle dottrine tradizionali

del Puro (od Impersonale) Idealismo od Advaitismo.

Per merito di Sankara e di Gaudapàda, la dottrina divenne un chiaro ed organico Sistema, avente per base la: « dimostrata irrealtà metafisica dell'universo fenomenale, di fronte all'**unica realtà** del Sè (Atman) ». L'impressione in noi della realtà fenomenica dipende dalla imperfezione e limitazione del nostro apparato mentale, cioè della nostra ignoranza (avidyà).

Di fronte all'eterno problema dell'esistenza, il nostro intelletto può soltanto coordinare e riordinare i fatti sperimentali; ma, essendo noi costretti « entro » il fenomeno, la nostra esperienza è inadeguata al quesito della Realtà.

Vi sono due possibili generi di cognizione della Realtà stessa; l'esoterico (parà) e l'exoterico (aparà). Secondo il primo, la Realtà Assoluta, il Sè (Brahman o Atman) è esente da qualsiasi attributo, forma o limitazione. L'altro genere di cognizione (exoterico) vale soltanto per l'adorazione della Divinità, per guidare coloro che non hanno ancora raggiunto quello stadio di sviluppo che permette di conoscere le cose « in sè stesse », quali cioè realmente sono e non quali appaiono.

Circa la relazione fra l'Unica Realtà (Assoluto) ed il Sè, uno dei paragoni più usati nella Scuola per render chiara l'illusorietà della distinzione è quello dell'Etere o Spazio (akàsa) eterno, infinito, indivisibile. Così come lo spazio circoscritto in un recipiente non può considerarsi diviso o distinto dallo spazio universale, noi, se ben riflettiamo, dobbiamo riconoscere la nostra separatività soltanto apparente e convenzionale. Perciò, in-

segna Gaudapàda « l'universo è creato, mantenuto ed imposto a me dalla mia ignoranza; e tale falso concetto vien rettificato dalla retta cognizione. Molti esempi vengono citati per illustrare l'« illusorietà del cosmo », fra i quali: la fune ed il serpente, che nella semioscurità vengono scambiati una per l'altro; il deserto ed il miraggio; e l'uomo che sogna; — queste due ultime, di una evidenza così suggestiva da non abbisognare di commenti.

L'illusione cosmica è proiettata da noi, ed è il nostro intelletto che impone i limiti di tempo, spazio e causalità alla Realtà assoluta, che è esente da tali limitazioni. Nessun pensatore, che sia degno di tal nome, può indugiarsi nelle popolari interpretazioni dell'antropomorfismo e della cosmogonia popolari. Il nostro intelletto, abituato a cercare sempre « al di fuori » gli elementi delle proprie cognizioni, deve rivolgersi « all'interno » per realizzare il Reale, il Sè, eterno, illimitato ed immutabile.

La « Dottrina del Màyà » (1) non deve venire intesa nel senso di disconoscere la conoscenza empirica dell'esperienza. L'idealismo trascendentale non implica negazione della realtà fenomenica. I due concetti sono soltanto chiaramente e nettamente divisi e distinti. Empiricamente, ogni distinzione è valida, ogni relazione giusta, ogni legge di coordinamento riconosciuta, ogni retta azione consigliata, ogni dovere ed ogni virtù classificate nella loro rispettiva sfera. Ne consegue che la dottrina non inculca l'inazione e non rallenta i vincoli morali, come da molti critici superficiali è stato asserito. Al contra-

(1) Màyà, illusione.

rio, tutte le azioni morali ricevono il loro miglior impulso e la loro più autorevole giustificazione dal principio informatore della dottrina, l'unità del Sè, che si traduce nella legge « necessaria » di amore.

L'Autore, concludendo, si augurò che gli studiosi occidentali dedicassero alle filosofie orientali una maggiore e più spregiudicata attenzione, in modo da poterne apprezzare meglio di quanto fu fatto finora la reale importanza ed il singolare valore, in confronto delle teorie utilitariste (bread-and-butter or profit-and-loss philosophies) che in Europa, e nell'India stessa hanno avuto il loro quarto d'ora di celebrità.

Degna di particolare menzione è infine la conferenza tenuta dal Dr. Rudolph Steiner di Berlino, sulla **Teosofia e le sue basi psicologiche**. Il Dr. Steiner spiegò, in forma accessibile ai profani di Teosofia, come le forze psichiche latenti in ogni essere umano possano venir sviluppate seguendo i metodi noti a tutte le Scuole di Occultismo, fra i quali sono da consigliarsi quelli soltanto basati sullo sviluppo contemporaneo della spiritualità.

Contrariamente a quanto comunemente si crede, la conoscenza che può acquistarsi colla diretta esperienza degli stati coscienti iperfisici, non è illusoria o puramente intuitiva, ma reale ed obbiettiva quanto quella scientifica. La differenza fra i due metodi di ricerca sperimentale consiste nei mezzi, poichè, mentre lo scienziato si vale soltanto dei sensi fisici, aumentando la potenzialità per il sussidio degli strumenti, l'occultista — quando abbia raggiunto un sufficiente grado di competenza — ottiene una estensione delle facoltà percettive, che lo pone in diretto contatto coi fenome-

ni ultra sensibili, dei quali allo stato normale di coscienza fisica non si hanno che parziali intuizioni od imperfetti riflessi, dalla filosofia psicofisiologica attribuiti ad un centro di attività psichiche inesplorabile coi metodi e mezzi ordinari scientifici, detto perciò « Sub-cosciente od In-cosciente ».

L'erudito conferenziere concluse la sua esposizione augurando che la Scienza moderna, sull' esempio di qualche illustre cultore degli studi psichici, s'interessi maggiormente alle esperienze degli Occultisti, per i vantaggi incalcolabili che potranno derivarne al progresso umano nei rapporti della vita fisica transitoria colla indistruttibilità e continuità della energia spirituale, che solo colla diretta esperienza possono venir constatati.

C. P. STAUROFORO.

* * * **L'età della vita e la morte.**

È il titolo del Capitolo XV dell'opera *Fisiologia dell'Uomo* dell' illustre professore senatore Luigi Luciani, dell'Università di Roma, testè pubblicato. È confortante e nello stesso tempo molto significativa la chiusa di questo Capitolo, data l'autorità grande dello scrittore e dello scienziato che l'ha dettata. Il prof. Luciani dopo avere riprodotta la descrizione della morte del Myers avvenuta a Roma il 17 gennaio 1901, narrata dal James e dal Lodge facendo rilevare l'influenza altamente benefica della credenza nell'immortalità, così conclude: « Per assicurare a noi stessi l'*eutanasia ideale* è solo necessario convincerci che col *materialismo* non è possibile rendersi conto in alcun modo dei più alti problemi mondiali ed umani; basta la fede nella *filosofia*, diciamo pure nell'*ipotesi spiritualistica* o anche

idealistica, per apprezzare convenientemente il valore della vita e per guardare in faccia alla morte, se non col sorriso sulle labbra, almeno con serena rassegnazione e con fiducia confortata di speranza ».

••. **Del taumaturgo belga, Antonio il guaritore**, avemmo già occasione di far cenno. Ora J. Delville pubblica, nella *Revue Thésos. Belge*, n. 11, una relazione in cui narra che la stampa s'interessa molto di questo oscuro e povero operaio minatore, il quale da alcuni anni ha fatto delle cure meravigliose. Intorno a lui si sono aggruppati molti credenti i quali eressero un piccolo tempio in Jemeppe-sur-Meuse, ed inviarono al Parlamento una petizione sottoscritta da 160,000 firme, chiedendo al Governo l'approvazione di una legge che riconosca il nuovo culto *Antoiniste*. Secondo l'A., ci troviamo in presenza di un vero taumaturgo, e i fatti da lui compiuti appaiono alla mentalità del pubblico come miracoli. Ma sono veramente tali? Certamente sono il prodotto d'una causa eccezionale, ma non soprannaturali. Nell'ordine fisico, la *volontà* agendo potentemente sull'organismo per guarirlo, costituisce alla vista comune un miracolo. Ora il grande errore popolare consiste nel credere che il miracolo sia una specie di violazione della legge di natura, un prodotto, una fantasia della potenza divina. Il taumaturgo vero, qualunque sia il suo grado d'evoluzione morale o spirituale, lungi dal violare le leggi della vita, è, al contrario, l'uomo che sa mettersi in maniera perfetta in *armonia* con le leggi naturali. Egli è sempre colui che ha rinunciato alle illusorie del mondo e la cui volontà vibra ed agisce in accordo con l'Amore Universale Di-

vino. Divenuto il canale di una energia che è la sorgente della vita stessa nella sua pienezza cosmica, il taumaturgo non ha che a *volere*, e la sorgente della vita scorre attraverso di lui. Egli quindi sarebbe, secondo il relatore, il padrone dei grandi fluidi vitali che circolano dappertutto e nel tutto. E in ciò consisterebbe il segreto mistico del taumaturgo, la sola e vera medicina radicale, la medicina occulta. Egli dunque guarisce le malattie senza i comuni medicamenti. È però necessaria la fede dell'ammalato, se non quella devozionale, quella almeno di fiducia nel guaritore? Certamente, la fede e la confidenza sono vere potenze morali; ma sono passive, non agenti. Questi saranno, per modo di dire, gli strumenti del taumaturgo, ma essi non sono il potere guaritore. La fede e la fiducia non sono assolutamente necessarie, benché desiderabili, e lo prova il fatto che furono guariti dei fanciulli incapaci di prestare la loro fede, la loro fiducia. Ma il guarire, come faceva il taumaturgo Antonio, costituiva l'esercizio illegale della medicina. Perciò fu tratto, alcuni anni addietro, davanti ai Tribunali del Belgio in seguito a denuncia firmata da 150 medici professionisti. Di fronte a quel tentativo d'interessati, sta ora la eloquente risposta di 160 mila sottoscrittori che riconoscono non essere l'Antonio un ciarlatano né un impostore. Rispondono per lui le centinaia di fatti di guarigioni compiute. Gli scettici parlano di follia, di superstizione, ma ciò non importa perchè il taumaturgo guarisce; e guarisce perchè dispone di una forza che gli uomini di scienza non conoscono.

Il maestro Gesù (Evangelisti di San Giovanni e San Marco) aveva detto:

« essi (gli apostoli) distenderanno le loro mani sui malati e questi saranno guariti ». Qual'è dunque la natura di questa potenza misteriosa? È forse di natura magnetica o ipnotica? Non lo crediamo, dice l'A.; vi sono, è vero, cure magnetiche ed ipnotiche reali, ma queste son ben diverse da quelle meravigliose del taumaturgo, ottenute senza preparazione, senza studio, all'improvviso, con la potenza rapida della volontà. In queste deve entrar logicamente un elemento spirituale di cui non dispongono i magnetizzatori nè gli ipnotizzatori.

Antoine le Guérisseur è un mistico; la sua anima è orientata verso il Divino, e per mezzo di questo egli dispone di una potenza superiore, non contraria alle leggi di natura, nè fuori di esse, ma opera nel divino, che è in armonia col divino Universale. Il taumaturgo diviene un centro del gran vortice vitale cosmico nel quale il Logos sviluppa gli esseri e le cose, cioè la vita vera, reale, che non è quella del corpo, delle forme, ma quella che agisce nella coscienza spirituale dell'uomo, quella che permette di percepire l'esistenza dello spirito. È l'azione della vita sulla vita; vita e verità sono la stessa cosa. Allorchè l'uomo puro, l'uomo della verità, diviene un canale di verità, la vita può manifestare per suo mezzo le forze più potenti, perchè il Divino non domanda che di *manifestarsi*; la parte

divina è in tutti noi, solo è differente in noi la qualità di recezione del Divino. E infine, con altre considerazioni ed argomenti d'ordine teosofico, l'autore dimostra e difende e giustifica le cure meravigliose dell' « Antoine le Guérisseur ».

•• Nella *Scienza per tutti* G. Lo Forte si occupa del **Collettivismo di stato nella società delle api**. L'ape non ha una personalità: il *sensu* dello sciamè, della comunità, ha ridotto l'individualità ai minimi termini, ed è la intera comunità che si adatta docilmente ai mutamenti di frequente introdotti dall'uomo nella vita dello sciamè. La fatalità dell'inconoscibile domina questo spirito collettivo. L'intelligenza individuale è limitatissima: persino la simmetria del favo è un prodotto di fenomeni meccanici sulla plasticità della cera. L'intelligenza collettiva è invece attivissima: la decisione dell'insetto è la decisione dell'arnia. L'A. raccoglie una ricca messe di fatti in appoggio di tale asserzione, così importante dal punto di vista della sociologia e fisiologia comparate, e che offre più di un argomento di meditazione per lo spiritualista. Ma — conclude l'autore — l'organismo collettivo delle api, il cui meccanismo è tuttora ignoto, deve il sacrificio della originaria individualità dell'insetto, della sua intelligenza, e persino della sessualità.

L'Uomo deve aderire al Bene ed aborrire il Male; poichè solo così man mano che è combattuto e sorpassato il Male diventa l'amico e l'aiutatore di lui, solo così Satana può compiere il bene che deve fare nel mondo.

J. REDWOOD-ANDERSON.

I FENOMENI

. **Lo spettro della Regina.** — Vuole la leggenda che il vetusto palazzo reale di Hampton Court, nei pressi di Londra, sia infestato dallo spettro della regina Caterina Howard, la sfortunata sposa di Enrico Ottavo. Ora, riguardo a una tale leggenda, il direttore dell'*Occult Review* ha ricevuto recentemente da una signora una lettera molto interessante, di cui diamo un breve sunto. La detta signora, uno degli scorsi giorni, si recò ad Hampton Court, che è un favorito ritrovo domenicale dei londinesi, per visitare l'ameno parco ed il palazzo, ed avrebbe voluto vedere anche la cappella reale; ma le fu detto dal custode che nessuno vi era ammesso, eccetto nelle ore dell'ufficio divino. Alquanto contrariata da una tal notizia, la signora proseguì il cammino per uscire dal parco, ma al limite del viale che fiancheggia la cappella reale, scorse un fantasma, dalle cui fattezze, quantunque vaporose, riconobbe la regina Caterina Howard, la cui effigie le era ben nota per averne veduto sovente il ritratto. Con un grazioso cenno del capo, il fantasma le disse: « All'uscita del viale troverete una cassetta dove abita il sagrestano, indirizzatevi a lui ed egli appagherà il vostro desiderio, ma quando sarete nella cappella pregate per me ». Più stupefatta che impaurita, la signora continuò il suo cammino, e nel punto a lei indicato dal fantasma trovò infatti la casa abitata dal sagrestano, e, dopo avergli espresso il desiderio di visitare la cappella reale, gli narrò l'ap-

parizione fantomatica da lei veduta. Per nulla sorpreso, il sagrestano le rispose: « Lo spettro della regina Caterina apparisce spesso in questo viale; ma noi ci siamo così abituati che non ci facciamo più caso, tanto più che non fa male a nessuno ».

. **Un sogno telepatico di Giuseppe Garibaldi.** — « Un giorno, (scrive lo stesso Garibaldi), e il pensarci mi agghiaccia ancora, mi trovavo sopra l'Oceano Pacifico, in viaggio tra l'America e l'Asia, quando fummo colti da una specie di tormenta, abbastanza forte per costringerci a stare una parte del 19 maggio 1852 colla coffa di maestra abbattuta sui fianchi della nave — e dico tormenta, perchè il vento diede di volta alla bussola, segno caratteristico, e il mare era così furiosamente agitato come suole esserlo durante un violento uragano. — Io soffrivo di reumatismo, e mentre l'uragano imperversava con maggiore violenza, mi ero addormentato nel mio letto da viaggio posto sopra coperta. Durante il sonno mi trovai nella patria mia, ma invece di respirarne l'aria paradisiaca alla quale ero abituato a Nizza, dove tutto mi sorrideva, tutto mi parve invece tetto, come l'atmosfera di un cimitero, e tra una moltitudine di donne che vidi in distanza, con aspetto umile e triste, credetti di vedere un feretro; e sebbene queste donne camminassero lentamente, esse passarono tuttavia dinanzi a me. Dominato da un triste presentimento, tentai di avvicinarmi al corteo funebre: però, malgrado i

miei sforzi, non potevo muovermi, perchè avevo l'impressione di un peso enorme che mi gravava sullo stomaco. Intanto il corteggio si avvicinò al mio letto, depositò la bara e disparve. Tutto in sudore per lo sforzo fatto, avevo tentato invano di riprendere il dominio di me stesso. Mi trovavo sotto la terribile influenza di un incubo, e cominciai a muovermi e a sentire al mio lato la gelida spoglia di un cadavere; mi risvegliai ed ebbi immediatamente la visione del venerato volto di mia madre, conservando l'impressione di una mano gelida che si fosse posata sopra la mia. Il sinistro ruggire della tempesta e i gemiti della povera « Carmen », la quale fu crudelmente gettata sulla costa, non valsero a distrarmi per intero dagli effetti terribili del mio sogno. In quel giorno e certamente in quella stessa ora, venne a mancare per me la migliore di tutte le madri 1.

Tale è il racconto ricordato dalla *Verdad* di Buenos Ayres, la quale ricorda pure che precisamente nella notte del 19 maggio 1852 morì infatti la madre di Gafibaldi. Quattro proscritti della democrazia europea sostenevano i cordoni del drappo funebre che copriva la bara; dodici signore facevano parte del corteo funebre; e gli abitanti di Nizza presero viva parte a questa importante cerimonia.

*** **Fedele sino alla morte!** — I giornali di Vienna del 30 u. s. riportavano questo fatto: Una domestica, in un momento di supremo sconforto per una delusione amorosa, si gettava dalla finestra del terzo piano della sua abitazione.

Un cane che le era affezionatissimo e la seguiva ovunque andasse, non ha voluto abbandonarla in questa ultima

gita e si è lanciato nel vuoto dietro la sua buona amica.

Tanto la domestica quanto il cane sono andati a sfracellarsi sul selciato sottostante, rimanendo istantaneamente cadaveri.

*** **Esteriorizzazione della sensibilità.** — Son noti questi fenomeni studiati nel bel volume del colonnello De Rochas. Egli riferisce ora negli *Annales des Sciences Psychiques* una singolarissima applicazione dei suoi studi da lui compiuta su un amico. Il fenomeno si riassume in ciò: che allo stato ipnotico il soggetto vede come dei vapori emanare dal proprio corpo ed addensarsi lentamente quasi a formarne l'immagine fluidica. Il soggetto riesce ad indicare con esattezza la posizione ove questa immagine si trova e se l'operatore agisce su di essa con punture, titillamenti, ferite, ecc. tutti gli effetti finiscono coll'essere risentiti dal corpo reale. Nell'ultima esperienza, il De Rochas ingiunse all'amico ipnotizzato di fare appoggiare l'anulare della mano destra del suo corpo fluidico sopra un grande ago tenuto dallo sperimentatore sino a pungersi. L'altro aderì e accusò la puntura. Poi si passò ad altro. Trascorsi dieci minuti il soggetto venne completamente risvegliato, perdendo quindi assolutamente il ricordo di quanto era passato nel sonno e stava chiacchierando con altri allorchè si tolse il guanto, ch'egli aveva sempre tenuto nella mano destra, e guardò attentamente la punta dell'anulare. Richiesto cosa avesse, rispose che sentiva una puntura, poi premendo coll'unghia del pollice fece stillare qualche gocciolina di sangue, precisamente nel posto ove l'ago avrebbe dovuto pungerlo. Avuta spiegazione del fatto, egli guardò se

anche il guanto fosse stato forato, ma nessuna traccia trovò su di esso. Un'altra esperienza fatta con una signora avrebbe stabilito l'immagazzinamento della sensibilità di lei sulla sua stessa fotografia.

Sempre nuove riprove, dunque, delle dottrine teosofiche sui corpi sottili!

*** **Il cadavere del vescovo.** —

Nel giornali del 9 u. s. era riferito, da Napoli, quanto segue: In Cerreto Sannita, il 30 luglio 1895, morì monsignor Sodo, notissimo nell'intera provincia di Benevento per la sua filantropia. Alla sua morte tutti i contadini del luogo vollero rendere alla salma i più grandi onori e continuarono poi a circondare sempre della maggiore venerazione la memoria del buon vescovo, tanto che molti gli offrono voti come se si fosse trattato di un vero e proprio santo. Ora, dopo 16 anni, la salma, per circostanze speciali, dovette essere esumata per tumularla nella cattedrale. Alla cerimonia assistettero moltissime persone, che rimasero veramente sbalordite quando, tolta la salma dal feretro, si constatò ch'era intatta come se fosse stata seppellita da poche ore. La notizia, sparsasi rapidamente in tutto il paese, venne a confermare sempre più negli animi di quei buoni contadini l'idea che il caso stranissimo era dovuto a vero e proprio miracolo. Nei giorni seguenti vi fu un pellegrinaggio ininterrotto di gente che si recava al cimitero a venerare il santo. Alcuni medici del paese, chiamati subito a dare un giudizio sul caso strano, dissero che il cadavere era intatto anche internamente, e che la cosa era veramente inspiegabile scientificamente, poichè nessun organo presentava segni evi-

denti di decomposizione. Intanto sono partiti da Napoli due eminenti chirurghi, appunto per esaminare il cadavere e vedere di che cosa si tratta.

*** **Un fantasma nelle Indie Orientali.** — Dal *Hindu Spiritual Magazine*, (del cui Direttore lamentiamo la recente perdita), sunteggiamo il seguente interessante racconto di una visione fantomatica. I coniugi K., ambedue nativi dell'India Orientale, avevano pattuito che, chi dei due fosse morto il primo, sarebbe, se possibile, apparso al superstite; e fu la moglie che pagò la prima il triste tributo alla natura. Pochi giorni dopo il suo decesso, seguirono nella casa del vedovo dei fenomeni di percussione, con violenti colpi su le porte e alle pareti delle stanze, per il che il K., fu colto da tale spavento che pregò la defunta sua consorte di non apparirgli, essendosi ormai pentito del patto con lei fatto. Scorsero alcuni mesi di tranquillità, allorchè una notte, mentre K., era già in letto e in profondo sonno, la sorella di lui scese nel cortile dell'abitazione per prendere della legna da ardere, che stava ivi accatastata; ma fu oltremodo sorpresa nel vedersi di fronte a una figura di donna con un abito sùcinto, orlato di rosso, e il viso coperto da un fitto velo. Credendo che fosse un'intrusa, la redarguì per essersi intromessa in sua casa e in un'ora così tarda della notte; ma lo sdegno si cambiò in terrore, ravvisando nella donna, che aveva sollevato il velo che le cclava il volto e la fissava con uno sguardo immoto, le fattezze nella defunta sua cognata. La distanza fra lei e il fantasma era così breve e la luce onde era rischiaramato così sufficiente che non vi potea essere alcun dubbio su la sua realtà

oggettiva. Non appena la povera donna poté riaversi dallo spavento, il fantasma si era dileguato, ed ella allora corse in casa a narrare alla madre quanto aveva veduto; e la buona vecchia pianse, nell'udirlo, non solo per l'affetto che portava alla nuora defunta, ma più anche per la credenza indiana che soltanto le anime che non hanno ottenuto la salvezione vagano, dopo la morte del loro corpo, sulla terra. Frattanto svegliatosi il K. domandò alla madre perchè piangesse, e, udito da lei il racconto della visione automatica, ne dedusse che la defunta sua moglie, pregata da lui di non apparirgli, era apparsa invece a sua sorella, e così, indirettamente aveva mantenuta la sua promessa.

*. *. **Fotografia del doppio astrale.** — Il signor Ettore Durville, segretario generale della Società Magnetica di Francia, ha fatto, nel salone dell'Hôtel des Sociétés Savantes, un'interessante conferenza, illustrata con proiezioni luminose, sul tema « Il fantasma dei viventi » ed ha narrato un caso straordinario di fotografia da lui presa del doppio astrale di una persona vivente a lui nota. Riferiamo il singolare fenomeno con le stesse parole dell'erudito scrittore, la cui conferenza fu pubblicata nel « Journal du Magnetisme »: « Uno dei miei soggetti, — disse il signor Durville — una cucitrice, è talvolta presa da un vivo desiderio di sapere ciò che avvenga a una persona lontana, sua conoscente. Allora, mentre sta lavorando, la sua attività man mano diminuisce e la macchina da cucire, da lei mossa, non tarda ad arrestarsi; la giovane ha la coscienza di andar via e di trovarsi presso la persona in questione. Se costei è in casa e conversa con qualcuno, il sog-

getto vede tutto ciò che accade, fin ne più piccoli dettagli. Dopo tre o quattro minuti, tornata in sè, si meraviglia che la macchina non funzioni e che la propria persona sia intorpidita. Ripresa la sua attività, rimette in movimento la macchina; ma ha la convinzione di essere veramente stata dalla sua conoscente, che ha visto e udito. Tuttavia non sa spiegarsi come mai abbia potuto passare materialmente a traverso dei muri e trasportarsi nello spazio. Il doppio di questo soggetto — soggiunse il signor Durville — è talmente reale che una sera, mentre la cucitrice dormiva tranquillamente nel proprio letto a Parigi, a qualche chilometro di distanza, il suo fantasma è venuto a posare nel mio gabinetto da lavoro davanti a una macchina fotografica ed ha lasciata sulla lastra sensibile un'impressione straordinariamente notevole ». Il conferenziere quindi mostrò agli intervenuti l'impressione lasciata su la negativa dal fantasma della cucitrice.

*. *. **Uno spirito muove un orologio.** — Il *Light*, di Londra, ha pubblicato una lettera della celebre medio inadame E. D'Espérance alla signorina Rogers, figlia del defunto pubblicitista, e nella lettera è narrato il seguente curioso fenomeno: « Dieci anni fa, mentre ero in Svezia, un vecchio amico della mia famiglia, che sedeva presso al mio scrittoio, notò che il mio artistico orologio da viaggio si era fermato, e mi ammonì che avrei dovuto avere maggior cura di un oggetto di valore. — Ebbene, io gli dissi ridendo — poichè tanto ammiri il mio orologio, te lo lascerò nel testamento ». — « Lo accetto, ma se muoio prima io, ti prometto che verrò a prenderlo come spirito ». — Il mio

amico non era spiritista, ma aveva un vivo desiderio di poter acquistare la fede nello Spiritismo, e ne parlava col più grande interesse.

Nell'ottobre scorso, avevo posato l'orologio su la tavola da notte, ed essendo io malata in letto, un piccolo strepito giunse al mio orecchio, e vidi allora che l'orologio faceva dei movimenti, come se fosse sollevato, da un essere invisibile. Anche la mia infermiera osservò il fatto e sciamò spaventata: « Non è il vento che lo fa muovere! » — Per comprendere tali parole, bisogna sapere che, essendo da parecchi giorni avvenuti nella mia stanza dei fenomeni di percussione, perchè l'infermiera non se ne spaventasse, io le dicevo che erano rumori del vento, e mi parve che una tale spiegazione l'avesse rassicurata. Ma non potendo essa capacitarsi che il vento movesse anche l'orologio, non volle più saperne di restare in quella camera, e mi lasciò col pretesto che, essendo io in via di guarigione, non avevo più bisogno delle sue cure. La mattina dopo il su descritto fenomeno ricevei notizia da Gothenburg, Svezia, che il mio vecchio amico era morto; e io non dubito che il suo spirito, memore della promessa fattami, *aveva mosso l'orologio*, avvertendomi così dell'avvenuta sua dipartita.

*** * * Esperimenti a Bologna.** — Nell'autunno scorso, a Bologna, alcuni nostri amici, persone serie e note, fra cui vari teosofi, compirono diverse esperienze che dettero notevoli risultati. A nostra richiesta, uno di essi, valente avvocato, ce ne ha favorito la seguente relazione sommaria:

« In più sedute furono posti nel sonno ipnotico vari soggetti, e, tra gli altri: a) una allieva di canto; b) una pittrice; c) un basso; d) un alunno della

cancelleria del Tribunale; dando luogo ai fenomeni seguenti: Ai singoli soggetti così addormentati furono separatamente presentate varie persone ed i soggetti fecero una minuta descrizione dell'*aura* che le circondava. È notevole che le stesse persone, presentate successivamente, ed anche in giorni diversi, ai vari soggetti, determinarono una *descrizione della loro aura sempre identica* (dimensioni, colore, sfumature, forma): lo che ha persuaso della sincerità degli esperimenti.

Altro esperimento consistè nel far risalire i soggetti coi loro ricordi, progressivamente, in tempi sempre più remoti e far loro raccontare ciò che rammentavano. I tre soggetti sopradetti rammentarono avvenimenti del tempo in cui avevano pochi mesi di vita, o in cui nacquero. Ricordarono anche fatti relativi alla loro vita precedente. Il soggetto C narrò d'essere stato donna, e quello A d'esser stato uomo.

Il D, portato a rammentare la sua vita precedente, fu colto da un intenso terrore e dolore, si diè a piangere e cambiò i tratti della fisionomia, mostrando i sentimenti dei quali era invaso, in modo tale da persuadere i presenti a risvegliarlo senza indugio.

Ultimo esperimento fu quello di chiaroveggenza. Soltanto dal soggetto B si ottenne che precisasse cose e fatti lontani, e, fra altro, la disposizione di carte ed oggetti nello studio dello scrivente. Alcune delle dichiarazioni del soggetto parvero allo scrivente inesatte, fra cui a) che sullo scrittojo si trovasse una statua con un copricapo di altezza oltre l'usato, b) che i fascicoli di carte sullo scrittojo avessero in parte la copertura bleu, e in parte verde, laddove lo scrivente sa-

peva di avere tutte le copertine delle posizioni di studio di color bleu; c) che entro uno dei suddetti fascicoli si trovava, fra l'altro, una partecipazione di lutto. A seguito di ciò si svegliò il soggetto, e la compagnia si trasferì immediatamente nello studio dello scrivente per una verifica; ed ivi si poté constatare, quanto alle asserzioni a) del soggetto, che sullo scrittoio si trovava, fra gli altri sopra mobili, un cervo in bronzo, con delle *corna lunghissime*, (erano state viste, da lungi, dal soggetto come un copri capo); b) che fra le posizioni sparse sullo scrittojo ove ne erano due di color verde appartenenti allo studio di altro legale, da cui tale colore era stato adottato e che le aveva portato nello studio dello scrivente e fatte deporre sullo scrittoio *in assenza di lui*. Infine, c) che entro una di quelle posizioni si trovava — completamente nascosta da altre carte — una partecipazione di morte listata di nero.

Si noti che i soggetti sopra indicati erano perfettamente ignari delle dottrine teosofiche e psichiche e, meno forse il soggetto B, ignoravano altresì lo scopo e la natura degli esperimenti; i quali furono fatti in case private, dove i soggetti furono invitati, soltanto come per assistere ad una esperienza di ipnotismo. Si aggiunga che allo scrivente fu riferito essere il soggetto D, sempre oppresso da melanconia senza motivo apparente.

L'esperienza fatta con lui torna a confermare quanto provvidenziale sia la dimenticanza degli avvenimenti di una incarnazione passata e come sia vero che nella vita successiva il carattere s'è determinato dai fatti vissuti nell'ultima od ultime incarnazioni.

*** **L'aura del corpo umano.** — È noto che la Teosofia afferma che tutti i corpi, animati o inanimati, sono

circondati da un'atmosfera di dimensioni e colori diversi, a seconda della natura di essi, dello stato in cui si trovano, della varietà di pensieri o sentimenti da cui — nel caso di esseri viventi — sono agitati. Ora telegrammi da Londra annunziano che il dottor Killner, di quella città, il quale ha dedicato molti anni allo studio della questione, è riuscito a scoprire un mezzo per rendere percettibile all'occhio umano il fenomeno dell'aura naturale umana.

Secondo l'esperimentatore, dall'ampiezza, densità e colore dell'alone umano si può riconoscere la condizione di salute dell'individuo osservato.

La visione si ottiene con un apparecchio speciale, chiamato *spectaurina*, e consiste di due vetri di circa dieci centimetri di lunghezza per quattro centimetri di larghezza sovrapposti, mentre nello spazio intermedio, nel quale si fa dapprima il vuoto, viene introdotto un fluido rivelatore che costituisce l'invenzione del dottor Killner.

Il soggetto da esaminare viene esposto a speciali condizioni di luce, e quando l'osservatore si serve della *spectaurina*, dopo pochi secondi di attenzione, rileva che intorno al corpo umano esiste realmente uno strato di atmosfera più densa della normale e leggermente colorata o luminosa. Tale atmosfera avvolge completamente il soggetto, e si sposta collo spostarsi di questo in ogni suo movimento.

Il dottor Killner afferma che questa atmosfera particolare varia in gradazione, in densità, in estensione, in forma a seconda delle condizioni di salute dell'individuo, e che diventerà quindi facile rilevare lo stato fi-

sico di una persona dall'osservazione dell'aura naturale.

Lo scienziato ha dato alle stampe un volume intorno alla propria scoperta, che vedrà la luce fra pochissimi giorni e che sembra destinato a suscitare una immensa impressione nei circoli medici.

**** Visione telepatica di madama Letizia.** — In questo bimestre di *Ultra* è compreso il mese di maggio: ora il 5 di questo mese è data di notevole importanza storica perchè segna la morte di Napoleone I. Se dobbiamo credere a quanto scrive nelle sue memorie la signora di Sartrouville, lettrice della madre dell'imperatore, si deve pure ritenere veritiero un caso non comune di telepatia.

La Sartrouville racconta che, proprio il 5 maggio 1821, verso le sei di sera si presentava in Roma al palazzo detto ancora oggidì *Bonaparte*, (presso il Foro Traiano) uno sconosciuto,

il quale chiese di parlare alla madre di Napoleone I, che appunto alloggiava nel palazzo suddetto. Il guardaportone esitava molto a lasciarlo passare; ma infine lo sconosciuto vincendo ogni ritrosia e superando ogni difficoltà presso le persone che circondavano madama Letizia, poté giungere fino a quest'ultima, e, dopo averle fatto capire come se da poco avesse lasciato l'imperatore, chiuse il suo discorso con queste parole: « Nell'istante in cui vi parlo, Napoleone è liberato dalle sue pene: È felice! » Lo sconosciuto si ritirò quindi quasi scomparendo, nè per quante ricerche si fecero, fu possibile rintracciarlo. Soltanto verso la metà del luglio successivo giunse in Europa il « fatal nunzio » da S. Elena. La signora di Sartrouville racconta ancora che sovente madama Letizia rammentava il misterioso personaggio, asserendo che aveva la voce, la fisionomia, l'aria imponente e la statura dell'imperatore.

MOVIMENTO TEOSOFICO

**** Prima riunione annuale della Lega teosofica indipendente.** — Essa ebbe luogo a Benares (India) il 27 e 28 dicembre 1910, nell'ufficio di Rai Ishwari Prasad Sahib, che fu eletto Presidente. Furono espressi voti di rammarico per la inevitabile assenza del segretario generale, Sriyut Upendranath Basu, ancora malato, e si votarono ordini del giorno esprimenti profonda gratitudine, devozione e fedeltà a H. P. Blavatsky, cui tanto dobbiamo, e al suo collaboratore H. S. Olcott. Si delibera-

rono anche ordini del giorno: a) di profonda affettuosa simpatia e di vivissimo augurio di guarigione pel segretario generale; b) di sentita simpatia pel dott. Richardson, di cui è altamente apprezzabile l'esempio dato in mezzo alle sue sofferenze; c) di profonda simpatia pel conte Axel Wachtmeister per la perdita della madre, la cui memoria è tanto cara a moltissimi cuori.

Furono letti: a) il rapporto annuo del segretario generale aggiunto Miss Lilian Edger, con i bilanci delle en-

trate e delle spese; b) il rapporto della sezione Britannica; c) quello della sezione Indiana.

Esaurita la parte amministrativa, seguirono due conferenze, una del Dreamer sul tema: **Una visione del Sè**, la quale fa parte di un lavoro di più larga mole intitolato *Concetti di Teosofia*, da pubblicarsi sulla rivista *The Pilgrim*; l'altra di Pandit Bhavani Shankar, sopra uno dei passi più importanti della Bhagavad Ghita.

Come è noto, il Gruppo Roma fa parte della Federazione teosofica indipendente, e poichè esso ha diviso in passato e divide naturalmente tuttora gl'ideali affermati dai promotori di codesta Federazione negli statuti generali, mentre dissente dai metodi e dagli indirizzi adottati dagli attuali dirigenti la Società Teosofica, così stimiamo non solo utile, ma necessario dinanzi a qualsiasi genere di eventi più o meno prossimi e più o meno sensazionali cui possa andare incontro la Società Teosofica, di riprodurre qui appresso la parte più importante del discorso pronunciato da Miss Edger a questa prima riunione annuale della Federazione teosofica indipendente, discorso nel quale sono riassunti i criteri e i metodi cui intende attenersi la Federazione stessa, ed ai quali noi pienamente aderiamo e sottoscriviamo.

Il discorso di Lilian Edger trattò chiaramente di alcuni grandi principii che ai promotori della Lega o Federazione sembrano essenziali alla vita di qualsiasi movimento teosofico, ed offrono le condizioni necessarie per un qualsivoglia tentativo verso la realizzazione degli ideali di fratellanza e di spiritualità. I più importanti fra questi, in relazione alla fra-

tellanza, sono l'assenza di spirito di setta e di qualsiasi serie d'insegnamenti che possano in qualsivoglia maniera essere considerati come costituenti il credo di una tale organizzazione; la difesa della più ampia libertà di opinione nei soci circa tutte le questioni di fede e il coltivamento della loro indipendenza di giudizio in tutte le questioni che possano riferirsi all'intelletto; in una parola, tolleranza completa nel senso più pieno della parola. Ma nello stesso tempo, tolleranza, la quale, se esige gentilezza e pietà verso coloro che hanno errato, avendo di mira di prestare loro aiuto affinché si riabilitino, non implica però nessun condono o favoreggiamento del male; e una larga concezione della fratellanza esige l'esistenza di qualche provvedimento pel cui mezzo sia possibile, quando se ne presenti l'occasione, di proteggere il corpo costituito dagli effetti delle azioni o degli insegnamenti di individui in questioni di moralità.

Per la realizzazione dell'ideale delle spiritualità, la prima condizione è la conquista di un alto livello morale dell'individuo e di qui, nel caso di un'organizzazione, la difesa di codesto livello, rifiutando di favorire o di condonare qualsiasi azione o qualsiasi insegnamento tendente a produrre una rilasceatezza nella morale. Si deve poi tenere presente che l'allenamento dei corpi sottili e la manifestazione di poteri occulti, sebbene possano per accidente accompagnare lo sviluppo spirituale, non sono in se stessi spiritualità e non formano davvero parte della vera cultura spirituale chè anzi, se codesta manifestazione di poteri è agognata come fine a sè stessa, diventa una sorgente

te di estremo pericolo, pel rafforzamento del senso di Ahankàra o egotismo separativo e per la concentrazione dell'attenzione sulle forme, invece che sulla realtà che è dentro di esse. Di qui gli ammonimenti che i grandi Maestri dello spirito hanno sempre rivolti ai loro allievi, contro ogni sorta di fenomenalismo e di sensazionalismo, contro il tentativo per ottenere lo sviluppo forzato dei poteri occulti e contro la tendenza ad annettere qualsiasi importanza ad essi o di parlarne, quando uno già ne sia dotato. Ma forse il principio più importante di tutti è che se la base reale tanto della fratellanza, quanto della spiritualità — giusta gl'insegnamenti di alcune fra le più grandi Scritture del mondo — sta nella ricognizione dell'Unico Sè, quello che è sommamente necessario in un'organizzazione i cui ideali siano fratellanza e spiritualità, è un cambiamento di attitudine, è un giudicamento di tutte le cose dal punto di vista dell'universale, invece che da quello dell'individuo.

Ora a noi è sembrato che negli ultimi anni ci sia stata nella Società teosofica una tendenza ognor crescente per allontanarsi da codesti principii, una tendenza a degenerare in una setta e a formulare un credo — una tendenza dei soci a rinunciare alla loro indipendenza di giudizio e ad annettere anche una indebita importanza a fenomeni psichici o di altro genere, correndo dietro a forme di *sensazionalismo*. Nello stesso tempo, in apparente contraddizione con la seconda di codeste caratteristiche, quella verso la degenerazione in una setta, ci è sembrato pure che il lavoro e lo spirito della Società teosofica ab-

biano mostrato la tendenza ad esser coloriti dall'individualismo, la cui influenza è così potente oggidì, e che si sia cercato di giudicare le diverse questioni dal punto di vista del singolo anzichè da quello universale, considerando di supremo interesse i diritti e la libertà dell'individuo. Se tutto questo si andasse attuando la fratellanza di cui la Società teosofica vorrebbe essere un nucleo, sarebbe solo una collezione d'individui ma non un'unità organica, non uno strumento per una manifestazione più piena dello spirito, come la fratellanza universale deve essere necessariamente, se di fatto realizzata.

È per ciò che le menti di taluni di noi hanno avvertito per un certo tempo un crescente disagio, e quando il corpo dirigente della Società teosofica approvò una deliberazione la quale dà all'individuo la libertà illimitata di ritenere per sè e di agire in conformità di un'opinione qualsiasi concernente questioni morali, (purchè codesta azione riposi sulla coscienza, trascurando, apparentemente, il punto di sviluppo della coscienza stessa) senza pregiudicare la sua permanenza nella Società (il che evidentemente implica non la sola qualità di socio, ma pure quella di ufficiale in carica ed'insegnante) noi sentimmo che si creava ancora un ulteriore pericolo, giacchè quella deliberazione la quale apriva la porta ai più grandi abusi della libertà individuale, abbassava non solo il livello morale del nostro Istituto, ma era in diretta opposizione con le vere basi della fratellanza, e per conseguenza poneva a repentaglio lo stesso ideale per cui la Società esiste.

Non furono pochi quelli che a cagione di ciò si videro obbligati a

lasciare la Società teosofica, ma taluni di noi non vollero far ciò, credendo che la società di H. P. Blavatsky sia qualcosa di più grande di una qualsiasi particolare politica o di una qualunque fase di esperienza temporanea attraverso la quale può passare; e nello stesso tempo sentirono che una qualche azione era necessaria se si voleva evitare di appoggiare quello che coscienziosamente non si poteva sostenere. Questo è il perchè abbiamo formato la Federazione o Lega teosofica indipendente. La quale non è una semplice espressione di dissenso da ciò che noi sentiamo esser male o di protesta contro un indirizzo d'azione; ma ha anche lo scopo di fornire una sfera di attività dentro la quale c'è concesso di lavorare per gl'ideali della fratellanza e della spiritualità senza che sembri che diamo tacito appoggio a ciò che non possiamo considerare giusto, e senza esser costretti costantemente a riaffermare il nostro dissenso. Lavorando *come membri della Società teosofica*, non potevamo evitare una di codeste alternative; lavorando *come membri della lega*, noi speriamo di esser in grado, una volta che la nostra posizione sia stata resa chiara, di astenerci da ulteriori espressioni di dissenso senza correre l'alea di false interpretazioni.

Ma la Lega è più di tutto questo; essa mira a porre specialmente in rilievo i principii sopra enunciati, e soprattutto l'importanza del punto di vista universale come distinto da quello individualistico. E sebbene noi riconosciamo pienamente quanto siamo impari a un compito così alto e difficile, tuttavia sentiamo che esso è la parte più importante del nostro lavoro, nella stessa guisa che credia-

mo sia la sola maniera con la quale ci è dato di realizzare i nostri ideali.

Miss Lilian Edger, passò quindi a spiegare le ragioni per cui non fu possibile la costituzione definitiva della Sezione teosofica internazionale indipendente da principio progettata (intorno ad essa, i lettori di *Ultra* hanno avuto a suo tempo i dovuti particolari, come risulta dai fascicoli di giugno 1909 e giugno e ottobre 1910) e alla quale poi fu sostituita l'odierna *Lega teosofica indipendente*. Attualmente la Lega consta di tre sezioni, e cioè quella Indiana, quella Inglese e quella Continentale (Europa) cui appartiene il gruppo *Roma*. I varii gruppi che ne fanno parte, hanno svolto la loro attività in diversi generi di studii e di propaganda. Non parliamo del *Roma*, perchè i nostri lettori sanno quale potente influenza esso vada esercitando ogni giorno più in Italia e all'estero, per mezzo della Rivista *Ultra* che riceve forza e conforto dalla benevolenza di numerosi amici ed abbonati fedeli, i quali, col loro prezioso, continuo e crescente appoggio, rendono meno aspra la via battuta dai suoi redattori e dal gruppo *Roma*, di cui è l'espressione più viva.

Miss Edger, da ultimo concluse rilevando quanto sia difficile in questi tempi di Kaliyuga — epoca tenebrosa — resistere con successo visibile alla corrente che scende ogni giorno più verso l'individualismo e l'esteriorità. Chi fa quanto gli è umanamente possibile pel trionfo del buono e del vero, disse l'oratrice, non è lasciato senza aiuto; giacchè, qualunque sia l'apparenza delle cose, i poteri del bene sono più forti di quelli del male, e la tendenza verso

l'unità, più forte di quella verso la separazione!

*** La Presidente, signora **Besant**, giunta dall'India a Londra il 5 maggio, ha ivi presieduto, l'8, la solennità del Loto Bianco. A fine maggio ha compiuto un giro di conferenze in Inghilterra. Ai primi del corrente mese à cominciato un giro di conferenze in Scozia, il quale continuerà in Inghilterra a tutto luglio, dopo aver fatto, dal 12 al 17 corrente, una visita, con conferenze e conversazioni, a Parigi.

*** La festa del **Loto Bianco** è stata commemorata con grande solennità in tutti i Gruppi Teosofici del mondo. Da Parigi ci scrivono che oltre una bella allocuzione del segretario generale ing. Blech e le consuete letture, si è fatta della scelta musica. Uno dei pezzi fu « La vita interiore » del Baudelaire, musicata da H. Dupase, ed eseguita dalla signorina Paolina Smith.

*** I soci della Società teosofica in **Spagna** intendono di compilare una bibliografia generale della letteratura teosofica. Chiunque voglia concorrervi od aiutare l'opera può dirigersi al dottor Raimond von Marie, 4, Rue Aumont Thieville, Paris (17°); il van Marie è membro del Gruppo di Madrid.

*** Il *Vahan* pubblica che le **donazioni** ricevute a Londra per la propaganda teosofica, ascendono a circa 9 mila lire, da luglio 1910 ad aprile 1911.

*** **Per le scuole russe.** La signora A. A. Camenski, redattrice ed editrice del *Viestnik Teosofii* (Messaggero della Teosofia) di Pietroburgo, ha tenuto recentemente a Kieff, Pietroburgo, e Mosca, una conferenza, sul tema « I problemi dell'educazio-

ne in relazione ai problemi della **cultura spirituale** ». La conferenza considerata soprattutto la speciale competenza che per la materia trattata ha la Camenski, (ella ha esercitato per molti anni ed esercita ancora l'insegnamento) ha suscitato un grande interesse nei circoli intellettuali russi. Il *Viestnik Teosofii* di aprile riporta il giudizio datone dallo scrittore E. Kusmin nella *Kiefskie Viesti* (Gazzetta di Kieff).

Il Kusmin principia col deplorare che alla conferenza della Camenski abbiano assistito ben pochi rappresentanti di quella classe alla quale soprattutto le parole della Camenski si rivolgevano, e cioè gli insegnanti. I molti anni d'insegnamento che conta al suo attivo, hanno dato modo alla Camenski di constatare tutta una serie di manifestazioni assai dolorose nel campo della cultura, e specialmente della cultura spirituale, dei giovani delle scuole russe. Una delle più sconcertanti statistiche a questo riguardo si può ricavare dalla relazione della « Commissione di Pietroburgo per la lotta contro il **suicidio fra gli studenti** »; nel 1904 si registrarono 20 di tali suicidi; nel 1909 la cifra era salita a 449! Questi 449 suicidi erano così distribuiti: studenti di scuole inferiori 57; studenti di scuole medie 230; studenti di scuole superiori, 162. La media annuale degli studenti suicidi nel periodo dal 1904 al 1910 si può stabilire in 100; a questo proposito è caratteristico il fatto che il maggior numero di suicidi è dato dagli studenti delle scuole medie. L'attuale regime scolastico della Russia, che il Kusmin chiama « duro, arido, ostile », è causa del 30 % dei suicidi di studenti: ma il rimanente 70 % ?

Questi altri suicidi si tolgono la vita per ragioni che nulla hanno a che vedere con il regime scolastico.

Ed aggiunge il Kusnin: « Alla luce della Teosofia, della quale la Camenski è una rappresentante, le origini di tutte le manifestazioni vanno ricercate nel mondo interiore, del quale il mondo esterno non è che il ricettacolo. Le migliori condizioni esterne di vita non produrranno una anima libera e forte se nell'anima stessa non si manifesta l'aspirazione verso la libertà e la forza. Soltanto sostituendo l'attuale cultura, basata unicamente sulla forma e sul raziocinio, con una cultura dello spirito più elevata e più sottile, sarà possibile salvare le generazioni future.

Ciò trova del resto la sua giustificazione nella profonda coscienza re-

ligiosa e nel dominio, da essa dipendente, che esercita il principio morale su tutte le manifestazioni della vita. Si tratta, in altre parole, di una identità assoluta del principio etico con il principio estetico e con il principio religioso, identità che si manifesta in quello che si potrebbe definire come « il Bello ».

Tutti i fanciulli, i ricchi ed i poveri, dovrebbero essere portati alla conoscenza ed alla coscienza del « Bello » mediante soprattutto l'influsso benefico delle Arti. L'arte dovrebbe essere sempre in immediato contatto ed in continua cooperazione con la Scienza; giacchè, oltre che a ragionare ed a conoscere, « occorre che i fanciulli imparino ad amare ed a gioire ».

GRUPPO ROMA

*. Malgrado l'inclemenza della stagione, i frequentatori del Gruppo « Roma » nell'ultimo bimestre furono numerosi ed assidui alle adunanze e tutti i soci zelanti nelle opere di propaganda. Si è anche notevolmente arricchita la biblioteca. Numerose ed importanti furono le **conferenze**: daremo di alcune brevi sunti e di altre accenni sommari a cagione della solita tirannia dello spazio.

*. Il nostro amico Augusto Agabiti, tenne una conferenza sul tema « I dati dell'**ipnotismo** al problema dell'**esistenza dell'anima** ». Egli ha dimostrato come le più moderne esperienze di magnetismo e della ipnosi portino un contributo prezioso nella

dimostrazione scientifica della effettiva realtà dell'anima, che opera continuamente avvivando il corpo, dandogli sensibilità, forza, forma, intelligenza. Le nuove ricerche hanno dimostrato come si possa allontanare l'anima dal corpo e farla agire in distanza o sopra altri corpi. Questi sono i meravigliosi fenomeni della esteriorizzazione della sensibilità, della motricità, della chiaroveggenza, della televisione, ecc.

Gli assunti più ardui della teosofia, ed i suoi presupposti più difficili sono sperimentalmente dimostrati con l'ipnotismo. Con esso soltanto si può studiare e verificare la potenza materiale del pensiero, la forza delle parole (verbo) ed i fenomeni prin-

cipali di tutta la varia ed ardua fenomenologia psichica moderna.

L'oratore concluse dicendo che lo studio del magnetismo non dovrebbe mai essere disgiunto da quello dello spiritismo e della Teosofia, e che è destinato ad un grande avvenire per il rinnovamento della filosofia spiritualista e per l'interpretazione delle maggiori religioni. Si veda, poco oltre, a conferma, la conferenza del prof. R. Laurenzi.

*. La signora Olga Calvari tenne una serie di quattro conferenze sulle **Basi dell'occultismo** quali sono poste nell'aureo volumetto *La luce sul sentiero*. Non è possibile riassumerle qui a cagione dell'ampio svolgimento dato all'argomento dall'oratrice la quale volle, in fondo, dimostrare in che cosa consistano le vere esigenze morali dello sviluppo spirituale secondo l'occultismo teosofico. Non è improbabile che, a suo tempo, le vedute e i commenti della signora Calvari intorno a codeste vitali questioni, vengano stampati sull'*Ultra*.

*. A complemento delle premesse fatte dalla signora Calvari, il nostro direttore Decio Calvari svolse in due conferenze l'argomento: **Yoga, centri e poteri occulti**. Le pubblicheremo in seguito nella nostra Rivista: qui ne diamo alcune notizie assai sommarie.

L'oratore dopo avere parlato delle origini laiche dello *Yoga*, il più antico dei sistemi filosofici indiani, distinguendolo in *Yoga* upanisciadico e in quello di Patanjali, fece notare che se, com'è in verità, l'ideale di quella filosofia è l'*unione* (e la parola *yoga* significa *unione, congiunzione*) dell'anima individuale con quella universale, per mezzo di processi autonomi i quali rivelino ogni giorno più

a noi stessi il divino che è in noi, per congiungerlo finalmente col divino nell'universo, codesto ideale si è affacciato e si affaccia inevitabilmente alla visione di ogni anima e di ogni razza che abbiano raggiunta una certa maturità di sviluppo. Nella sua essenza, quindi, il grande problema che si propone di risolvere lo *Yoga* non è né antico né moderno, né orientale, né occidentale, ma eminentemente umano e di ogni tempo e di ogni luogo. Lo studio dell'esperienza religiosa di tutti i popoli dimostra ciò chiaramente. Esaminò poi gli *aforismi* di Patanjali — due secoli a. C. — nelle loro otto grandi divisioni, illustrandole brevemente e trattenendosi in special modo sul *Pranayama*, o controllo, governo del respiro o meglio della sua causa, *Prana*, la vitalità.

Fece rilevare come dalla interpretazione della funzione del *Pranayama* abbiano origine le due grandi scuole dell'*Hatha* e del *Raja Yoga*, l'una psico-fisiologica, l'altra psico-spirituale. E dopo aver dimostrato come e perchè l'occultismo teosofico propugni le pratiche del *Raja Yoga* che ha per base l'educazione del pensiero e della volontà, passò ad esaminare le tre grandi correnti praniche più importanti che circolano nei corpi sottili — *Ida*, *Pingala* e *Snumna* — secondo la terminologia orientale, e che hanno per corrispondenti canali fisici i lati sinistro, destro e il midollo della spina dorsale.

Fece rilevare come tutte le recenti notizie divulgate in libri teosofici e non teosofici intorno ai centri vitali nei corpi sottili siano tutte tratte dalle Upanisciadi e dalle scritture orientali, le quali enumerano codesti centri e li descrivono nei loro colori e nella forma che è ad essi propria, deter-

minando perfino il numero dei *petali* che li compongono, somiglianti come sono nella propria figura a fior di loto, dal quale prendono anche il nome. Dalla direzione delle correnti praniche o vitali e dalla loro pressione sui centri dipende lo sviluppo dei poteri occulti. L'oratore diede anche particolari notizie e salutari ammonimenti sulla funzione e il risveglio della misteriosa forza serpentina *Kundalini* (che ha principalmente sede nel plesso sacro) nelle sue relazioni con le forze di diverso ordine situate negli altri centri nervosi prostatico, solare, cardiaco, faringeo, cavernoso e della ghiandola pineale.

Dal funzionamento dei corrispondenti centri nei corpi sottili dipende lo sviluppo dei poteri di chiaroveggenza, sdoppiamento ecc. ecc. Passò da ultimo ad esaminare le facoltà supernormali che produce lo *Yoga* secondo Patanjali, e mise in relazione codeste facoltà con le vedute più recenti della nuova psicologia, specie per quanto ha tratto alla *moltiplicazione* dell'Io secondo lo *Yoga*, in confronto coi casi di personalità multiple studiati da eminenti scienziati. Concluse facendo rilevare la funzione salutare delle grandiose teorie teosofiche nei momenti presenti, le sole che possano e sappiano conciliare lo sviluppo dell'individuo con l'evoluzione dell'umanità: condizione vera di progresso per ognuno, concluse l'autore, è l'assenza di separazione con gli altri e perciò non vita ritirata, isolata, appartata vuole la teosofia, ma vita nel mondo, col mondo, pel bene del mondo, di tutti!

*. Il prof. Roberto Laurenzi svolse il tema: **Teorie sul fantasma**. L'oratore ebbe di mira la dimostrazione

della seguente tesi, e cioè, che se si ammette nell'organismo umano un principio materiale fluidico, questo deve intendersi costituito da più principii, almeno due, separabili tra loro; ossia esistono delle ragioni a favore della teoria teosofica, per cui oltre al corpo eterico esiste un altro corpo sottile, detto astrale.

A pro' di questa importante teoria teosofica l'oratore portò argomenti di varia natura, che brevemente riassumiamo, giacchè, a quanto sappiamo, i nostri studiosi non ne hanno mai parlato.

Dopo aver ricordate le testimonianze dei veggenti e le tradizioni orientali e della filosofia esoterica, egli, parlando dalla teoria metafisica della trinità suprema, volontà, amore, intelligenza, alla quale nel Sè superiore corrispondono i tre principii Atma, Buddhi, Manas, e, per riflesso, nel Sè inferiore tre principii materiali ad essi corrispondenti, nota che l'aspetto dinamico del doppio corrisponde all'aspetto Volontà nel Sè, unitamente al corpo di carne per cui a questo va unito una parte del doppio; esisteranno quindi altre due parti del doppio, di cui una corrisponderà all'aspetto Amore (corpo astrale) e l'altra all'aspetto Intelligenza (corpo mentale).

Passando nel campo dei fenomeni spiritici, egli dimostrò come la teoria di un solo doppio sottile (perispirito) non riesca a spiegare i fenomeni di moto paranormali e molto meno le materializzazioni. Se, come necessariamente deve essere, ammettendo un solo corpo fluidico, il perispirito del medio è della stessa natura di quello dell'entità, e questa non può agire sulla materia fisica, come mai potrà

agire su di essa mediante il perispirito del medio?

D'altra parte, se il perispirito del medio può agire sugli oggetti fisici, anche quello dell'entità lo potrebbe; e allora perchè la necessità del concorso del medio nella produzione dei fenomeni delle sedute?

E non potrebbe l'entità di preferenza agire sul perispirito di un altro disincarnato?

Di più, siccome la morte non sarebbe che lo sdoppiamento completo del perispirito dal corpo somatico, il semplice fenomeno del movimento medianico, p. es., di un tavolo, non solo sarebbe lo sdoppiamento parziale del perispirito del medio, ma perfino quello totale o parziale del perispirito dall'Ego, cosa che neanche alla morte avviene.

Questi assurdi aumentano quando si voglia arrivare a spiegare le materializzazioni, poichè dall'unione di materie non fisiche (i due perispiriti) dovrebbe risultare della materia fisica.

Argomentazioni simili l'oratore portò contro coloro che tentano spiegare i fenomeni spiritici mediante l'azione dell'organismo fluidico del medio.

Egli dimostrò invece come l'assurdo cessi quando si ammettano anzichè uno, due principii fluidici differenti in noi, con differenti attribuzioni, proprio come l'occultismo teosofico dice a proposito dei corpi eterico ed astrale.

Nel campo dell'alto ipnotismo, il Laurezzi, dopo aver accennato a vari fenomeni, si fermò su quello detto dello *spirito volante*. Anche qui trovò come sia impossibile poter applicare la teoria di un sol corpo sottile, poichè questo, allontanandosi di molti chilometri e per molto tempo, non potrebbe più mantenere attiva la vita

vegetativa, di cui è generatore, nello organismo fisico addormentato, mentre con la teoria dei due corpi sarebbe l'eterico sempre vicino al corpo di carne, mentre il corpo astrale, allontanandosi, produrrebbe il fenomeno dello *spirito volante*.

Tutto ciò è direttamente e luminosamente confermato dalle recenti esperienze del dott. Durville, riportate dal « Journal du Magnétisme », delle quali fece anche cenno « Ultra » nel numero di febbraio. Spingendo l'ipnotizzazione ad un certo punto, due colonne, l'una rossastra e l'altra bleu, si formano ai lati del soggetto, e poi, spingendo ancora la magnetizzazione, la colonna rossa gira dietro al soggetto e si riunisce con quella bleu che sta alla sinistra, formando tutto il doppio. « Fino a che il doppio non si allontana oltre i 40 o 50 metri dal soggetto, resta più o meno colorato e il corpo di esso oscuro, per i sensitivi; ma se lo si manda a una distanza di parecchi chilometri, il fenomeno luminoso cambia d'aspetto. Il doppio abbandona la sua colorazione, e questa invece rientra nel corpo del soggetto, che diviene in tal modo visibile, mentre che il doppio brilla allora d'una luce bianca di una incomparabile bellezza. Esso parte, intieramente bianco, traversa i muri, sparisce agli occhi dei sensitivi, che non vedono più che il corpo fisico del soggetto, quasi inerte, che brilla della luce colorata che rivestiva poco prima il doppio. Allorchè questo ha compito il comando, ritorna, sempre interamente bianco, e riprende il suo posto alla sinistra del soggetto. Dopo qualche istante, ridiviene bleu a destra, giallo-rosso a sinistra, e il corpo del soggetto perde questa colorazione e ridiviene oscuro ». L'unica logica

interpretazione del fenomeno la dà lo stesso Durville con queste parole: « Il fantasma sdoppiato è composto di più corpi che si sdoppiano ancora. Allorchè esso sta vicino al soggetto, la sua forma esteriore, il suo istrumento è il corpo eterico, che è animato dal corpo astrale. Ma allorchè esso si allontana per un certo tempo, abbandona la sua forma eterica e parte con la astrale. A questo momento il corpo eterico, sede della vitalità, rientra nel corpo del soggetto per animarlo, giacchè, senza di lui, la vita fisica non potrebbe prolungarsi ancora di molto ».

Ed ecco che gli sperimentatori arrivano per altre vie alle stesse conclusioni dei teosofi e la tesi dell'oratore rimane sperimentalmente dimostrata.

*. Dalla signora Rina Ballatore venne tessuto **L'elogio del silenzio**. L'oratrice volle richiamare l'attenzione dei teosofi sull'importanza del silenzio, riconosciuto *ab-antico* nelle scuole dei più chiari filosofi come mezzo di coltura mentale e spirituale, e vantato dai mistici quale esercizio proficuo per la manifestazione delle più elette qualità dell'anima. Corroborò il suo dire oltre che con una ben appropriata quantità di citazioni di scrittori antichi e moderni, con osservazioni, consigli e considerazioni originali, che resero l'argomento assai attraente all'uditorio. Notevoli e parole di S. Agostino, il quale dice che « il silenzio è un ozio della bocca per un lavoro del cuore; l'uomo esteriore è allora inattivo, perchè l'uomo interiore possa lavorare più liberamente ». E anche in tempi recenti, il grande solitario e veggente, Giuseppe Mazzini, insegnava ai giovani ad apprezzare quel nobile silenzio pel quale le

anime elette, fasciate, come in un manto, nella propria sciagura, sdegnano, per indole generosa, il lamento o rifiutano pietosamente di sconsigliare le anime sorelle con lo spettacolo della propria desolazione. Osservate, aggiunse l'oratrice, la grandiosa e pur modesta figura del filantropo, che, nulla chiedendo per sè, procaccia soltanto la felicità altrui e passa inosservato perchè nasconde il proprio nome; ammirate la nobile fiera di chi tace evangelicamente di fronte ad una grave offesa personale, o conserva assoluto il silenzio sulle azioni degli altri. Ma soprattutto difficile, soggiunse, è interrogare la propria anima e riconoscere la sua debole voce infantile fra i clamori del mondo che lo circonda. La signora Ballatore chiuse la sua conferenza con le parole della « Luce sul sentiero » *Sappi o discepolo, che coloro i quali passarono attraverso il silenzio, che ne hanno provato la pace e ritenuta la forza, desiderano ardentemente che tu pure l'attraversi.*

*. Vennero pure attentamente ascoltate le conferenze tenute ogni sabato dalla stessa signora Rina Ballatore, la quale con geniale originalità volle far rilevare i principali fatti di occultismo nascosti sotto il velo del **romanzo**, traendo esempio ed argomento dagli scritti di madame Bosc. I soggetti trattati furono: (a) « L'envoûtement », a cui corrisponde in qualche modo, ma non esattamente, il nostro vocabolo *malia* o *fattura*. Con esempi tratti dal De Rochas, la signora Ballatore dimostrò il dinamismo della volontà, la sua potente forza creatrice, e la legge del rimbalzo, fondando i suoi ragionamenti non solo sulle cognizioni teosofiche, ma anche sopra dati scien-

tifici: (b) « La rincarnazione e l'origine ed evoluzione delle anime »; (c) il « Sacrilegio e la sua potenza occulta ». Particolarmente interessante fu questo argomento col quale volle mostrare la realtà dell'accumulazione di forza psichica in oggetti materiali, come immagini, idoli, ostia consacrata dei cristiani ecc., prodotta dall'azione mentale (culto, venerazione) secolare di migliaia di credenti: codesta forza, se disturbata col sacrilegio, può esser fonte di veri e propri malanni; (d) Jettatura e suggestione mentale, chiuse questo ciclo di conferenze. Ed a cui tenne dietro, come conclusione scientifica, un discorso del dottore G. Secondari, che confermò ed illustrò, con la propria autorità di medico, molte delle cose dette dalla signora Ballatore.

* * L'ultima conferenza del bimestre fu tenuta dall'avv. P. Pozza su **L'ideale teosofico** ». In essa l'oratore volle riassumere l'insieme degli insegnamenti teosofici e dimostrarne la praticità in tutti i campi dell'attività umana.

* * **Il giorno del Loto bianco.** - L'8 maggio riunione intima cordiale dei soci, che tributarono, come sempre ogni anno, affetto riconoscente e abbondanza di fiori fragranti alla memoria di Elena Petrowna Blavatsky, nel giorno anniversario della sua morte.

Giorno nefasto per la S., T. a cui doveva poi seguire quello non meno doloroso della scomparsa del colonnello Olcott, che di H. P. B. riassunse e diffuse l'opera mondiale. Il presidente generale Ballatore, dopo aver inviato un saluto fraterno agli assenti e commemorati i soci che dall'8 maggio scorso si dipartirono da questa terra, traendo argomento dal fatto che

l'Italia festeggia il cinquantenario della proclamazione del Regno, poneva in risalto l'eroismo di H. P. B., la quale contribuiva alla redenzione nazionale italiana combattendo a Mentana, quale semplice gregario, nelle file di Garibaldi, Ella riportò in quell'occasione visibili ferite che furono constatate dal col. Olcott, come egli narra nelle sue memorie. Rammentava ancora come H. P. B. fosse stata scelta dai Maestri di Compassione quale strumento per dare all'umanità un nuovo impulso sulla via della luce, in un momento storico in cui il materialismo sembrava volerla dirigere inconsciamente verso la voragine del nulla. Dimostrava quanto Ella volle essere docile ad ogni suggerimento dall'alto, anche affrontando penosi viaggi ed innumerevoli sacrifici. E sulla necessità del sacrificio, per il trionfo della nostra causa, insistette il Presidente, volendo persuadere ognuno che senza sacrificio non è possibile alcuna conquista.

Dopo aver accennato che la meditazione e la frequenza alle riunioni teosofiche sono indispensabili nel proprio sviluppo interiore, il Generale Ballatore poneva fine al proprio discorso invitando ognuno a non mai lasciar trascorrere la giornata senza avere inviato un pensiero d'amore a H. P. B. ed al « Gruppo Roma » che, in Italia, con volontà ferma e virile decoro, ne rappresenta, propaga ed illustra l'opera insigne.

Prese quindi a parlare l'avv. Piero Pozza, il quale con calda eloquenza rievocò la figura di H. P. Blavatsky, facendo notare come molte delle idee teosofiche che parevano, trenta anni fa, vere utopie, oggi col progresso del pensiero filosofico e scientifico e con l'esame spassionato e razionale delle grandi dottrine della rincarna-

zione e della evoluzione spirituale, non sembrano più tali, ma siano invece la vera base di ogni sana interpretazione della natura e dell'uomo. Concluse riaffermando la più sentita riconoscenza verso chi ci diede i tesori dell'antica sapienza e la più viva fede nel trionfo degli ideali teosofici.

La signora Olga Calvari, dopo avere premesse alcune notizie storiche sulla *Bhagavad Gita*, il libro tanto caro ai teosofi, disse e commentò molti versetti esaltanti l'unità dello spirito, tratti da vari canti del poema immortale. Così il Gruppo Roma attuò anche in quest'anno, fedelmente, il desiderio espresso da H. P. Blavatsky morente, che cioè l'8 maggio, giorno anniversario della sua dipartita, coloro che avessero amato avere memoria di Lei, lo avessero fatto leggendo brani della *Voce del silenzio* o della *Cantica del Signore* (*Bhagavad Gita*).

Chiuse la simpatica, armonica riunione un breve discorso di Decio Calvari, il quale, rammentando la contessa Constance Wachtmeister, defunta lo scorso anno, (e a cui il Gruppo Roma deve essere particolarmente riconoscente perchè fu essa che iniziò la costituzione della biblioteca del Gruppo nel 1895), ebbe agio di far rilevare l'opera colossale di H. P. Blavatsky, quale ci è stata descritta dalla Wachtmeister, che per anni visse a fianco della nostra grande fondatrice e ne conobbe le ansie e i dolori continui.

Un senso vivo di pace e di forza accompagnò la solenne commemorazione.

.. **La corrida dei tori** doveva essere uno dei divertimenti escogitati per festeggiare il cinquantennale dell'Unità Italiana! — I membri del Gruppo Roma, appena conosciuta questa notizia iniziarono, come di dovere, una campagna contraria. Al "Giornale d'Italia", che la pubblicò, nel n. del 27 maggio, fu spedita la seguente dichiarazione:

« La Società Teosofica Romana, riunita in seduta straordinaria, sdegnosamente ed all'unanimità protesta contro l'introduzione in Italia del barbaro e cruento spettacolo delle corse dei tori ».

Nonostante le resistenze interessate e nonostante che avessero tutto preparato all'uopo e fossero già arrivati i disgraziati tori dalla Spagna, l'invocata proibizione dell'indegno spettacolo fu ottenuta, grazie all'autorevole appoggio di personaggi illustri, come l'on. Luzzatti ed altri. — Non ci mancava altro che funestare la ricorrenza cinquantennale coll'accogliere nella Capitale, già abbastanza infestata dai reati di sangue, un tale residuo di barbarie, che è prosritto da ogni paese civile e solo per un cumulo di tradizioni resiste ancora in Spagna dove pur si è cominciato a combatterlo strenuamente!

Coloro che amano oltre il mondo non possono essere separati da esso.

W. PENN.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

*** *Le Voile d'Isis* (Parigi) ha un breve resoconto di una conferenza del titolo: **Bontà verso gli animali**, tenuta dal dott. Henry Boucher alla sede della S. T. di Parigi. Egli divise il suo assunto in tre parti: 1° Della bontà verso gli animali; sue basi scientifiche e teosofiche; 2° Della vivisezione; sua inutilità; 3° Dei sieri e dei danni incontestabili da essi derivanti. Dimostrò primieramente come gran numero di animali siano forniti di vera e propria intelligenza, che permette a non pochi di essi una specie di ragionamento, citando a sostegno del suo asserto vari fatti, fra cui quello di un cane che, legato notte e giorno ad una nicchia per far la guardia ad una casa di campagna situata presso una vigna, essendo ingordo d'uva, durante la notte tirava fuori la testa dal non troppo stretto collare, si recava nella prossima vigna e, dopo aver fatto una scorpacciata d'uva, se ne tornava tranquillamente al suo posto reintroducendo abilmente la sua testa nel collare, in attesa della visita mattutina del padrone. A proposito della vivisezione, ne dimostrò con molte prove la inutilità, citando analoghi giudizi di chirurghi illustri, fra cui Nélaton, e concludendo che la vivisezione può essere surrogata da altre esperienze più adatte e più umane. Infine, in base a dati statistici, dimostrò la inutilità dei sieri, specialmente di quello di Behring e Koch, contro la tubercolosi e di quello antirabbico, facendo

notare che, da che in Russia ed in Inghilterra non si fa più uso del siero antirabbico, questa terribile malattia è quasi scomparsa. Conchiuse il suo dire affermando che non si può ammettere che l'introdurre in un organismo sano un qualsiasi veleno, per quanto attenuato sotto forma di siero, sia scevro di pericoli; giacchè questi germi venefici possono anche divenire più attivi, infettando e corrompendo l'organismo stesso fino a produrre la morte.

*** *La Revue du Psychisme Experimental* (Parigi), ci dà uno studio del dott. Michaud riguardante le *Ricerche Sistematiche del grado di suggestionabilità* dei malati. L'A. dimostra la necessità di determinare in precedenza, in quale misura sia applicabile il trattamento, ed indica il metodo usato per tale ricerca. ♦ H. Mayer tratta della **folgore** e della possibilità di sopprimerla, mercè la neutralizzazione delle correnti elettriche sviluppate dalle acque sotterranee e dei campi elettrici derivanti da giacimenti metallici.

*** Nell'*Écho du Merveilleux* (Parigi), n. 341, il barone di Novaye riferisce il racconto ricevuto da un ecclesiastico autorizzato, riguardante alcune **apparizioni della Vergine**, che sarebbero avvenute a Saint Martin e Vercors (Delfinato) nei giorni 18, 19, 20 dello scorso settembre ed osservate da certa Maria Eymard

contadina, mentre si recava al campo, alle 9,30 del mattino.

Durante l'ultima apparizione, che durò circa 20 minuti, che fu osservata anche da tre persone amiche della Eymard, convenute d'accordo sul luogo, « piovette dirottamente »; però la Eymard, che, affascinata dalla visione, aveva lasciato cader a terra l'ombrello, non fu menomante bagnata, mentre le persone presenti, malgrado avessero l'ombrello, rimasero bagnate fino alla pelle e dovettero affrettarsi a cambiare indumenti.

◆ Nella stessa Rivista si notano poi gli interessanti articoli *Le Infiltrazioni Massoniche nella Chiesa ed Il Teatro di Maeterlinck ed il Meraviglioso*.

*. *. *Le Théosophie* (Parigi) è sempre di grande utilità per la diffusione popolare di principii ed argomenti teosofici. Negli ultimi numeri notiamo i seguenti articoli: *Auto-suggestione*, di Chevrier — *Modernismo nel Giudaismo*, di Jean de la Lys — *L'anima di domani* — *Gli errori del materialismo* — *L'arte moderna e la democrazia*, di Kerem — *Terapeutica mentale*, di Viaud-Bruant — *Problemi della Vita (Rincarnazione)*, di Chevrier — *Lo Spirito e lo Spazio* (quarta dimensione) di Revel P. — *1° Congresso delle Razze umane* — *Pessimismo*, di LARGERIE — *Le Tappe del Progresso*, di REISSILLET.

*. *. Nella *Revue Théosophique Belge* (Bruxelles), scrivendo sulle **Vite Anteriori**, la signora Anna Firmin parla della reincarnazione e del Karma esprimendo la sua fede che col tempo l'insegnamento teosofico con quisterà gran parte delle umane intelligenze. Rievocare il proprio passato e da quello inferire il futuro processo delle nostre esistenze, è arduo problema; però, dice la Firmin,

in parte può venir risolto con un altro mezzo alla portata di tutti, e salutare per chi l'impiega, quello cioè dell'esame introspectivo profondo della propria coscienza, per leggerci con calma e pazienza le tendenze naturali verso il bene ed il male. Nell'intimo più intimo, ognuno potrà scoprire cose oltremodo curiose e sovente le meno desiderabili e insospettate. Chi studia di penetrare nelle più segrete pieghe dell'anima, il che richiede molto tempo e pazienza, sarà tratto a meditare sulla legge di causalità, il **karma**, e, tenendo conto di tutte le circostanze della propria esistenza, arriverà poco a poco a fare delle deduzioni approssimative di ciò che egli è stato nella sua vita passata, e potrà così prevedere la sua vita futura, stimolando le sue buone tendenze e modificando quelle cattive. Il karma insegnerà che non può esistere il caso e che ciascuno è l'arbitro del suo destino.

Parlando dei **Maestri**, l'A. afferma che uno dei due da essa ricordati, era, migliaia di secoli indietro, un re possente dell'Atlantide, il quale avea un figlio, che in una delle sue reincarnazioni fu un nobile austriaco del tempo della rivoluzione francese, e in seguito H. P. Blavatsky; ora H. P. B. sarebbe nata di nuovo in un corpo d'uomo, di cui il nome è ancora un segreto. Afferma quindi che il capitano delle guardie di quel grande re dell'Atlantide divenne nelle sue nascite seguenti *Gashtasp*, re di Persia, e poi *Asoka*, celebre re dell'India, del quale gli editti incisi su la pietra ancora sussistono.

Continua l'autrice a narrare altri esempi di anime evolute che intravidero il loro passato nelle precedenti esistenze terrene. E noi di *Ultra*, come

sanno i nostri lettori, non dubitiamo punto che gli esempi specifici riportati dall'A. possano anche esser veri; ma, non conoscendo a sufficienza le fonti onde ha tratto quelle informazioni, le riferiamo con tutte le dovute riserve, mentre ci uniamo ad essa nel raccomandare quel metodo sopra indicato di *introspezione*, che senza dubbio è il migliore, tanto per indagare le nostre vite anteriori quanto per regolarci in riguardo alla presente ed alle future. ♦ Nella stessa *R. T. B.*, col titolo: **Il buddismo della Chiesa del Sud**, I. D. dimostra che falsamente alcuni considerano la **Società teosofica** come una specie di Chiesa buddistica, pel solo fatto che i teosofi professano rispetto agli insegnamenti buddistici. La teosofia non è il buddismo; ma è la saggezza esoterica di tutti i tempi, quella saggezza di cui lo studioso discopre i frammenti in tutte le religioni del mondo. Essa ha per scopo di conciliare le religioni, facendo conoscere la loro unità fondamentale, basata sopra verità eterne. In India ci sono due scuole e due chiese buddistiche; quella del Nord e quella del Sud, le quali da secoli si disputano la dottrina del Maestro. La Chiesa buddistica del Sud nega la Divinità, nega ogni esistenza cosciente al di là della morte fisica, e la sopravvivenza dello spirito, il che è la lettera morta del buddismo, del quale non rimane così che l'etica razionalista, spoglia da ogni studio esoterico. Presentare il Bud'ca, il grande istruttore e riformatore, come l'archetipo del materialista è lo strano errore della scuola del Sud, capitanata da M. Alexandre David.

L'A. Sostiene che soltanto la teosofia esoterica offre allo studioso il

mezzo di comprendere il valore spirituale del messaggio buddico, come aiuta a penetrare nel vero significato delle scritture cristiane. Non è leggenda, come pretende la scuola del Sud, l'insegnamento più profondo, l'esoterico, che Budda ha trasmesso ai suoi discepoli più evoluti, gli *Arhat*. La dottrina del Nirvana, insegnata dal Maestro, è la prova del suo esoterismo fondamentale, poichè la coscienza nirvanica non significa annichilazione o riassorbimento nel nulla, ma l'emancipazione finale nella vita suprema e divina.

♦♦ Nella *Chicago Tribune* troviamo un notevole articolo per dimostrare che **l'imperfezione è migliore** della perfezione poichè quest'ultima potrebbe significare la pace, ma potrebbe essere la pace della morte, mentre l'altra è il segno della vita, poichè più si vive più l'avvenire si allarga dinanzi a noi, simile ai cerchi prodotti da un sasso gettato nell'acqua. Il nostro scopo — dice l'A. — è di prendere questa vita di dolori ed adoperare le sue noie, le sue difficoltà, come un corso che ci prepara ad una vita più vasta. **La vera religione** è quella che mette una luce di aspirazione dinanzi agli occhi dell'uomo, e nel suo cuore una visione di vita che non ha limiti. Continua affermando che i nostri dolori sono le cose migliori che abbiamo e che non dovremmo essere ciechi alle loro superbe promesse.

Ecco un articolo che è tanto più notevole in quanto è pubblicato su un giornale comune, ed in quanto tocca uno dei punti centrali, più grandiosi e consolanti, dell'insegnamento teosofico. Il teosofa, infatti, che abbia voluto e saputo meditare sul problema delle sofferenze, finisce

per iscoprirne tutta la ragione e l'utilità e per cavarne quindi e serenamente, infine, anzi, con gioia, tutti quei vantaggi che agli altri non solo sfuggono, ma sono cagione soltanto di lamentele tanto inutili ed affanose quanto infantili.

*** Nel *Theosophic Messenger* (N.Y.) troviamo uno scritto molto importante sulla **Storia della Rincarnazione**. Ne riassumiamo quel poco che lo spazio ci concede. — La dottrina e la credenza della reincarnazione sono tutt'altro che recenti, ma rimontano a tempi antichissimi, ed anzichè essere circoscritte ai popoli indiani ed eserci tramandate dalla filosofia orientale come da molti si suppone, se ne trovano invece differenti tracce in parti del mondo, in cui l'induismo non potè esercitare alcuna influenza. Però, presso taluni popoli, si ammise e si ammette che un'anima possa ritornare in questo mondo, cioè rinascere o reincarnarsi, tanto sotto forma umana, quanto sotto la forma d'un animale, d'una pianta o d'un minerale, mentre, secondo la teosofia, l'evoluzione porta ad un continuo progresso e mai ad un regresso, cosicchè un'anima, un *Ego*, reincarnandosi, non potrebbe prendere una forma inferiore a quella (umana) già posseduta nella sua vita precedente. — Nel *Nord America* vi sono tribù che credono l'anima di un defunto della famiglia ritorni quasi immediatamente in quella del primo bambino che verrà a nascervi. Perciò questo prende il posto, il titolo ed il nome del defunto. Tali tribù spiegano così le rassomiglianze morali e fisiche che si succedono e si conservano marcatamente in alcune famiglie, determinando il cosiddetto *atavismo*. — Una identica credenza ha pure radice in

Groenlandia. — Nella *Guinea*, quando un ragazzo ha spiccate rassomiglianze fisiche, morali e intellettuali con un parente defunto, si suppone che quest'ultimo si sia reincarnato in quel ragazzo, ovvero che questi abbia ereditato l'anima o lo spirito del parente defunto. — I *Lapponi* ammettono che alla futura madre venga suggerito in sogno da un parente morto quale nome si dovrà apporre al nascituro. Questo messaggio si ritiene dato dallo spirito d'un familiare prossimo a rinascere. — Nella *Nuova Zelanda* il prete legge al neonato una lista di nomi e lo battezza con quello salutato da lui con uno sternuto o con un grido od un pianto; — al contrario, fra i *Tartari*, si usa approfittare del momento in cui il bambino piange, per pronunciare una serie di nomi di trapassati, battezzandolo con quello da lui stesso scelto smettendo di piangere. — Presso alcuni popoli dell'*Africa* si crede che uno possa morire nero e rinascere bianco, giacchè i bianchi non sarebbero che gli spiriti dei loro morti. — Una tribù indiana dell'*Alabama* ha fede che le gestanti, prendendo parte ad un corteo funebre, possano ricevere l'anima del defunto, che sarà poi quella del loro nato. — In *Australia* vi sono talune tribù che ammettono che l'anima di coloro che si reincarnano possa derivare solo dalla linea materna, mentre talune altre tribù credono che il neonato abbia ricevuto l'anima di qualche defunto parente della linea paterna soltanto. — Gli *Egizi* eran d'opinione che l'anima d'un defunto, dopo essersi reincarnata in altri viventi di terra, di mare, di aria, torni a rinascere nell'umanità, compiendo un ciclo della durata di tremila anni. — Questa dottrina fu poi adottata anche da talune

scuole elleniche, specialmente da quella di Pitagora. Si racconta anzi che Pitagora dicesse di ricordarsi ch'egli era stato Etalide, figlio di Mercurio, d'aver assistito i Greci nella guerra troiana sotto le mortali spoglie di Euforbo e di essere stato Ermotino, un filosofo. — I *Romani* ammisero anch'essi la rinascita, e Virgilio, nel libro VI dell'Eneide, porta Enca a visitare il regno della morte, ove trova il padre Anchise che gli spiega come l'anima, dopo un periodo di purificazione, ritorni sulla terra in un corpo umano. — Giulio Cesare, nel lib. 6^o, c. 14, *de bello gallico*, narra che i *Druidi* delle antiche Gallie, avevano la ferma convinzione che le anime non si estinguevano, ma passavano da un corpo ad un altro, e questa credenza portava il loro valore e coraggio ad un sommo grado, perchè più non temevano la morte.

— In *Palestina*, ai tempi di Gesù, si credeva pure alla reincarnazione, ed in proposito, è noto il seguente passo che si legge in S. Marco capo 8, versetti 27 e 28: « Gesù domandò ai suoi discepoli in Cesarea: chi, dicono gli uomini, ch'io sia? Ed i discepoli risposero: alcuni dicono che tu sei Giovanni Battista; altri dicono che tu sei Elia, e chi dice che tu sei uno dei profeti ». Ed anche in S. Matteo, al capo 17, v. 10-13, si trova questo passo alludente alla reincarnazione: « I discepoli domandarono al Maestro: Perchè gli scribi dicono che Elia deve ancora venire? E Gesù: Elia verrà certamente ancora e riformerà ogni cosa. Ma in verità io dico a voi che Elia è già venuto, ma essi non lo hanno conosciuto. Allora i discepoli compresero che egli aveva inteso di parlare di Giovanni Battista ».

In *Palestina*, « dopo Gesù », si credeva pure alla reincarnazione come risulta dalle seguenti testimonianze:

Giuseppe: Guerra ebraica, lib. 3^o cap. 8-§ 5: Coloro che hanno lasciato questa vita, pagando il loro debito verso Dio, vivendo onestamente, resteranno in un luogo di beatitudine nel cielo, finchè, nel volgere delle età, essi non saranno di nuovo rinviiati alla terra entro corpi puri.

Nel *Talmud*, c. 40, si trova: « Tutto il mondo credeva una volta che le anime fossero mortali e che l'uomo non avesse privilegi sulle bestie, finchè venne Abramo a predicare la dottrina dell'immortalità e della trasmigrazione ».

Nella *Cabbala*, p. 6, col. 2: « Colui che trascura di osservare i 613 precetti dovrà tornar indietro, una, due o più volte, per mezzo della trasmigrazione, fino a tanto che non avrà completamente osservato ciò che egli trasgredì in sue precedenti vite ».

Id., 9-18-24: « Sansone possedeva l'anima di Iafet, e Giobbe quella di Tera ».

Id., 127, col. 3: « L'anima di Caino passò in quella di Ietro. Mosè aveva l'anima di Abele, epperò Ietro diede sua figlia a Mosè ».

E nella *Genesi*, IV, 24: « E sapiate che l'anima superiore di Caino passò nel corpo di Ietro, ma il suo spirito entrò in quello di Cora, e la sua anima inferiore fu rivestita dalla carne d'un egiziano ».

Id., « ... se un uomo vive ignominiosamente, sia riguardo allo spirito, sia riguardo alle ricchezze, non cercando d'insegnare agli ignoranti, non alleviando le miserie dei poveri, egli sarà punito colla trasmigrazione sua in una donna... ».

Nel *Zohar* (ii-g gb): « Tutte le anime sono soggette a trasmigrare. Gli uomini non dovrebbero ignorare come essi debbano comparire davanti ad un tribunale supremo prima di venire su questa terra e come vi debbano ricomparire dopo averla abbandonata. Essi non sanno quante trasmigrazioni e quante segrete probazioni hanno passate, e quanto grande sia il numero delle anime e degli spiriti che ritornano su questa terra! Gli uomini non dovrebbero ignorare che le anime rotolano come ciottoli travolti da una corrente. Ma la possibilità di scoprire questo mistero è alla portata di tutti ».

In *Arabia* vi è una setta, di circa 35 mila componenti, che credono nella trasmigrazione dell'anima finchè sia gradatamente purificata, al punto da cambiarsi in una perfetta stella.

Nel *medio evo*, molti eran convinti d'esser passati per centinaia di corpi. Paolo stesso, secondo alcuni, dicesi abbia incarnato tredici corpi, e secondo altri, trentadue, prima d'essere richiamato da Dio.

Fra scrittori, pensatori ed artisti moderni la teoria della reincarnazione trovò pure molta fede: *Goethe* scrisse alla moglie di Stein: « Oh, certo, tu, nella notte dei tempi, hai dovuto essere mia sorella o mia moglie; io non so spiegarmi la tua influenza su di me che colla teoria della metempsicosi ».

Riccardo *Wagner* scrisse: « Solo la profonda ipotesi della reincarnazione potè dimostrarmi il consolante punto dove tutte le cose, alla fine, convergono in uno stesso livello d'uguaglianza e di redenzione, dopo le diverse vite vissute nei millenni sotto molteplici aspetti ».

Così vi credette *Lassing*, ed identiche credenze ed allusioni si riscontrano negli scritti di *Mazzini* e di *Bovio* e di molti altri filosofi e pensatori.

*** La *Scena Illustrata* (Firenze) nel N. 8 presenta la nota teoria del Le Bon sulla **Fine del mondo**, dovuta alla disgregazione atomica. I nostri lettori sanno la nostra opinione in proposito, e cioè che quello che il Le Bon considera come « distruzione » della materia non è, per noi, che « trasformazione » della materia fisica in materia superfisica, od « astrale ».

*** La stessa Rivista fa osservare che le **dottrine occultistiche** « si diffondono rapidamente in tutto il mondo, come reazione contro le poco soddisfacenti conclusioni della dottrina positivista nei rapporti coi problemi del *di là* »; perciò si propone di occuparsene per l'avvenire anch'essa con una certa frequenza, non senza rammentare (e noi ringraziamo) quanto in tal senso abbia operato ed operi in Roma la nostra rivista « Ultra ».

*** *Sophia* (Madrid) ha posto fine all'interessante e particolareggiata descrizione dei **miti solari messicani**, dovuta a F. di B. Echevarria, il valente erudito di cui si è occupata la nostra rivista di febbraio 1910 a proposito dell'*Evoluzione degli Dei*. L'A., nello svolgimento del tema assuntosi, trova modo di porre in rilievo le proprie opinioni fra il contrasto e le interpretazioni varie di altri cultori di studi religiosi e mitologici. Dopo aver fatto conoscere, con appropriate illustrazioni, quasi tutte originali, gli Dei corrispondenti agli elementi: aria, fuoco ed acqua, chiude il suo lavoro colla divinità corrispondente alla Terra. Di questa sola, sebbene assai breve

mente, vogliamo occuparci come quella che più da vicino c'interessa. *Toci* (ossia l'avoła nostra) è la dea della Terra e insieme madre degli Dei. Sono suoi simboli una donna con un bambino in braccio (1) ovvero una figura con molteplici seni (2) ed anche una rana con innumerevoli bocche. Essa era la Cerere messicana, e per il suo carattere agricolo fu una delle divinità maggiormente venerate. I riti con i quali si celebrava il culto di *Toci* erano complicatissimi e accompagnati da abominevoli cerimonie che rappresentavano simboli astronomici e cosmogonici cui si annetteva un alto significato iniziatico. Duravano parecchi giorni i festeggiamenti, e un qualche tempo prima si sceglieva fra il popolo una bella donna per rappresentare la dea durante le cerimonie rituali. La donna scelta era adornata con sfarzo, indi posta sotto la custodia gelosa di altre compagne, colle quali in gruppo girava processionalmente per le vie principali, gettando grano o mais, che era raccolto con avidità e conservato come sacro. Alla finta *Toce* era per altro riservato non lieto fine; poichè essa, dopo gli onori massimi ricevuti, veniva portata al tempio, ove il gran sacerdote la sventrava e scorticava, offrendola in sacrificio alla *Toce* vera, quale la immaginava quel popolo. Danze silenziose accompagnavano il sacrificio, e ad un giovane sacerdote si commetteva di portare la pelle della donna immolata ai confini del territorio ed ivi seppellirla al cospetto del Re, dei principi, guerrieri e sacerdoti. Si voleva così consacrare un talismano per

la difesa e l'integrità del patrio suolo. Tal genere di sacrificio simboleggiava lo sventramento della Terra per mezzo dell'aratro, mentre le danze silenziose figuravano il cammino, anche silenzioso, degli astri nel firmamento. Le donne, che gettavano grano e mais, spargevano pure in abbondanza fiori, e verso di loro altri fiori piovevano. Con ciò si voleva indicare la pioggia di meteore che solitamente cadeva sul Messico nell'epoca in cui si celebrava la festa di *Toce*. I sacerdoti, gettando mais dall'alto del tempio, significavano la potenza dei raggi solari, che cadendo sulla Terra, la fecondano. Si celebravano anche le feste del bambino; ma allora, invece dei sacrifici, si facevano digiuni e si esponevano all'adorazione simulacri del divin pargolo, a cui si offrivano cibi, che nel tempio erano consacrati e poi consumati in agape fraterna (1). Da ultimo, come la maggior parte delle solennità, anche moderne, così la festa di *Toce* era coronata da un banchetto pubblico a cui prendevano parte poveri e ricchi; questi facevano abbondanti elemosine a quelli; indi a tutti i vecchi, uomini e donne, era permesso di ubbriacarsi; non così ai giovani; per i quali anzi vi erano pene severe se eccedevano nel bere. L'A. non ci spiega che cosa potesse ciò simboleggiare. — Ci ralleghiamo col dott. B. Echeverria le cui ricerche sui miti americani sono stati presi nella dovuta considerazione ed elogiati dalla Sezione di Mitologia della Società per lo studio delle scienze antiche a Parigi.

••• In *Coenobium* il barone Von Hugel pubblica un articolo sull'argo-

(1) Come la Vergine cristiana (N. U.).
 (2) Quasi come la Diana efesina (N. U.).

(1) La mensa eucaristica dei Cristiani (N. U.).

mento: **religione ed illusione**: articolo che è tutto rivolto a confutare l'idealismo puramente immanentistico e subiettivistico dell'estrema teorica modernista, e a dimostrare che lo accettare una posizione ontologica trascendente, non soltanto è il più valido mezzo di difesa contro lo scetticismo e l'indifferentismo, ma è forse anche la sola maniera di sfruttare efficacemente dei dati dell'esperienza per ciò che riguarda la scienza delle religioni e i suoi risultati. L'articolo del Von Hugel è stato stampato in estratto a parte ed è per la natura dell'argomento, così arido e astruso che non è possibile riassumerne lo svolgimento. In sostanza il Von Hugel tende a provare che non esiste alcuna antinomia necessaria fra lo spirito critico più libero e il sentimento più profondamente mistico, e che l'amore d'ogni progresso può perfettamente conciliarsi col rispetto delle tradizioni.

*** Nella *Filosofia della Scienza* l'avvocato Innocenzo Calderone rileva, compiacendosene, che nell'atmosfera tormentosa dell'incertezza, dove per tanti secoli gli sforzi dei migliori ingegni hanno smarrito la via, appare una nuova filosofia, come un faro luminoso, che guida il pensiero moderno ad orientarsi verso il concetto che la **scienza e la fede** sono inevitabilmente destinate a procedere d'accordo verso una stessa mèta.

*** Nel *Bollettino della Società teosofica italiana* (Genova, fascicolo di marzo) è pubblicato uno schietto e limpido articolo di Eduardo Frosini, che ci sembra meritevole di attenzione.

L'articolo, cortese nella forma, è pieno di coraggio e forse anche rude nella sostanza: *dovrebbe* produrre be-

nefici effetti, ma, ahimè le nostre esperienze trascorse ci hanno dimostrato che non c'è peggiore sordo di chi non vuol sentire. Ed è con sorpresa che constatiamo esservi ancora qualcuno che ha tanta fede da predicare al deserto e scrivere parole di verità come queste: « Sorvolando sulla... critica che andrebbe fatta a certe dottrine *aberranti* che sono state propagate in questi ultimi tempi, io insisto nel concetto che la Soc. Teos. italiana *pensi seriamente* al da farsi per non vegetare o vivacchiare in limitata cerchia di *ripetitori*. Queste cose a taluno parranno strane. Amo troppo la Teosofia per non dire alla Soc. Teosofica ciò che penso. La *Teosofia* è eterna: *fu, è e sarà*; ma se la S. T. non agisce con senno, con sagacità, con intelletto d'amore, potrà illudersi, ma sarà come tutte le cose umane: *caduca*. Caduca non deve essere e non sarà invece se saprà liberarsi dai tre pericoli che la minacciano: dal **fanatismo** (Steinerismo, Besantismo o Leadbeaterismo, poco monta) dal **dogmatismo** e dal **feticismo**». - Aspetti ancora un poco Eduardo Frosini e ne vedrà e udrà delle belle, ma molto belle... glielo assicuriamo; tali cioè da dargli la prova provata dell'effetto., opposto prodotto dai suoi davvero saggi, ma purtroppo, sprecati consigli! Chi è *fuori della vita*, non può udire *parole di vita!*

*** Nel *Mouvement Socialiste* il signor Sergio Panunzio posa il quesito se ed in quale misura il **diritto penale** avrà ragione di essere in una **società socialista**: e risponde subito dichiarando essere suo convincimento che il progresso può esistere solamente come orientazione dell'attività umana, ma può essere **causa** di au-

mento di bene come di aumento di male, e che nulla perciò autorizza ad affermare il necessario sparire del delitto in conseguenza delle migliorate condizioni economiche della società.

Secondo l'articolista, il delitto ci sarà sempre: onde sarà sempre indispensabile una forza organizzata la quale garantisca la collettività pacifica e laboriosa contro le violenze di ribelli individualità. Tutta la questione sarà di vedere se la repressione del delitto debba avere per fondamento il castigo del delinquente o l'obbligo e l'interesse della difesa dell'associazione umana.

Il Panunzio conclude rilevando essere grandemente probabile che il regime socialista farà sparire, distribuendo equamente la ricchezza, le cause principali dei reati contro la proprietà: onde la scienza penale dell'avvenire dovrà limitarsi a punire quello che la criminologia scientifica considera delitto naturale, e che è fatale si verifichi per colpa di quei tipi squilibrati, ipersensibili, nevrastenici, il cui numero è destinato a crescere per la troppo rapida evoluzione che le presenti condizioni di vita impongono al cervello dell'uomo.

Noi teosofi condividiamo queste idee, ritenendo però per certo essere questo un « periodo di transizione » dovuto da una parte al non essersi ancora affinato il corpo fisico così da rispondere alla cresciuta mentalità, dall'altra al disordinato affannarsi di questa in studii di dettaglio per una gran parte inutili e in brame di acquisti materiali e cioè illusorii.

* * * *Modern Astrology* (Parigi): *Mercurio il pensatore, Origine e antichità delle Zodiaco, Sugli elementi esoterici dell'astrologia, L'Astrologia (sua ori-*

gine e significato), Gradi delle Zodiaco simbolizzati, Studio tarotico sulla Bilancia: sono tutti argomenti trattati nel n. 17. Impossibile riassumerli qui brevemente: il più importante è forse quello sugli **elementi esoterici** dell'alchimia, dovuto alla penna del Thierens, presidente della società astrologica olandese.

* * * Nella *Cultura Filosofica*, n. 7, **Il pensiero e la parola** è il titolo di uno scritto del Bonatelli: il quale, studiando le attinenze tra il pensiero e la parola, conclude che quest'ultima è essenziale per il primo. ♦ *Sulle forme dell'idealismo e del realismo* vi è poi un notevole scritto del Ranzoli che, se non dice cose nuove, dice però cose buone.

* * * Nelle *Battaglie d'oggi* (Napoli) fasc. 2°, è riportato il discorso di chiusura del Congresso di Berlino sulle religioni, pronunciato dal Loyson sul tema dell'**alleanza delle religioni**; e un progetto sulla *risforma della Chiesa* del sac. polacco Cichy; contenente, tra l'altro, un voto per la **riduzione delle feste**: la quale innovazione probabilmente non farebbe troppo piacere ai popoli latini in genere e al popolo italiano in modo speciale!

* * * Nella *Gnosa* rileviamo un articolo sul **simbolismo della croce**, alcune pagine dedicate al Sole, ed altre dedicate a Mercurio. — Nel seguito dello studio sull'*archeometria* si trova una bella tavola di mitologia qualitativa.

* * * *Theosophist* di maggio. I principali articoli sono: *L'apertura del nuovo ciclo*, di A. Besant; *La Religione di Mazzini e di Garibaldi*, di W. H. Kirby; *La Missione mondiale di H. P. Blavatsky*, di Elena Pissareff; *La Religione di Borneo* di Bhikku

Ananda Metteya; *L'astrologia alla Luce della Teosofia*, di Alan Leo; *Le esperienze di un aiutatore nel mondo sotterraneo*, di H. O. Wolfe-Murraye; oltre le solite rubriche relative a corrispondenze sul movimento teosofico internazionale, alla *Rassegna delle Riviste*, alle *Recensioni di libri nuovi* ecc.

Ci sembra importante dare qualche notizia sullo scritto relativo alla **Missione di H. P. Blavatsky** nel mondo. Esso costituisce il quarto capitolo di una biografia della nostra grande fondatrice scritta da una teosofa russa pel pubblico russo. Il libro è diviso in quattro parti, di cui la prima è dedicata alla infanzia e alla giovinezza di H. P. B. prima del suo matrimonio; la seconda cerca di gettare luce sui misteriosi venti anni impiegati da H. P. B. nei suoi viaggi pel mondo e di mostrare che essi non furono compiuti senza scopo, ma con un'aspirazione pienamente cosciente verso un fine definito e che pose capo ad un lungo soggiorno in Tibet col suo Maestro; la terza contiene una descrizione della ben nota attività pubblica di H. P. B.; e l'ultima è il tentativo di valutare la sua missione mondiale. L'autrice di questa biografia aggiunge ai dati noti della vita H. P. B. particolari interessanti circa la conoscenza fra il Principe di Galitzine e Helena Petrovna, e sul carattere di questa giovanetta brillante e fantastica che un bel giorno, dopo il matrimonio col signor Blavatsky, scomparve in compagnia di una signora russa, principiando così quelle serie di peregrinazioni che culminarono nel suo incontro a New-York col colonnello Olcott e nella fondazione della società teosofica nel 1875.

*. Nella *Rivista di Filosofia* (Modena) notiamo, dell'Assagioli, un articolo sul « Subcosciente » e, del Chiappelli, uno « sul pluralismo moderno e il monismo ». Ne rimaniamo la recensione, per necessità di spazio, al prossimo numero.

*. La *Quarterley Review* ha un lungo articolo del Jonston, il quale lamenta che un vandalico **sentimento di distruzione**, per opera di imprevidenti e di dissennati, perseguiti, in quasi tutti i paesi, la flora e la fauna, per guisa che non poche specie di piante e di arbusti e non poche razze di animali vengano man mano sparendo.

L'articolista giustamente deplora l'inerzia di autorità e di cittadini dinanzi alla incosciente mania distruttrice da cui tanti sembrano invasi e invoca la costituzione di privati sodalizi (visto essere inutile attendere aiuto efficace dallo Stato e dalle sue leggi), aventi lo scopo di proteggere i paesaggi, le piante, gli animali contro gli attentati di speculazioni dissennate e di inutili ferocie.

*. Nella *Nuova Antologia* (Roma) sono pubblicate alcune lettere del compianto Schiaparelli dirette all'onorevole Luzzatti, nelle quali il grande astronomo sostiene la necessità che **la scienza e la fede** progrediscano insieme e d'accordo.

*. *Luce e Ombra* (Milano) ha posto fine allo scritto del Bruers « **Sull'immortalità dell'anima** nel pensiero moderno ». Con una colta chiara, sobria esposizione, con imparzialità e senza preconcetti, il Bruers analizza il percorso del pensiero moderno verso quella meta cui da secoli si volge la mente umana senza poterla raggiungere, smarrendo pur talvolta la via.

Con severa logica, l'A. adotta per la sua tesi il metodo seguente: da prima offre un disegno delle varie opinioni espresse in proposito dai dotti, ponendole in conflitto tra loro; in seguito accenna alle ragioni che lo spingono a preferire piuttosto l'una che l'altra teoria od anche a criticarle tutte; infine espone la propria. Egli fa notare che un tale metodo fu pure adottato dal James, lo scienziato e spiritualista illustre che seppe applicare le sue qualità critiche alle proprie convinzioni idealistiche. L'articolaista pone in evidenza lo studio compiuto dal James sul problema medianico, e rammenta le numerose esperienze colla Piper, media americana, unitamente, al dott. Hodgson, col quale aveva scambiata la promessa di fare tutto il possibile per comunicare dall'oltretomba cogli amici rimasti. Dall'esame minuto che il Bruers fa degli scritti del James, risulta che il filosofo americano si era da ultimo orientato piuttosto verso lo spiritismo, pur ritenendo che la ragione critica debba frenare il *sentimento*, per quanto quest'ultimo precorra spesso la dimostrazione scientifica ed intraveda prima di essa la verità. Ed è appunto nella sua pura qualità di scienziato ch'egli contesta l'*eternità della individualità*, poichè ne manca la prova sperimentale assoluta. Sebbene orientato verso lo spiritismo, il James rigetta l'idea dell'Essere Assoluto; e non nega l'esistenza di esseri superiori. Anzi, come rileva il Bruers, esiste per lui un infinito numero di anime a cui la costituzione, dirò così plurima, dà modo di combinarsi in sintesi superiori. Il che spiegherebbe i fenomeni d'invasione e di cambiamenti di personalità, che costituiscono uno dei pro-

blemi più gravi della moderna psicologia. Si verrebbe per tale supposto ad ammettere una specie di atomismo psichico; ma pure in ciò, come in tutte le sue ipotesi, il James fa delle riserve e, riconfermando il valore della ragione e del sentimento, vuole che procedano di accordo e che nulla si conceda all'uno se pur l'altro non l'accetta. — Dopo William James, il Bruers si volge a Federico Myers, della cui opera insigne è uno dei compiti fondamentali quello di « trovare nel meccanismo della psiche dell'uomo vivente gli elementi per arguire la vita futura ». In quest'indagine il Myers è in opposizione diretta colla scuola imperante la quale, pur ammettendo che sotto alla regione della coscienza vi sia una subcoscienza, non vede in quest'ultima che una disgregazione della coscienza normale, una specie di serbatoio nel quale permangono frammenti di ricordi che possono venire incidentalmente richiamati alla superficie da peculiari circostanze. Pel Myers, invece, la subcoscienza costituisce la parte più importante, la nostra vera personalità, della quale il nostro *Io* consueto costituirebbe un riflesso. Si tratta adunque, nè più nè meno, che di un capovolgimento dei nostri concetti abituali al riguardo. Lo spegnersi dell'uomo perciò, secondo il Myers, sarebbe non il dissolversi di un sole, ma il cessare della proiezione di un raggio; laonde la dimostrazione di una simile tesi confermerebbe le teorie della psicologia orientale o teosofica, che assevera reale soltanto l'*Io* occulto, al qual ultimo il Meyers dà il nome di *subliminale*, mentre all'*Io* consueto dà quello di *sopraliminale*.

Il Bruers, seguendo l'esame della

colossale opera del Myers s'intrattiene in particolar modo sul capitolo dedicato alla disintegrazione delle personalità, quindi su quello intorno al genio, al sonno, al sogno, alla telepatia, ecc. — Passa poi a Kant, la cui opinione personale è che l'umanità non perverrà mai alla soluzione del problema dell'immortalità. E dopo aver rilevato che sia se ci volgiamo alla scienza, sia alla filosofia, in codesta questione ci troveremo sempre nel campo delle ipotesi, l'A. crede tuttavia che quella spiritica abbia più di ogni altra carattere di possibilità. Qui sorge la questione dell'identità spiritica, circa la quale il Bruers, molto saggiamente, si mostra parecchio esigente. Essendosi occupato troppo brevemente dell'opera del Lombroso, l'articolista promette che vi tornerà sopra prossimamente; e pone fine all'analisi del poderoso problema dell'immortalità dichiarandosi favorevole al metodo kantiano, poichè la filosofia critica non domanda di meglio di essere confutata ed è forse, così intesa, la più creativa di tutte le filosofie, quella cioè che mira sempre a spingere gli uomini oltre le loro momentanee conclusioni, a non arrestarsi mai su falsi presupposti, non avendo nè potendo avere carattere definitivo. Nella sua conclusione il Bruers si dichiara partigiano dello spiritismo scientifico, ch'egli stima il più atto a risolvere il problema dell'anima.

** *The Quest* (Londra) di aprile: Grosso fascicolo di duecento pagine. Articoli assai notevoli: *L'Imperatore messianico*, del prof. F. Kampers; *Il Zarathustra di Nietzsche* di Maud Joynt; *La Magia dei finni*, di W. F. Kirby; *Due tipi di teologia cristiana*, del Rev. A. L. Lilley; *Il vero uomo dell'an-*

tica filosofia mistica cinese, di G. R. S. Mead; *Tempo e libero arbitrio in Bergson*, di E. Douglas Fawcett; *Le prove negative della sopravvivenza*, di E. E. Fourmier d'Albe; *Le Carole nel romanzo medioevale*, di Jessie L. Weston; *Il totemismo di Frazer*, di H. J. Dukinfield Astley; *Ciò che essi chiamavano vita*, di M. Urguhart; *Il culto moderno di S. Francesco*, di E. Kilingsbury; *Jona*, di Florence Drummond. Oltre le interessanti rubriche intitolate: *Discussioni, Recensioni, Notizie, Note, ecc.*

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Scena illustrata: La frusta e la malavita (R. Prati raccomanda l'adozione della pena della frusta per estirpare la malavita, come s'è fatto e si fa in Inghilterra) — *Varietas*: Un prodigio (si riferisce di un giovanetto che, senza aver mai studiato musica, suona e compone meravigliosamente) — *Cultura Contemp.* (Roma); Significato di Nazareno (Salvatorelli).

Open Court (Chicago): La filosofia di Tolstoj — La religione di Maometto — *Word* (N. York): Conosci te stesso — I sufi persiani — *Entretiens idéalistes* (Paris): Le nuove tendenze della letteratura — *Century Path* (Point Loma): L'intelligenza cosmica e i cervelli — *Christian Science Sentinel* (Boston): Amici e nemici — *Neue Lotusblüten* (Lipsia): L'apocalisse svelata — *Pensamento* (S. Paulo): L'educazione mentale — *Modernità* (Roma): Le nuove correnti idealistiche nel concetto della vita — *Theosophy in India*: La

religione della Teosofia — Il simbolo dell'uovo — *Theos in N. Zealand*: La tavola rotonda — *Alliance Spiritualiste* (Paris): Discorso del signor Gastone Revel — *Theosophy in Australasia* (Auckland): Le scuole pei paria — *Alma* (Porto Alegre): Il significato della Teosofia — *Luz Astral* (Casablanca): Giordano Bruno — *Les nouveaux horizons* (Donai): Simbolica delle figure chimeriche del blasone — *Bulletin Sect. Franc. de la S.té Théos.* (Paris): Lettera del

Segretario Generale. dall'India; ed altre.

** Ricevute per ultime, e ne parleremo al prossimo numero: *Annales Théos.* — *Commento* — *Commentarium* — *Veltro* — *Metaph. Rundschau* — *Revue S. et M. du spiritisme* — *Revue spirite* — *Lotus bleu* — *Theosophisches Leben* — *Vessillo, isr.* — *Zentralbl. für Okkultismus*; ed altre.

** Non ricevute: *Theosophia* (Lipsia), ed altre.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei «Libri in vendita» allegato, su carta colorata, al fascicolo di Aprile u. s., ed al presente.

****Gabriele D'Annunzio e il moderno spirito italico** — 1911, pag. 99, cent. 30 (n. 1 della «Collezione dell'idea moderna»). — Di un piccolo libro che trattasse queste teorie vi era urgente bisogno nella nostra letteratura filosofica e critica. Coll'opera del Carducci si assiste al trionfo dello spirito pagano; con quella del D'Annunzio l'arte, per sè propensa al panteismo, rivive la sua seconda vita, ossia vive la vita del rinascimento, e con una mentalità affine all'alessandrino e alla Roma della decadenza. Il pagano D'Annunzio avrebbe dunque assorbito elementi cristiani, l'estetismo psichico, una voluttà mistica, cioè, ed una lieve sensibilità psicologica: il suo panteismo è diverso da quello del Carducci; è un panteismo spiritualista. La deificazione dell'universo, porta il D'Annunzio ad una concezione eroico-violenta della vita:

oltre l'ideale patriottico e la ricchezza della forma carducciana, D'Annunzio vide i problemi dell'universo, dell'umanità e dell'essere. Spintosi alla deificazione della natura nonchè alla ricerca dei suoi infiniti misteri, egli concepì il genio come una potenza cosmica immortale e indefinita; e celebrò altamente la potenza della volontà. Dopo aver difeso il D'Annunzio dalle critiche del Croce, il libro propone il Cristo come suprema unità dello spirito e preannunzia una nuova poesia, più interiore ancora, che conduca alla liberazione, da lui stesso desiderata, dello spirito dalla materia. Questa rifioritura tutta spirituale dell'idea del Cristo che si diffonde nella morte per la redenzione dell'umanità, dovrebbe costituire la base del futuro poeta e della futura poesia, alla quale il D'Annunzio servirebbe appunto da precursore. Ma è proprio necessario

che l'idea del Cristo formi il contenuto di questa futura opera d'arte?

A. S.

*** **Epicurei e critici**, del prof. CARLO PASCAL, Catania, 1911, p. 160 in 8°, L. 2. — Sono studi di erudizione classica, letteraria e filosofica, su Mecenate, Petronio Arbitro, i misteri greci, il misticismo di Euripide, Leopardi e il cristianesimo, Federico Amiel, Maurizio di Guérin. Il riavvicinamento dei due caratteri e delle due tendenze diverse non è senza intenzione: le grandi crisi dell'anima si rassomigliano e si toccano come tutti gli estremi. Questi studi servono indubbiamente di potente ausilio allo psichismo e al metodo psichico sperimentale.

*** **Il Vangelo e la sua storia**, del BURKITT, pag. 410 in 8°, Torino, L. 5. — Si compone di dieci conferenze allegate allo scopo comune di addimostrare l'esistenza nei vangeli di un certo numero di elementi storici genuini. Il professore di teologia, tra altro, esamina il vangelo di Marcione e la setta cristiana che ne discende, accentuando il conflitto tra la Legge e la Grazia prima che S. Anselmo sott'altra forma ne facesse adottare il sistema dalla Chiesa medievale, sempre per opporsi alle tendenze giudaiche nel cristianesimo. La sterile e morta Chiesa marcionita di puritani non riconosceva al matrimonio efficacia sacramentale ed anzi lo riteneva antireligioso e incompatibile col battesimo e colla comunione, tanto da differire la vita sacramentale derivante da tali sacramenti a dopo la morte del coniugato o dei coniugati. Ecco perchè Costantino avrebbe pensato a differire il proprio battesimo fino a pochi mesi prima della sua morte; ed ecco come il

celibato ecclesiastico può avere un nesso strettissimo colle dottrine morali di quello che fu chiamato l'ultimo degli evangelisti, ossia di Marcione. Il Burkitt, nell'ultimo capitolo, parla poi dei rivali dei Vangeli canonici: il *Testamentum domini*, le *Costituzioni apostoliche*, i *Canoni d'Ippolito*, la *Didache*, la *Pistis Sophia*, il *Vangelo di Pietro*, il *Protovangelo di Giacomo*, il *Vangelo di Tommaso*, il *Vangelo degli Ebrei*, la *Logia di Oxyrhynchus*.

*** **I viaggi di Marco Polo letti da uno Spiritista**, di FR. ZINGAROPOLI, Napoli, pag. 57, 1911. L. 1,00. — La grande edizione dei viaggi di Marco Polo, pubblicata dal Pauthier, non è più sufficiente, oramai, con tutti i suoi larghi commenti, a soddisfare le esigenze degli « specialisti » nelle varie discipline, intenti a trarre partito, comunque sia, di un'opera di così vasta erudizione geografica, storica e scientifica. Ed. von Lippmann ci dette una « *Chemisches bei Marco Polo* »; lo Zingaropoli, ora, ci offre, nel suo breve lavoro, un'accurata disamina di quei passaggi del « Milione » che hanno un qualche rapporto con le scienze cosiddette occulte, che si riferiscono ai procedimenti psichici in uso presso le popolazioni asiatiche, alle credenze e fondamenti metafisici delle grandi religioni e filosofie dell'Oriente. L'A. discute dal punto di vista spiritico taluni episodi straordinari narrati da Marco Polo; la critica scientifica, tuttavia, nella leggenda dell'origine del fuoco adorato in Persia, che Marco Polo dice derivasse dai Re Magi di ritorno da Betlem, vedrà piuttosto le circostanze di uno sfruttamento a scopo di culto di un fenomeno assai comune in quelle re-

gioni. — le mofette a idrocarburi gasosi infiammabili — anziché il meraviglioso artificio di un complicato sistema di mistiche allegorie. Anche la faccenda degli spiriti, che « odegli l'uomo la notte parlare nell'aere » in certi paesi, non esclude la possibilità di un effetto di semplice risonanza acustica, non infrequente dove sieno delle dune sabbiose, come si è osservato nella regione dei Gobi.

* * * **Metchnikoff philosophe**, par FERNAND DIVOIRE; pag. 68, in-8°, Paris, L. 1,25. — È un volumetto di 68 pagine, in cui l'A. espone delle linee di Filosofia, di Scienza e di Religione in confronto della Filosofia scientifica. Per queste sue osservazioni, l'A. prende le mosse da un'opera pubblicata dal *Metchnikoff*, intitolata « Studi e Saggi sulla natura umana », in cui questi, posto che nella natura umana esistono dissonanze, e queste sono la cagione precipua delle nostre sofferenze, che i tentativi delle religioni e delle filosofie si dimostrarono impotenti ad eliminare, si propone di trovare una soluzione scientifica a tale problema, rispondendo che soltanto dalla scienza si potrà ottenere un risultato soddisfacente. Ora il *Divoire* esamina, commenta e critica, pagina per pagina, il libro di *Metchnikoff*, combattendo le sue affermazioni e conclusioni, palesando molta erudizione e cultura coll'apporre svariate citazioni di testi antichi e moderni, nazionali e stranieri, sacri e profani, di scienza, filosofia, letteratura e storia. Si può finire così col rilevare che l'A. scrisse un volume per fare la recensione d'un opera e che noi,

con queste poche righe, abbiamo ora fatta una recensione della recensione.

Avv. G. B. PENNE.

* * * **Sexologie**, par SIRIUS DE MASSILIE. (Paris, pag. 104; 1911, frs. 2,25). — La *sessologia* è un ramo dell'occultismo che rientra nell'astrologia, e tratta più specialmente del modo di determinare il sesso del feto prima della nascita. L'A., per mezzo di calcoli da eseguire con l'aiuto di alcune tavole oroscopiche, che fanno parte del testo, cerca di insegnare il modo di conoscere la durata della gravidanza, il giorno del parto, non che il numero ed il sesso rispettivo dei figli; e, come se ciò non bastasse, indica pure i mezzi di poter procreare figli maschi o femmine a volontà. Malgrado l'A. assicuri che i suoi calcoli ed i suoi insegnamenti sono basati sopra lunghe esperienze rigorosamente scientifiche e precise, noi dobbiamo dare a lui la responsabilità dell'esattezza delle sue deduzioni, lasciando a chi ne ha il mezzo e l'opportunità di sperimentarne la portata pratica. F. M.

Ricevuti per ultimo e ne parleremo ai prossimi numeri:

SEDIR. — Le Devoir spiritualiste. - Paris, 1911, pp. 88. L. 2.50.

AGRIPPA H. — La Philosophie occulte. - Paris, 1911. 2° ed ultimo vol. pp. 355. L. 7.50.

MINOCCHI S. — Moisé e i libri mosaici. - Modena, 1911, pp. 79. L. 1.25.

TRIGONA B. — Pagine di Vita cristiana, senza data nè luogo di stampa. - 1 vol. in-16, p. 110.

(Varie recensioni sono rimandate al prossimo fascicolo).



CARTOLINE TEOSOFICHE

La Sig.ra M. V. GARNSEY (indirizzo: Mrs. M. V. Garnsey, La Grange, Ill., Stati Uniti d' America), ha pubblicato una serie di 32 cartoline postali teosofiche. Non sono propriamente illustrate, ma portano impressi in forma tipografica elegantissima dei motti (in inglese) tolti dalle principali scritture ed autorità filosofiche. Chiedere la serie al detto indirizzo oppure alla Rivista **ULTRA** accludendo L. 2 e cent. 50.

Anche la nostra Rivista (via Gregoriana, 5 Roma) ha pubblicato una cartolina riuscitissima, contenente il ritratto, grande quanto mezza cartolina, del compianto e venerato fondatore della Società Teosofica, il colonnello Olcott. Il retro della cartolina rimane libero per la corrispondenza. Di queste cartoline si spediscono, in porto franco, 4 per 30 centesimi e 10 per 60 cent.

Ultime pubblicazioni!

Ricordiamo ai nostri lettori che, a mezzo di **ULTRA**, possono ottenere tutti i libri in essa indicati, ed anche questi ultimissimi:

IL PADRE NOSTRO

Considerazioni esoteriche del dott. R. Steiner; pag. 44: cent. 50

Introduzione alla teosofia

di H. F. Blavatsky, traduz. dell'avv. G. B. Penne. Pag. 400; L. 5.

SEPHER HA ZOHAR

la celebre opera cabalistica; in 6 grossi volumi; splendida ediz. in francese. Prezzo di favore per i nostri abbonati: L. 120 (per gli altri: franchi 150).

La Philosophie occulte ou la Magie

di Agrippa — 2 grossi volumi; Fr. 15.

(Di queste due ultime opere l'ultimo volume è uscito ora, ai primi di Giugno).

Che cos'è la Teosofia?

Molti, anche fra gli stessi nostri lettori, abbonati di recente, non saprebbero adeguatamente rispondere a questa domanda. Eppure non v'è oggi persona colta che possa esimersi dal conoscere, almeno nelle linee più elementari, queste grandiose e consolanti dottrine, oggi che la Teosofia e la Società Teosofica son penetrate in tutti i centri intellettuali del mondo intero, oggi che più vivo che mai è sentito il bisogno d'una spiegazione ai massimi problemi dell'universo e dell'umanità una spiegazione che — come appunto quella teosofica — concili in pari tempo le esigenze del cuore e della mente, e sia liberale, aperta, scientifica, adogmatica.

E' perciò che nessuno può esimersi dal procurarsi una copia del libro ora pubblicato col n. 4 della Biblioteca « della Rivista ULTRA »:

Dr. A. AURO

L' OCCULTISMO TEOSOFICO

Pag. 109 — Cent. 30 (per 7 copie o più cent. 20 la copia) Porto franco nel Regno: chi desideri la raccomandazione aggiunga cent. 25. — Ecco il sommario del libro:

Cap. I. - **Che cos'è la teosofia?**: § 1. - Gli uomini, o non curano i problemi dell'Essere, - o sono scettici, facendosi arma della Scienza, - o credono ciecamente nella Religione rivelata, - § 2. - La paura dell'ignoto, - § 3. - La teosofia insegna l'unità delle religioni. Parte segreta di questo, - § 4. - Simbolismo religioso universale - § 5. - La Teosofia non è il Buddismo - § 6 e 7 - L'insegnamento segreto nel Cristianesimo. Parole di Gesù Cristo - § 8. - Ridesstarsi della filosofia esoterica nel secolo XIX, - § 9. - Rinascita dell'ideale di AMMONIO SACCA.

Cap. II - **L'Ego spirituale ed i suoi strumenti corporoi**: § 10 - Macrocosmo e Microcosmo - § 11. - Strumenti corporoi dello Spirito umano - § 12. - Realtà ed importanza di tali strumenti, - § 13 - Piani e sottopiani di Manifestazione.

Cap. III. - **I fenomeni psichici e le scienze occulte**: § 14 - Gli studi moderni di psichismo - § 15 - Il sonno ed i sogni - § 16 - Mesmerismo ed ipnotismo - § 17 - Telepatia - § 18 - La psicomètria - § 19 - La chiaroveggenza - § 20 - Alchimia e Astrologia - § 21 e 22 - Lo spiritismo - § 23 - La magia - § 24 - Conclusioni.

Cap. IV - **Le dottrine del Karma e della Rincarnazione**: A) *Karma*, - § 25 - La dottrina della causalità morale - § 26 - Id. Azione e reazione sono uguali ed opposte - § 27 - Id. Non vi è dono gratuito - § 28 - Id. Pagato il costo si deve accettare l'acquisto - § 29 - Id. La retribuzione è inevitabile; la compensazione è sicura - B) *La reincarnazione* - § 30 - L'evoluzione della vita eterna, attraverso forme transitorie che servono e s'adattano al suo progressivo perfezionamento - § 31 - Antichità e conoscenza diffusa della dottrina - § 32 - Razionalità della dottrina - 33 e 34 - La reincarnazione ed il materialismo - § 35 - La reincarnazione e i credenti nelle religioni - § 36 e 37 - La mancanza del ricordo delle vite passate - § 38 - Le ingiustizie naturali e sociali - § 38 bis - Il mondo non potrebbe esser organizzato diversamente di com'è - § 39 - Il libero arbitrio, il determinismo, la fatalità - § 40 e 41 - Confronti fra la concezione reincarnazionista e quella di una sola vita e di un Paradiso od Inferno eterni - § 42 - Le dottrine del Karma e della Rincarnazione nella vita vissuta - § 43 - Le dottrine suddette sono liberali e tolleranti.

Cap. V. - **Altre idee teosofiche sulla Morte e la Redenzione**. - § 44 - La Morte - § 45 - Dopo la Morte - § 46 - L'involuzione - § 47 - La liberazione dello spirito dalla materia.

Cap. VI. - **La Fratellanza**. - § 49 - La fratellanza umana - § 49 - Rispetto per la vita e pietà per le sofferenze degli animali, - § 50 - Gli animali sono nostri fratelli - § 51 - Vegetalismo - § 52 - Ragioni d'indole occultistica per l'abolizione della dieta carnea - § 53 - Necessità d'abolire ogni bevanda alcoolica.

Cap. VII - **Conclusioni** - § 54 - Scienza e Teosofia - § 55 - Apologia della Teosofia - § 56 - La paura del ridicolo, lo scetticismo e il misoneismo non arrestano i cuori generosi - § 57 - Avvertimento al lettore.

Appendice: - a) il movimento teosofico - b) Scopi della Società teosofica - c) Il gruppo teosofico italiano « Roma » - d. Letture graduali per una prima cultura teosofica - e) « Ultra » Rivista teosofica di Roma.

Dirig. richieste con cart. vaglia alla Rivista ULTRA - Roma, Via Gregoriana, 5

8.604

574

11.283

ANNO V.

Agosto 1911

NUM. 4.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medlanità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.



SOMMARIO.

Che cosa è la Magia in realtà, H. P. BLAVATSKY — Scopi e ideali della Lega Teosofica indipendente — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo A. C., Prof. ALBERTO GIANOLA — In difesa della raddomanza, G. MALAGOLI — I Misteri dell'antico Egitto, AUGUSTO AGABITI — Lo Spiritismo e la Scienza, Prof. ENRICO MONNOSI — Rinascimento spiritualista (I progressi dell'Occultismo - L'Ispirazione - I raggi V all'Accademia delle Scienze - Un naturalista e Dio - Il primo Congresso universale delle razze - La struttura dell'atomo) — I Fenomeni (La forza psichica - Una seduta medianica - Lo spirito del marito - Manifestazioni spontanee - Tesoro e divinatrice) — Movimento teosofico (Le conferenze di Mrs Besant - La Teosofia all'Estero - Bibliografia teosofica - Le conferenze del Gruppo Roma) — Rassegna delle Riviste, Dott. V. Varo — Libri Nuovi (Stead - Papus - De Lorenzo - Fabre - Carreras - Keller - Bondonio - Filiatre, ecc.),

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

Publicato il 12 agosto 1911.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

AVVISI IMPORTANTI

Spesso siamo ricercati, — oppure ci pervengono, (ma con ritardo - e talvolta si perdono) delle lettere, — ai vecchi indirizzi della Rivista e della Società Teosofica, come « Via Campo Marzio » « Via Lombardia » ecc., - tolti evidentemente dalle passate pubblicazioni teosofiche, capitate in mano a nuovi lettori. Si pregano pertanto tutti coloro che posseggono quei fascicoli o libri, portanti **vecchi indirizzi** del gruppo « Roma » della S. T. o di *Ultra*, di sostituirvi l'attuale indirizzo

(Via Gregoriana, 5, Roma)

per evitare seri contrattamenti a chi ci ricercherà, di persona o per posta, a quei **vecchi indirizzi**.



Si spediscono di *Ultra* **Numeri di saggio** anche se semplicemente richiesti con cartolina postale doppia (cart. con risposta); ma se il numero di saggio si vuol diretto **fermo in posta** oppure **all'Estero** deve esser richiesto con cart. vaglia da cent. 50.



Il servizio postale, si sa, purtroppo, non è sempre conforme all'ideale!... Così ci capitano di frequente reclami da abbonati che, sebbene le spedizioni si facciano da noi con la massima puntualità, **non hanno ricevuto un fascicolo**. Finora — e sebbene, per legge, le spedizioni viaggino a rischio dei committenti, — abbiamo in tali casi spedito il duplicato; ma ora non possiamo più farlo. La Rivista è già data al puro prezzo di costo; ogni duplicato ci porta così una vera perdita, tanto più ora che le tariffe tipografiche son ancora cresciute; e costituisce inoltre una ingiustizia verso gli abbonati che hanno pagato la raccomandazione. Nei casi, pertanto, in cui oltre il prezzo d'abbo-

(il seguito a pag. 3 della presente copertina)

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO V

Agosto 1911

NUM. 4

Che cosa è la Magia in realtà

(*Qu'est ce que la Magie en réalité — What Magic is in reality —
Was ist eigentlich die Magie*).

La Scienza esoterica è, sopra ogni altra cosa, la conoscenza delle nostre relazioni con i nostri Sè divini e, nella Magia divina, della nostra inseparabilità da essi, — intendendo per Sè divini qualch'altra cosa oltre il nostro proprio spirito superiore. Sarà quindi utile prima di procedere alla esemplificazione e alla spiegazione di codeste relazioni, di dare allo studioso una idea corretta della tanto mal compresa parola « Magia ». — Sono molti coloro che desiderano con ardore di studiare l'Occultismo, ma assai pochi in verità che hanno un concetto approssimativo di ciò che è codesta Scienza in sè stessa. E siccome è limitatissimo il numero di quelli che possono trarre profitto dalle opere sanscrite perfino nelle loro traduzioni, le quali sono, in grandissima parte, dei semplici giri di parole pei non iniziati, così io mi propongo di richiamare la loro attenzione, sopra alcune dimostrazioni tratte da lavori neoplatonici. Questi sono accessibili nelle versioni e allo scopo di gettare un po' di luce su quello che è stato fino ad ora pieno di oscurità, basterà di additare una certa chiave in esse. A tal fine la Gnosi tanto pre-cristiana che post-cristiana, servirà molto bene al nostro intento.

Ci sono milioni di Cristiani i quali conoscono il nome di Simon Mago e il poco che di lui dicono gli *Atti*; ma è assai scarso il numero di coloro che hanno udito parlare dei molti e svariati particolari fantastici e contraddittori tramandatici dalla tradizione intorno alla sua vita. La storia delle sue pretese e della sua morte si trova solo nei racconti parziali e semi fantastici che ce ne fanno nei loro scritti i Padri della Chiesa, quali Ireneo, Epifanio e San



Giustino e specialmente negli anonimi *Philosophumena*. E pure egli è un carattere storico e l'appellativo di *Mago* gli fu dato e fu accettato da tutti i suoi contemporanei, inclusi i capi della Chiesa cristiana, quale titolo indicante i poteri miracolosi che egli possedeva, indipendentemente dalla considerazione se la sua fosse magia divina o magia infernale. Riguardo a ciò le opinioni sono state sempre subordinate alle tendenze di chi scriveva, foss'egli gentile o cristiano.

È nel sistema di Simone e in quello del suo discepolo e successore Menandro che noi troviamo che cosa significasse la parola « Magia » per gl'Iniziati di quei tempi.

Simone, come tutti gli altri gnostici, insegnava che il nostro mondo era creato dagli angeli *inferiori*, che egli chiamava Eoni. Di questi menziona solo tre classi, perchè era ed è inutile, come è spiegato nella *Dottrina Segreta*, di dare un qualche insegnamento intorno alle quattro classi più alte. Il sistema di (1) Simone è prossimo alla verità occulta quant'altro mai e perciò noi possiamo esaminarlo insieme con le pretese di lui e di Menandro circa la « Magia », per trovare così che cosa essi intendevano con questa parola. Ora, per Simone, l'apice di tutta la creazione manifesta era il *Fuoco*; il quale è per lui com'è per noi, il Principio universale, la Potenza infinita nata dalla Potenzialità nascosta. Codesto fuoco era la causa prima del mondo manifestato ed era duale, dotato cioè di un aspetto palese e di uno segreto. « L'aspetto segreto del fuoco è nascosto nel suo aspetto visibile o oggettivo e l'oggettivo è prodotto dall'aspetto segreto » (2) egli scrive, ciò che vuol dire che il visibile è sempre presente nell'invisibile e l'invisibile nel visibile.

Questa era solo una nuova forma per affermare l'idea di Platone dell'Intelligibile (*Noeton*) e del Sensibile (*Aisthêton*), e l'insegnamento di Aristotele sulla Potenza (*Dunamis*) e l'Atto (*Energeia*). Per Simone tutto quanto poteva pensarsi, tutto quello su cui si poteva agire, era perfetta intelligenza. Il Fuoco conteneva tutto. E così tutte le parti di codesto fuoco, essendo dotate

(1) *Philosophumena*, VI, 9.

(2) V. *Secret Doctrine*, terza ediz. vol. I, p. 179, 183, 191, 196, 197, 204; vol. II, p. 72, 155, 190, 972, 322.

di intelligenza e di ragione sono suscettibili di sviluppo per mezzo dell'estensione e dell'emanazione. Tale è il nostro insegnamento del Logos manifestato e codeste parti nella loro emanazione primordiale sono i nostri Dhyan Chohan, i « figli della fiamma e del fuoco », ossia gli Eoni superiori. Questo « Fuoco » è il simbolo del lato attivo e vivente della Natura divina : dietro di esso sta « l'infinita Potenzialità nella Potenzialità » da Simone chiamata « quello che è stato, sta e starà », ossia la stabilità permanente, l'Immutabilità personificata.

Dalla Potenza del Pensiero, l'Ideazione divina passò in tal guisa all'Azione e di qui la serie delle emanazioni primordiali per mezzo del Pensiero generante l'Atto, nelle quali l'aspetto oggettivo del Fuoco è la Madre e quello segreto il Padre. Simone chiamò codeste emanazioni sizie (coppie) giacchè esse si manifestavano due a due, l'una come un Eono attivo e l'altra come un Eono passivo. Emanarono così tre coppie (ossia sei in tutti, il fuoco essendo il settimo) a cui Simone diede i nomi seguenti: « Mente e Pensiero; Voce e Nome; Ragione e Riflessione » (1); il primo d'ogni paio è mascolino e il secondo femminino. Da questi sei primordiali emanarono i sei Eoni del Mondo medio: vediamo cosa dice Simone stesso:

« Ognuno di questi sei esseri primitivi conteneva tutta l'infinita Potenza (di suo Padre); ma la conteneva solo in Potenza e non in Atto. Codesta Potenza doveva essere svegliata (o conformata) per mezzo di un'immagine affinchè le fosse dato di manifestarsi in tutta la sua essenza, la sua virtù, la sua grandiosità e nei suoi effetti; poichè solo allora poteva la Potenza emanata divenire simile al suo genitore, la Potenza infinita ed eterna. Se al contrario, rimanesse solo potenzialmente nelle sei Potenze, senza riuscire ad essere conformata per mezzo d'un'immagine, allora la Potenza non passerebbe all'azione, ma si perderebbe » (2).

Ciò che in termini più chiari vuol dire che si atrofizzerebbe, per adoperare un'espressione moderna.

Ora che cosa significano codeste parole se non che per essere eguale in tutte le cose alla Potenza infinita, gli Eoni dovevano imitarla nelle sue azioni e divenire essi stessi alla loro

(1) *Nous, Epinoia: Phóné, Onoma; Logismos, Enthumésis.*

(2) *Philosophumena*, VI, 12.

volta, Principii emanativi, come era il loro Genitore, dando vita a nuovi esseri e divenendo Potenze *in actu* essi medesimi? Produrre emanazioni ossia avere acquistato il dono di Kriyàshakti (1) è il risultato diretto di quel potere, un effetto che dipende dalla nostra propria azione. Tale potere, dunque, è inerente all'uomo come lo è agli Eoni primordiali e perfino alle Emanazioni secondarie, pel fatto stesso della loro e nostra discesa dall'Unico Principio primordiale, il Potere o Potenza infinita. Noi troviamo così in Simon Mago che i primi sei Eoni sintetizzati dal Settimo, la Potenza madre, passarono all'Atto e emanarono, alla loro volta, sei Eoni secondari, i quali erano ognuno sintetizzato dal Genitore rispettivo. Nei *Philosophumena* leggiamo che Simone paragona gli Eoni all' « Albero di Vita ». E troviamo nella *Rivelazione*: (2)

« È scritto che vi sono due ramificazioni degli Eoni universali, le quali non hanno nè principio nè fine, uscite entrambi dalla stessa Radice, la Potenza invisibile e incomprensibile, Sigè (Silenzio). Una di tali (serie di Eoni) appare dall'alto. Questa è la Grande Potenza, la Mente Universale (ossia Ideazione divina, il Mahat degli Indiani); essa ordina tutte le cose ed è maschile. L'altra è dal basso, poichè è il Grande Pensiero (manifestato), l'Eono femminile, che genera tutte le cose. Codesti (due generi di Eoni) corrispondenti l'un l'altro (3) si congiungono e manifestano la distanza media (la sfera o piano intermedio), l'Aere incomprensibile il quale non ha nè principio nè fine (4). »

Codesto « Aere » femminile, è il nostro Etere ossia la luce astrale dei Cabbalisti ed è quindi il secondo mondo di Simone, nato dal Fuoco, il Principio di ogni cosa. Noi lo chiamiamo la Vita Una, la fiamma Intelligente, divina, onnipresente e infinita. Nel sistema di Simone questo Secondo mondo era regolato da un Essere o Potenza, maschio-femmina, ossia attivo e passivo, buono e cattivo. Tale Essere-Genitore, simile alla potenza infinita primordiale, è anche detto « quello che è stato, sta e starà » fino a tanto che esisterà il Cosmo manifestato. Quando

(1) Termine sanscrito che vale « Potere del Pensiero; Potere creativo ».

(2) *La Grande Rivelazione (Hè Megalè Appophasis)* di cui si suppone che Simone stesso sia stato l'autore.

(3) Letteralmente, essendo opposti l'uno all'altro in fila o coppie.

(4) *Philosophumena*, VI, 18.

esso emanò *in actu* e divenne simile al suo stesso Genitore, non era duale o androgino. È il Pensiero (Sigè) che emanò da esso, quello che divenne come esso (il Genitore) essendo divenuto simile alla propria immagine (o antetipo); il secondo era ora diventato alla sua volta il primo (nel suo proprio piano o sfera). O come si esprime Simone:

« Esso (il Genitore o Padre), era uno, poichè avendo (il Pensiero) in se stesso, era solo. Non era tuttavia primo, quantunque fosse preesistente; ma manifestando se stesso a se stesso da se stesso, divenne il secondo (o duale). Nè fu chiamato Padre prima che esso (il Pensiero) gli ebbe dato quel nome. Per conseguenza, come esso stesso sviluppando se stesso per mezzo di se stesso manifestò a se stesso il suo proprio Pensiero, così anche il Pensiero essendo manifestato, non agì, ma vedendo il Padre, lo nascose in se stesso, cioè (nascose) quella Potenza (in se stesso). E la Potenza (*Dunamis*, i. e.: *Nous*) e il Pensiero (*Epinoia*) sono maschio-femmina. Donde essi corrispondono l'un l'altro — poichè la Potenza non differisce in nessun modo dal Pensiero — essendo uno. Così è che nelle cose dell'alto si trova la Potenza e in quelle del basso, il Pensiero. E avviene perciò che quello che è manifesto da esse, sebbene sia uno, tuttavia lo si riscontra duplice, giacchè l'androgino ha il femmino in se stesso. Così la Mente sta nel Pensiero; cose inseparabili l'una dall'altra, e che sebbene siano uno pure sono duali (1).

« Egli (Simone) chiama la prima Sigizia delle sei Potenze e della settima, la quale è con essa, *Nous* e *Epinoia*, Cielo e Terra; la mascolina guarda in giù dall'alto e prende il Pensiero per sua Sigizia (Sposa), poichè la Terra nel basso riceve quei frutti intellettuali che sono portati giù dal Cielo e sono affini alla Terra (2).

Il Terzo mondo di Simone con la sua terza serie di sei Eoni e il settimo, il Genitore, è emanato nella stessa maniera. Ed è questa medesima nota che ritroviamo in ogni sistema gnostico — lo sviluppo graduale discendente nella Materia per similitudine; legge questa che rintracciamo nell'Occultismo o Magia primordiale. Tanto per gli Gnostici quanto per noi, codesta settima Potenza che le sintetizza tutte, è lo spirito che aleggia sulle acque oscure dello Spazio non differenziato, *Nârâ-yana* o *Visnù* in India; lo Spirito Santo nel Cristianesimo. Ma mentre in quest'ultimo la concezione è condizionata e rimpicciolita da limitazioni che richiedono fede e grazia, la filosofia

(1) *Ibid.*, VI, 18.

(2) *Op. cit.*, VI, 13.

orientale ci mostra tale spirito pervadente, conscio od inconscio, ogni atomo. Ireneo ci dà altre informazioni sullo sviluppo ulteriore di questi sei Eoni. Apprendiamo da lui che il pensiero essendosi separato dal suo Genitore, e sapendo per forza della propria identità di Essenza con quest'ultimo che cosa esso aveva da conoscere, procedette verso il secondo piano, il piano o piuttosto Mondo intermedio (ognuno di tali Mondi consiste di due piani, il superiore e l'inferiore, il mascolino e il femminile e l'ultimo assume finalmente entrambi le Potenze e diventa androgino) per creare le Gerarchie inferiori, gli Angeli e le Potenze, i Dominii e gli Eserciti, di ogni genere, e questi alla loro volta crearono o piuttosto emanarono dalla loro stessa Essenza, il nostro mondo coi suoi uomini e i suoi esseri, sui quali vegliano.

Segue da ciò che ogni essere ragionevole — chiamato Uomo sulla Terra — è della stessa essenza e possiede potenzialmente tutti gli attributi degli Eoni più alti, i Sette primordiali. E sta in lui di sviluppare « con l'immagine innanzi a sé degli altissimi » per mezzo dell'imitazione *in actu*, la Potenza di cui furono dotati gli elevatissimi fra i suoi Genitori o Padri. E qui possiamo citare utilmente di nuovo dai *Philosophumena*:

« Così è dunque, secondo Simone, che tale (principio) beato e imperituro è nascosto in ogni cosa in potenza, non in atto. Questo è « quello che è stato, sta e starà » vale a dire quello che è stato in alto in ingenerabile Potenza; quello che sta in basso nella corrente delle acque generate in un'immagine; quello che starà in alto accanto alla Potenza infinita e beata, se rende se stesso simile a quest'immagine. Poichè tre, egli dice, sono quelli che stanno e senza questi tre Eoni di stabilità non c'è nessun adornamento del generabile il quale, secondo loro (i Simoniani) è nato sull'acqua ed essendo formato secondo la similitudine è un (Eono) celeste e perfetto, in nessun modo inferiore in pensiero alla ingenerabile Potenza. Così essi dicono: « Io e tu (sono) uno; prima di me tu (eri); quello che è dopo di te (è) Io ». — Tale, egli dice, è l'unica Potenza, divisa in alto e in basso, che genera in se stessa, nutrice se stessa, cerca se stessa, trova se stessa; sua propria madre, suo proprio padre, fratello, sua propria sposa, figlia, suo figlio, *una*, poichè è la Radice di tutto (1). »

In tal guisa noi apprendiamo che di questo triplice Eono, il primo esiste come « quello che è stato, sta e starà » ossia

(1) Op cit. VI, 17.

il Potere increato, Atma; il secondo è generato nelle acque oscure dello spazio (Caos o sostanza non differenziata, in Teosofia Buddhi) da o attraverso l'immagine del primo riflessa in quelle acque, l'immagine di lui o di Esso che si muove su di loro; il terzo Mondo (ossia, nell'uomo, Manas, la Mente) sarà dotato di ogni potere di quell'Immagine onnipresente ed eterna sol che la assimili a se stesso. Giacchè « tutto quello che è eterno, puro e incorruttibile è nascosto in ogni cosa esistente », sebbene solo potenzialmente e non in atto. E « ogni cosa è quell'immagine, purchè l'immagine inferiore (l'uomo) ascenda a quell'altissima Sorgente e Radice in Spirito e in Pensiero ». La Materia, come Sostanza è eterna e non è stata mai creata. Perciò Simon Mago con tutti i grandi Gnostici e coi filosofi orientali, non parla mai del suo principio. La « Materia eterna » riceve le sue varie forme nell'Eono inferiore dagli Angeli creativi o Costruttori, come noi li chiamiamo. Perchè dunque, non dovrebbe l'Uomo, l'erede diretto dell'Eono più alto, fare lo stesso con la potenza del suo pensiero il quale è nato dallo Spirito? Questo è Kriyashakti, il potere di produrre forme sul piano oggettivo per mezzo della forza dell'Ideazione e della Volontà, traendole dalla materia invisibile e indistruttibile.

Dice il vero Geremia (1) quando cita la « Parola del Signore » :

« Prima che ti formassi nel ventre io ti conobbi; e prima che tu venissi fuori dal seno io ti santificai, »

giacchè Geremia qui sta per l'Uomo quand'era ancora un Eono o Uomo divino, tanto secondo Simon Mago, quanto secondo la filosofia orientale. I primi tre capitoli della Genesi sono tanto occulti quanto quello che qui scriviamo. Infatti il Paradiso terrestre è l'Utero, dice Simone, Eden la regione che lo circonda. Il fiume che venne fuori dall'Eden per adacquare il giardino è il cordone ombelicale; questo cordone è diviso in quattro Capi e le correnti che scaturirono da lui sono i quattro canali che servono a portare il nutrimento al Feto, *i. e.*, le due arterie e le due vene che trasmettono il sangue e recano l'aria,

(1) Cap. I, V, 5.

giacchè, il bambino non nato, secondo Simone (1), è interamente avviluppato dall'Amnione, nutrito attraverso il cordone ombelicale e fornito d'aria per mezzo dell'Aorta (2).

Quanto precede è scritto a chiarimento di quello che segue. I numerosi discepoli di Simon Mago erano da lui istruiti nella Magia; facevano uso dei così detti « esorcismi » (come nel *Nuovo Testamento*), incantesimi, filtri; credevano nei sogni e nelle visioni e li producevano a volontà; e finalmente obbligavano gli spiriti di ordine inferiore ad obbedir loro. Simone era chiamato « il Grande Potere di Dio », letteralmente « la Potenza di Dio che è chiamata Grande ». Quello che allora si chiamava Magia noi ora chiamiamo Theosophia o Sapienza divina, Potere e Conoscenza.

Il suo discepolo diretto, Menandro, fu anche un grande Mago. Dice Ireneo, tra altri scrittori:

« Il successore di Simone fu Menandro, un Samaritano di nascita, il quale raggiunse i più alti vertici nella scienza della Magia. »

In questa guisa tanto il maestro quanto il discepolo ci sono mostrati come aventi raggiunti i più alti poteri nell'arte degli incantesimi, poteri che possono essere ottenuti soltanto per mezzo

(1) *Philosophumena*, VI, 14.

(2) Da principio ci sono i vasi onfalo-mesenterici, due arterie e due vene, ma questi in seguito scompaiono totalmente, come fa « l'area vascolare » nella vescica umbilicale, dalla quale procedono. Per quanto ha riguardo ai veri e propri « Vasi umbilicali », il Cordone umbilicale da ultimo è avvolto da destra a sinistra dalla Vena umbilicale che porta il sangue *ossigenato* dalla madre al Feto, e dalle due Arterie umbilicali e ipogastriche le quali portano il sangue usato dal Feto alla Placenta, giacchè il contenuto dei vasi è il rovescio di quello che è in prevalenza dopo la nascita. La Scienza così corrobora la Sapienza e la conoscenza dell'antico Occultismo, poichè ai giorni di Simone nessun uomo che non fosse un Iniziato, sapeva nulla circa la circolazione del sangue o la Fisiologia. Mentre si stampano queste pagine, ricevo due opuscoli del D.r Jerome A. Anderson, pubblicati nel 1884 e 1888 e nei quali si trova la dimostrazione scientifica della nutrizione fetale come noi la intendiamo. In breve, il feto si nutrice per osmosi dal fluido amniotico e respira per mezzo della Placenta. La Scienza sa poco o nulla intorno al fluido amniotico e al suo uso. A chi desideri approfondire la questione raccomando: D.r ANDERSON: *Remarks on the Nutrition of the Foetus* (Wood and Co., New-York).

« dell'aiuto del Diavolo » come pretendono i Cristiani; e pure le loro « operazioni » erano identiche a quelle di cui si parla nel Nuovo Testamento, dove codesti risultati fenomenali sono chiamati miracoli divini e per conseguenza sono creduti e accettati come provenienti da Dio o prodotti per mezzo di Lui. Ma la questione è la seguente: questi così detti « miracoli » del « Cristo » e degli Apostoli sono mai stati spiegati più di quanto lo siano state le operazioni magiche dei così detti stregoni e Maghi? Io dico, mai. Noi Occultisti non crediamo in fenomeni soprannaturali e i Maestri ridono alla parola « miracolo ». Vediamo dunque qual'è realmente il senso della parola Magia.

La sorgente e la base di essa sta nello Spirito e nel Pensiero, sia sul piano puramente divino che su quello terrestre. Chi conosce la storia di Simone ha due versioni innanzi a sè, quella della Magia bianca e della Magia nera, a sua scelta, nella molto discussa unione di Simone con Elena, che egli chiama la sua Epinoia (Pensiero). Coloro che, come i Cristiani, vogliono gettare il discredito sopra un rivale pericoloso, parlano di Elena come di una donna bella e reale che Simone aveva incontrata in una casa di cattiva fama a Tiro e che era, secondo quelli che scrissero la sua vita, la reincarnazione di Elena di Troia. Come dunque era ella il « Pensiero divino »? Gli angeli inferiori, dice Simone nei *Philosophumena*, o terzi Eoni, essendo tanto materiali, avevano in sè più cattiveria di tutti gli altri. Il povero uomo, creato o emanato da essi, aveva il vizio della sua origine. Che significa ciò? Solamente questo: quando i terzi Eoni erano in possesso, essi stessi, alla loro volta, del Pensiero divino per mezzo della trasmissione in loro operatasi del fuoco, invece di fare dell'uomo un essere completo, giusta il disegno universale, da principio ritennero da lui quel Raggio divino (Pensiero, sulla Terra, Manas); e questa fu la causa e l'origine dell'uomo senza senno che commise il peccato originale come gli angeli l'avevano commesso eoni innanzi rifiutandosi di creare (1). Finalmente dopo aver trattenuto Epinoia prigioniera fra loro e assoggettato il Pensiero divino a ogni sorta di insulto e di dissacrazione, finirono col rinchiuderlo nel corpo già contaminato dell'uomo. Dopo ciò, se-

(1) V. *Secret Doctrine*, vol. II, p. 180. N. E.

condo l'interpretazione dei nemici di Simone, Epinoia passò ripetutamente in corpi femminili attraverso epoche e razze, finchè Simone stesso la trovò e la riconobbe nella forma di Elena, la « prostituta », la « pecora smarrita » della parabola. Simone stesso lo si rappresenta come il Salvatore disceso sulla terra per riscattare questo « agnello » e quegli uomini nei quali Epinoia è tuttora sotto il dominio degli angeli inferiori. I più grandi fatti magici sono così attribuiti a Simone per mezzo della sua unione sessuale con Elena, e di qui la Magia nera. In verità i riti più salienti di tale genere di magia sono basati sopra codeste ripugnanti interpretazioni letterali di nobili miti, fra i quali nobilissimo quello così inventato da Simone quale contrassegno simbolico del suo stesso insegnamento. Coloro che lo intendevano correttamente, sapevano cosa si voleva significare con « Elena ». Essa era il matrimonio di Nous (Atma-Buddhi) con Manas, l'unione in virtù della quale Volontà e Pensiero divengono uno, e sono dotati di poteri divini. Poichè Atma nell'uomo essendo di un'essenza pura, il Fuoco divino primordiale (ossia l'universale ed eterno che « è stato, sta e starà ») appartiene a tutti i piani; e Buddhi è il suo veicolo o Pensiero, generato da e generante a sua volta il « Padre » ed anche la Volontà. Elena è « quello che è stato, sta e starà », divenendo così, in congiunzione con Manas, maschio-femmina, in questa sfera soltanto. Ond'è che quando Simone parlava di se stesso come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e di Elena come la sua Epinoia, il Pensiero divino, egli voleva significare le nozze del suo Buddhi con Manas. Elena era la *shakti* dell'uomo interno, la potenza femminile.

Ora che cosa dice Menandro? Gli angeli inferiori, secondo lui, erano emanazioni di ENNOIA (Pensiero designato). Fu Ennoia che insegnò e comunicò la Scienza della Magia insieme con l'arte di dominare gli angeli creativi del mondo inferiore. Questi ultimi stanno per le passioni della nostra natura più bassa. Ai suoi discepoli dopo che avevano ricevuto da lui il battesimo (*i. e.* dopo l'iniziazione) si diceva di « risorgere dai morti » e « non invecchiando » divenire « immortali » (1). La « resurrezione » promessa da Menandro significava, com'è naturale, semplicemente il

(1) Vedi EUSEBIO, *Hist. Eccles.*, lib. III, cap. 26.

passaggio dalla tenebra dell'ignoranza alla luce della verità, il risveglio dello Spirito immortale dell'uomo alla vita interiore ed eterna. E questa è la Scienza dei Raja Yoghi — la Magia.

Chiunque conosca la filosofia Neoplatonica sa come i suoi principali Adepti quali Plotino e specialmente Porfirio, combattessero contro la Teurgia fenomenale. Ma più di tutti, Giamblico, l'autore di *De Mysteriis*, solleva alto il velo dalla parola Teurgia, e ci mostra così la vera Scienza divina del Raja Yoga.

La Magia, egli dice, è una Scienza maestosa e sublime, divina ed eccelsa sopra tutte le altre. « Essa è il grande rimedio per tutto... Non ha la propria sorgente nel corpo o nelle sue passioni, nè è limitata ad essi, al composto umano o alla sua costituzione; ma tutto essa trae dai nostri Dii superiori » i nostri Ego divini, i quali scorrono simili a un filo d'argento dalla Scintilla in noi fin su al divino Fuoco primevo (1).

Giamblico eseca i fenomeni fisici, prodotti, egli dice, da demoni cattivi che ingannano l'uomo (gli spiriti delle sedute) con la stessa veemenza con la quale esalta la Teurgia divina. Ma per praticare quest'ultima, egli insegna, il Teurgo deve essere « un uomo di alta moralità e di anima casta ». L'altro genere di magia è usato solo dagli uomini impuri ed egoistici e non contiene nulla di divino... Nessun *Vate* vero consentirebbe mai di trovare nelle comunicazioni di essa qualcosa proveniente dai nostri Dii superiori... Così è che una (Teurgia) è la conoscenza del Padre nostro (del Sè superiore); l'altra è soggezione alla nostra natura inferiore. Una richiede santità di anima, ma santità che respinge ed esclude ogni cosa corporea; l'altra è la dissacrazione dell'Anima stessa. ...Una è l'unione con gli Dei (col proprio Dio), la sorgente di ogni Bene; l'altra è commercio coi Demoni (Elementali) i quali salvo che siano da noi assoggettati, assoggetteranno noi ad essi, e ci condurranno passo passo alla rovina morale. In breve :

La Teurgia ci unisce fortemente alla natura divina. Questa natura genera se stessa per mezzo di se stessa, si muove per mezzo dei suoi proprii poteri, sostiene tutto ed è intelligente. Essendo l'ornamento dell'Universo, c'invita alla verità intelligibile, alla perfezione e ad impartire codesta perfezione agli altri. Ci unisce così intimamente a tutte le azioni creative degli Dei, giusta le capacità di ognuno di noi, che l'anima avendo compiuto i riti sacri è consolidata nelle loro (degli Dei) azioni ed intelligenze, fino a che lancia

(1) *De Mysteriis*, p. 200, da linea 10 a 19; p. 109, f. 1.

se medesima nella primordiale essenza divina ed è assorbita da essa. **QUESTO** è l'oggetto delle sacre Iniziazioni egiziane (1).

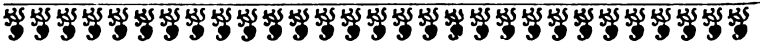
Ora Giamblico ci mostra come si deve effettuare questa unione della nostra Anima Superiore con l'Anima universale, con gli Dei. Egli parla di Manteia, la quale è Samádhi, la trance la più alta (2). Parla anche del sogno che è visione divina quando l'uomo diventa nuovamente un Dio. Con la Teurgia, o Raja Yoga, si arriva: 1. al discernimento profetico per mezzo del nostro Dio (l'Ego superiore di ognuno) il quale ci rivela le verità del piano su cui ci è dato di funzionare; 2. l'Estasi e l'Illuminazione; 3. l'Azione in Ispirito (col corpo astrale o per mezzo della volontà); 4. il Dominio sopra i Demoni minori irragionevoli (Elementali) per virtù della natura stessa dei nostri Ego purificati. Ma per ottenere ciò si richiede una purificazione completa dell'anima. Ecco ciò che Giamblico chiama Magia per mezzo della iniziazione nella Teurgia.

Ma la Teurgia dev'essere preceduta da una disciplina dei nostri sensi e dalla conoscenza del Sè umano in relazione al SÈ divino. Fino a quando un uomo non abbia completamente esaurito codesti studii preliminari, è ozioso di antropomorfizzare ciò che non ha forma. Con l'espressione « ciò che non ha forma » voglio significare gli Dei alti e bassi, gli Spiriti o Esseri tanto sopramondani che mondani, i quali al principiante possono solo esser rivelati in Suoni e Colori. Giacchè nessuno che non sia un alto Adepto è in grado di percepire un « Dio » nella sua vera forma trascendentale, forma che all'intelletto non esercitato di un allievo può esser solo visibile per mezzo della propria Aura.

H. P. BLAVATSKY.

(1) *De Mysteriis*, p. 290, linee 15-18 e seg., cap. V, VII.

(2) *Ibid.* p. 100, sez. III, cap. III.



Lo scopo della vita non è la felicità ma l'esperienza.

SCOPI E IDEALI DELLA LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE

(Buts et idéals de la Ligue théosophique indépendante -- Aims and ideals of the independent theosophical League — Zwecke und Ideale der unabhängigen theosophischen Bundes).

La Lega teosofica indipendente fu costituita nell'ottobre 1909: i suoi oggetti primari sono gli stessi della Società teosofica, e cioè:

- a) Formare un nucleo della fratellanza universale della Umanità senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore;
- b) Incoraggiare lo studio comparato della religione, della filosofia e della scienza;
- c) Investigare le leggi inspiegate in natura e i poteri latenti nell'uomo.

Ma la Lega ha anche certi aspetti speciali, pel cui pieno apprezzamento e intendimento è necessaria una conoscenza alquanto dettagliata, almeno di alcune delle cause che hanno condotto alla sua formazione, giacchè la sua esistenza non è dovuta in nessuna maniera a questioni di natura semplicemente temporanea e personale. È vero che codeste questioni si sono presentate in guisa da dar luogo a non piacevoli malintesi, fino a far supporre che esse siano le cause reali dell'esistenza della Lega. Ma non è punto così; tali cause in verità si riconnettono con certi principii d'importanza seria e permanente, come quelli che hanno relazione con la stessa essenza della Teosofia e che non devono quindi esser perduti di vista in mezzo a particolari pressochè insignificanti. Essi sono espressi nel seguente passo, estratto dal primo Rapporto annuale della Lega:

« Ci sono, dunque, certi grandi principii che ci sembrano di un'importanza vitale ed essenziale, principii che dovrebbero essere sostenuti ad ogni costo, perchè da essi, in realtà, deve dipendere la vita stessa di qualsiasi movimento veramente teosofico. Essi si aggruppano intorno a due grandi ideali, o, forse, per essere più esatti, potremmo dire un unico ideale con due aspetti, la fratellanza e la spiritualità.

Probabilmente quasi tutte le persone serie e riflessive, le

quali anche abbiano a cuore il progresso reale dell'umanità, penseranno che se codesti ideali fossero realizzati, ben poco resterebbe da desiderare, e che sforzi e sacrifici non sono mai troppo grandi quando ci fanno fare un piccolo passo verso l'attuazione di essi. Se noi abbiamo giustamente inteso, lo scopo per cui fu fondata trentacinque anni or sono la Società teosofica, è proprio questo; ed è pure questo lo scopo per cui ora è stata formata la Lega teosofica indipendente. È impossibile scindere i due ideali, poichè la base della fratellanza è la spiritualità. Tutte le forme tendono a separare, a dividere, pure la mente tende verso la medesima direzione, forse anche più di qualsiasi forma; ed è solo nello spirito, in quell'aspetto della nostra natura che trascende tanto la mente quanto la forma, che può esser conseguito il vero avvicinamento verso l'unità. E poichè la fratellanza è il riflesso dell'unità nel mondo della separazione, così noi dobbiamo principiare a sviluppare la vita dello spirito, se vogliamo cominciare a realizzare la fratellanza.

Da quanto precede si vede facilmente che la prima condizione per la realizzazione della fratellanza universale è l'assenza di tutte le forme di settarismo e la completa libertà dalla schiavitù dei credi e dei dogmi. Perchè credi e dogmi appartengono alla vita dell'intelletto e sono, senza dubbio, assolutamente necessari all'individuo a certi stadii della sua evoluzione; ma sono pure cose assolutamente individuali e non hanno nessun posto in un'organizzazione spirituale ovvero in una fratellanza universale.

È sembrato perciò a molti antichi membri della Società teosofica che la vita stessa della Società dipenda dal non aver nessun credo, dal sostenere la più completa libertà di tutti i soci in materia di fede e dal coltivare la loro indipendenza di giudizio in tutte le questioni che si riferiscono all'intelletto. Si è cercato più volte di ben imprimere nelle menti dei soci, ed è stato anche affermato pubblicamente, che la Teosofia non è una religione, ma la base di tutte le religioni; che essa è, per così dire, il fondamento comune, su cui molte diverse strutture possono essere erette; e che per conseguenza lo scopo della Società teosofica non è quello di fondare una nuova religione, ma di condurre ognuno che aderisca a una fede, a comprenderne

più pienamente la parte essenziale, a fare di essa un più forte potere nella vita e a riconoscere i punti di unione fra la propria religione e quella degli altri. Allontanarsi da ciò, vorrebbe dire far della Società una setta; e mentre le sette, come i credi, hanno il loro posto nella evoluzione della umanità e compiono un apprezzabile lavoro in molte direzioni, tuttavia questo non è il fine per cui la Società fu fondata, giacchè nessuna setta può essere un nucleo della fratellanza universale. Ecco dunque il primo grande principio che a noi sembra vitale ed essenziale.

Il secondo si riferisce alle questioni morali, e qui ci troviamo sopra un terreno differente. Infatti mentre le credenze appartengono alla vita dell'intelletto, e sono per ciò appunto cose dell'individuo, la moralità concerne la vita collettiva dell'umanità. Quindi è che quella stessa pienezza di libertà che è essenziale nelle questioni intellettuali, non è permessibile in materia di moralità.

La restrizione che è fatale alla perfetta fratellanza quando sia esercitata in questioni di credenza, diviene tuttavia necessaria in materia di moralità, se la fratellanza dev'essere realizzata nella vita. Ma vediamo che non ci siamo malintesi su questo punto. Quanto è detto qui sopra *non* significa che si debba esercitare una qualche censura sulla vita privata degli individui; *non* significa richiesta o desiderio di un qualche cosa simile a un codice penale, in una organizzazione che aspira a formare un nucleo della fratellanza universale: no, non si tratta punto di questo. È probabile che tutti coloro i quali vagheggiano l'ideale della fratellanza riconoscano che il male è meglio superato con l'amore; e che se un qualche socio di una tale organizzazione cade in colpa, tanto la tolleranza quanto la fratellanza richiedono che si faccia tutto quanto è possibile per correggerlo con l'amore, piuttosto che punirlo o dargli l'ostracismo. Ma si presentano talvolta delle circostanze in cui il corpo costituito possa esser protetto solo con la restrizione dell'individuo, per mezzo della sua rimozione dalla organizzazione; ed è perciò che una qualche disposizione ci dev'essere con la quale si possano fronteggiare cotali casi.

Non s'insiste mai troppo su questo punto. Noi riconosciamo pienamente il bisogno della libertà individuale di coscienza, ma

riconosciamo anche il fatto che fino a tanto che l'umanità è imperfetta e le coscienze di molti di noi sono sviluppate solo parzialmente, la libertà di un individuo talvolta è in conflitto con quella dei più ed è inconsistente col bene generale. Verificandosi tali circostanze noi crediamo che il bene generale deve essere considerato prima d'ogni altro e che ciò non solo non è incompatibile con la fratellanza universale, ma che la vera base della fratellanza stessa richieda senz'altro che l'individuo sia raffrenato. Questa è in verità la base su cui deve poggiare l'ordine sociale ed è ben difficile il vedere come ci possa essere una qualsiasi vita costituita senza una qualche forma di disciplina.

Se guardiamo le cose dal punto di vista dello sviluppo spirituale arriviamo ad analoghe conclusioni. Infatti per un individuo che aspiri allo sviluppo spirituale, è assolutamente essenziale la conquista di un alto livello morale nella propria vita. Su ciò è difficile che ci possa essere diversità di opinione. Di conseguenza in un'organizzazione la quale persegue l'ideale della spiritualità, non ci dovrebbe essere nessun favoreggiamento o condono di qualsiasi cosa non retta. Si dovrebbe dimostrare il più grande amore e la più grande simpatia verso chiunque sia veramente desideroso di riabilitarsi e si dovrebbe porgergli aiuto in tutti i modi possibili; il cuore dovrebbe essere pieno di amore per *chicchessia*, peccatore o santo, non importa; ma nello stesso tempo il viso dovrebbe essere volto severamente e fermamente contro ogni azione non retta e contro qualsivoglia insegnamento che tenda a produrre una rilasciatezza nella morale. Questo principio ci sembra tanto vitale e essenziale, quanto quello della libertà intellettuale.

Abbiamo inoltre un terzo principio ugualmente importante e cioè che mentre la morale la più stretta è la base sulla quale ogni sviluppo spirituale deve poggiare, la morale per sé stessa non è spiritualità; in altri termini, sebbene la vera spiritualità non sia possibile senza la morale, la morale, anche d'un ordine molto elevato, è possibile senza la spiritualità. La morale è il fondamento; la spiritualità l'edificio che può costruirsi su tale fondamento. E qui sorge naturale la domanda, in che consiste dunque la spiritualità? Probabilmente tutti ammetteranno che uno dei primi passi nello sviluppo spirituale è di cominciare a

distinguere fra il reale e l'irreale, fra il permanente e l'impermanente. Ora siccome tutte le forme sono più o meno impermanenti, consegue che la disciplina e lo sviluppo di qualsiasi forma non è spiritualità.

Codesto sviluppo non dev'essere menomamente disprezzato, giacchè ogni uomo, anche il più spirituale, deve far uso delle forme fino a tanto che vive in un mondo di forme; e più responsiva e più obbediente diventa la forma di cui egli dispone, e meglio può adempiere ai suoi doveri. E perciò è bene che non solo il corpo fisico, ma anche i corpi sottili e la mente siano purificati, disciplinati, sviluppati; e il possesso dei così detti poteri « occulti » è bene *se* ottenuti con metodi normali ed adatti e *se* rettamente usati, proprio come il possesso di poteri fisici e intellettuali è bene *dare le medesime condizioni*. Tutti i poteri possono divenire utilissimi e valevolissimi servi. Ma la loro conquista, sebbene accompagni incidentalmente lo sviluppo spirituale, non è spiritualità; nè fa parte in nessun modo della vera cultura spirituale, chè anzi se riguardata come fine a sè stessa, diventa un pericolo serio pel fatto della concentrazione dell'attenzione sull'impermanente invece che sul permanente, sulla forma invece che sulla realtà dentro di essa. Per tale ragione i grandi maestri dello spirito di tutti i tempi hanno sempre ammonito i loro allievi contro il fenomenalismo e il sensazionalismo di ogni genere, contro il tentativo di forzare in qualsiasi guisa lo sviluppo di facoltà occulte, e contro la tendenza ad anettere importanza ad esse o a parlarne se già se ne sia in possesso; poichè il fare ciò, oltre che stornare l'attenzione dalla realtà, dà luogo anche a un vigoroso rafforzamento del senso di ahânkâra o egoismo separativo, l'ostacolo il più grave che s'incontra sulla via dello sviluppo spirituale, assai più serio, invero, della ricerca di godimenti sensuali e mondani.

Se poi ci si domanda che cosa è il reale, il permanente, noi diciamo che c'è una risposta che ha soddisfatto le menti e ha dato conforto ai cuori di molti, risposta che è anche l'insegnamento di alcune fra le più grandi Scritture del mondo. È perciò verosimile che essa riesca suggestiva e d'aiuto anche a molti altri. Tale risposta è che esiste una unica realtà, un unico Sè, la Vita una, la quale trascende tutte le diverse forme

e le vite individue che vediamo attorno a noi. Questo unico Sè non è la semplice somma totale di tutti i sè individuali, nella stessa guisa che un albero non è la semplice somma totale delle radici, del tronco, de' rami, delle foglie e dei fiori. L'albero è qualche cosa di più di tutto questo, è un tutto organico, un'unità, la quale trascende la somma di tutte le sue parti, e che appartiene a un ordine differente o, per usare una analogia matematica, a una differente dimensione. Il risultato dell'addizione di individui, portato a un punto sia quanto si voglia alto, sarà solo una collezione di individui sempre più larga, ma non già un organismo e tanto meno sarà il Sè. (1)

Alla luce di questo insegnamento, la Teosofia, la Sapienza divina, la Brahmavidyā, non è un puro corpo di verità occulte, siano quanto si voglia numerose e sottili, non è *cognizione*, ma è *sapienza*, la realizzazione del Sè; il Teosofista non è uno che ha acquistato poteri occulti, siano pur grandi e meravigliosi quanto si voglia, ovvero uno che può funzionare su altri piani più sottili di esistenza, ma bensì uno che su *qualsiasi* piano è capace, almeno in certa misura, di realizzare l'unico Sè.

Da quanto precede noi possiamo vedere più chiaramente perchè sia necessaria per qualsivoglia organizzazione teosofica, di aver cura di evitare credi e dogmi di ogni genere. I credi, infatti, sono soltanto le forme in cui è riflessa la sapienza in maniera più o meno imperfetta, sono impermanenti e non sono la realtà. Ond'è che se un'organizzazione teosofica formula un credo o cerca di fondare una religione, sia pure larga e comprensiva quanto si voglia, a noi sembra che codesta organizzazione per tale atto stesso, cessa di essere teosofica nel vero senso della parola.

Ed è su questa realizzazione del Sè che la fratellanza universale deve da ultimo basarsi, e non può essere raggiunta con la sola moralità o col solo lavoro filantropico, per quanto apprezzabili siano tutt'e due.

« Non posso essere veduto come tu Mi hai veduto, per mezzo dei Veda, nè per mezzo delle austerità, nè per mezzo delle elemosine, nè delle offerte; ma con la devozione a Me solo posso esser così percepito o Arjuna, e conosciuto e veduto in essenza e penetrato ». (BHAGAVADGĪTĀ- XI, 53, 54).

(1) Il Sè non si realizza nel bene della società ma
 una volta realizzato, la realizzazione di un Sè
 è la felicità che si ha. Chi può seguirlo?

Se si vuol dunque realizzare la Teosofia, costituire un nucleo duraturo della fratellanza universale e raggiungere la spiritualità, ciò che si richiede è un cambiamento di attitudine, un cambiamento del punto di veduta da cui si considerano tutte le cose. Invece di giudicarle dal punto di veduta dell'individuo, noi dovremmo giudicarle da quello universale, ossia del Sè. (1)

Proprio come per l'evoluzione di una base morale, la personalità e le sue passioni e i suoi desiderii inferiori devono essere subordinati e perfino sacrificati all'individualità, così, per l'evoluzione di una base spirituale, deve l'individualità la cui vita, per quanto grande, è sempre separativa, essere subordinata e, se necessario, sacrificata per amore del Sè.

Abbiamo già detto come questo principio si applichi a un livello in qualche maniera inferiore, quando abbiamo trattato delle questioni morali nei loro rapporti con un corpo costituito. La sua applicazione nelle vite degli individui è materia che appartiene alla relazione fra maestro e discepolo, e può esser solo in qualche modo oscuramente adombrata in una organizzazione. L'inizio dei passi preparatorii una organizzazione è in grado di facilitarlo, ma il lavoro per sè può esser compiuto solo quando l'aspirante è venuto a contatto con un vero maestro spirituale. Tale è l'insegnamento invariato e ininterrotto della tradizione del passato. Il più che un'organizzazione può fare è di preparare la via e di procurare l'opportunità per portare l'allievo in contatto col maestro. Quando ciò sia avvenuto, l'allievo può passare sotto altre regole che non siano quelle che prevalgono nei primi stadii, sebbene esse siano soltanto un'espansione delle regole preliminari; ma di codest'altre regole qui non è il luogo di parlare e solo diciamo che il tentare di applicarle a organizzazioni che hanno da far solo con gli stadii preparatorii, non può produrre che confusione ed errori ».

Ora essendo sembrato a un considerevole numero di antichi e devoti membri della Società teosofica che negli ultimi anni ci sia stata nella Società stessa una tendenza ognor crescente ad allontanarsi da codesti salutari principii, mettendo in tal guisa in pericolo gl'ideali medesimi pei quali essa fu fondata, non furono pochi quelli che si sentirono obbligati a uscire dalle sue file. Alcuni di noi però non vollero far ciò, credendo che la

(1) Chi può salvarsi a tale punto?

Società teosofica sia qualcosa di più grande di qualsiasi particolare politica o di qualsiasi fase temporanea di 'esperienza' attraverso la quale essa può passare. Nello stesso tempo sentimmo che era necessaria una qualche azione se si voleva evitare di dare appoggio a quello che in coscienza non potevamo sostenere. Ecco il perchè abbiamo fondata la Lega teosofica indipendente.

Ma la Lega non è un Istituto di semplice dissenso o protesta, poichè nessuna struttura durevole di qualsiasi natura, può basarsi sulla pura negazione o sulla critica; essa principalmente insiste in maniera speciale « sui principii enunciati più innanzi e sopra tutto sull'importanza del punto di veduta universale, in quanto si differenzia da quello individualistico »; ed è allo scopo di accentuare la propria posizione a questo riguardo che sono inclusi nella costituzione della Lega i seguenti *Oggetti speciali*:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale quale è insegnato nelle scritture sacre di tutti i popoli e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono consoni coll'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) proclamare con insistenza e sostenere i seguenti principii, e cioè che:

1. Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale;

2. Ogni insegnamento il quale violi il codice morale comune a tutte le nazioni civili sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte è contrario alle leggi della vera vita spirituale;

3. Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro di un'organizzazione teosofica di qualsiasi persona la cui presenza nella Società, nella qualità di Socio, non è desiderabile.

La Lega per conseguenza si sforzerà continuamente di mantenere come proprio ideale sopra tutto la purificazione e la spiritualizzazione della vita quotidiana, riconoscendo che c'è una corrente ininterrotta di energia spirituale che affluisce sempre

nel mondo e che tutti sono fortificati ed elevati da codesta corrente in proporzione dell'ardore col quale cercano di purificare la propria esistenza e della intensità della devozione con cui si sforzano di avvicinarsi ognora più alla vita divina.

CONSIGLIO DELLA LEGA INDIPENDENTE
pel 1911.

Segretario generale: Sryt. Upendranath Basu.

Segretario generale aggiunto: Miss Lilian Edger.

Tesoriere: Pandit S. Raghavendra Rao.

Indirizzo della Sede Centrale: Sundhākānan, Benares (India).

Segretarii locali:

Sezione Britannica: A. M. Glass, Esq. 4/o N. 21, Cecil Court, St. Martin's Lane, London, W. C.

Sezione Europea: Mons. Pierre Bernard, 101, Rue Mozart, Passy, Paris.

Sezione Indiana: Rai B. K. Lahiri, Sudhākānan, Benares (India).

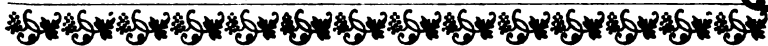
MEMBRI ADDIZIONALI.

Mrs. Beatrice Webb, London.

B. Keightley, Esq. Allahabad (India).

Sryt. Rajendralal Mukerji, Calcutta (India).

Mad.^{me} Anna Brunnarius, Paris.



Il ciclo di questa vita si chiude in nove mesi, ma ogni ora che passa è piena di secoli. Noi tocchiamo la soglia della specie umana ripercorrendo il cammino fatto nei secoli, di forma in forma, di organizzazione in organizzazione, attraverso le vicende della storia millenaria della terra. Pare un sogno di Edgardo Poe. L'utero materno, appena l'embrione vi giunge, si prepara a contenere la vita dell'Universo.

A. ANILE. « Vigilie di Scienza e di Vita », p. 125.

PITAGORA E LE SUE DOTTRINE

negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo

(*Pythagore et ses doctrines dans les écrivains latins du I. r siècle a. C.*
— *Pythagoras and his teachings in the latin writers of the I. st century* — *Pythagoras und seine Lehre in den lateinischen Schrifttellern des I. en Jahrhunderts*).

(Continuaz. Vedi "Ultra", Aprile 1911.)

II.

I. Appio Claudio Pulcro e la scienza augurale. — 2. Marco Tullio Cicerone e la sua conoscenza del Pitagorismo. — 3. Notizie intorno a Pitagora e alle sue dottrine desunte dalle opere ciceroniane. — 4. Il « Sogno di Scipione »: a) Suo carattere pitagorico e profetico; b) Contenuto e materia di esso: la via lattea; vita e morte; il suicidio; le sfere celesti e la loro armonia; la terra e le sue zone; la gloria terrena; animo e corpo; l'immortalità dell'anima.

I. Fra gli amici di Marco Terenzio Varrone è degno di essere ricordato quell'Appio Claudio Pulcro, del quale sappiamo che fu augure, pretore nel 57 a. C., console nel 54, censore, governatore della Cilicia e legato in rapporti di amicizia anche con Cicerone, di cui ci restano diverse lettere a lui indirizzate.

Convinto che la scienza augurale avesse il suo fondamento non già nel desiderio o nel bisogno di giovare anche con l'ausilio potentissimo della religione agli interessi dello Stato — come la pensava l'altro grande augure C. Claudio Marcello — ma che realmente fosse un dono concesso dagli dei agli uomini, perchè questi fossero in grado di meglio intendere la loro volontà e di regolare, uniformandosi a questa, la propria condotta pubblica e privata (1), era solito far sortilegi, oroscopi, evocazioni di morti (2); nè più nè meno di quello che, secondo la tradizione

(1) CICERONE, *de divinatione*, L. II, 13, 32: « *sed est in conlegio vestro inter Marcellum et Appium, optimos augures, magna dissensio (nam eorum ego in libros incidi), quom alteri placeat auspicia ista ad utilitatem esse reipublicae composita, alteri disciplina vestra quasi divinare videatur posse* ».

(2) CICER., *Tusculane*, l. I, 16, 37: « *inde ea, quae meus amicus Appii nekymanteia faciebat* ». Cfr. *de divinat.* I, 10, 30; 58, 132.

aveva fatto in antico il re Numa (1) e di quel che avevano fatto il filosofo Ferecide di Siro, il suo discepolo Pitagora, e Platone (2). Questa convinzione, suffragata dalle dette pratiche della divinazione artificiale cui era dedito, dovette appunto indurre Appio a scrivere quel suo « *liber auguralis* », forse di carattere polemico, che dedicò all'amico Cicerone (3). Il quale fra l'interpretazione utilitaria e razionalistica di quelli che la pensavano come Marcello, e la fede ortodossa di coloro che la pensavano come Appio Claudio, ebbe un'opinione intermedia, in questo senso: che cioè una vera e propria scienza e arte augurale fosse già esistita in antico, ma che di essa però non fosse più depositario, al tempo suo, il collegio degli auguri, poichè, per il lungo tempo trascorso e per l'abbandono e la negligenza in cui s'era lasciata, era, secondo lui, svanita (4). Dichiarazione questa, che per essere fatta da un augure di tanta autorità, non è certo di lieve momento.

Sarebbe in verità molto interessante addentrarsi nella ricerca di quel che fosse proprio questa mantica, come la chiamavano i Greci, o aruspicina, che tanta parte ebbe nella vita privata e pubblica degli Elleni e degli antichi Italici; ma questa trattazione mi porterebbe troppo lontano dal tema di cui ora sto occupandomi. E del resto ricerche abbastanza ampie, se non proprio in tutto soddisfacenti ed esaurienti, sono già state fatte in proposito (5). Basti dire pertanto che la mantica o arte divinatoria si esercitava in forme e modi diversi — con l'osservazione del volo degli uccelli in un punto determinato del cielo detto *templum* (onde trasse origine la parola contemplazione), con l'esame dei visceri (cuore, polmone, fegato) di animali sacrificati a questo scopo (*hostiae consultoriae*), con la interpretazione o ermeneutica dei sogni, con la considerazione dei fenomeni celesti (tuono, lampo, fulmine, ecc.), cogli oracoli, coi pubblici e privati carmi profetici —; e che era pure praticata da Pitagora, il quale vi annetteva anzi un particola-

(1) Si vedano in S. Agostino, *Città di Dio*, l. VII, i capitoli 34 e 35.

(2) CICER., *Tuscul.*, I, 16, 38; 17, 39.

(3) CICER., *Ad familiares*, 3, 4, 1; 9, 3, 11, 4; VARRONE, *R. R.* 3, 2, 2.

(4) CICER., *de legibus* l. II, 13, 33: « *Sed dubium non est, quin haec disciplina et ars augurum evanuerit jam et vetustate et neglegentia. Ita neque illi (cioè Marcello) adsentior, qui negat unquam in nostro conlegio fuisse, neque illi (cioè Appio) qui esse etiam nunc putat* ». Cfr. *de divinat.* II, 33, 70.

(5) Si vedano, fra gli altri, i due importanti lavori del Büchschütz, *Sogni e cabala nell'antichità*, Berlino 1868, e del Caetani-Lovatelli, *Sogni e ipnotismo nell'antichità*, Roma 1889.

rissimo valore, tanto da voler essere ritenuto egli stesso augure (1): il che naturalmente non poteva pretendere senza dare qualche prova di virtù profetica; e, secondo la tradizione, egli ne diede infatti non poche.

2. Altro amicissimo di Varrone fu, come è ben noto agli studiosi della letteratura romana, Marco Tullio Cicerone, che visse dal 106 al 43 a C.

Negli scritti che in gran numero ci restano di lui frequentissimi sono gli accenni a Pitagora, alla sua scuola e alla sua filosofia; non però tali da farci pensare a una elaborazione personale e originale, o all'approfondimento di qualche parte delle dottrine pitagoriche. Seguace come fu di un eclettismo che stava fra l'accademismo e lo stoicismo dell'ultima maniera, iniziato ai misteri religiosi; augure anch'esso, appassionato se non profondo cultore della filosofia greca, della quale si fece divulgatore fra i Romani, creando quasi *ex novo* per essi, dopo il mirabile tentativo poetico di Lucrezio, la lingua filosofica, autore anche di molte opere, nelle quali, con squisito senso d'arte, trattò dei più svariati argomenti si metafisici che morali, Cicerone ebbe senza dubbio una conoscenza abbastanza larga dell'antica filosofia italiana, l'unica forse che avesse già avuto in Roma insigni divulgatori e seguaci, come Appio Claudio Cieco ed Ennio, e rinnovatori come Nigidio.

E' anche indubitato che molto gli giovarono per tale conoscenza — oltre che l'assiduo studio dei filosofi greci — l'amicizia di Varrone e dello stesso Nigidio Figulo, e la lettura dei loro scritti, per noi perduti. Ma non per questo possiamo dire che l'Arpinate avesse fatto particolari studi intorno a quel sistema di dottrine, che, se collimavano in parecchi punti con le sue convinzioni personali, tuttavia, per il simbolismo onde erano involute, si prestavano assai meno delle posteriori e più note filosofie ad essere facilmente comprese dai profani e divulgate artisticamente.

3. In ogni modo, volendo raccogliere dalle sue opere le notizie che si riferiscono a Pitagora e alla sua scuola, dovrei pren-

(1) CICERONE, *de divinatione*, L. I, 3, 5 «... huic rei (cioè alla divinazione) magnam auctoritatem Pythagoras... tribuit, qui etiam ipse augur vellet esse» Cfr. I, 39, 87 ed anche 45, 102: « Neque solum deorum voces Pythagorei observaverunt, sed etiam hominum, quae vocant omina ».

dere le mosse da quel passo delle Tuscolane (libro IV, 1-4) in cui Cicerone parla delle dottrine pitagoriche, della loro diffusione in Italia e delle tracce che esse lasciarono nelle istituzioni e nelle leggi di Roma. Ma poichè ne ho già discusso lungamente altrove, debbo rimandare i lettori al mio già ricordato studio intorno al re Numa Pompilio.

Di Pitagora Cicerone dice in due luoghi che fu discepolo di Ferecide (1), specialmente per la sua dottrina sull'eternità dell'anima, in quanto egli insegnava l'esistenza di un'anima universale, compenetrante tutta la natura e ciascuna delle sue manifestazioni, e la derivazione da essa di ogni anima umana (2). E per ciò che riguarda la natura di questa, Cicerone stesso accettò la distinzione — fatta prima da Pitagora e poi da Platone — dell'anima in due parti, l'una ragionevole, in cui questi filosofi ponevano la tranquillità, cioè una placida immutabile costanza, e l'altra irragionevole, onde traevano origine i moti torbidi sì nell'ira come del desiderio (3). Per la quale credenza l'uno e l'altro ammisero la possibilità di accrescere le forze conoscitive dello spirito, specialmente nel sonno, quando a questo l'uomo si fosse disposto opportunamente con particolare dieta e con una meditazione preparatoria (4); e credettero nella divinazione, al punto che Pitagora,

(1) *De divinatione*, I, 50, 112; *Tusculane* I, 16, 38: « *Pherecides Syrius primum dixit animos esse hominum sempiternos... Hanc opinionem discipulus Pythagoras maxime confirmavit* ».

(2) *De natura deorum*, I, 11, 27: « *Pythagoras censuit animum esse per naturam rerum omnem intentum et commentem, ex quo nostri animi carperentur.* » *De senectute* 21, 78: « *Audiebam Pythagoram Pythagoreosque... nunquam dubitasse, quin ex universa mente divina delibatos animos haberemus* ».

(3) *Tusculane*, IV, 5, 10: « *Veterem illam equidem Pythagorae primum, den Platonis descriptionem sequar, qui animum in duas partes dividunt, alteram rationis participem faciunt, alteram expertem; in partem rationis ponunt tranquillitatem, id est placidam quietamque constantiam, in illa altera motus turbidos cum irae, tum cupiditatis, contrarios inimicosque rationi* ». Cfr. libro I, 17, 39.

(4) *De divinatione*, II, 58, 119: « *Pythagoras et Plato... quo in somnis oertiora videamus, praeparatos quodam cultu atque victu proficisci ad dormiendum jubent; faba quidem Pythagorei utique abstinere, quasi vero eo cibo mens, non venter infletur* ». Sulle meditazioni serotine, ma di altro genere, vedasi *De senectute* 11, 38: *Pythagorii quid quoque die dixissent, audissent, egissent, commemorabant vesperi*; e sulla astinenza dalle fave si confronti *de divinatione* I, 30, 62 e II, 58, 119.

come ho già ricordato, pretendeva di essere egli stesso profeta. Cicerone seppe anche dei viaggi di quest'ultimo nelle terre più lontane (1), del suo colloquio con Leonte, il capo dei Fliasii, in cui per la prima volta si chiamò filosofo (2), della successiva venuta in Italia, dei suoi studi di geometria e del sacrificio d'un bue alle Muse per aver trovata la soluzione d'un teorema (3), della sua dimora a Crotone (4) e a Taormina in Sicilia (5), della sua operosa vecchiezza (6) e infine della sua dimora e della morte a Metaponto (7).

Quantò alla dottrina e alla scuola, oltre al noto principio autoritario dell'*ipse dixit*, che biasima (8), e a quello che ho accennato or ora della natura dell'anima, Cicerone ricorda la teoria dei numeri (9), l'armonia del mondo e il culto della musica (10), l'astinenza dai sacrificii cruenti e il rispetto per gli animali, naturale e logica conseguenza del concetto pitagorico della vita (11), il divieto del suicidio (12) e infine la bella concezione dell'amicizia, vera comunanza di spiriti e di vita (13), che diede fra gli altri il mirabile e notissimo esempio di Damone e Finzia (14); oltre ai quali il nostro scrittore ricorda altri pitagorici, e cioè Filolao di Crotone

(1) *Tuscul.*, IV, 19,44; 25,55; *de finibus* V, 19,50; 29,87.

(2) *Tuscul.*, V, 3, 8 e segg. Cfr. sopra e vedi Diogene Laerzio, Proemio, 12, che desume la notizia da un libro di Eraclide pontico.

(3) *De nat. deorum*, III, 36, 88. La cosa per altro non par credibile a Cicerone, perchè Pitagora si sa che non volle sacrificare una vittima neppure ad Apollo delio, per non bagnare di sangue un altare. E non ha torto.

(4) *De re publica* II, 15, 28; *ad Atticum* IX, 19, 3.

(5) *De consul.* 3. Cfr. Giamblico, *Vita Pythag.* 122.

(6) *De senectute* 7, 23.

(7) *De finibus* V, 2, 4.

(8) *De nat. deor.*, I, 5, 10. Per la critica ed il valore di questo principio autoritario si veda il mio *Sodalizio pitagorico di Crotone*, Bologna, 1904, p. 21.

(9) *Tuscul.*, I, 10, 20; *Acad. pr.* II, 37, 118 e *Somnium Scipionis*, 12 e 18.

(10) *De nat. deor.*, III, 11, 28; *Tuscul.*, V, 39, 113.

(11) *ibid.*, III, 36, 88; *de re publ.*, III, 11, 19.

(12) *De senect.* 20, 73; *pro Scauro*, 4, 5.

(13) *De officiis*, I, 17, 56; *de legibus*, I, 12, 34; *Tuscul.*, V, 23, 66.

(14) *Tuscul.* V, 22, 63; *de officiis*, III, 10, 45; *de finibus*, II, 24-79; Cfr. Porfirio, *V.* P. 59.

e il suo discepolo Archita di Taranto, Echecrate di Locri, Timeo ed Acrione contemporanei di Platone (1).

Di quest'ultimo poi egli dice esplicitamente che dopo la morte di Socrate prima si recò in Egitto e poi in Italia e in Sicilia per conoscere da vicino le verità scoperte da Pitagora, e che stette molto con Archita e Timeo e poté procurarsi i commentarii di Filolao (che esponevano per iscritto per la prima volta le dottrine del maestro, fino allora trasmesse solo oralmente e sotto il vincolo della segretezza); e poichè allora appunto era più che mai celebre nella Magna Grecia il nome di Pitagora, praticò con Pitagorici e si dedicò ai loro studi. Tanto che, prediligendo egli Socrate sopra ogni altro e volendo rappresentarlo adorno di ogni virtù e sapienza, fuse insieme la piacevolezza e la sottigliezza socratica con l'oscurità del simbolismo pitagorico e nei suoi dialoghi fece parlare il maestro in modo che, anche quando discuteva di morale e di politica, si studiò di mescolarvi i numeri, la geometria e l'armonia, alla guisa di Pitagora (2). Dal quale poi tolse di peso la dottrina ferecidea sull'eternità dell'anima, aggiungendovi però di suo una spiegazione razionale (3).

Un complesso dunque di notizie, o meglio di accenni, superficiali e sconnessi, che rappresentano press'a poco il grado di conoscenza che del Pitagorismo ebbero gli uomini colti dell'età di Cicerone.

(1) *De finibus*, V, 29, 87.

(2) *De re publ.*, I, 10, 16: « In Platonis libris multis locis ita loquitur Socrates, ut etiam cum de moribus, de virtutibus denique de republica disputet, numeros tamen et geometriam et harmoniam studeat Pythagorae more coniungere. Tum Scipio: Sunt ista, ut dicis, sed audisse te credo, Tubero, Platonem. Socrate mortuo, primum in Aegyptum discendi causa, post in Italiam et in Siciliam contendisse, ut Pythagorae inventa perdisceret, eumque et cum Archyta Tarentino et cum Timaeo Locro multum fuisse et Philoleo commentarios esse nantum, quumque eo tempore in his locis Pythagorae nomen vigeret, illum se et hominibus Pythagoreis et studiis illis dedisse. Itaque cum Socratem unice dilexisset eique omnia tribuere voluisset, leporem Socraticum subtilitatemque sermonis cum obscuritate Pythagorae et cum illa plurimarum artium gravitate contextuit ».

(3) *Tuscul.*, I, 17, 39: « Platonem ferunt, ut Pythagoreos cognosceret, in Italiam venisse et didicisse Pythagorea omnia primumque de animorum aeternitate non solum sensisse idem quod Pythagoram sed rationem etiam attulisse ».

4. Ma vi è un'opera di questo fecondo scrittore, anzi un frammento della sua opera più importante, sul quale dobbiamo fermare un poco più particolarmente la nostra attenzione, per la molteplicità degli elementi pitagorici che contiene: voglio dire il *Sogno di Scipione*, così famoso e di tanta importanza per la storia della mistica, sia considerato in sè stesso sia per i commenti che ebbe; poichè intorno ad esso si affaticarono molti ingegni, da Macrobio e da Eulogio, che ne fecero amplissima analisi nel quarto secolo (1), all'inglese Wynn Westcott, che non molti anni addietro ne pubblicò una traduzione dicendolo senz'altro, (non so però con quale fondamento, che non sia una semplice presunzione ipotetica) un frammento dei Misteri (2).

a) Mi preme tuttavia di mettere subito in chiaro che, affermando pitagorico il contenuto di questo sogno, non voglio con ciò asserire nè che Cicerone fosse un seguace di quella filosofia, nè che desumesse direttamente le idee informative del sogno stesso da scritti pitagorici: poichè so bene che studi fatti recentemente da valentissimi critici come il Gylden (3), il Corssen (4), il Pascal (5), hanno messo in chiaro che fonti ciceroniane per la materia di esso furono o poterono essere Platone, Posidonio ed Eratostene. Ma sta di fatto che noi troviamo raccolti in esso tutti o quasi i concetti suesposti, che Cicerone stesso attribuiva a Pitagora e ai suoi seguaci; il che dimostra ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, che i filosofi posteriori fecero proprie e tramandarono l'uno all'altro molte delle idee e degli insegnamenti della scuola crotoniate.

L'idea poi di valersi d'un sogno per fare un'esposizione di principi filosofici già era venuta, agli albori della letteratura ro-

(1) Aurelii Macrobiani Ambrosii, Theodosii v. cl. et illustris commentarius ex Cicerone in Somnium Scipionis libri duo. — Favonii Eulogii oratoris almae Karthaginis Disputatio de somnio Scipionis, scripta Superio v. c. cos. Provinciae Bizacenae.

(2) Somnium Scipionis. The vision of Scipio considered as a fragment of the Mysteries, London, 1899.

(3) *Vestigia Platonis in Ciceronis Somnio Scipionis*, 1848.

(4) *De Posidonio Rhodio M. T. Ciceronis in l. I Tuscul. disp. et in Somnio Scipionis auctore*. Bonnae, 1878.

(5) *Di una fonte greca del « Somnium Scipionis » di Cicerone*, nei rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e belle Arti di Napoli, 1902. Ripubblicato in « Graecia Capta », Firenze, Le Monnier, 1905.

mana, a un grande scrittore e poeta, pitagorico per giunta: voglio dire Ennio, il quale nel principio degli Annali aveva immaginato che in sonno gli apparisse l'ombra di Orero e, dopo aver accennato alle proprie incarnazioni successive, gli esponesse la dottrina pitagorica della metempsicosi (1).

Sicchè possiamo ben dire pitagorica l'ispirazione di questo bellissimo frammento ciceroniano: tanto più poi che abbiamo veduto già, per bocca dello stesso Cicerone, che opinione Pitagora e i suoi avessero intorno al sonno e alle forze conoscitive dello spirito nel riposo e nella quiete del corpo.

Questo sogno, poi, secondo le osservazioni di Macrobio, partecipava contemporaneamente di tutte e tre le forme principali o profetiche dei fenomeni del sonno, oracolo, visione e sogno: *oracolo* (*oraculum* = *ἰκρηματισμός*), in quanto apparvero a Scipione addormentato il padre Lucio Emilio Paolo e il padre adottivo Scipione Africano Maggiore, uomini venerandi, che avevano anche coperto cariche sacerdotali, e gli predissero quello che egli avrebbe fatto come generale e come magistrato e la sua morte a 56 anni; *visione* (*visio* = *ὄραμα*), in quanto durante il sonno parve all'Emiliano di essere trasportato in cielo e più precisamente nella via lattea, — dove avrebbe poi dovuto tornare dopo morto a godervi la felicità concessa da Dio ai buoni reggitori degli Stati — e di lassù contemplare l'universo e i pianeti e la terra stessa divisa nelle sue cinque zone; *sogno* propriamente detto (*somnium* = *ὄνειρος*), perchè la profonda verità delle cose a lui dette dalla grande anima di Scipione non poteva essere svelata e chiarita senza il lume dell'ermeneutica (2). Tanto è vero che il commento interpretativo di Macrobio è di gran lunga più esteso che tutti i sei libri della Repubblica, e non meno lunga è la dissertazione di Eulogio, che verte specialmente intorno alle qualità mistiche dei numeri e alla musica delle stelle.

b) Volendo dunque Cicerone esaltare i grandi uomini che si resero benemeriti della patria e mostrare quale premio, dopo la morte, fosse dato alle loro virtù, quello cioè di ritornare alla

(1) Di questo *Sogno di Ennio* ho già scritto brevemente qualche anno fa (*La Nuova Parola*, Roma, settembre 1905). Ma poichè la figura del primo grande poeta di Roma merita di essere messa in viva luce, mi riservo di scriverne più a lungo.

(2) MACROBIO, l. I, c. 3.

loro patria celeste, immaginò che uno degli interlocutori dei dialoghi intorno alla Repubblica, Publio Cornelio Scipione Emiliano, narrasse agli altri interlocutori un sogno da lui fatto quando, essendo tribuno in Africa, fu ospite del re Massinissa, grande amico di Scipione il Maggiore.

Uscita dal corpo durante il sonno, l'anima dell'Emiliano si trova trasportata, a un tratto, nella via lattea, dove, giusta le credenze dei Pitagorici, avevano loro sede le anime degli eroi, tanto prima di scendere in terra e vestirsi d'umana carne, come dopo aver fatto il loro pellegrinaggio quaggiù (1).

Ascoltata dall'Africano la predizione delle sue imprese e della sua morte, che sarebbe avvenuta quando la sua età avesse percorso « uno spazio di otto volte sette giri e rivoluzioni del sole e questi due numeri (ognuno dei quali, per ragioni proprie a ciascuno di essi, era ritenuto perfetto) avessero compiuto col naturale succedersi degli anni la somma a lui predestinata » (2), e saputo — quasi a conforto del suo triste destino — che egli pure sarebbe salito lassù, dove si trovava anche suo padre Paolo. « Dunque, chiede, siete vivi tu e mio padre e gli altri che crediamo estinti? » « E come! gli risponde Scipione, anzi noi che siamo volati quassù liberandoci dai legami corporei come da un carcere siamo veramente vivi; la vostra, che si chiama vita, è

(1) *Somnium* 5, 13: « *Omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur... Harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur.* » Al qual proposito osserva il CORSEEN (op. cit. p. 46) che l'idea è forse presa dai Pitagorici. Infatti a proposito dei versi 12-13 del l. XXIV della Odissea in cui è detto che le anime dei Proci guidate da Hermes « andavano alle porte del Sole e al popolo dei Sogni e poi giunsero nel prato degli asfodeli, dove abitano le anime, ombre dei trapassati » scrisse Porfirio (*de antro Nympharum*, c. 28) che il popolo dei sogni non sono altro che, secondo Pitagora, le anime che dicono raccogliersi nel cerchio della via lattea. Poichè il prato degli asfodeli i Pitagorici appunto lo immaginarono in quel cerchio. Anche Plutarco (*de facie in orbe lun.*, p. 943 G.) scrisse che le anime dei buoni s'indugiavano per un certo tempo nella parte più tranquilla del cielo che chiamavano prati dell'Ade.

(2) *Somnium* 4, 12 Della pienezza o perfezione dei due numeri 8 e 7 parla a lungo Macrobio nei capitoli V e VI, adducendone partitamente le ragioni; e ciò, naturalmente, secondo le teorie e le speculazioni pitagoriche. Altrettanto dicasi di Eulogio.

morte ». E riveduta, con intensa commozione, l'anima del padre, chiede ad essa: « Perchè dunque, se questa è la vera vita, debbo indugiarmi e vivere ancora sulla terra? » « Perchè, gli viene risposto, se quel Dio a cui appartiene tutto l'universo non ti ha prima liberato dal carcere corporeo, non ti può essere aperto l'adito a queste sedi beate. Gli uomini sono stati creati per dimorare sulla terra, che occupa il centro del creato, ed è stato dato ad essi l'animo, originario di quei fuochi eterni che chiamate costellazioni e stelle e che, di forma sferica e circolare, animati da menti divine, fanno i loro giri e descrivono le orbite loro con prestezza mirabile. Perciò tu e tutti gli uomini pii dovete trattenere l'animo vostro nei legami corporei e non disertare, contro la volontà di chi ve l'ha dato, dalla vita d'uomini, perchè non sembri che voi vogliate sottrarvi al compito umano assegnatovi da Dio (1) ». Perciò il padre lo esorta ad essere giusto ed a coltivare la pietà, perchè così vivendo si aprirà la via per ritornare al cielo e fra quel santo stuolo di anime che, già vive ed ora separate dalla materia corporea, abitano la via lattea (2). Dalla quale l'Emiliano contempla estatico lo spettacolo dell'universo stellato e il roteare dei nove cerchi o meglio globi, di cui il più esterno, che abbraccia gli altri, è quello delle stelle fisse, o firmamento, lo stesso dio supremo che tiene uniti e racchiude in sè tutti gli altri, cioè i cieli di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio, della Luna, nel mezzo dei quali sta, immobile, la Terra (3). E mentre osserva i cieli roteanti, ecco lo colpisce un'armonia solenne e dolce, quella cioè che è prodotta dal movimento delle sfere e dal loro percuotere nell'aria, onde si producono suoni acuti e gravi, che

(1) *Somnium*, 7, 15. Cfr. il luogo già ricordato del *De senectute* (20, 73) dove è detto esplicitamente che questo concetto è di Pitagora: « *vetat Pythagoras iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae decedere* »

(2) *Somnium*, 8, 16.

(3) Tutta questa concezione della terra immobile nel centro di un ambiente sferico, intorno al quale s'aggirino col firmamento i sette cieli planetari, è prettamente pitagorica; e tale fu pure, secondo il Martini, la scoperta della direzione del corso dei pianeti e della eclittica. Vedasi il Günther, *Geschichte der antiken Naturwissenschaft* in Müller's Handbuch V, 1.

insieme formano i sette accordi della lira (1): proprio, secondo la dottrina pitagorica, che ho già chiarita nel passato articolo. L'ammirazione per la grandezza e la novità delle cose che vede e ode non fa però che Scipione distolga gli occhi dalla terra, sì che l'Africano gliene mostra parte a parte i circoli, le zone, le acque e conclude che essa è campo ben ristretto per la gloria degli uomini: onde la vanità della gloria stessa, la quale non può neppur durare lo spazio di uno solo dei grandi anni mondani (2). « Se tu dunque, conchiude la grande anima, vorrai mirare in alto e tenere volto lo sguardo a questa dimora eterna, non curarti dei discorsi del volgo nè porre la speranza delle tue azioni nei premi degli uomini: bisogna che la virtù per sè stessa, con le sue blandizie ti tragga alla vera gloria » (3). Esaltato dallo spettacolo delle cose viste e dalle promesse, dalle predizioni, dai consigli uditi, l'Emiliano promette di adoperarsi con tutta l'anima per il bene della patria e l'avo lo conferma nel suo proposito dichiarandogli l'immortalità dell'anima. « Ricordati che non tu, ma il tuo corpo è mortale; e che tu non sei quello che codesta forma corporea fa apparire: ciascuno è ciò che è l'anima sua, non quella parvenza che può mostrarsi a dito. Sappi che tu sei Dio, se divina è quella forza che anima, che sente, che ricorda, che prevede, che regge e modera e muove questo corpo, a cui è preposta, così come il sommo Dio regge, modera, muove il mondo; e come lo stesso Dio eterno muove il mondo per qualche rispetto mortale, così il fragile corpo è mosso dall'animo sempiterno » (4). « Tu esercita questo nelle più nobili cure: e nobilissime sono le

(1) *Somnium* 10, 18-19 Cfr. Quintiliano, *Instit. oratoria*, I, 10, 12.

(2) Della durata di circa 12000 anni comuni, secondo le dottrine dei Genetliaci, dei quali ho accennato nello scritto su Nigidio Figulo.

(3) *Somnium*, 17, 25.

(4) *Somnium*, 18, 26: « Tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem sed corpus hoc; nec enim tu is es, quem forma ista declarat: sed mens cuiusque is est quisque, non ea figura, quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse siquidem est deus, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus, cui praepositus est quam hunc mundum ille princeps deus; et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet ».

cure spese per il bene della patria (1); onde l'animo che in esse si adopera e si esercita volerà più velocemente in questa sede e dimora sua. Anzi tanto più presto vi verrà se, fin da quando è chiuso nel corpo saprà uscirne e, contemplando quel che è fuori di esso, staccarsene il più possibile. Perchè gli animi di quelli che si abbandonano ai piaceri del corpo e si rendono quasi schiavi di essi e, sotto l'impulso dei desideri obbedienti ai piaceri, violano i diritti divini e umani, usciti dal corpo vanno svolazzando intorno alla terra e non ritornano a questo luogo se non dopo aver trascorso in perenne agitazione molti secoli » (2). E con l'enunciazione di questi concetti pitagorico-platonici il magnifico sogno finisce.

Per esaurire il tema che mi sono proposto, mi resterebbe ora da esaminare i due più alti poemi che l'anima romana esprime nel tempo di cui mi sto occupando, cioè il mirabile poema di Lucrezio intorno alla natura, e l'Eneide di Virgilio: in quello e in questo sono notevolissimi gli accenni alla dottrina pitagorica, specialmente alla teoria della resurrezione e della metempsicosi; ma di ciò in un prossimo articolo.

ALBERTO GIANOLA.

(1) Anche questo, è bene ricordarlo, era un concetto pitagorico; tanto è vero che Pitagora, serbava come insegnamento ultimo ai suoi discepoli quello relativo all'esercizio dei pubblici poteri. V. S. Agostino, *de ordine* II, 24, 54.

(2) *Somnium*, 21, 29: « *Hanc tu exerce optimis in rebus: sunt autem optimae curae de salute patriae, quibus agitato et exercitato animus velocius in hanc sedem et domum suam pervolabit. Idque ocius faciet, si jam tum, cum erit inclusus in corpore, eminebit foras et ea, quae extra erunt, contemplans quam maxime se a corpore abstrahat. Namque eorum animi, qui se corporis, voluptatibus dederunt earumque se quasi ministros praebuerunt impulsuque libidinum voluptatibus oboedientium deorum et hominum iura violaverunt, corporibus elapsi circum terram ipsam volutantur nec hunc in locum nisi multis exagitati saeculis revertuntur* ».

Ciò che non è nè Spirito nè Materia, nè Luce nè Tenebra, ma è in verità il serbatoio e la radice di entrambi, quello Tu sei.

In difesa della Raddomanzia.

(En appui de la Raddomancie - On behalf of Raddomancy - In Verteidigung der Raddomantie).

Nel mese di Giugno scorso la Congregazione di Carità di Roma ebbe ricorso al noto chiromante piemontese G. Chiabrera pel rinvenimento d'acqua necessaria alla tenuta « della Bufolotta ». Il cronista della Ragione, nel N. del 22, prese da ciò pretesto per scaraventare addosso ai raddomanti e contro la raddomanzia una quantità d'inesattezze e d'insulti che dimostrano la nessuna conoscenza in materia da parte di chi li scrive.

Il nostro amico capitano Malagoli ora risponde quanto segue a quell'articolista:

Dal modo con cui parla del fenomeno si vede che non ha mai veduto un raddomante neppure da lontano, perchè, se ne avesse esaminato qualcuno, avrebbe constatato che trattasi di un fenomeno fisico-fisiologico interessantissimo, che si estrinseca a mezzo di forti sensazioni che fanno sudare, tremare ed aumentare le pulsazioni del raddomante sensibile di 40-50 battiti al minuto e lo fanno anche svenire. Come può dunque parlare e sentenziare su cose che non ha mai veduto?

Si vede altresì che non ha consultato la storia della raddomanzia, nè ha letto le riviste ed i moltissimi giornali italiani e stranieri che da cinque anni ad oggi mettono in evidenza le virtù del fenomeno che è destinato a portare grandi benefici all'umanità assetata ed ammorbata per mancanza di acqua potabile.

Egli dice che i raddomanti non sono che dei truffatori e degli imbroglioni, perciò, secondo lui, sarebbe stato truffato il Governo germanico che dopo d'aver fatto studiare ufficialmente il fenomeno, lo adottò ovunque, e sarebbe un imbroglione il raddomante sottoprefetto von Uslar, che, mandato dal Governo medesimo nel 1906 nell'Africa tedesca sud-occidentale, ritornò a Berlino dopo d'aver sciolto il grave problema dell'approvvigionamento dell'acqua potabile in quella Colonia scoprendo ben 117 sorgenti. Si sarebbero poi lasciati imbrogliare i senatori che vollero il von Uslar in Senato e lo riceverono con grandi onori in una seduta speciale. Si sarebbe poi lasciato imbrogliare anche lo stato maggiore dell'esercito inglese che, durante la grande campagna coloniale del Sudan, provvide

d'acqua potabile la sua truppa quasi esclusivamente a mezzo di raddomanti.

Facendo poi una passeggiata in Italia, dove facilmente può essere controllato il mio dire, si sarebbero lasciati imbrogliare:

1° I paesi di Rivalta Bormida, di Cogollo e la città di Carpi, dove, *dalla creazione del mondo in poi*, erano privi di acqua potabile e ne vennero abbondantemente provvisti a mezzo della raddomanzia; 2° il comune di Modena, che avendo praticato infruttuosamente un pozzo nella borgata delle Paganine, profondo 80 metri, *per precisa indicazione del raddomante*, la sorgente venne invece trovata a *solì due metri di distanza* dal pozzo sbagliato ed a 68 di profondità con un rendimento di 800 ettolitri al giorno; 3° il conte Filippo Bentivoglio ed il signor Valisi, pure di Modena, ai quali il raddomante rinvenne a ciascuno un'abbondante sorgente a *pochi metri di distanza* dai pozzi prima sbagliati dai pozzaiuoli; 4° un paio di centinaia di altri comuni e di privati sparsi in varie provincie i quali hanno provveduto d'acqua le loro terre e le loro industrie a mezzo di raddomanti.

Tutti poi gli abitanti del comune di Terzo (Alessandria) e degli altri limitrofi ove il raddomante Chiabrera ha scoperto circa 1500 sorgenti senza mai sbagliare e tutti sanno pure che non si pratica colà un pozzo senza il concorso del raddomante, secondo l'egregio cronista della *Ragione* non sono che dei grulli che si lasciano truccare per 48 anni di seguito dal loro conterraneo raddomante Chiabrera.

Anche la statistica che dà circa 1700 pozzi già rinvenuti in Italia a mezzo della raddomanzia e tutti controllabili, per lui non è scienza positiva, ma un trucco, come pure, sempre secondo l'egregio cronista, sono imbroglioni i non pochi apostoli della raddomanzia in Italia, fra cui noveransi professori, sacerdoti ed altre autorevoli persone nonchè il modesto scrivente che pubblicò un libro e da cinque anni studia praticamente il fenomeno e ne pubblica imparzialmente i risultati nei vari periodici dell'Alta Italia ponendone in rilievo le sublimi virtù.

A tale proposito i lettori rammenteranno che nel *Messaggero* del 6 febbraio 1910 lanciai contro uno scettico che in queste colonne tentò denigrare il prodigioso fenomeno, una sfida a prove decisive sulle sue virtù con scommessa di poche centinaia di lire, ed egli battè prudentemente in ritirata. Come vedesi, le mie convinzioni sono basate su fatti concreti. Gli studi e la pratica di cinque anni di seguito mi autorizzano infine a dichiarare che la raddomanzia, quando sia rappresentata da soggetti molto sensibili e ben

pratici nel fare gli scandagli come il Chiabrera e parecchi altri, sa indicare in modo indubbio il punto preciso dove trovansi le sorgenti, la loro profondità molto approssimativa, la larghezza, il loro corso e possono inoltre sentire se nel sottosuolo vi sono due e talvolta tre falde acquifere l'una sottostante all'altra, e nel dare queste indicazioni non sbagliano perchè le sentono e posseggono la sensibilità necessaria per poter funzionare bene in ogni momento, in ogni luogo ed anche quando le condizioni fisiologiche ed atmosferiche sono sfavorevoli all'estrinsecazione ed al funzionamento del fenomeno. Ed una prova di ciò l'abbiamo nel fatto che vi sono rbdomanti poco sensibili che oggi sentono e domani no, oppure sentono meno od impercettibilmente. Ad altri la loro sensibilità dura per dei giorni di seguito, alcuni sentono a stomaco vuoto e non dopo pranzato. Ne conosco uno che per funzionare ha bisogno di prendere un purgante, come pure so di un altro che *sentiva* al mattino a Vicenza e non nel pomeriggio a Firenze. Tutti poi i rbdomanti poco sensibili non sentono sorgenti molto profonde e sbagliano di molto nel misurare la profondità.

E questa distinzione che ho voluto fare per maggior chiarezza, non è dovuta soltanto ai miei modesti studi, ma è pur cosa consacrata da fatti antichissimi, poichè consultando la storia rilevai che la rbdomanzia ebbe credito in tutte le epoche in cui vissero rbdomanti molto sensibili e si screditò quando una turba di rbdomanti poco o niente sensibili pretendeva di scoprire fonti che non *sentivano*. Anche quando 48 anni or sono il vecchio Chiabrera si scoprì rbdomante sorsero nel suo circondario (Aqui) non pochi rbdomanti poco sensibili, ma questi sbagliando continuamente dovettero scomparire per lasciare il posto a lui solo.

Alla categoria pertanto dei rbdomanti poco sensibili apparteneva probabilmente il *Frate*, citato dall'egregio cronista della *Ragione*, che, secondo lui, sbagliò più volte nei suoi scandagli.

Da quanto sopra, rilevasi chiara la convenienza di non servirsi che di rbdomanti sensibili e che abbiano già al loro attivo un buon numero di risultati già ottenuti, e tale è quello di cui si è servito la Congregazione di carità per la Bufolotta essendo il Chiabrera.

È noto poi che attualmente i pozzi vengono generalmente praticati qua e là all'azzardo e con tale preadamitico sistema se ne sbagliano in media in Italia 80 su 100, mentre colla rbdomanzia quando sia rappresentata, ripeto, da soggetti molto sensibili e ben pratici nel fare scandagli, nessun errore può avvenire e questa mia affermazione non è cervelotica, ma è basata su prove e studi di cinque anni e nel caso posso darne prove con fatti concreti. Dob-

biamo dunque preferire di continuare a praticare pozzi all'azzardo? Perchè non cerchiamo di progredire? Perchè non dobbiamo credere a fatti evidenti come quelli che a migliaia avvengono a mezzo della raddomanzia?

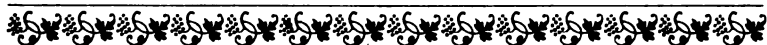
Ad ogni modo qualunque sia il concetto che si possa avere del fenomeno dovrebbe lo Stato interessarsi della questione e togliere ogni dubbio, ogni incertezza, facendone verificare la virtù o meno, ponendo così il seguente dilemma:

O la raddomanzia è una realtà ed ha le virtù che le attribuiscono i suoi apostoli, si faccia pubblicamente conoscere ed apprezzare, affinchè Governo, Enti, Esercito, Colonie, privati, tutti infine possano trarne profitto;

O la raddomanzia è un'illusione, un trucco, si condanni e si dica pubblicamente affinchè nessuno rimanga ingannato.

Bologna, luglio 1911.

Cap. G. MALAGOLI.



I MISTERI DELL'EGITTO ANTICO

(*Les mystères de l'Égypte ancien — The mysteries of ancient Aegypt — Die Mysterien des alten Aegypten*).

(Cont. V. "Ultra", aprile 1911).

« Iside venne con la sua valentia; la cui bocca è piena di soffio vitale, il cui carne fuga la malattia e la cui favella vivifica chi è senza respiro ».

(Da un *Carne magico* del Regno nuovo).

Un istrumento musicale d'argento, semplicissimo e piccino, il sistro, era usato dagli iniziati ai misteri d'Iside, nelle cerimonie abituali del culto, dalle quali il popolo dei profani era escluso, come nelle solenni processioni simboliche che si svolgevano, periodicamente, per le vie e le piazze delle città più importanti e famose del Mediterraneo, in tutta l'antichità classica, fino al secolo III.

Orazio parla del sistro, ed Apulejo e Plutarco descrivono il solenne corteo che si faceva nella festa di marzo, con la quale Iside inaugurava la navigazione dell'anno.

Varie maschere, con teste di scimmia od asino, od orso, ovvero nel costume tipico del gladiatore e del filosofo, procedevano innanzi, seguite da lunga fila di donne in vesti candide e con fiori sui capelli, dai suonatori di flauti e zampogne arcaiche di canna, dai portatori di lampade e di fiaccole accese, dai cantori, dagli iniziati col sistro (1).

Con arguto ingegno, Plutarco ci spiega i reconditi significati di questa verga preziosa attraversata per tutta la sua lunghezza da chiodi pure d'argento e mobili che producevano, scossi, un tintinnio plurimo ed affatto speciale, atto a fugare i tristi spiriti, come a chiamare al tempio i fedeli.

Le quattro bacchette o chiodi trasversali, la testa di gatto scolpita a sommo dell'impugnatura e le due piccole immagini di Iside e della santissima sorella Neftide, si riconnettono, adombrandole, a verità arcane.

Iside è la vita e l'illuminazione spirituale, Neftide la notte, la morte, l'incoscienza; e poichè il sistro deve continuamente essere agitato, dimostra così, vuole Plutarco, che tutte le creature debbono passare dagli stati di quiete a quelli d'azione, dalla vita alla morte e da questa novellamente all'esistenza.

Tali idee che il dotto Plutarco spiegava con erudizione e sapienza agli studiosi ateniesi, trovano conferma in tutto quanto l'Egitto antico ci ha lasciato di architettura, di pittura, di scultura e di lettere; soprattutto in quei racconti popolari che correvano nelle bocche di tutti durante le dinastie faraoniche, e che, tradotti in cento lingue e svisati, ora sono stati restituiti, secondo la lezione antica e con lo stile ed il sapore che ebbero il primo giorno.

Mirabile questo contenuto religioso e magico nelle leggende di tutti i popoli; plausibile e gradito alle classi incolte, ingenuie nei rispetti delle scienze e delle credenze ufficiali delle classi ricche dirigenti, ma in istretto contatto con la Natura, e traenti ogni norma direttiva dalla pratica ed esperienza empirica della vita.

A questo proposito non ci sembrano inutili alcune considerazioni generali.

(1) APULEJO. — *Metam.*, XI, 8-17.

In Egitto, come in Grecia, come presso gli Slavi, i Germani, i Cinesi, gl' Indiani, gli aborigeni dell'America e dell'Australia, gli stessi episodi delle novelle arabe raccolte sotto il titolo di « Mille ed una notte », con lo stesso patrimonio di soprannaturale e di meraviglioso, erano narrati da milioni d'individui, ripetuti con pari gaudio, stessa precisione di linguaggio e con quella sobrietà, che tradisce la cura assidua ed attenta di non sgualcire, di non logorare o macchiare i tessuti preziosi di fantasia e di sapienza del passato.

Orbene i letterati che verso la metà dello scorso secolo, sono andati percorrendo, come vaghi di curiosità esotiche e strane, tanti paesi dei quali fino allora in Europa scarsa o nulla era stata, riguardo al costume ed alla psiche, la conoscenza, raccolsero infinita messe di leggende elegantissime, spirituali, lugubri, macabre anche, e ne formarono quei grandi reliquiari che sono le raccolte folkloristiche moderne.

Queste novelle del popolo sono pregevoli non solo per l'eleganza e la ricchezza della vita e la potenza delle passioni, ma perchè possono rivelarci un lato permanente, universale, della psiche dell'uomo, in qualunque tempo vissuto, e della intuizione profonda. Alcune tradizioni, come certi monumenti antichissimi e sacri, recano le tracce di cento artisti, e sono, pel continuo moto della favella umana che li ripetè senza tregua per millenni, forbite e levigate, tali come le rocce esposte al moto delle onde sulla riva del mare.

I progressi dell'antropologia etnografica (Frazer) ci hanno condotti a constatare che l'interpretazione animistica della vita umana e della natura, sebbene sia il concetto più difficile a comprendere, è il più universalmente comune e popolare.

Non v'è nazione per quanto piccola, non terra per quanto circoscritta, non tribù per quanto barbara e dall'altre affatto remota, che non conservi un patrimonio d'idee tradizionali, d'origine antichissima e primeva, le quali servano per spiegare ogni fenomeno dell'esistenza, dando pace e conforto a tanti cuori.

Ma la contraddizione è salientissima, e non priva di interesse scientifico e filosofico. Il concetto animistico, infatti, è difficilissimo per l'intuito, insormontabile quasi ai tentativi di una dimostrazione razionale e scientifica, senza molti mezzi. Esso

consiste non già nella logica interpretazione del funzionamento delle forze naturali, come tentarono di affermare il Pizzi e molti mitografi, ma nel contrasto intiero, completo, assoluto alle illusioni più gravi e potenti che limitano l'umano discernimento e che lo trattengono, come l'ancora lega la nave al fondo.

La percezione rozza, ineducata da studio severo, conduce irresistibilmente il pensiero ad intendere quale realtà assoluta la materia, il tempo e lo spazio, e non superiore, l'uomo, ad una macchina cui un continuo moto ed un celato calore rendano atta ad agire e a pensare.

Orbene, se tanto difficilmente il giudizio si libera da siffatte potentissime influenze, e solo con sforzi pertinaci ed energici, con sapienza, con volontà di vedere e di dominare l'ambiente mentale, come accadde che alcune verità spirituali ardue poterono invece radicarsi nei cervelli della maggioranza dell'umanità, divenendo l'usato e generale patrimonio mentale d'intiere razze? Tale è la forza del tempo da cui furono ricoperte, che individui difficili a comprendere ed a far proprie verità di gran lunga inferiori e di assimilazione facilissima, si piegano tuttavia a dette tradizioni per abitudine atavica ed acquisito automatismo: con esse e secondo la loro linea direttiva conducono la vita intiera.

Ma se universalmente popolare è l'animismo, come se tutte le razze avessero, intuitivamente, raggiunto un minimo di idee divine quali scorta nelle oscure bassure dell'evoluzione dolorosa terrestre, e contro le illusioni del mondo esteriore, sensoriali e percettive, più vivaci e quasi invincibili, questo consentimento dell'intiero genere umano ci spiegherà profondi veri sulla origine misteriosa di questa peregrinazione terrestre. Ovunque ampio e continuo, perennemente, deve avere, esso, cause generali e perpetue che giova ricercare, ed analizzare.

L'unica ipotesi più sicura è la teosofica: che una rivelazione continua si manifesti dal mondo esterno e dall'anima, a tutte le menti non viziate dalle abitudini errate di pensiero, dalle assurdità ironiche, dalle degenerazioni sociali.

L'animo sincero è la condizione precipua per intuire le verità-madri, le quali non solo appaiono evidentissime nel contatto dell'uomo con la Natura, ma nell'osservazione calma delle coscienze.

Il mondo spirituale avverte l'uomo incarnato di sua presenza

con mille fenomeni, sempre ripetuti in ugual metro e numero: e le coscienze non tratte ad errore dalle illusioni sensoriali, giungono naturalmente a vederlo ed a confessarlo.

Nessun sforzo mentale è posto dagli uomini primitivi a dichiarare l'esistenza degli spiriti erranti, degli esseri superumani, dei fatti e delle leggi della magia, come a parlare d'acqua, di pietre e di boschi, a credere nel sole, a prevedere le fasi della luna.

Senonchè il consentimento popolare di tutto il mondo è preciso affatto e specifico in molte idee spirituali secondarie perfino, perfino in alcune forme simboliche ed in episodii leggendarî coi quali, per indiretto, si vollero parafrasare anticamente concetti di filosofia.

Dev'esserci quindi stato, nella gente d'antichità più remota, un centro d'insegnamento spirituale in cui le menti di sacerdoti dottissimi seppero riunire, armonizzare, approfondire, rettificare, il patrimonio d'intuizioni spirituali delle razze anteriori, modellando i primi miti, fissando i concetti incrollabili e gl'immutevoli tipi divini.

A questa unità di forme, a tale arditissima concezione superiore del mondo, non sarebbero certo addivenuti, senza lo sforzo costante, cosciente e volontario e l'ispirazione di una mano d'intelligenti, i popoli dell'antichità e quelli tuttora degenti nella barbarie miserabile.

¿Come avrebbero potuto giungere da sè a quella sintesi filosofica spirituale che presuppone ed afferma l'immortalità dell'anima, l'esistenza d'Iddio, l'irrealtà della materia, a concetti cioè cui il pensatore moderno giunge dopo studi lunghi e penosi, e traendo vantaggio dalle scienze tutte e dalle intuizioni dei filosofi e degli scienziati, impeccabili nel metodo, universali nella erudizione? ¿Come avrebbero potuto superare le illusioni della materia, dello spazio, e del tempo, se così potenti queste restano tuttodi presso i popoli più civili? L'enunciazione delle verità dello spiritualismo teosofico non può farsi con frutto se non adattandole, per quanto è possibile, a detti inganni in modo da renderle visibili non ostante l'errore, dotato di potenza quasi irriducibile!

Ma togliendoci a considerazioni generali, che intendiamo di svolgere ampiamente al termine di questa nostra umilissima

collana di saggi, sulla storia del pensiero magico e religioso dei più grandi popoli della Terra, riferiamo qui in succinto qualche idea di alcune leggende dell'Egitto antico: tutte (1) trattano di magia e della vita futura!

Il « Racconto dei due fratelli » ci reca la storia tragica e pietosa di Anupu e di Baïti, che vivevano insieme in campagna, in pace ed amore. Anupu, il maggiore, era ammogliato, l'altro, celibe; attivissimo il secondo e diligente oltre ogni dire. Tutti i lavori più difficili e gravosi egli eseguiva giornalmente, senza lamentarsi mai, ma con buona volontà e grande intelligenza, « non aveva l'uguale nell'intero Egitto, perchè possedeva in sè il germe di tutti gli dei ». Speciale cura prendeva delle mucche, delle quali intendeva le parole sommesse ed affettuose. Un tristo giorno, Baïti rientrò in casa mentre ancora il fratello s'intratteneva nel lavoro dei campi, dovendo prendere il grano da seminare. In casa, sola era rimasta la cognata, la quale, presa d'amore per lui, gli rivolse espressioni d'affetto, d'ammirazione e di desiderio. Baïti, come il Giuseppe biblico, la respinge; ed allora ella, ritornato a casa il marito, accusa di violenza l'innocente e vuole la sua morte.

A sera il povero calunniato ritornava sicuro a casa, carico d'un gran fascio d'erba falciata e spingendosi innanzi le vacche. Ed ecco che una di esse, appena sulla soglia, gli dice: — C'è tuo fratello qua nascosto col coltello per ucciderti, salvati. — Egli fuggì, e postosi al sicuro con l'aiuto del dio Phrà-Harmakhis, andò a vivere solo in un luogo lontano. Allora egli depose il suo cuore sul fiore d'acacia (2), affinchè nessuno potesse ucciderlo. Le avventure raccontate qui, poi, non sono importanti per questo nostro studio, nel quale abbiamo voluto fare cenno del principio di questo racconto antichissimo perchè fonte prima di un episodio biblico famoso.

Posseggono contenuto magico rilevante tutti i racconti egiziani fino ad ora scoperti e tradotti; e soprattutto quello intito-

(1) v. il libro recente del MASPERO, « *Les contes populaires de l'Égypte ancienne* », 4.ª ed., Paris, E. Guilmoto Éditeur 1911 (Un vol. della Librairie orientale et américaine, di pp. LXXVI - 328, in 8º gr. L. 8,00).

(2) Questa pianta fu nel M. E. il simbolo dell'iniziazione massonica.

lato « Il re Khufui ed i maghi », e l'altro « L'avventura di Sâtni-Khamois e le mummie ». Nel primo sono narrate alcune prodezze di stregoni famosi. Un giorno, per esempio, mentre alcune fanciulle remavano nel lago dinanzi al re Sanofrui, ad una d'esse cadde nell'acqua il pettine nuovo di malachite; allora ella si fermò e cessò di cantare. Il re le promise un altro pettine, ma ella rispose che desiderava di riavere proprio quello perduto.

Allora il grande mago « Zazamankhu recitò quello che recitò dal suo libro magico. Tolsse tutto un pezzo d'acqua e lo mise su l'altra, trovò il pettine posato sopra un rialzo del terreno, lo prese e lo diede alla sua padrona. Ora l'acqua era profonda dodici cubiti nel mezzo, ed allorchè fu sovrapposta, raggiunse l'altezza di ventiquattro cubiti. Zazamankhu recitò quello che recitò dal suo libro di segreti e rimise l'acqua del lago al suo posto. » Avendo sentito lodare stregoni del passato, Dadufuru, figlio del Faraone, dice allora di conoscere un mago vivente che si chiama Didi e che ha raggiunto, in piena ed ottima salute, l'età di centodieci anni. L'imperatore vuol vederlo, ed infatti il figlio gli presenta, qualche tempo dopo, un vecchio il quale dà prova della sua scienza ermetica in modo meraviglioso. « Gli fu portata un'oca, alla quale fu tagliata la testa. L'oca fu messa a destra della sala e la sua testa a sinistra della sala. Didi recitò quel che recitò dal suo *grimoire*, e l'oca s'alzò, salterellò e la testa fece egualmente. Quando l'una ebbe raggiunto l'altra, l'oca si mise a chiocciare. Ecc. . . ». Importantissima è la narrazione dell'avventura di Sâtni-Khamois con le mummie: ovvero della lotta sostenuta, per mezzo di arte magica, fra il protagonista e le mummie animate dai loro spiriti potentissimi che vogliono impedire ch'egli asporti dal loro sepolcro il libro più potente dei più reconditi segreti magici egiziani, il miracoloso volume del dio Thot. Purtroppo non possiamo dilungarci su questo argomento.

Non vi è stato mai un popolo, per quanto la storia universale ci apprende, che abbia mai tenuto in più grande conto i morti, di quanto usarono gli Egiziani. Forse soli i Peruviani seppero consacrare l'intera vita al culto, all'aspettazione della morte, alla preparazione di condizioni spirituali che rendesse

loro non penoso, ma gaudioso il sovrassistere dell'intelletto dopo il termine di una esistenza terrestre. Ma la preoccupazione degli Egiziani fu continua, assillante, talvolta tragica ed atroce; perchè di tanto momento stimarono essi la conservazione della salma, da dovere compiere qualsiasi sacrificio onde preservarla per tempo lunghissimo, e possibilmente per il ritorno dell'individuo partitosi dalla terra, a questa vita, dopo un ciclo fisso di secoli. Il Poe che immagina, in un noto racconto, come alcune mummie, le più sacre, siano effettivamente viventi, seguì il concetto egiziano antico.

Si credeva fermamente allora, che la mummificazione fosse un procedimento di religione e di magia, atto a mantenere una scintilla di vita vegetativa, e la disponibilità allo spirito del disincarnato, di alcuni organi, soprattutto di quelli della favella e della vista, in modo che gli restasse il mezzo per mantenersi in rapporto intellettuale ed affettivo coi viventi più cari. Quest'idea, per strana che appaia, è testimoniata da tutti i documenti del pensiero religioso egizio; e certo sembrerà giusta ed eletta agli spiritisti, ed in generale a tutti gli sperimentatori abituali di metapsichica, i quali ben sanno quale e quanta sia l'importanza del *medio* per le comunicazioni fra i viventi ed il grandissimo mondo dei trapassati. Questi utilizzano appunto, e costantemente, una parte dell'essenza vitale e vegetativa del corpo del medio, arrestando quasi del tutto gran parte delle funzioni del suo corpo, e servendosi invece della sua faringe e dell'udito. La vista era vitalizzata, per così dire, nelle mummie, onde spezzare il tetro isolamento della bara, nel quale l'estinto sarebbe dovuto restare anche nei momenti del suo avvicinamento temporaneo alla terra (1).

(1) Lo Spencer si assunse il difficile proposito di dimostrare la base naturalistica delle fondamentali « Istituzioni Ecclesiastiche » delle razze umane; fornendo gran copia di dati ormai superati, ma che giova ancora oggi rileggere nelle pagine del dottissimo sociologo inglese. « Il provvedere, egli scrive, ai desiderî che durante la vita erano manifesti, è una sequela della credenza primitiva nella materialità del duplicato. Abbiamo la conchiglia che la madre Andamanese, pone « ricolma del proprio latte presso la tomba del suo fanciulletto morto »; « il cibo e le oblazioni ai morti », dei Chipewas, ecc.; il lasciare presso i cadaveri, come fanno i Chinook, gli uten-

Scrive il Loti, nel volumetto su *La Mort de Philae*: « Ce que, par exemple, il fallait faire durer coûte que coûte, c'était le cadavre, car un certain *double* du mort continuait d'habiter dans sa chair sèche, et retenait ainsi une sorte de demi-vie, péniblement consciente. Couché au fond du sarcophage, il pouvait regarder, par ces deux yeux qui étaient peints sur le cou-

.....
 sili necessari; « il fuoco tenuto acceso (li nella tomba) per molte settimane di seguito »; come usano i Waraus; l'immolazione delle mogli e degli schiavi presso il cadavere del capo, come si usa ancora (lo assicura Cameron) ad Urna, nell'Africa Centrale. Abbiamo finalmente nei popoli civili e semicivili tutta quella farragine di riti funebri, i quali implicano la credenza che l'ombra provi le stesse sensazioni e commozioni dell'uomo vivo. In origine questa credenza è accolta letteralmente, come fanno gli Zulù, i quali in un caso dissero « che gli spiriti degli antenati vennero a mangiare tutta la carne, e quando la gente tornò dal bagno non trovò più nulla ». Ma alcuni popoli, avendo dell'ombra un concetto meno materiale, suppongono che essa profitti dello spirito della cosa offerta: per esempio i Nicaraguani i quali, « prima della cremazione, legano il cibo al cadavere »; e gli Ahts che « nel seppellire i loro amici bruciano delle coperte, « perchè non vadano tremando nel mondo sotterraneo ».

I buoni uffici al duplicato dei trapassati che generalmente s'incominciano nei funerali, si continuano in molti luoghi in occasioni speciali o ad intervalli regolari, perchè se l'ombra, si trascura può venirne del danno.

Varie razze hanno il costume di visitare di tempo in tempo i morti portando loro cibi, bevande ecc, come fanno i Gond, i quali, alle tombe degli individui tenuti in onore « seguitano per molto tempo ad offrire annualmente doni d'ogni specie ». Altri, come gli Ukias ed i Sanel della California, « spargono il cibo nei luoghi frequentati a preferenza dai trapassati ». In altre regioni, per esempio nello Zululand, si crede che le ombre si rechino nei luoghi ove è stato loro preparato il cibo. Il vescovo Callaway cita uno Zulù il quale disse: « Questi morti sono proprio sciocchi! Perchè hanno rivelata la loro presenza uccidendo a questo modo il bambino, senza prima avvertirmi? Andate a prendere la capra, ragazzi ».

Varii sono i concetti relativi ai luoghi ove abitano questi duplicati dei morti, ai quali si attribuiscono le stesse passioni e gli stessi appetiti dei vivi. Alcuni popoli, per esempio gli Shillook del Nilo Bianco, s'immaginano che i trapassati stiano in mezzo ai viventi e seguitino a sorvegliarli. « Altri, per esempio i Santal, sono d'opinione che le ombre dei loro antenati abbian dimora nei boschi circostanti ».

I Sonoras ed i Mohaves dell'America settentrionale, credono che abitino tra le balze ed i colli. « La terra dei Beati », dice Schoolcraft « non è il cielo. Si tratta piuttosto... di una nuova terra o dimora terrestre ». Quando, come accade generalmente, si crede che l'ombra torni alla regione dalla

vercle, toujours dans l'axe même des yeux vides. Parfois aussi, dégagé de la momie et de sa boîte, il errait comme fantôme dans l'hypogée; pour qu'il put se nourrir alors, des amas de viandes momifiées sous bandelettes étaient au nombre des mille choses ensevelies à ces côtés; on lui laissait aussi du natrum et des huiles, afin qu'il essayât de se réembauemer si des vers naissaient dans ses membres.

« Oh! la persistence de ce *double*, qui était scellé dans le tombeau, qui avait à s'inquiéter de la pourriture, et subissait sa durée, là, dans l'étouffement, l'obscurité et l'absolu silence, sans rien qui marquât les jours et les nuits, ni les saisons, ni les siècles, ni les dizaines de siècles indéfiniment! Avec une si orribile conception de la mort, chacun donc en ce temps-là s'absorbait dans la préparation de sa « chambre éternelle » (1).

Nel « *Libro dei Morti* », un formulario magico, nel quale sono descritti tutti i giudizi, le prove, i pericoli dell'anima dopo la liberazione della carne (e che ebbero una importanza enorme anche fuori dell'Egitto, e persino su alcuni riti e preghiere del Cristianesimo) sono indicate le cerimonie che si dovevano compiere attorno e sulla salma mummificata, il giorno

.....

quale è venuta la tribù, bisogna che essa superi degli ostacoli. I Chibchas, parlano di fiumi pericolosi che bisogna attraversare per recarvisi; i Naowe dell'Australia credono che le loro ombre vadano a popolare le isole del golfo Spencer. Questi concetti materialistici dell'altro io, riguardo al luogo della sua dimora, sono accompagnati da concetti similmente materialistici, riguardo alle sue azioni dopo la morte. Schoolcraft, descrivendo le particolarità della credenza indiana sulla vita oltre tomba, dice che le occupazioni ordinarie della vita sono in confronto molto meno faticose e più tranquille. I Chibchas hanno l'idea « che nello stato avvenire, ogni nazione debba avere la sua dimora stabile, speciale, in modo da poter coltivare la terra ». E dappertutto troviamo indizi di parallelismo tra la vita di quaggiù e quella del mondo di là. Inoltre, anche i popoli relativamente avanzati nella civiltà, suppongono che nell'altro mondo le relazioni sociali sieno una ripetizione di quelle esistenti nel mondo nostro. Così ad esempio « i templi Taouisti sono chiamati Kung, *palazzo*; e si cerca in essi di rappresentare gli dei della religione nelle loro dimore celesti, seduti in trono nei loro palazzi, nell'atto di amministrare la giustizia o di dare ordini, il che rammenta l'idea greca dell'Averno » (V. « *Istituzioni religiose* », p. 12).

(1) v. pag. 294 295. (66ª edizione, Paris, Calmann-Lévy, 1910).

stesso del seppellimento, e poi dinanzi alla statua che rappresentava l'estinto.

Il cerimoniale prescriveva che vari sacerdoti, sotto la guida di uno essi chiamato *sem*, aspergessero d'acqua il morto, ardessero incenso e con dialoghi e gesti allusivi ad episodi della vita della sacra famiglia Osiride-Iside-Oro, lo rendessero capace di trarre ristoro da vivande, soprattutto da carne, offerta a lui dai congiunti. Lo Schiaparelli ci ha dato la traduzione italiana del « libro dei funerali », (1) conservato a Torino, che ampiamente descrive questa funzione religiosa e pietosa.

« Compiute le purificazioni, dice il nostro scrittore, alla statua del defunto nell'*hat betà*, incomincia immediatamente la seconda parte della cerimonia che chiameremo dell'*ap-ro*, in modo speciale e che vedremo celebrarsi nell'*hat-nub*, o camera del sarcofago. Essa è veramente la più importante, sia pel numero dei sacerdoti, sia per la complicazione del suo rito. Per mezzo di essa volevasi ridare al defunto l'uso delle sue facoltà, ed in ispecial modo della parola e della vista. Di qui la ragione della grande importanza che vi aveva le evocazione della bocca e degli occhi; che i sacerdoti facevano a più riprese e con diversi strumenti ».

Sul viso immobile pallido del defunto, i sacerdoti facevano segni speciali con piccole scuri e con un martello; infine il *sem* apriva la bocca e gli occhi col dito mignolo. Allora il trapassato veniva a trovarsi in una condizione raccapricciante per i moderni abituati ad intendere la morte come sonno pesantissimo, senza sogni, e che invece per gli Egiziani era grandemente desiderabile, e che ci fu descritta dal Balzac (2). Un mago che ha trovato in Egitto la formola di un elisir per ridar vita ai morti, incarica il figlio prima di morire di spalmarlo a stilla a stilla sul suo corpo, dopo la morte. Ma il figlio tradisce il padre e pensando di tenere il liquido miracoloso per sè, qualora provato effettivamente efficace bagna appena un occhio del genitore. L'occhio si apre, riprende vita, coscienza, intelligenza: guarda, si

(1) v. ERNESTO SCHIAPARELLI. — « Il libro dei funerali ». (In *Atti del IV Congresso internazionale degli orientalisti*, tenuto in Firenze, sett. 1878, vol. I, p. 7).

(2) v. *Elisir di lunga vita*.

accende, fulmina odio, socchiuso, poi si apre tutto, diviene rotondo e fisso per terrore, e infine si spegne, con lenta misura riacquistando il velo cristallino e l'immobilità.

Lo spirito, lontano d'ordinario dalla propria mummia, l'andava spesso a visitare amorosamente; avvolta di lini candidissimi, resa inattaccabile a qualsiasi specie di corruzione, e tutta intrisa d'oli preziosi, di natro, e di profumo intenso e soave, la mummia poteva stare esposta agli sguardi d'ognuno destando il rispetto e la riverenza affettuosa, mai l'orrore e lo schifo.

E per lo spirito era cosa affatto sacra, la mummia, la condizione necessaria di cento possibilità e poteri, il tesoro unico. Alcuni basso rilievi e pitture raffigurano appositi spiriti di trapassati che aleggiano sotto forma di uccelli antropomorfi, sopra la loro salma conservata, e sembrano proteggerla con le ali aperte ed accarezzarla col leggero fruscio delle remiganti.

Oltre il gesto di Ramsete, tutta una serie stranissima di avvenimenti attribuiti da scrittori d'oggi alla misteriosa mummia della sacerdotessa del collegio di Amen-Ra (vivente circa mille e seicento anni prima di G. C., e che ora giace in una sala del Museo Britannico di Londra) (1), sembrano dimostrare vera la tradizione che nelle mummie persista, avvinta dai profumi e dalle fascie, la vita (2) ridotta, ma inestinguibile, dell'uomo disincarnato.

G. St. Russell, racconta così (nella *Pearson's Magazine*) la storia della mummia malefica del Museo Britannico:

« In un cantone oscuro della prima sala egiziana del Museo Britannico, giace una cassa da mummia, con l'effigie di una donna d'ignoto nome, che visse a Tebe or sono trentacinque secoli. Le sue lunghe mani sono incrociate sul petto, ed i suoi occhi neri

(1) v. l'articolo pubblicato da G. ST. RUSSELL nella rivista « *Pearson's Magazine* » ed intitolato: « *The Mysterious Mummy* ». The Strangest Ghost Story of Ten Thousand Years — how a Malignant Influence has haunted an empty Mummy Case, now at the British Museum, ever since the Mummy which it Contained was Removed over Sixty Years ago. With a Full Account of the Strange Rites and Mysteries connected with the Ancient Egyptian Custom of Embalming the Dead ». (August, 1909).

(2) Si ricordi che il grano trovato nelle tombe etrusche, fu seminato e fiorì.

brillano stranamente nel vuoto. La custodia della mummia è un finissimo campione dell'arte di quel periodo — la diciottesima dinastia — ma sta nella sua vetrina appoggiata alla parete in fila con parecchie altre suggestive e belle opere d'arte, connesse al seppellimento dei morti nell'antico Egitto, sicchè i visitatori vi passan sopra lo sguardo indifferente.

Essa ha peraltro una oscura e misteriosa storia, la quale è stata giustamente chiamata « la più strana storia spiritica del mondo ». Mai sarà scritta per intero; ma alcuni suoi capitoli possono essere narrati in brevi parole.

Milleseicento anni all'incirca prima di Cristo, una sacerdotessa del collegio di Amen-Ra visse e morì nella possente città di Tebe. Probabilmente fu di stirpe regia; essa almeno apparisce aver appartenuto ad una classe elevata, ma nulla si sa del suo nome e della sua vita. Certo il suo corpo fu imbalsamato con tutta la cura che gli Egiziani, specialmente i sacerdoti, ponevano in questo ufficio, parte essenziale della loro religione. La mummia fu chiusa nella sua cassa di legno e collocata nel luogo riservato per il seppellimento dei sacerdoti e delle sacerdotesse del Collegio.

Probabilmente il sepolcro era accuratamente nascosto, perchè il fine della imbalsamazione era che il corpo rimanesse conservato per servire a chi lo aveva posseduto, tornando dall'altro mondo; e il corpo della sacerdotessa giacque in pace traverso i secoli, fintantochè non fu disturbato da una banda vagante di Arabi. Ciò avvenne circa sessant'anni addietro e la mummia fu separata dalla sua custodia e scomparve.

Intorno alla metà di questi sessant'anni, una comitiva di cinque amici giunse in una *dahabia* per una escursione sul Nilo. Essi pervennero a Luxor in via per la seconda cateratta e vi esplorarono Tebe e il suo Tempio di Amen-Ra, che non ha eguali al mondo nella magnificenza delle sue rovine.

Una ben nota signora inglese della nobiltà accolse la comitiva, e il console Mustaph-Aga dette una festa in suo onore. Una notte il console mandò dai suoi amici un arabo, il quale riferiva di aver allora allora rinvenuto una custodia da mummie di raro valore. La mattina seguente la portò a far vedere. Vi fu trovato dipinto il volto di una donna, di straordinaria bellezza,

ma con espressione di fredda malignità. La custodia fu comprata da uno della comitiva, il signor D. che nondimeno accettò di affidare al sorteggio cogli altri, il possesso di questo tesoro, e la custodia passò ad un amico che chiameremo il signor W.

Da questo punto la sua storia è chiaramente tracciata — storia contrassegnata da un'indicibile serie di fatalità, le quali non pare abbiano cessato neppure dopo che la custodia ebbe trovato il suo domicilio in mezzo a migliaia di altre consimili reliquie.

Nel viaggio di ritorno di questa comitiva, uno dei suoi componenti fu accidentalmente ferito al braccio da un servo, con un fucile che esplose senza visibile ragione. Il braccio dovè essere amputato. Un altro dei componenti morì nella miseria nel corso di un anno. Un terzo fu ferito. Il possessore della custodia, arrivato al Cairo, trovò che aveva perduto gran parte della sua fortuna e morì poco dopo.

La sacerdotessa di Amen-Ra mostrava in modo convincente il suo scontento.

Quando la custodia arrivò in Inghilterra, fu dal possessore signor W. data in dono ad una sua sorella maritata che viveva nelle vicinanze di Londra. E subito la sventura piombò su quella famiglia; grosse perdite finanziarie si verificarono, recando seco altri guai.

Ma prima di questo, un giorno la teosofa signora Blavatsky entrò nella camera dove era collocata la custodia. E subito dichiarò che nella stanza c'era un influsso superlativamente maligno. Trovatavi la custodia, pregò l'ospite sua di disfarsene, affermando che essa era un oggetto di grande pericolo. La signora rise di questa idea, come di una folle superstizione.

Successivamente mandò la custodia ad un noto fotografo in Baker Street. Dentro una settimana questi la mandò a chiamare per dirle in grande agitazione che mentre egli le aveva fotografato il volto con la massima cura e poteva garantire che nessuno aveva toccato nè la negativa nè la fotografia, questa mostrava il volto di una donna egiziana viva, riguardante innanzi a sè con una espressione di singolare malevolenza. Poco dopo il fotografo morì improvvisamente e in modo misterioso.

Verso quel tempo al signor D. accadde di incontrare la si-

gnora che possedeva il sepolcrale involucri, e udendone la storia la esortò a disfarsene; ed essa lo mandò al British Museum. Il facchino che la trasportò morì nel corso di una settimana e all'uomo che l'assistè capitò un grave accidente.

Questa è la storia quale fu controllata, salvo per l'ultima affermazione, da uno che per tre mesi si diede la briga di raccogliere le intricate fila degli avvenimenti e raggiunse la prova dell'identità di tutti coloro che soffersero l'ira della sacerdotessa, il fu signor B. Fletcher Robinson. Noi abbiamo riferito esattamente quello che egli disse. Ed insieme dichiarò che ciascuno dei fatti narrati era assolutamente autentico. Egli medesimo, del resto, sembra aver pensato che giunta la custodia della mummia al *Museum* e installata in un posto d'onore, la serie delle fatalità dovesse aver termine, perchè scrisse:

« Forse si deve credere che la sacerdotessa usasse dei suoi poteri soltanto contro coloro che la portarono alla luce del giorno o che la tennero come ornamento di una stanza privata; ma che ora, trovandosi fra regine e principesse d'ugual rango, non faccia più uso dei maligni poteri che essa possiede ».

Ma una signora, la signora St. Hill, che recentemente tenne in Londra una conferenza nella quale narrò questa storia, osservò come lo stesso Fletcher Robinson, poco dopo avere esposti i fatti, morì in età ancor verde dopo breve malattia.

Non è dunque placata ancora la sacerdotessa di Amen-Ra? »

Fu molto diffuso presso tutti i popoli della terra, il concetto che ancora trovasi nascosto sotto cerimonie buddistiche, cattoliche, od ortodosse, che le statue e le immagini in generale della divinità o di un grande spirito siano talvolta possedute da questi, divengano loro abitazione, loro corpo, come il tabernacolo di Jeohva, e l'ostia consacrata al Cristo.

Ma gli Egiziani, concependo l'essere umano come la risultante di cinque sostanze, erano fermamente convinti che la morte fosse l'abbandono della parte più materiale; cui cercavano di conservare, collegandosi intimamente con la vita vegetativa. Gli altri tre principii restavano liberi.

Secondo gli egittologi, gli antichi chiamavano *Ka* il corpo fisico, *Hati* il complesso d'organi fluidici detto corpo della vitalità; *Sahu*, il doppio, *Té* l'involucri astrale; *Ah*, l'anima spirituale,

ossia il principio mentale; ed infine *Ka*, lo spirito divino, il soffio della Divinità. Hati avrebbe avuto sede nel cuore ed avrebbe eseguito senza responsabilità, ma meccanicamente, gl'impulsi volitivi, coscienti dati dall'anima spirituale, detta *Ab*.

« *Toujours ils ont admis en effet, que l'être humain renfermait en lui, un rayon divin émané d'Ammon-Ra, le Ka qui est incarné dans la chaire et survit à la destruction de celle-ci* » (1).

La magia era praticata molto estesamente in tutto l'Egitto. La sapevano le donne, la balbettavano i fanciulli, la praticavano e proteggevano i re, la miglioravano ed approfondivano i sacerdoti (2).

Maghi, gli Egiziani crebbero in fama presso tutti i popoli del mondo antico, come i Caldei. Che uno stregone pronunci una sacra formola di Thot, ed ecco che la terra ed il cielo gli obbediscono: egli vede nell'animo delle persone, arresta il corso dei fiumi, o ne divide le acque per guarirlo, comprende il linguaggio misterioso degli animali, fa venire alla riva i grossi

(1) v. ELBÈ. - « *La vie future devant la sagesse antique et la science moderne* ». Perrin Éd. 1910 (v. p. 56).

(2) Il celebre FRAZER, nell'opera « *Il ramo d'oro* » (v. vol. I, p. 14) scriveva:

« Nulle part, peut-être, la magie ne fut plus pratiquée ni plus estimée que dans le royaume des Pharaons. Nulle part elle n'exerça sur la vie nationale une influence plus profonde. L'envoûtement était familier aux sorciers d'Égypte. Une goutte du sang d'un homme, quelques-uns de ses cheveux, quelques rognures de ses ongles, un lambeau d'un vêtement qu'il avait porté suffisaient pour le mettre à la merci d'un sorcier. Celui-ci les incorporait dans la cire, avec laquelle il modelait une figurine qui représentait sa victime. La figurine était-elle jetée au feu, celui qu'elle représentait était consumé de fièvre; était-elle percée d'un coup de couteau, il ressentait la même douleur que s'il avait été lui-même blessé. (v. G. MASPERO, « *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique: les origines* ». — Paris, 1895; p. 213 sq.).

Un surintendant des troupeaux royaux fut un jour poursuivi pour avoir fabriqué des figures de cire représentant certaines personnes et pour leur avoir, par envoûtement, causé une paralysie et d'autres maladies. Il s'était procuré un livre de magie, puis il s'était enfermé, et de sa retraite il semait ses maléfices sur ses concitoyens. (v. F. CHABAS, « *Le Papyrus magique Harris*. — Châlons-s-Saône, 1860, p. 160 sg.; E. A. WALLIS BUDGE dans « *Archaeologia* », 2° série, vol. II (1890) p. 428 sq.; id., « *Egyptian Magic* (Londres, 1899), p. 73 sq. Le cas cité se présenta sous Ramsès III, 1200 av. J. C.; Cp. A. ERMAN, « *Ägypten und ägyptisches Leben im Altertum*, p. 475) ».

pesci ed i mostri abitatori dei profondissimi abissi del mare, si crea, per mezzo di poca cera, l'immagine di uno schiavo e l'anima per essere servito, e si plasma la statuetta di una barca coi rematori se vuole scorrere il fiume od il paese innondato, di un cocodrillo, se si vuole vendicare o vuol punire. Egli possiede un libro di formole, che tiene, come preziosissimo, nascosto; ed a lui ricorre. Al libro che splende di notte, per arcana luce, e ch'egli serba spesso dentro tre, cinque e fin sette cassette, di ferro, di bronzo, di rame, d'argento, d'oro, d'ebano, e di avorio. L'occultista, più potente del Faraone, evoca i morti, parla con le mummie, domina l'acqua, la terra, l'aria ed il fuoco, possiede le arcane parole che gli Dei insegnarono agli uomini saggi per preservarli dalle malattie, per combattere i demoni, per respingere il nemico, disorientare l'avversario, fare il bene ed il male, con maggiori forze sopra la natura degli altri mortali, per vivere una vita più intensa e varia, per soggiogare, dopo la morte le forze avverse e rendere innocua la grande bocca voracissima del male, simboleggiato in quei tempi, tanto lontani, sotto la forma squamosa, artigliuta e dentata del cocodrillo dominatore del paterno Nilo.

Il cerimoniale magico era dunque studiato con passione per superare i pericoli dopo la morte, vincendo soprattutto gli spiriti malefici (1).

« Chi legge ogni giorno questo passo (dice il Libro dei Morti)

.....
 (1) Illustrando con stanca ma gentile letteratura le rovine di Tebe, il Loti scriveva:

« Chacun des colosses autour de moi, le port altier, une jambe en avant comme pour une marche pesante et sûre que rien n'arrêtera plus serre avec passion dans l'un de ses poings crispés, au bout du bras musculeux, cette sorte de croix bouclée qui était en Egypte l'emblème de la vie éternelle. Et voici ce que symbolise la décision de leur allure: confiants tous dans ce pauvre hochet qu'ils tiennent en main, ils franchissent d'un pas triomphal le seuil de la mort... La « vie éternelle », le rêve de ne jamais s'anéantir, combien l'âme humaine, depuis ses origines, en aura été obsédée, surtout aux périodes où son essor eut de la grandeur! La soumission sans révolte à l'attente d'une simple pourriture finale est la caractéristique des phases de décadence et de médiocrité » (pp. 223-224).

che lo riguarda, è sano quaggiù; vien fuori da ogni fuoco e non lo coglie mai alcun che di male » (1).

(Continua).

AUGUSTO AGABITI.

Lo spiritismo e la scienza

(*Le spiritisme et la science — Spiritualism and science — Spiritismus und Wissenschaft*).

Nello scorso Giugno, invitato dalla Società teosofica di Roma, il prof. Enrico Monnosi tenne nella Sala di via Gregoriana una conferenza sul tema: *Lo Spiritismo e la Scienza*. Il Monnosi parlò per oltre un'ora con la consueta chiarezza e facondia e seppe tenere ben desta l'attenzione del numeroso pubblico accorso ad udire la parola di chi, primo in Italia, volle con vero coraggio lanciare sopra un grande giornale politico la *questione spiritica*: gli ascoltatori dopo aver dato segni di viva approvazione lungo il corso della conferenza, ne salutarono la chiusa con un'ovazione.

Poichè il Monnosi disse la sua conferenza, e noi non raccogliemmo stenograficamente la sue parole, così non ci è possibile darne il testo: crediamo però di far cosa utile e grata ai nostri lettori offrendo un sunto degli argomenti svolti con serietà d'intendimenti e di cultura dal chiaro professore.

(1) v. 18, fine. - Sulle credenze magiche degli Egiziani, v. i seguenti libri:

MARSHAM ADAMS W. - « *The Book of the Master or Egyptian Doctrine of the Light born of the Virgin Mother* ». London, 1898. Theos. Publ. Society. — BUDGE E. A. W. - *Egyptian Religion* (vol. II: *Egyptian Magic*). Kegan Paul, London. — Id. - « *The Mummy*. Chapter on Egyptian Funeral Archaeology. With 88 illustr., 1894. — BUONAMICI GIULIO, « *La civiltà egiziana* », Firenze, 1900. — FRANCK ADOLFO - « *Essai sur le gnosticisme égyptien, ses développements et son origine égyptienne*, par M. E. Amélineau (v. *Journal des Savants* », 1888. — WIEDEMANN, « *Magie und Zauberei in alten Ägypten* » In *Der Alte Orient*, VI, 4). — BERTHELOT MARCELIN - « *Papyrus Ebers, das hermetische Buch über die Arzneimittel der alten Aegypter in hieratischer Schrift*; herausgegeben mit Inhaltsangabe und Einleitung versehen von George Ebers; mit hieroglyphisch-lateinischen Glossar, von Ludwig Stern. *Même ouvrage*, traduction (en allemand) par Dr. Med. H. Joachim. Lüring, *commentaire médical*, 1894; p. 741 (In *Journ. Sav.*) — BOSC E. - « *Isis dévoilée ou Égyptologie sacrée* » (Chacornac, Paris). — MARSHAM ADAMS W. - « *The House of the Hidden Places. A clue to the creed of Early Egypt from Egyptian Sources.* » Kegan Paul, London, 1895. — « *La filosofia d'un sacerdote di Memfi* ». In *Nuova Parola*, 1903, p. 67. — CHABOS, « *Le Papyrus magique Harris* ». Chalons-sur-Saône, 1860. — BERTHELOT MARC - « *Les Merveilles de l'Égypte et les savants alexandrins*, 1899. (v. *Journal des Savants*, p. 242-271). — SCHIAPARELLI E. « *Il significato simbolico delle piramidi egiziane* ». Torino, Loescher, 1884. — FLINDER PETRIE - « *Ancient Egypt* ». (The Open Court Publishing Co. Chicago).

L'oratore affrontò subito il difficile argomento con una pregiudiziale: domandando, cioè, che cosa si debba intendere per scienza; se veramente sia ragionevole il criterio di volere la scienza necessariamente ed esclusivamente materialista, e se tutti coloro che onorarono, anche nel campo scientifico, il pensiero umano, da Copernico al Biot, dal Keplero al Pasteur, dal Le Verrier al James, si debbano escludere dal novero degli scienziati, solamente perchè, ammisero o ammettono la creazione per opera di Dio, o perchè come il Lodge, il Crookes, il Richet, il Lombroso, l'Aksakow, il Queirolo, il Luciani, affermano la teoria spiritistica, o almeno non la escludono come ipotesi di lavoro.

Il Monnosi soggiunse che la scienza materialista è ormai battuta in breccia da tutte le parti; che gli studii del Barrande, del Grand'Eury, dell'Agazziz, del Canestrini, del Grasset, del Carassi, del Von Baern dimostrano l'errore fondamentale del darwinismo; e che i più noti apostoli del positivismo, come il Fledschmann, l'Erlanger, il Wirchow, lo stesso Huxley, hanno dovuto riconoscere che finora mai nessuno scienziato ha potuto produrre la vita: tanto che — soggiunse il Monnosi — la scienza materialistica ha dovuto ripiegare sull'ipotesi del Von Arrhenius: sull'ipotesi, vale a dire, che la vita organica sia venuta nel nostro mondo dagli spazii interstellari, dimenticando però di spiegare in quale maniera, e per opera di quale Haekel siderale vi fosse stata prodotta.

Il conferenziere esaminò rapidamente le meravigliose armonie della struttura organica degli esseri, domandando se veramente siano la conseguenza di fortuite associazioni di cellule inintelligenti; e rilevando che la scienza materialista non solo non ha saputo creare la vita, ma non ha saputo spiegarne i fenomeni e le manifestazioni, e ondeggia in molte ipotesi contraddittorie intorno al sonno, alla digestione, alle origini dei sensi, e non sa nemmeno comprendere come si muore e perchè si muore.

Avete mai pensato — disse il Monnosi — al mirabile mistero del linguaggio? La parola è il sentimento e la passione, è tutta l'anima umana che trasvola nel tempo e nello spazio, e compenetra tutte le anime che sono e che saranno. Il fatto ha i suoi limiti, non li ha la parola: il fatto è chiuso nella cerchia dei suoi spettatori; la parola trascende le generazioni e va alle genti non nate ripetendo nei secoli il pensiero e i sentimenti delle genti che furono. E la scienza orgogliosa non sa dire perchè si parla, e alle ipotesi del Broca contrappone ora quelle del Marie che le contraddicono: onde si ha ragione di richiamare la scienza materialista a maggiore modestia, invitandola ad astenersi da affermazioni quando non può fare dimostrazioni.

Il Monnosi seguì osservando che, ammessa, fino a contraria prova, l'anima creata, non si poteva negarne *a priori* la sopravvivenza cosciente; e che anzi i mille fenomeni in mille occasioni constatati, dovevano dare all'ipotesi della sopravvivenza una grande attendibilità: anche per la ragione — soggiunse il Monnosi — che le molteplici spiegazioni date dalla scienza materialistica ai fenomeni che ormai non ardisce più di negare valgono solamente per alcuni di quei fenomeni, mentre l'ipotesi spiritica basta a spiegarli tutti.

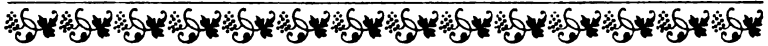
Dopo avere narrato parecchi fatti spiritici indubbiamente accer-

tati e assolutamente inesplicabili tranne che con criterii ultra-scientifici; e dopo avere calorosamente combattuto la tesi di coloro che oppugnano lo spiritismo, perchè con ammetterlo si arriva ad un'idea religiosa che deve considerarsi antinomica con ogni idea di progresso, il Monnosi concluse così:

« Che cosa è la verità e dove è la verità? Due vie, due dottrine ci si parano innanzi: una è la dottrina della somma sapienza che ha dato all'universo la vita, le leggi, le infinite armonie, e che in questo universo ha fatto l'uomo signore per le energie del pensiero, pel fremito delle sue passioni, per l'indomita possanza del suo volere, per la nobile alterigia dei suoi propositi, per la dignità delle sue aspirazioni a salire sempre, con l'indistruttibilità della sua anima, verso le pure sfere delle idealità superiori. L'altra è la dottrina della materia, evolventesi per soggezione fatale alle leggi dell'ambiente; dell'essere a cui solamente il caso diede forma di uomo; che non ha passato e non avrà avvenire; sbalestrato nella storia e nelle sue vicende, senza direzione e senza scopo, alla mercè di accidentalità deterministiche; originato da una fortuita miscela di solfuri e di carbonio, e destinato a finire soltanto pel capriccio prepotente e per la brutalità stupida di un bacillo patogeno.

« Per la prima di queste vie si va ad una mèta radiosa di visioni e di sogni, dove si ama, dove si crede, dove si attende, dove si spera; per l'altra si va alla dissoluzione, alle tenebre, all'annientamento dell'essere, delle sue memorie, dei suoi affetti, nella spaventevole desolazione del nulla. Dove è la verità, e quale delle due vie vi conduce? Non potendo avere a guida la dimostrazione, si può lasciarsi guidare dal sentimento; e con la guida del sentimento, mi pare di sentirmi meno solo pensando che intorno a me palpitano le anime di coloro che ho amato e che mi amarono; mi pare d'essere meno triste confidando che al di là di questa cortina che l'imperfezione dei sensi fisici mi frappone dinanzi agli occhi, si tendano amoroze verso di me le braccia di mia madre; sento che, nel terrore e nello smarrimento dell'ultima ora, mi sarà conforto dolcissimo la speranza di incedere verso l'eternità e verso la luce ».

E. MONNOSI.



I nostri sensi sono più al di dentro degli apparecchi terminali, dove anatomicamente sogliamo collocarli, sono, cioè, nella nostra anima, che sente attraverso tutto l'involucro del nostro corpo. Ricordate le parole della cieca e sorda Elena Keller: Mi sembra talvolta che tutte le mie fibre siano occhi aperti a percepire l'immensa moltitudine dei commoventi di questo mare di vita nel quale siamo immersi »?

Il Cyon dice che all'origine del sistema la nostra coscienza è nulla; e non ha pensato che, se così fosse, egli non avrebbe mai potuto distinguere perchè i canali semicircolari del nostro orecchio siano tre e con direzione diversa. La materia senza l'attività aprioristica del nostro spirito, è inconcepibile.

A. ANILE: « Vigilie di Scienza e di Vita » p. 67.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

••. **Uso ed effetti dell'alcool.** — Tale è l'argomento preso a trattare dal prof. Graham Lusk in una conferenza che troviamo riportata nella *Minerva*. Sotto un certo aspetto, osserva il professore americano ricordando le celebri esperienze di Atwater e Benedict, l'alcool ha un valore tutt'altro che trascurabile come alimento. Introdotto nell'organismo, esso si scompone in acqua e anidride carbonica, e questa scomposizione è accompagnata da un forte sviluppo di calore. Lo spirito contenuto in un litro di birra può produrre 450 calorie. Da questo punto di vista, l'alcool potrebbe essere usato come alimento in luogo dei grassi e degli idrocarburi, che sono le fonti normali del calore che si sviluppa nel nostro organismo ed è una condizione necessaria per il mantenimento della vita.

È stato poi provato che l'alcool in molti casi è un eccellente stimolante dell'attività degli organi digestivi.

Da questi fatti non bisogna però concludere — si affretta a soggiungere il prof. Lusk — che l'alcool possa utilmente, o anche solo senza danno, sostituire nell'alimentazione dell'uomo, sia pure in parte, i cibi ricchi di sostanze produttrici di calore. Una sostituzione di tal genere sarebbe molto pericolosa.

Intanto è un fatto sicuro e sperimentalmente provato, che la ingestione di forti dosi di alcool diminuisce la resistenza dell'organismo di fronte ai bacilli patogeni.

In secondo luogo, l'uso di esso provoca una diminuzione della capacità di compiere un lavoro, sia muscolare, sia mentale. Quella che le bevande spiritose aumentano le forze e diano all'organismo una maggiore resistenza alla fatica, è una credenza altrettanto diffusa quanto sbagliata. Da accurati esperimenti eseguiti a tale proposito è risultato che chi ha ingerito dell'alcool per alcuni minuti può fornire una quantità di lavoro fisico superiore alla normale. Ma subito dopo segue un periodo di depressione, durante il quale la capacità ad eseguire dei lavori meccanici rimane grandemente ridotta. In complesso, l'uso dell'alcool diminuisce di molto la quantità di lavoro che può essere compiuto in una giornata.

••. **L'occultismo riconosciuto in Tribunale.** — Il 13 u. s., per la prima volta, nelle severe aule della giustizia, un magistrato di Parigi ha chiesto il riconoscimento ufficiale dell'occultismo. In seguito a discordie fra gli eredi, erano state impugnate di nullità per vizio mentale della testatrice le ultime volontà della vedova Niolet, ardente spiritista che aveva lasciato quattrocento mila lire.

« Se le forme bizzarre e talvolta infantili di comunicazione e di apparizione scelte dagli spiriti possono far sorridere gli scettici — ha esclamato fra la sorpresa generale il P. M. — non bisogna disconoscere che la scienza porta ogni giorno una nuova sorpresa: chi avesse preconiz-

zato qualche secolo addietro il telefono e il telegrafo sarebbe stato considerato come un pazzo. Ma se non possiamo, senz'altro, riconoscere i fenomeni spiritici, non dobbiamo negarli e giudicare addirittura deficienti di mente coloro che studiano i fenomeni occulti e fanno pratiche spiritiche ».

**** I poeti e l'ispirazione. —**

Il *Berliner Tagblatt* pubblica nel numero 470 un articolo, riportato dalla *Neue Metaphysische Rundschau*, nel quale si dimostra che tutti i poeti hanno creduto all'ispirazione. — *Goethe* si esprime sull'origine dei suoi migliori pensieri in maniera analoga a quella generalmente usata dai nostri moderni spiritisti e medium: « Qualunque produttività di più alta specie, qualunque notevole percezione, qualunque pensiero che produce frutto e dà risultato, sorpassa tutte le potenze terrene... Questa facoltà ha affinità con il demoniaco, che opera potentemente come a lui piace, mentre il poeta crede di agire per proprio impulso ». — Simili prove ci sono date spesso in forma poetica dai migliori poeti. *Schiller* così esterna i suoi pensieri sopra la potenza del canto: « Sorpreso, e con voluttuoso ribrezzo, il viandante lo sente e si pone in ascolto; egli ode urlare la fiamma, ma ignora donde essa venga. Così prorompono le onde sonore della poesia da sorgenti mai conosciute ». — Anche *Heine* dice: « Come le lacrime che ci sgorgano improvvisamente così sorgono a noi le poesie ». — *Grillparzer* descrive le sue impressioni in termini ancor più precisi. Racconta che, quando era animato dal fuoco della poesia, non faceva che riportare come un automa quello che un qualcosa di sconosciuto,

un Demone, per adoperare l'espressione di Socrate, dal suo interno gli suggeriva.

Vicino alle testimonianze dei poeti si schierano le osservazioni fatte su questo stesso soggetto da insigni compositori, durante le loro creazioni artistiche. Ecco, per esempio, quanto ci riferisce Giovanni Brahms: « Quello che in generale si chiama invenzione, ossia il concetto, l'idea, non è che un'elevata ispirazione: della quale l'artista non è conscio e da cui non ritrae nessun merito proprio ». — Anselmo Feuerbach scrisse sopra i suoi pensieri artistici: « Io vedo davanti agli occhi, vedo le figure animarsi, potrei disegnarle, e non è certo una visione quel che mi vaga attorno, no, ciò è davanti a me; eppure quando io voglio afferrarlo tutto svanisce perfidamente! » — La concordanza di impressioni in spiriti così differenti è semplicemente meravigliosa.

**** L'occultismo in Russia. —**

Da un articolo di Punar-Rhava nel n. 6 dell'*Initiation* (Parigi), rileviamo che il movimento occultista e martinista va assumendo in Russia proporzioni vastissime. L'opera dei primi pionieri, Aksakoff, Budisco Solevieff, Datschenks, Galitzine ha rinforzato le schiere dei cavalieri dell'ideale ormai numerosi sulla via della verità. Conferenzieri numerosissimi si fanno propagatori delle nuove idee: M.me Rochester Krzyranswska diffonde con i suoi romanzi le prime nozioni della scienza occulta. P. O. M. professa l'occultismo sulle basi della Scuola ermetica francese. Centinaia di giornali alimentano la corrente spiritualistica a Mosca, Odessa, Kieff, Varsavia e in altre città; notevoli fra gli altri, per il loro indi-

rizzo scientifico: *Iside*, di Pietroburgo; il *Rebus*, lo *Spiritualista*, l'*Emiele Mysti* di Mosca. — Le sedute spiritiche date da G. Gouzik hanno convertito molti increduli. — Da un allievo di Star è stato anche fondato un gabinetto astrologico. — Grande diffusione hanno le idee di Papus, di Eliphas Levi, del Guaita; nei salotti abbondano gli occultisti più o meno valorosi, che esercitano le arti divinatorie. — L'A. parla poi della peste, in cui riconosce una malattia dei corpi astrale e fisico dell'uomo, oltre che una malattia del corpo astrale della Terra, e accenna alla necessità di esser puri moralmente e fisicamente per affrontare meglio il flagello.

**** I raggi V all'Accademia delle Scienze.** — Il comandante Darget, molto conosciuto per le straordinarie fotografie dell'*invisibile* che egli ottiene con l'aiuto del *bagno rivelatore* da lui scoperto, ha designato col nome di *raggi vitali*, per abbreviazione *raggi V*, le radiazioni che sfuggono dalle nostre mani e che costituiscono, a suo giudizio, l'*agente magnetico*. Leggiamo ora nel *Journal du magnétisme* che egli, per mezzo dei raggi V, ha testè ottenuto un singolare fenomeno che finora non era mai capitato ad alcun sperimentatore di chimica; è riuscito cioè ad inargentare una moneta d'oro, nè più nè meno come se l'avesse sottoposta all'azione comune della galvanoplastica, semplicemente con l'immergere la moneta nel suo *bagno rivelatore* tenendovi sopra un dito per 15-18 minuti, nell'oscurità del gabinetto di sviluppo. Questo fatto è stato oggetto di una comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi, la quale, dopo conveniente

discussione, ha incaricato M. Branly di studiare il fenomeno e di presentare in proposito una relazione.

**** Un naturalista e Dio.** — Ogni persona colta conosce di nome J. H. Fabre, il venerando studioso degli insetti, che ha meritato ora il premio Nobel e che ha fatto su quel ramo della zoologia così importanti studi e scoperte. Tanto più importanti per noi teosofi in quanto egli pure è venuto a confermare le note dottrine sull'« anima di gruppo » col ritrovare negli animali certe complicate e speciali cognizioni le quali non possono spiegarsi coll'« istinto » nè l'atavismo. (V. in questo stesso numero la recensione del suo « *Moeurs des insects* »). Ora troviamo nel *Théosophie* di Parigi che *Le Temps* del 28 u. s. pubblicò un articolo su « J. H. Fabre e il suo concetto della Divinità », scritto da Jules Claretie, a proposito di una visita fatta da lui e da Jean Richepin all'immortale scienziato. « Ebbene, maestro, diceva Richepin, se volete, parleremo di Dio! — Ne val bene la pena! rispondeva Fabre scotendo rispettosamente il capo; e poi, come se trasferisse in Lui tutto il suo amore, il suo culto per la natura, soggiungeva: — *È un bello e grande Scarabeo!* — Mi sembrò, dice il Claretie, di ascoltare Victor Hugo, quando affermava il suo spiritualismo innanzi a Vittorio Schoelcher. Ricorda anche M. Borély in *Una visita a J. H. Fabre*, che, domandatogli il curato di Sérignan s'egli credesse in Dio, rispondeva: « Io lo vedo dovunque ». Egli lo chiama « Il Pilota superno »... — Fabre — prosegue Claretie — non ha ucciso mai un insetto; egli ritornerebbe sui propri passi, come certi

Indù, piuttosto che schiacciare una formica ».

♦♦. **Un cardinale contro lo spiritismo.** — A fine giugno u. s., il cardinale Couillè, arcivescovo di Lione, ha pubblicato una lettera-pastorale per esortare il clero ed i fedeli della sua diocesi ad astenersi dalle pratiche spiritiche. Prima di prendere questa decisione, il cardinale ha fatto studiare la questione da un comitato di filosofi cattolici e di teologi, i quali hanno concluso che i veri credenti devono astenersi da pratiche che per ora hanno un semplice carattere superstizioso e malsano. È a notare che le pratiche spiritiche sono già state condannate dalla Chiesa quattro volte: nel 1840, 1841, 1859 e nel 1899.

♦♦. **I « fortunati ».** — I giornali dello scorso mese avevano queste due notizie: *Milano*, 29. — Verso le 20 di ieri sera, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, nella sua abitazione, si è suicidato Aldo Radice, di anni 30, ricchissimo possidente e notissimo *viveur*, conoscitissimo a Milano. Egli era appassionatissimo di tutti i generi di *sport*. Alcuni anni or sono fece molto parlare di sé per una finta caccia alla tigre, organizzata nelle sue tenute di Brianza: venne lasciata libera una tigre, esposta ai colpi dei cacciatori appostati. — Le ragioni del suicidio non sono note. ♦ *Varese*, 31. — La milionaria Rachele Agesteo era ossessionata dall'idea di essere diventata tanto povera da non avere il necessario per vivere. Recatasi a trovare i genitori, mentre tutti dormivano, è scesa nella stalla appiccandosi con un lenzuolo.

♦♦. **Pro vegetarianismo.** — Noi abbiamo bisogno, ogni ventiquattr'ore, di rifornire, mangiando, il nostro corpo di calore per circa 2800 calorie, che

spendiamo così: 1560 irraggiate dal corpo, 599 consumate per l'evaporazione, 80 per la respirazione, 53 per l'acqua che si beve, 180 per il lavoro del cuore e dei polmoni, 320 per altre attività fisiologiche, totale 2792 calorie. Ora — nota il *Cosmos* — i vegetali sono dei rifornitori eccellenti e, in generale, sono elementi di nutrizione di primo ordine, oltre a costare meno della carne. Anzi, specialmente per quelli che fanno un lavoro muscolare, l'uso eccessivo della carne riesce dannoso. Fra i vegetali sono da raccomandare soprattutto le lenticchie e i fagioli, cotti con un po' di lardo o di grasso. Una certa quantità di lenticchie, per esempio, produce 337 calorie, mentre la stessa quantità di pane ne produce soltanto 257, e la stessa quantità di carne anche meno, 134.

In generale, una data quantità di lenticchie è quasi equivalente a due uguali quantità di carne e di pane insieme. È tanto certo per alcuni il valore superiore dei vegetali che il Martinet non si peritò d'affermare che le salsiccie di piselli largamente fornite nel 1870 all'esercito tedesco ebbero non scarsa importanza nelle vittorie del 1870.

♦♦. **Monumentomania.** — Quanto precede ci ricorda una graziosa « risposta » che abbiamo trovato giorni sono nel *Neue Lotusblüten* di Lipsia, sotto la rubrica *Cassetta postale*, risposta data col titolo, « Onore al merito » ad un lettore il quale aveva proposto di erigere un monumento a tutti coloro che si sono acquistati meriti nel progresso dell'Umanità. Traduciamo letteralmente: « La vostra proposta di erigere un monumento a tutti coloro che hanno avuto parte al progresso dell'Uma-

« nità è degna di riguardo. Ma sic-
 « come ciò sarebbe molto costoso,
 « la cosa potrebbe semplificarsi se si
 « rifletta che tutti questi aiutatori del-
 « l'Umanità non sono che strumenti
 « in mano ad un potere superiore che
 « li ha creati e che perciò il monu-
 « mento dovrebbe erigersi a questo
 « grande sconosciuto. Chè se però que-
 « sti aiutatori dovessero far plauso
 « alla vostra proposta ed insistervi,
 « raccomanderei di erigere un mo-
 « numento, nel Viale della Vittoria
 « in Berlino, anche alla salsiccia di
 « piselli, poichè essa ha avuto una
 « parte notevole nell'ultima guerra e
 « ha forse contribuito più che la pol-
 « vere ed i cannoni alla vittoria che
 « ha condotto all'unità dell'impero
 « germanico. Oltre a ciò una salsiccia
 « di piselli alta 100 metri sarebbe
 « un'apparizione ben accolta nell'at-
 « tuale imperante carestia ».

La pepata risposta serve di lezione a tutti i malati di monumentomania.

••. **Il processo Laloz.** — A proposito del processo dibattutosi al Tribunale di Versailles contro M.me Laloz (V. *Ultra* di aprile u. s., pag. 186) informiamo i lettori che esso è terminato con una sentenza assolutoria, contro la quale però è stato prodotto appello dal Pubblico Ministero. Riportiamo, a titolo di curiosità, i *considerando* della sentenza: « Attesochè nel proclamarsi magnetizzatrice la prevenuta non abbia assunto una qualità che non le competeva, esercitando essa effettivamente tale professione, per essere stata all'uopo diplomata e laureata dalla *Scuola di magnetismo*. Che, d'altra parte, non spetta al Tribunale di decidere se la medesima si attribuisca indebitamente il potere di guarire, poichè tanto la legge quanto la semplice logica richiedono che in

ogni caso, e massime quando si tratta di condanne penali, i giudici debbano giudicare sopra fatti veri, accertati ed incontestati; e che, per conseguenza, essendo ad essi vietato di invadere il dominio della scienza, non possono neanche prender parte alla controversia in questione. Che ove volessero seguire la teoria contraria e condannare gli innovatori arditi e di genio, essi si esporrebbero al rischio, non, certo, di soffocare la verità, poichè la sua forza è invincibile, ma per lo meno di arrestare e paralizzare in qualche modo l'incessante cammino della scienza verso il progresso infinito, con grave danno dell'umanità. Che infine, qualora queste nuove dottrine fossero rimaste del tutto sconosciute, si sarebbe potuto in epoca non lontana e precisamente in materia di magnetismo, condannare come truffatori, all'esordio dei loro lavori, i professori delle scuole di *Nancy* e della *Salpêtrière*. Per questi motivi, ecc. ».

••. **Il primo congresso universale delle razze umane.** — Dal 26 al 29 luglio ebbe luogo in Londra un congresso « dell'umanità » al quale parteciparono i rappresentanti dei gruppi umani di ogni parte del mondo. Con esso l'umanità riavè, attraverso le grandi varietà il suo carattere unitario, e i popoli dispersi, secondo la storia di Babele, furono ricomposti nella solenne riunione del sec. xx.

Lingue ufficiali del congresso furono l'inglese, la tedesca, la francese e l'italiana: i rendiconti saranno redatti in francese e inglese.

Fra i vice-pres. onorari era anche il Principe di Cassano, di Roma e furono presentate oltre 50 relazioni, tra cui una dal Prof. Sergi, di Roma.

Lo svolgimento del programma di questo « parlamento delle nazioni » fu affidato ad un consiglio esecutivo, d'uomini eminenti, d'opinioni diverse.

Hanno aderito i presidenti di circa 30 parlamenti, 12 governatori britannici, 130 professori di dritto internazionale, 40 vescovi coloniali, 120 membri della corte permanente d'arbitrato, ecc.

L'idea del congresso è dovuta al Dr. Felix Adler, professore di Etica sociale all'università di Colombia: la proposta fu dapprima enunciata alla conferenza di Eisenach, nel luglio 1906.

Il programma fu elaborato da molti esperti: fine primo del congresso fu di coltivare la reciproca conoscenza e il mutuo rispetto fra i popoli di Oriente e Occidente, e di avviare relazioni fra i popoli i più lontani.

Il motto del congresso era *Armonia*: e la prima nota armonica fu data da un indiano, Brajendra Nath Seal, che lesse una relazione sulla definizione dei concetti di *Razza*, *Tribù* e *Nazione*.

Il congresso era integrato da una esposizione fotografica dei vari tipi etnici, un'esposizione di libri, carte, crani, ecc. Al congresso poteva partecipare « ogni abitante del globo che simpatizzasse con l'idea qui sopra espresse e avesse pagato 21 s. » Intervenne anche la Signora Besant, Presidente della S. T. Dirigendosi al segretario M. r G. Spiller, 63, South Hill Park, Hampstead, London, si possono avere chiarimenti e gli atti del Congresso.

Per oggi, poichè stiamo per andar in macchina, non ci è dato aggiungere maggiori particolari.

••• **La struttura dell'atomo.** — Il *supplemento Annuale alla Enciclopedia di Chimica* diretto dal prof. Guareschi, riporta nel fascicolo di aprile la traduzione di una splendida conferenza detta a Birmingham da sir Oliver Lodge, e pubblicata nel giornale della Società Chimica Industriale di Londra (p. 731). L'A. afferma che nella teoria atomica, nella disposizione strutturale e spaziale delle formole, qualche cosa di corrispondente alla reale esistenza dell'atomo sussiste, non ostante l'eccessivo riserbo dei chimici. Esiste una condizione di identità fra attrazione elettrica e affinità chimica; l'attrazione molecolare, poi, o coesione fra le molecole sature, è dovuta ad una affinità residua, ch'è sempre attrazione elettrica. È ammesso che l'atomo sia un complesso di cariche elettriche, *dotate di uno stesso segno negativo, dette elettroni*; per quanto l'atomo sia piccolo, esso è sempre enorme rispetto agli elettroni, la cui sostanza fondamentale è l'etere, anzi, « un centro di moto nell'etere »; il quale etere deve considerarsi, sempre secondo l'A., come un fluido fondamentale *continuo*, non rarefacibile nè condensabile, nel quale si determina il fenomeno della *massa elettrica*, ossia il prodotto del ternario energetico indissolubile: elettrico, magnetico e cinetico.

« La materia — dice il Lodge — si dissolve come una modificazione vaporosa del grande fluido...; e, paragonata con questo, essa sembra essere un velo di ragnatela o una via lattea ».

I FENOMENI

*** Nel *Journal du Magnétisme* (Parigi) n. 2. H. Durville in un lungo articolo intitolato: *Strane manifestazioni di forza psichica*, riferisce una lunga serie di interessanti esperienze da lui personalmente eseguite su certo Raymond Charrier, parigino, di circa 15 anni, il quale provoca nelle case in cui si reca a dimorare molteplici strani fenomeni, quali generalmente si osservano nelle così dette *maisons hantées*, cioè trasporto di stoviglie da un punto ad un altro della casa per mezzo di mani invisibili, lancio di bicchieri per terra con conseguente rottura, lancio di forchette e cucchiari per ogni dove, sparizione di oggetti di ogni specie che si vedono poi ricadere qua e là anche dopo alcuni giorni, accensione improvvisa, e conseguente riaccensione dopo lo spegnimento, di lampade elettriche ed a gas, con riapertura del contatore, fino a più di venti volte durante il giorno e la notte; interi scaffali di libri rovesciarsi verso le finestre; pioggia di cenere sui letti; improvvisa scomparsa di casseruole con cibi in cottura sui fornelli, ecc. E come se ciò non bastasse, il Raymond è fatto segno spesso e volentieri anche a violenze personali per opera di esseri invisibili, come pugni, scuotimenti della persona, strappo d'abiti d'addosso e sparizione dei medesimi, giungendo perfino ad essere preso e lanciato fuori del letto durante la notte... (!). L'A. avverte che terminerà lo studio di

tali fenomeni nel prossimo numero della rivista e promette di riportare delle note ed osservazioni con cui si augura di contribuire in qualche modo alla soluzione di sì importante problema.

*** **Un aiuto invisibile?** — I giornali del 5 u. s. avevano dall'Hivre che il giorno innanzi, colà, una bambina di quattro anni, essendo rimasta sola in casa, in un appartamento situato al quarto piano, spezzò un vetro della finestra e passò da questo varco. Naturalmente, precipitò nella strada sottostante. Tutta la folla gettò un grido di orrore. La piccina si abbattè sul suolo e rimase sulle prime immobile, poi si alzò mettendosi a correre e gridare ai presenti stupefatti: — Vado a cercare la mamma.

Per misura di precauzione la bambina fu accompagnata all'ospedale, ma i medici constatarono che non si era fatta alcun male nè all'interno nè all'esterno.

*** **Una seduta medianica.** — Stavolta è la repubblicana *Ragione* che dedica tutta una serie di minutissime descrizioni a strane sedute che vengono tenute a Sau Francesco di Albaro, presso Genova, nel ricco villino del principe Karazoff, una cui nipote, la signorina Sckatty, è medium. Il corrispondente racconta: « Appena buio, avverto un leggero tocco alla mia guancia sinistra, come di due dita che annaspino; alzo tosto la mano, ma riesco appena a

sfiurare qualcosa come il lembo di un velo che subito si dilegua. Dopo qualche minuto la signorina scroscia in una risata e tosto si scatena intorno a noi una tempesta di colpi, di palmate, di pizzicotti sì che tutti ne siamo colpiti. L'ingegnere, che è calvo, riceve sulla testa delle palmate che scoppiettano allegramente, mentre miss Daker accusa dei pizzicotti sul collo e l'ufficiale di marina delle manate sul dorso. Io mi sento afferrare da una mano ruvida per la cravatta e al mio tentativo d'impadronirmi della mano segue una violenta tirata d'orecchi. Ma il più strano è che in un lampo mi sento sciolto il nodo della cravatta, fatto in modo che lo snodamento della cravatta mi richiede sempre un tempo non indifferente ». Più oltre, a taluni essendo parso scorgere una forma fosforescente dietro la tenda, egli obiettò di nulla vedere. « Improvvisamente — aggiunge — una mano robusta afferrò la spalliera della mia seggiola e mi trascinò di colpo contro la cabina. Balzai in piedi annaspando nell'oscurità, m'aggrappai alla tenda e subito due braccia nodose protendentisi di dentro la cabina mi cinsero la vita. Fui per gridare: ma intanto la signorina stessa invocò « luce! luce! ». Fatta la luce mi trovai che stringevo la tenda; la cabina era vuota. Niuno avrebbe potuto uscirne od introdursi perchè io la ostruivo tutta.

*** **Lo spirito del marito.** — Il *Light* di Londra ha ricevuto la seguente lettera: « Circa sei anni or sono andai ad abitare a Westcliff-on-sea nella speranza di salvare la vita di mio marito, malato di tisi; ma dopo circa tre anni di cure assidue, egli finì di soffrire. Disperata, sola, senza figli nè parenti nè amici,

dovetti anche vendere la mia casa ed ebbi per vivere solo poche lire la settimana. Bestemmiai Dio, a cui non credevo più. Circa due anni or sono presi in affitto una camera a Southend, e poco dopo i coniugi Jones, fittarono un appartamento nella stessa casa. Si interessarono di me e divenimmo amici. Non conoscevo nulla di spiritismo e così pure la signora Jones; ma il signor Jones era stato due volte alle « sedute » della domenica a Milton-Street, ed una domenica sera indusse sua moglie e me ad accompagnarvelo.

Dopo avere ascoltato una bellissima conferenza che mi apportò un gran conforto, ebbi una visione chiaroveggente che per essere del tutto nuova per me, mi riuscì incomprendibile; solo più tardi dovevo capire tutto.

Un mese dopo il signor Jones cadde malato improvvisamente e morì appena giunto all'ospedale. Qualche tempo prima della sua morte, mi aveva fatto osservare, esaminando un ritratto di mio marito, che la sua fisionomia non gli riusciva nuova, ma non si parlò più della cosa.

La domenica seguente alla morte del signor Jones, andai alla sala di Milton-Street, ed un chiaroveggente mi diede una descrizione di mio marito. Me lo descrisse nell'atto di tenere in mano un piccolo libro rilegato in rosso e con lettere d'oro sulla copertina, aprendolo ad una certa pagina e puntandovi l'indice: io riconobbi della descrizione del libro uno dei taccuini di mio marito. Giunta a casa, cercai fra le carte di lui e trovai il taccuino del 1903 segnalatomi dal chiaroveggente. Aprendo alla pagina indicata, trovai il nome e l'indirizzo del signor

Jones. Lo scopo della visione era evidentemente quello di convincermi dell'esistenza di mio marito al di là; ne rimasi così profondamente impressionata che mi misi a scrivere automaticamente sotto la sua ispirazione, ed ora ricevo una comunicazione al giorno da lui. Dice che è sempre stato vicino a me e che, in mancanza di altri mezzi per convincermi della sua presenza, aveva ispirato al signor Jones di portarmi alla sala di Milton-Street, dove si presentò al chiaroveggente per essermi descritto. Egli ora mi porta parecchi spiriti amici, che io vedo e riconosco, e mi sento confortata da lui con molti buoni consigli che mi sono di grande aiuto. Mi trovo attualmente in via di imparare a disegnare sotto la sua influenza ad occhi chiusi. Ora la mia vita è cambiata dalla certezza così acquistata della sopravvivenza della personalità e della coscienza dopo la morte del corpo.

Io che ero prima così desolata, sono adesso, quantunque poverissima come prima, felice e contenta e ringrazio Dio per avermi dato tali prove.

F.to: Signora FRANK ANDREWS

Southend-on sea, Inghilterra.

•• Manifestazioni d'un suicida?

— A Livorno, al terzo piano della casa n. 13 in via Carrozzi, abitava il vecchio operaio Angelo Padovan, vedovo. Tre anni or sono, rincasando, il Padovan trovava il figlio — un giovane meccanico — appiccato a una trave della cucina. L'orribile vista impressionò in modo tale il povero vecchio che per molte notti, dicono i giornali, ebbe la visione dell'infelice figlio. Una coinquilina dice di avere più volte udito nella notte la voce del Padovan, e, appoggiando l'orecchio alla parete intercedente,

di avere distintamente percepito queste parole: « Vattene con Dio, io ti ho fatto grande, ti ho dato un bel mestiere, quale responsabilità ho io della tua morte? » Interrogato più volte la mattina il vecchio Padovan, questi raccontava che gli era apparso il figlio e che aveva comunicato con lui.

Sloggiato il vecchio operaio da quella abitazione, vi si era installato, all'insaputa del proprietario e dell'amministratore dello stabile, l'operaio metallurgico Giuseppe Vajani, che versa in miseria, con la moglie e due figli.

Ecco il racconto che egli ha fatto, a un redattore della *Gazzetta Livornese*, della prima ed unica notte da lui passata con la sua famiglia in quella casa: « Entrati nel letto, speravo in un po' di riposo, quando mi parve di udire partire dalla cucina uno strano rumore, come di catene che fossero rimosse. Io stetti in orecchio. Il rumore, a interruzioni varie, seguiva e mi rendeva quasi persuaso che in casa doveva esservi qualcheduno. A un tratto, un colpo formidabile mi fece balzare dal letto, mentre mia moglie e i miei figli gridavano dallo spavento. Accesi la candela e, armatomi di un martello che mi era servito per montare il letto la mattina, mi precipitai in cucina. Il rumore cessò e io nulla trovai.

« Ritornai a rassicurare e calmare la mia povera famiglia. Supposi anche, lì per lì, che quei rumori fossero opera di qualcheduno che volesse, al pari di me, occupare la casa sfittata. Aprii perciò l'uscio di casa, ma non vi era alcuno sul pianerottolo; uscii anche in istrada, ma tutto vi era tranquillo; erano le 3.

« Intanto i rumori ricominciarono, ed io, con lo sguardo smarrito, in-

terrogavo mia moglie. Ad un tratto un rumore più forte degli altri e che ci penetrò fino in fondo all'anima, ci agghiacciò e cominciammo ad urlare a squarciagola. Corsero varie persone, tra cui una mia zia che abita al secondo piano della casa stessa, e tutti cercarono di infonderci coraggio, ma oramai questo era del tutto esaurito, e decidemmo perciò di abbandonare subito quell'abitazione ».

••• **Tesoro e divinatrice.** — Da 4 o 5 anni continuano nella baia di Tobermory i tentativi per ripescare il tesoro che si crede sia sepolto sotto le acque nello scafo della nave ammiraglia spagnuola *Florentia*, appartenente alla famosa *Invincible Armada*, inviata da re Filippo di Spagna a combattere la regina Elisabetta d'Inghilterra e punirla per aver fatto decapitare sua cugina, la regina Maria Stuarda di Scozia. Si calcola che la *Florentia* portasse il tesoro di guerra, in tanti dobloni di Spagna, per un valore di oltre venticinque milioni di franchi.

Il colonnello Mackenzie, il quale dirige l'impresa, afferma che la posizione della nave affondata è stata finalmente localizzata e che ormai i lavori procederanno assai più rapidamente che non pel passato, sol che la stagione sia un po' propizia. Ma lo strano è il modo col quale la posizione della nave, nascosta sotto le acque da uno strato di sabbia accumulatasi nello spazio di oltre tre secoli, venne scoperta. Dopo avere tentato tutti i modi possibili per ri-

trovare lo scafo della nave, il colonnello Mackenzie, non essendovi riuscito, venne consigliato, fra lo scherzo ed il serio, di rivolgersi ad una divinatrice, la quale dà saggio quotidiano della sua abilità in Bond Street in Londra, ove è assai bene conosciuta. Il colonnello non si fece ripetere il consiglio due volte, sebbene egli sia personalmente scettico in fatto di divinazione, e si recò dalla profetessa, portando con sé un pezzo di legno indubbiamente appartenente alla nave e ritrovato durante le ricerche della scorsa stagione.

La divinatrice era bendata e sembrava immersa in un sonno ipnotico. Ma non appena toccò il legno, pronunciò queste parole: — Quant'acqua! quant'acqua! mi pare di essere sotto il mare!

Essendo interrogata dal colonnello Mackenzie, se sotto il mare vedeva qualche cosa, la divinatrice rispose: — Sì, una grande massa, ma non posso dirvi dove è! — Poi, facendo come uno sforzo, soggiunse: — Vedo un legno che si alza e si abbassa sulle acque: io volgo le spalle alla spiaggia; la massa è a poca distanza da quel legno, più a sinistra. Il Mackenzie afferma che queste parole lo hanno improvvisamente illuminato: il legno veduto dalla pitonessa era un gavitello fissato ad una corda, la cui estremità inferiore era legata ad un cannone non ancora estratto dalle acque. Furono fatte ricerche a sinistra del gavitello, ed a pochi metri di distanza lo scafo della nave venne ritrovato.

Ogni teoria è grigia, diceva Goethe, mentre la vita è verde.

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** **La Presidente** della S. T., signora A. Besant, arrivò a Londra dall'India, il 15 maggio u. Dopo un lungo giro di propaganda in Inghilterra, intramezzato da una gita di 5 giorni a Parigi (dal 12 al 17 giugno), prese parte, a fine luglio, al Congresso delle Razze in Londra.

*** Diamo un breve cenno, quale lo spazio ci permette, delle tre principali conferenze tenute a Parigi:

1) **Il messaggio di Giordano Bruno al mondo attuale** (conferenza pubblica tenuta nella grande aula della Sorbona). Il fiero monaco pagò con la vita il delitto di insegnare i principi della infinità dell'universo, dell'immanenza della vita divina nel mondo e nell'uomo, dell'immortalità e dell'eternità dell'anima umana, dell'eroismo che dipende da questa medesima immanenza; questi principii che stanno singolarmente in accordo con quelli di Pitagora e rappresentano il messaggio lasciato da Giordano Bruno, sono oggi ripresentati al mondo dalla Società Teosofica, che li trasse dalle medesime fonti di Bruno: dal raziocinio sulle conoscenze emanate dal Dio innato nell'uomo, azione vivificata dal concorso dei rappresentanti della Gran Loggia Bianca.

2) **I Maestri della sapienza e come trovarli.** Una gerarchia numerosa di Esseri, generalmente al di fuori dell'ordine fisico, retta da un capo supremo — vero rappresentante di Dio sulla terra — esplica la propria attività per il bene del genere umano. Taluni di essi guidano specialmente

l'evoluzione degli individui, e sono i Maestri della Teosofia. Il loro concorso nel facilitare l'ingresso al Sentiero, a effettuare la rigenerazione spirituale ch'era fin parte integrale degli insegnamenti del cristianesimo primitivo, permette all'uomo di acquistare le cinque necessarie iniziazioni che conducono al termine della evoluzione ordinaria. Per mettersi in rapporto con un Maestro è necessario « l'oblio di sè stessi ». Oggi, specialmente, gli aspiranti a discepoli sono stimolati a trovare il Maestro, per concorrere all'opera di preparazione spirituale del mondo, in attesa del Grande Istruttore che prossimamente verrà.

3) **Sulla quinta razza madre.** I primordi di questa razza rimontano a un milione di anni, ma lo sviluppo non ebbe luogo che 400000 anni più tardi. Il Manu Vaisvatta ne selezionò i primi elementi dalle colonie atlantiche, della regione arabico-etiopica; una grande emigrazione verso il cuore attuale del continente asiatico condusse alla fondazione della città di Shamballah, che poi scomparve, quando, per i cangiamenti geologici sopravvenuti, le rive oceaniche di allora furono sostituite dallo squallore del deserto di Gobi. Da quel nucleo sorsero le sottorazze: ariana, semitica (nuova), iranica, celtica (greci, latini e galli), teutonica (con i suoi incroci) e finalmente la sesta, che sta nascendo nel settentrione americano. Ad ogni mutamento di razza corrispondono dei

mutamenti geologici — e già si ha indizio che un nuovo continente sta formandosi nell'oceano Pacifico. — Ad ogni mutamento di sottorazza, poi, corrispondono importanti mutamenti religiosi. La quinta sottorazza fu preceduta dal Cristo, e un non lontano ritorno dell'Istruttore segnerà il principio della sesta. La Società Teosofica attende perciò a compiere lo stesso mandato di annunciarlo che ebbe già una volta Giovanni Battista.

*. Il Sig. **Ch. Blech**, il segretario generale della S. T., di Francia, è tornato in aprile dall'India, come rileviamo dal *Bullet. de la Soc. Th. Franç.*, ed ha tutto ottimamente disposto pel ricevimento della Presidente a Parigi, dov'ella s'è trattenuta, come abbiamo detto, 5 giorni, facendovi tre conferenze di cui una nella gran sala della Sorbona, stipata di pubblico scelto, sul tema « La parola di Giordano Bruno al mondo moderno ».

Ne abbiamo dato cenno qui sopra.

*. **In Germania.** Nel corrente agosto, a cura della Società Teosofica di Monaco, saranno rappresentati colà tre drammi al Gärtnerplatz Theater. Il 13, il « Mistero di Eleusi » di G. Schuré; il 15, « La soglia della

Iniziazione Rosacroce », e il 17 « Le prove dell'anima » (quest'ultimi del dottor R. Steiner). Lo stesso dottor Steiner darà fino al 27 agosto corr. un corso di conferenze su « Le Meraviglie dell'Universo » — « Le prove dell'anima » e « Rivelazioni dello spirito ». Le informazioni e i biglietti (solo per soci) possono aversi dalla contessa Kalckreuth, 55, Adalbertstr, Monaco.

*. Torniamo a ricordare che il dottor Raimondo van Marle, membro della S. T. di Madrid, ha iniziato l'ingentissimo lavoro di una **Bibliografia generale delle pubblicazioni teosofiche**. Ma egli necessita di aiuto: si tratta di fornire una lista complessiva dei libri e articoli pubblicati da ogni Sezione o Gruppo e da ogni rivista; un socio di ogni nazione, per lo meno, dovrebbe prestare il suo aiuto vantaggiosissimo ad un'opera ch'è impossibile sia condotta a termine da un solo.

Chi voglia offrire il suo concorso al *Dr. Raimondo van Marle* — cioè alla Società Teosofica tutta — può rivolgergli la propria adesione, o inviargli i dati necessari, all'indirizzo: *4, Rue Aumont Thiéville, Paris (17^{me})*.

GRUPPO ROMA DELLA S. T.

*. L'8 giugno, il nostro amico Augusto Agabiti ha tenuto una conferenza sulla **Morte apparente**. La *Tribuna* di Roma ne ha dato così avviso ai lettori: « *Per un grave problema.* — Recentemente alla Camera l'on. Aprile ha trattato della necessità della riforma delle norme di polizia mortuaria per impedire i raccapriccianti casi di seppellimento di per-

sone viventi. Sul gravissimo problema, l'avvocato Augusto Agabiti ha ora parlato nella sede della Società Teosofica, dinanzi ad un pubblico elettissimo.

Più di trenta malattie, fra le quali alcune comunissime, possono causare lo stato fisiologico detto morte apparente o sospensione temporanea di vita. L'oratore ha narrato molti

casi terribili e le conclusioni dei più grandi scienziati moderni, di giuristi e sociologi italiani e stranieri.

Assistevano alla conferenza dell'Agabiti, il signor Pioda, ministro plenipotenziario della Svizzera, ed il conte polacco Karnice-Karnicki, ex-cambiellano dell'impero russo, inventore di un apparecchio meccanico atto a salvare gli individui sepolti per errore, al primo risveglio o respiro.

L'Agabiti ha parlato di questo lugubre pericolo alla Società Teosofica per più ragioni: anzitutto perchè la S. T. è per eccellenza umanitaria e presta il suo concorso e tributa il suo appoggio a chi tenti di prevenire l'umanità da un pericolo, salvando tante vittime certe; poi perchè non v'è nulla di maggiormente educatore dello spirito quanto la visione intiera e realistica della vita, con tutte le sue asprezze e gli abissi del dolore; ed infine perchè la trance ipnotica alla quale tante persone, oggi, con fiducia si abbandonano può produrre con relativa facilità lo stato tanto tenebroso e micidiale, detto morte apparente.

L'Agabiti ha concluso dicendo: « Pensate ai casi raccapriccianti che

ho dovuto narrare, con dolore, di poveri colerosi chiusi vivi nelle bare e di sezionati vivi, alle donne sepolte prima o dopo il parto laborioso e tragico, alla testina bionda e ricciuta, al petto insanguinato sul marmo della Rachel... ».

« L'essenza prima della vita è il dolore, l'assunto ultimo la purificazione, la perfezione. Un mezzo di espiazione fra i più tremendi e comuni, è stata la morte dopo le esequie. Per noi che abbiamo appreso dalla Teosofia a formarci un ideale della vita eletto e benefico, sarà degna d'essere vissuta questa esistenza, o signori, o fratelli, se avremo potuto riscattare l'umanità dalla tortura sepolcrale, che da secoli rende, per tante migliaia di spiriti, orrendo il ricordo di una vita trascorsa sulla terra, sede antichissima dell'affanno e del pianto ».

*** A questa conferenza dell'Agabiti seguirono quella del Momosi sullo **Spiritismo e Scienza** (v. art. a parte) e le relative discussioni.

*** I lavori del Gruppo, passate le **vacanze** di estate, saranno ripresi a novembre, come al solito. Intanto i locali restano sempre aperti dalle 17 alle 20.

RASSEGNA DELLE RIVISTE E

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

*** *The Pilgrim*, (Benares, India) è l'organo della Lega teosofica indipendente, la quale costante, serena, tranquilla, segue l'opera sua in difesa e nell'interesse della **vera e grande Teosofia**, la Scienza degli Dei. Dovrebbe essere molto interessante ed istruttivo per lo studioso serio e

spassionato, il fare un equo raffronto fra codesta linea di condotta e quella seguita dalla Società Teosofica presieduta da Mrs. Besant e che ha per organo magno il *Theosophist*: da un lato è facile osservare equilibrio, sincerità, profondità, dall'altra esagerazione, impressionismo, senza zionalismo;

quello, lavoro di sostanza e perciò solido e duraturo, questo di forma e perciò vacuo, reboante e caduco. Lo studioso serio dovrebbe notare tutte queste cose e trarne le conseguenze per la *sua condotta*; taluni hanno già fatto codesto lavoro, altri lo verranno facendo a poco a poco e, siamo certi, con l'andar degli anni, quando molte illusioni saranno cadute, la Società teosofica, sotto questo o sotto un altro nome, si ricomporrà armonicamente ed esprimerà la sua grande funzione sociale, filosofica, religiosa, mettendo da parte tutti i vieti espedienti, che le diedero una vita fittizia, e prendendo davvero il posto che le spetta nella civiltà contemporanea, le cui esigenze sono in perfetto contrasto con tutte le forme paradossali, profetiche, incontrollabili degli attuali suoi dirigenti. Questo e ben più di questo vuol fare la *Lega teosofica indipendente*; uno dei suoi strumenti di lavoro è proprio *The Pilgrim*, di cui, come abbiamo accennato, s'è pubblicato da poco il primo fascicolo.

Questa Rivista è diretta da Upendra-nath Basu e Lilian Edger, due nomi cari ai lettori dell'*Ultra*; eccone i principali articoli: **Le nostre speranze e le nostre aspirazioni**, in cui sono esposti sotto altra forma le stesse idee i medesimi argomenti contenuti nello scritto pubblicato in questo numero: *Ideali e scopi della Lega teosofica, indipendente*. Seguono: *Riflessioni di uno studioso di Teosofia*, pieno di sottili osservazioni psicologiche circa le fasi per cui suole passare colui che viene a contatto coi nostri studi; *Concetti di Teosofia del Dreamer*, il colto e profondo scrittore di Calcutta, noto pei suoi scritti sull'Occultismo orientale. Di questo

articolo probabilmente pubblicheremo la traduzione nella nostra Rivista. Indi abbiamo: *La trasmutazione delle personalità*, il « Grande Lavoro » dell'Alchimia mistica, per la cui conquista è necessario di vivere una vita superiore, raggiungere un'alta cognizione e praticare un grande amore. Un breve ma suggestivo scritto sul *Silenziò* e la rubrica *Note a fascio*, chiudono il fascicolo.

Abbonamento annuo sei scellini, dirigere a:

The General Secretary,
I. T. League

Benares

(India).

Ovvero rimettere Lire Otto, al Gruppo Roma S. T., 5, Via Gregoriana. Roma.

* * * *The Quest* (Londra), contiene, tra molti altri importanti e svariati articoli, lo scritto: *Quaeritur: Una qualsivoglia tra le grandi religioni può ammettere l'uguaglianza spirituale con se stessa delle altre grandi religioni?* Tale questione formò il soggetto della discussione in un'adunanza generale della *Quest Society* di Londra, alla quale intervennero circa 260 persone fra soci e non soci. Esposero rispettivamente il proprio punto di vista pel Bramanesimo Mr. Krishna Govinda Gupta, pel Buddismo il Prof. S. Uchigasaki, giapponese; Mr. Claude G. Montefiore, per l'Ebraismo; il Reverendo W. F. Cobb pel Cristianesimo, e l'Onorevolissimo Syed Ameer Ali, per l'Islamismo. — Il nostro amico G. R. S. Mead, che presiedette la riunione, si qualificò per « Indipendente » ed espose nel suo discorso quello che noi diremmo il *punto di vista teosofico*. La straordinaria importanza di codesta riunione non solo ha la sua base

nel genere di problema trattato, ma anche nelle persone eminenti che presero parte alla discussione. Facciamo notare che Mr. Krishna Govinda Gupta occupa una delle posizioni più eminenti che siano mai state conferite a un nativo dell'India nel Consiglio di Stato dell'Impero indiano; che l'Onorevolissimo Syed Ameer Ali, è membro del Comitato giudiziario del Consiglio privato di Turchia; e che Mr. Montefiore è conosciutissimo da chiunque s'interessi di tali argomenti, come il maggiore esponente di quello che si potrebbe chiamare il Modernismo nell'Ebraismo. Non è possibile riassumere con una certa larghezza questo articolo che occupa trenta fitte pagine della grande rivista inglese; i lettori interessati all'argomento, che è sintomatico per molti riguardi dato l'orientamento del pensiero internazionale in materia religiosa, farebbero bene a leggerlo nel testo. A ogni modo si può dire che intorno alla tesi proposta dalla *Quest Society* ci fu una notevole concordanza fra vari oratori, sebbene più di uno facesse delle riserve. Essi però convennero che i Grandi fondatori delle diverse religioni e le anime realmente superiori che professano il nome di questa o di quella religione particolare, tutti riconoscono ed ammettono la **eguaglianza delle altre religioni**, giacchè tutte hanno lo stesso comune desiderio — condurre l'uomo verso una più stretta comunione con Dio, e cioè, giusta l'espressione di Mr. Ameer Ali, « fare la volontà di Dio col servire l'uomo; ovvero, secondo le parole del Dr. Cobb, « essere un figlio della luce »; e così uno, si chiami Indù, Buddista, Ebreo, Maomettano o Cristiano, riconoscerà in

suo fratello un figlio della luce se quell'uomo ha veramente vissuto secondo quel nome ed è divenuto degno di esso.

* * * *The Theosophist*, di luglio (Adyar, Madras). Notiamo e brevemente riassumiamo l'articolo intitolato **Forza vitale**, scritto dalla Dottoressa Louise Appel. L'autrice pone a raffronto le vedute recenti del Dr. Kleinschrod circa la così detta *Forza vitale*, con quanto scrive H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta*, sebbene riconosca che la scienza occidentale non sa ancora che cosa sia la Forza vitale e la maggiore parte degli scienziati ne neghino perfino l'esistenza. L'articolista tiene principalmente presenti le due opere del dottore tedesco sopra menzionato, le quali hanno per titolo: *Eigengesetzlichkeit des Leben (Legge inerente della Vita)* e *Erhaltung der Lebenskraft (Conservazione della Forza vitale)*. Sono invero interessanti i punti di contatto esistenti nella divisione adottata dallo scienziato tedesco fra *forza* riferita a ciò che comunemente si dice la natura inanimata e la *Forza vitale*, riferita al mondo animato, con la distinzione fatta da H. P. Blavatsky fra *Forza cinetica* e *Forza potenziale* o com'esso li chiama, *atomi-viventi* e *atomi-dormenti*, in relazione a quelle forme di energia. Dopo molte sagge considerazioni, l'autrice scrive: « Possiamo definire la forza vitale come l'attività dell'aspetto *positivo* del principio *duale* della Vita, contraddistinguendolo così dalla forza fisica o meccanica o chimica, la quale è l'attività dell'aspetto *negativo*; l'una è propria degli organismi viventi e del protoplasma, e l'altro degli organismi inanimati del mondo inorganico. « Ma, soggiunge H. P. B., tanto

la forza cinetica quanto quella potenziale sono prodotte da un'unità e medesima Forza, la Vita una ». La Dottoressa Appel dopo avere accennato di volo alla questione della *ristrutturazione del cibo*, che direttamente si connette con la forza vitale e con gli altri importanti problemi contenuti nelle domande: che cos'è il cibo? che cos'è un veleno? che cos'è la nutrizione? l'alcool è un cibo o un veleno?, si avvia alla conclusione e scrive: l'oggetto di quanto ho esposto è stato solo di dimostrare che cos'è la forza vitale e come « Vishnu, il Preservatore, trasformi se stesso in Rudra-Shiva, il Distruttore — correlazione questa sconosciuta in apparenza alla Scienza » (*Secret Doctrine*, I, 578). Per mezzo dei lavori del Dr. Kleinschrod, codesta correlazione sta ora divenendo nota alla scienza occidentale e le cognizioni così acquistate le permeeranno gradatamente e agendo simili a un lievito non visto, lentamente ma intimamente alleggeriranno la massa di materialismo in cui la fisiologia si trova tuttora ingolfata.

*** *La Verdad* (B. Ayres), riporta interessanti traduzioni, estratti e compilazioni, in cui si tratta della vita dei **Maestri** e dei particolari delle loro **incarnazioni precedenti**, come pure delle incarnazioni di molti spiriti elevati che oggi farebbero parte attivissima nella vita della Società Teosofica. Noi riferiamo, per debito di cronaca e senza metterci nè sale nè pepe, quanto alcuni Teosofi sostengono in proposito, anche nei periodici teosofici più ortodossi: Gesù, uno degli Esseri più elevati, sorveglia e indirizza il misticismo Cristiano, e veste corpo umano nella Siria, aspet-

tando il momento della ricomparsa fra gli uomini. Ilarione, che fu il Giamblico delle Scuole neoplatoniche, ha dettato a M. C. la *Luce sul Sentiero*, e alla Blavatsky la *Voce del Silenzio*. I Maestri che il Sinnett in *Mondo Occulto* nomina con le iniziali M. e K. H., ebbero gran parte nella fondazione della Società Teosofica, animando e consigliando i loro discepoli: l'Olcott e la Blavatsky, e dando al Sinnett i materiali con i quali comporre il *Buddismo Esoterico*. Il Maestro K. H. — dice Anna Firmin nella *Revue Theosophique Belge* — in una delle sue incarnazioni fu il saggio e antichissimo buddista Nagarjuna, in un'altra fu il sommo Pitagora, ed ora vive con M. nel Tibet, presso Shigatsè. Così Dharmajyoti, che fu dei più animosi buddisti, s'incarnò in un altro degli splendori del Buddismo: il monaco Aryasanga, a cui devesi il *Libro dei Precetti d'oro*, che la Blavatsky tolse largamente a contributo nel redigere la sua *Voce del Silenzio*. Egli fu, in appresso, Xeinia, il discepolo di Pitagora e propagatore della sua filosofia in Atene; oggi è il Maestro D. K. — Il Maestro Rakoczi, che oggi vive in Ungheria, fu, successivamente, Cristiano Rosenkreutz, Hunyadi Janos, il monaco Roberto Bacon, e l'ultimo superstite della famiglia reale dei Rakoczi, noto nella storia del secolo XVIII sotto il nome di Conte di Saint-Germain. — Chi segue nel *Theosophist* le vicende della « vite di Alcione », tracciate dalla Besant e dal Leadbeater, s'interesserà del giovinetto indiano Krishnamurti, nato nel 1896 in una famiglia di Teosofi nell'India, e che appunto impersonerebbe lo spirito sublime presentatoci in quelle vite sotto lo pseudonimo di « Alcione ». *Et de hoc...* ♦ E la

stessa *Verdad* dice che, in agosto e settembre dell'anno scorso Mme Besant e il Leadbeater compirono una serie di osservazioni per chiaroveggenza sul passato della nostra terra e della luna e delle due catene precedenti. Essi ne faranno oggetto di una pubblicazione speciale, che apparirà l'anno venturo sotto il titolo: « *L'uomo, donde viene. come e dove va* ».

. Nel *Veltro*, n. 21 (Sampierdarena) prosegue la polemica sul **Gran Maligno**, a pag. 63, tra la vivacità degli attacchi personali a cui il Tummolo ci ha purtroppo abituati e il fervore della propaganda evangelica colla quale egli ci ha del pari stancati ma senza abituarvici: poichè per noi la Chiesa romana ha valore soltanto per le sue basi, le sue concezioni e le sue forme magistiche; mentre, nulla di tuttocìò presentandoci la cosiddetta « religione cristiana », noi la travolgiamo con tutte le altre nel *fin de non recevoir* razionalistico e non possiamo che lamentare come eletti ingegni perdano tempo a difenderla.

. *Filosofia della Scienza* (Palermo) continua la traduzione della **Volontà di credere**, di William James. Intorno a questa importante conferenza del grande Psicologo americano non isponderemo parole, essendo essa già nota ed apprezzata; solo ci compiacciamo della buona traduzione fatta dall'Ing. E. Di Giorgi — **Scienza e Fede**: l'avv. Innocenzo Calderone con questo lavoro studia il problema della *Possibile conciliazione in una sintesi superiore del bisogno logico che attira l'anima moderna verso la scienza col bisogno psicologico che la porta verso la fede* (Continua). Notiamo ancora: *La Cognizione del Futuro*: studio di L. Nola

Pitti: — *Difetti delle ipotesi antispiritiche di Hartmann ed un'omissione dell'Aksakof*. (Brano tratto dalle aggiunte alla traduzione italiana illustrata, dell'opera classica: *Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof, fatta dal noto cultore di studi metapsichici, Prof. V. Tummolo). — Nella stessa Rivista leggiamo il principio di un bello studio del Pitti sulle **leggi dello Spirito**, e delle acute riflessioni del Cavalli sulla non esistenza della **morte**.

. Nella *Cultura filosofica* (Firenze) a pag. 144 e seguenti, si è pubblicata la conferenza del De Sarlo al Circolo di filosofia di Genova sul « **psicologismo** nelle sue principali forme ». È impossibile riassumere fedelmente e per intero questa bella conferenza; della quale però non approviamo nè il termine *psicologismo* nè, per conseguente, il punto di partenza, che vi sia, più che un sistema filosofico o una concezione generale della natura delle cose, un orientamento o atteggiamento psicologistico dello spirito: nel senso di *tendenza a cercare nella coscienza e nei suoi fenomeni i principi esplicativi e le norme direttive per una comprensione piena e perfetta della realtà*. A questa stregua sarebbero altrettanti psicologisti Socrate, Cartesio, Locke, Berkeley, Hume, Reid, Maine de Biran, Bergson, Remacle, Luigi Weber; non però il Kant. Fra gli uni e gli altri psicologisti non vi sarebbe altra differenza che di fenomenismo empirisenzazionistico e di intuizionismo, quest'ultimo propugnato dalla scuola scozzese; e il *cogito ergo sum* di Cartesio, l'*esse-percipi* di Locke e Berkeley non sarebbero, più o meno, che fole, poichè vedrebbero i valori soltanto attraverso lo spirito e le realtà unicamente per cooperazione dello

spirito, senza un'obiettività staccata dal soggetto. Ma qual meraviglia, diciamo noi, che il problema della coscienza sia immanente e allo stadio riflesso nel problema della conoscenza in genere e di ogni conoscenza in specie? E tanto più il rifiorire dello studio sui valori psichici e sui valori filosofici in genere ci deve riportare allo esame e alla critica della conoscenza, che non può impiccolirsi o spostarsi in *presupposti di orientamento spirituale o intellettuale*. La filosofia, la storia, la critica della conoscenza debbono precedere invece ogni *orientamento intellettuale*; poichè neppure gli intuizionisti della scuola scozzese pretendono di sorvolare sulla trattazione piena ed esauriente della conoscenza e della coscienza, da preporsi come propedeutica ad ogni sistema o trattato di filosofia; nè gli studiosi di gnoseologia possono rinnegare *a priori* o la cosiddetta necessità *de facto* o quella *deontologica*; nè la contrapposizione di una *verità di fatto* ad una *validità di diritto* è indicata per aiutare l'unicità e la certezza dei risultati.

* * * *Les Entretiens idéalistes* (Paris) a pag. 229 e seguenti, hanno uno scritto del De Crisenoy sui **simboli del Valhalla e dello spiedo**, in continuazione ad uno studio precedente **sul simbolo dell'oro del Reno**. Lo studio è interessante come riassunto fedele di parte della tetralogia wagneriana; ma trascura di darci la spiegazione dei simboli e il loro significato esoterico, ossia il lato più importante della letteratura e cultura wagneriana.

* * * Nella *Revue Spirite* (Parigi) a pag. 327 e seguenti, leggiamo un articolo tradotto dall'inglese dal Montonnier sul *summum bonum*, che, se-

condo gli evangelii, è **l'amore**: concetto ribadito dall'apostolo Paolo, da Pietro insinuato come precetto reciproco e quale compimento della fede ad un tempo. Lo stesso Cristo, nota l'A., a tutti i comandamenti della legge aveva designato un denominatore generale, di possibile sostituzione a ciascuno d'essi: l'amore; ma la teoria completa dell'amore come supremo bene viene da Paolo. Il lavoro quindi si presenta diviso in tre parti: l'amore comparato, l'amore analizzato, la manifestazione dell'amore come dono supremo. L'amore da Paolo è comparato alle cose più importanti: all'eloquenza ch'è impotente, nella sua forza persuasiva, senza l'amore; alla fede cui si riferisce come il fine ai mezzi e che ci avvicina al Dio-amore; alla carità che ne è parte; al sacrificio e al martirio i cui sforzi sono efficaci soltanto se sono animati da un sentimento d'amore. E analizzato, per così dire, nel suo spettro solare è composto di nove attributi, elementi o virtù: pazienza, bontà, generosità, umiltà, cortesia, disinteresse, placidità, giustizia, sincerità. Queste doti insieme costituiscono il supremo dono ossia la natura dell'uomo perfetto: e tutti questi rapporti riguardano l'uomo e la vita (presente o futura) e non l'eternità: Cristo parlò dell'amore umano e cercò d'essere soprattutto in pace colla terra, e sotto questo aspetto la religione non è che l'ispirazione della vita dei secoli. — Aspettiamo la continuazione dell'interessante e utile lavoro, e specialmente per quanto concerne le manifestazioni dell'amore, nella speranza di trovare in quest'ultima parte lo sviluppo di qualche predominante concetto occultistico iniziatico: ma notiamo intanto che

ci sembra inesatto cominciare col-
l'A. lo studio di comparazione e di
analisi dell'amore soltanto dagli in-
segnamenti del Cristo, quasi ch'è prima
e in altre dottrine un tal concetto,
nell'ordine morale e psichico, non
fosse stato dagli stessi filosofi abba-
stanza curato e svolto. ♦ A pagina
366 e 370 è riportato dalla *Zeitschrift
für Spiritismus* una comunicazione
della signora Schzimpof di un av-
vertimento **telepatico** supremo fatto
da una morente ad un distante am-
malato in grave stato, perchè que-
st'ultimo prendesse cura dell'orfano;
avvertimento tradotto in forma tip-
ologica e debitamente controllato.

La ristrettezza dello spazio non ci consente
di far in ogni numero la rassegna di tutte
le riviste che riceviamo; così, gli articoli che
qui appresso semplicemente menzioniamo
sono, per la massima parte, tanto notevoli
quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Scena illustrata (Firenze): Fra G.
Savonarola (con ill.) — *Telepatia*. —
Fede Nuova (Roma): Dal Concilio a
Dio. — *Il Buon Consigliere* (Roma):
Medicamenti spiritualizzati. — *Ves-
sillo israel.* (Torino): Il modernismo
ebraico. — *Scienza per tutti* (Milano,
illustr.): Pro e contro la vivisezione
— Mostri di età remote. — *Revue
Théos. Belge* (Bruxelles): Giordano
Bruno teosofa. — *Luce e Ombra* (Mi-
lano): La medianità poliglotta nella
storia — I fenomeni di bilocazione
— La medianità nel sogno. — *Word*
(New York): Mente e cervello —
Psiche e pneuma. — *Echo du Mer-
veilleux* (Paris): Fenomeni curiosi. —
L'idea moderna (Milano): La filosofia
di V. Gioberti. — *Natura* (Monte-
video): Necessità d'una morale me-
dica. — *L'alliance spiritualiste* (Pa-
ris): Cronache spiritualiste — Lo
spiritualismo e l'insegnamento. —
Rivista di filosofia (Modena): Dio e
l'anima (B. Varisco). — *Annales de
sciences psychiques* (Paris, illustr.): Nu-
ovo studio sperimentale sulla natura

dei « raggi rigidi » e della corrente
medianica (D. Ochorowitz). — *Hindu
spir. Magaz.* (Calcutta): Alcune stori-
e realistiche di yoghi indiani. —
Theos. in Australasia (Sydney): Teo-
safia elementare: il sistema solare.
— *Le voile d'Isis* (Paris): Ruskin e il
misticismo — *Cultura filosofica* (Fi-
renze): Il problema dell'infinito. —
Revue du psychisme expérimental (Pa-
ris): È possibile lo stupro nell'ipno-
sosi? — *Open Court* (Chicago): Cristo
medico — L'influenza della Cabala
sul Giuismo e sul Cristianesimo —
Occult Review (Londra): Alcuni as-
petti della mitologia britannica —
R. Steiner, scienziato, mistico ed oc-
cultista — *Idea moderna* (Milano):
La filosofia di Vinci e Gioberti —
Fede nuova (Roma): Lo spiritualismo
e la scienza — *Boll. della S. Teos.
sez. ital.* (Genova): L'uomo e gli
animali — *Sophia* (Madrid): Varii
articoli di A. Besant — *Verdad* (B.
Ayres): Pitagorismo — *Theosophy in
India* (Benares): L'etica della Teo-
safia — *Bullet. de la Sect. Franç. de
la Soc. Théos* (Paris): Progresso spi-
rituale (H. P. Blavatsky) — *Coeno-
bium* (Lugno): Scienza e fede — Il
farisismo — *Revue theosoph. fran-
çaise* (Paris): Articoli di A. Besant e
W. Leadbeater — *Varietas* (Milano):
Dalla Terra alla Luna (illustr.) —
Theos. Messenger (Chicago): La legge
di causa ed effetto — L'amore e
l'odio — *Theos. Leben* (Berlino): Il
problema del Cristo — Studi sugli
Edda — *Theosophy in N. Zealand*
(Anckland): I difetti e le limitaz. del-
l'intelletto — *Rivista di astronomia*
(Torino): I confini dell'Universo.

. Pervenute più tardi, e ne par-
leremo al prossimo numero: *L'A-
nima* — *Neue Lotusblüten* — *Revue
scient. et mor. du spiritisme* — *Vie-
stnik Teosofij* — *Modern Astrol.* —
Annales Theos., ed altre.

. Non pervenute: *Ambiente* —
Boll. univ. popol. — *Century Path* —
Commentarium — *Pensamento* —
Prana — *Renovacion* — *Theosoph.
Quarterly* — *Zentrabl. für Okkultis-
mus* — *Neue Metaph. Rundschau* ed
altre.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo di Giugno u. s.,

*** **Lettres de Julia, ou lumière de l'au-delà.** W. E. STEAD. *Traduit de l'anglais* par C. Moutonnier. Paris. Lib. des sciences psychiques frs. 2 25. — Nella prefazione lo Stead narra l'origine delle comunicazioni da lui avute d'oltre tomba, col mezzo personale della scrittura medianica. Giulia ed Elena, fanciulle americane nel fior degli anni e ferventi cristiane, erano unite da tali vincoli di amicizia da far ritenere che neanche la morte avrebbe avuto il potere di separarle: avevano l'una all'altra giurato solennemente che chi fosse morta per la prima si sarebbe manifestata, se possibile, alla superstite. Dopo qualche tempo, Giulia morì, lasciando la diletta amica immersa nel più inconsolabile dolore e nel continuo perenne desiderio di poterla rivedere secondo la giurata promessa.

Dopo alcuni mesi, la morta poté finalmente esaudire il desiderio indomabile dell'amata superstite ed una notte Elena fu bruscamente risvegliata dall'apparizione luminosa di Giulia che la salutava sorridente, tutta raggiante di vita, di pace e di gioia!

In seguito, Elena avendo avuto occasione di recarsi in Inghilterra ed avendo goduto di altre simili apparizioni, poté, per un caso fortunato, rendere consapevole della cosa lo Stead, il quale, dotato di singolari qualità medianiche, riuscì entrare in rela-

zione con Giulia per mezzo della scrittura e guadagnarne l'amicizia e la fiducia, ottenendo durante parecchi anni frequenti ed elevate comunicazioni intorno alla vita dell'*al di là*. Scopo del volume si è appunto quello di riunire e divulgare una parte importantissima di tali comunicazioni, formanti quasi una specie di messaggio che Giulia, a nome degli abitanti dell'altra sponda, rivolge ai fratelli che vivono al di qua sotto il pesante fardello della carne, per invitarli a stabilire normali relazioni fra i due mondi e dando le necessarie istruzioni per poter riuscire a tale scopo.

Da quanto precede può facilmente arguirsi l'importanza del pensiero informatore del volume, reso ora comprensibile a moltissimi nella elegante traduzione francese dell'egregio professore C. Moutonnier. F. M.

*** **Précis de Physiologie à l'usage des Magnétiseurs, des Masseurs et des Gens du Monde,** par le Docteur ENCAUSSE (*Papus*), Paris, 1911. Prix 5 frs. 50 cents. — Sono le lezioni tenute dal noto occultista francese Papus alla Scuola pratica di magnetismo e massaggio a Parigi. Come è noto, il dottor Encausse improvvisa, parlando ai suoi allievi, e illustra il dire con esempi e ripetizioni assai utili alla comprensione degli argomenti trattati. Questo corso semplice e chiaro, raccolto da un abile stenografo dalla viva voce del maestro è arricchito,

di 54 figure schematiche disegnate dall'autore sulla lavagna, man mano che procede nelle sue lezioni. Tali illustrazioni rendono questo *Compendio di Fisiologia* un vero trattato popolare, che permette lo studio del funzionamento dell'organismo umano a tutti quelli che lo desiderano.

R. F.

*** **India e Buddismo antico**, di G. DE LORENZO, 2^a ediz. Bari, 1911, L. 5. — Questo volume di 488 pagine pare nel suo schema e nella mente dell'A. uno studio completo e sistematico del contenuto del Buddismo. Difatti l'A., nella parte 1^a, discorre delle dottrine e credenze ascetiche nell'India prima del Buddo. Nella 2^a tratta più propriamente della persona del Buddo, della sua nascita, della sua giovinezza, della sua educazione, della sua vita mondana, del suo richiamo alla vita spirituale, del suo distacco dal mondo e della sua rinuncia ai fasti, agli onori e ai titoli della famiglia reale e della Corte in cui era nato; parla del suo insegnamento intorno alla morte ed alla liberazione finale dalle brame e quindi dalle reincarnazioni.

Nella parte 3^a, che è la più importante ed ampia, si trattiene ad esporre ed analizzare l'opera del Buddo: essa ha per titolo: *I discorsi di Gottamo Buddo*. Per conseguenza, tocca dei propositi, degli insegnamenti e degli effetti compiuti dal lavoro del Buddo nella società, delle riforme portate nel pensiero e nei valori sociali. In alcuni punti stabilisce dei paralleli e dei confronti fra la dottrina di Gesù e quella di Schopenhauer, venendo però sempre alla conclusione che quella di Gottamo è di gran lunga più vasta, più completa, più sublime d'ogni altra.

Così le teorie e la vita di S. Francesco d'Assisi, di Santa Teresa, di San Domenico, di Santa Carerina da Siena, come le teorie, la vita ed il sacrificio di Giordano Bruno, hanno molteplici punti di rassomiglianza colla condotta dei monaci e dei santi buddisti; ma una somma ed essenziale differenza esiste nei propositi, nelle aspirazioni e nei moventi dei primi e dei secondi, in quanto questi agognano il dominio e l'estinzione del desiderio di vivere (tana), mirano alla liberazione finale o all'annichilamento per ritornare in seno all'universo, a far parte del tutto, senza conservare traccia d'individualità, ponendo fine al dolore (nirvana), mentre quelli si mortificano, si purificano, si spiritualizzano e si sublimano, animati da una fede, attratti da una speranza, invasi da un ideale, arsi da una sete, incalzati da una brama ardente, rapiti in una visione celeste di un eterno gaudio, d'un'infinita beatitudine.... Donde la passione per la mortificazione e pel martirio, coi conseguenti dolori e fanatismi, che fanno del cristianesimo una religione attiva di propaganda e di zelo, con motivi e fini che hanno prodotto e producono gravi e dannosi errori all'umanità, appunto perchè lo spirito che vivifica i seguaci cristiani non è, come è nei buddisti, libero dal desiderio e dalla personalità.

Certo, l'etica buddista, che assegna ad ognuno tutta la propria responsabilità, è ben più forte e più nobile di quella che insegna ad aspettare e ad implorare la propria salvezza da un redentore.

Invero il Buddismo considera pure la speranza come un vincolo ed un impaccio alla liberazione, come una illusione che trascina l'ignorante di

desiderio in desiderio, perpetuando così la miseria e la sofferenza degli esseri. E per l'appunto il nostro Leopardi diede come indice d'ignoranza la speranza, scrivendo: *In che differisce l'ignorante dal savio? Nella speranza.*

Perciò tutta la dottrina del Buddo viene compendiata nelle « quattro sante verità »: 1^a La santa verità del dolore 2^a La santa verità dell'origine del dolore. 3^a La santa verità dell'estinzione del dolore. 4^o La santa verità della via che conduce alla liberazione dal dolore. Tutto questo viene compreso dall'illuminato, da colui che ha conseguita la giusta conoscenza.

Nella parte 4^a, infine, l'A. discorre del Buddismo dopo Gottamo, nell'India, nell'Asia e nell'Europa. Osserva come sia penetrato nel Giappone, nell'America, nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Italia e nella Francia facendovi proseliti, come siansi costituite società e organizzate riviste e pubblicazioni buddiste; ma rileva pure che alla stessa guisa del Neoplatonismo, del Neocristianesimo e del Neokantismo, il Neobuddismo non rappresenta che una degenerazione dell'antica vera dottrina del Buddo.

Il desiderio di mostrarsi bene informato, ha forse fatto all'A. percorrere i tempi e gli avvenimenti, dando (a pag. 464) come esistente « un mondo neobuddista europeo che « mette capo, da un lato alla rivista « *Die Buddhistische Welt* di Breslavia, « e dall'altro all'eremitaggio buddista « di Lugano, fondato da un pristinno seminarista tedesco, ora Bikku « *Nianatiloca*»; mentre sta in fatto che questi venne da Ceylan in Europa coll'intenzione di fondarvi un sango (convento buddista), ma poi, non avendo trovato nè mezzi, nè ambiente

pronti, abbandonò il suo progetto, a Lugano. non soggiornò che pochi giorni, e, dopo varie peregrinazioni a Novaggio, a Losanna (Svizzera) a Torino, a Bosconero, a Pozzengo (Piemonte), a Roma, a Tunisi, a Santa Maria a Vico (Caserta), a Napoli, con alcuni allievi tedeschi, ivi s'imbarcò e ritornò al suo sango di Ceylan. — Avv. G. B. PENNE.

••• *Moeurs des Insectes*, di J. H. FABRE. Paris, fr. 3.75. — Il vecchio Naturalista, onore di Provenza e del mondo, semplice e buono, grande nel suo amore per gli oggetti della Natura vivente, che studia con pazienza infinita, rivelandone i segreti, quasi intuendone la finalità e le cause, ci porge un saggio meraviglioso di quella filosofia naturale che oggi sembra bandita dalle scuole e accademie scientifiche.

La sua scienza, pur essendo elettissima, par sia dedicata piuttosto a coloro che ignorano i costumi mirabili degli insetti — povera cosa per taluni, ma che, « fortunatamente è importantissima agli occhi di quegli altri per cui nulla è trascurabile nel maestoso « problema delle cose ». Ed egli ammira la genesi rapidissima del complicato tessuto dell'ala di una cavalletta; e vede lo svolgimento nella costruzione organica seguire un piano prestabilito, un divisamento primordiale che impone a ciascun atomo l'esatto collocamento, secondo una configurazione virtualmente già tracciata, lungo le vie già regolate delle correnti plastiche. E il Teosofo, che non ignora il processo delle costruzioni fisiche sui modelli eterici e astrali, dovrà ammirare l'intuito dello Scienziato, che, nello studio dei fatti secondari della vita, non si chiude nel bozzolo artificioso e ristretto di

un complesso di dottrine biologiche che prescindono dal fenomeno stesso della « vita ». — Altrove, e particolarmente a proposito della farfalla detta « gran pavone », esamina gli effetti misteriosi di ondulazioni sconosciute, che di lontano rivelano ai maschi il posto dove la femmina attende il compimento del solo, ultimo, essenzialissimo atto della vita effimera di farfalla: la fecondazione. E lo spiritualista dovrà meditare sulla profondità della nostra ignoranza circa le possibilità infinite della natura organica, sulla vacuità della caparbia insistenza con la quale si nega l'esistenza delle innumerevoli energie che agiscono intorno a noi, ancora impercettibili ai nostri sensi, inavvertibili ai nostri istrumenti.

Ma altre meraviglie ci rivelano le osservazioni del Fabre: la larva del bruco del pisello *sa* che l'apparato mandibolare dell'insetto perfetto è incapace di forare i tegumenti del baccello, ed essa si prepara la via per l'uscita, scavando in precedenza un cunicolo, che giunge fino alla epidermide; così la *mantide religiosa* fabbrica un nido per proteggere le uova ch'è una meraviglia di accuratezza e di precauzione contro i rigori della stagione invernale. Queste precauzioni così delicate e razionali sono forse da attribuirsi a risultato fortuito, a una delle innumerevoli combinazioni sortite dall'urna del caso? Se sì, non indietreggiamo innanzi all'assurdo, e riconosciamo che la cecità del caso è dotata di una chiarezza meravigliosa. Che *sa* la larva delle necessità dell'insetto compiuto? Quale esperienza impartì all'insetto l'insegnamento delle necessità per la conservazione dell'uovo? Larva ed insetto spesso non conobbero nem-

meno le generazioni a cui doverono la esistenza. La dottrina teosofica degli « Aggruppamenti di Anime », vigenti nella vita minerale, vegetale e animale, e che elaborano le esperienze degli individui, presenta indubbiamente dei vantaggi sulla Scienza nella spiegazione dei fatti che ci rivela l'esame oggettivo degli esseri della Natura. — Il libro del Fabre, di circa 400 pagine, elegante ed ornato di molte incisioni, sarà dunque un vero diletto per tanti nostri lettori che vi troveranno la millesima conferma scientifica di dottrine teosofiche. — B. B.

*** Le impressioni materne.

(Studio sperimentale sulla genesi psichica di alcune « voglie » e mostruosità). di E. CARRERAS, Milano; pag. 98; 1911 L. I. — « Anche senza « ricorrere allo studio delle manifestazioni medianiche, io penso che « esistano moltissimi altri ordini di « fatti i quali, se attentamente e senza « preconetti studiati, possono dimostrare, se non la indipendenza, almeno la suggestione del corpo somatico dell'uomo e degli animali, « alla attività psichica che lo anima « e lo plasma ». Queste parole con cui si inizia il volume racchiudono il concetto fondamentale della tesi che l'A., appassionato e noto cultore di studi medianici e spiritualistici, si propone di dimostrare, non in modo generale e completo, bensì limitatamente alle così dette « voglie » materne ed alle altre mostruosità e deformazioni di vario genere, che si riscontrano spesso sui feti umani e talora anche su quelli di animali superiori.

L'A. incomincia col riportare le opinioni di alcuni medici, filosofi, storici, naturalisti ed anche teologi

di ogni tempo, intorno alla origine di tali anomalie somatiche, di cui riferisce una completa e varia casistica, lueggiandone la oscura origine e la occulta natura con dotte spiegazioni, derivanti da personalità esperienze e speciali studi sull'argomento, per arrivare alla conclusione della origine psichica di questi fenomeni. Come è facile arguire, il nuovo volume del Carreras, malgrado la piccola mole di esso, costituisce una lettura di non scarso interesse, sia per gli studiosi della materia, sia per i profani.

F. M.

Sono anche pervenuti i seguenti libri, di cui, per mancanza di spazio, rimandiamo la recensione ad altro numero:

La chiave della vita — Ottimismo, di E. KELLER, traduzione di Betty Yung. — Milano, 1910, pp. 69. Centesimi 80.

BONDONIO D. V: *Il sistema filosofico di A. Comte e il Pensiero moderno* — Paravia, 1 vol. in 16° pp. 238. L. 2,50.

L'Hypnotisme par l'image, di J. FIATRE, pp. 160. L. 3,25.

La degenerazione del sangue, di E. LAHMANN. — Lugano, 1908, pagine 304. L. 4,50.

Speculative psychology, di N. D'ALFONSO. — Roma, 1911, pp. 20. L. 1.

L'Intolleranza, del prof. MARCHESE — Torino, 1910, pp. 266, L. 3,50.

L'Etude scientifique du spiritisme, par E. BOIRAC — Paris, 1911, pp. 22. L. 1,25.

Un coin du voile; étude philosophique sur la recherche de la vérité, par PHARASIS — Paris, 1911, p. 306. L. 5.

El Ktab des choses connues et des occultes, par KHODJA — Paris, 1911, pp. 450 in 8° Frs 16.

Il Padre Nostro, di R. STEINER — Milano, 1911, pp. 44. L. 0,50.

The rights of animals, di ERNEST BELL — London, 1911, pp. 15.

Edipo, di A. COEN — Roma, 1911, pp. 60. L. 0,70.

La sorcellerie pratique, par R. SCHWAEBLÉ — Paris, 1911, pp. 320. Frs. 3,75.

El ideal de una religion universal, por SWAMI VIVEKANANDA — B. Ayres, 1911, pp. 27.

Causeries sur le spiritisme, par DUBOIS DE MONTREYNAUD — Paris, 1911 pp. 440. Frs. 3,25.

Rudimentum, poesie di EM. SELLA — Bologna, 1911, pp. 157. L. 2.

Apologo del fu Tric-Trac, a cura del maestro ARNALDO GIARDINI — Sarteano, pp. 236, L. 2.

Il sogno di un pazzo, romanzo del cap. G. B. GATTUSO di BRANCACCIO — Giarre, 1910, pp. 200. L. 2.

Massoneria italiana e tradizione iniziatica, di G. FROSINI — Pescara, 1911, pp. 232 in 8°. L. 3.

Biologie minérale, par R. SCHWAEBLÉ — Paris, 1911, pp. 8. L. 2.

Jésus et les apôtres, par C. PIEPENBRING — Paris, 1911, pp. 337. Frs. 5,50.

L'Humanisme, par P. VUILLIAUD — Paris, 1911, pp. 40. Frs. 1,15.

Il Diritto, di PIETRO DELFINO PESCE — Bari, 1911, pp. 98. L. 1.

Origine de la matière et de la vie, par le Dr. C. BOUGLÉ — Paris, 1911, pp. 165. Frs. 2,75.

La Filosofia di Comte, del prof. BONDONIO — 1911, pp. 200.

Spazio, e tempo di ZANOTTI BIANCO — Torino, pp. 300. L. 4.

(seguito dalla pag. 2 della presente copertina).

namento non si sia anticipata pure la raccomandazione per tutte le spedizioni dell'anno (cent. 60 nel Regno e L. 1.60 per l'Esterò), oppure quando il disguido sia dipeso dall'aver l'abbonato o messo d'indicarci a tempo il suo nuovo indirizzo o il ritorno all'indirizzo usuale, non potremo fornire duplicato che contro cartolina vaglia di L. 1 (Esterò L. 1.20).



Da abbonati ed altri amici riceviamo talvolta gentile offerta di **collaborazione** gratuita, — il più spesso sotto forma di articoli o di traduzioni. Disgraziatamente, non sono sempre accettabili, poichè gli articoli debbono essere adatti all'indole e serietà della Rivista, e i traduttori non debbono essere... traditori.

A questi patti, sarà bene accetto chiunque vorrà aiutarci, specialmente nelle recensioni di libri e sunti di riviste straniere, che spediremmo loro a tal uopo. Sarà, pel nostro improbo lavoro, un alleviamento di cui saremo grati; ed a quegli « uomini di buona volontà » procurerà la soddisfazione non lieve di concorrere ad un'opera umanitaria e nobilissima.



È prossima ad esaurirsi anche la 7^a ediz. del nostro **opuscolo di propaganda** (Dr. A. Auro: **Occultismo teosofico**; pagine 107, centes. 30), nel quale sono così bene e chiaramente riassunti i principii fondamentali della Teosofia. Abbiamo intenzione, *se avremo aiuti alla costosa opera*, di ristampare il libro per farne una larga distribuzione gratuita. Preghiamo perciò tutti i nostri lettori di farci conoscere, prima del 15 sett. p. v. le eventuali **correzioni** o modifiche di cui consiglierebbero la introduzione in codesta ristampa e farci conoscere pure **gli indirizzi** di tutti gli individui od istituti che, secondo loro, prenderebbero eventualmente interesse a queste grandiose e consolanti dottrine, ed ai quali faremmo spedizione di una copia.



LUCE E OMBRA Anno XI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50
Un numero separato Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste
“ Ultra „ e “ Luce e Ombra „
L. 8 (Estero L. 10).

L'IDEA MODERNA

ANNO II - MILANO, VIA CAPPUCCINI, 18

PUBBLICAZIONI BIMESTRALI

Abbonamento annuo: Italia L. 2 — Estero L. 2,50

Libri in vendita presso “ ULTRA „

Al 6° Elenco, pubblicato, su carta verde, nel N. 3 (Giugno u. s.) si prega far le seguenti variazioni:

CALVARI D. — *L'Ego e i suoi veicoli* Lire 2.00
DE ROCHAS A. — *La regressione della Memoria* » 0.50
STEINER R. — *Il Pater Noster* » 0.50

ANNO V.

Ottobre 1911

NUM. 5.

574

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.



SOMMARIO.

Concetti di Teosofia, DREAMER — Yoga, centri e poteri occulti, DECIO CALVARI — Psicismo e Teosofia, OLGA CALVARI — I misteri dell'Egitto antico, AUGUSTO AGABITI — La Scienza della dominazione, FRANCESCO GRAUS — Rinascimento spiritualista (Le ricerche psichiche a Londra, Parigi e Roma - I misteri del poi - L'aura è l'anima? - Lo spiritualismo in Russia) — I Fenomeni (La pittura ipnotica - Il grande invisibile - Fatti medianici e ipnotici - Una casa infestata) — Movimento teosofico (La teosofia in Europa, in America, in Australia e nella Nuova Zelanda) — Rassegna delle Riviste, D.r V. VARO — Libri Nuovi (Frosini - Meunier - Delfino - Agrippa - Esengrin - Piepenbring - Keller - Schwaeble - Sedir - Minocchi, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5 — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

si spedisce gratis numero di saggio se richiesta mediante cartolina con risposta.

Pubblicato il 9 ottobre 1911.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

574

6. HOH

11/283

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO V

Ottobre 1911

NUM. 5

CONCETTI DI TEOSOFIA

(*Principes de Théosophie — Concepts of Theosophy — Theosophische Begriffe*).

PREFAZIONE.

Poche parole intorno all'oggetto e allo scopo della presente serie di articoli non saranno, spero, interamente fuori di posto. L'accrescersi giornaliero della letteratura teosofica, la inondazione costante di scritti intorno a verità teosofiche dovuti alla penna di scrittori grandi e piccoli, molto spesso non coordinati l'uno all'altro nei loro punti di veduta e nello svolgimento degli argomenti, il fermento suscitato nel pensiero contemporaneo dalle verità in tal guisa pubblicate; tutte queste cose mostrano in maniera non dubbia l'influenza stimolatrice della Teosofia nell'attirare l'attenzione degli uomini verso taluni dei problemi fondamentali dell'esistenza. La letteratura teosofica, sia con l'enunciazione di aspetti filosofici dovuti alla facile penna di alcuni fra i suoi scrittori, sia con l'eloquenza infuocata e il fervore vivificatore dei suoi conferenzieri, sia infine coi quadri realistici, — sebbene un po' tinti di materialismo, — dei piani superiori e dei modi di essere loro proprii descritti in alcuni dei suoi libri, va divenendo ogni giorno una massa più voluminosa, e, come qualcuno di noi timidamente sente, in certo modo eterogenea e grave, una combinazione strana di principi e di particolari mescolati insieme e assai difficili per l'uomo ordinario di affrontare ed intendere. La fertilità della Società in codesta direzione ricorda fortemente il periodo della Rinascenza nella Storia della letteratura inglese, in cui troviamo uno Shakespeare e un Fletcher che fioriscono insieme, e producono una

letteratura la quale comprende da un lato l'*Amleto* e dall'altro *Venere e Adone*.

Nella esuberanza e nel rigoglio quasi selvaggio di particolari messi innanzi ogni giorno nella sempre crescente quantità di fatti secondari, è facile che si perdano di vista i principii essenziali e i concetti fondamentali che sottostanno alla Teosofia, proprio come le strutture principali di un superbo edificio è verosimile che siano perdute di vista, nella massa dei mosaici e di altri ornamenti architettonici che abbelliscono la facciata. Il tentativo di ridurre l'insieme di fatti viventi a qualcosa di simile a un sistema organizzato, in cui la giusta proporzione fra i principii e i fatti in esemplificazione di quelli sia convenientemente mantenuta, io temo che non sia stato fatto seriamente, salvo che qua e là da due o tre scrittori soltanto.

Sebbene in alcune delle ultime pubblicazioni di qualche scrittore teosofico vi sia come un alito di vita mistica, tuttavia anche in questi c'è poco che attragga la mente ordinaria. Ci troviamo così in pericolo di perdere di mira i concetti fondamentali nella visione dei rilievi di quadri abbaglianti e di particolari pittoreschi.

C'è inoltre, come siamo forzatamente costretti a riconoscere, un'accentuazione in questi quadri realistici di un elemento di esteriorità e di materialità assolutamente sproporzionato ai concetti fondamentali che sottostanno alla Teosofia, una tendenza a smarrirsi nella contemplazione del maestoso panorama della vita e della forma quale ce lo rivelano le descrizioni, una tendenza nella mente teosofica a disperdersi nella visione splendente di un'infinità esterna aperta innanzi al nostro sguardo. Nella descrizione dei diversi piani, nella storia della evoluzione sequenziale dei vari sistemi di mondi, nella evoluzione dei Logoi, la nostra attenzione è così portata verso le infinite e sempre crescenti possibilità dell'evoluzione del nome e della forma. Noi cerchiamo la vita divina, ma solo in manifestazione come l'unicità e le possibilità evolutive del Sè definito in noi, nonchè come il potere che scorre attraverso la materia e che costituisce le sue meravigliose potenzialità. In tal guisa cerchiamo il Sè come l'unico, al di fuori della sorgente comune di ogni vita e di ogni potere, e releghiamo interamente nello sfondo quell'aspetto della Vita Una pel quale essa è la medesima

in ogni cosa, dal più piccolo filo d'erba al Brahman manifestato. Temo altresì che siamo anche troppo proclivi a riguardare i problemi fondamentali dal punto di veduta dei centri di coscienza umani, delle forme e delle possibilità umane. Il Sè quale eterna espressione dell'Essere (Essere-ità) è perduto di vista nella grandezza del Sè quale punto radiante di manifestazione, quale sorgente di un elevato tipo di coscienza e di potere. Ma in nessun luogo si ricorda a sufficienza la Realtà ognor presente, quale quale è il nostro proprio e più vero essere, Realtà che è ciò non ostante in ogni luogo, sol che noi abbiamo occhi per vedere e che è il vero coronamentò della vita del mistico di ogni tempo e di ogni paese. Per queste ragioni vorremmo fare il tentativo di volgere la nostra attenzione ai concetti base della Teosofia, allo loro portata in rapporto alla Vita Una che è la nostra meta, e al loro aspetto quando siano riguardati da codesto punto di vista dell'Unità, affinché con l'ajuto di tale Vita sintetizzante, si possa arrivare alla giusta comprensione e assimilazione della crescente massa di particolari e la mente teosofica sia ajutata a svilupparsi nel Buddhi teosofico, nel quale soltanto l'Unità è principalmente avvertita dall'uomo:

Molti di noi sentono acuto il bisogno di una presentazione della Teosofia in cui la massa di particolari invece di indicare, come ora fa, il nostro Sè concreto in uno sfondo più alto, converga verso l'Unità suprema e la indichi distintamente e chiaramente; presentazione, in cui la varietà e la ricchezza, l'infinità e la concretezza dei fatti minori possano, senza distruggere l'unità della Vita, ajutare indirettamente a mostrare e ad accentuare l'omogeneità e l'unità del Sè. Quanto verremo scrivendo può quindi considerarsi non come una protesta contro il prevalente ordine di cose, su cui v'è molto da notare e da ammirare, ma piuttosto come un aiuto, un contributo allo studio della letteratura teosofica.

La tendenza verso un'infinità esteriore e perciò verso il dissipamento, si può osservare perfino nella nostra concezione della Teosofia. Noi stessi ci domandiamo che cosa è la Teosofia e siamo capaci, come altra volta Ponzio Pilato, di passare avanti senza formular chiaramente una risposta. Definiamo la Teosofia « la conoscenza di Dio come in opposizione alla semplice

credenza o alla fede in Lui ». Cerchiamo di spiegarla come *Brahmavidyā* (la sapienza di Dio) o *Atmavidyā* (la sapienza del Sè); e siamo contenti delle idee e dei sentimenti vaghi, nebulosi, massivi che le parole producono in noi. Codeste parole c'indicano oscuramente una misteriosa altitudine di pensiero e di essere che è possibile da parte di ognuno di noi un giorno o l'altro di raggiungere, una prospettiva di grandi altezze spirituali cui come individui dobbiamo pervenire e di vaste potenzialità che come singoli dobbiamo realizzare. Ma non ci rendiamo conto della relazione fra codesti oscuri sentimenti di altitudine personale e il Sè assoluto, l'unità della Vita, che, ci si dice, forma la nota chiave della Teosofia. Noi desideriamo di arrivare a una tale sapienza, e crediamo che le azioni individuali, se risolte e ben sostenute, ci condurranno ad essa, ignorando nella visione del nostro fiammante futuro quella concezione della unità della Vita divina la quale non cambia, ma che resta sempre la stessa, indipendentemente dalla evoluzione dei nostri piccoli individui che formano i suoi riflessi nel tempo e nello spazio.

Parliamo di Teosofia come di un insieme di verità occulte relative all'uomo e alla natura, in possesso di un elevato, sebbene occulto, corpo di esseri superumani, ed amiamo credere che una volta che abbiamo con un mezzo o con un altro, con la concentrazione forzata dalla mente o altrimenti, conquistata la conoscenza di questo curioso miscuglio, abbiamo anche raggiunta la nostra meta. In una maniera antropomorfica pensiamo che codesti grandi Istruttori siano uomini elevatissimi ma separativi simili a noi e cui dobbiamo propiziarci con la cessione della nostra volontà individuale. Li rivestiamo di modi di pensare umani e separativi, di motivi umani; li dotiamo di poteri individuali il cui esercizio può modificare perfino quella che stimiamo essere la Volontà divina e tali da esser capaci di portare in alto i nostri piccoli sè, anche quando le nostre vite sono ancora sotto il dominio delle materia. Bisogna stabilir dei legami con tali Esseri eccelsi solo col render servigi, anche se questi sono di natura personale. E una volta che codesta sorta di connessione sia stabilita, noi siamo giunti a quelle altezze spirituali da cui deriva una funzione ultra lusinghiera, quella cioè di essere ca-

pacì di guidare la natura e l'umanità. E ci scordiamo così di rilevare che la nostra concezione dell'occulto è una concezione separativa, una semplice estensione delle concezioni ordinarie della nostra vita personale e che la Fratellanza occulta è per noi una mera concezione di esseri singoli e separati, sebbene funzionanti in un campo di attività e di manifestazione più alto di quanto non ci sia dato pensare. La divinità di tali Istruttori è così soltanto la divinità di un'eccelsa separazione e il carattere universale delle verità è unicamente un'unicità separativa. E omettiamo di vedere che nello nostra concezione di questi Esseri sacri e della loro collezione super-fisica di libri, strumenti e verità, c'è una singolare assenza della Divinità, di Dio o Brahma, salvo il caso che fossimo preparati a riconoscere nella divisa vita individua, nella sua accentuazione e nel suo prolungamento, un qualche cosa di specialmente divino. La Sapienza divina diventa la libreria astrale del mondo occulto, e i divini Istruttori non altro che le mascherate proiezioni dei nostri propri esseri separati, a diporto in un mondo più alto sebbene sempre materiale.

Alcuni di noi, forse, più restii degli altri, ci sentiamo obbligati, sebbene timidamente, a stendere una involontaria protesta contro questi quadri materialistici, contro queste interpretazioni di tipo separativo che nelle calorose descrizioni piene di allettamenti e di lusinghe per il nostro amor proprio, omettono di far vedere l'elemento dell'unità della Vita. Le persone timorate si sentono perplesse, — quantunque non osino esprimere il loro turbamento, — perchè incapaci di trovare Dio tanto nella presentazione di tali Esseri eccelsi sebbene separativi, quanto nelle vive descrizioni del piano astrale e di quelli anco più elevati, le quali colla loro stessa materialità ed antitesi con la coscienza, con la loro tendenza ad accentuare la concezione separativa dell'essere e del divenire, appaiono incongrue e non certo consona col grande titolo di Sapienza di Dio. Confusi e abbagliati non riusciamo a scorgere nell'elaborato schema della evoluzione del nome e della forma, dell'uomo e dell'universo, dove intervenga la sapienza dell'Altissimo e dove e come dobbiamo trovare il nostro Dio.

Siamo anche imbarazzati circa la maniera con la quale da e attraverso tante elaborate disquisizioni intorno alla interazione

dei due poli opposti e mutuamente escludentisi della vita e della forma, sia capace di svilupparsi una scienza della pace; e come un ripudio eterno di Prakriti (1) possa, — anche se aiutato dal mistero racchiuso nel magico nome di Yoga, — condurre all'assolutezza dell'Essere, in cui le differenze cessano di esistere e regna l'unità suprema. Ci riesce insomma difficile il concepire come un sistema di Yoga che comincia, insistendovi, con la conoscenza della differenza che passa fra l'uomo e i modi della sua coscienza e in cui la rigidità e l'isolamento del corpo mentale sono ritenuti come l'essenza della concentrazione e perfino di *Kriya Sakti* (2), possa menomamente condurre alla fratellanza e all'Unità della Vita, così da abbracciare da un lato l'infinità fenomenale esteriore e dall'altro l'Essere noumenale e trascendente. Noi ammettiamo le possibilità superiori della Yoga, ma siamo perplessi circa la maniera con cui qualunque cosa fatta dall'individuo o all'individuo separativo come tale in una forma separativa, possa produrre l'unità da un modo di vita essenzialmente opposto a ogni unità. Ci sembra infine che ci sia qualcosa di fondamentalmente fuori di posto nelle nostre presentazioni della Teosofia e delle verità teosofiche, qualcosa di mancante in codesta elaborata precisione di particolari. Man mano che noi timidamente cerchiamo la nostra via, le stesse questioni più volte ci si son presentate ed hanno tormentato le nostre anime, sebbene possa non esserci stata una *manifestazione positiva* in proposito.

Qual'è dunque il significato di Teosofia? L'idea di Teosofia come un corpo occulto di verità, dalle quali non traspare nulla del divino, è difficile che soddisfi l'anima. Le verità divine sono occulte non perchè siano gelosamente custodite in una lontanissima libreria occulta, nè a cagione di un qualche loro tremendo effetto su noi miseri mortali, ma perchè c'è un certo elemento in codeste concezioni delle cose, il quale ci presenta la Divinità, ci familiarizza con essa e ci aiuta a riconoscerla come tale. Le verità divine, per esser divine, devono riscontrarsi tanto nelle cose le più umili quanto in quelle più eccelse. L'idea di una cono-

(1) *N. d. U.* La materia.

(2) *N. d. U.* Potere della mente di creare forme oggettive.

scienza di Dio come qualcosa di esterno a noi ripugna anche a molte menti, le quali vedrebbero di buon grado il divino perfino nelle più minute espressioni del nostro piccolo amore e della nostra piccola cognizione umana; e invero la coscienza divina non è essa nelle più insignificanti azioni della nostra vita, nelle più basse concezioni del selvaggio come in quelle del più evoluto? Abbiamo forse da dar la scalata ad altezze esterne per trovare quel ch'è tanto pienamente presente nella pietra quanto nell'alto adepto? La sapienza di Dio è quindi difficile che la si possa ricercare nelle differenze della molecolarità dei corpi o nell'esercizio di poteri superiori di un genere separativo. Essa non può consistere, siamo costretti a confessarlo, nella conoscenza esauriente delle forme o delle energie di qualsiasi piano, alto o basso, giacchè altrimenti la scienza avrebbe dimostrato questo fatto supremo nelle sue elaborazioni. Nè la sapienza di Dio può trovarsi nella pomposa descrizione dei piani, di cui è tanto piena la nostra letteratura; nè nell'esercizio e nella conquista di poteri superumani, poichè in questo caso l'antico Ravana avrebbe dovuto aver raggiunto il Sè. E così non è neppure la mera conoscenza di Dio come un qualche cosa di esterno, di trascendente o come una torreggiante personalità al di fuori dell'universo che contempla la sua creazione con la calma di uno stoico. La Sapienza non è conoscenza perchè in essa non c'è esteriorità nè antitesi artificiale fra l'Io e il No-Io, fra la coscienza e la materia; la Sapienza implica sempre l'unità, l'omogeneità, la sintesi.

I. — CHE COS'È LA TEOSOFIA?

Che cos'è dunque la Teosofia, la Sapienza del Sè? Per rispondere a questa domanda prima di tutto dobbiamo sforzarci di capire che cos'è Sapienza. Abbiamo già detto che sapienza non è conoscenza; la conoscenza delle cose non costituisce la sapienza, molto meno la sapienza del Sè.

Prendiamo uno o due esempi concreti per illustrare questo punto. Il matematico ordinario dall'*intelletto aritmetico* di Oliver Wendell Holmes, il quale porta a compimento totali differenti si dice che *ha cognizioni*. Ma quando esaminiamo codesta conoscenza

vediamo che è una conoscenza solo di differenze, tale cioè da avere per valore intrinseco la conoscenza specifica delle differenze fra i diversi problemi di matematica. Così è che egli differenzia fra addizione e moltiplicazione, fra sottrazione e divisione, e vede in ognuna qualcosa che specificamente la definisce e che distingue l'una dall'altra. Più è chiara la sua conoscenza di codesti punti specifici di differenza e più sembra che egli conosca. Ma il caso è diverso col genio matematico del tipo *algebrico*. La sua non è una pura conoscenza di differenze; egli non è più confinato agli aspetti concreti delle differenti somme, nè ha più che fare con cose o modi concreti. Al contrario il suo esame lo porta a riconoscere l'esistenza di principii che dominano in queste differenze, che si manifestano attraverso le medesime e loro sottostanno: vede insomma i principii che scorrono attraverso esse tutte. Qui abbiamo un'unità, una singolarità di concezioni che sono assenti nel matematico del tipo aritmetico; c'è una larghezza nell'abbracciamento di particolari secondarii che abilita a percepire un'unità al di là delle differenze specifiche, un'unità che si diffonde attraverso cotali differenze, un'unità che nei piani inferiori della concretezza si manifesta come un potere sintetizzante più largo, e che rende la sapienza una e indivisibile. In questo caso è come se fosse in azione una facoltà diversa, una facoltà in cui nulla è elaborato, una facoltà nella quale le stesse differenze sono così assortite e così integrate da produrre ricchezza e sicurezza della concezione unitaria.

Prendiamo un altro esempio, quello di un medico provetto. In lui noi notiamo una attitudine ad afferrare particolari apparentemente senza relazione fra loro. Ma osserviamo nello stesso tempo che la stessa diversità in codesti particolari sintomatici, conduce a una ricchezza nella concezione della natura della causa principale. Più vari e diversi sono i sintomi di una malattia, più è chiara e definita la sua concezione circa la vera causa di essa, e più grande è la conseguente unità e solidarietà della sua concezione. Egli non vede più il semplice punto di differenza nei sintomi, ma viene a riconoscere che le malattie, proprio come i sintomi della salute, non sono che l'espressione del principio vitale che adombra tutti gli organismi. Egli vede nella malattia

la presenza della vita e non della decadenza, vede la prova che la vita sta passando di là dalle limitazioni dell'organismo; e cerca perciò non più di schiacciare la malattia, ma nella sua saggezza si sforza di utilizzare lo stesso eccesso di vita per alletterarlo, per dir così, a produrre i risultati desiderati.

Ancora un esempio. Noi sappiamo che l'età è sapienza. Ma dove sta codesta sapienza e che cosa la costituisce in uomo vecchio e pieno d'esperienza? Sta essa forse nei fatti concreti della sua vita? È essa confinata a questi e a questi soltanto? Essa è propria di una facoltà speciale, una specie di appercezione trascendente e che tutto abbraccia, la quale, sebbene afferri in un unico e medesimo tempo un'infinità di particolari minori, di cui alcuni sono presenti mentre altri sono semplicemente indicati, può tuttavia arrivare all'anima della cosa. Consiste in uno strano potere di abbracciare, di sintetizzare i particolari in un modo singolo ma più alto, e di indicare con un processo non-logico o non-raziocinativo l'essenza stessa di una cosa. La sapienza del vecchio, come quella del dottore, non è confinata ai fatti concreti dell'esperienza, ma è qualche cosa di infinitamente più largo e più nobile, in ciò che essa può afferrare combinazioni e particolari nuovi e ignorati e trattare con essi. È un potere, è una facoltà unificante e sincronizzante di natura e tipo completamente differente dai fatti coi quali ha relazione. È una cosa, per dir così, appartenente a una dimensione più larga di quella dei fatti più bassi e dei loro valori normali. È un nuovo modo di sintesi non sperimentato in precedenza, in cui i fatti singoli non sono valutati dal punto di vista della loro differenza e concretezza separativa, ma piuttosto da quello di un'unità, di una solidarietà trascendente e pur diffondentesi attraverso i particolari medesimi.

Possiamo vedere il lavoro della stessa facoltà nel caso di poeti e di artisti genuini. Le ricerche del Myers hanno dimostrato che essa è l'espressione di un uomo più alto e più reale, da lui chiamato il Sè subliminale, la cui caratteristica più importante è il potere di aggiustamento spontaneo e di sintesi. Non è già che noi sappiamo ogni cosa della sapienza quando parliamo di essa come del potere di sintesi più alta o della capacità di aggiustamento spontaneo a situazioni sempre nuove;

nè che la possiamo misurare correttamente quando la definiamo come un principio unificatore, pel cui mezzo in una maniera ignota e misteriosa i fatti dall'esperienza che costituiscono ora, per così dire, il Non-Io per noi, sono fusi, sincronizzati, unificati con la nostra coscienza; e neppure che noi possiamo misurare tale strana facoltà con le regole pedestri dell'esperienza concreta; ma piuttosto che non siamo lontani dalla verità se la consideriamo come l'espressione di un potere sintetizzante e, come tale, di un Sè più ampio oscuramente indicato da esso. Pel saggio, fatti e situazioni non sono che veicoli pel cui mezzo la sapienza esprime se stessa in termini dell'esperienza del piano inferiore. I fatti, i fatti concreti e separatamente unici, sono pressochè nulla per lui. Anche la ricchezza e la unicità separate con le quali noi del tipo aritmetico misuriamo le cose, non sono che espressioni di codesta più larga unità trascendente, pel cui mezzo la sua vera natura, ci è ridata nei termini dei piani inferiori. Le cure concrete di un medico provetto, non sono che l'indicazione del significato e del valore che egli annette alla vita, e agli accresciuti poteri di sintesi e di correlazione che ne derivano. Esse aiutano nella ricognizione del principio su cui egli lavora; ma allo stesso tempo non sono la misura della efficacia di qualche medicina specifica o di qualche sistema.

In questa unità di concezione, in questo sguardo fine e peculiare, in questa presentazione dell'unità, non c'è differenza o antitesi, nè una massa di particolari eterogenei e in conflitto. È un tutto singolo il quale è anche capace di diffondersi in particolari minori. Il Dr. J. C. Bose non aveva nessuna idea circa i dettagli specifici dei suoi ultimi esperimenti, quando la prima cognizione della verità relativa alla responsabilità della materia balenò alla sua mente. Al primo lampo costruttivo di un'unità illuminante ogni cosa, la verità s'indicò subito da sè e divenne provata; nè ci fu per lui bisogno ulteriore di prove oggettive. In quel momento egli non aveva nessuna idea intorno ai particolari specifici dello strumento da lui dopo divisato e degli esperimenti scelti, per rendere accessibile la verità alla coscienza concreta sensibile dell'uomo fisico. In quella visione trascendente non c'era nessun pensiero di differenza, nè nessun pensiero relativo alle parti specifiche dello specifico apparato. Il delicato

strumento inventato, i fatti concreti che gli esperimenti hanno rivelato, non hanno nessun valore in sè stessi e per sè stessi. Essi sono l'espressione e il prodotto dell'idea fondamentale, condizionata e richiesta dalla necessità della vita mentale e sensitiva in cui la verità dev'essere riflessa. Il valore dell'apparato non istà nella concretezza dei suoi particolari i quali sono solo secondari, ma piuttosto nel suo potere di riflettere e d'indicare l'idea base, la verità sottostante; e sarebbe un errore di limitare l'idea a quella sua espressione fenomenale conosciuta come apparato. E quanto sarebbe assurdo se cercassimo di misurare la coscienza del Dr. J. C. Bose alla stregua degli esperimenti effimeri e degli strumenti imperfetti da lui escogitati per mezzo del riflesso fisico di essa.

Così è anche della Sapienza di Dio che si manifesta a noi nei piani inferiori della vita fenomenale, dove i modi concreti della coscienza pare che siano in antitesi coi modi concreti della materia e della forma. Essa si esprime come un potere sintetizzante che cerca sempre di unificare l'Io e il Non-Io di ogni piano, l'uomo e l'universo, i quali sono essi stessi le sue proprie indicazioni o espressioni, nella stessa guisa in cui l'apparecchio del Dr. J. C. Bose è l'espressione dell'idea base. Quanto sarebbe più assurdo se noi cercassimo di definire la Sapienza divina con la definizione o la concretezza dell'uomo singolo da un lato e le leggi concrete della materia dall'altro. Designare codesta sapienza con la concretezza definitiva e separativa di qualsiasi fenomeno occulto o così detto occulto prodotto da un agente esterno, sarebbe tanto assurdo quanto il tentare di scandagliare il genio di un Beethoven o di un Mozart con l'interpretazione meccanica delle loro sonate. La squisitezza della loro musica si manifesta a noi nei piani inferiori lungo le due coordinate della coscienza e della forma; e noi cerchiamo nella nostra attitudine separativa di realizzare la loro sublimità con lo studiare i modi e la storia della coscienza di cotali maestri da un lato e con l'analizzare le combinazioni delle corde e delle note che rivestono e manifestano la vita dall'altro. Ed è proprio in una simile maniera che noi studiamo le biografie dei grandi uomini e facciamo credere che sappiamo qualcosa degli uomini stessi, quando conosciamo gl'incidenti concreti della loro vita, come la nascita,

i parenti, ecc. ovvero quando esaminiamo e analizziamo criticamente le loro azioni esterne dal punto di vista del Sè inferiore concreto e personale.

Ma tali incidenti di vita isolati e separativi e tali azioni non possono, per se stessi, portarci a un giusto apprezzamento della natura della più ampia coscienza che è dietro, se noi li riguardiamo come cose distinte, definite e separate, se non possiamo, per dir così, leggere in mezzo ad esse, se non miriamo oltre esse a un'unità più larga, così che codesta vita più vasta possa essere indicata da ciò. Per tali ragioni non riusciamo a veder chiaramente quale esatta parte, se pur ne ebbe alcuna, rappresenta il parentado nella vita di Gesù e nell'opera della coscienza del Cristo in Lui. Non ci è dato di vedere, nella storia di quel gran Sè, cosa rappresenti l'intervento del falegname, salvo che voglia indicare, in maniera vaga ed oscura, la misteriosissima natura di una figliuolanza divina, trascendente le leggi concrete della vita fisica. Gl'insegnamenti di Gesù possono solo aiutarci a formarci un apprezzamento corretto della coscienza di quel grande Maestro e condurci a Lui, quando possiamo guardare di là dall'apparentemente finito e dal concreto esteriore, quando la nostra coscienza è in grado di trascendere l'abisso apparente del mistero, e, leggendo fra le righe, scoprire l'eterno, il comune, ossia la natura universale di ogni coscienza, l'universalità del Sè. Perciò con quanto maggiore successo sappiamo eliminare i colori artificiali dovuti all'ambiente locale, definito e limitato, quanto più possiamo realizzare la più ampia unità di vita che tutto adombra, tanto meglio saremo in grado di assimilare la vita e gl'insegnamenti dell'anima del Maestro. È solo quando noi vediamo, malgrado la grandezza e l'altezza del Divino Maestro, che la nostra piccola coscienza è in qualche modo una con la Sua, che le opere della Sua vita stanno a indicare la profondità del nostro proprio essere, lo strato universale sebbene trascendente, operante dentro ognuno di noi per la rettitudine, che ci è dato di comprendere il significato reale del Grande Maestro.

È solo quando noi studiamo i Suoi insegnamenti alla luce di una realtà universale e sempre presente, è solo quando ci avviciniamo al problema da un punto di veduta universale e pure trascendente il quale ci mostri che cosa c'è di potenziale dentro

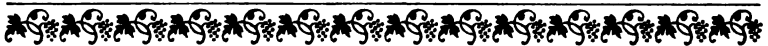
di noi e ci faccia scorgere nei limitatissimi elementi locali e individuali le indicazioni di un essere più vasto e pure trascendente che prende oscuramente forma, è solo allora che siamo colpiti dalla grandiosità e dalla sublimità della Coscienza che li proclamò. La crocifissione di Gesù, se la separiamo dalla divinità dell'uomo e dalle speranze e dalle aspirazioni de' Suoi devoti, se la consideriamo come un evento singolare ed isolato senza relazione con l'evoluzione dell'umanità, un semplice prodotto secondario delle leggi concrete di questo piano, cessa di stimolarci verso alti pensieri e più alte azioni. Vedetela come un evento isolato sebbene misterioso nella storia dell'umanità, senza relazione con ciò che l'ha preceduta e con ciò che l'ha seguita, vedetela come il risultato delle leggi concrete della vita fisica concreta, e Gesù sembrerà abbia vissuto e sia morto invano. Ma se d'altra parte noi cerchiamo di non dissociare il grande sacrificio dalle operazioni ordinarie della nostra piccola coscienza umana, considerandolo invece quale indice di uno strato più profondo e sempre presente dell'essere in noi, se noi lo riteniamo in qualche guisa in rapporto con noi, che esercita un'influenza sulle nostre vite, che ci mostra qualche cosa la quale, sebbene latente, è il nostro Sè il più vero, allora soltanto sentiamo oscuramente l'importanza reale della redenzione dell'umanità per mezzo del Suo sangue. Anche se le nostre misere menti vacillano nella contemplazione della grandiosità e profondità della coscienza del Grande Maestro, che s'esprime e ci si rivela da un lato nei Suoi insegnamenti ed attraverso ad essi e dall'altro nelle sue opere finite, pure la Sua vita ci addita sempre la vita misteriosa sebbene universale, la divinità della coscienza di là da quella fisica, irraggiante da ogni lato per l'evoluzione dell'umanità.

Se ci sforziamo di andare fino in fondo in codesta questione della vita di Gesù, noi veniamo a riconoscere i principj che devono sottostare al nostro studio ed apprezzamento della vita di quel Grande. Noi vediamo che il potere motore di quella esistenza nell'aiutare la nostra piccola umanità di oggi, sta nella ricognizione che, grande e trascendente come Gesù è, quale figlio di D o, (la Parola che vive e si muove nel Sè ch'è oltre), pure Egli è anche dell'umanità. La Parola s'è vestita di carne, acciocchè Egli

non apparisse troppo sconnesso con la vita dell'umanità. È il tocco umano, l'elemento universale della divinità nell'uomo, il senso vago della misteriosa vita trascendentale che ci appartiene, quello che realmente opera per lo sviluppo. È la ricognizione di un elemento comune universale fra Lui e i nostri piccoli sè, è la ricognizione di un'unità, di un sostrato universale e sempre presente il quale scorre attraverso l'umanità, pure essendo nella sua essenza della natura del Sè trascendente di Dio, quello che ci armonizza con l'universo e tuttavia ci addita il vero Sè reale, l'Oltre. Senza questo elemento universale, la vita di Gesù sarebbe semplicemente materia di ammirazione, incapace di stimolare l'unità della vita, il Figlio di Dio in ognuno di noi. Questo non è antropomorfismo, nè la pura proiezione dell'elemento umano concreto sullo sfondo di più larghi poteri dell'essere e del divenire; giacchè allora l'ideale non sarebbe stato che l'accentuazione dell'essere comune e limitato che ordinariamente chiamasi uomo e come tale esso non può menarci alla vita più ampia ch'è oltre. Non è la grandezza di una gigantesca personalità separativa che opera per l'evoluzione. Noi riconosciamo, forse oscuramente, man mano che studiamo le operazioni della Sua coscienza, una vena o strato sempre più profondo e divino della nostra propria vita, il quale, sebbene trascenda il nostro essere ordinario, pure si sente in qualche modo ch'è il nostro Sè il più vero: e vediamo inoltre che questo Sè è anche indicato dalla ricchezza concreta del mondo. Per conseguenza tutti gli ideali devono essere indicazioni di una profondità universale sebbene trascendente dentro di noi, per esser capaci di aiutarci nella nostra evoluzione. Tutte le verità, per esser tali, devono avere una base universale che trascenda ciò ch'è locale e personale in noi.

(*Continua*).

DREAMER.



Il sè, armonizzato dal Yoga, vede il Sè che dimora in tutti gli esseri, tutti gli essere nel Sè; esso vede dovunque lo stesso.

(Bhagavadgītā, VI, 29).

YOGA, CENTRI E POTERI OCCULTI

(*Yoga, centres et pouvoirs occultes — Yoga and occult centers and powers — Yoga und verborgene centra und Mächte*).

Preliminari (1).

Sarebbe sciocco e puerile da parte mia se dicessi che intendo trattare questo argomento in maniera esauriente e profonda; per fare ciò non ci vorrebbero un paio di articoli di Rivista, ma parecchi volumi, oltre, s'intende, una competenza assai maggiore della mia.

La mia esposizione sarà dunque molto sommaria, relativamente elementare, e, per quanto possibile, chiara; ma, più di tutto, vorrei ch'essa riuscisse a *interessare* il lettore perchè così raggiungerei, probabilmente, lo scopo principale per cui fu scritta, vale a dire di far nascere nel suo animo prima il desiderio, poi la risoluzione, di studiare questi soggetti seriamente e ampiamente per proprio conto.

Non escludo, anzi son certo, che per far ciò si richiedono pazienza e sforzi non comuni, ma in occultismo quanto e più che in altri campi di attività, non è concesso di avere pietanze bell' e pronte per esser mangiate, o pozioni miracolose che conferiscono subito a chi le beve qualità straordinarie: queste convinzioni sono le canzonature con le quali l'inerzia che trasuda senza tregua da tutti i pori della pelle umana, ripaga i suoi adoratori. Per istudiar queste cose e, diciamo pure, per viverle, bisogna che volontà, intelligenza, sentimento lavorino instancabilmente, fortemente, armonicamente: e come non esistono poteri di qualunque genere che non siano il frutto di fatiche compiute, così è certo che ogni passo che si faccia —

(1) Non a caso questo scritto appare nella nostra Rivista contemporaneamente ad altri due; quello sui *Concetti di Teosofia* e l'altro su *Psichismo e Teosofia*. Preghiamo il lettore di tenere ben presenti le idee generali in essi svolte perchè necessarie a integrare talune questioni particolari da noi accennate o prospettate da altri punti di vista. Soprattutto lo preghiamo di ricordarsi che la migliore *attitudine*, secondo noi, da assumere dinanzi ai problemi di Teosofia è quella cui s'informano gli articoli predetti. Sarà pure utile richiamare alla memoria l'articolo pubblicato nello scorso fascicolo dell'*Ultra* intitolato: *Scopi e ideali della Lega teosofica indipendente*.

grande o piccolo — nelle direzioni che più innanzi accenneremo, deve portare più presto o più tardi risultati adeguati.

Notiamo subito che vi sono due modi di considerare lo Yoga: uno è adottato da quelli che parlano e scrivono di cotale soggetto nella loro qualità di eruditi, di studiosi, senza darsi la pena di penetrare dentro di esso, mettersi dentro di esso, — e questo hanno fatto e fanno in genere gli orientalisti d'Europa. Essi esaminano lo Yoga da un punto di vista critico e teorico nella loro qualità di storici, filologi o filosofi, ma non lo praticano, non fanno dello Yoga, come si dice, e sono quindi, necessariamente e semplicemente, gli espositori di quanto altri ha scritto o sperimentato. Su ciò non v'è nulla da dire perchè, più o meno, questo è il compito loro.

L'altro modo di considerare lo Yoga è quello della Teosofia moderna, la quale ha di mira uno scopo un po' diverso, e cioè di far entrare i suoi cultori nell'aspetto vitale di codesta filosofia, nell'aspetto pratico; non esporre soltanto delle regole o dei metodi, ma invitare ad applicarli; non parlare soltanto di risultati, ma inculcare di verificarli per proprio conto. Solo così è possibile di valutare coscienziosamente la portata delle teoriche dello Yoga; tutte le armi aprioritiche dei critici si spuntano, quando alla domanda: Avete voi *vissuto* i precetti e le regole prescritte?, essi non possono rispondere in senso affermativo.

Yoga significa *unione, congiunzione*; la parola è sanscrita, ma l'idea è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, la *fusione* (non la confusione) dell'anima individuale con l'anima universale, per mezzo di processi autonomi i quali rivelino ogni giorno più a noi stessi il divino che è in noi, per congiungerlo col divino nell'universo, con lo Spirito, col Sè. È lo sforzo supremo dell'anima umana per realizzare la propria natura e risolvere così i massimi problemi; è l'ideale insomma che si è affacciato e si affaccia inevitabilmente alla visione di ogni uomo e di ogni razza che abbiano raggiunta una certa maturità di sviluppo. Nella sua essenza dunque il grande problema che si propone di risolvere lo Yoga non è nè antico, nè moderno, nè orientale, nè occidentale, ma eminentemente universale ed umano; è lo stesso problema propostosi da tutte le grandi filosofie e

da tutte le grandi religioni intese nel loro senso più vitale e profondo.

Yoga.

I.

ORIGINI. — Poche parole sull'origine del sistema filosofico Yoga. Sul finire dell'età vedica, circa otto secoli prima di Cristo, in India si manifestò una ribellione al formalismo e alla avidità dei sacerdoti da parte dei pensatori *laici* appartenenti alla casta dei guerrieri; essi sostenevano che la via per trovar Dio non risiedeva nei riti e nelle formalità, ma dentro di sé, nella luce della propria anima; e dato il concetto orientale della relazione costante e dell'unione esistente fra il macrocosmo, l'universo, e il microcosmo, l'uomo, volevano arrivare al *Brahaman*, sostrato della vita cosmica, con l'*Atman*, lo spirito nell'uomo, dando per base alle loro speculazioni, l'introspezione. I componenti la casta dei guerrieri e i loro capi, i *Re*, erano divenuti più dotti nelle cose religiose dei sacerdoti; ma poichè l'India non conosce guerre religiose, ben presto tra i bramani e i guerrieri si stabilì un accordo, il quale diede origine agli *Aranyaka* o Libri per la Foresta, per gli Eremiti, in aggiunta ai *Bramana* o Libri per i sacerdoti. Le dissertazioni metafisiche che chiudono gli *Aranyaka*, sono le *Upanisciadi* o scritti arcani, esoterici i quali espongono i mezzi necessari per raggiungere lo Yoga. Secondo gli orientalisti lo Yoga si trova menzionato la prima volta nella *Kataka Upanisciad* così: « In virtù dell'aver conseguito lo Yoga di sé medesimo, avendo il saggio riconosciuto un dio in lui, ch'è difficile scorgere, sprofondato nel mistero, racchiuso nel cavo del cuore, riposto giù nell'imo, abbandona il piacere e il dolore » (1).

Nello svolgimento del pensiero filosofico dello Yoga abbiamo più stadii o periodi: abbiamo cioè lo Yoga delle Upanisciadi, quello del Sankya e lo Yoga vero e proprio, ossia la disciplina, la parte pratica dei precetti filosofici del Sankya, in-

(1) Abbiamo attinto molte notizie riferite in questo studio nella bella pubblicazione dei Professori BELLONI-FILIPPI e FORMICHI: *Il Pensiero religioso e filosofico dell'India*.

tegrata con Iswara, il Logos, il Dio manifestato di un Universo. Delle sei grandi scuole filosofiche indiana e cioè la Vaiçesika, la Nvaya, la Sankya, la Vedanta e la Mimamsa, la Yoga è la più antica. Questa filosofia che, come abbiamo accennato più sopra, ebbe origine circa otto secoli A. C., fu inquadrata in un sistema completo nei celebri Aforismi o Yoga Sutra di Patanjali, due secoli A. C. Negli Aforismi di Patanjali, nota un illustre sanscritista italiano, non esistono polemiche con gli altri sistemi « i quali invece nei loro Aforismi si combattono gli uni gli altri... A leggere le sentenze di Patanjali pare che lo Yoga esista solo al mondo e sia l'unico sistema filosofico possibile ».

Debbo avvertire che lo Yoga di cui specialmente io mi occuperò è il Raja Yoga o Yoga Regio di Patanjali, integrato dai dati dell'Occultismo teosofico e dalle concezioni più consoni alle nostre teorie tratte in parte dal Sankya, dal Yoga propriamente detto e dal Vedanta. Di vari altri generi di Yoga è inutile parlare nel presente saggio, salvo che incidentalmente.

Ma prima di passare all'esame sintetico del sistema di Patanjali, debbo fare alcune considerazioni e rispondere ad alcune domande.

QUESTIONI RELATIVE ALLO YOGA. — Lo Yoga dunque è la via che conduce alla realizzazione di sè stessi, della propria natura e per mezzo di codesta realizzazione graduale, alla penetrazione dei misteri della vita e della morte e all'unione finale con Dio, di cui lo spirito umano è una scintilla, un frammento. L'Universo, tanto per lo Yoga quanto per l'Occultismo, è qualcosa di vivo, di palpitante, animato da un'Intelligenza, una Coscienza, una Vita suprema, che lo sostiene, lo dirige, lo sospinge verso continue trasformazioni evolutive.

E come nell'Uomo la inscindibile unità delle psiche si riflette nei suoi tre irriducibili aspetti: mente, sentimento, volontà (attività), quali altrettanti punti di appoggio alla coscienza una nei corpi fisico-etereo, astrale e mentale, così nell'Universo la Intelligenza cosmica riflette la sua inscindibile unità nei tre grandi piani o mondi fisico-etereo, astrale e mentale. I processi pratici dello Yoga danno il mezzo di venire a contatto attraverso i propri corpi fisico-etereo, sentimentale e mentale,

coi piani fisico-etereo, astrale, mentale cosmici, e mercè l'armonizzazione e l'unificazione del proprio essere, giungere poi alla armonizzazione e alla unione con l'Unico Sè, Dio. Queste grandiose possibilità si vengono attuando per mezzo di quelle che si sogliono chiamare le vere, le grandi Iniziazioni.

Iniziazione! parola usata a dritto e a rovescio, in mille sensi diversi e, diciamolo pure, circondata da una certa atmosfera di diffidenza e di sospetto appunto perchè troppo spesso non ha servito e non serve ad esprimere altro che una forma, un rito, privi di vita e perciò incapaci di suscitare in chi li esercita e in chi li presenzia nessuna ripercussione sostanziale interiore. Sebbene sia letteralmente vero che la esistenza di ogni giorno, coi suoi svariati avvenimenti possa costituire per chi sa leggersi entro, tutta una serie di *iniziazioni* più o meno importanti, sta in fatto che le *iniziazioni* di cui parla l'occultismo, intese nel loro più alto significato, implicano, anche se prive di riti o di forme, *trasformazioni radicali dell'anima*, in virtù delle quali l'uomo nasce veramente di nuovo e la coscienza normale tridimensionale va, per così dire, gradatamente allargandosi e approfondendosi, in guisa da includere nell'ambito proprio elementi nuovi di conoscenza, di sentimento e di potere. Ed è l'acquisto graduale di codesti elementi nuovi, di codesti nuovi campi di visione e d'intendimento che pongono in grado di penetrare nei misteri del mondo.

Premesso ciò e premesso anche che così considerato lo Yoga dell'Occultismo è realmente una scienza sovrana, ecco le domande cui desideriamo rispondere assai brevemente:

1° Per chi è possibile codesta filosofia?

2° Che funzione può avere nella civiltà contemporanea lo studioso di essa?

3° In che differisce dal misticismo?

Alla prima domanda abbiamo implicitamente risposto nelle pagine precedenti: ora aggiungiamo che la pratica della Yoga secondo l'Occultismo è possibile solo per colui che, giunto a una certa maturità nella propria evoluzione, sente in sè stesso la forza per affrontare il mistero del proprio essere e a costo di qualunque rischio e sacrificio si pone all'opera per *isvelarlo*, con l'idea prestabilita di mettere a disposizione degli altri e

per il loro bene le conquiste di sapere e di potere che egli venisse facendo. A chi più dà, più sarà dato: questa è legge immutabile nella vera evoluzione spirituale.

Passiamo alla seconda domanda: la funzione di codeste anime nella civiltà contemporanea. Facciamo subito una constatazione di fatto e cioè che l'*irrequietezza* e l'*insodisfazione* sono le caratteristiche più salienti della vita internazionale in questo principio di secolo. *Irrequietezza* perchè tanto i singoli individui quanto le collettività, cercano affannosamente, si agitano convulsamente, vogliono ottenere, possedere qualcosa di più e di meglio e, in genere, questo qualcosa si fa consistere quasi esclusivamente nell'acquisto di maggiori agi, maggiori godimenti, maggiori frenesie materiali: i valori etici, spirituali, ideali, sono, con tutta la rinascita degli studii filosofici, l'aspirazione di pochi. *Insodisfazione* perchè il carattere stesso dei beni agognati non risponde che *momentaneamente* e *parzialmente* ai bisogni personali e collettivi: d'onde la necessità quasi immediata di trovar altre vie, altri mezzi per appagare la nascita di altre esigenze e nuove forme di desiderii. Dinanzi a questo periodo *critico* delle moltitudini nei varii paesi del mondo, tutte orientate verso un miglioramento economico, dinanzi alle condizioni degli spiriti nelle classi medie, sempre avidi di maggiori possessi e maggiori guadagni, dinanzi alla crisi delle Chiese, le quali per svariatissime ragioni son divenute pressochè impotenti a dirigere la grande maggioranza dei propri aderenti verso nuove e migliori forme di vita, c'è *assoluto bisogno*, — e il fenomeno molto complesso della propaganda spiritualista che va sempre più accentuandosi in tutte le regioni della terra vorrebbe quasi istintivamente rispondere a codesto bisogno e merita di essere seriamente considerato se non altro pel suo carattere cosmopolita e perchè dimostra quanto sia acuto il disagio di molte coscienze, — c'è *assoluto bisogno*, diciamo, di un *movimento laico* in favore dei problemi etici, spirituali, religiosi, basato sulla *conoscenza vera*, di quelle verità che *affermano* più o meno bene e più o meno esattamente tutte le grandi religioni. Un movimento che potrebb'essere da un lato scientifico-filosofico se le persone che ad esso si votano sono disposte a seguire le vie della ricerca oggettiva, e dall'altro teosofico-

occultistico e che si addice più specialmente a coloro cui fanno maggiore appello i metodi di studio e di sviluppo propugnati dalla Teosofia e dallo Yoga. La funzione di cotali anime sarebbe *illuminatrice* e *moderatrice* allo stesso tempo: *illuminatrice* perchè non la *fede cieca* ma la *conoscenza*, che è la fede del saggio, sarebbe alla base dei loro insegnamenti circa gli eterni quesiti: donde veniamo, cosa facciamo, dove andiamo; *moderatrice* perchè mentre esse non vorrebbero che fosse tenuta in non cale, ma solo giustamente valutata, l'importanza del fattore economico nel graduale elevamento delle masse, combatterebbero invece tutte le forme di egoismo più o meno raffinate e la febbre dei subiti guadagni, sforzandosi con ogni mezzo di avviare le moltitudini verso un più vero concetto della vita, invitandole a guardare anche in alto e non solo in basso, ai beni supremi della cultura e dello spirito, alla comprensione sia pure parziale dell'assoluta verità contenuta nell'antico adagio che afferma essere inutile conquistare il mondo, quando si corra il rischio di perdere la propria anima (1).

Alla domanda: In che differisce lo Yoga, o meglio il Raja Yoga di cui più specialmente intendiamo occuparci, dal Misticismo, rispondiamo che quello è in prevalenza scientifico, mentre questo è in prevalenza sentimentale; l'uno è principalmente basato sull'applicazione di processi e di leggi mentali col sussidio di elementi intuitivi; l'altro fa posto quasi esclusivamente all'intuizione e si fonda soprattutto sulla devozione e sull'amore. Risposto così brevemente ai quesiti propostici, passiamo a dire dello *Yoga di Patanjali*.

LO YOGA di PATANJALI. - Non potendo certamente trattenerci a scrivere degli svariati e molteplici generi di Yoga, ci limiteremo ad esporre assai brevemente il sistema di Patanjali (due secoli a. C.) integrandolo coi dati dell'Occultismo teosofico. Ho detto precedentemente che lo Yoga upanisciadico fu sistemato da questo grande maestro dello spirito, nei suoi Aforismi o *Yoga Sutra*. Questi Aforismi sono contenuti in quattro libri e tutta la disciplina di Patanjali consiste di otto parti o stadi, e cioè:

(1) V. le belle considerazioni di Alessandro Chiappelli, nell'articolo: *Per la diagnosi morale del nostro tempo* in *Nuova Antologia* del 16 novembre 1910.

1° *Yama*, che vale *Dominio di sè* e che consta di 5 virtù. a) astensione dal nuocere a qualsiasi essere vivente; b) veridicità; c) rispetto per la roba altrui; d) continenza; e) povertà, distacco.

2° *Niyama*. Comprende altre cinque virtù che regolano i rapporti con noi stessi e cioè: a) purezza, nettezza; b) contentezza, soddisfazione; c) mortificazione; d) studio; e) devozione a Dio. — Lo studio dei Veda e la devozione a Dio, il Logos, Iswara, sono le due virtù che differenziano il Yoga del Sankya o della retta Discriminazione, da quello di Patanjali. Una solida base morale è assolutamente necessaria tanto alla pratica dello Yoga quanto a quella di un sano Occultismo; può essere estremamente pericoloso per sè e dannoso per gli altri l'avventurarsi im-preparati in campi ignorati di sapere e di potere.

3° *Asana*, che comprende le migliori posizioni per la meditazione ossia la pratica di quell'esercizio che deve produrre il grande risultato della liberazione dell'anima dai limiti, o per lo meno da certi limiti, della materia. Tra le migliaia di posizioni — in India ci sono addirittura dei Trattati sull'argomento — la più consigliabile è quella che dice di sedere in maniera comoda, senza appoggiare il dorso, con la spina eretta, diritto il collo, sporgente il petto, così da formare una perpendicolare.

4° *Pranayama*. Do per il momento la semplice definizione del Pranayama, perchè di questo esercizio dovrò parlare più a lungo. La parola vorrebbe significare *morte del respiro* e se l'idea fosse letteralmente questa, noi non esiteremmo un momento, giusta il consiglio di H. P. Blavatsky, a dichiararci assolutamente contrarii alle pratiche del *pranayama*. Lasciamo gli eccessi agli yoghi ignoranti e ai santoni fanatici dell'India. La definizione che facciamo nostra e che è anche accolta da orientali è la seguente: *Pranayama* è l'arte, il modo di governare, regolare, guidare la forza che genera il respiro, la quale forza in sanscrito dicesi *Prana*, l'energia vitale. Il respiro è l'effetto di un movimento, non la sua causa; ora la direzione metodica della causa di codesto movimento ossia di Prana, ecco ciò che costituisce il Pranayama. Osserviamo subito che l'elemento principale su cui si basa la possibilità di tale direzione è la *volontà*. Entreremo in maggiori particolari più innanzi; pel momento

basti osservare che calmate con la volontà le diverse correnti nervose e messo in perfetta tranquillità tanto il corpo che lo spirito, è possibile passare allo stadio seguente e cioè:

5° *Pratyāhāra*, in cui l'uomo ritira i sensi dal mondo esterno, si stacca dai loro oggetti, si sente padrone della mente e la governa come vuole indipendentemente dalla volontà altrui. Date queste condizioni è facile il passaggio allo stadio seguente
ossia:

6° *Dharana*: la fissità della mente — concentrazione — sopra un dato punto, una data immagine mentale, un'idea sola, un solo oggetto. Ciò ottenuto si entra in

7° *Dhyana*, ossia in quello stadio in cui la mente può rimanere concentrata per un periodo di tempo indeterminato sugli oggetti enunciati al precedente numero, e immergersi così nella meditazione. Alla meditazione, ossia concentrazione continuata, possono seguire due fasi, entrambe conosciute e qualificate con un solo nome e comprese nella 8ª parte dello Yoga, e cioè:

8° *Samādhy*; vale a dire una fase in cui ancora si conserva la coscienza dell'oggetto della meditazione profonda e l'altra in cui abbandonato l'oggetto, lasciandolo cadere, per così dire, esso scompare e codesta scomparsa, se l'assorbimento è veramente intenso, rende possibile la separazione dell'anima dal corpo di carne e la conseguente manifestazione della super-coscienza, accompagnata, sia pure per un momento, da un'illuminazione onniveggente, da una visione trascendente della grandezza infinita dello Spirito, del Sè: l'anima s'affaccia estasiata sopra un oceano di luce senza limiti, sull'orlo di un abisso senza profondità. Il ricordo di codeste supreme esperienze vivificatrici e consolatrici, restano impresse a caratteri indelebili nella memoria di chi seppe e volle con estremo coraggio *perdersi* per un attimo e *ritrovarsi* in quello successivo.

« Si raggiunge così, dice un eminente orientalista italiano (1), la conoscenza discriminatrice tra anima e materia. Alla meta fissata dalle teorie del Sankya, si perviene dunque con l'esercizio delle pratiche del Yoga ».

(1) V. BELLONI-FILIPPI e FORMICHI. — *Il pensiero filosofico e religioso dell'India* p. 142.

Notate le parole: *pratiche dello Yoga*; parlare di queste cose senza *praticarle* è inutile. Le *esperienze* descritte più sopra e la *conoscenza* che da esse deriva, non si hanno, o per lo meno non si ha la possibilità o la probabilità di ottenerle, se certi insegnamenti non si *vivono* e non si *osa*. Le estasi dei mistici e dei santi di tutti i tempi e tutti i paesi, i loro poteri *in apparenza miracolosi*, erano in fondo in fondo il prodotto di uno o di altro genere di yoga. Patanjali parla di codesti poteri straordinari nel 3° libro dei suoi aforismi; ma « in altri testi che trattano di yoga troviamo ripetute, confermate e moltiplicate tutte le potenze magiche dello Yoghi » (1). Accennerò a codesti poteri più tardi e insisterò un poco sopra uno di essi che è particolarmente importante per la psicologia supernormale, quello cioè che mette lo yoghi in grado di « sdoppiare e moltiplicare il proprio Io » (2).

PRANAYAMA IN PARTICOLARE. — Secondo le riserve precedentemente fatte, torniamo un poco su *Pranayama*; diremo poi anche dei *centri occulti*, i quali una volta vivificati, mettono lo studioso in condizione di avere la prova sperimentale di alcune tra le grandi verità affermate dall'Occultismo e dalla Teosofia.

A proposito del *Pranayama* si presenta immediatamente la questione della divisione dello Yoga in due grandi scuole, quella dell'*Hatha* e del *Raja Yoga*. Il concetto fondamentale dell'uno e dell'altro è questo:

a) Per l'*Hatha Yoga* la indisturbata tranquillità della mente, la concentrazione, la meditazione, l'estasi si ottengono col governo, col dominio del Respiro, o meglio di Prana. In altri termini è Prana — la forza vitale — che guidata, afferrata, controllata, conduce alla stabilità della mente, del pensiero: se ci si impadronisce delle correnti nervose di Prana, calmandole, (giacchè sono proprio queste correnti che toccano e disturbano la mente) noi, dice l'*Hatha Yoga*, calmeremo la mente che è « difficile a frenare come il vento » e renderemo possibile la meditazione e il suo culmine *Samadhy*.

b) Il *Raja-Yoga* invece sostiene — e questa è anche l'o-

(1) V. BELLONI-FILIPPI e FORMICHI. — *Il pensiero filosofico e religioso dell'India*.

(2) V. BELLONI-FILIPPI, ecc. — Op. cit., p. 152.

pinione della Teosofia — che piuttosto che impadronirsi esclusivamente di *Prana* per arrivare a signoreggiare la mente, ci si deve impadronire della mente per arrivare prima a governare *Prana*, quindi a dirigerlo sui *centri occulti*, provocando cost unitamente alla intensità della concentrazione e della meditazione, il passaggio in *Samadhy*, con relativa manifestazione sulla supercoscienza e sdoppiamento dell'individuo o distacco cosciente dell'anima dal corpo. Si ottiene in tal guisa la prova provata che il corpo fisico è nello stesso tempo strumento e limite della coscienza, la quale persiste e sa di essere anche separata da esso. Ma il domiuiio e la padronanza della mente nel *Raja-Yoga* dev'essere preceduta dall'acquisto di alcuni requisiti da parte dello studioso di occultismo.

Tali requisiti possono riassumersi così:

1. Discriminazione fra il reale e l'illusorio, il permanente e il transitorio.
2. Indifferenza, spassionatezza, distacco pei beni o le gioie di questo o di altri mondi.
3. a) dominio e padronanza di pensieri; b) dominio e padronanza dei sensi; c) fede nel Maestro occulto; d) amore per l'acquisto della conoscenza spirituale; e) rinuncia delle formalità religiose; f) grande costanza e pazienza.
4. Grande ardore di liberazione dai limiti creati dalla personalità inferiore e d'identificazione con l'anima universale o Dio.

A questi si possono aggiungere altri requisiti sussidiari:

1. Lettura di testi di filosofia e ascoltazione di spiegazioni verbali intorno ad essi.
2. Meditazione su quanto si è letto o udito.
3. Pensiero costante dello scopo da raggiungere e convinzioni che ne scaturiscono.
4. Storzo per realizzare la propria natura in relazione all'anima universale.

Qualche cosa di analogo è stato prescritto da Buddha e dai suoi seguaci quando è stato affermato che il Nirvana si raggiunge col soggiogar la mente e i desideri personali per mezzo dell'*Ottuplice sentiero*, e non già con le mortificazioni fisiche come fanno talune forme di *Hatha-Yoga*. Il nobile ot-

tuplice sentire consiste: 1) credenza retta; 2) pensiero retto; 3) parlare retto; 4) condotta retta; 5) mezzi retti di sussistenza; 6) sforzi retti; 7) retta vigilanza della mente; 8) retta meditazione.

Ora il sistema di Patanjali è principalmente fondato sul concetto del Raja Yoga, e non esclude un ben inteso Pranayama. La nostra opinione è che con la *volontà* ci possiamo impadronire della *mente*, la quale una volta calmata produce di conseguenza la respirazione ritmica, armonica, quale si conviene specialmente agli occidentali. La mente, dunque, come accennammo in precedenza, è lo strumento che una volta sotto il nostro comando, ci permette di muovere *Prana* — la forza vitale — e le diverse correnti magnetiche umane, in guisa da dirigerle sui differenti punti del doppio etero i quali hanno i loro corrispondenti nel corpo fisico. Si tenga presente che quando le scritture orientali parlano di codesti punti o centri, si riferiscono sempre ai corpi sottili dell'uomo e non a quello fisico; cosicchè le parti del corpo fisico che nomineremo allorchè diremo di essi, servono soltanto per indicare in maniera più o meno precisa, la loro situazione o localizzazione. Lo scopo di un simile lavoro in chi pratica lo Yoga è di provocare in sé stesso in *piena veglia*, stati di coscienza nuovi e tali da offrire la prova sperimentale dell'esistenza di altri piani di vita, popolati di esseri loro propri e nei quali l'uomo può funzionare in analoghi corpi sottili indipendentemente dal corpo di carne. Ma per parlare di codesti punti vitali o centri occulti è necessario dare alcune notizie intorno alla fisiologia dei corpi sottili, notizie naturalmente molto elementari, perchè la costituzione intima dell'uomo, secondo l'occultismo, è complicatissima. S'intende che le correnti vitali e i centri occulti cui accenneremo, fanno parte di codesti corpi sottili dell'uomo e sono completamente ignorati dalla cultura moderna, salvo per quel tanto che è stato accertato con gli esperimenti di magnetismo e di ipnotismo.

Centri occulti e correnti praniche.

II.

L'occultismo orientale afferma che tre fili conduttori invisibili (oltre un indefinito numero di altri) esistono nel corpo etero; fili conduttori delle correnti magnetiche o praniche. Di

esse una ha nome *Ida*, e scorre lungo la colonna sinistra della spina dorsale; un'altra *Pingala*, lungo la colonna destra e la terza, *Susumna*, lungo il midollo spinale. Le colonne delle fibre sensorie e motorie nella spina dorsale corrispondono perciò a *Ida* e *Pingala* dello *Yoghi*. Esse sono i canali principali attraverso i quali viaggiano le correnti afferenti e efferenti.

La corrente o *Nadi Susumna* è la più importante; poi vedremo il perchè. Si afferma anche che il midollo spinale è attraversato nel centro da un sottilissimo canale il quale alla base della spina è chiuso nell'uomo ordinario, ma aperto nello *Yoghi*. E' per questo canale che passerebbe la misteriosa forza *Kundalini*, di cui faremo parola più innanzi.

Tali correnti compiono però il loro giro in tutto il corpo eterico che, come si sa, eccede di poco in dimensioni quello di carne ed è intimamente connesso con esso. Ma prima di vedere questo giro è necessario accennare brevemente ai plessi nervosi presso cui sono più o meno localizzati i centri occulti, chiamati in oriente coi nomi di *Loti*, *Chakra* o *Ruote di fuoco*, dall'aspetto che essi presentano alla visione chiaroveggente. E come i fiori di Loto, codeste *Ruote di fuoco* sono composte di petali che variano di numero a seconda della loro posizione.

Abbiamo dunque, principiando dal basso: 1) il *Plesso sacro*, in sanscrito *Muladhura*, alla base della spina, presso l'ano; il *chakra* corrispondente ha 4 petali; 2) il *Plesso prostatico* in sanscrito *Swadhistana*, presso gli organi genitali; 3) il *Plesso solare*, *Manipuraka*, con 10 petali; 4) il *Plesso cardiaco*, *Anahata*, con 12 petali. Questo plesso è importantissimo poichè ha una specie di azione regolatrice sul sistema respiratorio e sulle correnti nervose; 5) il *Plesso faringeo*, *Visuddhi*, alla base della gola, con 16 petali; 6) il *Plesso cavernoso*, *Agneya*, nella fronte e propriamente fra le ciglia, direttamente connesso col Corpo pituitario: ha 2 petali; 7) la *Ghiandola pineale*, *Sahasrara*, con 1000 petali. Vi è inoltre una serie di sette centri nel cervello, ma, dicono taluni, essendo contenuti in piccolo spazio è molto difficile poterli sottoporre allo esercizio delle pratiche di *Yoga*; secondo H. P. Blavatsky invece sono codesti Centri ignorati dalla fisiologia e non visibili col microscopio che alla loro volta governano e regolano i plessi principali nel corpo.

Ora torniamo al giro che fanno le tre grandi correnti magnetiche o praniche *Ida*, *Pingala* e *Susumna*. Tali correnti vanno lungo la spina dorsale, traversano nelle varie parti i centri sopra menzionati — *Loti*, *Chakra* o *Ruote di fuoco* — ma non hanno la forza di *vivificarli*. Dalla *vivificazione* dei centri, giusta quanto abbiamo precedentemente affermato, dipende la manifestazione dei poteri superiori dell'occultista o dello yoghi. Come dunque si vivificano codeste Ruote di fuoco? Qui ci inoltriamo in un terreno molto scabroso, — quello dell'occultismo pratico — nel quale si consiglia di non avventurarsi senza grandi cautele e la dovuta preparazione; soprattutto, se non si è provvisti di forte equilibrio, di purità di cuore e di intenzione, d'un'anima adamantina, d'un disinteresse a tutta prova, e d'amore vero per tutto quanto vive e respira. Un maestro competente e genuino sarebbe certo di *molto aiuto*; ma ahimè! sono rari e difficili a trovare. Bisogna diffidare di quelli che si dicono tali, diffidare specialmente di coloro che si fanno pagare o che in qualsiasi maniera esercitano una qualche coercizione sulla volontà. Date queste difficoltà, il meglio è nell'odierna confusione d'insegnanti e d'insegnamenti e in tanta fioritura di *Iniziati e di Adepti*, di trarre partito di quel tanto di occultismo sano che trovasi sparso in pubblicazioni serie *forzandosi di penetrarne i significati nascosti*, ossia rendendosi atti a leggere anche fra le righe, — occultisti si *diviene*, non *si è fatti* da qualcuno, — e, prima e sopra ogni altra cosa tenendo ben presente innanzi alla mente che il Maestro dei Maestri, la Luce delle Luci è ora come sempre, per le scuole antiche come per le attuali, lo *Spirito in noi*, il Consigliere supremo, la Guida suprema, il Guerriero che non teme sconfitte perchè immortale ed eterno.

Alcuni passi di H. P. Blavatsky che riferiremo in seguito renderanno più complete le notizie che qui daremo e serviranno a stabilire abbastanza chiaramente la nostra posizione in tutta questa complicatissima questione, qualora si sappia guardarci ben entro.

Ciò premesso diamo qualche notizia sulla vivificazione dei centri. Si richiami alla memoria quanto abbiamo detto a proposito della differenza fra l'Hatha Yoga e il Raja Yoga. Ora secondo le scuole di Raja Yoga il *Jiva* o *Unità di co-*

scienza umana, insomma l'*Individuo pensante in noi*, è intimamente legato, è in stretta relazione con le diverse qualità di *Prana*, ossia con le diverse correnti magnetiche del corpo. Si legge nelle Upanisciadi che ai *nadi* o *nervi* (per modo di dire) *astrali* è di appoggio il *corpo astrale*; codesti *nadi* sono alla loro volta di appoggio ai *Prana* e in codesti *Prana* ha sede *Jiva*, il quale è di appoggio a *Hamsa*, lo *Spirito*, dove hanno sede le *Sakti* o forze centrifughe e centripete, attive e passive nella natura e nell'uomo. Si legge anche che *Jiva* è il cavaliere e *Prana* il cavallo di *Jiva*; i *nadi* o correnti magnetiche il cavallo di *Prana*. Disciplinando, dominando, guidando con la volontà il *Jiva*, l'*Io pensante* — in altri termini divenendo padroni della *Mente* mediante gli esercizi di concentrazione e di meditazione — si disciplinano, si dominano, si guidano, si dirigono *dove si vogliono* le diverse correnti di *Prana*. Chi è un po' abituato alla vita del pensiero sa che una concentrazione intensa produce naturalmente la *sospensione momentanea del respiro*; il pensiero guidato e integrato con una respirazione ritmica, moderata, misurata, può costituire un esercizio del *Pranayama* abbastanza utile e scervo di pericoli. Chi dunque sa dirigere *Prana* pel tramite di *Ida*, *Pingala* e *Susumna*, verso le Ruote di fuoco, può, eventualmente, prepararne la vivificazione. Le correnti magnetiche sembra che partano dal Plesso solare, salgano verso la ghiandola pineale toccando i plessi che incontrano sul loro passaggio, per ridiscendere poi lungo il midollo allungato e quello spinale fino al plesso sacro donde fanno ritorno al luogo d'origine. Sulla fronte, nel punto equidistante fra le ciglia, esse si dividerebbero così: la centrale, *Susumna*, andrebbe direttamente alla ghiandola pineale, mentre *Ida* e *Pingala* si dirigerebbero una a sinistra e l'altra a destra del cervello per ricongiungersi alla stessa *Susumna* alla base posteriore del capo, ed avviarsi, unite, lungo la spina al plesso sacro. In tutti i *centri* le forze ad essi inerenti hanno due aspetti, uno *positivo* e l'altro *negativo*, salvo quanto diremo qui appresso. Lo yoga di tali *Forze* o *Sakti* ne enumera principalmente sei coi seguenti nomi:

- | | | |
|---|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Matrika Sakti</i>, ha sede nel plesso cavernoso; 2. <i>Para Sakti</i>, ha sede nel plesso cardiaco; 3. <i>Gnana sakti</i>, ha sede nel plesso solare; | } | Presiedono allo sviluppo di talune forme di chiaro-veggenza. |
|---|---|--|

4. *Kundalini Sakti*, ha sede nel plesso sacro; ha solo lo aspetto *positivo, maschile*; ne diremo poche parole qui appresso;
5. *Krya Sakti*, ha sede nel plesso prostatico;
6. *Ichcha Sakti*, ha sede fra il plesso sacro e quello prostatico; ha solo l'aspetto *passivo o femminile*.

Ora, secondo l'Occultismo, i centri all'uopo disciplinati, mercè lo stimolo di Prana guidato dalla mente, si sveglierebbero definitivamente per mezzo dell'azione di *Kundalini Sakti*, la forza *maschile* serpentina o anulare, come la si suole chiamare. Essa toccando i centri stessi si unirebbe all'aspetto *femminile* della forza ivi esistente, provocando così la loro *vivificazione*. Le *ruote di fuoco*, una volta messe in movimento, si dice che *offrono, svelano* all'occultista, poteri nuovi, nuovi stati di coscienza. È dunque la misteriosa *forza serpentina Kundalini* che a un certo momento propagandosi ai centri li unifica, li sveglia, li mette in azione: ma essa è anche una forma speciale di elettricità vitale *pericolosissima*, la quale può *creare o distruggere* a seconda dei casi. Crea se trova che i centri mercè una lunga e metodica *preparazione purificatrice, fisica, psichica e mentale*, s'intonano a lei e resistono alla sua azione straordinariamente potente; distrugge invece se incontra sul suo passaggio qualcosa di *impuro*, vale a dire qualcosa che non armonizzandosi con la *inconcepibile rapidità* delle sue vibrazioni, resta travolto, consumato, bruciato da lei. Per avere un'idea molto materiale e inadeguata dell'azione di codesta forza misteriosa sui centri, si può pensare allo spettacolo di parecchie girandole collegate tra loro da un filo di materia infiammabile che tutte le attraversi. Prodotta la accensione a un capo del filo, man mano che il fuoco si comunica alle girandole, esse s'incendiano e una dopo l'altra le si vedono mettersi in movimento rotatorio. Qualcosa di simile si verificherebbe nella vivificazione dei chakra. Uno dei maggiori pericoli cui si può andare incontro qualora prematuramente o incautamente, ovvero inconsciamente, si produce il risveglio di codesta forza serpentina sta in ciò che se essa invece di salire lungo le correnti praniche che s'avviano al cervello, si dirige verso il plesso prostatico, è capace di suscitare nell'uomo stimoli e appetiti sensuali di straordinaria violenza, e della specie peggiore. Esempi di questo genere non mancano anche nella vita

di mistici o di santi che ignoranti di occultismo si sono talvolta trovati in presenza di tentazioni così aspre e così in opposizione con le loro aspirazioni, da far loro veramente supporre che fossero sotto l'influsso di forze diaboliche e maligne.

(Continua).

DECIO CALVARI.

PSICHISMO E TEOSOFIA

(*Psychisme et Théosophie — Psychism and Theosophy — Psychismus und Theosophie*).

Se taluno si proverà a domandare a coloro cui sono note le parole Psichismo e Teosofia, « quale è la differenza che esiste fra le due », nove volte su dieci si accorgerà che incertezza e perplessità dominano la mente dell'interrogato e che assai di rado potrà ottenere una risposta sensata e chiara. A cagione di tale confusione avviene sovente che persone con spiccate tendenze per lo psichismo entrano nella corrente teosofica, mentre altre cui sorride di tradurre in atto l'ideale teosofico, per mancanza di una concezione chiara, si trovano lanciati in pieno psichismo, con grave disagio interiore sì nell'uno che nell'altro caso. Il tempo e le vite successive (1) correggeranno certo ogni errore e porranno ognuno al posto che più gli conviene, ma se pensiamo che tempo può significare epoche immense, e vite successive essere sinonimo di innumerevoli, dolorose esperienze, è facile comprendere quanto sia importante cercare di evitare le penose e lunghe conseguenze che possono derivare da un piccolo errore iniziale. E se alle considerazioni del danno individuale si aggiungono quelle che si riferiscono alla ripercussione che l'azione del singolo ha sulla collettività, se si osserva come il presente prepari l'avvenire, come cioè l'umanità di oggi additi la via all'umanità di domani, diviene, non solo importante, ma obbligatorio

(1) Come è noto senza dubbio ai lettori di *Ultra*, la pluralità delle esistenze, o legge ciclica di reincarnazione, è, secondo la Teosofia, il mezzo che rende possibile il progresso di ogni individuo umano.

per la coscienza il far sì, nella misura delle proprie forze, che l'attività di ogni individuo sia tale da essere risentita dalla collettività quale impulso verso le più alte finalità cosmiche, piuttosto che quale allettamento verso fini transitorii e secondarii.

Un grande fermento spiritualista agita il mondo intero, che nessuno nega e che si manifesta con tentativi e con sforzi varii per abbattere certe barriere al di là delle quali si intuiscono verità ignorate; ma tale fermento ha bisogno di essere compreso e guidato se deve dimostrarsi benefico per l'umanità. Anime generose ed ardenti non mancano certamente, anzi abbondano dappertutto, le quali anelano ad interpretare quell'impulso spirituale nel mondo, ma per operare rettamente bisogna prima rettamente intendere, ed è tanto più necessario che un sano discernimento guidi il loro entusiasmo in quanto che, come già è stato detto, dalla loro attività presente dipende l'attitudine dell'umanità futura di fronte ai più urgenti problemi dello spirito.

Paragonato alle grandi masse, il manipolo di volenterosi è solo esiguo numero, ma la storia c'insegna che sempre le più audaci conquiste nel campo del sapere furono opera dei meno, non delle folle, le quali di solito si limitano a sanzionare e far loro, salvo ad assimilarle molto più tardi, le verità acquisite pel momento alla coscienza di pochi.

*
* *

Fra le aspirazioni di questo ventesimo secolo, la penetrazione nell'ignoto è forse la più ambita conquista e siccome essa si effettua per due vie, lo Psicismo e la Teosofia, non sarà inopportuno esaminarle entrambe serenamente, spassionatamente ed in quella misura che può essere consentita ad un'umile studiosa della più grande delle scienze, la scienza dello spirito. La distinzione e la differenza che fra esse risulterà da tale esame potrà forse essere giudicata da ultimo di vitale importanza.

La parola Psicismo copre un vasto insieme di così dette scienze ed arti occulte, fra cui le più note, almeno di nome, sono: l'*Alchimia*, comunemente trasformazione dei metalli vili in oro, basata sul principio che tutte le sostanze del piano fisico non sono che combinazioni varie di un'unica sostanza pri-

mordiale; l'*Astrologia*, o determinazione del destino di un uomo e delle forze in lui dominanti, mediante lo studio della posizione degli astri al momento della nascita; la *Telepatia*, o trasmissione del pensiero, e apparizioni di persone e proiezioni di immagini a distanza; la *Chiaroveggenza*, o visione di cose o esseri che sfuggono ai poteri visivi normali; la *Chiaroudienza*, analoga estensione dei poteri uditivi; la *Psicometria*, o visione di avvenimenti remoti nel tempo o nello spazio, mediante il semplice contatto con un oggetto, anche piccolissimo, che vi ebbe parte, o ne fu testimone; la *Chiromanzia*, o lettura del carattere, delle possibilità e dei più salienti avvenimenti passati o futuri nella vita di un individuo, mediante l'interpretazione delle linee della sua mano; l'*Ipnatismo*, o imposizione della volontà su di un soggetto adatto; lo *Spiritismo*, troppo noto per essere definito; la *Fisiologia occulta*, o lo studio, lo sviluppo e l'utilizzazione di certi centri fisici e superfisici esistenti nel corpo fisico e in quelli più sottili dell'uomo e che sono ancora ignorati; e infine le *Pratiche Magiche* in generale, ovvero l'uso di oggetti, sostanze, suoni, parole, riti, cerimonie per provocare la manifestazione e l'azione di forze o intelligenze astrali.

L'uno o l'altro dei suddetti rami dello Psicismo prendono il nome di scienza od arte a seconda che vi predomina l'aspetto *conoscenza*, ovvero l'aspetto pratico od esercizio di potere. Per lo scopo che mi propongo non è necessario io m'intrattenga diffusamente su queste singole forme di Psicismo, e mi è invece indispensabile mettere in evidenza ciò che esse hanno fra loro di comune, esaminare cioè il *valore della conoscenza* ottenibile ed i *mezzi* usati per acquistarla.

E per far ciò io mi riferirò all'Oriente, la grande sorgente naturale della Sapienza, da cui si diramarono i varii ruscelli che irrigarono in ogni senso l'occidente e che, pur se ingrossati per via e divenuti imponenti, ripetono nondimeno la loro origine da quella unica fonte inesauribile. E mi riferirò più precisamente all'India, dove presso il *vero* occultismo, la gloriosa scienza del Sè, pullulano, tenace e rigogliosa vegetazione, tutte le forme di psicismo e di pseudo-occultismo, i cui seguaci possono sembrare all'occhio attonito dell'occidentale, esseri

quasi divini. Dove trovare infatti, se non in minime proporzioni, insegnamenti minuti e precisi, ivi tradizionali, per risvegliare intelligenze e poteri occulti tanto naturali quanto sconosciuti, per conseguire in *se stesso effetti fenomenali impensati* e apparentemente contraddittori con le leggi note, per praticare cerimonie e riti magici (facilmente però degenerabili in stregoneria), per conoscere i poteri mistici contenuti nel suono ed utilizzarli mediante i *mantra*, gl'incantesimi e le preghiere?

Dove come in India, da tempo più remoto si parla di una fisiologia occulta il cui studio abilita a percezioni supernormali, e dove le scritture religiose abbondano di particolari più o meno chiari su tale soggetto, come pure sull'esistenza di mondi e di gerarchie di esseri invisibili di ogni grado ed elevatezza, sulle possibilità di stabilire relazioni con essi e sui mezzi più adatti a tale scopo?

E dove finalmente trovare una più ansiosa e amorosa ricerca dell'Aspetto Vita nella Natura e nell'Uomo, di quel misterioso potere che oltre i limiti delle forme, delle differenze, delle apparenze sintetizza tutti gli esseri e le cose in un'unica mirabile armonia? Dove la scienza del Sè universale è più profonda ed antica?

È a tanta competenza e a sì lunga esperienza che io tolgo dunque la definizione della conoscenza che le varie forme di Psicismo ci permettono, e dei mezzi consigliati ed usati. Non è perciò una mia opinione che pronuncio, ma una parola che ha l'indiscussa autorità dell'esperienza. Ebbene, l'una e gli altri sono così definiti: « Falsa conoscenza, ottenuta con mezzi illusori », come contrapposti alla vera conoscenza, alla scienza reale, la scienza del Sè universale (1), che è l'*unica* Realtà *cosmica*, ottenuta per mezzo dello sviluppo dei poteri dello spirito nell'uomo, ossia della *unica* realtà *in noi*.

Se fra i lettori di questo breve studio (2) vi è alcuno che possa

(1) *La Teosofia*.

(2) Chi desiderasse approfondire l'argomento più di quello che io non possa in una pubblicazione informata necessariamente a concetti generali, può leggere con grande profitto gli opuscoli: CHAKRAVARTI: *I Poteri psichici* e DREAMER: *Psychism and Theosophy* che mi furono di aiuto nella preparazione del mio lavoro. Questi scrittori sono teosofi eminenti ed entrambi indiani.

sentirsi urtato da quanto nei giudizi suddetti si riferisce allo psichismo, io spero che vorrà essere paziente ed attendere le spiegazioni che seguono.

Le definizioni, si sa, per la loro stessa brevità possono apparire crude ed esagerate, ma l'esame del loro contenuto corregge quasi sempre quella prima impressione; del resto tanto chi scrive che chi legge *per amore di verità*, non deve lasciarsi influenzare dalle prime impressioni prodotte e ricevute, tanto più quando si tratti di dare od attingere elementi capaci di determinare un orientamento importante della propria o dell'altrui vita. Ed è perciò che io non esito qui a citare anche un'altra franca e basata convinzione, espressa da H. P. Blavatsky quando, per le innumerevoli lettere e domande che le giungevano da ogni parte del mondo, si accorse dell'enorme confusione che regnava nelle menti dei più circa l'Occultismo. Benchè dotata notoriamente di poteri psichici, così essa si esprimeva « l'Occultismo (1) differisce dalla magia e da altre scienze segrete come il sole glorioso differisce da un lumicino da notte, come lo spirito immutabile dell'uomo — il riflesso del Tutto assoluto, incausato ed inconoscibile — differisce dalla spoglia mortale, il corpo umano (2) ».

Premesso dunque che le parole *Psichismo* e *Teosofia* non sono evidentemente sinonimi, esaminiamo brevemente le ragioni della differenza.

Il campo d'indagine dello psichismo benchè — anormale — è tuttavia puramente fenomenale e materiale, per quanto la parola « materiale » non si riferisca al piano fisico soltanto, ma includa ordini di materia più sottile di quella nota coi relativi fenomeni. Le varie forme di psichismo, empiriche o volontarie secondo i casi, non sono che osservazione di fatti, di oggetti esterni, d'immagini, di fantasmi, di quadri mentali, ovvero azione che determina simili fenomeni all'esterno. Le possibilità della chiaroveggenza, della psicomatria, della telepatia, dell'astrologia, dell'alchimia della fisiologia occulta (3) non possono che confermare tale

(1) « Vero Occultismo o Teosofia », come si chiama in « *First Steps in Occultism*, p. 40.

(2) *First Steps in Occultism*, p. 30.

(3) Il corpo fisico e i corpi sottili dell'uomo, delle cui potenzialità la fisiologia occulta insegna lo sviluppo, fanno parte anche essi del lato *formule* della natura, e sono considerati *esterni* di fronte alla *realtà* interiore.

affermazione e così pure tutto l'insieme di pratiche magiche, nelle quali mediante speciali proprietà di certe sostanze, mediante il loro uso adatto, mediante richiami, invocazioni, evocazioni, suoni, colori, cerimonie si ottengono effetti anormali *da* piani superfisici, si producono effetti *in* piani superfisici si stabiliscono relazioni, legami, compromessi talvolta con esseri la cui attività è di solito invisibile ed incontrollabile, e che per essere superfisici non sono di necessità più elevati dell'uomo, come purtroppo dimostra assai spesso il commercio con essi.

Lo spiritismo, avendo comune con le scienze e arti occulte succitate lo scopo, che è indagine fenomenale, rientra anch'esso nel gruppo detto psichismo, con una notevole caratteristica però che lo differenzia dal resto: mentre l'esercizio cosciente e volontario della maggior parte delle forme di psichismo (chiarovegenza, chiaroudienza, psicometria, etc....) implica un certo sviluppo di facoltà anormali, l'esercizio dello spiritismo è possibile a chiunque, anche se sprovvisto di visione o udito astrali, ed anche se perfettamente ignorante o scettico circa le cause che producono i fenomeni spiritici. E la ragione è ovvia: le apparizioni, le comunicazioni, gli apporti, i suoni, le levitazioni che possono aver luogo in una seduta spiritica, benchè abbiano la loro origine in ciò che è ancora l'ignoto per la scienza e benchè regolati da leggi sconosciute, possono essere provocati con la presenza di un medio adatto, ed essendo fenomeni perfettamente fisici nel momento in cui avvengono, bastano a percepirli i semplici sensi fisici comuni. Lo spiritismo è in altri termini un abbassamento del mondo astrale verso il fisico, invece che un elevamento dei poteri comuni fino a percepire un ordine di cose trascendenti.

In ogni forma di Psichismo, però, il materiale per la conoscenza entra per la via dei sensi (siano pure superfisici) ed è giudicato dalla mente; l'operatore, nella maggior parte dei casi, agisce meccanicamente, senza *sapere* il perchè si comporti in un dato modo e l'impulso ad agire è *quasi sempre curiosità* o brama di *potere*. Le qualità morali e spirituali possono esser presenti, ma più spesso non lo sono, e in ogni modo non costituiscono un requisito *indispensabile* per il conseguimento e per l'uso dei poteri psichici (tutta la storia della stregoneria e della magia nera informi!).

Spiritualità è riconoscimento *nell'uomo* di un'Unica Vita centrale divina imperitura, alla quale debbono essere da ultimo coordinati tutti gli aspetti inferiori, ed è riconoscimento *nell'universo* di un'Unica Vita che tutto pervade, sostiene ed avvolge, sintetizzando esseri e cose in una perfetta armonia; ed è altresì *realizzazione* (non intendimento intellettuale soltanto) dell'identità di natura fra l'Unica Vita individuale e l'Unica Vita cosmica. Moralità implica il graduale passaggio di stadio in stadio fino alla suddetta *doppia* realizzazione.

Ora, in quante scuole occulte si premettono all'insegnamento pratico i postulati suesposti, la cui assimilazione è la sola possibile garanzia di un onesto uso dei poteri psichici? In poche, a dire il vero.

Un perfetto materialista, non importa se dominato anche dall'egoismo o da una bassa passionalità, può essere ammesso nella maggior parte delle scuole di psichismo, purchè estenda il concetto della materia al di là del piano fisico noto e non chiuda deliberatamente gli occhi a fatti non usuali. Anzi, in certi casi, e soprattutto in alcune pratiche magiche che hanno influenza su intelligenze astrali di ordine inferiore, la *stessa bassezza* dell'operatore serve, per affinità, di adatto richiamo e facilita i risultati, invero tutt'altro che desiderabili.

In alcune scuole di pseudo-occultismo, dietro la cui rassicurante etichetta, si nasconde pur sempre lo psichismo puro e semplice, si parla, è vero, di Unità essenziale, di Amore Universale e simili cose grandiose; ma tale introduzione resta poi così separata dal resto dell'insegnamento, ed i piccoli successi pratici solleticano talmente l'amor proprio e assorbono così pienamente, che quelle affermazioni vitali restano come un'eco fredda e lontana che più non arriva all'orecchio ed al cuore; così che vien fatto di pensare se esse non siano premesse solo a scanso di responsabilità, in mezzo ai pericoli seri e numerosi che la promiscuità degli allievi, la disparità o l'assenza della loro preparazione morale, la leggerezza con cui si conferiscono piccoli poteri e si stabiliscono relazioni con esseri sconosciuti del più infido fra i piani di natura, l'astrale, non possono che moltiplicare. Io sarei tentata a paragonare simili scuole a quegli strabilianti libri americani nei quali si pretende insegnare, e s'insegnano alcune

volte, segreti per sopraffare la volontà altrui (la peggiore magia nera) allo scopo di ottenere ciò che si desidera, ricchezze, amori, onori, vendette e simili; libri nei quali l'autore, giunto alla fine delle sue pericolose prescrizioni, sente la necessità di alleggerire e mettere in pace la sua coscienza con un breve, ipocrito articolo morale, col quale si vuole, o si finge di volere, calmare le insorte passioni e le avidi brame del lettore, con un'ingiunzione che suona presso a poco così: « badate però che tali segreti vanno usati soltanto pel bene altrui! » Proprio come quei romanzi francesi *immorali* a tesi morale, nei quali un tardo trionfo della virtù è insufficiente a paralizzare i disastrosi effetti prodotti sulla fantasia e sul cuore del lettore dall'è raffinate descrizioni di pervertimenti e di bassi godimenti, di cui si è per lunghe pagine nutrito. Ci vuole altro che una breve lettura di pochi brani, fatta in una sfavorevole disposizione di animo, per imprimere la convinzione che al bene spetta nel mondo il trionfo sul male, che la bontà, la purità, l'altruismo sono le vere leggi di sviluppo e le forze potenti che in un'alchimia sublime trasformano tutte le forze inferiori!

Non dunque pallide dissertazioni, o inefficaci ingiunzioni, ma la instancabile ripetizione di principî base, ma vite e vite di contemplazione del Supremo ideale e di sforzi assidui per tradurlo in atto, occorrono perchè sia possibile all'uomo di rendersi *immune* ed *innocuo* in mezzo alle illusioni del mondo fisico e a quelle ancor più tremende del mondo psichico, perchè possa distinguervi e seguirvi *sempre* la via del reale e dell'eterno!

Una seria e lunga preparazione morale è dunque condizione indispensabile per un sano sviluppo; diffidino perciò e vegolino attentamente coloro che fanno parte di scuole dove quella è omessa o negletta; essi si trovano sicuramente in una via traversa, forse attraente e dilettevole, ma non sulla Via Regia che conduce alla Meta.

* * *

Malgrado però le pericolose deficienze che si riscontrano nei metodi di studio dello psichismo, resta sempre un argomento capitale a scusa e a difesa dei suoi cultori, argomento che essi adducono agli altri e a se stessi e che dà loro la rispettabile po-

sizione di promotori di una scienza nuova; essi sostengono cioè che, malgrado ogni pericolo, non si può negare il fatto che lo psichismo, ancora pressochè inesplorato, può essere un campo fecondo di cognizioni importanti e perciò è degno di essere coltivato.

L'obbiezione è seria senza dubbio ed è senza dubbio meritevole di rispetto la persona che *per puro amore di conoscenza* si avventura in quel campo; tuttavia proviamoci ad analizzare e misurare il valore di tale conoscenza e vediamo se nella sua intima natura essa non sia davvero *falsa* come è giudicata dalla sapienza orientale.

Lo psichismo, abbiamo veduto, è osservazione di fatti, di fenomeni, in una parola del lato formale ed esterno delle cose. Ora, senza mettere questo aspetto a confronto e in relazione con quello interno e vitale, possiamo noi dire di conoscere davvero tale aspetto esteriore delle cose *per quel che è?* Anche nel solo piano fisico esistono parecchie cause di alterazione: nell'osservare, ad esempio, un oggetto fisico noi lo consideriamo come separato e completo per sè, e questa è la prima delle illusioni, poichè in *realtà* esso non può essere così dissociato dal resto. La sua stessa apparenza che ce lo fa *vedere* dipende in gran parte dalle leggi della luce, dai mezzi di rifrazione di questa, dalle capacità del nostro occhio fisico; si estenda ciò alle percezioni ottenute per la via degli altri sensi, nelle quali entrano in giuoco altre influenze esterne ed interne, e si comprenderà facilmente che non vediamo di fatto gli oggetti esterni quali sono in realtà, ma quali risultano modificati dall'interazione delle varie influenze suddette, le quali ce lo dimostrano non isolato, ma relativo, non solo perchè è una parziale espressione del tutto, ma perchè è perennemente collegato col mondo esterno e col mondo interno. E se includiamo nel concetto di mondo interno, oltre i nostri organi dei sensi, anche i vari *strati di coscienza*, che un'impressione penetrante per la via dei sensi attraversa prima di giungere definitivamente al centro individuale, all' Io che la registra, e se osserviamo come ognuno di questi *strati* (rappresentati in fondo dalla natura passionale e da quella mentale) (1) modifichi l'impressione al suo passaggio, per modo che

(1) La disposizione d'animo della persona, le esperienze passate, il suo temperamento, l'ambiente in cui vive, lo speciale stato psicologico del mo-

non solo essa è al suo arrivo assai diversa dall'inizio, ma è interpretata e valutata differientemente dai vari individui, finiamo per persuaderci che la corrispondenza fra la realtà di un oggetto esterno e la percezione che ne abbiamo è tutt'altro che esatta, e che l'oggetto stesso, anzichè isolato come lo credevamo, è « collegato da un lato con l'universo fenomenale e dall'altro con il mondo della Vita e della Coscienza dentro di noi ».

Inoltre è noto che ogni senso fisico non ci dà che *una sezione soltanto* di una data serie di vibrazioni, perchè esistono, ad esempio, onde luminose e onde sonore troppo grossolane o troppo elevate per essere percepite dal nostro occhio o dal nostro orecchio, onde che si trovano al di sotto o al di sopra della limitata scala che noi avvertiamo, la quale evidentemente non è che una *parte di una serie* (1).

In aggiunta poi alle limitazioni inerenti a ciascun senso vi è poi il fatto che non li utilizziamo tutti simultaneamente, perchè non avvertiamo che le vibrazioni più intense in ogni fenomeno esterno. Così o udiamo, o vediamo, o tocchiamo, o gustiamo, o odoriamo, ovvero facciamo uso combinato di alcuni soltanto dei 5 sensi, mentre da ogni unità del mondo esterno partono simultaneamente tutte le vibrazioni, sebbene in diversa misura d'intensità (2).

.....

mento, sono tutte cause di alterazione delle percezioni. Un ottimista vede principalmente il bello e il buono delle cose esterne; un pessimista invece, gli aspetti più brutti e cattivi. Entrambi pretendono di essere nel vero, ma possono due veri così differenti essere ognuno esatto equivalente della cosa osservata?

(1) Anche riconoscendo il fatto che questa parte varii secondo gli individui e per certi sensi, quando cioè un dato senso sia più raffinato e più esercitato, come nei grandi musicisti o nei pittori o anche semplicemente nei tintori assai esperti, i quali sanno, secondo il caso, distinguere *sfumature* di suono o di colore che sfuggono ai sensi ordinari, resta tuttavia inalterata la limitazione fondamentale della scala di vibrazioni percepite, *anche nel loro caso*, essendo l'allargamento dei limiti insignificante, di fronte alla estensione dell'intera serie.

(2) Solo in casi di ipersensibilità patologica o volontaria si percepiscono le vibrazioni, per così dire, secondarie oltre le primarie di un oggetto esterno o di un'onda qualsiasi. Si afferma da chi ha il potere di udirla, che vi è una nota fondamentale della natura fisica risultante dai suoni speciali che ogni forma fisica emette. Tanto i singoli suoni che la nota risultante non sono uditi da tutti.

I sensi dunque sono al tempo stesso porte di accesso del mondo esterno in noi e poteri inibitori che escludono dalla nostra conoscenza una grande parte di quello. E similmente tutte le forme, i corpi umani inclusi, non sono che *simboli* della vita più ampia che sta dietro o dentro di esse, e mentre una parte ne esprimono, una più gran parte ne escludono per le limitazioni inerenti, funzionando così anch'esse da poteri inibitori.

Se dunque si tiene conto del doppio genere di limitazioni accennate, l'estrema illusorietà e la relatività della conoscenza ottenuta a mezzo dei sensi fisici divengono palesi; ma esse sono ancora accresciute da un altro fatto.

Ogni fenomeno del mondo esterno per le potenzialità inerenti e per il suo collegamento con tutti gli altri fenomeni e con le leggi naturali, per la sua posizione nel tempo e nello spazio, per le cause che lo determinano, può considerarsi come un cono, la cui punta tocca il mondo fisico e che si allarga all'infinito. Di esso ognuno di noi percepisce sezioni varie, in proporzione del grado di cultura e di sviluppo interno acquistato; e tale sezione è sempre più larga a misura che la cultura e lo sviluppo aumentano, poichè non bisogna dimenticare che il fatto della conoscenza è essenzialmente interiore e che gli aspetti legati di un oggetto, registrati dai sensi e modificati lungo la via verso il centro cosciente (come già abbiamo visto), vengono da questo *sintetizzati* differentemente a seconda delle facoltà e delle capacità sviluppate da ogni individuo, a seconda cioè del patrimonio di cognizioni e di esperienze che esso possiede; in altri termini, la porzione percepita dipende da un elemento personale.

Per esempio un corso d'acqua è quasi insignificante per taluno, è un quadretto di genere per l'artista, è una minaccia di

.....

Wagner, è noto, sosteneva che, quando componeva, non di rado le note musicali si presentavano a lui in forme consuete e riconoscibili e disposte in ordine armonico, cioè come suono e forma al tempo stesso. Vi sono, del resto, strumenti dellicatissimi di invenzione abbastanza recente, i quali producono come ogni suono sia anche colore e forma: un organo speciale, ad esempio, durante l'esecuzione di un dato brano musicale registra simultaneamente *sempre* lo stesso intreccio di disegni e di colori. — Vedi *Scientific Corroborations of Theosophy* del Dr. A. MARQUES, pp. 89-91, London, The Theosophical Publishing Society, 1908.

distruzione se esorbita dalle sue sponde, è il mezzo con cui il contadino pensa d'irrigare i suoi campi vicini, è la forza che può far girare senza fatica le ruote di un mulino, o di una macchina qualsiasi, è la sorgente di energia elettrica che l'industriale sogna di utilizzare per uno scopo speciale, è un'immagine concreta che risveglia nella mente della persona competente un mondo di possibili applicazioni note l'intuito astratto di altre ancora ignote; è per il pensatore qualche cosa di più, e così di seguito. Quanto più elevata è la posizione dell'osservatore tanto più *scoprirà* della cosa osservata.

Quest'analisi del valore reale della *conoscenza* per quanto concerne il piano fisico, non sarebbe qui nè opportuna, nè giustificata, se tutto ciò che è stato detto non valesse anche per i piani oltre il fisico, nei quali appunto si esplicano tutte le forme dello psichismo, e se i due principii fondamentali, « l'inevitabile alterazione delle impressioni originali dall'esterno e la diversità di sintesi interna da parte della coscienza, nei varii individui », non persistessero, e *con maggiore complessità*, anche in questi ordini di materia più sottile.

Naturalmente per gli speciali collegamenti fra i fenomeni relativi ad ogni piano, a cagione dei mezzi ambienti, delle leggi naturali ivi dominanti, delle mutate condizioni di tempo e di spazio, dei nuovi sensi adoperati come strumento di percezione, della maggiore plasticità e mutabilità delle forme, della poca esperienza dell'osservatore, per l'introduzione infine di tutti i nuovi fattori dei quali è necessario tener conto, l'elemento illusorio e alteratore risulta essere assai più importante ivi che non nel mondo fisico ed è quindi assai minore la probabilità che l'interna percezione sia l'*esatto* equivalente della cosa percepita. Generalizzando si può dunque concludere che: ovunque vi siano fenomeni esterni da percepire a mezzo di strumenti materiali (il corpo fisico o i corpi sottili, secondo il caso, coi sensi rispettivi), la conoscenza che si ottiene è costantemente falsa.

Ma per renderci conto più precisamente del valore della parola *falsa*, sono necessarie ancora due importantissime considerazioni, le quali additano definitivamente la ragione per cui nelle *vere scuole* di occultismo allo sviluppo e all'esercizio dei poteri psichici, si premette una lunga preparazione intellet-

tuale e morale che trasforma e purifica *radicalmente* la natura dell'aspirante, e che fa sì che tali poteri siano il corollario, non i primi passi, della difficile via.

In questa nostra vita terrena, in questa coscienza di veglia che è lo stato normale della maggior parte degli uomini, ognuno si riconosce in un modo speciale per un essere fisico che ha certi bisogni, certi gusti, certe simpatie od antipatie e giudica le cose e gli eventi esterni come belli o brutti, utili o nocivi, piacevoli o dolorosi, a seconda che essi si armonizzano o si urtano con il concetto di quell'*io fisico*, il quale si riferisce esclusivamente a questo mondo e al corpo di carne nel quale funziona.

Estendere tale concetto dell'*io fisico* in piani di materia superfisici, è un gravissimo errore che porta ad una loro interpretazione *assolutamente falsa*; eppure è l'inevitabile errore in cui cadono tutte le persone che, mediante discipline speciali, riescono a sviluppare i loro corpi sottili in modo da potere usare i sensi relativi per percepire un mondo superfisico, senza aver prima assimilati certi insegnamenti sui varii stati di coscienza e sul modo di passare dall'uno all'altro secondo il caso. E così accade che esse, nel piano astrale ad esempio, vedono bensì qualche cosa di nuovo, ma lo interpretano dal punto di vista della coscienza fisica, e giudicano perciò una forma astrale bella o brutta a seconda dei loro gusti *fisici* abituali, ed un evento qualsiasi come bene o male a seconda dell'impressione che pensano che produrrebbe sul proprio corpo fisico, e così di seguito.

Ed abbiamo in tal guisa descrizioni del piano astrale grandemente falsate e materializzate da simile cristallizzazione della coscienza dell'osservatore, tanto che si è tratti a immaginare quel mondo come una *copia rarefatta* del mondo fisico, ciò che non può essere, per le differenti dimensioni proprie di quel piano e per le maggiori capacità ricettive dell'istrumento (corpo astrale) usato.

Il *valore* dei fenomeni, esseri, oggetti o eventi di ogni piano, (astrale per continuare sullo stesso esempio), « sta nella sua posizione e nella sua funzione in relazione al piano astrale soltanto e alla pura coscienza astrale » e non in relazione a piaceri o dolori, utilità o danni, concetti estetici e simili che hanno per base l'esistenza di condizioni o corpi fisici.

La caratteristica ivi dominante è la sensazione, la passionalità in tutte le sue sfumature; le forme estremamente plastiche, modellate di continuo dalle impetuose e mutevoli correnti passionali, altro non sono che indice ed espressioni di svariatissime energie, e debbono essere *interpretate* dal punto di vista del vibrante movimento che manifestano, non della stabilità dei loro contorni; quindi è che colui che le descrive dal punto di vista esterno, secondo l'apparenza puramente formale, invece che per lo stimolo che esercitano e l'impressione che producono sulla natura passionale dell'osservatore, darebbe del piano astrale una descrizione in termini fisici, intraprenderebbe cioè un piano più alto con le capacità e nei termini di un piano inferiore.

Una interpretazione *genuina* è perciò impossibile ad uno psichico ordinario, perchè egli non è addestrato da speciali esercizi a spogliarsi del concetto dell'io fisico, ad eliminare le limitazioni ad esso inerenti ed a sostituire a quello (a volontà) un concetto più ampio dell'io, relativo al piano in cui desidera funzionare. Ma nonchè l'interpretazione, nemmeno la semplice percezione delle forme egli potrà avere genuina: per conoscere realmente un piano bisogna *averlo trasceso*, ossia essersi prima identificato con esso ed essersene poi disidentificato, ciò che in termini più semplici vuol dire, averne subito il potere illusorio ed averlo poi riconosciuto per tale, riacquistando di fronte ad esso (dopo un lungo periodo di schiavitù e di feconda lezione) la propria libertà.

Ma che cosa praticamente si deve fare per trascendere un piano ed ottenere la perfetta limpidezza di visione? La risposta è semplice, ma densa di significato e potenzialmente ricca di applicazioni pratiche.

È noto agli studiosi, ed anche ai semplici lettori di libri teosofici, che l'uomo è detto il microcosmo in relazione col macrocosmo, l'universo in cui vive; ciò vuol dire che egli in miniatura riproduce l'universo, ha in sé una rappresentanza di tutte le forze cosmiche. I piani cosmici sono nell'individuo rappresentati dai suoi corpi (fisico, astrale, mentale etc.). Le caratteristiche di quei piani, ossia le particolari energie che trovano in ognuno l'espressione più adeguata e che fanno denominare quelle grandi regioni, piano della passionalità o sensazione, piano

della mente, piano della spiritualità etc. trovano riscontro nelle energie che in ogni individuo si manifestano attraverso i suoi corpi; ossia le passioni in tutte le loro sfumature, il pensiero, la spiritualità, e simili. L'unione di questi due riflessi sono l'aspetto forma e l'aspetto vita, nell'universo e nell'uomo (1).

Prendendo sempre ad esempio il piano astrale, come quello che per sottigliezza di materia segue immediatamente il fisico e col quale *principalmente*, anzi nella maggior parte dei casi *unicamente*, hanno contatto gli psichici ordinari, noi abbiamo che il corpo astrale dell'uomo con le sensazioni, coi desiderii, con le passioni, che lo agitano incessantemente, non è che una piccola specializzazione della materia astrale cosmica e delle potenti, impetuose energie che agitano, plasmano e dissolvono con rapidità fulminea e senza tregua la materia del piano di natura corrispondente.

Prima di potere dunque affrontare *con sicurezza* e con utilità un mondo sì illusorio e camaleontico, è indispensabile che l'uomo abbia imparato a resistere all'impeto di quelle correnti, a discernere il loro mutevole carattere, a sfuggire al loro fascino ingannevole e a non intepretarle come realtà, ma come fenomeni transitorii da superare, e di fronte ai quali deve affermare la serenità luminosa della propria natura spirituale; deve cioè allontanarsi, con l'attitudine interiore, dal vortice che vorrebbe trascinarlo ed acquistare, mercè la distanza, una più chiara e proporzionata visione delle cose. Ma chi credesse di affrontare *direttamente* il piano astrale e gli esseri che lo popolano per *ivi* esercitarsi onde conseguire le attitudini suaccennate, s'ingannerebbe certamente, e vedrebbe le sue speranze frustrate dall'esperienza. Un solo mezzo infallibile ha l'uomo per riuscire: esercitarsi nella sua piccola zona individuale, nel piccolo piano astrale del suo microcosmo, ossia nella sua natura passionale, in quel cerchio limitato nel quale la natura lo ha chiuso, perchè egli, attraverso quel riflesso *attenuato* delle grandiose forze cosmiche, impari a conoscerle, a valutarle, a interpretarle ed a servirsene, accrescendo, sviluppando e preparando in quella matrice protet-

(1) Non è necessario qui precisare maggiormente, poichè bastano allo scopo queste poche idee generali.

trice i suoi organi di lavoro e la sua capacità interiore, prima di venire alla luce in un mondo nuovo. Ognuno comprenderà facilmente che, praticamente, ciò vuol dire studiare, analizzare, trasformare, purificare, dominare in sè desiderii, sensazioni, passioni.

Quando la natura passionale non ha più il potere d'ingannare l'Io e di scuotere la sua serenità, *allora soltanto* sono possibili senza rischio, e quindi consigliabili, il contatto cosciente e diretto col piano astrale, i rapporti con le intelligenze relative e l'utilizzazione delle loro possibilità, poichè tali esseri non sono che la personificazione delle stesse forze che l'uomo ha imparato a conoscere in sè. Allora *soltanto* egli può dirsi padrone e sicuro dominatore nel piano astrale; prima di avere raggiunto quella salda posizione, i suoi piccoli successi, le sottili arti, il potere d'incanto delle intelligenze astrali, e soprattutto il suo orgoglio personale possono *illuderlo* di essere tale, ma di fatto la gravità del pericolo che minaccia il suo avvenire cresce appunto in proporzione della sua illusione.

Se in una breve frase si potesse condensare quanto è stato detto più innanzi su questo punto essenziale, essa suonerebbe presso a poco così: Prima di usare fuori di voi *la parola di potere*, che è dominio, imparate ad usarla dentro di voi. Questa è la *base razionale* della necessità di una sottile e rigorosa preparazione morale, questa è la sua spiegazione scientifica, per così dire, che la fa condizione indispensabile per una limpida e reale visione dei piani di natura, base razionale e ragione scientifica riguardanti principalmente l'individuo e la sua sicurezza, che non escludono però *la ragione sentimentale*, riguardante piuttosto la sicurezza della collettività, ma anzi implicitamente la fanno trionfare, poichè è evidente che l'individuo puro e padrone di sè non sarà mai di altrui nocumento, ma piuttosto di illuminata utilità (1).

(Continua)

OLGA CALVARI.

(1) Ripeto ancora una volta che mi sono limitata, per opportunità, a non riferirmi che al piano astrale, ma prego il lettore di non dimenticare che quanto è stato detto, per essere basato sul principio fondamentale teosofico della identità di natura fra l'uomo e l'universo, deve *per analogia* estendersi a tutti i principii umani e ai corrispondenti piani cosmici.

I MISTERI DELL'EGITTO ANTICO

(*Les mystères de l'Égypte ancien — The mysteries of ancient Aegypt — Die Mysterien des alten Aegypten*).

(Fine. V. "Ultra", agosto 1911).

« Parla il vero, opera secondo il vero, perchè la verità è potente, perchè la verità è grande, perchè ella è duratura, e perchè quando se ne trovano i limiti conduce alla beatitudine ».

Sentenza di Ra.

Dopo di aver detto della potenza sovrumana attribuita dai testi antichi alle formole magiche (*mantram*), l'Ermann (1) descrive il cerimoniale necessario per pronunciarle con efficacia:

« Chi vuol recitare per se medesimo un carme magico che in modo speciale gli porti fortuna, deve anzitutto « purificarsi » per nove giorni. Poi si deve ungere con due specie di olio, deve profumarsi tenendo l'incensiere dietro le orecchie, deve purificarsi la bocca col natron, deve lavarsi coll'acqua dell'inondazione, deve mettersi sandali di cuoio bianco e due grembiuli nuovi, e finalmente si deve dipingere ancora sulla lingua con inchiostro verde il segno della verità. Poi entra, se intendo a dovere, in un cerchio, che finchè dura la cerimonia egli non può abbandonare. Per recitare in modo efficace un altro carme, si deve dipingere sul pavimento una figura completa: un'immagine di donna, una dea che si trova su di lei nel suo mezzo, una serpe ritto sulla coda, un ciclo e molte altre cose. Oppure si dipinge su la mano un occhio che include un'immagine del dio Onuris, evidentemente con relazione alla parte del carme magico nella quale il mago si qualifica come il dio Sū l'immagine di Re, che è dentro l'occhio di suo padre. E un'altra volta, in un incantamento che si recita sull'acqua contro animali nocivi, e che designa il dio solare emerso un giorno nell'uovo di mezzo all'onda come l'uovo dell'acqua, è necessario, che l'uomo il quale sta dinanzi alla barca, tenga in mano un uovo d'argilla;

(1) *La religione egiziana.*

allora *gli abitatori dell'acqua* credono di vedere lo stesso dio, e se emergono fuori ricadono atterriti nell'acqua.

Inoltre è bene che i carmi magici non si proferiscano una volta, ma quattro, nella maniera stessa che si vuol fare anche in molte preghiere, e che loro si aggiunga un *oggi!*, per indicare che essi devono agire immediatamente. Oppure si aggiungano ancora a quelli le parole: *protezione dietro, protezione che viene, protezione!*

Che inoltre fosse necessario di proferire i carmi magici in tono solenne si capisce da sè, ed è anche già confermato dal fatto che di regola son composti in versi. E dobbiam pure ritenere che si cantassero, giacchè un manoscritto che contiene i carmi magici del Regno nuovo, li designa come *carmi belli, cantabili*. Variati come i bisogni della vita, son pure i fini per i quali uno si serve del mago. Egli caccia via burrasca e temporale. Deve proteggere nel deserto contro i leoni, nell'acqua contro i coccodrilli e da pertutto contro il pericolo più pauroso dell'Egitto, serpenti e scorpioni; fin le piramidi degli antichi re son pure munite a dovizia di carmi contro questi rettili. Col carme magico si assiste inoltre la partoriente (1), si proferisce allorchè si prepara un medicamento, e con quello si combatte ogni veleno, tutte le ferite e tutte le infermità, tanto esse stesse, quando gli esseri sinistri che le portano, i morti » (2).

Di coccodrillo era dunque la forma assunta dagli spettri malefici, o di serpente. Anzi come presso i Persiani, un enorme dragone, abitante nelle nubi e suscitatore di tempeste, Apophis, rappresenta la negazione d'Iddio, il Satana: vuole arrestare il corso del sole, ossia impedire lo svolgimento dell'opera cosmica del Logos.

L'egiziano credeva, come il babilonese, che gran parte delle malattie non avessero ragione fisiologica, ma fossero causate da spiriti defunti irrequieti. In ciò i trattati del gesuita Del Rio e dell'occultista francese Bodin, sembrano scaturiti dal pensiero antico.

(1) V. op. cit. p. 180.

(2) Esistono papiri molto originali sul cerimoniale, avente per iscopo il parto facile e senza dolore.

Oltre agli spettri, potevano produrre malattie nei viventi i nemici, usciti temporaneamente dal proprio corpo, per impiegare, nel piano astrale, i poteri sinistri della bassa magia. (1)

Questo fatto ci viene attestato da molti documenti, e dai più importanti scrittori viventi di egittologia.

« E' una vecchia credenza del popolo egizio, scrive l'Ermann, autore che sappiamo non sospetto per amicizia verso la Teosofia (2), che i morti maligni lascino i loro sepolcri e perseguano gli uomini, e che gli dei debbano imprigionare l'ombra del morto e della morta che fanno del male contro di noi. Allora la pavida madre vede che fra le tenebre s'avvicina quatto quatto nella casa lo spettro d'una donna col viso voltato da parte, che mostra d'affaccendarsi, col suo fantolino, come farebbe un'infermiera. Ed essa dice: *Sei tu venuta a baciare questo bambino? Io non te lo lascio baciare. Sei tu venuta a calmare questo bambino? Io non te lo lascio calmare. Sei tu venuta a fargli del male? Io non ti lascio fargli del male. Sei tu venuta a portarlo via?* »

(1). Le raccolte generali di ricette e formule magiche della terapeutica egiziana, giunte fino a noi, sono contenute nel Papiro di Berlino, in quello Ebers ed in quello Hearst.

(2) V. op. cit. p. 180-181. — Dovremmo qui ripetere, a proposito dei giudizi tanto errati per quanto sarcastici ed alteri dell'Ermann, verso la magia egiziana, (con meno arroganza ripetuti dal Maspero) le considerazioni fatte scrivendo il principio di questo studio. L'Ermann sentenza: « La magia è una brutta escrescenza della religione.... Non appena il pensiero d'un popolo ha preso questo dirizzo, ed appunto i popoli giovani ed ingenui vi devono per primi incappare, non v'è più nessun ritegno, e accanto alla pianta nobile della religione, pullula su l'erbaccia parassita della magia » (v. p. 169).

Potremmo rispondere, oltre molte diverse considerazioni, che altri oppositori, basandosi invece sul fatto che i Greci in Alessandria, i Persiani, gli Israeliti, i Caldei, i Cinesi, gl'Indiani, ed i Romani ebbero in grande onore gli studi magici, negli ultimi tempi della loro storia, conclusero che la magia si afferma nella vecchia età di una nazione, per opera di menti coltissime, eccessivamente raffinate e poetiche. Questa è l'opinione prevalente. Tutti i popoli hanno tenuto in onore gli studi magici, che per essere difficili (purtroppo sì, signor Ermann!) e nobilissimi, trovano cultori appassionati assai più nelle epoche in cui maggiore diviene la coltura, più raffinata e più vasta, e quasi completa, l'evoluzione intellettuale. Così nel M. E. l'esoterismo era studiato prevalentemente dagli Israeliti e dagl'Italiani, in Europa, oggi nella Francia e nella vecchia Inghilterra!

Io non te lo lascio portar via da me. Ed alla morta sfugge l'oggetto della sua venuta. Quindi la madre parla anche la mattina e la sera in questa maniera sull'amuleto che ha appeso addosso al suo figliolino: Tu spunti, o Re, tu spunti. Se tu hai veduto questo morto, com'esso si reca da N. N. e la morta, la moglie... non deve prendere il mio bambino nel suo braccio. Mi salva Re, mio signore. Io non ti do, io non do il mio peso al padrone e alla padrona del Regno dei morti.

Anche agli adulti il morto e la morta tendono insidie, e se l'infermo nel letto almanaccava sul proprio male, può darsi che spesso gli nascesse l'idea che forse il tale o il tal altro dei suoi morti congiunti potesse essere colui che per qualsiasi motivo, prendesse così vendetta di lui. Allora si cerca di agire su questo congiunto cattivo, con rimostranze amichevoli, e gli si pone nella tomba una lettera che lo deve convertire. Lettere così fatte ne conosciamo già del Regno medio, ma l'esempio più notevole è una lunga scrittura che un alto ufficiale della fine del Regno nuovo ha indirizzato all'ottimo spirito della moglie Eri, tre anni dopo la sua morte. *Che cosa ho fatto di torto contro di te, egli dice, che io sono nel cattivo stato in cui mi trovo? Che cosa ho fatto contro di te..., che tu mi metti la mano addosso, senza che io tuttavia abbia fatto contro di te nulla di torto? Da quando m'hanno dato a te per marito fino al dì d'oggi, che cosa ho fatto contro te da averlo dovuto nascondere?... Se un giorno io parlerò con te dinanzi agli dei dell'Occidente con le parole della mia bocca, allora ti giudicheranno per mezzo di questa lettera, in cui sono le mie parole e la mia ambasciata. Che cosa ho fatto contro di te? Tu sei divenuta mia moglie quand'io era giovane, ed io sono stato insieme con te. Io ho occupato tutte le cariche e sono stato insieme con te, e non t'ho abbandonata, e non ho amareggiato il tuo cuore. Ed anche quando il Faraone mi ha promosso a cariche più elevate, io non t'ho abbandonato e ho diviso con te tutti i doni e gli introiti. Ma quando tu eri inferma della malattia che avevi, io era lì presso al dottore, ed egli preparava i tuoi medicamenti, e faceva quello che tu gli dicevi. Poi dovetti seguire per otto mesi il Faraone nel Sud, e non ero in grado di mangiare nè di bere, e quando di nuovo tornai a Menfi, io ti piansi con la mia gente. — Il povero vedovo ha legata questa lettera alla statuetta d'un'altra*

donna, sulla quale poteva fare assegnamento, per la consegna del messaggio a sua moglie ». (v. Maspero, *Études égyptologiques*, vol. I, pagg. 145 e segg.).

Dice pure l'Ermann:

« Oppure il mago dichiara ai morti che in sembianza di spettri han portato malattia nella casa, come esso potrà far loro del male, rovinarne i sepolcri e rapirne l'offerte. Egli fa intendere a una malattia che sarebbe per essa rischioso visitare questo paziente, perchè in nessuna delle sue parti del corpo v'è sicurezza: la lingua in bocca è un serpente nel suo nascondiglio, i denti feriranno la malattia, il piede la schiaccerà, e nella bocca essa potrebbe sparire. E dove il comandare, il minacciare e l'esortare non servono a nulla, il mago allora si dà anche a studiare un sistema più dolce, e dice al morbo che molto meglio starebbe di casa nel proprio harem, che non qui col povero fanciullo: *vieni, va a dormire, e vattene ove sono le tue belle donne le cui chiome stillano mirra, e che hanno gli omeri aspersi di fresco profumo.*

« Ma di regola il mago ricorre all'aiuto degli dei. Prega Re che tutto vede, affinchè ponga attenzione ai cattivi fantasmi, o chiama in giudizio innanzi a Re il serpente per i suoi malefizi; perchè esso *ha morso la terra, esso ha morso Keb*, od anche dimostra alla malattia come ogni membro dell'uomo stia sotto la protezione di un dio. Spesso egli parla ancora come se fosse proprio la divinità: *Sgorga, veleno, vieni, cola in terra! Horo ti scongiura, l'annienta, ti sputa. Tu non monti su e cali giù abbasso, tu sei stanco e non sei forte, tu sei vile e non combatti, tu sei cieco e non vedi, il tuo capo penzola e tu non sollevi il tuo volto... per quello che dice Horo, il potente in magia. Ovvero: Tu non hai su me il sopravvento, io sono Amone. Io sono Onuris, il buon battagliero. Io sono il grande, il signor della forza* » (1).

Quando la sintesi delle scienze psichiche sarà ottenuta, e i dati abbondantissimi ora raccolti dagli scienziati moderni, a proposito delle credenze magiche di tutti i popoli, saranno stati vagliati, verranno mutati affatto alcuni giudizi volgarmente accettati come verità senza menda, sulla origine delle religioni.

(1) V. op. cit. p. 171.

Una fonte del cerimoniale del culto fu la medicina psichica, la quale a sua volta traeva origine da profonde dottrine animistiche.

Il disordine, il perturbamento che si produceva nel corpo umano, doveva essere causato generalmente, così pensavano gli Egiziani, dall'opera maligna di entità invisibili che s'impadronivano dell'organismo, da spettri umani o da mostri.

Ben è vero che combattendo le manifestazioni dello stato patologico del paziente, si riusciva ad infondergli coraggio e ad ispirargli speranza, e quindi ad armarlo di due grandi mezzi per vincere le cause di depressione e letali, ma in Egitto non si trattava di semplice medicina suggestiva: il sanitario-mago tentava mondare l'anima dei sofferenti da contatti impuri con esseri invisibili di spiritualità inferiore ed ostili, di liberarlo da influenze perniciose.

Una congiurazione magica, fra mille, ricordata e tradotta dal Maspero (1), è la seguente, destinata a rafforzare l'efficacia di un vomitivo: « Demonio che stai nel ventre del tale o della tale, tu, che hai il padre chiamato *Abbatitore di teste*, chiamato Morte, chiamato *Maledetto* in eterno! » (Papyrus de Leyde, I, 348, verso; tavola XIII, I, 5-6. Confr. PLEYTE, *Etudes égyptologiques*, t. I. p. 145-146).

Un altro incanto, valevole a liberare dal mal di capo, era questo: « La parte anteriore della testa è per gli sciacalli divini, la parte posteriore è un maiale di Râ. Ponile sovra un braciere: quando l'umore che ne uscirà avrà raggiunto il cielo, ne cadrà una gocciola di sangue sulla terra. Queste parole dovranno essere ripetute quattro volte ». (v. Papiro di Leyde, tav. IV, I. 9-10. Confr. PLEYTE, *Etudes*, t. I, p. 61-62).

I risultati degli studi moderni nel campo delle credenze religiose e magiche dell'Egitto, ci inducono, per ora, a concludere che pari in tutto furono le idee scientifiche e filosofiche in questo paese abitato da una razza strana, d'origine impenetrabile, d'ingegno elettissimo, a quelle di Babilonia.

Il piano astrale, la cui rappresentazione simbolica naturale fu sempre data dall'acqua, era il paese pauroso nel quale le anime

(1) V. Op. cit. p.

disincarnate, andavano a trovarsi misteriosamente se si allontanavano dal proprio corpo fisico, durante il sonno, le malattie, o dopo la morte. Orbene, tutta l'antichità classica ci parla di una guida dei morti, di un nocchiero, di un Caronte, chiamato dagli Egiziani Gurdasidietro, dall'atto abituale dei remiganti. Egli si prende cura delle anime buone, che reca all'altra riva, in luogo cioè di salvezza, sempre che il cielo e la terra le abbiano riconosciute devote al bene ed alla giustizia.

Non è qui il momento per riassumere gli studi interessantissimi fatti in Inghilterra ed in Germania, per ritrovare nel pensiero egiziano, le prime origini della dottrina del Cristianesimo. Diremo che dalla novella « I tre fratelli » progenitrice del racconto biblico di Giuseppe e della moglie di Putifar, al dogma della Vergine Immacolata, ed a quello del Dio-Uomo redentore che soffre il martirio per il bene spirituale dell'Umanità, che scende dopo il decesso sotterra a visitare e salvare i dannati, e che risuscita infine, molti sono i soggetti di meditazione e di ricerca: ricchissima di sorprese e di verità tanto dimenticati, da sembrare inverosimili novità, o sogni di un dotto addormentatosi in un museo.

Frattanto, come a Babilonia e nel Messico, anche in Egitto era ben salda la credenza nello sdegno, nell'ira distruttiva manifestata da Dio creatore contro i primi uomini, dimostratisi indegni ed impuri.

« Una volta, nel tempo primitivo del mondo, signoreggiava Re, il dio del sole, qual re *sugli uomini e sugli dei insieme*. Ma cogli anni divenne vecchio, *le sue ossa erano argento, le sue membra oro, la sua chioma puro lapislazuli*. Ciò osservarono gli uomini e inventarono bestemmie contro di lui; ma al dio non rimasero occulti i loro pensieri, e disse ad uno del suo seguito: « *Chiamami adunque il mio occhio, e Sù e Tefnet, Keb e Nut, come i padri e le madri che sono state insieme con me quando io era nell'acqua Nun, come pure anche il dio Nun... Tu li menerai quà piano piano, acciocchè gli uomini non se ne accorgano, nè fugga il loro cuore. Verrai con loro al palazzo, affinchè dicano la loro opinione...* » Questi dei furono ivi condotti e si gettarono a terra dinanzi a Sua Maestà e dissero: *Parlane, affinchè udiamo* ». Re allora disse a Nun: « *Tu il più antico dio dal quale io son nato,*

e voi, dei antecessori, vedete gli uomini che son derivati dal mio occhio, i quali hanno inventato parole contro di me. Ditemi quel che vorreste fare contro di loro; io non ho voluto ammazzarli, finchè non abbia udito ciò che voi mi direte in proposito ». La Maestà di Nun soggiunse: « Mio figlio Re, tu dio, che è più grande di suo padre e de suoi creatori! Rimanti seduto sul tuo trono; il timore che si prova al tuo cospetto è più grande, non appena il tuo occhio si rivolga contro i tuoi bestemmiatori ».

E appena che Re ebbe rivolto il suo occhio sopra di loro, fuggirono nel deserto, perchè i loro cuori avevano paura per ciò che avevano detto.

Ma gli dei lo consigliarono inoltre a mandare il suo occhio dietro ai bestemmiatori, affinchè li battesse, e Re mandò il suo occhio ed esso discese come le dea Hathor. Ma questa dea ritornò indietro dopo aver ucciso gli uomini del deserto. Allora disse la Maestà di questo dio: « Benvenuta sia Hathor... » Questa dea rispose: « Per la tua vita, sono stata possente fra gli uomini; ciò rallegra il mio cuore ».

Allora Re temette che Hathor nel dì seguente annientasse del tutto gli uomini, e disse: « Dunque chiamatemi subito dei rapidi messi, che corrano come l'ombra... ecc. » (1)

Così fu salva l'umanità, che incominciò, d'allora, la sua evoluzione dolorosa sulla terra.

E come i primi cristiani, e poi tutti i mistici raccomandano ai fedeli l'imitazione del Cristo, l'incubazione (per usare una parola un po' rozza ma espressiva di un concetto altissimo), del germe divino dell'anima, la nascita del Cristo ch'esiste in noi, così pure gli antichi Egiziani; assimilando ogni uomo all'Osiride della grande leggenda, ritenevano ottima e desiderabile, pei mortali, la ripetizione di quanto misticamente Osiride aveva operato sulla Terra. Osiride era il grande esempio; posto all'uomo, come stella, di guida. E si diceva del defunto:

« Quant'è vero che Osiride vive anch'egli viva; quant'è vero che Osiride non è morto, anch'egli non morrà; quant'è vero che Osiride non è annientato, anch'egli non sarà annientato ». (2)

(1) ERMANN, op. cit. p. 46.

(2) v. MASPERO, *Les Inscriptions des Pyramides de Saqqarah*, p. 15. (Paris, 1894).

Le ossa distaccate saranno di nuovo riunite e ricomposte, le membra risorgeranno integre e piene di sangue vermiglio e di forza. Nut, madre di Osiride, opererà il miracolo. Alcuni testi antichi di questo fanno fede sicura: « Nut ti da il tuo capo, essa ti porta le tue ossa, ella ti mette insieme le tue membra, e pone il tuo cuore nel tuo petto ». — « Il tuo spirito glorificato e la tua vigoria vengono a te come al dio, al sostituto d'Osiride: la tua anima è in te e la tua vigoria dietro di te ». — « Il tuo *ka* vuol di nuovo andare con te, la tua vita viene a te... viene a te il tuo spirito glorificato, tu primo dei glorificati, e la tua vigoria, tu primo dei viventi; tu hai un'anima, tu vivificato ». — « Attorno a te stanno gli dei e ti gridano: *alzati e rizzati*; e tu ti svegli ». — « Keb ti apre la bocca, affinché tu possa parlare di nuovo » (1).

Nella camera interna mortuaria esistente nella piramide innalzata in onore del re Menrera, v'è una iscrizione che significa: « Quegli che sta davanti al padre suo, quegli che sta davanti ad Osiride-Menrera, sono io, tuo figlio, io sono Oro, sono venuto a te, tu sei purificato, tu sei lavato, tu sei stato ricondotto a vita. Io ho riunito le tue ossa, ho ritrovato quanto l'acqua aveva portato via, ho riunito quanto era stato separato da te, perchè io sono Oro, il vendicatore di mio padre. Io ho colpito per te chi ti colpiva, ed ho preso vendetta, o padre mio Osiride-Menrera, di chi ti causava dolore. Sono venuto a te, come il messaggero Oro, quegli che t'offre profumi, o mio padre Menrera, sul trono di Ra-Toum. Tu sei la guida luminosa, discendi dalla barca di Ra, nella quale gli dei amano di entrare, ove gli dei amano discendere, e colla quale naviga Ra. Quando è l'alba, Menrera vi discende, perchè egli è Ra. Siediti dunque sul trono di Ra, fa udire le tue parole agli dei, perchè tu sei Ra, creato da Nout ».

Ed in un inno a Ra, lo spirito dell'uomo divinizzato dice:

« Vengo a te, mio Dio, io sono teco per vedere ogni giorno il tuo disco (solare). Non sono chiuso, non sono respinto. Le

(1) Queste figurazioni egiziane alludevano sicuramente all'idea, allora comunemente accettata, della reincarnazione; ma poi diedero origine al dogma contenuto nel Credo cristiano, della risurrezione della carne.

mie membra si rinnovano alla luce delle tue bellezze, come tutti i tuoi fedeli, perchè io sono uno dei tuoi favoriti sulla terra. Io arrivo alla terra dei secoli e raggiungo la terra dell'eternità. Ecco quanto hai tu voluto per me, o Ra, che io sia pari ad un dio».

I sarcofaghi dei primi tempi sono coperti con ali, per dimostrare che il disincarnato, novello Osiride, sta sotto la protezione d'Iside; come un giorno ella aveva difeso il corpo del marito coprendolo sotto le remiganti celesti.

Riflettendo alla cura meticolosa e paurosa posta dagli antichi Egiziani nell'imbalsamare i cadaveri, e nel preservarli da ogni corruzione e disfacimento, quasichè il tranquillo riposo dell'anima disincarnata fosse, altrimenti, turbato e venisse spezzato il vincolo faticosamente creato durante una esistenza, con la terra, ritenne alcuno che la concezione egiziana della vita futura fosse basata sul pregiudizio, e perpetuasse anche oltre il vallo della morte, le differenze anzi le ingiustizie sociali.

Apparentemente era così. Il ricco, l'autocrate, col lavoro asprissimo degli schiavi malnutriti e fustigati, potevano crearsi quelle condizioni di fatto (consistenti nell'imbalsamazione perfetta, in custodie di legno sacro sculto ed in amuleti, in provviste di cibi, in sepolcri tagliati nella pietra più preziosa e più dura, e dall'accesso impenetrabile) che secondo il sapere tradizionale della razza, dovevano assicurare al defunto privilegiato la preservazione ed il mantenimento del *doppio* animico, e quindi un'esistenza spirituale felice.

Invece il povero doveva accontentarsi di cerimonie magiche brevi, di una imbalsamazione quasi sommaria, di un poverissimo tumulo, di una guida (libro) pel mondo di là dall'Erebo incompleta; mentre poi l'indigente sapeva di non poter sperare se non in un semplice bagno di natros ed in un sacco nero. «E lo schiavo, e il servo dello schiavo? Dopo una vita di patimenti, spesso sopportati con virtù eroiche, un pannolino bianco non avrebbe cinto il loro ventre e il loro capo, nè un po' di aroma salutare avrebbe impedito l'orribile scempio naturale delle loro viscere, pochi giorni dopo l'ultimo addio.

L'apparenza suggerisce considerazioni tali, ma induce in errore. Gli dei egizi, maestri sommi ed ottimi moderatori di giustizia, non permettevano che la felicità o la pena dipendes-

sero da condizioni materiali, di fatto, dalla ricchezza o dall'indigenza, dal caso che ministra la morte in pace, in guerra, in mare; ed a volontà, con sapienza impeccabile, sapevano ristabilire l'etica e divina armonia.

La più antica descrizione del mondo infernale, il racconto egiziano intitolato: *Storia veridica di Santni Khamois*, possiede un luogo nel quale è riferito il discorso fatto da un Maestro d'Occultismo, possessore di un corpo di giovanetto, al suo discepolo, il padre carnale. « Lo si condusse all'Ade (così parla egli di un povero da poco trasportato, senza onori, al cimitero), si pesarono i suoi demeriti contro i suoi meriti ch'egli ebbe sulla terra, e si trovarono i suoi meriti più numerosi che non i suoi peccati. Dato che al tempo di vita, iscritto a suo conto da Tot, non corrispose una somma di felicità sufficiente durante il tempo passato sulla terra, si ordinò innanzi ad Osiride di togliere il corredo funebre a questo ricco che tu hai veduto trasportare fuori di Memfi con tanti onori e di darlo a questo poveretto, poi di rimetterlo fra i mani venerabili, vicino al luogo ove sta Osiride.

Quel ricco che tu vedi, fu condotto all'Ade; si pesarono i suoi peccati, contro i suoi meriti, si trovò che i suoi peccati erano più numerosi dei meriti ch'ebbe vivendo, si diede ordine di dargli retribuzione di ciò nell'Amenti, ed è lui quel tale che tu hai veduto col cardine della porta dell'Amenti piantato sull'occhio destro e che gira in quell'occhio quando si apre e si chiude la porta, mentre la sua bocca manda fuori grida fortissime ».

La lamentazione proferita da Iside sulla salma del marito, per sfogare il suo dolore amaro e rievocare all'esistenza l'amatissimo spirito immortale, il Dio, rappresenta uno fra i più antichi documenti della letteratura elegiaca, e delle nenie religiose pei morti.

« Vieni a casa tua, vieni a casa tua, o dio On! vieni a casa tua, tu che non hai nemici. O bel giovine, vieni a casa tua per vedermi. Io sono la tua sorella, che tu ami: tu non devi scostarti da me. O bel ragazzo, vieni a casa tua... Io non ti vedo, eppure il mio cuore si affanna per te ed i miei occhi ti desiderano... Vieni a quella che ti ama, che ti ama, Wennofre, tu beato! Vieni

alla tua sorella, vieni alla tua consorte, alla tua consorte, tu il cui cuore si ferma. Vieni alla tua padrona di casa. Io sono la tua sorella della stessa madre, tu non devi star lontano da me. Gli dei e gli uomini hanno volto a te il loro viso e ti piangono insieme... Io ti chiamo e piango, affinchè s'oda fino al cielo, ma tu non odi la mia voce; eppure io sono la tua sorella che tu amavi sulla terra; tu non amavi nessuna all'infuori di me, fratel mio, fratel mio!».

Il Maspero interpreta (v. *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*) la religione egiziana, ed in particolare il dogma della reincarnazione, come un derivato del culto del sole ed una ingenua applicazione all'uomo ed al suo destino di quanto compie ciclicamente il grande animatore del Creato. Ma non credo giuste queste ipotesi (1), perchè tutto il complesso di cognizioni scientifiche, di tradizioni cosmogoniche, di articoli di fede, di pratiche superstiziose degli Egiziani, evidentemente dimostrano che la reincarnazione era creduta come logica deduzione e

(1) « Cette naissance et cette mort journalières du soleil, indéfiniment répétées, avaient suggéré aux Egyptiens le mythe d'Osiris. Comme tous les dieux, Osiris est le soleil : sous la figure de Râ, il brille au ciel pendant les douze heures de la journée ; sous la forme d'Osiris Ounnowrè, il régit la terre. De même que Râ est chaque soir attaqué et vaincu par la nuit qui semble l'engloutir à jamais, Osiris est trahi par Set qui le met en pièces et disperse ses membres pour l'empêcher de reparaitre. Malgré cette éclipse momentanée, ni Osiris ni Ra ne sont morts. Osiris Khent-Ament, Osiris infernal, soleil de nuit, renaît, comme le soleil au matin, sous le nom d'Harpechroud, Hor enfant, l'Harpocrate des Grecs. Harpocrate qui est Osiris, lutte contre Set et le bat, comme le soleil levant dissipe les ombres de la nuit ; il venge son père, mais sans anéantir son ennemi. Cette lutte, qui recommence chaque jour et symbolisait la vie divine, servait aussi de symbole de la vie humaine. La vie n'était pas, en effet, confinée à cette terre. L'être qui naissait à notre monde avait déjà vécu et devait vivre ailleurs ; les moments de son existence terrestre n'étaient qu'un des stages, un des devenir (khepraou) d'une existence dont il ne connaissait ni le commencement ni la fin. Chacun des stages de cette existence, et partant la vie humaine, répondait à un jour de la vie du soleil et d'Osiris. La naissance de l'homme était le lever du soleil à l'Orient ; sa mort, la disparition du soleil à l'Occident du ciel. Une fois mort, l'homme devenait Osiris et s'enfonçait dans la nuit jusqu'au moment où il renaissait à une autre vie comme Hor-Osiris à une autre journée » (p. 39).

conclusione, del loro intiero spiritualismo organico e profondo (1). Anzi il re Amenhopt, che nel Regno Nuovo tenta una riforma per divulgare nel minuto popolo la parte essenziale dei misteri, soffocata in quel periodo storico, sotto le forme cultuali, con inni e decreti impone di adorare il Sole quale immagine della Divinità, non come un feticcio.

Agli Indiani vedici sembrò che simbolo completo ed ottimo delle loro idee magiche, fosse la pianta acquatica del loto; gli Egiziani, più grandiosamente, riconobbero come segno del pari giusto, ma più degno ed appropriato, il Sole.

Questo, col ritorno dopo ogni notte sopra alla terra, simboleggiava il fatale rinnovarsi di tutte le cose, l'eterno ciclo della vita, la reincarnazione.

Un mago potentissimo ritornato in vita appunto per salvare l'Egitto minacciato dalle malie ferocissime di uno stregone etiopico, contro il quale aveva già tanto lottato, per difendere il suo paese e soprattutto il suo Faraone, in altra esistenza; dopo di averlo abbattuto, e piegato dinanzi a lui in ginocchio, così si esprime:

« Per la vita del tuo volto, o mio grande Signore, l'uomo che sta qui innanzi a te, è quell'Oro, figlio di Tnahsit, lo stesso del quale ho raccontato le azioni; egli non si è pentito di quanto fece nel passato, ma è ritornato ora in Egitto dopo mille e cinquecento anni, per gettarvi i suoi maléfizi. Per la vita di Osiride, il grande iddio, signore dell'Amenti, dinanzi al quale io vado a riposare, io sono Oro figlio di Panishi, io che sto qui dinanzi al Faraone. Allorchè appresi nell'Amenti che questo nemico di etiopo stava per gettare i suoi sacrilegi contro all'Egitto, siccome ivi non c'era più uno scriba o sapiente che potesse lottare con lui, supplicai Osiride nell'Amenti che mi permettesse di comparire di nuovo sulla terra, per impedire che costui potesse riportare nel paese dei Negri la dichiarazione dell'inferiorità dell'Egitto... » (2).

Per convincersi come tutto nella religione egiziana fosse stato studiato e calcolato, onde esprimere sublimi concetti di filosofia,

(1) Ho citato varii luoghi di antichi papiri e documenti, che provano come gli Egiziani possedessero la credenza nella pluralità delle esistenze nello studio di prossima pubblicazione, sulla *Rincarnazione*.

(2) V. *Storia veridica di Satni-Khamois*.

in forme tangibili e materiali, bisogna leggere il libro elegante ed erudito di Plutarco che difende il Paganesimo in nome della logica greca, di fronte agli apologisti minacciosi del Cristianesimo.

Per lui Osiride è il principio dell'umidità, la forza fecondante. Egli è la ragione dell'anima, è l'ordine di tutte le cose, ossia l'armonia, ossia il bene. Tifone invece è la siccità, che sterilisce ed abbrucia.

Esso è l'irrazionale e l'inconsiderato dell'anima, la morbosità e il perturbamento nel mondo; esso è il male. Iside ha per corpo la terra fertile; è la parte femminile della natura che accoglie la fecondazione, è la materia per il bene ed il male, ma per sua natura è più propensa al bene. Ed ogni cosa buona e ben ordinata è opera d'Iside ed immagine d'Osiride. Ma nulla è così gradito alla dea quanto il tendere alla verità e alla retta conoscenza del divino; essa promuove la dottrina sacra, mentre al contrario Tifone la combatte. Chi vive regolato, moderato e casto nel servizio severo del suo tempio, può arrivare alla cognizione dell'essere primo, supremo, conoscibile; a ciò essa c'invita per il suo santuario. Non la veste di lino nè il capo raso formano il credente d'Iside — benchè anche queste usanze abbiano un profondo significato — ma il vero credente in Iside è colui che si lambicca il cervello sulle cose sacre, per scrutare la verità in essa nascosta. Perchè nulla è vano in queste cose.

L'emanatismo è il concetto cardinale della cosmogonia egiziana. Si credeva che tutto fosse stato generato dall'Unica Potenza dell'Universo, Iddio; che le stelle, i mari, le montagne, le piante, e l'Umanità procedessero dal Caos (non già confusione degli elementi, allora inesistenti) ma germe d'ogni cosa. Esso era l'acqua primordiale, Nun.

Spontaneamente in quest'oceano senza confini, sorse in forma manifesta la Divinità: allora « non v'era cielo, non era creato nè verme nè rettile. Egli nacque nella forma di Chepre, ossia di scarabeo. In una statuetta del museo di Berlino il dio Solare fanciullo è rappresentato ignudo dentro un fiore di loto, proprio come usa effigiarlo da tempo immemorabile, l'India brahmanica.

Essendo il Dio affatto solo e vedendo ovunque la sola Nun

che rappresentava la condizione unica ed universale della formazione di tutto, pensò di moltiplicarsi, creando il dio Sù e la dea Tefnet, dai quali nacquero poi Keb e Nut, e da questi Osiride, il Bene, e Set, il Male, Iside e Neftide. Però la terra ed il cielo ancora non erano divisi; il cielo o dio Keb e sua sorella la terra o dea Nut stavano, come amanti strettamente abbracciati. Ma il padre Sù compì allora l'opera creativa incominciata dal Dio solare « Re » emerso dalle acque primordiali, poichè distaccò Nut dall'amato e la sollevò in alto, in alto tanto che, luminosa per miriade di divinità, le quali, in forma di stelle, le fanno velo, Nut forma ora, sempre sostenuta dal padre Sù e dalla madre Tefnet, la volta celeste. La separazione del cielo e della terra è l'origine dell'Universo, ma come nella concezione di Empedocle ed in diversa maniera in quella di Dante, l'impulso all'universo è data dall'amore, dal desiderio delle varie parti del Creato a riunirsi, così nel grande mito egiziano, la creazione è operata dal moto impresso alle sfere dall'Amore divino ovunque sparso come l'azzurro del cielo, e di tutto animatore.

Amor che muove il sole e l'altre stelle (1).

Il periodo di stasi di tutte le forze invisibili e palesi, ora in azione cosmica, avrà principio quando sarà raggiunto l'equilibrio.

Per legge di contrasti, la Creazione ha incominciato e tuttodì continua, evolvendo.

Il culto della Vergine Maria, introdotto nel Cristianesimo per l'influenza della Chiesa d'Alessandria, perpetua fra noi l'adorazione che gli Egiziani ebbero per la Forza divina Nun, madre vergine, e fecondissima di tutto il Firmamento. Però questo concetto teologico si confuse visibilmente con il mito isiaco, secondo il quale i cieli e la terra erano retti da una Sacra Famiglia composta di Osiride, Iside ed Oro.

Il grande dio animatore della terra, era dunque Keb, sul cui corpo nacquero le foreste e le messi, ed al quale s'indirizzavano, coi loro stranissimi e portentosi scongiuri, i geomanti egiziani, quando volevano sapere i segreti delle viscere della terra, sco-

(1) DANTE, *Paradiso*.

prire tesori o sorgenti, aumentare portentosamente l'attività produttrice dei campi, operare miracoli varii e grandiosi.

Ma per quanto possano sembrare a noi, essendoci quasi impossibile senza studi speciali d'occultismo di comprenderli, quasi puerili alcuni assunti fondamentali del pensiero magico egiziano, un fatto storico è certo: che il popolo del Nilo ebbe fama di dottissimo e di potentissimo in tutte le Scienze ed arti occulte per l'antichità intiera. Pareva che la somma sapienza non potesse brillare fuor della vallata eufratea o dei domini del Nilo, fiume scaturito dal regno dei Morti.

Gli Egiziani ritenevano che le loro conoscenze magiche anzichè aumentare coi secoli (1), come ogni scienza la quale venga coltivata e perfezionata dall'opera di grandi collettività di studiosi, fossero andate diminuendo.

In un racconto magico, dopo che il re Khufui ed i cortigiani ebbero ricordato i prodigi (2) di alcuni maghi per loro an-

(1) Esprime opinione contraria il MASPERO, nel libro *Causeries d'Egypte* (nel cap. *Le livre d'un magicien égyptien vers le 1.er siècle de notre ère*), ove si dice che gli Egiziani andarono sempre accrescendo il numero e valore delle loro formole, togliendone da tutti i popoli allora conosciuti. Ma i testi riferiti dallo stesso Maspero, dimostrano il contrario.

(2) A proposito delle formole magiche, l'ERMANN scrive: « ...In altri casi il mago si fa forte del conoscere il segreto supremo del dio, il suo nome, nel quale è fondata la sua potenza. Così già nel passo sopra citato dei testi delle Piramidi, dov'egli minaccia di dir questo nome agli uomini, e così in incantamenti posteriori; perchè questi nomi degli dei hanno una potenza formidabile: quando se ne proferisce uno sulla riva del fiume, il fiume s'inaridisce, e quando si proferisce sul terreno, sprizzeranno fuori scintille. Se quindi un coccodrillo assale il mago che conosce questo nome, in virtù dello stesso farà cadere la terra nel fiume, e il mezzogiorno diverrà settentrione e la terra sarà sovvertita.

Ma donde conoscono i maghi questi nomi segreti sulla conoscenza dei quali essi si appoggiano? La domanda dovette spesso venire in campo, perchè un carme magico del Regno nuovo, prende l'impegno di rispondervi minutamente; esso ci narra come una volta fosse stato palesato il nome segreto di Re. Una volta, quando Re regnava ancora in terra sugli dei e sugli uomini insieme, Iside era la più assennata di tutte le donne, più assennata degli uomini, degli dei e dei glorificati. Non v'era nulla nel cielo e sulla terra che essa non avesse conosciuto, solo non sapeva il nome di Re che ha tanti nomi; ma aveva pure l'intenzione di venirlo a sapere. E il dio era diventato

tichissimi, uno degli interlocutori disse che viveva tuttavia anche nel loro tempo uno di questi uomini prodigiosi, venerabile per l'età, avendo superati i centotrent'anni, per la voracità e per la robustezza. « Chi conosceva i limiti della sua potenza? Egli sarebbe stato capace di fare il bene ed il male a interi popoli, dirizzando le frecce invisibili dell'odio, annodando o sciogliendo i lacci misteriosi d'amore, innalzando alla felicità o travolgendo in una geenna di patimenti, chiunque, ad arbitrio, egli avesse preteso; trasformandosi come una fiera, o come un uccello canoro, forte più di mille schiavi, infrenabile come il Tempo, invadente come l'Acqua, glorioso come la Luce.

Secondo gli scritti dei più famosi occultisti, come il Papus, e gli storici della magia, gli Egiziani avrebbero appreso le loro meravigliose dottrine (1) dalle genti del continente scomparso sotto le onde dell'oceano Atlantico. Alcuni dotti sostengono, con qualche fondatezza di verità, ch'essi stessi, gli Egiziani, fossero una delle ultime propaggini della razza rossa leggendaria della quale restano notizie in Cina, nella Grecia classica, ed oggi fra gli aborigeni d'America.

Certo l'origine del popolo e della loro religione è di qualche millennio, secondo i dati della critica moderna, anteriore al Diluvio della Bibbia. « Sotto al più antico tempio rimasto, quello di Tebe in rovina, si sono scoperti ruderi antichissimi, di

vecchio, la sua bocca tremava e la sua saliva cadeva a terra. Iside di sua mano l'impastò con la terra che v'era attorno e ne formò un magnifico verme... Lo pose sulla via per la quale passava il gran dio, quando bramava visitare i suoi due paesi. Ora appena Re seguito dagli dei andò a passeggiare come ogni giorno, ecco il verme lo punse... » (v. pag. 176).

(1) Sapientissimi nelle matematiche, nell'astronomia, nell'astrologia, nella medicina, nella teologia e filosofia, nelle quali scienze raggiunsero vette, gli Egiziani basavano tutta la loro conoscenza scientifica su dottrine magiche. Non si dovrebbero oggi condannare queste *a priori*, dovendosi riflettere che il popolo rosso, prima di Galileo, aveva già scoperto che la terra è rotonda, che sta isolata negli spazi celesti come gli altri pianeti, e che gira in moto continuo negli spazi cosmici. L'ELBÉ (v. *La vie future devant la sagesse antique et le science moderne*, Perrin Ed., Paris, 1910) afferma che il papiro Harris è un documento che prova tutto ciò. Esso è conservato al Museo Britannico (v. *Compte-rendu du Congrès provincial des Orientalistes français* ». Saint-Etienne, 1875).

costruzioni sacre forse esistenti cinquemila anni prima della fondazione di Roma!

Una gerarchia ferrea, rendeva impossibile ai profani od agli incompetenti l'acquisto dei segreti della religione e della scienza (1). Scrive l'Ermann:

« Come si percorresse la carriera d'uno di questi principi della chiesa, ce lo racconta uno di costoro, Bekenchons, contemporaneo di Ramses II, sulla sua statua in Monaco. Era probabilmente un discendente d'un Bekenchons, che sotto Amenophis III era stato gran sacerdote d'Amone ed aveva vissuto già *come lattante nella casa d'Amone*. Ancorchè sin da principio possa essere stato destinato alla professione di religioso, tuttavia fino al suo quindicesimo anno ricevette, come altri giovanetti nobili, un'educazione militare, quale *comandante di scuderia del re*. Poi entrò come *wèb* (pag. 71) nel servizio d'Amone, ed in quest'infimo grado del suo sacerdozio rimase quattro anni. Quindi ebbe a servir dodici anni come *padre divino*, quindici anni come *terzo a causa della sua meravigliosa eccellenza*, lo fece *primo sacerdote d'Amone*, e quest'ufficio potè egli ancora coprire per ventisei anni, come *un buon padre dei subalterni, che educò la sua giovine generazione, porse la mano al povero, nutrì l'umile e fece cose magnifiche nel suo tempio*. Quindi fu per il re il *capo architetto di Tebe*, ed ebbe l'incarico di adornarla con edifici d'ogni maniera ed obelischi; vi piantò alberi, ed altari, curò pure il magnifico abbellimento di Karnak » (p. 88).

Giunti quasi al termine di questo breve studio ci domandiamo: È possibile concludere? L'Egitto è un campo così meraviglioso, attraente, poetico di ricerche, che conosciuto appena dall'esoterista, desta un grande avvillimento e sconforto. Non basterebbero le forze di dieci e venti studiosi coltissimi

(1) La casta dei sacerdoti in Egitto era ricchissima, e poteva mantenere tutti i suoi, la vita intiera, a studiare; senza preoccupazioni economiche.

« Sotto Ramses III i templi d'Amone di Tebe possedevano 2393 chil. quadr. di terreno, e 81322 dipendenti, come pure 421362 capi di bestiame; Eliopoli aveva 441 chil. quadr. di terreno, 12963 dipendenti e 45544 capi di bestiame; le cifre corrispondenti per Memfi, benchè molto inferiori, erano tuttavia 28 chil. quadr. di terreno, 3079 anime e 10047 capi di bestiame ».

di filosofia occulta e di storia, per circoscrivere in sintesi generalissime i dati di sapienza raccolti ed accumulati da tutti gli scribi dei templi, dai Faraoni divini, dai poeti, dai novellieri, dai filosofi del popolo scomparso. Essi furono teosofi; o per meglio dire i teosofi d'oggi ripetono il loro emanatismo, attestano pure essi la credenza nel futuro vivere dell'anima, la stessa idea della missione terrena passeggera e della plurima corporeità dell'uomo, lo stesso ideale di giustizia e di bontà (1), la credenza basata sulla cognizione empirica delle forze ignote della natura, del mondo degli spiriti, e quindi delle scienze magiche.

Tutti i popoli della terra, narra un papiro, solevano mandare per alcun tempo i loro dotti rappresentanti ad interrogare i saggi egiziani, per vedere se davvero questi ultimi fossero insuperabili; ed erano costretti poi, vinti dai fatti, a proclamare la superiorità dell'Egitto sul loro paese. Prostrati i più ardimetosi, nessuna altra nazione ebbe coraggio di competere cogli « Scribi della Doppia Casa di Vita », i campioni della lega magica egiziana.

Lo stesso re persiano, conquistatore del paese e dispregiatore del culto egiziano, tanto da avere alzato la spada sul dio A'pi, convinto dal sacerdote Uzahorresnet, confuso e pentito entrò nel tempio di Neith, si prosternò innanzi al suo simulacro, lo colmò d'onori e d'offerte.

I misteri dell'Egitto antico furono enormi e sovrumani: dai dati frammentari che abbiamo raccolto ed esposto, il lettore esoterico comprenderà certo quanto utile per l'umanità sarebbe lo studio sistematico (fatto non da archeologi, ma da occultisti) dei tesori di sapienza, intatti dopo numero di millenni non ancora precisabile; e quanto l'indifferenza dei moderni, ed in ispecial modo degli Italiani, per siffatte ricerche, sia colpevole.

L'Egitto antico è vivo tuttodì, essendo le chiese stesse del Cristianesimo, omaggio perenne al popolo che trovò Iddio, al termine d'infinita dolorosissima peregrinazione, al campo di

(1) Non si creda però che gli Egiziani praticassero le norme che i sacerdoti insegnavano. Crudelissima era la condizione degli schiavi, nutriti di cipolle e fustigati, delle donne che potevano essere bruciate vive dal marito se infedeli, ecc.

scienze aridissime, pericolose e difficili. L'ammirazione per l'Egitto si accresce enormemente studiandolo: diverrà vera adorazione quando i moderni si convinceranno che il contenuto dei papiri magici e delle sacre pietre parlanti e dei talismani, non erano follie, ma dati di scienza conservata come tradizione millenaria d'altri popoli, quale esperienza sintetica della coscienza umana terrestre.

Ma quella corrente d'ingegno superiore che fluiva sulla terra egiziana, la nutri, della sua vita, come un Nilo divino, che nei suoi straripamenti fuori delle dighe delle scienze occulte, formò l'astronomia, la geometria, la medicina, e le piramidi.

Come il meraviglioso Volto santo di Praga, il Cristo dipinto ch'è morto a chi lo guardi poco e distrattamente, ma che, fissato negli occhi sembra riaprirli, ed appare, essendo le pupille lucenti, vivo ed immortale; l'Egitto, terra santa della sapienza del mondo antico, lodato dai Greci, amato da Roma, riapre gli occhi, contemplandolo, e cogli occhi ci parla.

Amenhopt, il faraone popolarizzato re dei misteri, scrisse un Inno a Dio, al Logos creatore dell'Universo, sotto il simbolo del sole, che ci attesta non già l'adorazione per l'astro, ma quella, tuttora vivente e la più diffusa e maestosa di tutto il mondo, di un Grande Spirito di Bontà ed Intelligenza che formò e regge il Creato:

« I pesci del fiume saltano innanzi al tuo sembiante, i raggi tuoi penetrano nell'interno del mare.

Colui che crea i pargoletti delle donne e la semenza negli uomini, che mantien vivo nel ventre di sua madre il figliuolo, che lo accieta affinché non pianga, tu nutrice nel ventre!

Colui che dispensa l'aria per ravvivare ognuna delle sue creature quando esce dal ventre... il dì della sua nascita. Tu le apri la bocca ed essa parla; tu fai ciò di cui ha bisogno.

Il pulcino nell'uovo pigola già dentro al guscio; tu gli dàì là dentro aria, per conservarlo in vita... Egli esce dall'uovo per pipilare...; egli va in piedi, quando esce dal guscio.

Quante cose hai tu fatto! Tu creasti la terra secondo il tuo desiderio, tu solo, con uomini, greggi e tutte le bestie, tutto ciò che è sulla terra, quel che procede sui piedi e che si libera e vola coll'ali.

. »

Quindi parla del Nilo, e le parole usate ricordano la splendida descrizione del Ramayana per la discesa del Gange dal cielo.

Tu creasti il Nilo nell'abisso profondo e lo conducesti secondo il suo volere, per alimentare gli uomini...

Tutti i paesi lontani, dei quali creasti il mantenimento, e ponesti un Nilo in cielo affinché a quelli discendesse; egli fa sorgere cavalloni sui monti come l'Oceano, e bagna i loro campi nelle loro città. Quanto sono belli i tuoi decreti, o signore dell'eternità!

Il Nilo celeste tu l'assegnasti ai popoli stranieri e alle bestie selvagge d'ogni deserto, il Nilo che viene dal profondo in vantaggio dell'Egitto...

Tu creasti le stagioni per mantenere tutte le creature, l'inverno per refrigerarle, il calore, affinché ti assaporino.

Tu creasti il cielo lontano per irradiare sovr'esso, per vedere ogni tua creatura, unico e sorgente nella tua forma come sole vivente, brillante, irradiante, allontanantesi e ritornante. Tu creasti (la terra) per coloro che da te solo sono derivati; le metropoli, le città, le tribù, le vie ed i fiumi. Tutti gli occhi ti contemplanò innanzi a sè, quando tu sei sulla terra, sole diurno ».

AUGUSTO AGABITI.



LA SCIENZA DELLA DOMINANZA⁽¹⁾

*(Science de la domination — Science of control.
Wissenschaft der Beherrschung).*

Se noi domandiamo a qualcuno, o se qualcuno ci domanda perchè Tizio dal nulla è giunto ad essere un industriale ricco a milioni, e Caio nato nell'opulenza si trova miserabile, senza esser capace di occuparsi in un modo qualsiasi, la risposta che diamo, e che quasi

(1) *N. d. U.* Pubblichiamo questo articolo con brevi osservazioni e riserve che facciamo qua e là, perchè ci mette in guardia contro talune tendenze individualistiche assai pericolose in certe forme di così detto occultismo, specie americano, il quale cerca di asservire qualità superiori della psiche umana a scopi gretti e personali, malgrado qualche riserva che vorrebbe mascherare le buone intenzioni di chi scrive. Ancora una volta resta confermata la esigenza assoluta dell'occultismo teosofico intorno alle doti morali che si richiedono in chi si mette in questi ordini di studi

sempre ci si dà, è che la Fortuna arride a Tizio che ha saputo acciuffarla per i capelli e non più lasciarla, mentre a Caio che gli è stato antipatico, ha voltato le spalle.

Niente di più falso di ciò. Tranne nei casi in cui per insufficienza delle facoltà mentali l'uomo non è in grado di esplicare tutta la sua attività, ed è obbligato a restare in balia dell'ambiente che lo circonda, negli altri che formano la maggioranza, e quando l'uomo ha la mente sana in corpo sano, i pianeti sotto l'influsso dei quali egli è nato, la Dea dagli occhi bendati e dalla ruota alata ai piedi, e quel povero *Caso* al quale spessissimo attribuiamo le nostre gioie ed i nostri affanni, nulla hanno che vedervi.

Noi solamente siamo gli unici autori, coscienti alcune volte, ma per lo più incoscienti, della nostra miseria e della nostra ricchezza, e non dipende che da noi evitare l'una e conseguire l'altra nei limiti del possibile.

Tutti, è fuor di dubbio, abbiamo in noi il desiderio di esser felici, di vivere nella opulenza ecc.; ma se ciò non otteniamo è solamente perchè assai spesso nulla o quasi facciamo per ottenere l'intento.

Ierocle diceva che l'uomo può anche giungere ad influire sulla Provvidenza, purchè abbia volontà di farlo, e Meng-Tze insegnava che ciascun uomo può rendersi eguale ai savii, ed agli antichi eroi dei quali riveriamo la memoria, perchè non è mai il potere che manca se non si raggiunge l'intento, sì bene la volontà.

Ma cosa è mai questa che chiamiamo Volontà, e che riteniamo sia tanto potente da sorpassare, se pienamente sviluppata, tutti gli ostacoli materiali, senza che vi sia forza capace da arrestare il suo impeto, che giunge al punto di vincere la natura e rendersi padrona delle sue energie?

La Volontà ben può definirsi la fede assoluta che l'anima nostra ha nel potere del quale è in possesso, di dirigere gli atti tutti della vita, di dominare la materia, e produrre prodigi.

E questo potere della nostra Psiche, pur essendo comune a tutti gli uomini, non tutti l'hanno sviluppato allo stesso grado, anzi nei più la volontà è così debole da subire quella influenza, cioè quel prestigio che il forte esercita sul debole, fino a dominarlo completamente a mezzo della suggestione.

La suggestione perciò non è altro che la volontà messa in azione allo scopo di ottenere che una persona faccia, anche suo malgrado, una qualche cosa che noi pensiamo di volere che essa faccia. Conseguie da ciò che quanto più è potente il nostro volere, e meno resistente

quello dell'altro che vogliamo a noi sottomettere, più gli effetti della suggestione sono completi e stupefacenti (1).

E l'uomo che è la più perfetta creatura di questa terra, e la più intelligente, può esercitare tale suo potere suggestivo non solamente sopra gli altri uomini, ma anche sopra gli animali fisicamente più forti di lui, e sottoporli al suo volere.

Di esempi dell'esercizio di questo potere sono piene le storie antiche e moderne.

I martiri dei primi tempi del Cristianesimo, cui la fede assoluta dirigeva in tutte le loro azioni, ridevano dei tormenti ai quali erano sottoposti, solamente per la forza della loro volontà, pel cui mezzo giungevano a tramutare i tormenti in gioia.

Damiens, il quale aveva battuto Luigi XV nel mezzo della sua corte, condannato al supplizio, e deciso a morire senza debolezze, incitava i carnefici che lo attanagliavano con le parole « *ancora ancora* », invece di lamentarsi.

Lo Czar Nicola delle Russie, al popolo che si era rivoltato sotto le sue finestre e chiedeva la sua morte, rispose con coraggio inaudito scendendo dai suoi appartamenti, montando nella vettura e facendosi condurre in mezzo ad esso. Giuntovi, ed alzatosi da sedere con energia imperiosa disse queste sole parole « *in ginocchio* » ed il popolo ammutinato, sbalordito da tanta audacia, si scopri il capo, abbassò la testa, e s'inginocchiò magnetizzato dal gesto imponente dello Czar e dal suo sguardo terribile.

E lo Czar a questa prova di sottomissione disse « *così va bene* » e tranquillo ritornò al suo palazzo, mentre il popolo si diradava vinto e vergognoso.

Il maresciallo d'Ancre al quale i giudici domandarono per mezzo di quale sortilegio egli aveva preso completo possesso della volontà della regina, rispose: « Per effetto della influenza che uno spirito forte ha sopra uno spirito debole ».

Napoleone I con un solo gesto si trascinava dietro i suoi soldati.

Garibaldi con la sola sua presenza magnetizzava i suoi seguaci, e loro faceva compiere inauditi atti di valore, mentre questa stessa sua presenza costituiva il terrore delle truppe borboniche, che tremavano e si scompaginavano solo al sentir profferire il suo nome.

Lamartine nel 1848 dominò col gesto e con l'attitudine sua la ferocia del popolo che da trent'ore si era ammutinato nella piazza dell'Hôtel de Ville a Parigi.

(1) *N. d. U.* Poichè ciò è letteralmente vero è bene ricordare che l'occultista della mano diritta non aggioga mai la volontà altrui alla propria specialmente se trattasi di raggiungere scopi egoistici e personali.

Non vediamo forse ogni giorno nei serragli di belve quale influenza esercita il domatore, solamente per effetto della sua volontà, sopra animali ribelli per loro natura, e di forza fisica molto superiore all'uomo?

Ed io potrei anche più non finire se volessi qui enumerare tutti i fatti avvenuti, e che avvengono per effetto di questa influenza che un uomo può esercitare sopra un altro, ed anche sopra una moltitudine, nel campo della vita pubblica, degli affari, della famiglia, della religione, della medicina, della educazione ecc. (1)

Ma chi naturalmente non ha questa potenza di volontà sviluppata al punto da esser capace di dominare gli altri, può acquistarla?

Noi rispondiamo sì. Come con adatti mezzi possiamo sviluppare le nostre forze fisiche, e fare che un fanciullo cachetico diventi un atleta, così possiamo sviluppare le nostre forze iperfisiche, tra le quali è la volontà, per mezzo di una razionale ginnastica psichica.

L'America ha inondato l'Europa di programmi in tutte le lingue parlate, con i quali mediante un compenso di centocinquanta lire si promette di svelare il segreto come acquistarsi da tutti questo potere nel modo più illimitato, e farlo servire per conseguire una supremazia nella trattazione degli affari, per ispirare l'amore, per ottenere successi in società, ecc., ecc.

Noi non vogliamo entrare nel merito di quanto gli Americani fanno impartendo l'insegnamento della ginnastica della volontà, non al fine retto di vincere le proprie passioni, e giungere al dominio di sè stesso a mezzo di una progressiva spiritualizzazione; ma per impiegare questa educazione con scopo riprovevole non solo, ma grave di pericolo di maggiore e peggiore materializzazione; nè vogliamo far credere di svelare quello che ora è diventato il segreto di Pulcinella, e tanto meno allettare il pubblico, e fargli spendere le lire centocinquanta per acquistarlo, dopo aver letto i mirabolanti proclami che l'istituto *of science* di New York, con a capo il dottore X. *La Motte Sage* spedisce in tutto il mondo.

(1) N. d. U. La vita collettiva dei popoli è, considerata da questo punto di vista la *risultante della interazione delle forze psichiche* messe in movimento dai centri di coscienza umani. Purtroppo nella grande maggioranza delle persone codesta forza o sfera d'influenza personale è talmente debole, da potersi considerare quasi nulla. Così è che moltissimi non sono uomini, ma *fantocci* mossi da fili invisibili sebbene nella loro incoscienza credano di muoversi da sè. Da ciò si può comprendere come si formano le grandi correnti dell'opinione pubblica e qual'è la *base occulta* di ogni sorta di movimenti politici, religiosi, sociali, ecc.

Essendo unico il mezzo per sviluppare i poteri occulti della nostra psiche, sia che si vogliano impiegare a fine di bene, o per produrre il male, noi siamo modestissimi, e riveliamo per nulla questo segreto, che era conosciuto e posto in pratica fin dal tempo dei Maghi, e nell'India, e nell'Egitto, ove i preti insegnavano in quattro anni quello che chiamavano « *Corso della volontà* » e che essi designavano con i nomi di « *Scienza della volontà, Scienza della dominazione* ».

Solamente noi non promettiamo come il dott. *La Motte Sage* che, seguendo quello che stiamo per esporre, tutti indistintamente acquisteranno la forza di volontà necessaria da potersi dominare, e dominare gli altri.

Come malgrado i savii precetti ed insegnamenti che impartiscono i migliori professori delle varie scienze, e la buona volontà e lo studio da parte degli alunni, non è possibile che tutti riescano ottimi chimici, medici, avvocati, ecc., e pur avendo tutti gli stessi insegnamenti, nel fatto vediamo che ottimi riescono pochi, e gli altri restano nella mediocrità, dipendendo il maggiore o minore profitto degli studii che si fanno da tanti fattori, che assolutamente non possono ritrovare riuniti nella medesima misura in tutti gli uomini, così anche per lo sviluppo dei poteri psichici, tra i quali la volontà, avviene lo stesso, e non tutti possono aspirare a raggiungere le alte vette di questa potenza.

Tutti però più o meno possono esser certi che dagli esercizi che noi loro insegneremo, se avranno la forza e la costanza di farli, la loro volontà si fortificherà, ed essi troveranno sempre persone più deboli di loro da poter dominare. (1)

Una volontà sana ed audace, essendo non altro che una forza elettrica, la quale come la elettricità si trasmette istantaneamente con maggiore o minor violenza a seconda del focolaio dinamico che la genera, può, se assai potente, agire moralmente anche sopra macchine umane fortissime, e se poco può agire pure, ma sopra macchine debolissime.

Ed il mezzo come acquistare questo potere da parte di chi non l'ha del tutto, o quasi, e di renderlo potentissimo in chi naturalmente l'ha già in certo modo sviluppato, è il seguente.

Abbiamo definita la volontà la fede di poter dirigere tutti gli atti della nostra vita a nostro talento, e di dominare la materia.

(1) *N. d. U.* Adagio ai mali passi. L'acquisto di un potere è un'arma a doppio taglio; guai a chi non l'usa a scopo di bene. — Preghiamo il lettore di tenere presente la nostra nota a pag. 69.

Perchè questa fede diventi assoluta, prima di accingerci a dominare gli altri, bisogna che apprendiamo a dominarci, essendo questo mezzo la via più breve per raggiungere l'intento.

E l'uomo per dominarsi ha bisogno di spiegare più volontà e coraggio di quanti ne occorrerebbero per espugnare una fortezza, allorchè fosse trascinato a ciò fare dall'esempio degli altri, stimolato dall'amor proprio, o spinto dal dovere.

Per dominarsi è necessario che la volontà reagisca sulla volontà, ed imponga a sè stessa di volere e di subire nello stesso tempo ciò che ragione gl'ispira di anormale e contrario al corso delle proprie passioni.

Noi quasi sempre agiamo per effetto di una volontà diretta, cioè di una volontà che naturalmente ci sorge come conseguenza del corso delle cose.

Se qualcuno ad esempio ci dà del malcreato, o ci pesta i piedi, noi subito senza pensarvi ci ribelliamo, e rispondiamo col dargli una guanciata, o col chiamarlo per lo meno imbecille. Ciò costituisce la volontà diretta.

Ma se noi per mezzo di una speciale educazione giungiamo al punto di reprimere i nostri atti istintivi, ed agl'insulti immeritati, o alle pestate ai piedi che riceviamo, cerchiamo con le buone maniere far comprendere il torto al nostro avversario ed attendiamo con calma le sue scuse, il nostro modo di agire è effetto anche di volontà non più diretta, ma sibbene riflessa.

E se con un continuo esercizio si contrae l'abitudine di agire non più sotto l'impulso delle proprie passioni, ma a seguito di esatta valutazione dei fatti, questo modo di comportarsi finisce per diventare istintivo, e la nostra volontà riflessa diviene quasi volontà diretta, o direttamente riflessa.

Per contrarre questa abitudine la quale costituisce una seconda natura, bisogna che la volontà si educhi a resistere solamente con lo scopo di dominarsi, o ad evitare una cattiva azione, senza che vi concorrano altre circostanze le quali ci fanno operare in modo diverso da quello che opereremmo se ci facessimo guidare dalle nostre passioni.

Ad esempio: Se una donna galante ci facesse nascere una grande passione, noi per una volontà diretta l'ameremmo, e correremmo a lei senza guardare alle conseguenze dei nostri atti.

Ora se noi resistessimo a questa passione, non pel solo scopo di dominarci, ma perchè pensassimo di poter ricevere da questo amore un danno alla nostra salute, alle nostre sostanze, o alla nostra reputazione, noi compiremmo un atto di volontà riflessa, ma

questo non sarebbe stato ispirato da un sentimento puro e sublime, bensì da un sentimento totalmente istintivo nell'uomo, cioè dalla paura, dall'avarizia, ecc. Noi non opereremmo che a simiglianza degli animali affamati, i quali volentieri rinunziano di impossessarsi di un boccone appetitoso, se questo si trova sull'orlo del precipizio, e per raggiungere il quale rischierebbero certamente la vita.

Chi perciò vuole aspirare ad ottenere una volontà potente, deve resistere a tutte le passioni, ed essere padrone assoluto di sè stesso. Non deve andare in collera per nessuna ragione, perchè la collera è una debolezza. Deve moderare i suoi gusti per le buone cose, affine di evitare di materializzarsi.

Deve dominare il sonno, la pigrizia, la parola, contenersi quando è temerario, imporsi lo studio dell'atto che si compie quando si è leggiere, essere buono allorchè per indole si è prepotente, egoista, o scialacquatore, applicarsi ad una indagine seria quando si è volubile, staccarsi immediatamente da ciò che più attira, comprimere i proprî istinti. In una parola bisogna in tutto e per tutto violentare la propria natura, ed essere padrone assoluto in ogni circostanza dei proprî movimenti e delle proprie azioni, per raggiungere il dominio di sè e spiritualizzarsi.

Così e non altrimenti insegnavano i Maghi dell'antichità, e questa è stata la disciplina imposta agli adepti delle varie corporazioni religiose del mondo, le quali hanno voluto dominare, e malgrado i mutati tempi dominano ancora i popoli della terra.

È vero che i primi passi di chi cerca di resistere alle proprie tendenze, ai proprî desiderî, contrariandosi perennemente, sono difficilissimi, ed il più delle volte avviene che appena postosi per questa via di triboli si sgomenta, e ritorna sollecito sulla propria strada; ma chi resiste alla prova, e percorre un cammino non breve, questo dopo i primi tratti molto ardui diventa man mano sempre più piano e facile, e conduce direttamente il viandante al tempio della potenza.

Egli vi giungerà spiritualizzato in modo da non esser più schiavo dei suoi sensi, e delle sue passioni, ma da poter dominare i sensi e le passioni degli altri, i quali non han percorso la stessa via, o si sono arrestati nel mezzo di essa.

Ecco in che consiste tutto il voluto segreto, dagli americani venduto a peso di oro, e che quasi sempre finisce per non servire a nulla a chi l'ha acquistato.

Chi è però che non vede qual vantaggio può avere un essere così fortificato nella sua volontà, sopra un altro di volontà più de-

bole, sia nel campo degli affari, che in quelli dell' amore, della famiglia, della vita pubblica, ecc.?

L'uomo che giunge ad acquistare questa potenza di volontà scorge subito in sè stesso i benefici effetti di essa, perchè si producono in lui due fenomeni, uno di ordine fisico, l'altro di ordine morale.

Egli si vede in possesso di un coraggio che prima non aveva, il quale deriva dalla forza morale acquistata. Anche il sangue freddo di cui si sente dotato nella lotta continua della vita, è il segno più manifesto della potenza ottenuta sopra sè stesso, è il marchio indelebile di una superiorità fisiologica e morale, l'unzione celeste dei predestinati.

L'altro fenomeno di ordine morale che si produce è l'ambizione, non la bassa ambizione però che tende verso le ricchezze, o verso gli agi che con le ricchezze si possono procurare, ma quella ambizione che sviluppa e fortifica il nostro personale magnetismo, e ci permette di esercitare una influenza sugli altri e dominarli (1).

Bisogna però tenere presente che con tutta l'attitudine e la buona volontà di acquistare questo potere, è assolutamente impossibile di raggiungerlo in una volta, non potendo l'uomo forzare e sottomettere se non a gradi la propria natura.

Per ottenere l'intento di rendere schiava la propria volontà, bisogna che essa sia sottoposta come i bambini ad una progressiva educazione senza la brama di conseguire il più, quando non si è ottenuto il meno.

Gli esercizi da eseguire quindi debbono incominciare dai facili, come quelli di astenersi dal mangiare un cibo appetitoso quando ardentemente lo si desidera, e cibarsi invece di altra cosa che non solletica il palato: di moderare la lingua quando è spinta a dire cose dispiacevoli agli altri, anche quando si ha ragione di dirle: di vincere la pigrizia quando si è da essa tentato: non insuperbirsi ed essere umile innanzi alle lodi anche meritate, ecc.

Quando poi si sono superate queste prime prove, che sono le più difficili, e si è acquistata la certezza che la volontà si sottopone facilmente a subirla senza ribellarsi, si può procedere e pre-

(1) *N. d. U.* Ripetiamo ancora una volta l'avvertenza precedentemente fatta. L'esercizio di ogni potere per l'occultismo teosofico dev' essere diretto a beneficiare uno o molti in maniera assolutamente impersonale, escludendo cioè qualsiasi forma di vantaggio egoistico per l'attore. Stia in guardia ogni aspirante alla vita che conduce al potere, perchè la strada si biforca assai facilmente se la mente non è sveglia e il cuore non è puro.

tendere che essa si sottoponga anche a prove più difficili ancora, fino a superare per gradi quelle difficilissime.

Questa educazione della volontà ha perciò d'uopo di un tempo relativamente non breve, e non senza ragione i Maghi dell'antichità ed i primitivi Franchi Massoni, i quali dai Maghi avevano appresi i riti e le prove alle quali sottomettevano gli adepti, insegnavano in quattro continui anni la scienza della volontà.

Questo insegnamento lo impartivano però verbalmente, perchè non credevano alla efficacia della sua divulgazione, e ritenevano a ragione che la scienza di dominare non poteva essere patrimonio di tutti, ma di pochissimi, ai quali la comunicavano a spizzichi, solamente dopo averli sottoposti a cimenti durissimi di assoluta abnegazione e coraggio, a mezzo dei riti che praticavano, e che ora noi senza interpretarne l'alto scopo al quale miravano, critichiamo come inutili e burleschi.

Vi è stato bisogno della rovina dell'Egitto e della decadenza della vecchia società dei Franchi Muratori, perchè si sia osato svelare il mistero ed il segreto del libro di Hermes-Thot, facendone una indegna speculazione per corbellare i gonzi.

Cristo nel tempio divulgò questo segreto allorchè disse: *Abbate un granello di fede, e solleverete le montagne*. Soggiunse però pure: *Multi sunt vocati, pauci autem electi*; ma quanti furono coloro che lo compresero?!...

E noi terminiamo col consigliare che chi non sente in sè tutta la forza di vincere la propria natura col ribellarsi in tutti i modi ad essa, non tenti nemmeno di aspirare ad essere un uomo superiore, e di usare del proprio magnetismo per acquistare dominio sugli altri.

Viva invece la vita comune, prenda le cose del mondo come vengono, e si abbandoni nelle braccia illanguidite della Fortuna, se non vuol provare il tormento che deriva dal concentrare i propri pensieri sopra sè stesso, ed essere continuamente sul chi vive contro i propri gusti, le proprie tendenze, e contro il proprio istinto, senza raggiungere lo scopo.

FRANCESCO GRAUS.

La superstizione è al di fuori della ragione; così è la rivelazione. La prima è in basso, la seconda in alto. La prima è un riflesso della seconda.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

♦♦. Il **Club internazionale di ricerche psichiche**, la cui apertura era già stata annunciata nell'autunno del 1909, è stato recentemente inaugurato a Londra con una conferenza di Annie Besant alla presenza di un numeroso e sceltissimo uditorio. Il nuovo Club ha la sua sede in Regent Street, al centro cioè della Londra dei clubs più eleganti e dei teatri, in un magnifico edificio ricco di numerose sale di lettura e di scrittura, sale da pranzo, salotti, boudoir speciali e sale da toilette per le signore, e di una bellissima biblioteca; è anche provvisto di un completo servizio di telefono, telegrafo e posta. Il « Club internaz. di ricerche psichiche » è stato fondato « per riunire in un solo nucleo le organizzazioni progressive e sperimentali che si occupano dei problemi e degli interessi psichici, spiritici e spirituali »; esso è inteso a « coordinare e rinforzare il movimento in avanti nel campo del pensiero elevato ». Il club si dedicherà in modo speciale « ad un sistematico sviluppo dei medium più promettenti »; terrà una serie di sedute medianiche nei suoi locali, con inviti ai soci; fornirà ai soci qualunque informazione su argomenti psichici, spiritici, medianici, e spirituali in genere; darà loro in prestito apparecchi per lo studio degli effetti fisici della medianità, ecc. — Le quote sociali sono come segue: soci residenti a Londra L. 79,50 (3 sterline e 3 scellini); soci residenti in Inghilterra (a più di 50 miglia da Lon-

dra) L. 53 (2 sterline e 2 scellini); soci residenti all'estero L. 26,50 (1 sterlina e 1 scellino). — Indirizzo del Club: « The International Club for psychical research; 22^a Regent Street, London, S. W., Inghilterra. — Per il servizio di banca: The London County & Westminster Bank, Ltd., Piccadilly Circus, London, W, Inghilterra.

♦♦. **Le ricerche psichiche a Parigi.** — Anche a Parigi s'è fondata la « Società Internazionale per le ricerche psichiche ». Ecco la circolare che riceviamo in proposito: « Le but principal de la Société est de réunir les personnes qui s'occupent pratiquement ou théoriquement de toutes sciences se rattachant au domaine du Psychisme. Ses efforts tendent à l'étude, à l'avancement et à la propagation des différentes sciences encore peu approfondies ou mal connues, comprises sous la dénomination générale de Sciences Psychiques, ainsi qu'à faciliter les voies et les moyens à tous ceux qui désirent entreprendre des études dans cet ordre d'idées.

Cette société créée sous les auspices de Messieurs Maurice de Rusnack, Papus, Donato, Fabius de Champville, Henri Mager, Evariste Carrance, Marc Mario, Eugène Figuière, Fernand Girard, Alexandre Mercereau, M. C. Poisont, Jacques Nayral, Georges Siebert, Maurice Duplan, Sylvain Déclantine, Gaston Bourgeat, Frédéric Valette, Bartelémy Bonnet, Jaudon, H. C. James, Mesdames Marie Stahl & Josselme Monroc, a son siège cen-

tral au bureau du journal la *Vie Mystérieuse*, 3, rue de l'Estrapade, à Paris, où toutes les demandes d'adhésions doivent être adressées ».

**** Gli studi psichici a Roma.**

— La Società degli studi psichici di Milano, che da oltre dieci anni si era creata mediante conferenze e ricerche speciali un ambiente simpatico e numeroso che ne seguiva lo sviluppo, ha deciso di trasportare la propria sede a Roma, in un villino di via Varese, 4.

La Società, che nella lista dei soci onorarii conta nomi cospicui, venne fondata collo scopo di ricerche speciali intorno alla suggestione, alla trasmissione del pensiero ed in genere a quelle forze ancora mal note e mal definite che vengono comprese sotto la denominazione di fenomenologia medianica. Sorretta da particolari contributi l'opera sua si era esplicata richiamando nella propria sede i « medium » più in fama, facendoli venire anche dall'estero.

Per conto della Società, per quanto con funzione autonoma, veniva pubblicata sotto la direzione di Angelo Marzorati la rivista « Luce ed Ombra » ben nota ai nostri lettori. Naturalmente anche la rivista viene trasferita a Roma, ed a Milano non rimane che una sezione sociale, la quale continuerà a funzionare collo stesso programma.

Tanto Roma che Milano avranno, per ora, lo stesso Consiglio direttivo, al quale vengono ad aggiungersi il dott. Carlo Alzona come segretario della sezione milanese e il cav. Gino Senigaglia come vice segretario della sede di Roma, alla quale Angelo Marzorati passerà nella sua qualità di segretario.

Noi, naturalmente, siamo lietissimi

di questo nuovo sussidio che in Roma s'aggiunge alle forze spiritualistiche liberali e scientifiche. La teosofia soprattutto si giova di tali elementi che valgono ogni dì a corroborare le sue dottrine, ed è quindi coi più caldi augurii che salutiamo questi cari compagni nella lotta per la verità, contro ogni dogmatismo del pulpito e della cattedra!

**** Il sindaco di Roma e i misteri del pol.**

— Dal discorso pronunziato il 20 settembre u. s. da Ernesto Nathan, sindaco della Capitale e Gran Maestro onorario della Massoneria, per commemorare la liberazione di Roma, stralciamo il passo seguente perchè abbastanza sintomatico: « Accanto alla Chiesa cattolica, sorgono le Chiese degli altri culti, delle altre fedi. Intorno ad esse le scuole per plasmare alla virtù le giovani anime, i laboratorii per addestrare, affinare l'intelletto, sviscerare i segreti reconditi della natura, svelarne i fenomeni. Nell'ampio seno la Urbe tutti accoglie, ortodossi e eterodossi, le religioni tutte, affinchè la religione della morale rivelatrice, si mantenga, si perpetui, s'elevi e, dalla face della scienza illuminata, sollevi l'uomo verso il Creatore, ne appaghi la fede, l'ansia di penetrare i misteri del poi ».

**** L'aura è l'anima?** — Abbiamo messo un punto interrogativo perchè non è molto chiaro quanto leggiamo nella Italia di Chicago. Ad ogni modo, anche così è assai interessante. Dice dunque il giornale italo-americano: « Se si dovesse procedere ancor più oltre nelle ricerche scientifiche che si stanno facendo al Mercy Hospital di Chicago per merito specialmente del dott. Patrick S. O' Donnell, uno specialista per

l'applicazione dei raggi X, si giungerebbe a rivoluzionare non soltanto le concezioni filosofiche spiritualiste, ma anche una buona parte della scienza positiva moderna. Ecco di che si tratta: il dott. O'Donnel avrebbe constatato, mercè sue esperienze speciali a mezzo di preparati radioattivi, il dileguarsi della « scintilla vitale », come egli la chiama, dal corpo umano. Qualche tempo fa, egli tentò un'esperienza davanti a una ventina di medici, ed usando una pellicola preparata e suggellata fra due finissime lastre di vetro, mostrò come avveniva la « radiazione elettrica » dai corpi viventi, servendosi di quattro giovani donne. Attorno a questi corpi si sviluppò una forte radiazione. Poi narrò: « Iersera, alla presenza di parecchi medici del Mercy Hospital, volli fare l'esperimento su di un moribondo che si avvicinava rapidamente alla morte. Ad un tratto il medico che lo assisteva disse che questi era morto. La radiazione allora cominciò a manifestarsi attorno al corpo e ad un tratto scomparve. Ulteriori esperienze sul cadavere del morto non rivelarono più la presenza delle radiazioni ». — « Noi non pretendiamo punto — continua il dott. O'Donnel — che quella radiazione sia l'anima o lo spirito, perchè di fatto nessuno può dire ancora quel che sia. Però nella mia opinione essa è qualche cosa di simile alla radio-attività che si sprigiona dal corpo ed è resa visibile dall'uso di una retina chimicamente preparata. I miei esperimenti provano, pare, che si tratta del potere animatore o della corrente vitale degli esseri umani ».

*** * * Lo spiritualismo in Russia.**

— Il rinnovamento spiritualista si va

accentuando ogni giorno di più in Russia: all'avanguardia è la gioventù delle scuole. Il *Viestnik Teosofii* riporta il proclama emanato recentemente dagli studenti cristiani di Mosca. « Non è possibile continuare a vivere in questa atrofia di tutto ciò che è ricerca della verità della vita: l'uomo non vive di solo pane! »

Lo stesso numero del *V. T.* ci parla poi di un fatto drammatico e pietoso che dimostra quali sconvolgimenti prepara in Russia, il paese per eccellenza del misticismo, il rinnovamento spiritualista. Un giovane maestro elementare, F. M. Riesnikof, si è suicidato dopo avere inviato ai giornali una lettera in cui dice fra l'altro: « Durante tutta la mia vita mi sono sforzato di raggiungere la perfezione morale; ho combattuto contro il principio malvagio che è nell'uomo, ma mi sono convinto che la lotta è inutile. Ho insegnato per 6 anni e sempre ho cercato di far sì che la Scuola ed il maestro formassero un tutto organico, qualcosa di sacro. Ma ciò è forse possibile? »

Nel suicidio del Riesnikof va senza dubbio ricercata la spinta di uno squilibrio mentale; ma a quale conflitto è dovuto un tale squilibrio? La tragica fine del giovane maestro russo non è un esempio dell'effetto deleterio che su spiriti, sia pure eccessivamente sensibili, può produrre la moderna mentalità di scetticismo e di materialismo?

È certo ad ogni modo che un gran rivolgimento si prepara in Russia per ciò che ha riguardo alla vita spirituale delle masse. Ed i sintomi primi di tale rivolgimento si notano in quell'ambiente che è il termometro della vita intellettuale e spirituale di una Nazione: la Scuola.

I FENOMENI

••. **La pittura ipnotica.** — Ai nostri lettori non è punto ignota Hélène Smith, la quale da qualche tempo è oggetto di studio di varî scienziati. È una pittrice, ma come non se ne dà altra. Dipinge in stato ipnotico, in un'esaltazione momentanea che sopprime completamente la sua personalità normale per dar luogo ad un'altra personalità d'eccezione. Essa ha finito di questi giorni il suo quinto quadro, ispirato, come già i precedenti, ad un misticismo cristiano. Il piccolo ciclo di pittura, infatti, non è che l'esaltazione della vita di Cristo ne' suoi varî episodi. Il processo attraverso il quale la strana pittrice giunge al compimento delle sue opere d'arte è fra i più originali. Ella ha prima un'apparizione che le annunzia quale sarà il tema del nuovo quadro: passa qualche giorno, riappare la misteriosa visione ed Hélène Smith, animata dal suo indefinibile sogno, si accosta al cavalletto che sostiene la tela in attesa delle nuove figurazioni. La durata degli intervalli di lavoro è minima: trenta minuti al più. In tredici sedute tutto il paesaggio di fondo è compiuto. Il quadro non viene ripreso che dopo, qualche settimana, nell'identico stato di esaltazione ipnotica, ed è per popolare il paesaggio di figure varie nell'atteggiamento e nell'espressione. Calcolando il complesso degli intervalli di lavoro, Hélène Smith ha fatto in poche ore ciò che ogni artista impiegherebbe mesi e mesi a compiere.

Quale forza sospinge questa donna al compimento di così precise e sintetiche rievocazioni? Qual memoria remota ed oscura la rianima?...

••. **Il grande invisibile.** — Sotto questo titolo, il *Light* pubblica la seguente lettera: « Signore; una volta nuttivo un profondo scetticismo per le apparizioni, i fantasmi, ecc., ma ora so che in questo nostro meraviglioso mondo vi sono dei misteri che, con i nostri poveri e limitati sensi, non siamo capaci di comprendere. Ero stata molto devota nella mia fanciullezza. La malattia di mio marito durò nove mesi, e durante tutto il suo corso, io avevo pregato così intensamente che egli mi fosse conservato, che, quando venne la morte, perdetti ogni fede in un Dio misericordioso che mi aveva rapito il miglior uomo da me conosciuto, un uomo la cui vita era governata dalla gentilezza e dall'onore. Divenni una miscredente, anzi atea nel più vasto significato della parola. Dopo aver vissuto in queste condizioni per dieci anni, la mia figlia maggiore quattordicenne cominciò ad ammalarsi di febbre reumatica ed un mese dopo morì. Tal nuovo dolore non ebbe alcun conforto; pensai di por fine ai miei giorni, e solo il pensiero del danno che avrei arrecato agli altri me ne trattenne. Venne, e fu bene, anche la miseria. Dipinsi per guadagnare ed il lavoro mi distrasse un poco; ma le notti erano orribili. Giunse così il momento di tornare a Dio o di morire. In qual modo io

ricominciassi a pregare non so, ma è certo che ne ebbi una certa dose di pace e di rassegnazione. Dico « una certa dose » perchè vi erano sempre dei momenti di dubbio e di amaro risentimento; tuttavia pregavo sempre di più.

Una sera, circa tre anni dopo la morte della mia primogenita, mia figlia ed io, dopo avere cantato alcuni inni religiosi, andammo a letto verso le 10 e mezzo, la nostra ora solita; ma gli inni che avevamo cantati echeggiavano ancora nel mio spirito e chiesi a mia figlia di cantarne ancora qualcuno insieme a bassa voce. Essa cominciò a cantare stringendo la mia mano che era presso la sua. Poco dopo che il canto fu cessato, udii un lieve rumore nella stanza, dal mio lato, e, guardando nella direzione dalla quale era venuto il rumore, scorsi una luce. Essa proveniva esattamente dal posto dove lo zoccolo della stanza toccava il pavimento, in un punto dove non vi era nè finestra, nè camino, nè porta. La luce era di forma oblunga, di colore piuttosto giallo, alta circa 15 centimetri e larga 8 (è questa l'idea più esatta che io possa dare della luce che scorsi).

Per qualche tempo questa luce (la quale *non poteva* venire dal di dietro, nè da un riflesso, nè da altra fonte), sembrò oscillare lievemente come se si liberasse da qualche ritenuta, indi divenne diffusa ed illuminò tutta la stanza. Io sentiva internamente che si trattava di una manifestazione divina, giacchè tutte le preoccupazioni ed i pensieri terrestri finirono al suo apparire e fui invasa da una sensazione di pace che non è di questo mondo. Mia figlia, sempre tenendo la mia mano stretta

nella sua, susurrò « Cos'è? Cos'è? ». Io non risposi, ma solo le imposi silenzio, stringendole la mano. Con quella luce risplendente era entrata in me la coscienza che questo povero e fragile nostro corpo può perire, ma che lo spirito non può essere toccato dai mali di questo mondo. Dopo avere rischiarata tutta la stanza, la luce si ritirò gradatamente verso il punto donde era provenuta e disparve. Mia figlia chiese ancora varie volte: « Cos'era? » ma io non risposi, e ci addormentammo.

La mattina seguente, non appena mia figlia si svegliò, mi chiese: « Cos'era quella luce che è entrata ieri sera nella nostra stanza? » Io sapeva di che si trattava, ma desideravo conoscere cosa aveva provato mia figlia e risposi: « Di quale luce parli? » Mia figlia allora replicò: « La luce che è entrata in camera nostra ieri sera. Oh mamma! Mentre quella luce splendeva, io ebbi la sensazione che non potevo più essere infelice, anche se perdessi te, e tu sai che sei per me tutta la vita. Sentii che ero salva e sicura con Dio ».

Sono trascorsi più di 20 anni da quel giorno.

I racconti di miscredenza e di ateismo che leggo e sento tutti i giorni mi hanno deciso a questa descrizione del soccorso che ci è venuto dalla sorgente di ogni Luce e di ogni Vita.

Vostra ecc.

MARGARET DENT.

*I. Clarence Avenue
South Cliff, Bridlington.*

A questa lettera, l'editore del *Light* fa seguire il seguente commento:

In questo racconto così patetico e profondamente interessante, la scrittrice rivela dei sentimenti personali

di natura estremamente intima, e mentre ad alcuni lettori potrà sembrare che la manifestazione fenomenica si dimostri inadeguata a produrre il notevole mutamento mentale e spirituale di attitudine che viene riferito, tuttavia coloro che hanno attraversato prove analoghe ed avuto analoghe manifestazioni, sanno che il segno esterno e visibile è accompagnato da una influenza spirituale che acquista immediatamente valore di conforto e di benedizione.

E ciò sussisterebbe anche se il fatto riferito dalla signora Dent fosse puramente soggettivo (il che sembra escluso dalla percezione avutane pure dalla figlia).

.. **Le vittime della bomba?**

— In una lettera alla *Occult Review* Helen M. Bary riferisce un suo notevole fenomeno di **medianità chiaroveggente**. Il 1° ottobre 1910 una bomba distrusse l'edificio del giornale *The Times* di Los Angeles, California; rimasero vittime 19 impiegati. Una sera, poco dopo il disastro, la Bary leggeva una Rivista quando ad un tratto le parve che la pagina che stava leggendo assumesse l'aspetto di una pagina del *Times*; sorpresa, si guardò intorno e scorse che nella stanza si agitava una vera *moltitudine di spiriti*, che apparivano sofferenti e tormentati; uno di essi che sembrava essere più cosciente si dichiarò per lo spirito di una delle vittime dell'esplosione del *Times*; non era stato ucciso immediatamente, ma era morto poche ore dopo allo Ospedale. Questo spirito ricordò alla Bary che essa aveva messo da parte il numero del *Times* uscito poco dopo l'esplosione con i nomi delle vittime; la Bary andò a prendere il giornale

e lesse i nomi delle vittime e ciascun spirito rispondeva alla sua chiamata. — La Bary rivide parecchie volte codesti spiriti; molti di essi erano in gran pena per le loro famiglie e manifestarono la loro contentezza quando seppero che la Bary le aveva aiutate e confortate. — Dopo l'arresto di tre presunti colpevoli dell'esplosione gli spiriti sembrarono interessarsi grandemente al processo giudiziario che ne seguì; essi, come dice la scrittrice, sembravano *apprezzare perfettamente la differenza fra vendetta e giustizia*.

.. **Ipnottizzato da un ladro.** —

Si leggeva nei giornali di Milano del 17 u. s. « Una persona notissima a Milano, certo signor Alessandro Jacopini, ha denunziato in questura di essere stato derubato in treno, facendo il seguente racconto:

« Tornato dal campo di aviazione di Pordenone in compagnia di mio figlio e di un altro, facemmo colazione all'Albergo Centrale del lago. Prima di partire volli pagare un conto che avevo col proprietario pel trasporto di certa merce; per pagare tolsi dal portafoglio vari biglietti di banca. Mentre riponevo il portafoglio vidi un signore poco discosto da me che mi guardava in modo insolito, ma non diedi importanza al fatto. Alla stazione di Venezia lo ritrovo di nuovo; egli anzi venne a sedersi accanto a me nel vagone di 2ª classe dove anche io avevo preso posto. Quando il treno arrivò a Mestre l'individuo misterioso si alzò e postosi in piedi si mise a guardarmi fissamente tanto che io volevo domandargli che cosa volesse. Ma mi sentii preso da una invincibile sonnolenza.

« Quello che avvenne dopo io non so più. Giunto alla stazione seguente

mi sentii scuotere dal controllore: aprii gli occhi, ma con una fatica immensa. Alla richiesta dell'impiegato tolsi di tasca il portafogli: non vi trovai più il biglietto ferroviario e 2250 lire che vi erano ».

*** **Fenomeni a Mentone.** — Il signor Reginald Span, di cui già fu parlato in *Ultra*, è dotato di una potente medianità ad effetti fisici, perchè in parecchie case dov'egli ha abitato oppure ha fatto visita ad amici o conoscenti, i campanelli con moto spontaneo hanno suonato a distesa e i lumi si sono accesi e spenti da sè, incutendo negli abitanti e nei domestici un superstizioso terrore. Un fenomeno di tal genere, secondo afferma il *Light* di Londra, sarebbe avvenuto in questi giorni a Mentone, in un albergo dove lo Span aveva preso stanza. La lampada elettrica che illuminava la camera da lui occupata, si spegneva, si riaccendeva e mandava guizzi di luce come lampi, senza che fosse avvenuto alcun guasto nel filo conduttore e mentre nelle altre camere dell'albergo la luce elettrica funzionava regolarmente. Il fenomeno non poteva essera accidentale, perchè continuò per tutto il tempo che Span rimase nell'albergo e cessò all'istante appena egli fu partito; e poi, come dianzi è detto, lo stesso fenomeno si era ripetuto in altri alberghi e in altre case dove aveva alloggiato o fatto visita.

Ma di speciale interesse è questo altro fenomeno che lo stesso Span riferisce sempre al *Light* ed avvenuto a Cap Martin: « Una sera, così egli racconta ebbi occasione di riporre un pacchetto contenente del denaro in un baule che si trovava in camera mia all'Hotel. Nascosi accuratamente il pacchetto in un angolo

del baule e quindi lo chiusi a chiave. Circa dieci minuti dopo, alzando gli occhi dal tavolo dove stavo scrivendo, scorsi sul pavimento all'estremità opposta della stanza, qualcosa di bianco. Incuriosito mi alzai ed avvicinatommi raccolsi il pacchetto, contenente il denaro che avevo nascosto nel baule, ma volli subito accertarmi se per caso avessi riposto ivi qualche altra cosa anzichè il pacchetto col denaro. Aprii perciò il baule e non vi trovai nessun pacchetto. È da notare che nei dieci minuti che corsero tra la chiusura del pacchetto nel baule e la sua apparizione sul pavimento non udii alcun rumore ». — Secondo lo Span, l'entità che produsse questo fenomeno che egli definisce giustamente quale **passaggio di materia attraverso la materia**, e quindi di azione avvenuta in uno spazio a quattro dimensioni, sarebbe la stessa alla quale furono dovuti i precedenti fenomeni osservati dallo stesso Span e nella stessa stanza, consistenti nel far girare gli interruttori della luce elettrica, ecc. — Lo Span afferma di aver visto per chiaroveggenza questa entità e di averne udito per chiarudienza il nome. Si tratterebbe di un francese che portò nella sua esistenza il nome di *René Fontaine*; egli visse a Parigi ed era molto versato in elettricità e meccanica; durante la sua vita ebbe occasione di visitare Mentone. — Lo Span manifesta infine l'opinione che parecchie entità, a similitudine del Fontaine, stiano tentando di stabilire un mezzo di comunicazione fra il mondo degli spiriti e quello della materia mediante l'elettricità riunendo le sottili onde elettriche e le forze eteriche del mondo degli spiriti, con le correnti elettriche di natura più grossolana del mondo della

materia. In tal modo, sempre secondo lo Span, si creerebbe fra i due mondi un mezzo di comunicazione che sarebbe altrettanto naturale e sicuro quanto la *telegrafia senza fili*.

*** **Una casa infestata.** — Leggiamo nel *Daily Chronicle* che in un villino all'estremità del sobborgo Working in Londra si odono degli strani rumori e non di notte, nell'ora favorita dai folletti, ma in pieno giorno. Tali rumori risuonano come delle grida di donna terrorizzata, ma è difficile di stabilire donde provengano; perchè si odono nel tetto, nella sala e in altre parti dell'abitazione.

Dal giorno quattro dello scorso

maggio, che lo strano fenomeno ebbe principio, si è riprodotto giornalmente, e le orribili grida furono udite da un gran numero di persone, incluso un noto spiritista il signor Gerald Balfour, che ha fatto parecchie visite nella casa ossessionata. Si dice che parecchi medii si sono offerti di darvi delle sedute per investigare la trascendentale manifestazione. Ne terremo informati i lettori. — Cosa strana! Un fiero mastino che vi fu portato si rifugiò pieno di spavento sotto la tavola; il che prova una volta di più che certi animali sono, anche più degli uomini, sensibili alle manifestazioni dell'al di là.

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** Il *Theosophic Messenger* di Chicago ci reca le più confortanti notizie sull'attività del movimento teosofico negli **Stati Uniti**. Così rileviamo che C. Jinarajadasa ha tenuto a Chicago in giugno e luglio un interessante ciclo di conferenze pubbliche sul *Problema della vita*, ed un corso pubblico estivo teosofico su *Le filosofie religiose, Il Karma*, ecc. — Mr. Myers ha tenuto nelle principali città degli Stati Uniti una conferenza popolare di propaganda teosofica dal titolo *Bambini e bambine di diversi paesi*. L'idea informativa della conferenza è l'unità fondamentale di aspirazioni in tutta la natura umana indipendentemente da razze, religioni, sesso, casta o colore. La conferenza è illustrata da artistiche proiezioni che riproducono

gruppi di bambini di vari paesi, religioni, gli usi domestici, ecc. — Il gruppo di St. Paul ha acquistata una nuova e grandiosa sede; vi si tengono conferenze tutti i giovedì sera. — Il gruppo di Rochester ha degnamente commemorato l'anniversario della morte di H. P. B. con una conferenza, fra le altre, di C. Bragdon, estraneo alla S. T., il quale ha messo soprattutto in rilievo le dure prove e le persecuzioni che dovette sopportare H. P. B. durante il suo apostolato. — Il nuovo Gruppo di Superior ha visto i suoi membri salire da tre a diciassette in meno di un anno: vi si tiene anche scuola pomeridiana la domenica e serale il venerdì, sul *Cristianesimo esoterico*: dopo sei mesi almeno di frequenza a questa scuola si acquista

il diritto alla nomina a membri della S. T. — Il gruppo di Buffalo fa un'attivissima propaganda ed ha aperto una scuola per principianti, che conta già venti alunni. — Il sig. Frank L. Reed (n. 623, Chestnut Street, Meadville, Pa. Stati Uniti d'America) desidera entrare in relazione con Membri della S. T. che eventualmente si interessassero allo sviluppo di una *scuola di musica basata su principii teosofici*.

. E sulla rapidità con cui il movimento teosofico si afferma nella **Nuova Zelanda** il *Theosophy in New Zealand* dà interessanti informazioni. — Degno soprattutto di nota è il fatto che il vescovo di Tasmania aduna una volta al mese nella sede vescovile di Hobart i ministri delle varie confessioni religiose (anglicana, metodista, congregazionalista, ebraica, ecc.) e chiama a prender parte a queste riunioni anche due o tre membri della locale sezione della S. T. — In esse viene letta una conferenza sulla quale si apre poi la discussione. — Queste riunioni periodiche servono mirabilmente, per opinione unanime, a far sparire ogni barriera fra le varie religioni ed a far guadagnar terreno all'idea della fratellanza universale.

La stessa *TH. in N. Z.* ci fa sapere che il Gruppo teosofico di Auckland, di recente formazione ed intitolato ad H. P. B., ha visto negli ultimi sei mesi aumentare di 18 il numero dei suoi soci: questi ascendono oggi a 137.

La Nuova Zelanda conta già 17 Gruppi teosofici e tutti attivissimi.

. E la stessa attività del movimento teosofico si afferma sempre di più in **Russia**. — L'ultimo numero del *Viestnik Teosofii* riferisce su più di 10 conferenze tenute in gruppi

teosofici delle principali città della Russia in soli due mesi!

E sempre più frequenti divengono le occasioni in cui i nostri insegnamenti sono trattati e discussi in conferenze e letture non teosofiche ma di cultura filosofica e generale.

Per non citare che un esempio, il Padre Pospielof, docente di teologia a Mosca, parlando sulle « oscillazioni religiose della nostra intelligenza », ha fatto vedere come l'intelletto umano si lasci sempre più attrarre dall'occultismo e dalla Teosofia.

. Il numero di giugno del *Theosophy in Australasia* ci dà notizie del 17° Congresso annuale riunitosi ad Adelaide nei giorni 14, 15 e 17. Il movimento teosofico in **Australia** durante il 1910 è stato notevole: l'anno si iniziò con 852 membri e si chiuse con 953, con l'aumento di 3 gruppi. — Chiudendo il suo discorso di apertura, il segretario generale Mr. W. G. John, si è a ragione compiaciuto dei risultati ottenuti durante l'anno, tanto più notevoli in quanto la Sezione australiana è « agli estremi avamposti del campo d'azione della S. T. nei continenti civilizzati, ed è quasi priva perciò delle visite dei personaggi più eminenti del movimento teosofico delle quali godono di frequente altre sezioni ».

. Il 3 settembre u. s. è stata messa la prima pietra al nuovo edificio che la Società Teos. intende costruire per se a **Londra**. La spesa totale ascenderà a circa 1 milione e mezzo di franchi che si conta raccogliere a mezzo di sottoscrizioni, per doni o per azioni. Il locale è in Tavistock Place North, Tavistock Square, W. C.

. Col prossimo novembre ricominceranno le iscrizioni e i lavori al **Gruppo Roma**.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

••. In *Nouveaux Horizons* (Douai) Jollivet Castelot pubblica un notevole giudizio sulla **Teosofia**, del quale è debito di cronisti imparziali far almeno un breve cenno. L'A. ammira l'opera di A. Besant; è abbagliato dal mirabile sincretismo delle dottrine teosofiche, ma si augura che i teosofi non vaghino i fatti unicamente a favore delle proprie teorie, asserendo la Scienza alla Teosofia. Afferma che la maggior parte delle asserzioni della Besant hanno delle basi poco solide e che il suo misticismo è tale che, innanzi ad esso, le intelligenze nette non possono inchinarsi senza abdicazioni e asservimento. Il metodo iniziatico, poi, mentre può creare forti personalità, produrrà più sovente degli squilibri mentali, favorendo le idee fisse. Le idee su cui riposa la Teosofia dovrebbero — secondo l'A. — subire una selezione; esse potranno guidare i nostri intendimenti, ma non isfuggono al giudizio severo della Scienza e del tempo, specialmente quelle che sono puramente idee astratte o intuitive: poteri magici, catene, razze, cataclismi ciclici, reincarnazioni precisate. Qui, non essendo possibile dimostrazione alcuna, ci troviamo nel campo della fantasia e dell'illusione. « Certe puerilità — come le storielle sulle reincarnazioni del probabile futuro Messia, Krishnamurti, il fedele pupillo della Besant — sono veramente eccessive, e nuocciono alla Teosofia, d'altronde così interessante e perspicace,

nel giudizio delle persone serie, e che non amano di ber grosso ». Noi, come teosofi, cioè non solo ammettenti ogni libertà di discussione, ma aborrenti da ogni feticismo e grati a chiunque, come il Castelot, critichi, con serietà e cortesia, le nostre dottrine, aiutandoci così nella ricerca del vero, potremmo facilmente rispondergli confutando alcune sue affermazioni, sebbene lealmente riconosciamo fondate parecchie — le meno importanti — delle sue critiche.

••. *The Theosophist* (Adyar-Madras) di settembre contiene, oltre le solite rubriche relative alle notizie del mese, alla Rassegna delle Riviste e alle Recensioni, i seguenti principali articoli: *La Vita il Grande Iniziato* di Nina de Gernet; *La Teosofia in Arte* di J. Van Manen; *Una anima di Gruppo fisica* di E. L. Gardner; *Prove della Verità* di T. Sadashiva Iyer, ecc. Riassumiamo qui appresso un importante scritto contenuto in questo fascicolo intitolato: *Le Figure ideali della tradizione occulta* di Louis Revel (Padre): l'autore prendendo occasione dalla recente pubblicazione del filosofo francese M. Robin: *La Teoria platonica delle idee e dei numeri* in cui si cerca di dimostrare che la dottrina delle idee di Platone è strettamente e necessariamente legata alla sua teoria dei *Numeri ideali* e delle *Figure ideali*, osserva che questa è solo parte della verità giacchè non spiega per quale

ragione il legame di una teoria matematica e geometrica, appartenente a una tradizione molto anteriore a Platone, dovrebbe confarsi così naturalmente con la sua dottrina delle idee. La verità è che Platone non scopre già codesto nesso ma ne fa un'applicazione felice nella sua qualità di filosofo iniziato in un linguaggio occulto di filosofia. Infatti egli stesso afferma di non aver rivelato i *misteri della pura ed alta filosofia*. Sant'Agostino, parlando della filosofia di Platone, la definisce come quella che è la preparazione necessaria alla comprensione dell'anima e di Dio, ciò che, egli dice, costituisce ai suoi occhi la *sapienza reale*. Quindi è che nell'antichità la parola filosofia era equivalente alla parola teosofia. Questo punto è importante perchè cambia completamente l'angolo dal quale è permesso di affrontare la questione del simbolismo religioso nelle sue relazioni con la filosofia. L'articolista, dopo aver accennato alla illogicità e improbabilità della spiegazione data dagli eruditi circa la grande somiglianza delle tradizioni religiose e filosofiche, la quale si basa sulla migrazione di idee e di simboli, sostiene la fondatezza della spiegazione teosofica, che ammette che la continuità della tradizione, non negata dai dotti, sia stata stabilita da un'ininterrotta catena di iniziati i quali hanno sempre e dappertutto insegnate le stesse verità. Col mezzo di formule semplici e precise, di numeri e figure ideali, per mezzo di simboli, allegorie e parabole, di segni geometrici, di linee orizzontali, perpendicolari e inclinate, con disegni di piante e di animali, tutti usati come geroglifici, innumerevoli generazioni di veggenti iniziati e di profeti hanno

registrato in poche pagine tutta la storia esoterica di ogni nazione, tutta la sapienza di un'altissima scienza: tutte le teologie sono venute fuori da tale linguaggio universale. Le principali figure e geroglifici che l'autore esamina e compara partitamente sono quelle del cerchio o disco, un dio che con le sue ali copre alcune persone, il serpente, il serpente che avvolge un disco solare fra due ali, una figura che porta sulla testa un serpente fissato a una benda e al collo un ornamento di perle, la tonsura dei preti, le acque di Shiloh, l'uccello con una corda rotta attorno al collo, la cerva che sospira l'acqua, il leone, l'aquila, il globo, una persona che misura un campo, la montagna, la pietra angolare, e finalmente la ripetizione del settenario in quasi tutte le scritture sacre.

* * * Nell'*Occult Review* (Londra), troviamo, del Dr. F. Hartmann, uno studio su **Jacob Boehme**, un *rosa-croce del secolo XVI*; studio dei suoi concetti ed alcuni estratti delle sue opere; è di grande interesse a quanti seguono la rinascita del rosacrocianismo, soprattutto attraverso la recente attività dello Steiner. Il Boehme, nato nel 1575 ad Alt Seidenburg presso Goerlitz, da parenti poveri, fu nella sua prima infanzia pastore di armenti e quindi passò nella bottega di un ciabattino. Qui ricevette la prima visita di un adepto che, predicendogli l'avvenire, gli tracciò la via del suo apostolato. Il B. si dedicò allora allo studio della Bibbia, alla meditazione ed alla preghiera, e nel 1610 iniziò la sua opera di scrittore che in 14 anni diede ben trenta volumi, contenenti rivelazioni sugli argomenti più varii di indole religiosa e scientifica. Come H. P. Bla-

vatsky ed altri grandi iniziati, il Boehme non fu un *medium scrivente*, sotto l'influenza di una qualche entità astrale. Egli era invece perfettamente conscio di ciò che il maestro gli andava dettando allorchè « apriva la mente ai raggi del sè interno ». L'opera letteraria del Boehme è adunque, oltrechè religiosa e scientifica per il suo contenuto, anche e soprattutto *opera di mistico e di occultista*. Il volere tentare di riassumere sia pure brevissimamente la bella antologia di insegnamenti esoterici che l'Hartmann ci dà nel suo articolo desumendoli dalle principali opere del Boehme, ci trascinerebbe oltre i limiti impostici dallo spazio; basterà notare come chiaramente risulti che l'opera tutta del Boehme rientra nell'orbita degli insegnamenti teosofici, tantochè a ragione si può dire che egli fu un coraggioso pioniere e sostenitore della *Teosofia* in tempi di tenebre spirituali, quando più che mai imperversava il *bigottismo* arrogante e ristretto del protestantesimo germanico. Le pagine pertanto del Boehme sono anche eminentemente « scientifiche »; la scienza in esse contenuta è però « scienza occulta » perchè richiede, per essere compresa, uno stato di coscienza *più elevato del normale*, quello stato cioè di *riunione con il sè interno* che solo permette di percepire le *verità spirituali*. ♦ In un interessante articolo (*Informal Magic*) apparso nel numero di maggio dell'*Occult Review* il Dr. Ch. J. Whitby tratta di quel potere occulto di attrazione e di **influenza spirituale** sugli altri, che esercitano alcune persone e che conferisce loro una specie di *magia*. Fra i molti esempi, l'autore cita quello del gran poeta inglese Walt Whitman; il Dr.

Bruce che visitò il poeta nel 1877 così ne riferì: « Mi sembrava in quel momento che egli fosse effettivamente un *Dio* o che vi fosse in lui, per così dire, qualcosa di chiaramente ed interamente *preterumano* ». Lo stesso, aggiungiamo noi, è stato detto di taluni morti nostri p. es. Garibaldi.

♦♦ Nel *Theosophisches Leben* (Berlino), Paul Raatz, sotto il titolo **Gli insegnamenti del Dr. Steiner**, svolge alcune considerazioni critiche intorno agli insegnamenti occultisti dello Steiner, alle quali fa seguito una larga recensione della critica del recente libro dello Steiner dal titolo *Wie erlangt man Erkenntnisse der höheren Welten* (Come si acquista la conoscenza dei mondi superiori) apparsa nel *Theosophical Quarterly*. Per il Raatz gli insegnamenti occultistici dello Steiner sono da *condannarsi senz'altro*; essi, anzichè permettere di elevare la coscienza nei piani sottili, servono a restringere ed a confinare lo spirito in manifestazioni di secondaria importanza del piano astrale; colui che segue gli insegnamenti di lui si espone al pericolo di affacciarsi *sfornito di preparazione spirituale* ai fenomeni più facili a trarre in inganno fra quelli che dominano nel piano astrale. I metodi di occultismo propugnati dallo Steiner condurrebbero, secondo il Raatz, ad un vero e proprio *impoverimento morale, intellettuale e fisico*. Noi, per debito di recensione, riferiamo imparzialmente la critica del vivace direttore del *Th. Leben*, pronti a riferire anche sulle difese dello Steiner che ci fossero eventualmente comunicate.

♦♦ Nella *Filosofia della scienza* (Palermo), Nigro Licò è per l'**aristocrazia dell'occultismo**; Luigi Nola

Pitti parla efficacemente del fenomeno *ponognitorio*. Dell'*oneiromanzia* tratta il Graus, riportando una serie di cinque sogni veridici.

*** Nella *Modern Astrology* del 1° trimestre 1911 (Londra) a pagg. 6-14 troviamo uno scritto firmato « Elmes » sulla base razionale e scientifica dell'**astrologia come scienza vera e propria**, quale risulta ricercando le ragioni delle influenze planetarie sulle attività umane, della loro variazione secondo la posizione del pianeta nello Zodiaco e della modificazione che esse subiscono per la posizione del pianeta sull'orizzonte e sulla verticale del luogo di nascita. L'azione vitalizzante del Sole, dice l'A., è indubitabile, come è indubitabile la sua azione meccanica e fisica proporzionata alla sua massa e in ragione inversa del quadrato della distanza. Così l'esperienza conferma l'influenza di Marte sulle tendenze umane, e così di Giove e via dicendo. Ogni energia ha le sue influenze proprie e distinte; in genere può dirsi che le attività planetarie stanno al macrocosmo come le attività lunari stanno al microcosmo e che la legge del rapporto tra macrocosmo e microcosmo è eguale a quella tra corpi planetari e atomi, tra attività planetarie e attività umane. Infine l'A. passa alla esplicazione dei principi su cui si basano gli oroscopi.

*** Nel *Theos. Messenger* (Chicago), giustamente fa notare J. B. Mc Govern come **la Gaiezza** rappresenti uno dei requisiti principali per chi vuol mettere in pratica gli insegnamenti teosofici esercitando una benefica influenza spirituale sugli altri. La vita quotidiana del teosofa deve essere qualcosa di più e di meglio che non uno stato di *negazione pas-*

siva per tutto ciò che si riferisce a *desiderii del corpo*. Deve essere una vita di *attivo influsso spirituale*; deve essere illuminata dall'interno riflesso dello spirito e riempita della più *tenera simpatia* per coloro che soffrono nello spirito e nel corpo. Vivere una tal vita sarà immensamente più benefico per l'umanità di una dozzina di libri o di conferenze teosofiche. L'allegrezza, la serenità, la gaiezza sono gli antidoti più sicuri e potenti per i mille sottili veleni che nel corpo e nello spirito dell'uomo iniettano le miserie e gli attriti della vita quotidiana. Il **sorriso** ha un potere curativo enorme. Se tutti potessero sperimentare il sollievo che riceve colui che è depresso nello spirito e nel corpo, da uno sguardo sereno e sorridente, da un'affettuosa stretta di mano, da un colpetto amichevole ed allegro sulla spalla, si accorgerebbero che ci si può rendersi in tal modo molto più utili ai nostri fratelli, che non *lambiccandoci il cervello sui « cicli » e le « razze »*, o concentrandosi sul nostro sviluppo spirituale. Chi si sforza unicamente di *divenire spirituale* corre il rischio di non potere *essere spirituale* nella vita pratica di ogni giorno, ciò che è la cosa più importante. Il vero teosofa deve cercare di *essere spirituale attivamente*, in ogni pensiero, parola ed azione della sua giornata; in tal modo diverrà un *centro* dal quale irradieranno gioia, ottimismo, luce e salute spirituale, che non potranno mancare di essere benefici a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. *Il Cristianesimo ha soprattutto bisogno di uomini sorridenti e sereni come il Sole*, scrisse il Drummond. Lo stesso vale per la Teosofia.

*** Gli *Annales Théosophiques* (Pa-

ris), n. 1, 1911, oltre alcune note sul **Druidismo** di Mme. Waddington, ed uno studio sull'**Ellenismo (Giuliano l'Apostata)**, di M.me Diemer, pubblicano una conferenza di Guy Dechène: la **Teosofia e San Francesco** d'Assisi. In essa, come rivela il titolo, si mettono in evidenza i tratti teosofici della vita e dell'opera del « Poverello », tratti che ce lo rendono caro e simpatico e che ci aiutano a comprenderlo e ad amarlo. E non si può in vero che amarlo, perchè il suo pensiero, la sua opera, il suo spirito rispondono quale eco viva, dolce e profonda alle nostre sincere aspirazioni ed alle intime vibrazioni del nostro animo. Francesco fu, certamente, un anello della catena mistica che unisce la terra al mondo invisibile, pel cui tramite scendono a noi forze ed aiuti. La voce interiore, la voce udita del Maestro e la visione della sua vita in contrapposto a quella di Gesù Cristo, furono le tre chiamate che decisero Francesco ad un orientamento di sè tutto diverso da quello della vita comune. Spegner l'ambizione, il desiderio di vivere, il desiderio di benessere furono le prime lezioni che egli apprese e mise in pratica col consacrarsi alla *Sorella Povertà*, alla *Umiltà* ed alla *Carità*. Cercò la sua via; prima, ritirandosi in sè, nella solitudine montana. Per la rinuncia e pel disprezzo delle cose amate e desiderate, divennero a lui dolci e gioiose quelle cose che prima gli erano sembrate amare, ripugnanti ed impossibili a sopportare. Conquistato in tal modo il dominio della sua natura inferiore, non sentì che gioia nelle azioni più umili, e l'anima sua s'illuminò e sbocciò come fiore; « il fiore dell'anima si apre dopo che la personalità è disciolta e distrutta,

dopo che la natura nell'uomo si è ceduta al Sè superiore ed è divenuta a lui sottomessa ». (*Luce sul sentiero*). Cercò poscia, Francesco, la sua via avanzando arditamente fuori, predicando: fratellanza e pace. « *Quando voi entrerete in una casa, salutatela dicendo: « che la pace scenda su questa casa », e la pace scenderà in essa; chè se la casa non ne sarà degna, la pace ripiegherà su di voi* ». Egli basò la sua fratellanza nella povertà e nel lavoro, ammettendo la mendicazione solo nei casi estremi.

L'amore verso la natura costituì in Francesco uno degli elementi che lo caratterizzano, giacchè divampò in lui con un senso di fraternità con tutte le cose e con tutti gli esseri. Egli spinse i suoi discepoli verso la meditazione e la rinuncia. Per lui « il corpo è una cella e l'anima l'eremita che vi prega Dio e medita su di Lui ». Il suo concetto di obbedienza, considerato come mezzo di distacco, ha carattere quasi buddista. « La Santa obbedienza distrugge ogni volontà carnale, e fa sì che il corpo muoia a sè: per essere pronto ad obbedire tanto alla Sapienza, quanto al prossimo ». Lo si vedeva spesso rapito, riceveva sovente insegnamenti diretti. Era chiarovegliente; leggeva il pensiero altrui anche a grande distanza; aveva il dono della ubiquità. Ridotto agli estremi, consentì, per obbedienza, a farsi curare e lo preoccupò solo un pensiero: cosa sarebbe avvenuto del suo Ordine, di quell'ideale di povertà del quale era stato impotente a far rispettare l'integrità durante la sua vita, e verso il quale aveva trascinato a seguirlo centinaia di uomini e di donne.

L'A. viene qui a parlare del terzo ordine e dell'azione altamente so-

ziale e politica delle fratellanze francescane.

Il terz'ordine fu fondato dietro domanda di una folla di uomini e di donne maritate che aspiravano alla purificazione, alla elevazione della loro vita, pur restando nel mondo e vivendo della vita di famiglia, ad incoraggiarsi e ad aiutarsi gli uni cogli altri nella pratica delle virtù. *Povertà e Fratellanza* ne fu il motto, e questo motto che si conserva vivo ancora e profumato nel terz'ordine francescano, si ripete oggi e si propaga anche in alcune Scuole Teosofiche e Cristiano-esoteriche.

Conseguenza di quella effusione dello spirito francescano fu un vigore nuovo ai paesi, ai comuni, alla vita sociale e politica, non d'Italia soltanto ma del mondo; e nella Francia, in ispecial modo, contribuì potentemente all'azione di Giovanna d'Arco, sorella anch'essa del terz'ordine.

Fin qui l'A. Noi condividiamo la sua ammirazione pel « Poverello » ma dobbiamo deplorare che anche in questo caso un'istituzione santa abbia tralignato, e il « terz'ordine » sia ora troppo spesso ridotto ad istromento di politica intollerante e reazionaria.

••• Nel *Canobium*, fasc. IV (Lugano) a pag. 1 e segg. leggiamo un importante articolo di G. Salvadori col titolo: **Dal paganesimo al cristianesimo**. In questo lavoro si dimostra l'indistruttibilità delle memorie pagane e dei sistemi di educazione classica, anche di fronte all'insolubile contrasto tra la fede cristiana e la civiltà pagana: cosa di cui tutti sono persuasi per l'altrui e la propria esperienza. Le prove addotte dall'A. sono: 1° la disperazione del dalmata Girolamo dall'eremo calcidense per l'en-

trata delle orde di Alarico in Roma il 24 agosto 410 — 2° il conciliatorismo tra Chiesa e Impero sgorgante dagli insegnamenti di Paolino da Nola, di S. Agostino, di Tertulliano e dello stesso Paolo di Tarso; e dal tentativo diretto del vescovo Melitone di Sardi, divenuto realtà col l'editto milanese dell'imperatore Costantino — 3° le lamentazioni di Floro di Lione per la caduta dell'impero — 4° la leggenda medioevale circa l'omaggio di Paolo stesso a Napoli sulla tomba di Vergilio e la relativa sequenza cantata per lungo tempo alla cattedrale di Mantova — 5° la pietà di Tertulliano per Aristotele — 6° il ritorno al paganesimo, attraverso alla poesia di Licenzio discepolo di Agostino — 7° le contraddizioni dello stesso dalmata Girolamo, che non seppe resistere al fascino delle lettere classiche e di ciò fu accusato dal retore Magno — 8° gli scrittori cristiani Sedulio e Giovenco conservano la lingua dell'antichità classica; e così Prudenzio, Paolino, Arnobio, Lattanzio, i due Apollinari e Cipriano — 9° gli scrittori cristiani Giustino, Clemente e Basilio si addimostrano conoscitori profondi della filosofia antica. — Il Salvadori, a parte il poco ordine cronologico e vigore storico dei fatti da lui addotti a dimostrazione del suo assunto, ha perfettamente ragione; e ne avrebbe anche di più, se mostrasse quanta parte di paganesimo il cattolicesimo abbia assorbito nel contenuto dei suoi riti e delle sue stesse dottrine e come il cattolicesimo, più che di cristianesimo, meriti la classificazione di paganesimo riformato. ♦ Nello stesso periodico, sotto la rubrica *Rivista delle Riviste*, è notevole a pag. 73

una recensione di un articolo dell'Anderson sul **Mito di Cristo** nell'*Hibbert Journal*: articolo nel quale si vede come un pastore evangelico evoluto e cosciente finisca, ordinariamente, col demolire *tout court* ogni fede religiosa esterna, portando un sassolino di più all'edificio eterno e incrollabile dell'occultismo razionalistico.

. *Battaglie d'oggi*, l'organo dei modernisti di Napoli, ha varii interessanti articoli nel suo ultimo numero. Notiamo: *Seminari e Conventi — Il modernismo in America — Il celibato del clero*.

. Nel *Théosophie* (Parigi) n. 2, L. Revel pubblica un articolo interessante sui **pazzi e semi-pazzi**, e sulla spiegazione dei fenomeni psicopatici secondo la teosofia. Esistono due categorie di pazzi: gli ossessionati, e quelli in cui i veicoli dell'Ego hanno subito qualche avaria. Nel secondo caso si possono stabilire quattro specie di dementi: 1° quelli in cui la follia è dovuta a difetti congeniti o sopravvenuti nel cervello fisico; 2° quelli in cui un deterioramento della parte eterica del cervello impedisce le corrispondenze con i gruppi di cellule cerebrali; 3° quelli il cui corpo astrale è così difettoso da non permettere il raccordo fra i veicoli superiori e inferiori; 4° quelli in cui lo squilibrio sta nel corpo mentale, che impedisce perciò la trasmissione delle istruzioni e desideri dell'Ego. I folli delle prime due specie sono in senno quando si allontanano dal corpo durante il sonno, e, naturalmente, dopo la morte; quelli della terza specie riacquistano le loro facoltà solo nel mondo mentale, cioè dopo la perdita dei veicoli fisici e astrale; quelli della quarta specie, poi, hanno

completamente mancata la propria incarnazione. Fortunatamente il 90% degli alienati appartiene alle prime due specie. Riguardo alla categoria degli ossessionati, se ne hanno di due specie: i permanenti e i temporanei. I caratteri emotivi, suggestionabili, sono facili prede delle entità invadenti, centri d'ignobili impulsi passionali; spesso la volontà dell'ossessionato triomfa e l'entità viene espulsa dopo asprissima lotta. La Teosofia, consigliando di non effettuare, senza la guida di un maestro autorizzato, le pratiche pericolose dell'occultismo, che potrebbero condurre allo sfacelo dei propri veicoli e a facilitare la possessione di entità malfiche, indicando i mezzi per conservare il perfetto equilibrio fra i diversi strumenti dell'Ego, favorisce la possibilità di ottenere una ricca messe di esperienze durante la propria incarnazione.

. Nell'*Adriatico*, il noto giornale di Venezia, M. T. Falcomer, nome familiare ai cultori delle scienze medianiche, ha impresso una serie d'articoli del massimo interesse (« Rubrica meta-psichica »). Il primo di essi, pubblicato il 25 u. s., parla diffusamente dei **medii O. Corrales** e **C. Bailey**, dei quali già intrattenemmo i nostri lettori. Sullo stesso giornale (16 agosto u. s.) e sotto la stessa rubrica è apparso un notevole articolo del nostro amico prof. C. Moutonnier, intitolato: *Carattere e filosofia dello spiritismo moderno*. A proposito del prof. M. T. Falcomer, siamo lieti di constatare che un suo studio sulle *Manifestazioni metapsichiche spontanee e provocate* è stato tradotto in tedesco da F. Feilgenhaner e pubblicato recentemente dall'editore O. Mutze di Lipsia.

*** Della *Cultura Contemporanea* (Roma) leggiamo sempre con piacere i fascicoli, perchè in ognuno di essi, mercè l'opera intelligente e diligente del suo segretario di redazione Sig. G. Quadrotta, troviamo scritti chiari ed elaborati di valenti pensatori e seguaci del modernismo cattolico; e notizie precise dei fatti più salienti che si riallacciano a questo movimento. Così nel fascicolo III di quest'anno notasi una vera primizia: la prefazione che il dott. G. Vitali ha scritto per la traduzione italiana del libro su **Hegel** di *Edward Caird*. Continuasi poi lo studio esegetico perspicuo del Salvatorelli sul significato del « Nazareno ». Fra i documenti merita di essere ricordata la riproduzione dell'articolo del principe Massimo di Sassonia sulla **Questione dell'Unione delle Chiese**, articolo che fu sconfessato dal Vaticano e che costrinse il principe sacerdote a rinnovare ai piedi di Pio X la sua obbedienza di cattolico ortodosso. Nè meno interessante è la riproduzione, tolta dalla *Revue Moderniste Internationale*, della polemica sorta fra il detto principe e l'ex padre Hyacinthe Loyson.

*** *The Theosophical Path* è una nuova rivista mensile, che viene a sostituire il *Century Path*. E' dunque l'organo della istituzione « Fratellanza universale e Società teosofica » promossa e diretta da **C. Tingley a Point Loma**, California. Il 1° numero che ora riceviamo è un bel fascicolo di 85 pagine grandi, con varie illustrazioni e buoni articoli. Il fascicolo si chiude con una succinta storia di codesta importante istituzione, che dichiara voler conformarsi alle dottrine di H. P. Blavatsky e di W. Q. Judge.

*** Nella *Revue Théosophique Française* troviamo un « trafiletto » in cui si dice che la **Lega indipendente** di cui fu parlato nel numero passato ed in altri della nostra Rivista, non fa più parte della Società teosofica. L'affermazione, così com'è fatta, non ha senso ed è abbastanza tendenziosa perchè è risaputo (parecchi fascicoli di *Ultra* stanno li a dimastrarlo) che la *Lega teosofica indipendente* nacque appunto come Istituto autonomo dopo che il Consiglio generale della S. T. non volle — malgrado la formale promessa scritta della Presidente Mrs. Besant — permettere alla *minoranza* non pedissequa agli ordini di Adyar, di costituirsi in *Sezione indipendente*. Si formò così la *Lega indipendente* la quale ha gli *stessi oggetti della S.T.*, oltre altri scopi secondarii, i quali però servono a richiamare la Società al suo carattere davvero *teosofico*. La « *Revue Th. Fr.* » avrebbe fatto bene a dire *tutta* la verità scrivendo che la Lega è una semplice libera federazione *fra membri della Società teosofica*, i quali tendono a far sì e desiderano che nella Società stessa vengano mantenuti quei criteri di moralità e serietà che dalle alte dottrine teosofiche non possono scompagnarsi e che furono raccomandati e voluti dai fondatori H. P. Blavatsky e H. Olcott. — È una libera federazione la quale accoglie fra le sue fila anche soci che non intendono di essere iscritti come tali a Adyar, ma che fu fondata ed è diretta da membri antichi e benemeriti della S. T. i quali avendo tanto contribuito all'odierno incremento della Società stessa, desiderano non veder compromessi, come pur troppo sta accadendo, gli sforzi e i sacrifici dei fondatori. I nostri fratelli di Francia

dovrebbero considerare la Lega magari come « un' estrema sinistra » o « un estrema destra », la quale compie una funzione che meriterebbe la loro riconoscenza solo che serenamente pensassero come nessuno istituto serio può vivere senza un libero scambio di vedute, senza ammissione di controllo. Consigliamo anzi i soliti « più realisti del re » a leggere quanto ha dichiarato la presidente Mrs. Besant nel *Theosophist* di settembre, a pag. 925 e seg., circa la necessità della libertà di pensiero e di coscienza.

*** *Commentarium* (Bari). — Nell'articolo « **La ricerca della verità ermetica** » del dott. Krenmerz (a pagina 133) viene esaminata la questione del metodo nello studio dell'occultismo. Dichiarato inefficace il metodo oggettivo, per la non spontaneità dell'esperimento che si vuol provare e per il fatto che nelle sedute medianiche, accentuandosi il movimento della corrente astrale, gli sperimentatori, a meno di non essere persone assai evolute, ne vengono inevitabilmente influenzate e non possono quindi formulare un giudizio sereno, l'A. reputa migliore il metodo soggettivo dell'autoispezione. Mette però in guardia contro i pericoli propri a tale metodo, dovuti a tutti gli errori ereditari storici e individuali che non permettono la neutralità dell'esame; praticando la ricerca interiore senza liberarsi di tutti i convenzionalismi, si rischia facilmente di cadere negli eccessi dell'ascetismo. Considerato l'uomo come unità storica, sarebbe nel vero colui che, nel più perfetto equilibrio interiore, armonizza la sua personalità comune con il suo particolare uomo occulto. Ne risulterebbe quindi, secondo il dott. Krenmerz, un con-

cetto monadologico della realtà. Per raggiungere tale scopo, è inefficace lo sforzo quale comunemente s'intende, quello dell'uomo che desidera qualcosa; il potere volitivo capace di realizzare si manifesta spontaneo, senza sforzo, col solo atto immaginativo. Da ultimo l'A., riferendosi implicitamente all'assioma che là dove l'intelligenza comune si combacia con l'io superiore la forza vitale si genera, definisce la perfezione ermetica come una medicina delle anime e dei corpi.

*** *Filosofia della scienza* (Palermo). — L'egregio direttore di questa rivista, avv. J. Calderone, ha avuto la sventura, adesso, di perdere la madre amatissima, poco dopo la perdita di un figlio. Il nostro amico, prof. A. Sacchi, gli ha scritto in proposito una lettera lunga e nobilissima, pubblicata nel numero del 15 u. s. della stessa *Filosofia della scienza*, in cui discorre da par suo della **Filosofia del dolore**. Al conforto ch'egli vuol recare all'amico ed agli elevati pensieri da lui espressi sull'arduo problema del dolore sottoscriviamo di gran cuore.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Coenobium (Lugano). Il pensiero religioso (G. Zoppola) — Modernismo maomettano. — *Scena illustrata* (Firenze): 2 medici santi, Cosma e Damiano — Le stragi del Sabba (ill.). — Specchi magici — Raddomanzia. — *Fede Nuova* (Roma): Pro Albania. — *Battaglie di oggi* (Napoli): Numero unico con varii articoli sul celibato del clero (autori: Avolio, Loyson, Mingardi, Piccardi,

ecc). — *Annales des sciences psychiques*: L'esperienza di Lucia Sordi nella gabbia (ill.). — *Psicomètria*: è possibile che le cose si ricordino? — *Theos Leben* (Berlino): Il problema del Faust — I nostri doveri. — *Revue du psychisme expérimental* (Paris): L'origine della vita (Fugairon) — Trucchi di prestigiazione. — *Theosophy in India* (Benares): Il principio etico della Teosofia. — *Viestnik Teosofij* (Pietroburgo): Cosa ci dà la Teosofia (Batinochkoff). — *Revue Thésos, Belge* (Brusselles): La teosofia alla luce dell'astrologia (Leo). — *L'alliance spiritualiste* (Paris): Comunicazioni, da Roma, di A. Conti e Jane Hoyack. — *L'Initiation* (Paris): La carta dell'Atlantide. — La tradizione esoterica (Papus). — *Scienze per tutti* (Milano): La geometria nelle piante — La sopravvivenza degli animali selvatici inferni e la lotta per la vita. — *O Pensamento* (S. Paulo): Feticci e feticisti. — *La Ragione della domenica* (Torino): Il mazzinianesimo e il libero pensiero. — *Revue spirite* (Paris): Cattolicesimo e spiritismo. — *Luce ed Ombra* (Milano): Altre sedute colla media Sordi in Roma (G. Senigaglia) — I fenomeni di bilocazione (Bozzano). — *Nuova Antologia* (Roma): La mente filosofica contemporanea (Barzellotti).

— *Word* (New York): Psiche e pneuma — Le credenze dell'antico Egitto. — *Revue thésos. franç.* (Paris): Articoli di A. Besant e C. W. Leadbeater. — *Vessillo israelitico* (Torino): Baruch Spinoza. — *Verdad* (Buenos Ayres): Pitagorismo. — *Bollettino bella sezione italiana della Società teosofica* (Genova): La verità, l'errore, la teosofia. — *Il Veltro* (Sampierdarena): Il magnetismo, medicina dell'avvenire — Ginnastica psichica (N. Licò). — *Journal du Magnétisme*: La polvere di simpatia. — *Le voile d' Isis* (Paris): Il misticismo (E. Bosc). — *Hindu spirit. Magazine* (Calcutta): Teoria e pratica del Tantra (fachirismo). — *L'Echo du Merveilleux* (Paris): Occorre morire? — *Revue scient. et morale du spir.* (Paris): Fantasmii d'animali.

••• Pervenuti più tardi, e ne parleremo al prossimo numero: *Sophia* (Madrid) — *Varietas* (Milano) — *Gran Mondo* (Roma).

••• Non pervenute: *Ambiente — L'Anima — Bulletin Soc. Thésos. Fr. — Cultura filos. — N. Metaph. Rundschau — Natura — Riv. di Filosofia-Theosophie* (Lipsia) — *Teosoph. Quarterly — Zentralbl. für Okkultismus — Idea Moderna.*

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo di Giugno u. s.

Massoneria italiana e tradizione iniziatica, di EDUARDO FROSINI (*Dottor Hermes*) I vol. in-8°, p. 232, Pescara, 1911. — Di questo libro, la cui lettura ci ha vivamente interessati, vorremmo parlare

più a lungo di quanto non sia permesso in una semplice recensione. Lo spirito di battaglia, di sincerità, di rettitudine che domina in esso, la limpida non equivoca devozione alle cose e ai principii più che agli

uomini, ce lo rendono particolarmente simpatico anche perchè l'attitudine del Frosini dirimpetto alla Massoneria ha, nelle linee generali e data l'indole diversa dei due Istituti, molti punti di contatto con quella che noi teniamo da un pezzo verso la Società teosofica. L'autore con questo libro soddisfa a un triplice compito e cioè:

a) mette in evidenza tutte le debolezze e i difetti della Massoneria italiana che fa capo al Grande Oriente di Roma;

b) spiega le ragioni per cui egli dopo avere con ogni mezzo e per 10 anni cercato di ricondurre la Massoneria alle sue vere e nobili tradizioni sia uscito da essa, non già per rinunziare ai propri ideali di libero muratore zelante ed attivo ma;

c) per fondare in unione ad altri ordini massonici d'Italia e dell'estero di cui è cospicuo e legittimo rappresentante, un *Rito Filosofico italiano*, pitagorico ed ermetico, direttamente connesso con l'*Ordine antico e primitivo orientale di Memphis e Mirzaim* e sotto la direzione di un *Supremo Consiglio*.

Noi non avendo studiato in maniera speciale Scienze massoniche non abbiamo la competenza necessaria per discutere molte questioni cui il Frosini accenna; ci sembra però fuor di dubbio che le grandi dottrine della Teosofia e dell'Occultismo siano anche alla base della filosofia e del simbolismo della mondiale massoneria. Tutta l'opera del Frosini è imbevuta di una continua aspirazione, tende sempre a un'unica meta, riportare cioè quella Istituzione in Italia alla sua vera origine, farla conscia della sua grande missione illuminatrice, riporre in onore la tradizione

iniziatica; dovrebbero infine « gli uomini che lottano nel nome della giustizia e della libertà e che nei singoli partiti svolgono la propria azione politica, cercare nella Massoneria la gran madre comune, la grande scuola ove di grado in grado si impara a conoscere con maggiore chiarezza, con più sicuro intelletto, la Luce Centrale, dalla quale si irradiano il vero, il bello, il giusto e della quale i singoli partiti non sono che l'interpretazione erronea o frammentaria, anzichè cercare una tribuna di propaganda da conquistare, come si trattasse di qualsiasi Lega, Sindacato, Camera del lavoro o Cooperativa ». Insomma secondo il Frosini oggi le parti sono invertite: invece di essere la Massoneria che crea nuove correnti ideali nel paese, da cui sgorgano principi emancipatori e rigeneratori, è il mondo profano che rimorchia, influenza la Massoneria coi suoi pregiudizi, con le sue ambizioni, con le sue lotte, quel mondo profano cui essa dovrebbe essere di guida e di luce. « Vorrei, scrive l'A. a p. 76, che i massoni d'Italia, lasciate alle organizzazioni profane, alle quali sarebbero individualmente liberi di appartenere, le lotte del giorno costituenti la politica militante ed a più forte ragione le meschine schermaglie a base di competizioni personali e d'interessi esclusivi di classe o di gruppo, assurgessero a un concetto generale di *Educazione nazionale* intesa nel senso il più lato e il più alto e, forti della filosofia iniziatica, mettessero in opera tutte le potenzialità latenti, sviluppassero in tutta l'estensione le loro virtualità, realizzassero i piani del Grande Architetto dell'Universo ».

Noi non sappiamo se questo libro

ruscirà a produrre qualcuno degli effetti pei quali fu scritto (1): l'autore non sembra lo sperì, giacchè malgrado egli bolli col fuoco quelle che dice essere le piaghe del Grande Oriente d'Italia, l'esperienza di « sette anni ed uno studio assiduo, oculato, amorevole, di psicologia massonica » l'hanno convinto che « a Roma non si ravvederanno mai ».

Queste sono le ragioni essenziali che l'hanno indotto a costituire insieme con altri rappresentanti di Ordini Massonici il *Rito Filosofico italiano*, pitagorico ed ermetico, menzionato più innanzi, avente carattere autonomo, direttiva propria, e che si riallaccia alla *Scuola italiana* la cui tradizione va da Denter Romulus, Numa, Pitagora, fino a Bruno, Telesio, Campanella, Mazzini, Filopanti. « Noi della *Scuola italiana*, scrive, il Frosini (p. 230) siamo teosofi cosmici umanisti e isocratici ». — Così considerato e posto sulle grandi basi dello spiritualismo teosofico e occultistico, il *Rito Filosofico italiano* certo ha nello studio, nell'azione e nei fini affinità col nostro lavoro e non può

(1) Ci piace rilevare che molto recentemente — quando cioè queste linee erano già stampate — il Sindaco di Roma Ernesto Nathan, Gran Maestro onorario della Massoneria nel suo discorso del 20 settembre ha dichiarato: « nell'ampio seno la Urbe tutti accoglie, ortodossi e eterodossi, le religioni tutte, affinché la religione della morale rivelatrice, si mantenga, si perpetui, s'elevi e, dalla face della scienza, illuminata, sollevi l'uomo verso il Creatore, ne appaghi la fede, l'ansia di penetrare i misteri del poi ». (*Tribuna*, 21 settembre 1911) E il Gran Maestro prof. Ettore Ferrari nel discorso inaugurale pronunziato pure il 20 settembre al Congresso massonico internazionale di Roma, ha detto che il Grande Oriente « non dimenticò e non dimentica, come da taluni si ritiene, la funzione antica fondamentale tradizionale dell'istituto, la funzione iniziatica ». Più oltre proclama aperto il Congresso « alla gloria del Grande Architetto dell'Universo ». Sono anche sintomatiche le dichiarazioni relative ai lavori del Grande Oriente e alle questioni rituali (Vedi *La Vita* del 21-22 sett. 1911). Non ci sembra dubbio che si sia voluto rispondere alle accuse del Frosini.

quindi non riscuotere il nostro incoraggiamento e la nostra sincera simpatia.

Il lavoro del nuovo Istituto ed il nostro si aiuteranno e completeranno a vicenda: noi continueremo a battere la nostra via perchè molti sintomi ci dicono che abbiamo una *funzione* da compiere. Non già che disprezziamo antiche Istituzioni o antichi metodi — conosciamo troppo bene il valore delle *forme* quando chi le usa sappia loro infondere la *vita* — ma piuttosto perchè ci sembra che le condizioni odierne dell'alta e della media cultura e gli stati d'animo in essa prevalenti siano *indice* e *invito* a uscire da molte riserve e da limitate sfere, per gettarsi a capo fitto nel vasto, vario, numeroso mondo profano allo scopo di *pescare* in esso le anime *pronte*, le quali attendono solo un cenno, una parola, un suggerimento per essere *attratte* nell'ambito della grande filosofia esoterica. Una volta *intesa* la chiamata sapranno poi mercè l'aiuto orale e scritto che sarà loro dato assimilare a poco a poco e vivere i grandi insegnamenti. È così che a grado a grado l'ambiente si trasforma; è così che l'opera della Società teosofica — più precisamente una parte di codesta opera — è riuscita a far penetrare un po' dappertutto la conoscenza dei grandi principii e delle grandi leggi che governano l'evoluzione dell'Universo e dell'Uomo.

Noi non disconosciamo le manchevolezze inerenti anche a questo genere di attività, ma o c'inganniamo o è venuto il momento in cui le idee base dell'occultismo bisogna gridarle ai quattro venti, affinché l'Umanità che sta avviandosi verso nuove forme di civiltà e di progresso, sap-

pia chiaramente da *qual parte* deve volgere i passi. I momenti si fanno ogni giorno più critici ed è dovere assoluto dei figli della Luce di additarla ai fratelli in cammino con tutta la forza e tutta la fede di cui sono capaci.

Tutto questo però non *esclude* anzi *esige* da parte dei *pochi*, da parte cioè di coloro che aspirano a diventare più che uomini, un *lavoro instancabile individuale*, necessario alla conquista di nuove conoscenze e di più alte possibilità e che li ponga in condizione di parlare perchè *sanno*; ma questo è un argomento che esorbita dai limiti della nostra recensione e che ci porterebbe a ordini di considerazioni che non è qui il luogo di fare.

Gli amici dell'*Ultra* nel volume del Frosini leggeranno molte cose colle quali sono familiari, ma vi troveranno anche altro cibo sostanziale ed accenni di vitale importanza.

D. C.

*** **Ce qu' il pensent du Merveilleux**, di GEORGES MEUNIER. Paris 1911. 3 fr. 70. — Sono interviste d'illustri contemporanei, su ciò che pensano dei fenomeni medianici — che l'A. attribuisce a forze ignote della Natura — di quelli telepatici, della chiromanzia, astrologia, ecc. — Il materialista Ottavio Mirbeau è uno scettico impenitente; più o meno scettici sono pure l'esploratore polare Amundsen e Michele Zamacois che tuttavia credono alla possibilità della trasmissione del pensiero. Giovanni Aicard e Carlo Maurras, inebriati nella contemplazione delle *ordinarie* meraviglie che costituiscono la Natura, non si occupano delle altre meraviglie meno accessibili; il Maur-

ras è un pensatore fortissimo ed ha espressioni che fanno fremere.

Segue una lunga serie di personaggi, che, pur non occupandosi troppo dei fenomeni medianici e giudicandoli spesse volte con cautela eccessiva, sono tutt'altro che inclinati a negarne la possibilità. Così il marchese di Ségur, Edmondo Rostand, Giulio Renard, l'idealista Carlo Morice; per il Morice, l'uomo non è il prodotto di una graduale trasformazione continua delle forme animali, come ammette l'evoluzionismo scientifico, ma, fin da quando comparve sopra la terra fu sempre uomo: il che non è altro che della Teosofia. « La vita è un miracolo — egli dice — l'essenza, il principio e lo scopo della vita sono *soprannaturali* ». Così pure Federico Masson, Giulio Lemaitre, che giudica molto benevolmente gli spiritisti, Paolo Harel, fervente cattolico, e che dà una importanza maggiore al diavolo... e ai dommi; Maurizio Donnay e Giuditta Gautier, che fanno una semplice questione di nomenclatura, preferendo « inesplicato » a « meraviglioso »; così un altro cattolico: Francesco Coppée, che, pur essendo molto restio ad ammettere, schiva accuratamente di negare. Così il novellista in argomenti occulti, e occultista convinto, conte Léonce de Larmandie; il medico Renato Quinon, fondatore della talassoterapia, e, finalmente, Giorgio Grappe, che sembra un teosofo, con la sua credenza nella reincarnazione e nella *esistenza dei tipi* determinati d'individui, Maurizio Barrès, che fu amico d'infanzia di Stanislao Guaita, il filosofo Bergson e Andrea Rivoire non dubitano della possibilità e anche della veracità dei fenomeni, di cui sono pure convinti Paolo Bourget e

Adolfo Brisson, sebbene tutti concordemente escludano l'ipotesi spiritica. In complesso, questo libro è interessante e piacevolissimo; ci duole, solamente, che l'A. abbia scemato l'importanza del suo lavoro, limitando quasi esclusivamente le interviste agli uomini di lettere, dato che le scienze non sono rappresentate che dall'Amundsen, e dal Flammarion che ha dettato la prefazione.

*** **Il diritto**, di PIERO DELFINO PESCE. Bari 1911. Pagg. 50. L. 1. — L'A., fine idealista, persuaso di una evoluzione che ascende *sino allo spirituale*, mostra come il diritto, « formula ideale della esplicazione pratica delle facoltà umane, fonde *aequo modo* le tre condizioni essenziali della personalità: libertà, proprietà, sovranità ». La concezione del diritto che l'A. contempla, precorre evidentemente, e con audacia lodevole, i tempi.

*** **La philosophie occulte ou la magie**, per L. AGRIPPA. Secondotome. Paris, 1911. Frs. 7.50. — Del 1° volume di quest'opera capitale d'occultismo parliamo in *Ultra* 1911 N. 1 pag. 115; facciamo quindi un breve cenno di questo 2° ed ultimo volume. — Il 3° libro, con cui il volume comincia, tratta della magia cerimoniale, prendendo le mosse dalla religione e dalla superstizione; esamina la tradizione cabalistica, sfiorando il rituale. Accenna alla evocazione cromantica e alla potenza dell'anima umana.

L'A., inoltre, discorre specificamente della purezza e della spiritualeizzazione. Il quarto libro è apocrifo e parla del rituale, impiegando uno stile più volgare, quale era in voga nei vecchi *grimoires* di magia; tratta così dei caratteri dei buoni come dei

cattivi geni; delle forme familiari degli spiriti dei vari pianeti; dei pantacli e dei sigilli sacri; dei legami magici o congiunzioni; delle consecrazioni; dell'intervento dei cattivi spiriti impiegati in magia; dell'evocazione degli spiriti; dei mezzi impiegati per ottenere oracoli o rivelazioni; della evocazione dei cattivi spiriti e degli spiriti inferiori; infine della evocazione delle anime dei morti.

*** **Le Visioni del Buddha**, di GIANANDREA ESENGRINI, 1 volume in 8° di pagine 123, L. 3,50. Torino. — Sotto forma di visioni del Bouddha, l'A. ci rappresenta in una bella successione di quadri dai colori vivaci, tutta la storia della missione spirituale del grande iniziato indiano. Così noi assistiamo alla prima rivelazione che il Buddha ha del dolore, della vecchiaia e della morte, che lo spinge alla ricerca della verità, per giungere alla quale egli deve prima combattere le infinite divinità dell'olimpio indiano, poi riconoscere la vanità delle penitenze e dei riti dei monaci e dei preti, e infine sostenere il feroce assalto contro Mara, il tentatore, che gli offre tutti i piaceri dei sensi, tutte le voluttà della vita, ricchezze, imperi ed amori, purchè egli rinunci alla ricerca della verità che vuol dare agli uomini per emanciparli per sempre dal dolore, dalla nascita e dalla morte. E vediamo, in un ultimo quadro, Sakyā Muni diventato il Buddha che, libero dai legami della vita, resta tuttavia in essa per ammaestrare gli uomini nella saggezza, che spegne il desiderio, e col desiderio, l'esistenza, e con l'esistenza il dolore. L'uomo così liberato raggiunge il Nirvana, il quale non è il nulla, ma lo stato assoluto di esistenza, poichè in esso cessa tutto ciò

che è relativo, e sole esiste l'U-nico.

•• **Jésus et les Apôtres**, di C. Piepenbring. Paris 1911. L. 5. — Gli insegnamenti degli Apostoli produssero diversi tipi di dottrine, distinti fra loro e dal Vangelo di Gesù. Il cristianesimo d'una volta fu dominato più dai primi che dal secondo, che ne restò alterato e menomato fino a oggi, mentre il pensiero moderno va piuttosto orientandosi verso il Vangelo di Gesù, da cui scaturisce un cristianesimo più dolce e più semplice, prodotto della esperienza viva di Gesù indipendente dalle speculazioni della teologia apostolica. Nella prima parte l'A. parla del Cristianesimo-Giudaico, e del Paulinismo nella seconda; non da questi scaturirono le fonti più antiche dei nostri Evangelii, che provennero piuttosto dai discepoli galilei di Gesù.

•• **La chiave della vita** di HELEN KELLER. Pag. 64, cent. 80, Edit. A. Solmi, Milano. — Queste pagine vibranti d'amore e di fede che levano un inno glorioso alla Vita, sono la « chiave dell'esistenza » di una creatura privata di ciò che della vita si suole considerare essenziale elemento, la comunicazione sensibile e diretta col mondo circostante, e che pure canta l'ottimismo!

Helen Keller, nata nel 1880 (a Tusculumbia nell'Alabama, Stati Uniti d'America) con gli organi sensori in condizioni normali, rimase a venti mesi in seguito a grave malattia, priva della parola, della vista e dell'udito, e visse poi quasi abbandonata a sè stessa, fino a sette anni, quando le fu messa accanto come maestra colei che doveva letteralmente ridarle la vita, Anna Mansfield Sullivan. Dalla prima parola w-a-t-e-r (acqua) scritta

colle dita in una palma della bimba, mentre essa tiene l'altra mano immersa nella fresca onda corrente, attraverso la lenta faticosa rivelazione di tutto ciò che si percepisce, si sente, si conosce nel nostro mondo, tutta l'opera di questa maestra è un miracolo d'amore, d'intelletto e di intuizione paragonabili soltanto alla intuizione, all'intelletto e all'amore che da parte di Helen Keller le corrisposero. Basti dire che a 24 anni la **wordomuta cieca** arriva a laurearsi all'Università di Radcliffe, ottenendo a pieni voti assoluti il baccellierato d'arti. Ella conosce perfettamente, oltre l'inglese, (i suoi scritti in questa lingua hanno grande valore letterario e sono ricercati e diffusi nei principali periodici d'America), anche il latino e il greco, il francese, il tedesco e un po' d'italiano; ha una coltura vasta e svariata e l'interesse più vivo per tutte le questioni che s'agitano nel mondo sociale, letterario e scientifico.

•• **Biologie minérale**, di René Schmaeble. Paris 1911. Pag. 30. L. 3. — L'A. non è uno scienziato; si capisce al primo sguardo; ma è uno spirito bizzarro, che discute sopra l'Illozoismo, svolgendo argomenti troppo oscuri, semplicisti ed ingenui, per pesare decisamente in una disamina realmente severa di tale questione.

•• **Le devoir spiritualiste**, del SEDIR. Paris 1911. — È un'opera che accompagna l'individuo spirituale in tutte le sue manifestazioni, nella famiglia, nella società, ecc. Nella « conclusione » l'A. si occupa dell'uomo interno, dello sviluppo del nostro ideale in noi, dello studio introspettivo, della grandezza spirituale e dell'energia psichica, degli oggetti della volontà, del riposo, e della

possessività, dell'obbedienza a Dio, della libertà e della potenza, della piccolezza e grandezza dell'esistenza.

È un'opera mistica, quindi unilaterale, tanto che porta nell'aggettivo *spiritualistico* il germe di una discordia, vecchia e nuova, irriducibile. Vi sono però sviluppate delle cose belle e buone: p. e. il concetto dell'*istruzione integrale* dei fanciulli (§ 52) tolto dal Barlet. La lettura di questo piccolo libro non è, certo, priva di utilità.

A. S.

*. Mosè e i libri mosaici, di SALVATORE MINOCCHI. — Modena, 1911, p. XVI-80. — La chiesa di Roma, intimando agli studiosi cattolici di riconoscere la mosaicità del Pentateuco, commette un oltraggio palese alle più sicure conclusioni della critica biblica moderna. Egli è certo che il Pentateuco mai non fu scritto da Mosè, ma è una raccolta di frammenti diversi — nessuno dei quali è anteriore all'850 a. C. — nei quali si distinguono quattro principali documenti originari: l'Elhoista e Jahvista — così detti dal termine impiegato per significare « Iddio » —, il Deuteronomico e il Sacerdotale, di origine, stile, spirito ed epoca di redazione differentissimi. D'altra parte la importanza di Mosè come iniziatore religioso e politico oltrepassa di molto i confini del Giudaismo: ottocento milioni di anime — israeliti, cristiani e musulmani — oggi riconoscono in lui il primo dei loro profeti. Ma egli è il profeta della metà del genere umano — dice il Minocchi — « perchè il concetto spirituale ch'egli aveva di Dio era non già speculazione, ma vital sentimento di una coscienza attiva e attuale, vigilante dalla cima

della mondiale piramide sui destini del genere umano ». Tutta la profondità della intuizione nel nostro storico delle religioni si rivela meravigliosa nella chiusa di questo lavoro: — « Mosè appartiene al novero dei pochi spiriti magni, il Buddha, Socrate, Gesù, Zaratustra, rivelazioni e incarnazioni del Divino nell'uomo, che il genere umano non potrà mai dimenticare nella eterna faticosa ascensione verso la sua divinità ». — Ed ecco della pura e splendida Teosofia! — B. B.

Abbiamo pure ricevuto, e ne parleremo nei prossimi numeri:

Redenzione, poemetto lirico, del prof. G. REALE. — Milano, 1911, p. 28, L. 0,75.

Pour combattre les maladies du larynx; p. 60 — *P. c. le diabète*, p. 21. Son 2 vol. del dott. H. DURVILLE. — Paris, 1911, 1 franco ciascuno.

Frate Elia, dramma storico di C. ALVI, p. 120. — Todi, 1911, L. 2.

Asclepio, del prof. G. PORRO. — Milano, 1911, p. 180, L. 2.

Studio sulla coscienza, di A. BR-SANT. — Milano, 1911, p. 388, L. 4.

Manifestation des fantômes des vivants, par H. DURVILLE. — Paris, 1911, p. 48, Frs. 1,25.

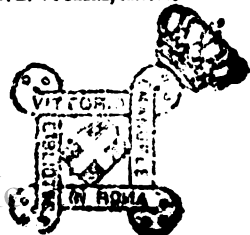
Magnétisme et guérison, par A.D'ANGERS. — Paris, 1911, e. 66, 1 Frs.

Spirites et Illusionistes, par M. REMY. — Paris, 1911, p. 257, in 16 Frs. 3,75.

Ne crois pas que les morts soient morts, par SDEM. Paris, 1910, p. 307. Frs. 3,75.

La tristezza mistica, di G. DODSWORTH - Torino, 1911, p. 107, in-8.

Le Magnétisme personnel, par L. KENDAL — Paris, 1911, p. 117.



DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE dell' **ULTRA**

ANNO V

ROMA - *Via Gregoriana, 5, piano terreno* - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. **5** - ESTERO L. **6**

UN NUMERO SEPARATO L. **1**

ABBON. CUMUL. CON *LUCE E OMBRA*: L. 8 (Estero 10).

» » » *COENOBIUM*: » 15 (Estero 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

SE RICHIESTI CON CARTOLINA CON RISPOSTA

(V. n. 7 qui appresso)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono de gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antioi-pato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richiede alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 10 o cart. per le spese postali, ma se deve spedirsi fermo in **postabo** all'estero, l'anticipo è di centesimi 50 — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese. — 14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

LUCE E OMBRA Anno XI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50
Un numero separato Cent. 50
Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste
"Ultra,, e "Luce e Ombra,,
L. 8 (Estero L. 10).

La Dottrina Segreta in italiano

Uno dei nostri più valenti amici e collaboratori ha già intrapreso la traduzione in italiano di quest'opera colossale di

H. P. BLAVATSKY,

il suo principale lavoro, del quale fu detto che « ha anticipato d'un secolo il proprio tempo », e di cui si son già esaurite 4 edizioni inglesi e due francesi. Se ne dà notizia nell'ipotesi che qualcun altro avesse già in animo questo lavoro di versione; nel qual caso potrà anche intendersi, a nostro mezzo, col detto traduttore per eventuali accordi di reciproco aiuto.

Restituzione dei libri

Tutti coloro che hanno in prestito libri da più di un mese dalla Biblioteca circol. del Gruppo ROMA e Rivista ULTRA son pregati di restituirli prima del 25 ottobre corr. per la consueta revisione annuale. In via eccezionale può invece rinnovarsi la domanda di prestito.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Teosofia e dogma, WILLIAM KINGSLAND — **Psicologia occulta dell'Egitto**, Prof. GIULIO BUONAMICI — **Psichismo e Teosofia**, OLGA CALVARI — **I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima**, AUGUSTO AGABITI — **Yoga, centri e poteri occulti**, DECIO CALVARI — **Sulla soglia del mondo invisibile**, DR. BENEDETTO BONACELLI — **Ricordi intorno a H. P. Blavatsky**, DR. FRANZ HARTMANN — **Rinnovamento spiritualista** (Esiste la telepatia? - Per gli studi psichici - La coscienza cosmica - Frodi spiritiche - Crudeltà verso gli animali - Lo spiritismo e la scienza moderna - La nuova Chiesa) — **I Fenomeni** (Un caso di reincarnazione? - Sogni, presentimenti, apparizioni - Psicometria e medianità - Precisi preannunzi di morte - Fenomeni strani) — **Movimento teosofico** (La Teosofia e la *Gazzetta del popolo* - La Teosofia nell'isola di Cuba - Il Dr. R. Steiner in Italia - La ripresa dei lavori al **Gruppo Roma**) — **Rassegna delle Riviste**, Dr. V. Varo — **Libri Nuovi** (Bondonio - Pàscal - Parasius - Blavatsky - Calderone - Steiner, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5 — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1911

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

1° dicembre 1911.

— AVVISI —

* Si richiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con « Luce ed Ombra » e « Coenobium » (v. avvisi in terza pag. della presente copertina).

* Al presente numero vanno uniti la **copertina e gli indici** dell'annata 1910.

* Qualunque lettore può chiederci, per sè o per altri, un **numero di saggio**, con cartolina doppia (cart. con risposta). Lo spediremo gratis e franco, all'indirizzo dato; se però l'indirizzo sia **fermo in posta** oppure **all'estero**, accompagnare l'ordinazione con cent. 50.

* È riaperta la **Biblioteca circolante** di Occultismo e scienze psichiche.

* **Si prega leggere** l'avviso importante in 4^a pagina della presente copertina.



LIBRI IN VENDITA presso "ULTRA",

All'elenco annesso, su carta verde, al presente fascicolo occorre fare le seguenti **variazioni**:

(2^a pag.) FILIATRE — L'hypnotisme par l'image. L. 3.75.

(3^a pag.) SWEDENBORG E. — La vera religione cristiana (2 vol.), esaurito e le seguenti **aggiunte**:

CREMONESI G. — « Nosce te ipsum » - Trattato di magia pratica. L. 3.50.

(**) DODSWORTH E. — La Tristezza mistica. L. 2.

(**) STEINER R. — Cristianesimo e Teosofia. L. 0.25.

(**) Scopii e ideali della **Lega Teosofica** Internaz. Indipendente. (Estr. da « Ultra »). L. 0.25.

(**) PORRO G. S. — Asclepio. — Saggio mitol. sulla medicina religiosa dei Greci. L. 2.

(**) BESANT A. — Studio sulla coscienza, L. 4.

» » Teosofia e vita umana, L. 1.50.

(**) FROSINI G. E. — Massoneria italiana e tradiz. iniziatica, L. 3.

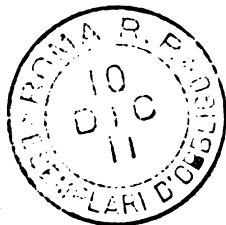
LAHMANN Dr. — La degenerazione del sangue in seguito a vita irregolare, quale causa delle malattie (*legato*), L. 4.

(**) BLAVATSKY H. P. — Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan. L. 2.

(**) Infine tutti i libri di **edizione E. Voghera** indicati nel foglio annunci inserito nel presente fascicolo e pei quali pertanto può spedirsi vaglia anche alla Rivista ULTRA.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA



ANNO V

Dicembre 1911

NUM. 6

TEOSOFIA E DOGMA

(*Théosophie et Dogme — Theosophy and Dogma — Theosophie und Dogma*).

La Teosofia ha molti aspetti e trae la sua ispirazione non da una sorgente soltanto, nè da un solo maestro o da un'unica serie di scritti sacri, ma da tutti. Questo è un fatto che sembra molto difficile a imprimersi nella mente del pubblico in generale e in quella degli oppositori della Teosofia in particolare. Gli uomini sono così abituati a regolare le loro opinioni per mezzo di un dato credo o di un dato dogma che suppongono basato sopra una qualche *autorità* la quale non ammette appello, che non riescono ad afferrare l'aspetto più ampio del dovere e del destino umani presentato dalla Teosofia.

Se noi esaminiamo l'uno e l'altro di quegli esclusivi e contraddittorî sistemi religiosi, su cui in una od altra forma gli uomini ciecamente si appoggiano, vediamo subito delinearsi una grande divisione tra credenti e miscredenti, tra quelli che sono compresi nel favore di Dio, e quelli che ne sono esclusi, tra i salvati e i perduti. Ora la Teosofia non conosce simili distinzioni, nè ammette differenze di razza, di colore o di credo.

Il sole spirituale splende ugualmente sul buono e sul malvagio e le acque di vita scendono del pari sopra il giusto e l'ingiusto. Dipende da ogni singolo individuo il giusto uso di quelle forze spirituali che emanano continuamente dalla sorgente divina del nostro essere.

Noi dobbiamo far ciò prima per mezzo della fede e poi per mezzo della conoscenza. Se non abbiamo nessuna fede nella scintilla divina che arde dentro di noi, non faremo nessuno sforzo

perchè essa illumini e guidi la nostra vita; e d'altra parte, se abbiamo fede senza conoscenza, brancoleremo sempre nel buio e certamente scambieremo la luce falsa di un qualche sistema di religione nato dalla terra, per la luce divina che brilla soltanto nei più intimi recessi dei nostri cuori.

Dobbiamo usare le forze spirituali in natura nella stessa guisa che usiamo quelle fisiche. Se un uomo non lavora in armonia con le leggi naturali, troverà ostacoli invece di aiuti; se egli non semina secondo quelle leggi, raccoglierà unicamente disinganno e dolore. Abbiamo dunque bisogno in primo luogo di fede, fede nella unità e continuità delle leggi naturali, fede nella nostra propria natura divina; ma non v'è dovizia di fede che ci ponga in grado di produrre il risultato desiderato se non aggiungiamo ad essa la conoscenza. La Teosofia estende l'applicazione di questo principio fino al più alto piano spirituale, e non ammette in nessun punto l'intervento di un'arbitraria volontà personale, la quale può fare un uomo altro da quello che egli stesso ha scelto. Tutti sono soggetti alla legge di Karma, ma il Karma è quale ogni individuo se l'è fatto da sè stesso; è la legge di causa ed effetto in relazione alla sua libera volontà.

La volontà dell'uomo è tanto libera quanto la volontà di Dio e diventa, in verità, quella volontà medesima quando egli ha realizzato la sua natura divina e per mezzo della crocifissione dei suoi principii inferiori ha conquistata l'unità e l'armonia.

È dunque un comunissimo malinteso, assai difficile a sradicare, quello che fa consistere la Teosofia nella credenza in certe dottrine e che ritiene che essa in fondo in fondo non sia nè più nè meno che un credo religioso.

Ma che cosa son dunque, taluno ci domanderà, quelle dottrine che i teosofi dichiarano da per tutto di professare e che a quanto sembra sono tanto desiderosi di far accettare nel mondo? Che cos'è il Buddismo esoterico e la Dottrina segreta, ovvero la Rincarnazione e il Karma, se non un corpo di dottrine che hanno lo scopo di soppiantare altri credi e altri dogmi religiosi?

La risposta a ciò è che codeste dottrine incorporano certe larghe generalizzazioni concernenti la storia e l'evoluzione dell'umanità; sono la chiave che ci abilita ad armonizzare taluni fatti che diversamente apparirebbero isolati e antagonistici. Non

sono in nessuna guisa analoghe ai dogmi e ai credi delle sette religiose, ma piuttosto corrispondono alle generalizzazioni della scienza, quali la legge di gravità e quella di conservazione dell'energia. Non si pretende che cotali dottrine e teorie siano necessari articoli di fede, nè che nella loro forma presente siano accuratamente e letteralmente vere. Devono ritenersi piuttosto quali gradini per una più alta conoscenza dell'elemento divino nella natura umana e delle leggi fisiche, psichiche e spirituali da cui noi siamo governati. Se domandiamo a uno scienziato che cos'è la gravità e che cos'è l'energia, egli non ce lo può dire, ma nessuno vorrà negare che le leggi formulate circa la loro azione manifesta sono state potentissimi aiuti alle ricerche scientifiche. Ora qualcosa di molto simile si può dire della Teosofia. Una volta che codeste dottrine siano state comprese, esse offrono all'uomo una visione dell'umanità immensamente più larga di quanto prima non avesse avuto e lo sollevano al di sopra di quelle anguste e limitate concezioni di Dio e dei suoi rapporti con gl'individui, intorno a cui le varie religioni e le loro innumerevoli sette presentano tante affermazioni contraddittorie.

Qual'è allora la relazione pratica che la Teosofia ha con la nostra vita giornaliera? Rispondiamo che Teosofia pratica è identica a religione pratica. Essa viene dal cuore e non dal cervello; è l'amore spontaneo pei propri simili, amore che quando s'impossessa di un uomo conduce a nobili atti di sacrificio personale, ad azioni rette compiute semplicemente perchè tali e senza alcun riferimento al merito dell'atto, senza alcun pensiero di riconoscimento o di ricompensa.

La Teosofia mira alla perfezione del carattere; ma il carattere qual'è espresso negli atti esteriori è il risultato di una condizione interna, giacchè la radice dell'azione giace nascosta nel fondo della coscienza. Sono le convinzioni, i pensieri e i desiderii più intimi quelli che danno origine all'azione. L'atto non produce il carattere nè è una vera indicazione di esso, perchè un'azione retta può esser fatta con un motivo cattivo. L'atto è il risultato del carattere.

L'azione retta dev'essere basata sopra un pensiero retto, un motivo retto e una conoscenza retta. Ora è proprio qui che lo studio delle dottrine teosofiche è di tanto valido aiuto a coloro che sono

in cerca di un terreno solido sul quale poggiarsi in mezzo a tutti i dogmi in conflitto e alle controversie dell'età nostra, poichè mentre esso offre una base che è indipendente da qualsiasi sistema religioso, li abbraccia però tutti, quando siano considerati nel loro significato interiore ed esoterico. Non è molto difficile distinguere fra un'azione buona e una cattiva *per sè*, ma c'è una grande differenza fra l'uomo morale per abito o per temperamento e colui che invece è attivamente benefico a cagione dell'amore per l'umanità che lo anima. Passa del pari una grande differenza tra le azioni di un uomo il quale creda alla dottrina del peccato originale e dell'espiazione e uno invece che ammetta la reincarnazione e il Karma.

La Teosofia quindi, come sistema, si sforza di influire sugli uomini dando loro una retta base di pensiero. Essa cerca di paralizzare da un lato gl' insegnamenti materialistici e atei di certa scienza e dall'altro i gretti, esclusivi, demoralizzanti insegnamenti della religione dogmatica e formale.

Ma la Teosofia considerata come sistema è qualcosa di più di ciò: essa non mira soltanto a distruggere la superstizione, ma a costruire un nuovo edificio composto di quegli stessi materiali che sono stati tanto pervertiti nel loro uso da secoli di abusi ecclesiastici. La Teosofia è basata sopra una sapienza più profonda, un significato più intimo dei libri sacri di tutti i popoli, libri che sono il fondamento di tanti sistemi religiosi.

Ognuno deve verificare da sè le dottrine della Teosofia e così facendo è probabile che trovi nuova luce e nuova ispirazione in quegli insegnamenti particolari che era abituato a considerare come la base della sua fede; e sarà anche capace di riconoscere lo stesso significato dei testi sacri di altre fedi, considerati fino allora contraddittorii e antagonistici coi proprii.

La Teosofia, dunque, ha due aspetti principali, quello teorico e quello pratico: tutti due devono armonizzarsi: la pratica deve basarsi sulla teoria, e se la teoria è stata giustamente intesa, la pratica è difficile che non si trovi in accordo con essa. La Teosofia offre un motivo e uno stimolo morale scevri di paura, di superstizione e di adorazione verbale, ma pieni di amore divino. È la pratica che fa un Teosofista e non la professione di esser tale; un'organizzazione teosofica, come corpo costituito, cerca d'inse-

gnare la teoria, ma è compito di ogni singolo socio di applicare quel tanto di teoria ch'egli è stato capace di assimilare, nella sua vita giornaliera, nelle sue relazioni coi suoi simili e nei suoi pensieri e desideri più intimi.

Libero da paura o da superstizione, cerchi ognuno di prestare obbedienza soltanto alla pallida stella che arde di dentro. « Costantemente, a misura che tu vegli ed adori, la sua luce si farà più forte. Allora puoi credere che hai trovato il principio della via. E quando hai toccato la fine, la sua luce diventerà improvvisamente la luce infinita ».

WILLIAM KINGSLAND.



Psicologia occulta dell'Egitto

(*Psychologie occulte des Egyptiens — Egyptians' occult psychology*
— *Geheime Psychologie der Aegypter*).

Trattando del concetto che gli Egizi avevano dell'anima umana, e dei suoi rapporti col corpo, cominciamo dal notare che secondo il De Cara (1) « la diversità delle opinioni degli egittologi in questa quistione... dipende in gran parte dalla stessa confusa idea che costoro ne avevano, come si pare da' testi diligentemente studiati e riscontrati fra loro ». Poichè, infatti, essi distinguono nell'uomo, oltre al corpo, diverse parti o elementi più o meno, diciamo così, *spirituali*, e che rimanevano, in un modo o nell'altro, dopo la morte; ma queste parti *sembrano* descritte in una guisa così incerta e ambigua, e talvolta così *apparentemente* contraddittoria, che non è sempre facile — anzi il più delle volte è impossibile — riconoscere di ognuna la propria natura e il proprio ufficio, tanto nella vita terrestre che nell'oltremondana. Abbiamo detto *apparentemente*, perchè forse la contraddizione e l'incertezza non doveva esistere, malgrado quanto ne scrive il De Cara citato, nelle menti degli Egizi, la cui filosofia fu celebrata concordemente dagli antichi come it

(1) Il grande papiro egizio della Vaticana, *Civ. Catt.*, 1888, p. 686.

frutto della più alta mentalità, e come fonte prima della greca speculazione.

Comunque sia ci proveremo a trar fuori dalle varie indicazioni che i testi funerari, in specie quelli del *Libro dei Morti*, ci forniscono, un qualche indizio per determinare almeno con ipotesi, ove non sia possibile con certezza, il significato di quelle parti costitutive dell'individuo umano, e il posto che occupano nella vita di esso.

*
**

Tanto gli Dei quanto gli uomini si ritenevano composti di anima e di corpo (1). Su questa distinzione fondamentale non cade alcun dubbio. Il corpo si considerava uno, e lo stesso per tutti, formato di un solo elemento, materiale e grossolano, e questo mortale (2). Veniva chiamato *Kha*, parola che si traduce per corpo, cadavere (3). Per ciò che riguarda la genesi e la costituzione della sostanza corporea, possiamo ricordare che secondo gli Egizi ogni uomo era prodotto originariamente dal concorso di due divinità, *Shai* e *Renen*. Il risultato della loro azione era detto *meskhen*, *foetus*, e veniva rappresentato con un solido a testa umana, il quale simboleggiava appunto il passaggio dalla materia alla vita (4). Sembrerebbe dunque che gli Egizi ammettessero l'embrione umano costituito di materia la quale, organizzandosi gradatamente, manifestava l'energia vitale fino al punto di venire informata da uno spirito intelligente. La materia pertanto, animata dal *soffio di vita*, diventava uomo.

Ma il corpo, come abbiám detto, era destinato a perire, e nel capo 154° del Rituale Funerario troviamo che il corpo di ogni Dio, di ogni creatura, di ogni animale si decompone all'uscita della loro anima dopo la morte. Il capitolo è destinato a far sì che il cadavere non si decomponga, e si prega Toum (Osiride) di venire a consolidare il corpo del defunto per virtù dei suoi *soffi*.

(1) MASPERO. — *Hist. ancienne des peuples de l'Orient*, I, 108.

(2) WIEDEMANN. — *Congr. des Oriental. Franç.* t. II, 159 seg. DE CARA, l. c.

(3) PIERRET. — *Dict. hiérog.*, 399.

(4) CHABAS. — *Zeitschrift für Aeg. Spr. ecc.* 1873, p. 138.

Per quello che si riferisce all'anima si è già notato che questo concetto variò in Egitto, almeno per la sua espressione o *figurazione*, secondo i tempi e le scuole. Talora infatti fu un insetto, talora un uccello. Lepage Renouf congettura che l'anima abbia potuto in certe epoche esser considerata come una *farfalla*, allo stesso modo che in Grecia (1); e il Letebure pensa che talvolta si è dovuta incarnare in una *vespa* (2): il Maspero direbbe piuttosto in un'*ape* o in una *mantide religiosa*.

Se invece trattavasi di un uccello, era uno sparviere ordinario, lo sparviere a testa umana, un airone od una gru, a cui le proprie ali permettevano di trasportarsi rapidamente nello spazio. L'anima divina è in special modo espressa dallo sparviere semplice, mentre quello a testa umana, l'airone o la gru indicavan le anime tanto divine che umane. Orapollo ci fa conoscere il simbolismo dello spalviere (3), e la pronunzia *bai* del nome in questione. La voce *ba* o *bai*, plurale *ba-u* (4), che serve per designare l'anima degli Dei e dei re, ed anche le loro *volontà*, rappresenta la lettura di un gruppo geroglifico in cui si notano due cose: 1° l'airone, uccello dal volo rapidissimo per indicare il principio che dopo la morte del corpo vola al cielo; 2° il vaso di fuoco per indicare probabilmente che questo principio spirituale tiene della natura del fuoco, il quale è il più sottile degli elementi e si innalza sempre *per la sua forma ch'è nata a salire*, come dice Dante: concetto che si trova in molti sistemi dell'Oriente e in alcuni dei primi filosofi Greci.

Questo principio, o complesso di principî, chiamato *ba*, veniva dunque raffigurato generalmente sotto forma di uccello a testa umana, o di scarabeo, con testa di montone, sulle casse funebri della XVIII e XIX dinastia. Lo scarabeo simboleggiava l'immortalità, la risurrezione; ed era bene usato a rappresentare l'anima umana che doveva assimilarsi agli Dei.

Nel Libro dei Morti si parla spesso del *Ba*. Nel capitolo 89° si vede il *ba* che aleggia sulla mummia in forma di uccello,

(1) *Proceedings della Soc. d'Arch. Bibl.*, t. XIV, p. 10, cfr. Macchioro *Questioni di Metodo. Atene e Roma*. Anno XIII, n. 141, 142, settembre, ottobre 1910, col. 300, 301.

(2) *Proceedings id.*, t. XV, p. 142. *Étude sur Abydos*.

(3) I. §. 7. Ed. Leemans, 151.

(4) PIERRET, 123.

volendosi alludere alla credenza che l'anima potesse tornare a ravvivare il corpo: ciò viene indicato dal segno di vita *ankh*, che il *ba* porta. La vignetta rappresenta appunto l'anima in forma di sparviere a testa umana. Nel testo il defunto prega il Dio di Eliopoli che conduca a lui la sua anima, in qualunque luogo riesca a trovarla, affinchè possa visitare il suo corpo e riunirsi alla sua mummia (1). In altra vignetta simile si vede l'anima colle ali aperte sopra l'ombra nera distesa in terra in atto di vivificarla: nel capo 92° l'anima in figura di uccello a testa umana è distesa colle ali sopra l'ombra nera in piedi, al di fuori di una porta sormontata da un simbolo rotondo con iscrizione (2).

Nel papiro di Sutimes è rappresentata la mummia di questo personaggio che stringe fra le braccia la propria anima in forma di uccello a testa umana, la quale riproduce esattamente il viso del defunto (3).

Altrove si vede la buona vacca Hâthor, che trasporta il morto e la sua anima di figura analoga a quella sopra descritta (4).

In una vignetta riprodotta dal Maspero (5) si vede l'anima in forma di uccello a testa umana, che discende il pozzo funerario per ricongiungersi alla mummia. La scena in cui l'anima contempla la maschera della mummia è rappresentata spesso negli esemplari tebani del Libro dei Morti (6); ma è meglio

(1) NAVILLE, pl. CI. cap. 89, l. 67.

(2) NAVILLE, pl. CIV, vedi la riproduzione, da un disegno di Faucher-Gudin, in Maspero. I. 108. A pag. 109 si vedon le anime di Osiride e di Oro, in forma di uccello a testa umana, in adorazione davanti al disco solare.

(3) MASPERO, I. 183, riproduzione da un disegno di Gudin, tratto da GUIEYSSE-LEFEBURE. *Le Papyrus de Soutimés*, pl. VIII.

(4) MASPERO, I. 187, da un disegno di Gudin, tolto da un fac-simile in colori pubblicato da Leemans: *Monum. Egypt. du Mus. d'Antiq. des Pays-Bas à Leyden*. III parte, pl. XII.

(5) L. c. p. 198, disegno di GUDIN da Deveria. *Le Papyrus de Neb-Qed* pl. I. cfr. CHABAS: *Notice sur le Pire-em-hru*, nelle *Mémoires du Congr. des Orient. de Paris*, t. II, p. 14-50, pl. LVIII; e NAVILLE: *Todt. t. I*, pl. IV. *Pe*.

(6) NAVILLE, t. I, pl. CI, c. LXXXIX.

resa in un piccolo monumento dello scriba *Ra*: quivi l'anima sta posata sull'orlo del letto funerario, e tiene le mani sul cuore della mummia (1).

Su certi coperchi di sarcofagi l'anima è raffigurata da uno sparviere a testa umana (2) tenente nei suoi artigli i due anelli dell'eternità, e al di sopra, come emblema della vita nuova riservata al defunto, il sole levante, assistito nel suo corso dalle dee Isis e Nephthys, le quali si diceva che avessero procurato col loro affetto e colle loro preghiere la risurrezione dell'ucciso fratello Osiris. Questo, dice Lenormant, spiega perchè il periodo solare simbolizzato nell'uccello *Bennou*, la pavoncella che i Greci chiamarono Fenice, fosse l'immagine del ciclo della vita umana: si credeva che l'uccello misterioso accompagnasse l'uomo durante la sua corsa nel mondo inferiore. Quanto poi alle scene dove si vede rappresentato il defunto in atto di stringere al petto un grosso uccello a testa umana, che riproduce la sua fisionomia (3), non sappiamo se possano in qualche modo alludere a fenomeni di esteriorizzazione, come da taluno si è supposto.

Se pertanto si tien conto di queste e di altre rappresentazioni, che studieremo in seguito, sembrerebbe che la voce *ba* o *bai* dovesse essere un termine generico e collettivo per indicare il complesso di quelle parti o elementi più o meno spirituali che resistevano alla morte, e spiegavano la sopravvivenza dell'individuo umano al corpo, col quale avevan prima formato un tutto unico. Queste parti immortali, che si credeva venissero restituite al defunto dietro opportune cerimonie, eran diverse.

Vengono enumerate in tre sarcofagi del Museo del Louvre (4), in un capitolo inedito del Libro dei Morti (5), citato dal De Cara (6), e in molti altri testi, e sono le seguenti: *Ba*, *Ka*, *Ab*, *Sahu*, *Khaib-t*. Quanto al *Khou*, di cui trovasi spesso fatta

(1) MASPERO, I. pag. 199, citr. *Guide du Visiteur au Musée de Boulaq*, p. 130, 131, n. 1621.

(2) LENORMANT. — *La Magia presso i Caldei*, p. 76.

(3) MASPERO, L. c. I, 189.

(4) D. 39. D. 12. D. 40.

(5) III. 7. del LEFEBURE.

(6) L. c. p. 686.

menzione, non possiamo dire con sicurezza se con tal parola si voleva indicare un elemento speciale dell'anima, o esprimere semplicemente l'insieme di alcuni principii immortali, e la loro sensibile manifestazione. Tratteremo in seguito del *Khou*: ora vogliamo occuparci degli altri elementi sopra ricordati.

Riguardo al *Ba* abbiamo già detto che, a parer nostro, con questa voce potrebbero gli Egizi avere significato in generale l'anima umana, o meglio il complesso di tutti gli elementi duraturi dell'uomo, piuttosto che uno di essi in particolare.

Forse anche colle voci *Ba* e *Khou* volevano alludere ad una distinzione simile a quella che correva presso i Latini fra i termini *Manes*, *Larvae*, *Lemures* ecc.

Il *Ka* ha dato luogo ad una questione assai complicata tra i più valenti egittologi per determinarne la vera natura.

Oggi veramente la questione dovrebbe essere risolta, e se non lo è, ciò deriva dalla pretesa di certi specialisti, i quali non vogliono trar sussidi se non da una cerchia limitata di studi, disprezzando o non curando l'opera di chi indaga sui medesimi argomenti da altri punti di vista.

Enumerare tutte le opinioni degli egittologi, almeno le principali, da Hincks, che volle vedere nella voce *ka* una preposizione composta, fino al Maspero che mise meglio degli altri in evidenza il carattere di *doppio* espresso dalla ricordata voce, non ci sembra inutile, dal momento che a porre in risalto il giusto valore di una certa interpretazione giova spesso rilevare il lato difettoso delle altre opposte. Tuttavia ci contenteremo qui di brevi cenni.

Lasciando Hinks, il quale, siccome è stato detto, pensava che la frase *en Ka en*, come si trova in moltissime stele funebri, fosse una preposizione composta equivalente alla preposizione semplice *en = a*, e il De Rougè, che arrivò a farne una specie di forma pronominale (1), ricorderemo Birch, il quale nel suo lavoro: *Mémoire sur une patère égyptienne* (2), propose vari significati adottati poi dal Brugsch nel suo dizionario geroglifico, cioè: *persona, individuo, essere*. Chabas pure (3) scrisse che il

(1) CHRESTOM. Égypt, 2^a parte, p. 61. 63.

(2) Soc. imp. des Antiquaires de France. 1858.

(3) Pap. Mag. p. 28-29.

Ka è la persona, l'individuo, il *self* inglese, e che l'espressione *en Ka sen* significa semplicemente: *alle loro persone, ad essi*. Golenischeff (1), pur notando che la voce *Ka* non può essere tradotta se non approssimativamente, e che risponde alle idee: *persona, individuo, tipo, forma*, preferisce il senso di: *essere*. Wiedemann dice che la voce *Ka* determinata dal cartello, o dalla figura umana « significa il nome dell'uomo in un senso elevato, è la sua individualità incorporata nel suo nome » (2).

Il Pierret riporta i significati ammessi dal Brugsch: la persona, l'essere, sostanza (3); ma nella sua traduzione del Rituale Funerario spiega meglio il suo modo di intendere il *Ka*.

Ma il primo che sembra averne compreso il valore, fu il Maspero nei suoi *Études de Mythologie et d'Archeologie Égyptienne* del 1878 (4). Dopo di lui, nel 1879, Le Page Renouf nell'adunanza della Società di Archeologia Biblica di Londra leggeva una memoria (5) provando che l'unico vero senso del *Ka* è quello di *εἰδωλον*, simulacrum, immagine; e che la traduzione di *en Ka en* come preposizione composta, equivalente in realtà alla semplice *en*, nasconde il fatto che le offerte di cui si fa menzione nelle tele funerarie, eran dirette a propiziare *immagini*, e che dal tempo di Amenemhat per lo meno noi abbiamo a fare col culto di *idoli* nello stretto senso della parola. Al qual proposito nota giustamente il De Cara (6) che questa pratica suppone una teoria, non potendosi ammettere che « un popolo di così svegliato ingegno qual fu l'egizio, volesse propiziare immagini senza vita ». Ora da molteplici testimonianze ricavate dai testi risulta che gli Egizi credevano il *Ka* dotato di vita, d'intelligenza e di volontà. D'altra parte nel mondo invisibile, ogni uomo, secondo loro, aveva il suo prototipo o immagine vivente, nata ad un tempo con lui, e che come lui e con lui cresceva.

(1) Sur un ancienne chapitre du Livre des Morts.

(2) Congres. Prov. des Orient. Finç. t. II, p. 101. Secondo il Puini i Cinesi professavano una dottrina simile riguardo ai loro antenati.

(3) Vocabol. gerog. p. 605. Cfr. *kaá* forma, figura, stato, maniera d'essere. id. p. 607.

(4) T. I. p. I. 34. 35. 52.

(5) On the true Sense of an important Egyptian Word, Transact. ecc. t. VI. p. 494. 508. seduta 4 marzo.

(6) L. c. p. 688.

Amenofi III, per citare un esempio, in tre differenti scene del Luxor è rappresentato al momento della sua nascita, e accanto a lui si vede come un altro bambino di sembianze identiche alle sue (1). Ora come i re, così ogni altro uomo qualsiasi aveva il suo *Ka*, che voleva esser propiziato (2). Nè solamente hanno il *Ka* gli uomini, ma anche gli Dei, e più d'uno (3).

Il Maspero nella quarta edizione della sua *Histoire ancienne* (4) traduce *Ka*: il doppio « *le double* », e dice che esso « era come un secondo esemplare del corpo in una materia meno densa della corporea, una proiezione colorata, ma aerea dell'individuo, la quale riproducevala esattamente parte per parte. Il doppio viveva nella tomba che mai abbandonava » (5). Un concetto analogo viene espresso dal Loret (6): « L'anima egizia, egli dice, presa separatamente, aveva anch'essa, in certa guisa, un corpo e un'anima. Componevasi di due parti: l'anima propriamente detta, chiamata *ba* (7), la quale se ne volava all'altro mondo sotto forma di uccello, subito dopo la morte, e una seconda anima più materiale, intermediaria tra la prima e il corpo, la quale serviva d'involucro al *ba* e denominavasi *Ka*, vale a dire il doppio. Questo doppio aveva esattamente la forma del corpo, col quale si combinava intimamente, penetrandolo in tutte le sue parti; e non ne differiva se non perchè esso era immateriale e

(1) DENKM. III. 75.

(2) Questa scena è riprodotta in MASPERO, I. 157, da un disegno di Boudier secondo una fotografia di Gayet. Vi si vede Khnoum che modella l'umanità sulla ruota da vasaio. I due fanciulli sono acconciati colla treccia, e coperti da un largo collare: uno porta il dito della sinistra alle labbra l'altro ha le braccia che pendono a terra, e questo probabilmente è il *Ka*.

(3) Cfr. LEPSIUS: *Aelteste Texte*; DUMICHEN: *Tempelinschriften*, I. 29.

(4) P. 55. 56.

(5) Cfr. *Études égypt.* t. I. p. 191. 192.

(6) *Annali del Museo Guimet*, vol. X. *La tombe d'un ancien Égyptien*, 1887. p. 525.

(7) La quale però, siccome abbiamo detto, poteva ben comporsi a sua volta di diversi elementi, o anche prendersi in senso complessivo per indicare in genere l'anima di fronte al corpo materiale, e quindi comprendere anche il *Ka*.

trasparente (1). La mummia col tramontar del giorno della sepoltura andava nell'altro mondo a ritrovar l'anima sua, la prima, il *ba*. Il *doppio* restava nella tomba, l'abitava, ne faceva la sua stanza, e ad esso si dirigevano le offerte e le preghiere dei parenti ed amici del defunto (2).

Ma il *doppio* non può sussistere da sè, come quello che è abituato a vivere in un corpo umano, e perciò ha bisogno di un sostegno od appoggio affinchè possa vivere nella tomba. Di qui la necessità delle statue che il defunto si faceva fare in vita, rassomiglianti più che si potesse, affinchè il *doppio* vi ritrovasse la memoria del suo antico domicilio e ne riempisse perfettamente tutte le più piccole parti ». In queste opinioni possiamo forse ritrovare *un germe* che presso alcuni popoli condusse alla dottrina della metempsicosi e presso altri alle teorie delle *larve*, od *ombre*, che pur non accogliendo più in sè lo spirito immortale, possono in certo qual modo conservare come una traccia di pensiero o di mentalità, tanto da potere in determinate circostanze offrire un semblante di intelligenza, rendendosi visibili e tangibili mediante opportune cerimonie.

Per quello poi che si riferisce alle statue funerarie degli Egizi ritenevasi forse che servissero a mantenere consistente e durevole il *ka*, considerato quasi come germe o principio corporeo, *ratio corporeitatis*, direbbero i Medioevali, fino a che non avvenisse la resurrezione, e mentre l'anima spirituale era occupata a compiere le sue celesti evoluzioni al corteggio degli Dei. Con questo si verrebbe ad ammettere che lo spirito vero e proprio potesse restare, almeno temporaneamente, sciolto da qualsiasi specie di corpo, e che pure le altre parti dell'anima, il *Sabu* per es., non fossero sempre incaricate di rivestire e *determinare* lo spirito. Infatti, in vari passi del Rituale Funerario il defunto prega che gli vengano restituite queste parti: in ciò la teoria egizia, se rettamente interpretata, non combinerebbe con quelle di altri popoli, secondo le quali lo spirito immortale non può mai trovarsi assolutamente

(1) È superfluo far qui notare l'analogia tra queste credenze e le teorie dei Neoplatonici, Hermetici, Talmudisti, di Simone patriarca, dei Teosofi medioevali intorno al corpo sottile, degli Indiani intorno al *linga sharira*, ecc.

(2) Anche i popoli oceanici depongono cibi, armi, vesti, utensili sulle tombe nella credenza che il defunto possa servirsene.

spogliato di un corpo o vestimento, per quanto sottile si voglia immaginare.

Senza riuscire a comprendere precisamente in che cosa potesse consistere l'*annientamento dei malvagi*, crediamo però che debba riconoscersi lo scopo delle preghiere del defunto nel desiderio di farsi restituire a poco per volta le varie parti o elementi capaci di *rivestire* l'anima vera e propria, che senza di quelli sarebbe rimasta priva di *individualità* o di *personalità*, sebbene queste due parole non esprimano la medesima cosa (1).

Le prime *vesti*, chiamiamole così, erano gli elementi più spirituali; in seguito gli altri, fino a che il defunto si trovasse in grado di aspettare in condizioni favorevoli la definitiva resurrezione. E veramente sembrerebbe che così gli Egizi concepissero il processo psicologico *post mortem*, poichè troviamo nel Rituale Funerario un capitolo per fare che l'uomo si ricordi nella divina regione inferiore (2), un altro per rendere all'uomo il suo cuore (3), un altro per aprir la bocca dell'uomo (4), un altro per uscir col dono della parola (5), un altro per vivere mediante i *soffi* (6), un altro per aprir le gambe (7), un altro per far riunire l'anima al defunto (8); e molti altri infine per eseguire misteriose trasformazioni (9).

Tornando al *Ka*, ricorderemo come secondo lo Schiaparelli si possa definire per la « *forma umana sensibile* » che l'anima del defunto prendeva dopo la morte del corpo, e « si concretava essenzialmente nella statua, che di lui si conservava nella sua tomba,

(1) Una distinzione chiara e filosofica tra *personalità* e *individualità* si trova svolta in CHATTERJI: *La Filosofia esoterica dell'India*, e in molte altre opere teosofiche.

(2) Capo XXV, trad. Pierret.

(3) Capo XXVI, id.

(4) Capo XXIII.

(5) Capo X.

(6) Capo XXXVIII, id.

(7) Capo LXXIV.

(8) Capo C.

(9) Capo LXXVI, seg.

dopo che era stata *incantata* mediante alcune cerimonie », studiate dallo stesso Schiaparelli (1).

Le parole dello Schiaparelli possono dar luogo ad equivoco, come vedremo tra breve, ove non si intendano con criterio. In ogni modo è certo che secondo gli Egizi il *Ka* si nutriva nella tomba delle offerte funerarie, mentre l'anima del defunto acclamava Ra e la Verità nella cabina della Barca solare (2). Il *Ka* poteva talvolta avere dei sacerdoti destinati al suo culto, i quali venivan chiamati *hon ka*, sacerdoti del *doppio* della tomba. Che poi l'assimilazione del defunto agli Dei si riferisca anche al *Ka*, vien dimostrato da quanto si legge nel Libro dei Funerali (3): « Essi (gli Dei tutti) esercitano sopra di te la (loro) potenza incantatrice; essi ti fanno vivere; tu ti trasformi nel signore della forza; se il tuo *sotep* tuo amuleto di vita, e i loro amuleti sono dietro il defunto N. tu sarai glorificato, tu non morrai; tu diventi i *Ka* degli Dei tutti: *Kheper nk ka' n neter' nebu'* ».

Si potrebbero, a questo punto, fare diverse questioni. Il *Ka* esisteva anche durante la vita terrestre, o veniva formato e costituito dopo la morte? E se esisteva prima, si generava insieme alla materia corporale *per traducem*, o proveniva da creazione o emanazione degli Dei? Questioni gravissime, e che si potrebbero ripetere per tutti gli altri elementi che corrispondono al *Ka* nei sistemi Indiani, Cinesi, Hermetici, Neo-Alessandrini, Kabbalistici, ecc. ecc.

Alla prima questione si può rispondere che il *Ka* esisteva durante la vita terrestre. Infatti, prescindendo anche dalla scena di Luxor, da cui si vede che Knoum creando Amenofi III crea anche il suo *doppio*, sappiamo che certi Dei avevano più di un *Ka*. Ora, sebbene molti di essi, come per es. Osiride, sian detti *Dei dei Morti*, e quindi non possano fornirci un dato indiscutibile per la

(1) Forse si vuole alludere allo stato di turbamento e di incoscienza, in cui l'anima si trova appena separata dal corpo, prima che abbia riacquisito l'esercizio delle sue facoltà, come può vedersi nei trattati di Teosofia.

(2) Museo Archeologico di Firenze. *Antichità Egizie ordinate e descritte* da E. SCHIAPARELLI. P. I, pag. 191 nota 3. Cf. *Libro dei funerali*, pag. 111 e segg.

(3) SCHIAPARELLI. *Il Libro dei Funerali*, p. 16.

(4) SCHIAPARELLI, p. 113.

nostra questione, pure conosciamo dai testi che Ra aveva 14 *doppi* e diverse anime. Inoltre le statue funerarie si facevano appunto, come si è detto, perchè il *Ka* potesse avere anche dopo la morte un sostegno, sostegno che durante la vita non poteva essere se non il corpo materiale. Infine certe cerimonie magiche, di cui si tratta spesso nei papiri, non possono assolutamente comprendersi senza ritenere che gli Egizi ammettessero un corpo, o principio intermedio tra il corpo materiale e l'anima vera e propria. E una tradizione raccolta da Giamblico, porta che l'uomo ha due anime « come insegnano le tradizioni di Hermes (Thoth). Una di esse deriva dal primo intelligibile, ed è partecipe della potenza dello stesso autore. L'altra poi è venuta a noi dal circuito dei celesti, nel quale si slancia anche l'anima speculatrice delle cose divine. L'anima pertanto discendendo in noi dai mondi (superiori), segue ancora i giri dei mondi stessi ». Ora quest'anima che discende dai mondi superiori corrisponde, se non precisamente al *Ka*, almeno ad un complesso di parti o elementi in cui entra pure il *Ka*, e che costituiscono come qualcosa di intermedio tra l'anima spirituale vera e propria e il corpo materiale. Tale concetto si ritrova in moltissimi degli antichi sistemi.

Riguardo alla seconda questione sembra che il *Ka* venisse proprio originato insieme al corpo materiale siccome abbiamo veduto. Ma non possiamo dire con ugual sicurezza se venisse creato o emanato insieme coll'anima spirituale, e infuso con essa nel nuovo corpo, oppure generato dal padre e dalla madre *per traducem*. In ogni modo si potrebbe supporre che il *Ka* si formasse gradatamente nel corpo materiale, come ammettono altri sistemi orientali, per la forza dirigente dello spirito vero e proprio, il quale plasma il corpo proporzionatamente all'energia di cui dispone, e alle condizioni dell'ambiente. Ciò non parrebbe doversi applicare agli Dei, sebbene anch'essi venissero concepiti come aventi un corpo e una vita propria, e si ritenessero capaci di andar soggetti alla vecchiaia, al pari degli uomini. Il ciclo delle leggende solari sta a dimostrarlo (1).

(*Continua*).

Prof. GIULIO BUONAMICI.

(1) Cfr. NAVILLE: *La distruzione degli uomini per opera degli Dei*. *Trasact.* della Società d'Archeologia Biblica, tomo IV, pl. I, l. 2, e t. VIII, p. 1, l. 2, p. 1, 19, ecc.

PSICHISMO E TEOSOFIA

(*Psychisme et Théosophie — Psychism and Theosophy — Psychismus und Theosophie*).

(Fine, Vedi *Ultra* d'ottobre 1911).

Ed ora un'ultima considerazione che non è possibile omettere anche a costo di insistere troppo sullo stesso argomento, perchè essa tocca un suo aspetto meno palese, ma non meno importante ed addita un pericolo che sottilmente s'insinua e va a toccare le radici dell'Io, pericolo non facilmente avvertito dalla persona che ne è minacciata, se non quando ha profondamente bacato la sua stessa natura e mostra all'esterno i segni evidenti del danno compiuto.

Questa ultima considerazione, che è infine *decisiva* per mostrare la differenza essenziale fra lo Psicismo e la Teosofia, è la seguente: lo Psicismo si basa sull'illusione della separazione ed incoraggia ed accresce quindi la visione separativa dell'universo, ossia la visione che è assolutamente contraria alla realtà. Essendo percezione o produzione di fenomeni esterni, esso presuppone ed accentua il concetto della triplicità inerente a tali attività, l'esistenza cioè di un soggetto, un oggetto ed una relazione fra i due, considerati *come divisi fra loro*. Ora, questa triplicità è una necessità relativa a tutti i piani di manifestazione, ed è una condizione a cui nessuno può sfuggire, allorchè in essi funziona, quindi *non è male per sè stessa*; ma è feconda bensì di funeste conseguenze per l'evoluzione quando l'uomo si cristallizza troppo nel concetto di separazione che ne deriva, quando scambia per una divisione intrinseca quella che è solo divisione di forma, e perde di vista che la vita, tanto dell'oggetto che del soggetto, è *una*, diversamente *focalizzata* per breve tratto in forme diverse.

Ora questo concetto unitario, che non esclude la vita di relazione fra le parti, ma soltanto la mette in una luce nuova, non è necessario e non può essere presente fino ad un certo punto dell'evoluzione umana, fino a quando l'uomo *deve* imparare le lezioni del mondo della separazione, finchè è immerso

nelle sue illusioni, allo scopo di rendere stabile e forte quella *focalizzazione* della Coscienza universale che è la sua propria coscienza individuale; ma ottenuta tale stabilità, se egli vuole realizzare le sue più alte possibilità ed assurgere alle eccelse vette verso le quali lo sospinge la volontà cosmica agente in lui, è pur d'uopo che la nuova visione dell'armonia universale si presenti e si svolga innanzi al suo occhio interiore, e, tradotta in termini di pensiero, divenga il concetto *di sfondo* sulla cui base egli costruisce tutti i suoi giudizi, le sue osservazioni, le sue conclusioni circa il mondo esteriore, divenga l'idea ognor presente, l'attitudine interiore permanente che si rispecchia in termini fisici in ogni azione, in ogni iniziativa, in ogni relazione su questo piano. Colui che è guidato da un concetto unitario dell'universo si muove pur sempre « coi sensi fra gli oggetti dei sensi » come l'uomo dominato dall'illusione della separazione, ma, a differenza di questi, ha l'anima libera e scorge e sente e fa ciò per cui l'altro è cieco, è sordo, è inerte e produce con la sua attività effetti ben altrimenti potenti e benefici per sé stesso e pel mondo! Come è facile desumere, non si tratta dunque di eliminare ciò che non è eliminabile in un mondo di relazione, quale è quello in cui viviamo, ma semplicemente di non fare del relativo l'assoluto, del mezzo il fine; si tratta invece di dare al concetto della separazione, così strettamente connesso colla nostra coscienza, le sue proporzioni naturali, assegnandogli il suo posto adeguato nello schema cosmico ed intessendolo nella grande sintesi universale come una fase transitoria.

Mantenere costantemente questo nuovo punto di vista, sì che divenga l'attitudine naturale e perenne della coscienza è *necessità evolutiva*, sebbene ardua impresa, di cui non certamente lo psichismo faciliterà la riuscita! Con i suoi allettamenti, con i piccoli insignificanti successi che assumono contorni fantastici e grandiosi attraverso la lente dell'orgoglio personale; con l'incitazione, implicita nei suoi metodi stessi, di ricercare all'esterno la conoscenza ed il potere, lo psichismo non può che rinforzare fatalmente l'egoismo umano, così docile e responsivo a simili stimoli, non può che irrigidire sempre più le barriere di separazione fra essere ed essere, fra l'uomo ed il resto dell'universo, non può che accentuare quell'attitudine interna che è l'esclu-

sione di ogni vero progresso ulteriore. La via psichica con i suoi poteri occulti e magici, quando è seguita fino alle sue massime possibilità, può bensì *formare* il dominatore di certe forze naturali, il *conoscitore* di un mondo fenomenale più ampio di quello noto; ma non introdurrà mai i suoi allievi in quelle serene, intime regioni dell'Essere dove in una sublime sintesi di amore e di sapienza si fondono tutte le misteriose antitesi, tutte le stridenti contraddizioni fra l'io ed il non-io, fra la vita e la forma, fra la sete di libertà interiore e la rigidità delle condizioni esterne, fra la fede istintiva d'immortalità e la caducità dei corpi, contraddizioni che travagliano di continuo l'umanità. A tale supremo coronamento dell'umano progresso guida invece la Teosofia vera, la pura scienza del Sè, non l'ibrido miscuglio di concetti teosofici e di pratiche psichiche che molti erroneamente credono Teosofia.

Per queste che sono fra le più importanti ragioni atte ad illuminare la definizione di *falsa* conoscenza applicata allo psichismo, io sono convinta che sia ora ben chiaro che il male non sta nell'osservazione dei fenomeni, siano essi fisici o psichici, nè nell'uso degli strumenti adeguati (sensi fisici o superfisici), bensì nella tendenza separativa che tale esercizio accentua e perpetua e nella impossibilità che da esso scaturisca una visione sintetica reale dell'universo, per la quale ogni fenomeno, ogni manifestazione esteriore della Vita appare ugualmente importante, *nel suo proprio posto*, appare una sillaba del grande discorso cosmico, che ha significato soltanto come parte di quella armonica totalità.

Quanti psichici possono ritrovare in sè stessi, nell'intimo della loro coscienza, un tale orientamento?

*
**

Se quanto è stato detto fin qui, toglie una parte dell'importanza che si suole anettere all'indagine psichica comune e all'esercizio delle arti e dei poteri occulti, esso non vuole però in nessun modo diminuire il rispetto e l'interesse dovuti all'indagine psichica compiuta con acume ed assiduità da molti fra i migliori scienziati in tutto il mondo, dalla cui parola i profani

si aspettano, e non invano *dentro certi limiti*, la conferma alle affermazioni spiritualistiche in genere e teosofiche in particolare. Il disinteresse che anima di solito le ricerche scientifiche, la vastità di cultura dell'osservatore, e quindi la ricchezza di elementi di giudizio, la sua indipendenza di mente in presenza dei fenomeni, l'esercitata freddezza di spirito di fronte ad un fatto inaspettato e, soprattutto, l'attitudine a fare rientrare il caso particolare in una sintesi più vasta di casi generali, e la tendenza a ricercare il principio unitario sottostante a fenomeni apparentemente distaccati, a scoprire cioè nuove leggi naturali, tutti questi fattori fanno sì che nella ricerca scientifica, anche se *psichica*, sono presenti appunto taluni fra i più importanti requisiti atti ad eliminare i pericoli e le illusioni maggiori dello psichismo ordinario. E non è perciò esagerato affermare che, malgrado le limitazioni del campo d'indagine della scienza, che è puramente fisico, o che di ben poco lo supera per ora, i suoi brevi passi sono assai più sicuri ed assai più proficui che non i voli compiuti con fanatismo, pari all'inesperienza, dagli psichici comuni.

E inoltre chi procede nell'indagine psichica con equilibrio, con serenità, con l'integro uso di tutte le proprie facoltà di giudizio, di discriminazione e di buon senso, senza eliminare tuttavia quel tanto d'intuizione che può sola fargli oltrepassare le normali barriere fisiche e mentali, non è esposto al più grave dei pericoli che di continuo insidiano lo psichico ordinario, pericolo che è rappresentato dalla paralisi interiore della sua coscienza, dalla rinunzia troppo spesso volontaria dell'uso delle proprie facoltà, dalla tacitazione forzata della voce interiore, che non manca di farsi più o meno sentire e a cui ognuno dovrebbe rivolgere sempre il supremo appello nei casi di perplessità.

E per convincersi di ciò non v'è che da osservare il fascino che il meraviglioso e l'anormale hanno sulla maggior parte delle persone, e vedere come le più insignificanti comunicazioni e le più inverosimili informazioni spiritiche, i consigli più ovvii od anche i meno opportuni, assumano un carattere d'incredibile autorità, tanto che la persona accetta senza discutere, esegue senza vagliare, ed è finanche assalita da rimorso se uno scrupolo insorge nella propria coscienza.

E che dire del disastroso effetto che hanno sulla volontà le apparizioni di esseri astrali, i loro ordini orali, più o meno chiari, i segni visibili di ogni genere, che la fantasia e l'amor proprio lusingato fanno credere di esseri elevatissimi, dinanzi ai quali, che il più spesso sono intelligenze inferiori di un altro piano, l'individuo si spoglia di ogni iniziativa, di ogni fiducia in sè, per rimettersi, come un docile bimbo, nelle mani di un essere sconosciuto e lasciarsi guidare come un automa verso una ignota mèta? Orbene, tutto ciò è fatale allo sviluppo dell'uomo, allo svolgimento delle sue più elette potenzialità, e se altro pericolo non presentasse lo psichismo, per questo soltanto dovrebbe essere messo risolutamente da parte da tutti coloro che difettano ancora di facoltà superiori, di purità di cuore e di volontà. Ma purtroppo sono appunto costoro che, a causa della loro limitata visione, corrono dietro più alle facili conquiste che non all'ardua e grandiosa impresa, più all'insidioso successo del momento che non al lontano ma glorioso successo definitivo, e per la stessa ragione assai più ricercati ed acclamati sono i mediocri maestri di psichismo che non i grandi Maestri di sapienza e, con maggiore facilità di questi, trovano quelli chi è disposto a sottomettersi a sacrifici e a discipline speciali per conseguire lo scopo, e trovano altresì nei loro seguaci sensi fanatici di ammirazione e di adorazione. Eppure, nè la capacità d'insegnare nè quella di apprendere, nel campo psichico, denotano sicuramente un'elevata posizione nell'evoluzione interiore, benchè la gente ignara della *spiritualità* confonda lo sviluppo psichico con quello spirituale. Basta osservare il fatto che poteri psichici e conoscenza di arti occulte sono frequenti in esseri evidentemente arretrati della nostra razza, e perfino fra i selvaggi, nei quali i sensi astrali sono più attivi che non nelle classi più evolute, per convincersi non solo che psichismo e evoluzione, nel senso reale, non sono paralleli, ma che sembrano essere fra loro addirittura divergenti, in tutti i casi almeno in cui i poteri anormali sono posseduti da esseri che si trovano ai primi inizi dell'umano progresso.

La Teosofia infatti, a spiegazione di questi casi strani ma accertati e altrimenti inesplicabili, sostiene che essi sono i residui di condizioni passate comuni in tempi remoti a tutta l'uma-

nità, condizioni in cui si trovano ancora soltanto una minoranza dei suoi membri, i quali però col tempo ne usciranno anch'essi come già ne è uscita la grande maggioranza. In termini più precisi ciò significa, che i poteri psichici erano possesso di tutti gli uomini in tempi lontani, quando cioè la coscienza nella sua focalizzazione all'esterno (1), non si era ancora completamente identificata con le condizioni materiali del piano fisico e col proprio centro fisico corrispondente ed oscillava, per così dire, fra questo piano e l'astrale, registrando impressioni astrali ed usando a volte i sensi del corpo astrale, non ancora in istretto contatto col fisico (2).

Il centro di sensazione era allora il sistema del gran simpatico; il cerebro-spinale è invece l'attuale. Del primo l'uomo si serviva quasi inconsciamente, del secondo dovrà servirsi in piena coscienza e averlo sotto la perfetta guida della propria volontà. I poteri del primo si trasferiscono sublimati nel secondo; ma mentre egli aveva toccato nelle condizioni d'allora l'apice delle possibilità del corrispondente sistema nervoso (il gran simpatico) nel nuovo sistema (il cerebro-spinale) l'uomo è ancora a un modesto sviluppo delle potenzialità ad esso inerenti, egli si trova quindi in quella parte del giro spirale evolutivo che *apparentemente* lo riporta indietro, ma che lo eleva invece *di fatto* ad un gradino più alto; perciò la maggioranza degli uomini ha perdute ora le facoltà psichiche che possedeva in passato; ma quando i centri adatti del cerebro-spinale saranno pienamente vivificati e in funzione, quelle facoltà ritorneranno a lui, sotto il dominio della sua volontà, invece che in forma sporadica ed incosciente.

(1) Durante l'arco discendente dell'evoluzione.

(2) In un arco più breve questo stesso fatto si trova nei primi anni di vita del bambino, il quale ha allora facoltà *psichiche* che più tardi perde. La spiegazione è la stessa, in minori proporzioni: l'Ego umano ogni volta che si *rincarna* viene *gradualmente* a possedere il suo nuovo corpo fisico e finché il possesso non è completo la coscienza oscilla fra i due piani, ed il bimbo ha lampi di coscienza astrale, ha fenomeni di chiarouidienza, di chiaroveggenza e simili, è in una parola *psichico*. Col crescere del corpo e dell'intelligenza quei fenomeni il più delle volte scompaiono, ma si dirà perciò che esso torna indietro? — No, poichè in realtà si sviluppa e progredisce.

Nello schema naturale evolutivo il risveglio e la vivificazione dei centri attraverso ai quali si manifestano poteri supernormali si produce spontaneamente a misura che si svegliano le più alte e le più pure energie del Sè individuale, dimodochè un equilibrio è conservato sempre fra il potere ottenuto e la capacità di servirsene in modo elevato e benefico.

Provocare prematuramente ed accelerare la vivificazione di codesti centri è possibile, ed esistono metodi adatti basati sulla conoscenza della fisiologia occulta, delle cui relazioni con i veri processi di Yoga ho già fatto cenno nelle precedenti pagine; ma su questa possibilità di sviluppo si differenziano appunto le Scuole di *vero* occultismo (a base spirituale) da quelle di *pseudo* occultismo (a base psichica soltanto), e mentre le prime si armonizzano ai metodi naturali, facendo precedere alla vivificazione dei centri la purificazione e l'elevazione della coscienza individuale, le seconde non si curano, o quasi, dell'evoluzione interiore e si occupano esclusivamente dello sviluppo dei poteri inerenti ai centri fisici non ancora attivi o non più attivi e a quelli del corpo astrale.

Inoltre un'altra notevole differenza esiste fra i due metodi: il vero occultismo non solo preferisce in molti casi che la vivificazione avvenga spontanea nell'individuo come necessaria conseguenza del progresso spirituale intensificato, poco curandosi se per ragioni speciali i poteri psichici tardano a manifestarsi (1), ma nei casi in cui trova opportuno impartire metodi adatti, questi si riferiscono esclusivamente ai centri del sistema cerebro-spinale, quello che racchiude le future grandiose possi-

(1) Nei sistemi migliori e più puri di Yoga si sconsiglia l'allievo dal cercare di acquistare i poteri psichici. Patanjali, profondo occultista indiano e maestro nello Yoga, pone in guardia contro il pericolo di essere sviati da quelle « vane illusioni ». E così fa pure il Signore Budda.

Si legge nella *Yogatatvopanihad* (ed. Madras, pp. 390, 391) che lo Yogi sveglierà in sé il potere di compiere cose maravigliose, ma che non ne farà mai mostra con altri.

* Allora vari poteri maravigliosi appariranno in lui, come la chiaroveggenza, la chiariudienza, l'abilità di trasportarsi in un momento in luoghi distanti, il potere illimitato di parola, l'abilità di assumere qualunque forma visibile, di divenire invisibile, di trasmutare il ferro ed altri metalli vili in oro. Con l'esercizio costante acquista pure il potere della levitazione. Ma il saggio Yogi riflette che tutte queste cose sono i grandi ostacoli al raggiungimento del

bilità umane; lo pseudo-occultismo invece è generalmente un ritorno al passato, una riattivazione dei centri del gran simpatico che per gli alti scopi evolutivi dovrebbero essere sostituiti con quelli del cerebro-spinale.

vero Yoga ed egli quindi non si compiacerà in essi. Chi è degno del nome di re dei Yogi non farà mai sfoggio dei suoi poteri innanzi a chicchessia..... Solo i suoi discepoli possono giustamente richiederlo di mostrar loro, a scopo d'istruzione i suoi siddhi (poteri occulti)..... Chi si immerge in queste pratiche esterne dimentica la pratica del sublime Yoga ».

Tutte le altre Upanishadi ed i Purāna danno lo stesso consiglio.

Per esempio il *Vayūpurana* (capitolo sul Yogaprasarga, vol. I, 12) parla degli ostacoli creati a se stesso dal Yogi inesperto.

« L'uomo intelligente che desidera ottenere la conoscenza di Atmā (il Sè) non dovrebbe cedere alle tentazioni offerte dai siddhi (poteri); poichè questi non sono che ostacoli nella via verso l'Atmā ».

E il verso 15 dice:

« Anche i risbi, i deva etc. ricadono nello stato dei comuni mortali se prestano attenzione alla coltura dei siddhi ».

(*The Theosophist*, vol. XVI, p. 318).

Ho ritenuto utile citare questi brani perchè, insieme con il più genuino punto di vista orientale circa i poteri psichici, emergono ben chiare talune idee importanti, e precisamente:

a) che lo Yoga spirituale (la ricerca del Sè universale), benchè non sia psichismo, pure porta ugualmente al naturale sviluppo dei poteri occulti;

b) che i metodi adatti sono conosciuti ed insegnati dal vero occultismo, ma solo come insegnamento sussidiario e subordinato allo sviluppo spirituale;

c) che in molti casi i poteri psichici sono considerati ostacoli a tale sviluppo e ne è sconsigliata la ricerca;

d) che è vietato farne mostra con chicchessia (ciò che non incoraggia l'orgoglio personale); che però è fatta eccezione per i discepoli del Yogi, ai quali egli è tenuto a mostrare i poteri di cui parla (ciò che è importantissimo, perchè elimina il grave pericolo che dei ciarlatani — affermando e profetizzando cose che sfuggono ad ogni controllo e rifiutandosi di dare prove anche piccole *controllabili*, coll'addurre a pretesto la proibizione di far pompa dei loro poteri — si presentino quali maestri di occultismo e riscuotano la relativa ammirazione, senza offrire alcuna garanzia di essere realmente tali).

Questa ultima condizione che non solo noi, umili studiosi, riteniamo necessaria, ma di cui anche il Buddha fece obbligo al vero Yogi, ci sembra di grande importanza in tempi in cui v'è così esuberante fioritura di occultisti. Non si vuol dire con ciò che chiunque provi di possedere i poteri psichici sia maestro, nel glorioso senso spirituale inteso dalla Teosofia, ma egli dimostrerà almeno di non essere un ciarlatano e confermerà con la sua propria evidenza la possibile esistenza di simili poteri.

I poteri psichici sono in tale caso ottenuti col risalire *a ritroso* la via evolutiva, e se anche questo errato processo può essere fecondo d'insegnamenti sul passato dell'umanità, non è certamente giustificato quando si pretenda con esso accelerare l'evoluzione individuale, poichè è evidente che la forza necessaria a rivivificare l'antico sistema nervoso, al quale sono ora soltanto affidate le funzioni vegetative involontarie, è sottratta alla vivificazione del nuovo sistema che è l'organo della volontà e al quale l'aspirante al Yoga dovrebbe dare tutta la sua attenzione.

Conseguenza di quanto è stato detto si è che le persone in possesso di poteri psichici non sono necessariamente evolute spiritualmente, mentre persone umili, che non fanno sfoggio di facoltà sovranaturali possono essere in realtà assai più innanzi, per gli scopi finali dell'evoluzione, di un potente mago. La classificazione delle anime è regolata dalla natura in base a criterii alquanto diversi da quelli che ispirano le nostre classificazioni sociali.

*
**

Di fronte allo studio di un complicato, interminabile ed insidioso fenomenalismo, quale è lo psichismo, sta la pura scienza del Sè, quella scienza che è detta in oriente *suprema*, che sola può darci la conoscenza di ciò che nell'universo è reale, duraturo, immortale, e può illuminare e guidare lo studio psichico. Questo è l'Occultismo vero, l'unico consigliabile per un sano, sicuro, regolare sviluppo.

Seguire questa via vuol dire arrivare all'identificazione con lo Spirito universale, attraverso il nostro Raggio individuale; vuol dire conoscere la Realtà cosmica attraverso la nostra Realtà individuale, vuol dire manifestare in noi quella vita gloriosa unificatrice di tutti gli aspetti nei singoli fenomeni, unificatrice di tutti i fenomeni nell'universo. Questa vita che sfugge alla ricerca scientifica, che i sensi non possono percepire, che la mente non può che additare, che il sentimento comune non può intuire, questa vita che è l'Immutabile nel transitorio, che è il Perenne nel perituro, l'Illimitato in contatto col limitato, si rivela soltanto allo spirito nell'uomo che per natura è uno con

essa; si rivela a ciò che del nostro piccolo universo (il microcosmo) è il potere unificatore e vivificatore, che è in noi la realtà nella caducità delle apparenze.

« L'Atmâ nell'uomo è *solo* capace d'intendere l'Atmâ nell'universo, perchè i due sono uno ».

La scienza dell'Atmâ (del Sè) è dunque lo studio del *reale*, di ciò che è veramente *occulto* dentro tutte le sembianze esteriori degli esseri e dei fenomeni. « Quando la tua coscienza trascende la *falsa* conoscenza (1), allora tu raggiungi la spassionatezza per tutto ciò che si vede e si ode (il fenomenalismo in tutti i piani) ».

La suprema conquista di quella *vera* conoscenza è la Teosofia, ed è teosofica quella via che guida l'aspirante in tale direzione. Ivi egli impara innanzi tutto che deve scorgere il raggio divino dentro di sè, deve permettere a questo di brillare attraverso i suoi involucri, deve riconoscere la sua luce come « la luce del mondo, la sola che possa illuminare il suo sentiero » (2), e deve guidare i suoi passi secondo la traccia luminosa che essa proietta.

Coordinatamente a questo concetto centrale che diviene per lui ispirazione e mèta, l'aspirante intende pure che « come la fiamma è avvolta dal fumo, come lo specchio è oscurato dalla ruggine, come il feto è avvolto dalla matrice » (3), così la sua realtà è avvolta dall'illusione sotto forma di desiderio e di attaccamento e intende come suo dovere il disperdere l'illusione per far sì che la sua realtà si riveli, ciò che praticamente si risolve in una lotta fino alla trasmutazione della sua natura inferiore, fino all'annichilazione dell'egoismo, inteso nel suo più sottile significato.

Tale fase si svolge nell'intimo dell'aspirante; la sua natura inferiore si difende talora apertamente con ribellioni violente, tal'altra con insidie, con sotterfugi, con argomentazioni, con schermaglie, poichè infinite sono le sue risorse nella lotta per l'esistenza.

(1) Secondo *Sankaracharya*: il senso di separazione.

(2) *La luce sul sentiero*. Mabel Collins.

(3) Vedi *Bagavad Ghita*. Cap. III, v. 38. — Il paragone dello specchio si riferisce allo specchio proprio dell'antica India, il quale era di metallo brunito.

Questo sè inferiore, fatto di passioni e di egoismo è, per gran parte degli uomini, tutto ciò che essi intendono come coscienza, e, quasi sempre, la parte dominante che facilmente soffoca la debole intuizione di un ordine di cose diverso e più elevato. È quindi naturale che ai più ripugni il distruggerlo, e che il suo annientamento suoni annientamento dell'essere stesso. Ma tale illusione è la suprema insidia, l'ultima arma che spezza in sua difesa il sè inferiore!

Coloro che passarono al di là della barriera dell'egoismo sanno che ivi non è morte ma vita più vera e più ampia; coloro che del nuovo stato di coscienza fecero l'esperienza sanno che l'energia, la quale si manifestava prima come passionalità e pensiero egoistici, risorge purificata e gloriosa dalle sue ceneri e ci assicurano che solo sulle rovine di quell'artificiale (sebbene per un tempo necessario) edificio d'illusioni che è la nostra personalità inferiore, può elevarsi trionfante l'Essere nuovo, l'essere spirituale che « ha il centro ovunque e la circonferenza in nessun luogo. È legge universale che solo con la cessione del più basso si può ottenere il più alto », e che bisogna « tutto perdere per poter tutto ottenere ».

Troppe volte è stato già scritto in queste pagine sull'attitudine veramente teosofica nella difficile disciplina di sè, perchè sia qui necessario insistere sul concetto essenziale dell'equilibrio che deve sempre accompagnare tale disciplina, per modo che sia da essa esclusa ogni forma isolatrice di ascetismo e siano invece combinati la serenità nella sofferenza, la misura nel godimento, il perfetto disimpegno dei propri doveri quali sono delineati dalla posizione di ognuno nel mondo, con l'assiduo sforzo di superare e di abbattere gli ostacoli al progresso spirituale e di allargare i limiti per l'avvenire. L'essenza della rinuncia teosofica non sta nell'allontanamento forzato degli oggetti dei sensi, ma nell'intimo distacco da essi, per modo che la presenza o l'assenza loro non turbino la serenità dello spirito, ed anzi dall'una e dall'altra si estraggano le implicite lezioni.

Tale distacco interiore, che solo ci dà libertà e limpidezza di visione di fronte al fenomenalismo di ogni piano cosmico, non può essere coltivato lungo la via psichica, che incatena in-

vece sempre più l'attenzione e l'interesse all'aspetto forma dell'universo, e che, per questa e per le altre ragioni esposte, presenta dei seri pericoli per l'avvenire dell'individuo e della razza, in relazione alle loro finalità evolutive.

*
**

La Teosofia dunque non è lo Psicismo, ma non lo bandisce dal suo campo come, esagerando le premesse, si potrebbe concludere. Nel lavoro teosofico le conquiste genuine psichiche sono seguite con interesse, sono additate sovente come conferma di certe parti delle teorie teosofiche, sono utilizzate anche per aprire le menti e far balenare la visione di un ordine di cose al di là del fisico e non meno reale, ma tosto che l'effetto è raggiunto, anzi insieme al suggerimento stesso, si ha cura di circondare l'argomento delle dovute riserve e soprattutto di mostrarne la posizione secondaria e subordinata nel *vero* occultismo, che è la Teosofia. In altri termini, mentre lo Psicismo è affermato come una possibilità reale, se ne sconsiglia la pratica finchè l'uomo non abbia posto il piede su di un terreno moralmente sicuro, finchè non sia capace di osservare e valutare i fenomeni senza subirne il fascino, finchè non sia riuscito a conoscerli per le vie della vita, non per quelle della forma (1).

(1) Riproduciamo il seguente brano dell'illustre Indiano GYANENDRANATH CHAKRAVARTI, *Ricerca dei poteri psichici*, p. 7), perchè ci sembra molto illuminativo dell'argomento:

« Nei miei viaggi in Europa ed in America sono stato colpito dall'interesse profondo e generale che da qualche tempo si dà alle questioni spirituali. Ho veduto anche sorgere nello spirito umano — come una spina ben vicina alla rosa — una forte inclinazione verso i fenomeni psichici. Si fanno i più grandi sforzi per unire tutte le condizioni necessarie alla produzione di fatti sorprendenti; ma questo è il risultato di quella debolezza umana che vuole raccogliere i frutti prima della maturazione; ed è una caratteristica della civiltà attuale tale fretta febbrile di arrivare a qualunque costo con i mezzi più rapidi senza avere la pazienza di lavorare e di aspettare saggiamente il momento migliore per raccogliere i frutti del lavoro: non deve quindi stupire se qualcuno di questi ricercatori, che si affannano dietro uno scopo divino, si perde nei tortuosi sentieri di uno psicismo inferiore.

E quando finalmente un nuovo stato di coscienza si palesa nell'individuo ed egli vive secondo le leggi di amore e di unione e non secondo quelle della separazione, quando non v'è più pericolo che i poteri addizionali siano usati a beneficio del sè separato e che questo se ne alimenti, anche allora la Teosofia non ne incoraggia la ricerca, poichè essi affluiscono naturalmente e senza sforzo all'individuo così evoluto. Ma allora egli può muoversi senza sommergersi nelle « torbide acque delle illusioni » (1) allora la via teosofica e la via psichica si congiungono, senza che tale fusione riesca più ad insidiare il sano sviluppo dell'uomo.

Prima di quel punto esse restano, lo si ricordi, ben distinte fra loro. Riassumendo, la via psichica è più piacevole, procura poteri vistosi alle volte (quando non procura disillusioni), dà soddisfazioni immediate, sebbene molte volte modeste; largisce qualche vantaggio personale, mediante l'alleanza con intelligenze di altri piani che non chiedono di meglio che essere utilizzate ed... adorate in proporzione, è suscettibile di riprove sensibili che contribuiscono a tener vivo l'entusiasmo e teso costantemente lo sforzo. D'altra parte i sacrifici non sono eccessivi, le restrizioni sono più fisiche che interne, l'indomabile natura pas-

« ...Il così detto « fenomeno » deriva dal piano astrale e non ha che poca affinità con il piano spirituale. È vero che quest'ultimo è poco comprensibile, e che le sue realtà sono difficilissime a concepire da chi è abituato ad agire in un ambiente materiale; è altresì vero che il piano astrale, essendo in relazione intima con il piano fisico, è più facile agli uomini di penetrarne scientemente i particolari e di poterli poi tradurre nella lingua dell'esperienza terrestre; ma quelli, il cui ideale è di servire Dio e l'umanità, nel sentiero della purificazione e della perfezione, non devono lasciarsi tentare dalla vanagloria d'ingrandirsi acquistando alcuni facili poteri non posseduti dai loro fratelli, perchè pericoli sconosciuti e innumerevoli minacciano l'essere che si smarrisce in queste regioni fallaci senza esser munito del lume della vera conoscenza, la conoscenza spirituale; egli diviene simile ad una fragile navicella lanciata su di un mare tempestoso senza vela e senza timone. ...Ecco perchè in India, questo paese impregnato dalle esperienze dei secoli, si distolgono così fortemente gli aspiranti (alla spiritualità) dall'acquisto dei *siddhi*, o poteri psichici, benchè sia stata sempre riconosciuta la possibilità di acquistare certi poteri anormali con particolari pratiche ».

(1) Così *Sankaracharya*.

sionale e il turbinoso pensiero sono lasciati relativamente liberi, e ciò che più monta, l'orgoglio è blandito e lusingato.

Ammesso ciò è naturale che lo Psichismo faccia più proseliti della Teosofia; è vero che l'individuo cammina su di un filo di rasoio con tendenza a discendere più che ad elevarsi, ma egli non se ne accorge, nè a lui mancano argomenti per convincer sè stesso che la sua curiosità ed il suo orgoglio sono sete di sapere, che l'avidità di ottenere i poteri è desiderio di abilitarsi a far del bene altrui, un bene assai discutibile, il più delle volte. E così sdrucchiola dolcemente sulla facile china, legandosi sempre più all'aspetto meno vitale dell'universo e sottoscrivendo spesso pericolosi compromessi e patti d'alleanza con forze basse dentro e fuori di sè, assai simili, per le conseguenze, al patto sottoscritto da Faust col proprio sangue, che il Goethe nel suo simbolico e profondo dialogo fra Faust e Mefistofele riassume con le note parole di quest'ultimo: « Odi; io mi obbligo qui a' tuoi servigi, sarò a tutte l'ore al piacer tuo senza riposo; e allorchè ci rivedremo di là tu me ne ricambierai col far meco il medesimo » (1).

La via teosofica invece è più austera, più severa, impone gravi condizioni, non incoraggia conquiste di poteri vistosi, ma solo « quei poteri che ti faranno apparire nulla agli occhi degli uomini » (2); intende piuttosto ad eliminare ostacoli, a coltivare la volontà, ad acquistare la sapienza, non le cognizioni soltanto. Il frutto del lungo lavoro si matura lentamente, oscuramente, ignoto spesso anche alla persona stessa, ma si matura e infallibilmente si palesa poichè la coscienza spirituale non è un sogno, ma una realtà, ed il suo svegliarsi è la vera, l'unica rivelazione. Dire in che consista tale coronamento della via teosofica non è possibile neppure a chi l'ha ottenuto.

Gli eventi interiori, gli allargamenti della coscienza, quanto più sono grandiosi tanto meno si possono descrivere a parole

(1) « Ich will mich hier zu deinem Dienst verbinden,
Auf deinen Wink nicht rasten und nicht ruhn;
Wenn wir uns drüben wiederfinden
So sollst du mir das Gleiche thun ».

(2) *La Luce sul Sentiero.*

od intendere con l'intelletto; per comprenderli vi è un solo mezzo: *viverli per proprio conto!*

*
**

Sebbene molto ancora vi sia da dire sui due aspetti del nostro soggetto, e sebbene ogni concetto accennato possa essere sviluppato nel suo implicito contenuto, pure io ritengo di aver detto quel tanto che possa additare un giusto orientamento e servire di efficace guida. Chi conosce i principi teosofici sa che qualunque idea, per quanto utile e benefica possa apparire a chi l'enuncia o la trasmette, è sempre presentata allo scopo d'illuminare, non di violentare l'altrui pensiero. Così ho cercato anch'io di fare in queste pagine; pel desiderio che sento di dare agli altri ciò che fu tanto prezioso per me, vorrei esservi riuscita, vorrei che ognuno fosse in grado di pesare gli argomenti addotti e, giudicando poi consciamente da sè stesso, determinatamente si rivolgesse nella direzione più consona alla sua intima natura, invece di seguire ciecamente un momentaneo, inconsapevole impulso.

OLGA CALVARI.



I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima

(*Les données de l'hypnotisme au problème de l'âme — The data of hypnotism to the soul question — Beiträge des hypnotismus zum Seelenproblem*).

*Somnia terrores magicos; miracula, sagas,
nocturnos lemures portentaque Tessala rides?*
HORATI, *Epistolarum*, II, 2, 208-209,

1. Eschilo, tragico, che diede non ai Greci solo ma a tutti gli uomini, fiori che non appassiscono, talenti d'oro che non perdono valuta, ci narra come Clitennestra estinta parlasse concitatamente di gravi fatti a persone addormentate. Osserva l'eroina:

« Sì, dormite, dormite!
«
« Ecco, mirate i colpi:
« Con l'anima mirateli; chè quando
« Dormono i sensi in chiara luce è l'anima,
« E vede aperto de' mortali i casi. » (1)

(1) *Le Eumenidi*.

— ¿ Chi può darci interpretazione esatta di questo luogo di poesia classica? Non certo i letterati, che se non capiscono la ragione intima di un passo, ricorrono alla vecchia scusa, che perfino il grande padre Omero di quando in quando suol sonnacchiare.

Ma se Eschilo, Omero, Virgilio, Apulejo, Plinio, Strabone, Zenone, Pitagora, Saturnino, Lucano, parlano di fatti scientifici, gli scienziati e non i letterati potranno comprenderli e commentarli.

La ragione, quindi, delle parole di Omero, può esserci data dal Reichenbach, dal Verati, dallo Charcot, dal Puysegur, dal Morselli, dallo Jodko, dal Dal Pozzo, dal De Rochas, da tutti, infine, gli scienziati che hanno studiato e scritto di magnetismo animale.

¡ Purtroppo però questo è poco studiato nei tempi presenti, specialmente in Italia! Eppure i materialisti, i positivisti, avrebbero il dovere di continuare le ricerche, con tanta gloria e rigor di metodo intraprese dai maggiori scienziati della prima metà del secolo XIX; e gli spiritualisti pure, perchè non v'è scienza più potente di quella magnetica, a dimostrare sperimentalmente l'esistenza dell'anima, di un centro nell'uomo, cioè, autocosciente e indistruttibile, per togliere allo spiritualismo tutta la parte ingombrante delle ipotesi indimostrabili, e poggiarlo sulla base dei fatti che non temon smentite.

La ragione dell'abbandono, per parte della medicina, di questo studio fruttuoso e grave, dipende da un fatto generale che si verifica in tutte le scienze e che forma una delle caratteristiche più notevoli del pensiero moderno.

Dopo la Rivoluzione Francese, gli scienziati hanno voluto (seguendo la filosofia scimmiesca del barone D'Holbach) abbandonare Dio e l'anima, ricercare le leggi assolute dell'Universo, ossia del Caos materiale organizzatosi spontaneamente pel merito, miracoloso, di oscure forze fisico-chimiche, senza principio ed in eterno moto.

Però Dio e l'Anima, se esistono davvero, debbono ritrovarsi al termine d'ogni ricerca, e di ciascuna serie d'indagini scientifiche.

Così avvenne di fatto.

La chimica e la fisica hanno scoperto i raggi Röntgen, quelli *n* ed *i*, la scomposizione degli atomi con la radioattività, la trasmutazione dei metalli, ecc.; esse concludono, per bocca del Righi, che la materia non esiste, e del *Le Bon*: che materia è energia. Gli oggetti sono forze, le forze suoni, i suoni pensieri. Il mondo fisico quindi è formato non di oggetti ma di pensieri, di atti volitivi...

La fisica si fonde nella metafisica, e parla non più dello strano feticcio *materia*, ma di un misterioso agente nascosto (come dicono il Balfour, ed il Lodge) che tutto opera e con attività occulta tutto crea e rende manifesto.

Anche la medicina (specialmente le scienze biologiche e fisiologiche) concludono in maniera insperata. Ci parlano di una *vix medicatrix naturae* (agente nascosto che ristabilisce le funzioni corporee temporaneamente arrestate o deviate), e per bocca del senatore Luciani, di un mondo delle cause che sottostà al mondo fenomenico, e che lo guida ed indirizza. Specialmente lo studio del sistema nervoso, rivela l'agente spirituale invisibile: i più dotti fisiologi moderni stanno per stringere di già un accordo, coi vecchi pneumatici o medici spiritualisti del passato.

Le ricerche storiche moderne hanno dimostrato l'enorme importanza della magia, presso tutti i popoli. Non vi può essere antropologia (si leggano le opere del Frazer) senza lo studio dell'occultismo ingenuo dei selvaggi, tradizionale dei contadini nei popoli civili, religioso degli Egiziani, dei Babilonesi, dei Greci, degli Ebrei, dei Romani, dei Germani, degli Scandinavi, degli Americani aborigeni: nè scienza del Diritto, nè filosofia dello Stato, nè storia delle religioni, nè archeologia; S'interrogli al proposito Giacomo Boni, e la scrittrice illustre Ersilia Caetani Lovatelli!

Sperimentando si ritorna allo spiritualismo.

Però, come osservava con ragione il Papus, gli scienziati hanno decantato l'ipnotismo, finchè lo credettero il mezzo per tener definitivamente sepolta l'Umanità pensante nel materialismo più tetro, spiegando in senso iliaco tutti i fenomeni supernormali; ma se ne discostarono subito, non appena si accorsero che non v'era mezzo più potente, invece, di quello, per

aprire all'Umanità le porte della liberazione dalla materia bruta, (ove gode falsi piaceri e soffre continuamente reali dolori) ed abbandonarono, come per incanto, la ricerca magica, troppo pericolosa pel pregiudizio. (1)

Bisogna chiudere loro ogni varco, fare opera sintetica, dimostrando che ovunque l'uomo si volga a ricercare con cuor sincero, ottiene le prove, là, d'essere grande ed immortale, e ritrova con la Divinità, la luce spirituale perduta.

Pochi, ma arditi, e coscienziosi scienziati, hanno però continuato le ricerche.

L'od o forza nervosa scoperta dal Reichenbach, venne fotografata dal Jodko; e si scoperse così che la funzionalità degli organi corporei non era dovuta alla loro struttura, potendosi operare sperimentalmente l'inversione dei sensi (ossia vedere con le mani, percepire gli odori col mento ecc., come dimostrò il Lombroso). Si comprese che la psiche aveva la facoltà di imporsi al corpo, e si ottennero i fenomeni di stimate, di guarigione da infermità incurabili, ecc.; si ebbe, infine, l'isolamento completo della psiche umana dal corpo: si scopersero i fenomeni meravigliosi di esteriorazione della forza pensiero, della forza vitale, del doppio umano.

Della forza pensiero. ; Si vide che aveva, in lontananza attività anestetica, paralizzante, eccitante!

Della forza vitale. Si curarono piaghe, tumori, cancri, l'etisia perfino. Si rinnovarono i portenti descritti dal celebre medico francese Jacolliot, che vide nell'India i fakiri far crescere col nutrimento della propria essenza vitale, in pochissimo, piante alte e fiorite.

E quanto al *doppio umano*: si ottenne la esteriorazione completa dell'essere senziente e pensante (nei modi che poi cercherò di descrivere) rinnovando a volontà, e nei gabinetti scientifici,

(1) Nel *Giornale del magnetismo* il DU POTET scriveva nel 1883 (vedi n. 117):

« Ricordando gli innumeri fenomeni che ho prodotto sotto gli occhi di migliaia di esseri; vedendo la caparbia indifferenza della scienza ufficiale di fronte ad una scoperta che trasporta lo spirito nelle regioni dell'ignoto, sentendomi già vecchio in un tempo in cui invece sarei voluto nascere, io non so se non sarebbe stato meglio per me condividere l'errore comune ».

i fatti meravigliosi, spontanei, narratici da Guy De Maupassant, dalla D'Esperance, da Emanuele Kant, dallo Swedenborg, dal Goethe.

La permeabilità della materia, la chiaroveggenza, la telepatia, la psicomètria, la psichurgia, ecc., sperimentalmente provate dall'ipnotismo superiore, chiaramente addimostravano che l'Uomo, l'Uomo reale, l'Uomo divino non è costituito dalla sua maschera di carne, no, ma esiste nascosto e invisibile: attivo, anzi potentissimo, e di natura non bruta o terrena, ma celeste.

¿ Perchè gli uomini si ribellano all'idea di essere potenti?

¿ Perchè tengono in disprezzo le prove che li dimostrerebbero immortali? ¿ Perchè non vogliono tornare alla dignità di veri Uomini, alla coscienza di puri spiriti, alla fede dell'Eterno Vivere, alla speranza della divinità?

2. Per valutare appieno l'importanza dei risultati delle ricerche mesmeriche, magnetiche, ipnotiche, per la dimostrazione scientifica *sperimentale*, non filosofica nè tanto meno teologica dell'esistenza dell'anima, bisogna ch'io riassuma brevemente la teorica occultistica sullo spirito e sugli istrumenti corporei dei quali è rivestito e chiuso, come in uno scafandro di palombaro, per esplorare i baratri pericolosi della vita terrestre.

Secondo la Teosofia, ossia l'insegnamento tradizionale dei maestri d'Occultismo di tutti i popoli, l'uomo non è una macchina materiale, nè l'unione di un'anima e di un corpo, come insegna la Chiesa, ma la risultante di più principî. Oltre il corpo l'Uomo possiede il principio vitale o corpo eterico (che presiede all'attività della vita vegetativa); il corpo astrale (organismo e sede delle passioni, dei desiderî, dei sentimenti), il corpo mentale (più sottile, potente e nobile involucro del principio divino, e pel quale è possibile la rappresentazione fantastica, la memoria, lo sforzo volitivo, la creazione d'immagini e di pensieri). Il più grande filosofo che studiò e descrisse quest'organo misterioso e potentissimo, non curato dai moderni, è stato Platone, che ha ridotto tutta la Teosofia alla conoscenza del suo mondo. Anche Sant'Agostino fu di questo parere, scrivendo che: *Tanta in iteis vis consistit ut nisi his intellectis nemo sapiens esse potest!*

Infine il padrone e la guida del corpo mentale, astrale, etc-

rico e fisico è l'Ego, l'Io, il principio immortale che opera nella vita servendosi di questi organismi, o sistemi diversi che s'influenzano a vicenda, che sono l'un con l'altro stretti, interpenetrati, avvinti.

Per analogia, nel corpo fisico abbiamo il sistema nervoso che corrisponde al corpo mentale, il sistema respiratorio che è pari al veicolo astrale, il sistema circolatorio al corpo eterico o della vitalità. Il corpo fisico stesso poi è caratterizzato dallo scheletro, perchè adempie alla stessa funzione di sostegno a tutti gli organi, d'impalcatura.

Si pensi ad una carrozza a due ruote, tirata da un cavallo di sangue e guidata da un uomo: e si paragoni la carrozza al corpo fisico (è forte ma inerte) il cavallo al corpo astrale (è impulsivo, tutto trascina ma è privo di direzione) e il cocchiere all'Ego immortale. Nello stato normale e di veglia, l'Uomo è simile alla carrozza attaccata al cavallo e guidata dal cocchiere; nello stato di sonno normale, il cocchiere od Ego superiore dorme, ed il cavallo si discioglie dai finimenti e va intorno pel campo a pascolare (1).

Per capire quanto avviene al soggetto nello stato di sonno procurato, si pensi che sulla carrozza sia salita una persona la quale abbia strappato di mano al cocchiere le redini, e guidi il cavallo ove egli desidera.

Non continuerò, per non essere oscuro.

Mi basta di avere rammentato che la Teosofia intende l'Uomo come una complessa struttura di principii vari, e di funzione come di sostanza affatto differenti.

L'ipnotismo dimostra l'esistenza dello spirito come è stato, da tempo memorabile, concepito dagli occultisti, non secondo le fantasie dei poeti, e le dispute dei teologi.

3. Incominciamo ad esporre le prove.

Anzitutto: coll'ipnotismo si possono provocare fenomeni di esteriorazione della sensibilità. ¿ Che cosa significa ciò? — Che il senso del tatto, del dolore fisico, ecc., non sono dovuti agli organi corporei fisici, ma al corpo eterico il quale può venire scisso, diviso, allontanato, dalla mano, per es., dal torace,

(1) Cfr. le opere di Papus.

dalla gamba, dalla testa. Quando questa divisione avviene, l'organo materiale (piede, mano, testa) diviene insensibile, mentre il soggetto ipnotizzato avverte le sensazioni proprie (per es., alla sua mano) in lontananza, nell'aria, ovvero in un pezzo qualsiasi di materia nella quale la sensibilità si sia andata a fissare.

Potrebbe togliere il senso ad una mano, e rendere sensibile invece sua un foglio di carta, un pezzo di cera, un bicchiere d'acqua, un truciolo di legno.

Ferendo appena, o bruciando la pelle della mano, il paziente non avverte nulla ivi; ma operando invece sulla materia inorganica suddetta, resa vitale, sensibilizzata, il soggetto avverte dolore, e grida.

Scriva il De Rochas:

« È evidente l'analogia che presenta il fenomeno dell'esteriorizzazione con i casi di persone, fatte morire a distanza, producendo ferite sopra una figurina di cera modellata a loro immagine. Ho voluto provare se la cera possedesse come l'acqua il potere d'immagazzinare la sensibilità, e mi è risultato che lo possiede a un alto grado, come pure altre sostanze grasse, vischiose o vellutate, quali il *cold-cream* e il velluto di lana. Una statuetta composta di cera da modellare e sensibilizzata per una permanenza di qualche istante incontro e poco lungi dal soggetto, riproduceva le sensazioni, le punture ch'io vi operavo: nella parte superiore del corpo se pungevo la statuetta alla testa, al basso se la pungevo ai piedi. (La puntura era risentita in modo più o meno vago, nelle regioni che più direttamente avevano emanato il loro fluido). Ciò nonostante giunsi a localizzare esattamente la sensazione, ponendo nella testa della figurina una ciocca di capelli tagliati alla nuca del soggetto durante il suo sonno.

« Di questa esperienza è stato testimone e autore il nostro collaboratore del *Cosmos*. Egli portò una statuetta così preparata dietro il casellario di un ufficio, ed in luogo, ove nè io, nè il soggetto, la signora L..., potevamo vederlo. Ciò fatto destai la signora L... la quale, senza muoversi di posto, entrò con lui in discorso; di un tratto, voltandosi di repente, e portando la mano dietro la testa, domandò, ridendo, chi era che le tirava i capelli; in quel preciso istante M. X..., a mia insaputa, aveva tirato i capelli della statuetta.

« I fluidi si riflettono come fa la luce, la quale può darsi li trasporti con sè, onde pensai che se per mezzo di una lente avessi proiettato su di uno strato vischioso l'immagine di una persona bastantemente esteriorata, avrei potuto localizzare in modo esatto le sensazioni trasmesse dall'immagine al soggetto....

« Desideroso di spingere l'esperienza fin dove era possibile, e incoraggiato dal fatto della presenza di un medico, presi una spilla e senza prevenire alcuno, punsi violentemente, due o tre volte, l'immagine sulla mano destra, e subito la signora L... diede in un grido doloroso e perdetto i sensi.

Quando ella tornò in sè, notammo sul dorso della sua mano due graffi rossi *sottocutanei* che non v'erano prima, e che corrispondevano esattamente ai due lievi solchi da me prodotti con la spilla, su lo strato gelatinoso ».

Quest'è la via, mi sembra, per la quale il fisiologo Bottazzi, anzichè perdersi in ipotesi (per studiarsi d'interpretare i fenomeni medianici) troverebbe sicuramente preziose leggi naturali ignorate comunemente, dai più.

Splendidi risultati si ottennero sugli animali.

Narra il Bué:

« En 1843, à la salle Valentino, devant plus de 1500 personnes, le célèbre magnétiseur Lafontaine en donna une preuve évidente et qui ne pouvait laisser place à aucun soupçon de comédie. Il endormit un chien lévrier et le mit dans l'état cataleptique. Dès les premiers passes, ce fut, de la part d'un public incrédule et porté à la malveillance, une véritable explosion de railleries et de sifflets. On appellait l'animal, on cherchait à détourner son attention et à empêcher l'effet de se produire; mais, quand on vit la tête du chien s'incliner de côté et l'animal tomber roide comme s'il était mort, l'attention de la foule devint profonde et le silence se rétablit dans la salle. Plusieurs personnes furent appelées à constater le phénomène: on s'approcha du chien, on lui enfonça des épingles dans les chairs, on lui tira un coup de pistolet à l'oreille, le chien ne bougea pas, c'était un cadavre, et lorsque, quelques instants après, le magnétiseur le tira de cet état léthargique, ce fut une véritable ovation:

(1) V. *Magnétisme curatif*, p. 157-158.

l'action magnétique sur les animaux apparaissait à tous comme un fait bien réel.

« Déjà en 1840, à Tours, dans une ménagerie foraine, Lafontaine avait fait sur un lion une expérience intéressante devant un public nombreux: se plaçant près de la cage, il fixa le fauve du regard et l'obligea à fermer les yeux. Quand, après vingt minutes de passes à distance, il crut le sommeil assez profond, il se hasarda avec mille précautions à toucher la patte qui se trouvait près des barreaux, puis il s'enhardit à la piquer; voyant que il y avait insensibilité, il la prit, la souleva, puis il toucha la tête de l'animal, et enfin il introduisit sa main dans sa gueule, au grand ébahissement des personnes présentes. Satisfait de l'effet produit, Lafontaine se mit en devoir de réveiller son sujet improvisé et lui fit des passes de dégagement: le lion ouvrit les yeux, se mit sur ses pattes, secoua sa crinière et reprit ses allures en arpentant la cage ».

*
**

4. I fenomeni che dimostrano l'esistenza di un involucro eterico dell'anima sono, soprattutto, quelli delle stimate, di psicomimetria e di psicurgia, e dell'esteriorazione oltrechè del senso anche della forza vitale, detta *od* dal Reichenbach.

Secondo gli occultisti, il corpo eterico (« anima vegetativa » di Dante) è un organismo invisibile, detto anche *aura di salute* che avvolge il corpo umano, lo preserva dalle malattie, lo interpenetra in ogni meato e spazio intratomico, come se fosse acqua in una spugna, e lo mantiene in forza ed attività.

Alcune scuole occultiste, come quella francese capitanata dal dott. Encausse, (Papus) lo chiamano *mediatore plastico*, perchè ha la facoltà di mantenere in proporzionali distanze tutte le parti del corpo, mantenendone la struttura in isviluppo o stasi equilibrata ed armonica. Le forze naturali che reagiscono contro le malattie o che guidano la produzione di attività fisiologiche contro i mali, stanno nascoste e sono connaturali a questo corpo; al quale si debbono tutte le cure quasi miracolose che si ottengono con i metodi della psicurgia e della psicoterapia. Per auto-suggestione o per suggestione altrui, si possono produrre lividure, bruciate e

anche ferite sulle mani od in altre parti del corpo della persona che subisce dette impressioni mentali. Così si possono riprodurre i miracoli di tanti santi e di tanti credenti che dopo lunghe notti di penitenza a piedi di un crocefisso, ebbero la grazia divina, come credeva S. Francesco, di venire crocefissi pur essi e di soffrire fisicamente le pene patite dal Redentore dell'Umanità.

Per gli occultisti ed in generale per tutti gli psicologi moderni, il fenomeno è affatto naturale; si tratta dell'azione della fantasia che per mezzo del corpo mentale ed astrale, obbliga il mediatore plastico ad eseguire sul corpo fisico le impronte e ferite viste e contemplate nel Cristo crocefisso.

Lo stesso dicasi della psicurgia (1).

Ma tutte le indicazioni e descrizioni tradizionali della cabalà ebraica su questo corpo della salute (la scoperta più importante naturale regalata dall'occultismo alla scienza fisiologica) sarebbero state senza valore ed efficacia nei tempi moderni, se tre grandi scienziati, il De Rochas, il Luys e Narkiewicz Jodko non fossero riusciti a fotografare detto corpo misterioso ed a studiarne le funzioni.

Sono stati gl'ipnotisti o per meglio dire gli scienziati che sperimentarono nel campo fecondissimo dell'ipnosi secondo le direttive dell'occultismo antico, i quali fecero scoperta tanto mirabile e preziosa per l'umanità.

*
**

5. Dovrei ora parlare dell'esistenza del corpo astrale e di quello della mente. Ma o non riuscirei a spiegarmi anche esponendo le dimostrazioni per sommi capi, o riuscirei troppo prolioso e noioso.

Mi limiterò perciò a considerare alcuni fenomeni propri dei due corpi od involucri suddetti, che accompagnano l'anima quando durante il sonno naturale o quello artificiale, provocato, si allontana dal corpo fisico, visibile.

In altra occasione parleremo dei fenomeni tutti propri al corpo mentale ed all'Ego spirituale umano, (consistenti sovrat-

(1) V. PAPUS. — *Hypn. et Occ.*, p. 49.

tutto nella chiaroveggenza e nell'estasi) dovendo ora riferirne qualcuno senza commenti.

Liberatosi completamente lo spirito dalla carne, per mezzo del coma magnetico, che acquieta ed arresta quasi tutte le funzioni corporali, lo spirito, pur per poco riacquista la sua divina natura.

Questo fatto ci dimostra che il corpo fisico è un impaccio ed una prigione oscura.

Scriva il Dal Pozzo (1):

« Talvolta vi sono nel sonnambulismo fenomeni così straordinari, che se non avessi stabilito di dire ogni cosa da me bene discussa e per lunga pratica esaminata, io tacerei su questo articolo.

« L'insensibilità assoluta degli organi dei sensi e del moto, riunita ad una esaltazione del sentimento e del pensiero, annunziano talvolta che la vita si ritira verso il cervello ed il plesso solare. In tal caso il sonnambolo non è più dipendente dal magnetizzatore.

« Questo stato è detto *estasi magnetica*, ed è infinitamente pericoloso.

« L'estasi è una letargia perfetta, vicina alla morte. Però le facoltà intellettuali del sonnambolo, caduto in questa letargia assoluta, non sono punto inerti, come lo è il suo corpo. Imperocchè vi si mostra l'azione del pensiero nel sogno: quindi è un dormire sognando, nel sonnambulismo.

« Rimesso dalla sua letargia, e ritornato nello stato anteriore di sonnambulismo, da cui era passato in quello di estasi, il crisiaco ricorda e racconta quanto ha veduto di allettante e di meraviglioso, durante quella sua apparente insensibilità. Insomma, come noi rammentiamo e ricordiamo i sogni del nostro sonno, così il sonnambolo rammenta e racconta questo sogno fatto nello stato sonnambolico, e la cui vivezza di sensazione interiore è tale che egli lo scambia per una vita reale.

« Ciò che per lo spettatore era morte, per lui è una nuova esistenza cento volte più intensamente attiva che la vita abituale, e quella stessa sonnambolica. Una debole ma esatta idea di questo

(1) V. op. cit., p. 149.

fenomeno, si può avere dalla cognizione di quello stato in cui noi ci troviamo, quando siamo sotto l'azione snervante dell'hatschish.

« I sonnamboli prendono molto amore a questo nuovo stato; ma è una fortuna che essi non ne abbiano una cognizione anteriore, per cui esso non si produce tanto frequentemente, nè il sonnambolo lo può eccitare da per sè; è sempre per causa nostra o accidentale che esso vi cade. Una volta però provato questo stato, essi vorrebbero ritornarvi assai spesso, nè vorrebbero mai farlo cessare.

« Io ho sempre usato la precauzione di fissare loro il tempo della durata di questa crisi: ed essi fedelmente ritornavano in sè allo spirare del minuto secondo fissato.

« Ma quando m'accadde che andarono in estasi fuori del mio concorso, io trovai sempre una somma difficoltà di richiamarli in loro stessi. Talvolta alcuni sonnamboli mi dissero: *se tu non mi avessi ordinato di ritornare, io non sarei mai più ritornato.*

« In ultimo una cosa importante ad osservare si è che il soggetto caduto nell'estasi magnetica, trova sviluppata in sè ad un grado eminente la sua lucidità. Quando voi ordinate ad un sonnambolo, a cui non è riuscita una data prova, di pensarvi quando sarà nell'estasi, egli vi obbedisce: e *quando ritorna in sè dà una risposta esatta alla vostra dimanda, o vi dice una cosa che succederà senza dubbio; ed interrogato come abbia saputo ciò, vi risponde, che vi ha pensato meglio, quando era lontano da voi.*

« Si sviluppano nei sonnamboli alcune facoltà di cui noi siamo privi nello stato di veglia. Essi possono vedere senza il concorso degli occhi, udire senza il concorso delle orecchie, vedere a distanza, leggere nel pensiero, apprezzare assai rigorosamente il tempo, e, ciò è ancora più meraviglioso, prevedere l'avvenire. Ma pure spesso vi è in essi un'esaltazione straordinaria delle facoltà di cui noi ancora non siamo dotati. Così in essi l'immaginazione può ottenere un'attività prodigiosa, la memoria può richiamare una quantità d'idee interamente dimenticate, la favella divenire più elegante ed acquistare una vivezza ed una purezza che sembrano avere il carattere dell'ispirazione; ma tutto questo non esclude l'errore

« Però in questo caso particolare (affari domestici) io non nego che un sonnambolo non possa qualche volta, ed in certe circostanze, dare eccellenti avvisi per causa della penetrazione di cui è dotato e della stessa facoltà, che ha di *presentire* lo scioglimento di un avvenimento, che già si prepara; io stesso ne ho di sovente approfittato per me.

« Ma in questo caso non bisogna che il sonnambolo vi sia istigato da dimande, e meno da esposizione dei fatti, e da *congetture nostre*; invece *abbisogna che egli parli di suo impulso, abbandonandosi al suo istinto senza esservi eccitato, sollecitato, avvisato.*

« Un ottimo sonnambolo, che è in perfetto rapporto con voi, vi dica: *Diffidate del tale, egli vi inganna ovvero Non intraprendete il tal viaggio, la riuscita sarebbe triste.* — Le sue parole meritano un'attenzione da voi. Ma se voi discutete con lui, egli non avrà altro vantaggio sopra voi, che quello di avere più spirito e più facilità di spiegarsi » (1).

(La conclusione al prossimo numero).

AUGUSTO AGABITI.

YOGA, CENTRI E POTERI OCCULTI

(*Yoga, centres et pouvoirs occultes — Yoga and occult centers and powers — Yoga und verborgene Centra und Mächte*).

(Conclusion. V. "Ultra", ottobre 1911).

RAPPORTI DEI CENTRI CON LE FORZE COSMICHE. — Abbiamo accennato brevemente sul principio di questo scritto a un concetto base dell'occultismo, quello cioè della relazione costante e dell'unione esistente fra il Macrocosmo, l'Universo, e il Microcosmo, l'Uomo, i quali agiscono e reagiscono continuamente l'uno sull'altro e costituiscono nell'insieme l'UNO. Lo studioso dello Yoga quindi non dimenticherà mai codesta verità essenziale, la quale contiene implicitamente quest'altra e cioè che nei

(1) V. op. cit., p. 156-157.

processi di sviluppo oltre che ripiegarsi su se stessi, bisogna anche armonizzarsi con le forze cosmiche da cui siamo circondati. Quindi è che nelle pratiche di cui abbiamo parlato bisogna tener presenti due fattori, quello delle correnti magnetiche del corpo guidate dalla volontà dell'Ego e l'altro delle forze cosmiche ambientali, le quali corrispondono a ciò che nella filosofia orientale chiamano i *tattva* e che agiscono sull'uomo proprio per mezzo dei *Chakra* o *Ruote di Fuoco*, ~~di cui ci siamo già occupati~~. Ora i *tattva* sono la « sostanza da cui è formato l'Universo e il potere da cui esso è sostenuto ». E poichè secondo l'occultismo nell'Universo si riscontrano sette grandi piani o ordini di materia, così le forze che ad essi presiedono e che corrispondono ai *tattva* devono essere sette. « In altri termini i gradi di solidità della materia e i gradi di energia che li animano devono andare di pari passo. *L'Universo è fatto dai tattva, è sostenuto dai tattva e scompare nei tattva*, dice Shiva, secondo la citazione dal *Shivagama* contenuta in *Nature's Finer Forces* » (1). Ciò premesso forse potremo comprendere i passi di H. P. Blavatsky che ora riterremo giusta la promessa fatta nelle scorse pagine. Questa nostra grande Maestra dunque avverte che l'antico Raja-Yoga quando parlava di regolamento del respiro « si riferiva al respiro *mentale* o respiro della *volontà*, il solo che conduca ai più alti poteri di chiaroveggenza, al fun-

(1) V. *Sec. Doctrine*, di H. P. BLAVATSKY vol. III, p. 492. — Per gli scopi del presente scritte non possiamo che attenerci a idee molto generali sui *tattva*, quanto basti cioè a rendere intelligibile quel che segue. L'argomento è tutt'altro che facile e si collega con ciò che in Teosofia si chiama l'evoluzione della materia o involuzione della vita divina, la quale non è altro che l'espressione delle modificazioni della coscienza del Logos o Dio in limiti di oggettività e di concretezza. Nell'uomo in piccolo si ripete il lavoro della Divinità. Chi non trova sufficienti questi accenni, dichiariamo che è nostro desiderio di entrare in maggiori particolari in articoli aggiuntivi che forse pubblicheremo più in là per sviluppare e lumeggiare punti oscuri o troppo brevemente trattati; ma ricordiamo anche che scopo principale nostro lavoro — lo abbiamo detto da principio — è d'invogliare a studiare questi argomenti che appunto perchè difficili richiedono preparazione e applicazione non comune. Chi già conosce le teorie più salienti dell'occultismo teosofico potrà leggere con profitto l'ultima parte del 3° volume della *Secret Doctrine* di H. P. BLAVATSKY, p. 492 e seg.; RAMA PRASAD: *Nature's Finer Forces* e DREAMER: *The first life wave*.

zionamento del terzo occhio e all'acquisto dei veri poteri occulti... La differenza fra i due (*Halha e Raja Yoga*) è enorme. Il primo... usa i cinque *tattva* inferiori; il secondo principia con l'usare soltanto i tre più alti per lo sviluppo della mente e della volontà e i rimanenti solo quando ci si sia impadroniti di quei tre; quindi è che noi ci serviamo di uno solo — l'*Akasa tattva* — fra i cinque descritti nei libri tantrici ».

In questa guisa nel proprio allenamento e nella propria disciplina l'aspirante della scuola di Raja-Yoga secondo i dati dell'occultismo teosofico segue nella vivificazione dei *chakra* « l'ordine e la sequenza delle forze corrispondenti nel macrocosmo ». In altri termini egli si pone in armonia coi « processi dell'evoluzione dell'Universo che vanno dall'universale al particolare... » (1). E se è vero, come insegna la Filosofia indiana, che al principio dell'evoluzione cosmica « Svava gettò sè stesso nella forma di Akasa (Etere) e quindi successivamente nelle forme di Vayu (Aria-Gas), Agni (Fuoco-Calore), Apas (Acqua-Liquido) e Pṛithivi (Terra-Solido), (2) è anche ragionevole che noi dobbiamo principiare dai *tattva* più alti super-sensibili ». Primo tra questi l'*Akasa*, già menzionato e che si riconnette col Terzo Logos dei Teosofi, lo Spirito Santo dei Cristiani, il Brhama degli Indiani, la Forza creativa nell'Universo manifestato. Si noti però che non è esatto tradurre Akasa con Etere perchè così facendo esso è « rimpiccolito e limitato al nostro universo visibile mentre non è certamente l'etere dello spazio ». « L'etere, comunque lo intenda la scienza moderna, è sostanza differenziata, mentre l'*Akasa* della Teosofia è un Principio presochè omogeneo e indubbiamente universale e non ha che « un solo attributo il SUONO, di cui è il sostrato. Non è una sostanza neppure exotericamente, ~~come non lo è secondo certi orientalisti~~ (3); ma piuttosto è il *Caos* o *Grande vuoto spaziale*. Esotericamente, Akasa per sè è Spazio divino e diventa l'Etere soltanto sul piano più basso, l'ultimo, ossia nel nostro Universo visibile e sulla Terra. In questo caso l'equivoco sta nella

(1) H. P. BLAVATSKY. — *Sec. Doctrine*, vol. III p. 502 e seg. e prec. anche per le citazioni che faremo più innanzi.

(2) Sono questi i cinque *tattva* inferiori.

(3) V. FITZ-EDWARD HALL. — Note su *Vishnu Purana*.

parola « attributo » che si dice essere il Suono, giacchè il Suono non è un attributo di Akasa, ma la sua correlazione primaria, la sua manifestazione primordiale, il LOGOS o Ideazione divina fatta PAROLA, e questa PAROLA fatta CARNE. Il suono può essere considerato come un « attributo » di Akasa solo a condizione di antropomorfizzarlo. In verità non ne è nemmeno una caratteristica, sebbene sia tanto innato nell'Akasa quanto l'idea « Io son Io » è innata nei nostri pensieri. L'Occultismo insegna che l'Akasa contiene ed include i sette centri di Forza e per conseguenza i sei tattva di cui esso è il settimo o piuttosto la loro sintesi » (1). Dopo l'Akasa, in ordine ascendente abbiamo l'*Anupadaka tattva*, prima differenziazione nel piano dell'Essere, collegata con l'azione del secondo Logos dei teosofi, il Figliuolo dei Cristiani, Visnù degli Indiani; e infine l'*Adi tattva*, la forza primordiale universale, emanante al principio della manifestazione, dall'eterno immutabile *Sat*. Essa procede dal Primo Logos, il Logos non manifestato, il Padre dei Cristiani, Shiva degli Indiani. Contiene potenzialmente ogni cosa, Spirito e Sostanza, Forza e materia. Dice inoltre H. P. Blavatsky che questo *tattva* corrisponde all'*Involucro aurico* o *Ovo di Brahma* che circonda ogni pianeta, ogni uomo, ogni animale, ogni cosa.

« Colui che ha studiato tanto l'Hatha quanto il Raja-Yoga trova un'enorme differenza fra i due: uno è puramente psicofisiologico e l'altro puramente psico-spirituale. I tantristi sembra non vadano più in alto dei sei plessi visibili e noti, con ognuno dei quali connettono i *tattva*; e la grande importanza che essi danno al principale di questi, il *Muladhara Chakra* (Plesso sacro) mostra la tendenza egoistica e materiale dei loro sforzi verso l'acquisto dei poteri. I loro cinque respiri e i cinque *tattva* sono soprattutto in connessione coi plessi prostatico, epigastrico, cardiaco e laringeo. Quasi non conoscendo l'Ajna, sono positivamente ignoranti del sintetizzante Plesso faringeo. Mai pei seguaci dell'antica scuola la cosa è differente. Noi cominciamo coll'impadronirci di quell'organo che è situato alla base del cervello, nella faringe, e chiamato dagli anatomisti oc

(1) H. P. BLAVATSKY: Op. cit., 497-498.

cidentali *Corpo pituitario*. Nella serie degli organi oggettivi del cranio, corrispondendo ai principii *tattvici* soggettivi, esso sta al terzo occhio (la ghiandola pineale) come *Manas* sta a *Buddhi*: lo stimolo e il risveglio del terzo occhio dev'essere compiuto da quest'organo vascolare, questo piccolo corpo insignificante, del quale la fisiologia non sa nulla. L'uno è il Rafforzatore della Volontà, l'altro è strumento della Percezione chiaro-veggente ».

Secondo H. P. Blavatsky duunque l'occultista della scuola di Raja Yoga per mezzo del *sinetizzante* plesso faringeo compie un doppio ordine di funzioni: da una parte se ne serve per mettere in relazione l'*Akasa tattva* con le correnti magnetiche o *nadi Ida, Pingala e Susumna* di cui abbiamo precedentemente parlato e dall'altra per toccare la ghiandola pineale. « Sushumna è Bra-madanda ossia il canale centrale del midollo spinale di cui la fisiologia non sa più di quanto sappia della milza e della ghiandola pineale. *Ida* e *Pingala* sono semplicemente gli acuti e i bassi di quel *Fa* della natura umana, la nota chiave e la chiave media nella scala dell'armonia settennaria dei principii, la quale quando sia suonata nella maniera dovuta, risveglia le sentinelle da una parte e dall'altra, il *Manas* spirituale e il *Kama* fisico e soggioga il più basso per mezzo del più alto. Ma questo effetto dev'essere prodotto con l'esercizio del potere della volontà e non per mezzo della disciplinata soppressione del respiro » (1).

L'altro ordine di funzioni sarebbe il seguente: tra il Corpo pituitario e la Ghiandola pineale esiste, quando l'uomo è in vita, un sottilissimo canale di comunicazione il quale, essendo di una infinitesima sottigliezza, si ostruisce subito dopo la morte per il rilasciamento della sostanza cerebrale.

« Quando un uomo è nella sua condizione normale, un adepto può vedere l'aura dorata che palpita in quei due centri, simile alla pulsazione del cuore che non cessa mai durante la vita. Codesto movimento però sotto la anormale condizione di sforzo tendente a sviluppare le facoltà chiaroveggenti s'intensifica e la Aura assume una vibrazione più potente, ossia una maggiore azione oscillante. L'Arco della pulsazione del Corpo pituitario.

(1) Op. cit., p. 503.

sale, sale, sale sempre più finchè, proprio come avviene di una corrente elettrica che va a colpire un corpo solido, la corrente (del corpo pituitario) finalmente tocca la ghiandola pineale, l'organo addormentato si sveglia e si fa tutto fiammeggiante di puro fuoco akasico. Questa è l'illustrazione psico-fisiologica di due organi sul piano fisico i quali sono rispettivamente i simboli concreti dei concetti metafisici chiamati *Manas* e *Buddhi*. Quest'ultimo per divenire cosciente su questo piano ha bisogno del fuoco differenziato di *Manas*; *ma una volta che il sesto senso abbia svegliato il settimo*, la luce che irraggia da quest'ultimo illumina i campi dell'infinito. Per un breve spazio di tempo l'uomo diventa onnisciente, il passato e il futuro, lo spazio e il tempo, scompaiono e divengono per lui il presente ».

Chiudiamo questa breve e incompleta esposizione relativa ai Centri insistendo sopra un'affermazione che già abbiamo fatta di passaggio, ma che riteniamo di grande importanza e cioè che secondo H. P. Blavatsky vi sono oltre quelli già menzionati altri sette *Chakra* cui Ella chiama *Chakra maestri*, *Chakra base* tutti situati nel capo i quali governano e regolano i sette plessi principali nel corpo (faringeo, laringeo, cavernoso, cardiaco, epigastrico, prostatico e sacro) oltre i quarantadue minori cui la fisiologia rifiuta codesto nome (1). Il fatto che nessun microscopio può scoprire codesti centri nel piano oggettivo non significa nulla perchè nessun microscopio ha mai scoperto nè mai scoprirà, la differenza fra i canali dei nervi motori e sensorii, i conduttori di tutte le nostre sensazioni corporee e psichiche; eppure la sola logica direbbe che una tale differenza esiste. E se il termine plesso, così applicato, non rappresenta per la mente occidentale l'idea inclusa in esso dagli anatomisti, allora chiamateli pure *Chakra*, *Padma*, *Ruote*, *Cuori* di « *Loto* », come li denominano in oriente.

(1) Lo studioso che si vuole render conto di questa importante affermazione dell'Occultismo teosofico e farne tesoro, può leggere con attenzione l'articolo *Psichismo e Teosofia* contenuto in questo fascicolo specie a pagine 522, 523. Consigliamo anzi l'accurato esame di questo scritto della Signora O. CALVARI perchè lumeggia assai bene parecchi punti vitali del nostro.

Poteri occulti.

III

SECONDO GLI ORIENTALISTI. — Vediamo ora brevemente quali sono i poteri straordinari che l'esercizio dello yoga produce, secondo Patanjali, in chi *osando, sapendo, volendo e tacendo* riesce nel difficilissimo compito.

Riassumiamoli secondo le parole di un eminente orientalista italiano, Carlo Formichi, dell'università di Pisa (1). Egli scrive: « Se apriamo il terzo libro dei Sutra o Aforismi di Patanjali leggiamo che allo Yogin tutto è possibile, che è un taumaturgo, un mago al quale passato e futuro non sono misteri, nè impossibili le cose separate dall'immensità dello spazio o nascoste da soverchia sottigliezza o da grande massa di solida e impenetrabile materia. Conseguentemente lo Yogin può ricordare le sue nascite anteriori, può prevedere il momento della sua morte, può conoscere la disposizione e il cammino degli astri, capire il linguaggio degli animali, leggere nel pensiero degli altri uomini, spingere lo sguardo nelle viscere della terra, fame e sete non hanno presa sullo Yogin, egli può camminare sulle acque senza affondare, sulla melma senza insozzarsi, sulle spine senza pungersi. Perfino nell'aria è lecito inalzarsi allo Yogin; il mare in tempesta si calma ad un suo cenno; l'impetuoso vento si arresta al suo comando, la nuvola compare e largisce pioggia se egli la chiama, si allontana e svanisce se Egli la manda via. Un colpo di pugnale lo lascia incolume chè egli è invulnerabile. Lo Yogin può sdoppiarsi, vivere in due corpi e il secondo corpo in cui entra è creazione di lui ».

« E se dagli aforismi di Patanjali passiamo ad altri testi che trattano di Yoga, troviamo ripetute, confermate e moltiplicate tutte queste potenze magiche dello Yogin. Lo Yogin può diventare infinitamente piccolo come un atomo e sottrarsi a qualunque vista, assumere la leggerezza di una piuma o la pesantezza di un monte, ingrandirsi in guisa da poter toccare la luna con un

(1) *Pensiero filosofico e Religioso dell'India*, p. 142 e seg.

dito, trasportarsi in qualunque luogo in un attimo con la sola forza del volere, evocare i morti dalle loro tombe e conversare con loro, assumere contemporaneamente non solo due ma parecchi corpi. In quest'ultimo caso lo Yogin è considerato come un vero e proprio onnipotente creatore il quale intensificando il pensiero finisce col render questo una sostanza, col trasformarlo cioè nell'oggetto voluto creare ».

Altrove (1) lo stesso illustre orientalista scrive accennando a Samahdi, l'Estasi dello Yogin « A questa estasi egli è stato condotto esclusivamente dalla meditazione, però non si tratta d'estasi ipnotica, nè d'estasi catalettica, nè d'estasi isterica. È il pensiero che ha soppresso il pensiero, la coscienza la coscienza. In questo stato appunto si vuole che sorga la chiaroveggenza nello studio dell'Universo e che altri possa sdoppiare e moltiplicare il proprio io. Come la scienza moderna giudica questa specie di estasi?

« Il Montmorand afferma (Revue Philosophique, luglio 1895, p. 11) che i progressi più recenti ed importanti della psicologia sperimentale hanno trasformato le idee che si avevano intorno alla coscienza e alla personalità. L'Io ha cessato di essere quell'ente uno e indivisibile che ci si immaginava una volta; in alcuni casi anormali esso può sdoppiarsi in personalità coesistenti, in personalità successive. L'anima consciente è una parte soltanto della nostra anima totale. In quest'ultima nuotano nell'ombra un'immensa quantità di elementi psichici i quali sfiorano appunto la soglia della coscienza, e costituiscono la così detta *coscienza subliminale*. Numerosi fenomeni, raccolti ed osservati minuziosamente, quelli ad esempio di automatismo, di sonno o di sogni, di telepatia ossia di visioni di avvenimenti lontani e di previsioni di avvenimenti futuri, accertano l'esistenza di questa *coscienza subliminale*. Sarebbe oggi una vera e propria ingenuità sostenere che la coscienza nostra personale, nel centro della quale ci troviamo, sia la sola che esista in noi ».

E aggiunge il Formichi: « Questi risultati ai quali con tanta fatica è giunta la psicologia moderna, costituivano l'abbiccì dello Yoga, però io penso con stupore e venerazione agl'interni pro-

(1) Op. cit., pag. 152-153.

cessi psichici dei veri ed onesti Yoghini. Chi può mai dire che cosa essi avranno sentito e veduto nelle loro estasi, che cosa avrà loro rivelato la *coscienza subliminale*?».

I poteri accennati sono in buona parte comuni a quelli che si possono riscontrare, da chi ne abbia voglia, nella storia delle grandi personalità religiose, nella vita dei mistici e dei santi di ogni paese e di ogni epoca. Lo studio dell'esperienza religiosa fatto con rigore scientifico, bisognerà pure che un giorno o l'altro cominci, così da potere a suo tempo sistemare questa cospicua parte della conoscenza umana, finora tanto poco apprezzata, benchè così vitale, e peggio fraintesa. Uno però dei poteri più sopra notati dal Formichi è particolarmente interessante dal punto di vista dell'occultismo. E io ne dirò qualcosa perchè si ricollega a constatazioni fatte dagli studiosi della psicologia super-normale e intorno alle quali la Teosofia ha una sua parola da dire. Codesto potere è definito come quello per cui lo Yoghi « può assumere contemporaneamente due o più corpi ».

proceder IL POTERE DI MOLTIPLICARE IL PROPRIO IO E I PROPRII CORPI. —

~~A questo punto, per meglio intenderci, ho bisogno di tornare ancora una volta sulla costituzione occulta dell'Uomo e dire brevi parole. Non affermo con ciò che quanto verrò esponendo sia facilmente intelligibile: per ottenere una maggiore chiarezza bisognerebbe che m'intrattenessi sopra una quantità di teorie occultistiche che non è possibile di esporre qui e le quali d'altro lato richiederebbero una buona preparazione da parte di chi legge.~~ *mult*
Mi limiterò quindi a nozioni generali e ad affermazioni riassuntive che tendono a dare, secondo me, concetti fundamentalmente esatti dal punto di vista teosofico e ai quali si può affidare con sufficiente sicurezza lo studioso che abbia la volontà di dedicarsi a questo genere di ricerche. È noto che la Teosofia oltre il corpo fisico sostiene l'esistenza di corpi sottili nell'uomo, cui corrispondono altrettanti centri di coscienza: (1) abbiamo cioè un centro di coscienza mentale che attraverso un corpo adeguato funziona nel piano o mondo mentale, un centro di coscienza astrale che per mezzo di un corpo adeguato fun-

• (1) Si noti bene che qui parliamo di centri di coscienza e non di centri occulti o *chakra*. Non si confondano gli uni con gli altri. Vedi la nota che trovasti più innanzi a p. 558.

ziona nel mondo astrale e un centro fisico che attraverso il corpo materiale funziona nel mondo o piano fisico. Essi sono i riflessi dell'Io centrale umano e corrispondono ai tre grandi centri di coscienza dei piani cosmici, i quali sono alla loro volta i riflessi dell'Io cosmico o Dio. In altri termini i centri mentale, astrale, fisico nell'uomo sono nei tre corpi inferiori rispettivi i rappresentanti dell'Io astratto, la sua « determinazione graduale, l'inibizione dei suoi poteri », insomma la « successiva manifestazione condizionata della vita, dalla pura nozione dell'Io fino alla completa definizione e inibizione (1). Ma questo fatto d'un Io centrale che si manifesta in diversi aspetti e si rispecchia in essi, per l'occultismo è l'espressione di una misteriosa proprietà del Sè, dello spirito nell'universo, quella cioè di riflettersi, di « moltiplicarsi pur rimanendo lo stesso ». « E proprio come il riflesso del sole che batte sopra un pezzo di specchio, rimbalzando sopra una superficie nera è dotato di potere luminoso simile alla sorgente da cui proviene, così i riflessi dell'Io nei tre corpi hanno il potere di una attività indipendente ». Ora « la conoscenza di codesto potere misterioso dello Spirito di moltiplicarsi pur rimanendo il medesimo, nello stesso tempo che ogni suo riflesso appare reale e tangibile, ecco ciò che si chiama Occultismo ».

E la nostra evoluzione superiore attraverso le porte delle iniziazioni, dipende dal retto « intendimento di tale inscrutabile potere, dalla nostra capacità di afferrare intuitivamente le potenzialità dello spirito in noi » (2).

Si noti bene che codesti tre centri di coscienza hanno per propria natura la facoltà di crearne alla loro volta altri, i così detti *centri concoscienti* della psicologia del subcosciente, vere e proprie « coscienze secondarie che coesistono accanto alla principale » (3) e che, salvo i casi di ossessione in cui opera un'entità estranea all'individuo, possono nelle forme patologiche dar luogo a personalità multiple, manifestazioni culminanti del potere creatore dei centri principali. Da questi semplici accenni si può vedere quanta luce ricevano molti fenomeni di psicologia anormale

(1) DREAMEE. — *Studies in the Bhagavad Gita*, vol. III, p. 20.

(2) DREAMER. — *Studies in the Bh. Gita*, vol. II, p. 111.

(3) Dott. A. ASSAGIOLI. — *Il subcosciente*, Firenze, Bib. fil. 1911, p. 16.

e soprattutto la base e la genesi dell'Io disgregato. Se si accetta poi l'ipotesi teosofica dell'arco discendente e di quello ascendente nell'evoluzione umana, per cui l'Io in un periodo del suo interminabile cammino si crea punti d'appoggio sui tre piani più bassi dell'universo — mentale, astrale, fisico — e con corpi adatti viene a contatto con essi identificandosi sempre più con l'esterno, con la molteplicità e raccogliendo in tal guisa innumerevoli esperienze d'ordine inferiore, e in un successivo periodo invece risale attraverso quei piani disidentificandosi da essi e dai propri corpi, allo scopo di trascenderli, di conoscerli e di conoscersi, rivolto sempre più verso l'interno ossia verso l'unità e facendo esperienze d'ordine elevato, ~~se~~ si accetta quest'ipotesi, diciamo, l'Io subliminale del Myers che all'Assagioli non « sembra possa essere considerato come la fonte *immediata* dei fenomeni subcoscienti ordinari ed elementari » potrebbe invece essere accettato come la fonte *mediata* dei fenomeni con proprietà inferiori a quelli della coscienza ordinaria, quei fenomeni cioè che appartengono proprio all'arco discendente del periodo evolutivo.

Ma ~~la verità è che~~ anche in una psiche, dove non esistono centri dissociati o che sia l'espressione di un individuo moralmente e intellettualmente elevato, non è difficile riscontrare che i suoi tre aspetti vitali: pensiero, sentimento, volontà (attività) non sono completamente armonizzati tra loro giacchè parlano con diverse voci e con diversi toni innanzi a problemi imbarazzanti o quando una grave azione è da compiere. E tutto questo si verifica nella coscienza di veglia allorchè l'uomo dispone di una quantità di elementi e di una quantità di risorse; cercate ora di seguire lo stesso individuo nelle manifestazioni della sua coscienza durante il sonno. Quelli che s'incamminano davvero verso una vita superiore e che si studiano per conoscersi, dovrebbero, credo, saperne qualcosa: « l'uomo sobrio, austero della vita fisica, ~~osserva un chiaro scrittore (1),~~ armonizzato col suo ambiente fisico, diventa un essere diverso nella vita astrale ». E vede così come le « vantate austerità di questo nostro mondo non toccano l'uomo astrale, e i nostri più alti pensieri quali esseri fisici, assai spesso non toccano il nostro centro nel piano

(1) V. DREAMER. — Op. cit., vol. II, p. 96-97.

mentale. Ben pochi sospettano la presenza del « signor Hyde » in sè stessi. Ci culliamo in verità in un senso di falsa sicurezza quando crediamo che l'evoluzione dell'uomo fisico in noi e la sua armonia con l'ambiente siano sufficienti per raggiungere la conoscenza reale del sè. Le pratiche di austerità sono capaci di aiutarci nel mortificare la carne e nel farci acquistare un accresciuto dominio nelle tendenze verso l'esterno proprie della nostra vita fisica. Possono anche esserci utili a tramortire i centri astrali; ma oltre questo limite non servono a nulla. E appena la neve delle austerità si disgela, i semi del male nella nostra vita superiore germinano rigogliosamente. Simili a sottili ruscelletti in un clima tropicale, codesti semi in apparenza si seccano, ma solo per ricomparire dopo un po' di tempo in gonfi impetuosi torrenti che travolgono tutto quello che incontrano sul loro cammino e distruggono le barriere artificiali erette dagli uomini. *Di vero a che giovano le mortificazioni?* » (1).

Ora finchè una coscienza è in queste condizioni non ha nessuna possibilità di raggiungere gli scopi superiori dell'occultismo; essa perciò dev'essere coordinata, armonizzata, unificata. In fondo in fondo chi sia penetrato un po' addentro nello spirito dello Yoga e della meditazione, avrà compreso che le pratiche prescritte e le attitudini consigliate mirano tutte a tale meta. È d'uopo quindi armonizzare i tre centri fisico, astrale, mentale dentro di sè e fuori di sè, coi corpi e le forze ad essi inerenti e coi piani di natura e le forze cosmiche; la vita di sacrificio, di distacco, di rinuncia, di abnegazione, l'amore profondo per tutto ciò che esiste, tendono proprio a far nascere nell'aspirante la vera nozione del suo Io, e a portarlo a poco a poco a realizzare che il centro di coscienza fisica, per accennare al più basso, ci si manifesta solo *espandendosi in una serie*, e ci offre perciò la conoscenza di un riflesso dell'Io in termini concreti, ma non ci dice nulla della sua vera intima natura. Bisogna insomma constatare che codesto centro è una *condizione per la manifestazione*, ma non è la *coscienza, l'Io per sè*; e fin che questo non sia avvenuto non è possibile trascendere i limiti della vita fisica e acquistare l'auto-coscienza in un piano più alto, quello astrale per

(1) Bh. Gita, II, 33.

esempio. Insomma in occultismo conquistare un piano di coscienza superiore a quello normale, significa risolvere la nozione dell'*Io fisico*, nell'*ambito di un Io più largo* che lo contenga. « Come in una persona ipnotizzata le manifestazioni della vita palesano ragione, emozione e giudizi di grado e carattere diversi da quelli che si riscontrano normalmente nella vita fisica, così la vita superiore rivela condizioni che non si trovano in nessuna parte nell'uomo fisico. C'è proprio fra l'uno e l'altro (modo di essere) una differenza non solo in polarità, ma nella stessa nozione del sè, nelle qualità di concretezza, di positività, ecc. Il modo più alto contiene sempre il più basso ed è qualcosa di più; proprio come avviene della coscienza ipnotica che, scrive il Podmore, « salvo rare eccezioni è più estesa della coscienza di veglia e la include, nella stessa guisa che un circolo più grande ne include uno concentrico più piccolo — ma quello non è contenuto da questo » (*Psychical Research Society's Proceedings*, vol. IV, pag. 305) (1).

Qual'è la nostra condizione normale di veglia, quale la nostra nozione dell'*Io*? Quella che si manifesta attraverso il nostro sistema nervoso e così cadiamo in questo strano equivoco, di attribuire cioè all'*Io* le limitazioni provenienti dal mezzo attraverso il quale si rivela. Insomma la nostra identificazione col corpo — per dirlo in termini più intelligibili — ci fa circoscrivere i limiti dell'*Io* in guisa che quando passiamo, per esempio, della veglia al sonno e la coscienza si ritira dal suo strumento di carne, il corpo, abituati come siamo a riconoscerci per l'immagine che ne vediamo in questo specchio, non appena lo specchio è spostato e l'immagine scompare, crediamo scomparso anche l'*Io* e dalla *coscienza* passiamo subito nella *nescienza*. Si tratta dunque di raggiungere proprio lo scopo opposto, di traversare, come si dice, i punti *laya*, i punti *neutri* e *ritrovarsi*. Questo in brevi termini il problema: ora tutti facilmente comprendono che si afferma una verità molto semplice quando si dice che per la sua soluzione sono necessarie qualità e sforzi eroici. Non per nulla l'occultismo è anche definito la scienza che rende l'uomo divino.

(1) DREAMER. — Op. cit. vol. III, p. 82.

Non ci è permesso di addentrarci in altri particolari che ci porterebbero troppo lontano dagli scopi di questo scritto giacchè, non lo dimentichiamo, quel che precede è stato esposto solamente per rendere in certa guisa comprensibile la maniera colla quale la Teosofia interpreta uno dei poteri più straordinari dello Yoghi, quello della moltiplicazione dei proprii Corpi. Limitiamoci dunque a riaffermare che una gran parte delle pratiche dello Yoga secondo l'Occultismo tendono: 1° a provocare la graduale disidentificazione della coscienza dal suo veicolo fisico, così da far riconoscere all'aspirante che la nozione dell'Io è indipendente da esso; 2° a rendere possibili stati di coscienza più alti di quelli normali, ossia che trascendono la mente e il sentimento come generalmente li intendiamo. Col tempo, con la pazienza, con l'esercizio, con la padronanza di sè, con la devozione, con la meditazione, col lavoro disinteressato, con l'oblio di sè, con lo studio, insomma mediante tutti quegli ardui requisiti accennati in precedenza, fra difficoltà che spaventano a volte i cuori più audaci, attraverso vicende alterne di cadute e di conquiste, di fasci di luce abbagliante e di oscurità impenetrabili, giunge il momento in cui il grande evento si compie e la continuità della coscienza tra la veglia e il sonno è stabilita e i centri di coscienza fisica, astrale e mentale si sono risolti l'uno nell'altro successivamente, si sono unificati. È così che si acquista la prova che essi sono di natura fenomenale, semplici condizioni per la manifestazione della vita e non già cose per sè, è così che si constata la indivisibilità della Vita, la Coscienza una.

Non è possibile penetrare anche per poco nello spirito di codesti processi e intravedere le grandiose possibilità in essi implicare senza provare un senso di profondo sgomento: eppure è proprio in codesti processi ch'è riposto il succo essenziale delle grandi Iniziazioni, le quali abilitano lo Yoghi o l'occultista ad essere non già cosciente, ma auto-cosciente in un piano più alto, che è quanto dire a giudicare i mondi superiori nei termini veri e nei modi di vita ad essi inerenti e non già riportandoli alle cognizioni proprie di questo nostro mondo. Ciò fa lo psichico ordinario, il sensitivo non disciplinato; egli interpreta cioè un piano più alto coi termini di uno più basso, ottenendo in tal guisa

un genere di conoscenza che, com'è naturale, non contiene che verità frammentarie se pure non del tutto false.

Lo Yoghi, l'Adepto, l'Iniziato vero, colui cioè che ha realizzato l'Unità della Vita così è descritto nella SRIMAD-BHAGAVAD (1): « In Lui non c'è molteplicità, che è la Radice di Maya (2); non determinazione di coscienza nè i tre Jiva (3) infilzati insieme e che appaiono quali entità distinte ».

Ora « a cagione della realizzata unità del Sè e pel sacrificio di ogni traccia di separazione nei centri (di coscienza) l'Adepto sviluppa il potere di moltiplicare i centri a volontà e di trasferirli da un corpo ad un altro. Volendo paragonare cose grandi con piccole cose, il caso di Ansel Bourne, con la personalità secondaria di A. J. Brown, come è citato dal Dr. Hodgson (4), offre un esempio di fenditura in una persona ordinaria che conduce una vita di personalità distinte. Ciò che subito dimostra perfino la potenzialità del centro fisico di moltiplicar sè stesso. La personalità Brown menò per sei settimane una sua vita differente e separata, senza che nessuno scoprisse la verità. Le personalità fenomenali hanno tutte il contrassegno fisico della concretezza. Il caso però sarebbe diverso con lo Yoghi che avesse raggiunto l'Unità della Vita. Col realizzare che la natura dei centri non è che una condizione per la manifestazione, e mercè l'armonia stabilita con la vita al di dentro e al di fuori, egli può far funzionare codesti centri indipendentemente. E così con la semplice loro separazione, è in grado, volendo, di apparire e operare in tre piani distinti in un unico e medesimo tempo. In questo caso, il centro fisico purificato dalle limitazioni e rispondente alla vita cosmica, si manifesterà in una forma fisica pressochè divina, compiendo azioni adatte e convenienti alla sua natura, mentre i centri astrale e mentale potranno similmente essere attivi nei piani rispettivi, indipendentemente l'uno dall'altro..... ~~In verità Yoga è maestria nell'azione.~~

(1) V. DREAMER. — Op. cit., p. 108.

(2) Maya = Illusione.

(3) I tre centri di coscienza mentale, astrale e fisica.

(4) *A case of double Consciousness*, by Dr. HODGSON, S. P. R., vol. II, pag. 221.

« Conoscendo le possibilità dei centri, lo Yoghi può inoltre moltiplicarli in ogni piano ed apparire in molteplici forme. La condizione di una tale auto-moltiplicazione è succintamente stabilita da Patanjali: *Per mezzo delle modificazioni di Asmita (nozione dell'Io) si costruiscono corpi fenomenali (Yoga-Sutra, IV, 5)*. Proprio come l'uomo ordinario con la sola concentrazione della volontà o dell'attenzione sopra un dato oggetto, può imprimere su di esso l'immagine di sé stesso e proprio come un psicometra col semplice contatto con quell'oggetto può scoprire la natura, le potenzialità, il carattere dell'uomo che prima lo toccò, così pure l'Adepto con la pura modificazione della vita del centro mercè l'aiuto della nozione dell'Io in esso contenuta, può creare innumerevoli sotto-centri e forme. La memoria di un centro, o di una sua parte, il limite di oggettività, va a costituire le figure fisiche corrispondenti e queste possono paragonarsi a forme animali concrete pervase da un'unica Anima di gruppo. Gli esempi citati dal Myers di disintegrazione delle personalità, servono anche a provare la possibilità di codesta auto-moltiplicazione di un centro sviluppato. La coscienza dello Yoghi essendo capace di trascendere le limitazioni del Nome (1), può abbracciare e vitalizzare molteplici incarnazioni oggettive di se stesso. Come il Purana dice: *Lo Yoghi dotato di poteri divini, sebbene di fatto*

(1) « Molto giustamente i Centri sono così chiamati nella filosofia indù. In quella guisa che il nome di una cosa serve di centro, di perno intorno a cui si radunano la memoria e la conoscenza relative ad essa, e proprio come la semplice enunciazione della parola sveglia nella nostra mente tutto l'insieme di associazioni connesse sia con la cosa, sia con la persona che la pronunzia, così anche cotesti Nomi, cotesti centri della manifestazione divina, servono a collegare la memoria e le esperienze dell'esistenza fenomenale in un dato piano, col Sè — la Vita una — da cui essi emanano. Un Nome — un Centro — è perciò la condizione in base a cui è possibile immagazzinare — conservare — le esperienze di un piano e che serve a connettere la memoria fenomenale col Sè Uno, dal quale ha origine. Ed è per questo che è chiamato tanto *sat* quanto *asat*, reale e irreal. È reale perchè per suo mezzo il Sè Uno, l'Io assoluto che tutto comprende, manifesta Sè stesso; è reale perchè partecipa della Vita del Sè, la sola realtà, e perchè infine simile all'immagine del Sole, rappresenta la Realtà Una. È invece irreal in quanto costituisce la pura condizione per cui si manifestano la memoria e la conoscenza, ossia è il punto zero attorno a cui si agglomerano la memoria feno-

Il reale e l'irreale di yoga e il falso sono espressioni di un giudizio soggettivo. Il divenire e l'essere sono come tali, ma in se e per se essi non sono né realtà né irrealità.

Uno, può divenire per mezzo dei suoi SIDDHÌ i Molti, e può ridivenire l'Uno. Un simile Signore di Yoga può creare il suo corpo in diverse maniere » (1).

Eccoci dunque giunti al termine del nostro breve studio: sono riuscito nello scopo prefissomi ed enunciato fin dalla prima pagina di questo scritto? Io me l'auguro perchè almeno col tempo potrei sperare di vedere sorgere nel nostro paese cultori serii di queste materie, tali cioè da scriverne e da parlarne non affrettatamente o superficialmente, ma dopo maturo esame, assidua riflessione, instancabile lavoro. Siamo in un'epoca in cui l'Umanità civile ci offre imponenti spettacoli di energia e di audacia, soprattutto per quanto riguarda i rapporti dell'uomo col mondo esteriore; o non sarebbe da invocare che codeste forme di volere e di potere procedessero di pari passo con le titaniche imprese volte alla conquista dei misteri della coscienza e della vita? Sappiamo troppo bene che queste ultime specie di trionfi sono assai meno clamorose e assai meno ricche di soddisfazioni e di utili immediati, ma chi può negare che sono di altrettanto più nobili e più veramente gloriose, perchè rispondenti ai bisogni supremi dell'anima? Guai alla civiltà che codesti bisogni trascura o sacrifica: il disagio che ne deriva è gravido di terribili pericoli e più presto o più tardi anche a costo di crisi dolorose in grado estremo, l'armonia disturbata dev'essere assolutamente ristabilita.

L'Occultismo, la Scienza che rende l'uomo divino, ripete oggi come sempre nei periodi critici della storia, la sua parola di vita e richiamando l'uomo ai suoi altissimi destini gl'indica chiaramente la via da seguire e la meta da raggiungere: la

menale dell'universo, la *avidya* e i suoi poteri di produrre la molteplicità. E come il riflesso di una cosa e l'eco di un suono, sebbene irreali in se stessi, generano su noi la nozione di sostanzialità e di realtà, così anche i centri *mayavici* — illusorii — nella loro propria natura, ci aiutano a conoscere qualcosa della Sostanza Una, che è la loro sorgente. Così è che la Bhagavata (*Srimad-Bhagavad*, XI, xxviii, 8), dice: *Sappi che l'apparenza di questi tre centri..... nel Sè è l'irreale, dal punto di vista eterno.* (DREAMER: Op. cit., vol. III, p. 105-6).

(1) DREAMER. Op. cit., vol. III, p. 109-110.

conoscenza del mistero del mondo attraverso il mistero di se stesso e l'unione di tutti gli esseri per virtù dell'amore altruistico e del bene!

DECIO CALVARI.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre le opere citate si possono consultare le seguenti: **TOOKARAM TATYA**: *The Yoga philosophy*, Bombay, *Subodha Prakarsh Press*, 1885 — **PAUL N. C.**: *A Treatise on the Yoga philosophy*, Bombay; *Tattva - Vivechaka Press*, 1899 — **RAMACHARAKA**: *Raja Yoga*, *The Yoghi Publication Society*, Chicago 1906. Di questo autore esistono varie altre opere sulla filosofia yoghi tra cui le più importanti sono: *Hatha Yoga*; *Gnana Yoga*; *Advanced Course in Yoghi Philosophy and oriental Occultism*. — **BESANT**: *Yoga*, *Saggio di psicologia orientale*, *Ars Regia*, Milano, 1911. **MANILAL NABHUBHAI DVIDEDI**: *The Yoga Sutra di Patanjali*, *Bombay Theosophical publication fund*, 1890. — **LOVELL**: *Concentration*, London, 1903.

SULLA SOGLIA DEL MONDO INVISIBILE

(*Sur le seuil du monde invisible — On the threshold of the world unseen — Auf der Schwelle der unsichtbaren Welt*).

Villst du dich am Ganzen erquicken,
So mußt du das Ganze im Kleisten erblicken.
(*Se vuoi saziarti della intelligenza del Tutto,
Devi osservare il Tutto nell'estremamente Piccolo*).

GORTER.

Le idee di William Crookes sulla Genesi degli elementi non furono che semplici episodi, e nemmeno fra i più notevoli, nello sviluppo storico della classificazione periodica. Talune non attrassero che una limitata attenzione da parte dei chimici; la sua teoria dei *Meta-Elementi*, fu addirittura soffocata, poco meno che in sul nascere, dalle forti argomentazioni di Lecoq de Boisbaudran circa la natura dei miscugli delle Terre Rare.

Ma quelle idee, esposte con pratica semplicità in due classiche conferenze lette nel 1887, e 1888, furono invece tutta una rivelazione per gli spiritualisti: l'ipotesi seducente di un *protito* elementare, opportunamente rievocata in una suggestiva rappresentazione dei rapporti che occorrono fra gli elementi

succedentisi nel Sistema ideato dal Mendeleef, l'autorità del nome del fisico eminente, e la sua adesione ai principi su cui poggia lo Spiritualismo moderno, contribuirono a renderle accessibili, simpatiche e assimilabili, anche per gli spiritualisti che fossero totalmente profani della scienza chimica.

Già nella prima di queste conferenze, pubblicata da lui sotto il titolo di « La Genesi degli Elementi », nella rappresentazione grafica pendulare, a zig-zag, dello svolgimento del Sistema periodico, risalta la caratteristica misconoscenza del Crookes della diversità fra i periodi brevi e i periodi lunghi, onde, dal punto di vista scientifico, quella rappresentazione non può essere in alcun modo annoverata fra le più esatte che sieno state proposte a indicare le molteplici e complesse relazioni che stringono fra loro i diversi elementi (1).

Tale misconoscenza persiste siffattamente nei concetti scientifici di William Crookes, da trovarsi impressa nella costruzione del suo più recente diagramma, in cui il sistema pendulare è trasformato nella spirale composta in forma di 8, o costituita da curve a lemniscata, metodo rappresentativo già da lui preferito fin dal 1888 (2).

La simmetria del Sistema, sostenuta dal Crookes, non risponde alla realtà delle cose; l'*asimmetria*, al contrario, è una delle sue caratteristiche, e tale asimmetria sussiste, così nelle differenze dei pesi atomici, come nella variazione delle proprietà fisico-chimiche, come anche nella estensione e nel carattere dei periodi. E se la progressione periodica vuol esser graficamente rappresentata da una curva, è bensì una spirale all'inizio, ma è poi la lemniscata che si sviluppa, nel doppio ciclo di una spirale composta a due fuochi; ma, mentre intorno a uno di questi fuochi la simmetria dei cicli è rimarchevole, è imperfetta per l'altro, qualche volta a percorso mal certo addirittura (3).

(1) V. diagr. in *Genèse des Eléments*. Paris, 1887, p. 36.

(2) V. il diagr. a p. 12 dell'*Occult Chemistry* di A. BESANT e C. W. LEADBEATER pubbl. nel 1908.

(3) V. il diagr. da noi pubblicato in *Nouveaux Horizons, ecc.*, di marzo 1910, p. 75.

Diremo a giustificazione degli speculatori della Teosofia, che delle idee del Crookes rapidamente s'impossessarono, ch'essi stessi confessano la propria ignoranza della scienza chimica (1). Ed è appunto perchè da quella fonte gli occultisti appresero a stimare l'importanza della concezione periodica, che, mentre si ebbero qualche volta voli geniali di ardui concepimenti poetici, similitudini meravigliose e generalizzazioni cosmogoniche arditissime, spesse volte, all'incontro, la imperfetta cognizione delle cose, la ignoranza dei dibattiti scientifici sull'argomento, condussero a fallaci induzioni, e ad affermazioni totalmente erronee.

È tuttavia interessantissimo il comentario di H. P. Blavatsky alle due conferenze del Crookes, lette poco prima della pubblicazione della *Dottrina segreta* (2). L'evoluzione ciclica, la settenaria periodicità dei gruppi elementari, colpirono singolarmente l'autrice di quell'opera straordinaria: « La dottrina occulta — ella dice — tratta della *corrispondenza dei tipi e antelipi* in natura, e della perfetta analogia come legge fondamentale dell'Occultismo. Il modo di dimostrare la legge periodica è pure la espressione di una *Legge delle scienze occulte*. Il settimo e quarto membro (così nella catena settenaria dei mondi, come nella gerarchia settenaria degli Angeli, o nella costituzione dell'atomo umano, animale, vegetale e minerale) il settimo e quarto membro, diciamo, nelle manifestazioni geometricamente e matematicamente uniformi delle leggi immutabili della natura, hanno sempre una parte distinta e specifica nel sistema settenario. Dalle stelle che scintillano nei cieli alle faville che si sprigionano dal focolare che accende il selvaggio nelle foreste native, dalle gerarchie ed essenziali costituzioni dei *Dyan Chodn*, organizzate a più divine concezioni e a un campo di percezioni più elevate di quanto mai non abbia sognato il più grande degli psicologi occidentali, fino alla classificazione naturale dei più umili insetti; dai mondi, infine, agli atomi, tutto, nell'Universo, dal più grande al più piccolo, avanza nella evoluzione fisica e spirituale seguendo un processo ciclico e settenario (3) ».

(1) *Doct. Secr.*, II, 335. *Theosophist*, sett. 1909, p. 722.

(2) *Doct. Secr.*, II, 304-314.

(3) *Doct. Secr.*, II, 355, nota. Cfr.: II, 307, 313; IV, 221.

E quando ella apprendeva che l'*ottavo* gruppo infraperiodico delle serie del ferro e del platino — intitolato salacemente dal Crookes « una specie d'ospizio d'incurabili » — turba singolarmente l'ordine settenario nello svolgimento periodico, « sarebbe interessante — soggiungeva — comparare queste sette famiglie, e l'ottava famiglia di *incurabili*, con le allegorie che si riteriscono ai sette figli di *nostra madre, lo spazio infinito, o Aditi*, e all'ottavo figlio respinto da lei » (1).

Ancora pochi anni, e la semplicità settenaria nella successione dei gruppi veniva turbata ancora di più con la scoperta del gruppo interperiodico dei gas atmosferici inattivi del tipo dell'argon.

Ed è curioso a questo proposito ricordare incidentalmente che il Dyne, parlando qualche tempo dopo questa scoperta nella *Theosophical Review* del Sistema periodico (2), nel riferimento dei sette gruppi della tavola di Mendeleef ai sette tipi di essenza elementale, e delle sette serie ai loro sette sottopiani, nell'affermazione che la divisione settenaria dei gruppi indica gli stadi negli enormi cicli di anni necessari alla evoluzione inorganica, nella strenua difesa a oltranza della impressione della legge settenaria, nella rievocazione delle espressioni della Blavatsky e nel tentativo di accordare le indicazioni della Besant sugli stati fisici eterici con le più recenti osservazioni e deduzioni della fisica scientifica, è curioso ricordare che il Dyne dimenticasse per lo appunto di tener calcolo di quel gruppo interperiodico di gas atmosferici inattivi, dei quali, tuttavia, doveva egli stesso occuparsi più tardi in un altro articolo pubblicato nella medesima rivista (3).

La Blavatsky, attratta dalla contemplazione delle cognizioni del tempo in cui scriveva, e dalle concezioni ipotetiche del Crookes, forse attribuendo ai meta-elementi di quest'ultimo un significato più logico dal punto di vista della Filosofia occulta, di quanto sia reale quello del Crookes dal punto di vista scien-

(1) *Doct. Secr.*, II, 313.

(2) G. DYNE. — *A Septenary Universe e Finer States of Matter*; in *Theosophical Review*, a XXXI (1902-1903), pp. 201 e 347.

(3) G. DYNE. *Sound, the Builder*, in *Theosophical Review*, v. XXXIII, p. 159, 201, 337.

tifico, brevemente accennando che « numerose e straordinarie coincidenze potrebbero scoprirsi fra questi anelli intermedi che diconsi meta-elementi, o elementoidi, e quelli che la Scienza occulta chiama i loro noumeni, gli spiriti e reggitori intelligenti di questi aggruppamenti di monadi e di atomi » (1), improvvisamente assurge alle cause iniziali che determinarono il ciclo periodico degli elementi, meravigliosamente sostenendosi nel comento esoterico alla disamina scientifica della direzione dell' impulso genetico durante l'aggregazione materiale.

E perchè la scienza inutilmente si chiede qual sia la natura delle cause di quell' impulso, « la Sapienza antica — ella dice — ha da molti secoli risolto il problema... La scienza si avvicina lentamente, ma sicura, al nostro dominio dell'Occulto. Le proprie scoperte la obbligano ad adottare, *nolens volens*, la nostra fisiologia e i nostri simboli. La chimica è oggi obbligata, per forza di cose, ad accettare la nostra esposizione dell'evoluzione degli Dei e degli atomi, che così suggestivamente è rappresentata dal caduceo di Mercurio, il Dio della Sapienza, e nel linguaggio allegorico dei saggi arcaici » (2). Il caduceo, il cui tronco rappresenta l'albero dell'Essere e della vita, i serpi *allacciati* « il sempre vivo e la sua illusione », lo spirito e la materia, le cui code si uniscono in basso, nella grande illusione dell'universo manifestato.

« Una lemniscata — prosegue la *Dottrina segreta* nella non chiara esemplificazione della legge delle corrispondenze — per l'evoluzione discendente dello spirito nella materia; forse un altro genere di spirale per la sua reinvoluzione ascendente, dalla materia allo spirito, e l'inevitabile graduale e finale riassorbimento nello stato di *Laya* ».

Il simbolismo Teosofico si è impadronito della figura del serpente come la più esatta rappresentazione del processo della Manifestazione oggettiva; non farà quindi meraviglia di riscontrare assai di frequente questa rappresentazione simbolica nelle allegorie che riguardano la costruzione fisica dell' Universo. « Ho letto in un antica opera — dice la Besant — di una

(1) *Doct. Secr.*, loc. cit.

(2) *Doct. Secr.*, II, 308 e seg.

montagna, il simbolo della stabilità, equivalente a un asse intorno a cui tutte le cose compiono la propria evoluzione, che si eleva in mezzo a un oceano vastissimo, e di un immenso serpente che si avvolge in spire attorno ad essa. Da un lato agiscono le *Sura*, e dall'altro, meno attive, le *Asura*,¹ fra i due campi, i poli positivo e negativo alla scienza moderna, l'evoluzione comincia, e il serpe avvolge la spirale senza fine intorno alla montagna. L'asse è chiamato il monte *Mandara*, il serpe avvolto è il serpente *Vasuki*, e l'asse medesimo riposa su *Har* come perno; le forze positive e negative sono chiamate Dei e Demoni, e la loro azione sull'oceano, che agitano, dà nascita ai materiali dell'Universo. Ebbene! Questi simboli sono l'opera del veggente, che meditando sull'oceano della materia, ha pittorescamente descritto quanto gli occhi dello spirito hanno intraveduto; mentre quanto precede — cioè la esposizione delle idee del Crookes sulla genesi degli elementi — è l'opera strettamente scientifica del pensatore moderno, che giunge a una magnifica generalizzazione, mediante lo studio delle forme: il veggente e lo scienziato si sono incontrati! » (1).

Ma tornando alla Blavatsky, più che a fornire una spiegazione del fatto particolare della evoluzione ciclica degli elementi chimici, ella si limita a una generalizzazione occultista del processo evolutivo, sotto l'egida, come dicemmo, della legge fondamentale delle corrispondenze: l'evoluzione ciclica comincia più in alto che sul piano fisico, ed è evoluzione della Sostanza, che, a un tempo, è materia rispetto ai piani superiori della Vita Cosmica, ed è energia rispetto ai piani inferiori; nulla è saltuario fra le sostanze sensibili e le soprassensibili, fra gli Elementi chimici e gli Elementi cosmici; tale è la dottrina frammentariamente esposta nella *Dottrina segreta*.

« I cosiddetti elementi della Creazione primaria: fuoco, aria e acqua, sono noumenali e omogenei — gli spiriti degli elementi terrestri. Vengono allora i gruppi e le moltitudini settenarie. Se si collocassero in linee parallele con gli atomi, su

(1) A. BESANT. — *L'évolution de la vie et de la forme*, Paris 1901, p. 55-56; *The building of the Kosmos*. London 1894, c. II, Fire.

di una tabella, si vedrebbe che le nature di questi esseri corrispondono, sulla propria scala di progressione discendente, ad elementi analogamente composti, in una misura matematicamente uguale. Ciò, naturalmente, si riferisce alle tabelle costruite dagli occultisti; perchè, se la scala degli esseri angelici fosse collocata su linee parallele a quella della scala degli atomi chimici della scienza, dall'elio ipotetico fino all'uranio — si troverebbe senza dubbio della differenza. Perchè questi ultimi non hanno, come corrispondenti sul piano astrale, che i quattro ordini inferiori; i tre principi superiori dell'atomo, o piuttosto della molecola o elemento chimico, non sono percettibili che all'occhio iniziato di *Dangma*. Se però la chimica volesse mettersi sul retto sentiero, dovrebbe correggere la sua disposizione tabulare con l'aiuto di quella degli occultisti — il che rifiuterebbe di fare. Nella filosofia esoterica ogni particella fisica dipende dal proprio noumeno superiore — l'essere, alla cui essenza appartiene; e in alto come in basso lo spirituale evolve dal divino, lo psico-mentale dallo spirituale — e la natura intera, animata e apparentemente inanimata, evolve su linee parallele, e trae i suoi attributi dall'alto, come dal basso » (1).

Altrove, e ripetutamente, ma sempre con la stessa oscurità di concetto e di espressione, la *Dottrina segreta* insiste sopra la esistenza delle sostanze soprassensibili, in dipendenza delle quali sono le sensibili: « Le quattro nature primarie dei primi *Dyan Choán* son chiamate (per mancanza di migliori espressioni), *akásica*, eterica, acquosa e ignea; espressioni corrispondenti, nella terminologia dell'occultismo pratico, a definizioni scientifiche di gas, che — per esser comprese dagli occultisti e dal pubblico ordinario, devono esser chiamate paraidrogeniche, paraossigeniche, ossidrogeniche, ozoniche e forse nitrozo-niche — forze o gas che sono, in occultismo, delle sostanze soprassensibili, quantunque atomiche, e che posseggono il loro massimo d'attività quando vibrano sul piano della materia grossolanamente differenziata. Questi elementi sono, insieme, positivi e negativi. Ognuno di essi, e altri ancora, sono forse i legami mancanti della Chimica. In Alchimia e presso gli oc-

(1) *Doct. Secr.* I, 199-200.

cultisti pratici essi sono noti sotto altri nomi. È combinando, o dissociando gli *Elementi* in una guisa determinata, con l'aiuto del Fuoco Astrale, che si producono i più grandi fenomeni » (1).

E più oltre così accenna alla « complessità » degli elementi chimici: « La nostra acqua più pura, invece dei suoi due semplici elementi indicati come componenti: l'ossigeno e l'idrogeno, risulterebbe formata da parecchi altri costituenti, insospettati dalla nostra chimica moderna terrestre » (2).

Ma invano chiederemmo alla Blavatsky una più chiara, esplicita e particolareggiata esposizione sulla natura degli elementi chimici, e sulla relazione che occorre fra i vari stati della materia sul piano fisico, fra questa stessa materia e la sostanza dei piani più elevati. Se non che, i successori di H. P. Blavatsky s'imposero lo studio accurato e sistematico delle forme di vita e della vita che anima la Sostanza differenziata sui vari piani della Natura Cosmica, e particolarmente la sostanza sul piano fisico; e questo studio, stando alle loro affermazioni, fu condotto seguendo un metodo di *osservazione diretta* dei fenomeni della natura oggettiva, non valendosi, cioè, delle notizie indirette che affermano essere loro tornite *per rivelazione* dai Maestri (3).

Le investigazioni sulla materia del piano fisico furono inaugurate nel 1895 da A. Besant e C. W. Leadbeater, e da essi riprese, dopo una sosta di circa dodici anni, nel 1907. Già vedemmo nell'articolo precedente come l'esame delle minime particelle che costituiscono la materia fisica possa venire effettuato per « Chiaroveggenza »; ci riferiremo specialmente a due importantissimi articoli di Johan van Manen, pubblicati nel *Theosophist* del 1909 (4), per aggiungere qualche interessante particolare circa i metodi di studio e i mezzi di ricerca impiegati per ottenere i risultati che più innanzi esaurientemente discuteremo, nonchè sulle circostanze storiche delle esperienze.

(1) *Doct. Secr.* I, 61.

(2) *Secr. Doct.* (ed. ingl.), I, 592.

(3) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *Sur les Révelations*, in *Rev. Théos. franç.*, a. XX (1910), p. 367.

(4) JOHAN VAN MANEN. — *Concerning the « Occult Chemistry » researches*, in *Theosophist* sett. 1909 e *How « Occult Chemistry » came to be written* stessa riv. a. XXXI (ott. 1909), p. 95.

Nell'esame introspettivo dell'Universo, interessa soprattutto dal nostro punto di vista particolare, il potere che può acquistare l'osservatore d' *ingrandire* o *impiccolire*, come si vogliono, le dimensioni apparenti degli oggetti. Questo potere, detto in sanscrito *Mahimā*, o potere di espandersi nello spazio, è uno degli otto *Siddhi*, o alti poteri occulti, di cui parla Patanjali nell'*Yōga Sutra* (1).

I procedimenti dello *Yoga* avevano già conferito tale facoltà ai veggenti della Teosofia; ma fu solo nell'estate del 1895 che A. Besant e C. W. Leadbeater, durante una passeggiata pomeridiana nei pressi di Finchley Road a Londra, ebbero dal Sinnett il suggerimento di applicarla allo studio degli atomi, il che subito iniziarono, là, all'aperto, prendendo in esame i componenti dell'aria atmosferica.

Essi cominciarono col *focalizzare* la coscienza nella porzione eterica dell'occhio, concentrando tutta la propria *volontà* di vedere attraverso quest'organo.

Nelle posteriori investigazioni, invece, trassero partito di un altro metodo più acconcio, che permise l'ottenimento di più notevoli risultati: si valsero, cioè, della esistenza di particolari centri di vita nei diversi veicoli dell'uomo — i *chakram* — veri vortici costituiti da minutissime correnti vitali. Lo *chakram* del corpo causale, corrispondente alla regione interciliare del corpo fisico, sotto l'impulso del desiderio dell'ingrandimento, si proietta al di fuori a guisa di tenue serpentello, naturalmente invisibile all'occhio fisico, e che Johan van Manen incidentalmente pone in relazione col serpente — il *naia haje*, o aspidi di Cleopatra — che spesso vedesi sollevarsi sul davanti delle « corone » nelle antiche figure egiziane (2). Questo corpo è un vero *organo* di trasmissione delle impressioni visive, e ad esso gli occultisti appresero ad adattare una piccola lente, for-

(1) PATANJALI. — *Yoga Sutra*, transl. adn. by M. N. Dvivedi, Bombay 1890, parte III, XLV, p. 74-75. Cfr. *Rev. Thés. franç.*, a. XIX p. 226, nota.

(2) Cfr. C. W. LEADBEATER. — *Los centros de fuerza y la Serpiente de fuego*, trad. in *Sophia*, a. XIX (1911), p. 137. — Sui *chakram*, e quindi sulla fisiologia occulta, vedi D. CALVARI, *Yoga, centri e poteri occulti*, in « *Ultra* » di ott. 1911, p. 26 e seg.

mata da un singolo atomo ultimo, o protilico, di ciascuno dei piani inferiori: fisico, astrale o mentale (causale), ovvero da una unità mentale del quarto sottopiano; il che — almeno per ciò che riguarda il protilo fisico — si ottiene attivando via, via, tutte le spirille, come se l'atomo avesse conseguito l'evoluzione del settimo Giro.

In tal guisa, il potere visivo appartiene al corpo causale, ma la visione si esercita sui piani inferiori, con ispeciali processi di adattamento, in modo da ottenere la specie d'ingrandimento che si desidera, e la visione dei vari sottopiani di ciascun piano. E siccome l'osservatore momentaneamente concentra porzione della propria « coscienza » nella lente temporanea, in realtà è lui che diminuisce la propria estensione, fino a che gli piaccia, di modo che il potere d'ingrandire l'oggetto osservato è piuttosto il potere che ha il soggetto che osserva di rimpicciolire sè stesso.

Durante le ultime ricerche del 1907, gli osservatori ebbero occasione di riconoscere che il potere dell'ingrandimento poteva essere inoltre esercitato a distanza, e allo stato di veglia. Nell'agosto di quell'anno, trovandosi gli osservatori riuniti per tali ricerche in Weisser Hirsch nelle vicinanze di Dresda, ed essendo nella impossibilità di procurarsi esemplari degli elementi più rari, o delle loro combinazioni, il Leadbeater, accompagnato da Jinarājadāsa, si recò ripetutamente a esaminare i campioni dei minerali che si trovano esposti nel museo mineralogico di Dresda; avvenne un giorno ch'essi trovassero chiuso il museo, e, sedutisi su di una panca del piazzale prospiciente l'ingresso, il Leadbeater scoprì con sorpresa essergli possibile di effettuare una proiezione a distanza della caratteristica facoltà di visione, che in seguito, a Weisser Hirsch, riconobbe non essere affatto ostacolata dalla lontananza aumentata.

In tal caso il corpo causale emette un raggio e si determina una linea di proiezione a distanza, per cui questo corpo, a un tempo *organo* e *potere* di visione, con un sistema vibratorio inconcepibilmente rapido, si mette in *simultanea* relazione con l'oggetto lontano; la lente, naturalmente, viene aggiustata sul luogo di osservazione, e non è trasportata dal posto dove risiede l'osservatore.

Tale, *nelle sue grandi linee*, è il metodo seguito nelle ricerche di A. Besant e C. W. Leadbeater sulla costituzione e gli aspetti della materia sul piano fisico, dallo stato gasoso ai vari stati eterici, fino alla più tenue sostanza fisica eterica, costituita dal *protilo* apparentemente omomorfo del piano fisico.

Ma anche più oltre del piano fisico; perchè i particolari ed essenziali costituenti dell'atomo fisico protilico appartengono ai piani supremi della Manifestazione. Nota a questo proposito la Besant, che il potere d'ingrandimento è distintissimo dalla facoltà di *funzionare* sui piani più elevati, perchè tale facoltà implicherebbe un avanzatissimo sviluppo del Sè, una diretta relazione con le gloriose Intelligenze, che si fabbricano dei veicoli raccogliendo gli atomi dei diversi piani. Il potere dell'ingrandimento non è che uno sviluppo delle facoltà latenti nell'uomo, che altro non offre se non il mezzo di studiare particolarmente, singolarmente, gli organi che costituiscono l'Universo oggettivo nei suoi piani differenti, senza che tuttavia l'osservatore abbia conseguito la propria elevazione spirituale sui piani più alti, che pure esamina, in modo da poter funzionare su di essi, da poter comprendere l'insieme dell'immenso organismo dell'Universo (1).

(Continua).

BENEDETTO BONACELLI.

Ricordi intorno a H. P. Blavatsky

(*Souvenirs au sujet de H. P. B. — Memorials concerning H. P. B. — Erinnerungen an H. P. B.*)

I lettori gradiranno queste memorie del nostro chiaro collaboratore Dottor Franz Hartmann, il noto occultista tedesco, autore di molteplici pubblicazioni teosofiche, tra cui importantissima quella intitolata *Magia bianca e nera*, amico antico e personale di H. P. Blavatsky. Questo articolo oltre a farci conoscere l'autobiografia dell'autore, getta luce sulla vita intima della Blavatsky, la cui opera colossale non è stata peranco giudicata adeguatamente e lungo tempo rimarrà ancora incompresa, tanto precorse i tempi e tanto l'immaturità degli

(1) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *The Aether of Space*, in *Theosophist* di giugno 1908, p. 823 e seg.

occidentali ne inciampò lo sviluppo con accuse ed insinuazioni d'ogni sorta. Come tutti sanno Helena Petrovna von Hahn Rottestern, figlia di un maggiore russo, nacque nel 1831 a Iekaterinoslaw, nella Russia meridionale. Maritatasi a 17 anni col generale Blavatsky se ne separò dopo 3 anni di matrimonio nel 1851, epoca da cui datano le sue peregrinazioni per l'Europa, l'America, l'Egitto, le Indie, peregrinazioni che durarono 12 anni, dopodichè si ritirò sino al 1870 nell'Imalaia, dove conobbe i Mahatma, e da cui fu iniziata alla Scienza divina. Nel 1870 fondò al Cairo una società spiritica che ebbe breve durata, poi per ordine del suo Maestro Koot Hoomi si recò a New-York dove conobbe il colonnello Olcott, in collaborazione del quale fondò nel 1875 la Società Teosofica. Le idee della Teosofia, diffuse in Europa dai libri della Blavatsky e del Sinnett, destarono immenso interesse, sino a che un disaccordo avvenuto tra la Blavatsky e i coniugi Coulomb suscitò quella famosa inchiesta della Società di ricerche psichiche di Londra da cui nacquero dolorosissimi incidenti, i quali non riescirono tuttavia a venare il granito dell'opera sua poderosa. L'autrice della Dottrina Segreta morì a Londra nel 1891. La pubblicazione dell'Hartmann mette in chiaro i meriti straordinari e rivela la grandiosa fisionomia morale di questa donna, la cui opera fu come faro di luce gettato tra due epoche, ad illuminare la sacra Scienza del passato e ad indicare agli occhi stanchi ed arrossati dai morenti bagliori del materialismo piccino, l'indiamento glorioso della razza e il futuro progresso dell'umanità.

M. L. P.

Tanto è stato detto e stampato su Helena Petrovna Blavatsky, che difficilmente si potrebbe aggiungervi qualcosa di nuovo; ma se io volessi scrivere il racconto delle relazioni avute con lei, dovrei, per farmi comprendere, parlare prima di tutto di me e fare in certo modo una « confessione generale », nella quale mi converrebbe riconoscere che di tutte le leggerezze commesse in vita, la più deplorevole fu quella, mi sembra, di non aver appreso, durante il mio soggiorno di due anni in Adyar e nei rapporti quotidiani con la Blavatsky, a conoscere ed apprezzare a sufficienza l'intimo spirito di lei in tutta la sua grandezza. Chi fosse veramente questa donna e quale la sua figura grandiosa, mi apparve chiaramente solo molti anni dopo.

Il 22 novembre 1838 alle 3 e mezzo del pomeriggio a Douanwörth ebbi la fortuna di nascere, da un mondo migliore in questo mondo di pazzi. Mio padre, cui la professione di medico teneva quasi sempre occupato, aveva poco tempo disponibile per attendere a me, eccettuato quando, a torto o a ragione, stimava necessario di somministrarmi una buona dose di legnate, cosa che accadde, del resto, assai raramente. Mia madre, al contrario, mi vezzeggiava continuamente e cedeva sempre davanti alla mia volontà. In tali con-

dizioni si comprende facilmente che ero la « pecora matta » della famiglia, e che preferivo vagare nei boschi assai più che andare a scuola, poichè solo là potevo abbandonarmi ai sogni mistici e lasciar libero corso alla mia fantasia. L'inclinazione al misticismo ed al mistero mi accompagnò sin dalla più tenera età: il primo libro che acquistai fu il « Drago di fuoco » (*Der feurige Drache*) contenente una quantità di scongiuri magici, libro che feci bene a bruciare. Ma ciò che lessi con grande interesse e profitto fu « Il lato oscuro della natura » (*Machseite der Natur*) di Elisabetta Crowes, e « Trasfigurazioni » (*Verklärungen*) di Zschokkes, poichè il mondo invisibile stimolava la mia curiosità assai più del visibile, e i libri menzionati trattavano di cose delle quali nessun membro della mia famiglia, alquanto borghese, ebbe mai il più lontano presentimento.

Influenzato dal mistico profumo di cui i riti e i sacramenti della chiesa cattolica sono penetrati, divenni un zelante cattolico ed un fanatico religioso, ed ebbi persino il desiderio di entrare in un convento e farmi cappuccino. Rinunziai però a questo mio progetto appena mi accorsi che nella chiesa non avrei trovato lo spirito vero e che, dopo tutto, vestire la tonaca, non era forse altro che un mezzo ingannevole mediante il quale i religiosi sopperivano al loro mantenimento predicando cose che essi non comprendevano.

Era quello il tempo in cui cominciava a venir di moda il cieco materialismo, e fu proprio allora che conobbi un musicista e compositore il quale a nulla credeva se non a ciò che si può toccare. Fu egli che mi iniziò ai segreti di questo agnosticismo fallace, il quale pretende che nulla esista all'infuori della materia bruta e che con la morte materiale dell'uomo tutto sia finito. Vita, coscienza, intelligenza, amore, bontà, saggezza, mi si diceva, sono i prodotti di un semplice movimento meccanico degli atomi. Posso assicurare che tale concezione del mondo non mi soddisfaceva molto, ma poichè il musicista era maggiore di me, io ero anche convinto che egli dovesse saper tutto meglio di me.

Approfondendo e studiando questa specie di filosofia e pur non riuscendo a scorgere in essa una base ragionevole, arrivai tuttavia a persuadermi che nell'ordine trascendentale non si sarebbe potuto mai saper nulla, che dall'al di là nessuno era mai ritornato, e che l'indifferenza professata in materia religiosa, insieme col pieno godimento della vita, doveva essere la più alta sapienza.

Ero proprio in queste disposizioni d'animo quando nell'anno 1864 dovetti, come medico di bordo, recarmi negli Stati Uniti, dove mi stabilii. Avvenne allora che a Nuova Orleans conobbi

una signora, la quale, pur non credendo ad apparizioni spiritiche, si rivelò in seguito un eccellente medium. Per lo spazio di 15 anni ebbi così l'occasione di constatare tutti i più meravigliosi fenomeni spiritici ed occultistici, tanto convincenti da scuotere la mia opinione che i morti non potessero più ritornare dall'al di là.

Poichè queste righe non sono scritte per coloro che si rifiutano per principio di interessarsi di tale materia, e da parte mia non ho intenzione alcuna di convertirli, così rinunzio ad una descrizione più dettagliata delle mie avventure concernenti questo soggetto, e mi contenterò di accennare brevemente che le relazioni con questi così detti « spiriti materializzati » erano divenute una mia occupazione giornaliera, che le loro figure erano visibili e palpabili non solo per me ma per chiunque dei presenti; che con essi potevamo intrattenerci come con persone ordinarie, e che porte ermeticamente chiuse non ostacolavano affatto nè il loro apparire, nè la loro scomparsa. Spesso comparivano parecchi fantasmi nello stesso tempo. Erano uomini e donne, bianchi ed indiani, grandi e piccoli, grossi e sottili. Nè mancavano apparizioni di morti a me noti che parlavano ed agivano nello stesso modo che era loro abituale in vita e per i quali non difettavano prove di identità chiare ed indubbe. Di tanto in tanto si presentavano anche figure materializzate di animali, e tra queste un gatto, che un anno prima, quando ancora vagava in questo mondo sotto spoglie mortali, aveva abitato nella mia casa, ma che poi, in seguito ad una avventura amorosa, era caduto dal tetto, rimanendo morto sul colpo. Potetti anche assistere ai più disparati fenomeni, svolgentisi parte in un cerchio intimo di amici, e parte alla presenza di conosciutissimi medium. A date domande comparvero risposte scritte da mani invisibili su fogli bianchi e io stesso fui sollevato, da forze invisibili e con il seggiolone dove ero seduto, sino al soffitto della stanza. Tal volta furono fiori e piante esotiche, tal altra alghe tuttora stillanti acqua marina che vennero apportate da esseri invisibili, sebbene ci trovassimo sulle montagne rocciose del Colorado a circa 2000 miglia inglesi dalla costa. Questi spiriti non solo furono visti e toccati, ma anche fotografati. Avvenne anche che il corpo astrale di uomini viventi, il cui corpo fisico si trovava nel momento immerso nel sonno, ci apparve e ci fece comunicazioni che in seguito si avverarono. In breve io ebbi occasione di studiare per 15 anni fenomeni sorprendenti d'ogni specie, e dico questo solo per mostrare che, allorquando assistetti in India a simili apparizioni per mezzo di H. P. Blavatsky, esse non mi erano affatto nuove,

e nè avrei potuto molto facilmente essere ingannato con semplici giuochi di prestidigitazione.

La questione delle così dette scoperte di trucchi dei medium, intorno alle quali si fa tanto rumore nei giornali, è una cosa tutt'altro che semplice; e rappresenta in generale, per coloro che sanno, la scoperta..... dell'imbecillità degli scopritori; i quali se conoscono assai poco le leggi della « ripercussione » — per cui possono venir trasmessi al corpo fisico danni apportati al corpo astrale materializzato — ignorano del tutto quel che sia la materia. Accadde per esempio che avendo spruzzato con inchiostro uno spirito materializzato, le macchie vennero poi trovate sugli abiti del medium. Ora chiamar questo un trucco, potrebbe soddisfare solamente chi non conoscesse le leggi dell'occulto. Simili fenomeni nè sono soprannaturali, nè è necessario per produrli di ricorrere ad inganni. La loro spiegazione è semplicemente da cercarsi in leggi di natura; le quali sono note a una scienza superiore, che solo possiede chi in essa ha fatto esperienza.

Per me codesti fenomeni avevano molta importanza: prima, perchè per loro mezzo cadeva la concezione del mondo secondo il professore Haekel, e poi perchè ciò mi mostrava come esistessero molte cose di cui la maggior parte degli scienziati non aveva neppure il sospetto.

Ebbi così la prova indubbia che siamo circondati da un mondo ai nostri occhi invisibile, ma nel suo genere tanto oggettivo quanto lo è per noi il mondo materiale, e che tale mondo che possiamo dire occulto è popolato da innumerevoli esseri, dei quali parecchi assai più bassi di noi, mentre altri son giunti ad un grado di evoluzione assai maggiore del nostro.

Sopra la loro vita astrale, ebbi le informazioni più diverse, così da non poter dire se esse contenevano qualche cosa di vero; ma il fatto che tali esseri erano realmente presenti e ci facevano delle comunicazioni, era già una prova più che sufficiente per ammettere non solo l'esistenza di un altro mondo, ma che quando il corpo dell'uomo scompare con la morte, molto ancora rimane di lui, e che questo che rimane rassomiglia moltissimo alla persona defunta. Se il fatto della sopravvivenza del corpo materiale viene ad essere accertato, esso forma già una base scientifica per la dottrina dell'immortalità dell'anima, dottrina che come è noto si ritrova in quasi tutte le religioni. Ora il risveglio dell'intima coscienza dell'anima è il principio della Teosofia. Perciò si può considerare la Teosofia come l'anima della teologia, poichè senza la prima, la seconda è semplicemente teoria senza pratica, è pregiudizio ed errore.

*
* *

Durante il mio soggiorno in America, vissi in differenti stati (New York, Missouri, Texas, Louisiana, Arkansas e California) ed ebbi rapporti con sette diverse, Cristiani ed Ebrei, Cattolici e Protestanti, Metodisti, Luterani, Mormoni, e molti altri ancora; studiai le loro dottrine, ma in nessuna chiesa ed in nessuna setta potei constatare una base ragionevolmente scientifica, e trovai invece molto egoismo, molta ipocrisia e fanatismo cieco al posto della vera sapienza religiosa. Ovunque rinvenni che la forma era tutto e che, salvo pochissime, nessuna religione insegnava veramente all'uomo che cosa sia nel suo intimo essere e come egli possa unirsi alla divinità.

Molti anni spesi invano nella ricerca della vera saggezza, giacchè non riescivo a trovarla nè nei riti ecclesiastici, nè nelle opere delle filosofie moderne. Kant e Schopenhauer mi lasciarono freddo e tutte le ciarlatanerie di una quantità di filosofi mi cagionarono disgusto.

Ancor oggi ringrazio Dio di avermi preservato dalle troppo sapienti logomachie di taluni pensatori e di avere impedito che mi riempissi la testa di vane speculazioni filosofiche.

Non mi sono mai preoccupato nè dell'*imperativo categorico*, nè dell'affermazione o negazione dell'esistenza, nè ha mai destato in me il minimo interesse un Dio esistente fuori di noi e del quale è impossibile sapere qualcosa. Come si fosse svolta la creazione del mondo era per me una questione tanto indifferente quanto la narrazione della Bibbia circa le condizioni di famiglia degli antichi patriarchi, o quella circa il carattere debole del signore Abramo che aveva scacciato Hagar e sposato la vecchia Sara. Persino il caso infelice di Giona inghiottito da una balena e il suo pentimento per aver profetizzato la rovina di Ninive, non poté risvegliare la mia compassione. Perchè le sole questioni che m'interessavano erano: Chi sono io? Per che cosa sono a questo mondo? Cos'è questo mondo in cui son venuto? Intuivo che ciascun uomo potesse trovare in se stesso la risposta a queste domande, ma qual'era il pensiero da seguire per raggiungere lo scopo, vista la inutilità dei sofismi filosofici e delle bigotterie di religioni superficiali, nelle quali favole e leggende sono spacciate per moneta buona?

In questo tempo mi capitò tra le mani la rivista *The Theosophist* nella quale erano diversi articoli sopra la settemplice composizione del mondo, come pure sopra la dottrina della reincarnazione della personalità umana e sopra il Karma, ossia legge di causalità. A un tratto mi parve che una gran luce mi avesse illuminato e

capii chiaramente di aver trovato la chiave di ciò che cercavo. Ben tosto mi convinsi della verità della dottrina dei sette principi: d'un corpo materiale e d'una forza vitale non potevo dubitare e anche mi si fece chiara l'esistenza di un corpo astrale dallo studio della mia vita intima e delle mie visioni in sogno. Così pure mercè la riflessione obbiettiva sulle mie passioni e sui miei istinti, nonchè sopra un mondo superiore d'idee e di forze che agiscono in esso, riuscii a persuadermi che la mia personalità mortale non fosse effettivamente il mio io, ma semplicemente una sua apparizione effimera e materiale, e che io fossi invece nel mio intimo un essere il quale in un'esistenza anteriore si era creato il suo Karma presente.

Che di più naturale allora che mi pungesse la brama di penetrare questi sublimi misteri e anche di apprendere che cosa sia questo mondo? E dove potevo trovare un'occasione migliore se non in Adyar, presso la stessa Blavatsky?

Qui avrei potuto sapere qualcosa degli Adepti, di cui avevo letto nei libri, di questi uomini che vivono nel Tibet e che si trovano a un grado di evoluzione molto superiore al nostro, così da poter usare i propri sensi spirituali e trasportarsi a piacere con la coscienza in luoghi lontani o rimontare nel passato e rievocare avvenimenti trascorsi da secoli, abolendo di fatto i limiti del tempo e dello spazio.

Si diceva infatti di questi adepti che mentre il loro corpo fisico giaceva nel sonno, e talora anche durante la veglia, essi potevano staccarsene ed apparire assai lungi, assumendo e materializzando colla forza della loro volontà, un altro corpo, proprio come succede sovente nelle sedute spiritiche. Si diceva anche che per essi tutti i segreti della natura sono svelati; che la loro scienza raggiunge gli estremi limiti del nostro sistema solare e che neppure le più interne profondità della terra sono celate ai loro occhi spirituali. Questi adepti o Maestri chiamati anche Mahatma, (da *maha* = grande e *atma* = anima) questi illuminati, furono gli ispiratori e gl'istruttori di H. P. Blavatsky.

Non è qui il luogo di parlare a lungo sulla Loro natura. Molti uomini e le bestie vivono semplicemente nella « luce naturale » ossia non riconoscono che ciò che essi distinguono con i loro sensi; v' hanno altri invece che sono un grado più alto e godono della luce dell'intelligenza, ma non si sollevano al di là delle concezioni umane. Ma sopra alla luce dell'intelletto ve n'è una superiore, che non tutti conoscono, la luce che illumina l'anima e lo spirito, la manifestazione della divinità, l'emanazione

del sole spirituale dell'universo. Per mezzo di questa luce di verità, si ottiene la penetrazione vera e la conoscenza vera delle cose, mentre senza di essa o senza l'intuizione che ne deriva, qualunque speculazione sopra le cose occulte non è altro che un vagare nelle tenebre. Nessun uomo può produrre questa luce, giacchè essa si ottiene solo con lo sviluppo dell'anima e col perfezionamento dello spirito.

Io reputavo dunque mia grandissima fortuna conoscere personalmente la Blavatsky e per mezzo suo giungere a mettermi in relazione cogli adepti, sebbene sapessi non essere necessario d'andare alla caccia dei Mahatma in India, poichè qualunque uomo entra in comunione coi grandi spiriti quando riesce ad elevarsi sino alla loro sfera. Ma la mia andata a Adyar oltre che il desiderio di apprendere, aveva anche per iscopo di rendermi utile in qualche modo prendendo parte attiva al movimento teosofico. Che cosa infatti poteva esistere di meglio che cooperare in un'opera così bella come quella di far conoscere a tutta l'umanità, che costantemente aspetta la soluzione dell'enigma dell'universo, le sublimi dottrine teosofiche e indicando ad ognuno la luce che porta nascosta nel cuore? Tutti i dolori degli uomini derivano, come insegna Gotama Buddha, dal fatto che essi ignorano la propria natura superiore; la ignorano perchè non la cercano, non la cercano perchè sognano solo divinità esteriori, non pensando che la divinità dimora dentro noi stessi e può manifestarsi solo quando le si creino le condizioni necessarie. Queste condizioni sono la purezza dell'anima e l'amore disinteressato. Se gli uomini volessero riconoscerle ed agire conformemente ad esse, sarebbero liberi, e si realizzerebbe il Regno di Dio sulla Terra, dove ora trionfa solo l'egoismo con le sue conseguenze, e dove tutti i tentativi di riforme esteriori, privi della vera conoscenza della natura umana, conseguono un effetto effimero e superficiale.

In India si formò, sotto la direzione del colonnello Olcott, la « Società Teosofica » con sede generale in Adyar. Per lungo tempo esistè una sola società teosofica che comprendeva tutte le altre nei differenti paesi. Più tardi però essendosi sollevati dei dissensi, la Società si divise in diverse sezioni indipendenti. Io entrai nella Società teosofica durante il mio soggiorno nel Colorado, ma poco dopo ricevetti una lettera del colonnello Olcott che mi invitava « per ordine del Maestro » ad andare in Adyar al fine di cooperare all'opera da lui intrapresa per illuminare l'umanità e promuovere il bene.

Dott. FRANZ HARTMANN.

(Continua).

(trad. dal tedesco di M. L. Palazzo).

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

**** Esiste la telepatia? —** Ferve in Inghilterra una curiosa polemica. Un gruppo di studiosi increduli offre un premio di L. 25 mila a chi sia capace di provare *scientificamente, innegabilmente*, un fenomeno di telepatia, — poichè essi sostengono che i tanti casi citati non resistono ad un esame accurato. I giornali son pieni di comunicazioni di protesta da parte di chi ritiene poter dimostrare chiaramente l'esistenza del fenomeno. Altri, — invero in minor numero, e adducendo spiegazioni di poco fondamento. — sostengono la negativa. Intanto, in Italia, l'avv. F. G. scrive alla *Tribuna* di Roma, in proposito, quanto segue:

« Ero giudice istruttore al Tribunale di Portoferraio, e da parecchi anni non accertavasi un reato di omicidio, quando una notte, verso la mezza, mentre dormivo profondamente, un urlo straziante di mia moglie mi destò. Impressionato, accesi il lume e domandatole che cosa fosse accaduto e che cosa si sentisse, ella piangendo mi disse: Ho veduto un uomo che a Rio Marina, in questo momento, ha ucciso a furia di colpi con un grosso coltello la propria moglie squartandola orrendamente. — Io vi risi sopra, spensi il lume e mi riaddormentai. Ma, verso l'alba, una chiamata del tenente dei carabinieri mi invitava col Procuratore del Re a recarmi a Rio Marina, dove trovai effettivamente quanto mi aveva narrato mia moglie. Rimasi esterrefatto per la verità del racconto e per lo strazio del corpo ucciso.

« Sei mesi più tardi, ad un'ora antimeridiana, mia moglie mi destò dicendo che era stato suonato il campanello fortemente. Mi alzai, andai alla porta, mi affacciai alla finestra, ma nessuno vi era. Domandai allora a mia moglie che cosa avesse sognato ed ella mi rispose: Presso gli Altì Forni è stato ucciso il nipote di Faliero, e il maresciallo dei carabinieri è venuto a chiamarti. — Mi affacciai nuovamente alla finestra, ma tutto era in silenzio. Detti una pozione calmante a mia moglie, affetta da nevrastenia, e mi ricoricaì. Stavo appena pur prender sonno, quando una fortissima scampanellata mi fece rialzare dal letto. Domandai chi fosse e che cosa fosse accaduto. Il maresciallo dei carabinieri mi rispose: Venga subito agli Altì forni, perchè è stato ferito mortalmente il nipote di Faliero e forse potrebbe essere in tempo ed avere il nome del feritore ».

Inutile ricordare ai nostri lettori quanti altri fatti importanti ed accertati di telepatia avemmo occasione di riferire, a suo tempo, su queste colonne. È tuttavia opportuno che pur noi si torni a raccomandare di nuovo il massimo interesse per tali fenomeni. Se ne capita uno a voi o ad altri, non mancate di raccogliere subito tutti i dati possibili, specialmente di nomi, date, luoghi, testimoni e *quant'altro* giovi ad escludere il trucco, l'allucinazione, la mala fede, l'errore. Se di queste cose non se ne curano che pochi, o fiacchi, o

incompetenti, quello che avrebbe potuto costituire un formidabile argomento in pro' di elevate dottrine spiritualiste, andrà miseramente e irrevocabilmente perduto.

••• **Per gli studi psichici.** — Con atto firmato fin dallo scorso anno, la signora Juliette de Reinach ha donato alla « Académie des Sciences » la bella somma di 50,000 franchi, di cui gl'interessi devono servire a formare un premio biennale di 3000 fr., sotto il nome di *Fondazione Fanny Emdeu*, nome della di lei genitrice che, vivente, aveva espresso il desiderio di fondare, in ricordo del marito, tale premio destinato a ricompensare il miglior lavoro che avrebbe trattato dell'ipnotismo, della suggestione, in generale, delle azioni fisiologiche che potrebbero essere esercitate a distanza sull'organismo animale. I lavori destinati a concorso devono essere dagli autori direttamente inviati a « L'Académie des Sciences » Quai Conti, Parigi, con una lettera constatante l'invio e che indichi il concorso per cui sono presentati. Se il lavoro è stampato, i concorrenti devono inviarne due copie; se è manoscritto, e in questo caso deve essere in lingua francese, un solo esemplare basta.

••• Il nuovo **Club internazionale per ricerche psichiche** di Londra, del quale parlammo nel numero passato, conta già 500 soci. Tra pochi giorni verranno iniziate le sedute medianiche.

••• Dalla *Revue scientifique et morale du Spiritisme* (Paris) riassumiamo una comunicazione dello Stead sui risultati ottenuti in questi due primi anni di vita dall' « **Ufficio di Giulia**, » comunicazione fatta il 18

maggio alla « Union of London Spiritualists ». — I nostri lettori sono informati degli scopi e del « modus operandi » di questa istituzione di cui già avemmo a parlare. (V. *Ultra*, dicembre 1909, pag. 83); ci dispensiamo quindi dallo spendervi altre parole. Lo Stead, parecchi anni prima, era di opinione che i disincarnati fossero sempre desiderosi di comunicare con noi; ora invece egli è convinto che, se alcuni sono desiderosi di comunicare con noi, non solo durante il sonno, ma anche in altri momenti, costoro non costituiscono la maggioranza. Ed è su questo punto, sul quale Giulia, l'entità che interviene nelle sedute dello Stead, vuole portare delle correzioni, nelle lettere che lo stesso Stead si proponeva di pubblicare (V. *Ultra*, anno corr., pag. 296). Se dei disincarnati hanno a volte desiderio di entrare in comunicazione con noi, questo desiderio non dura mai a lungo; avviene, a un di presso, quello stesso che succede tra noi allorchè abbandoniamo il paese nativo; in sulle prime siamo ansiosi di sapere notizie dei luoghi e delle persone lasciate; ma dopo un certo tempo nuovi interessi e nuovi fattori intervengono, in seguito ai quali, senza avvedercene, cessa ogni corrispondenza. Nel corso dei primi due anni 500 domande pervennero all' *Ufficio di Giulia* da ogni parte della terra, di persone desiderose di una comunicazione con qualcuno dei loro disincarnati. I casi seguiti da buon successo furono in numero superiore a quello che si attendeva, e tali da fare escludere l'idea della telepatia, talvolta proposta per spiegare i messaggi ottenuti, ciò che è confermato altresì da esplicite dichiarazioni di persone che hanno assistito a delle sedute.

•*• Sotto il titolo **Una visita ad uno « Gñani »**, E. Carpenter ha riunito alcune pagine del suo libro di viaggi « Dal picco di Adamo ad Elefanta », e precisamente la parte che si riferisce alla visita che, circa venti anni or sono, l'A. ebbe occasione di fare ad uno « Gñani » dell'isola di Ceylan. Le belle pagine del Carpenter ci danno un concetto chiaro delle linee generali e del contenuto esoterico ed exoterico degli insegnamenti filosofico-religiosi dei Guru indiani e delle loro differenze con i corrispondenti occidentali. — « Ciò che ricerca lo Gñani e ciò che riesce ad ottenere è un *nuovo stato di coscienza*, uno stato al quale, per difetto di una migliore definizione, daremo il nome di stato di **coscienza universale o cosmico**, in contrapposto allo stato di coscienza « individuale o speciale » al quale siamo abituati. Quest'ultimo è dipendente dal corpo: gli organi del corpo sono gli organi di questa coscienza. Invece l'intero corpo costituisce *un solo organo* per la *coscienza cosmica*. Per raggiungere questa speciale coscienza cosmica è necessario esercitare il potere di *ricoscendere il proprio sé separato dal corpo*, il potere cioè di passare in uno stato di *estasi*. Senza di ciò la coscienza cosmica non può essere ottenuta.

È interessante a questo proposito notare che la moderna scienza occidentale che ha fino ad oggi — con risultati ben scarsi — rivolto la sua attenzione alle teorie meccaniche dell'Universo, si va avvicinando da parte sua a questa idea dell'esistenza di un'altra forma di coscienza: gli straordinari fenomeni dell'ipnotismo, ad esempio, obbligano gli scienziati oc-

cidentalmente ad ammettere l'esistenza della cosiddetta *coscienza secondaria o subcoscienza o coscienza subliminale*.

Passando in rivista i metodi diretti ad ottenere questo stato di coscienza, e fra gli altri il *dominio del pensiero sul desiderio*, il Carpenter scrive: « Comunemente si giudica come inevitabile che noi dobbiamo essere preda di qualunque pensiero che passa per la nostra mente. Invece una delle dottrine più importanti degli insegnamenti Gñani consiste nella eliminazione dei pensieri che si agitano nella mente fino a raggiungere la possibilità di *ucciderli sul nascere*. Questo potere non solo libera l'uomo dal *tormento mentale*, che costituisce i nove decimi dei *tormenti della vita*, ma assicura anche un potere concentrato di dirigere e maneggiare il lavoro della mente, potere sconosciuto prima: le due cose sono in correlazione l'una con l'altra. Allorchè si vuol concentrare il pensiero non bisogna lasciarsi distrarre da alcun pensiero estraneo a quello che forma oggetto di concentrazione. Quindi, a concentrazione finita, occorre cessare di pensare del tutto ed allora l'uomo potrà *ritirarsi in quella regione della coscienza che è la sede del suo sé reale* ». Ognuno vede come tutto questo collimi cogli insegnamenti teosofici.

•*• **La chierica è... pagana.** — Presso gli Egiziani, i sacerdoti d'Iside, specialmente consacrati al culto del Sole, si radevano la sommità della testa a mo' di chierica. — A Roma, Apulejo ci mostra questa tonsura simbolica sulla testa dei preti d'Iside. Era, in miniatura, la riproduzione della rotonda immagine del

loro dio. — Giovenale nella satira IV, descrivendo una processione pagana, dice che *dopo venivano i sacerdoti i quali avevano la sommità del capo tondata*. — I padri della Chiesa stimmatizzarono vivamente quest'uso pagano. Così Clemente Alessandrino, Epifanio, Girolamo (in Ezecc. XLIV. 20). I Donatisti ed altri eretici furono i primi ad adottarlo. Poi, a poco a poco, la Chiesa romana, gran ricettacolo d'ogni cosa pagana, l'adottò anch'essa al Concilio di Toledo nel 633 (c. 41).

*** **L'alcoolismo degli osti.** — L'oste vive da mane a sera in una atmosfera di alcool e si trova nella continua tentazione di bere. Annualmente — scrive la *Rassegna contemporanea* — su centomila esercenti muoiono di tubercolosi (e la tubercolosi va assai connessa all'alcoolismo) 1689 osti, mentre degli altri bottegai in genere non ne muoiono, della malattia suddetta, che 904. E la differenza di mortalità è maggiore negli anni più vigorosi, quando cioè si beve più volentieri. Dai 25 ai 45 anni la mortalità per tubercolosi degli osti supera del doppio quella di tutti gli altri bottegai riuniti, mentre dai 45 ai 65 anni sta solo nella proporzione della metà di più. — E questo rapporto di mortalità raggiunge cifre spaventose in altre malattie. — Di ubriachezza, ad esempio, muoiono all'anno 226 osti di fronte a soli 9 bottegai in genere; di mal di fegato 226 osti contro 33; di malattie nervose 210 contro 94; di infezione delle vie respiratorie 316 contro 139.

*** **Frodi «spiritiche».** — Sotto il titolo « Fenomeni fraudolenti a Marsiglia », il *Light* del 18 u. s. pubblica una lettera del conte De Tromelin trasmessagli da « Le Messager »

di Liegi. In questa lettera il conte, che ebbe recentemente ad occuparsi di sedute spiritiche nella sua villa « My Home » della Corniche (Marsiglia), fa sapere a quanti seguirono la narrazione di quelle sedute che in esse si ebbero purtroppo a deplorare delle mistificazioni, e ciò non solo da parte delle persone che assistevano alle sedute e che in esse esercitavano anzi le funzioni di controllo, ma da parte della stessa medium signorina Pauline Bernard. « Forse, soggiunge il conte De Tromelin, un giorno pubblicherò la storia straordinaria di questo affare stupefacente, giacchè ho annotato tutto ciò che si riferisce a questo « romanzo medianico », nel quale furono impiegate ogni sorta di frodi, anche quelle di cui non fanno cenno le opere classiche di psicologia ». Per ora il conte dichiara di aver voluto, per dovere di onestà, dichiarare la frode scoperta; da essa però nulla si può dedurre, come egli afferma, contro i cosiddetti « fenomeni spiritici »; giacchè, « se quelli avvenuti nella mia villa sono falsi, ve ne sono degli altri analoghi che furono accuratamente controllati ed i quali, prima di essere riconosciuti come certi, furono considerati come probabili ».

Ed a ciò sottoscriviamo anche noi; ma abbiamo tenuto, come sempre, a riferir quanto sopra perchè non insisteremo mai abbastanza nell'incitare ad esigere nelle « sedute » dei controlli « assoluti » per quanto sia possibile. Senza di questi è « tempo perso ».

*** **Fotografie... spiritiche.** — E sempre a mostrare quanto conviene esser guardinghi nell'ammettere l'autenticità dei fenomeni ed a fornire le cognizioni necessarie ai nostri lettori, pubblichiamo le seguenti osser-

vazioni d'un nostro amico che è pure convinto spiritista; sul modo come si possono « fabbricare » fotografie... spiritiche, anche da semplici diletanti.

Vi sono sostanze (come le soluzioni di solfato di chinino, di nitrato d'uranio) le quali usate per disegnare delle figure sulla carta non lasciano alcuna traccia apparente. Tuttavia siccome hanno la proprietà di assorbire le radiazioni violette, che, come si sa, hanno forte potere atinico, possono impressionare una lastra sensibile e figurare su di essa accanto ad un soggetto che aveva per sfondo una parete predisposta per tale scopo.

Un altro modo per giungere agli stessi risultati è il seguente. Occorre che una persona, un *compare*, come si suol dire, si presti a sostenere la parte di modello da figurare nella « quarta dimensione »; e ciò prima o dopo di aver fotografato il gruppo o l'individuo accanto a cui deve figurare. Lo *spirito*, vestito di bianco, viene fotografato in un ambiente buio, servendosi di luce artificiale, come un lampo di magnesio od altro, avendo cura di non metterlo precisamente a foco; per ottenere questo *fou* si può anche tendere davanti all'obbiettivo un pezzo di velo. La lastra non si sviluppa, ma viene poi impiegata nuovamente nella seduta medianica, in cui inaspettatamente si vede figurare lo spirito evocato.

Anche la lanterna magica può prestarsi utilmente, proiettando da una stanza vicina sullo schermo che serve di sfondo l'ombra desiderata.

Si può ancora ottenere una fotografia spiritica utilizzando una negativa su cui lo spirito è ritratto, per impressionare leggermente una carta a sviluppo; quindi la stessa carta s'im-

piega per la stampa di un gruppo o altra figura ottenuti con altra lastra. Nello sviluppo dell'immagine latente le due impressioni appariranno insieme.

*. Nel *Buon Consigliere* l'avvocato C. Ott ha nobili parole d'approvazione per una giusta, e forse anzi troppo mite, condanna per **crudeltà verso gli animali**.

Il Pretore di Arezzo, il 25 agosto u. s., condannava un certo Angelo Baldini a un'ammenda per aver accecato — a scopo cinegetico — ben oltre duecento uccelli.

La Suprema Cassazione di Roma ha rigettato il ricorso, confermando pienamente il principio che si tratta di reato ai sensi dell'art. 451 del Codice penale, che punisce « con l'ammenda sino a lire 100 chiunque incrudelisce contro gli animali o, senza necessità, li maltratta, o li costringe a fatiche eccessive, o li sottopone a esperimenti tali da destare ribrezzo, anche per solo scopo scientifico o didattico, ma fuori dei luoghi destinati all'insegnamento ».

L'uso di accecare fringuelli, tordi ed altri uccelli per adoperarli meglio come richiami nella caccia, è un uso ormai antico. La maggior utilità che il cacciatore può ritrarre da questi poveri animaletti quando sono ridotti ciechi, fa dimenticare troppo presto la crudeltà di questo accecamento, e dà occasione ad una piccola industria qual'è quella che voleva esercitare il Baldini. Il Pretore e la Suprema Cassazione di Roma (ed è l'unica Cassazione in materia penale) hanno ricondotto i venditori di richiami ed i cacciatori sul sentiero dell'umanità e della pietà.

Il poeta forte e gentile, Luigi Orsini, esulterà oggi di gioia nel vedere

come il suo bel canto ha percorso la parola della giustizia:

C'era un tringuello cieco dentro una sua gabbiuzza.

O come gaio un tempo quando fendea l'azzurro!

Diè ne le ragna un giorno; poscia una punta aguzza

Gli arse gli umor degli occhi con stridulo susurro.

« Canta! » gl'impose l'uomo; ed ei che in fondo a l'occhio

Avea fermato un ultimo raggio del fulvo sole, Al « canta! » singhiozzava un canto crotchio

crotchio, Come se dentro avesse un'ansia di parole...

È sempre più bello e confortante il vedere oggi come la voce del poeta ed il rigido comando del giudice si siano insieme incontrati: l'uno fa per suscitare nei cuori lo sdegno e il ribrezzo per un atto di vera crudeltà, l'altro per rintracciare nei precetti delle nostre leggi una sanzione penale contro simile atto e per insegnare a tutti come la crudeltà, anche verso gli animali, non possa mai essere un mezzo lecito per conseguire l'utile proprio.

*. Processi celebri.. americani. — Sotto questo titolo, nel *Messaggero* del 15 u. sc., il sig. *Amedeo M.* così scrive: « Le pubbliche autorità americane, vivamente interessate dalla *American Zoophile Society* (Società Zoofila Americana) hanno promulgato questa legge stranissima: « Si fa obbligo a tutti i cittadini della terra libera di **rispettare gli animali** che si trovino in evidentissimo stato interessante, siano essi anche bestie destinate, per antica consuetudine, a rallegrare i banchetti e la pancia degli uomini ». Alla violazione di questa legge nuovissima è dovuto il *processo del nuovo*, che appassiona vivamente la

pubblica opinione americana. — Il giudice del tribunale di Chileotte (Ohio) ha creduto punire molto severamente il signor Martino Walneer, di professione oste, sorpreso in flagrante delitto di pollicidio nella persona di una gallina, che covava tranquillamente sei bellissime uova. Il disgraziato oste, possedendo quell'unica bestia, doveva soddisfare con essa alla richiesta di tre avventori.

— E poichè la bestiola — dice l'atto di accusa, pubblicato dallo *Standard* — difendendo coraggiosamente la futura prole, ferì col becco il violatore del suo nido, egli, per prenderla, schiacciò una delle uova, sgozzando la madre sul cadavere del pulcino nato-morto. Trovandosi nell'osteria un agente della forza pubblica, per le disposizioni severissime promulgate in proposito, procedette allo immediato arresto dell'uccisore. — Il tribunale di Chileotte lo ha condannato a 93 giorni di carcere e 121 dollari di multa ».

Fin qui il sig. *Amedeo M.*, il quale avrà fatto sfoggio, se si vuole, di spirito finissimo nella sua relazione con cui vuol mettere in berlina la *stranissima* condanna surriferita. — Noi però azzardiamo timidamente questa domanda: Condividerebbe forse la sullodata gallina l'indignazione del sig. *Amedeo M.*? — Od anche: Si potrebbe sapere che cosa penserebbe lo stesso sig. *Amedeo* se lo schiacciamento e l'uccisione fossero capitati a un suo figlio e a sua moglie?...

Sappiamo bene che queste domande muoveranno a riso sul conto nostro un'infinità di gente. Ci consoleremo pensando che sono gli stessi i quali avrebbero schernito ugualmente colui che, alcuni secoli or sono, avesse

osato avanzar simili domande a proposito degli schiavi e dei gladiatori...

*** La *Tribuna* di Roma, ha pubblicato (il 17 u. s.) un lungo articolo di Augusto Agabiti su **Lo Spiritismo e la Scienza moderna**, del quale vivamente ci compiacciamo.

L'autore incomincia constatando il rinnovamento spiritualistico ed energetico di tutte le scienze in Italia e la ribellione generale tanto al dogma della Chiesa quanto a quello del Positivismo e del Nihilismo Filosofico. « Pareva che la nuova Italia, egli scrive, perpetuasse l'errore del passato, disinteressandosi dai più eletti nemmi della mente e della vita, lasciandone cura esclusiva e monopolio ai teologi. Quando il tempo per la meditazione fa difetto, ed il problema della fine dell'esistenza s'impone, nella stanca età, non quale tema di astratte speculazioni, ma come un fatto che si approssima, allora il dogma religioso, soluzione pronta, facile e confortante, è accettato, ingoiato, diremmo, dall'intelletto, senza nausea perchè il gusto è perduto. La morte è la forza dei teologi. — Ma i tempi mutano; i tempi si approssimano. Lo spiritismo era stato condannato, dopo secolare processo, per eterodossia, dalla Chiesa, e lo fu poi, senza esame, dalla scienza sperimentale. L'equivoco non poteva durare. Era impossibile che si continuasse, in ossequio all'empirismo, a rifiutare lo studio di fatti scientificamente provati e ripetibili; che in odio al dogmatismo ecclesiastico, si accettassero invece, a chiusi occhi, le conclusioni imperative di questo, e non si volesse procedere alla revisione di processi fatti nel passato e terminati con ingiuste condanne; che, in ossequio alla scienza, non si ponesse ascolto alla parola dei

sapienti più moderni e maggiori; che, infine, si continuasse nella rinuncia a riflettere con la propria testa, in omaggio... alla libertà di pensiero.

Ebbero principio così le prime prove, e le grandi vittorie dello psichismo moderno. Alle opere del Lodge, rettore dell'Università di Birmingham, del filosofo americano William James, di Enrico Richet, di Camillo Flammarion, del Dariex e del De Rochas, fecero riscontro in Italia i libri del Visani Scozei e del Bozzano, le pubblicazioni enciclopediche del Tumolo, le conferenze del Marzorati, dello Zingaropoli, di Decio ed Olga Calvari, del Calderone, del Samonà, del Vassallo. Hanno pubblicato relazioni scientifiche in Italia, sui soli fenomeni della Paladino, l'Ermacora, il Lombroso, il Brofferio, il Foà, l'Igozzotto, il Morani, l'Herlitzkyka, il Luciani, il Bottazzi, il De Amicis, il Cardarelli, il Samonà, il Calderone, Enrico Morselli. Oltre ad una schiera di scrittori eleganti e dotti, la nostra patria annovera i migliori *mediums* viventi. Dopo la celeberrima Eusapia Paladino, sulla quale è stata scritta tutta una biblioteca, in cento lingue, ma che ormai ha finito di produrre, i romani Politi, Carancini e Sordi, accusati aspramente e strenuamente difesi da scienziati d'ogni paese, continuano a mantenere all'Italia il primato nell'assunto e nell'opera di pionieri del mondo del Mistero. »

L'articolo continua dimostrando la grande serietà e l'immensa importanza dello spiritismo, che ora è tornato in onore presso tutti i popoli, e si chiude facendo voti che anche il pubblico intellettuale italiano possa rendersi conto del rinnovamento spiritualistico delle scienze e della filosofia.

*** « **La nuova Chiesa.** » — Il conte Alessandro Valentini (Tivoli, v. del Trevio, 89), in unione con vari amici, tra cui il prof. Luigi Marrocco (Rione Grazie, 79, Caltanissetta), ha fondato un periodico, *La nuova chiesa*, che porta in prima pagina quanto segue: « *Il nostro programma:* 1° Convocare entro un anno un grande *Concilio* per discutere con ampia libertà di parola ai nostri aderenti, la questione religiosa in Italia; 2° Far abolire dal Governo il Fondo per il Culto, allo scopo di devolvere la somma di 260 milioni annui, ora stanziati in detto bilancio, a favore delle *pensioni operaie*; 3° Istituire Associazioni culturali autonome, invitando al Sacerdozio chiunque ne sente vera e perfetta vocazione; 4° Distruggere ogni paganesimo Cristiano e gettare le basi di una religione razionale in

perfetta armonia colla civiltà contemporanea; 5° Raccogliere, senza impegno da parte dei nostri amici, una adesione sincera per lo studio del Cristianesimo e sua possibile conciliazione. »

Segno dei tempi anche questo. Auguri di lavoro fecondo!

*** « **Il pensiero** » è una nuova rivista illustrata di ermetismo, scienze occulte, spiritualismo, che il Dr. Michele de Vincenzo Majulli ha impresso a pubblicare a Bari, 21, via Marchese di Montrone. Si pubblica in fascicoli mensili di 40 pagine: il 1° contiene scritti del direttore, del Papus, del Piobb, del Durville, ecc. — Abbonamento annuo L. 12. — Tutti i nostri migliori auguri per questo nuovo aiuto al movimento spiritualista in Italia.

I FENOMENI

*** **Un caso di reincarnazione?**
— Dal nostro egregio amico cap. F. Battista, sulla cui serietà ed attendibilità non è possibile il menomo dubbio, riceviamo la seguente comunicazione: « Nell'agosto del 1905, mia moglie, — che era incinta di tre mesi — ebbe, mentre era in letto, ma bene sveglia, un'apparizione che la impressionò profondamente. Una figlioletta, morta da tre anni le si era impensatamente presentata dinanzi, in aspetto infantilmente gioioso, pronunciando con voce soave queste testuali parole: « Mamma, ritorno », e prima che mia moglie si riavesse dalla sorpresa, la visione disparve.

Quando rincasai, e mia moglie, ancora tutta commossa, mi raccontò lo strano avvenimento, ebbi l'impressione che si fosse trattato di un'allucinazione; ma non volli toglierle la convinzione, che essa si era formata, di un avviso mandatole dalla Provvidenza, e accondiscesi subito al suo desiderio di imporre alla nascita il nome della sorellina morta: Bianca. In quel tempo, non solamente non avevo alcuna conoscenza di quanto ho appreso più tardi — molto tardi — dalla Teosofia, ma avrei dato del matto a chi mi avesse parlato di reincarnazione, essendo intimamente persuaso che, morti una volta, non si

rinasce più. Sei mesi più tardi — nel febbraio 1906 — mia moglie dette felicemente alla luce una bambina, somigliante in tutto e per tutto, alla sorellina morta, avendo di questa gli occhi grandi e nerissimi e i capelli folti e ricciuti. Tale coincidenza non scosse per nulla la mia convinzione materialistica; ma mia moglie — lietissima della grazia ricevuta — si convinse vieppiù che il miracolo era stato compiuto, e che cioè per due volte essa aveva messo alla luce la stessa creatura. Ora questa figlioletta ha circa sei anni, e, come la sorellina morta, ha avuto precoce lo sviluppo della persona e della intelligenza. Entrambe, a solo sette mesi di età, hanno pronunciato distintamente il nome di *mamma*, mentre gli altri miei figli, pur essi intelligenti, non lo hanno fatto prima dei dodici mesi.

Per la chiara comprensione di quanto dirò in seguito, debbo aggiungere che, vivente la prima Bianca avevamo per domestica una certa Mary, svizzera, che non parlava che il francese. Essa aveva importato dalle natiè montagne una certa cantilena, una specie di ninna nanna, stillata per certo dal cervello stesso di Morfeo, tanta era la sua virtù soporifera quando la Mary la cantava alla mia figlioletta. Morta questa, la Mary fece ritorno in patria, e la ninna-nanna, che ci ricordava troppo vivamente la figlioletta perduta, ebbe dalla casa mia l'ostracismo pieno e completo. Ben nove anni sono trascorsi da quel tempo, e della famosa ninna-nanna soporifera avevo perduto completamente il ricordo: un fatto veramente straordinario è venuto a ritornarmelo alla mente. Una settimana fa, essendo nella stanza da lavoro, attingua alla camera da

letto, con mia moglie, abbiamo udito entrambi — come un'eco lontana — la famosa ninna-nanna, e la voce partiva dalla camera da letto dove avevamo lasciata addormentata la figlioletta Bianca. In sulle prime, stupefatti e commossi, non avevamo ravvisato nel canto la vocina della nostra bambina; ma avvicinati alla camera da dove partiva la voce, abbiamo trovato la bambina seduta sul letto, cantando in spiccato accento francese la ninna-nanna, che nessuno di noi le aveva insegnato. Mia moglie — senza far le viste di esserne troppo meravigliata — le ha chiesto che cosa cantasse, e lei, con una prontezza sbalorditiva, ha risposto subito che cantava una *canzone francese*, pur non conoscendo di questa lingua che qualche vocabolo insegnatole dalle sorelle. — Chi ti ha insegnato questa bella canzone? le ho chiesto io. — Nessuno, la so da me — ha risposto la bambina, ed ha seguitato allegramente il canto, con l'aria di chi non abbia cantato in vita sua una diversa canzone.

Dalla esposizione fedelissima dei fatti da me personalmente constatati, tragga il benevolo lettore la conclusione che crede meglio: per conto mio, la conclusione che ne ho tratta è questa: *i morti ritornano*.

Capitano FLORINDO BATTISTA

Roma, via dello Statuto N. 32.

*. *. **Suicida ritrovato per un sogno.** — L'*Harbinger of Light*, di Melbourne, riporta dal *London Times* come avvenne la scoperta del cadavere del suicida signor Webdale, che fu il capo della missione di Luton East-End. Avvenne in seguito a un sogno fatto da uno dei membri di detta missione, cioè dalla signora Copperwheat, di Luton. Ella sognò

nella notte di un venerdì del mese di gennaio u. s. che rinveniva il signor Webdale nel rostro della chiesa dov'egli soleva predicare, e il disgraziato era morto, con la testa china, e non dava infatti segni di vita. La signora Copperwheat, esterrefatta, avvicinatasi alla salma, ne copriva il collo con un fazzoletto. Nello svegliarsi, la penosa impressione non le si dileguò, sicchè narrò il triste sogno al marito che ne fu impressionato, perchè il signor Werbdale era da alcuni giorni scomparso e non era stato possibile, nelle ricerche fatte, di rintracciarlo; laonde, insieme con un altro membro della missione, si recò nella chiesa in cui la sua signora lo aveva veduto in sogno. La porta della chiesa essendo chiusa e non potendosi trovare le chiavi, fu forzata e non appena il signor Copperwheat e il suo compagno furono entrati, si offerse al loro sguardo un fiero spettacolo. L'infelice Tommaso Webdale pendeva da su il rostro della chiesa, sospeso ad una trave e con attorno al collo un fazzoletto stretto e annodato. Il suicida aveva lasciato sul pulpito della chiesa una lettera nella quale chiedeva perdono ai membri della missione per aver posto fine ai suoi giorni.

*** Perchè suonò la sveglia ?

— Con questo titolo il signor Federico Bare pubblica nel *Light* di Londra il seguente impressionante racconto: « Il 9 novembre dello scorso anno, ero seduto, solo, accanto al fuoco del caminetto, aspettando l'arrivo della salma della mia povera figlia che da quattro giorni era morta nell'ospedale di Guy a Londra. Erano circa le sei del pomeriggio ed io attendevo oppresso dall'angoscia e le lagrime mi velavano la vista ripensando che, perduta mia

figlia, avevo perduto la sola cosa che mi era rimasta al mondo. A un certo momento, la sveglia che posava sul piano della cornice marmorea del caminetto cominciò a suonare; il che mi stupì, perchè da quando mia figlia aveva lasciata la casa per l'ospedale, cioè da oltre tre settimane, quella sveglia che non aveva una carica maggiore di ventiquattr'ore, non era stata più caricata. Non potevo comprendere come ciò fosse potuto avvenire, a meno che il caro spirito volesse avvertirmi che la sua spoglia mortale stava per giungere. Quasi come affermativa alla mia supposizione la sveglia suonò di bel nuovo, e non appena cessato il suono, fu picchiato all'uscio di casa. La salma della defunta era arrivata ed il caro spirito col suono di quella sveglia, che mia figlia soleva caricare tutti i giorni per recarsi di buon tempo al lavoro, me ne aveva dato il triste annunzio. — Escludo che qualcun altro a mia insaputa od io sopra pensiero avessimo data la carica ». — Un breve commentò. Quante di codeste spontanee manifestazioni di oltre tomba non registrerebbe la cronaca se le persone alle quali avvengono non le tenessero celate per timore della derisione degli scettici da strapazzo ?

*** La morte di Stolypine. —

Varî giornali hanno narrato che la sera dell'attentato contro Stolypine la figlia maggiore dello czar, dopo il secondo atto, fu presa da tristi ed angosciosi presentimenti. Essa pregò il padre di uscire, avendo paura di qualche attentato. Lo czar tranquillizzò la figlia recandosi in un salotto adiacente al palco; ma improvvisamente rimbombarono due revolverate. Era Bogroff che aveva sparato contro Stolypine.

*** **La dama bianca.** — Tutti sanno, per lo scalpore che ha destato, del libro di memorie testè pubblicato da Luisa di Sassonia. Vi è richiamato il ricordo della imperatrice Elisabetta e della sua misera fine.

Non è quindi inopportuno ricordare uno strano fenomeno che quella morte preannunciava e che si ripete tutte le volte che una catastrofe minaccia un membro della casa degli Asburgo. Quando l'imperatrice fu assassinata a Ginevra, un dispaccio ricevuto dal *Morning Post* informava che una sentinella in fazione nel castello di Schönbrunn poco tempo prima aveva veduto passeggiare in una sala una *dama bianca*, riconosciuta come un fantasma la cui apparizione si è ripetuta più volte e sempre per annunciare sventure.

La *dama bianca* si fece infatti vedere nel 1867, prima della tragica morte dell'imperatore del Messico, Massimiliano. Nel 1889 apparve di nuovo nei corridoi del castello prima del dramma di Meyerling, nel quale perì l'arciduca Rodolfo. Poco avanti che si ricevesse la notizia della scomparsa in mare del fu arciduca Giovanni Orth, fu anche veduta; e così pure innanzi la dolorosa morte della giovane arciduchessa, la quale bruciò viva per l'imprudenza di aver messo in tasca una sigaretta accesa, temendo una sorpresa mentre stava fumando.

Fra gli occultisti è nota la versione per cui uno degli antichi Asburgo in occasione della morte d'un figlio adorato fece preghiere e voti ardentissimi perchè d'allora innanzi nella sua famiglia s'avesse il preannuncio delle morti. Questa potente azione mentale, inconsciamente o consciamente magica, rinforzata continuamente e successivamente dai pensieri

dei membri della famiglia imperiale avrebbe generato un « elementale » di tanta vitalità da resistere per secoli, come tuttora resiste, per adempiere quasi automaticamente la missione desiderata.

Nello stesso libro troviamo questo aneddoto sul matrimonio di Luisa col Principe Federico, ora Re di Sassonia: « Il corteo nuziale si mise in marcia, ma siccome era lento, gli arciduchi cominciarono ad impazientarsi e alcuni passarono, per la fretta, sopra il mio lungo strascico, per cercare di allontanarsi da un'altra parte. Mio suocero lo notò e mi disse, inquieto: « Sapete che vi è una vecchia superstizione nella famiglia degli Asburgo? Chiunque passa su uno strascico di sposa muore entro l'anno ». — « Ebbene—risposi ridendo—dovranno sbrigarsi poichè siamo già nel mese di novembre! ». Tuttavia la triste profezia doveva avverarsi, e quindici giorni dopo il mio matrimonio moriva l'arciduca Sigismondo Ernesto, e alla fine di dicembre l'arciduca Carlo Luigi lo raggiungeva nella tomba! ».

*** **L'intrecciamento della coda.** — Leggiamo nel *Zentralblatt für Okkultismus* di Lipsia quanto segue: Siamo gratissimi al dott. medico F. K. Nepel di avere richiamato nei numeri passati l'attenzione dei nostri lettori su questo fenomeno misterioso. Giungono continuamente notizie di nuove autentiche osservazioni che non lasciano dubbio, sembra, sull'origine occulta dell'intrecciamento della coda nei cavalli. Ecco quel che ci scrive un amico dall'Alsazia: « Poco tempo fa, verso le 2 1/2 di notte, sentii tutto d'un tratto il cavallo nitrire, scalpitare e tirar calci. Andai subito nella stalla e vidi, al chiarore d'una lanterna che avevo presa con me, che nessun e-

straneo vi si trovava e che, invece, il cavallo era tutto coperto di sudore, e colla bocca piena di schiuma, che la forca giaceva rotta accanto all'animale e che di questo c'erano ancora dei ciuffi nel pettine! La gente di casa mi raccontò il giorno seguente che un fatto simile era già successo altre volte. Nelle capre stesse si è osservato l'intrecciamento dei ciuffi. Che nessun uomo fosse entrato nella stalla in quella notte, è certo, perchè abbiamo due ottimi cani di guardia. Gli abitanti del luogo pensano che questo avvenga per opera di spiriti o di gente cattiva per mezzo di magia. Il medesimo corrispondente ha fatto un'osservazione speciale anche sui giovani maiali. Andando una mattina nella stalla, osservò che tutti quanti i maialetti avevano striscie di sangue sul corpo. Le loro orecchie erano state come tagliuzzate da una forbice. La padrona di casa prese con sé i due cani e scese nella stalla. E i cani, che erano stati sempre coraggiosi, si nascondevano paurosi sotto la sua veste. I maiali fissavano tutto lo sguardo in un angolo. Probabilmente vi avvertivano qualche cosa. Un garzone prestinaio, già in servizio nella casa, pretende avere così già visto una volta alcun che di simile. Quando entrava nella stalla qualche cosa scivolava rapidamente dal buco del foraggio nel granaio.

E noi preghiamo i nostri lettori di riferirci intorno a simili fatti che eventualmente fossero stati verificati in Italia. Secondo i desideri, li pubblicheremo con o senza il nome dell'osservatore. In ogni caso, il materiale relativo merita di essere raccolto.

*** **I presentimenti.** — Nello stesso *Z. F. O.* leggiamo: Il sig. Lippert, domiciliato in Rixdorf, Berlino,

Thomasstrasse, 10, festeggiando le nozze di sua figlia e trovandosi all'albergo al festino con gli ospiti, fu colpito tutto ad un tratto verso le 11 di sera da una inquietudine che lo spinse irresistibilmente ad andare a casa sua. Il suo angoscioso presentimento, che ivi dovesse succedere qualche cosa, si confermò. Si accorse subito che una finestra della sua dimora, che prima aveva lasciato chiusa, era aperta. Quando aperse l'uscio vide un mariuolo saltare fuori da quella finestra e cercare di fuggire. Il Lippert lo rincorse, ed agguantò; ma dopo una lotta prolungata le sue forze si esaurirono e il ladro riuscì a svignarsela. Era un certo Linke, noto delinquenté, che la polizia poté più tardi arrestare. Questo fatto è stato riferito nella *Deutschen Warte* del 22 dicembre 1910 ed appartiene al dominio del « fenomeni telepatici ».

*** **Psicomетria e medianità.**
— Una interessante serie di fenomeni è contenuta nella narrazione che sotto il titolo *UN'ANIMA LEGATA ALLA TERRA*, Clara E. A. Moore ci dà nel numero 7 dell'*Occult Review*. Nell'autunno del 1907 la scrittrice fu invitata a passare alcuni giorni presso due sue vecchie amiche che avevano da poco acquistato un'antica casa di campagna; ospite della casa era anche una signora S., dotata di « medianità scrivente ». Curiose di conoscere la storia della loro nuova proprietà, le due padrone di casa pregarono la signora S. di interrogare in proposito la sua « entità », S. E. Questi fece immediatamente sapere che la casa era stata un tempo abitata da briganti che assalivano e spogliavano i passanti, che era poscia divenuta proprietà della Chiesa, per passare infine in possesso di una fa-

miglia nella quale si era svolta una terribile tragedia. Una fanciulla di 18 anni era stata uccisa dai propri parenti per impadronirsi dei suoi gioielli; l'uccisione era avvenuta in una stanza della casa di cui S. E. diede una descrizione, in base alla quale fu riconosciuta essere la stanza da letto della cameriera. Ben presto, per mezzo di S. E., si fece manifesta anche l'entità della fanciulla uccisa, Mary Le Thewon, vissuta ai tempi di Enrico VII; essa narrò come, dopo la morte della madre, rimase affidata ad un vecchio cugino; questi voleva obbligarla a sposare suo figlio per venire in possesso del patrimonio della fanciulla e soprattutto dei suoi gioielli; la fanciulla allora si ribellò a tale imposizione e per precauzione nascose i gioielli in un posto indicato dalla madre prima di morire. Poco dopo la fanciulla veniva uccisa nel sonno dal cugino e dal figlio di questi. Ella, sempre per mezzo di S. E. e della signora S., indicò il nascondiglio e pregò di ricercarvi i gioielli in modo da liberarla, « sentendosi legata alla terra nel posto dove li aveva nascosti ». Fatte ricerche nel luogo indicato, venne trovata una borsa vuota ed un guanto di ferro corroso dal tempo. Portati questi oggetti da un rinomato psicometra, il signor K., questi diede dapprima un'esattissima descrizione della casa di campagna, la cui esistenza gli era completamente sconosciuta, indi ripeté letteralmente la narrazione degli avvenimenti svoltisi nella casa, già fatta da S. E. e dalla fanciulla (narrazione a lui ignota), dando fra l'altro una descrizione della madre di Mary Le Thewon, abbigliata in un costume dell'epoca. Aggiunse che le « forme-pensiero » relative ai

gioielli nascosti tenevano ancora legata alla terra lo spirito di Mary Le Thewon « come un pallone è tenuto dalle corde ». La borsa che era stata ritrovata, aggiunse lo psicometra, era stata riempita di gioielli di gran valore e pietre preziose lavorate e greggie, ed era stata accidentalmente ritrovata e vuotata del suo contenuto da un uomo (del quale lo psicometra diede la descrizione come di un contadino) verso la metà del secolo XVIII; questi, dopo essersi impadronito del tesoro, rimise la borsa vuota al suo posto, gettando via il guanto di ferro che portava. Lo stesso psicometra fece anche sapere che la casa dove erano stati rinvenuti gli oggetti era « riempita di entità astrali in pena » e che per giovare a queste e purificare la casa si doveva *profumarla d'incenso*; ciò fu fatto, ed in una successiva visita la signora S. fece sapere che Mary Le Thewon era stata liberata e che le entità astrali che si aggiravano nella casa si erano disperse.

***. Precisi preannunzi di morte.

— Varii fenomeni di tal genere sono narrati nella presente rubrica. Ci piace richiamare l'attenzione dei lettori specialmente sui due che seguono, per la loro precisione: — Il generalissimo francese Maurizio Berteaux testè schiacciato, mentre era ministro della guerra, sotto il precipitare d'un velivolo, era predestinato a questa fine da ben 37 anni. Chi lo afferma è il socialista J. Fournier-Lefort nell'ancor più socialista *Evolution sociale*: « Si era nel 1874 — egli narra — e Maurizio Berteaux, allora semplice collaboratore dell'agente di cambio Lambert, suo futuro socero, frequentava talvolta il nostro circolo di studenti. Era-

vamo andati in parecchi con lui alla festa di Neuilly e ci prese fantasia di consultare una sonnambula in voce di lucidissima. Ma costei, esaminata la mano di Berteaux, pronunciò questa sentenza: « Voi sarete felice, ricco, onorato, ma morrete generale in capo, di morte violenta, schiacciato da un **carro volante** ». Uno scroscio di risa accolse lo strano pronostico. Non s'intuiva neppure cosa potesse essere, allora, un carro volante; ma la supposizione che Berteaux finanziere potesse finir generale bastava da sè a provocare l'ilarità. I tre o quattro presenti sono morti tutti: ma J. Fournier-Lefort dichiara di ricordar benissimo l'episodio e che avrebbe dovuto ricordarsene anche il Berteaux. ♦ E narriamo ora un altro preannunzio di morte ugualmente mirabile. Federico Passy, il noto « membre de l'Institut », ha pubblicato nella *Bibliothèque universelle*, donde lo troviamo estratto dalla *Revista de estudios psíquicos*, di Valparaiso (Chile) a pagina 206, la seguente relazione, che si trova nel *diario* pubblicato nel 1812 dal quacchero Stefano De Grellet, di un fenomeno psichico della maggiore importanza e certificato in modo assoluto.

La contessa Foutschkoff narrò, fra gli altri, al De Grellet quanto segue: circa 3 mesi prima che entrassero i francesi in Russia ella e suo marito, generale russo, trovavansi nella loro proprietà non lontano da Tula. Ed ella sognò che, alloggiando in un albergo di una città sconosciuta, suo padre giungeva all'improvviso, conducendo per mano il suo unico figlio, e le diceva tristemente: *La tua felicità è distrutta; tuo marito è caduto morto a Bo-*

rodino. Ella, turbata, si svegliò; ma vedendo suo marito vicino a lei, ritenne trattarsi di un sogno di nessun valore e tornò ad addormentarsi. Il sogno medesimo si rinnovò, e fu seguito da tale tristezza da parte di lei, che non potè, per lunghe ore, riprendere il sonno. Ma il sogno si ripeté per la terza volta, e tale fu la angustia che suscitò in lei, che dovè raccontarlo al marito, domandandogli anzi dove fosse « Borodino ». Egli non lo sapeva, e, cercandolo entrambi sulle carte, non poterono rinvenirlo. Era, del resto, una località sconosciuta, che doveva ricevere notorietà solo più tardi dalla battaglia sanguinosa che fu combattuta nelle sue vicinanze. L'impressione della contessa fu tuttavia grandissima, e la sua inquietudine immensa. Prima che l'esercito francese giungesse a Mosca il generale Foutschkoff fu inviato come capo di un corpo d'esercito di riserva. Una mattina, il padre della contessa, tenendo per mano il suo unico figliuolo, entrò nella camera d'albergo dov'ella alloggiava, dicendole tristemente, com'ella aveva sentito nel sogno: — *È caduto, è caduto a Borodino*. Ella riconobbe la stessa abitazione, gli stessi oggetti che circondavano nel sogno... Suo marito, difatti, fu una delle numerose vittime della battaglia combattuta presso le rive del Borodino, che dà il nome a un prossimo villaggio.

Flammarion commenta a tale proposito: « Tal sogno premonitore così notevole e che presenta tutti i caratteri di autenticità, si aggiunge a tutti quelli che ho pubblicato e che son rimasti come tanti punti interrogativi rispetto alla nostra filosofia: perchè, se l'avvenire può conoscersi in precedenza — e di ciò non cade

dubbio — in che consiste il libero arbitrio? Era inevitabile la battaglia di Borodino? Napoleone fu costretto a compiere la campagna di Russia, e quindi non ne è responsabile? La libertà e la responsabilità umana sono forse null'altro che illusioni? Sembra tuttavia che il fatalismo non sia in accordo con il fatto degli umani progressi.

N. d. U. — Il problema posto dal Flammarion è di un'importanza ecce-

zionale e noi speriamo che qualche eminente teosofa si risolva un giorno o l'altro ad affrontarlo risolutamente. È bene intanto ricordare che la Teosofia sostiene l'esistenza del libero arbitrio in progressivo sviluppo, man mano che l'uomo, attraverso numerose reincarnazioni, si evolve; ed ha validi argomenti per ritenere che i fatti « premonitorii » non infirmino punto la teoria del libero arbitrio.

MOVIMENTO TEOSOFICO

* * Nella *Gazzetta del Popolo* del 1° ottobre u. s., C. Beniamino parla con viva simpatia del **movimento teosofico**. Ci piace riportare qualche brano di quest'articolo, specialmente perchè scritto da un sereno spettatore, uno studioso ed osservatore imparziale, che non appartiene alla Società Teosofica:

« Il momento non è certo favorevole ai filosofi e tanto meno ai filosofi spiritualisti.

C'è troppa fretta e troppa urgenza, ed anche troppa ansia di risolvere i problemi immediati sociali, per sperare che colla furia epicurea di cui sono invasi abbienti e proletari, siano molti a permettersi il lusso intellettuale di accostarsi ai problemi trascendentali; ed è appunto per questo che la Società teosofica costituisce nel movimento intellettuale moderno un anacronismo curioso e simpatico.

Essa ha guadagnato proseliti nel corso di pochi anni, ed in silenzio i suoi numerosi opuscoli e le sue numerosissime pubblicazioni che portano firme autorevolissime di pensa-

tori di grido, corrono in molte mani e sono letti avidamente

La società moderna attraversa un periodo difficilissimo di transizione. Da una parte la folla proletaria, cullata da fantastici sogni di uguaglianza, sembra cospirare alla sua dissoluzione, persuasa di poter ricostruire empiricamente il complesso edificio che ha basi scientifiche e fatali; dall'altra una minoranza — pretenziosamente chiamata dirigente — che dal materialismo vorrebbe attingere tutta la morale della vita, difende la sua esistenza e la forza che le sembra inespugnabile, soddisfacendo ed ostacolando a volta a volta le rivendicazioni proletarie.

Nessuno dei combattenti — poiché vano sarebbe negare la lotta di classe — si preoccupa menomamente delle ragioni superiori della vita. La questione sociale assorbe ogni energia, e quando un solitario accenna alla necessità di dare all'anima della folla una direttiva morale, lo accoglie una risata e l'inevitabile esclamazione: « Non si vive di ideale... »

La « Magenfrage » di Carlo Marx ha guadagnato le simpatie borghesi. Il ventre è tutto: il resto non sono che fisime...

Certo, esso è il motore indispensabile della macchina umana, ma sarebbe logico guardare un po' più lontano dei sette metri di intestino che Metchnikoff vorrebbe ridurre chirurgicamente per sopprimere certe malattie infettive.

Ora nelle condizioni attuali è fatale che il materialismo si diffonda nel cervello popolare. Un anticlericalismo mal compreso e mal predicato — anziché al libero pensiero che dovrebbe essere un libero esame critico — conduce inevitabilmente ad un ateismo sciocco ed irrazionale. Il cristianesimo, ed il cattolicesimo specialmente, dal simbolismo filosofico pare caduto in un'idolatria grossolana che allontana dal suo grembo anche il più modesto spirito critico.

Così, mentre tutto è demolito nello spirito, e mentre pensatori e demagoghi nel lambicco dell'economia sociale e delle riforme cercano la felicità umana, che dovrebbe tutta scaturire dalla beatitudine del ventre, è simpatico e benefico il paziente intelligente lavoro di propaganda che un nucleo di idealisti fa dall'India in Occidente per ricostituire una fede, di fronte all'ateismo che precipiterebbe nel caos non solo i cervelli, ma anche la società futura.

I teosofi cercano soprattutto di far opera scientifica. Già lo Schuré nei « Grandi Iniziati » aveva, con acume critico ed erudizione notevole cercato di sviscerare il concetto unico dei simboli delle varie religioni dell'antichità, dal culto di Isis al Cristianesimo.

In folla seguirono pubblicazioni,

tutte tendenti a dimostrare che i differenti sistemi di fede non sono che altrettanti linguaggi che cercano di esprimere la verità intorno all'uomo, alla sua origine, natura e destino. Quindi dal punto di vista teosofico i diversi sistemi di religione appaiono come le varie forme sviluppatesi in base a peculiarità di tempo, di luogo ed altre cause speciali, per dar corpo alla incorporea verità.

Così la teosofia non vuole alcun antagonismo colla scienza. È con procedimento scientifico che conta di giungere alla sua dimostrazione spiritualistica.

La scienza sperimentale, inebriata dei suoi immensi successi non vide più che le sue formole ed i suoi lambicchi, ed abbattè lo spiritualismo.

Ora è colla scienza che lo vorrebbero riedificare. Nobile impresa sicuramente. Tanto più nobile inquantochè i pionieri dell'idealismo futuro predicano, colla scienza, la purezza della vita e l'altruismo ».

*** Or son poche settimane è morto in Avana D. Miquel R. Muñoz y Tovar in età di 73 anni. Nato di famiglia religiosissima, presto si arruolò nell'esercito, prendendo parte alla guerra d'Africa del 1859, e quindi trasferendosi all'Avana. Quivi gli occorsero i primi fenomeni psichici; nel 1874 ebbe le prime nozioni spiritiche fondamentali, nel tempo stesso che prendeva attivissima parte nella Massoneria.

Tornato in Ispagna, fondò nel 1883 il centro spiritico di Pinar del Rio, e, nominato presidente nel 1891 di un centro spiritico a Matanzas e raggiunto un grado elevato in Massoneria, ebbe occasione di trovare al Casino spagnuolo un esemplare degli *Estudios Teosóficos*, la prima ri-

vista spagnuola fondata da D. Francesco Montoliù, che conquistò totalmente D. Miquel ai nuovi principii. Messosi in relazione con Montoliù, nel dicembre del 1893 fece il suo ingresso nel Gruppo teosofico di Madrid; progredendo nei gradi massonici, ed effettuando una contrastata propaganda fra i suoi amici **massoni e spiritisti**, riuscì a fondare un Gruppo in Avana, nel 1901, iniziando così il lavoro teosofico nell'isola, ch'ebbe compimento e sanzione dal Muñoz medesimo con la formazione della Sezione Cubana, di cui fu membro del Comitato esecutivo e bibliotecario.

* * Sulla fine di Settembre u. s. il Dr **R. Steiner**, segr. gen. della Soc. Teos. Germanica ha fatto una breve corsa fino a Milano, dove dinanzi a molti ammiratori ha tenuto una conferenza sul « Cristo » come Essere Cosmico, un riflesso del Logos Solare il quale s'incarnò nel corpo di Gesù dal 30 al 33° anno di età. Questo fatto *cosmico* ebbe a suo tempo uno scopo e lo raggiunse, la possibilità al ciclo evolutivo di riprendere il suo arco ascendente e di compierlo, nè v'è oggi quindi ragione per cui debba ripetersi il sacrificio della Divinità. Come è facile comprendere questo punto di vista esposto dal Dr. Steiner è proprio l'oppo-

sto di ciò che va predicando con tanta infaticata eloquenza Mrs. Besant, la quale non solo profetizza che il Cristo sta per tornare, ma presenta un giovinetto, Alcione, che deve offrire il Corpo al Dio che deve venire. Non facciamo qui commenti chè non è il luogo; ma è probabile che torneremo su questo strabiliante argomento prossimamente. Povera Teosofia! *Quantum mutatus ab illo!*

* * Il Gruppo ROMA. — Con grande concorso di elettissimi uditori si sono riaperti i corsi del Gruppo Teosofico Roma. Delle singole riunioni e conferenze daremo cenno al prossimo fascicolo per non ritardare la pubblicazione del presente, dato il tempo ristretto. Resta sempre inteso che chiunque, anche non socio, il quale si dia a conoscere e prenda interesse e voglia istruirsi negli insegnamenti teosofici, ha facoltà, a tenore dello statuto del Gruppo, di frequentarne i corsi e le riunioni per un mese, senza alcuna spesa nè impegno.

Il Gruppo, che fa parte della *Lega Teosofica Indipendente* della quale si è parlato più volte in *Ultra*, ha inviato a Benares (India) sede centrale della Lega, il **Rapporto annuale** dei lavori compiuti dal Novembre 1910 all'Ottobre 1911.



Colui che non sa e sa di non sapere è semplice: ammaestrato. Colui che non sa e non sa di non sapere è uno sciocco: sfuggilo. Colui che sa ma non sa di sapere è addormentato: sveglialo. Colui che sa e sa di sapere è saggio: seguilo.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

*** *The Pilgrim* (Benares, India). È uscito il secondo numero di questa simpatica rivista, organo della Lega teosofica indipendente. Contiene varii articoli importanti; tra gli altri, i seguenti: a) *Bhakti nell'induismo*; b) *Riflessioni di uno studioso di Teosofia*, assai degno di nota per gli svolgimenti del pensiero teosofico moderno e le tre grandi correnti di esso, secondo **le Blavatsky, la Besant e il Dr. Steiner**. Leggeremo assai volentieri le conclusioni del dotto scrittore circa la linea di condotta da seguire in mezzo a correnti di pensiero che hanno parecchi punti di divergenza, sebbene ognuno dei loro rappresentanti creda naturalmente di essere l'esponente di vedute più complete e più esatte di quelle degli altri; c) *Concetti di Teosofia*; d) *L'Angelo della Luce*; ed altri scritti minori, oltre, si intende, la Rubrica di note scientifiche, filosofiche e religiose di particolare interesse. Diamo qui un brevissimo cenno di un bell'articolo, della nostra amica Dr. Lilian Edger, sul **Sacrificio del mondo**. La chiara scrittrice pone in evidenza molteplici aspetti della Legge del Sacrificio, sia dal punto di vista cosmico, sia da quello umano, e, dopo avere accennato come essa costituisca il principio, il mezzo e la fine dell'evoluzione, e sia veramente la vita e l'anima dell'universo, passa ad esaminare la prima, grandiosa forma di sacrificio simbolizzata nel Mahadeva indiano e le forme da Lui assunte nei tre Logoi

Brahma, Visnù e Shiva. Quindi s'intrattiene sul processo di manifestazione cosmica simbolizzato dalla croce, come pure intorno a quello simbolizzato dai Sura e dagli Asura, e da Durga, la Sposa, la Shakti di Shiva. Se dai fatti cosmici ci volgiamo a quelli dell'evoluzione umana, scrive la Edger, e li studiamo, troviamo la stessa grande legge di sacrificio che domina anche qui, ma sotto una forma diversa. Mentre nel sacrificio cosmico abbiamo che la vita dell'Uno è stata largita affinché i molti potessero venire in esistenza, nel sacrificio umano invece si vede che i molti devono essere riuniti insieme nell'Uno. Cammino lungo, doloroso, faticoso, che, attraverso tappe gradualì e progressive, culmina poi nella ricognizione da parte dell'uomo di crocifigere volontariamente se stesso — la sua personalità prima e l'individualità poi — affinché l'unico Sè, lo Spirito, possa sciogliersi dalla croce e rifulgere in tutta la sua gloria. Ma la cessione della personalità prima e dell'individualità poi ha bisogno, pel suo compimento, ancora una volta d'un grande sacrificio cosmico.

Nessuno può salvare l'uomo giunto a codesto punto del suo sviluppo, circondato dai più grandi e insidiosi pericoli, eccetto che il Signore del mondo. Ed è questo il sacrificio di Visnù, con la conseguente manifestazione del Cristo cosmico, capace di risvegliare nella coscienza dell'uomo il Cristo che è dentro di lui. E quando

alla fine l'ultima traccia di desiderio di separazione è scomparsa, allora in verità il Cristo è risorto dai morti e l'uomo sorge con Lui poichè il sè individuale, non essendo più una causa di limitazione perchè purificato e unificato, trova la sua vera vita in Lui, il Figlio conosce di essere uno col Padre, e l'atto finale della redenzione è compiuto.

••• *The Quest* (Londra) di ottobre contiene, tra gli altri, i seguenti importanti articoli: *La Religione di Mani*, di F. C. Conybeare; *La Culla del Cristo*: studio sulle origini del Cristianesimo, del Rev. K. C. Anderson; *La così detta pazzia di William Blake*, di J. H. Wicksteed; *Il libro dei misteri nascosti della Casa di Dio*, di G. R. S. Mead; *Il Cieco*, studio di Maeterlink intorno a una crisi religiosa di H. Rose; *Cristo fra gli Eretici*, del Rev. F. W. Orde Warde; *Il Battesimo di Giovanni il Precursore*, di R. Eisler, oltre le eccellenti rubriche relative alle recensioni di libri, a notizie e note diverse. Segnaliamo ai nostri lettori lo scritto contenuto in questo fascicolo intitolato: *Alcune influenze del buddismo sul pensiero e la vita giapponese*. È particolarmente interessante perchè dovuto alla persona di un dotto giapponese buddista lui stesso, il professor Yoshio Noda. L'autore principia col dichiarare non facile il suo compito perchè da quattordici secoli a questa parte, quanti sono da che il buddismo penetrò nel Giappone, esso si è andato dividendo in molte sette diverse. Quando nel VI secolo dell'E. V. il buddismo fece il suo primo ingresso fra il popolo nipponico, trovò una vivace resistenza nella religione ivi esistente, lo Shintoismo, la cui base, come è noto, consisteva nel

culto degli antenati. Data però la notevole capacità ricettiva e l'adattabilità dei Giapponesi, ben tosto le due religioni si trovarono l'una accanto all'altra quasi completandosi a vicenda e reciprocamente tollerandosi. Tempî shinti continuarono ad esistere accanto a tempî buddisti e la maggior parte del popolo non esitò a dichiararsi Shintoista e Buddista nello stesso tempo. Questo stato di cose durò fino al 1868, quando un decreto imperiale divise nettamente le due religioni e perciò lo Shintoismo riprese le sue antiche forme, pur conservando, naturalmente, per tanti rispetti, l'influenza buddista. Alla semplicità della religione Shinto, la quale insegnava la sopravvivenza dello spirito dopo la morte in forma di *fantasma*, ma che non aveva nessuna idea intorno alla preesistenza dell'anima, il buddismo aggiunse le dottrine della Rincarnazione, del Karma e del Nirvana. Nel Giappone non esistevano idee relative a ricompense o punizioni future, e perciò la dottrina delle rinascite successive offrì una spiegazione affatto nuova della vita presente. Quella del Karma influì particolarmente sul Bushido, ossia sulle regole della cavalleria giapponese, e perciò sui Samurai, i guerrieri di professione, che formarono la classe dirigente fino al 1868. Il Karma insegnava al Samurai l'acettazione calma della giustizia del fato in caso di calamità, di dolori, di penurie. È noto che i Giapponesi reprimono ogni espressione di sentimento o di emozione profondi. Nessuna madre verserebbe una sola lagrime quando suo figlio fosse morto per il bene della sua patria; nè v'è cittadino della terra del Sol levante che perturberebbe il piacere di un altro con l'espressione naturale del

proprio cordoglio. La possibilità di raggiungere il Nirvana nella vita presente, a cagione del suo profondo significato filosofico, non è mai stata compresa dal popolo giapponese, giacchè esso non ha mai negletto gl'interessi del benessere nazionale sprofondandosi nella meditazione ascetica. Ciò non avrebbe mai soddisfatto l'anima nipponica. Nel Giappone, il Nirvana è stato sempre interpretato nel senso di estinzione del sè inferiore e di ravvicinamento a quello più grande, palesandosi in una maggiore energia; non nel senso di negazione della volontà, ma di libero esercizio di essa e dell'intelletto. Oltre che sul Buddismo, il buddismo ha influito profondamente sulla potentissima setta Zen o Dhyana, la più influente del Giappone, composta principalmente di militari appartenenti alle classi dirigenti, e quella Nichiren, entrambe professanti esercizi di meditazione introspettiva per provocare lo sviluppo della volontà, accoppiando saggiamente ai fecondi raccoglimenti, una vita intensamente pratica e tattica nel mondo esteriore.

La restaurazione del 1868 ha costituito il più grande colpo contro il buddismo; da allora esso è separato dallo Shintoismo, e l'uno e l'altro oggi si trovano un'altra volta in opposizione. Anche il Cristianesimo penetrato nell'isola in condizioni molto sfavorevoli, ha stimolato i preti buddisti a nuova attività, e sembra che oggi il buddismo vada riacquistando terreno. L'autore conchiude dicendo che, sebbene il buddismo sia stato la religione predominante nel Giappone per quattordici secoli cercando di adattarsi al carattere e alla vita nazionale e contribuendo allo sviluppo della civiltà in molte guise, pure il

suo avvenire, a cagione delle sue dottrine non consone alle lotte della vita nazionale e sociale moderna, resta per noi una questione insoluta. Chi può negare, egli conclude, la possibilità della venuta di qualche grande riformatore il quale ricostituisca il buddismo in una forma completamente nuova?

••• Nella *Occult Review* (Londra) R. Shirley si rivolge la domanda: « Quale fra le scoperte dell'era moderna attirerà maggiormente l'attenzione dello storico dell'avvenire? » Dopo aver passato in rapida rassegna le più alte conquiste della scienza, dalla teoria di Darwin all'elettricità ed alla scoperta del radium, lo Shirley dichiara essere sua opinione che nessuna di esse è destinata a rivoluzionare l'umanità, ma che tale merito spetterà invece all'**Astrologia** e precisamente alla riscoperta della base scientifica che sostiene l'ipotesi astrologica: l'influenza che sulla costituzione fisica e psichica dell'uomo e sul suo destino hanno i raggi dei pianeti del sistema solare che si trovavano in una certa relazione fra di loro all'epoca della nascita dell'uomo stesso. Grazie all'opera indefessa e coscienziosa dei moderni astrologi, e fra questi il posto d'onore spetta senza dubbio ad Alan Leo con la sua *Astrologia Moderna*, l'Astrologia comincia ad acquistare diritto di cittadinanza nel Regno della Scienza. Nessuna base scientifica può giustificare l'esattezza del concetto fondamentale dell'Astrologia, — è vero; ma si deve perciò forse concluderne la non-esistenza dei fatti astrologici? Lo stesso non avviene forse, per non citare che un esempio, della gravitazione universale? La scienza moderna, che sulla legge di gravitazione poggia

tante delle sue dottrine, non è forse incapace a dirci *perchè i corpi si attraggono* attraverso gli spazi? E da ciò si deduce forse che la gravitazione non esiste? A similitudine adunque della legge di gravitazione universale, noi possiamo *provare* la verità delle leggi fondamentali della Astrologia per mezzo della *constatazione dei fatti*, ma non siamo in grado di *giustificarla in teoria*.

Possiamo controllare come il carattere di figli nati dagli stessi genitori e dotati degli stessi contrassegni ereditari varia all'infinito *in accordo al variare della posizione dei pianeti e dei segni dello Zodiaco* alla loro nascita; possiamo scorgere come il carattere ed il destino dell'uomo si accordino sempre alle regole astrologiche. Quale portato avrà nel campo della scienza moderna l'accettazione di questa formidabile legge scientifica? A questa domanda lo Shirley risponde dichiarando che di due cose possiamo essere intanto sicuri: la prima è che il riconoscimento della verità delle dottrine astrologiche *estenderà il dominio della scieuzza* su di un campo che era finora abbandonato al caos ed al caso, il campo *della vita e dell'attività umane sulla superficie del nostro pianeta*; la seconda è che la Astrologia dimostrerà l'azione reciproca immediata che esercitano l'uno sull'altro i differenti pianeti del sistema solare, *indipendentemente dalla distanza che li separa*; allo stesso modo che, il corpo e la mente umani, secondo le recenti esperienze scientifiche possono estendere la loro influenza e divenire *fisicamente, visibilmente e mentalmente apprezzabili a grandi distanze*, le forze enormemente superiori dei pianeti, del Sole, della Luna e delle loro orbite possono e-

stendere i loro poteri più sottili e le loro qualità naturali con un mezzo di trasmissione attraverso lo spazio che per la nostra comprensione ristretta deve apparire come *illimitato*.

*** Leggiamo nei *Nouveaux Horizons* di Douai, intorno a **Vintras e i Vintrasiani**, setta che ha tuttora degli aderenti in Francia, curiosissime notizie. Ispirato dalla Setta dei « Salvatori di Luigi XVII », l'operaio Vintras, quasi un illetterato, anima di mistico profetico ed estatico, psichico sensibilissimo, atto alla produzione di prodigiosi fenomeni che l'A. attribuisce ad esplicazione del Satanismo pratico, è una delle più caratteristiche figure che annoveri la storia del « Meraviglioso » nel secolo XIX. Soprattutto ci sorprendono i suoi libri, ricolmi di citazioni bibliche in latino, e la sua opera organizzatrice di un Ordine, di cui fu Pontefice, e che venne costituito da nuclei settenari di adepti che fondavano le loro pratiche sulla preghiera, e spesso, anche, sulle degenerazioni del senso genetico. Vintras fu colpito dalla legge, nel 1842, forse più per le sue idee legittimistiche che per la motivazione di truffa assegnatagli dalla sentenza del tribunale di Caen; fu condannato inoltre dal Papa e dai vescovi, quale colpevole di eresia, per aver sostenuto che l'uomo è composto di un corpo, di un'anima, e di uno spirito, che è un angelo caduto e pentito; che il regno dello Spirito Santo dovrà succedere al regno di Cristo, e che Maria è una emanazione della divinità, cioè una incarnazione della Sapienza. Anche in Italia, in tempi recentissimi, abbiamo avuto i nostri *profeti* e i nostri *ispirati*: sarebbe opportuno che qualcuno si occupasse anche della vita e dell'opera

loro, dal punto di vista esclusivo delle manifestazioni dell' « Occulto ».

* * In *Open Court* (Chicago), sotto il titolo **Immediatezza**, F. D. Bond condensa in poche pagine una serie di argomentazioni sulla **visione** e la **percezione**. La visione di un oggetto è preceduta dalla sensazione dei raggi luminosi che colpiscono la retina; si ha dunque prima la *sensazione dell'effetto* (urto dei raggi luminosi sulla retina) e da quella si passa alla *percezione della causa* (visione dell'oggetto). Tuttavia se porghiamo ascolto alla coscienza soggettiva delle nostre sensazioni, dobbiamo convenire che nessuna deduzione, nessun ragionamento, sia pure il più rapido e rudimentale, avviene allorchè apriamo gli occhi e vediamo: *la visione è istantanea, immediata*. Passando, sempre nello stesso tempo, ad un fenomeno di natura alquanto più complessa, esaminiamo cosa avviene in noi quando leggiamo una pagina di un libro ed afferriamo il senso delle idee che in esso sono espresse. L'argomento non può essere percepito senza le frasi che espongono l'idea; le frasi risultano da un raggruppamento di parole e queste da una riunione di lettere; le lettere infine colpiscono l'occhio con la loro forma; questo processo non esiste però nella coscienza di colui che legge ed afferra il pensiero dello scrittore: il processo induttivo avviene direttamente ed immediatamente dalla forma delle lettere all'argomento. Alla stessa guisa, ritornando al modo più semplice della visione di un oggetto: noi saltiamo senz'altro dalla sensazione dei raggi luminosi sulla retina alla visione dell'oggetto. Apriamo gli occhi e *vediamo istantaneamente* l'oggetto; gettiamo

gli occhi sulla parola scritta e *percepriamo istantaneamente* ciò che essa rappresenta. Come si spiega questa immediatezza? Noi vediamo immediatamente l'oggetto perchè l'oggetto stesso è l'immediato e diretto significato che noi diamo alla risultante organica (fisica e psichica) di quello speciale urto di onde luminose sulla retina ed il nervo ottico del nostro occhio. Il Bond si oppone quindi senz'altro alla moderna teoria scientifica della percezione degli oggetti: per questa la percezione degli oggetti è una *proiezione nello spazio* del *significato* che acquista per noi il mutamento fisico prodotto sulla retina dall'urto dei raggi luminosi emananti dall'oggetto. Il Bond contesta questa *proiezione di un significato*. Egli vede in questa teoria una deplorabile confusione fra l'*elemento fisico* e l'*elemento mentale*, quello cioè cui appartiene il *significato che si proietterebbe*. Per l'elemento mentale la proiezione non può esistere perchè per esso non esiste nè lo spazio nè la distanza, che rientrano nelle categorie fisiche. Il nostro corpo è a distanza enorme dal Sole; la nostra mente è altrettanto vicina al Sole quanto lo è al tavolo al quale sediamo. Si può proiettare nello spazio una palla col braccio, ma non un significato cioè un elemento mentale. La teoria della proiezione della sensazione si basa sulla confusione che si fa fra la percezione come *un'azione della mente* e il *fatto percepito come esistente e localizzato nello spazio*. La mente percepisce direttamente ed immediatamente il mondo esterno attraverso la visione dei mutamenti che avvengono nell'organismo umano (urto dei raggi luminosi) allo stesso modo che af-

ferra il significato di un argomento direttamente dalla parola scritta; per l'uomo completamente sviluppato non si può parlare nè nell'uno caso nè nell'altro di un processo d'induzione qualsiasi.

*•• Nel *Weg Zum Licht* (« Verso la luce ») di Lipsia, leggiamo un articolo dal titolo: « **Alcuni rapporti dell'uomo con il mondo spirituale** », nel quale è, fra l'altro, fatta speciale menzione di un principio importantissimo su cui poggiano i rapporti coll'Invisibile. Di tale principio vi è chi attesta il fondamento per molteplici e varie esperienze personali; sostenendo che la varietà nelle forme delle manifestazioni in noi dei piani superiori è intimamente collegata colla figura del nostro corpo. Questo principio era già stato enunciato dal gran veggente svedese, Emanuele Swedenborg. Ora, siccome la varietà di forme nel corpo umano è, come assicura Louis Kuhne di Lipsia, subordinata allo stato di salute fisica e quindi al grado di purificazione, più completi e perfetti saranno i rapporti quanto più saremo sani e puri. Ma la salute fisica e quindi la purificazione corporea, a cui si collega anche quella psico-spirituale, è davvero assai poco conciliabile con la vita artificiale e mondana della nostra irrequieta civiltà. ♦ E sulla stessa *W. Z. L.* notiamo un articolo di Casimiro Zavadzki dal titolo: **La memoria e la sua educazione**. Anzitutto accenna al noto fenomeno pel quale coloro che si sono trovati in pericolo di morte, ad es. gli anegati tratti in salvo, vedono, nello stato che segue la terribile agitazione, svolgersi davanti ai loro occhi, nei più minuti particolari, la loro intiera vita passata, quasi come in un cine-

matografo, con questa particolarità però che gli ultimi eventi della vita sono i primi a comparire nella visione ed i primi arrivano per ultimo, perchè il singolare fenomeno si manifesta in ordine inverso; indi l'A. espone che la sede della memoria non è nel cervello, come sostiene la scienza materialistica, bensì nel corpo eterico, come insegnano le scienze occulte, e che i fatti della vita sono ivi trasmessi ed impressi per mezzo di una corrente speciale che parte dalla sommità del capo e passa alla base del naso, fra le sopraciglia, dove, secondo le ricerche dell'occultismo, l'Io individuale si trova in comunicazione diretta con il corpo eterico. Dopo ciò, l'A. esamina più da vicino il fenomeno della memoria e della volontà, in quanto questa ha attinenza con la memoria, ed indica i metodi pratici per rafforzare l'una e l'altra e per imprimere così nel corpo eterico, con tutti i più minuti particolari, i fatti che durante la vita hanno colpito la nostra attenzione, sì che si possano all'occorrenza richiamare.

*•• Nella *Riv. Astronomica* (Milano) parla dei **confini dell' Universo** O. Zanotti Bianco. Solo di 300 stelle, più o meno esattamente, si conosce la distanza da noi. La luce, che percorre 300,000 km. al secondo, impiega più di 4 anni per giungere dalla stella più vicina (*Alfa del Centauro*). Sulla distanza delle miriadi degli altri astri, su quella delle nebulose, degli ammassi della Via Lattea, nulla sappiamo. In nessuna parte del cielo la mente può sostare, e dire: Al di là non vi sono più stelle lucide od oscure. Mai nessuno potrà dire: Oltre l'immane ammasso stellare del nostro Universo più nulla esiste. — E le stelle si muovono nello spazio, determi-

nando persino delle « correnti » definite; anche il Sole si approssima alla stella Vega dell'Auriga con una velocità di circa 24 km. al secondo, trascinando seco il corteo dei pianeti e satelliti, che mai non ripasseranno nel punto dello spazio che ora attraversano. Arturo, una delle stelle più lontane, e la 1830 Groombridge, sono le più veloci: quest'ultima percorre 400 km. al secondo. « Non si ha effetto senza causa — dice l'A.; — è dunque lecito domandare: quali cause, quali forze immani avranno dato origine a quei moti vertiginosi dei globi immani? ». I confini e la configurazione del nostro Universo, per conseguenza, incessantemente mutano, e la configurazione che noi conosciamo è affatto illusoria, data la differenza delle distanze stellari e dei tempi di emissione dei raggi luminosi che percepiamo in un dato momento. Non sappiamo se le agglomerazioni della via lattea appartengano all'Universo stellato, ma sembra ch'esse contrassegnino il circuito massimo di esso Universo, il cui diametro è percorso dalla luce in circa 6000 anni, il cui contorno è indefinito, mutabile, irregolare, più rado di stelle che il centro, senza che tuttavia, nessuna norma regoli la luminosità relativa degli astri disseminativi. Vicino al centro di questo nostro Universo, a meno che la grande illusione Tolemaica, *mutatis mutandis*, non si perpetui, gravita oggi, placidamente, il sistema del nostro Sole.

* * * Il *Theosophic Messenger* ricordando essere stato assodato da molte autorità che, appunto in omaggio alle sue dottrine, nessun ritratto giammai venne fatto del profeta Maometto, pubblica, per quelli che si occupano di questo Maestro,

la seguente ed interessante descrizione della sua persona. Il profeta era di statura media, smilzo ma forte, con larghe spalle ed ampio torace. La sua testa, grossa e sviluppata in alto, era coperta da neri e folti capelli, un po' ricciuti, spioventi sulle spalle. La faccia era rubiconda, le sopracciglia lunghe, ben arcuate e divise da una vena; sotto queste gravi sopracciglia scintillavano due occhi mobilissimi. Il naso era largo ed aquilino; i denti ben disposti e d'un bianco perlaceo; portava barba piena. La sua cute era chiara e vellutata, e la mano morbida come quella d'una signora. Aveva il passo breve ed elastico; benchè nel voltarsi egli girasse tutto il corpo tuttavia questo suo movimento era pieno di dignità.

* * * *Zentralblatt fur Okkultismus* (Lipsia). Nel fasc. 4, anno corr., era compreso sotto a la rubrica « Rivista occultista » e col titolo: « Esercizi di scrittura come mezzo di educazione », un rapporto sul prof. Dawson dell'Università di Kansas, S. U. d'A., il quale è giunto, dice, a scoprire che, per mezzo di imitazione di determinati modi di scrittura, l'indole dello scrivente viene influenzata secondo il significato grafologico della scrittura stessa. Si riferiva inoltre che il detto professore aveva fatto questa scoperta leggendo un libro d'un criminalista il quale « voleva » un po' alla volta trasportarsi nello stato mentale d'un delinquente calcandone ed imitandone i caratteri manoscritti, sì da poter ottenere importanti spiegazioni sul movente e sulle circostanze del misfatto. Il prof. Dawson, sulla base dei noti elementi di grafologia, aveva, sempre secondo il suddetto rapporto, costruito una « Scrittura ideale » la quale doveva avere un

gran valore come mezzo di educazione. Nel fascicolo 9 dello stesso periodico, il grafologo Alwin Knittel, in un articolo « Manoscritto e carattere » scrive, fra l'altro, sulle scoperte del prof. Dawson, che è assolutamente falsa l'opinione che, mediante imitazione d'un determinato scritto a mano, le qualità caratteristiche che la **grafologia** ne deduce si trasferiscano nello scrittore. Lo spirito umano, dice il Knittel, non è dipendente dalla materia (dalla forma), perchè la forma non crea lo spirito, bensì questo quella. « Non è ammissibile, soggiunge, che si possa costruire un manoscritto, il quale sia capace servire da sè solo di scrittura ideale. Ogni spirito notevole si foggia, si crea, a seconda del suo sviluppo, la sua forma speciale, e non si lascia comprimere in alcun modello a stampo... ».

Non possiamo qui esaminare se la scoperta del prof. Dawson abbia tutto il valore che egli le attribuisce, perchè questo esame ci porterebbe troppo lontano. Se fosse lecito giudicarne a priori, dovremmo dubitare dell'efficacia del suo metodo, non per le ragioni che ci dà il grafologo Knittel, ma perchè, se la grafologia ha un fondo di verità, inquanto i tratti di scrittura a mano sono in relazione diretta collo stato fisio-psico-spirituale del soggetto e la grafologia ha la sua ragione d'essere unicamente su questa relazione, essa non può aver un significato assoluto e preciso, perchè le condizioni psico-spirituali dell'individuo non sono fisse e stabili, ma oscillano ogni momento come oscilla il suo stato fisio-patologico cui esse sono strettamente collegate; sicchè ne restano variati continuamente anche i suoi caratteri manoscritti. Se e sue caratteristiche fondamentali

sembrano permanere anche nelle accennate oscillazioni, esse sono troppo poco decise per fare della grafologia una scienza seria e fondata e per dare un valore assoluto alle affermazioni del prof. Dawson.

Ma le ragioni colle quali il Knittel vuole combattere la scoperta del Dawson sono assolutamente prive di fondamento. È vero che per legge divina lo spirito dovrebbe sempre governare la materia, non questa quello, ma, dopo il peccato originale come direbbe un cristiano ortodosso, o dopo l'immersione dello spirito nella materia come gli occultisti interpretano la leggenda del peccato, s'è avverato il contrario, sicchè la carne si ribella contro lo spirito, lo avvinghia, lo tortura, lo ac cieca, alterandone e perfino arrestandone le attività, tal quale come uno strumento imperfetto nelle mani di un artista ostacola ed impedisce la perfezione del suo lavoro. L'evoluzione porterà al trionfo finale della legge e alla vittoria dello spirito; ma molti secoli dovranno ancora passare!..

* * * *The Theosophist* (Adyar-Madras) di ottobre contiene i seguenti articoli principali: *La Teosofia in Inghilterra*, di Annie Besant; *Teosofia e ricostruzione sociale* di L. Harden Guest; *Zohak, il Re demone di Persia* di C. E. Anklesaria; *A un fratello socialista* di Sidney Ranson; *Relazioni personali in vite successive* di E. C. Reynolds. Riassumiamo qui un articolo del dott. Franz Hartmann dal titolo: **Simboli buddhistici e cerimonie nella Chiesa Romana**. L'autore principia con l'affermar che i simboli sono un prodotto naturale, un linguaggio naturale, che vogliono esprimere in tutti i tempi e presso tutti i popoli le medesime verità spirituali; quando

differiscono mostrano soltanto la diversa maniera con cui codeste verità furono concepite. Così pei Parsi il fuoco è il simbolo della Divinità; pei Cristiani la discesa del Logos è simbolizzata da un luminoso globo radiante e i Ganharva, o armonie celesti, dagli angeli e dai cherubini che lo circondano. L'incarnazione del Logos è rappresentata nella religione cristiana dalla figura di Gesù, il Cristo, la cui storia, astraendo dai fatti appartenenti al mondo fenomenale, è in ogni caso una vera rappresentazione dei processi spirituali, psichici e fisici che hanno luogo durante l'Iniziazione. Gesù, la Divinità, « Il Cristo » incarnatosi in un corpo umano, è qualcosa di più di quanto credono che sia i « protestanti liberali »; Egli è il nostro Sè superiore, il Dio o Spirito di cui siamo l'abitazione ed il tempio, e al quale possiamo unirci per mezzo della rigenerazione spirituale e Iniziazione. Nella cerimonia della Messa cattolica è rappresentato il processo di codesta rigenerazione, sebbene il prete celebrante non ne conosca il vero significato. In essa l'altare simbolizza il corpo; il santuario il cuore; c'è poi l'immagine dell'uomo divino crocefisso; ci sono le candele accese che simbolizzano i diversi stati di coscienza. L'ostia è sacrificata, Gesù crocefisso rappresenta il Sè superiore, il prete officiante il sè inferiore e l'uomo terrestre si trasforma in uomo celeste non colla lettura di un libro, o con lo studio di una scienza o di una teoria, ma inghiottendo l'ostia, che è quanto dire prendendo dentro di sé il nutrimento celeste necessario allo sviluppo e all'espansione dell'anima. Sembra che questa cerimonia

di celebrare la Messa non sia la proprietà esclusiva della Chiesa cattolica, ma parrebbe bensì che fosse passata ad essa dai buddisti del nord. Infatti in un quadro scoperto in Italia c'è una rappresentazione della stessa cerimonia come è praticata in un tempio buddista cinese. C'è lo stesso altare e lo stesso prete che offre la stessa ostia in forma di cialda; ma invece di un Cristo crocefisso, c'è l'immagine di un Budda di statura superumana per indicare che l'uomo divino, il sè superiore, è incomparabilmente più grande dell'uomo di carne e mortale. Ci sono le figure di due discepoli (invece dei Santi cattolici); i preti officianti vestono abiti simili a quelli del clero; c'è un servo che assiste il celebrante, ma invece di suonare il campanello come fa il chierico della Chiesa cattolica per indicare le fasi della messa, suona un tamburo. Molte altre somiglianze potrebbero rilevarsi, ma esse sono già state abbastanza menzionate da altri, come ad esempio dell'abate Huc nella relazione intorno al suo viaggio nel Tibet.

••• *Theosophy in Australasia.* (Sydney). — **Badate agli affari vostri.** — Una delle più dirette e pungenti ammonizioni di questo genere è quella data recentemente alle *Missioni cristiane in Cina* da un Cinese pagano, educato e civilizzato, il quale ha avuto occasione di formarsi un concetto esatto della vita moderna europea. Su questo episodio ricaviamo le seguenti informazioni dal *Th. in Austr.*: In un libro apparso recentemente, e scritto da Lin-Shao-Yang, dal titolo « Un appello dei Cinesi al Cristianesimo — A riguardo delle

Missioni Cristiane», si protesta contro « l'opera assurda, spezzante e demoralizzante dei missionarii » e si insiste sul fatto che la Cina dovrebbe essere lasciata a sè stessa, per quanto concerne la religione. Trattando delle presenti condizioni del Cristianesimo in Europa, l'A. osserva: « Ciò che maggiormente ci reca meraviglia si è che il vostro zelo di missionari possa sussistere in un'epoca in cui il Cristianesimo attraverso una crisi così acuta ed in cui le ricerche storiche ed i metodi scientifici di critica hanno gettato il dubbio su alcuni dei suoi insegnamenti fondamentali. Io sono fermamente convinto, continua l'A., che alcuni degli insegnamenti e dei metodi della gran maggioranza dei missionari esteri sono dannosi al popolo cinese e disastrosi per la causa della verità, della civiltà e dell'armonia internazionale ». Pur professando la più incondizionata ammirazione per lo spirito che anima il vero missionario e che lo spinge ad affrontare tanti pericoli e sacrifici, non si può, così commenta, e saviamente, il T. in A., negare che Lin-Shao-Yang ha molte buon'eragioni dalla sua!

*** Sui **confini dell'universo** scrive anche l'astronomo olandese Kapteyn, il quale ha calcolato, fra l'altro, che il numero delle stelle di grandezza 17,5 a 18,5 raggiunge gli 842 milioni! Esaminando poi la variazione della densità stellare media con la distanza del sistema solare, e supponendo che non esista l'assorbimento della luce che ci inviano le stelle nello spazio interstellare lo stesso astronomo calcola che il limite dell'Universo stellare sarebbe ad una distanza di 32,000 anni di luce, cioè la bellezza di 302 quadrilioni, e 746 milioni di chilometri!

*** Nel *Vessillo Israelitico* (Torino), a pag. 440 il Rabbino H. Friedenthal biasima la disposizione lasciata dal prof. Castiglioni, l'ora defunto Rabbino di Roma, il quale dispose la **cremazione** del proprio corpo. Il Fr. sostiene che tale pratica è contraria alle sacre scritture. — Giova però notare che tale opinione è fra i rabbini prevalente ma non unanime.

*** *Journal du Magnétisme* (Parigi). — Riassumiamo un articolo del dottor Vergnes su « **La polvere di simpatia** », che interesserà certamente gli studiosi di alchimia o iperchimica. — In sul 1685 M.me di Sévigné scriveva alla propria figlia: « La vostra polvere di simpatia (traduciamo letteralmente le sue parole) è un rimedio divino; — la mia piaga ha cambiato aspetto; è quasi secca e guarita ». Cos'è questa meravigliosa droga che interessava tanto la spiritosa marchesa? Era una polvere bianca che, applicata su un pannolino impregnato del sangue d'una ferita, la guariva senza bisogno di toccarla, anche all'infuori della presenza della persona ferita.

Fu introdotta in Francia da un inglese, tale Digley, il quale a sua volta ne aveva ricevuta la formola da un carmelitano reduce dalle Indie e dalla Persia, in compenso d'importanti servigi che l'inglese gli aveva resi. Il Digley svelò il segreto a Giacomo I e al suo medico M. de Mayenne, e da questi la notizia si propagò in breve. Omettendo di riferire le numerose prove di guarigioni di quell'epoca, veniamo direttamente alla preparazione di questa polvere. — Si prende nel mese di luglio od agosto del vetriolo romano o solfato di rame e, dopo averlo di-

sciolto in acqua chiara, si filtra attraverso carta porosa, si evapora al fuoco e si dissecca in luogo acconco, quindi tritolatolo grossolanamente, lo si espone per 360 ore agli ardenti raggi solari, cioè circa 15 giorni, quando il Sole è in Leone. Sotto l'influenza dei raggi solari, il vetriolo imbianchisce e si calcina, nè lo si deve ritirare se non quando sia perfettamente bianco. Durante la esposizione all'aria, badare che il tempo sia sereno, e ritirarlo se il tempo è piovoso o umido. Così preparato, si conserva indefinitamente senza alterarsi.

Ora eccone l'uso: si discioglie in un vaso pieno d'acqua piovana o di fonte una piccola quantità di questo sale; a soluzione completa vi si immerge un pannolino impregnato del sangue della persona ferita, ritirandolo allorchè la ferita è giunta a guarigione.

Ed ora che conosciamo la preparazione e l'uso di questa polvere vien fatto di domandare se alla nostra epoca ancora dimostri la sua azione, e quale sia la spiegazione dei suoi mirabili effetti. Alla prima domanda si può rispondere affermativamente, stando alla relazione di un caso di tale cura che ebbe a sperimentare con buon esito la « Société Magnétique de France » nel luglio dello scorso anno, e di cui è parola nell'articolo che riassumiamo. Quanto alla spiegazione, varie sono le ipotesi. Tralasciando quella del Digley, che ricorre alle teorie della medicina spagirica, e quella del dottor Papin, della città di Blois, che ha scritto una dissertazione al riguardo, si contenti il lettore dell'interpretazione occulta, appoggiata altresì dal Vergnes, autore dell'articolo: esiste nel-

l'uomo un principio sottile, il corpo astrale (perispirito degli spiritisti), che presiede alle varie funzioni organiche e di cui è il vero motore. Sua sede principale è il sistema nervoso e il gran simpatico, ma pervade altresì il sangue e i vari liquidi fisiologici. Allorchè, in seguito ad una ferita, trovasi del sangue su di un panno, è chiaro che ne segue una perdita di parte dell'astrale della persona ferita; — però questa piccola parte di astrale così separata non è completamente distaccata dalla rimanente, ma per un certo tempo conserva rapporti con questa, mediante sottili ed invisibili legami fluidici. Ammettendo tale ipotesi (e ben la si può ammettere senza tema d'essere tacciati di credulità eccessiva dopo le esperienze del de Rochas sulla esteriorizzazione della sensibilità), è relativamente facile comprendere come agisca questa polvere di simpatia. Infatti, dato questo rapporto intimo tra il sangue e la persona ferita, chiaro risulta che tutte le modificazioni in bene o in male che faremo subire a quel sangue si ripercuoteranno sulla persona a cui esso ha appartenuto. Qualunque sia la vera interpretazione, tali sono i fatti — conclude il dottor Vergnes — da aggiungersi ad altri ed altri ancora. Quanto alle ipotesi, libero ognuno di adottare quella che crede.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

Scena illustrata (Firenze): Le meraviglie dell'occultismo. — *Boll. della Soc. Teos., Sez. ital.*: Il valore morale delle dottrine teos. — *Theosophical Path* (Point Loma): Karma, Rincarnazione ed Immortalità. —

Alliance Spiritualiste (Paris): Sunto del corso del sig. Leu sui rapporti della mistica colla morale, la filosofia, la scienza, l'arte e la sociologia. — *Bulletin de la Soc. Théos., Sect. Française* (Paris): Notizie varie sul movimento teosofico. — *Open Court* (Chicago): Idoli e feticci (fine). — *Scienza per tutti* (Milano): Idee moderne sulla costituzione della materia (fine). — *O Pensamento* (S. Paulo Brasile): L'Ebraico in rapporto all'occultismo. — *Theos. Messenger* (Chicago): La Magia della Chiesa Cristiana. — *Le Théosophe* (Paris): I problemi della vita: la Rincarnazione. — *L'Echo du Merveilleux* (Paris): La filosofia ermetica e il Tarocco. — *La Cultura Contemp.* (Roma): Per la cultura religiosa superiore in Italia. — *The Word* (New-York): La vita psichica dell'uomo. — *Entretiens idéalistes* (Paris): Prolegomeni alla filosofia esoterica degli Ebrei. — *Annales des sciences psychiques* (Paris): Le radiazioni luminose del corpo umano (A. De Rochas). — *Filosofia della scienza* (Palermo): La cognizione del futuro.

— Dolore ed evoluzione. — *Revista de estudios psicquicos* (Valparaiso): Il Mondo spirituale. — *Coenobium* (Lugano): L'esperienza del trascendente (A. Crespi). — Cristianesimo e paganesimo attraverso il Medio Evo. — *Ragione della Domenica* (Torino): Un libro su Tolstói. — *Battaglia d'oggi* (Napoli): Superstizioni popolari.

. Ricevute poi, e ne parleremo al prossimo numero: — *Theosoph. Quarterly* (New-York). — *Annales Théosophiques* (Paris). — *Cultura Filosofica* (Modena). — *Initiation* (Paris). — *Lotusblüten* (Lipsia). — *Revue Spirite* (Paris). — *Revue Théos. Belge* — *Riv. di Filosofia* (Firenze). — *Sophia* (Madrid). — *Theos. Leben* (Berlino). — *Luce e Ombra*, della quale attendiamo nel prossimo numero per la fine di un articolo che intendiamo riassumere. — *Verdad* (Buenos Ayres), ed altre.

. Non pervenute: *Gran Mondo* — *Idea moderna* — *Metaph. Rundschau* — *Revue Théosoph. Franc.* — *Zentralbl. für Okkultismus.* — *Hindu Spirit. Magaz.*, ed altre.



LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del «Libri in vendita» allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

. **Il sistema filosofico di A. Comte ed il Pensiero moderno**, del prof. V. BONDONIO, Torino, 1911, L. 2,50. — In queste 283 pagine il prof. V. Bondonio ci ha dato un lavoro pregevole. Il filosofo di Montpellier è oggi quasi obliato; e bene a ragione l'A. rivendica per lui la gloria di fondatore del positivismo e

di pensatore fortissimo che alcuni anche eminenti scrittori, p. es. il Rénan, hanno voluto mettere in dubbio, come giustamente pone in luce i meriti della *Politica Positiva* del Comte, opera oggi ignorata o posta in ridicolo per alcune aberrazioni che vi si leggono.

Dopo avere accennato ai precu-

sori del Comte, il Bondonio con molta diligenza e precisione, espone le varie parti del sistema comtiano, quali risultano dal poderoso « Corso di filosofia positiva », opera fondamentale di lui.

Non ne tace le contraddizioni e le lacune, in parte derivanti dallo stato della scienza all'epoca in cui il Comte scriveva (1830-42), in parte da difetto intrinseco del pensiero di lui. Capitale fra questi difetti è la negazione della possibilità dell'osservazione interna, negazione che renderebbe impossibile il sorgere della psicologia come scienza. Pure equo ed imparziale si dimostra l'A. nel rilevare il progresso fatto dalla filosofia positiva dopo il Comte, e specialmente la superiorità di H. Spencer sul Caposcuola per la vastità della dottrina e la ampiezza delle vedute.

Meno completa ed esauriente mi sembra la parte del lavoro nella quale si vogliono esporre e confutare le obiezioni mosse al positivismo in questi ultimi tempi; forse qui la deficienza, più che all'A., deve ascriversi alla stessa dottrina positivista, che in molte sue parti è ormai definitivamente superata. Il non riconoscere abbastanza questo fatto costituisce il difetto principale del lavoro, e fa sì che alcune delle più gravi obiezioni sono nelle risposte piuttosto eluse che confutate. Per es. invano l'A. tenta negare che il trionfo dell'egoismo è conseguenza logica e inevitabile della teoria della lotta per la vita e della prevalenza dei più adatti, o tenta scagionare il positivismo per rovesci e la colpa delle illazioni antisociali su alcune dottrine da questo derivate. Come pure non sempre giusti mi sembrano i giudizi dell'A. nel valutare i meriti dei diversi seguaci delle va-

rie scuole positiviste e materialiste. P. es. a pag. 280, si parla « delle grandi anime assetate di bontà e delle menti scopritrici del vero del Darwin, del Büchner e del Comte ». Ora nessuno, per quanto tenace avversario del positivismo esso sia, vorrà negare l'altissimo valore intellettuale e morale del Darwin e del Comte, ma il porre alla pari di questi due grandi la vacua mediocrità di un Büchner, non è davvero rendere un buon servizio a quei sommi pensatori.

Nell'ultimo capitolo l'A. riconosce la necessità perenne della metafisica e la vastità del campo che a questa è riservato, anche in futuro; la qual cosa dimostra che l'A., amico come è del positivismo, non si lascia trasportare dalle esagerazioni, e riconosce con imparzialità l'importanza di tutte le diverse correnti del pensiero moderno. — E non è questo il minor pregio del libro. L. M.

La Conscience Psychologique.

— Dott. TH. PASCAL, 1 vol., in 8°, pag. 298. Fr. 3, Paris. — L'A. distingue due specie di coscienza, quella morale, ossia il sentimento del giusto e dello ingiusto, del bene e del male, e quella che egli dice psicologica, la quale consiste nella percezione della sensazione, del pensiero, della volizione e dei diversi stati di animo che costituiscono la vita umana. Di questa seconda specie di coscienza tratta specialmente, senza trascurare di far accenni anche dell'altra, ma, naturalmente, ne parla come può parlarne un teosofista, non trascurando tuttavia di poggiare i piedi sulle basi più sicure che può fornire la scienza ufficiale; le quali però sono per lui un semplice punto di partenza, poichè, oltre che della supercoscienza, ci parla della chiaroveggenza negli invertite-

brati, nei vertebrati e nei nostri progenitori, i Lemuro-atlantici, i favolosi ciclopi di Ulisse, dall'occhio frontale, che era l'organo di percezione del piano astrale quando la coscienza umana era a metà desta in due mondi contemporaneamente, nell'astrale e nel fisico. Non c'è nemmeno bisogno di dire che certe percezioni profonde dell'anima non sono senz'altro spiegate dal dott. Pascal come stati morbosi, ma come rivelazione di più ampie facoltà che la psiche può avere costantemente, a un certo grado dello sviluppo umano. Un esame anche superficiale del libro ci porrebbe di fronte a questioni superate per gli occultisti, ma molto dibattute per gli altri, e questa rubrica non ce ne consentirebbe la trattazione, e, d'altra parte, noi vogliamo solamente mettere in evidenza il libro ai nostri lettori, i quali, dopo letto, ci saranno grati di averlo loro presentato.

L. T.

**** Un coin du voile; étude philosophique sur la recherche de la vérité,** di PARASIUS, Paris, 1911, pag. 306, L. 5,50. È un libro di eclettismo spiritualista, ma che dà prevalenza all'idea che i concetti spiritisti trasformeranno il mondo; non ostante la propria non originalità assoluta, esso si presenta tuttavia come un ottimo contributo alla letteratura sulla dottrina esoterica, di cui fa desiderar migliori e maggiori rivelazioni. L'A. mostra la convenzionalità del contrapporre la scienza, alla religione, dato che il metodo sperimentale è sussidiario al metodo razionale — critico, o della ragion pura — e quindi il metodo scientifico è naturale, universale, unico, comune alla scienza,

alla religione, alla filosofia, ch'è la scienza unificata. Le stesse scienze esatte non sono tali che in senso molto relativo: e la metafisica è lo spirito di ciò di cui la scienza è corpo. Lo spiritualismo, fondato sull'opinione dell'esistenza dell'anima, è conciliato dal monismo con il materialismo. L'A. tratta, poi, della filosofia degli spiriti (Allan Kardec), della forza psichica e dell'animismo (Crookes, Aksakof), della teoria delle forme, pensiero, — e, da ultimo, della trasformazione, argomento iniziatico per eccellenza.

Abbiamo pure ricevuto, e ne parleremo nei prossimi numeri:

H. P. BLAVATSKY. — *Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan.* — Traduzione dall'inglese di Bianca Arbib-Finzi. — Milano, 1912, p. 232 in 16, L. 2.

A. DEL MERCATO. — *La luce attraverso un medium.* — Napoli, 1911, pp. 145, L. 2.

CALDERONE dott. I. — *Libero arbitrio, Determinismo, Rincarnazione.* — Palermo, 1912, pp. 245, oltre XXXVIII di prefazione di L. Nola Pitti, L. 5.

SYLVAN I. — *Le Monde des Esprits.* — Paris, 1911, pp. 295, L. 3.75.

BESANT A. — *Autobiografia.* — Torino, 1911, pp. 372, L. 5 (traduzione di E. Ferraris Scarzelli).

SCHWAEBLÉ RENÉ. — *Nicolas Flamel.* — Paris, 1911, pp. 54.

ANON. — *Il celibato del clero.* — Forlì, pp. 12, cent. 10.

STEINER R. — *Cristianesimo e teosofia.* — Firenze, 1911, cent. 25.

NIGRO LICÒ — *Ginnastica psichica* — Castrocaro, 1911.

STEINER Dr. R. — *Aegyptische Mythen und Mysterien, ciclo di conferenze tenute a Lipsia nel 1908.* (Ediz. fuori commercio).



LUCE E OMBRA Anno XI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50

Un numero separato Cent. 50

Via Varese, 4 - Roma

**Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste
"Ultra", e "Luce e Ombra",
L. NOVE (Estero L. II).**

COENOBIIUM

Rivista Internazionale di liberi studi

Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne — verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa. — Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni si purificano e si affinano. — Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il catarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni di cui è specchio questa Rivista.

Il **Coenobium** si pubblica tutti i mesi in fascicoli di almeno 100 pag. in 8° gr.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbon. cumulativo: COENOBIIUM ed ULTRA

L. 15 (Estero L. 18)

Direzione ed Amministrazione a *Lugano* (Canton Ticino) Villa Coenobium.

L'OCCULTISMO IN TRIPOLITANIA

In questi giorni in cui tanto si parla di Tripoli, intressarsi ricordare ai nostri lettori ch'è uscita proprio adesso, ed aumentata, la seconda edizione (essendo la prima esaurita) del volume **FRA I MARABUTI**, in cui Pav. **G. B. Penné** descrive con tanta efficacia la visita da lui fatta, poco tempo fa, a codesti «fakiri» della Tripolitania. — Il volume è vendibile presso *Ultra* al prezzo di cent. 50.

IMPORTANTE!

Quei signori che ricevessero come **saggio** il presente numero (ultimo della 5^a annata, 1911) o qualunque altro numero, potranno, se vogliono, abbonarsi all'annata stessa e precedenti (non ce ne restano che pochissime copie) oppure soltanto alla prossima (1912). Abbonandosi, potranno trattenersi il saggio ricevuto.

Essi potranno anche, aggiungendo cent. 20 all'importo, anticipato, dell'abbonamento, richiedere l'opuscolo del D.^r Auro « L'Occultismo Teosofico ». L'opuscolo (di pag. 107, che riassume chiaramente tutte le dottrine teosofiche) sarà spedito gratis e franco.

Chi non avrà restituito il presente numero entro 15 giorni dalla spedizione * **s'intenderà abbonato**, e vorrà compiacersi rimmetterci con gentile sollecitudine l'importo. Di questo facciamo vivissima preghiera, perchè ci sia risparmiato l'inutile lavoro e il dispiacere di tediare con sollecitazioni.

E viva preghiera rivolgiamo agli attuali signori abbonati, per la **rinnovazione** dell'abbonamento; riterremo che, salvo avviso in contrario, dato entro dicembre (come è detto al N. 14 del regolamento della Rivista più volte pubblicato), si sia **inteso di rinnovare**; e confidiamo, anzi, che nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio ad un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e gravosa, eppure di così elevata propaganda.

.....

* Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola **Respinto**, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti **visibile**; quindi il meglio è cancellarlo con due righe in croce).

Chi avesse distrutto la fascia, o ridottala in modo da non poterla ben raccomodare, rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia **affrancata, scrivendovi pure** (altrimenti non rimane scaricato) in un angolo: « Respinge (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.



